CREMA TRA IDENTITÀ E TRASFORMAZIONE

1952 - 1963

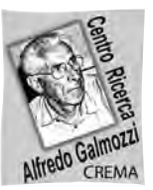
Le vicende del Cremasco

CENTRO RICERCA ALFREDO GALMOZZI

CREMA TRA IDENTITÀ E TRASFORMAZIONE

1952 - 1963

Le vicende del Cremasco



COMUNE DI CREMA

PROVINCIA DI CREMONA

AZIENDA GRAFICA

e con il contributo di

Società Cremasca Servizi
Confederazione Nazionale dell'Artigianato di Crema
Camera del Lavoro di Crema - Sindacato Pensionati
Unipol Assicurazioni – Agenzia di Crema
Libera Associazione Artigiani di Crema
Reindustria
Centro Medico Polispecialistico Medicina Domani di Crema
Cooperativa Minaglia
Cooperativa Rosa Camuna di Vaiano Cremasco
CISL di Crema – Sindacato Pensionati
Circolo ARCI di Santa Maria della Croce di Crema
Circolo ARCI di Crema Nuova
Comitato soci Coop di Crema

© 2006, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

Finito di stampare nel mese di dicembre 2006 presso GRAFIN – Azienda Grafica – Crema (CR)

Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito i documenti e le proprie testimonianze, rese queste ultime a titolo personale e per le quali il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi non si assume alcuna responsabilità.

La maggior parte delle fotografie proviene dall'archivio del Centro Galmozzi di Crema.
Altre immagini sono state fornite da Filippo Rota, Ismaele Gritti, Giovanni Chizzoli, Gianni Pagliari, Mariangela Torrisi, don Pier Luigi Ferrari, eredi di don Ferdinando Mussi, Romano Dasti, Edoardo Edallo, Franco Sinagoga, Alida Taverna, Anna e Giorgio Cabrini, Donato e Diego Donati, don Marco Lunghi
Un particolare ringraziamento a Fortunato Marazzi e a sua figlia Ortensia, per aver messo a disposizione alcuni filmati d'epoca.

INDICE

PREFAZIONE p 7

CRONACA

CREMA QUOTIDIANA
Florilegio di cronache cremasche
Nino Antonaccio p 9

TRASFORMAZIONI ECONOMICO-SOCIALI

IL QUADRO ECONOMICO
Note sull'economia cremasca
Edoardo Edallo p 99

AZIONI SINDACALI
Solidali sì, ma sventolando le proprie bandiere
Anna Maria Zambelli p 103

1. 1953-1959. Parola d'ordine: Licenziare
2. I licenziamenti alla Arrigoni (Gaslini)
3. Il linificio di Crema chiude i cancelli, non riapre più
4. Sviluppo economico 1959-1963

ARCHITETTURA E URBANISTICA
Crema tra il 1950 e il 1960
Emanuele A. Edallo p 147

SOCIETÀ CIVILE E POLITICA

IL VOLTO CRISTIANO DELLA TERRA CREMASCA
Romano Dasti p 153

1. Lo "*splendido bilancio*" dell'episcopato Piazzi
2. "*Le nostre buone popolazioni*" e "*i tempi minacciosi*"
3. Una lettura delle trasformazioni socio-culturali del cremasco
4. L'anticomunismo
5. La parrocchia "*piccolo mondo*"
6. Il prete è tutto
7. "*Catechismo, catechismo!*"
8. L'Azione Cattolica ovvero*"le forze militanti"*
9. Gli oratori e le iniziative estive
10. La stampa, il cinema, la televisione
11. Le grandi manifestazioni di massa
12. Cambiaghi *"Padre, fratello, amico"*
13. La "società cristiana" e le sue debolezze

"FARE BENE LE ACLI"
Il movimento aclista, la politica e la formazione
Simone Riboldi p 191

LA LOTTA POLITICA A CREMA DAL 1952 AL 1962
Silvano Allasia p 210

1. Introduzione
2. L'egemonia democristiana
3. Le grandi scelte amministrative
4. Il Partito comunista cremasco
5. Le altre forze politiche
6. Le autorità pubbliche

CULTURA

DALLE STELLE ALLE STALLE
Rinnovamento e continuità identitaria tra elite cittadine e girovaghi nel cremasco degli anni cinquanta
Walter Venchiarutti p 249

L'EVOLUZIONE DELLA SCUOLA NEL CREMASCO
Piero Tinelli p 270

1. 1945-1963: un periodo cruciale
2. Le strutture scolastiche del territorio cremasco
3. Tra missione e professione
4. In cattedra e fra i banchi
5. Scuola e società cremasca

LA TRASFORMAZIONE AL CINEMA
Generi cinematografici e pubblico negli anni del boom
Vittorio Dornetti p 289

1. Registi impegnati e registi popolari nel cuore del miracolo
2. Il cinema del rinnovamento a Crema
3. Appendice: la televisione e i cattolici

CREMA E LE SUE ORCHESTRE
Maurizio dell'Olio p 322

IL PIACERE PROIBITO
Chiesa e sessualità
Piero Carelli p 334

1. Il piacere proibito
2. Anni '50: tra aperture e castità verbale
3. Crema: tra condanne e comprensione
4. Le testimonianze
5. Bilancio

Siamo alla settima tappa del nostro lavoro di ricerca storica in ambito cremasco.

Questa volta presentiamo "Crema tra identità e trasformazione. 1952-1963".

Una immersione profonda, come la definisce Carelli nella sua prefazione, nel cuore di una comunità alla ricerca di una sua identità, che ha vissuto trasformazioni rilevanti grazie anche alla presenza di personalità forti in ambito politico, sindacale ed associativo.

L'opera finale si fa apprezzare non solo perché dodici studiosi esprimono nel proprio elaborato competenze diversificate, ma anche perché la lettura del testo offre uno spaccato organico dell'epoca per l'intelligente coordinamento realizzato da Piero Carelli.

Grazie a tutti per lo spirito d'equipe che li ha animati.

Ancora una volta ringrazio Nino Antonaccio, preziosa figura polivalente che si è occupato anche dell'organizzazione editoriale.

Un grazie sentito alla Provincia di Cremona ed alla Amministrazione Comunale di Crema per l'ormai consolidata collaborazione.

Apprezzato, anche in questa occasione, il sostegno di COOP Lombardia, dei F.lli Vailati, della Associazione Popolare Crema per il Territorio e della Grafin.

Progredisce intanto la politica del nostro Centro Ricerca con lo sviluppo del lavoro di raccolta di nuovi documenti e relativa catalogazione, con la costituzione di un archivio di audiovisivi e con l'intensificarsi della collaborazione con il sistema locale scolastico e culturale.

Felice Lopopolo
Presidente Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

L'affresco storico sulle vicende della nostra città, dalla seconda guerra mondiale ad oggi, si arricchisce ora di un nuovo fondamentale volume, che copre gli anni della ricostruzione del secondo dopoguerra, dal 1952 al 1963.

Erano gli anni del *"boom"*, della crescita economica che anche a Crema andava velocemente trasformando il paesaggio e le mentalità.

Finiva un'epoca nella quale la cultura contadina permeava anche i salotti buoni delle "*quattro vie*", e iniziavano grandi trasformazioni, nell'economia cittadina come nei partiti e nelle associazioni.

Presentando questo libro ai giovani cremaschi di oggi, viene la tentazione di iniziare con un "*c'era una volta*".

"*C'era una volta*" una città in cui i bisogni venivano "soddisfatti", e non "creati".

"*C'era una volta*" una città in cui 'stare insieme' voleva dire unire le proprie forze per fare insieme qualcosa, non per far passare il tempo.

"*C'era una volta*" un Consiglio Comunale che passava ore ed ore in interminabili discussioni sulla politica mondiale, ma poi si ritrovava unito nelle scelte importanti per la città.

"*C'era una volta*" una rete capillare di oratori nei quali si sono formati alla vita pubblica generazioni di politici locali (anche quelli che poi militeranno in partiti laici).

"*C'era una volta*" un gruppo di industriali veri, con le radici ben piantate nel territorio, che avevano la passione per il prodotto e per la produzione, e che alla Banca cittadina chiedevano i mezzi per realizzare i loro progetti industriali dai quali ricevevano ricchezza vera, per sé stessi, per le persone che lavoravano con loro e per la Città.

"*C'erano una volta*" i contadini che nelle fabbriche cremasche si trasformarono in operai, per un salario minimo mensile che nel 1960, ammontava a 35 mila lire, rompendo il vincolo millenario con la terra che aveva caratterizzato l'esperienza biografica delle generazioni precedenti.

"*C'erano una volta*" tante storie che sono storie nostre, perché "la storia è di tutti".

Claudio Ceravolo
Sindaco di Crema

Questo volume rappresenta un contributo importante e prezioso alla ricostruzione di un periodo tra i più significativi e complessi del Novecento. Ideato come percorso storico contemporaneo e realizzato con criteri scientifici e didattici indaga le trasformazioni economico sociali, l'evoluzione della società civile, le vicende del confronto politico per concludersi con un'ampia sezione dedicata alla cultura. Tutti gli ambiti, insomma, che definiscono l'identità di una comunità.

È un itinerario di grande fascino: dieci anni possono apparire pochi, se si pensa alla storia di Crema, ma nel periodo indagato dalla ricerca si passò dai primi timidi e tormentati passi della Repubblica al consolidamento della democrazia, si completò la ricostruzione, dopo le distruzioni della guerra, fino a dare al tessuto urbano un assetto non troppo dissimile dall'attuale, i progressi tecnologici incalzanti creano un mercato accessibile a tutti e prese avvio il boom economico.

Il volume ci presenta queste trasformazioni affidandoci alle parole di alcuni tra i più importanti studiosi cremaschi del nostro tempo. Gli autori ci guidano partendo dai documenti, senza tuttavia rinunciare mai al dialogo appassionato con i lettori, riflettendo, insieme a loro, sui temi trattati. Si crea, in questo modo, una atmosfera carica di tensioni ideali, sembra quasi di andare a ritroso nel tempo, di calarsi negli anni Cinquanta. I fatti narrati sono presentanti non in maniera asettica, ma con un commento, utile a correlare i diversi fatti e a fornire, anche ai non addetti ai lavori, una guida alla comprensione. Senza tuttavia mai perdere di vista l'oggettività, con opinioni e impressioni troppo personali. "Crema tra identità e trasformazione" è uno studio che lascia alla coscienza di ognuno di noi giudicare quanto accaduto. Crediamo che il primo obiettivo della divulgazione storica sia quello di fungere da filo diretto tra la ricerca scientifica e l'opinione pubblica. Non mancano dubbi e incertezze, stimoli per ulteriori approfondimenti, pur in una indagine tanto corposa e questo è inequivocabile cartina al tornasole del rispetto che, giustamente, gli autori hanno per la storia e per la gente che ne è protagonista.

On. Giuseppe Torchio
Presidente della provincia di Cremona

Prof.ssa Denis Spingardi
Assessore Provinciale alla Cultura e alla Promozione del territorio

PREFAZIONE

Un'egemonia cattolica schiacciante: la DC al potere quasi ovunque con un consenso elevatissimo; una miriade di organismi tra cui spicca l'Azione cattolica che fanno "corpo" intorno alla gerarchia con l'obiettivo di combattere quello che è considerato l'antagonista assoluto, vale a dire il comunismo; la Chiesa che tende a costituirsi come un mondo onnicomprensivo che, tuttavia, è percorsa da una "inquietudine" legata alla percezione di una realtà che sta cambiando e non nel senso da essa auspicata.

Una sinistra comunista capace di interpretare un profondo e diffuso bisogno di giustizia e, nello stesso tempo, braccata: arresti e condanne a militanti; pesanti rapporti della polizia, della Prefettura e della Questura; plateale ostracismo del vescovo che arriva a far affiggere un manifesto (un vero e proprio *j'accuse*) ed a recitare un Miserere di espiazione in occasione della conferenza a Crema di un intellettuale exgesuita approdato al Pci.

Una sinistra comunista disciplinata, severa con se stessa (tra i doveri del tesserato: avere "una vita privata onesta ed esemplare"), stregata dal mito dell'Urss e che, nel 1956, vive il dramma dei fatti di Ungheria con l'abbandono dei socialisti, con mons. Cambiaghi che celebra le esequie funebri per le vittime del comunismo e fa suonare a morto le campane dell'intera città.

Anni difficili e, contemporaneamente, eroici per i lavoratori: uno stillicidio di infortuni sul lavoro; minacce di licenziamenti che provocano uno spirito combattivo (tra gli occupanti dell'Arrigoni nel 1954 un operaio che rinuncia al viaggio di nozze pur di resistere con i suoi compagni di lavoro); la chiusura del Linificio, l'azienda numero uno per dimensione e per numero di occupati.

Anni difficili anche per la lacerazione che si consuma all'interno del Movimento sindacale con due organizzazioni (la Cgil e la Cisl) che tendono sempre più a divaricarsi non solo per ragioni politiche, ma anche in merito al modello industriale.

Sono questi alcuni *flash* della nuova "impresa" promossa dal centro Ricerca Alfredo Galmozzi: una *full immersion* negli anni '50 fino al 1963. Una *full immersion* alla scoperta di passioni, ideali, progetti. Anche di personaggi: personaggi che hanno ricostituito l'"identità" cremasca con il suo folclore, con i suoi simboli (Duomo e Palazzo comunale) rinnovati, con la creazione del museo del S. Agostino; personaggi che hanno avuto un momento di gloria a livello nazionale (vedi Piero Freri – in arte Piero Erba - che ha partecipato con successo al programma televisivo "Lascia o raddoppia?"; musicisti cremaschi che si sono affermati a livello europeo, giovani e meno giovani che sono diventati protagonisti di imprese in bicicletta, a piedi e in canoa; i mitici "maestri" alle prese con classi da 45-50 allievi di cui non pochi pluriripetenti e non pochi che sprofondavano nel sonno perché reduci dal lavoro in stalla; i cantastorie che hanno rallegrato le nostre cascine.

Abbiamo esplorato - a grandi linee, naturalmente - quasi tutto l'esplorabile: dal "Palazzo" alla gente comune, dagli eventi di massa (tra cui l'arrivo trionfale a Crema della statua della Madonna di Fatima e la partecipazione della città alla trasmissione "Campanile sera") alla cronaca nera (culminata nel giallo del delitto di S. Maria nel 1955), dalla vitalità musicale (straordinaria per una cittadina come Crema) alla cultura ufficiale sessuofobica.

Non ci siamo, tuttavia, limitati a calarci nel decennio, ma ne abbiamo evidenziato limiti, carenze, errori, addirittura scelte "tragiche": una città e un territorio che – ad eccezione di Crema Nuova – si sono sviluppati senza una programmazione organica, interventi nel centro storico che si sono rivelati dei veri e propri scempi, un'economia fragile che ha avuto come effetti (tra gli altri) la fuga di abitanti e un massiccio pendolarismo, aziende agricole troppo frazionate per essere efficienti, una Paullese che nel breve periodo ha rappresentato un punto di forza del territorio, ma che alla lunga è diventata per esso una vera e propria palla al piede, l'insensata dilapidazione - dopo 500 anni - del patrimonio straordinario costituito dalle nostre cascine.

Il tutto (un ricchissimo materiale – anche fotografico e iconografico – largamente inedito) nella cornice di eventi nazionali alla ricerca dello specifico del nostro territorio, delle sue sfasature, dei suoi ritardi (ritardi che abbiamo registrato non solo a livello politico ed economico, ma anche nell'ambito della cultura sessuale).

Abbiamo setacciato archivi (anche della Prefettura), consultato la stampa del tempo, raccolto il vissuto di testimoni, valorizzato una approfondita tesi di laurea, "sfruttato" specifiche competenze dei nostri redattori (dal cinema alla musica).

Siamo convinti di aver "salvato" un pezzo di storia. Un'operazione che abbiamo sentito come un "dovere": un dovere, *in primis*, nei confronti delle nuove generazioni. Offriamo la "fatica" alla comunità: non solo a chi (ve ne sono ancora moltissimi) riconoscerà in essa le proprie radici, ma anche a chi - più giovane - potrà scoprire quanti e quali cambiamenti, nel bene e nel male, sono sopravvenuti nell'arco di appena cinquant'anni e potrà trarne – magari – una lezione per l'oggi. Nella storia gioca la "fortuna" (i grandi eventi, oggi un mercato sempre più globale, il nascente "impero di Cindia"…), ma la storia siamo anche noi. Con le nostre scelte e con le nostre non scelte. Con la nostra "responsabilità". Anche nel gestire la nostra comunità locale, il nostro territorio, il nostro paesaggio rurale.

Crema, dicembre 2006
Il coordinatore del comitato di redazione
Piero Carelli

Nino Antonaccio

CREMA QUOTIDIANA
Florilegio di cronache cremasche dal 1952 al 1962

Questa sezione del volume presenta per la prima volta assoluta un'ampia raccolta di stralci di articoli tratti dalle pagine cremasche del quotidiano La Provincia *interessanti gli anni '50 ed i primi anni '60. Ciò è stato reso possibile grazie ad un accordo intrapreso dal Centro Galmozzi con la Biblioteca Comunale di Crema e con la Biblioteca Statale di Cremona. Quest'ultima, infatti, è l'unica struttura che possiede i microfilm di tutti i giornali della provincia cremonese (compresi quelli di rarissimi fogli ottocenteschi) ed ha concesso l'autorizzazione a memorizzare le pagine di cronaca cremasca tratte dal giornale. In tal modo si è potuta realizzare questa ricerca, mettendo allo stesso tempo a disposizione degli studiosi il materiale, che integrerà le raccolte in microfilm delle principali testate giornalistiche locali, a partire da quelle de* il nuovo Torrazzo.

Desidero ringraziare, in tal senso, la direttrice della Biblioteca Statale di Cremona, Emilia Bricchi Piccioni, e il bibliotecario Francesco Maria Liborio, la direttrice della Biblioteca di Crema, Francesca Moruzzi, il direttore del quotidiano La Provincia*, Enrico Pirondini, che ha autorizzato la pubblicazione degli inediti stralci degli articoli, la direzione de* il nuovo Torrazzo*, e soprattutto Franco Grosso, il volontario del Centro Galmozzi che ha pazientemente trasferito sul computer circa quattromila pagine del quotidiano cremonese.*

***Sergio Lini**, che è stato per tanto tempo redattore del quotidiano, ci ha gentilmente fornito diversi e significativi ricordi di quei primi anni di vita del quotidiano e della redazione cremasca.*

La situazione iniziale

All'inizio del gennaio 1947, il presidente della Libera Associazione Agricoltori (che ha rifiutato l'adesione alla Confagricoltura nazionale) on. Giannino Ferrari riunisce nel palazzo di Piazza del Comune di Cremona il cav. Francesco Achilli, già segretario del Fascio cremasco, il dottor Geremia Bellingeri (dal 1943 in collegamento con il servizio informativo del Comando Alleato in Italia), il dottor Aldo Bonisoli Alquati, l'ingegner Girolamo Balestreri, tutti titolari di grosse aziende agricole.

La proposta: fondare un quotidiano cremonese indipendente.

Finanziamento: richiedere a tutti gli agricoltori associati di sottoscrivere azioni della costituenda Società Editoriale Cremonese.

Viene indicato da Bellingeri, come direttore, il giovane Mauro Masone, figlio di un ufficiale dell'esercito, già collaboratore del Comando Alleato.

Nasce il giornale

Masone accetta e si pone alla ricerca dei giornalisti da ingaggiare.

Dalle disciolte redazioni locali di quotidiani nazionali dei partiti Masone recupera: Vittorio Paloschi (redazione del democristiano *Il Popolo*), Giuseppe Cremonini (redazione de *L'Italia*, quotidiano della curia milanese), Gian Curtani, cronista di nera (figlio di un ex federale fascista), Sergio Armellini (anch'egli figlio di un ex federale del fascio), Remo Borsetti ed Elia Santoro (già critici cinematografici e teatrali di *Fronte Democratico*), Fiorino Soldi, già esponente del Fronte della Gioventù, fondatore ed animatore di Radio Cremona Libera.

Più tardi si aggiungeranno, per lo sport in genere ma in particolare per il calcio, due firme prestigiose: Adelmo Rigoli (firma: Ari) e Adelmo Remondini (firma: Arem).

L'acquisizione più importante riguarda Mario Levi, per anni capo cronista del quotidiano *Regime Fascista*, allontanato per le sue origini ebraiche. Sarà lui a guidare e sorreggere fin dall'inizio il giovane ed inesperto direttore.

Titolo originale del quotidiano: *La Provincia del Po*.

Sede: via Ala Ponzone.

Orientamento del giornale: contro lo strapotere delle organizzazioni sindacali e politiche della sinistra.

Polemiche: appaiono sul quotidiano note polemiche siglate: Giambi (e risulterà essere il direttore e non già il dottor Gian Franco Pavesi, come molti sospettavano) ed una rubrica intitolata *Stop* a cura di Fiorino Soldi.

Nel 1966 Masone lascia *La Provincia* per assumere la direzione del quotidiano *24 Ore*. Dopo una breve reggenza di Mario Levi si alternano alla direzione Giuseppe Sprovieri, proveniente dal Veneto e Giuseppe Robolotti. Infine la scelta cade su Fiorino Soldi, il quale il 6 gennaio 1968 muore nelle acque del Mar Borneo, divorato dai pescicani. Dopo una breve reggenza di Paloschi rientrerà Masone.

Nel Cremasco

Fino al 1953-54 le notizie da Crema e dal Cremasco venivano inviate da Renzo Marchesi, corrispondente della

Gazzetta dello Sport, legato al mondo agricolo essendo impiegato presso la Stazione di Batteriologia. Marchesi privilegiava le notizie di sport e le brevi di cronaca nera. Ogni tanto inviava estratti di deliberazioni del consiglio comunale.

Sul finire del 1954 – inizio 1955, su sollecitazione di Francesco Achilli, viene aperta a Crema una redazione, a dirigere la quale viene chiamato il professor Mario (Giuseppe) Fresco, valente giornalista de *La Libertà* di Piacenza, che continuerà a valersi della collaborazione di Marchesi, di qualche insegnante dei paesi e potrà contare anche su alcuni impiegati comunali che saltuariamente forniscono notizie di deliberazioni o di accadimenti locali, dietro compenso di lire 3 alla riga più un rimborso fisso mensile di lire 50.

Il grosso del lavoro viene svolto da Fresco che però, presto, entra in rotta di collisione con l'allora sindaco Giacomo Cabrini per ripetuti disguidi in appuntamenti dati e non rispettati. Fresco assume un atteggiamento polemico contro l'amministrazione comunale; Cabrini dal canto suo attiva i suoi canali politici per far allontanare Fresco, per altro in quei momenti già colpito da un grave esaurimento nervoso.

Alla fine del 1960 la redazione di Crema viene chiusa, Fresco torna a Piacenza dove, un anno dopo, si toglierà la vita. Le notizie da Crema su *La Provincia* tornarono, come nei primi anni, ed essere frammischiate a quelle di altri paesi, alle necrologie, agli appuntamenti sportivi.

Nel luglio del 1961 approda a Crema, per ragioni di lavoro, Sergio Lini che, in passato, ancora giovanissimo, aveva collaborato con i quotidiani *L'Italia*, *Il Popolo*, e con *La Riscossa* (organo della Dc) e che in quel momento stava collaborando con la stampa sindacale dei Consorzi Agrari e con la rivista *Il direttore amministrativo*.

Viene contattato dal dottor Cremonini e a partire dal settembre del 1961 Lini inizia la sua collaborazione con il quotidiano, senza il supporto di una redazione, ma accentuando la sua attenzione sui temi di grande attualità locale che coinvolgevano in quel momento la città ed il comprensorio. Particolare attenzione ai lavori del consiglio comunale, con prese di posizione anche polemiche che si riversavano poi nell'aula degli Ostaggi.

Lini ottiene il ripristino della testatina di notizie di Crema e del Cremasco ed una intera pagina. Per la cronaca nera e lo sport, continuava la collaborazione di Marchesi.

Anno per anno saranno presentati fatti di cronaca salienti, intercalandoli con varie spigolature, redatte con lo spirito del decennio che portò al boom economico in terra cremasca, non diverso da quello delle altre città italiane. Uno spaccato di vita di provincia, con le sue apparenti certezze e le sue manie, pervasa da una costante dose di voyeurismo distaccato ma indispensabile, come quando si pubblicavano nomi e cognomi (e talvolta indirizzi) di persone, anche note, condannate per il contrabbando di qualche pacchetto di sigarette o protagonisti di piccole e penose vicende private.

Come si può immaginare, la proposta degli articoli è assolutamente limitata per evidenti motivi di spazio, tuttavia si è cercato di ripescare gli avvenimenti più memorabili e qualche notizia di costume tra le tante, con l'intento esplicito di rendere soprattutto il sapore di un periodo di cambiamento come quello trattato. Poiché approfondite in altre parti di questo volume, le notizie politiche risulteranno qui solo accennate. Pochi saranno i commenti agli articoli, di cui si proporranno titoli e stralci significativi, seguendo la cronologia degli eventi.

Si è data priorità, vista la assoluta novità dell'acquisizione, alle cronache de La Provincia *integrando le notizie, prevalentemente nei primi anni, con i pezzi de* il nuovo Torrazzo*, il settimanale cattolico cremasco, che in più di un'occasione ha riportato gli eventi in modo diverso dal quotidiano di Cremona, o che ha potuto approfondire alcune notizie sensibili.*

Alcuni nomi saranno puntati, per scelta redazionale adottata dal Centro Galmozzi anche nelle precedenti ricerche.

……..1952
contrabbando e contravvenzioni, arriva il gas, il nuovo mercato coperto, la Ferriera licenzia

Si direbbe un anno interlocutorio. Non vennero segnalate emergenze particolari e le cronache abbondarono di bimbi ustionati da pentole di acqua bollente, di infortuni più o meno gravi sul lavoro, di furti di biciclette, come quello riportato il 5 gennaio.

Derubato allo scadere dell'anno il pollivendolo che non credeva ai ladri

VAILATE, 4. - Il pollivendolo Giuseppe Vailati fu Francesco di 64 anni, residente in via Manzoni 8, è un uomo di vecchio stampo. Egli non credeva troppo ai ladri, così aveva l'abitudine di lasciare la bicicletta, magari per intere giornate, incustodita sulla via davanti alla porta della sua abitazione.

Anno nuovo, vita nuova: il vecchio adagio può essere adatto per il pollivendolo il quale proprio all'ultimo giorno dell'anno ha dovuto convincersi che i ladri effettivamente esistono e che, con il 1952, dovrà mettere in pratica tutti gli accorgimenti per non subire altri dispiaceri. Il 31 dicembre il Vailati, verso le 15 lasciava il suo velocipede del valore di circa 10 mila lire davanti alla sua abitazione ed a sera inoltrata, verso le 20, si apprestava a prelevarlo. Purtroppo la bicicletta era sparita: il Vailati effettuava ricerche pensando forse ad uno scherzo; purtroppo però doveva convincersi che la bicicletta aveva cambiato proprietario.

Furono frequenti anche articoli inerenti al contrabbando, piaga ancora ben lungi dall'essere sanata poiché vero e proprio mezzo di sostentamento per chi non aveva lavoro o per il mantenimento di famiglie all'epoca numerose. Le modalità erano anche ingegnose. Articolo del 29 giugno.

Contrabbandieri di tabacco e di grappa fermati e denunciati nel cremasco

Crema, 28. – Ieri mattina un appartenente alla Brigata Volante della Guardia di Finanza di Crema mentre percorreva via Piacenza notava un individuo che portando alle spalle una grossa custodia per fisarmonica procedeva con fare sospetto. Lo sconosciuto veniva fermato ed invitato ad aprire la custodia. Dopo aver cercato di tergiversare l'individuo, sia pure a malincuore, apriva la cassetta: invece della fisarmonica il finanziere scorgeva alcune decine di pacchetti di sigarette estere. Il fermato, che aveva tentato di squagliarsela, veniva accompagnato in caserma ove veniva identificato per tale G. Luigi A. di 30 anni domiciliato a Treviglio. L'inventario della merce di contrabbando rinvenuta è stato il seguente: 74 pacchetti di sigarette estere, 5 pacchetti di tabacco, 200 pietrine per accendisigaro ed un accendisigaro. La merce è stata sequestrata e l'A. denunciato all'autorità competente per contrabbando e per evasione delle tasse fiscali.

[…] I carabinieri di Camisano fermavano l'altro ieri una macchina targata BG. Dopo la verifica dei documenti, il guidatore, certo Luigi P. di Paolo residente a Gavarine (Bergamo), doveva aprire lo sportello dell'automobile nella quale i carabinieri rinvenivano 7 camere d'aria le quali contenevano complessivamente 150 litri di grappa.

[…] Anche un ciclista che procedeva faticosamente causa l'eccessivo carico, richiamava l'altro giorno l'attenzione di una pattuglia di carabinieri di Romanengo. Il ciclista veniva invitato a fermarsi e dai documenti risultava essere Giovanni Carlo A. fu Carlo da Casazza (Bergamo). L'A. portava tre camere d'aria contenenti 80 litri di grappa.

Quest'ultimo reato venne punito dai giudici l'anno successivo, come risultava da un servizio del 21 febbraio 1953.

Il Tribunale lo ha ritenuto colpevole dei reati ascrittigli e lo ha condannato in contumacia a 107.060 lire di multa, all'ammenda di 4.000 lire, oltre al pagamento dei tributi evasi. Il Tribunale ha ordinato la confisca della grappa sequestrata.

Il Commissariato di Crema fu anche impegnato nel sanzionare sia la vendita irregolare di bevande alcoliche senza relativa licenza che l'apertura dei negozi protratta oltre gli orari consentiti. In entrambi i casi, venivano imposti dei periodi di chiusura degli esercizi. E ancora una volta il giornale riportava nomi e cognomi.

Tra i fatti rilevanti, l'inaugurazione di un'importante struttura, costruita in via Mercato accanto alle case di Crema Nuova, presentata sul giornale del 17 giugno.

Inaugurata a Crema la nuova Sede della Casa della Madre e del Bambino

CREMA, 16. – Ieri alle 15 alla presenza del Vescovo di Crema, dell'on. Lodovico Benvenuti, sottosegretario al Commercio Estero, in rappresentanza del Governo, del comm. avv. Ciuccetti, Presidente Generale dell'ONMI, del sen. Zelioli, del Prefetto e del Questore di Cremona, del dott. Cavalca, Commissario Provinciale dell'ONMI, del Medico Provinciale, del dott. Tourein, dei servizi sanitari dell'ONMI, del Sindaco di Crema e di tutte le altre autorità locali nonché dei sindaci dei Paesi del Circondario, si è inaugurata la nuova Sede della Casa della Madre e del Bambino in Crema.

[…] Il Sindaco di Crema ha rivolto ai presenti appropriate parole mettendo in risalto l'opera compiuta nel 1921 dalla Contessa Ginevra Terni De Gregory Taylor la quale istituiva in Crema il Centro di Assistenza per la Maternità ed Infanzia, ed in questi ultimi anni dalla Contessa Marinella Terni De Gregory che, seguendo l'esempio materno, si è dedicata con molto fervore e con grande passione all'assistenza delle madri e dei bambini.

[…] Il lavoro dei medici dottori Albertini e Alberti viene in parte alleviato dall'assistente sanitaria Rina Sesini mentre la parte amministrativa viene curata con molta perizia dall'economa Sig.na Maria Bottesini. Su tutti vibra eccellente opera della Vice Presidente dell'Istituzione (il Presidente è il Sindaco) Contessa Marinella Terni De Gregory.

Un trafiletto del 22 maggio ricordò quella che doveva essere una cerimonia rituale per molte ragazze.

Oggi a Crema la festa delle mondariso

CREMA, 21. – Indetta dal Centro Assistenza Risaiole, domani verrà celebrata in Crema la festa delle mondariso alla quale parteciperanno le lavoratrici di tutta la diocesi di Crema. È una manifestazione tradizionale che viene celebrata alla partenza per le risaie della Lomellina, del Novarese e del Vercellese. Alla celebrazione saranno presenti il Vescovo di Crema e il Sindaco; S. E. Mons. Piazzi parlerà alle mondariso e dopo il paterno saluto impartirà loro la sua benedizione. Il programma della festa è brevissimo. Alle 9 verrà celebrata la messa nella chiesa di San Bernardino in città mentre alle 10 si terrà la assemblea generale al Collegio delle Ancelle della Carità.

Diverse erano le notizie di viabilità interna. Per esempio, dopo l'estate si disquisì sulla segnaletica del "quadrivio centrale della città (Via Manzoni, Via Cavour, Via Mazzini, Via Matteotti)" finalmente sistemata in seguito al nuovo senso unico in via Mazzini, e che indicò le direzioni di Bergamo, Brescia e Piacenza.

Verso la fine dell'anno avvennero due novità significative per la città: l'inaugurazione della rete del gas e l'avvio dei mercati coperti.

Il 29 novembre, il quotidiano ricordò l'inizio dell'erogazione del gas, preceduto da polemiche riguardo ai criteri di gestione (appalto dei lavori ad un'impresa esterna, di Bonizzoni e Bernardi, che avrebbe gestito il servizio per 15 anni, riscattato poi dal Comune) e seguito da altre polemiche sui costi del servizio.

Inaugurata con una simbolica cerimonia la rete di distribuzione del metano

CREMA, 28. – Ieri sera, con una simbolica cerimonia, è stata inaugurata a Crema la rete per la distribuzione alla cittadinanza del metano puro per uso di cucina e di riscaldamento.

Alle 21,10, alla presenza di poco pubblico quasi indifferente, il Sindaco, da una finestra del Palazzo Municipale, dopo aver acceso tre becchi di fiamma terminali di una tubazione a forma di tripode ha pronunciato brevi parole.

Diverso fu il resoconto che ne diede il nuovo Torrazzo *del 6 dicembre, che esaltò l'evento*.

Una grande realizzazione

[…] Il Sindaco ha acceso una triplice fiammata il cui chiarore, vivido e tremulo, ha illuminato festosamente a giorno la piazza, mentre la folla esplodeva in una rumorosa ovazione.

La Provincia *sembrava appoggiare le istanze delle minoranze in sede di consiglio comunale, dando spazio agli interventi dei consiglieri Mario Bardelli, Alfredo Galmozzi e Ferruccio Bianchessi (articolo del 13 dicembre) che chiedevano sia di rivedere il prezzo del gas che la convenzione con la ditta appaltatrice. Certo, il giornale era lontano dalle riserve che sulla questione del metano venivano espresse dal settimanale del Partito Comunista* Lotta di Popolo *(e che scatenarono dure invettive da parte de* il nuovo Torrazzo*), tuttavia cercava di registrare la polemica e di "stare sulla notizia"*.

Stranamente sotto tono, per il quotidiano, passò la notizia dell'apertura del mercato coperto di piazza Marconi e via Bottesini, che invece il nuovo Torrazzo *riportò il 23 dicembre*.

Oggi apertura del nuovo mercato coperto

[…] Crema con l'apertura del nuovo Mercato che riunisce in un'unica piazza i venditori ambulanti dei più svariati generi, riacquista il suo vero volto di tranquilla cittadina. Infatti i mercati di piazza Garibaldi, di piazza Roma e di piazza Trento potevano essere favorevolmente considerati sotto un aspetto esclusivamente folcloristico, ma sotto altri aspetti, come per esempio quello del decoro cittadino e della viabilità, costituivano per il Sindaco e per l'Amministrazione Comunale motivo di giusta preoccupazione.

Il settimanale non mancò di rimarcare la modernità e la funzionalità delle pensiline, "ammirate e invidiate da altre città" al punto che giunsero in città "tecnici ed esperti dal Piemonte" per copiarle.

E la questione dei licenziamenti? La Provincia*, nelle cronache di quest'anno, ne parlò poco. Di più se ne interessò* il nuovo Torrazzo *in occasione delle vicende legate alla Ferriera che, come riportato nel numero del 5 aprile, decise di licenziare diversi lavoratori*.

L'incubo della miseria negli occhi di 60 operai

[…] Il provvedimento preso riguarderebbe soprattutto i lavoratori del Reparto Ferri–Cavallo che secondo quanto la Direzione comunica «ha cessato completamente il lavoro» per l'impossibilità di riportarlo alla piena efficienza.

Dopo trattative e incontri, che videro coinvolti anche il vescovo ed il sindaco, l'azienda fece uno "sconto" ed il 23 aprile furono recapitate 40 raccomandate contenenti il preavviso di licenziamento ad altrettanti operai. Il settimanale cremasco, nel numero del 17 maggio, appoggiava l'iniziativa dell'Unione Sindacale che aveva iniziato una sottoscrizione in favore dei licenziati ("ogni lavoratore offrirà l'importo relativo ad un'ora di lavoro"). Tra l'altro, agli inizi di luglio, anche alla Latteria Agricola e nei Caseifici Arrigoni, conosciuti come Cremerie, si stava procedendo ad altri licenziamenti, innescando una serie irrefrenabile di diminuzioni di personale nelle fabbriche cremasche. Nel numero del 12 luglio, un articolo firmato MAFI faceva il punto della situazione.

In via di conclusione la vertenza "Stramezzi". Fattivo interessamento dell'on. Benvenuti

[…] Le trattative sono durate ben quattro giorni e questo perché la Direzione della Ferriera non intendeva assolutamente abbandonare la posizione di intransigenza sino allora mantenuta. […]

Fu possibile smuovere la Ditta dalla sua posizione, la quale proponeva la riduzione di cinque licenziamenti e una indennità di L. 80.000 per ogni licenziato.

In ottobre si svolgeranno le elezioni per i rappresentanti sindacali. La Provincia *riporterà a modo suo l'esito della consultazione*.

Insuccesso comunista nelle elezioni di fabbrica alla Ferriera Stramezzi

CREMA, 22. – Nelle elezioni svoltesi alla Ferriera Stramezzi si è registrato un sensibile regresso della lista della Camera del Lavoro che ha ottenuto il 13 per cento in meno dei voti dello scorso anno. La lista dei Sindacati Liberi ha invece ottenuto il 6 per cento in più dei voti raggiunti nel 1951.

Ecco i risultati: votanti 785, Camera del Lavoro 529 voti, C.I.S.L. 203 voti. Percentuale votanti: il 90 per cento dei dipendenti.

Sulla base di questi risultati si deve concludere che è stato nettamente negativo il vantaggio raggiunto dai comunisti con le note azioni condotte contro la Direzione dell'Azienda. I lavoratori hanno dimostrato di saper ragionare per proprio conto, indicando all'opinione pubblica da quale parte sia la verità.

……1953

gli scioperi, l'uccisione di padre Cremonesi, primi restauri del Duomo, il grande carnevale, una donna degenere, i telefoni automatici, le elezioni politiche, imprese ardite su gommoni e biciclette, il metodo Montessori, una troupe cinematografica con Ugo Tognazzi, il vescovo Piazzi se ne va, arriva mons. Cambiaghi

La novità del giornale, dai primi mesi dell'anno, fu che le notizie sportive vennero spostate e così le cronache di Crema e del Cremasco, così come quelle del Cremonese, ebbero più spazio.

La Provincia, *nel numero del 16 gennaio, così rendicontò lo sciopero generale indetto dalla Camera del Lavoro contro la "legge truffa" approvata dalla maggioranza centrista*.

Fallito a Crema lo sciopero generale

CREMA, 15. – Lo sciopero generale indetto per stamane dalle 10 alle 12 dalla Commissione Esecutiva della locale Camera del Lavoro per protestare contro la nuova legge elettorale, all'ultimo momento è stato trasportato al pomeriggio con inizio alle 15. Lo sciopero può considerarsi fallito in quanto la percentuale di scioperanti globalmente è stata minima. Infatti all'Acciaieria e Ferriera Stramezzi hanno scioperato 62 operai su 983; alla S.A. Serio hanno abbandonato il lavoro 479 operai su 1200 lavoranti; alla Lancini 100 su 133; alla ditta Bonaldi tutti i 170 operai; al Linificio e Canapificio Nazionale di Crema sopra 1007 lavoranti hanno scioperato 101; alle Cremerie Arrigoni ed all'Oleificio Arrigoni non si è verificata alcuna astensione ed i 495 operai hanno continuato regolarmente il loro lavoro; così pure è avvenuto dei 46 dipendenti della Ditta Tamburini. Al Pastificio Zucchi su 62 lavoranti hanno scioperato 14 operai: se lo sciopero è mancato, peggio si deve dire del comizio indetto in Piazza Trieste ove una sessantina di scioperanti si sono adunati per sentire la parola dell'oratore designato dalla Camera del Lavoro di Crema. Gli altri avevano preferito recarsi a casa oppure altrove.

La norma contestata decretava che alla lista, o al gruppo di liste preventivamente "apparentate", che avesse superato il 50% dei voti fosse attribuito il 65% dei seggi alla Camera dei Deputati. In tutta Italia salirono le proteste e inevitabili furono gli scioperi.

A Crema, verso la fine di marzo, ci fu un ennesimo sciopero a ridosso dell'approvazione della legge in Senato. La cronaca nel numero del primo aprile ci raccontava di alcuni arresti eccellenti eseguiti in quella giornata.

Quattro persone arrestate nella giornata di sciopero

CREMA, 31. – Ieri durante la sosta di mezzogiorno, agenti del locale commissariato di Pubblica Sicurezza in servizio d'ordine nei pressi dello stabilimento Everest, sorprendevano due operai, tali Angelo Mussa di 24 anni e Francesca Marazzi di 25 abitanti a Crema e lavoranti presso lo stesso stabilimento, mentre stavano distribuendo agli altri operai manifestini non autorizzati. Gli stessi manifestini venivano distribuiti alle operaie del Linificio e Canapificio di Crema sempre nel periodo di riposo del mezzogiorno da tale Rosolino Feroldi di 27 anni, impiegato presso la C.d.L. di Crema. Anche costui è stato sorpreso e, come gli altri due, accompagnato al commissariato. Data la flagranza, è stato ordinato il loro arresto: essi sono stati aggregati alle carceri e denunciati.

Si vedrà, nelle elezioni di giugno, che l'apparentamento delle forze di centro non pagherà in quanto esse non raggiungeranno, per pochi voti, il quorum richiesto dal meccanismo della legge. In particolare la DC perderà, dalle elezioni del 1948, l'8,4% dei voti.

Un fatto rilevante che il quotidiano non menzionò si ritrovava, con gli approfondimenti che meritava, sulla prima pagina de il nuovo Torrazzo *del 14 febbraio*.

Missionario cremasco vittima della persecuzione
Padre Alfredo Cremonesi assassinato in Birmania
Mancano per ora gli atti del suo martirio ma abbiamo la testimonianza essenziale: fu ucciso dai nemici della Chiesa per odio contro Cristo

In un riquadro, il vescovo Piazzi lo ricordò riportando un brano di una sua lettera.

Adesso sono qui profugo a Toungoo – mi scriveva – in attesa che il Governo rioccupi il mio paese e così posso tornare a raccogliere le mie pecorelle disperse. Stavolta se riesco a tornare, ci sto a qualunque costo. Al massimo quel che mi può capitare di peggio è di essere trucidato.

Padre Cremonesi era nato a Ripalta Guerina nel 1902 e giunse a Toungoo, in Birmania, il 10 novembre 1925, come si legge sul libro Diciotto missionari martiri del PIME *di Maria Grazia Zambon, edizioni EMI, 1994*.

Padre Alfredo si trova in un mondo completamente diverso dal suo e per un anno deve impegnarsi nello studio della lingua e del nuovo stile di vita, dopodiché gli viene affidato l'incarico di seguire la procura della missione. Tenere i conti, combinare il bilancio, inviare il necessario per scuole, cappelle, orfanotrofi e dispensari ai missionari lontani: non è certo quello che si aspettava di fare andando in missione. Ma fa bene il suo dovere, pur aspirando ad altro.

[…] Il vescovo gli affida un distretto nuovo e Donoku, un villaggio sperduto tra i monti, diventa il punto di partenza per molte sue spedizioni. Inizia così la sua «vita di vagabondaggio tra villaggi pagani e cattolici», diventando uno dei viaggiatori più instancabili tra i suoi confratelli. Infatti, come lui stesso scrive, «i villaggi sono generalmente molto distanti l'uno dall'altro, per il fatto che i monti sono innanzitutto una riserva del prezioso teck, "vera cuccagna" del governo. Un esercito di incaricati sorvegliano piante, ne contano gli anni e i mesi.

[…] Nel 1941 la Seconda guerra mondiale si fa sentire sempre più vicina. Al sopraggiungere dei giapponesi sul territorio birmano, gli inglesi internano i missionari nei campi di concentramento in India, eccetto i sei anziani che sono sul luogo da più di dieci anni. Tra questi c'è p. Cremonesi, che rimane a Mosò fino al termine della guerra.

[…] Ai primi di gennaio del 1947 la Birmania è ormai libera dall'invasione giapponese e indipendente dall'Inghilterra e p. Alfredo può tornare a Donoku. Con nuovo

entusiasmo si mette a ricostruire tutto quello che è stato devastato e a risistemare quanto è ormai abbandonato: «La mia vita ricomincia con grande rapidità, ho dovuto soprattutto aprire nuove scuole, tutti vogliono istruirsi...». Insegna catechismo e anche inglese, assiste e cura gli ammalati, riprende le sue attività pastorali. Ma ben presto sopraggiungono nuove prove. La Birmania ha sì ottenuto l'indipendenza, ma il governo centrale incontra grossi ostacoli: le tribu cariane, e in particolare quelle formate da protestanti battisti, si ribellano al potere costituito e si danno alla guerra partigiana. I cattolici, rimasti fedeli al governo, sono malvisti dai ribelli, inoltre non godono di nessuna protezione da parte dell'esercito regolare che non osa addentrarsi troppo nel territorio controllato dalla guerriglia. Così p. Cremonesi, in seguito a un'irruzione di ribelli nel villaggio di Donoku, è costretto ad abbandonare il suo lavoro e a rifugiarsi a Toungoo.

[…] Per la Pasqua 1952, essendo stato stipulato un patto di non belligeranza tra ribelli e governativi che assicura alla regione un po' di calma, osa tornare a Donoku. Ma la pace è di breve durata. Benché ormai sconfitti, i ribelli compiono continue scorrerie, anche nei villaggi presidiati dalle guarnigioni governative. La guerra tra i due schieramenti è senza esclusione di colpi; soprattutto è furiosa la rabbia delle truppe regolari contro i villaggi cariani, sospettati ormai indistintamente di favorire i ribelli. E p. Alfredo, pur di assistere i suoi cristiani, ne condivide tutti i pericoli. Ha ottenuto da ambo le parti un lasciapassare per potersi muovere più liberamente, ma adesso anche i governativi nutrono grossi sospetti su di lui, troppo ostinato a voler lavorare in zona di guerriglia. Così, dopo il fallimento di un'operazione militare con la quale l'esercito regolare intendeva ripulire definitivamente la regione dai ribelli, le truppe governative, durante la ritirata, irrompono improvvisamente nel villaggio di Donoku, accusando p. Cremonesi e gli abitanti del villaggio di favoreggiamento nei confronti dei ribelli. A nulla servono le parole concilianti del padre, che cerca di spiegare e rassicurare, difendendo l'innocenza della sua gente. Accecati dalla rabbia, i soldati non gli lasciano neppure il tempo di terminare il discorso. Rispondono immediatamente con raffiche di mitra. Colpiscono per primo il capo-villaggio, che si trova accanto al missionario, poi si rivoltano contro p. Cremonesi. Colpito in pieno petto, cade a terra. È il 7 febbraio 1953.

Come ricordato recentemente dal settimanale cattolico, nel numero del 21 maggio 2005, dopo il processo diocesano per la beatificazione di padre Alfredo Cremonesi, il materiale relativo è stato inviato alla Congregazione delle cause dei Santi a Roma.

Il 7 febbraio venne riportata dal quotidiano una sentenza del Tribunale che, come si vedrà di seguito, susciterà animati commenti.

CREMA, 6. – È terminata al Tribunale di Crema il processo, celebratosi a porte chiuse, a carico di Rosalia M., in C., di Luigi di 28 anni residente a Crema in via Forte 25. Come abbiamo appreso al termine del processo, la M., che era difesa dall'avv. Sinigaglia mentre la P. C. era rappresentata dall'avv. Guido Crivelli, era imputata di essersi, abbandonando il domicilio domestico, sottratta agli obblighi dell'assistenza inerenti alla qualità di coniuge e di madre del minore suo figlio Alberto. Fatto accertato in Crema a tutto il 19 maggio 1952. Il Tribunale (Presidente: dott. De Blasi; P.M. dott. Sciarelli e dott. Trezzi; Cancelliere: dott. Betrò) ha ritenuto l'imputata colpevole del reato ascrittole e, concesse le attenuanti generiche, ha pronunciato sentenza con la quale la M. è stata condannata alla pena di un mese e 10 giorni di reclusione e al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza.

il nuovo Torrazzo*, in un articolo del 28 febbraio firmato* G.F.*, così disse la sua*.

Perché la casa non crolli

[…] Ci importa l'impostazione che al processo è stata data, processo dominato dalla preoccupazione da parte dell'Avvocato Civile e dei Giudici, di salvaguardare il principio del vincolo matrimoniale, impegno sacro e religioso tutelato dalla legge religiosa e civile. L'impostazione infatti è stata talmente seria e pensosa che all'inizio è stato fatto da parte dell'avvocato civile un tentativo per rimandare il processo, al fine di trovare un modus vivendi che riunisse di nuovo, nella pace familiare, le parti in causa.

Purtroppo da parte dell'accusata vi è stato un netto rifiuto. Mentre non possiamo che deprecare quest'ultimo gesto, ci sentiamo in dovere di dare atto di un gesto che torna ad onore del P.M. ed al Tribunale che ritenne opportuna la condanna di un mese e dieci giorni all'imputata: condanna che avrebbe potuto anche essere ridotta ad un solo giorno, purché fosse salvo il principio. La condanna, lo sappiamo, ricondotta su un piano pratico, non risolverà una situazione dolorosa, anzi l'acuirà maggiormente aprendo tra i coniugi un abisso difficilmente colmabile; ma non si poteva transigere con un reato di leso vincolo matrimoniale.

Processo doloroso questo, del quale furono vittime un figlio innocente, uno sposo, una sposa e madre che chiamiamo ancora così perché è sempre possibile la redenzione e perché la donna, anche se degenere, la vediamo sempre in questa luce che ha del sublime e che attinge ad una maternità divina.

[…] La sentenza del Tribunale, espressione di una sanzione divina contro chi rompe l'unità del vincolo matrimoniale, è già da sé fin troppo eloquente, per prestarsi a più larghi commenti. La lezione è trasparentissima e la possiamo riassumere così: un monito severo affinché la casa e la famiglia non crolli.

Prima delle elezioni politiche di giugno, alcune segnalazioni interessanti.

Ben più spazio dell'anno precedente fu dato alle cronache del carnevale cremasco, tornato agli antichi splendori grazie soprattutto al lavoro promozionale del comitato "Pro

Crema". Dal giornale del 17 febbraio.

Migliaia di persone hanno assistito alla sfilata dei carri mascherati

CREMA. 16. – […] La manifestazione è riuscita in pieno ed ha superato ogni più rosea aspettativa. Fin dalle 14 le vie della città formicolavano di gente preoccupata più che altro di potersi aggiudicare un posto per vedere da vicino i carri mascherati. La sfilata è cominciata dopo le 15 partendo dal Piazzale Rotonda ove i partecipanti erano convenuti alle 14,30. Il corteo aperto da motociclisti e vigili urbani mascherati ha percorso Piazza Garibaldi, via Mazzini, via Manzoni per raggiungere Piazza Duomo ove era stato eretto il palco per la Giuria. La berlina portante Re Carnevale attorniato da tre donzelle in caratteristici costumi si è fermato davanti al palco sul quale poi è salito Re Carnevale per rivolgere il seguente «Proclama a li Cittadini cremensi: Ne l'anno 1953 et rotti, Noi regnando per gratia dei coeli et vuluntate del popolo Cremense, abbiamo decretato et decretiamo – 1) Che vegliardi, pulselle et garzoni, nel corso di nostra pregnanza gettin ne' luridi flutti del Travaccone, tristezze, sospiri, rancori, odii et lingue di cane in sofferenza. 2) Che si lasci ser degli Anfusi a grattarsi la cuticagna et a contemplare le lingue di cane galleggianti nel Travaccone. 3) Che tutti faccian salti et piroette et canti di allegrezza. 4) Che tutti faccian scherzi et lazzi et si divertan sine abuso di porcheriole epidermiche che guastin la salute del corpo et de l'anima. 5) Poiché per saggia solertia de' nostri Amministratori comunali fu portato fuori portar lo metano, la qual cosa costituisce serio pericolo per li pacifici viandanti in quanto l'alto potere termico del metano medesimo manda facilmente all'aria le chiuse de' tombini, così ordino che Ser Orsini con sue freddure polari intervenga ad ammorzare il potere termico del metano. Et con questo ordiniamo all'Araldo i tre squilli per l'inizio della comune allegrezza».

Poi la sfilata dei carri, intercalata da due bande musicali, è continuata tra l'allegria più sana e più schietta. Tutti i carri partecipanti alla sfilata e cioè in ordine di iscrizione, e non di schieramento: «Forze Endogene», «Radio e Televisione», «Vecchio Tram», «Campionato di calcio», «Gondola veneziana», «Trionfo di Bacco», «Raid Algeri-Città del Capo», «Nave corsara», «Turandot» hanno sollevato acclamazioni di stupore e meraviglia.

Il giorno dopo, si rendeva conto della premiazione del carro più bello del carnevale.

Il primo premio assegnato a "Forze endogene" dell'AGIP

CREMA, 17. - […] Una graziosa bambina, davanti al palco della giuria ha avuto parole accorate per gli alluvionati del Nord *(subirono tale sorte, agli inizi del mese, le popolazioni di Belgio, Olanda e Inghilterra. NdA)*: un attimo di raccoglimento e di silenzio hanno accolto le parole ma poi l'allegria è regnata sovrana. Per più di 2 ore è durata la sfilata che ha attraversato le principali vie della città tra due ali di folla pigiata. Al secondo passaggio da Piazza Duomo, la Giuria ha emesso la tanto attesa ed ardua sentenza: il 1° premio è stato assegnato al carro «Forze Endogene» preparato ed allestito con molta cura e ricchezza dal settore cremasco dell'A.G.I.P. Naturalmente il soggetto non poteva che rappresentare la ricchezza del suolo cremasco ed italiano. Vampe di fuoco infatti uscivano dal cratere e dalla bocca del mostro simbolico. Un'orchestrina allegra allietava e completava la coreografia del soggetto e nella ricchezza di costumi degli addetti al carro non poteva non avere come parte predominante il colore rosso. Due addetti però vestivano gli scafandri argentei anti-fiamme. Complesso quindi più che mai degno dell'assegnazione del primo posto in classifica. Il secondo premio è toccato al carro avente per soggetto «Il Campionato di Calcio». Un alto e grande biscione nero-azzurro rappresentava l'attuale capolista del massimo campionato italiano: aggrappati al collo dell'Inter, il Milan e la Juventus e poi via via tutti i rappresentanti le altre squadre italiane in ordine decrescente fino alla coda ove a piedi seguivano i rappresentanti della Spal, Sampdoria, Novara e Como. I rappresentanti le società, che vestivano maglie dei colori sociali di ciascuna delle compagini rappresentate, erano nella maggioranza signorine… tifose dell'Internazionale le quali non hanno lesinato sia nei frizzi come nel lancio dei fiori e di coriandoli e caramelle.

Il 22 marzo si parlò del Duomo di Crema e degli intendimenti del restauro imminente che avrebbe previsto anche la quasi totale demolizione degli stucchi settecenteschi interni per ripristinare le originarie forme architettoniche gotiche, secondo un'usanza che si stava diffondendo in quegli anni (e che sarà più tardi interrotta in Italia nel 1972 dalla nota "Carta del Restauro" che sanciva "di considerare tutte le operazioni di restauro sotto il sostanziale profilo conservativo, rispettando gli elementi aggiunti ed evitando comunque interventi innovativi o di ripristino").

Chiuso ai fedeli il Duomo per i lavori di restauro
Preoccupazioni per l'indebolimento strutturale causato dai bombardamenti bellici

CREMA, 21. – Dopo i sondaggi esterni che hanno portato un notevole contributo, lunedì scorso si sono iniziati i veri e propri lavori interni tendenti a ripristinare la fisionomia originaria del Duomo di Crema. La Cattedrale è quindi chiusa al pubblico in quanto il complesso di lavori impedisce l'accesso ai fedeli. […] Il rimaneggiamento della metà del '700 purtroppo ha rovinato molto di quella che era la struttura originale e si può dire che, almeno secondo gli intenditori, il fatto architettonico classico – ci sia permesso di chiamarlo in tal modo – non solo ha portato alcun giovamento ma ha deteriorato l'opera originaria. […] A lavori ultimati l'interno della Cattedrale riapparirà ai cremaschi nello stesso stile dell'esterno e cioè il Duomo nel suo complesso come venne dai maestri comacini costruito.

Altre notizie. Dalle pagine del quotidiano del 9 maggio.

Da domani funzioneranno i telefoni automatici

CREMA, 8. – All'Ufficio di Crema della S.T.I.P.E.L. è incominciata oggi la distribuzione agli abbonati della rete

urbana del nuovo elenco aggiornato con i numeri per il servizio con gli apparecchi a sistema automatico. […] Si crede che al massimo lunedì mattina tutti i possessori di telefono potranno comunicare in città senza «passare» dal «centralino» al quale naturalmente si dovrà far capo per le comunicazioni interurbane. Gli abbonati in possesso del nuovo elenco avranno potuto rilevare che i numeri sono stati in parte cambiati ed in parte preceduti da altri numeri. È necessario quindi consultare l'elenco prima di far azionare il disco.

Il 18 maggio, si ricostruì la storia dell'assistenza materna a Crema prima della costruzione della nuova sede dell'ONMI. Un breve stralcio.

Come funziona la Casa dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia

[…] Nel lontano 1920 incominciava a funzionare in città il Consultorio Pediatrico conosciuto e ricordato meglio con la denominazione di «Baliatico». Cinque anni dopo il «Baliatico» di Crema veniva assorbito dall'ONMI; cominciava in tal modo il regolare funzionamento di un'assistenza destinata a perpetuarsi nei secoli. La prima sede dell'ONMI veniva fissata in via Frecavalli in locali messi a disposizione dal Comune; successivamente la sede veniva trasferita in via Porzi in cinque aule dell'Istituto Musicale Folcioni di proprietà sempre del Comune.

Ed arrivarono le elezioni politiche del 7 giugno, in cui la Democrazia Cristiana ottenne percentuali notevoli. Nel giornale del 9 venivano riportati tutti i risultati di Crema e di tutti gli altri centri della provincia di Cremona. I dati vennero aggiornati nei giorni successivi, e infatti il nuovo Torrazzo*, il giorno 13, presenterà numeri diversi. Per il Senato, Crema aveva premiato la DC con 7.611 preferenze. Il PSI conquistava 3.912 voti, il PCI 1.681, il PSDI 991, il MSI 491, per citare i partiti più noti. Per la Camera, la DC ebbe 8.333 voti, il PSI 4.236, il PCI 2.034, il PSDI 869, il MSI 442.*

Sul settimanale cattolico apparve un ringraziamento del vescovo a don Natale Arpini.

La lettera del Vescovo al Consulente Comitati Civici

Rev. e caro Don Natale,

la battaglia elettorale è finita! Il nostro cremasco, ricco di vive e forti tradizioni cristiane, è stato ancora una volta ammirevole. Non solo si sono mantenute le posizioni, ma in parecchi paesi queste si sono migliorate nei confronti delle altre elezioni. […] Il segno tracciato, con commozione e con fierezza insieme, dalla maggior parte della nostra gente sul contrassegno di un partito che meglio incarna, pur nelle inevitabili deficienze degli uomini, lo spirito cristiano e propugna la dottrina sociale del Cristianesimo, ha voluto ancora chiaramente manifestare che il nostro meraviglioso cremasco vuole conservare la sua fede, la sua libertà religiosa.

Lo stesso giornale riportò i nomi dei deputati eletti nel collegio Cremona-Mantova. Per la DC, furono riconfermati Cappi, Benvenuti, Avanzino e Truzzi, ai quali si unì Amos Zanibelli; per il PSI risultarono eletti Duroni, Negri e Ricca; per il PCI, Colombi e Montanari.

I mesi estivi di quest'anno portarono agli onori della cronaca anche eventi sportivi ed imprese originali.

Il quotidiano, il 26 giugno, diede notizia di una serata di trofei.

Premiati a Crema i vincitori dei campionati provinciali di sci

CREMA, 25. – L'altra sera nel salone dei concerti dell'Istituto Musicale Folcioni di Crema, ha avuto luogo la annunciata ed attesa manifestazione indetta dal Crema Sci Club per la premiazione dei soci brillantemente comportatisi nella disputa nei campionati provinciali e cremaschi di sci. L'ing. Ottaviano Marazzi, Presidente del sodalizio cremasco, […] ha proceduto alla premiazione degli atleti vincitori dei campionati cremaschi di sci svoltisi all'Aprica nel mese di febbraio. […] È seguita la proiezione del documentario a colori mirabilmente girato dal socio Fortunato Marazzi con la collaborazione del dottor Giulio Pappone in occasione dello svolgimento dei campionati.

L'8 agosto venne annunciata una prova sportiva molto particolare.

Da Crema a Trieste 5 giovani in un canotto di gomma

[…] Lo speciale canotto di gomma, che domenica scorsa i cittadini hanno potuto ammirare in piazza Duomo, sarà nuovamente portato domenica prossima alle 8 nella piazza centrale della città da dove, alle 8,30, Luciano Carera, Aldo Magri, Carlo Rossi, Valentino Marinoni e Mario Zagheni, dopo aver ricevuto la pergamena messaggio del Sindaco di Crema per il Sindaco di Trieste, inizieranno ufficialmente il «raid» raggiungendo a piedi e con il canotto sulle spalle il fiume Serio. L'inizio del viaggio avverrà alle 9 precise all'altezza del ponte stradale sul fiume Serio; seguendo il corso i giovani raggiungeranno Montodine, per « entrare» nelle acque dell'Adda e successivamente in quelle del Po. […] Nel canotto, oltre all'impianto per la vela da innalzare in mare, i giovani sistemeranno un barile d'acqua e il vettovagliamento necessario (viveri in scatolame, ecc); il tutto per un peso complessivo di oltre un quintale.

E l'impresa riuscì, anche se con qualche difficoltà, come raccontò il numero del 19 agosto.

Giunti a Trieste i cinque giovani partiti da Crema su un battello di gomma

TRIESTE, 18. – Sono giunti oggi in Golfo, a bordo di un minuscolo battello di gomma, cinque giovani di Crema che hanno compiuto il « raid» da Crema a Trieste navigando parte per via fluviale parte per mare. L'ultima parte del viaggio in mare i cinque l'hanno dovuta fare a rimorchio di una vedetta della polizia del V. G. che, avvistato al largo di Grignano il battello in difficoltà a causa del forte vento e del mare agitato, era giunto in loro soccorso.

Il 20 agosto, venne raccontata l'avventura sportiva di un altro gruppo di cinque ragazzi cremaschi che stavolta, per coprire una distanza da primato, scelsero la bici. L'articolo elencò i luoghi del viaggio: Levico, Cortina d'Ampezzo, Falzarego, Pordoi, Sella, Bolzano, Bormio, Aprica.

Cinque giovani cremaschi hanno pedalato per 900 km.

CREMA, 19. – […] Gli onori della cronaca ben a ragione spettano a cinque giovani cremaschi amanti del ciclismo i quali hanno passato il Ferragosto compiendo ben 840 chilometri per visitare « di passaggio» le Dolomiti. I cinque ciclisti, Giuseppe Merico di 19 anni, Giovanni Battista Puricelli di 19 anni, Gianni Bonara di 17 anni, Gaetano Gandola di 17 anni e Learco Cervieri di 20 anni, tutti abitanti a Crema, hanno predisposto e portato a termine un programma assai interessante comprendente cinque tappe con una media giornaliera di 168 chilometri da percorrere in bicicletta e con lo zaino in spalla.

Quell'estate si parlò anche della recente scoperta, nel complesso di S. Agostino, di un ciclo di affreschi di Pietro da Cemmo. Il 3 luglio il giornale rivelava qualche novità.

Lo stato degli affreschi di Pietro Da Cemmo rinvenuti nell'ex convento di S. Agostino

[…] Fu così che un giovane restauratore, seguendo le indicazioni della contessa Ginevra Terni, riuscì a riportare alla luce alcuni particolari di una Crocifissione (il volto del Cristo, i suoi piedi, il capo d'un personaggio assistente alla tragica scena): se si aggiungono i caratteristici fregi a grottesca (sul tipo di quelli del cremonese palazzo Fodri, appartenenti allo stesso autore), i tondi nelle vele della volta (già in precedenza visibili, ma assai malconci) ed altri frammenti, si ha una visione completa di ciò che sinora è apparso.

Verso la fine dell'estate, la presenza nelle strade cremasche di noti personaggi agitò la città. Il giornale del 9 settembre diede la necessaria enfasi.

In subbuglio la città di Crema per l'arrivo di una "troupe" cinematografica

CREMA, 8. – Un movimento insolito stamane per le vie di Crema e specialmente nelle immediate adiacenze dell'albergo «Agnello» sito in via Cavour. Plausibile il motivo: in tale albergo hanno preso alloggio il regista Claudio Gora con la moglie Marina Berti, giunti col comm. Ferruccio Bianchini, direttore di produzione, per le riprese in esterni del film «Incantevole nemica». Tale film, prodotto dal Bianchini per la Orso film di Roma, ha appunto come regista Claudio Gora e come interpreti Carlo Campanini, Silvana Pampanini, Ugo Tognazzi, Pina Renzi, Nerio Bernardi, Giovanni Agus e Giuseppe Siletti.

Il numero dell'11 settembre registrò l'inizio vero e proprio delle riprese.

Fra latticini e formaggi si gira il film di Claudio Gora

[…] Gora ci ha risposto d'aver scelto Crema come teatro per gli esterni di questo suo ultimo film perché protagonisti saranno, oltre la bellissima Silvana, Carlo Campanini, il cremonesissimo Ugo Tognazzi, le creme e i formaggi di cui Crema è famosa. La vicenda infatti tratterà di un grosso industriale di latticini il quale, immaginando montato all'eccesso lo spettro della dittatura comunista, sposerà la sua unica figlia (Silvana Pampanini) ad un capoccia rosso il quale, conosciute le agiatezze del suocero, abbandona la bandiera del proletariato per diventare più grasso, più borghese, e più ricco del suocero.

Per «Incantevole nemica», una produzione della Orsofilm, si inizierà con la ripresa in esterni di un corteo nuziale che sfilerà per le vie di Crema.

Il soggetto del film venne scritto anche da Marcello Marchesi, e la sceneggiatura da Age e Scarpelli. Del cast del film facevano addirittura parte il grande Buster Keaton e Ben Turpin, in diversi film compagno di Stanlio e Ollio. E compariva anche Robert Lamoureux, che qualche anno più tardi avrebbe interpretato il personaggio di Arsenio Lupin in due pellicole.

Abbiamo recentemente visionato, al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, la rarissima pellicola ed in realtà di Crema non appaiono che tre brevissime panoramiche. I cinematografi cremaschi non programmarono mai il film.

Settembre, mese di inaugurazioni. La prima venne annunciata il giorno 6.

Il Prefetto, il Vescovo e il Sindaco all'inaugurazione del nuovo quartiere

CREMA, 5. – Nel tardo pomeriggio si è svolta a Crema l'annunciata cerimonia inaugurale degli alloggi INA-Casa costruiti nel nuovo quartiere della città. Dopo il ricevimento nel Palazzo Municipale, il Prefetto, accompagnato dal sen. Zelioli, dal Sindaco di Crema, dall'avv. Piacentini, presidente della Camera di Commercio, dal dott. Luigi Tarantini Troiani, direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, dal dottor Piscopo e dal dott. Foderaro, presidente delle ACLI, si è recato alle 18 al nuovo quartiere ove poco prima era giunto mons. Giuseppe Piazzi, Vescovo della Diocesi di Crema.

Il dott. Binna ha tagliato il nastro tricolore teso all'ingresso di due alloggi e poi, accompagnato dal Vescovo e da altre autorità, ha visitato tutta la zona, compresa la chiesetta di legno costruita in fondo all'area destinata a piazza del quartiere.

[…] Ventisette sono stati gli appartamenti dei quali nove con diritto di riscatto. Ventisette famiglie sono state quindi sistemate con legittima soddisfazione. Nel prossimo mese ancora ventitré alloggi verranno assegnati, mentre nuove costruzioni stanno sorgendo nel nuovo quartiere della città.

E poi Soncino, segnalata il giorno 13.

Al Castello di Soncino si inaugura un nuovo ponte levatoio

[…] Gran parte del valore storico del rifacimento del ponte levatoio va al prof. Enea Ferrari, direttore della scuo-

la di disegno e lavoro artistico e industriale di Soncino che, appoggiata dalle autorità comunali, è divenuta una fucina inesauribile di ottimi artigiani.

Il nuovo ponte levatoio, costruito perfettamente identico a quello antico, verrà aperto prima alle autorità e poi al pubblico. Armigeri in costume rinascimentale abbasseranno e rialzeranno il ponte.

Il 19 settembre venne il momento di attivare i lampioni sull'asse Crema-Ombriano.

Il nuovo impianto di illuminazione verrà inaugurato questa sera

CREMA, 18. – Domani sera alla presenza dell'on. Avv. Lodovico Benvenuti, sottosegretario al Ministero degli Afferi Esteri, del Prefetto della Provincia di Cremona, del Questore e di tutte le autorità locali, sarà inaugurato il nuovo impianto di illuminazione che da Crema giunge fino alla frazione di Ombriano e precisamente fino dopo le ultime case dell'abitato. Alle 20,30 sarà inaugurato il tratto di Viale della Repubblica mentre alle 21 il tratto di via Milano avente una lunghezza di circa tre chilometri.

Il nuovo Torrazzo*, sempre il 19, riportò la notizia con più dovizia di particolari*.

[…] Si tratta di oltre un centinaio di pali in cemento muniti d'una mensola sorreggente una lampada a 2000 lumen: 14 di essi, dislocati sul Viale della Repubblica, sono a duplice mensola. L'intero impianto, comprendente anche quello cittadino, entrato recentemente in funzione, è costituito da diversi circuiti elettrici ad accensione automatica, regolata da «orologi astronomici» che mutano l'inizio e la durata dell'illuminazione a secondo delle stagioni.

Dopo un mese, una grossa inondazione colpì Crema e la sua periferia. *Il* Torrazzo *ne diede, il 24 ottobre, un preciso resoconto*.

Crema e circondario invasi dall'inondazione

Una volta ancora la nostra città ed il suo circondario sono stati teatro d'una inondazione le cui proporzioni hanno superato tutte le precedenti. […] Per ciò che riguarda la città e la sua periferia, la roggia Fontana allagava il quartiere di «Crema Nuova» e la zona che costeggia tutta la via Stazione, causando altresì l'abbassamento del piano stradale di un tratto della vecchia Circonvallazione Sud; il Cresmiero, ingrossatosi paurosamente, scalzava le basi del ponte del Pergoletto, facendone crollare il parapetto di levante. […] Il Serio Morto a Vergonzana e il Menasciutto a S. Bernardino straripavano sommergendo campi, strade e cortili. […] Diverse evacuazioni di case coloniche venivano fatte a Montodine, Soncino, Salvirola, S. Bernardino e a Crema: una trentina di persone venivano alloggiate provvisoriamente parte presso le Canossiane, parte presso l'Istituto S. Luigi.

Il 7 novembre, La Provincia *segnalò l'avvio delle attività dell'asilo infantile, soprattutto per la novità del sistema educativo adottato*.

Il metodo Montessori all'asilo infantile

CREMA, 6. – Ieri all'Asilo Infantile di Crema, sessanta bambini hanno iniziato le lezioni con il metodo Montessori. A Crema quindi l'onore di essere la prima città della provincia ove viene instaurato il nuovo metodo di insegnamento montessoriano. Lunedì altri sessanta bambini inizieranno le lezioni.

Il nuovo Torrazzo*, nel numero del 10 ottobre, illustrò con precisione ciò che i bimbi avrebbero appreso nell'edificio di via Bottesini 8. La presidentessa dell'asilo, Elisa Stramezzi, intanto raccoglieva le offerte che enti e privati versavano per gli arredi ed il materiale didattico*.

Il metodo Montessori

Il giorno 4 ottobre nel salone del «Liviano» all'Università di Padova in una semplice e suggestiva cerimonia sono stati consegnati i diplomi ai maestri e alle maestre che hanno superato il corso «Montessori». Fra questi vi erano quattro maestre cremasche che hanno superato brillantemente la prova. Alla signora Marina Sgaria De Carli ed alle Signorine Giovanna Mombelli, Marisa Denti, Nella Fusar Imperatore porgiamo vivissime congratulazioni.

[…] Esattamente 46 anni or sono, corse voce che in una scuola di Roma, una ventina di bimbi di quattro anni avevano «scoperto» contemporaneamente la scrittura con un sistema del tutto nuovo. […] Insegnava in quella scuola – si era nel 1907 – la signora Maria Montesori, la quale stava gettando le basi di quel nuovo metodo pedagogico che qualche anno dopo doveva diffondersi su vasta scala, in tutto il mondo.

[…] Il metodo Montessori contempla un periodo iniziale puramente «sensoriale», tale cioè che serva a dare al bimbo il senso esatto del volume, delle misure, dei colori, dei suoni e dei rapporti fra questi e quelli. […] Ai bimbi vengono posti a disposizione mobili e attrezzature in scala infantile, adatti alla loro minuscola statura: seggiolini, panchettine, poltroncine, tavolinetti, sui quali sono disposti gli elementi principali del materiale montessoriano, costituito da cubi di dimensioni e colori diversi, da fusi, da pallottolieri, da lettere dell'alfabeto ritagliate, ecc.

Dopo un primo periodo di «coltivazione» si comincia a dare in mano ai bimbi le lettere dell'alfabeto: le consonanti sono d'un colore e le vocali d'un altro. Una volta conosciute tutte le lettere, giunge il momento della cosiddetta esplosione della scrittura. Arriva, su per giù, ai quattro anni o ai quattro anni e mezzo.

Il numero del 17 novembre de La Provincia *salutò la partenza del ex vescovo di Crema per quel di Bergamo*.

La partenza di Mons. Piazzi per la nuova sede vescovile

CREMA, 16. – […] Mons. Giuseppe Piazzi prendeva posto su un'auto scoperta con alla sinistra il Sindaco di Crema. Il presule iniziava la sua marcia trionfale di trasferimento verso Bergamo. In piedi benedicendo la folla, Mons. Piazzi ha attraversato Piazza Duomo, via Manzoni, via

Mazzini, Piazza Garibaldi, Piazzale Rimembranze, avviandosi verso Santa Maria della Croce. Finestre e balconi erano stati opportunamente addobbati e da diverse finestre si è verificato un lancio di fiori. Al Santuario di Santa Maria della Croce Mons. Piazzi ha voluto brevemente sostare: Egli è sceso nello scurolo soffermandosi a pregare davanti alla Madonna ritratta nel momento della sua apparizione a Caterina degli Uberti. Poi, acclamato dagli abitanti della frazione, è risalito in macchina e seguito da un lunghissimo corteo (oltre 150 automobili di Crema e di Bergamo, ventisette motociclisti come scorta d'onore, diversi autopullman carichi di fedeli), si è avviato verso Bergamo.

Il 22 novembre, si annunciò il nome del nuovo vescovo della città.

Il Padre Barnabita Mons. Placido Cambiaghi è il nuovo Vescovo della Diocesi di Crema

CREMA, 21. – Nelle prime ore del pomeriggio si è diffusa la notizia della nomina del Vescovo di Crema. La conferma è stata data alla cittadinanza alle 16 con il suono a distesa della campane di tutte le chiese cittadine. Nuovo Vescovo di Crema è il Padre Barnabita Mons. Placido Cambiaghi, Assistente Generale dei Barnabiti in Roma in Via Rosselli 6.

Il nuovo Torrazzo *uscì quel giorno con un'edizione straordinaria, ricca di messaggi augurali e di approfondimenti su monsignor Cambiaghi, che farà il suo ingresso ufficiale nella diocesi il pomeriggio del primo febbraio del nuovo anno*.

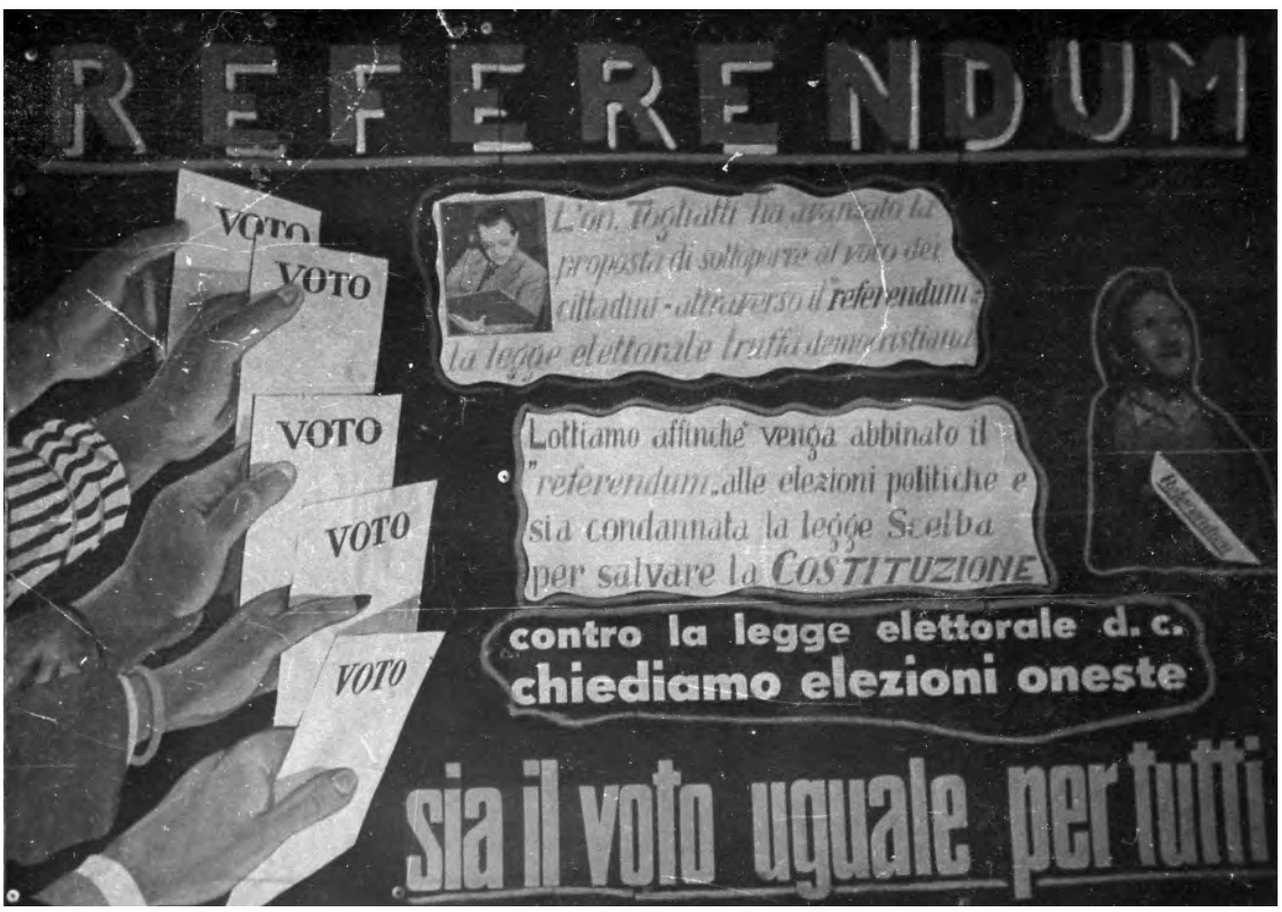
1952. Costruzione delle fognature in via IV Novembre a Crema

1953. Bardelli, Zanini e Taverna visitano una cascina alluvionata a Pianengo

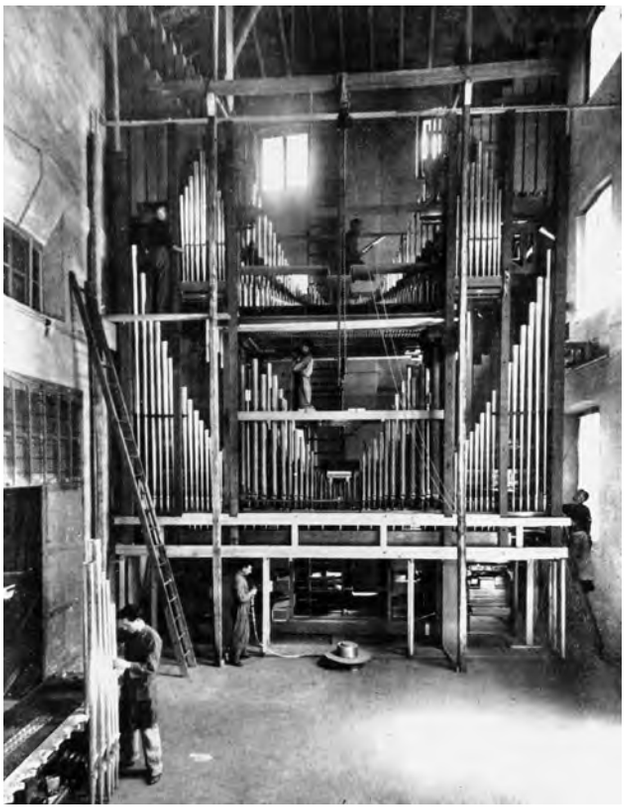
1953. L'alluvione crea danni anche a Spino d'Adda. Un tetto crolla nella cascina Mandria

1953. Ripalta Arpina, corteo per le campane nuove, costruite dalla ditta D'Adda

1953. Crema, manifestazione in piazza Duomo contro "la legge truffa"



1953. Il manifesto della manifestazione



Anni '50. L'interno del capannone della ditta organaria Tamburini a Crema

1953. Crema, interno del bar "La Sorgente" in via XX Settembre

……1954

nuove vie, telefonare a Milano con lo 02, la mostra delle vetrine, ufo e mostri gialli, parcheggio gratuito in piazza Duomo

A febbraio, il consiglio comunale deliberò i nomi delle vie del quartiere di Crema Nuova, come riferiva il quotidiano del giorno 7.

Attribuite le denominazioni alla nuove vie nell'ultima seduta del Consiglio Comunale

CREMA, 6. – […] Nel quartiere nuovo della città, cioè nella zona impropriamente chiamata Crema Nuova, sono state costruite nuove vie le quali non hanno ancora una denominazione. Il Sindaco ha dato lettura di una relazione presentata dai componenti la locale Deputazione storica artistica. Le denominazioni proposte sono: via degli Ostaggi (a ricordo dell'assedio subito da Crema), piazza Fulchéria (per ricordare il primitivo nome della località ove venne costruita la città), via Pietro da Terno (storico ed architetto cremasco), via Alberto Gandini (famoso giureconsulto cremasco del XV secolo), via Agostino Fondulo (architetto e scultore del XV secolo), via De Marchi (famiglia cremasca di eminenti architetti ed artisti).

Le nuove tecnologie delle comunicazioni, proprio nel 1954, cominciarono a diffondersi, anche se lentamente, nei negozi e nelle case. Gli apparecchi televisivi furono, per il momento, ancora rari, ma di telefoni nelle famiglie ce n'erano e dopo quelli "automatici" dell'anno precedente i cremaschi poterono prepararsi a nuove opportunità. Dal numero del 25 luglio.

Servizio automatico per Milano per gli abbonati telefonici

CREMA, 24. – Gli abbonati delle rete di Crema […] potranno effettuare chiamate telefoniche automatiche interurbane (teleselezione) dirette a tutti gli abbonati al telefono della rete di Milano, osservando le stesse norme in atto per il servizio urbano, con la sola avvertenza che, udito il segnale di centrale, si dovrà formare con il disco combinatore il numero indicativo «02» e poi di seguito il numero dell'abbonato desiderato e regolarsi come per una conversazione urbana. La tassazione delle conversazioni interurbane effettuate con chiamata automatica diretta avviene, come di consueto, per ogni unità di 3 minuti, a mezzo di contatore individuale di abbonato.

Un segnale fonico automatico (lungo suono alto) darà avviso che dopo 10 secondi terminerà l'unità di conversazione in corso, mentre non vi è alcuna limitazione nella durata di conversazione. […] Gli abbonati della rete di Crema che non intendessero di approfittare dei vantaggi offerti dal servizio di chiamata automatica interurbana, dovranno prenotare le loro conversazioni interurbane al n. 11. […] La tariffa per le comunicazioni per Milano rimane invariata e cioè 136 lire per una conversazione della durata di 3 minuti.

Durante l'estate trovarono spazio i commenti sull'urbanistica cittadina, a cominciare dalle polemiche sul parcheggio nella zona più centrale di Crema, come si leggeva il 30 luglio.

Anche i pedoni reclamano la soppressione del posteggio in Piazza Duomo

CREMA, 29. – Abbiamo ieri reso noto il nostro parere, condiviso dalla maggior parte dei cittadini, in merito al posteggio gratuito delle automobili in piazza Duomo, posteggio che dovrebbe essere abolito data la vicinanza di piazza Trento, di piazza Trieste e anche di piazza Roma ove già esiste un posteggio a pagamento gestito dall'Automobile Club Cremona.

[…] Abolendo il posteggio delle automobili sito lateralmente alla Cattedrale e limitando la zona ai caffè per predisporre i tavolini si avrebbe da una parte e dall'altra della piazza, oltre ai portici ed ai marciapiedi, uno spazio che, indicato da apposite strisce bianche, potrebbe assumere la funzione di un vero e proprio «passaggio» pedonabile.

Il 16 settembre, si agitò anche la questione di dove trasferire l'ufficio delle poste.

Il palazzo dell'Istituto Folcioni destinato a nuova sede delle poste

CREMA, 15. – Nel tardo pomeriggio di ieri è giunto a Crema il Direttore Provinciale delle Poste e Telegrafi di Cremona sig. dott. Francesco Aquino per rendersi personalmente conto dell'attuale locale Ufficio Postale. […] La proposta di costruzione del nuovo Palazzo delle Poste in piazza Marconi non è stata ritenuta accettabile in quanto non rispondente tecnicamente alle esigenze del servizio mentre invece dal Direttore Provinciale è stato ritenuto il Palazzo dell'Istituto Musicale Folcioni il posto più adatto, naturalmente dopo l'indispensabile necessaria sistemazione dei locali, come sede dell'Ufficio Postale e Telegrafico di Crema, compatibilmente con le esigenze dell'Istituto Musicale stesso in quanto il Commissariato di P. S. e gli Uffici dell'Ispettorato Scolastico del Circolo di Crema occupano l'ala interna del fabbricato.

Dagli articoli del numero del 29 settembre, si poté apprezzare il clima festoso della città in occasione della festa di San Michele, durante la quale si allestì il mercato bestiame, molto affollato. Quest'anno l'Associazione Commercianti di Crema organizzò, proprio per questa ricorrenza, un concorso che vedeva coinvolti diversi negozi del centro, molti di questi citati in un articolo.

L'insolito aspetto della città per la mostra delle vetrine

[…] Ecco il nominativo dei negozi che hanno inviato la loro regolare iscrizione al Concorso.

Categoria Abbigliamento (tessuti, mode e confezioni, pelliccerie, cappellerie, calzature, mercerie ed affini): Andrea Goldaniga, via Mazzini 53; Nino Bonisoli, via XX Settembre 47, 49; Vito Carbonara, via Mazzini 81; Magazzini Popolari Incoronata, via XX Settembre 2; Zina Bernardi Mandricardi, via Matteotti 6; Calisto Fermi, via

Mazzini; Fratelli Riva, via Mazzini 22; Dina Ballerini, via XX Settembre 46; Agostina Boselli, via XX Settembre 45; Figli di Giulio Vanoli, via Mazzini 16; Sorelle Chiodo, via Cavour 3; Domenico Benelli, piazza San Martino 23.

Categoria Arredamento (Mobili, radio, elettrici, articoli da regalo e casalinghi, oreficerie, fiori ed affini): Luigi Cavalli, via Mazzini 40; Ernesto May, via Mazzini 21; Carmelo Macripò, via Mazzini 67; Gian Carlo Re, via Forte 8.

Categoria Alimentari (salumerie, drogherie, ortofrutticoli, alimentari diversi, pasticcerie, fiaschetterie, panetterie, e affini): Saturnino Zinoni, via Cavour 6; Fratelli Maglio, via Matteotti 5; Renzo Fusar Poli, via XX Settembre 53; Ernesto Ferrari, via XX Settembre 153; Fausto Riva, via Mazzini 84; Venchi Unica, via Mazzini 15; Fratelli Cremonesi, pasticceria.

Categoria merci varie (auto, motocicli, privative, cartolerie, foto, ottica, articoli sanitari ed affini): Bartolomeo Orio, via Matteotti 14; «Tutto per la scuola», piazza S. Martino 28; Malliani Foto, via Manzoni 6.

In quegli stessi giorni, era in pieno svolgimento il Congresso Mariano Diocesano che vedeva la presenza del Cardinale Marcello Mimmi, arcivescovo di Napoli, che faceva ritorno a Crema dopo 21 anni, dal lontano ottobre 1933 quando lasciò questa Diocesi per quella di Bari. Dal giornale del 5 ottobre.

Folla imponente domenica a Crema per le ultime celebrazioni mariane

CREMA, 4 – Verso le 14 grande animazione nelle vie della città in attesa dell'inizio della processione diocesana per l'accompagnamento del Simulacro di Nostra Signora della Croce da Crema al Santuario di Santa Maria della Croce dove era stato solennemente prelevato domenica 26 settembre.

Lungo le vie e le piazze attraversate dalla processione due fitte ali di popolo plaudente. Impossibile indicare sia pure approssimativamente il numero dei fedeli presenti. Il piazzale antistante al Santuario e l'ultimo tratto del viale Santa Maria erano letteralmente gremiti; moltissime persone si erano sistemate sugli alberi, sui muri di cinta ed anche sulla cupola del bramantesco Santuario.

Fu durante l'autunno del 1954 che si verificarono diversi episodi "paranormali". Si cominciava da Castelleone, per poi passare a Soncino ed infine a Crema. Questo è ciò che apparve su La Provincia *del 15 ottobre.*

Si parla sempre a Castelleone dell'inafferrabile "mostro giallo"

CASTELLEONE, 14. – […] Abbiamo interrogato sull'argomento il rag. Giuseppe Cugini noto studioso della sua Castelleone. Ci siamo recati con lui alla «fossa dei serpenti» luogo a lui noto. Cugini ci ha affermato che la notizia letta sul nostro giornale lo ha molto interessato e crede all'esistenza di questo rettile, anzi ha incitato a ricercarlo anche per amore della scienza. Anche Cugini, come gli esperti di Milano ci hanno detto che la natura fa sovente degli scherzi e il «Mostro Giallo» potrebbe essere una anormalità nel suo campo. […] Tra le molte cose che nella sua interessante conversazione Cugini ci ha detto, ci sembra opportuno ricordare come in un freddo inverno di molti anni or sono i castelleonesi siano venuti nel proposito di abbattere la Rocca sovrastante la Fossa. Sotto questa Rocca fu trovata una specie di caverna ove, senza esagerazioni, furono trovate migliaia di rettili in letargo. Grande fu l'avvenimento, moltissima gente del paese accorse alla Fossa: una forte quantità di benzina fu versata nella caverna e i serpenti furono dati al rogo, mentre agli occhi dei presenti appariva un infernale paesaggio dantesco: tra le fiamme si ergevano, si contorcevano i rettili in una atroce agonia.

A Soncino, invece, un apparente fenomeno fantascientifico si rivelò una bufala, come riportato il 6 novembre.

Un disco volante nel cielo di Soncino?

SONCINO, 5. – […] Verso le 14 alcuni cittadini che, approfittando della bella giornata di sole, stavano compiendo una passeggiata lungo la circonvallazione, notavano ben alto nell'azzurro del cielo uno strano oggetto luccicante. Immediatamente la psicosi del disco volante faceva le sue vittime tanto più che l'ordigno, lungi dall'allontanarsi velocemente come al solito succede, se ne stava immobile come in osservazione.

Entravano allora in azione binocoli e cannocchiali che non fecero che mettere in evidenza la sfericità lucente dell'oggetto; alcuni cittadini, muniti di vista più acuta e di fantasia più sbrigliata, iniziarono la descrizione della macchina volante illustrandone perfino le caratteristiche tecniche.

Dopo più di un'ora l'oggetto incominciò a spostarsi lentamente verso ponente; ad un dato momento si avvertì come un guizzo di fiamma e l'ordigno scomparve.

[…] L'agricoltore 22enne Filippo Lanzanova, abitante alla cascina San Michele, incuriosito da uno strano oggetto precipitato dal cielo in un suo campo, vi si era recato trovando una sfera di cartapesta ricoperta da uno strato di stagnola, del diametro di una cinquantina di centimetri. Fissato alla sfera v'erano i resti di un involucro di materia plastica che comunemente viene usata per la costruzione di palloncini a gas.

Invece sull'episodio riportato il 18 novembre parvero non esserci dubbi.

Due dischi volanti nel cielo di Crema

CREMA, 17. – I dischi volanti sono apparsi anche a Crema: sono stati visti oggi da due persone attendibilissime e sulla cui versione si può fare pieno affidamento. Verso le 15,40 la signora Elena Quilleri residente a Crema in via Mazzini e la signora Lilia Curato mentre attendevano all'altezza di via Torre a Ombriano la corriera, facente servizio di linea tra Crema e Lodi, che le doveva trasportare in città, notavano improvvisamente nel cielo terso due oggetti argentei che provenivano a grande velocità, e in posizione orizzontale. I due dischi, visibilissimi ad occhio nudo, improv-

visamente avrebbero preso una posizione verticale e dopo una rapida ascesa si sarebbero dissolti lasciando una piccola scia bianca.

In quell'autunno, a tanti anni di distanza, rientrarono le salme di diversi militari che avevano perso la vita nelle isole greche dopo l'armistizio del 1943 che provocò l'isolamento dei soldati italiani, molti dei quali caddero nelle mani dei nazisti che li deportarono o li passarono per le armi. Il giornale del 9 novembre riportò la cronaca della cerimonia.

Ritornati alla loro terra quattro Eroi caduti in Grecia

CREMA, 8. – Ieri la popolazione cremasca ha reso solenni onoranze alla prime quattro salme che tornano dal fronte greco, e precisamente alle spoglie dei valorosi caduti caporale Giacomo Riccetti da Crema, soldato Carlo Macchi da Crema – frazione San Bartolomeo dei Morti –, lanciere Francesco Vailati Facchini da Izano e soldato Francesco Poletti da Ripalta Cremasca.

L'arrivo delle piccole quattro bare avvolte nel tricolore è avvenuto alle 6.32 con il treno proveniente da Milano; subito sono state deposte nella camera ardente predisposta alla Stazione ferroviaria, ove sono state poi benedette dal vescovo.

[…] In Cattedrale, alle 10, l'ex Cappellano Militare prof. Don Giovanni Bonomi, ha celebrato, alla presenza di moltissimo pubblico che gremiva completamente il Duomo, una Messa in suffragio. In Piazza il Sindaco ha rivolto la sua accorata parola di saluto alle salme facendo poi l'appello dei quattro valorosi caduti nel 1943. Ad ogni nome il «campanone» della Cattedrale rispondeva con un lento rintocco.

Si era accennato ai casi frequenti di contrabbando di alcolici e tabacco. Il fenomeno non accennò a diminuire, e il tribunale di Crema continuò ad emettere sentenze. Il giornale del 3 dicembre ne riportò una, che poteva dare l'idea di quali sanzioni fossero previste per reati di questo genere.

Condannato dal Tribunale di Crema un contrabbandiere di tabacco

CREMA, 2. – All'udienza penale tenuta ieri al Tribunale di Crema è stato giudicato Lorenzo C. fu Giuseppe di 55 anni abitante a Torlino imputato di contrabbando di 20 chilogrammi di tabacco trinciato nazionale, di 20.440 cartine per sigarette, di tre accendisigari automatici di metallo e 200 pietrine focaie, evasione alla imposta generale entrata.

Reati accertati dalla Brigata Volante della Guardia di Finanza di Crema il 7 marzo 1954.

Il Tribunale (Pres. Dott. De Blasi; Giud.: dott. Cacopardo e dott. Orbo; P.M. dott. Condorelli; Canc. Dott. Castagnaro) lo ha dichiarato colpevole condannandolo ad una multa di L. 618.756 nonché al pagamento dei diritti fiscali e sopratasse per gli accendisigari nella misura di 7.200 lire e per le pietrine focaie in 10 mila lire; per il quarto capo d'imputazione alla multa di 1.629 lire nonché al pagamento di 611 lire per IGE evasa.

……..……1955

rispettare le bestie, il palazzo municipale cade a pezzi, viva la RAI, la traslazione del crocifisso, Galmozzi condannato, il delitto del viottolo, la sede delle Poste, gli insegnanti scioperano

Il 5 gennaio, un articolo diede voce alle attività dell'Ente Nazionale Protezione Animali di Crema, che all'epoca aveva diversi aderenti.

Le bestie vanno rispettate

CREMA, 4. – […] Diamo pertanto qui appresso alcuni esempi di maltrattamento fra i più comuni: portare al mercato animali da cortile con la testa all'ingiù; tenere il cane senza cuccia, senza acqua o legato con catena corta, oppure abbandonarlo; […] vendita di rane vive con gli arti spezzati; taglio incompleto della testa e taglio delle zampe allo scopo di facilitare l'operazione della spellatura delle rane.

[…] Un consiglio pure diamo a quei genitori che per premio donano ai loro figli delle carabine ad aria compressa, certamente non consci delle responsabilità che si assumono. Generalmente qualsiasi arma consegnata a persone inesperte può benissimo recare danno alle persone. Di frequente si vedono circolare alla periferia gruppi di ragazzi muniti di tali carabine.

I monumenti storici del centro di Crema continuavano ad avere problemi statici, come si era visto nel caso del Duomo. Ora toccava al palazzo municipale. Già nel giornale del 7 dicembre scorso si riferiva di cedimenti strutturali e di sfollamento di uffici comunali, dopo che "si era già provveduto da parecchio tempo con la costruzione, a fianco di ogni colonna del portico di fronte alla Cattedrale, di pilastrini in muratura di sostegno intercalati da apposite arcate pure in muratura".

Dal giornale del 15 gennaio.

Il Consiglio Comunale di Crema si riunirà all'Istituto Folcioni

CREMA, 14. – Il Consiglio Comunale è convocato in sessione straordinaria per mercoledì 19 alle 21 per la trattazione, in seduta pubblica, di un ordine del giorno comprendente 22 oggetti. La riunione avrà luogo nel salone dei Concerti dell'Istituto Musicale Luigi Folcioni in piazza Roma 12, dato che l'Aula consigliare del Palazzo Municipale è attualmente occupata dall'Ufficio Tecnico che, come abbiamo annunciato, ha sfollato dai propri uffici dato il pericolo che presenta in quel settore il Palazzo Municipale in seguito alle incrinature e caduta di calcinacci verificatesi nella volta dei portici di fronte al Duomo.

Sempre in gennaio, il giorno 22, apparve un breve articolo critico sulle recenti novità urbanistiche.

Un lavoro inutile la ciclabile Crema-Ombriano

CREMA, 21. – Da parecchi mesi si lavora sul tratto della strada Crema-Ombriano. Si sta tombinando il fosso di sinistra per la così detta *sede ciclabile*, […] tanto larga che dovranno star bene attenti due ciclisti quando si incontrano

o si sorpassano; coi trabocchetti dei chiusini; con qualche casa che bisognerà abbattere; con la villa Rossi alla mercé dei monelli e dei passanti; con la nostra mentalità che ci spinge sempre a *ciclare* in mezzo alla strada a plotoni affiancati.

Altro lavoro inutile è il chiosco della benzina fuori Porta Serio. In primo luogo ha distrutto una piazzetta che a qualcosa serviva, se non altro a dar aria e luce al fabbricato dell'ex Dopolavoro. In secondo luogo ben difficilmente ad esso si fermeranno gli autoveicoli. Lo provano gli altri chioschi più avanti. Ma questa è una considerazione che interessa la SHELL e, naturalmente, chi lo ha costruito. Al cittadino interessa solo constatare l'esistenza d'un gabinetto antiestetico ed ingombrante.

Ed un terzo lavoro inutile può darsi che vedremo: i distributori della benzina in Piazza Roma. Auguriamoci che il buon senso ed il buon gusto degli amministratori non lo consenta, anche se, come contropartita, la Società Concessionaria si obbligherebbe a pavimentare la piazza.

Voglia di spettacolo! In quei giorni irruppero nei paesi, soprattutto per sollecitare gli acquisti di apparecchi televisivi, le squadre della RAI e le cronache ne amplificarono la presenza, raccontando le gesta di aspiranti interpreti coinvolti in improbabili competizioni tra dilettanti allo sbaraglio. Dal giornale del 12 febbraio.

La telesquadra della RAI a Soresina e a Castelleone

SORESINA, 11. – Nelle prime ore pomeridiane di ieri, una lunga e multicolore carovana di automezzi con altoparlanti, annunciava ai soresinesi l'arrivo della telesquadra della RAI che avrebbe diffuso in serata a Soresina e dintorni un programma sperimentale al quale avrebbero partecipato numerosi elementi locali.

La trasmissione è stata organizzata nel Ridotto del Teatro Sociale che il Condominio ha messo gentilmente a disposizione. Numerosi apparecchi televisivi sono stati installati in Piazza Garibaldi, nelle adiacenze del Teatro e nella platea del medesimo, ed alle 20 precise ha avuto inizio la trasmissione.

L'annunciatore ha presentato come primo numero un'orchestrina di chitarre e violino, formata dai sigg. maestro Camillo Noris, Meli e Valsecchi che hanno eseguito con accuratezza un valzer. Si è poi presentata al microfono la piccola Maria Giuliana Ferrari che con grazia ha declamato la poesia «La mano» riscuotendo fervidi applausi. È seguito il tenore Gargioni che ha cantato «Rondini al nido» ottenendo un lusinghiero successo.

[…] Mentre la piccola Bolzoni recitava la poesia «Mamma», entravano nel Ridotto i partecipanti al concorso annunciato venti minuti prima, che portavano degli animali domestici. La giuria ha ritenuto meritevole del premio consistente in un apparecchio radio, il sig. Bonfanti Ernesto che presentava un cucciolo di razza pechinese.

Un frullino è stato vinto dalla signora Cerioli Bonfanti che ha imitato nel migliore dei modi diversi animali domestici. Un lampadario è stato assegnato al sig. Martinelli il quale ha battuto la signorina Bice Rizzini per aver mangiato nel minor tempo un uovo al tegame.

CASTELLEONE, 11. – Grande entusiasmo anche a Castelleone per la presenza della Telesquadra e moltissime persone si sono portate nei vari locali della cittadina davanti ai televisori che erano stati installati in gran numero per l'occasione.

Alle 21 il presentatore Annunziata dà inizio alla trasmissione presentando il trio Campari (clarino), Vailati (batteria), Pasquini (fisarmonica) che si esibisce in un vorticoso ritmo. Si presenta quindi Rosetta Canali, una bimba di quattro anni che, incoraggiata dagli applausi del pubblico, canta «Aveva un bavero». Le viene regalato un bel libro di favole.

È poi la volta di Enzo Cimaschi che, accompagnato dalla signorina Allovisio al piano e dalla chitarra di Cattaneo, dedica la canzone «Kiss» alla sua fidanzata.

[…] Quattro sono gli imitatori; il migliore, a giudizio del pubblico, è il signor Cottarelli al quale viene assegnato un ferro da stiro. […] Rimanendo ancora un lampadario elettrico, l'annunciatore lancia il bando di un nuovo concorso ai telespettatori: «Arrivare entro 15 minuti con un copricapo strano».

Frattanto il signor Angelo Rossi delle Valli lancia un appello al carnevale invitando i castelleonesi a festeggiarlo degnamente e annuncia l'arrivo di un carro inneggiante al «Mostro Giallo della Fossa dei Serpenti».

[…] I quindici minuti del bando sono trascorsi: primo a presentarsi è l'attesissimo «Profeta» Maggi il quale non solo presenta il suo copricapo, ma anche una graziosa canzoncina cantata con ostentata voce femminile destando ilarità ed applausi.

Dalle cronache del 15 febbraio.

Con lo spettacolo dato a Crema compiuto il giro della telesquadra della R.A.I.

CREMA, 14. – […] La sig.na Marisa Denti ha declamato la poesia «A Crema» in dialetto cremasco di Federico Pesadori; Gigi Boschiroli, cantante non nuovo alla ribalta RAI e di registrazioni su dischi, accompagnato al pianoforte dal Maestro Formaggia, ha interpretato «Incantatella». Si iniziava quindi la serie dei giochetti, intercalati dai numeri del programma, ai quali sono stati invitati tutti i telespettatori per l'aggiudicazione dei numerosi premi (radio, dischi, rasoi elettrici, lampade, macchine, lavatrici, ecc.) messi in palio dalle ditte concittadine.

La giuria, composta dalla sig.ra Plantamura – gentile consorte del capitano dei carabinieri –, dal cav. Virgilio Pagliari – Sindaco di Crema –, e dal prof. Giulio Canger – Direttore dell'Ospedale Maggiore –, ha assegnato il primo premio per il concorso degli animali domestici al signor Piantelli che ha presentato due bianche cavie.

Per le imitazioni, che hanno suscitato risate tra gli spettatori, è stato vincitore il giovane Pinuccio Rota, mentre per il «il viso più caratteristicamente mascherato» ha visto come vincitore il signor Francesco Guerrini che si è presentato

con la faccia coperta di verde dentifricio alla clorofilla e con due grosse labbra rosse.

Il premio sulla poesia «Chi gira senza basco ci racconti la istoria del cremasco» è stato assegnato alla sig.na dott.ssa Gallini, mentre quello svolto tra due signorine e consistente nel rimettere in un vassoio con un piccolo cucchiaino quattro patate, ha visto vincitrice la sig.na Carla Aiolfi che aveva anche accompagnato al pianoforte le piccole danzatrici Peletti e Boschiroli e un balletto eseguito con precisione dalla «solista» sig.na Scorsetti. Molto spassoso l'ultimo giochetto: la donna con gli occhi bendati doveva rifocillare il compagno, nel più breve tempo possibile, con biscotti e cioccolata liquida. Ha vinto la coppia Denti-Fusar Bassini.

[…] Il noto cantante della RAI, il cremasco Tino Vailati accompagnato dell'Orchestra Fraschini (al pianoforte il maestro Sali) ha interpretato con molta gentilezza «Ci, ciu, ci, canta un usignolo» e, su richiesta, «Old man river».

Verso la fine della brillante serata, Febo Conti, appositamente inviato dalla TV, ha intrattenuto i telespettatori con alcune barzellette e poi con l'originale esecuzione al piano forte di «Carnevale di Venezia» sostituendo alla mano destra il suo tanto … lodato naso.

Ottimo successo ha avuto anche il complesso vocale «P. Marinelli» dell'Istituto Musicale Luigi Folcioni che sotto la direzione del professor Giorgio Costi ha eseguito due cori.

Ancora febbraio, ma stavolta per segnalare una condanna celebre. Dal giornale del 26.

Condannati due attivisti rossi che si erano introdotti in uno stabilimento

CREMA, 25. – Questa mattina in Pretura si è svolto il processo a carico di Alfredo Galmozzi fu Ferrante di 33 anni residente a Crema in via Boldori 3, esponente della locale Sezione del PCI, e di Anna Rossi di Secondo di 24 anni residente a Cremona in via Bissolati 21, imputati d'essersi introdotti nei locali della mensa del Linificio e Canapificio Nazionale malgrado il divieto degli aventi diritto. Il fatto è avvenuto il 7 ottobre 1954 verso le 12,15. il P.M. dottor Cappellazzi ha chiesto la condanna dei due imputati a tre mesi di reclusione; il Pretore dott. Tedesco (Cancelliere dott. Ajello) concesse le attenuanti generiche, ha condannato il Galmozzi e la Rossi a venti giorni di reclusione (con i benefici di legge) e al pagamento dei danni verso il Linificio e Canapificio Nazionale, rappresentato dall'avv. Giuseppe Ronchi di Milano, in una lira come da richiesta, nonché alle spese di costituzione di P.C. liquidate in 22 mila lire.

Sul giornale del 12 marzo comparve la testatina ufficiale "Cronache di Crema e del Cremasco" (redazione di Crema in via Pesadori 20, tel. 34-24), distinguendosi così dalle cronache del resto della provincia, raccolte nella rubrica "Dai centri della provincia".

Verso la fine di marzo, un trasferimento eccezionale. Dal giornale del 27.

Per la seconda volta in molti secoli traslato lo storico Crocefisso del Duomo

[…] I fedeli accompagneranno il Crocifisso che verrà trasportato nella Chiesa succursale [San Bernardino] per poterlo tenere esposto ala continua venerazione. È questa la seconda volta che il Crocifisso viene traslato: la prima volta avvenne il 30 aprile 1776 quando si decise di restaurare la Cattedrale, restauri che portarono alla deturpazione delle linee originali del Duomo con le sovrastrutture che i lavori in corso tendono ad eliminare per ridare alla Cattedrale la sua originaria bellezza.

La primavera del 1955 si aprì con le cronache dell'agonia del Linificio di Crema, vicenda che troverà ampio spazio sulle pagine dei giornali fino alla sua conclusione, in autunno. In altre parti di questo libro vengono riportati gli articoli che La Provincia *scrisse in merito.*

Indubbiamente le vicende del Linificio misero in secondo piano le altre notizie che si limitarono a riportare ipotesi sulle nuove sedi di due importanti edifici pubblici di Crema: l'ufficio delle poste e il municipio.

L'8 aprile ci si chiese

Quando la nuova sede della posta e del telegrafo?

[…] I progetti sono stati diversi: si è parlato di adattare ad uffici il mercato coperto austriaco che sorge, quasi inutile, se non di soli effetti ornamentali, nella stessa piazza Trento e Trieste, proprio di fronte all'attuale sede, che è di proprietà privata e che sarebbe inadatta all'uopo anche se ne venisse intrapreso il restauro e l'ammodernamento, perché l'area non risulta sufficiente.

[…] Un nuovo progetto è stato però recentemente ventilato, secondo il quale nel restaurato, e perciò più razionalmente funzionale palazzo del Comune, potrebbero trovare degna ospitalità al piano terreno, sotto i portici di piazza del Duomo, e la Posta e il Telegrafo, soluzione ideale perché ne assicurerebbe l'elemento di maggior comodo per il pubblico, cioè la collocazione perfetta, nel centro della città.

Dopo una settimana, il direttore provinciale delle Poste, dott. Aquino, spedì a La Provincia *una lettera nella quale si chiese i motivi che spingevano l'amministrazione comunale ad ostacolare la realizzazione di una nuova sede, per la quale il direttore vedeva bene l'Istituto Folcioni. Il sindaco Pagliari rispose piccato, sul numero del 16 aprile. Seguirono polemiche da una parte e dall'altra, sempre sottolineate dal cronista, ma la nuova sede dovette ancora attendere (a settembre se ne aprirà una succursale provvisoria al pianterreno dell'Istituto Magistrale di via Terni).*

Risponde il Sindaco al Direttore provinciale delle Poste

Egregio sig. Direttore,

è molto strano che il Direttore Provinciale delle Poste e Telegrafi, per sua stessa qualifica e posizione gerarchica, dalle colonne di codesto quotidiano si erga a giudice dell'Amministrazione che presiedo e sentenzi con palese animosità sulla vessata questione della nuova sede dell'Ufficio Postale di Crema.

C'è gente a questo mondo che, punta dalla fregola di farsi notare, dà di picco nelle cantonate…, così come succede al prefato signore che s'è fissato di dare a Crema, e d'urgenza, il nuovo Ufficio Postale… usando la pelle degli altri.

[…] Il Direttore Provinciale delle Poste ha posto gli occhi sull'Istituto Folcioni e sulle annesse Scuole Ginnasiali e vuole liberamente disporre dell'edificio; conviene riconfermargli da qui che la soluzione da lui prospettata urta contro la volontà del benemerito cittadino che ha legato il suo nome all'Istituto Musicale e contro gli interessi della Scuola e della popolazione scolastica che la Amministrazione è tenuta a tutelare.

A meno che il Direttore Provinciale delle Poste possa, per acquisire l'ambito merito di aver dotato Crema di un nuovo Ufficio Postale, risuscitare i morti e porre in vacanza permanente gli studenti del Ginnasio Superiore.

Cordialità.

Il sindaco riunì la commissione edilizia per una questione impegnativa. Dalle pagine del 14 maggio.

La nuova sede del Comune

Il Sindaco cav. Pagliari ha riunito ieri mattina nel suo Gabinetto la Commissione edilizia per esaminare la questione della ricostruzione della sede comunale. Erano presenti l'ing. Luigi Cantoni, l'ing. Michelangelo Gelera, l'ing. Conte Ettore Marazzi, il dottor architetto Beppe Ermentini, il geom. Eugenio Marignoni, lo scultore Enrico Girbafranti, l'assessore ai Lavori Pubblici avv. Ugo Dossena, l'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico del Comune, dott. Silvio Mosconi, ed era pure intervenuto il dottor architetto Cecchini della Sovrintendenza alle Belle arti di Verona che, come si sa, ha giurisdizione per la nostra città.

[…] È stato intanto concordemente ammessa la necessità della totale ricostruzione della parte interna del palazzo, così che si può prevedere sin da ora che la sede attuale del Comune sarà demolita e svuotata interamente, il Carcere compreso, salvo la facciata, impresa che rappresenterà problemi tecnici complessi e di rilevante impegno.

Intanto si susseguirono le indagini di tre periti (uno dei quali del Politecnico di Milano) sullo stato dell'edificio cinquecentesco, e si rincorsero le voci dell'acquisto di palazzo Premoli per accogliere il personale del comune o in alternativa nell'ex S. Agostino, il "casermone" ancora occupato da tante persone sfollate. Il 26 giugno il collegio dei periti si pronunciò.

I 3 periti suggeriscono lo sgombero del Palazzo Municipale

[…] Dire quanto possa durare ancora in siffatte condizioni non è nelle umane possibilità. È in uno stato tale che potrebbe sfasciarsi improvvisamente e, date le condizioni precarie, basterebbe il crollo anche di una piccola parte per provocarne lo sfaldamento generale.

[…] Va tenuto presente in ogni caso che la conservazione della facciata e del portico è fuori discussione. Tanto vale prenderla subito e porre le premesse per pregiudicare qualsiasi sistemazione sistematica. Eseguita tale puntellazione radicale il pericolo dello sfaldamento è per quattro quinti attenuato. Per ora è indispensabile che si sgombrino i locali.

E mentre ci si preparava a sloggiare i dipendenti comunali, in consiglio si discusse di dove accoglierli. Si parlava, oltre che di palazzo Premoli e del S. Agostino, del mercato coperto e anche del macello. Ma si pensava pure alla sistemazione delle famiglie che abitavano al piano superiore del municipio, alla sistemazione dei negozi al piano terra (un parrucchiere, il Caffè Torrazzo, una rivendita di giornali, un negozio di ciclista, l'abitazione del signor Vailati) e alle sedi locali del PSI e del PCI, anch'esse occupanti delle stanze.

L'11 agosto, le cronache raccontarono dei lavori per recintare l'area.

Cinto dallo steccato un frontone del palazzo comunale

[…] Chiuso è stato anche l'accesso ai portici dalla parte del Torrazzo; e in tal modo a poco a poco viene isolato anche il Caffè Torrazzo i cui proprietari, come gli altri inquilini, avevano ricevuto un mese fa l'ordinanza di sgombero.

[…] I cremaschi, fra tante chiusure e steccati, sperano che qualcuno si ricordi della tabella degli orari ferroviari e automobilistici che è murata nella facciata del Caffè Torrazzo.

Gli uffici del Sindaco, della Segreteria, dell'Anagrafe, dell'Ufficio Tecnico rimasero provvisoriamente nell'ala nord del palazzo. Il progetto di ricostruzione verrà presentato alla fine del 1956, e dunque se ne riparlerà l'anno prossimo.

Oltre alle vicende del Linificio, vi fu un altro evento che sconvolse la tranquillità cittadina. La Provincia *ne diede notizia il 13 luglio.*

Orrendo delitto a Crema

Madre di tre figli massacrata da un bruto

Ieri mattina verso le 7,30 tale Agostino Serina transitando dalla piccola stradicciola costeggiante il muro di cinta dell'Ospizio dei pazzi tranquilli di Santa Maria della Croce, notava un ombrello con il manico rotto e poco distante un paio di scarpe da donna. Incuriosito, il Serina si metteva ad ispezionare il piccolo fosso che scorre lungo la stradicciola e con raccapriccio constatava che nell'acqua, alta circa 15-30 centimetri, vi era il cadavere di una donna nascosto dal fogliame dei rami pendenti di una pianta. Dava l'allarme, accorrevano alcuni abitanti della frazione Santa Maria della Croce tra i quali il giovane Umberto Rossi fu Luigi di 20 anni che nella morta riconosceva la propria madre Carolina Valdameri fu Umberto ved. Rossi di 44 anni, abitante a Santa Maria della Croce in via Montanari, 9. Il giovane avvertiva la polizia e accorrevano alcuni agenti al comando del dottor Sessa.

Il funzionario si accorgeva immediatamente che si trattava di un oscuro delitto. […] La Valdameri affrontata dallo

sconosciuto, deve essersi energicamente difesa e lo dimostrano il manico dell'ombrello rotto, gli indumenti strappati e le ecchimosi riscontrate sul cadavere che presenta pure un vasto ematoma all'occhio sinistro. In un primo tempo si era pensato ad uno strangolamento ma poi tale ipotesi è stata scartata in quanto i neri segni riscontrati in faccia ed alla gola non hanno le caratteristiche che lascia una fortissima compressione. Con quasi assoluta certezza la donna tramortita dai colpi dell'energumeno è stata gettata nella roggia e non si può escludere che l'assassino, forse riconosciuto dalla Valdameri, abbia voluto, per avere la certezza della morte, infierire sulla vittima e cioè tenere sotto acqua il corpo della donna fino ad annegamento avvenuto.

La salma è stata trasportata all'obitorio dell'Ospedale ove nel pomeriggio è stata eseguita da parte del prof. Mariani l'autopsia.

Il cronista aveva sapientemente inanellato tutti gli ingredienti per tenere con il fiato sospeso il lettore, inserendo ipotesi, non ancora suffragate da riscontri, suggestive. Il giorno dopo, i funerali della vittima e la convocazione di testimoni e sospetti. E storie private portate alla luce.

Cento persone sono state interrogate ma nulla è stato scoperto sull'assassinio di Crema

[…] Neppure la fine della guerra poteva rappresentare per la Valdameri un sollievo in quanto da parecchio tempo era priva di notizie del marito che sapeva essere stato trasportato all'estero.

L'ultima missiva che Luigi Rossi aveva inviato alla moglie era, infatti, datata da Berlino ma senza indirizzo. Poi più nulla nonostante le ricerche fatte. Il marito figurava tra i dispersi e la donna, chiusa nel suo dolore, raddoppiò i sacrifici e continuò a lavorare per far fronte al carico non certo lieve della sua famiglia. Il doloroso dubbio che per lunghi anni la tormentava diventava realtà con il 30 novembre 1944 come risulta dall'Ufficio Anagrafe.

[…] Si è giunti persino a pensare che sia stato un pazzo ricoverato nell'Ospizio che appostato sul muro di cinta si sia buttato sulla innocente vittima ed a delitto compiuto sia rientrato nell'Ospizio. Ipotesi questa logicamente da scartare in quanto è impossibile che un pazzo sia lasciato libero alle 22 di sera; se anche il ricoverato fosse riuscito ad eludere la sorveglianza non potrebbe ora nascondere i segni della colluttazione in quanto si è potuto accertare che la Valdameri, come del resto è istinto di tutte le donne, abbia fatto «lavorare» le unghie sotto le quali sono stati rilevati piccoli segni di sangue.

[…] L'autopsia eseguita martedì nel pomeriggio dal professor Mariani ha stabilito che la morte è stata, infatti, causata da annegamento criminoso e cioè che l'asfissia è stata provocata.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri circolava la voce che la polizia era riuscita ad individuare il bruto. La notizia è stata smentita dal Commissariato di P.S. dove si è lavorato a fondo anche la notte scorsa. Un centinaio di persone sono già state interrogate.

Dal giornale del 15 luglio.

Ridda di strane ipotesi sull'oscuro delitto di Crema

[…] Si dice, non si sa con quale fondamento, che il marito della Carolina Valdameri non sia morto, anzi si precisa che alcuni anni or sono è stato ospite della moglie dalla quale avrebbe avuto anche del denaro. All'Anagrafe risulta che il decesso del Rossi è avvenuto il 30 novembre 1944 e dalla nota marginale emerge che la comunicazione della morte è giunta nel 1954 da Milano ove l'atto è stato presentato nel 1953. Che si tratti di un atto di morte presunta?

[…] Altra diceria: che il Rossi sia rientrato in Italia dalla Germania accompagnato da una donna con la quale conviva tuttora. Si dice anche che il Rossi sia stato visto due o tre anni fa a Milano.

Il "delitto del viottolo" continuava a tenere desta l'attenzione del giornale. Il 17, un articolo continuava a sfornare ipotesi (e tanti punti interrogativi).

Carolina Valdameri presagì la sua orribile fine?

[…] La povera Carolina Valdameri e l'assassino si conoscevano? L'assassino va ricercato nell'ambiente dove ha vissuto l'uccisa? Una fabbrica, un viale, un sobborgo, un viottolo: questo l'ambiente e questo orientamento circoscritto ha preso l'autorità inquirente.

[…] Non ci sono ombre nella vita della Valdameri, ed ella, la «Bigetta» come la chiamano, dal nome del marito, infila i mesi, le stagioni, gli anni intenta alla difesa del suo nucleo. Come nasce il crimine intorno a lei? È un crimine che si direbbe esploso per uno di quei misteriosi moti che attingono dal subcosciente e che si trascinano nell'abisso, per forza primitiva e diabolica gli esseri insignificanti. Questo uomo da tempo pensa alla Valdameri, ma è abilissimo, per atavica eredità, a simulare, a nascondere? E la donna capisce e tace, nessuno saprà niente da lei, nessuno s'è accorto di lui? Ma l'uomo ha il diavolo in corpo ormai; in un ambiente ristretto, limitato, gli si è maturata addosso un'esigenza che giorno per giorno, con la visione costante della donna che lo turba, si è fatta aspra e violenta?

[…] La donna conosce l'uomo che le è appresso e le manifesta le sue intenzioni senza preamboli, e spera di tenerlo a bada, di placarlo, di dominarlo, cerca di guadagnare strada, affretta il passo, corre? Ella ha paura soltanto dello scandalo, non vuole storie, sa che non finiranno più, che la tormenteranno con le chiacchiere e le maldicenze; ella vuole soprattutto difendere l'onore dei suoi figli, della sua famiglia? Dell'uomo non ha paura e quando quello esasperato l'abbraccia, tenta di piegarla, ancora si ribella e lo colpisce con l'ombrello, glielo spezza in faccia. È a non più di 25 metri dalle case, se urlasse si salverebbe, forse l'uomo si sconcerterebbe. Non vuole gridare, allora è lo scandalo, la rovina di tutta la vita sua e dei figli. L'uomo perde la testa e la colpisce con un pugno tremendo, con una specie di mazzata che quasi le enuclea l'occhio sinistro. Stramazza fuori conoscenza, da quel momento non si risolleverà più, resterà inerte, stroncata.

Le indagini non approdarono a nulla di tangibile. Passò il tempo e la notizia scomparve gradualmente dal giornale, per ritornare dopo due mesi, il 16 settembre, rievocata da un'aggressione ad una donna.

Potrebbe essere un indizio per il "delitto del viottolo"
Una giovane operaia di Casale aggredita da uno sconosciuto ciclista

[…] Certa Luigina Bolli di Ernesto di 19 anni abitante a Casale Cremasco in via IV Novembre 5, occupata a Milano, fa la spola tutti i giorni dal suo paese alla metropoli lombarda. Da Casale Cremasco giunge al mattino a Crema in bicicletta e poi prende il treno per farvi ritorno poi alla sera. Normalmente la giovane giunge a Crema, di ritorno da Milano, con il treno in arrivo poco dopo le 19; martedì sera invece a causa di impegni la giovane arrivava a Crema con l'ultimo treno in arrivo alle 20,35.

Dopo aver prelevato dal posteggio la bicicletta, la Bolli si avviava verso casa. Oltrepassato l'abitato di Santa Maria della Croce e giunta nelle vicinanze del Cimitero della frazione, la giovane è stata raggiunta da un ciclista sconosciuto che l'aggrediva. Gettata violentemente a terra ella cercava di svincolarsi dalla stretta dello sconosciuto che con una mano le tappava la bocca. A poco a poco nonostante l'energica difesa, la giovane veniva trascinata su un lato della strada ove vi sono i cespugli; lo sconosciuto non aveva fatto però i conti con la resistenza della Bolli le cui forze invece di diminuire aumentavano.

Fortuna volle che il rombo di una motocicletta sopraggiungente facesse allentare la stretta allo sconosciuto il quale inforcava la bicicletta e si allontanava velocemente favorito dall'oscurità.

Il giorno dopo, il giornale azzardò un parallelo tra i due misfatti.

L'aggressione presso il cimitero e una sconcertante analogia

[…] Sulla circostanza che la sera di martedì faceva temporale press'a poco come la notte dall'11 al 12 luglio, sul fatto che la vicenda ha inizio, s'inquadra e si conclude quasi perfettamente nell'ambiente del viale del Santuario e delle vicinanze del sobborgo di Santa Maria, che prende corpo una sconcertante e tremenda analogia, tra l'aggressione alla giovane Bolli e l'assassinio di Carolina Valdameri. […] Quello che appare indubbio, è che un uomo sulla trentina, alto robusto (la voce popolare attribuisce ad un misterioso individuo pure alto, approcci sfrontati a donne, verificatisi tempo fa sempre nei pressi del cimitero di Santa Maria) segue le donne la sera, spinto da istinti che lo qualificano un maniaco sessuale, e sceglie le sere piovose, quando le strade ed i viottoli sono poco frequentati. È quello della povera Valdameri, l'autore dell'aggressione di martedì alla ragazza? Ormai gli è passata l'angoscia di quella criminosa impresa e non ha saputo resistere alla tentazione, ha ricominciato con un'altra?

Della Valdameri si parlerà ancora in una cronaca del 13 luglio 1956, in occasione di una messa di suffragio ad un anno di distanza dalla sua morte. Non si conoscerà mai il nome del suo assassino.

Brevi flash su altri eventi dell'ultima parte dell'anno, per titoli e stralci.

Dal numero del 10 agosto.

I solenni funerali del dott. Carlo Rossignoli

[…] Dopo le esequie celebrate nella Chiesa di San Bernardino, il lungo corteo si è avviato verso il cimitero urbano tra due ali di popolo. In Piazza San Martino l'estremo saluto al dott. Rossignoli, che fu medico di una formazione partigiana dell'oltre Po, è stato portato dal rappresentante di Arena Po, dal sindaco di Crema cav. Virgilio Pagliari, che ha rievocato le doti dello scomparso come uomo, come primo sindaco della città, e come consigliere, mentre l'avv. Sinigaglia ha portato, con commosse parole, il fraterno commiato degli amici.

Dal numero del 2 dicembre.

Prima giornata di sciopero degli insegnanti cremaschi

CREMA, 1. – […] «Cittadini, gli insegnanti delle scuole Medie di Crema sentono il dovere di aderire allo sciopero di protesta proclamato dal Fronte Unico della scuola perché, dopo mesi e mesi di agitazione e di aspettative deluse, permangono insoluti i due fondamentali problemi che turbano e avviliscono la scuola italiana: 1) situazione dei supplenti; 2) condizione economica.

[…] Attualmente i professori delle scuole Medie inferiori di grado iniziale (che rappresentano la stragrande maggioranza con i 50.000 supplenti) percepiscono mensilmente 43.700 lire. Con gli aumenti proposti dal Governo con la «soluzione-ponte» agli stessi insegnanti sarebbero corrisposte mensilmente 48 mila lire, stipendio che non verrebbe migliorato nella terza e definitiva fase della legge delega. Di poco superiori sono le retribuzioni degli insegnanti delle scuole Medie superiori».

[…] Nelle scuole cittadine nella prima giornata di sciopero si sono registrate le seguenti astensioni: all'Istituto Magistrale 6 scioperanti su 7 insegnanti; alle scuole Medie 23 scioperanti su 24; alla scuola di Avviamento Commerciale 23 scioperanti su 28; alla scuola di Avviamento Industriale 3 scioperanti su 11; al Liceo Scientifico Leonardo da Vinci, che è parificato, nessuno scioperante.

……1956

il gioco d'azzardo, un barbiere ornitologo, polemiche con l'amministrazione comunale, la visita di mons. Montini, cosa leggono i cremaschi, 16 seggi su 30 alla DC, Cabrini sindaco, il problema del nuovo ospedale, scoppia una tintoria, i giocattoli di Santa Lucia

Dopo un anno passato così intensamente, questo presen-

terà notizie in numero davvero rilevante ma dalla vita breve, spesso di solo un giorno; ci si soffermerà di più sulle elezioni amministrative di maggio.

Proprio del corpo elettorale si parlava sul giornale del 2 febbraio.

Gli elettori cremaschi sono 18.330 e voteranno in trentatré sezioni

CREMA, 1. – […] A Crema, città che supera i 25.000 abitanti, si voterà col sistema proporzionale, ed a ciascuna delle liste che saranno presentate al giudizio dei cittadini, spetteranno tanti dei 30 seggi di cui si compone il nostro Consiglio Comunale quanti saranno i quozienti di seggio che avranno realizzato. I quozienti di seggio saranno computati dividendo il numero dei voti validi per i 30 seggi. Non più legge maggioritaria pertanto a Crema, su questo non v'ha dubbio.

[…] Voteranno alle elezioni amministrative tutti coloro che compiranno il 21.o anno il 30 aprile di quest'anno.

Gli elettori cremaschi iscritti nelle liste sono fino ad ora 18.330, di cui 9.696 donne e 8.634 uomini.

[…] Il lieve aumento degli elettori implicherà naturalmente un relativo aumento delle sezioni, che per le prossime amministrative sarà di 33 anziché di 31 come nel 1953 e in ogni sezione voteranno, a Crema, al massimo 500 persone, per quanto la legge ne consenta 800. Nei dieci anni che corrono dalle elezioni alla Costituente (2 giugno 1946) alle consultazioni che avverranno fra circa quattro mesi, il corpo elettorale di Crema è passato da 16.840 unità a 18.330 con un aumento di 1.490 unità, di cui 714 donne e 976 uomini.

Può rivestire interesse conoscere chi sono gli esclusi dalle liste elettorali. La legge del 7 ottobre 1947 lo precisa all'articolo 2. Sono tutti gli interdetti e gli infermi di mente; i commercianti falliti finché dura lo stato di fallimento; i sottoposti alle misure di polizia e di confino; gli interdetti dai pubblici uffici; i tenutari di case da gioco e di tolleranza.

La Provincia *del 7 febbraio riferì di una improvvisa operazione della polizia nel centro della città*.

Una sorpresa della polizia al Circolo del "Torrazzo"

CREMA, 6. – Sabato notte alle 24,30 circa il commissario capo, dott. Losito della Questura di Cremona, eseguendo una disposizione impartitagli dal Questore, commendator La Bianca, ha compiuto una sorpresa al circolo del «Torrazzo» della nostra città ove alcune persone erano intente ad un gioco d'azzardo.

Il dott. Losito, che era accompagnato da due agenti e dall'autista, è entrato nel Caffè Duomo, verso le 23, egli ed i suoi uomini, prendendo il caffè, uno di essi una pizza con vino bianco. I frequentatori del locale non fecero caso ai quattro forestieri e nemmeno il proprietario, signor Di Stefano, notò in loro niente fuori dell'ordinario. «Gente di passaggio», pensò. Il cameriere Davide venne richiesto di informazioni da uno dei rappresentanti dell'autorità. Poi della piccola comitiva, soltanto una persona restò nel caffè; le altre uscirono.

Era trascorsa la mezzanotte e nel locale restarono pochi clienti, gli ultimi di tutte le sere; i camerieri incominciavano le pulizie collocando le sedie sui tavoli; scoccavano quasi le 24,30 allorché anche quello fra i forestieri che era rimasto nel caffè, chiese al signor Di Stefano se per cortesia gli permetteva di salire al primo piano della casa ove ha sede il circolo del «Torrazzo», passando dalla porta che dal locale porta ad una breve rampa che si immette alla scala con ingresso, aperto dal vicolo posteriore al caffè (il prolungamento di via Marazzi) e che conduce, appunto ai piani superiori, al primo dei quali ha sede, proprio sopra il Caffè Duomo, il circolo del Torrazzo.

[…] Il commissario dott. Losito e i tre agenti entrano nel circolo «Torrazzo» e girando non incontrano ostacolo alcuno, non devono chiedere nemmeno permesso, l'entrata è libera. In una sala attorno ad un tavolo al quale sono seduti due giocatori, stanno altre persone, sette e due che fanno nove. Nessuno bada ai nuovi venuti. È il momento delle puntate che vengono accettate dal giocatore che tiene banco. Il gioco è la concincina, la cosiddetta «concia». Sul tavolo si ammucchiano 32 mila lire, una media di 3.500 lire a testa. I nove sono quasi tutti anziani, il più giovane ha 35 anni. Quando il commissario capo dott. Losito ordina: «Fermi tutti», uno dei giocatori non ha ancora capito che sta succedendo e prega il funzionario di lasciarlo in pace perché sta perdendo abbastanza. «Mani in alto» è – a detta dei protagonisti cremaschi di quella vicenda – la seconda intimazione.

[…] Da una sala vicina, alcune persone intente al «terziglio» odono le intimazioni, capiscono di cosa si tratta, non intervengono ma quel «mani in alto» giunto da quella modesta sala di un circolo di provincia, suona come qualcosa di sproporzionato e di irreale. Segue la confisca del danaro, la consultazione dei documenti di identità personale, in una atmosfera quasi di impaccio che si rischiara allorquando il commissario capo prega le nove persone di firmare il verbale, una formalità, tanto la cosa morirà lì. La cosa non morirà lì, invece, e le nove persone sorprese a giocare a concincina saranno molto probabilmente denunciate per gioco d'azzardo.

Il 14 febbraio apparve una lettera del sindaco Pagliari che faceva il contropelo a g.f. *(le iniziali di Fresco, il redattore capo della pagina cremasca del giornale) reo di articoli non proprio compiacenti nei riguardi dell'amministrazione comunale*.

Una lettera del Sindaco a "La Provincia"

Egregio signor Direttore,

il cronista della pagina cremasca del quotidiano ch'ella dirige ha ripreso a trattare, senza un minimo di obiettività i problemi che riguardano questa civica Amministrazione col palese intento di screditarla.

[…] Ciò che soprattutto spiace, è la voce che ormai circola in questa città. Si dice che la pagina cremasca della «Provincia» vale quella del defunto settimanale comunista «Lotta di Popolo».

E questo, per un giornale indipendente, non è certo il miglior elogio.

Vuole continuare g.f. sulla stessa solfa?

La risposta di g.f. *si basava sulla onestà del proprio lavoro, sull'oggettività nel riportare quanto emergeva dalle sedute del consiglio comunale sui problemi della città. E così concludeva.*

[…] Che il cronista continui, come è molto probabile, a svolgere le sue funzioni in riferimento all'ambiente comunale, è una questione che non deve interessare il Sindaco di Crema, il quale è pure esonerato dall'occuparsi di fatti che non lo riguardano, come lo sono i rapporti che intercorrono fra i cronisti e il direttore responsabile del giornale. Il Sindaco, secondo il cronista, deve anzi tutto occuparsi della sua attività, non di quella dei giornalisti che è regolata, agli effetti della responsabilità, dalla legge sulla stampa; e deve rendere conto della sua attività, il Sindaco, in quella sede naturale dei dibattiti sulle civiche questioni che è il Consiglio Comunale.

Nei giorni seguenti, il cronista ripubblicò alcune lettere polemiche del sindaco nei confronti del giornale, soprattutto per una serie di articoli del marzo 1955 sui trascorsi storici alla base del "lungo malinteso tra Crema e Cremona", secondo il sindaco ispirati da una "impostazione evidentemente aprioristica". Alcuni passaggi lo infastidirono, soprattutto quelli legati ai caratteri dei cremaschi, dal cronista definiti "emotivi, sempre pronti alla disputa, non hanno assolutamente il senso dell'umorismo", mentre Cremona "è diversa, più aperta, anche più lenta se si vuole, ma più facile all'ospite".

Qualche spigolatura più leggera. Il 19 febbraio venne messo in risalto un personaggio cremasco particolare, che meritò un quarto di pagina, a firma N.Z.

Il signor Viscardi ornitologo e barbiere di cortesia perfetta

CREMA, 18. – Forse non tutti i cremaschi sanno che il più antico vecchio negozio di barberia della nostra città (che ha almeno un'anzianità di 75 e forse di 80 anni) è quello del signor Alfredo Viscardi, in via XX Settembre, a due passi dal Torrazzo. Un negozio tipicamente ottocentesco, tutto in noce chiara, con le quattro mensole di marmo ed altrettante poltrone girevoli che, al tempo in cui vennero inaugurate, dovevano essere un prodigio. Dal negozio guarda nel retrobottega una porta su cui sovrasta in cornice oblunga la figura in mezzo busto di un distinto signore, il signor Cattaneo, che fu il principale per lunghi anni dell'attuale proprietario e che un bel giorno gli cedette la barberia.

[…] Una caratteristica singolare distingue questo vecchio negozio ed è motivo di piacevole sorpresa per il forestiero che vi si reca per sbarbarsi. Ecco: il cliente si è seduto in una delle poltrone, uno dei garzoni che lavorano alle dipendenze del signor Viscardi (il quale ormai dirige, raramente taglia barbe e capelli) provvede ad insaponarlo comincia a radere, ed improvvisamente dal retrobottega gli giunge il canto di un usignolo che si abbandona alla fantasia delle variazioni, in un alternarsi di lievi gorgheggi e di acuti squillanti. Quando l'usignolo si acquieta, altro cinguettare viene dal retrobottega, nuove voci intervengono, è proprio un concertino che poi, d'improvviso, si tace. […] In questi attimi di silenzio si avverte un fischiettare, una modulazione gentile, ritmata, lievemente affettuosa, è il merlo, uccello individualista, che si abbandona un momento.

[…] È una passione che lo prese da ragazzo, quando agli albori del secolo, a 17 anni, venne assunto come lavorante dal signor Cattaneo, ed il padrone gli diede il permesso di collocare qualche gabbia con le sue bestiole in una stanza della casa, che allora era tutta di sua proprietà. Le gabbie crebbero di numero con progressione velocissima e ci fu un momento che nella camera, tutti bene a posto nelle gabbie, trovarono ospitalità 250 uccelli, ed anche più: canarini, fringuelli, cardellini e merli; un numero enorme di merli fino a 35 a 40. Perché questa predilezione per i merli? Secondo il signor Viscardi, sono, con i fringuelli, i più intelligenti, lo riconoscono, sanno salutarlo con quel loro fischio modulato ed affettuoso, se la mattina tarda ad alzarsi lo chiamano fischiettando più vivacemente. Adesso, certo, non ha l'energia per impegnarsi in allevamenti della mole d'un tempo (ha suonato i 73 anni) e gli bastano 4 canarini, 4 fringuelli, un cardellino, un incrocio fra un cardellino ed una canarina e tre merli.

Sul giornale del 24 febbraio, una foto di ragazzi dall'aria sbarazzina, con "bustine" militari sul capo, corredava la notizia di un momento davvero sentito per la gioventù di allora.

Le reclute del 1936

CREMA, 23. – Ha avuto inizio il 13 scorso nella nostra città, e si concluderà nella giornata di domani, la prima delle cosiddette «operazioni di leva» per l'arruolamento dei giovani della classe 1936. È la fase della visita medica cui ha proceduto una Commissione composta di un maggiore e di un capitano dell'Esercito, di un tenente medico e del tenente dei Carabinieri comandante la locale stazione. Sono 669 i giovani della nostra città e dei 25 Comuni della nostra zona che sono stati sottoposti alla visita, per lo più dichiarati abili, salvo una lieve percentuale. Fra qualche mese questi giovani saranno convocati al Distretto di Cremona per la visita attitudinale e per l'assegnazione ai vari corpi dell'Esercito. Il giorno della visita è festeggiato dai nostri giovani in omaggio ad una simpatica tradizione di allegra spensieratezza che si compiace di manifestazioni rumorose cui conferiscono impronta inconfondibile le bustine militari variopinte, i fazzoletti multicolori (con speciale spicco per i colori della bandiera) che recano la scritta: «Classe 1936 - Abile». Un poco guasconi, un poco ragazzi, questi giovani hanno distribuito momenti di allegrezza in tutta la città, riuniti in comitive munite di strumenti musicali.

I coscritti cremaschi del 1936 hanno fatto insomma il loro dovere e si sono preparati degnamente al loro periodo di «naia» che segna il passaggio dall'adolescenza alla virilità, dai volti imberbi ai mustacchi di ferro.

Non si creda che La Provincia *non continuasse a punzecchiare l'amministrazione comunale. Anzi, a pochi mesi dalle elezioni, comparivano spesso segnalazioni di cose che non andavano, dalla sede delle Poste (che da Cremona avrebbero voluto sempre insediare nel Folcioni) ai lavori di ripristino del palazzo municipale, alla stazione dei pullman. Di quest'ultima si leggeva l'8 marzo.*

La necessità dell'autostazione diventa sempre più urgente

CREMA, 7. – […] Il movimento dei passeggeri che fanno capo a Crema, partendo, arrivando o soltanto transitando da Piazza Garibaldi, è rilevantissimo se si tiene presente che le autolinee normalmente funzionanti sono una decina, per trascurare le autolinee che vengono istituite durante il periodo estivo. Le più frequentate autolinee sono le seguenti: Lodi-Crema-Soncino; Lodi-Crema-Soresina; Verolanuova-Crema-Milano; Piacenza-Crema-Bergamo; Crema-Bagnolo-Vaiano-Monte Cremasco; Crema-Rivolta d'Adda; Crema-Pizzighettone; Crema-Cremona; Crema-Izano-Salvirola-Fiesco-Trigolo; Crema-Ripalta Arpina (trisettimanale). Le autolinee stagionali che transitano da Crema hanno per meta la Riviera Ligure (Finale Ligure), il Tirreno (Forte dei Marmi), l'Adriatico (Rimini) e la montagna: le Prealpi Bergamasche (Foppolo, Serina, Bratto della Presolana) e il Trentino con collegamento, da Crema, con Bergamo e anche con Cremona. Il movimento dei passeggeri è più intenso di quanto non sembri a chi transita per Piazza Garibaldi, perché il pubblico viaggiante si disperde, in arrivo e in partenza, in piccoli rivoli che, insieme, danno però corpo ad un complesso di 1500 persone al giorno.

[…] L'autostazione deve sorgere nella stessa Piazza Garibaldi che si presta perfettamente allo scopo, con la sola piccola variante, se mai, di trasportare altrove (secondo un annoso progetto nel piazzaletto a verde antistante la stazione ferroviaria) il monumento all'eroe dei due mondi. Piazza Garibaldi va dunque benissimo e c'è chi aggiunge che sulla parte meridionale della stessa sorge il Macello Pubblico che sembra lì pronto per essere abbattuto, secondo taluni, adattato secondo altri, e che comunque deve essere trasferito altrove e che perciò il Comune potrebbe cedere perché vi venga costruita l'autostazione.

Il 13 marzo apparve la cronaca della visita a Crema dell'arcivescovo di Milano, mons. Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI) in occasione dei festeggiamenti del compleanno di papa Pio XII.

Gli 80 anni del Papa celebrati da mons. Montini

CREMA, 12. – […] Poco prima delle 18,30 Mons. Montini ha raggiunto la Chiesa di San Bernardino, trasformata in auditorio e gremita di fedeli. Sull'altare maggiore, tra gli addobbi, un grande medaglione riproducente la immagine del Pontefice dovuta al pittore cremasco professor Folcini. Dopo l'esecuzione di due cori da parte del complesso «P. Marinelli» del locale Istituto Musicale Luigi Folcioni, il Vescovo di Crema con nobili parole ha presentato l'Arcivescovo di Milano che ha tenuto poi il discorso ufficiale commemorativo seguito attentamente dai fedeli. S. E. Mons. Montini, che per oltre tre lustri è stato l'intimo collaboratore di Papa Pio XII, dopo aver precisato gli aspetti più significativi del magistero del Santo Padre, ha cronologicamente illustrato l'opera ed il lavoro svolti dal Pontefice per il bene del mondo intero. […] Sotto la direzione del maestro Giorgio Costi il Gruppo Corale «P. Marinelli» ha eseguito, a chiusura della cerimonia commemorativa, il coro dei pellegrini del «Tannhauser» di Wagner.

In primavera si aprivano tradizionalmente le iscrizioni per i luoghi estivi per le cure dei bambini. Dal giornale del 22 marzo.

Cure marine, montane e fluviali per i bambini dai sei ai dodici anni

CREMA, 21. – Il Sindaco rende noto che sono aperte da oggi a tutto il 20 aprile le iscrizioni alle cure marine, montane e fluviali per l'anno 1956 per bambini poveri e bisognosi d'ambo i sessi dai sei ai dodici anni della città di Crema. Le iscrizioni si ricevono; per la cura fluviale presso il Comune di Crema (piazza Duomo 19); per la cura marina: presso l'Opera Pia Marina Cremasca (via Giuseppe Verdi 4); per la cura montana: presso la Pontificia Opera di Assistenza (via Matteotti 41, palazzo Bonzi). Si dovranno presentare i seguenti documenti: certificato di nascita, certificato di vaccinazione o rivaccinazione antivaiolosa e antitifica, stato di famiglia.

Il 24 marzo, il racconto, firmato r.s.*, di una rocambolesca serata al cinema Astra.*

"Carnet di ballo" al cineforum con "Lascia o raddoppia" in prologo

CREMA, 23. – Ieri sera è stato proiettato al Cinema Astra, a cura del Cineforum, «Carnet di ballo» opera che ha concluso il ciclo degli spettacoli organizzati anche quest'anno dal Convegno Venerabile Maria Cristina di Savoia, e che iniziatosi con «Le minorenni», è proseguito con «Morte di un commesso viaggiatore», «Europa 51», «La fossa dei serpenti» per chiudersi con il citato film di Duvivier. Prima della proiezione, il pubblico degli abbonati al Cineforum avrebbe dovuto assistere alla trasmissione alla TV di «Lascia o raddoppia». In previsione dell'avvenimento, che ovunque attrae da mesi l'interesse di tutte le popolazioni e che è diventato uno svago al quale la gente non vuole rinunciare tanto che le stesse sale dei cinematografi si sono attrezzate per la trasmissione televisiva, gli organizzatori del Cineforum avevano disposto che un televisore venisse installato sul palcoscenico del Cinema Astra e che lo spettacolo venisse riflesso sullo schermo. Per ottenere una autorizzazione del genere le cose non si svolsero nella maniera semplice che ciascuno potrebbe immaginare. Così il pubblico del Cineforum apprese dal prof. Don Bonomi che era stato necessario, date le resistenze del direttore (o del proprietario, non si è capito bene) del Cinema Astra, richiedere ed ottenere, per la installazione dell'apparecchio televisivo,

il beneplacito, se non proprio l'autorizzazione, dei proprietari degli altri due cinematografi della nostra città, beneplacito che fu concesso, e allora il direttore, o proprietario, del Cinema Astra acconsentì, bontà sua, che si potesse trasmettere sullo schermo «Lascia o raddoppia». Tutto era dunque sistemato e gli abbonati al Cineforum avrebbero potuto seguire le vicende della signorina Bolognini e degli altri concorrenti, poi vedere «Carnet di ballo».

Non avvenne precisamente così, e Don Bonomi informò infatti il pubblico che il direttore, o il proprietario, del Cinema Astra aveva successivamente ordinato ad un addetto al locale di impedire la trasmissione di «Lascia o raddoppia», tenendolo responsabile, pena il licenziamento, del rispetto del divieto. Vista la sorpresa e, diciamolo pure, la reazione indignata del pubblico, Don Bonomi tentò di salvare capra e cavoli, tanto che la trasmissione sullo schermo dello spettacolo televisivo ebbe inizio, e gli abbonati al Cineforum assistettero al debutto del giovane di Pizzighettone e al suo malore, poi alla prova della signora torinese gastronoma, quindi a quella dell'esperto di teatro di rivista. Dopo di che, mentre stava avanzando sullo schermo l'esperta di cinema dott. Gallotti, un'interruzione di luce all'apparecchio televisivo troncò la trasmissione. Era stato l'addetto al Cinema Astra ad interrompere lo spettacolo, perché non voleva, né poteva, assumersi la responsabilità di contravvenire all'ordine impartitogli dietro una minaccia di tanta gravità. La strana situazione fu ancora spiegata al pubblico da Don Bonomi; molti allora uscirono per seguire le vicende dei più importanti protagonisti di «Lascia o raddoppia», i più rimasero ad assistere alla proiezione di «Carnet di ballo», che così non ebbe presentatore né fu seguito da dibattito. Una chiusura in tono minore, dunque, quella del Cineforum di quest'anno.

Gli irriverenti scherzi del primo aprile non poterono sfuggire all'aneddotica cremasca. Dal giornale del 3 aprile.

Molta gente sulla circonvallazione per un gustoso pesce d'aprile

CREMA, 2. – Vistosi manifesti esposti nei principali caffè e nei diversi punti strategici della città annunciavano che nel pomeriggio della festa di Pasqua in frazione San Bartolomeo dei Morti e precisamente lungo la circonvallazione che conduce alla città si sarebbero svolte interessanti prove di volo librato con aliante, lanci con paracadute dalla quota di 80 metri e voli di propaganda gratuiti.

Alle 14,30 di ieri, ora annunciata per l'inizio della manifestazione, numerose persone si sono date convegno lungo la circonvallazione sud. Nessun indizio però di quanto annunciato salvo un signore che, in perfetta tenuta di volo, si trovava vicino ad un maestoso monoplano di cartapesta la cui fusoliera era fatta a forma di pesce. Solo allora le persone convenute si sono ricordate che la Pasqua 1956 cadeva al 1° aprile.

Interessanti furono alcuni articoli che snocciolarono le cifre dei gusti dei cremaschi riguardo alle letture. Si cominciò dal 31 marzo.

Cosa leggono i cremaschi

CREMA, 30. – […] «L'Italia» e «Il Popolo di Milano» vendono a Crema rispettivamente una cinquantina e una quindicina di copie; il «Nuovo Torrazzo», per il quale la riserva degli abbonamenti è in verità valida, perché centinaia di famiglie sono abbonate a questo settimanale, vende alle edicole circa 120 copie. […] A Crema le masse operaie ammontano ancor oggi a circa 6.000 unità e si ricordi che nelle ultime elezioni per la Commissione interna al Linificio le sinistre, ma pure con scarto non troppo notevole, prevalsero. Le cifre della vendita dei giornali presso queste masse che, secondo le affermazioni dei propagandisti di parte, avrebbero già raggiunto una certa «maturità» dicono che a Crema si vendono 90 copie de «L'Unità» e 50 copie de «L'Avanti», cifre modestissime.

[…] È il medio ceto, perciò, quello che più legge anche nella nostra città, come del resto altrove. Il «Corriere della Sera» vende 700 copie giornaliere, la «Provincia» circa 350 copie, ma per l'uno e per l'altro giornale va ragionevolmente tenuta presente, e specialmente per il secondo, la riserva degli abbonati. Un ceto medio, perciò, che presta attenzione ai fatti politici e, in genere, agli avvenimenti, comunque un medio ceto piuttosto abitudinario, che fa poche escursioni nel mondo delle novità, che non sente, ad esempio, il richiamo della «Stampa», giornale che è richiesto a Crema da non più di 10-12 persone. Una pattuglia è fedele a «La Patria» acquistandone 15 copie. Il «Corriere» domina anche nelle edizioni pomeridiane con 150 copie, neutralizzato in parte dagli affezionati a «Il Lombardo», 65 copie, e dai clienti de «La Notte», 60.

[…] «La Gazzetta dello Sport» vende 180 copie e «Tuttosport» 20 circa.

Mentre l'indagine sugli acquisti dei giornali si basava su numeri attendibili, quella riguardante le preferenze in fatto di settimanali non aveva altrettanta oggettività. Dal giornale del 4 aprile.

CREMA, 3. – […] Le uniche cifre che abbiamo potuto conoscere riguardano due settimanali di idee, il «Mondo» e l'«Espresso», e sono modestissime: 3 copie del primo, 20 del secondo. Si può osservare che queste 20 copie dell'«Espresso» sono un fatto eccezionale, considerando che detto settimanale è uscito da pochi mesi. Degli altri settimanali illustrati non possediamo cifre e ci è impossibile accertarle, possiamo però dare un'idea del favore che incontrano ricorrendo al sistema della crocette, come fanno certi giornali del pomeriggio con le opere cinematografiche. In testa a tutti i settimanali illustrati è, beninteso, la «Domenica del Corriere», tradizionale palestra di passatempo cui il medio ceto e anche gli strati popolari continuano ad accordare la loro preferenza. Diremo perciò che la «Domenica del Corriere» è classificata con 5 crocette. Sulla stessa linea di detto settimanale è «Oggi», mentre una crocetta in meno va segnata per «Epoca» cui, pure con 4 crocette, si affianca «Tempo». Leggermente distaccato segue «L'Europeo» con

3 crocette, seguito da «Visto» e da «Ore» con 2 crocette, da «Settimo giorno» con una sola.

Vediamo adesso il genere delle pubblicazioni settimanali acquistate dal mondo femminile. Tra le riviste di gusto primeggia «Grazia» e appunto per ciò registra 3 sole crocette, dietro le 4 di «Alba» e di «Gioia», seguono con 3 crocette «Annabella», «Intimità» e «Confessioni», con 2 «Novella» e «Bella», con una sola «Sorrisi e Canzoni». Nel genere fumettistico continua il sovrano trionfo di «Grand Hotel» che distacca tutte le produzioni del genere, per quanto «Bolero Film» e «Cine Illustrato» esercitino dal canto loro un notevolissimo potere di attrazione, entrambe con 4 crocette, distaccando di un punto «Luna Park» cui devono essere pacificamente concesse 3 crocette. «Tipo» e «Sogno» meritano solo 1 crocetta.

[…] Nelle pubblicazioni per bambini l'«Intrepido», secondo quanto ci risulta, avrebbe a Crema strappato di mano lo scettro al «Corriere dei Piccoli» con 5 crocette contro 4; comunque il «Corriere dei Piccoli» ha saputo aggiornarsi, trasformarsi e resistere alle forme deteriori che tante critiche giustificatissime hanno originato contro certa pericolosità infantile. Dopo i predetti settimanali incede «Il Vittorioso» con 3 crocette, cui seguono «Domenica regalo» con 2, «Topolino» pure con 2, alla pari con il «Grande Blak».

E, infine, il 5 maggio si parlò dei gusti dei cremaschi per i libri, anche qui senza dati attendibili, per l'abitudine di molti lettori di acquistare i volumi a Milano.

CREMA, 4. – […] Nella nostra città gli acquirenti di libri assumono strani contorni, come di originalità e gli appassionati alle opere pregevoli assomigliano ai maniaci. C'è un avvocato, per esempio, che segue Thomas Merton, mentre una signora ama le biografie dei grandi uomini («Washington» di Woodrow Wilson, «Enrico IV» di Slocombe, e «Danton», «Robespierre»), un giovane autodidatta fa pazzie per i libri d'arte, uno studente compra tutto quanto è stato scritto sul cinema, un altro predilige i francesi. Fenomeno comune ad altri ambienti ben più vasto del nostro, anche a Crema i film di successo provocano la ricerca furiosa, specialmente da parte delle donne, dei libri dai quali sono stati eventualmente ispirati. Così è avvenuto per «La valle dell'Eden», per «Lo spretato», per «Da qui all'eternità», e in misura eccezionale per «Marcellino pane e vino». Per passare agli autori, Hemingway non ha ad esempio mai avuto molto successo e neppure Thomas Mann; richiesto invece Cronin.

[…] Le statistiche della Biblioteca Comunale testimoniano di un progressivo e assai lusinghiero incremento della lettura, specialmente negli strati popolari e nel ceto medio, entrambi impossibilitati ad acquistare libri a causa del loro modesto reddito. Nel 1953 in biblioteca si ebbero 2.376 letture e 1.587 lettori, che sono diventati 3.221 e 2.197 nel 1954 e 4.159-2.694 nel 1955. Cifre positive, dunque, che vanno registrate con compiacimento. Fra gli autori preferiti citiamo, degli italiani, Verga, Carducci, D'Annunzio, Parini e Salgari; degli stranieri, Tolstoj, Dostoieski, Balzac, Flaubert e, naturalmente, Hugo tuttora in testa, con forte distacco, per merito dei sempre richiestissimi «Miserabili».

Crema raggiunse, il 31 marzo, 29.614 abitanti, secondo il bollettino dell'ufficio di stato civile del Comune. Di questi, 18.909 (10.044 donne e 8.865 uomini) avrebbero affrontato le imminenti elezioni amministrative.

Le liste erano otto e così si presentarono sulla scheda elettorale: a sinistra, dall'alto, il Partito Social Democratico, la Democrazia Cristiana, gli Artigiani Cremaschi, l'Unione Civica; a destra, il Partito Comunista, il Movimento Sociale, l'Unione contribuenti comunali, il Partito Socialista.

La Provincia*, in modo palese (riproducendo anche la croce di preferenza sul facsimile della scheda elettorale), appoggiò la lista dell'Unione Civica, motivando la scelta con la qualità dei candidati, "uomini che rappresentano l'insofferenza manifesta delle direttive e delle limitazioni ideologiche che pongono i partiti". Tra questi, l'ingegner Ezio Aschedamini, i farmacisti Ettore Chiappa e Guglielmo Gazzoletti, ma anche industriali e diversi operai e agricoltori*.

Il 27 maggio, giorno del voto, i caratteri cubitali del titolo non lasciavano dubbi sulle posizioni del quotidiano.

Votino i cremaschi per l'Unione Civica

È una lista di cittadini cattolici e liberi, al di fuori di ogni partito e contro qualsiasi totalitarismo. È per la difesa dell'iniziativa privata, per una Amministrazione saggia e oculata a tutela degli interessi della cittadinanza e non dei partiti.

Nella pagina, si leggeva di non tanto velate polemiche con il settimanale cattolico locale che aveva qualcosa di ridire sulla presentazione dell'Unione Civica, potenzialmente sottrattrice di voti moderati.

[…] L'appunto più consistente e spavaldo che il settimanale locale muove alla lista di Unione Civica è proprio quello di un'asserita mancanza di ideali tanto che, come disse l'on. Benvenuti, la lista è «inutile»: bastava che gli esponenti dei ceti produttivi si fossero inseriti nella Democrazia Cristiana che li avrebbe senz'altro accolti nel suo magnanimo grembo. Come se detti ceti produttivi non avessero chiesto, nel 1951, di farsi rappresentare nelle lista della Democrazia Cristiana, ottenendo in tutto una promessa che andò in fumo all'ultimo momento.

Il 30 maggio comparvero sulle pagine di cronaca i risultati ufficiali della consultazione.

I 30 nuovi consiglieri comunali

Alla DC 16 seggi, al PSI 8, al PCI 4, al PSDI 1, all'Unione Civica 1

Il democristiano Giacomo Cabrini fu il più votato, con 1.358 voti. L'affluenza alle urne fu altissima: votarono in 18.154 su 18.909.

La DC ebbe 8.490 voti, il PSI 4.287, il PCI 2.067, il PSDI 825, l'Unione Civica 679, il MSI 513, l'associazione Artigiani 236, l'Unione Contribuenti 218.

I commenti furono molti, ed altre parti di questo volume ne approfondiranno i contenuti. Si fece notare, tra l'altro, la chiusura sarcastica di un articolo del 31 maggio.

Le elezioni Comunali e la "maturità democratica"

CREMA, 30. – […] La D.C. è passata nel nostro Comune dai 7.838 del 1951, agli 8.333 del 1953 agli 8.538 attuali, che confermano il balzo del 1953 e migliorano una posizione già salda. Questa affermazione della D.C. è stata motivo di sorpresa in tutti i circoli politici e, come abbiamo detto, anche in quelli del partito di maggioranza nei quali, secondo le previsioni della vigilia, non si andava più in là dei 14 seggi, non si sperava di ottenerne 15 e meno che meno 16. Secondo le impressioni che abbiamo raccolto, avrebbe giovato molto all'inatteso successo il comizio tenuto al Teatro Nuovo dal Sindaco e dell'assessore ai Lavori Pubblici, e più ancora sarebbe stato determinante lo «slogan» che dominò la propaganda elettorale del partito di maggioranza, uno «slogan» semplicissimo che, nella nostra città, è risultato efficacissimo presso le schiere dei fedeli di ogni ceto, ben comprese le «elites»: «Non disperdete il voto». Di modo che, nel prendere atto della massiccia affermazione della Democrazia Cristiana, si può osservare che nella nostra città la maturità democratica che ha caratterizzato naturalmente la consultazione elettorale del 27 maggio, non ha brillato di eccessivo splendore, anzi è impallidita.

La sera dell'8 giugno, nella sala del Folcioni, il nuovo Consiglio Comunale fu convocato per la prima volta. Questi i componenti: per la DC: Giacomo Cabrini, Camillo Lucchi, Fiorenzo Maroli, Maria Terni De Gregory, Ugo Dossena, Giuseppe Ermentini, Giuseppe Voltini, Stefano Mancastroppa, Giovanni Bordo, Giuseppe Mazzocchi, Aldo Bertolli, Veturia Sabattini, Luigi Pagliari, Angelo Aschedamini, Tullio Guerrini Rocco, Giuseppe Riboldi; per il PSI: Franco Donati, Luigi Fasoli, Ferruccio Bianchessi, Ciro Di Silvestro, Hivon Petrò, Raffaele Gusman, Giuseppe Fascina, Anania Garzini; per il PCI: Mario Bardelli, Alfredo Galmozzi, Francesco Taverna, Nemo Freri; per il PSDI: Tersilio Provezza; per l'Unione Civica: Ezio Aschedamini.

In quella sede, i consiglieri elessero a maggioranza (quella della DC, perché il PSI e il PCI presentarono scheda bianca, e gli altri due rappresentanti si astennero) il professor Cabrini quale nuovo sindaco di Crema. Aveva 38 anni, una moglie e due figli, e dirigeva la Scuola Tecnica Commerciale dove insegnava matematica.

Nel mese di luglio, ci fu un piccolo giallo che riguardò la convalida di alcuni consiglieri di Cremona, presunti ineleggibili ai sensi dell'articolo 15 della legge 203 del 1951 secondo la quale gli impiegati delle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza non avrebbero potuto essere nominati consiglieri comunali. La questione rimbalzò anche a Crema e La Provincia *si chiese, l'8 luglio, chi avrebbe potuto subire tali effetti.*

La nomina del Sindaco dovrà essere annullata?

CREMA, 7. – Vasta eco ha suscitato in città la notizia che le nomine a consiglieri del dott. Camillo Lucchi, capo gruppo della Democrazia Cristiana in Consiglio Comunale e dello stesso Sindaco prof. Giacomo Cabrini potrebbero essere impugnate di validità, entrambi ricadendo nei casi di ineleggibilità previsti dalle leggi elettorali comunali comunale e provinciale, il primo per il fatto di prestare la sua opera alle dipendenze dell'Ospedale Maggiore (articolo 15 numero 3 e 4), il secondo perché dirige un istituto scolastico sottoposto a vigilanza del Comune.

Furono in effetti presentati dei ricorsi, sia contro Cabrini e Lucchi, che contro Dossena e Freri. Il consiglio comunale ne discusse il 19 luglio, respingendo le istanze e lasciando tutti al loro posto.

Altre notizie delle cronache di quella primavera.

Il 3 maggio si parlò della erigenda chiesa di Crema Nuova.

Il Vescovo pone la prima pietra della parrocchiale di Crema Nuova

CREMA, 2. – Il 1° maggio 1956 sarà ricordato dagli abitanti del quartiere «Crema Nuova» per la cerimonia svoltasi nel pomeriggio della posa della prima pietra della nuova chiesa dedicata al Sacro Cuore. Alla suggestiva cerimonia erano presenti il Vescovo, il Sindaco ed altre autorità locali nonché il progettista architetto Amos Edallo, l'ing. Michelangelo Gelera. […] Monsignor Cambiaghi ha proceduto alla benedizione della pietra nella quale è stata cementata una pergamena firmata dal Vescovo, dal Sindaco, dall'avv. Guido Crivelli, padrino, anche per conto della sorella signorina Teresa, madrina, nonché dall'architetto Edallo e dall'ing. Gelera, e successivamente ha parlato ai numerosi fedeli che gremivano il piazzale antistante all'attuale chiesa in legno.

In precedenza, il nuovo Torrazzo*, sul numero del 31 aprile, aveva annunciato le caratteristiche del nuovo grande fabbricato, capace di contenere ottocento fedeli.*

La prima pietra della nuova Chiesa

[…] Dal giorno in cui Mons. Giuseppe Piazzi fece erigere la cappella in legno, al giorno in cui Mons. P. Cambiaghi eresse in Parrocchia il nuovo quartiere, alla nomina del nuovo Parroco Don Natale Ginelli, sono state segnate le tappe più importanti della vita religiosa di Crema Nuova, alla quale oggi si aggiunge la posa della prima pietra della Chiesa.

Il 5 giugno, La Provincia *segnalava un evento sportivo indimenticabile.*

Il passaggio del Giro

Baffi e Magni festeggiati dagli sportivi cremaschi

CREMA, 4. – Folla imponente per il secondo passaggio dalla nostra città dei corridori partecipanti al 39.o Giro d'Italia. Due ali di popolo plaudente hanno salutato da Montodine a Sergnano il passaggio della carovana. Nonostante il caldo, la folla per più di due ore ha atteso pazientemente i corridori in forte ritardo sulla tabella oraria di marcia. Infatti nonostante che la partenza da Rapallo fosse stata anticipata di mezz'ora i girini sono transitati al rifornimento di Crema alle 16,33.

Lungo il viale di Santa Maria della Croce si erano dati convegno tutti gli sportivi della città e gli operai degli stabilimenti desiderosi di vedere da vicino i «girini» i quali dovendo rifornirsi rallentavano notevolmente l'andatura. Due corridori si presentavano per primi al punto di rifornimento: erano De Santi e Petrei, quest'ultimo fuggito appena dopo Codogno era stato poi raggiunto da De Santi. Dopo una quarantina di secondi transitava Massocco e poco dopo tutto il grosso del gruppo guidato da Favero e da De Filippis. Festeggiatissimi il cremasco Baffi e il suo capitano Magni incitati dalla folla che non ha lesinato applausi anche agli altri corridori.

A proposito di sport, ma sport particolare ancora in voga a quei tempi, una notizia del 21 giugno.

I piccioni di Pizzighettone dominano nella Chiusi-Paderno

CREMA, 20. – […] La competizione di domenica scorsa si è svolta su un percorso di 300 chilometri; infatti i piccioni sono stati lanciati a Chiusi e come base per i conteggi è stata scelta Paderno.

Dei dieci piccioni classificati ben nove appartengono ad allevatori residenti a Pizzighettone mentre l'altro allevatore classificato abita a San Bassano. […] Ecco la classifica della gara:

1. Severino Bernocchi di Pizzighettone, media chilometri 65,641; 2. Severino Bernocchi di Pizzighettone (65 e 407); 3. Agostino Castelvecchio di Pizzighettone (65 e 245); 4. Silvio Corbani di Pizzighettone (64,841); 5. Mario Ghidelli di Pizzighettone (64,692).

Il 30 giugno, apparve la rievocazione di un evento che si svolse nelle campagne cremasche.

A 140 anni dall'impiccagione fiori sulla tomba del bandito Ghedi

CREMA, 29. – È ricorso ieri il 140° anniversario dell'impiccagione del bandito Paolo Ghedi, avvenuta la mattina del 28 giugno 1816 presso il ponte su cui passa la strada Campagnola-Capralba, sulla sponda sinistra della Roggia Alchina, presso la cascina Famosa, ove la sua salma venne sepolta e giace tuttora. La località è nota ai cremaschi che, dal cognome del bandito, l'hanno denominata «la busa da Ghet», e così trascorrerà nella memoria della gente chi sa fino a quando, tramandandosi nella fantasia polare che ama raccogliere e trasmettere il ricordo di questa figura di grassatore, di rapinatore che si vuole fosse generoso con i poveri e che, sempre secondo la leggenda, alla violenza sarebbe stato condotto per soccorrere gli umili.

[…] Si direbbe che la gente voglia ripagare ancor oggi quel giovane traviato (Paolo Ghedi aveva 29 anni quando fu impiccato) della sepoltura che gli venne data sulla sponda del fosso, perché allora non venne ritenuto degno, lui ribaldo, che però non aveva mai ucciso, di riposare in un camposanto. La tomba del brigante è infatti assai spesso cosparsa di fiori di campo e talvolta c'è chi pensa ad accendere un cero per la pace della sua anima. Di solito sono donne, e la tremula luce conferisce di notte un aspetto sinistro a quella località che, per essere solitaria e al limite del bosco Canito, il Ghedi sceglieva per le sue imprese, ingiungendo ai passanti «o la bursa o la eta» (o la borsa o la vita) e anche osando entrare nelle case per rapinare, armi alla mano.

Il 29 giugno si riportò il resoconto di una riunione "a inviti" sul problema annoso del nuovo ospedale.

Sulla questione dell'ospedale dibattito polemico al Folcioni

CREMA, 28. – Se mai un'iniziativa si è tradotta in un risultato diametralmente opposto a quello che ce se ne riprometteva, questo è il caso della riunione indetta ieri sera al Folcioni dal Presidente della Amministrazione degli Istituti Ospedalieri *(Tito Magnani. NdA)* per illustrare ai cittadini il progetto di rinnovamento della sede dell'Ospedale Maggiore. Su dodici interventi, nove sono stati contrari. […] La riunione si è svolta in una atmosfera poco costruttiva ed alquanto sovreccitata dato che il relatore ha manifestato insofferenza alle riserve, ai rilievi ed alle critiche che venivano mossi, cosicché la riunione ad un certo punto è scaduta di tono ed il colloquio con i cittadini che era nelle intenzioni è diventato una polemica per niente serena che gli invitati hanno interrotto andandosene.

Il quotidiano, nei giorni precedenti, aveva sollevato qualche dubbio sulla vicenda, del tipo: il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale era in scadenza di mandato e allora perché si occupava, invece che di fatti correnti, di una questione così importante? Oppure, perché si dava già per approvato un nuovo progetto di ospedale se in Consiglio Comunale non si era presa alcuna decisione in merito?

Dunque, quando Magnani illustrò quella sera il progetto del nuovo padiglione dell'ospedale, con tanto di plastico (dove si prevedeva un monoblocco per la Divisione di Chirurgia Generale, collegato al vecchio edificio di via Teresine), l'opinione pubblica si presentò divisa e critica.

Ma quali fossero i contenuti del contendere, lo spiegava l'intera pagina 5 de il nuovo Torrazzo *del 30 giugno.*

Il problema del nuovo Ospedale

L'illustrazione del progetto deliberato dalla attuale Amministrazione è diviso in tre tempi

Dalla discussione intorno al problema del nuovo Ospedale, svoltasi mercoledì sera nell'assemblea di cui

diamo la cronaca in questa pagina, sono riaffiorate tre tesi: a) nuovo Ospedale in zona nuova; b) riordino dell'attuale Ospedale con eventuale costruzione di padiglioni complementari sulla stessa area (primo progetto ing. Braga) ; c) nuovo ospedale sulla stessa area realizzato in tempi successivi (secondo progetto ing. Braga) presentato e illustrato mercoledì sera dalla attuale Amministrazione degli Ospedali.

Per dovere di obiettività dobbiamo affermare che la discussione non ha permesso il prevalere di alcuna tesi sulle altre.

Nella stessa pagina si illustravano le caratteristiche architettoniche dell'edificio, in stile razionalista, di sei piani che si sarebbe sviluppato lungo corso Matteotti.

[…] Per quanto riguarda l'estetica della costruzione è stata scelta una veste architettonica, che pure in funzione di un linguaggio nuovo e chiaro, non contrastasse con il rimanente edificio. Si è ritenuto che il grande sviluppo rettilineo del fronte principale, la notevole forza dei volumi ed il ripetersi di uguali motivi in un ritmo continuo, costituissero di per se stessi un'architettura semplice. […] Con l'abbattimento di alcuni corpi di fabbrica del vecchio Ospedale, con la formazione della nuova area antistante il fabbricato, un'ampia zona di terreno potrà essere sistemata a giardino sia a sud che a nord del nuovo fabbricato. Il nuovo giardino digradando sarà collegato con il terreno di proprietà dell'Opera Pia prospiciente via Magri, verso la quale in particolare posizione dominante guarderà il fronte sud dell'edificio.

A luglio entrò in funzione il nuovo servizio di nettezza urbana. *Così* il nuovo Torrazzo *del 7 luglio ne commentava gli esordi*.

Il fatto della settimana

Il fatto più clamoroso della settimana è stato l'entrata in vigore del nuovo servizio di nettezza urbana. La curiosità non è ancora finita; bambini, donne e … uomini ogni mattina sostano ammirati dinanzi al lucidissimo autofurgone con carrelli, portabidoni, ecc.; un avvenimento sensazionale. In questo rammodernamento del servizio il segno di una svolta definitiva per la città? Dalla ammirata curiosità dei presenti qualcuno potrebbe maliziosamente trarre le conclusioni. E vengono in mente i tranquilli somarelli e i «muli del Barbarossa» di cui erano corifei Schiaffino e Chitarra: nomi seppelliti per sempre dal luccichio del nuovissimo autofurgone. Anche loro sono andati in pensione!

La Provincia *del 27 luglio riprendeva l'aspetto nostalgico del precedente servizio di nettezza urbana svolto tramite carretti trainati dai due animali citati, infilandoci la polemica con il Sindaco e la società che aveva avuto l'appalto del servizio (il giornale chiedeva, ad esempio, che il servizio potesse essere svolto tutti i giorni, anche per le zone non centrali)*.

[…] Siamo certi ad ogni modo certi che l'Ufficio Tecnico, come è di sua competenza, suggerirà all'impresa appaltatrice gli accorgimenti atti ad ovviare al più presto agli inconvenienti lamentati, che richiamano troppo insistentemente il ricordo degli onesti e diligenti muli «Schiaffino» e «Chitarra», i quali fra l'altro si incaricavano di collaborare all'eliminazione dell'erba che è ripresa a crescere rigogliosamente in diverse vie del centro cittadino.

Ma l'estate portò alcuni fatti di cronaca nera (tra i quali, un parricidio a Rivolta d'Adda e una tentata rapina alla Banca Provinciale Lombarda di piazza Duomo a Crema), in particolare nel mese di agosto. *Dal numero del giorno 10*.

Ore di panico e di allarme a Crema
Incendio in una tintoria
Sei persone gravemente ustionate

CREMA, 9. – La quiete della nostra città nel pomeriggio caldo e afoso è stata bruscamente interrotta alle 16 dall'ululato delle sirene dell'automezzo dei Vigili del Fuoco del locale distaccamento e dell'autolettiga che per parecchie volte ha fato la spola tra via Caravaggio e l'Ospedale Maggiore davanti al quale è andata man mano addensandosi molta agente.

La notizia che uno scoppio si era improvvisamente verificato in una tintoria sita alla periferia della città e precisamente in via Caravaggio 10, ha fatto accorrere in tale località tutti coloro liberi da impegni.

[…] Dalle prime risultanze sembra che, per cause non ancora precisate, un bollitore sistemato vicino ad una autoclave e a questa congiunto con un tubo metallico per il passaggio della miscela acqua-benzina, sia scoppiato causando un incendio che ben presto si è propagato in tutto il laboratorio di tintoria di proprietà dell'artigiano Giuseppe Macchi fu Abramo di 50 anni residente in città in via XX Settembre 72.

Le fiamme hanno bloccato nel locale oltre al proprietario anche due suoi figli, Gaetano di 32 anni e Giovanni Battista di 19 anni, nonché le operaie Lina Aiolfi fu Paolo di 18 anni abitante in via Pavesi 10, Dina Scorsetti di Angelo di 18 anni residente in via Borletto e Lina Achillei di Paolo di 21 anni pure residente in città in via Palestro. Un giovane volenteroso e coraggioso giovane si lanciava nel laboratorio per portare soccorso ai disgraziati che vagavano in mezzo alle fiamme cercando di raggiungere l'uscita. Anche questo giovane, Guido Guerrini Rocco fu Angelo, abitante in via Caravaggio 5, e cioè nelle immediate vicinanze del laboratorio, rimaneva ustionato alle mani.

[…] All'ospedale il proprietario, i due suoi figli e le tre operaie che, secondo taluni, erano trasformati in torce vaganti tra il fumo e le fiamme.

Il giorno dopo, la notizia della morte di una delle operaie.

Deceduta una operaia per le ustioni provocate dall'incendio alla tintoria

CREMA, 10. – La giovane operaia Lina Achillei di Carlo di 21 anni, residente a Crema in via Palestro è deceduta nella

notte scorsa in seguito alle gravi ustioni riportate in tutto il corpo nella sciagura verificatasi ieri, alle 16, nel laboratorio di tintoria sito in via Caravaggio.

[…] Per l'accertamento delle cause del sinistro, sul luogo della sciagura si sono recati oggi nel pomeriggio il Procuratore della Repubblica presso il nostro Tribunale e l'ingegner Vittorio Basso Ricci. A questo primo sopralluogo seguiranno altri onde dar modo al perito di poter determinare con esattezza le cause.

Tra le cronache di fine estate, una segnalazione, il 24 agosto, di una mostra di un artista in seguito molto quotato.

Hanno creato un nuovo stile pittorico dipingendo con chiavi intinte nel colore

SONCINO, 23. – Ha chiuso oggi i battenti la Mostra d'Arte che per una quindicina di giorni ha trovato ospitalità nei saloni del Castello Sforzesco di Soncino. Vogliamo ora riassumere le impressioni dei visitatori e dei profani in una breve disanima delle firme esposte.

Le opere che maggiormente hanno impressionato ed hanno suscitato i più disparati commenti sono state quelle del pittore milanese Piero Manzoni. Con spregiudicatezza giovanile, il Manzoni, seguace di un personalissimo stile surrealista ha iniziato un nuovo modo pittorico, dipingendo con chiavi intinte nel colore. Ne sono uscite due opere, «Papillon-fox» e «Domani chi sa» permeate di strane tonalità, che hanno costituito un autentico fascino di richiamo per tutti i visitatori.

Piero Manzoni, che nacque a Soncino nel 1933 e morì a Milano nel 1963, proprio dal 1956 iniziò a frequentare Enrico Baj, con il quale espose in diverse gallerie. Entrò a far parte di un circuito internazionale di artisti d'avanguardia continuando nei suoi lavori materici (opere con gesso, colla, catrame). Dal 1959 produsse i suoi lavori più noti e quotati: i palloncini col "Fiato d'Artista", la performance intitolata "Consumazione dell'arte attraverso la sua divorazione" dove ad essere mangiate furono "Uova sode" marcate con la sua impronta digitale. La sua opera più famosa: i barattoli di latta "Merda d'artista".

Scampoli di notizie sparse tra l'autunno e l'inverno.

6 settembre.

L'edilizia scolastica nella nostra città

CREMA, 5. – Mentre gli scolari e gli studenti sono impegnati negli esami di riparazione è da qualche tempo in corso un'altra attività di riparazione e di costruzione, quella di alcuni dei nostri edifici scolastici che abbisognano di adattamenti e di ampliamenti.

[…] L'esemplificazione più evidente del disagio che disturba l'attività scolastica nella nostra città è data dalla situazione della Scuola Tecnica Industriale Marazzi che ha i locali ripartiti in ben tre sedi diverse. Quella che può essere chiamata la «sede madre», di proprietà comunale, è sita in via Benvenuti, ove pure si trovano le officine ed i laboratori; la seconda sede è in via Pesadori nello stabile cosiddetto delle Zitelle, e la terza sede è situata nel Palazzo Schiavini di proprietà dell'avv. Guido Crivelli che ha ceduto da anni in affitto un piano ove sono state sistemate le aule per gli studenti del biennio tecnico. La Scuola Tecnica Industriale da anni registra un progressivo aumento della sua popolazione ed attualmente è frequentata da circa 300 alunni.

[…] I lavori per la costruzione della nuova Scuola Tecnica Industriale sull'area dell'ex mercato bestiame, sono stati iniziati nel marzo scorso dopo che il Ministro dei Lavori Pubblici ebbe stanziato il primo lotto di lavori per 35 milioni (sui 200 che verrà a costare l'intero edificio) che verranno impiegati per la costruzione dei capannoni delle officine, della casa del custode, della pensilina prospiciente la via Mercato e per la recinzione di tutta l'area.

8 settembre, ancora edilizia scolastica.

Sufficiente la funzionalità della Scuola Tecnica Commerciale

CREMA, 7. – […] La Scuola Tecnica Commerciale Civerchio ha sede in piazza Trieste, accanto alla chiesa di San Domenico, un tempo sede di un convento.

[…] A causa della sua origine, la Scuola Tecnica Commerciale non è certo un esempio di modernità, comunque adempie egregiamente al suo scopo, accogliendo nelle sue aule la popolazione studentesca più numerosa della città, che ammonta a ben 580 unità. Questo numero elevato di allievi è in parte alimentato dai ragazzi che per ora non possono iscriversi alla Scuola Tecnica Industriale.

[…] Il settanta per cento della popolazione scolastica della Scuola Tecnica Commerciale proviene dai Comuni della provincia ed il trenta per cento dal nucleo cittadino. Assai bassa è la percentuale degli alunni che, dopo i tre corsi dell'avviamento, frequentano il biennio della Scuola Tecnica al termine del quale viene conferito il diploma di computista.

[…] È maggiormente avvertita la mancanza del Liceo Classico, annosa aspirazione che starebbe anch'essa per essere soddisfatta, in virtù dell'interessamento dell'assessore provinciale avv. Guido Crivelli il quale avrebbe di massima ottenuto l'intervento dell'Amministrazione Provinciale per la costruzione nella nostra città del Liceo, che ospiterebbe i due corsi di studio, lo scientifico ed il classico. In tal modo il Liceo Classico lascerebbe libere le aule che attualmente occupa nell'Istituto Magistrale.

27 ottobre.

Dopo dieci anni di pratiche nasce un passaggio a livello

CREMA, 26. – Stanno per essere condotti a termine in questi giorni i lavori per la attrezzatura di un nuovo passaggio a livello, elemento chiave nella strada di circonvallazione a nord-est della nostra città che, partendo dal viale di Santa Maria piegherà in via Gaeta e mediante un raccordo di raggio opportuno, si allaccerà attraverso via Caravaggio alla provinciale per Lodi e per Paullo. Ben dieci anni di pratiche, e perciò di attese, sono stati necessari per realizzare questa

variante.

[…] Quale utilità reca agli effetti della minore sosta dei veicoli il nuovo passaggio a livello, dato che il numero dei treni in transito non cambia, in confronto al grande (chiamiamolo così) passaggio a livello del viale di Santa Maria? L'utilità pratica che, oltre a quella del traffico più razionalmente incanalato, deriverà agli effetti del tempo-sosta supplementari che sul viale di Santa Maria devono sorbirsi i conducenti i conducenti durante le manovre dei treni merci per l'aggancio dei vagoni.

10 novembre, o degli eccessi profetici.

La caserma Renzo da Ceri sarà prossimamente abbattuta

CREMA, 9. – Siamo informati che è giunta comunicazione al Sindaco di uno stanziamento di 50 milioni da parte del Ministero dei Lavori Pubblici per la costruzione di case minime nella nostra città. Lo stanziamento, che ha carattere eccezionale, è stato concesso al fine di permettere la graduale sistemazione delle famiglie tuttora alloggiate nella caserma Renzo da Ceri, in condizioni di disagio. […] L'area verrà utilizzata per la costruzione del nuovo Liceo Scientifico e, se non erriamo, della Biblioteca comunale.

Il 30 novembre, più verosimilmente, si parlò solo dei 50 milioni del Ministero dei Lavori pubblici per le "case minime" a favore degli sfollati del Casermone. L'abbattimento paventato fu, fortunatamente, solo un titolo.

11 novembre, un'ennesima ipotesi.

La nuova sede delle poste sorgerà in Piazza Marconi

CREMA, 10. – […] La direzione delle Poste, se le nostre informazioni, come abbiamo fondato motivo di ritenere sono esatte, ha acquistato due vecchi stabili in piazza Marconi che sorgono all'angolo di via Monte di Pietà, stabili che verranno abbattuti e sulla cui area sorgerà la nuova sede delle Poste e Telegrafi della nostra città.

12 dicembre, un'inchiesta.

I nostri bambini e Santa Lucia

Decadenza della bambola e declino del cavallo e del fucile

CREMA, 11. – […] Dal pomeriggio di oggi piazza del Duomo è diventata il dominio delle bancarelle, i negozi sono già in pieno ritmo di vendita. […] Il torrone rappresenta ancora una risorsa, specialmente quando non si può e non si deve spingersi a decisioni impegnative. La Santa Lucia dei «grandi» è tuttora orientata verso il regalo utile specie per le cosiddette classi medie, gli oggetti preziosi essendo alla portata di un'esigua minoranza; perciò la maggioranza si attiene ai generi di vestiario, alle sciarpe, alle cravatte, alle borsette. Molto trattati i profumi, ancor più i dolci, non troppo i liquori.

[…] Le bambine risultano sensibili al richiamo dei tempi e, trascorsi che abbiano l'età dell'infanzia (e per queste bambine hanno ancora fortuna le bambole e oggi certe bambole di gomma lavabili) arricciano il nasino al cospetto della bambola che esse, a 8 a 10 anni, non hanno più voglia di vestire. […] Oggi le bambine vogliono, oltre al «frigidaire», l'aspirapolvere, la stufa elettrica, il frullino elettrico, tutti arnesi che eliminano fatica e permettono di fare presto, molto presto. Le bambine vogliono ancora qualche libro, «Piccole donne» ha sempre molta fortuna.

Insieme alla decadenza delle bambole va preso atto del declino, in ordine di elencazione, degli elmi, dei cavalli, persino dei fucili, questi ultimi sostituiti in piccola proporzione dalle carabine con proiettili di gomma. Niente più spade, qualche fioretto in omaggio ai Tre Moschettieri. I bambini sentono il fascino delle macchine (il meccano esiste ancora, così pure trionfano i treni, beninteso elettrici), dei trattori, delle gru, dei bulldozer, delle autopompe, e mettono alla vetta dei loro desideri il missile e le macchine radiocomandate di fabbricazione giapponese con autonomia fino a 300 metri, rappresentano il giocattolo di maggior grido di questa Santa Lucia, anche per il suo prezzo fortunatissimo di 25.000 lire.

……1957

la nuova nomina di un preside, le vendite controllate, critiche ai restauri del Duomo, Crema provincia?, l'associazione Pro Crema, i luoghi di villeggiatura, arriva l'asiatica, nessun teatro a Crema, Piero Freri da Mike Bongiorno

Un anno, questo, dove succederà poco. I magri bilanci del Comune non consentiranno l'avvio di importanti opere pubbliche e le pagine si riempiranno di attese.

Il 4 gennaio comparve una curiosa notizia.

Due quadri barattati con due paia di scarpe

CREMA, 3. – Domenica prossima si chiuderà la mostra del «Piccolo Quadro» allestita nelle salette dell'Associazione Reduci della Prigionia, in corso Matteotti, ed alla quale partecipano Giancarlo Biondini, Federico Boriani, don Agostino Dominoni, Ezio Dotti, Carlo Fayer. Questa mostra è stata organizzata dai nostri pittori nel periodo delle festività, con l'intenzione di offrire al pubblico la possibilità di acquistare un dipinto con modesta spesa, così in molte case sarebbe entrato un artista.

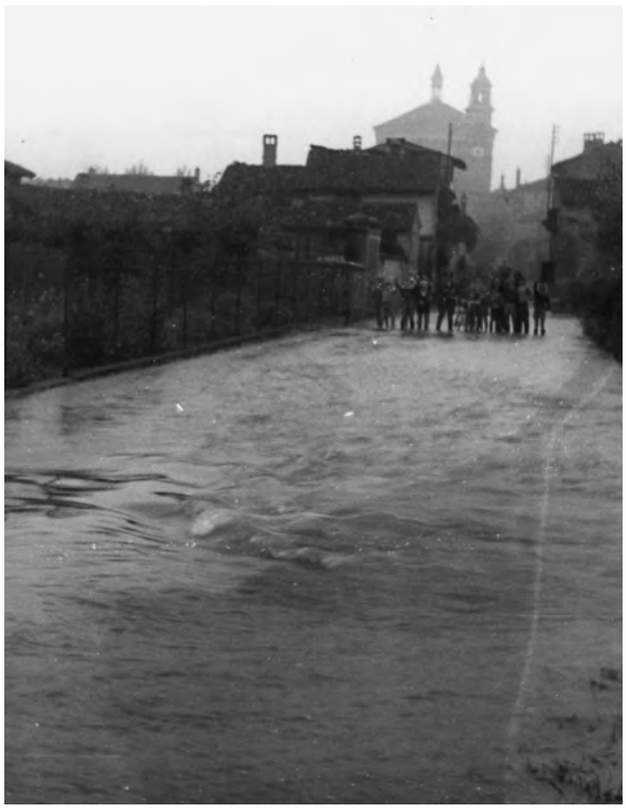
[…] Ogni opera esposta alla mostra dei sei pittori costa 15 mila lire, per due opere dello stesso pittore viene concessa una riduzione ed il loro prezzo è di 25.000 lire. La formula del piccolo quadro e del prezzo unico era stata ideata allo scopo di riavvicinare il pubblico ai nostri pittori, che sono giovani, ricchi tutti di talento, attenti alle nuove correnti, ma da qualche tempo lontano dal nostro pubblico, per cause diverse.

[…] L'iniziativa della mostra del «Piccolo Quadro» presenta per ora un bilancio di estrema modestia: un solo acquirente ha concluso negozio e ricorrendo ad una forma primitiva, cioè al baratto. L'unico acquirente ha proposto a due pittori uno scambio di merce, lui avrebbe dato due paia di

1953. La squadra della Pergolettese

1956. Crema, la maschera del Gaget tra Nino Bellini e il sindaco Virgilio Pagliari, in piazza Duomo

1956. Rivolta d'Adda, cedimento del ponte sul fiume

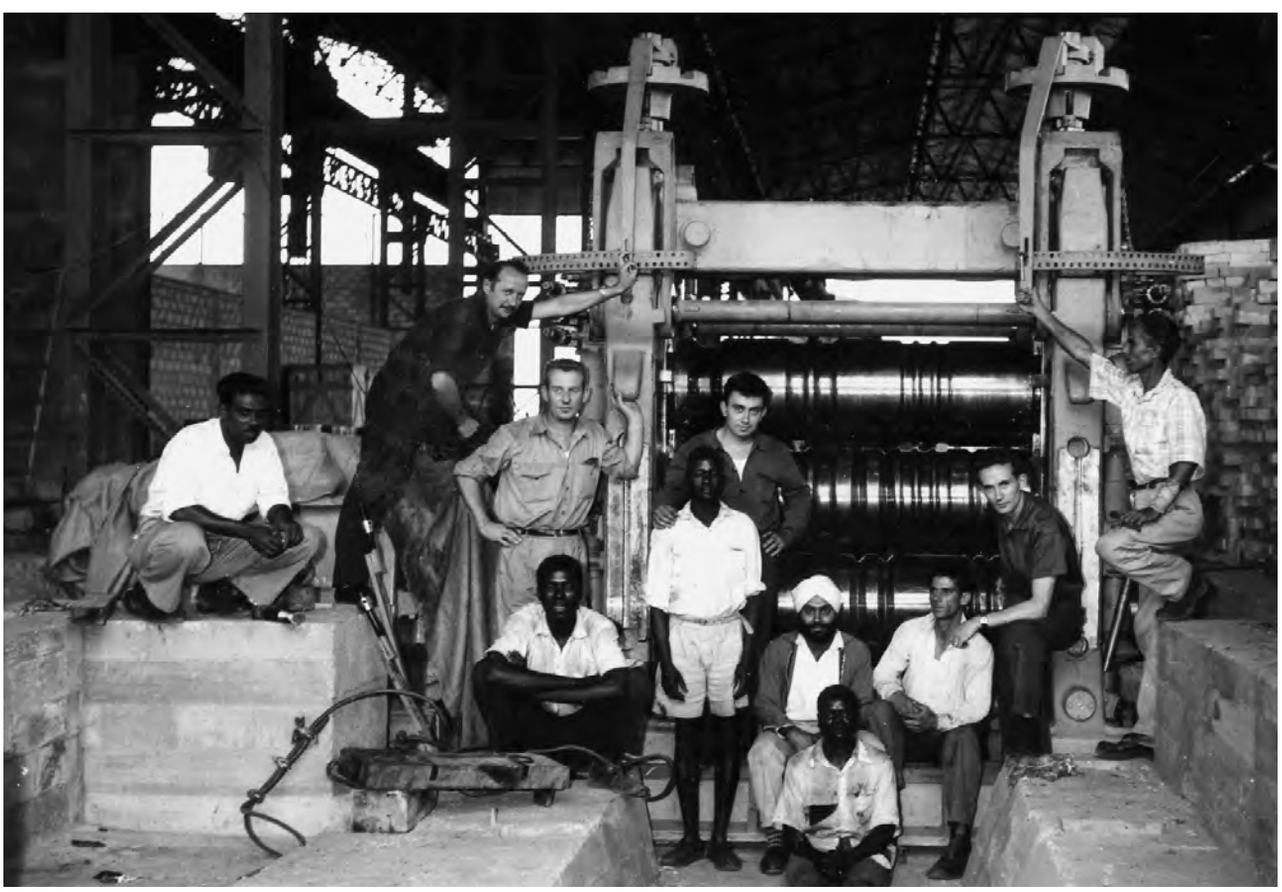


1956. Santa Maria della Croce alle prese con l'alluvione

1956. Allagamento a Vergonzana

1956. Una cascina alluvionata ai Mosi

1956. All'interno della ditta Villa e Bonaldi di Crema, la signora Viviani e sua nuora Gianna lavano la biancheria nella tinozza



1958. I cremaschi Luciano Cremonesi, Tino Fontana e Massimo Boschiroli installano un laminatoio in Nigeria

scarpe e si sarebbe presi due quadri; così, infatti, avvenne, con gradimento reciproco.

Il 12 gennaio, il quotidiano annunciò la nomina del professor Lucio Mattei a preside del Liceo Scientifico Comunale, al posto del professor Nello Frasson. La qual cosa suscitò polemiche, e ne diede conto la cronaca del 16, con stoccata finale rivolta al Torrazzo.

Il Consiglio Comunale sta progressivamente svuotandosi?

CREMA. – La recente nomina del nuovo Preside del Liceo Comunale di cui anche il nostro giornale ha dato notizia è stata motivo di qualche apprezzamento in città. Le persone, diciamolo subito, sono assolutamente fuori questione, perché si tratta in questo caso di considerazioni che hanno riguardo all'oggetto formale del provvedimento e soltanto a questo aspetto. L'argomento è piuttosto delicato ma pure se ne deve dire, come di cosa che chiama in causa il costume democratico e nella fattispecie la competenza del Consiglio Comunale. La nomina del nuovo Preside del Liceo Comunale spettava al Consiglio Comunale, mentre si è provveduto con decisione assunta non si conosce da chi, probabilmente da persone che si sono per così dire, svestite della loro veste di uomini pubblici e senza volerlo e senza accorgersene.

L'episodio sembra di poco conto, invece viene ad illuminare su una tendenza a fare le cose «in famiglia» alla quale si deve resistere. Questa tendenza è favorita dal momento politico di transizione e di relativa incertezza che stiamo attraversando e del quale è indizio il decadere della attività polemica della minoranza in Consiglio Comunale. […] Il settimanale locale, rilevando un nostro precedente appunto sul malvezzo di pubblicare i «probabili» componenti di commissioni prima che il Consiglio Comunale ne trattasse, ha scritto che nel settore giornalistico arriva primo chi ha la sensibilità della notizia, l'accortezza nel prevedere le iniziative di maggiore importanza, la tempestività delle informazioni, e conclude: «Chi arriva tardi raccoglie avanzi». Trascurando l'eleganza di quegli «avanzi» il cronista, ove perdurasse il sistema di cui sopra diciamo, dovrebbe assumere le notizie in Corso Matteotti, alla sede del Partito di maggioranza, perché soltanto così sarebbe sicuro di ottenere primizie.

La vicenda finì, come era naturale, in una seduta del Consiglio. Dal giornale del 9 febbraio.

Un'ora di polemiche sulle facoltà della Giunta

CREMA, 8. – […] L'assessore all'istruzione professor Bordo si alzò allora a narrare come e in quale modo la Giunta aveva ritenuto opportuno di assumere d'urgenza la delibera per la nomina del nuovo Preside del Liceo ma la sua esposizione non venne ritenuta per nulla esauriente dal prof. Di Silvestro il quale definì la nomina illegale e arbitraria perché non era stata convocata la commissione che procede alle graduatorie delle nomine degli insegnanti. […] Il Sindaco intervenne per affermare che la Giunta ha facoltà di delibera nei periodi che corrono fra un Consiglio e l'altro, ma gli replicò il consigliere Fasoli che si trattava di una questione di principio che era competenza del Consiglio. […] Ciascuno rimase sulle sue posizioni e messa ai voti la chiusura della discussione su 24 presenti, 15 votarono a favore, 2 contro e 7 si astennero.

Sempre nella stessa seduta, Cabrini annunciò la sperimentazione di vendite controllate da un consorzio milanese di diversi generi commestibili. Il 15 febbraio si lesse la prima notizia al riguardo.

Il primo esperimento ieri in Piazza Garibaldi

CREMA, 14. – L'esperimento della vendita controllata di frutta e di verdura che ha avuto luogo oggi, è stato favorevolmente accolto dalla nostra popolazione. Attorno al banco disposto in Piazza Garibaldi alle 16 da agenti di un consorzio di Milano, è convenuta una piccola moltitudine di massaie e gli acquisti, intensissimi all'inizio delle vendite sono continuati fino alle 17,30 a ritmo sostenuto. La massaie sono concordi nel riconoscere la convenienza di quasi tutti i prezzi ed hanno assai elogiato il sistema di vendita delle merce in sacchetti di cellofan che sono garanzia di igiene. Sono stati venduti spinaci, finocchi, radici, mele, arance, pere, fichi, mandarini, noccioline, carciofi, olive, fagioli, patate.

[…] All'esperimento erano presenti anche alcuni rivenditori locali, i quali hanno rappresentato l'elemento critico della situazione. Le loro riserve sono comprensibili perché essi si sentono danneggiati dalla iniziativa. […] Questi rivenditori sono sempre in tempo a prendere contatti con le autorità comunali se veramente hanno intenzione di difendersi, a carte scoperte, dall'esperimento di oggi che evidentemente qualche disturbo gli reca e che, comunque, si ripeterà giovedì venturo.

Le vendite controllate andarono avanti, ed allora i commercianti cremaschi pensarono di coalizzarsi, come si riferì il 5 aprile.

Le vendite controllate della verdura e della carne

CREMA, 4. – […] Da due settimane le vendite controllate di frutta e verdura sono state assunte da una cooperativa cui partecipano i commercianti cremaschi del ramo, i quali dopo cinque esperimenti effettuati da una cooperativa di Milano, hanno chiesto e ottenuto di assumersi l'iniziativa. Si tratta di continuare il successo iniziale e questo è impegno di non poco rilievo perché, venendo gradatamente a mancare l'elemento curiosità che è figlio della novità, la clientela dovrà essere conservata con mezzi di sicuro effetto, cioè con la qualità dei prodotti e con la convenienza dei relativi prezzi.

Anche gli esperimenti di vendita controllata della carne hanno incontrato il favore della cittadinanza per quanto questo genere, che è di prima necessità, non può venire acquistato in misura eccedente i bisogni familiari di un paio di giorni, data la difficoltà che la generalità degli acquirenti incontra per la conservazione, difficoltà che aumenteranno con l'inoltrarsi della stagione calda. Una ristretta minoranza

di famiglie possiede un frigorifero.

[...] Le due iniziative, a quanto ci risulta, hanno comunque già raggiunto un effetto benefico, quello cioè di rompere il cerchio dei prezzi fermi a quote piuttosto alte e di conseguenza si sono verificate, sotto lo stimolo del fatto nuovo, iniziative singole intese a reagire alla concorrenza con altre manifestazioni analoghe, come quella di un esercente che ha esposto merce a prezzi inferiori a quelli praticati al Macello in occasione delle vendite controllate di carne.

Spezzare il cerchio dei prezzi, di qualsiasi prezzo, era da tempo necessario nella nostra città nella quale, non si sa bene il perché e nessuno è ancora riuscito a stabilirlo, il costo della vita è più elevato che in molti altri centri.

Sulla questione dei restauri del Duomo di Crema, intanto, si levò isolata una voce famosa, quella dell'avvocato Andrea Bombelli, alla quale La Provincia *diede spazio il 3 marzo*.

Il Duomo senza pace

Ho sottocchio Il Mondo del 26 febbraio scorso, che reca un articolo di Antonio Cederna, intitolato: «I vandali in casa – La chiesa raschiata», nel quale vengono elencate numerose chiese di Roma già ridotte o in via di riduzione «allo stato primitivo». Articolo quanto mai opportuno e basta pensare a quello che sta succedendo in ogni nostra città per averne la riprova. Il mio pensiero, per analogia, è andato al nostro Duomo, anche lui scalpellato, tormentato in ogni angolo così che verrebbe da dire: «Fino a quando, o Signore?». Però v'è una differenza, che mentre nelle chiese citate dal Cederna vengono demolite parti pregevoli, architettonicamente e storicamente, nel nostro vengono demoliti quintali di calcinacci e di gesso, che ne occultavano le linee trecentesche. Purtroppo venero alla luce capitelli sbocconcellati e non più ripristinabili, colonne sbrecciate, aperture otturate e alterate, un intrico di opere murarie che hanno dato origine a non pochi problemi, a discussioni basilari ai fini del ripristino che non riusciranno a dirci di quale epoca è il Duomo che viene ripristinato.

[…] Sorge spontanea la domanda: «Ne valeva la pena? Non ridaremo noi vista ad una specie di prodotto ibrido, incompleto, forse falso, certo non quale venne concepito ed eseguito al suo nascere? E questa specie di ibrido non lo sarà ancor di più se è vero che si vuol lasciare l'altare barocco a sinistra entrando dalla porta principale, un pezzo del cornicione dello Zaninelli, forse anche una di quelle orride finestre a fagiolo e persino l'altare maggiore ad altezza notevolmente superiore al livello del pavimento, senza parlare di altre piccole incongruenze? È vero che il rifacimento dello Zaninelli fu uno scempio; ma fu uno scempio organico e denotante il gusto di una epoca. Ma noi cosa faremo?».

[…] Ormai la cosa è fatta, e bisogna condurla a termine. L'augurio nostro sincero è che si realizzi un lavoro organico, omogeneo, il più vicino possibile al vero, ai semplici e severi laterizi trecenteschi non si mescolino freddi e antipatici marmi barocchi e che si evitino altre eventuali stonature.

Carnevale, quest'anno organizzato in modo approssimativo causa i pochi fondi assegnati dal Comune, si chiuse in marzo, come riportò il giornale del 6, raccontando di spiacevoli episodi.

Molti coriandoli, troppe castagne

CREMA, 5. – Il Carnevale del 1957 si è chiuso oggi con la seconda sfilata dei carri allegorici alla quale hanno partecipato, accanto alla «reginetta» e al «reuccio», anche molte altre piccole maschere che avevano partecipato al Veglioncino del giovedì grasso.

[…] I carri si sono mossi da porta Serio alle 14,30 rispettando perciò l'orario annunciato e ripetendo il percorso di domenica. Anche oggi il lancio dei coriandoli è stato nutritissimo e accompagnato dal getto di caramelle, un getto, secondo gli esperti carnevaleschi, piuttosto modesto. Assai più abbondante invece è stato l'uso delle castagne secche di cui hanno fatto un certo abuso sia elementi giovani come i componenti le «troupes» dei carri.

In certi momenti si sono ingaggiate delle vere scaramucce fra i balconi, le finestre e i carri, sempre con spreco di queste castagne secche e siccome l'entusiasmo trasformava le castagne stesse in proiettili, anche il pubblico appiedato che se ne stava ai bordi delle strade interveniva nelle mischie. Risultato di queste manifestazioni balistiche fu che molte persone d'ambo i sessi, trovatesi loro malgrado nei punti in cui le scaramucce fervevano, ricevettero sul volto (le donne in testa) dei veri proiettili con pericolo di venire ferite e di restare offese agli occhi. Questa forma di esuberanza, che a quanto se ne sa per ora ha avuto una sola vittima, diciamo così ufficiale, nel sig. Severino Zambelli di anni 31 da Trigolo (il quale ha dovuto ricorrere alla Guardia Medica per una contusione al bulbo dell'occhio sinistro), è stata oggetto di vivaci rilievi da parte della cittadinanza.

Ed ora qualche flash sulla notizia della presunta costituzione della provincia di Crema. Dal quotidiano del 10 marzo.

Crema colta di sorpresa dalla notizia di una proposta

CREMA, 9. – Sorpresa e perplessità a tutta prima, un giudizio negativo a ragion veduta, ha destato nei nostri ambienti la notizia pubblicata da due quotidiani il 28 febbraio, di una proposta legislativa che sarebbe presentata al Parlamento «nei prossimi giorni» (così diceva la notizia) e relativa costituzione della provincia di Crema. Richiesti del loro parere in forma ufficiosa, sia il Sindaco prof. Cabrini che il vice-Presidente dell'Amministrazione provinciale, avvocato Guido Crivelli, sono cascati dalle nuvole.

Il 21 marzo, un articolo riportò al riguardo l'opinione di un ministro della repubblica. Nel frattempo le perplessità dell'opinione pubblica in merito alla proposta rimanevano.

Le nuove province non contrasteranno né con la regione né con l'autonomia

CREMA, 20. – Nella consueta rubrica «Radar» che redige abitualmente sul «Radiocorriere», il Ministro del Lavoro

on. G. C. Vigorelli nel numero 11 di questa settimana si occupa del problema delle nuove province in una nota intitolata «Sì o no alle nuove province?». «Dopo l'avvenuta proclamazione della provincia di Isernia, scrive il parlamentare socialdemocratico, ogni giorno confluiscono in Parlamento domande su domande di nuove candidature: Oristano, Pordenone, Lecco, Caltagirone, Biella, Prato, *Crema*, Vibo Valentia, Sulmona, Battipaglia, Spoleto, Cassino, Avezzano, Ivrea, Foligno, Lanciano, Termoli.

[…] Il Parlamento, quando sarà chiamato a vagliare queste nuove candidature, sarà bene che metta sulla bilancia non tanto i titoli di ieri di tradizione o di campanile (perché non c'è villaggio da noi che non possa vantarne), ma unicamente quelli di oggi, sociali, economici, politici. Sono insomma i fattori «produttivi» - di lavoro, di progresso industriale, di sviluppo industriale, di sviluppo demografico, di viabilità e di urbanistica, di livello culturale, ecc. – quelli che dovranno determinare la promozione a provincia, non già i pretesti romantici o le mitomanie sentimentali.

Dal giornale del 24 marzo, si apprese di una indagine commissionata dal sindaco, sollecitato dalle voci della provincializzazione di Crema; inoltre vennero riportate, con il solito tono sarcastico, le opinioni de il nuovo Torrazzo *sulla vicenda*.

Quale lo stato d'animo di Crema sul progetto di elevazione a Provincia?

CREMA, 23. – […] L'argomento è stato affrontato localmente dal «Nuovo Torrazzo» nel suo numero del 16 marzo e in quello di oggi 23. Nel suo primo cenno il settimanale fu alquanto incerto. «I cremaschi – ha scritto il «N.T.» - pure apprezzando la notizia non si sono lasciati infatuare, non ne valeva la pena, tutto sta a vedere quale consistenza abbia la notizia. Ecco perché gli stessi esponenti cittadini si sono mantenuti su un piano di cauto riserbo e di attesa la cosa ha fatto più rumore a Cremona che non a Crema, per comprensibili ragioni!». […] Il settimanale si è rifugiato nel motivo polemico tanto frusto quanto abusato di una Cremona che si agita e freme perché si profila il pericolo del distacco di Crema. A questo apprezzamento poco sereno noi replichiamo che la classe dirigente di Cremona sa vedere con obiettività le cose, e se Crema dovesse realizzare il suo antichissimo sogno di autonomia con l'elevazione, nello stesso tempo, a capoluogo di provincia, guarderebbe all'avvenimento con serenità ed anche con simpatia.

[…] Nella nota che oggi dedica al problema il «Nuovo Torrazzo» osserva un tono diverso, più realistico. […] Nella nota del 16 marzo «l'operazione Provincia non infatua i cremaschi»; nell'articolo di oggi 23 marzo (a soli sette giorni di distanza) «è esploso il sentimento dei cittadini». Un poco più di coerenza non guasterebbe quando si affrontano questioni di tanto impegno come quella di cui si ragiona in questi giorni.

Una donna agli onori della cronaca. Dalle pagine del 12 marzo.

La nostra "Sposa d'Italia" è stata premiata a Piacenza

CREMA, 11. – La signora Giulia Bragonzi in Bologna che è cremasca ed è stata scelta a rappresentare la nostra provincia al concorso «Sposa d'Italia 1956» indetto dalla società Vittorio Necchi, ha ricevuto sabato scorso a Piacenza il premio che le spettava quale vincente della selezione provinciale.

[…] È noto il motivo ispiratore del concorso che è stato organizzato mediante la distribuzione di schede che hanno dato vita ad un referendum su «spose» che abbiano dimostrato «quelle doti di costanza, fedeltà, abnegazione di sacrificio, gentilezza d'animo tali da essere indicate ad esempio».

[…] La concittadina signora Giulia Bologna è stata designata da 99 schede. La signora Bologna abita in via Barbelli al numero 16, con il marito e due figli, Remo 14enne e Donata di 8 anni. La sua casa è presto detta: una cucina al pianterreno, una stanza da letto al primo piano. È una piccola, tutto garbo, non si attendeva di essere prescelta. La società che organizza il concorso le ha chiesto di rispondere per iscritto a queste tre domande: 1) Attraverso quali occasioni e vicende ha conosciuto suo marito? E qui la signora Giulia ha raccontato la casualità dell'incontro col signor Gioele Bologna in via XX Settembre, lei commessa di un negozio di mercerie ora trasformato nella drogheria Anselmi, lui un fornaio che era venuto qui da San Fiorano di Codogno e non sapeva più orientarsi. 2) Quale pensa sia stata la più grave difficoltà incontrata durante la sua vita coniugale? Quando, nel 1949, il marito che era tornato in cattive condizioni di salute in Russia ove aveva combattuto, si ammalò e lei non sapeva tirare avanti con i due bambini che erano piccoli e faticò a trovare l'aiuto di cui abbisognava. 3) Quali sono per lei le basi della famiglia ideale? La risposta della signora Bologna è semplicissima: «La bontà, la pazienza, l'ordine». Questi tre elementi dell'armonia familiare hanno la stessa importanza, perché l'ordine vuol dire decoro del vestire del marito e dei bambini, vuol dire che la tovaglia dell'umile desco deve essere ogni giorno pulita.

Una nota interessante su La Provincia *dell'11 aprile, a firma* a.b.

Niente di nuovo in fatto di alberghi

CREMA, 10. – Attualmente come sta Crema in fatto di alberghi? Maluccio: non se ne abbiano a male i conduttori di albergo, ma è così. […] In Crema, città di oltre trentamila abitanti, in cui pulsa un intenso ritmo di vita, il forestiero non trova troppi locali attrezzati per dormire o soggiornare.

[…] Nel secolo scorso, grande risonanza ebbe l'albergo del Pozzo Vecchio; in questo albergo il 25 maggio 1842 l'arciduca Stefano d'Austria, proveniente da Lodi, ricevette le autorità cittadine; e, forse, alcuni anni prima in esso sostò Silvio Pellico, alle calcagna della sorella della famosa Marchionni, venuta a cantare nel nostro teatro, di cui era innamorato. Altro albergo di quell'epoca fu il Chiodera, cosiddetto dal nome del proprietario, un bresciano, o dalla via delle chiodere, figurante in una carta toponomastica del

1700. Ma il locale che veramente meritava il nome d'albergo fu quello del Pozzo Nuovo che occupava l'attuale palazzo Marazzi, nella via omonima, gestito, prima, da certo Luigi Folcioni ed, ancora nel 1914, da certo Piazza. Era questi espertissimo nel suo mestiere. Sapeva preparare pranzi squisiti, aveva un tratto signorile e nel contempo alla buona; aveva saputo dare al locale un tono ed un allestimento severo ma di buon gusto. Ed un inglese, John Addington Symonds, che vi soggiornò nel secolo scorso, ne parlò molto bene in un suo scritto.

Il 22 giugno comparve il resoconto di una prestigiosa assemblea.

L'associazione Pro Crema è stata fondata ieri sera al Folcioni

CREMA, 21. – Un esito molto lusinghiero ha avuto l'assemblea di fondazione dell'Ass. Pro Crema che nell'ambito dell'Ente Provinciale del Turismo valorizzerà con iniziative e manifestazioni le caratteristiche della nostra città e ne incrementerà l'attività culturale, artistica e ricreativa.

Oltre cento dei duecentocinquanta soci di cui già dispone la nuova associazione sono intervenuti alla riunione. […] Abbiamo notato il dottor Achille Gallini, il direttore della Banca Popolare, il conte ing. Ettore Marazzi, la sig.ra Mila Verga Donati, il signor Franco Stramezzi, il prof. Antonio Crivelli, Presidente dell'Istituto Folcioni, il conte ing. Fortunato Marazzi, il sig. Almare Malinverni, il prof. Costi, lo scultore Girbafranti, il professor Mattei, preside del Liceo.

[…] Il prof. Bordo, che rappresentava il Sindaco, ha designato a presiedere l'assemblea il dott. Almare Malinverni il quale ha espresso la sua soddisfazione di partecipare in collaborazione con gli amici di Cremona alla nascita del «Pro Crema».

[…] Si è poi proceduto all'elezione dei dieci consiglieri e dei tre Revisori dei Conti. I votanti sono stati 95 e le operazioni di spoglio terminate poco dopo le 24 hanno dato i seguenti risultati: Pietro De Luigi voti 66; prof. Giorgio Costi 65; geom. Giordano Castagna 64; Corrado Verga 61; dr. Rag. Achille Gallini 60; prof. Carlo Mariani 60; prof. Giuseppe Bianchessi 44; prof. Carlo Martini 44; rag. Erminio Beretta 43; m°. Vittorio Thevenet 43. Sono stati eletti Revisori dei Conti: il rag. Renato Lepre 72; Cesare Donati De Conti 71; Artemio Villa 69.

L'estate era arrivata. Niente di meglio di un'indagine sulle mete preferite dai vacanzieri di casa nostra. Dal giornale del 27 giugno.

I cremaschi e la villeggiatura

CREMA, 26. – Sono molti i cremaschi che vanno in vacanza nei luoghi di villeggiatura? Quali località preferiscono? In genere il cremasco ha il gusto del turismo, ama vedere posti nuovi, si sposta volentieri in comitiva ed anche individualmente per gite e per raduni domenicali. Prova di questo desiderio turistico della nostra gente sono le continue iniziative delle società motociclistiche (i Centauri e il Moto Club Crema) che da qualche tempo si sono fatte organizzatrici anche di gite riservate alla motorizzazione minore, cioè ai ciclomotoristici.

[…] In maggioranza sono gli operai quelli che amano concedersi questo riposo annuale ed è fatto comune che le famiglie cominciano ad economizzare dopo il Carnevale per costruirsi un piccolo capitale da destinare alle vacanze. Le famiglie operaie si creano un vero e proprio fondo-vacanze che alimentano regolarmente per mesi e mesi con la collaborazione delle massaie che di questo fondo sono le guardiane e le custodi severissime. Le donne sono infatti quelle che partono le prime per la villeggiatura insieme ai bambini e il marito andrà a raggiungere la famiglia per poi riportarsela a casa, negli ultimi quindici giorni.

[…] Le famiglie operaie infatti per raggiungere i luoghi di villeggiatura si servono in genere dei pullman di linea che consentono un controllo, e in minimissima parte del treno che costa press'a poco lo stesso e che costringe a trasbordi noiosissimi.

[…] I movimenti estivi del ceto borghese sfuggono all'indagine perché questo elemento sociale si serve in genere di auto private e di macchine pubbliche, anche questo ceto avendo quasi del tutto eliminato il treno. Pochissime le persone che partecipano a crociere, almeno con prenotazioni attraverso la locale agenzia turistica. Chi va in crociera preferisce impegnarsi con le agenzie di Milano, anche per il desiderio di mantenere il riserbo sulle sue iniziative turistiche di un certo impegno.

Dove vanno i cremaschi a trascorrere le ferie? La Val Seriana (con Schilpario in testa) è sempre quella più frequentata, perché il soggiorno costa relativamente poco, il viaggio è breve e la poca distanza permette ai familiari di trascorrere la fine di settimana con la moglie e i bambini. Dopo la Val Seriana viene la Valle Brembana, con le due piazze (Piazza Brembana e Piazza Torre), Branzi, Foppolo, Roncobello. Poco battuta la Val Trompia perché manca il collegamento diretto. Ci sono punte di migrazione verso le Dolomiti (Moena – Vigo di Fassa). Le località marine più battute dai cremaschi sono Finale Ligure con la vicina Finalpia che è sede della nostra colonia marina. Da tre anni c'è una corrente, sempre in aumento, verso la riviera adriatica della Romagna, con meta Cattolica, Riccione, Rimini e qualche derivazione a Cervia.

Dati statistici se non esatti approssimativi non ne sono mai stati apprestati. Interessanti due constatazioni: quasi nulla la migrazione verso le spiagge della Versilia (Viareggio, Forte dei Marmi, Massa) perché sono troppo care; nulla la migrazione verso le valli del Piacentino che, soprattutto con la Val Trebbia e la Val d'Aveto offrono soggiorni abbastanza convenienti e in località molto suggestive.

L'influenza cosiddetta asiatica si fece sentire ad ottobre, come relazionò il numero del giorno 22.

Circa seimila cremaschi sofferenti per l'influenza

CREMA, 21. – Secondo i dati comunicati dal componente ufficio, i casi denunciati di influenza «asiatica» sono circa

2000 ma la cifra rappresenta solo un terzo delle persone colpite dal momento epidemico, pertanto i cremaschi che sono sofferenti ammontano a circa 6000. […] La frequenza degli alunni nelle scuole è fortemente diminuita. […] Le cifre che riguardano i complessi industriali rivestono invece carattere di indicazione realistico, perché le persone che vi sono occupate restano assenti, e per motivi intuibili, soltanto se sono effettivamente malate. Dai dati che riguardano i complessi industriali e qui pubblichiamo, risulta assente, per ora, circa il 15 per cento delle maestranze.

Sul giornale del 15 novembre, un commento su cinema e teatri cremaschi.

Le sale di spettacolo nella nostra città

CREMA, 14. – […] Nella nostra città attualmente un teatro non c'è più. Porta, veramente, il nome di teatro il Cinema Nuovo, un locale che ha dietro di sé una certa tradizione di sala adatta a qualsiasi spettacolo, sia cinematografico che di prosa e di rivista, anche di melodramma. Da oltre un anno però il Teatro Nuovo non può utilizzare il palcoscenico per alcun spettacolo perché la competente autorità l'ha dichiarato «non agibile», vietandone perciò l'uso. […] Eccetto quello del Teatro Nuovo, non esiste in Crema altro palcoscenico. […] Il Teatro Nuovo con i suoi 1.000 posti resta comunque l'unica sala che è suscettibile di essere migliorata nelle attrezzature, dotata di un palcoscenico moderno (anche se non troppo vasto) e quindi di restituire alla nostra città il decoro di un certo numero di spettacoli. Questo obiettivo non può essere realizzato, a quanto si assicura dai competenti, dal Cinema Astra, locale moderno egregiamente funzionale ma dai posti limitati (438) e perciò insufficienti ad assicurare il necessario incasso per fronteggiare le spese di ingaggio di compagnie e di complessi.

[…] L'antico Politeama Cremonesi che è il più vecchio (un tempo l'unico) locale di spettacolo di Crema, denuncia da parecchi anni gli implacabili insulti del tempo e può ospitare soltanto 388 spettatori. La posizione del Politeama, a cavallo fra via Mazzini e piazza Roma, è splendida e se fosse possibile intraprendere la costruzione ex novo verrebbe risolto per più generazioni il problema di una sala di spettacolo, anzi di teatro, nella nostra città.

Un'altra sala di spettacolo, un bellissimo e moderno teatrino per 400 posti, è stata fatta costruire da pochi anni dai Frati Cappuccini del Convento dei Sabbioni e saltuariamente organizza spettacoli cinematografici e recite di oneste commedie e di vecchie celebri farse. L'Oratorio del Duomo con 100 posti dà spettacoli cinematografici il sabato e la domenica; il Cinema Estivo di S. Benedetto quest'anno non ha funzionato data la gestione lievemente deficitaria dell'anno scorso; il Cinema di San Bernardino è chiuso. La TV è una concorrente temibilissima che ormai attrae il pubblico e lo distoglie da svaghi ieri tradizionali.

E proprio la televisione produsse l'evento di quell'inverno. Così, mentre Crema si dibatteva nella sua "depressione economica" (la definizione compariva in un articolo del 26 novembre dove si scrisse di come le crisi della Ferriera e dell'Arrigoni arrivarono in Consiglio Provinciale), un trentatreenne della frazione cremasca di Castelnuovo, Piero Freri (conosciuto anche con il nome di Piero Erba), apparve un giovedì sera in televisione accanto a Mike Bongiorno. Così raccontarono le pagine del 13 dicembre.

Brillante esordio di Freri a "Lascia o raddoppia"
Marchi d'argento o Lire imperiali?

Ieri sera si è presentato a «Lascia o raddoppia» il cremasco Piero Freri, per rispondere a domande sulla lotta sostenuta dai Comuni contro l'impero. Le prime 8 domande sono state superate agevolmente dal concorrente, dimostrandosi ben preparato sulla materia.

Ecco il resoconto stenografico delle domande e delle risposte.

CAMPAGNOLI: Signor Piero Freri di Crema (applausi).

BONGIORNO: Buona sera. Lei viene da una città molto bella e con un nome dolce: Crema. Lei cosa fa a Crema di bello?

FRERI: Vendo dolciumi e caramelle.

BONGIORNO: Neanche a farlo apposta: Crema è una città dolce e lei vende dolciumi e caramelle. Questo sarà un momento molto interessante. Siamo vicini alle feste ed i dolciumi e le caramelle si vendono in quantità.

FRERI: Più o meno, insomma.

BONGIORNO: Non mi sembra molto convinto. Come mai?

FRERI: Beh! Non è questione di convinzione, quanto di praticità, cioè avvengano o meno queste vendite…

BONGIORNO: Avvengano o meno? Si vede che lei non riesce a piazzare le sue cose. Comunque lasciamo da parte i suoi dolciumi e passiamo alla sua materia. Lei ha scelto «Lotta dei Comuni italiani contro l'impero».

[…] BONGIORNO: Ecco la domanda da 20.000 lire: le mostreremo un elenco di nomi appartenenti a cittadini di 5 città. Lei ci deve dire il nome della Lega che fu firmata da quei cittadini e in quale città fu firmata tale Lega, in quale mese ed in quale anno tale Lega fu conclusa.

FRERI: Il nome della Lega è la prima Lega Lombarda.

BONGIORNO: Mi dica adesso in quale città fu firmata tale Lega.

FRERI: A Cremona… Stavo per dire a coso…

BONGIORNO: Coso… Chissà cosa vuol dire…

FRERI: Quando non mi viene…

BONGIORNO: Ho capito. Dice «coso» quando non le viene in mente la parola giusta.

La settimana successiva, Freri si ripresentò in trasmissione, e Mike Bongiorno aprì il siparietto ritornando sul concetto. Dal giornale del 20 dicembre.

Superata dal concorrente cremasco la seconda tappa a "Lascia o raddoppia"

[…] BONGIORNO: Io ho ricevuto un telegramma per lei; abbiamo pensato che sia per lei dato che ha girato tutta la RAI. L'indirizzo dice «Signor Coso, concorrente di "Lascia o raddoppia?"». Ora siccome la scorsa settimana

continuava a parlare di «coso», allora è proprio indirizzata a lei.

FRERI: La colpa è sua (rivolto a Bongiorno).

BONGIORNO: Qui c'è un disegnatore, un cartellonista, il signor Folco che dice: «Vado disegnando da anni su un quotidiano romano della sera storielle umoristiche con protagonista un immaginario Signor Coso. Lietissimo teleconoscere Signor Coso in carne ed ossa, le dedicheremo una prossima storiella». Quindi, vede che lei sta già diventando famoso come signor Coso. Però io so che è famoso non solo come il signor Coso, ma anche perché è uno che (non me l'ha detto la scorsa settimana) ha fatto un sacco di mestieri di ogni genere. Che cosa ha fatto lei? Ce ne faccia un elenco.

FRERI: Dir tutto è difficile, potrò citare solo alcuni mestieri: da ragazzo ho fatto il garzone del lattaio, poi il cameriere ed ho lavorato anche in un grande ristorante qui, a Milano, in Galleria; dopo la guerra ho fatto il ciabattino e nello stesso periodo di tempo ho fatto il sagrestano.

BONGIORNO: Il sagrestano? Questo è molto interessante.

FRERI: L'ho fatto due anni.

BONGIORNO: Ma dove era a fare il sagrestano?

FRERI: Nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo.

BONGIORNO: A chi è dedicata la chiesa?

FRERI: Al Cuore Immacolato di Maria.

BONGIORNO: E lei cosa faceva, suonava le campane tutte le sere? È difficile? Mi dica.

FRERI: Suonavo le campane, accendevo i moccoli.

Freri superò anche la domanda in cabina per il raddoppio. Il giovedì sera successivo si presentò riuscendo a vincere ancora, raggiungendo la cifra di un milione e 280.000 lire. Il giornale del 28 dicembre dava il senso della sua celebrità.

Piero Freri "uomo del giorno"

CREMA, 27. - Abbiamo colto al volo Piero Freri, l'uomo di «Lascia o raddoppia», oggi nel pomeriggio in via Mazzini, di ritorno proprio allora da Milano ove s'era trattenuto la notte e la mattinata presso parenti a smaltire l'emozione della sua esibizione al Teatro della Fiera. Il nostro concittadino, come tutti sanno, ha superato ieri sera brillantemente il terzo traguardo intermedio verso la conquista finale dei 5 milioni in gettoni d'oro, dalla quale lo separano ancora due tappe del gioco.

- Tutti hanno dei consigli da darmi - ci dice subito Freri - e stavo andando a casa per sottrarmi - aggiunge ridendo - alle noie di questa mia piccola celebrità. Già, i consigli. La maggioranza delle persone che conosco sembrano dominate dalla preoccupazione della mia caduta.

[…] - Ho preso già una decisione irrevocabile che non intendo rivelare a nessuno, neppure a mia madre. Del resto capisco benissimo che i miei consiglieri esprimano una mentalità diffusa, che è poi quella già verificatasi altrove per concorrenti di «Lascia o raddoppia»: cioè che è meglio accontentarsi, perché la delusione non sarebbe solo mia e la mia sconfitta spiacerebbe un poco a tutti, provocherebbe un momento di disappunto collettivo.

[…] A sentir lui non trascorre la pausa settimanale ad accanirsi sui testi e si limita a ripassare gli appunti: sembra però (ma questo lui non ce l'ha detto) che Freri continui a prepararsi diligentemente con la collaborazione di una signorina che fa la parte di Mike Bongiorno e lo interroga qua e là sulla vasta materia. Ha ricevuto una lettera di compiacimento e di incoraggiamento del Sindaco.

[…] Giovedì venturo Piero Freri non mancherà al suo turno al Teatro della Fiera a Milano, e sarà il «clou» della serata perché verrà interrogato per ultimo. Andrà sino in fondo? Si fermerà? Questo è il segreto di Piero Freri e per conoscerlo dovremo attendere la sera di giovedì 9 gennaio.

Nel frattempo la redazione cremasca, dal 25 dicembre, si era trasferita in via Civerchi 2.

……..……1958

Freri non lascia ma perde, il Monte di Pietà, due arzilli nonagenari di Ricengo, una soncinese che ha conosciuto Garibaldi, muore Carlo Martini, il raid sfortunato di due canoisti

L'epilogo dell'avventura televisiva di Freri si concluse alla soglia del penultimo traguardo. La cronaca riportata il 3 gennaio.

Contestazione sulla risposta riguardante un brano del Muratori

[…] CAMPAGNOLI: Il signor Piero Freri di Crema.

BONGIORNO: Buona sera signor Freri. Siamo giunti a 2.560.000 lire. Dunque signor Freri come va. Si sente a posto. In forma?

FRERI: Beh! Mi sento tranquillo.

BONGIORNO: Che cosa ha deciso? Lascia o raddoppia?

FRERI: Mah… io ballo… balliamo.

BONGIORNO: Ad ogni modo io suggerisco sempre di lasciare.

FRERI: Ma lei mi tenta, perché 1.280.000 lire fanno comodo… Ad ogni modo raddoppio.

[…] BONGIORNO: Le leggiamo le ultime righe di un documento diplomatico scritto in latino. […] Noi vogliamo sapere da lei: 1) agli abitanti di quale città l'imperatore Barbarossa avrebbe dovuto assicurare il ritorno alle loro terre; 2) in che città, in che mese ed in che anno fu presentato ai messi imperiali questo documento; 3) in quale opera di Ludovico Muratori è riportato esso documento.

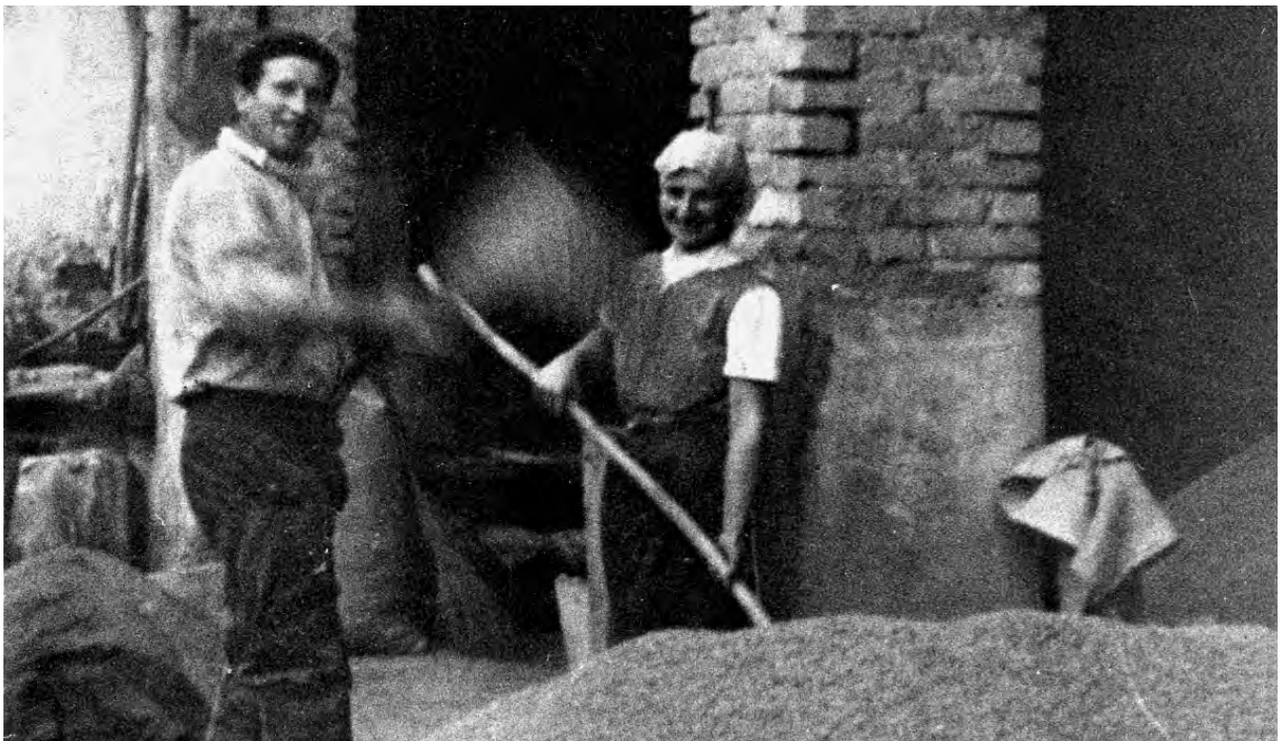
FRERI: 1) agli abitatori di Alessandria; 2) il documento fu presentato nella città di Piacenza nell'aprile del 1183; 3) il documento è riportato in tutte e due le opere del Muratori «Rerum italicarum scriptores» e «Antiquitates medi evi».

BONGIORNO: Lei mi deve dire in quale opera.

FRERI: È riportato in questi due documenti.

BONGIORNO: Qui ne ho uno solo e ben preciso.

FRERI: Beh! Nel «Rerum italicarum scriptores».



Fine Anni '50. In una cascina di Cremosano si ammucchia il grano per non fargli prendere umidità

1958. Crema, Agostina Spoldi si sporge dal suo laboratorio di zoccoli in piazza Trento e Trieste. Accanto, la legatoria Argoni

1957. Mike Bongiorno e Piero Freri a "Lascia o raddoppia"

1957. Mike Buongiorno, Eddy Campagnoli e Piero Freri. Le foto sono tratte dal volume Piero Erba. Quatre vérs metìt anséma… isé a la buna per parlà da Créma*, a cura di don Marco Lunghi e don Pier Luigi Ferrari - Centro Editoriale Cremasco, 2005*

BONGIORNO: No. «Antiquitates medi evi».

FRERI: C'è in tutti e due.

BONGIORNO (mentre Freri esce dalla cabina): Qui ne cita uno solo. Mi spiace.

Il giorno dopo, Freri riconoscerà l'errore ("sono caduto nell'equivoco perché ero stretto dai secondi che incalzavano") e tornerà in treno a Crema.

In città, a tenere banco c'era la questione irrisolta della ristrutturazione del palazzo comunale per cui il sindaco continuava a cercare fondi. Cabrini si rivolse ad istituti bancari e al governo di Roma, città dove si recò a riportare anche altre questioni pressanti. Dal giornale dell'8 febbraio.

Per i problemi comunali colloqui del Sindaco a Roma

CREMA, 7. – È tornato ieri sera da Roma il Sindaco che, come era stato annunciato, si è recato nelle sedi ministeriali competenti per trattare alcuni dei problemi più urgenti del nostro Comune.

Presso il Ministero della Pubblica Istruzione, il Sindaco ed il Preside del Liceo Scientifico Comunale professor mons. Giovanni Bonomi, sono stati ricevuti dal sottosegretario on. Scaglia, il quale ha assicurato il suo intervento per l'istituzione di un Liceo Scientifico Statale in Crema, per la risoluzione dei problemi relativi alla edilizia scolastica e per la concessione di un contributo straordinario per la conservazione della parte monumentale e artistica del Palazzo Municipale.

La Provincia *si fece portatrice della voglia di spettacolo che, a quanto pareva, latitava da troppo tempo in città. Il giornale del 7 febbraio volle ricordare i tempi che furono.*

La lunga inattività dei nostri filodrammatici

CREMA, 6. – Il periodo carnevalesco che attraversiamo e che è completamente deserto di spettacoli d'opera, di rivista e anche di prosa, ha fatto rievocare a qualcuno il tempo in cui svolgevano una brillante e simpatica attività i dilettanti del teatro, cioè i filodrammatici. Ci fu un momento, a quanto ce ne ha detto un appassionato, che a Crema esistevano ben tre gruppi di recitanti filodrammatici. Uno dei gruppi era stato organizzato dal signor Giuseppe Maccarinelli e si intitolava «Gruppo Filodrammatico Cremasco» con sede vagante o presso l'ufficio professionale del signor Maccarinellli stesso; un secondo gruppo era capeggiato dal signor Mosè Biondi (persona che svolge attività privata di commerciante di bestiame, per cui questa sua passione va assai elogiata) e si appoggiava dapprima all'oratorio della parrocchia di S. Giacomo, poi se ne era un poco distaccato assumendo recapito presso la macelleria del signor Mario Boldi, fratello di Mosè, che è sita in corso Matteotti presso la chiesa di S. Giacomo e di fronte al Palazzo Schiavini oggi Crivelli. Un terzo gruppo era diretto e animato dal maestro Giuseppe Peletti ma, a quanto sembra, l'attività di questa «compagnia» era piuttosto saltuaria.

[…] L'attività del gruppo Maccarinelli risale al 1936 con prima attrice la signorina Tina Pallanti (di bellissima figura, poi sposatasi con un forestiero che l'ha portata altrove), con primo attore il signor Mario Cavalli, altre attrici la signorina Scartabellati, la signorina Badalamenti (una siciliana figlia di un capostazione) e negli anni più vicini al nostro tempo con la signorina Teresina Denti, la più dotata di tutte e anche adesso dispostissima, meglio desiderosa, di ricominciare a recitare.

[…] Sull'ultima commedia recitata dai nostri dilettanti le notizie non concordano. L'ultima recita è «La piccola cioccolataia» assicura il gruppo Maccarinelli; mentre il gruppo del maestro Peletti afferma che «Alla moda» di Biancoli e Falconi è il canto del cigno dei nostri filodrammatici. Non potrebbe rinascere una società filodrammatica? Secondo gli appassionati, si tratta soltanto di buona volontà.

Un articolo del 12 febbraio illustrò l'attività, ancora corposa, di un'istituzione alla quale i cremaschi si rivolgevano spesso per le proprie necessità.

Ciclomotori e vendite a rate elementi nuovi al Monte di Pietà

CREMA, 11. – La motorizzazione e le vendite a rate, questi i due elementi che si sono introdotti nella vita di ogni giorno del Monte dei Pegni della nostra città, il così detto Monte di Pietà. I tempi mutano, ogni lustro cambia gusto; dapprima per sintomi poi attraverso precisi fenomeni indicativi di una tendenza e di un costume. Il costume di un'epoca ha modi diversi per manifestarsi e si palesa meglio, si direbbe, proprio in certi atti che sono ignorati dai più, come quelli ad esempio che compiono ogni anno 2600 persone circa nello stanzone dalle volte altissime del Monte dei Pegni.

Oggi questi atti hanno molto dell'antica vergogna frammista al timore quasi angoscioso del giudizio degli altri, ed il pegno di un oggetto per ottenere il prestito è diventato nel nostro tempo tutto teso alla funzionalità immediata, un atto quasi bancario. In effetti di un'operazione bancaria si tratta, che viene pattuita ad un interesse assai ragionevole, il 6 per cento; viene pattuita, perché fra la persona che presenta l'oggetto in pegno e lo stimatore si ha sempre una trattativa sul valore dell'oggetto e sulla cifra richiesta: il cliente alza, il funzionario abbassa, ma si giunge sempre a un ragionevole accordo.

I Monti di Pietà sono stati riconosciuti pubblici istituti di credito su pegno con una legge del 1938 e ciascun Monte è autonomo, però sottoposto alla vigilanza della Banca d'Italia.

[…] I pegni sino a 2000 lire sono esenti da interesse e questi piccoli pegni che un tempo erano assai più numerosi, negli ultimi anni sono andati sensibilmente diminuendo. Sulla diminuzione dei piccoli pegni hanno influito l'aumento delle pensioni e le forme di assistenza, così i magazzini del Monte non si riempiono come per l'addietro di lenzuola, di coperte (in primavera) e di vestiti della festa.

Minore è la vergogna della gente, abbiamo detto, a frequentare il Monte che è visto con una speciale simpatia alla

quale si sta affiancando la disinvoltura. È la banca dei modesti, questo nostro istituto, ma non dei soli modesti dopo che dal 1953 i prestiti sono praticati fino a 30.000 lire. L'aumento della cifra di prestito ha prodotto l'aumento del volume degli affari e del capitale anticipato.

[…] L'anno scorso le cifre sono state le più alte finora registrate: 2597 operazioni per lire 9.980.000. […] Gli oggetti che in prevalenza vengono impegnati sono le catene, le catenelle, i «colliers», gli anelli nuziali, in genere usati, dalle donne. Pochi gli orologi d'oro, pochissimi quelli di metallo. Sempre in auge la vecchia bicicletta, presente al Monte con almeno 150 esemplari ma vanno entrando nel giro degli affari anche i ciclomotori con 40 tipi di marche diverse.

[…] Il Monte sente parecchio il riflesso delle vendite a rate cui ricorre gente di una certa qualifica, che in notevole numero ha assunto impegni superiori alle proprie possibilità e che porta al Monte le radio e i moderni apparecchi domestici che sta pagando ratealmente.

Il 21 marzo apparve la foto di due "arzilli nonagenari" di Ricengo con relativo articolo, firmato da Guglielmo Colombi.

Vivono a Ricengo i più vecchi coniugi della Lombardia

[…] I due «ragazzi» sono in cortile, accoccolati su due sedie, a godersi il tepore del solicello. Lui si chiama Agostino Melzi ed ha 92 anni; lei Giovanna Basso Ricci e ne ha 90: sono sposati da 68 anni. Il signor Agostino dice: «In novantadue anni che sono al mondo, è la prima volta che vedo un giornalista!». Si lasciano fotografare di buon grado, non prima che la civetteria della signora Giovanna sia esplosa in un: «Ma dobbiamo cambiarci d'abito e metterci in ordine». Solo quando l'ho rassicurata che va bene così, si mette l'animo in pace.

Naturale la mia prima domanda: «Come vi siete conosciuti?». È il marito a rispondere: «Io facevo il muratore e lei la ragazza di casa; un giorno andai ad accomodare un muro nelle vicinanze della sua abitazione, la vidi e mi innamorai; ecco tutto!».

Riparto subito all'offensiva: «Quando si è dichiarato, ha avuto subito una risposta affermativa?».

Il signor Agostino non risponde. Interviene allora la signora: «Era un timido e non aveva il coraggio di dirmi nulla! Si figuri continuò per dei mesi a passare e ripassare davanti a casa mia. Io lo vedevo, immaginavo cosa avesse in cuore, ma non potevo essere io a dichiararmi, che diamine! Finalmente un bel giorno venne a casa mia e combinò tutto coi miei genitori; inutile dirle che ne fui felicissima. Ed eccoci qua!».

Mi rivolgo nuovamente al marito: «E dove andaste in viaggio di nozze?».

«Andammo fino a Lodi. Da Ricengo ci spingemmo a Crema con il calesse di un amico e poi prendemmo la diligenza postale per Lodi. Ricordo benissimo che il viaggio costava una lira e venti centesimi a testa. Due anni dopo il nostro matrimonio, sulla Crema-Lodi incominciò a funzionare il tram a cavalli che lasciò poi il posto al "gamba de legn". Il nostro pranzo di nozze lo consumammo all'albergo Pavone e venne a costarci più di tre lire; non rida: erano somme, allora!».

Il quotidiano prese a pubblicare con più assiduità notizie storiche su Crema e su altri centri del Cremasco, rievocando usi e costumi dei secoli passati.

Una notizia come quella apparsa il 25 aprile consentiva addirittura di parlare con una testimone vivente che poté vedere da vicino un grande personaggio storico.

Una vecchietta di Soncino conobbe "l'Eroe dei due mondi"

SONCINO, 24. – La signora Clorinda Camilli, meglio conosciuta a Soncino come «nonna Clorinda», ha compiuto la settimana scorsa i 92 anni. L'arzilla vecchietta è nata nel 1866 a Lamporecchio in provincia di Pistoia, quinta di dieci figli. Giovanissima, si trasferì a Vinci, patria di Leonardo, dove, quando ebbe 13 anni, venne assunta come aiutante domestica di un deputato dell'epoca, l'on. Alessandro Martelli. In quella casa, «nonna Clorinda» conobbe Giuseppe Garibaldi; la cosa accadde nel 1879 quando «l'Eroe dei due mondi» andò a trascorrere un periodo di riposo presso l'amico parlamentare; per più di un mese l'allora tredicenne ragazzina s'industriò in mille modi per servire il condottiero; gli lucidava gli stivali, gli ripuliva e stirava gli abiti, faceva in modo che nulla gli mancasse. Clorinda Camilli ricorda Garibaldi come un bell'uomo, anziano ma affascinante, dal portamento austero, ma buono d'animo, generoso con tutti e per nulla preso di sé; rammenta la camicia rossa, il caratteristico copricapo e la barba, i baffi ed i capelli di uno stupendo grigio-dorato.

Ritornando ad epoche più remote, ci si soffermava su aspetti inconsueti e, per molti lettori, interessanti visto che il quotidiano pubblicò una lunga serie di rievocazioni storiche. Questa era del 17 maggio.

Nei pranzi all'Eliseo si serviva vino di Madignano

CREMA, 16. – […] Le nostre uve erano di svariate e di diverse denominazioni; la più comune e caratteristica era *'l quercia* dai lunghi grappoli ed acini grossi di un colorito bruno chiaro; poi c'era *'l pignol* a grappoli corti ed acini piccoli di colore oscuro; un'uva primaticcia era la *viadiga*. Dal Piemonte erano state importate altre viti, specialmente coltivate nelle grandi tenute: la freisa, la Barbera, *'l pinò*. Lunghi filari sostenuti da piante e pali si stendevano per vaste estensioni di terreno chiuso da siepi, con in mezzo il casotto di paglia del guardiano.

La vendemmia era una ricorrenza caratteristica e schiere di donne con cesti provvedevano a raccogliere i grappoli. Il vino cremasco non era molto alcolico: chiaro, trasparente come un rubino, aveva un sapore salsoso, frizzante. Alcuni vinificatori usavano stendere i grappoli d'uva scelta su graticci, li lasciavano appassire e li pigiavano verso Natale ricavandone un vino prelibato che veniva imbottigliato a primavera, meglio se durante la luna di marzo.

Verso la fine dell'Ottocento il vino cremasco era assai quotato anche all'estero e si racconta che il senatore Luigi Griffini, recatosi a Parigi con una Commissione parlamentare, ebbe la sorpresa di trovare fra i vini serviti ad un pranzo ufficiale all'Eliseo il «Cremasco di Madignano». Madignano e Casale erano infatti a quell'epoca i centri della più forte e più scelta produzione vinicola della nostra terra ed il vino cremasco tipico era prodotto in quella zona.

[…] Certo che il vino cremasco, per quanto schietto, non dava alla testa e la gente ne poteva bere in notevole quantità senza correre il pericolo di perdere il controllo.

Scomparse le viti, non per questo i cremaschi hanno abbandonato l'abitudine del bere ed invece del *Cremaschelo* si sono dedicati con immutato trasporto al Barbera, al Canneto, al Rovescala e magari al Trani e al Barletta. Non fanno certo difetto le osterie, le trattorie e gli alberghi, nelle nostre contrade e prendono il nome sia dall'atronomia (Luna, Sole, Stelle, Comete), come dalla zoologia (Tre merli, Bissa, Colomba, Pesce, Leon d'oro, Agnello, Gambero, Gallo, Cervo), dalla botanica (Pianta, Albera, Rosa, Giglio) e dalla fantasia (Croce d'oro, Tre spade, Corona, Belvedere, Tre fontane, Due colonne, Angelo, Ancora, Torre, Isola, Croce di Malta, Benpensata, Corte Grande, Bel fiore).

Il 25 ed il 26 maggio gli italiani si recarono alle urne per eleggere deputati e senatori. Il 27 apparvero su La Provincia*, accanto ai voti provvisori nazionali, anche quelli relativi a Crema e agli altri comuni del Cremasco. Restando in ambito cittadino, al Senato la Dc ottenne 7.890 voti, il Psi 3.798, il Pci 2.522, il Pli 987, per riferirci ai partiti più forti. Alla Camera la Dc ebbe 8.934 voti, il Psi 4.463, il Pci 2.625, il Psdi 799.*

Con l'avvicinarsi della stagione calda, si organizzarono imprese suggestive, come quella raccontata il 18 giugno.

Da Crema a Roma a piedi

CREMA, 17. – Nella notte da domenica a lunedì le persone che rientravano alle loro abitazioni si sono imbattute, poco dopo l'una, in un elegante ed anziano signore che con portamento marziale ed in una tenuta molto simile a quella usata dagli scozzesi, attraversava le principali vie della città. Il senso di stupore aveva breve durata in quanto tutti riconoscevano il sig. Nazzareno Erfini, di 53 anni, abitante in via IV Novembre, che iniziava il suo viaggio a piedi verso la capitale, mantenendo fede a quanto in precedenza egli aveva annunciato.

Diversi sportivi seguivano per alcuni chilometri il «marciatore» più che altro incuriositi dal suo abbigliamento. L'Erfini portava calzoncini corti a forma di gonnella, leggere scarpette di pelle, una camiciola di lusso, un cappello di paglia molto fine e caratteristico; sulle spalle uno zaino addobbato festosamente. Un paio di guanti degni di un guidatore di un'auto fuori serie (il sig. Erfini possiede infatti un'automobile), l'orologio d'oro, con cinturino pure in oro, e l'immancabile catenella pure in oro al polso, completavano, con il rituale bastone, l'equipaggiamento del turista il quale era pure provvisto di una armonica a bocca per combattere eventualmente il sonno.

[…] L'impresa merita di essere segnalata nonostante che alcuni maligni siano convinti che la decisione del sig. Erfini sia stata presa per far diminuire il suo peso: egli infatti accusa alla bilancia ben 103 chilogrammi e la camminata, sia pure non controllata di un chilometraggio fisso, può essere di giovamento per provocare lo smaltimento del grasso superfluo.

Il 12 luglio, la segnalazione di un brevetto particolare.

Confeziona abiti senza cuciture

CREMA, 11. – Un sarto cremasco che è un sordo-parlante, il sig. Luigi Dino Ferla, ha recentemente brevettato un suo speciale procedimento per ottenere abiti, soprabiti e paltò senza cuciture né sulle spalle, né sui fianchi. Il brevetto del sig. Ferla, che assicura un risparmio di tempo per la fattura di un vestito di circa il 40 per cento, è applicabile alle confezioni per uomo e per donna ed è particolarmente indicato per le confezioni in serie. I tecnici hanno definito il nuovo procedimento – di cui si è in questi giorni occupata la RAI nella rubrica «Il Gazzettino Padano» – una rivoluzione nel campo della sartoria.

Il sig. Ferla è qui ritratto nel suo «atelier» mentre guarda compiaciuto il brevetto recentemente decretato al suo nuovo procedimento *(foto Malliani)*.

Il 16 luglio si diede la notizia della scomparsa del pittore Carlo Martini.

La morte del pittore Martini

CREMA, 15. – All'Eremo di Miazzina di Intra sul Lago Maggiore, è spirato stamattina alle 7,30 il pittore prof. Carlo Martini. Colpito da una grave forma di affezione polmonare, un anno fa proprio di questi giorni il pittore concittadino aveva dovuto ritirarsi nella casa di cura dell'Eremo, staccandosi con molta tristezza dalla sua Crema e dalla sua attività di artista e di insegnante all'Accademia di Brera.

[...] La salma del prof. Martini sarà trasportata domani a Crema ed il funerale avrà luogo giovedì alle 17,30 partendo dalla abitazione al numero 7 di via Frecavalli.

[…] Dal 1950 insegnava alla Scuola di pittura della Accademia di Brera, con Aldo Carpi.

Agosto, mese di imprese. E i cremaschi, come visto, non erano nuovi a lunghe marce e regate chilometriche. Stavolta la meta fu Venezia. Dal numero del 15 agosto.

Inizia da Torino il raid dei due cremaschi

CREMA, 14. – Sono partiti oggi alla volta di Torino l'impiegato Oscar Furlan e l'operaio Luciano Scolari, i quali domani mattina alle 7 inizieranno il viaggio Torino-Venezia su due fragili canoe di gomma munite di pagaie. I due giovani, come è stata data notizia, intendono coprire il percorso di 660 chilometri lungo il Po in cento ore.

La prima ed unica tappa è stabilita a Cremona presso la Canottieri Baldesio, nella giornata di domenica 17 agosto e

l'arrivo a Venezia, se tutto procede bene come è augurabile, è previsto per la mattinata di martedì 19. I due ardimentosi giovani, sui cui sandalini vi sono i colori giallo-blu del CSI, sotto cui l'egida viene tentato il «raid», saranno ricevuti dal Sindaco di Venezia al quale consegneranno un messaggio di saluto del prof. Giacomo Cabrini, Sindaco di Crema.

L'impresa non riuscì proprio nei termini auspicati, come spiegò impietosamente il giornale del 28 agosto.

Le peripezie dei due canoisti che hanno tentato in 100 ore il raid Torino-Venezia

CREMA, 27. – […] Purtroppo i desideri e le aspirazioni dell'impiegato Oscar Furlan e del panettiere Emanuele Scolari non sono state coronate da successo. L'epoca prescelta per la difficile prova, le condizioni del fiume concernenti l'altezza delle acque sono stati i fattori principali della mancata realizzazione del sogno dei due audaci giovani, che non si sono smontati per l'insuccesso.

[…] La mancanza di corrente è stata la causa del ritardo; a Cremona alla Canottieri i due giovani sono arrivati cinque ore dopo l'orario prestabilito. Ciò non li ha scoraggiati; una rapida corsa in città per rifocillarsi e fatto il pieno dei «portafogli» alle ore 22,30 di domenica 17 agosto riprendevano la loro fatica. La notte non è stata molto tranquilla a causa dei numerosi gorghi causati dai «pennelli» sistemati lungo il corso per la navigazione. In tale tragitto lo Scolari perdeva una pagaia e da questo momento i due remavano in coppia, dopo aver affiancato a quello di Furlan il canotto di gomma inutilizzabile.

Nonostante ciò il tempo perduto veniva in parte recuperato ma nel Polesine trovavano il fiume in secca per circa 50 chilometri con acqua stagnante e negli ultimi tratti con corrente contraria proveniente dal mare. Ed infatti Furlan e Scolari non potevano più dissetarsi in quanto l'acqua era salata. Nei canali essi procedevano ad una velocità di un chilometro all'ora tanto che in alcuni punti decidevano di camminare trascinando le due canoe e ciò per non perdere altro tempo. Finalmente alle 17,15 di venerdì scorso i canoisti arrivavano a Venezia ove credevano di approdare, secondo la tabella compilata in base alle 100 ore complessive, mercoledì mattina della scorsa settimana.

Come era avvenuto alla Canottieri Baldesio di Cremona nessun dirigente del C.S.I. era ad attenderli. Furlan e Scolari non si scoraggiavano nonostante che da dodici ore erano digiuni; le ultime 75 lire che avevano in tasca venivano utilizzate per l'acquisto di gettoni telefonici per prendere contatto – ma inutilmente – con le persone che erano incaricate di riceverli e sistemarli nella città lagunare; anche questa volta i due non si perdevano d'animo; si recavano al Municipio e al Vice Sindaco, del quale Furlan non si ricorda il cognome, consegnavano la pergamena, contenuta in una guaina impermeabile, con il messaggio di saluto del professor Giacomo Cabrini, Sindaco della nostra città.

Poi Furlan e Scolari, senza un soldo in tasca, affamati e con le tute del C.S.I. bagnate fradice, passavano in diversi uffici. Alla fine pensavano bene di recarsi alla redazione di un giornale veneziano ove venivano intervistati ricevendo poi il necessario per il viaggio di ritorno a Crema in ferrovia. Le peripezie dei due non erano però ancora finite: per la stanchezza essi si addormentavano in treno e si svegliavano a Milano quando il convoglio era già in sosta. Dovevano scendere a Treviglio per salire sull'accelerato per Cremona.

Il 19 settembre, si rammentò una profilassi importante.

Contro la poliomielite vaccinazioni dal 1° ottobre

CREMA, 18. – […] Nella nostra città la poliomielite non è stata causa di eccessivi allarmi negli ultimi otto anni e le punte massime sono state registrate nel 1951 e nel 1957; un solo caso nel 1952, nel 1954 e nel 1956. Quest'anno si sono, fino ad ora, avuti due soli casi a Crema, protagonisti un bambino di un anno ed un bambino di tre anni e c'è da augurarsi che altri casi non si verifichino. […] Il caso-limite della manifestazione della malattia è quello della improvvisa paralisi che si produce di solito nel corso della notte ed in quanto ai casi, diciamo così, normali, essi si presentano con fenomeni di mal di gola, di febbre, di disturbi intestinali. I bambini colpiti da poliomielite possono in genere superare la malattia e guarire ma non è raro, purtroppo, che restino menomati per residui di paralisi al tronco ed agli arti. L'unico mezzo per proteggere dall'infezione poliomielitica i bambini dall'età di 6 mesi ai 4-5 anni (in questa fase dell'infanzia i bambini sono più facilmente aggredibili dal «virus»), è quello delle vaccinazioni antipoliomelitiche che vengono praticate durante tre inoculazioni di vaccino antipoliomelitico, la seconda delle quali è praticata dopo un mese e la terza dopo sei mesi dalla prima.

Il nostro Ufficio d'Igiene è stato autorizzato ad eseguire le vaccinazioni che saranno volontarie e gratuite; volontarie, non obbligatorie come quelle antivaiolose e antidifteriche di cui dà annualmente avviso a mezzo di manifesti il Sindaco prescrivendole ai bambini dai 2 agli 8 anni.

Sul numero del 10 ottobre, la notizia della scomparsa di Pio XII.

Commossa la cittadinanza per la morte del Papa

CREMA, 9. – […] Le campane della città hanno dato l'annuncio alle 7 e subito a tutti gli edifici pubblici sono state esposte le bandiere a mezz'asta. Questa sera alle 18, 30 il Vescovo ha celebrato una Messa di suffragio nella chiesa di S. Bernardino, che è stata letteralmente gremita dai fedeli.

Nella mattinata il Vescovo ha fatto pervenire a tutto il clero della Diocesi una notificazione. Eccone il testo:

«Alle ore di angoscia e di trepidazione per la salute del Papa hanno fatto seguito le accorate notizie annuncianti la morte di Pio XII. L'aspetto prodigioso verificatosi durante la precedente crisi del 1954 quando il Papa fu visto risollevarsi improvvisamente dalla malattia, aveva lasciato aperto l'adito alle speranze anche nelle circostanze della attuale crisi. Purtroppo queste speranza sono andate deluse.

[…] Per tre sere consecutive all'ora dell'Angelus le campane di tutte le parrocchie della Diocesi suoneranno a lutto».

Ogni tanto il cronista tornava a dipingere ritratti di suggestivi lavoratori (ricordate il barbiere ornitologo?). Il 12 ottobre si parlò di un valente artigiano.

Restaura e medica dipinti da più di un mezzo secolo

CREMA, 11. – Il signor Giuseppe Papetti, restauratore di dipinti, il 18 dicembre di quest'anno toccherà il traguardo dei 77 inverni della sua vita di artigiano, anzi di artista. […] Una data ricorre spesso nel breve discorrere del signor Papetti, il 1907: quando aprì in via Porzi una botteguccia di doratore in società con un signor Laini, una botteguccia nella quale ora si vendono biscotti.

[…] La Grande Guerra dal 1915 al 1918, con una fase di assestamento, deve essere stata non troppo lunga perché nel 1924 il signor Papetti si sistema nelle grandi sale a piano terreno di palazzo Terni ove si trova tutt'ora. Da ieri, da poco fa, dal 1924. La sua fama di restauratore è già corsa, ha quanto lavoro vuole ed anche di più; da antiquari, da collezionisti, da amatori, anche da Musei. Nel 1929 il prof. Don Illemo Camelli, che dirige il Museo Civico di Cremona gli affida la revisione ed il trasporto di tutte le opere di Giovanni Carnevali detto il Piccio, nell'imminenza di una grande mostra.

[…] Nel 1933 mons. Carlo Boccazzi, su desiderio espresso del Vescovo mons. Cozzani, lo vuole a Cremona per la pulitura di tutti gli affreschi del Duomo, incarico tremendo che egli assume con orgoglio ma anche con trepidazione.

Il 25 ottobre, spazio all'Everest che ricevette una delle tante delegazioni venute ad ammirare la fabbrica.

In visita allo stabilimento Everest il Provveditore agli Studi di Torino

CREMA, 24. – Il Provveditore agli Studi di Torino, prof. dott. Ernesto Lama, accompagnato dai presidi e direttori di Istituti scolastici e da un folto stuolo di insegnanti della città sabauda, ha visitato oggi lo stabilimento Everest. Gli ospiti, che formavano una distinta e gaia comitiva di 60 persone, per due terzi composta da signore, sono giunti sul viale di Santa Maria poco dopo le 11 a bordo di due pullman e sono stati ricevuti dal consigliere delegato della società, avv. Giambattista Rota, e dal direttore dello stabilimento comm. Eliseo Restelli.

[…] Dopo la colazione, accompagnati sempre dall'avvocato Rota, gli ospiti hanno compiuto la visita ordinata e sistematica di tutta la catena di produzione, dai reparti di prima lavorazione (meccanica di precisione, viteria, molle, trattamenti termici di verniciatura e galvanici, controlli con dispositivi elettronici) indi alle catene di montaggio, sino ai prodotti finiti, cioè le macchine da scrivere nelle loro diverse edizioni, le macchine calcolatrici elettriche e a mano.

I gusti cinematografici dei cremaschi fecero da spunto all'articolo del primo novembre.

L'affluenza del pubblico al cinema è diminuita del venticinque per cento

CREMA, 31. – […] Sarà causa di stupore per molti sapere, per esempio, che i film di guerra sono tuttora al primo posto nella graduatoria dei gusti del pubblico, seguiti a pochissimi punti dai «western», sempre apprezzatissimi anche nelle edizioni più convenzionali che sono affidate ad attori quasi sconosciuti. La frequenza che viene ancora accordata ai film di guerra viene spiegata dagli esercenti con il fatto che i giovani in genere non hanno vissuto quegli anni di angosce, di dolori e di privazioni.

[…] Gli anziani – ecco un fatto in parte nuovo – poche occasioni di vero richiamo hanno dagli spettacoli cinematografici, il loro gusto, o essendosi raffreddato o essendo essi in gran numero trattenuti in casa o nei locali pubblici dagli spettacoli televisivi.

Non sono però gli spettacoli televisivi – come si potrebbe immaginare – quelli che distolgono il gran pubblico dal cinema perché il gran pubblico è formato in massima parte dai giovani. I quali giovani amano i film guerreschi e i «western» come abbiamo detto, ma non più i film-rivista, i film musicali che nel passato «spopolavano». Alla decadenza dei film musicali si accompagna, con marcata accentuazione, quella dei film passionali, dei drammi e dei drammoni, con netta avversione per le tendenze realistiche e neorealistiche. La produzione nostrana che si uniforma a questa tendenza è qui condannata alla più sovrana indifferenza ed anche il film francese di tal genere non incontra accoglienze migliori.

Non parliamo poi dei film ambientati nel Sud, perché il pubblico non riesce a capire cosa dicono gli interpreti delle vicende, che magari sono bellissime ma che non piacciono.

Un anniversario importante venne ricordato sul numero del 16 novembre.

Ha compiuto sessant'anni la colonia marina cremasca

CREMA, 15. – […] Sessant'anni di vita ufficiale che fu preceduta però da una lunga fase preparatoria che risale al 1871, anno in cui si costituì un Comitato promotore per l'invio dei fanciulli poveri al mare, composto dal notaio dott. Luigi Meneghezzi, dall'ing. Giovanni Parati, dal cav. Dott. Giulio Capredoni, dal dott. Faustino Donati, segretario il comm. Dott. Nobile Sforza Terni.

Questo Comitato si mise alacremente all'opera, come si dice in una relazione del 1909 «per tradurre in pratica il nobile scopo di rigenerare e depurare i fanciulli dalle macchie del gentilizio, di rafforzare i deboli e gli anemici». La cittadinanza accolse con entusiasmo l'iniziativa, si aprirono pubbliche sottoscrizioni, vennero ottenuti sussidi dagli enti e un gruppo di bambini fu inviato al mare, allora ad un ospizio marino di Voltri.

Era il primo passo, l'inizio della genesi che condusse alla costituzione dell'Opera Pia Marina, con decreto reale del 1889.

[…] Inizialmente, nel 1889, primo presidente il donatore dott. Luigi Meneghezzi, furono inviati al mare 15 bambini, nel 1890 diventarono 17, nel 1891 salirono a 21, nel 1892 a 24, nel 1893, 26. Deve finire l'Ottocento prima che nel 1907 i bambini inviati al mare superino largamente i 50 e sono

appunto 62. nel 1911 i bambini sono 84, nel 1912 raggiungono i 146 e continuano a salire: nel 1915 sono 291, nel 1920 aumentano a 462, nel 1923 sono 547 e due anni dopo 1055. Nel dopoguerra il numero dei bimbi assistiti aumenta ancora: nel 1946 sono 1215, e nel 1951 toccano i 1403. Quest'anno sono lievemente diminuiti: in tutto 1373.

La colonia è aperta 4 mesi d'inverno (da metà dicembre a metà maggio) e d'estate dal primo giugno al 30 settembre e le frequenze vanno calcolate sommando le permanenze invernali ed estive. D'inverno la Colonia in media ospita 50 o 60 bambini, d'estate 300 al mese. I cremaschi vanno giustamente fieri di questa loro benefica istituzione di Finalpia, luogo amenissimo che è diventato meta della villeggiatura di molte famiglie cittadine. La Colonia vive con le rette dei Comuni e gode tuttora di offerte da parte di enti e di privati.

L'attuale Consiglio di amministrazione è presieduto dal rag. Felice Tosetti e consiglieri sono il dott. P. L. Barilli, il prof. Ettore Croci, il sig. Amilcare Rigosa. Segretaria dell'ente è la signora Teresa Branchi.

Intanto anche il 1958 volgeva al termine tra notizie di varia natura: la fine imminente dei restauri del Duomo, l'inizio della demolizione del Macello pubblico, la sistemazione del palco al Teatro Nuovo, l'attesa dell'apertura del passaggio a livello di via Gaeta, l'acquisto eccezionale di hula hop alle bancarelle di Santa Lucia, una tentata rapina al Monte di Pietà (sventata da un'eroica impiegata).

……1959

gli abbattimenti del Linificio e del Macello, un carnevale senza carri, radiomessaggi lontani, nuova sede per la polizia, una via scomoda, riapre il Duomo, arriva la Madonna di Fatima, a ottocento anni dall'assedio, al polo nord in automobile, gerarchia dei consumi elettrodomestici, il Palazzo Comunale inizia la cura, la fiera di San Michele

Tante notizie, dunque. Si cominciò dalla cronaca del 14 gennaio che riportò lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'ospedale, per altro già dimissionario, da parte del Prefetto. Il nuovo organismo si insedierà solo in agosto.

Il numero del 21 gennaio rievocò una vicenda che andava avanti da due anni.

La statizzazione del Liceo Scientifico come la storia dell'uovo e della gallina

CREMA, 20. – […] La creazione nella nostra città del Liceo Scientifico statizzato (che si tradurrebbe nell'assunzione delle spese degli insegnanti da parte dello Stato, perciò in un notevole sollievo per il nostro bilancio comunale) non si risolve però soltanto con il buon fine di una pratica burocratica, cioè con un decreto del ministro della Pubblica Istruzione. Statizzare il Liceo di Crema vuol dire anche dargli una nuova sede idonea ad ospitare i 5 corsi di questo ordine di studi, ed apprestare inoltre la sede del Liceo Classico che, per legge, deve essere affiancato allo Scientifico, vale a dire che devono essere costruite almeno altre 5 aule per altrettante classi, in tutto almeno 10 aule.

[…] La pratica della statizzazione e della nuova sede del nostro Liceo Scientifico assomiglia assai alla storia dell'uovo e della gallina. Prima la statizzazione o prima la nuova sede.

[…] Verrebbe messa a disposizione del costruendo edificio scolastico una porzione della vasta area del campo della Palestra comunale, che è stata scelta come la più adatta per la vicinanza alla stazione ferroviaria e a piazza Garibaldi ove fanno capo tutte le autolinee.

Ma la questione era prossima al lieto fine: il 19 giugno giungerà al sindaco un telegramma dell'onorevole Patrini che diceva che

il sottosegretario della Pubblica Istruzione, on. Scaglia, in relazione al costante interessamento del sindaco stesso, ha annunciato la decisione del Ministero di istituire nella nostra città il Liceo Scientifico Statale. La comunicazione data dall'on. Scaglia all'on. Patrini significa che la statizzazione del nostro Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci» avrà inizio dal prossimo anno scolastico e solleverà il bilancio del Comune.

Se quattro anni prima "crollò" il mito del Linificio, ora veniva giù di fatto. Da La Provincia *del 25 gennaio.*

Il Linificio viene abbattuto

CREMA, 24. – Il linificio viene abbattuto e sull'area occupata dal nucleo principale della massiccia costruzione in viale Repubblica (una costruzione che risale al 1880 e che forma una grande «L» la cui asta si distende sul grande viale Campo di Marte) sorgerà un moderno edificio residenziale. Una palizzata è già stata collocata all'angolo fra le due strade e si spinge sul viale della Repubblica, aprendo una breccia che lascia intravedere l'interno dei due grandi capannoni nei quali fino a quattro anni fa centinaia di donne in camice bianco tessevano la canapa.

Così sventrato, il linificio in corso di demolizione dà ai cremaschi un senso di squallore e di malinconia. […] In settantacinque anni hanno tratto ragione di vita nel linificio due intere generazioni; da quando le donne portavano gli zoccoli, agli ultimi tempi nei quali i ciclomotori si mescolavano alle biciclette.

È come una grande trancia di vita cittadina che se ne va per sempre insieme ai vecchi muri color giallo chiaro, alle finestre stile Liberty dalle severe inferriate; una trancia di vita operosa e sicura che da quel luogo si spandeva a piccoli rivoli nell'economia di Crema.

[…] Ed ora il piccone sta abbattendo il corpo principale del vecchio massiccio edificio ottocentesco che ai suoi bei tempi dovette essere una meraviglia ed al suo posto sorgerà un moderno palazzo ad appartamenti che cancellerà un'epoca.

Analoga sorte stava subendo un altro noto edificio otto-

1958. Gruppo di amici in posa nel bar "La Sorgente" in via XX Settembre

1960. La squadra di calcio dell'ENAL di Offanengo

1960. Teatro Nuovo a Crema, si recita "Scarpette rosse". Al centro, Luciano Bettinelli

1960. Ombretta Bonisoli e Mariangela Torrisi in "Scarpette rosse"

Marina Bonisoli

centesco, come si riferì il 28 gennaio.

Sparisce il Macello Austriaco che era stato costruito nel 1826

CREMA, 27. – Il macello austriaco di piazza Garibaldi scomparirà, al massimo, in dieci giorni, e sulla vasta area sorgerà nel giro di pochi mesi un moderno edificio dell'altezza di venti metri.

[…] Per il 15 u.s. avrebbe dovuto essere pronta ad entrare in funzione una sala di macellazione in un locale della caserma Da Ceri e, con il ragionevole ritardo che è di rito, da ieri si macella nella nuova sede provvisoria. Sgombrato così il vecchio macello, i muratori ne hanno ripreso la demolizione che era stata interrotta i primi giorni del dicembre scorso.

[…] Il macello muore infatti alla rispettabilissima età di 132 anni, essendo la sua costruzione, che era stata iniziata nel 1822, finita nel 1826, durante il dominio dell'Austria. Una costruzione razionale che con qualche ammodernamento avrebbe potuto affrontare altro larghissimo tempo se le esigenze urbanistiche non l'avessero fatta prendere in considerazione in quanto ottimamente ubicata per far luogo ad un edificio che nello stesso tempo traesse beneficio e donasse nuovo decoro alla splendida piazza Garibaldi.

[…] La vendita dell'area del macello austriaco ha fruttato al Comune la somma di 20 milioni che sono stati destinati alla costruzione del nuovo macello che sorgerà al Cisternone, su quel vasto terreno che si presta all'eventuale risorgere del Mercato Bestiame e ove avrà sede la tradizionale Fiera di San Michele, da quest'anno restituita alla sua indimenticata importanza di Mostra del Libro Genealogico del circondario cremasco.

Il quotidiano ritornò sui lavori in corso il 12 aprile.

Sorgerà a tempo di primato la "quinta" di Piazza Garibaldi

CREMA, 11. – […] Si tratta di un complesso dell'altezza di 20 metri che comprende nella parte centrale una quarantina di appartamenti in condominio, sul lato sinistro un albergo, sul lato destro l'autostazione. La costruzione dell'albergo è l'elemento di maggiore portata dell'impresa, perché la lottizzazione di un albergo corrisponde ad un'esigenza aspettata da molti, anzi da troppi anni nella nostra città che fino ad oggi, a causa della modesta e piuttosto antiquata attrezzatura esistente, non è assolutamente in grado di ospitare convegni o manifestazioni.

[…] Oltre all'albergo sarà attrezzata nel grande edificio, come abbiamo detto, l'autostazione. Anche questa esigenza attendeva da anni di essere soddisfatta. […] Sono circa 140 i pullman che arrivano e partono ogni giorno da Piazza Garibaldi.

[…] Un terzo elemento di interesse pubblico ed urbanistico che la nuova costruzione farà realizzare come dettaglio complementare, è l'accesso diretto dalla Piazza Garibaldi ai Giardini pubblici attraverso un passaggio che sarà altrettanto suggestivo che pratico. Il nuovo passaggio sarà infatti un nuovo comodissimo accesso alla stazione ferroviaria.

E il carnevale cremasco? Tirava una brutta aria, come spiegò La Provincia *dell'8 febbraio*.

[…] Né il Comune, né la Pro Crema, presero in considerazione l'effettuazione del corso dei carri: il Comune perché il bilancio non consente liberalità, la Pro Crema perché ha già sufficienti motivi di preoccupazione finanziaria.

Dunque niente carri. Il 12 febbraio si raccontò di tristezza e di tempi che cambiavano.

Il Carnevale ripiega sulle feste in famiglia

CREMA, 11. – […] Senza il richiamo dei carri, del grande frastuono che diventa un avvenimento corale, la nostra popolazione si è trovata scompensata perché le mancava l'abituale stimolo ad abbandonarsi alla spensieratezza rumorosa che un tempo era come ufficialmente organizzata, e perciò permessa.

[…] Una grave delusione questa mancanza dei carri, che si è tradotta fra l'altro nella quasi totale assenza di maschere anche nei locali ove si ballava e nei quali erano permesse. Altro elemento negativo per i veglioni, la gran coltre di nebbia che è scesa sulla nostra città già ieri nel tardo pomeriggio e che ha spento quel poco di entusiasmo che resisteva, facendo desistere dal viaggio in città molte comitive.

Forse un'epoca, come già da anni altrove, sta crollando anche da noi: l'epoca del Carnevale inteso come tripudio collettivo. Nel fenomeno giocano molti più elementi che non si creda. In che misura, ad esempio, influisce sulle abitudini e sul gusto la crescente diffusione del giradischi sulla scia del Festival di Sanremo, del «Musichiere» e degli spettacoli televisivi di musica leggera? Le donne ed i giovani sono i maggiori artefici di questo mutare del gusto, le une e gli altri oggi in fase di rinuncia del tanto desiderato piacere, un tempo, dell'esibizionismo, dello spettacolo in cui rifulgere, mentre ora preferiscono, sia le donne che i loro giovani amici, organizzare un loro ambiente nel quale balleranno con chi gli piace e ascolteranno le ultime canzoni dei loro divi preferiti.

Chi poteva, si consolava con gli sci, come raccontò il giornale del 17 febbraio.

Il Sindaco fra gli sciatori sui campi di neve dell'Aprica

CREMA, 16. – Ottimo successo ha avuto ieri la manifestazione organizzata dallo Sci Club CAI Crema, sui magnifici campi di neve dell'Aprica per la aggiudicazione dei titoli di campione cremasco maschile e femminile di sci. […] La comitiva cremasca formata da due pullman e da numerose macchine, è giunta per tempo sul luogo della gara e dopo alcune prove hanno avuto inizio, alla presenza del Sindaco di Crema prof. Giacomo Cabrini, le competizioni che si sono svolte su un percorso assai impegnativo.

[…] In campo maschile la vittoria è toccata a Avio Vailati Venturi che ha imposto la sua classe sul giovane quotatissimo Raffaele Canger che lo scorso anno, data l'assenza dell'avversario, si era aggiudicato il titolo. Al terzo posto si è classificato il sig. Renato Tesini, il quale nelle gare di sci

trova la sua eterna giovinezza. In campo femminile netta è stata la superiorità della signorina Edvige Grossi.

Il giorno dopo la cronaca si occupò di un evento particolare.

Radiomessaggi di Pasqua per gli emigrati raccolti ieri nella sala del Teatro Folcioni

CREMA, 17. – In un'atmosfera di commossa trepidazione sono stati raccolti e registrati stamattina all'Istituto Folcioni i radiomessaggi di Pasqua che i cittadini cremaschi hanno inviato a familiari e a congiunti residenti all'estero. I destinatari dei messaggi a cura dell'Ufficio Radio-TV per l'estero della Presidenza del Consiglio, verranno avvertiti del giorno, dell'ora e della lunghezza di onda (le onde corte) sulla quale saranno trasmessi i messaggi e potranno udire la voce dei loro congiunti fra una ventina di giorni.

[…] Sul piccolo palco della sala del Folcioni erano stamane il dott. Luigi Regondi dell'Ufficio Radio-TV per l'estero della Presidenza del Consiglio che dirigeva le registrazioni, il maestro Vittorio Thevenet presidente della Pro Crema, associazione che ha prestato la sua collaborazione all'iniziativa, il maestro Giuseppe Peletti consigliere della Pro Crema, il maestro Vanni Groppelli corrispondente da Crema della RAI-TV e dell'*Italia*, la signora Elsa Berselli degli uffici del Comune. Nella sala attendevano le persone che avrebbero trasmesso i messaggi, in grandissima maggioranza signore e signorine e c'era anche un giovane chierico. Il microfono, collocato su un tavolino, era collegato con un'auto parcheggiata nel cortile dell'Istituto nella quale un tecnico della RAI-TV, il cremonese sig. Gaetano Gregari, controllava il tono e regolava il volume delle registrazioni.

[…] Salì per primo sul palco il sig. Angelo Biondi, un anziano affittuario di Trigolo, il quale con voce affettuosa ma ben ferma si rivolse alla sorella, una suora che da 39 anni svolge la sua missione a Colombo, nell'isola di Cejlon. «Ciao Rosa, sono tuo fratello Angelo che ti porta gli auguri di tutti noi…», e fece il nome di altri familiari. Seguì il sig. Claudio Bissa, funzionario del dazio della nostra città, il quale inviò auguri e saluti al fratello a Buenos Aires ed a congiunti della sua signora che risiedono a Rosario di Santa Fè ed a Mendoza. In forma dialettale disse il suo messaggio la signora Italia Lingiari Morosini dalla figura alta e forte, rivolgendosi alla figlia da cinque anni a San Paolo del Brasile sposa ad un Franchi. «Viturina, ta base!» gridò commossa. […] Erano così finiti i messaggi per l'America del Sud e dopo quelli del chierico Giuseppe Degli Agosti per il fratello che vive a Ginevra, della signorina Vincenzina Caldara per il fratello minatore da 11 anni in Belgio e della signorina Orsolina Chiappa un fratello della quale vive da sei anni in Germania Orientale, si passò ai messaggi per l'America del Nord che furono iniziati dal sig. Giovanni Spinoni e della sua signora i quali con voce appena intelligibile e dominandosi salutarono il giovane figlio Orlando che sta seguendo un corso di specializzazione all'Università del Michigan.

[…] Per l'Africa trasmisero messaggi il sig. Claudio Bissa per Leopoldville, la signora Filomena Garofalo al figlio Francesco in Rhodesia, la signorina Giuseppina Gazzoletti al fratello dott. Davide (che è fratello del farmacista dottor Silvio Gazzoletti) il quale svolge mansioni tecniche nella Centrale del Latte di Johannesburg in Sud Africa.

[…] Messaggi per l'Australia furono inviati dalla signora Ida Zucchelli al fratello Zefferino, dalla signora Maria Cremonesi a Giovanni Giroletti, dalla signora Serena Barboni al fratello Aldo Tolotti che fa il pittore.

L'8 marzo si diede notizia della sede dell'associazione ricreativa cremasca.

[…] L'Associazione Pro Crema ha da qualche giorno la sua sede nel palazzo di proprietà dell'Amministrazione Provinciale in via Matteotti al numero 39. […] Ottenendo i locali, fino a poco tempo fa occupati dalle ACLI, ora si dovrà provvedere a far funzionare la nuova sede che dovrà essere arredata e dotata di tutti i servizi indispensabili.

Un'altra nuova sede si aprì alla città. La cronaca del 10 marzo.

Inaugurata la sede della Stradale

CREMA, 9. – Ieri mattina con una solenne cerimonia si è inaugurata la sede della sottosezione di Crema della Polizia Stradale. Il reparto di nuova costituzione, dipendente dalla sezione di Polizia Stradale di Cremona, ha trovato idonea ed accogliente sistemazione nello stabile di via Macallè che nel passato funzionava come refettorio e dormitorio delle lavoratrici dello stabilimento cremasco del Linificio.

[…] Al Vangelo il Vescovo ha pronunciato parole di circostanza e come Vescovo e come cittadino di Crema ha ringraziato le autorità. «[…] L'aggettivo "stradale" ne qualifica e determina l'attività, vale a dire: la sua opera si svolge prevalentemente lungo le nostre strade per regolare la non facile disciplina del traffico. È questo uno dei compiti più necessari della vita moderna. In un'epoca di grande progresso e attività febbrile qual è la nostra, tutti cercano di economizzare il tempo, e da ciò nasce la necessità di valersi dei mezzi di trasporto sempre più veloci che dato il loro continuo moltiplicarsi congestionano le strade fino all'inverosimile».

Durante il mese di marzo, La Provincia *accolse una serie di articoli che riportavano gli sviluppi della intitolazione di una strada dal nome famoso. Giorno 14*.

Per la via intitolata a Vittorio Emanuele II protesta al Sindaco e al Prefetto delle Associazioni Combattentistiche

CREMA, 13. – La recente decisione del nostro Consiglio Comunale di intitolare a Vittorio Emanuele II un tronco di via Treviglio, a riparazione della cancellazione del nome del Padre della Patria dalla strada dedicatagli fino dal secolo scorso, è stata ritenuta inidonea dalle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, della nostra città, che hanno inviato in data odierna la seguente risoluzione al Sindaco di

Crema e al Prefetto della provincia:

«[…] Preso atto della decisione del Consiglio Comunale di Crema di voler dedicare a Vittorio Emanuele II un tronco di strada assolutamente secondaria della città, considerato che questa decisione reca offesa alla memoria del Re Galantuomo, primo artefice dell'Unità d'Italia, sia ai nostri avi che vollero dedicata al Sovrano una delle vie principali della città, […] elevano la loro vibrata protesta per l'infelice decisione».

La richiesta era esplicita: ridare il nome di Vittorio Emanuele II al corso che dopo la guerra prese quello di Giacomo Matteotti. Giorno 18.

Seguito polemico dopo le proteste?

CREMA, 17. – […] La singolare e sconcertante decisione di collocare in una strada periferica di un quartiere di là da venire il nome di Vittorio Emanuele II assume un particolare significato in questo momento della vita pubblica italiana, dato che è imminente l'inizio delle celebrazioni del primo centenario del Risorgimento era questa, per giudizio diffuso dei cittadini, l'occasione perfetta che si offriva ai nostri pubblici amministratori per sanare la duplice mancanza che era stata compiuta ai danni della memoria di Vittorio Emanuele II. Le due mancanze, per usare un'espressione tranquilla, furono consumate nel settembre del 1943, quando si procedette alla prima diversa denominazione di corso Vittorio Emanuele, e nel maggio del 1945 allorché con l'impiego di un esplosivo venne abbattuto il monumento, per la definitiva inutilizzazione del quale si ricorse alla diligente scalpellazione del volto che venne anche accuratamente dipinto di rosso con vernice. I cittadini che assistettero e alla cancellazione del nome dal corso e allo scempio che venne fatto del monumento del Padre della Patria, ora pensavano che la circostanza straordinaria avrebbe dovuto offrire l'opportunità, restituendo il suo vero nome al corso, per sanare almeno uno degli oltraggi recati a Vittorio Emanuele II dato che, a quanto si assicura negli ambienti comunali, il monumento non è più recuperabile dopo il trattamento che gli è stato inflitto durante il tripudio che è seguito alla fine della guerra.

21 febbraio. La risposta di Cabrini.

Manifesto del Sindaco per via Vittorio Emanuele II

[…] La zona nella quale si è dedicata una via al nome di Vittorio Emanuele II non è né indecorosa né «assolutamente secondaria», anzi è destinata ad assumere sempre maggiore importanza col sorgere in essa di un nuovo e popoloso quartiere residenziale che si inserisce nel complesso di Crema Nuova. In particolare la nuova via intitolata a Vittorio Emanuele II che ha inizio dal viale della Repubblica e termina sulla attuale Circonvallazione Nord sviluppandosi in rettilineo per altri 500 metri, diverrà certamente una importante arteria di notevole traffico.

[…] Nessuno dovrebbe adontarsi se nella nostra città, che per sua conformazione topografica non presenta molte vie centralissime, una di queste vie rimanga dedicata, fra la notevole abbondanza di nomi risorgimentali, al nome di Giacomo Matteotti che fu degno di coloro che «senza condannevoli ipocrisie» pagarono di persona affinché non riuscissero vani gli ideali supremi di tanti martiri del Risorgimento.

[…] Agli immemori ricordiamo che furono i fascisti a cancellare il nome di Vittorio Emanuele II sostituendolo con quello di Muti; rammentiamo che l'Amministrazione Comunale allora in carica, per la deprecata distruzione del monumento di piazza Roma, presentò regolare denuncia contro ignoti. Nell'una e nell'altra occasione i presidenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma restarono muti.

Il 25 apparve la risposta dell'associazione, che era una capitolazione ma a denti stretti.

«[…] Alla nostra protesta il Sindaco rispose: la respingo. Alla nostra richiesta di rimettere il nome alla vecchia strada centrale rispose: non accetto. E sta bene: chi ha il comando, comanda, e la responsabilità è però tutta sua. […] Si accusano i richiedenti e autori della protesta (legittimo diritto di ogni cittadino in regime democratico) di essere isolati e di non aver protestato in passato, dimenticando che i quattro presidenti sono stati da pochi anni eletti al loro posto di onore e di responsabilità. […] Il popolo cremasco però vede, sente e giudica.»

Il sindaco e la giunta, però, ci ripensarono. Il giornale del 5 aprile scrisse di una "proposta di intitolare al Re del Risorgimento la piazza che, fra l'altro, entro l'anno sarà certamente sistemata". Il 12 giugno sarà riportato il breve resoconto della comunicazione della giunta in consiglio comunale e la veemente reazione dell'opposizione.

[…] Così si è giunti alla questione della nuova denominazione di piazza Roma, che sarà intitolata a Vittorio Emanuele II. Il Sindaco ha brevemente rievocato i termini della vicenda, dichiarando che la decisione era assunta dalla Giunta al fine, nobilissimo, di celebrare il centenario del Risorgimento in una atmosfera di concordia cittadina. L'esortazione del Sindaco non ebbe fortuna; seguirono infatti gli interventi massicci dei social-comunisti i quali si produssero in parole grosse quale «coerenza», «dignità», «rimangiare» e che non persero l'occasione per sparare bordate che avrebbero dovuto fare, nelle loro intenzioni, molto danno, ma che non fecero se non rumore. Tutti si proclamarono nella circostanza, Sindaco compreso, dei perfetti repubblicani. E la breve inopportuna polemica si chiuse con la dichiarazione di un socialista il quale rinfacciò al Sindaco e alla Giunta di essersi arresi a delle associazioni dichiaratamente monarchiche.

Ed arrivò il giorno della riapertura del Duomo di Crema. La cerimonia liturgica trovò spazio sull'edizione del 28 aprile.

La prima Messa nel Duomo restaurato è stata celebrata dal Cardinale Montini

CREMA, 27. – […] La manifestazione, preparata in ogni particolare da un apposito comitato presieduto dal Vescovo di Crema mons. Placido Maria Cambiaghi, ha assunto una eccezionale importanza per la presenza del Cardinale Giovanni Montini, arcivescovo e metropolita di Milano, dei Vescovi della regione lombarda, di tutte le autorità civili e militari della provincia e quelle cittadine.

La città imbandierata ha assunto un caratteristico aspetto nelle prime ore del pomeriggio con l'arrivo di moltissimi fedeli della zona che immischiati ai cittadini hanno formato due ali di popolo nelle vie che dovevano essere percorse dal Cardinale Montini. L'incontro è avvenuto a Porta Ombriano ove sul portale spiccava la scritta «Crema esultante inaugura restauro Duomo simbolo rinnovata concordia spiriti».

Sul numero del 7 maggio de il nuovo Torrazzo *non mancarono gli approfondimenti di ogni singola fase delle manifestazioni, come quella dell'arrivo del cardinale Montini*.

[…] Ed ecco la macchina del Cardinale scortata dalla Polizia Stradale, appare sotto la volta di Porta Ombriano ancor cinta dai ponteggi per i restauri. È il simbolo di Crema operosa e industre che offre il suo volto al Principe della Chiesa. La prima dimostrazione è travolgente: la folla fa ressa intorno contenuta dall'imponente servizio d'ordine. Tutti vogliono vedere il Cardinale che sorride e benedice mentre prorompono scroscianti gli applausi. Salutato dagli squilli di tromba prescritti, dall'inno Pontificio e dall'inno di Mameli eseguiti dalla banda di Melzo, il Cardinale nella porpora fiammante riceve l'omaggio di Sua Ecc. il Vescovo, del Sindaco prof. Cabrini e del Capitolo della Cattedrale. Sfila poi il corteo formato da bellissime note di colore; gli scouts nella loro caratteristica divisa, il bianco delle cotte dei seminaristi, la cappe nere, foderate di verde dei Parroci e la cappe magne dei Prevosti che fanno contrasto con il violetto dei canonici. È tutta una gamma di colori vivaci che formano una nota di festa, mentre l'entusiasmo si sprigiona da mille cuori.

[…] Le finestre ed i balconi sono addobbati a festa con drappi rossi; una pioggia di fiori accoglie il Cardinale che sembra abbracciare tutti. […] Quando il Cardinale arriva sotto il Torrazzo la sua figura si staglia dall'inquadratura rinascimentale dell'arco, campita nell'imponente scenario della Cattedrale, dinnanzi alla quale il porporato allarga le braccia in segno di meraviglia e di godimento per tanta bellezza.

In precedenza, il settimanale cattolico pubblicò diversi e circostanziati articoli sui lavori in corso e sulla storia del monumento. In particolare, a pagina 8 del giornale del 26 aprile, "numero speciale a cura del comitato per le celebrazioni", si condensarono le fasi di tutti gli interventi di restauro, a partire dal 1935.

[…] Un primo avvio all'inizio della grande opera viene dato nel 1935-36, quando per interessamento di S. E. Mons. Francesco Maria Franco e sotto la direzione del compianto Ing. Premoli e del Geom. Marignoni, viene operato l'isolamento della parete nord mediante la demolizione delle costruzioni addossate al fianco esterno settentrionale del Duomo.

Fu quella l'opera che diede le ali alle speranze. Vennero alla luce le finestre, i contrafforti e gli ornati, la bifora romanica quale appare sulla parete del lato nord.

[…] La sera del 12 marzo del 1953, si svolge in Cattedrale una cerimonia piena di emozioni. Sua Ecc. Mons. Giuseppe Piazzi, presenti i Membri della Commissione recita la preghiera propiziatrice degli aiuti divini su un'opera tanto importante; poi vibra un colpo di martello avviando simbolicamente i lavori di scrostamento della seconda campata.

[…] In precedenza, e precisamente il 25 ottobre 1952, Mons. Piazzi aveva costituito la Commissione esecutiva dei Restauri del Duomo. Il 30 ottobre dello stesso anno la Commissione iniziava i lavori di demolizione del muro che chiude la finestra della seconda campata della navata centrale e disponeva un ponteggio a mensola all'esterno del Duomo.

[…] Il 31 gennaio del 1953 i restauri del Duomo entrano in una fase di concreta realizzazione. Le finestre della parete nord liberate dalla rivestitura settecentesca mettono in risalto fessure che impongono l'urgenza di una sistemazione statica per cui viene interessato il Genio Civile perché provveda a riparare il danno causato dalla guerra.

[…] Il 13 febbraio 1954 il nuovo Vescovo riunisce la Commissione. Per il suo interessamento i lavori continuano con lo stesso ritmo.

Il 30 aprile del 1954 il settore della piccola navata a nord è completamente finito. I grandi pilastri della navata centrale appaiono nella loro mole severa e insieme gentilissima.

[…] L'ultimo tempo è ricco di scoperte sensazionali, scoperte che permettono di ricostruire, nelle linee sostanziali, tutto il perimetro della Chiesa precedente, cioè quella dell'Assedio del Barbarossa, ridotta dagli assalitori ad una «rovina» ed abbattuta poi completamente nel 1282, per ricostruirvi l'attuale tempio.

Il 23 dicembre del 1957, nei pressi della Cappella di S. Pantaleone veniva scoperto, sotto la vecchia scaletta della cripta scomparsa, un pilastro semicircolare. Agli ultimi di gennaio del 1958 veniva scoperto, a qualche metro di distanza dal primo, un altro pilastro in mattoni del diametro di circa 65 centimetri, inserito in una robusta muratura.

[…] A completare l'insieme di questi trovati ecco, agli ultimi di febbraio di quest'anno, l'ultima scoperta, frutto degli scavi resi necessari presso la soglia della porta centrale. Con grande meraviglia è venuta alla luce una gradinata in cotto, formata da cinque piani digradanti verso l'interno, dell'altezza approssimativa di 15 cm. ciascuno.

La questione di "Crema provincia", sollevata quasi due anni prima, non era stata dimenticata, anche se se ne parlò sempre meno. Il comitato circondariale della Dc si riunì per esaminare lo stato dell'arte sulla vicenda. La Provincia*, nel giornale del 12 maggio, fece una sintesi*.

Non esistono le condizioni obbiettive per l'istituzione della Provincia di Crema

CREMA, 11. – […] Il Comitato non ritiene, stante l'attuale distribuzione del territorio nazionale in province, esistano le condizioni obiettive per chiedere la istituzione della provincia di Crema, cioè non ravvisa che, nelle presenti circostanze, sussistano le condizioni di eccezionale necessità per giustificare validamente ed efficacemente la richiesta quali, in particolar modo, la entità e la natura della superficie, il numero degli abitanti e le difficoltà di comunicazioni. […] Ritiene che attualmente a questo scopo meglio possa corrispondere l'esistente provincia che per maggiore disponibilità di mezzi finanziari potrebbe facilitare il potenziamento e lo sviluppo dell'economia circondariale seguendo proprie iniziative e secondo le indicazioni che scaturiranno dallo studio promosso dalla Amministrazione Comunale di Crema in collaborazione con la Camera di Commercio.

Anche quest'ultima indagine, commissionata subito dopo le voci di "Crema provincia", ebbe tempi lunghi, ma ora se ne vedeva la fine e la sua presentazione servì al Consiglio Comunale quale ulteriore motivo per non insistere più sulla provincializzazione quanto piuttosto sul decentramento. Articolo del 5 giugno.

Unanime il Consiglio Comunale sul decentramento amministrativo

CREMA, 4. – […] L'approvazione dell'odg è stata preceduta dalle comunicazioni del Sindaco sulla relazione della Commissione di studio, che si intitola «Indagine 1959 sul circondario cremasco». L'indagine si compone di tre parti: 1) dati statistici; 2) relazioni; 3) progetti. La prima parte comprende diciotto fascicoli, la seconda tredici relazioni, la terza tre capitoli. […] Il consigliere Bardelli ha proposto che il Consiglio Comunale si pronunci sull'elevazione del cremasco a provincia nella prospettiva della realizzazione delle regioni; il consigliere dott. Lucchi […] ha poi presentato un o.d.g. che si rifà all'art. 29 della Costituzione e si richiama all'o.d.g. del Comitato Circondariale della DC. Nelle attuali condizioni – egli ha detto – se non si vuole essere utopisti bisogna puntare sull'attuazione del decentramento amministrativo.

«[…] Con l'o.d.g. Lucchi – ha detto il prof Cabrini – non gettiamo sassi in piccionaia ed inoltre ci ripromettiamo di ottenere l'applicazione della legge n. 635 sulle aree depresse». Il consigliere Maroli ha proposto di chiedere chiarimenti all'Amministrazione Provinciale sui criteri in base ai quali sono stati qualificati come depressi i Comuni del cremasco e ha detto di insistere presso l'ENI perché reinvesta capitali nella nostra zona. Secondo il Maroli l'ENI trae dal cremasco tre milioni di metri cubi di metano al giorno che corrispondono a 30 milioni.

Grandi feste attendevano Crema. Così si leggeva in un articolo del 9 giugno.

Tutta Crema alla celebrazione risorgimentale

CREMA, 8. – Crema, ammantata di tricolore, ha celebrato ieri solennemente il centenario del Risorgimento d'Italia ricordando la data del 13 giugno 1859, giorno in cui gli austriaci lasciavano per la seconda volta e definitivamente la città incalzati dalle truppe italo-francesi che li avrebbero poi gravemente sconfitti sui campi di San Martino e Solferino. La manifestazione è riuscita imponente come da parecchio tempo non si vedeva a Crema una così larga partecipazione di associazioni e della cittadinanza.

[…] La celebrazione ufficiale è stata tenuta poi nella Sala del Cinema Astra ove, insieme alle altre autorità, è intervenuto pure il Vescovo.

Il sindaco di Crema, nel suo intervento, rievocò i cremaschi caduti il 19 marzo 1848.

«[…] Il 17 marzo si sparge in città la voce dei moti rivoluzionari; il 18 marzo, verso sera, arriva da Milano l'onnibus condotto da tal Luigi Canziani: questi, che aveva inalberato il tricolore sulla carrozza, diffonde la notizia dell'insurrezione. La piazza si riempie di gente che commenta i fatti ad alta voce; gli animi si accendono. Il giorno dopo, domenica, gran folla in piazza e nelle vie; l'entusiasmo patriottico esplode. Un gruppo di animosi s'avvia alla Porta Serio ove s'imbatte nella truppa austriaca con le armi in pugno. L'entusiasmo non conosce limiti. Una bandiera tricolore, lanciata da una finestra, viene portata in trionfo fino alla Porta di Ombriano. I patrioti infine raggiungono la Caserma Sant'Agostino. Qui inaspettatamente un capitano austriaco ordina la carica: alcuni italiani e due dragoni austriaci cadono feriti. Da questo momento e per molte ore la truppa del presidio spara a vista contro chiunque: almeno otto cremaschi sono uccisi, fra cui una donna. […] Le porte della città sono chiuse e rimarranno vigilate per alcuni giorni. Il 20 marzo arrivano in città rinforzi di truppe per gli austriaci. […] Il 26 arriva a Crema Radetzky che prende alloggio nella villa Martini a San Bernardino; il giorno dopo il generale lancia un proclama di ammonizione contro i ribelli e lascia poi la città. Il 23 marzo, in Crema libera entra trionfante la colonna dei volontari italiani capitanati da Torres.

[…] Il 1° aprile preceduto dalla banda di Ombriano entra in città Carlo Alberto accompagnato dal conte Enrico Martini. Il 1° agosto successivo la situazione si capovolge di nuovo radicalmente: ritornano gli austriaci per restare un altro decennio. Il periodo successivo dal '48 al '59 è caratterizzato da un rincrudimento di vessazioni. […] Nell'opera di repressione si distinse purtroppo anche qualche italiano; ad esempio il ricordo di un altissimo funzionario di polizia – il Poiani – è arrivato fino a noi attraverso un motto popolare ('n ma al pujana).

[…] Finalmente il 13 giugno 1859 la liberazione! Squadre di cavalleria francese passano per Santa Maria; con il maresciallo Caurobert si trova pure Ottaviano Vimercati col grado di aiutante in campo».

Un'altra occasione spinse i cremaschi a riversarsi nelle strade in quel mese di giugno. Ne parlò il giornale del 23.

Accolta in trionfo a Crema la Madonna di Fatima

CREMA, 22. – […] Parecchi stabilimenti hanno cessato il lavoro per lasciar liberi gli operai e molti uffici sono rimasti chiusi. Già alle 14,30 via Giardini, i giardini pubblici, il piazzale della stazione, via Stazione, il viale di Santa Maria della Croce, laterale al campo della palestra, erano completamente occupati dai fedeli e dalle associazioni; mentre nel campo dove doveva atterrare l'elicottero stavano il vescovo, il clero e le autorità cittadine.

L'apparecchio trasportante l'immagine della Madonna di Fatima è apparso nel cielo alle ore 15,52 e dopo un volo sulla città è atterrato felicemente sul campo della palestra tra il continuo sventolio dei fazzoletti. Il popolo ha intonato poi il canto della «Salve Regina» al termine del quale mons. Placido Maria Cambiaghi ha salutato ufficialmente la Madonna; la statua è stata poi posta su un carro che trionfalmente ha percorso piazzale Rimembranze, p.za Garibaldi, via Mazzini, via Manzoni, piazza Duomo, ornate per l'occasione, tra due fitte ali di popolo.

Prima di atterrare a Crema, la statua fece una breve tappa a Castelleone dove sostò solo per mezzora allo stadio comunale, circondata dai fedeli.

Il Torrazzo *si soffermò sui particolari dell'evento cremasco. Dal numero del 27 giugno*.

Luci sante accese nel cielo di Crema

[…] Il caldo soffocante del pomeriggio estivo mozzava il respiro ma il sole che splendeva nel cielo accendeva negli animi una aspettativa che ormai alle 14,45 stava per tradursi in realtà. Quando l'elicottero spuntò sull'orizzonte la folla fremeva di gioia, sventolando bianchi fazzoletti, gridando, cantando, pregando. Un giro sulla città; sulla fronte del velivolo risplendeva al sole la bianca Madonnina benedicente dall'alto agli ammalati, ai carcerati, a quanti sono nella sofferenza e per i quali riserva il suo sereno sguardo ideale.

Poi l'elicottero plana sul campo della Palestra; un attimo e la folla, rimasta fino allora ai bordi, allineata in perfetto ordine, scatta improvvisamente e si stringe intorno alla Madonna che dalle mani del Missionario viene alzata in alto. Il Vescovo bacia per tutti l'immagine che viene poi collocata sul carro; mani gentili l'hanno superbamente ornato di candidi fiori.

[…] L'elicottero rimette in moto le sue eliche; intorno tutta una folla sventola fazzoletti bianchi, prorompe in un finale di applausi; molti occhi sono umidi di pianto. È un colpo d'occhio bellissimo, il campo della Palestra, nella luce sommessa del vespero, pare un ideale anfiteatro che fa corona intorno alla scena centrale; in una composizione stupenda dove la natura circostante si compone con le migliaia di persone che formano un tappeto che dal campo si distende fino ai giardini.

La Provincia *del 28 giugno parlò di una disgrazia*.

Fra le vittime il cremasco dott. Giordana

CREMA, 27. – Il disastro aereo di ieri nel pomeriggio ha vivamente impressionato la cittadinanza in quanto fra le vittime vi è il cremasco dott. Gian Piero Giordana, consigliere delegato della casa editrice «Selezione dal Reader's Digest», figlio di Tullio Giordana, figura notissima nel campo giornalistico, da parecchi anni scomparso e che è sepolto nel cimitero di San Bernardino di Crema.

Il dott. Gian Piero Giordana, di 47 anni, era stato accompagnato alla Malpensa dalla sua signora che lo ha salutato prima che egli salisse sulla scaletta dell'aereo. Tornata a Milano la signora veniva a conoscenza della sciagura e, con dei parenti, si recava subito ad Olgiate Olona. Il dott. Giordana tornava molto frequentemente nella nostra città e precisamente nella sua villa denominata Ca' delle Mosche, in frazione di Castelnuovo, che può considerarsi la vera abitazione della famiglia Giordana. La signora e i cinque figlioli, quando il consigliere delegato di «Selezione» doveva assentarsi da Milano per affari, venivano infatti ad abitare alla villa rimanendovi a lungo nei periodi estivi. Ieri sera la signora è stata accompagnata nella nostra città dove già vi erano i tre figli minori ignari della grave sciagura.

La Provincia *ricordò, l'8 luglio, un importante momento della storia cremasca*.

L'ottavo centenario dell'assedio

Un manifesto del Sindaco

CREMA, 7. – Un manifesto del Sindaco prof. Cabrini che è stato affisso stamattina in città, ricorda ai cremaschi che oggi ricorre l'ottavo centenario dell'inizio dell'Assedio del Barbarossa. Il manifesto, che è fiancheggiato da un altro manifesto di colore rosso-granata recante lo stemma di Crema, la riproduzione del quadro degli Ostaggi del pittore Lodovico Pogliaghi, le date del 1159 e del 1959 e la dicitura VIII Centenario dell'Assedio, è così redatto:

Cittadini,

esattamente otto secoli or sono, sotto le mura di Crema si accampavano le prime milizie del Barbarossa ed aveva inizio quel memorabile Assedio che la storia ricorda come l'episodio più fulgido e simbolico della gigantesca lotta fra i liberi Comuni e l'Impero. Sotto le insegne lombarde, affratellati nel comune sentimento della libertà, per ben sette mesi i nostri avi opposero una fiera ed eroica resistenza e scrissero la pagina più gloriosa della storia cittadina. L'indomito coraggio non piegò neppure di fronte all'orribile espediente degli Ostaggi. Solo dinanzi al tradimento ed alla forza preponderante Crema cadde.

[…] La ricorrenza dell'ottavo centenario dell'Assedio è stata ricordata anche dal presidente dell'Associazione Pro Crema, maestro Vittorio Thevenet, con un articolo pubblicato dal «Notiziario» di giugno dell'associazione stessa, nel quale viene proposto che venga collocato nel riquadro del Torrazzo un bassorilievo che ricordi l'eroico episodio degli Ostaggi.

Tempo d'estate, tempo di imprese estreme, come d'abitudine in terra cremasca. Dal giornale del 14 luglio.

Partiti per il Polo Nord i quattro studenti cremaschi

CREMA, 13. – Ieri mattina alle 7 sono partiti da piazza Duomo i quattro studenti Gaetano Breviglieri di 21 anni,

Marco Duse di 23 anni, Piero Cazzaniga di 20 anni e Paolo Cazzaniga di 17 anni che affrontano l'avventuroso viaggio con una vecchia Fiat Balilla modello 508, fabbricata nel 1934 e sviluppante una velocità massima di 65 chilometri. La vecchia automobile, che ha già al suo attivo 300.000 chilometri, dovrà percorrere complessivamente 8 mila 195 chilometri e precisamente 3745 nel viaggio di andata attraverso la Svizzera, la Germania, la Svezia, la Norvegia per raggiungere la cittadina di Bode oltre il Circolo Polare Artico; e 4450 chilometri nel ritorno, che si concluderà a Crema il 25 agosto.

E tutto si svolse secondo i tempi prestabiliti, come dimostrarono le pagine del 25 agosto. I quattro tornarono felici a Crema, esibendo un paio di corna di renna attaccato sul cofano posteriore della Balilla.

Tornati dal Polo Nord i quattro studenti cremaschi

CREMA, 24. – […] Nell'andata i cremaschi, che nelle principali città attraversate sono stati festosamente accolti, hanno percorso la Svizzera, la Germania, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia e la Lapponia. A Stoccolma hanno consegnato al Borgomastro della città il messaggio del Sindaco di Crema, al Rotary quello del Rotary Club della nostra città e al Vespa Club norvegese il messaggio del Vespa Club d'Italia.

Nel viaggio di ritorno hanno attraversato la Danimarca, l'Olanda, il Belgio e la Francia. […] Gli studenti cremaschi godono di ottima salute e sono molto contenti dell'avventuroso viaggio effettuato che ha permesso loro di valutare i vari modi di convivenza nei diversi stati stranieri.

Ritornando a luglio, sul quotidiano si segnalarono il veto del Ministero della Pubblica Istruzione all'utilizzo del Mercato Austriaco come sede delle Poste (riportando in alto mare l'annoso problema) e la soluzione intermedia del "ripristino" del Palazzo Comunale, scelta tra il restauro e la ricostruzione dell'antico edificio di piazza Duomo.

Il 9 agosto venne pubblicata un'indagine "di stagione" sulle tendenze consumistiche dei cremaschi, come sempre senza numeri ma ricca di commenti.

Televisioni, elettrodomestici e preferenze dei cremaschi

CREMA, 8. – […] La moglie dell'operaio, o dell'impiegato, o del funzionario, che finalmente è riuscita ad ottenere un appartamento nelle Popolari o nell'INA-Casa o in uno stabile di recente costruzione (se suo marito è in condizione di pagarne l'affitto) si trova alle prese con difficoltà di ambientamento e di adattamento che la costringono ben presto a pensare all'elettrodomestico. Fra la lavatrice ed il frigorifero la massaia preferisce la prima. Troppo difficile è fare il bucato in casa: la vasca da bagno è bassa, disagio che potrebbe anche essere superato, ma il vano adibito ai servizi è troppo angusto, non ci si può quasi muovere. Ecco che la lavatrice diventa indispensabile. Dopo la lavatrice il frigorifero, di cui è superfluo enumerare qui le notissime benemerenze, ma del quale bisogna comunque dire che oggi è diventato anche una fabbrica casalinga di ghiaccioli. Che è apprezzatissima dai bambini e che può servire inoltre a preparare degli ottimi gelati.

Soltanto quando ha soddisfatto le esigenze della lavatrice e del frigorifero, una vera e brava massaia pensa all'apparecchio televisivo che, specialmente d'inverno, compie il piccolo miracolo di trattenere in casa il marito. La televisione, senza dubbio, è un elemento di coesione familiare per quanto, dicono i mariti, distrae troppo le mogli con i programmi del pomeriggio. Dopo la lavatrice, il frigorifero, la televisione viene la lucidatrice, strumento che se non proprio indispensabile fa molto comodo per governare i pavimenti a mattonelle od a mosaico delle case moderne.

[…] Da segnalare la larga diffusione fra i ceti medi ed operai del rasoio elettrico e degna di menzione anche l'abitudine, che si sta diffondendo, di trasformare il frigorifero in un mobile da tinello abbellito da motivi ornamentali eseguiti da pittori, vere e proprie nature morte di solito. Gli acquirenti degli apparecchi radio si orientano sui tipi di piccole e di piccolissime dimensioni. Rarissimi nella nostra città coloro che acquistano i giradischi.

I cremaschi, a fine agosto, amavano frequentare i ritrovi popolari all'aperto. Il numero del giorno 26 così ne parlò.

Fra una sagra e l'altra riprende la vita cittadina

CREMA, 25. – […] Dopo la sagra di Ombriano che è stata disturbata dall'ondata di freddo di dieci giorni fa, sono seguite quelle di S. Bartolomeo, di S. Stefano, di Zappello, di Chieve. Queste feste hanno un loro stile, in qualche luogo si innalzano ancora le cuccagne, in altre la sagra viene arricchita da una corsa ciclistica, dovunque vengono allestiti dei Luna Park più o meno ricchi di attrazioni; è di rito in ogni posto il piatto tradizionale cremasco: i tortelli con o senza l'amaretto, i tortelli classici sono però quelli con l'amaretto. La sagra di S. Bartolomeo è stata avversata dal tempo sia sabato sera che domenica sera. […] Ma gli esercenti di questo sobborgo che è uno dei più cari ai cremaschi, hanno avuto ampio modo di rifarsi ieri sera mercé una straordinaria affluenza di pubblico che fino a notte si è trattenuto attorno all'autopista impiantata sul sagrato della parrocchia, all'ENAL dove si ballava ai ritmi di un'orchestrina, nelle trattorie che hanno allestito liete cene in continuazione.

Il 2 settembre apparve la storia di una sparizione.

Sfrattata da piazza Duomo la cassetta della posta

CREMA, 1. – La cassetta postale dei portici della piazza (quando si dice «piazza» si intende quella del Duomo) è scomparsa, non c'è più; da qualche giorno i cremaschi che la cercavano e restavano con le lettere in mano a mezz'aria, si sono persuasi, non senza disappunto, che dovranno prendere una diversa abitudine dopo oltre quarant'anni. L'anzianità di servizio della cassetta postale dei portici di piazza del Duomo è stata infatti quarantennale, sempre accanto al negozio dei fratelli Cerri. L'intenzione di sfrattare la cassetta era stata comunicata dai signori Cerri alla Direzione provinciale delle Poste fino all'anno scorso,

quando i predetti commercianti avevano deciso di dare un assetto diverso, rammodernandola, alla loro azienda.

Il giornale del 10 settembre riferì di alcuni lavori pubblici in corso d'opera.

Con "assaggi" alle fondamenta iniziati i lavori di ripristino

CREMA, 9. – I cremaschi non se ne sono ancora accorti, ma da qualche giorno hanno avuto inizio i lavori per il ripristino del Palazzo Municipale. I lavori, per la verità, sono cominciati sottovoce e sotto forma di «assaggi» alle fondamenta, perciò in un modo che è sfuggito all'osservazione del pubblico e che può essere definito un «prologo» dei grandi lavori. […] Negli ambienti comunali, malgrado il logico desiderio che i lavori avessero sollecito inizio, la situazione è sempre stata considerata con tutta serenità, in forza appunto della consegna ufficiale dell'edificio all'impresa a far data dal 23 luglio, giorno dal quale decorrono i 600 giorni contrattualmente previsti come termine massimo per il restauro della parte nord del palazzo. […] Gli «assaggi» alle fondamenta della Torre del Capitano e del muro esterno di via Frecavalli sono necessari per inserire dei rinforzi in cemento che garantiranno da eventuali cedimenti.

[…] Un'altra opera di pubblica utilità sta intanto per essere realizzata: il congiungimento di via Francesco Crispi all'altezza del Campo di Marte con la zona del Cuore di Crema a mezzo di una nuova passerella in ferro. La passerella sostituisce quella in legno che si deteriorò e che dovette essere abbattuta dopo soli tre anni di utilizzazione. […] Proseguono nel frattempo, insieme ai lavori di pavimentazione di piazza Roma che sono vicini alla conclusione, le sistemazioni degli spartitraffico al Pergoletto e di fronte al Cimitero Urbano.

Crema, in quel settembre, si animò anche per l'imminenza della Fiera di San Michele, davvero preparata in grande stile. Così il giornale del 12.

Ultimi tocchi all'organizzazione della grande manifestazione agricola

CREMA, 11. – […] Il programma ufficiale della Fiera di S. Michele ha quale aspetto fondamentale, come si sa, la Mostra dei bovini iscritti nei Libri Genealogici delle razze bruna-alpina e frisona italiana che, decisa dall'Ispettore Provinciale dell'Agricoltura prof. dott. Valentino Merli, restituirà alla Fiera di fine settembre il suo indimenticabile, tradizionale splendore. All'organizzazione si sono particolarmente dedicati, sotto la guida del dott. Luigi Scarselli direttore della Camera di Commercio, il dottor Mario Puzzi direttore della sezione di Crema dell'Ispettorato Agrario, il sig. Michele Polenghi che rappresenta l'Associazione Industriali, il dott. Giuseppe Negri ragioniere capo del Comune di Crema.

[…] Il pernottamento, il nutrimento, il beveraggio, anche la mungitura di questo reggimento a quattro zampe, presentano tutta una serie di problemi logistici che di massima sono stati risolti. Le 1000 bovine, come si sa, saranno «alloggiate» sotto il Mercato Coperto di via Monte di Pietà. […] Le 1000 bovine infatti dovranno sostare in Fiera ben 34 ore (dalle 8 del lunedì 28 settembre alle 18 del martedì 29 settembre). […] Per l'abbeveramento saranno collocate delle vasche in numero sufficiente, il latte delle mungiture verrà ritirato tempestivamente e sono in corso trattative in proposito, è stato inoltre disposto insieme ad un servizio di pulizia continuato anche un servizio di disinfezione. Le due razze partecipanti alle mostre saranno naturalmente divise e saranno pure divisi i soggetti giovani da quelli adulti. Il più impegnativo di tutti è però il problema del trasporto del bestiame dalle stalle alla Fiera. Dei 1000 capi che saranno presenti, si calcola che circa 400 verranno trasportati direttamente dai commercianti che partecipano alle mostre e che dispongono di una loro attrezzatura.

Si giunse finalmente all'inaugurazione, descritta il 30 settembre.

Il Prefetto ha inaugurato la Fiera di S. Michele

CREMA, 29. – Il Prefetto dott. Dal Cortivo ha dato inizio stamattina poco dopo le 10 alla manifestazione ufficiale della Fiera di San Michele, tagliando il nastro tricolore, che era stato disposto attraverso via Bottesini poco prima dell'asilo. Sorridendo alla bambina che gli aveva porto le forbici, il capo della Provincia ha compiuto il gesto simbolico ed accanto a lui erano il Sindaco prof. Cabrini, il Vescovo mons. Cambiaghi, il senatore avv. Ennio Zelioli, il presidente dell'Associazione Agricoltori Francesco Achilli, il presidente della Camera di Commercio comm. Maffei, l'on. Franco Patrini, l'on. Zanibelli, il Questore comm. dott. La Bianca, l'ispettore agrario prof. Merli. […] Lietamente si è così iniziata la rassegna delle mostre: nella stessa via Bottesini quella davvero imponente delle macchine agricole che nella successiva piazza Marconi hanno occupato entrambe le sedi stradali, per proseguire poi alla vista delle bovine sistemate per gruppi di allevamento sotto le quattro grandi tettoie del Mercato Coperto e da qui passare alle mostre dei mangimi, avicola e degli animali da cortile poste sotto i portici e nella piazzetta che fiancheggiano e fronteggiano l'Istituto Magistrale.

[…] Nell'interno dell'Istituto di Incremento Ippico si svolgeva la prima rassegna del cavallo agricolo del cremasco alla quale erano stati presentati circa un centinaio di soggetti, nella grandissima maggioranza fattrici di razza bretone.

Ma settembre fu anche il mese delle celebrazioni vere e proprie dell'ottavo centenario dell'assedio: se ne parlò il giorno 22.

L'epopea dell'Assedio celebrata dai cremaschi

CREMA, 20. – La giornata inaugurale delle manifestazioni indette per la celebrazione dell'ottavo centenario dell'assedio del Barbarossa, ha rievocato ai cremaschi le gesta dei loro antenati impegnati con i milanesi nella difesa della città. Le manifestazioni hanno avuto inizio questa mattinata e precisamente alle ore 9 al Palazzo Albergoni in via Cavour

dove si sono date convegno le autorità provinciali e cittadine, i sindaci dei paesi del circondario, gli assessori e consiglieri del nostro Comune, i componenti il Comitato preposti all'organizzazione delle varie cerimonie.

Alle 10 nella restaurata Cattedrale le autorità e moltissimo pubblico, che ha gremito il Duomo, hanno assistito ala Messa celebrata dal Vescovo il quale al Vangelo ha proceduto alla benedizione del nuovo gonfalone del Comune. […] Mons. Cambiaghi ha svolto poi il concetto del significato del gonfalone che rappresenta il simbolo della libertà comunale e della concordia cittadina aggiungendo che il braccio che brandisce la spada nello stemma del Comune non vuole simboleggiare l'offesa ma bensì la difesa della libertà comunale.

[…] In serata ha avuto luogo la manifestazione ricordante l'episodio dei combattenti cremaschi che nel corso dell'assedio riuscirono, in una sortita, a incendiare la torre-catapulta. Il corteo rievocativo, con comparse in costumi del tempo, con dignitari, consoli, armigeri, da piazza San Martino ha attraversato tutta la città per raggiungere piazza Garibaldi. Per tutto il percorso una folla immensa ha fatto ala al carroccio, che con gli armati e lo stemma della città era al centro del corteo, illuminato da fiaccole e torce al vento. In piazza Garibaldi un gruppo di armati ha dato fuoco alla «torre del Barbarossa» alla presenza di parecchie migliaia di persone. La prima giornata rievocativa dell'assedio si è conclusa con un eccezionale meraviglioso spettacolo pirotecnico.

Il corteo in costume probabilmente solleticò la nostalgia degli appassionati del carnevale cremasco che si erano sentiti orfani di carri e sfilate. Non a caso apparve sui muri un manifesto, come riferì il numero del 26 settembre.

Il carnevale cremasco si farà l'anno venturo?

CREMA, 25. – Sono apparsi in questi giorni sui muri della città dei manifesti di colore giallo che recano la seguente scritta: «In occasione dell'ottavo centenario si farà il carnevale?». Un volto di donna che motteggia e che ha in testa un tricorno serve da richiamo, per quanto la parola carnevale basti da sola a risvegliare curiosità e a destare attenzione. L'accostamento fra l'assedio ed il carnevale non ha niente di irriverente, perché il 1960 sarà l'anno durante il quale la celebrazione dell'ottavo centenario dell'eroica resistenza al Barbarossa di Crema assediata sarà concretata in diverse manifestazioni.

Una sortita dal territorio cremasco ce la offrì La Provincia *del 23 settembre. Come noto, la pagina di notizie locali accoglieva anche le cronache di paesi della provincia cremonese: in questa ce n'era una che non poteva passare inosservata.*

Il cantante di juke-box Adriano Celentano fuori strada con la "Giulietta"

RIVAROLO DEL RE, 22. – I fans di Adriano Celentano, il cantante noto come il «molleggiato», come «anca d'oro», hanno ieri sera l'altra a Rivarolo del Re potuto ammirarlo nelle sue interpretazioni e per la verità la serata è trascorsa in modo molto movimentato. Il cantante era giunto alle 21,30 nel nostro centro a bordo della sua «Giulietta» assieme alla fidanzata Milena Cantù, una cugina ed un amico. Per tutta la sera vi sono stati in sala piccoli tafferugli fra giovani patiti di Celentano e quelli che sostenevano altri «urlatori». I carabinieri di Rivarolo hanno faticato non poco per placare gli animi.

[…] Verso un quarto all'una il cantante finiva le sue esibizioni e risaliva in automobile. La seguiva una seconda vettura ove c'era il suo «batterista tascabile», un ragazzo di 12 anni, che era con il padre che guidava la 1100. Il Celentano, la fidanzata, con la cugina e l'amico filavano verso Casalmaggiore quando giungevano tra Rivarolo e Villanova ed esattamente al ponte delle «quattro strade» ove la strada fa una curva e dove si deve superare un dosso piuttosto scabroso. Il Celentano vedeva il dosso troppo tardi, cercava disperatamente di bloccare la vettura lasciando sulla sede stradale una frenatura di circa 25 metri ma purtroppo la vettura a causa del fondo fatto di ghiaietta slittava ed andava a finire con la parte anteriore dentro in un fosso che scorre lateralmente alla strada. Tutti e quattro gli occupanti la vettura rimanevano feriti ma il più grave appariva Celentano.

[…] Il giovane cantante veniva immediatamente ricoverato. Egli continuava a pronunciare «curva, fidanzata». La fidanzata, Milena Cantù, il fratello Eugenio Cantù, di 20 anni, ed una amica Evelina Santercole, di 16 anni, avevano invece riportato solo poche graffiature. Oggi a mezzogiorno tutti e tre infatti sono stati dimessi.

Un servizio piuttosto severo è stato posto presso l'ospedale di Casalmaggiore per impedire che i fans del cantante riescano ad entrare in corsia. Accanto al giovane cantante è giunta stamane la mamma ed il fratello arrivati da Milano. Questa sera verso le 20 siamo riusciti a parlare con la mamma di Celentano la quale ci ha dato le ultime notizie sulle condizioni del ferito. La radiografia che è stata fatta stamane dice che non ha riportato alcuna frattura ma che esiste un abbassamento della cassa toracica, che non ha ancora ripreso conoscenza e che continua a balbettare parole ininteligibili.

Il giorno dopo, il quotidiano rassicurò i fans del molleggiato, ritratto in una istantanea nel suo letto d'ospedale.

Migliorate le condizioni di Adriano Celentano

CASALMAGGIORE, 23. – […] Celentano ci ha accolti con molta cordialità. Lo abbiamo trovato moralmente risollevato, ma fisicamente ancora giù. «Si è lamentato molto stanotte e non ha chiuso occhio», ci ha detto la madre che da tre giorni non ha mai abbandonato un minuto il capezzale del figlio.

[…] – Quando spera di poter tornare a cantare?

– Mi ci vorranno almeno due mesi – parla con fatica a frasi smozzicate –; prima dovrò fare molta ginnastica perché nell'urto ho riportato un lieve schiacciamento della cassa toracica; mi spiace di dover rinunciare a una tournée nel Sud e al festival di Cagliari; spero comunque di poter prendere

parte al film che ho in programma e di cui saremo interpreti io e Tony Dallara. […] Ha visto com'è finita la macchina! Stanotte non ho dormito perché mi fa ancora molto male la spalla sinistra davanti e dietro. Sono veramente commosso e non pensavo che tanti si preoccupassero della mia salute.

Ultime notizie dell'anno. Il 15 novembre comparvero due articoli: il primo parlava ancora una volta della nuova sede delle Poste di Crema, ma stavolta con qualche certezza in più poiché si indica una zona nuova, posta in via Cavour (e che poi sarà quella giusta); il secondo articolo raccontò l'inaugurazione di un nuovo edificio scolastico.

Il ricordo di Paolo De Luigi affidato ai bambini della sua scuola

CREMA, 14. – Il ricordo e l'immagine di Paolo De Luigi sono stati da stamattina affidati al cuore e alla fantasia dei bambini della nostra città, che li tramanderanno nel tempo, nel corso della cerimonia della consegna ufficiale alle autorità scolastiche della scuola che ne porta il nome. […] Il padre di Paolo De Luigi, il signor Pietro, e l'amico suo Luciano Canavese, solidali nel gesto le due famiglie, avevano come si sa concordato di donare una scuola per onorare la memoria del giovane che un tragico destino aveva strappato alla vita a 28 anni, e stamane il loro voto ha avuto pieno compimento.

Le autorità e gli invitati sono giunti nell'atrio della scuola poco dopo le 10 e scoperto che fu il busto marmoreo posto nello stesso atrio, opera di Enrico Girbafranti, il Vescovo, letta la preghiera di benedizione del «luogo dei bambini», disse il suo compiacimento. […] Le autorità visitarono quindi le due aule del piano terreno nelle quali erano al loro posto i bambini, poi salirono al piano superiore dove pure entrarono nelle altre due aule.

Dal giornale dell'8 dicembre.

Solenne inaugurazione al Ridotto della mostra postuma di Martini

CREMA, 7. – Ieri alle ore 16 è stata ufficialmente inaugurata nelle sale del Ridotto in via Benzoni la mostra postuma del pittore concittadino Carlo Martini, patrocinata dall'Associazione Pro Crema ed allestita da una commissione di pittori cremaschi presieduta dal vice presidente della Pro Crema, geom. Giordano Castagna e formata da Carlo Fayer, Giannetto Biondini, Federico Boriani, Paolo Rossi, Rosario Folcini, nonché dal prof. Ezio Dotti e dalla prof. Etta Bianchessi. […] Il maestro Thevenet ha ringraziato i componenti la commissione che hanno realizzato i voti dell'Amministrazione Comunale offrendo alla cittadinanza una mostra degna di Martini e, il più possibile, rappresentativa dei vari momenti pittorici dell'artista. Il presidente della Pro Crema ha ringraziato pure il dottor Dafne Bernardi che offrendo la sede del Ridotto ha dato la possibilità di allestire la mostra. […] La rievocazione del prof. Carlo Martini è stata fatta con nobili parole dal prof. Aldo Carpi, direttore dell'Accademia di Brera.

……1960

ritornano i carri, una partita di calcio e di pugilato, celebrazioni dell'assedio, Scarpette Rosse, si apre il Museo, Campanile Sera, la situazione delle scuole, le elezioni amministrative, Cabrini fa il bis, premi per gli studenti lavoratori

Non si sarebbe ripetuta la privazione del carnevale del '59: i carri dovevano sfilare, questo l'imperativo. Le cose vennero pianificate per tempo, come riportato il 24 gennaio. Dubbi su chi avrebbe presentato il festival della canzone. Il Comitato conobbe per la prima volta, e con disappunto, i cachet dei divi.

I sei carri sorteggiati fra le varie comitive dei caffè

CREMA, 23. – Il Comitato che organizza il Carnevale Cremasco si è riunito ieri sera nella sede della Pro Crema per procedere al sorteggio dei sei carri che parteciperanno alle sfilate fra le comitive dei caffè cittadini. […] La sorte ha deciso che il carro «Gulliver» venga allestito dal Bar Centrale, il «Codice della strada» dal Caffè Garibaldi, il carro «Asinelli in festa» dal Bettolino, il carro «Fantascienza» dalla Gelateria Bergamaschi, il carro «Walt Disney» dall'Enal di S. Bernardino, il carro «Olimpiadi umoristiche» dal Gruppo Cartofila. […] Altro elemento di interesse è il concorso fra i balconi meglio addobbati e più ricchi per il getto. […] Si è parlato infatti di ingaggiare per la serata della canzone un cantante di grande richiamo e si è fatto il nome di Adriano Celentano, indubbiamente un «asso» di cui non mancano anche negli ambienti dei giovani della nostra città i «fans». […] L'ingaggio del Celentano verrebbe a costare al Comitato organizzatore almeno 150.000 lire (si era in primo tempo pensato anche alla famosissima Mina la quale chiedeva un «cachet» di 600 mila lire più una tangente di 50.000 lire per ogni canzone fuori programma), una cifra che appare senz'altro eccessiva se paragonata alla modesta borsa vissata per il Concorso della Canzone e che ammonta, come è detto nel bando di concorso, a sole 30.000 lire per un unico premio.

Come nel suo stile, il quotidiano pubblicò resoconti sui consumi dei cremaschi, sempre privi di cifre oggettive ma utili a dipingere i costumi dell'epoca. Il 13 febbraio toccò alla musica leggera.

I registratori e i magnetofoni pregiudicano la vendita dei dischi

CREMA, 12. – […] Da una piccola indagine condotta risulta che il cantante preferito dai cremaschi tra quelli che si sono prodotti a S. Remo è proprio il Joe Sentieri che è stato ingaggiato dagli organizzatori della serata al Teatro Nuovo per il concorso della canzone. Tony Dallara ha i suoi «disperati» relatori e Modugno è ancora su nelle quotazioni. […] «Quando vien la sera» e «È mezzanotte» sono stati i dischi di S. Remo più venduti, appunto cantati da Sentieri. Reazioni immediate ma brevi, in due o tre giorni tutto è finito, i nostri giovani passano ad altri richiami. Tramontati fra i «raffinati» sia la Pizzi, che Villa, che la Torielli che però hanno tuttora buona presa sul pubblico del Circondario dal gusto tradizio-

1960. La "curt da la Russia" a Santa Maria della Croce

1960. La squadra di calcio dei dipendenti del Comune di Crema

1960. I segretari comunali Zambelli, Stelvi, Facchi e il sindaco di Crema Cabrini nei pressi di Porta Serio

1960. Crema, via Bottesini invasa dalle macchine agricole per la Fiera di San Michele

1960. Le mucche sotto le coperture del mercato di via Verdi per la Fiera di San Michele. Dall'anno seguente, l'esposizione si trasferirà accanto al nuovo Macello pubblico

nale e romantico, le preferenze di massima si rivolgono agli urlatori (e qui torna in primo piano il Dallara accanto alla Mina di «Tintarella di luna», disco vendutissimo) ed ai ritmi anglosassoni. La tragica morte di Fred Buscaglione ha avuto insieme al cordoglio l'effetto di una richiesta di canzoni dello scomparso. […] Malgrado le ricorrenti festività – ed il carnevale determinerà una ricerca generica di dischi per animare le innumerevoli feste private – il Festival di S. Remo ed i successi che «spopolano», la vendita dei dischi da un paio di anni segna un lieve ribasso che i commercianti del ramo prevedono si andrà accentuando. Due elementi contribuiscono a questo ribasso: la diffusione dei magnetofoni e dei registratori, la pratica diffusissima dei dischi dati in regalo insieme a determinate merci. Sono i dischi regalati dai venditori di dentifrici, di cere per pavimenti, anche di camicie e di tante altre cose che maggiormente irritano i commercianti di dischi. Passi per i magnetofoni e per i registratori che in genere sono venduti anche dai commercianti di radio e di televisori, ma i dischi regalati disturbano anche psicologicamente quasi si trattasse di una forma di concorrenza non lecita. Fatto sta che i veri appassionati di musica leggera ed anche di altra musica hanno imparato a registrare le esecuzioni che trasmette la radio la quale, come si sa, ha tra i suoi programmi anche il Discobolo, una rassegna settimanale degli ultimi successi. Gli appassionati registrano le trasmissioni della radio, conservano le bobine con le registrazioni, si fanno una discoteca di nuovo genere.

Notizia sportiva che entrò di diritto nella cronaca del 23 febbraio.

Un parapiglia al Comunale interrompe l'incontro Crema-Vobarno

Crema, 22. – […] L'arbitro non ha saputo intervenire quando il gioco accennava ad appesantirsi, limitandosi soltanto ad ammonire mentre sarebbe stata salutare l'espulsione dei colpevoli. Quando il direttore di gara ha tentato di imporre la sua autorità era ormai troppo tardi ed a sproposito ha inviato agli spogliatoi Manera e Zanara mentre più che giustificata sarebbe stata l'espulsione del cremasco Ricci il quale colpendo un avversario (Galli) mentre Gaudenzi era a terra privo di sensi, faceva un gesto osceno al pubblico. Il bresciano Galli si può definire il «guastatore» dell'undici ospite: prima ha infastidito con Zanara poi, spostandosi alla destra, ha rivolto le sue attenzioni a Dedè e successivamente passato a sinistra ha fatto perdere la testa a Ricci. L'arbitro ha sempre sorvolato e così si è giunti al momento del «giallo» registrato al 22' della ripresa quando dal calcio si è passati al pugilato.

[…] Il Crema, ridotto ad otto uomini, aveva appena incassato il secondo goal ad opera proprio del centrattacco ospite (sempre il Galli) e questi, dopo aver inviato il pallone nel sacco compiva un gesto inqualificabile nei confronti del portiere cremasco che veniva colpito alla faccia da uno sputo del bresciano il quale ripeteva poi il gesto volgare all'indirizzo di altri giocatori nerobianchi provocandone

così la reazione.

I dirigenti cremaschi cercavano di placare gli animi mentre il pubblico rimaneva estraneo e disgustato del parapiglia. L'arbitro dal canto suo sospendeva l'incontro e raggiungeva gli spogliatoi.

Quali saranno le conseguenze?

Le conseguenze furono riportate il 26 febbraio.

Né vinti né vincitori tra Crema e Vobarno

FIRENZE, 25. – La Lega Semiprofessionisti, in merito alla partita tra Crema e Falck Vobarno di domenica scorsa, sospesa per incidenti, ha deciso di applicare l'art. 60 nei confronti di entrambe le squadre. Pertanto né il Crema né il Vobarno usufruiranno del punteggio relativo.

Per due giornate sono stati squalificati Galli (Vobarno) e Ricci (Crema); per una giornata: Zanara (Crema) e Zanardi (Vobarno); L. 2.000 di multa a tutti i giocatori delle due squadre.

In primavera ripresero le celebrazioni dell'ottavo centenario dell'assedio. Le iniziative furono diverse. Tra queste, il Campo San Giorgio degli scouts. La cronaca del 26 aprile.

Con il "Canto dell'addio" chiuso il "Campo dell'Assedio"

CREMA, 25. – Oggi alle 13 si è chiuso il Campo San Giorgio 1960 apertosi nella nostra città sabato nel pomeriggio lungo le rive del fiume Serio nelle vicinanze di Santa Maria della Croce. I 2.000 scouts si sono trasferiti nel recinto della palestra in via Stazione dove, alla presenza delle autorità locali, si è svolta la grande rievocazione storica dell'Assedio del Barbarossa avvenuta otto secoli fa.

È terminata in tal modo la grande manifestazione degli scouts che agli ordini del commissario regionale della Lombardia vi hanno partecipato divisi in 150 squadriglie attendatesi nei boschi che costeggiano le due rive del Serio a nord-est della città.

Il campo […] era suddiviso in quattro sottocampi tra loro collegati, che hanno preso il nome dalle quattro porte della città di Crema. La cerimonia di apertura è stata fatta alle 17 di sabato mentre la giornata di ieri, domenica 24 aprile, dopo la celebrazione della messa al campo officiata alle 8, è stata dai giovani esploratori (1.500 scouts e 500 lupetti) destinata all'operazione «Hike».

Altra iniziativa, un concorso tra le classi delle scuole cittadine: gli alunni dovevano svolgere dei temi le cui tracce erano proporzionate all'età scolare. Si parlò delle relative premiazioni il 15 maggio.

I migliori compiti sull'Assedio premiati nelle scuole cittadine

CREMA, 14. – […] Dopo una prima selezione compiuta tra i concorrenti delle singole scuole, venivano trasmessi alla Commissione i nominativi di 64 alunni ritenuti meritevoli di un premio. L'ulteriore selezione ha portato alla metà il numero dei componimenti da essere premiati per modo che gli ambiti premi sono toccati ai seguenti alunni:

Per le scuole elementari: Classe terza: 1. premio di 3.000 lire a Maurizia Boschiroli (Istituto Canossiane); 2. premio di 2.000 lire a Tommaso Giani (Scuola Statale); 3. premio di 1.000 lire a Giovanna Benelli (Scuola Statale). Classe quarta: 1. premio di 3.000 lire a Gabriella Caccini (Scuola Statale); 2. premio di 2.000 lire a Renato Strada (Istituto Ancelle); 3. premio di 1.000 lire a Anna Maria Cabrini (Scuola Statale). Classe quinta: 1. premio di 3.000 lire a Maria Cristina Soccini (Istituto Canossiane); 2. premio di 2.000 lire a Daniele Ghisoni (Istituto Ancelle); 3. premio di 1.000 lire a Aldo Mussi (Scuola Statale).

Scuola di Avviamento Commerciale: classe seconda: 1. premio di 4.000 lire a Anna Identici; 2. premio di 2.000 lire a Giovanna Pagliari. […] Scuola Media: classe prima: 1. premio di 4.000 lire a Renato Livraga; 2. premio di 2.000 lire a Renzo Catarsi. Classe seconda: 1. premio di 4.000 lire a Daniela Ronchetti; 2. premio di 2.000 lire a Giuseppe Strada. Classe terza: 1. premio di 4.000 lire a Giovanni Cantoni; 2. premio di 2.000 lire a Franca Pagani.

Ancora notizie scolastiche, ma di spettacolo al contempo: il 20 maggio si raccontò di una rappresentazione messa in scena da diversi alunni.

Studenti e studentesse portano al successo "Scarpette rosse"

CREMA, 19. – Ieri sera al Teatro Nuovo, come annunciato, gli alunni e le alunne della Scuola Media e del Ginnasio di Crema hanno interpretato l'operetta in tre atti «Scarpette rosse» del maestro Romolo Corona. Allo spettacolo, che è stato preceduto da altre due rappresentazioni della stessa operetta riservate agli studenti ed effettuate nel pomeriggio di martedì e nella mattinata di ieri, hanno assistito il sindaco prof. Giacomo Cabrini, gli assessori prof. Bordo e contessa Marinella Terni, i presidi ed i professori degli istituti scolastici cittadini nonché un numeroso pubblico che occupava ogni ordine di posti. Tutti indistintamente gli attori meritano un vivo elogio per l'ottima interpretazione fornita e il loro valore è stato sottolineato dai numerosi e prolungati applausi, anche a scena aperta, che il pubblico ha loro giustamente rivolto. È doveroso però segnalare, senza però voler far torto a nessuno, che per disinvoltura ed esibizione sono piaciuti maggiormente Mario Desti, nelle vesti del calzolaio, le sorelle Bonisoli, la Canger e la Torrisi.

Il pubblico ha sottolineato con maggiore insistenza di applausi i balletti delle «scarpette rosse» e dei «calzolai» tanto da ottenerne la ripetizione. Il merito principale il cui ricavato va a beneficio della riuscita manifestazione, del costituendo Museo Civico di Crema, deve essere assegnato agli ideatori e precisamente al preside prof.ssa Angela Giampietro e alla prof.ssa Iris Torrisi Mandricardi, unitamente agli insegnanti di educazione fisica proff. Donata Maggi Previtera e Giuseppe Passerini i quali hanno preparato ed organizzato lo spettacolo, nonché alla professoressa sig.na Cecilia Albergoni la quale ha curato la preparazione musicale ed ha diretto in modo encomiabile l'orchestra.

Per tornare alle celebrazioni dell'assedio, vi rientrò anche l'importante evento annunciato dal giornale del 22 maggio.

Il Prefetto inaugura i restauri del suggestivo Convento Agostiniano

CREMA, 21. – Le manifestazioni per l'ottavo centenario dell'Assedio hanno visto oggi la celebrazione della più importante iniziativa di carattere culturale, con l'inaugurazione del Convegno che la Società Storica Lombarda ha dedicato alla grande vicenda che nell'epoca gloriosa dei Comuni ha visto la nostra città impegnata nell'eroica ribellione al Barbarossa. La circostanza è stata inquadrata nell'inaugurazione di quello che da oggi è una bellissima realtà, il Centro Culturale di Crema che ha sede nel restaurato antico convento agostiniano ove ha stanza anche il Museo Civico finalmente realizzato. Un avvenimento straordinario in un ambiente di alta suggestione. La caserma Da Ceri è ormai un ricordo.

[…] «Quella di oggi, ha detto il prof. Cabrini, è una singolare cerimonia perché si inaugurano i restauri dell'ex convento di S. Agostino, antica costruzione che risale al 1430, si inaugura la prima fase della sala affrescata da Pietro da Cemmo in un'epoca che va dalla fine del Quattrocento ai primi del Cinquecento, si inaugura pure la prima parte del Museo Civico che raccoglie reperti di archeologia, opere dei nostri pittori e scultori».

Ancora un'inaugurazione. Il 31 maggio toccò al Marazzi.

Il Prefetto auspica il decentramento inaugurando la Scuola Tecnica Industriale

CREMA, 30. – […] Gli onori di casa sono stati fatti dai componenti il Consiglio di Amministrazione della Scuola Tecnica Industriale Statale signori: dott. ing. Ottaviano Marazzi, Presidente; comm. per. ind. Antonio Bonizzoni, commendatore ing. Eliseo Restelli, sig. Luciano Canavese, membri; nonché dal Preside della Scuola prof. ing. Armando Cisbani.

[…] Dalle officine sistemate a pianterreno i visitatori, accompagnati dall'ing. Cisbani, sono passati ai piani superiori dove vi sono le luminose ampie aule. In un salone del terzo piano si è svolta la cerimonia finale.

Il Preside dell'Istituto prof. Cisbani, al quale va il merito dello sviluppo della scuola sorta il 24 giugno 1919, visibilmente commosso, dopo aver rivolto il deferente saluto e il vivo ringraziamento alle autorità ed a tutti gli intervenuti, ha brevemente ricordato i benemeriti cittadini che vollero e sostennero la scuola nei primi anni della sua vita e precisamente il prof. dott. Franco Samarani, il conte dott. ing. Mario Marazzi e il cav. Domenico Bonaldi. Il Preside ha poi rivolto un pubblico ringraziamento all'attuale ed alla precedente Amministrazione Comunale le quali hanno permesso la realizzazione della nuova sede scolastica che ospita 600 allievi dei quali 69 frequentanti la Scuola Tecnica, 456 la Scuola Secondaria di Avviamento Professionale e 75 i corsi vari per maestranze.

Dopo Lascia o raddoppia*, un'altra vetrina mediatica per la città. Nella famosa trasmissione televisiva* Campanile Sera *sarebbero apparsi tanti cremaschi esperti di materie disparate per contendersi la vittoria contro i rappresentanti di un'altra città italiana, Monreale. La squadra siciliana era fortissima: aveva inflitto due "cappotti" a Novi Ligure e Thiene. Le cronache di giugno ne parlarono a lungo, con un crescendo spasmodico fino alla serata fatidica. Tutta Crema era coinvolta. L'11 giugno le foto del professor Palmieri, di Corrado Verga, del maestro Thevenet e della professoressa Torrisi, impegnati nella sala del Folcioni a formare le squadre, corredarono l'articolo*.

Senza soste prosegue a Crema la preparazione per "Campanile Sera"

CREMA, 10. – […] Giovedì sera nella sala del Folcioni sono state abbozzate le formazioni delle varie squadre ma non è stato raggiunto un accordo con le persone che erano state indicate a formare la terna che dovrà assumersi la responsabilità della prova al pulsante. […] Anche il nome del dott. Dafne Bernardi è ricorso con ottima quotazione per l'incarico del pulsante e si ignora se il predetto professionista accetterà. Posizione negativa per il pulsante è stata adottata inoltre dalla signorina Carla Burri che gli studenti universitari presenti alla riunione ritengono preparatissima. […] Non si esclude che venga sollecitata e mandata al combattimento la prof. Iris Torrisi, la quale è preparata e possiede molta spigliatezza. Abbastanza agevole è risultata la formazione delle squadre.

La questione della "terna della prova pulsante" assillò la commissione incaricata della formazione della squadra cremasca. Si dovette procedere ad una prima complessa selezione. L'articolo del 12 giugno.

La preparazione di Crema per "Campanile Sera" è entrata nella fase conclusiva

CREMA, 11. – […] Va tenuto presente, oltre che di affidare la difesa di Crema ai soggetti meglio adatti alla prova, anche l'aspetto spettacolare della gara nella quale un volto di donna non guasta mai, anzi sarebbe assolutamente necessario. La selezione è stata perciò diligente, paziente, persino meticolosa, con prove e controprove, con sostituzione dei componenti le coppie che venivano via via interrogate.

È stato un lento e apparentemente monotono macinare della preparazione e dei riflessi dei concorrenti davanti al dott. Vecchi *(funzionario della RAI. NdA)*, accanto al quale erano il maestro Thevenet, il prof. Bordo, il maestro Cattaneo, il commissario dott. Pedullà; si sono presentati per primi la signorina avv. Deda Mansueto e Giorgio Castagna, seguiti da Attilio Meanti ed Amos Coroneo, la prof. Emilia Passerini e Luciano Geroldi, la signorina Gianna Zavattieri e il prof. Celeste Marasca, la signorina Rosangela Castagna e Bruno Soldati, il geometra Giordano Castagna e il prof. Giuseppe Bianchessi. Le domande sono piovute addosso a tutte le coppie che ne hanno avuto come un senso di smarri-

mento, mentre nella sala gremita dai componenti i gruppi delle diverse materie di tanto in tanto si levava l'esclamazione di qualcuno che aveva indovinato e rispondeva dai … banchi. […] La Pro Crema sta intanto organizzando «il pensatoio» ed i vari gruppi che lo comporranno.

[…] Il dott. Vecchi ha reso noto quale sarà la prova sportiva in cui Crema si cimenterà con Monreale. Si tratta del gioco degli anelli, un gioco di forza che si svolgerà su una pedana dalla quale i contendenti cercheranno di far scendere gli avversari. […] Le due città dovranno scambiarsi gli atleti, diciamo così, partecipanti alla prova: tre cremaschi andranno a misurarsi a Monreale, tre monrealesi verranno a Crema. […] Una seconda prova sarà invece musicale. Crema e Monreale metteranno in lizza tre esecutori di tre strumenti diversi, i quali dovranno eseguire a prima vista composizioni musicali. La nostra città ha scelto quali strumenti l'organo, il pianoforte e il violino.

Sede della gara a Crema non sarà più piazza Vittorio Emanuele (piazza Roma) come era stato in un primo tempo deciso, bensì piazza del Duomo.

Il 15 giugno si poterono ufficializzare alcuni nominativi, ma non ancora i concorrenti del pulsante (a Milano saranno scelti Soldati e Passerini). L'articolo ricordava anche il funzionamento del gioco, condotto dagli studi di Milano in collegamento con le due città contendenti.

Per "Campanile Sera" prova generale fra "pensatoio" e palco

CREMA, 14. – […] La prova generale di questa sera ha avuto carattere soprattutto tecnico-logistico e si è infatti sperimentato l'aspetto più preoccupante della complessa organizzazione, cioè il collegamento telefonico dei «pensatoi» con le persone che sul palco allestito in piazza Duomo riceveranno le risposte ai quiz che saranno formulati da Mike Bongiorno a Milano. Sul palco, la sera di giovedì, prenderà posto anche il portavoce della nostra città, incarico che è stato affidato alla signora professoressa Iris Torrisi Mandricardi, la quale procederà agli adempimenti ed alle risposte che lo svolgersi del gioco richiederà. Accanto alla professoressa Mandricardi saranno, seduti al gran tavolo che verrà collocato sul palco, i rappresentanti dei 5 pensatoi, ciascuno con un telefono a disposizione, i quali riceveranno le risposte dai rispettivi pensatoi che rappresentano. Farà pure capo al palco il telefono numero 38-71 al quale potranno rivolgersi i cittadini per le eventuali comunicazioni che volessero trasmettere al comando della nostra rappresentanza in risposta ai vari quiz.

I 5 pensatoi sono stati così collocati: 1. Musica, Enciclopedia nella Biblioteca Civica, telefono 31-61, capogruppo prof. Costi; 2. Letteratura, Storia, Geografia, Arte in un ufficio del Comune, telefono 22-53, capigruppo professor Giuseppe Bianchessi e Corrado Verga; 3. Materie scientifiche, Varie in un ufficio del Comune, telefono 22-55, capigruppo dott. A. M. Piantelli e dott. Francesco Guerrini; 4. Cinema, Teatro, Attualità in un ufficio del Comune, telefono 22-56, capogruppo maestro Giuseppe Peletti; 5. Sport nell'Oratorio Duomo, telefono non ancora allestito, capigruppo dott. Bonisoli e dott. Bertolotti.

[…] Giovedì mattina alle 11, nel Teatro della Fiera a Milano funzionari della Rai-TV sottoporranno a prove al pulsante ed in cabina i quattro concittadini che sono stati selezionati sabato scorso dal dott. Vecchi. Fra i quattro (il geom. Giordano Castagna, suo figlio Giorgio, la prof. Emilia Passerini, il signor Bruno Soldati) verrà designata la coppia al pulsante, inoltre la riserva, e ci sarà una esclusione.

Il giornale del 16 giugno dedicò una pagina intera alla vigilia della trasmissione che si sarebbe svolta quella sera stessa. Una foto ritraeva i tre atleti cremaschi partiti in aereo per Monreale: Francesco Branchi, Tarcisio Mutti, Vincenzo Ferrari.

Trepidazione e speranza a Crema per l'attesa disputa di "Campanile Sera"

CREMA, 15. – Un cartello che verrà affisso domani in molti esemplari in Piazza del Duomo sintetizza lo stato d'animo della nostra città alla vigilia della disputa di «Campanile Sera» con la città di Monreale. Il cartello avrà questa scritta: «Crema dolce ma non troppo».

[…] A far nascere uno stato d'animo di serena attesa ha grandemente contribuito la solidarietà quasi totale della cittadinanza, nei suoi diversi strati, attorno alla Pro Crema, tanto che si può affermare che, salve pochissime defezioni, tutte le persone in possesso di una certa preparazione hanno fervidamente aderito per contribuire, ciascuna secondo le proprie possibilità, all'affermazione della nostra città.

[…] I tecnici della RAI-TV sono da stamane a Crema ed hanno già collocato le telecamere ed un numero rilevante di riflettori in piazza del Duomo. Le due telecamere sono state poste una a destra del palco che è stato allestito di fronte alla banca che fa angolo con il Caffè Marini, la seconda nel mezzo della piazza all'altezza della porta della fiancata della Cattedrale. Ad una decina di metri dal palco la piazza verrà sbarrata con una transenna dai portici fino alla fiancata della Cattedrale, presso la quale sembra che sarà collocata la pedana per la prova sportiva che consiste nel gioco degli anelli.

[…] Domani sera a cura della Pro Crema verranno collocati dei televisori in piazza del Duomo, in piazza San Martino, in via XX Settembre, allo scopo di favorire la partecipazione attiva e la collaborazione della cittadinanza alla gara.

Sembra certo che all'inizio della trasmissione, subito al primo collegamento televisivo, si levi un volo di venti colombi che si libreranno in cielo da presso il palco di piazza del Duomo.

Il giorno dopo, l'amaro verdetto.

Monreale ha superato Crema

La trasmissione di «Campanile Sera» ha avuto inizio alle 21,05, quando la presentatrice ha detto:

PRESENTATRICE – I nostri programmi proseguiranno

tra poco con «Campanile Sera», presentato da Mike Bongiorno, con Renato Tagliani ed Enzo Tortora. Ci colleghiamo col teatro della Fiera di Milano.

Poi sul video hanno cominciato a susseguirsi le visioni più interessanti e caratteristiche di Crema antica, di Crema moderna, delle sue attività più caratteristiche.

[…] La «breve panoramica» è conclusa; sul video appare Mike Bongiorno che annuncia dal Teatro della Fiera di Milano:

BONGIORNO – Sono le 21,09. Fra pochi istanti scenderà in campo per difendere il suo titolo di campione, Monreale in provincia di Palermo. *(Applausi vivissimi)*. Avversari della serata, Crema in provincia di Cremona. *(Applausi scroscianti)*. Monreale e Crema, alla ribalta di «Campanile Sera».

Appare il siparietto del giuoco ormai così popolare, sottolineato dalla caratteristica musichetta. Poi riappare il presentatore.

BONGIORNO – Signore e signori, buonasera. E benvenuto a Crema e ben tornato a Monreale. Stasera Monreale cercherà di vincere il terzo milione.

L'articolo proseguì descrivendo meticolosamente le domande e le risposte del quiz. Un altro pezzo sintetizzò le varie fasi della serata, lanciandosi in commenti da dopopartita.

Sfumature di un verdetto che è più crudo della realtà

CREMA, 16. – […] Si può affermare tranquillamente che i nostri giovani sono apparsi nettamente inferiori ai loro competitori di Monreale, ed i giovani sono quelli che hanno affrontato la prova al pulsante. Ma va anche detto che gli anziani si sono sottratti al rischio di mostrare, come si dice, la faccia rifugiandosi nei pensatoi, luoghi che, dato l'andamento della sfida, sono risultati tutti inutili salvo quello della musica.

[…] Partiti con l'handicap psicologico del distacco iniziale di 2-0 nella cultura al pulsante, si è passati alle prove musicali. […] Il maestro Piergiorgio Frati ha eseguito al piano una sonata di Mussorgsky e Monreale ha indovinato le tre domande. A Monreale è stata suonata una composizione di Schumann che era Carnaval, dedicata a Chopin, hanno detto i nostri esperti del pensatoio. No, non era Carnaval, bensì «Note sotto le stelle» perciò Monreale vinceva la prima prova musicale col punteggio di 3-2. […] Il punteggio generale era intanto di 5 a 0 nelle attualità; Bruno Soldati malgrado avesse iniziato bene indovinando il titolo della rivista di Walter Chiari «Io e la margherita» fu largamente distaccato. […] La prova di forza che comincia a Monreale arreca nuove delusioni alla nostra piazza, sulla quale ormai fluttua l'impressione della sconfitta inevitabile. […] Conto finale: Monreale 9, Crema 0.

Non restava che sgomberare la piazza, cosa che i cremaschi fecero lentamente perché tutto era stato come un sogno veloce e confuso. Con l'immagine di Mike Bongiorno svagato e preoccupato di far presto, […] con il quadro lievemente caricaturale dal palco addobbato con tendaggi cilestrini e quell'apparato di gente, tavolini e di telefoni che erano serviti a ben poco.

In questo finale tra il melanconico ed il patetico il volto rattristato della coraggiosa signora prof. Torrisi. È andata così: i giovani erano impreparati, gli anziani della musica si sono difesi eccellentemente. Questo è tutto. Ed il verdetto è più crudo della realtà in una serata a livello piuttosto basso. Monreale ci manderà 20 cassette di arance, noi spediremo una enorme torta. I colombi sono frullati via in un attimo come un'ombra bianca sul video della 33ª edizione di «Campanile Sera».

Effetti collaterali della trasmissione, descritti il 18 giugno.

Durante "Campanile Sera" furti in sei abitazioni

CREMA, 17. – La manifestazione televisiva «Campanile Sera» ha lasciato in parecchie famiglie cremasche uno sgradevole ricordo. Mentre i componenti di dette famiglie stavano godendosi lo spettacolo in piazza Duomo, ignoti lestofanti hanno preso di mira le loro abitazioni forzando le porte d'ingresso appropriandosi poi in prevalenza di oggetti d'oro e denaro in contanti. Fino a questa sera sei sono i furti denunciati all'autorità competente.

L'estate del 1960 si concluse con un'importante successione di piogge che provocarono alluvioni e ingenti danni. *Dal giornale del 18 settembre*.

Il Serio ha rotto gli argini

CREMA, 17. – Il nubifragio scatenatosi ieri sera e nella notte in tutta la Lombardia ha causato anche nella zona cremasca moltissimi danni. Ieri sera il vento ha sradicato moltissimi alberi i quali hanno ostruito il transito sulla provinciale Crema-Castelleone nonché lungo la Circonvallazione sud della città sulla quale sono caduti ben 7320 millimetri di acqua.

I millimetri e le precipitazioni registrate in montagna hanno ingrossato i fiumi ed in modo particolare il Serio che questa mattina alle 5 ha rotto gli argini ed è straripato nell'agro del Comune di Sergnano.

[…] Alcune case site a poca distanza dal Cresmiero risultano allagate mentre quelle situate vicino a San Bartolomeo ai Morti di Crema hanno dovuto essere sgomberate in quanto il Serio le ha isolate.

Con l'inizio del nuovo anno scolastico , La Provincia *tornò ad occuparsi della situazione delle scuole di Crema, iniziando l'8 maggio con le elementari*.

Com'è la situazione nelle nostre scuole?

CREMA, 7. – […] Le aule di cui dispone il Circolo di Crema sono complessivamente 81, delle quali 34 nel centro della città (24 a Borgo S. Pietro, 5 alla De Luigi, 5 in via Pesadori nella vecchia sede della Scuola Industriale, queste ultime a disposizione per la prima volta quest'anno) e 47 distribuite nei centri periferici di S. Bernardino (10 aule), di Ombriano (6 aule), dei Sabbioni (6 aule), di S. Maria (6 aule), di S. Bartolomeo (4 aule), di Vaiano (3 aule), di

Vergonzana (2 aule), dei Mosi (2 aule).

La popolazione scolastica nelle scuole elementari statali ammonta a circa 2.100 scolaretti di cui oltre 1.000 nelle tre sedi del centro di Crema. […] Questa sproporzione è l'indice della tendenza delle famiglie a mandare i loro bambini nelle tre sedi scolastiche del centro cittadino in genere perché sono mosse dall'errata convinzione di una maggiore garanzia di accurata istruzione.

Il 29 ottobre si parlò di scuole medie.

Popolazione in aumento alla Media. Resiste l'esigua pattuglia degli umanisti

CREMA, 28. – La Scuola Media Statale della nostra città, che ha sede in via Ginnasio, in un raccolto e severo edificio di stile classico con colonnati, un tempo convento dei Frati Cistercensi, non ha gravi problemi da risolvere. La Scuola Media ha sofferto anch'essa di una fase di sviluppo che ha richiesto l'utilizzazione, oltre il suo edificio che si articola nella via Ginnasio e nella piazza Roma, dei locali già occupati dal Commissariato di P.S. nel palazzo dell'Istituto Folcioni. […] Delle 19 aule, 10 sono nella sede di via Ginnasio, 9 nel Folcioni e se un problema si affaccia, è quello di collegare l'edificio di via Ginnasio con quello del Folcioni, magari con una passerella-corridoio chiusa da vetri, per ovviare il disagio, specie nell'inverno, del tragitto all'esterno.

[…] Un piccolo mondo a sé è quello del nostro Ginnasio, dopo il quale i ragazzi e le ragazze possono accedere soltanto, come si sa, al Liceo Classico. È il mondo dei nostri umanisti, quello del Ginnasio, nei nostri tempi una vera «élite» che resiste mentre stiamo avviandoci al prevalere delle carriere tecniche ed al diffondersi dello studio indirizzato alla funzionalità. Gli umanisti, quelli che studiano ancora il latino ed il greco, questo nostro piccolo mondo è difeso nella nostra città da una pattuglia di 17 giovani.

Un articolo del 21 ottobre registrò lo sblocco della questione della costruzione dell'ospedale, previsto in un precedente progetto come ampliamento del vecchio ospedale. L'attuale amministrazione, presieduta dall'avvocato Dossena che si avvalse nel merito di un tecnico di sua fiducia, fece una proposta, è sarà quella giusta. Il progetto verrà in seguito approvato definitivamente dal Consiglio Superiore di Sanità e dal Ministero dei Lavori Pubblici nell'aprile del 1962.

La costruzione di un nuovo Ospedale annunciata dal presidente dell'Amministrazione

CREMA, 20. – […] Il tecnico ha consigliato, anche per ragioni di funzionalità, la costruzione del nuovo ospedale in quanto il monoblocco, pur essendo perfetto per quanto riguarda la funzionalità, sarebbe venuto a costare molto più di quanto preventivato. Questa la ragione che ha portato alla decisione di non costruire in loco il monoblocco. Il veto, venuto in un secondo tempo, della Sovrintendenza ai Monumenti concernente le mura venete, a detta dell'avv. Dossena, non è stato determinante.

[…] Inizialmente il nuovo ospedale avrà la capienza per 360 posti letto, ma con la possibilità di raggiungere i 450 posti letto mediante successive costruzioni. L'edificio verrà a costare 2.500.000 lire per posto letto escluso in tale cifra il valore dell'area di 75.000 metri quadrati che è di proprietà dell'Amministrazione e che si trova a sud-ovest dell'incrocio di via Macallè, Via Libero Comune (Circonvallazione sud di Crema) e via Matilde di Canossa.

Un'importante impresa culturale, dal giornale del 28 ottobre.

La "Storia" del Terni trascritta per iniziativa della bibliotecaria

CREMA, 27. – Da molti anni era nei voti degli studiosi cremaschi di potersi accostare con agevole lettura al testo integrale della «Storia di Crema» di cui è autore Pietro Terni, o meglio Pietro da Terno come egli si firma. Questa lunga attesa è stata ora soddisfatta per l'iniziativa fervida, quasi affettuosa, di una giovane studiosa che è ospite della nostra città, la direttrice della Biblioteca Comunale, la milanese dott.ssa Laura Oliva.

[…] La trascrizione della «Storia di Crema» è stata dattiloscritta in tre copie che formano altrettanti volumi rilegati di pagine 342, delle quali 301 contenenti il testo, le rimanenti 42 l'indice. Nel frontespizio interno si legge: «Historia di Crema» per Pietro da Terno compilata – Trascrizione del manoscritto esistente alla Biblioteca – a cura di Laura Oliva, bibliotecaria, e di Giuliana Belviolanti, dattilografa – con l'aggiunta di un «Indice delle persone e luoghi e materie» compilato da Mario Perolini presidente della Commissione di Vigilanza con la collaborazione della Bibliotecaria – Crema, 25 novembre 1959 – 21 luglio 1960. La trascrizione e la compilazione dell'indice hanno dunque richiesto un lavoro di otto mesi.

[…] Nelle avvertenze è detto che «il manoscritto di cui si dà la trascrizione è uno dei pochi esemplari copiati nel Settecento dall'originale cinquecentesco, presumibilmente autografo, attualmente in possesso del conte on. Avv. Ludovico Benvenuti, ed è copia fedele ed accurata, prova ne sia l'autentica notarile in fine».

[…] Il Terni dedicò la «Storia di Crema» al marchese Giangiacomo Trivulzio, presumibilmente durante la fase dell'occupazione francese. […] Iniziata dunque presumibilmente attorno al 1510, quando il marchese era a Crema, la «Storia» del Terni, che era poi una «cronaca» si dovrebbe considerare interrotta più che finita con la sua morte che avvenne nel 1533.

Tempo di elezioni amministrative. Il 5 novembre, il giorno prima della consultazione, si fece la cronaca degli ultimi comizi.

Domani si vota

CREMA, 4. – Tempo gramo anche nell'ultima giornata che la legge elettorale prescrive come l'ultima per la propaganda: un cielo livido per tutta la mattinata e nel tardo pomeriggio vento seguito da pioggia a raffiche che hanno

avvolto la sera in una tipica atmosfera di pieno autunno. Il programma dei comizi, che erano previsti in successione quasi ininterrotta, è stato molto sfoltito dalle avversità atmosferiche e soltanto i tre maggiori partiti hanno tenuto fede agli annunci, tanto la Democrazia Cristiana che aveva preferito raccogliere militanti (numerosi) e pubblico (modesto) nella sala del Teatro Nuovo per un grande «meeting» al quale, attorno al sindaco prof. Cabrini, hanno partecipato l'on. Benvenuti sceso per la circostanza da Strasburgo ove, come è noto, presiede alla Segreteria del Consiglio Generale d'Europa, l'on. Patrini, il dott. Lucchi segretario della DC della nostra città, quanto il PSI che, come il PCI, ha preferito affrontare il comizio in piazza del Duomo. […] Tanto il comizio del PSI che quello del PCI in piazza del Duomo non hanno gran che scosso l'elettorato cremasco che era presente in misura irrilevante, malgrado i socialisti avessero affidato il compito dell'ultimo richiamo all'on. Colombo ed i comunisti al sig. Bardelli.

L'8 novembre vennero pubblicati i risultati: la DC ebbe 17 consiglieri, il PSI 7, il PCI 4, il PSDI e il MSI 1. All'aumento del consenso di democristiani e comunisti corrispose l'arretramento dei socialisti. Il giorno dopo, l'analisi del voto venne fatta su dati precisi e si potevano trarre le prime indicazioni sulla futura amministrazione di Crema.

I trenta eletti al Consiglio Comunale

CREMA, 8. – […] L'esame dei voti ottenuti dai partiti nelle elezioni comunali indica che la DC di Crema è passata dagli 8.538 voti delle Amministrative del 1956 agli 8.934 delle politiche del 1958 ed ora a 9.324 voti. […] Sensibile e pure rapportabile alla partecipazione delle quattro classi dei giovani che dal 1956 al 1960 hanno acquisito il diritto a votare, è l'aumento del PCI, partito che è passato dai 2.059 voti del 1956 ai 2.625 del 1958, agli attuali 2.729, parte dei quali, a quanto si presume, avrebbe ottenuto dalla corrente «carrista» del PSI. Il quale PSI ha perso leggermente quota dal 1956 ad oggi malgrado l'apporto delle quattro classi dei nuovi elettori e passando dai 4.433 voti del 1956 ai 4.463 del 1958, agli attuali 4.017. […] Notevole il progresso del partito socialdemocratico che è passato dagli 860 voti del 1956 ai 799 del 1958 ai 1.053 di quest'ultima consultazione sfiorando il secondo seggio in Consiglio Comunale. Inatteso invece il calo del PLI. […] Torna invece nel civico consesso il MSI che ha ottenuto gli 80 voti in più che sono bastati largamente ad ottenere il quoziente di seggio che era stato da questo partito sfiorato e perso per un solo voto nelle elezioni del 1956.

Tra i trenta eletti, il più votato fu Cabrini con 1.632 preferenze. A seguire, tra gli altri democristiani, Camillo Lucchi (758), Giuseppe Ermentini (597), Archimede Cattaneo (515), Fiorenzo Maroli (478); tra i socialisti, Franco Donati (424), Eugenio Soldati (150), Luigi Fasoli (147); tra i comunisti, Clemente Sinigaglia (443), Mario Bardelli (399), Pietro Crotti (297). Tersilio Provezza per il PSDI e Luigi Merico per il MSI gli unici eletti per i due partiti.

La riconferma di Giacomo Cabrini alla carica di sindaco di Crema apparve subito ovvia. Su La Provincia *del 23 apparve l'ufficializzazione dell'incarico.*

Il prof. Cabrini confermato Sindaco

CREMA, 22. – In poco meno di un'ora, il nuovo Consiglio Comunale espresso dalle consultazioni del 6 novembre ha eletto questa sera il Sindaco. […] Hanno poi fatto le dichiarazioni di voto il consigliere socialdemocratico sig. Provezza, il quale ha detto che appoggerà di volta in volta l'Amministrazione comunale e ha precisato che avrebbe votato per la conferma del prof. Cabrini mentre si sarebbe astenuto dalle votazioni per gli assessori; il maestro Merico del MSI, annunciando che avrebbe votato scheda bianca; il sig. Bardelli del PCI, anch'egli annunciando scheda bianca per il suo gruppo; il signor Donati del PSI, non escludendo la collaborazione, ha dichiarato scheda bianca nelle votazioni per il Sindaco e la Giunta; il dott. Lucchi, per dire che la DC ha segnato nelle recenti elezioni a Crema un aumento dal 40 per cento al 51 per cento e che l'Amministrazione comunale continuerà l'attuazione di un programma che abbraccia i problemi del progresso cittadino.

Si è passati alle votazioni. Il prof. Cabrini è stato rieletto sindaco con 17 voti.

Qualche dato delle migrazioni dei lavoratori della terra nel Cremasco, dal giornale dell'11 novembre.

L'esodo dalle campagne e una indagine della CISL

CREMA, 10. – […] Secondo un'indagine condotta recentemente dalla C.I.S.L. sul comportamento di 300 famiglie che abitano in 10 Comuni fra i più tipicamente rurali della nostra provincia, la maggioranza dei contadini che migrano si trasferisce nelle province di Milano, Varese e Pavia perché realizza miglioramenti salariali.

[…] Al primo punto l'indagine risponde che circa il 60 per cento dei lavoratori che si sono trasferiti hanno cercato di migliorare le proprie condizioni economiche. Al punto secondo, i lavoratori si sono trasferiti su circa il 49 per cento in altre province, il 44 per cento da Comune a Comune della nostra provincia. Al terzo punto e al punto quarto, i bergamini si sono trasferiti nella misura del 46 per cento in provincia, del 48 per cento in altre province, degli specializzati e qualificati il 49 per cento si è trasferito in provincia, il 43 per cento circa in altre province, mentre i salariati si sono trasferiti per il 55 per cento circa in altre province ed il 35 per cento nella nostra provincia. Sempre al punto terzo e quarto che si integrano, il 62 per cento circa dei lavoratori che si sono trasferiti hanno trovato occupazione ancora nel settore agricolo, il 38 per cento hanno abbandonato il lavoro dei campi e delle stalle sistemandosi nell'industria e nei servizi. Al punto quinto, i bergamini si sono trasferiti nella misura del 47 per cento circa, gli altri specializzati del 22 per cento circa, i salariati comuni del 32 per cento circa; dunque il 68 per cento dei lavoratori agricoli che si sono trasferiti è dato da specializzati e da qualificati. Al punto sesto,

il 75 per cento circa dei trasferiti ha trovato insieme al lavoro anche il nuovo alloggio.

Il quotidiano tornò alle questioni scolastiche il 26 novembre, parlando dello Scientifico.

Al Liceo Scientifico si difende una tradizione conquistata in 20 anni

CREMA, 25. – Il Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci», la sede di studio più importante della nostra città, non soffre apparentemente di gravi problemi di funzionalità, posto com'è all'ultimo piano della vasta sede dell'Istituto Magistrale con il quale coabita simpaticamente. […] Nel 1939, primo anno di inizio della vita del «Leonardo», gli alunni furono due in tutto, furono anzi due alunne, la contessina Premoli e la signorina Gilardi a prendere posto nell'aula dove si tenne il primo corso. […] L'appalto dei lavori della nuova sede del nostro Liceo Scientifico che, come è noto, sorgerà sul campo della palestra, all'angolo di via Giardini, dovrebbe essere imminente e si può presumere che l'anno scolastico venturo potrà essere inaugurata. […] La statizzazione ha fatto praticamente sparire (ci si passi l'espressione) i supplenti e da quest'anno dei 12 insegnanti 3 sono di ruolo, gli altri 9 incaricati. Di ruolo, come si sa, è il preside, il prof. mons. Bonomi e fra i nuovi insegnanti di quest'anno, il prof. Sergio Ionizzi che viene dalla Spezia, di ruolo, pure di ruolo il professor Virgilio Mazzucchelli che insegna disegno e che è tuttora atteso, di ruolo anche la signorina Laura Martuscelli dell'Aquila.

Sempre di scuola si scrisse il 6 dicembre, quando furono premiati i migliori alunni delle scuole serali. La didascalia della foto recitava: "Il cav. Dott. Gorla presidente della Scuola Serale di Commercio consegna il premio all'alunno G. F. Casazza che abita a Montodine ed ogni sera per tutto l'anno è venuto a lezione in bicicletta".

Autorità ed insegnanti onorano i diligenti alunni delle serali

CREMA, 5. – Ieri sera nel tardo pomeriggio al Centro Culturale S. Agostino, in via Dante Alighieri, ha avuto luogo l'annunciata manifestazione della Scuola Serale Popolare di Commercio di Crema, indetta per premiare gli alunni che maggiormente si sono distinti nel decorso anno scolastico sia per profitto che per condotta. […] Gli alunni hanno prima visitato il Museo, seguendo attentamente le spiegazioni fornite con molta chiarezza e competenza dal prof. dott. Amos Edallo e dalla prof. Iris Torrisi Mandricardi, e successivamente si sono riuniti nel salone Pietro da Cemmo dove si è svolta la cerimonia della premiazione.

Il direttore maestro Vailati ha letto la relazione sull'andamento della scuola nell'anno scolastico 1959-60, rivolgendo in apertura un affettuoso e riconoscente pensiero ai benemeriti concittadini che nel lontano 1899 furono i fondatori dell'istituzione i quali con la loro chiaroveggente, aperta e squisita sensibilità avevano avvertita la necessità di un'istruzione post-elementare di orientamento, che costruisse un ulteriore avanzamento culturale e di preparazione alla vita per i giovani rimasti fuori da ogni possibilità pratica di adire alle espressioni più elementari.

…….1961

nasce il Club del Teatro, un artista promettente, il semaforo delle quattro vie, si inaugura la biblioteca, 30.000 abitanti, le spiagge di Pizzighettone, il progetto del nuovo ospedale, il censimento della popolazione

L'anno si aprì con la scomparsa di un noto personaggio. Dalle pagine del 3 gennaio.

La morte della contessa Terni

CREMA, 2. – Questa mattina alle 9,30 è morta nella sua casa di via Dante la contessa Ginevra Taylor Terni De' Gregory, assistita dai figli contessa Maria, conte dott. Franz, dal nipote maestro Carlo Francia, dalla nuora signora Giuliana Stramezzi.

[…] La contessa Ginevra Terni era nata il 20 maggio del 1879 a Broadstairs nella Contea del Kent, di casato Taylor, discendente per parte di madre da antica famiglia del Galles. Il padre fu un alto funzionario dell'Organizzazione Internazionale delle Dogane Cinesi ed appunto in Cina, a Shangai, nel 1898 la signorina Winifred Taylor conobbe un ufficiale della Marina italiana, il tenente di vascello conte Luigi Terni De' Gregory che era imbarcato sull'incrociatore «Marco Polo». […] Nel 1900 la signorina inglese e l'ufficiale di Marina italiano si sposarono a Shangai, quindi il conte Terni ottenne di essere destinato alla base navale della Spezia ove restò sino al 1912 quale ufficiale d'ordinanza del duca Tommaso di Genova, fratello della regina Margherita. A Spezia nacquero il conte dott. Franz e la contessa Maria.

Nel 1912 il conte Luigi Terni abbandonò il servizio presso la Marina Italiana e volle tornare nella sua città, prendendo dimora nel palazzo che un tempo apparteneva alla famiglia della madre, allora Palazzo Portapuglia Bondenti, ora Palazzo Terni.

[…] La contessa Ginevra Terni nel 1927 resterà vedova. Dapprima la contessa Ginevra si dedica ai bambini, istituisce il primo luogo per l'infanzia, poi comincia ad appassionarsi alle vicende storiche cremasche (Pietro da Terno è un antenato del marito), successivamente all'arte ed alla storia dell'arte, con spiccata predilezione per il Quattrocento. […] Si dedica pure con fervore a quella che sarà la sua passione maggiore: lo studio dei vecchi mobili italiani *(il suo libro* Vecchi mobili italiani *fu edito da Antonio Vallardi. NdA).*

[…] La contessa Winifred Taylor Terni De' Gregory lascia alla città nella quale giunse nel 1912 due grandi opere: un'opera umana, il Padiglione per la cura dei bambini discinetici, e un'opera artistica, il Centro di Cultura Sant'Agostino del cui ripristino, dopo una lunga battaglia per il riscatto della caserma Da Ceri di cui la contessa è stata la prima protagonista.

Il quotidiano ogni tanto si dilettava a muovere critiche alla Pro Crema, accusandola di scarsa incisività sulle que-

1961. Paolo Stramezzi premia Zecchini per i suoi 35 anni di lavoro alla Ferriera di Crema

1961. Il sindaco di Crema Cabrini e il vescovo Cambiaghi durante una presentazione

stioni culturali cittadine. Una volta era l'organizzazione del carnevale (che quest'anno non vide né concorso della canzone né sfilata dei carri), un'altra era la scelta dei candidati per i concorrenti di "Campanile Sera": diversi erano i pretesti per attaccare l'associazione. Non mancarono certo riserve sulla situazione teatrale e su come si potesse riportare a Crema spettacoli degni di questo nome. Una notizia che smosse le acque apparve il 13 gennaio.

Il "Club del Teatro" muove i primi passi

CREMA, 12. – Il "Club del Teatro" ha mosso oggi i primi timidi passi in una saletta del Centro Culturale, in occasione della conferenza stampa indetta dal gruppo di persone che si sono coraggiosamente assunta l'iniziativa di far sorgere a Crema una società filodrammatica. Il compito di esporre il programma di massima che il Club svolgerà nella fase iniziale e, soprattutto, le forme di propaganda che saranno attuate per guadagnare alla nuova società l'adesione di larghi strati della cittadinanza, è toccato oggi al maestro Piergiorgio Sangiovanni.

Le intenzioni del Club: allestire atti unici in cui potessero recitare i soci, intraprendere contatti con società filodrammatiche di altre città come Lodi, Bergamo, Milano, collaborare con il Folcioni. Il 10 febbraio si comunicò la nascita ufficiale dell'associazione.

Al Club del Teatro l'assemblea di fondazione

CREMA, 9. – L'iniziativa di fondare nella nostra città un Club del Teatro, assunta recentemente da un gruppo di giovani e di anziani appassionati della recitazione, si è concretata ieri sera nella annunciata assemblea che si è tenuta nella sala Pietro da Cemmo al Centro Culturale. […] Il maestro Peletti ha quindi letto lo schema provvisorio di statuto che si articola in nove punti. Il Club, è detto al primo punto, si prefigge di suscitare e risvegliare l'interesse per il teatro di ieri e di oggi; a questo scopo viene istituita una scuola di dizione e di recitazione alla quale possono partecipare gratuitamente gli iscritti al Club e che sceglierà gli alunni con migliori disposizioni che costruiranno il gruppo recitante. Il Club, è detto al punto terzo, effettuerà gite in occasioni di spettacoli (a Milano ed eventualmente in altre città).

[…] Il presidente dell'assemblea avv. Sinigaglia ha poi rivolto un vivissimo plauso ai fondatori del Club del Teatro auspicando che debba presto riprendere attività anche il Cineclub che, attraverso il Cineforum, ha dimostrato in questi ultimi anni di possedere una sua vitalità autonoma. Il sig. Perolini si è anch'egli rallegrato dell'iniziativa e ha messo a disposizione del nuovo Club la somma di lire 20.000, residuo della gestione del Cineclub.

La prima iniziativa del Club fu quella di portare a Crema una compagnia teatrale di Milano. Lo spettacolo, molto atteso, si tenne nella sala Pietro da Cemmo il 29 maggio. La collina di Spoon River*, dal testo di Edgar Lee Masters secondo la traduzione di Fernanda Pivano, venne recitata dalla compagnia "Lo Scrigno" di fronte ad un pubblico numeroso ed attento. Finalmente, pensarono, un po' di teatro professionale a Crema. Ma era una goccia nel mare, dato che di rappresentazioni non se ne facevano da anni e che la questione di una sala teatrale dignitosa continuava ad essere irrisolta. L'unica notizia dell'anno comparve il 19 luglio, ed era ancora un'ipotesi.*

Ormai matura l'idea di un nuovo teatro

CREMA, 18. – Una visita che il Sovrintendente alle Belle Arti prof. dott. Pietro Gazzola ha fatto di questi giorni nella nostra città, incontrandosi con il Sindaco prof. Cabrini, ha riportato d'attualità un problema di cui si discute da oltre cinque anni, quello della riforma della sala di spettacolo che ha sede nella chiesa di S. Domenico, problema che potrebbe anche essere risolto in tutt'altro modo, vale a dire con la cessazione dell'utilizzazione dell'insigne monumento come luogo di pubblico divertimento.

[…] Fra le opere da eseguire per espresso desiderio della Sovrintendenza era anche quella dell'eliminazione del «tabernacolo» eretto all'esterno della chiesa a ridosso della monumentale facciata che guarda sulla p.za Trieste. L'abbattimento del «tabernacolo» avrebbe richiesto la diversa collocazione della macchina e della cabina di proiezione e si era parlato di un progetto che prevedeva il rovesciamento dell'attuale disposizione della sala. […] Si tornò a parlare con maggiore insistenza di quanto non fosse già da assai tempo avvenuto, dell'utilizzazione della sala della monumentale chiesa a palestra scolastica. Le nostre scuole, come si sa, difettano di palestre, sono costrette a mandare gli allievi alla Palestra Comunale in via Stazione che è piuttosto decentrata. […] Dal primo progetto al secondo si sarebbe ora passati, da parte dell'impresa del Teatro Nuovo, ad un serio esame delle probabilità che offrirebbe la costruzione di una nuova sala di spettacolo in altro luogo. Le voci che corrono in questi giorni fanno riferimento ad un'area in viale della Repubblica.

Di arte si parlò dalle pagine del 18 gennaio, segnalando un giovanissimo artista che aveva vinto un affollato concorso a Roma.

Undicenne pittore cremasco si impone su 450 espositori

CREMA, 17. – Uno studente cremasco undicenne il quale rappresenta una rivelazione nel campo della pittura si è affermato a Roma in una mostra promossa dal Centro Studentesco Romano e organizzata dal settimanale «Vita». Il giovanissimo pittore è Aldo Spoldi, nato il 28 gennaio 1950 a Crema, dove abita tuttora in via Piccinardi insieme ai genitori e a tre fratelli.

Il giovanissimo pittore, che frequenta la prima classe della Scuola Media di Crema, ha partecipato alla rassegna romana con un suo autoritratto il quale è stato definito «un autoritratto pieno di malinconia che è forse l'unico esempio di autentica ingenuità in tutta la mostra». È questo il miglior elogio che poteva essere fatto all'autodidatta che si è imposto fra mille opere presentate dai 450 espositori.

[…] Aldo Spoldi con il suo autoritratto figura tra i venti pittori studenti segnalati ed è stato vivamente complimentato anche in considerazione della sua età, 11 anni non ancora

compiuti, mentre l'età degli altri partecipanti è stata in media di 20 anni. La premiazione è stata fatta a Roma alla presenza delle maggiori autorità fra le quali i ministri Segni e Bosco e il card. Confalonieri.

È questo il primo successo in campo nazionale ottenuto dalla giovane rivelazione cremasca ed è il secondo premio vinto dallo studente Spoldi, il quale nel dicembre 1960 alla Mostra Comunale di Pescarolo si è classificato al terzo posto della categoria giovani con l'opera «Ponte Serio». Al pittore in «erba» e studente Aldo Spoldi, al quale l'ispirazione non manca ed è quanto mai spontanea, l'augurio vivo di nuove affermazioni e di un lusinghiero avvenire nel campo della scuola e della pittura.

Il 17 marzo si andò a cercare nella qualità dei pegni lasciati al Monte di Pietà quale fosse diventato il tenore di vita dei cremaschi negli ultimi anni.

La clientela del "Monte" verso una selezione

CREMA, 16. – […] Alla diminuzione dei piccoli pegni ed in specie, come abbiamo detto, delle biciclette e della biancheria (le biciclette in magazzino al Monte sono una settantina, meno di un terzo di quelle di qualche anno fa, e la biancheria nuova è esattamente in diminuzione del 25 per cento, la biancheria usata non viene neppure accettata) fa riscontro un aumento dei preziosi, in ragione di almeno il 15 per cento. […] Oggetti dunque superflui, quelli in oro, ma oggetti che i proprietari e le proprietarie lasciano al Monte per un breve periodo di tempo, in media (una media dell'80 per cento) vanno a ritirarli nel termine di sei mesi. I pegni «diversi» invece vengono rinnovati almeno una volta nella proporzione del 60 per cento, a testimonianza che appartengono e provengono da ambienti modesti per i quali il Monte è come un vecchio amico che nei momenti di impiccio aiuta con immediatezza e con discrezione concede dilazioni e senza interesse se il prestito non supera le 2.000 lire, con l'interesse del 6 per cento per i prestiti oltre le 2.000.

Nessun televisore, però qualche frigorifero, qualche cucina di quelle moderne, una quindicina di macchine da scrivere; sono rappresentati anche i giradischi da una pattuglia di quattro o cinque esemplari. Sparite peraltro le macchine fotografiche perché questo oggetto è venduto in tipi di poco pregio che perciò non offrono sufficiente garanzia come pegno. […] L'elemento affettivo opera più di quanto non si creda, perché ogni oggetto, anche se apparentemente trascurabile, si porta appresso un carico di riferimenti, di ricordi che spiace abbandonare.

[…] Le statistiche di questi ultimi anni di gestione indicano, insieme al miglioramento del tenore di vita della nostra popolazione, un assestamento della nuova figura che ha assunto il Monte, quella di un ente che esercita una particolare forma di credito ad una clientela che in un certo modo va selezionandosi. […] Nel 1955 e nel 1956 i prestiti del Monte sono ammontati ad 8 milioni, che sono saliti a 10 milioni nel 1957, a 12 milioni nel 1958, a 12.600.000 nel 1959, a 12.900.000 nel 1960. Ancora quattro cifre a riprova della nuova caratteristica che va contraddistinguendo il Monte: al 31 dicembre del 1959 erano stati accertati 1.831 pegni giacenti per l'importo di 7 milioni, al 31 dicembre del 1960 i pegni giacenti erano scesi a 1.670 per un valore di 6.300.000 lire.

Erano passati cento anni dall'unità d'Italia, ed anche Crema ricordò l'anniversario con una serie di iniziative, come riportato il 28 marzo.

Il Centenario dell'Unità fervidamente celebrato ieri

CREMA, 27. – […] La cerimonia ufficiale della manifestazione ha avuto luogo poi al Teatro Nuovo, in piazza Trieste. Dopo l'inno di Mameli eseguito dagli alunni delle scuole elementari accompagnati al pianoforte dal maestro Vanni Groppelli, l'assessore maestro Archimede Cattaneo, a nome della civica amministrazione, ha rivolto un ringraziamento alle autorità intervenute ed ha fatto rilevare l'importanza della manifestazione. Successivamente il prof. Cattagni, già ispettore scolastico della Circoscrizione di Crema, e attualmente presidente del Centro per l'apostolato della bontà nella scuola ha invitato sul palco le bambine Ermelinda Mandotti di 11 anni e Francesca Moretti di 12 anni ambedue residenti in frazione di Santa Maria della Croce di Crema le quali il 29 febbraio 1960 alle ore 13,30 mentre stavano andando a scuola, vista la bambina Maurizia Lunghi di 8 anni cadere nelle acque della roggia che scorre in via Mulini, senza esitazione si gettavano nelle acque riuscendo a trarre a riva la scolara.

Intanto le vie limitrofe a piazza Garibaldi stavano pian piano trasformandosi, stimolate dalla costruzione del futuro condomino e albergo "Platano". Il giornale del 9 aprile segnalò, ad esempio, la scomparsa di una trattoria cara ai cremaschi.

Sta per sparire la "Chiodera". Al suo posto un moderno edificio

CREMA, 8. – La trattoria della «Chiodera», una delle più vecchie della nostra città, sta per scomparire. Il complesso delle case che occupa il tratto finale di via Civerchi, che fa fronte su piazza Garibaldi ed è compreso nella antica denominazione, sta infatti per essere abbattuto per far posto ad una moderna costruzione che sorgerà a cavallo della piazza e della strada suddetta. Nel secolo scorso era stata installata in questo luogo una fabbrica di chiodi, da qui la denominazione che si è successivamente estesa ad un albergo ed all'intero isolato; l'albergo della «Chiodera», nei ricordi degli anziani, ha avuto i suoi tempi di splendore.

Posteriore all'albergo del Pozzo Vecchio, […] la «Chiodera» conquistò in seguito la supremazia che conservò e protrasse sino agli inizi del nostro secolo e che poi le fu insidiata da altre iniziative, quando andò scomparendo, travolta anch'essa dalla motorizzazione, la tradizione degli alberghi con lo stallo. La demolizione della «Chiodera» ha avuto inizio sul fronte posteriore del complesso delle vecchie case, dei vecchi tetti, degli altrettanto vecchi cortiletti, che ora ad uno ad uno sono caduti sotto i picconi, portandosi via per sempre come una fetta del mondo di ieri.

Non finivano qui le novità urbanistiche nel centro di Crema. Il 20 aprile si parlò di un semaforo.

In un mese "assimilato" il nuovo semaforo alle Quattro vie

CREMA, 19. – L'installazione del nuovo semaforo alle Quattro Vie è un fatto di un certo rilievo nella vita cittadina da un mese a questa parte. Il nuovo semaforo ha infatti costretto la nostra popolazione ad assuefarsi ad una disciplina, diciamo, meccanica che le era inconsueta da gran tempo, cioè da quando, dopo precedenti esperienze, poco gradite, le autorità comunali erano ripiegate sull'impiego dei vigili urbani i quali incontravano maggiore simpatia che non lo strumento automatico.

[…] L'entrata in funzione del nuovo semaforo produsse, come era naturale, un certo sconcerto nella popolazione che era abituata all'apporto umano del vigile gentile, il quale si prendeva cura tanto dei bambini che delle persone anziane, in specie le signore, e così i più deboli si sentivano protetti ed accompagnati, soprattutto nelle giornate invernali quando il terreno sdrucciolevole cela insidie che vanno cautamente superate. […] La maggiore intensità del traffico alle Quattro Vie si produce poco dopo mezzogiorno e alle 17,40 quando tornano dal lavoro le maestranze occupate negli stabilimenti del viale di S. Maria.

Due importanti inaugurazioni vennero annunciate dal numero del primo maggio.

Inaugurate la sede della Biblioteca e la modernissima Centrale del Latte

CREMA, 30. – Questa mattina alle 10 è stata inaugurata la nuova sede della Biblioteca Civica sistemata, come è noto, al piano superiore del restaurato convento di Sant'Agostino che ospita il Centro Culturale, in via Dante Alighieri. […] Le autorità hanno visitato la bellissima sede della Biblioteca: direzione, sala di distribuzione, sala di lettura e di studio, depositi libri, il tutto sistemato in ampi e luminosi locali. Quasi 50.000 i volumi disposti in metallici scaffali e che sono a disposizione del pubblico. […] Il dott. Giovanni Bordo, presidente della Commissione per la Biblioteca Civica ha letto un «quadro» descrittivo delle varie vicende storiche precisando che la Biblioteca di Crema è entrata ufficialmente nella vita della città nel 1863 unitamente all'asilo e alla scuola serale. Il dott. Bordo, dopo aver reso noto che dal 1956 la Biblioteca di Crema è collegata per la rete di prestiti con la Biblioteca governativa di Cremona, ha sottolineato che nel 1959 il Ministero della Pubblica Istruzione ha donato alla nostra Biblioteca la scaffalatura e dopo aver rivolto un pensiero alla contessa Ginevra Terni de Gregory, recentemente scomparsa, e al sig. Mario Perolini i quali con molta competenza hanno presieduto nel passato il Consiglio di vigilanza della Biblioteca, ha elogiato l'opera dell'attuale bibliotecaria.

[…] Il vescovo e le altre autorità provinciali e locali hanno poi raggiunto la «Centrale del Latte» in via Milano 2, dove erano intanto convenute altre personalità. […] La nuova sede inaugurata è stata progettata dall'architetto dott. Arrigoni il quale oltre che progettista è stato anche un valido iniziatore avendo egli intravisto la possibilità dell'inizio di una intensa attività nel settore lattiero nella nostra zona. […] Il nuovo moderno impianto deve essere considerato il più moderno che esiste oggi in Italia e forse in Europa. Lo stabilimento lavora attualmente 80 quintali di latte al giorno, quantitativo che viene smaltito nello spazio di un'ora e mezza circa. Lavorando a pieno ritmo lo stabilimento può smaltire quotidianamente dai 400 ai 500 quintali di latte e può servire una città di oltre 100.000 abitanti. Attualmente la centrale distribuisce il latte raccolto nelle stalle del cremasco e del pandinasco, alla città di Crema e in vari Comuni del Circondario dopo averlo pastorizzato ed imbottigliato.

Come chiamavano i cremaschi i propri figli? Un ameno articolo del 6 maggio ne riportò un nutrito elenco.

Tradizione e gusto moderno nei nomi posti ai bambini

CREMA, 5. – Malgrado il mutare del costume e delle abitudini, risulta dall'indagine che i nomi tradizionali ancora si sostengono e che la tendenza alla nuova onomastica si manifesta assai più nei nomi delle bambine che non in quelli dei maschietti. Questo il risultato dell'indagine che si riferisce ai nomi posti ai nati nel 1960. Maria domina tuttora ed assai largamente con 28 denominazioni e 26 denominazioni composte (Mariagrazia, Mariateresa, Mariarosa, Marialuisa, Mariangela, Maristella, Maria Rita, Mariantonella, Mariella, Marinella), solo due sono le Marine, queste ultime offrendo la prova che la famosa canzone non ha influito gran che sulla scelta dei genitori. […] Giuseppina è un nome che invece è in decadenza, solo 7, mentre Francesca tiene con 11 e Giovanna ne conta soltanto 4 alle quali però vanno aggiunte le Giannine, le Giampaole, le Gianfranche, le Giancarle. Angela (e un'Angioletta e un'Angelide) è pure in ribasso con 6 denominazioni. Anna ne ha 7 con 9 Annamarie, Antonietta soltanto 3 largamente superate da Antonella con 9. […] Sale Daniela con 7, una Dalmazia, 2 Dolores, una Donatella. Elena ed Elisabetta, nomi regali con 4, Edi 2, Enrica pure 2, Enrichetta una sola. Difende la tradizione Francesca con 11. […] Passiamo a 2 Ivane ed a 2 Isabelle, una Imelda, Innocenza, Ileana per toccare i nomi moderni che sanno di riviste moderne e di televisione con Loredana (6) e Lorella (4), forse quest'ultima ispirata dalla valletta del Musichiere. […] La moda si fa avanti con 8 Patrizie che battono 7 Paole.

[…] I nomi dei maschi sono stati più convenzionali nel complesso. Il primato assoluto spetta a Giovanni con 18 punti ed ai suoi derivati di Giampietro, Gianfranco, Gianmatteo, Giampaolo, Gianluigi, Giambattista, Gianluca, Gianmario. Seguono Giuseppe con 17 ed Angelo con 13.

Un ritratto di un apprezzato pittore cremasco, il 4 luglio.

Il "semestre felice" del pittore Gianetto Biondini

CREMA, 3. – Il primo semestre di questo 1961 è stato il più significativo della vita artistica del pittore concittadino Gianetto Biondini, che ha senz'altro segnato la sicura e feli-

cissima affermazione. […] Dalle mostre in Crema nel 1957, nel 1958, ancora nel 1960, mostre ch'egli allestiva per atto di volontà e per ragioni di sopravvivenza, Biondini ha tentato, diciamo, un'escursione a Cremona nel 1957, accolto dall'aperta simpatia degli artisti cremonesi e dall'apprezzamento abbastanza tangibile degli amatori.

[…] Nel gennaio di quest'anno allestisce una personale a Cremona, ed inizia così il suo «semestre felice». A Cremona espone 30 opere e con lui è anche Fayer, pur egli cremasco, ottimo pittore, di forte temperamento, di vigoroso impressionismo. Hanno entrambi successo, vendono. […] Si chiama Gianetto, con una sola enne, in memoria di un parente morto, ma tutti non vogliono saperne di un Gianetto e lo trasformano in Giannetto. Lui non protesta, dice che in fondo è persino giusto che lo chiamino Giannetto con due enne, e sembra scusarsi di quel suo grazioso nome che anch'esso appartiene alla sua singolare personalità.

E mentre Crema superava i trentamila residenti, come annunciò il giornale del 16 luglio (ma l'effettivo traguardo avvenne nel mese del gennaio 1962), il 23 La Provincia *cambiava impaginazione e le cronache cremasche si trovarono a far parte delle "Cronache di provincia"; nelle rubriche "In breve dal cremasco" o "Notiziario cremasco" si riportarono le brevi, mentre gli articoli principali recarono cartigli con il nome del paese. Alcuni bordi incorniciarono le notizie ed apparvero un numero maggiore di fotografie. Comparve anche una rubrica di lettere intitolata "La parola ai lettori", in seguito "La voce del pubblico". Occasionalmente venivano proposte spigolature di tradizioni locali in "Omnibus cremasco", mentre "Avventure in provincia" propose situazioni e personaggi pittoreschi.*

Con l'estate che si faceva sentire, niente di meglio che descrivere, l'11 agosto, "il mare di casa nostra" cioè

Le spiagge di Pizzighettone

PIZZIGHETTONE, 10. – […] Siamo giunti nelle prime ore di un pomeriggio festivo alla spiaggia del «Bosco» sita ad un chilometro dal centro abitato e precisamente sulla riva destra del fiume. A crogiolarsi sotto i raggi del sole abbiamo trovato due giovani di Pizzighettone: Pinuccia e Rosa, che stanno trascorrendo le ferie lungo le rive dell'Adda; durante gli infuocati pomeriggi prendono il sole, fanno qualche bagno e leggono qualche rivista. Le due fanciulle non sono fidanzate e non pensano per ora a trovarselo; dello stesso parere è la signorina Rita di Cavacurta che anch'essa trascorre le ferie sulla spiaggia pizzighettonese a prendere un po' di tintarella.

[…] Per giungere alla spiaggia denominata «Manna» si deve percorrere una tortuosa quanto suggestiva stradina campestre, popolata di bassi cespugli e pioppi; i cespugli servono per spogliatoi, i pioppi per ombrellone.

A prendere il sole sulla spiaggia della «Manna» abbiamo trovato una graziosa signora scozzese, la signora Lidia Hughes con la figlia Elisabetta di anni 7; la signora ci ha precisato di divertirsi alla spiaggia dell'Adda e di aver imparato a nuotare proprio nelle acque del nostro fiume. […]

Una allegra compagnia di ragazzi e di belle fanciulle è capeggiata dal signor Vittorio Baldrighi agricoltore di Pizzighettone; il Baldrighi passa le ore della domenica tra la spiaggia e qualche corsa con i karts. Sono con lui lo studente in agraria Mario Cerioli di Pizzighettone appassionato cultore di equitazione, la signorina Giuliana Bolzoni, di 19 anni.

Alla spiaggia della «Manna» abbiamo trovato nientemeno che il cuoco della mensa della Pirelli, signor Nino Spelta, che viene all'Adda per ritemprarsi dalle fatiche quotidiane e per pensare nuove ricette da preparare durante la settimana: il suo piatto preferito sono le lasagne al forno.

Il 12 settembre il giornale annunciò la scomparsa dell'avvocato Guido Crivelli, dal 1952 vicepresidente della Provincia di Cremona e presidente del Collegio dell'ordine degli avvocati di Crema.

Il primo ottobre si parlò della Fiera di San Michele, tenutasi accanto al nuovo Macello Pubblico di Crema.

Felicemente conclusa a Crema la fiera-mercato di S. Michele

CREMA, 30. – […] Il Sindaco di Crema ha poi annunciato che la tanto auspicata rinascita del mercato bestiame di Crema è ormai un fatto compiuto. Infatti nella zona attigua al nuovo Macello Pubblico, sito in via Piacenza, a ridosso della circonvallazione sud della città, al primo martedì di ogni mese sarà tenuto il mercato bestiame. La comunicazione è stata accolta con viva soddisfazione dagli agricoltori e commercianti presenti i quali hanno assicurato che non diserteranno il mercato cremasco in quanto rappresenta, come lo è stato nel passato, un importante punto di riferimento per le quotazioni.

Il 18 novembre apparvero i primi dati ufficiosi sul censimento della popolazione. I risultati definitivi furono resi noti solo verso la metà dell'aprile del 1962.

La popolazione di Crema in 10 anni è aumentata di 1995 unità

CREMA, 17. – In una sala del palazzo municipale si è riunita la Commissione comunale istituita per il censimento della popolazione. Erano presenti oltre al Sindaco prof. Giacomo Cabrini, presidente, i sigg. comm. ing. Eliseo Restelli in rappresentanza degli industriali, il maestro Thevenet in rappresentanza del direttore didattico dott. Negri, il prof. Angelo Maria Piantelli, il maestro Fausto Baroni in rappresentanza della CISL, il dott. Albino Stelvi, segretario capo del Comune, il maestro Elia Zambelli, vice segretario capo, e il maestro Francesco Valdameri capo sezione dei servizi demografici.

La Commissione ha preso atto che al 10 novembre 1961 i dati, non ancora definitivi, del censimento della popolazione residente cremasca, erano i seguenti: abitazioni 8318; famiglie 8.332; maschi 14.406; femmine 15.478. Popolazione residente complessiva 29.884.

Confrontando questo dato con quello del censimento nel 1951 (popolazione residente 27.889) si rileva che in dieci anni la popolazione cremasca è aumentata di 1.995 unità con un incremento quindi superiore al 7 per cento.

……1962

negozi aperti la domenica, l'istituto delle sordomute povere, concorso per gli Ostaggi, il Politeama Cremonesi, Crema calcio, si inaugura il palazzo comunale, la crisi della Latteria Agricola, la tragedia di Voghera, i cremaschi e il matrimonio, le dimissioni (rientrate) di Cabrini, il piano regolatore di Crema, le attività del Club del Teatro, un cremasco in un plotone d'esecuzione, il cenone di S. Silvestro

La recente impaginazione del giornale diede spazio a rubriche e a spazi variegati: spesso comparvero ritratti di personaggi locali improvvisamente saliti agli onori della cronaca per fattori anagrafici o per il loro mestiere in via di estinzione. Poi non mancarono le descrizioni di luoghi, che più che altro erano bozzetti di atmosfere paesane, come quella comparsa il 12 gennaio.

Caffè di casa nostra. Papetti di Soncino

A Soncino lo chiamano il «caffè grande». È posto sotto i portici di piazza Garibaldi ed è il regno della briscola. Il proprietario, Paolino Papetti, non gioca: però si diverte lo stesso. Se la spassano egregiamente anche i numerosi clienti delle ore 13. Perché? Presto detto: al tavolo centrale, contornati da una folla schiera di sostenitori, siedono quattro imponenti personaggi: Federico Maternini, Gino Carnesella, Alfredo Bergonzi e Pietro Ferrari. Che fanno? Giocano a briscola, con l'urlo ed il botto.

Maternini sta con Ferrari e Carnesella con Bergonzi. Sempre. E gridano come dannati. Ferrari dice che la briscola l'ha inventata lui, Carnesella afferma che Maternini è un brocco. Maternini ribatte che Carnesella sa giocare soltanto alla lippa. E Bergonzi? Lui non dice niente.

[…] C'è la televisione, con una sala apposita ed una bella schiera di «aficionados». Paolino Papetti dice però che 50 mila lire all'anno di abbonamento sono troppe. Lui, il nostro Paolino, fa anche il pasticcere e sforna certe specialità da leccarsi i baffi. Lui, comunque, i baffi non li ha.

Quello di Papetti è un caffè sportivo. Niente «tifo» però. I clienti parlano con pacatezza, gustano il caffè e gli altri beveraggi e si divertono. Al biliardo il cannone è Antonio Viola. Gli assi della scopa sono Enrico Cavalli e Nino Duranti. La scena della «scala 40» è dominata da Pietro Raimondi, il postino. L'imperatore del «tresette a non prendere» è Beppe Barelli, il sarto.

Questione calda: il turno di riposo settimanale dei negozi. Allora si lavorava anche di domenica ed i negozianti di Crema avanzarono richiesta di poter abbassare le saracinesche nel giorno di festa. Dal giornale del 16 febbraio. Articolo di Sergio Lini.

Referendum tra i commercianti per la chiusura domenicale

CREMA, 19. – […] Nel corso di una riunione tenutasi nei giorni scorsi presso la sede municipale, l'Amministrazione comunale ha confermato ai rappresentanti dei commercianti che per il corrente anno non è possibile giungere al provvedimento di chiusura in quanto i posteggiatori del mercato settimanale hanno un contratto per 4 mercati e quindi non aderirebbero ad un'eventuale soppressione del mercato domenicale; soppressione chiesta dai commercianti come condizione irrinunciabile per chiudere anch'essi alla domenica. L'Amministrazione comunale tuttavia ha pregato i rappresentanti dei commercianti di definire chiaramente il loro atteggiamento (favorevole o meno) ad una eventuale chiusura affinché ci si possa regolare per il futuro. Pertanto la stessa Associazione Commercianti provvederà ora a tenere regolare referendum fra tutti gli interessati, al fine di fissare una linea di condotta ufficiale.

E referendum fu. La consultazione avvenne il 27, 29 e 30 aprile. Se ne saprà l'esito il 3 maggio.

In maggioranza i commercianti per la chiusura domenicale

CREMA, 2. – […] I 569 commercianti invitati a votare dovevano riempire una scheda e cioè rispondere a tre domande, se desideravano o no la chiusura domenicale. […] Soltanto 425 sono stati i votanti con una media quindi complessiva del 74,692%. […] Per la chiusura totale domenicale hanno risposto favorevolmente 241 commercianti dei quali 136 appartenenti agli alimentaristi, 33 della categoria abbigliamento e 72 della categoria generi vari. Contrari alla chiusura domenicale 66 esercenti.

Un articolo del 25 febbraio descriveva un'istituzione cremasca poco nota.

L'Opera Pia Sordomute Povere ha bisogno di essere aiutata

CREMA, 24. – Non tutti conoscono a fondo le finalità e l'attività di una delle più anziane istituzioni della nostra città: l'Opera Pia Sordomute Povere la quale, fondata nel 1840, ha la propria sede nell'attuale via Pesadori.

[…] Scopo quindi principale il recupero di bambine non nella loro pienezza fisica; hanno diritto alla preferenza prima le sordomute povere di Crema e del Circondario cremasco, poi quelle residenti in provincia di Cremona e, fino alla copertura dei posti disponibili, le sordomute di tutta Italia. Sempre secondo tale regolamento la durata del ricovero non doveva allora oltrepassare otto anni fatta eccezione per le orfane e le abbandonate.

[…] La sede dell'Opera Pia Sordomute, come abbiamo detto, è in via Pesadori 19 ed i locali, tutti occupati, a disposizione sono: cinque aule per l'insegnamento, camerate per un complessivo di ottanta posti letto, una piccola Cappella per le funzioni religiose, un salone per le ricreazioni, abitazione per il personale direttivo ed insegnante. Presso l'Istituto funziona la Scuola elementare parificata istituita il

1962. Errori sui segnali stradali a Crema Nuova

1962. Piazza Fulcheria, Crema Nuova, ancora senza illuminazione

1962. L'ingresso della Latteria Agricola di Crema

1962. La formazione dell'Internazionale, campione d'Italia 1962-63. Il terzo accosciato da destra, il calciatore cremasco Mauro Bicicli (soprannominato Bicicli III, all'Inter fino al 1967)

1962. Crema, la lunga fila per ritirare la pensione all'ufficio postale di Piazza Trento e Trieste

22 novembre 1932. nello stesso Istituto sono in funzione laboratori di maglieria, taglio, sartoria, biancheria, camiceria, stireria, ricamo, rammendo e anche di arte culinaria.

L'Opera Pia ospita ora una trentina di sordomute delle quali una decina di età avanzata.

[…] Il metodo di insegnamento nella scuola elementare speciale per sordomute è quello "orale puro" il quale inizia con l'insegnamento di articolazione e prosegue con l'insegnamento di lingua. […] L'altro personale richiesto per il buon andamento dell'Opera Pia viene fornito dall'Istituto Canossiane. Terminati gli studi le alunne sordomute, sordastre e audimute, se non richieste dai familiari, passano nei laboratori scegliendo a piacimento il mestiere che a loro più aggrada.

Il 28 marzo si lesse di un concorso indetto dal sindaco Cabrini che, nell'imminenza della riapertura del palazzo comunale, intendeva abbellire la sala del consiglio con un'opera su grande tela (tre metri per nove) rievocante l'episodio degli ostaggi cremaschi. A tale proposito mise in palio un premio di lire 1.250.000, oltre al rimborso spese. I pittori concorrenti avrebbero dovuto consegnare entro la metà di maggio un "bozzettone" di un metro per tre.

Un articolo del 15 giugno elencò i partecipanti alla competizione artistica. Vincitore, ed autore del grande dipinto tuttora visibile nell'aula del consiglio comunale di Crema, sarà Perolini.

Nove i pittori partecipanti al concorso "Gli ostaggi"

CREMA, 14. – I «bozzettoni» degli «Ostaggi» presentati da nove pittori cremaschi attendono il giudizio insindacabile di una giuria che scelga il migliore da porre nel restaurato Palazzo Comunale di Crema.

Le opere dei pittori cremaschi sono state depositate in una sala della Biblioteca Civica di Crema e solo alla giuria sarà consentito di vederle ed esaminarle. La giuria è così composta: sindaco di Crema prof. Giacomo Cabrini; arch. prof. Eugenio Soldati, prof. Mario Monteverdi e signor Corrado Verga. I seguenti 9 pittori cremaschi hanno presentato i bozzettoni sviluppanti il tema del concorso: Gianetto Biondini, Carlo Fayer, Rosario Folcini, Ugo Bacchetta, Sergio *(errore dell'articolista; in realtà si tratta di Federico. NdA)* Boriani, Paolo Rossi, Guido Lupo Pasini, Giuseppe Perolini, Wlady Sacchi.

L'8 aprile si chiuse finalmente un'annosa questione.

Approvato il progetto per il nuovo ufficio postale

CREMA, 7. – È giunta notizia che, grazie all'interessamento dell'on Patrini, il progetto del nuovo edificio delle Poste di Crema è stato finalmente approvato, e che l'appalto dei lavori sarà fatto il prossimo 20 aprile.

La notizia, inutile sottolinearlo, sarà accolta con viva soddisfazione da tutti indistintamente i cittadini cremaschi ai quali sono ben note le tristi condizioni dell'attuale sede postale con pavimenti in legno rotti, con topi che spaventano continuamente le signorine addette allo smistamento.

Un importante edificio di pregio, tra i tanti che stavano seguendo la stessa sorte, stava per scomparire. Il giornale ne parlò l'11 aprile, rievocando una lunga storia. A dispetto del titolo, la sua scomparsa avverrà in realtà nel 1964.

Tra un mese verrà abbattuto il più vecchio locale di Crema

CREMA, 10. – Il Politeama Cremonesi tra un mese circa si chiuderà. Lo stabile di via Mazzini e di piazza Vittorio Emanuele verrà abbattuto e ricostruita sarà la nuova sede di un Istituto bancario che attualmente ha i suoi sportelli in via Cesare Battisti.

Con la chiusura del Cinema Cremonesi scompare il più vecchio locale divertimento della città di Crema. Il sig. Angelo Cremonesi, che in via Mazzini gestiva una rinomata pasticceria con annesso caffè, nel lontano 1903 in visita alla Fiera Internazionale di Torino fu attirato dalla affluenza del pubblico verso un padiglione: quello dei fratelli Lumière ed incuriosito seguì la folla. Si trattava della «lanterna magica» che per 3 centesimi (costo del biglietto di ingresso al padiglione) trasmetteva un rotolo di film della lunghezza di circa 50 metri. Durata della trasmissione quattro-cinque minuti.

Il Cremonesi, al quale non mancava certamente il bernoccolo dell'intelligenza ed il senso affaristico, che nel 1897 si era trasferito a Crema, di ritorno dall'America, pensò subito di sfruttare la scoperta dei Lumière e progettò un piccolo cinema teatro. Per «assaggiare» l'umore del pubblico cremasco, l'industrioso commerciante in un salone del caffè (attualmente il locale di entrata al cinema) impiantò un piccolo palco; ingaggiò delle ballerine-cantanti straniere e all'ora del tè una orchestrina accompagnava le canzoni intercalate da ballabili.

[…] Il sig. Cremonesi, certo ormai del successo, faceva iniziare nel 1907 i lavori di costruzione dell'attuale Politeama che oltre al palcoscenico è completo di camerini per gli artisti. Il piccolo teatro si inaugurò nel 1908 con la messa in scena di tre opere: «Don Pasquale», «Barbiere di Siviglia» e «Pipeltèt». La stagione lirica durò un mese; la parte finanziaria un disastro.

[…] Il dinamico proprietario non si scoraggiò nonostante che anche parte della stampa cremasca di allora movesse appunti al suo operato di «impresario» mentre unanime era stato il consenso per la costruzione del locale. La «Libera Parola» del 12 settembre 1908 pubblicava: «[…] È una costruzione elegante in stile liberty veramente simpatica nella forma e per le linee architettoniche e per le decorazioni. Ingegnosa è la bellissima loggia di forma tonda e costrutta in modo da sopprimere le antipatiche colonne di sostegno, così nocive per la platea. Così è ammirabile il palcoscenico il quale benché piccolo, non manca di ogni comodità anche per quanto riguarda i camerini degli artisti. Nell'interno la platea è coperta da un'ampia tettoia in ferro, artisticamente lavorata dalla ditta Villa & Bonaldi».

Dall'opera si passò all'operetta e poi al cinema per tre serate la settimana. Dal 1909 al 1914 il cinema funzionò poi per quattro sere; il mercoledì e il venerdì invece erano desti-

nati rispettivamente al ballo e al pattinaggio. […] Ci sembra interessante precisare che il sig. Cremonesi accettava anche abbonamenti annuali. Con il dott. Federico Pesadori, il poeta dialettale cremasco, il giorno 8 gennaio 1909 venne concluso un contratto di abbonamento annuale «con diritto a qualsiasi spettacolo e divertimento che si terrà nel Politeama per la somma di L. 72 senza pretese di reclamare per qualsiasi spettacolo. Pagamento mensile di L. 6».

[…] A poco a poco i macchinari vennero rinnovati; dalla lanterna Pathé Frère si passò alla Fumagalli e poi alla Pio Pion nel 1920. Nel 1930 venne messa in funzione la «Cinemeccanica» (il sonoro che in primo tempo consisteva in un disco sul quale era inciso il parlato o la musica e che funzionava in sincronia con la pellicola). Il sig. Cremonesi nel 1927 gestì per un anno anche il Cinema Vittoria e nella stessa annata provvedeva all'allargamento del Politeama comperando la casa a fianco situata nell'allora piazza Roma.

Il dinamico sig. Cremonesi […] morì nel 1932. Il resto è storia di ieri: la pasticceria venne chiusa e il Politeama Cremonesi per parecchi anni dato in affitto. Poi la signorina Lia e il comm. Giuseppe Cremonesi, figli dell'indimenticabile sig. Angelo, pensavano bene di gestire direttamente il locale. Lo scorso anno morì la signora Celestina vedova Cremonesi e si può dire che con essa è morta tutta l'attività e l'opera di suo marito. […] È intenzione del commendator Giuseppe Cremonesi di riaprire il cinema a fianco di quello attuale sempre da via Mazzini a piazza Vittorio Emanuele. […] Auguriamoci che tutto si risolva per il bene se non altro perché Crema possa nel nome di «Cinema Cremonesi» ricordare sempre colui che ha portato nella nostra città la «lanterna magica».

Altri ricordi. Nell'articolo del 13 aprile si riportò la relazione di Carlo Mariani, socio del Panathlon Club di Crema, tenuta durante una riunione dell'associazione. Stavolta si trattò di storia sportiva.

Panoramica del calcio cremasco dalle origini ad oggi

CREMA, 12. – […] La prima squadra di calcio che sorge a Crema ha il suo battesimo nel 1908. All'anagrafe generale si inscrive con un nome romantico e interpretativo del vero significato dello sport: la «De Amicis». Sono momenti eroici quelli con i fondatori della società che sono nel contempo anche giocatori, e primo presidente è il sig. De Capitani d'Arzago.

[…] Il campo di gioco è sull'attuale Campo di Marte, con le porte mobili trasportate dai giocatori e dirigenti alla fine di ogni partita sotto qualche porticato ospitale delle vicinanze o nascoste sotto le frasche nei campi vicini. giocatori e dirigenti si tassano ogni domenica di qualche spicciolo per provvedere al rudimentale equipaggiamento e all'acquisto di qualche pallone.

[…] Nel 1910 la De Amicis cambia denominazione e si chiama Crema F.B.C. La squadra partecipa a tornei ed a coppe che la impegnano in accanite contese con i rivali di Treviglio, di Lodi, di Piacenza, di Codogno e del Milanese. La guerra del 1915-1918 impone la sospensione di ogni attività e i rossoblu si ritrovano dopo Vittorio Veneto e riprendono l'attività nella stagione 1919-1920. Presidente onorario è il conte ingegnere Mario Marazzi mentre presidente effettivo è il signor Cirillo Quilleri. Diventano titolari della prima squadra i reduci dalla prigionia e i giovani del vivaio del periodo delle origini. Il Crema incomincia le sue partecipazioni ai campionati regionali e intanto ha trasferito le sue tende dal campo di Marte al campo militare di via Piacenza. […] Anche i colori sociali diventano bianco-neri per il motivo semplicissimo che il piccolo bordo in bianco non è invaso dal nero della maglia, evitando così l'inconveniente delle maglie rosso-blu che dopo la prima lavatura erano simili a maglie iridate per la decomposizione dei colori. Il Crema F.B.C. diventa l'A.C. Crema.

Nel 1922 si inaugura il nuovo e attuale stadio e il Crema disputa incontri internazionali. […] Nella stagione 1923-24 vince il campionato lombardo di terza categoria corrispondente all'attuale Serie C e dopo aver battuto il Codogno in due partite memorabili, acquisisce il diritto di iscriversi al campionato di seconda divisione corrispondente all'attuale Serie B. È nel girone con la Lucchese, Pistoiese, Prato, Fiorentina, Spal, Carpi, Treviglio, Viareggio, Gonzaga. Intanto incominciano a prendere il volo diversi giocatori nero-bianchi. Tonino Vailati passa al Brescia a far coppia con Pasolini; Genzini indossa la casacca del Monza, Bruschieri va all'Atalanta; «Cesira» Moretti al Milan, Desti alla Cremonese.

[…] Il Crema ritorna ai campionati regionali diretto fino al 1933 da Cirillo Quilleri. […] C'è poi la parentesi lunga e dolorosa della guerra che vede il sacrificio di Mino Riccetti in Grecia, di Gianni Facchi in Africa, di Sacchi in Albania. Si riprende l'attività con il presidente dell'ante-guerra sig. Franco Belloni al quale succede nella stagione 1945-1946 il sig. Giovanni Riboli.

[…] È il momento di maggior fulgore della società che sfiora la promozione in Serie A con Boldizsar, Bosi, Piloni, Della Frera, Olmi, Cervati, Parati, Cattaneo, Mazza, Moretti, Aliprandi. Sono rincalzi validi Meanti, Bicicli I, Piazza, Braguti.

[…] Se ne vanno ogni anno i migliori. È la volta di Galli che passa al Lecco, di Bicicli I che veste il grigiorosso della Cremonese, di Bicicli II al Cagliari. Si profila la crisi direttiva del sodalizio e al ritiro del rag. Bignami; la responsabilità della società per sopravvivere cade sul signor Giuseppe Voltini attualmente in carica. Gli anni diventano difficili e all'anemico erario sociale danno annualmente linfa le partenze di Abbà (Marzoli), di Meanti (Milan), di Bicicli III (Inter), mentre la squadra fluttua nell'altalena di stagioni discrete e di altre sfortunate.

L'attività delle squadre minori, cosiddette rionali, cessa definitivamente salvo quella della Pergolettese.

[…] Il prof. Cabrini, dopo aver ringraziato per il gentile invito, ha rivolto un plauso al perito industriale sig. Nino Bellini ideatore del sorgere nella nostra città del Panathlon.

Articolo del 15 aprile.

I risultati definitivi ed ufficiali del censimento

[…] Siamo in grado oggi di pubblicare i risultati definitivi ed ufficiali del censimento nella nostra provincia riguardanti tutti i 115 Comuni.

Leggendo bene questi dati, paese per paese, ci possiamo veramente render conto come la nostra Provincia sia depressa, come si debba urgentemente intervenire affinché una realtà così amara non debba ripertersi nel prossimo censimento.

A 10 anni di distanza siamo diminuiti di 36.182 unità che è la risultante dei 383.175 cremonesi del 1951 e dei 346.993 del 1961.

[…] Soltanto 6 località hanno aumentato gli abitanti: Cremona, Crema, Pandino, Pizzighettone, Spino d'Adda, Vaiano Cremasco. Che considerazioni si possono fare? Che cinque paesi sono aumentati grazie all'industrializzazione; il sesto, Pandino, è aumentato data la vicinanza del più grande centro industriale del nord.

Tra i comuni che registrarono le più marcate diminuzioni demografiche rispetto a dieci anni prima, al primo posto c'era Soncino che da 9.810 era passata a 7.474 (meno 2.336), ed anche Castelleone registrò un arretramento notevole, passando da 8.807 a 7.725 abitanti.

Il 21 aprile il giornale poté finalmente annunciare che

dopo 7 anni è stata tolta la staccionata eretta nel 1955 davanti al Palazzo Comunale. I cremaschi hanno potuto così questa sera ammirare il loro Palazzo rimodernato ma che ha mantenuto la facciata nelle sue linee architettoniche primitive. La bellezza della costruzione è stata posta ancor più in risalto dall'illuminazione delle splendide sale che guardano sulla piazza. I lavori sono quasi ultimati, rimangono soltanto le necessarie rifiniture.

L'inaugurazione del rinnovato edificio pubblico fu raccontata con le parole del sindaco riportate il 19 giugno.

Il Palazzo Comunale simbolo della concordia di una comunità in continua ascesa

CREMA, 18. – «[…] Siamo anche lieti di constatare che sono cadute totalmente le perplessità di coloro che avrebbero voluto sostituire al Palazzo Monumentale un edificio dalle linee modernissime; si può affermare, con unanime consenso, che a gloria di Crema, si sono salvati i valori artistici e nel contempo si è realizzata una costruzione funzionale alle esigenze moderne. Mi è gradito perciò tributare a nome dell'Amministrazione e della cittadinanza, ai progettisti ing. Mosconi da Crema e arch. Perogalli da Milano un viva lode per il lavoro compiuto con competenza e sensibilità nell'armonico accostamento del nuovo all'antico».

Il 6 maggio si rimarcarono i lavori della nuova centrale elettrica.

Cresce la centrale elettrica

CREMA, 5. – Proseguono con particolare intensità i lavori per la costruzione della nuova centrale e stazione di trasformazione elettrica della Società Orobia.

La nuova stazione, capace di trasformare energia elettrica da 130.000 Volts a 150.000, sorge ove trovavasi la precedente, lungo viale Europa, appena dopo il campo Sportivo.

La nuova costruzione – progettata dall'Uffico Tecnico della Società, è che sarà terminata nel prossimo autunno, si è resa necessaria per far fronte alle continue richieste di energia che il processo di industrializzazione in atto continua ad avanzare.

Il mese di maggio vide deflagrare una questione che tenne occupata gran parte delle pagine cremasche. In realtà si giunse all'epilogo di una vicenda che si trascinava da tempo: la crisi della Latteria Agricola di Crema. In gennaio arrivò nella cooperativa, inviato dal Ministero dell'Agricoltura, un ispettore. Verso la fine del mese avvenne la nomina a commissario straordinario di Angelo Maria Piantelli, che prese le consegne dal precedente presidente Tito Zurla.

Sul quotidiano del 10 maggio, una lettera di Giuseppe Maffei, presidente della Camera di Commercio, faceva il punto della situazione che si era venuta a creare nella cooperativa, sulle cause che crearono dissidi tra i soci: per questo Maffei convocava un'imminente assemblea chiarificatrice.

Convocata per domenica l'assemblea dei soci della Latteria Agricola

[…] Si è detto che molti soci, e ciò risulta anche da comunicazioni firmate, desiderano svincolarsi dalla Cooperativa perché hanno la certezza di trovare chi acquisti il latte a maggior prezzo e con garanzie. […] Vi è poi chi afferma, con giusta motivazione, che con la liquidazione della Cooperativa, la maggioranza dei soci, costituita da piccoli produttori, andrà incontro a danni incalcolabili. Altri, poi, ritengono indispensabile mantenere in vita la Cooperativa, ma per un certo periodo di tempo affittarla ad industriali che diano garanzia di un prezzo remunerativo.

Il 15 maggio si lanciò un titolo a nove colonne.

Chiesto lo scioglimento della Cooperativa

CREMA, 14. – Scioglimento immediato della Cooperativa, libertà per i singoli soci di conferire e vendere il latte a libera contrattazione: questa la richiesta pressoché unanime e concorde di tutti i soci della Latteria Agricola di Crema riuntiti ieri in riunione presso il Teatro Nuovo su iniziativa della Camera di Commercio e di comune intesa fra le autorità sindacali della provincia. La riunione non aveva alcuna validità «statutaria» eppertanto nessuna deliberazione è stata assunta in via definitiva: si è avuta solo la conferma pubblica dell'orientamento della maggioranza assoluta dei soci verso lo scioglimento della Latteria per far cessare uno stato di disagio che si trascina da oltre un anno.

[…] Circa seicento persone (fra soci, loro familiari, dipendenti e funzionari di banche) erano presenti ieri mattina all'assemblea presieduta dal comm. Maffei. […] Piantelli

ha anche comunicato che nel quadro dei suoi compiti destinati a normalizzare la situazione aziendale, ha proposto il licenziamento di 15 dipendenti, ricevendone l'autorizzazione. Come è noto uno dei costi più pesanti e determinanti è rappresentato dall'eccessivo carico di mano d'opera in relazione alle capacità produttive dell'azienda.

Il giorno dopo, altro titolone.

250 soci notificano alle autorità proposte per sbloccare la situazione

CREMA, 15. – […] Questa sera un gruppo di 250 soci si è nuovamente riunito presso il Circolo Acli per poter fare meglio il punto dela situazione anche in relazione ad alcuni fatti nuovi verificatisi nella giornata odierna.

[…] I fatti nuovi cui abbiamo fatto riferimento all'inizio sono stati i seguenti. Come era stato ventilato, stamane qualche socio ha cessato di consegnare l'intera produzione o una parte notevole della stessa. Al primo giro di raccolta di questa notte si sono registrate due defezioni totali; al secondo giro invece risultava mancante circa il 40% della produzione giornaliera. Il Commissario dott. Piantelli provvedeva immediatamente a chiedere, a legittima tutela dell'interesse dei soci, dei creditori, delle banche e dei fornitori, il sequestro della produzione presso i due produttori. Nei confronti degli altri invece, e cioè di coloro che avevano consegnato solo parte della produzione, lo stesso dottor Piantelli si è limitato ad inviare un telegramma di diffida.

Intanto il giornale pubblicava un'interrogazione al presidente della Provincia di Cremona da parte dei consiglieri del PSI, Donati, Zaffanella e Merzario, sui fatti della Latteria Agricola. La situazione doveva seguire strade "istituzionali" per essere risolta. Piantelli andò dunque a Roma. Articolo del 18 maggio.

Il Commissario della Latteria autorizzato alla vendita globale del latte

CREMA, 17. – Il Ministero del Lavoro ha autorizzato il commissario governativo della Latteria Agricola ad iniziare gli atti preliminari ed a prendere i contatti necessari per la vendita globale del latte che viene conferito alla Latteria stessa da parte dei soci. […] A seguito della autorizzazione ministeriale il commissario potrebbe domani stesso essere in grado di concludere un contratto di vendita con uno o più industriali che anche nei giorni scorsi avevano avanzato le loro offerte. Di certo è che da domani, o al massimo tra due o tre giorni, i soci potranno avere la sicurezza di realizzare senz'altro un prezzo maggiore rispetto a quello che potevano incassare continuando a conferire il latte alla Latteria.

[…] Rimane sempre aperto comunque il pur grave problema della utilizzazione degli impianti e delle strutture della Latteria. […] Mancando la lavorazione del latte è chiaro che l'intero complesso deve essere ridimensionato.

Il 23 maggio veniva reso noto un comunicato della Prefettura di Cremona che riportava l'esito di un incontro risolutivo.

Alle 18 di ieri, 22 corr., sotto la presidenza del Prefetto, si sono riuniti in Prefettura i rappresentanti della Associazioni Agricoltori, della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti, dell'Unione Latterie Sociali Aziendali, di alcuni complessi industriali lattiero-caseari della provincia, presenti il presidente della Camera di Commercio di Cremona, assistito dal cav. uff. Polenghi, presidente della sezione «Industria» della Consulta economica provinciale e dal segretario generale della Camera, il Sindaco di Crema e il commissario governativo della Latteria Agricola di Crema.

[…] Sulla base degli accordi intervenuti, i soci conferenti alla Latteria Agricola di Crema a partire dalla mungitura di oggi pomeriggio sono tenuti a consegnare il latte prodotto nelle loro stalle agli industriali o a chi per essi debitamente muniti di formale autorizzazione rilasciata dal commissario governativo. Per effetto dell'accordo in parola al Latteria liquiderà integralmente ai soci, il 10 di ciascun mese, il ricavato latte risultante dai corrispettivi dei prodotti lattiero-caseari concordati con gli industriali.

Gli industriali presenti hanno dato formali assicurazioni in ordine all'assunzione di parte del personale attualmente alle dipendenze della Latteria.

Qualche strascico della vicenda si ebbe in consiglio comunale dove non mancarono, da parte dell'opposizione, critiche all'amministrazione provinciale ("avrebbe potuto fare qualcosa di più").

Sul quotidiano, il 25 maggio, fu pubblicata una lettera illuminante dell'on. Enrico Fogliazza che sintetizzava le posizioni assunte dal PCI sulla crisi della Latteria e più in generale sulla situazione delle cooperative agricole.

[…] Il 17 gennaio scorso, venuto a conoscenza della grave situazione finanziaria della Lateria Agricola di Crema, per cui si parlava di passare a gestione commissariale, presentai, assieme ad altri colleghi, una interrogazione diretta ai ministri dell'Agricoltura, dell'Industria e del Lavoro nella quale chiedevo di conoscere: a) cause e responsabilità per la situazione che si era venuta a creare in tale latteria agricola; […] c) quali altri provvedimenti si intendevano adottare a difesa di tutte le altre cooperative e latterie sociali esistenti in provincia e in valle padana, che si trovano in difficoltà soprattutto per la lotta economica che viene loro imposta dal cartello privato che opera nel settore (Locatelli, Invernizzi, Galbani, Polenghi Lombardo).

[…] Mi preme a questo punto fare due considerazioni: la prima è il fatto che sta diffondendosi tra i produttori agricoli, specialmente i piccoli e medi, la sfiducia verso le forme cooperative nella produzione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, linea questa da tutti propugnata per soddisfare meglio le esigenze economiche dovute alla ferrea legge del libero mercato; la seconda è che su questo tema si dovrebbe avere una concordanza unitaria di valutazione e di azione tra tutte le forze economiche e politiche della provincia e della valle padana, mentre per esempio, noi non siamo stati mai invitati né a riunioni o convegni in materia. Ciò fa

nascere il dubbio che in realtà si è amici del cartello privato che opera nel settore e non delle cooperative agricole. D'altronde la soluzione data alla Latteria Agricola di Crema marcia nella direzione di tale ipotesi, anche perché non posso credere che sia stato impossibile con le posizioni di potere che esercita la DC nelle Banche e nello Stato, trovare i 200 milioni per salvare tale latteria cooperativa.

Giugno si aprì con la notizia di una grave sciagura ferroviaria nei pressi Voghera: tra le vittime, alcuni cittadini del cremonese. Dalle cronache del giorno 1.

6 morti e un ferito di Soresina
3 morti di Rovereto di Credera

SORESINA, 31. – […] Quando stamane attraverso la radio si è diffusa la luttuosa notizia del disastro ferroviario, un senso di panico è venuto a determinarsi in alcune famiglie della nostra città. Infatti sul «treno della morte» dovevano trovarsi sette soresinesi, appartenenti a tre famiglie e precisamente: Serafino Legori, meccanico, nato a Trigolo 34 anni fa e residente da tempo a Soresina, con la moglie Giuseppina Crispiatico ed il figlio Agostino; la signora Monfredini in Pilla, di 31 anni, moglie di Serafino Pilla, autista a Bresso, col figlio Massimo; la signora Rina Bergomi in Monfredini, di 31 anni, moglie di Bruno Monfredini, operaio alla Latteria Soresinese, con la figlia Daniela di 5 anni. Tutti erano diretti a Pietra Ligure ove accompagnavano i figli in Colonia.

ROVERETO DI CREDERA, 31. – La famiglia di Enrico Gritti, un bravo muratore di 34 anni, è stata distrutta oggi nel tragico incidente ferroviario di Voghera, mentre accompagnava al mare, con la moglie Annunciata Crispiatico, le due figliolette Agostina di 5 anni e Daniela di 3 anni.

Il giorno dopo, le vittime di Soresina salirono a sette. Unica superstite di quelle famiglie, una bambina.

La piccola Daniela ritrovata incolume in grembo alla mamma morta

ROVERETO DI CREDERA, 1. – […] Il sindaco della borgata, parente delle vittime, recatosi ieri pomeriggio a Voghera sul luogo del disastro per la pietosa identificazione delle vittime già accertate e per la assillante ricerca dei superstiti, ci ha narrato i tristi momenti trascorsi dalle 16 alle 23. Partito dopo la tragica notizia della morte di Enrico Gritti, è giunto a Voghera alle 17 circa. Prontamente si è diretto alla camera mortuaria del cimitero della città ove tra i numerosi cadaveri ebbe la ventura di identificare, oltre a quello di Enrico Gritti, anche quelli della consorte Annunciata Crispiatico e della piccola Agostina. Dalla camera mortuaria con lo strazio nel cuore, si è portato all'ospedale unitamente ad un cugino, con la trepida speranza di trovare in vita la cugina Giuseppina consorte di Serafino Legori e madre di Agostino, già dati per morti, nonché la piccola Daniela di 2 anni, figlia di Annunciata Crispiatico in Gritti.

La piccola Daniela tremante e piangente con il suo vestitino azzurro, quella bimba bionda, di cui la televisione si è interessata ieri sera, era ancora viva e miracolosamente illesa: al momento della tragedia era in grembo alla madre, che in uno slancio supremo di istintiva generosità materna fece scudo con il proprio corpo a quello della bambina. La bimba bionda fu poi tratta dal grembo della madre e portata all'ospedale di Voghera in osservazione.

Gli Amatori del Teatro, dopo un corso di dizione e diverse iniziative (come i viaggi verso i teatri di Milano) organizzarono una propria produzione di cui si diede conto il 14 giugno.

Buon esordio degli allievi del "Club Amatori del Teatro"

CREMA, 13. – Gli allievi della scuola di Dizione e Recitazione del Club Amatori del Teatro hanno ieri sera dato prova di volontà e coraggio presentando al giudizio del pubblico e della critica uno spettacolo di prosa. Lo spettacolo è stato programmato nell'artistica sala «Pietro da Cemmo» del Centro Culturale Sant'Agostino alla presenza di un nutrito numero di spettatori.

La prova di questi attori, che per la prima volta si presentavano in forma ufficiale alla ribalta, possiamo affermare sia pienamente riuscita. […] Ad essi è doveroso fare un appunto, un appunto dovuto, diremo, alla eccessiva impersonificazione del personaggio da presentare, che ha fatto cadere in certi momenti lo spettacolo in un pesante enfatismo. È enfatismo scusato e dovuto alla immensa passione per la prosa di questi giovani.

[…] Per il debutto la compagnia aveva scelto opere come «Il Brasile» di R. Wilkok e «L'epilogo» di A. De Benedetti e «Il televisore» di L. Compagnone.

Nella interpretazione dei lavori abbiamo potuto notare come la parte della «mattatrice», della «prima donna», sia da attribuire alla giovanissima Chicchina Canger dotata di una certa sensibilità e di una notevole espressività.

Nell'attrice Silla Della Giovanna abbiamo constatato come sappia «soffrire» nella interpretazione del personaggio affidatole, forse troppo. Un tono in meno e il suo esordio sarebbe stato perfetto. In Emilia Peletti abbiamo trovato la vulcanicità; in Graziella Della Giovanna abbiamo notato una dinamicità che chiameremo romantica. Gli attori Cesare Colosio, Franco Ferri e Mario Pighi hanno recitato con garbo. Non possiamo tralasciare la indovinata interpretazione di Alda Noris che nel monologo «Il televisore» ha saputo attirare l'attenzione dello scelto pubblico grazie alla sua equilibrata espressività mimica e recitativa.

Lo spettacolo di prosa indetto dal Club Amatori del Teatro, di cui è presidente il dinamico signor G. Peletti, è stato preparato, coordinato dal regista Pier Giorgio Sangiovanni e dallo scenografo Sergio Vecchi coadiuvati dall'assistente di regia Enzo Palazzoli e dalla costumista e truccatrice Bice Parati.

Una spigolatura curiosa, dalle pagine del 27 giugno.

Succede a … Crema Nuova

CREMA, 26. – A proposito di cartelli stradali… C'era una volta, nel quartiere di Crema Nuova, un cartello di indi-

cazione stradale con la seguente dicitura: «Via Pietro da Terno – storiografo cremasco – 1276-1553». Per parecchi mesi il nostro buon don Pietro, dunque, figurò di aver vissuto ben 277 anni. Poi qualcuno se ne accorse, fotografò il cartello, fece pubblicare la foto. Dopo qualche settimana gli uffici competenti fecero togliere il cartello, lo corressero e finalmente, dopo oltre un mese, provvidero a ricollocarlo ove anche adesso si trova. […] In fondo alla via – si badi bene: alla stessa via – un secondo cartello porta una scritta diversa, sempre per indicare la stessa via. Si tratta del cartello che indica la via De Marchi. Tale via inizia all'angolo della via Da Terno e, tagliando la via Boldori, termina all'estremità della zona est di Crema Nuova. Nel tratto fra la via Da Terno e la via Boldori vi sono due cartelli con la scritta «Via De Marchi – architetto – sec. XIV-XVI» e qui siamo già nel campo… dei matusalemme in quanto il De Marchi sarebbe vissuto, secondo i compilatori del cartello, ben duecento anni!

Un altro brano di memorie stava lasciando l'orizzonte urbano di Crema per lasciar posto ad un supermercato (la futura "Multi"). Se ne parlò il 6 luglio.

Sta scomparendo l'albergo Agnello

CREMA, 5. – Uno dei più antichi alberghi della nostra città ha chiuso i battenti. Si tratta dell'albergo Agnello che aveva sede in via Cavour nelle immediate vicinanze, per non dire a ridosso, del crocicchio principale di Crema comunemente denominato «Quattro Vie». […] Appena dopo la chiusura dell'esercizio, i cui gestori si sono trasferiti nel quartiere al Mercato Nuovo per la gestione di un caffè ristorante, il piccone demolitore ha iniziato al sua opera. Il fabbricato sarà completamente demolito e sull'area sorgerà un nuovo moderno stabile destinato ad ospitare i magazzini di una grande società milanese dove il cliente potrà trovare tutto il necessario, dagli abiti agli utensili di casa, dalle telerie alle maglierie, e, stando al si dice, anche generi alimentari.

Il 7 agosto, il quotidiano riportò con risalto un avvicendamento politico, calcando come sempre la mano quando si trattava di una certa parte politica.

Cambio di guardia alla segreteria del P.C.I.
Il cremonese Andrini sostituisce Bardelli

CREMA, 6. – […] Il comunicato prosegue informando che nuovo segretario della Federazione comunista di Crema è stato eletto «il compagno Adriano Andrini, già presidente dell'Unione cooperativa cremonese e capo del gruppo consiliare comunista al Consiglio comunale di Cremona».

[…] Mario Bardelli, quindi, in ottemperanza a disposizioni della Direzione Centrale del P.C.I., lascia l'incarico di segretario della Federazione Cremasca dopo avervi presieduto per diversi anni, praticamente dalla costituzione della Federazione autonoma che negli intendimenti dei dirigenti comunisti di Cremona doveva rappresentare lo strumento per far uscire il partito dallo stato di «isolamento» in cui si era per lunghi anni trovato, bloccato a livello di enti locali e di amministrazioni, in una posizione di limitata minoranza e di opposizione, giacchè l'elettorato cremasco ha sempre riservato pochi suffragi alle liste comuniste.

[…] Gli anni sono passati, il P.C. ha indubbiamente migliorato nel cremasco la sua posizione almeno come «presenza» (e ciò anche in virtù del fatto che alla sola federazione cremasca prestano servizio 5 funzionari ben retribuiti e di professione «politici»), ma nessun avanzamento è avvenuto sul piano elettorale. […] A questa situazione «statica» (ed è notorio che per un partito che si proclama rivoluzionario la posizione statica rappresenta già un regresso) vanno aggiunte alcune nuove situazioni verificatesi nel campo sindacale, situazioni che hanno visto via via il P.C. regredire e perdere anche le ultime posizioni in seno alle varie commissioni interne. […] Dalla promozione Bardelli ha visto, forse per sempre, sfumare quella che comunemente gli veniva attribuita come aspirazione costante: divenire il primo parlamentare comunista del cremasco. Di contro, Andrini, che non è il «funzionario» ma il politico fattosi da sé, imprimerà nuova spinta all'opera di recupero che il P.C. sta tentando: abbandonata la politica dei «duri» verrà ora sperimentata la politica del «sorriso» di cui Andrini è stato ed è sostenitore, ancor prima di Kruscev.

Bardelli non lasciò cadere. Il 15 agosto, il quotidiano pubblicò una sua lettera, ma esibendo un titolo provocatorio.

Bardelli difende Bardelli ma la crisi del P.C.I. non muta

Egregio Direttore,

ho letto su «La Provincia» di martedì 7 c.m. la corrispondenza da Crema relativa alle mie dimissioni. […] A detta del corrispondente il motivo centrale della mia sostituzione sarebbe l'arretramento delle posizioni elettorali del PCI verificatesi nel cremasco. Basterà uno sguardo ai dati elettorali del 1960 per far cadere questa affermazione. Nella zona di pertinenza della Federazione comunista cremasca i voti al PCI sono passati dal 12,9 per cento nel 1958 (elezioni politiche) al 14,7 per cento nel 1960 (elezioni per il Consiglio provinciale). […] Per il resto dirò soltanto che dalla sua costituzione (1959) ad oggi la federazione comunista cremasca ha aumentato gli iscritti del 38 per cento ed ha migliorato la sua efficienza organizzativa e politica, come dimostra il fatto non contestabile che i comunisti sono stati in questi anni gli animatori di tutte le maggiori iniziative avutesi in Crema e nella zona.

Per quanto attiene poi ai risultati delle elezioni delle commisioni interne (a prescindere dai dati che comunque testimoniano la posizione di maggioranza della CGIL: 56 per cento alla CGIL e 42 per cento alla CISL dei voti operai), devo dire soltanto che la questione è di stretta competenza del sindacato unitario, nella cui attività la federazione comunista cremasca non ha mai interferito.

[…] Per finire. A proposito dei «duri» e dei «molli» constato che il giornale da lei diretto, dopo avermi catalogato per tanti anni tra i secondi, presentandomi talvolta addirittura come un eretico, ha oggi cambiato opinione e mi fa diven-

tare un «duro». Non importa, signor Direttore. Sono gli inconvenienti del suo mestiere.

Un articolo del 25 agosto, firmato da Guglielmo Colombi, riportò i risultati di un sondaggio sul matrimonio, condotto da un "istituto di Milano specializzato negli studi dell'opinione pubblica" su un campione di cittadini del Cremasco.

I cremaschi contrari al divorzio

[…] La prima constatazione suggerita dall'inchiesta è che i cremaschi sono nettamente contrari al divorzio. Infatti soltanto tre dei cento interpellati hanno dichiarato di essere favorevoli alla possibilità di una rottura completa tra due coniugi.

[…] Sono risultate invece sorprendenti le risposte date alla domanda: «Risposerebbe lo stesso uomo (o la stessa donna) se potesse tornare indietro nel tempo?». […] 27 soggetti hanno affermato che se tornassero scapoli (o nubili) non si risposerebbero affatto!

La «scala delle età» non ha riservato sorprese, ricalcando le impressioni di dominio pubblico. La maggioranza degli uomini cremaschi convola a giuste nozze tra i 25 ed i 29 anni (43%); seguono poi le età tra i 30 ed i 39 anni (33%); tra i 18 ed i 24 (15%); tra i 40 ed i 49 (7%) ed infine oltre i 50 (2%). Per le donne, l'età migliore è quella compresa tra i 20 ed i 24 anni (42%); seguono le età tra i 25 ed i 29 anni (31%); tra i 30 ed i 39 (16%); prima dei 19 (6%); tra i 40 ed i 49 (3%) ed oltre i 50 (2%). Ben 47 dei 50 uomini interrogati hanno detto di aver condotto all'altare una donna più giovane di loro.

Quanto costa sposarsi? […] La «coppia-tipo» cremasca che torna dalla chiesa, trova ad attenderla un alloggio formato da tre locali. L'affitto dell'appartamento è stato il primo onere cui gli sposini sono andati incontro prima di salire i gradini dell'altare: 100 mila lire per un anno. In precedenza si era però provveduto ad ammobiliare i locali: 200 mila lire per la stanza, 120 mila lire per il salotto-tinello ed 80 mila lire per la cucina. La voce «biancheria, quadri, soprammobili, lampadari e batteria da cucina» aveva comportato un altro esborso globale di 130 mila lire. Non è tutto. Si era dovuto anche provvedere al guardaroba dello sposo (150 mila lire) ed a quello della sposa (100 mila lire). A tutte queste spese si erano infine aggiunte quelle per la cerimonia (20 mila lire), per i vari rinfreschi, il «pranzo» o la «tavola bianca» (50 mila lire). Complessivamente, quindi, la «coppia-tipo» cremasca di quest'ultimo decennio, per unirsi in matrimonio e «metter su casa» ha dovuto sborsare un milioncino tondo tondo.

[…] La meta preferita per i viaggi nuziali cremaschi è sempre stata Venezia. Degli 89 «giurati» che hanno effettuato la «passeggiata» (gli altri 11 hanno preferito rimanere al loro paese per gustare immediatamente l'intimità della nuova casetta), ben 53 hanno scelto la città della Laguna per la loro «luna di miele»; gli altri 36 hanno raggiunto i laghi lombardi, Roma, Firenze, Milano, Genova, Napoli, Cremona e… Crema.

Settembre si aprì col botto. Sulle pagine del 5 settembre la notizia delle

Dimissioni del prof. Cabrini sindaco di Crema

CREMA, 4. – […] Le dimissioni del Sindaco trovano una sola spiegazione in esigenze di carattere scolastico del prof. Cabrini che rinuncerebbe al suo incarico unicamente per poter liberamente prepararsi ad affrontare un concorso pubblico che risulterà determinante agli effetti della sua carriera scolastica.

Ma il giorno 8 un titolo a tutta pagina chiariva le posizioni del partito del sindaco.

La DC di Crema respinge le dimissioni del Sindaco

CREMA, 7. – […] La Direzione cittadina della DC di Crema […] invita il sindaco a recedere dalla sua decisione, dà mandato al segretario cittadino ed a quello circondariale nonché ai membri della Giunta comunale affinché svolgano opera persuasiva presso il sindaco perché abbia a continuare nella sua attività, ricercando eventualmente una soluzione che concili le esigenze professionali del prof. Cabrini con la sua carica di sindaco.

La sera del 14 settembre, proprio in coincidenza con la prima seduta nella nuova sala del palazzo comunale, il consiglio comunale rigettò il proposito di Cabrini.

Respinte le dimissioni del Sindaco di Crema

CREMA, 14. – Il Consiglio comunale di Crema ha respinto questa sera con 16 voti contrari, 11 astenuti e uno favorevole le dimissioni presentate dal prof. Cabrini in data 1 settembre dalla carica di Sindaco.

[…] Merico (MSI) ha dichiarato che non ritenendo veritieri i motivi resi pubblici, avrebbe votato a favore dell'accoglimento delle dimissioni.

Crotti (ind. PCI) ha confermato la sua personale stima nei confronti del Sindaco, ma ha altresì dichiarato che in sede di votazione, unitamente al suo gruppo si sarebbe astenuto ritenendo che all'origine delle dimissioni vi sia una crisi politica maturata in seno alla DC.

Nel successivo consiglio comunale il ritiro delle dimissioni sarà ratificato da una dichiarazione dello stesso Cabrini che, a causa del "periodo di riposo" richiesto, attribuirà le funzioni all'assessore Cattaneo.

Due brevi segnalazioni settembrine. La prima era del 9.

Chi pensa all'archivio?

CREMA, settembre. – […] Nell'archivio notarile conservato nel palazzo del Museo e della Biblioteca di Lodi trovasi infatti una raccolta imponente di documenti cremaschi portati colà ai tempi della provincia Lodi Crema, ossia nel 1816, allorché come è noto venne creata una inutile e non desiderata provincia fra le due città confinanti. […] L'infelice esperimento durò solo 43 anni (fino al 1859) e quindi, almeno in apparenza, non dovrebbero esistere difficoltà a far ritornare a Crema quel prezioso materiale.

[…] Una storia sommaria eppur istruttiva di tutti i tentativi intrapresi da Crema – soprattutto ad iniziativa della contessa Terny de Gregori – per ottenere la restituzione dell'archivio è stata scritta da mons. Bonomi nel suo prezioso libro «Una inglese italiana».

La seconda, del 16, raccontò un episodio drammatico.
Un cremasco nel plotone d'esecuzione e i particolari di quella triste mattina

CREMA, settembre – «Odio la guerra, la violenza e le armi ed ho orrore del sangue!». Chi parla a questo modo è un cremasco di 45 anni. Per sua specifica richiesta non gli daremo un volto né un nome. I motivi sono ovvi: nel gennaio del 1944 fece parte del plotone di esecuzione che fucilò alla schiena al Forte Procolo di Verona i cinque gerarchi condannati dal tribunale straordinario: Ciano, De Bono, Gottardi, Marinelli e Pareschi.

[…] Il "milite" cremasco autore della presente "confessione" era a quel tempo acquartierato con un battaglione di "repubblichini" in una caserma di Verona. Aveva 27 anni. In precedenza aveva fatto parte dell'esercito regolare. Come tanti altri, il 25 luglio aveva disertato ed era tornato a casa. Rastrellato dai tedeschi e posto al bivio tra la Germania e le "brigate nere", aveva optato verso la seconda soluzione. Non si sentiva fascista né antifascista: era uno sbandato travolto dalla corrente degli avvenimenti, come in quei giorni capitava a tanti.

«[…] Quando fummo in trenta la manovra finì. Tutti gli altri andarono alle normali esercitazioni e noi ci portarono in fureria. Il sottotenente di prima, senza tanti preamboli, ci disse che dovevamo costituire un plotone di esecuzione. Il nostro compito consisteva nel fucilare alla schiena cinque traditori. Distribuì i compiti: disse che i primi sei dovevano sparare al primo condannato, i secondi sei al secondo e così via. Aggiunse che i "moschetti" erano caricati metà a salve e metà con proiettili di guerra: nessuno di noi, quindi, doveva sentirsi colpevole di niente. Poi ci fece distribuire una doppia razione di cognac.

Descrivere il mio stato d'animo di quel momento è una cosa impossibile. Le mani mi tremavano, il cuore mi batteva all'impazzata. Maledivo l'istante in cui non avevo marcato visita. Ci caricarono su due autocarri, due «Spa 38». […] Ci inquadrarono e ci portarono di fronte ad un terrapieno, alla cui base stavano cinque sedie. Ci schierarono, quindici in piedi e quindici in ginocchio e ci fecero fare le prove. Io, con altri cinque, avrei dovuto sparare alla seconda "sedia" da sinistra. Poi ci diedero i "moschetti" proibendoci assolutamente di guardare il caricatore.

[…] L'attesa fu lunga, forse di un'ora. Ci fu un certo momento in cui si pensò che l'esecuzione fosse rinviata. Stavo quasi per tirare un sospiro di sollievo, quando giunse uno sgangherato torpedone. Ne scesero dei "militi", dei tedeschi e cinque "borghesi". Li guardai. Uno lo riconobbi senza ombre di dubbi: era Ciano, il genero di Mussolini.

[…] Poi i condannati, a caso, vennero portati alle cinque sedie. Sulla "mia" si sedette Pareschi. Un prete cominciò a dire le orazioni. L'unico condannato a mantenersi calmo era De Bono che indossava un lungo mantello nero. Ciano aveva un soprabito grigio chiaro e parlava continuamente; lo sentimmo farneticare: «Allora è proprio vero, allora è il naufragio: verrà presto anche l'ora di Mussolini!». Gli altri tre condannati scuotevano la testa, disperatamente! Uno di essi, che poi seppi essere Gottardi, tentò di scappare; lo ripresero e lo riportarono alla "sedia".

Qundo ci ordinarono di sparare avevo gli occhi coperti da una cortina di sudore. Alzai il fucile e sparai in alto, molto in alto. Altri fecero come me, tanto è vero che il "mio" condannato rimase illeso. Vi furono poi dei colpi di rivoltella ed una voce disse: «Giustizia è fatta!». Intorno c'era un silenzio di morte. Sugli autocarri, durante il ritorno, nessuno di noi parlò. Stetti male tutto il giorno. Per tre notti non riuscii a prendere sonno: continuavo a rivedere quei cinque poveri disgraziati com'erano un istante prima di morire».

Il Club Amatori del Teatro, intanto, continuò le proprie attività. Il 24 ottobre portò in scena "Milizia territoriale" e proprio il giorno dopo, il giornale diede notizia di un ambito riconoscimento ad una giovane componente del gruppo.
Giovane maestra ammessa alla scuola del "Piccolo" di Milano

CREMA, 24. – […] La diciottenne maestra elementare Graziella Della Giovanna, applauditissima interprete dell'atto unico di Wilcok «Il Brasile», residente nella nostra città in via Mazzini, ha sostenuto in modo brillante gli esami di ammissione alla scuola del «Piccolo Teatro della Città di Milano», riuscendo a strappare gli applausi perfino ai compitissimi membri della Commissione esaminatrice tra i quali Ruggero Jacobbi, Orazio Costa e Paolo Grassi.

[…] Come prova d'esame ha recitato la scena quinta della Giovanna d'Arco di Bernard Show, coadiuvata dai colleghi Cesare Colosio, Dante Villa, Gianpaolo Guercilena ed Attilio Meanti, del Club del Teatro di Crema. Se si pensa che, dei 125 iscritti all'esame di ammissione, solamente 17 sono stati accettati, si avrà un'idea chiara della durissima selezione imposta dalla serietà della Scuola del «Piccolo».

Il successo di Graziella Della Giovanna, dovuto in massima parte alla sua squisita sensibilità d'artista è stato possibile anche grazie all'intenso lavoro di preparazione e di studio condotto dal gruppo dei giovani che rappresentano la punta di diamante del Club del Teatro di Crema.

Il Club cominciò anche ad organizzare il rinato festival della canzone di carnevale. Ne diede notizia il giornale del 24 dicembre che, polemicamente, affondò una stoccata all'ente che avrebbe dovuto occuparsi dell'evento.

[…] A Crema esisteva una «Pro Crema»: esiste ancora, giacchè ancora vi è una sede, un indirizzo e, teoricamente, anche un consiglio direttivo; ma la sua esistenza è fatta soltanto di … nulla e di ostinato, ingiustificato silenzio. Chissà che un giorno qualcuno dei «responsabili» non rompa questo silenzio e ci dica finalmente se dobbiamo scrivere, della «Pro Crema» l'epitaffio funebre definitivo o se invece

potremo scrivere della sua … resurrezione.

Il primo novembre vennero condensati i principali contenuti del nuovo strumento urbanistico di Crema (progettisti: Ruga, Pellini e Mosconi), giunto alla fase dell'approvazione.

Il Piano Regolatore esposto in Consiglio

CREMA, 31. – […] Nel nuovo piano sono previste opere di demolizione a scopo di risanamento di interi caseggiati inclusi, grosso modo, nelle seguenti vie: da Borgo S. Pietro fino a via Cavour, da via della Ruota a via S. Bernardo, da via Rovescalli a via Griffini, da via Civerchi a piazza Garibaldi, da via S. Benedetto a via Valera, da via Pesadori a via Patrini, da via Teresine a via Fino, da via Stefano Pavesi a via della Grazie ed infine sul lato sinistro di via Gramsci.

[…] Un altro punto importante è quello che prevede la conservazione o la costituzione di zone verdi destinate veramente a rappresentare tanti polmoni di respiro attorno al nucleo abitato o nell'interno dello stesso. Saranno vincolate a zone verdi l'area ove attualmente ha sede l'Istituto di Incremento Ippico (via Verdi), il cortile della caserma Renzo da Ceri, il cortile di S. Luigi, l'area compresa tra via Diaz e le mura.

[…] Per quanto riguarda le zone industriali, esse sono previste lungo la direttissima per Milano, lungo la via Brescia (verso Offanengo) e lungo la direttissima per Cremona (fino verso l'abitato di Madignano).

Una settimana dopo giunse l'approvazione da parte del consiglio comunale, dopo una votazione che vide a favore 22 consiglieri. I comunisti si astennero. L'intervento critico di Bardelli si basava sul mancato coinvolgimento, a suo parere, delle associazioni sindacali e professionali. Inoltre presentò riserve in merito

alle aree riservate all'edilizia popolare (dislocate tutte in zone periferiche), alle scarsità delle scuole (specie per alcune zone a largo e prevedibile incremento demografico come Santa Maria, San Bernardino, Castelnuovo, Ombriano e Sabbioni) ed alle zone verdi che non sarebbero sufficientemente vincolate.

Ultimi scampoli dell'anno.

Tra novembre e dicembre, La Provincia *pubblicò interviste a diversi presidi di scuole cremasche, a partire da Cabrini, in merito all'imminente riforma della scuola media, a conferma dell'attenzione della redazione cremasca del giornale per questo ambito*.

Il 22 dicembre venne riportato un articolo polemico, inerente ancora al mondo scolastico. Stavolta si parlò del nuovo complesso che ospitava, da pochi mesi, i licei.

Al Liceo Classico si studia come in trincea

CREMA, 21. – […] I due Istituti, presieduti da mons. Giovanni Bonomi funzionano da quasi tre mesi nel nuovo edificio costruito in via Giardini secondo i più moderni criteri di funzionalità ed a spese della Amministrazione Provinciale. La cerimonia inaugurale non è stata però ancora effettuata e non a torto molti si chiedono il perché. […] Molti credono che la causa deve essere ricercata nei lavori di finitura esterna che sono tuttora in corso, ma invece la «carenza» è nell'interno.

[…] I corridoi – con gli attacchi già predisposti – mancano completamente di fonti elettriche di illuminazione (anche nell'ufficio di segreteria l'impianto non è stato ancora completato); aule nelle quali non sono stati ancora installati elementi per il riscaldamento (all'inizio dell'inverno gli studenti hanno minacciato di scioperare appunto per il mancato riscaldamento) il quale è stato erogato in alcune classi solo nel decorso mese di novembre; i banchi delle aule sono stati recuperati dai «magazzini» dove da tempo erano stati relegati in attesa di essere cancellati dall'inventario.

[…] E intanto i 137 studenti del Liceo Scientifico ed i 39 del Ginnasio Liceo Classico continuano disciplinatamente a frequentare le scuole, i professori sorvolano alle manchevolezze dimostrando elevate doti di adattamento, le addette alla segreteria con occhi di «lince» lavorano anche quando la penombra ha invaso il locale.

Quasi la fine dell'anno. Il 30 dicembre, il giornale offrì ai suoi lettori, per la penna di Piergiorgio Frati, alcuni menu di famosi ristoratori della zona: Giuseppe Boccasavia a Casalbuttano, Francesco Gallotta a Ombriano, Miro Agosti e Celso Borgatti a Cortemadama, Renzo Azzali a Crema, Ezio Brambini a Montodine. Di quest'ultimo, il menu del cenone di San Silvestro più nostrano, con abbinamento dei vini.

Salati misti (Soave o Lugana o Riesling)
Stracciatella all'uovo (Rosato del Garda)
Cappone lesso con mostarda cremonese
Arrosti misti: tacchino, fagiano, faraona
(Barolo '57 o Barbaresco)
Frutta di stagione
Formaggi misti
Dolce «Veneziana»
Caffè
Grappa

Ezio Brambini l'ho «pescato» ch'era a tavola con la moglie; stava terminando di cenare. Invece di mandarmi sulla forca – non si va ad intervistare la gente all'ora di cena! – mi ha fatto accomodare e mi ha offerto un bicchiere di ottimo bianco. Brambini bisogna proprio andarlo a cercare, sennò per caso non lo si trova neanche a morire. Non è una strada molto battuta, quella di Montodine, e per di più il suo locale è al centro del paese. Queste cose il signor Ezio le ha pensate prima di me, ma non se ne cruccia. Può ormai contare su un sacco di gente che sanno dove abita, che ci tengono a mangiar bene e che sanno altresì di non trovare sorprese nel conto. Ci ha messo tredici anni a farsi conoscere, Brambini; ora però spesso manda via i clienti perché non sa dove metterli.

Reclames degli anni '50

Edoardo Edallo

IL QUADRO ECONOMICO
Note sull'economia cremasca

Introduzione

Il decennio che qui si prende in considerazione e segue gli anni difficili della 'Ricostruzione' si può considerare come un periodo di passaggio. La fase dei grandi entusiasmi un po' per volta deve fare i conti con una realtà quotidiana difficile e poco gratificante. La tensione ideale è importante per affrontare senza calcoli meschini l'urgenza di riparare gli sfasci più evidenti prodotti dalla guerra, ma poi subentra la fase che richiede capacità di riflessione e di previsione delle esigenze di lungo periodo, in particolare di quelle economiche[1].

Crema e il suo territorio non sono fra le 'aree forti' della Lombardia e neanche della provincia[2]. L'agricoltura è penalizzata da carenze strutturali (aziende troppo piccole); l'industria si può riassumere in poche aziende, che la guerra ha messo in ginocchio, ma già in difficoltà per conto proprio; il commercio è quello di una piccola città di provincia, anche piuttosto cara[3].

Il problema è come agganciare lo sviluppo economico, già visibile nell'area milanese, ma per tutto il decennio le difficoltà saranno forti e si assisterà anche da noi a quei fenomeni di fuga non solo dall'agricoltura ma anche dal territorio: c'è necessità di lavoro, ma anche di abitazioni, per cui l'esodo tende verso il milanese e solo in parte viene intercettato da Crema, che offre forse non molti posti di lavoro nelle industrie, ma per lo meno una casa civile, con la costruzione di Crema Nuova.

Questa costituisce la prima rilevante risposta istituzionale, di cui si è detto nel precedente volume; la seconda consiste nella realizzazione di infrastrutture viarie specie verso Milano (la 'Paullese'), per accelerare il collegamento con il capoluogo lombardo; la terza si muove sul lungo periodo, con la necessità di una formazione scolastica, non garantita dall'inadeguatezza delle strutture esistenti: è questa una tensione che dura da decenni, nel tentativo di istituire sia scuole medie superiori[4], sia scuole di formazione professionale, ma le difficoltà saranno grandi e i tempi lunghi.

Infine, sulla stessa lunghezza d'onda, si colloca una dimensione non economica, ma 'preliminare' e probabilmente nemmeno del tutto cosciente, comunque 'un'intuizione' di grande portata, quale il ritorno a un'identità forte, attraverso il restauro del Duomo, il restauro del Comune e l'istituzione del Museo Civico; nel giro di pochi anni la città mette mano ai suoi simboli. E' un momento di ricerca culturale, che agisce come collante per chi, attaccato a radici significative, percepisce i mutamenti in corso. Il rischio che questi provochino perdite d'identità non è sentito; non si pensa che possano modificare la sostanza profonda della vita; è troppo evidente la distanza tra un passato povero e un presente che promette progresso e sviluppo. In ogni caso gli stessi caratteri, abbastanza omogenei, del territorio, permettono di mantenere solidi punti fermi e confini certi, pur nella forte apertura al moderno, al progresso, al benessere che si attende e alla possibilità di una vita più dignitosa.

Mancherà però l'orientamento, fortissimo invece nella metropoli, verso la programmazione; lo sforzo di collocare i problemi dello sviluppo in un quadro organico; non si oserà pensare di disegnare la fisionomia del proprio futuro, ma la si delegherà agli organismi superiore, *in primis* lo Stato, accontentandosi di riuscire, di tanto in tanto, a ottenere finanziamenti per una o un'altra opera; l'unico tentativo di indirizzo comprensoriale di pianificazione naufragherà nelle miopie di campanile[5].

Comunque, le basi per l'espansione e la modernizzazione di Crema vengono poste in questo decennio; gli Anni Sessanta vedranno il vero sviluppo, ma ci si perderà via via nella soddisfazione per i piccoli risultati raggiunti: un'industria che si diffonde e un'agricoltura che si modernizza, ma forse con più ombre che luci[6].

Le statistiche

Il confronto fra i censimenti del 1951 e 1961 è piuttosto istruttivo:

a) perdita di abitanti del territorio: il cremasco perde circa 7.000 abitanti, pari al 6,5%, ma i piccoli centri agricoli arrivano a perdere il 30 % della popolazione. Solo a Crema il saldo è positivo e la popolazione aumenta di oltre 2.000 unità (7,7%), costituendo un argine all'esodo; mentre gli aumenti di Pandino

(poche unità) e Vaiano (oltre 100) sono solo indicativi di un segno positivo sulla strada per Milano;

b) fortissimo calo dei residenti attivi nell'agricoltura (quasi il 40 %); e da punte che nei paesi superavano a volte l' 80 % si attesta intorno 26 %, percentuale ancora alta e destinata a diminuire progressivamente. Manca qui un dato che sarebbe interessante: se il calo degli addetti si accompagni a un riaccorpamento delle aziende, con aumento della dimensione media, ma pare che in questa fase non ci sia stata;

c) salgono i residenti attivi nell'industria, dal 36 % al 47 %, con punte fino al 50-60% in comuni come Monte, Vaiano, Bagnolo, Offanengo (guarda caso, quelli che si troveranno lungo la *Paullese*)[7]; al 1961è tutta popolazione pendolare, perchè le industrie ancora non ci sono, ma arriveranno nel decennio successivo, trovando già manodopera disponibile;

d) sale anche il dato del terziario (commercio e servizi), ma di poco (dal 21% al 25 %), trattandosi ancora di una crescita fisiologica, infatti Crema, unica città, raggiunge il 35 % (+3%) distaccando i paesi di circa 10 punti; ma anche in questo settore la pendolarità è forte.

Come detto, dai dati acquisiti non è possibile risalire ai posti di lavoro nei singoli comuni per i diversi settori (*addetti*), e bisogna fermarsi ai *residenti attivi:* diventa così difficile un discorso preciso sui pendolari, al di là della qualità dei fenomeni appena evidenziati. Si tratta comunque di un fenomeno essenzialmente in direzione di Milano, che avviene attraverso la ferrovia, ma via via si sposta sulle autolinee, che acquistano sempre più consistenza, addirittura con ditte di paese, come la famosa *Pamòia* di Vaiano[8].

Solo nel decennio successivo, quando la *Paullese* diventerà l'asse di sviluppo industriale del cremasco, si noterà un fenomeno i progressivo riequilibrio, a partire proprio ai comuni posti lungo questa strada, che risulta significativa anche geograficamente.

Infine, pur in mancanza di elaborazioni sistematiche, in qualche caso sporadico di costruzione delle cosiddette '*foglie della vita',* emergono nei paesi esaminati alcuni fenomeni che, qualitativamente, possono essere considerati costanti: il 'boom' demografico dell'immediato dopoguerra, il calo delle classi di età in condizione di emigrazione, l'inizio dell' invecchiamento della popolazione.

La produzione

La produzione mostra i pregi, ma soprattutto le lacune, dei diversi settori.

Agricoltura

Pur essendo la terra più fertile e irrigua della provincia, il Cremasco continua ad essere costituito da aziende 'troppo piccole e frazionate'[9] per risultare efficienti; il che provoca una serie di diseconomie: eccesso di ore di lavoro a parità di resa; eccesso di attrezzature e bestie da lavoro, che risultano sottoutilizzate[10], eccesso di bestiame da latte rispetto alla produzione interna di foraggio; impossibilità di diversificazione delle colture tali da avere un volano nel caso di annata negativa, per meteorologia o mercato, di una coltura; difficoltà di credito e insufficiente liquidità rispetto ai capitali investiti.

Inoltre risulta ancora una forte presenza della conduzione a mezzadria, che nel giro di pochi anni verrà abolita per legge, sia per motivi sociali, ma anche economici: infatti costituisce un potente freno all'ammodernamento tecnologico.

Industria

La crisi del *tessile* è ormai irreversibile e il *Linificio*, maggior industria cremasca, si barcamena, fino ad arrivare alla chiusura, lasciando a casa una manodopera quasi esclusivamente femminile. Anche la *siderurgia* comincia a risentire delle difficoltà generali, accentuate nella *Ferriera* di Crema dalla scarsa specializzazione, che non le impedirà però di proseguire l'attività per qualche decennio, pur perdendo manodopera che incrementerà il settore *metalmeccanico,* non tanto la *Everest* (*le Machinète*) già presente e in forte espansione, ma le altre industrie in Crema (*Bonaldi, Lancini*, ecc) che crebbero di slancio, portando lustro e ricchezza.

Il terzo settore significativo del territorio, l'*alimentare*, sconta pure una serie di difficoltà, dovute non solo alla piccola dimensione delle aziende, perchè anche le maggiori entrarono in crisi, come la *Arrigoni* (che si risolverà in cambiamento di proprietà) o la Latteria Cooperativa, cui conferiva il latte gran parte delle stalle cremasche, che dovette chiudere[11].

Alcune attività 'di nicchia', come gli organi (Tamburini, Inzoli,) o le campane (D'Adda) continuano la produzione, ma rimanendo in un settore ristretto, anche se internazionale.

Terziario

Il commercio è complessivamente statico; in città i negozi sono concentrati sull'asse Via Mazzini-XX Settembre, non ancora trasformato in strada della moda, dove anzi si può passare a fare la spesa per il desco quotidiano; nei paesi (comprese le frazioni che sono paesi aggregati al Comune cittadino) è raro che ci sia qualche negozio non alimentare. I servizi esistono, ma in forma elementare; per qualunque esigenza di ordine superiore bisogna andare a Cremona o Milano.

Servizi

Il tentativo di fare un salto di qualità nei servizi è evidente soprattutto in Crema, che in qualche modo deve onorare la propria funzione territoriale; ma anche nei vari paesi, in forma ovviamente più modesta, il problema è sentito e si cerca di dotarsi di quei servizi che costituiscono non solo l'immagine di vita civile,

ma specificamente ormai le condizioni irrinunciabili per lo sviluppo economico e produttivo, che va dal metano al telefono[12]. Nascono nuove sedi, come quella della STIPEL (telefoni), o dei servizi sanitari 'moderni' (ONMI, Macello, Ospedale).

Infrastrutture

Sicuramente il peso maggiore è costituito dalla viabilità extra-urbana su cui potrà insediarsi la nuova industria, anche se l'opportunità non viene immediatamente percepita. Infatti la Paullese, fondamentale collegamento con Milano e asse dello sviluppo industriale degli Anni 60, pur proposta con grande anticipo da Amos Edallo - che da urbanista si rendeva conto dell'insufficienza dei collegamenti 'storici' per le nuove necessità industriali- sarà realizzata solo, dopo una serie di circonvallazioni comunali, di evidenza amministrativa più immediata[13]. La scarsa percezione 'politica' della natura economica di questa strada (ma anche delle altre) e quindi della necessità di 'proteggerla' genera un'edificazioni invasiva, organizzata poco razionalmente in funzione di uno sviluppo rapido e a basso costo. Ciò è alla radice non solo dell'attuale intasamento della paullese, ma anche della debolezza strutturale, nel medio periodo, della piccola industria cremasca insediata su quest'asse, che prospera soprattutto grazie ai 'risparmi' strutturali.

Il settore edilizio

Il settore edilizio è, come noto, un po' particolare rispetto agli altri comparti industriali, fortemente localizzato e con un indotto consistente. E' anche un settore che in Italia non riuscirà a raggiungere il livello di produttività degli altri paesi europei, rimanendo sostanzialmente a livello artigianale.

Le premesse di questa situazione datano proprio da questo periodo quando, anziché puntare sull'industrializzazione edilizia, si volle mantenere il settore come volano per assorbire manodopera poco qualificata: sostanzialmente i transfughi dall'agricoltura, che costituivano la grande massa della manovalanza.

È vero che il fenomeno non può essere misurato su una situazione come quella di Crema, dove operavano imprese di piccole dimensioni; tuttavia anche qui si verifica. Se si pensa che il grande slancio dell'edilizia pubblica residenziale (case popolari) venne dalla cosiddetta *Legge Fanfani* il cui obiettivo l'eliminazione della disoccupazione, ci si rende conto dell'ambito concettuale e normativo entro cui ci si muoveva. Tutti i lavori pubblici, al di là dell'oggetto specifico – cimiteri, scuole, ospedali, abitazioni - costituiscono una finalità derivata; la prima (per la legge che poi consente i finanziamenti) è quella di dare lavoro ai disoccupati. Certo si tratta di una forte tensione sociale, che continua l'ideale della 'Ricostruzione'; ma non sempre è anche ugualmente valida sul piano delle prospettive di lungo periodo.

Le piccole industrie della Paullese e la pianificazione

La prima industria sulla nuova strada sorge nel 1958: la latteria *Voltana* (Arch. A. Arrigoni) ben lontana dal *rondò,* completamente isolata in aperta campagna. E' abbastanza evidente che questa lontananza dal centro abitato sarà la caratteristica delle nuove industrie, per cui conta l'accessibilità diretta dalla strada, fondamentale per i prodotti, e conta molto meno la vicinanza della manodopera, che si sposterà fino alla fabbrica in motorino (oggi in auto).

Ma le industrie sulla *paullese*, fiore all'occhiello dell'economia cremasca (e invidia dei cremonesi) nasceranno come *dislocazioni* delle industrie del milanese e cresceranno grazie a minori costi di produzione:

a) risparmi in infrastrutture, costituite solo dalla *paullese* stessa, senza piani di lottizzazione che prevedano un assetto razionale delle costruzioni entro un'adeguata viabilità di servizio; i lotti agricoli saranno utilizzati così com'erano, tagliati obliquamente rispetto alla strada;

b) buona parte della produzione viene da lavorazione per imprese del milanese, in pratica un indotto senza rapporto diretto col mercato, quindi con debolezze strutturali, che emergeranno non appena le 'imprese madri' entreranno in difficoltà.

La necessità di indirizzare lo sviluppo del territorio si fa sentire. Nel 1956 viene costituita dal Comune una commissione di studio sul territorio, formata dai responsabili di istituzioni, enti, associazioni e attività (dagli artigiani al tribunale), in funzione del Piano Territoriale Regionale.

Pur essendo piuttosto formale, nel giro di due anni riesce a formulare una relazione sull' economia del circondario. Sarà l'anticipazione del Consorzio Intercomunale Cremasco, che nella prima metà degli Anni 60, guidato dall' On. Franco Patrini, riuscirà a svolgere una proficua azione, nel senso dello sviluppo industriale del territorio, ma senza arrivare a scelte programmatorie, per il prevalere di miopie campanilistiche [14].

Conclusioni trasgressive

Non sembri scorretto concludere un discorso di indirizzo economico parlando di paesaggio, anche se si tratta di una proiezione retrospettiva: solo oggi infatti ci rendiamo conto di quanto gli elementi 'naturali' abbiano valenze economiche e la loro conservazione costituisca un fattore 'produttivo' diretto e non solo, genericamente, ambientale. Vale la pena di toccare questo tasto entro un discorso di 'storia economica' perché è proprio in questi anni che si assiste a una svolta traumatica nel trattamento della città e del territorio; svolta di cui oggi, forse, cogliamo le conseguenze, ma che probabilmente è irreversibile.

Parliamo dunque del paesaggio e della città prima delle grandi trasformazioni.

Paesaggio

Oggi ancora, in qualche angolo sperduto -e perciò intonso- della nostra compagna, percorrendo qualche stradina secondaria nell'ora in cui la luce di fa dolce, viene da dire:" Guarda. Ogni cosa è ancora al suo posto, da 500 anni. La cascina è lì, alta sopra un piccolo dosso, sotto corre la roggia fra due filari di alberi; a fianco la strada, a mezza costa, va verso il ponte che la attraversa. A lato i campi sembrano tirati in piano, ma qua e là un piccolo movimento segna dislivelli dimenticati e, sul fondo, alberi –di solito pioppiche chiudono il paesaggio in tanti ambienti a cielo aperto. Cascina, roggia, filare, strada, ponte, alberi, erba: ciascuno è se stesso, è come deve essere, corrisponde all'immagine che ne ho io, che ne hi tu."

Questi discorsi sono abituali in Svizzera, dove poi si fa la foto, o magari si trova la cartolina, perché è qualcosa 'come deve essere', è l'immagine stessa, l'idea, la 'forma' di quel pezzetto di paesaggio.

E gli svizzeri ci fanno anche qualche soldino, con quell'attività che si chiama *turismo*.

Perché noi siamo riusciti, in meno di 50 anni, a dilapidare un patrimonio così straordinario? Queste immagini oggi bisogna andarle a cercare col lanternino e passando per sciocchi romantici, quando invece si tratta solo di riconoscere la geografia, la morfologia elementare di un territorio che racconta come era in partenza e quali sforzi sono stati fatti per adattarlo a produrre, ma sempre con occhio attento alle sue qualità, così che la cascina -*manufatto artificiale*- vi si inserisce 'come se' fosse *naturale* quanto un olmo.

Invece le cascine, opere d'arte ad alta valenza estetica, stanno andando in rovina, dopo 500 anni. Al loro posto sorgono villette pretenziose o brutti condomini; a fianco vediamo sorgere ampie zone artigianali, con capannoni che dopo 15 anni sono da buttare e non si sa quanto resisteranno, economicamente, in questo mercato globale. I nostri paesi rurali in declino, in oltre 500 anni avevano occupato una certa superficie; nel giro di 25 anni, dopo il 1950, hanno *triplicato* quella superficie, avendo diminuito gli abitanti, con brutte villette e brutti capannoni.

Città

Nel periodo che stiamo indagando –ripeto, dal punto di vista economico- la città era ancora visibile dall'esterno: da qualunque parte si venisse, si vedevano i campanili svettare sopra la linea dei tetti. Il costruito aveva ancora un limite, un confine, oltre il quale era campagna, con pochi insediamenti sparsi, fino ad arrivare ai paesi, ancora contenuti. Oggi che faremmo carte false pur di avere un po' di turismo non rimpiangiamo l'occasione perduta con la distruzione di questo paesaggio? E, soprattutto, non ci viene in mente di correggere la rotta?

Note.

[1] Cfr. AA.VV., *La ricostruzione a Crema*

[2] Inizia il *mito* geografico-giornalistico di Crema centro della Lombardia (cfr. "Il Nuovo Torrazzo", n. 36, 6/9, p.3).

[3] La ditta Bianchi (biciclette) di Milano, che durante la guerra aveva *sfollato* alcune produzioni a Crema, valutò poi l'ipotesi di decentrare a Crema tutta la produzione; ma il costo della vita qui era più caro che nel Nord-milanese, quindi si stabilì a Desio.

[4] Proposta, senza esito, nel 1956, di istituire una scuola per Geometri e Ragionieri: cfr. NT, 28/1/1956, n. 5, p.2.

[5] La costituzione del C.I.C. (Comprensorio intercomunale cremasco) non avrà esiti concreti in tal senso.

[6] Il lavoro del Consorzio Intercomunale Cremasco sfociò nello studio di G. CORNA PELLEGRINI, L. FERRARIO, G.L. SALA, *Il Cremasco*, Giuffrè, Milano 1967.

[7] Crema è al 57 %, ma con un piccola variazione (1 %) e comunque rappresenta un caso a parte, perchè ha le industrie

[8] Non c'è più il *gamba da legn* che prima della guerra teneva la tratta da Soncino a Lodi, pure sostituito da autobus.

[9] L'aveva già rilevato l' *Inchiesta Jacini*, ed era probabilmente frutto della dominazione veneziana.

[10] Questo sarà ancora più evidente in seguito, quando trionferà la meccanizzazione.

[11] Il fallimento della Latteria Agricola segnò per il Cremasco la fine della cooperazione in agricoltura.

[12] Sicuramente tale è il primo caso di rete del metano, a Bagnolo (cfr. 17/9/1955, n. 38, p. 4) , o il telefono pubblico a Ripalta Vecchia, forse ultimo paese ad averlo, nel 1955 (cfr. N. T. 10/12/55, n. 50, p.4).

[13] Cfr.: O. EDALLO, G. GENTILI, *Amos Edallo: vita e opere,* Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, AA 1989-90, Relatore Prof. M.G Sandri, Correlatore Prof. L. Roncai.

[i] Lo studio G. CORNA PELLEGRINI, cit avanza ben sette soluzioni alternative, con il criterio (sano) che, dove si costruivano industrie, non si costruissero case (e viceversa); criterio che avrebbe permesso di avere fasce di comuni residenziali e fasce di comuni industriali, con una pendolarità minima, date le dimensioni del Cremasco, e passibile di buoni trasporti pubblici. Ma nessun comune era disposto al baratto e non si arrivò a un Piano.

Anna Maria Zambelli

AZIONI SINDACALI[1]
Solidali sì, ma sventolando le proprie bandiere

Negli anni '50 e '60, considerati nel loro insieme, il tasso di espansione del Prodotto Nazionale Lordo (PLN) italiano è tra i più alti in Europa. Ma la percezione del Miracolo Economico non c'è nel quotidiano dei lavoratori e delle aziende almeno fino al 1959. I salari sono stabili, la domanda interna può anche subire rallentamenti, tanto sono in aumento le esportazioni. Il consumo privato cresce più lentamente della domanda globale e del PNL fino al 1960[2].

La posizione del mondo cattolico, con i valori di partecipazione e collaborazione e con il rifiuto di un atteggiamento a priori oppositivo, si confronta con la visione di classe della sinistra, con la sua richiesta di riscatto e liberazione dalla povertà, dalle ingiustizie e da un lavoro servile e senza parola. Lo scontro, a volte violento, basato sulle accuse reciproche di tradimento dei lavoratori e di strumentalizzazione politica, dipende ovviamente dai motivi storici generali: una economia e una società in trasformazione, la guerra fredda, l'anticomunismo della Chiesa, e poi l'apertura conciliare con la Mater et Magistra*, la risposta prima impacciata e poi di chiusura del Partito Comunista di fronte all'invasione dell'Ungheria e ai crimini di Stalin; ma anche dalla situazione locale con un mondo cattolico che, sia nell'area contadina e conservatrice, sia nell'area progressista e innovatrice, sceglie sempre a maggioranza la Democrazia Cristiana e una classe lavoratrice con viva coscienza della necessità di combattere per la dignità sul lavoro e per un giusto salario, che partecipa in modo ampio e solidale alle lotte sindacali*[3].

1. 1953- 1959. Parola d'ordine: licenziare

Il Monte dei Pegni di Crema è in piena attività nell'inverno del 1952. I depositi a pegno al Monte di Pietà sono 1400 e il 60% di questi per una cifra inferiore a duemila lire, una cifra bassissima che indica bisogni estremi, ottenuta spesso consegnando indumenti personali, lenzuola, coperte. Con aiuti e beneficenza questi poveri beni vengono talvolta riscattati.

Le cento biciclette, le venti macchine da cucire, rimaste in deposito oltre il termine, sono il segno di situazioni di lavoro non risolte, di un impoverimento troppo spesso dimenticato[4]. Il quadro sociale nazionale è di grande miseria. Le case rurali sono malsane e ne risentono in particolare i bambini: un gran numero soffre di tubercolosi; 800 mila bambini in Italia non frequentano la scuola. Sono molti coloro che continuano a chiedere di licenziare le donne per dare lavoro agli uomini.

In molte cascine non è ancora arrivata la luce elettrica

Uno dei temi più sentiti nelle nostre campagne è il problema delle case rurali. "Le cascine sono spesso costruite in zone basse e vicine ai fossati, e dal sottosuolo filtra d'inverno l'acqua delle marcite. […] In cinque cascine il pozzo nero è vicino all'acqua potabile. [...] In una cascina mancano le latrine. […] In ben 53 locali non è ancora giunta la luce elettrica. […] 22 locali abitati si trovano sopra le stalle. […] In 110 locali filtra l'acqua dai tetti.[…] Le case coloniche sono per lo più composte di due soli vani e pertanto nella stanza da letto sono di media ammassate quattro persone." L'inchiesta, condotta dalla Liberterra cremasca, sindacato CISL, è un duro atto di accusa[5]. Ed è evidente che, non appena si renderà possibile il lavoro in fabbrica o in città l'esodo dalle campagne sarà massiccio e senza nostalgie.

E la situazione non si modifica per alcuni anni ancora visto che nel 1956, andando a controllare sei comuni (per un complesso di 1.589 abitazioni rurali composte da 4.823 camere, abitate da 7.317 contadini), solo 1.179 stanze risultano abitabili, mentre 2.462 risultano abitabili solo con grandi opere di riparazione[6].

La serie degli incidenti sul lavoro è fitta e quotidiana. Le impalcature sono rischio di cadute per i muratori e di colpi alla testa per chi passa di sotto. Ragazzi di vent'anni subiscono gravissime fratture. In campagna si può morire anche perché si cade dall'albero su cui si lavora. Nelle fabbriche sono poi le mani che finiscono negli ingranaggi, le dita vengono maciullate, le falangi amputate. Nelle fonderie i ritorni di fiamma provocano gravissimi incidenti e, se si estrae il metano, gli incendi sono facili e pericolosi. Gli incidenti sul lavoro sono quotidiani e lo saranno ancora a lungo, come si legge sulle pagine de *La provincia*, nelle *Notizie su Crema*[7].

Nella organizzazione di quelli che oggi chiamiamo 'servizi al cittadino' il riferimento alla povertà è diffuso ed esplicito. Si parla di 'assistenza', meglio di 'assistenza ai poveri', di mensa per i poveri e, d'inverno, di raccolta di fondi di beneficenza per il 'soccorso invernale per i disoccupati'[8].

Anni '50. Bimbi in posa in una cascina di Casale Cremasco

In territorio cremonese preme non tanto la disoccupazione quanto la sottoccupazione. I braccianti agricoli avventizi, senza diritto a casa ed orto come gli altri salariati, restano disoccupati nel periodo invernale quando più elevati e costosi sono i bisogni da soddisfare. Nelle fornaci e nei cantieri edili, alla monda del riso il lavoro è stagionale e così anche nelle filande. Le aziende cercano di ringiovanire il personale; licenziano gli anziani che costano di più e assumono, in numero minore comunque, i giovani che costano meno. Gli orari vanno, di fatto, dalla 56 alle 60 ore settimanali, con rischi per la salute. Molti si ammalano di TBC e devono ricoverarsi nei sanatori. L'assistenza sanitaria è argomento trattato sui giornali sindacali CISL e CGIL.

Numerosi sono quelli che, costretti da necessità di lavoro, rinunciano alle ferie, "un giorno adesso e uno dopo, senza poter sentire il beneficio di questo riposo stabilito dal contratto, o quando non arrivano a rinunciare alle ferie per poter acquistare il combustibile per il riscaldamento e le scarpine del bambino.[…] Un operaio quando arriva a 60 anni e una donna a 55 hanno diritto alla pensione. La legge non dice che a quella età si deve essere licenziati, «come avviene al Linificio»"[9].

Perché il miglioramento economico si faccia sentire a livello generale e diffuso occorre un aumento distribuito dei redditi familiari.

Ma sono anni di debolezza della contrattazione sindacale. E i lavoratori sono ben lontani dal partecipare allo sviluppo.

Alla monda del riso

Nelle campagne è forte il legame alla tradizione dei paesi, alle battaglie delle Leghe Contadine, rosse e bianche. Nella bassa cremonese la tradizione socialista è diffusa. Nel Cremasco la rete di riferimento è quella parrocchiale. Le posizioni sono di forte contrasto tra le organizzazioni sindacali.

Sui contratti agrari è scontro, in particolare in provincia di Cremona, tra Liberterra e Federterra[10] .

L'egemonia nelle lotte sindacali in agricoltura si gioca sul tipo di richieste e sulle forme della mobilitazione. La CISL chiede la Scala Mobile per i lavoratori della terra, scala mobile sulla base di un salario convenzionale: da 650 a 1000 lire al giorno. Dice il giornale della CISL: "La Federterra chiede (un aumento di) 100 lire al giorno per tutti e non tratta. La Liberterra chiede l'aumento degli assegni familiari e tratta, perciò qualche cosa otterrà." [11]

Le mondine sono 3000 in tutta la provincia. Per il lavoro della monda che è stagionale ci si deve iscrivere in speciali liste all'Ufficio di Collocamento del proprio paese. In primavera le squadre di donne si organizzano attraverso le 'Capomondine' che, nei paesi del cremasco, sono in genere donne ben inserite nella rete parrocchiale, attive e affidabili. I criteri di scelta sono ovviamente poco istituzionali. Il bisogno? La raccomandazione? L'essere ben giudicata in parrocchia? La discussione è forte. "Mentre l'organizzazione sindacale comunista indice pubbliche riunoni e comizi ai quali nessuno partecipa,[12] […] le mondariso si organizzano in massa nei Liberi Sindacati." La Camera del Lavoro denuncia che alcune capomondine si sono scelte le mondariso fuori dal collocamento, e questo è "palese violazione alla legge e motivo di denuncia del sistema adottato."[13] Quando le aziende piemontesi presentano in maggio la richiesta di manodopera, le capomondine devono essere ben preparate per poter partire con un contratto in mano e condizioni di lavoro chiare. Le richieste da avanzare si riferiscono specialmente a un miglioramento del vitto e dell'assistenza igienico-sanitaria e ad un riconoscimento salariale più soddisfacente.

1955. Una mondina di Ripalta Arpina in pausa, a Tornago (NO)

Le ACLI hanno il loro Centro Risaiole in Palazzo Bonzi. La diocesi si occupa della loro formazione; le riunisce presso le Ancelle dove il loro assistente don Audilio Sudati, ne elogia la moralità. "Quando arrivai nei pressi del vostro lavoro ho sentito dire dai Parroci di quelle parrocchie che le Cremasche sono migliori delle altre mondine"[14].

Nell'aprile 1954 e nell'aprile 1955 lo scontro per il lavoro della monda è sempre sul modo di organizzarsi delle caposquadra responsabili per i paesi della raccolta dei nominativi delle donne[15].

Mai vista una Mondina triste?

La descrizione che fa *Il Nuovo Torrazzo* del lavoro delle mondine è difficile da conciliare con i racconti e i ricordi delle donne.

" Non esiste in realtà, categoria di lavoratrici più allegra delle mondariso, se non altro per il fatto che, nella maggioranza, sono giovani e la vita in comune, a parte la fatica nelle acque basse della risaia, è un facile pretesto per il buonumore. Mai visto una "mondina" triste? Mai, salvo nel film Riso amaro. *[…] niente canti durante il lavoro che è duro e non sopporta intermezzi arcadici […]. Hanno di solito un capo-drappello, che è una mondina anziana, una veterana delle campagne del riso; […] Viaggiano in quei treni fatti di terze classi i cui finestrini fioriscono di cappelloni di paglia e sul pavimento degli scompartimenti rotolano di bottiglie vuote delle gazzose e dai finestrini escono folate le canti e di bucce d'arance. […] Il lavoro è duro, bisogna individuare, con rapido colpo d'occhio, le erbe insidiose che per colore, forma, grandezza, è facile molto spesso scambiare per le piantine di riso. […] Duecento sessanta mila sono ogni anno le mondine che scendono in campo." [16]*

Alla sera piangevo per il mal di schiena e la tensione

E questo è il racconto di Agnese, una mondina di Romanengo intervistata dai ragazzi della scuola Media di Romanengo nel 1987: "*Si partiva verso la fine di maggio, si stava via 40 giorni. Alla mattina ci si alzava alle 5,30 e si andava nei campi. Io sono andata a mondare il riso a 14 anni (*nel 1955, n.d.r.) *e facevo molta fatica a stare al passo con le altre più pratiche del lavoro e più veloci. Mi ricordo che alla sera piangevo per il mal di schiena e per la tensione. […] Si faceva la raccolta nell'acqua e nell'erba, che era alta, c'erano anche delle bisce lunghe, delle «ande». Quando vedevamo l'erba muoversi scappavamo sulla riva. C'era un altro inconveniente: al pomeriggio (facevamo anche due ore al pomeriggio) faceva caldissimo. C'era l'acqua calda e il sole sopra. Certe mondine, come è capitato anche a me, sono svenute. […] Ci prendevano tutte piene di fango e ci mettevano sulla riva, ci rianimavano. Facevamo per quaranta giorni 8/10 ore al giorno sia nei giorni feriali che la domenica."*[17]

Duelli e disfide. Bollini e collettori

Negli anni cinquanta si è al livello minimo di potere contrattuale[18]. Le discriminazioni non sono immaginate, sono reali. Un esempio per tutti è il reparto confino alla FIAT**.** Nella prima fase si accumulano le discriminazioni verso la CGIL, lasciando spazio e maggiore libertà di movimento a CISL e UIL.

I Sindacati che vivono dei periodici versamenti degli iscritti, dei famosi bollini, hanno problemi economici per l'atmosfera repressiva nei confronti dei delegati che li raccolgono periodicamente. La CISL appena possibile si avvale del diritto alla ritenuta. La CGIL invece continua a basarsi sui 'collettori', che agiscono in un clima di persecuzione, per mantenere il valore politico e non burocratico dell'adesione[19].

La CISL studia la società industriale[20]

Con la divisione sindacale l'Unione, la CISL, si impegna in una riflessione anche teorica che privilegia la contrattazione articolata. Negli anni '50 la CISL avvia i Corsi di Formazione a Firenze, sono studi seri su modalità conciliative per le vertenze. Si studia la società industriale e questa è la novità. Nel territorio e nelle fabbriche la CISL interviene soprattutto sui problemi aziendali, più vicini ai lavoratori, "nell'interesse esclusivo di chi lavora e non a favore e nell'interesse dei partiti."[21]

Gli studi della CGIL del tempo sono molto precisi su tecnologie e economia capitalista; ne fanno fede gli interventi e le relazioni di Francesco Taverna che dirige la zona di Crema.[22] Mentre sono poveri su 'chi sono' e 'come sono' i dipendenti.

Sul tema della autonomia sindacale le due organizzazioni principali si accusano reciprocamente anche a livello locale, ma di certo le connessioni coi partiti di riferimento sono evidenti[23]. Sui temi internazionali poi lo scontro è rabbioso, profondo, non c'è comunicazione. Un esempio è la mobilitazione della CGIL contro la sentenza Rosenberg. La CISL si chiede perché mobilitarsi per i Rosenberg. "É giusto essere contro la condanna a morte, ma i due sono accusati di alto tradimento, e gli operai di Berlino, che il 7 giugno hanno subito fucilazioni sommarie solo per aver manifestato per i propri diritti, perché non vedono una analoga mobilitazione della CGIL?"[24]

Nell'agricoltura la contrattazione è provinciale e perciò si consolida il rapporto con l'organizzazione sindacale. Nell'industria la contrattazione è nazionale. Le Commissioni Interne agiscono su mansioni e incentivi che differenziano le situazioni. Il riferimento concreto all'azienda favorisce l'intervento dei lavoratori cattolici[25] e, nelle aziende cremasche, delle lavoratrici in particolare, coinvolte su aspetti molto concreti come il cottimo o integrativi aziendali del contratto.

In Italia tra il 1953 e il 1957 si stipulano 748 accordi aziendali in 569 aziende (sono dati CISL del III congresso). Metà di questi si fanno con le Commissioni Interne.

Fiorenzo Maroli[26], responsabile per la CISL della zona di Crema, attento agli interessi reali dei suoi iscritti, risponde alle Commissioni Interne, non ai Comitati sindacali sostenu-

ti dalla stessa organizzazione sindacale nazionale[27]. Accusa gli industriali di ignorare, con troppa frequenza, la voce dei lavoratori che, attraverso le Commissioni interne, si esprime. Ed è appoggiandosi ad esse che la CISL entra nelle aziende, in particolare al Linificio.

Molte ragazze ai corsi sindacali CISL

Racconta Mario De Cenzo[28] **"***Gli anni che vanno dal 52 al 63 erano gli anni dello sviluppo produttivo. Nell'azienda in cui lavoravo, la Everest, si producevano nuovi modelli di macchine e con nuove funzioni. Sono gli anni dell'ufficio Tempi e Metodi. Iniziavano i controlli più capillari sul lavoro, anzi sui lavoratori; la CISL si interessava a queste trasformazioni. La CISL è nata nel '50, eravamo pochi, ma eravamo forti nel reparto montaggio e nei collaudi dove lavoravano molte donne: lì c'è stata una forte ripresa di adesioni a questo nuovo sindacato. Meno adesioni invece nelle officine. Molte di queste ragazze (avevano diciannove, venti, ventun anni), partecipavano ai corsi di formazione. Facevamo corsi per spiegare cosa è la CISL, cosa sono le richieste aziendali, i premi di produzione…. Penso di ricordare che più della metà, senza esagerare, più della metà erano donne.*

I primi corsi di formazione sono stati fatti qui a Crema, all'inizio nell'oratorio di San Benedetto. Non c'erano molte sale, ci davano le sale le parrocchie. Poi ci si riuniva in via Mazzini, nel ristorante dei Nufi, sempre dopo l'orario di lavoro la domenica o il sabato pomeriggio.

E anche a Cremona, a San Sigismondo c'era un grande oratorio e c'erano le sale per poter rimanere anche un paio di giorni. Allora i permessi di lavoro non erano retribuiti, integrava qualche cosa il sindacato. Venivano a tenere i corsi dal Centro Studi di Firenze, o da Milano. Per le prime basi c'era Maroli o Rizzini perché Zanibelli ormai si interessava di agricoltura e aveva scelto l'impegno politico.[29]

Ci si confrontava con il sindacato più sviluppato che era il sindacato americano dove i lavoratori nelle aziende facevano contratti aziendali. Sono nate lì le trattative aziendali col primo contratto alla Everest."

Così si formano gli attivisti. E ne seguono accordi solo con la CISL. Nelle nuove aziende cremasche spesso questo è l'unico sindacato ad avere rappresentanti interni e nelle votazioni i consensi aumentano[30].

Mai confondere le bandiere

Le conquiste salariali, l'aumento degli assegni familiari e il conglobamento sono le vittorie che la CISL considera alla base del prestigio acquisito e dell'aumento degli iscritti. L'accusa costante alla Camera del Lavoro di Crema è di presentarsi alla classe lavoratrice con conquiste sindacali realizzate da altri dopo aver perso tempo per organizzare proteste imposte dal Partito Comunista, ad esempio contro il Generale Ridgwaj (cioè contro la NATO).

La Camera del Lavoro legge il calo dei voti e degli iscritti come frutto della pressione congiunta dei padroni che ne licenziano e processano i più esposti attivisti e della polizia che interviene con le camionette e picchia durante le manifestazioni operaie.

"La Camera del Lavoro dice che le ultime conquiste della CISL sono state ottenute perché i padroni obbligano gli operai a votare contro la Camera del Lavoro e perché i marescialli dei carabinieri impauriscono i poveri operai."[31] La CISL ricorda che il motivo dei voti sta nelle conquiste ottenute. Ad esempio il premio di produzione alla SACET di Vaiano, dove la Cd L non ha affiancato la CISL nello scontro. Anche alla De Magistris la CdL ha perso voti, nonostante i numerosi scioperi". La sconfitta della camera del Lavoro alla Galbani è giudicata storica, essendo legata in modo evidente al premio di collaborazione, all'aumento del contratto nazionale e al conglobamento. L'accusa è precisa: "Cosa si è fatto alla Lancini, alla Bonaldi, al Pastificio Zucchi dove indisturbati (*i delegati CGIL*) sono al comando? Quando abbiamo visto una azione promossa a beneficio della classe operaia? La verità è che in questa azienda si è principalmente svolta una azione politica anziché sindacale."[32]

Quando, nel gennaio 1953, gli scioperi all'ordine del giorno sono quelli proposti dalla CGIL contro la cosiddetta *Legge Truffa*, la CISL Nazionale fa appello ai lavoratori perché non partecipino. Anche a Crema esce un comunicato siffatto che, attraverso la descrizione di retroscena legati a votazioni contrastanti degli organismi dirigenti della C.d.L., propone l'immagine della dipendenza CGIL dal PCI[33]. La CISL dichiara 'Illegale' la pressione sugli Istituti Costituzionali della Repubblica Italiana fatta attraverso gli scioperi e le manifestazioni di piazza dei lavoratori. La CGIL ne accusa i delegati di essere favoriti nelle aziende, di godere di maggiore libertà di azione.

Guai a far confusione nei giorni simbolici del lavoro. Le celebrazioni dell'*8 marzo* e del *1 maggio* vanno ben distinte e caratterizzate. CISL in una piazza e CGIL in un'altra. Eppure, nel silenzio della stampa locale che cerca di non parlare di scioperi, alcune notizie di cronaca fotografano il clima della fabbrica nei confronti della attività sindacale.

Il 31 marzo Angelo Mussa e Francesca Marazzi. membri della Commissione interna Everest, di 24 e 25 anni vengono arrestati perchè 'sorpresi' a distribuire volantini non autorizzati alla Everest, dove lavorano come operai, durante la sosta del mezzogiorno. Lo stesso avviene al Linificio dove chi distribuisce i volantini nella pausa mensa è Rosolino Feroldi.[34]

Nelle fabbriche ci sono repressione e rappresaglia contro le commissioni interne e la CGIL chiede di agire unitariamente contro questo 'terrorismo'.

Sindacato e politica non sono separabili. Molti lavoratori sono stati processati per motivi sindacali e non possono esercitare nemmeno il diritto di voto."A due milioni di Italiani ammonta il numero di coloro che non sono elettori pur avendo compiuto 21 anni" perché coinvolti in processi legati alle lotte sindacali del dopoguerra. "*Onesti lavoratori processati e condannati in base ai più svariati articoli del*

codice per aver partecipato alle lotte grandi e piccole del popolo nostro in difesa del lavoro, della libertà, della Costituzione"[35].

La *Festa del Lavoro*,viene festeggiata con comizi separati, in due piazze diverse.

In questo clima la CdL proclama spesso lo sciopero da sola[36], con il rischio di una partecipazione isolata, solo dei militanti CGIL. Lo sciopero del 13 maggio 54, così come lo sciopero del 1953 contro la legge elettorale, indetto dalla sola Camera del Lavoro fallisce e al comizio la presenza è scarsa. Riesce però in alcune fabbriche, alla Lancini, alla Bonaldi, alla Arrigoni, e in parte alla Ferriera[37].

Lo scontro che si riassume negli slogan schematici e rozzi di 'servi dei partiti/servi dei padroni' divide i lavoratori ma può essere anche facilmente superato nelle mobilitazioni dentro la fabbrica.

Nelle fabbriche di Crema la parola d'ordine: 'Unità d'azione' (*Marciare divisi e colpire uniti*) sostenuta dal segretario nazionale della CISL, Pastore, si concretizza e crea qualche problema. Non marca a sufficienza la differenza di posizione rispetto alla CGIL. Occorre specificare, chiarire, rendere pubblico l'impegno a non partecipare ad assemblee unitarie per evitare che passino in secondo piano le differenze tra i due progetti di sindacato.

La collaborazione stritolata nell'ingranaggio: esperienza deludente di un' idea convincente

La CISL esprime un bisogno reale di modernità e autonomia dal modello di sviluppo proposto dalla sinistra che, in clima di guerra fredda, è vissuto come rischio di allontanamento dall'area occidentale, dalla modernità; cerca la Concertazione, la Collaborazione, il Confronto sulla gestione delle aziende. Il riferimento alla morale cattolica porta a voler umanizzare e vivificare i rapporti fra maestranze e dirigenti nell'interno delle imprese. Il valore dell'associazione è fondante per la CISL che si propone infatti come Confederazione di diversi Sindacati: Confederazione Italiana Sindacati Liberi. La CGIL invece è storicamente sindacato dei lavoratori, definiti in modo generale: Confederazione Generale Italiana del Lavoro[38]. Le due esigenze, associazionismo e partecipazione, sono caratteristiche di tutte le formazioni del periodo, partiti e sindacati, ma poi si coniugano diversamente nella visione di quegli anni.

La CISL punta su una nuova classificazione dei salari e sul "concordare" gli aumenti. Ma per poter andare in questa direzione, "perché le aziende possano sempre migliorare e progredire, occorre che i datori di lavoro si convincano che è indispensabile collaborare con chi lavora, con chi nel processo produttivo ha una preminente importanza"[39].

Il fattore umano è il grande assente

Sul territorio si verifica che i comportamenti degli industriali non corrispondono per nulla alle attese. Mettono in crisi la scelta di 'relazioni sostenibili', scandalizzano e spingono ad una maggiore combattività e conflittualità dei delegati CISL nelle aziende dove i padroni non rispondono positivamente e tradiscono le aspettative.

Alla De Magistris di Bagnolo Cremasco la direzione pro-

Primo maggio 1954 a Crema. Comizio della CGIL in piazza Roma (ora Moro)

Primo Maggio 1954 a Crema corteo della CGIL. Francesca Marazzi ed Egle Cattaneo aprono il corteo delle lavoratrici

Primo Maggio 1954 a Crema. Comizio dell'onorevole Zanibelli in piazza Duomo per la CISL

Francesco Taverna e Ciro di Silvestro, CGIL, al comizio del Primo Maggio 1954 a Crema

Franco Cadregari, VGIL, al comizio del Primo Maggio 1954 a Crema

Primo maggio 1954 a Crema. I motociclisti precedono il corteo

gramma, con il plauso della CISL, l'ammodernamento degli impianti, ma ancor prima di rinnovarli inoltra "richiesta alle organizzazioni sindacali per il licenziamento di 50 dipendenti , 44 operaie e 6 operai." Di fronte alla proposta solidale fatta dai lavoratori, di una autoriduzione dell'orario a 40 ore (invece di 48) per tutti. Lo sciopero riesce compatto per protesta contro la richiesta di licenziamento."Il fattore umano è ancora una volta il grande assente nelle valutazioni di carattere economico-tecnico"[40].

Ancora più grave è il comportamento della proprietà all'Oleificio Arrigoni. Dice Zanibelli: "La coscienza di questi imprenditori li orienta solamente alla difesa del loro interesse. […] l'interesse dell'impresa sovrasta tutto. Se poi contro questo interesse reale opera l'incapacità di dirigere l'impresa non importa: le maestranze pagano sempre le conseguenze di tutto e non è mai dato loro di fornire il minimo suggerimento." Centoventidue famiglie potrebbero trovarsi sul lastrico, d'inverno e senza sapere nemmeno il perché[41].

Anche Maroli continua nella denuncia delle minacce di licenziamento[42] alla Everest di Crema con un duro comunicato contro la raccolta di firme, avviata dai lavoratori per i licenziamenti delle donne. Giudizio negativo, ribadito in più punti: lasciare a casa le donne serve solo a far passare licenziamenti e non ha nulla a che vedere con una precedenza nelle assunzioni per i capifamiglia. Parole nette e chiare. Inizia qui la crisi di questo stabilimento, il più grande di Crema, la cui storia è raccontata nel libro *Dall'Everest all'Olivetti* in maniera approfondita e documentata[43].

Gli scioperi locali e nazionali non sono solo politici. I licenziamenti a Crema, scrive Zanibelli[44] in occasione dello sciopero generale del 24 settembre 1953, si succedono in modo preoccupante, non uno o due per azienda, ma diverse decine e tagliano anche un terzo o un quarto delle maestranze in servizio. "In troppi casi si deve constatare che per dirigere le aziende non è necessario avere le capacità necessarie ma basta avere avuto la fortuna di nascere in casa del padrone, è così che elementi nuovi, moderni criteri organizzativi, diversi indirizzi sociali più aperti non possono essere introdotti nelle aziende poiché domina solo la legge che chi ha il capitale si crea il diritto di fare come vuole." La Chiesa locale sostiene questi scioperi, anche se non corrispondono alla ipotesi di una fine dei conflitti nelle aziende-famiglia[45], visto che gli industriali fanno orecchio da mercante su adeguamento dei salari e disoccupazione.

Maroli e Zanibelli ribadiscono che i licenziamenti non sono motivati, sono dovuti a pura volontà di aumentare il guadagno: " Che ciò sia lecito non riesce a convincerci" . E sono ancora più deplorevoli perché vengono accompagnati da azioni intimidatorie verso le rivendicazioni sindacali[46].

Leggendo le parole di Taverna sul *Riscatto del Lavoro*, il periodico della CdL, si comprende come nel concreto delle aziende siano forti i motivi di non collaborazione col padronato. "L'ondata reazionaria (*è*) scatenata dal padronato anche nel cremasco con la minaccia dei licenziamenti, col declassamento, l'isolamento in reparti di punizione (come la bulloneria della Ferriera e la mensa alla Everest per le donne), le multe, le rappresaglie contro le C.I. e i singoli lavoratori, la violazione delle leggi sul collocamento (vedi i contratti a termine della Everest che sono illegali) il collocamento «confessionale» all'AGIP e in altre aziende, il lavoro a domicilio. L'obiettivo dei padroni è di sottoporre i lavoratori ad uno sfruttamento sempre più intenso, a ritmi di lavoro asfissianti ed insopportabili. Diverse sono le aziende che si trovano in difficoltà: il Linificio, che sta smobilitando con

i suoi 953 dipendenti, la Ferriera con 59 licenziamenti, il pastificio Zucchi dove si riducono le ore di lavoro, Lancini e Bonaldi con situazioni precarie[47]. In più va aggiunto che ci sono altri 2000 disoccupati ed altri 1000 che non si iscrivono (*al collocamento*) perché non hanno fiducia di trovare un posto di lavoro."[48]

La pressione riguarda proprio il taglio dei tempi di lavoro. In Ferriera, soprattutto nel reparto bulloneria e in particolare nei confronti delle donne si intensificano i ritmi: i tempi di cottimo sono ridotti della metà. La produzione raddoppia, ma senza nessun incremento di personale. Nel reparto laminatoio le lotte dei lavoratori bloccano il tentativo di ridurre le percentuali di cottimo. Anche alla Everest operano gli specialisti del taglio dei tempi che impongono un giro di vite sui tempi di lavoro di operaie e operai per ottenere una maggiore produzione.

Conglobamento, cottimo, aumenti

La CISL nazionale punta su una riorganizzazione del sistema dei salari, si interroga su un salario compatibile con le esigenze di sviluppo, su come modificare il salario senza aumentare i costi aziendali. La scelta della CGIL è invece quella di chiedere aumenti salariali. Di Vittorio sostiene che "Un aumento della capacità di acquisto delle masse è la condizione per evitare" una depressione economica. Il "taglio dei tempi di cottimo non è una vessazione come un'altra, non è un maltrattamento di carattere morale: il taglio dei tempi è una riduzione del salario"[49].

Per fermare le richieste CGIL le aziende ricorrono anche alla minaccia di far mancare le commesse nel caso di vittoria della Camera del Lavoro nelle votazioni per le Commissioni Interne[50]. Questa minaccia riguarda anche la Ferriera di Crema, nell'inverno 1954/55; riguarda il Linificio dove aumentano le macchine da controllare da parte delle operaie, e non si investe in macchine moderne. Riguarda le Cremerie dove si licenzia per eliminare gli operai sindacalizzati[51].

In realtà la discussione sul conglobamento è una discussione difficile, assente dai ricordi dei militanti.

Il settimanale locale, cattolico e diffuso ovunque, cerca di spiegare. Gli articoli, a firma R.T. sono chiari e argomentati. "La busta dei lavoratori dell'industria racchiude molte voci, differenti, poco chiare, che moltiplicano le differenze salariali. Si tratta di evitare gravi sperequazioni tra singoli, aziende, territori. La necessità è quella di integrare le 'buste' più magre." La posizione CGIL viene proposta come più semplice, perchè a fronte di aumenti di produttività chiede aumenti proporzionali di reddito. La CISL cerca di garantire un minimo di aumenti contrattuali uguali per tutti con una successiva azione a livello aziendale per premi e quote in rapporto alla produzione. Solo attraverso il conglobamento, si può arrivare a quel minimo miglioramento comune che serve a costruire una chiara e precisa base di partenza[52]. La CGIL, che comunque negli scioperi e nelle manifestazioni sostiene il conglobamento, vuole un aumento complessivo del salario anche contrattando a livello nazionale alcune voci, come il cottimo e le categorie. Valuta che la discussione solo dentro la fabbrica, in una situazione diffusa di crisi e di necessità di ridurre al minimo agitazioni e scioperi, sarebbe molto difficile e con risultati negativi.

Primo maggio 1953 a Crema. La CGIL sfila in via XX Settembre

1954. Due operai delle Cremerie Arrigoni di Crema

1954. Operai dell'Arrigoni, colpiti dai provvedimenti di licenziamento

1954. Sciopero contro i licenziamenti alle Cremerie Arrigoni di Crema, in viale Santa Maria

1954. Il personale delle Cremerie si astiene dal turno di lavoro

Il Cottimo c'è e va pagato

Le strutture del salario si modificano e il Conglobamento sembra essere la principale vittoria dei contratti 1954 anche se la CGIL attribuisce alla propria battaglia, isolata, visto che spesso la sola CISL firma i contratti, l'aumento del 10% dei salari. Il metodo concertativo della CISL si scontra sempre con la realtà delle aziende. Per non discutere aumenti del cottimo la proprietà arriva a definirlo "Efficienza controllata". È così alla De Magistris di Bagnolo dove la CISL tenta fin da febbraio la strada della concertazione ma poi è costretta a proclamare scioperi e attribuire alla direzione la responsabilità.

"*300 lavoratori della De Magistris in sciopero*" "*Le* sirene *della fabbrica non li incantano. I salari alla De Magitris sono inferiori a quelli di Crema. La retribuzione corrisponde al minimo contrattuale, senza alcuna voce aggiuntiva, eppure il lavoro è sostanzialmente a cottimo. I lavoratori sono assolutamente affidabili. Da febbraio chiedono e non sono nemmeno ascoltati. Scioperano ma riprendono immediatamente non appena è fissato l'incontro. Che vuole di più la direzione? Vuole proprio far riprendere le agitazioni?"* [53]

2. I LICENZIAMENTI ALLA ARRIGONI (GASLINI)

Sulle vicende del Linificio e della Arrigoni un grazie a Nino Antonaccio per il materiale e le notizie.

La battaglia di maggio

I guai seri all'Oleificio e alle Cremerie Arrigoni di Crema, iniziano nel 1953. Il titolare dell'azienda, Angelo Arrigoni, un pioniere dell'Industria Casearia in Italia muore il 12 aprile. Con la nuova proprietà Gaslini subito si inizia a parlare di licenziamenti.

R.T. scrive con convinzione su *Il Nuovo Torrazzo* che è troppo facile attribuire le richieste di licenziamento a motivi tecnici; vuoi non trovarne a iosa? Ma allora le famose 'relazioni umane' cosa sono? Contro le ragioni tecniche non c'è senso umanitario che tenga. "Non ci crediamo più alle ragioni tecniche troppo frequentemente invocate a giustificazione di alleggerimenti di mano d'opera non sempre giustificabili." [54]

A settembre del 1953 sono 122 i lavoratori dell'Oleificio di cui si annuncia, non si minaccia soltanto, ma si preannuncia, come dato indiscutibile, l'allontanamento. "E siamo quasi alle porte dell'inverno! […] la realtà fa tanto più paura, quanto più essa si presenta, in nome della Tecnica, e dell'Economia, negatrice di ogni principio di umanità"[55]. In Novembre le piogge provocano inondazioni. Dopo questi guai sembra che i licenziamenti all'Arrigoni possano rientrare[56].

Ma la Pasqua arriva presto ed è senza colomba per gli operai delle Cremerie, l'altro stabilimento del gruppo Gaslini. I licenziamenti avvengono alla spicciolata, 'a singhiozzo' per dare meno nell'occhio, ma è sciopero allora contro i licenziamenti

Le Cremerie procedono: "Voi scioperate? E noi sospendiamo 64 lavoratori". Il provvedimento, guarda caso, è a carico di coloro che hanno scioperato[57]. La scusa è la mancanza di latte eppure certi reparti lavorano anche 48, anche 54 ore settimanali. E la settimana dopo: "*La miseria e la fame si sono fermate alle Cremerie.*"[58] La 'sospensione' viene ritirata e però l'azienda, subito dopo chiede il licenziamento di 56 operai che per solidarietà hanno scioperato.

C'è rabbia nel cronista. "Vengono a trattare e poi hanno già in tasca le lettere di licenziamento. La fabbrica si ferma per difendere dal licenziamento un padre di famiglia e la ditta ne vuole licenziare 56, ne sospende 53 e ne vuole licenziare 56." Perché poi tre in più? si chiede l'autore[59].

L'azienda licenzia un membro della Commissione Interna e i lavoratori scioperano e rientrano poi in fabbrica con il licenziato "malgrado il divieto della direzione. La direzione nel pomeriggio decide di abbandonare gli uffici dello stabilimento."[60]

Un durissimo documento della Direzione parla di occupazione dell'azienda, di immediata sospensione di ogni attività, di diffida verso chiunque usi le macchine, gli strumenti, della produzione. "*A fronte dei licenziamenti fu occupatata la fabbrica, i dirigenti se ne andarono via tutti e consegnarono ai lavoratori le chiavi per dare loro la responsabilità di eventuali danni. Allora, per squadre, si controllava interno ed esterno, per garantire gli impianti. È stato un momento importante, non premiato*" dice Giovanni Polloni, delegato della CGIL[61].

Per l'occupazione salta anche il viaggio di nozze.

Sono i lavoratori a chiamare 'occupazione' il loro presidio del 1954. Anche se su *Il nuovo Torrazzo* c'è scritto che non si è trattato di occupazione, forse perché la città e tutti i lavoratori sono solidali.

"*Di fronte alla minaccia di licenziamento, ad una minaccia di riduzione di 130 persone, si è occupata la fabbrica per 10 giorni e i licenziamenti sono scesi a 40"*[62].

"*Il Commissario aveva i nostri nomi e non intervenne mai con le forze dell'ordine, perché riteneva noi responsabili di tutto quanto accadeva in fabbrica.durante l'occupazione. Abbiamo avuto in quei giorni la solidarietà compatta di tutta la città: si facevano Consigli comunali aperti,le famiglie venivano a visitare la fabbrica portando da bere e da mangiare; il Cardinal Montini, di passaggio verso la basilica e fermato dagli operai, ebbe un lungo colloquio con loro.*"[63]

"*Ricordo un episodio*[64]*: quando il dottor Trumphy, persona molto rigida e non disponibile al dialogo, quindi malvisto, portò al Consiglio di Fabbrica (*la Commissione Interna, n.d.r.) *l'elenco dei licenziati, un sindacalista presente (*lo stesso Zaniboni, n.d.r*) mangiò il foglio, per evitare che venissero conosciuti i nomi dei licenziati; infatti pensavamo che la lotta sarebbe stata più efficace conoscendo solo il numero e non il nome dei licenziati*."

Racconta Stefano Guerini: "*Mi sono sposato il 29 maggio e invece di andare in viaggio di nozze sono rientrato in fabbrica per garantire la mobilitazione. Eravamo sempre in*

assemblea, in mensa, con tutti. Le votazioni furono continue e numerose. Fu difficile accettare e far accettare i 41 licenziamenti."

"*Maturò in noi la consapevolezza di quanto sia importante valutare esattamente i rapporti di forza per poter decidere cosa ottenere e cosa no. Capimmo quanta intelligenza e spirito di sacrificio e capacità di analisi economica della realtà occorresse per condurre delle battaglie nel mondo del lavoro; capimmo quanto fosse importante la solidarietà e la partecipazione di tutti (Zaniboni)*[65].

La vertenza chiude col licenziamento di quaranta persone[66]. La Direzione, identificata nel dottor Trumphy, calca la mano, dice di aver già fatto un gran sacrificio, che avrebbe dovuto dimissionare 120 persone, che avrebbe dovuto togliere la mensa. Già, anche la mensa, importante per integrare i bassi salari, può essere usata come minaccia.

La vicenda non è conclusa perché in settembre *Nuova Strafe expedition all'Oleificio Arrigoni*[67]

Un nuovo doloroso annuncio di 'alleggerimento' della mano d'opera nell'altro stabilimento della Gaslini. Tornano i problemi dell'Oleificio. La direzione chiede che ottanta operai 'in eccedenza' si dimettano chiedendo un premio, da concordare coi sindacati, oltre la normale liquidazione. Ma quale lavoratore, di fronte alla disoccupazione e al rapido volatilizzarsi della liquidazione sceglierà di dimettersi? Ci sono problemi? Ma cosa valgono di fronte all'angoscia delle famiglie? Di cento famiglie? E non finisce qui perché il dottor Trumphy si propone come alfiere di coloro che vogliono spezzare l'organizzazione sindacale[68] e cerca di agire con forza: nel 1954 per ridurre il numero degli operai e, nel 1955, per non pagare gli aumenti contrattuali previsti dall'accordo. Rifiuta persino di discutere con la Commissione interna il pagamento delle 2000 lire di integrativo aziendale. Solo l'acquisto dell'azienda da parte della olandese Van Den Bergh (VDB) vedrà risalire sviluppo e occupazione.

3. Il Linificio di Crema chiude i cancelli, non riapre più

(per ulteriore documentazione vedi allegato Linificio)

Operaie coraggiose

Crema sta osservando, per certi aspetti attonita, la crisi di grandi aziende. Di fabbriche che ritmano la città: verso est con le centinaia di lavoratrici occupate al Linificio e a Nord con le aziende della Arrigoni e della Ferriera al di là della ferrovia.

La chiusura del Linificio appare talmente assurda alla città che lo stesso *Nuovo Torrazzo*, alla fine accuserà la CISL per aver illuso i lavoratori con tesi concertative e *La Provincia* userà la vicenda per dichiarare il fallimento della DC cremasca.

L'Opificio di Crema del Linificio e Canapificio Nazionale ha mille dipendenti. I telai sono vecchi. Nessuna nuova produzione, nessun investimento.

Al Linificio le operaie e gli operai formano un gruppo vivo e reattivo. La Commissione interna ne è in qualche modo espressione e leadership. Natalina Aiolfi e Carla Soardi[69], Agostina Cerioli e Aldo Perolini, Mario Carioni[70] e Vittorio Codazzi[71] e anche Francesco Taverna[72], figura di riferimento per il movimento operaio cremasco, lavorano negli anni 50 al Linificio.

Le operaie e gli operai si confrontano coi Sindacati e con la Commissione Interna. Alla tradizionale presenza CGIL si affianca la CISL con un consenso sempre più ampio. La Cisl entra al Linificio con alcune donne impegnate nella Commissione Interna. I delegati CGIL sono in maggioranza uomini, nonostante al Linificio lavorino mille operaie. L'impegno è sindacale e comune, unitario sulla contrattazione per il lavoro, ma deve differenziarsi sulle questioni generali.

Racconta Carla Soardi*: "Appena sorta la CISL, andavamo con Azzali dal Linificio al sindacato. Eravamo in pochi, quattro persone all'inizio. Avevo l'appoggio di Michele, Michele Zaninelli, una persona preparatissima. Quando si doveva dire di no ad uno sciopero, perché lo si giudicava uno sciopero politico, i nostri rappresentanti erano in difficoltà e dovevamo sostenerli. Le donne, le donne di Ombriano, erano bravissime, hanno capito tanto; mi passavano davanti, mi facevano di sì, bastava un cenno, capivano e ed erano tutte in sciopero."*

"Per il tesseramento, bisognava andare a raccogliere i soldi, c'era un grande aiuto nelle donne, inventavamo dei nomi, che so, Le arancine*, per non farci sorprendere. Era una cosa sentita il sostenere il sindacato versando una quota. Con lo sciopero c'è sempre stata partecipazione, se era da fare lo facevano e se non era da fare le nostre donne avevano coraggio e non lo facevano. Era così sicura la scelta che un giorno è entrato Maroli e mi ha chiesto "Secondo lei questo sciopero è da fare o no?" e io ho risposto: " No, questo è da fare". Bastava che entrassero in reparto, guardavano e non c'era bisogno di dire niente."*

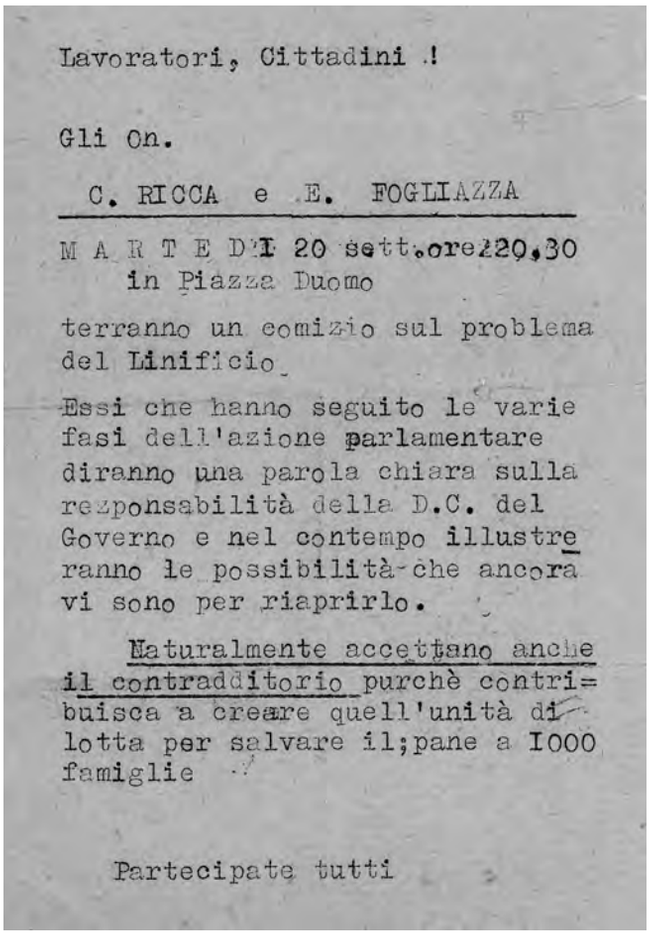
"Nel momento della crisi andava tutto a rotoli. Le macchine non funzionavano, gli operai non le aggiustavano perché mancavano i pezzi, i capi non intervenivano perché non si sentivano considerati all'interno dell'azienda[73].

Noi come Commissione Interna cercavamo di trovare soluzioni. Lavorare era interesse nostro. Se i telai erano rotti, non si guadagnava, i filati si rompevano… Come Commissione interna, con Taverna e Mulazzani, siamo riusciti ad andare a Villa D'Almè e i telai, là, funzionavano. Le donne avevano due telai da controllare e non quattro come da noi. I telai erano moderni, che vita. A Crema, con macchine vecchie e materiali scadenti, eravamo anche chiamati al controllo dal fratello dell'Ispettore, che era il capo. Criticava: «La tela non è buona… ci sono le falle». Gli operai si arrabbiavano perché tutti li chiamavano per riparare o sistemare i telai vecchi e malridotti. Per forza hanno chiuso lo stabilimento. Per questo. Loro dicevano che chiudevano Crema perché scioperava troppo, invece…" [74]

"Eravamo tutti uniti, gh'era mia né comunisti, né… *si vedeva tutta la fiumana uscire… Vedevo bene... non avevo il naso lungo per niente"* (Giuseppina Aiolfi[75]).

1953. Le lavoratrici del reparto canapa del Linificio di Crema

1953. I candidati per la commissione interna del Linificio. Tra gli altri, Agostina Cerioli, Mario Carioni, Cavalletti, Ceserani



Lavoratori, Cittadini !

Gli On.

C. RICCA e E. FOGLIAZZA

M A R T E D'I 20 sett. ore 20,30
in Piazza Duomo

terranno un comizio sul problema del Linificio.

Essi che hanno seguito le varie fasi dell'azione parlamentare diranno una parola chiara sulla rezponsabilità della D.C. del Governo e nel contempo illustreranno le possibilità che ancora vi sono per riaprirlo.

Naturalmente accettano anche il contradditorio purchè contribuisca a creare quell'unità di lotta per salvare il pane a 1000 famiglie

Partecipate tutti

Volantin sindacale sulla chiusura del linificio

Queste ragazze non sono *disgraziate*, ma *sfortunate*

Le discussioni con la direzione sono continue. *"Si arrivava al punto che per andare in bagno si aveva paura a fermarsi a sciacquarsi le mani. Per pulire i telai ci si sporcava le mani e, per pulire il rullo si restava con le mani nere. Cinque minuti prima di uscire cercavano di lavarsi le mani, ma con paura, per non essere viste dal capo."*[76] *"Avevano messo persino la lampadina ... sul gabinetto; se c'era uno dentro si accendeva automaticamente una lampadina sulla porta."*

La Direzione tratta male le operaie, falsa i dati, e lo strumento che viene utilizzato per difendere le lavoratrici è la Commissione Interna. *"Se le ragazze venivano trattate male e offese intervenivo perché prima di tutto c'è la Commissione Interna a cui rivolgersi. Poi sono andata con loro in direzione da Cazzaniga: «Queste ragazze sono venute per lavorare meglio, per dire che il filato era marcio, non si poteva lavorare, e il cottimo non poteva essere realizzato. Sono venute per lavorare meglio e lei le ha chiamate Disgraziate. Invece queste ragazze non sono Disgraziate, ma Sfortunate»* (Soardi)

Di fronte alle prime avvisaglie di licenziamento[77] da ogni parte si critica l'azienda.

E il giornale cattolico è ancora più duro nell'accusa perché è stato rifiutato il metodo della concertazione proposto dalla CISL che si era fatta garante di una 'battaglia d'autunno' strettamente sindacale e aveva bloccato gli scioperi promossi dalla CGIL e bollati come 'agitatori e propagandistici' su *Il Nuovo Torrazzo*.

Quando ai primi di ottobre la situazione si fa più pesante, anche *Il Nuovo Torrazzo* sostiene le ragioni dei sindacati[78]. Al Linificio, se non si troveranno i dimissionari si arriverà a licenziamenti e così anche alla Ferriera Stramezzi. Sembra che le aziende si siano tacitamente passate la parola d'ordine dei licenziamenti. Certo, si ironizza, 'tecnicamente motivati'[79].

Le donne sono talmente arrabbiate che lanciano la minestra sui sindacalisti

Sembra impossibile trovare vie d'uscita e le donne sono le prime ad essere espulse dal lavoro.

Diminuirebbero così le entrate delle famiglie e ciò preoccupa tutti, impone soluzioni[80].

Il rappresentante del Linificio e Canapificio Nazionale, l'Ispettore Elli, sembra ostile nei confronti dello stabilimento di Crema, e questo porta anche a tartassare i lavoratori, con richieste di cottimo assolutamente non esaudibili visto il cattivo stato delle macchine e le falle della manutenzione.

"*A Milano, nelle riunioni, si capiva che Crema non era*

considerata. Si andava alle riunioni dei 17 stabilimenti ed erano sfiduciati anche i capi. Si chiedevano perché cercare soluzioni quando negli incontri del gruppo sembrava che Crema non esistesse nemmeno. […]

*Per i licenziamenti siamo stati a Roma dal ministro Castelli e non abbiamo potuto ottenere molto. A Roma di fronte alla commissione ci siamo messi d'accordo di chiedere un premio almeno per le donne sposate che dovevano stare a casa. Non c'era altro mezzo. Non siamo riusciti ad ottenere altro. O licenziare duecento, trecento persone o altrimenti la chiusura. Non volevamo accettare. Noi della Commissione dovremmo dire alle donne di licenziarsi? No. Ma poi abbiamo concordato il premio. Il giorno in cui abbiamo dovuto riferire questo alle donne c'era di sicuro Allegri, per la CISL, (*secondo Giuseppina Aiolfi era presente anche Maroli*) e Taverna, delegato della CGIL, non si è presentato. Probabilmente alla Camera del Lavoro gli avevano contestato la decisione presa a Roma. Le donne hanno protestato subito, hanno buttato addosso tutto ai sindacalisti. Anche la minestra. Erano arrabbiatissime:« Siete andati a Roma e siete tornati e volete farci licenziare».*"[81]

Nel 1955, in febbraio nella votazione per la Commissione Interna del Linificio la Cisl prende 357 voti (19 in più rispetto alle votazioni precedenti) con due eletti e la CGIL 432 voti (17 in meno), con 3 seggi. Pur solidali per salvare la fabbrica CISL e CGIL vogliono differenziarsi[82].

Sul Linificio CGIL e CISL assumono ufficialmente due posizioni diverse, di mediazione e richiesta di interventi da parte delle istituzioni per la CISL, di attacco, anche sul piano della gestione, per la CGIL. Entrambe, poi, accusano duramente la direzione dell'azienda per la gestione, o incompetente o volutamente decisa alla dismissione. In fabbrica la Commissione Interna compatta nelle sue componenti, segue la vertenza e sostiene gli scioperi, cerca di portare a casa quanto è possibile una volta subita la soluzione della chiusura.

La città stavolta ha davvero paura che le cose possano finire male. I meccanismi di incentivo alle dimissioni volontarie sono diseguali e ingiusti. "Per gli uomini non capofamiglia 60 mila e per le donne 15 mila. Sotto i trenta anni per le lavoratrici dimissionarie, niente. Da cosa può essere incentivata ad andarsene una donna, visto che poi non troverà lavoro?"[82]Anche il Consiglio Comunale leva un appello in difesa dei lavoratori dell'azienda[84].

"***Poi, comunque, dopo uno sciopero, abbiamo trovato i cancelli chiusi, non ha più riaperto***" [85]

Il 21 aprile, la mattina alle sette, in perfetto orario, le squadre del primo turno si presentano ai cancelli, le donne arrivano in bicicletta, dall'interno non arriva nessun segno di vita. Le donne si appoggiano alla cancellata, alcune vanno alle sedi sindacali. Appaiono le camionette della polizia. Corrono voci. Si ricorda la minaccia dell'ispettore Elli: " *Crema me la pagherà*". Occupare l'azienda? Forse, ma come? la Celere è pronta ad intervenire , ma i lavoratori decidono autonomamente di sciogliere l'assembramento[86].

"Mille famiglie sono in pena e trepidano per le sorti del domani. […] intanto alcune notizie riguardanti la situazione lavorativa negli opifici lombardi hanno creato nella opinione pubblica un senso di disappunto"[87] visto che negli altri opifici del gruppo si lavora regolarmente.

L'unica soluzione sembra ormai la Cassa Integrazione, già concessa ai cotonieri, ma che potrebbe essere estesa anche al Canapificio. Eppure si continua a tentare.

"*Purtroppo noi operai abbiamo compreso solo adesso cosa vuol dire monopolio.[…] Il Linificio non ha trovato di meglio che chiudere lo stabilimento e buttare sul lastrico 935 operai." Probabilmente le promesse dell'azienda sono solo fumo, ma per ora bisogna comunque cercare di ottenere un aumento del numero di addetti alla ripresa, promessa per settembre. Ma "per battere la concorrenza bisogna avere macchinari moderni, mentre quelli installati a Crema sono vecchissimi […] e per vendere i prodotti sul mercato occorre che non solo la gente abbia bisogno di tali prodotti, ma anche i soldi per comprarli"*. La divisione tra le maestranze c'è stata per le molte speranze fatte intravedere ma ora tutte sgonfiate. Dice Codazzi: *"ora serve l'appoggio della popolazione per costringere il Linificio a far effettuare turni di lavoro al maggior numero di operai."* [88]

Il Consiglio Comunale Aperto del 28 giugno approva un ordine del giorno con richieste precise rispetto al trattamento economico, alla ripresa delle attività ad un Convegno specifico. Non si ottiene nessun impegno per nessuno dei 674 operai ancora in servizio (300 si sono già dimessi). Gli operai continuano a presentarsi al cancello le mattine successive alla chiusura. Vanno anche, tutti insieme in bicicletta fino a Cremona per chiedere interventi anche a livello provinciale. Finisce l'estate, gli incontri e le convocazioni vengono rinviati e il 31 agosto *"il rappresentante della ditta, dopo aver rilevato che la situazione del settore canapiero è andata sempre più peggiorando, ha reso nota la decisione del Linificio e Canapificio Nazionale di non riaprire lo stabilimento di Crema, ove permanga l'attuale crisi."*[89]

Il mito del Linificio è crollato ieri a Crema

"Il mito del Linificio è crollato ieri a Crema. La disoccupazione di centinaia di persone, il probabile migrare di molti lavoratori, l'impoverimento dell'intera economia cittadina sono il prevedibile corollario del crollo di questo mito."[90]

La provincia attacca sarcasticamente e con veemenza, smarcandosi dalla posizione "centrista" sin qui avuta, la posizione della DC cremasca e della CISL. Utilizzando le parole di un loro manifesto li accusa di slealtà verso i lavoratori e le loro mille famiglie, verso il sindaco Pagliari, il Vescovo, l'Ufficio del lavoro per averli addormentati con promesse ottimistiche e per non avere favorito l'occupazione della fabbrica[91].

Intanto le forze sindacali si organizzano, insieme , per uno sciopero generale, con risultati deludenti.

Primo maggio 1954 a Crema. L'onorevole Zanibelli parla dal palco della CISL

1955. Assemblea dei "collettori" della CISL di Crema per il tesseramento

1955. Fiorenzo Maroli con le attiviste della CISL del Linificio di Crema

"Crema ha solidarizzato con i mille licenziamenti dal Linificio più col pensiero che con l'azione[92].

Pur con qualche illusione ancora e qualche spiraglio di speranza ci si avvia alla chiusura, ufficiale del 15 ottobre[93].

Chiuso tutto. Dove e come le donne possono trovare lavoro?

Come risolvere? Corsi di addestramento professionale per le operaie licenziate: corso per Camiciaie, Pantalonaie, Taglio e Maglieria, per 15 operaie per corso. E dopo questi corsi un gruppo di quindici ragazze parte per la Svizzera, per lavorare ai telai.

Altra ipotesi è il lavoro a domicilio. Ora si possono realizzare telai leggeri, più piccoli da collocare nelle abitazioni o presso locali ricavati ad esmpio presso circoli parrocchiali, come cerca di fare Don Dominoni con le donne di Pieranica.

Milano diventa una valvola di sfogo, tante vanno a Milano a fare le cameriere.

"*Dopo la chiusura della fabbrica le donne hanno dovuto darsi da fare un po' a fare le pettinatrici o le sarte, l'infermiera. Alcune in Svizzera, ancora sui telai. In Svizzera c'erano macchine, navette, tutto automatico mentre da noi facevamo tutto a mano. Addirittura per pulire i telai al Linificio dovevamo chiamarci una con l'altra per aiutarci. Accettavano qualsiasi lavoro, anche a Milano, alla Pirelli, dove trovavano. Alcune sono andate anche nel pubblico impiego.* ***Al Linificio chiuso tutto***." [94]

L'umiliazione di vedersi esposti all'albo dei licenziati[95]

*Un operaio è morto alla Everest. Si tratta di Angelo Cremonesi di 52 anni e padre di sette figli di cui il primo impegnato nel servizio militare. Scoppia un incendio nella cabina di trasformazione dove: "alcuni operai stavano facendo pulizia. Uno di essi non ha potuto uscire e dopo circa un'ora di duro lavoro svolto tra denso fumo è stato trovato il cadavere" (*La provincia*, 11settembre 1955).*

A Novembre altro guaio per la città. La Ferriera vuole licenziare. In città si reagisce. La DC accusa la direzione: "Se occorre ridimensionare, si ridimensioni la direzione". Lavoro e commesse ci sono e 150 licenziamenti non sono giustificabili, si vuole solo aumentare in modo consistente la produttività. "Si licenzia alla Ferriera per aumentare lo sfruttamento" scrive Stefano Alquati sul periodico della CGIL[96].

L'inverno è freddissimo e nel freddo dell'economia questo è ancora più grave. I licenziamenti vengono rinviati sì alla primavera ma, nonostante gli appelli, non vengono cancellati. Dal 1955 al 1957 l'azienda passa da 801 a 593 lavoratori e venti, dei cinquanta licenziati nei primi mesi del '56, sono mutilati o invalidi del lavoro[97]. Gli incentivi di 123 mila lire per le dimissioni volontarie sono esplicitati, ma solo per gli uomini. Come al solito per le donne non si dice una parola. La fuoriuscita dei lavoratori dipende anche dalla possibilità di ottenere contributi europei per garantire un salario integrativo ai lavoratori espulsi.

Il clima della città è segnato perciò in modo pesante dalla contraddizione tra voler rimodernare le aziende e il farlo licenziando o chiudendole fabbriche. Anche il vescovo Placido Maria Cambiaghi interviene sul tema del lavoro[98]. Alcuni gesti feriscono e umiliano i lavoratori, come l'esposizione all'albo dei nomi dei sospesi della Ferriera, messa così, bruscamente, in pubblico[99] (*Forse poco comprensibile per noi l'umiliazione, ma la forza lavoro della Ferriera era relativamente stabile e orgogliosa della propria professionalità)*. E inoltre tra i nominativi dei sospesi figurano numerosi capifamiglia[100]. Il sindaco Cabrini sembra cogliere la possibilità di sviluppo del Cremasco ed esplicita la volontà di concessione gratuita di aree per attività industriali. Le organizzazioni sindacali insistono sul ritiro dei licenziamenti (Maroli), sugli investimenti ENI per la ricerca di Idrocarburi nel territorio (Taverna). La soddisfazione per la firma del Patto Colonico, nell'estate del 1956, che obbliga a riposi compensativi per il lavoro festivo e aumenta la parte in denaro del salario, è subito spenta perché, dopo lo sciopero scattano le disdette. Quasi vendette per il contratto firmato[101]. Comunque l'urgenza e la gravità della situazione portano a prove di confronto tra le organizzazioni sindacali. Spesso le posizioni coincidono, corrispondendo alla richiesta che viene dai lavoratori stessi, almeno nelle fabbriche, ma "*nessuna alleanza è assolutamente prevista al centro o alla periferia fra la CISL e la organizzazione sindacale a direzione comunista*" (il corsivo è nel testo). Lo scontro ideologico rimane[102].

La CISL a Congresso. Aumentano iscritti e consensi

Nelle votazioni per le commissioni interne aumentano i consensi per la CISL, che vede crescere anche gli iscritti, in particolare alla Galbani, alla Bonaldi, negli Istituti Ospedalieri. Nei Congressi del 1955 si riesce perciò a valorizzare l'attività dei delegati attraverso una buona rete organizzativa territoriale.[103] Al Congresso dell'Unione Sindacale di Crema[104] vengono definiti incarichi e ruoli e Fiorenzo Maroli[105] ne diventa Segretario Organizzativo.

L'autocritica della CGIL

"*Affidandomi alla memoria, che diventa testimonianza, ricordo il clima della mia prima esperienza in fabbrica (1954). Eravamo giovanissimi e con altri compagni non comprendavamo compiutamente l'amarezza e la lacerazione che aveva prodotto un accordo raggiunto dalla Confindustria con CISL e UIL nel giugno di quell'anno. Iá compagno Di Vittorio ebbe parole molto amare, la CGIL abbandonó il tavolo delle trattative di fronte all'intransigenza del padronato. CISL e UIL conclusero un accordo separato a forte ribasso, eppure la conclusione modesta (5% di aumento e conglobamento di diverse voci retributive) ebbe il merito di riconoscere ai sindacati di categoria la facoltà di negoziare modifiche migliorative in sede di stipulazione dei contratti. Fu un avvio, pur modesto, a quel decentramento della contrattazione sindacale che diversi anni dopo avrebbe valorizzato le categorie ed accresciuto il peso anche politico del sindacato nel processi economici Giocò in CISL e UIL l'idea di isolare la CGIL, la concorrenza. Eppure la CGIL seppe capire dove vi erano stati errori, debolezze, lacune ... soprattutto che non avevamo suffi-*

cientemente colto i mutamenti che stavano avvenendo nelle aziende"[106] (Luciano Noce in una testimonianza del 1982, quando era Segretario Generale del Comprensorio CGIL Crema-Lodi).

Il Congresso provinciale CGIL del 1955 è il congresso dell'autocritica. La relazione di Zaffanella[107], segretario provinciale della Camera del Lavoro, afferma che le mobilitazioni su questioni nazionali e generali hanno fatto perdere consensi, mentre la CISL li acquista cercando la concertazione e positive relazioni aziendali. Ma le Sezioni Sindacali Aziendali[108] volute dalla CISL non passano e il riferimento interno al luogo di lavoro rimane la Commissione Interna. La CGIL ha sempre consenso. Un consenso in calo ma complessivamente maggioritario perché i militanti sono lì e si impegnano; sono 'capi naturali' e vengono discriminati dalle aziende dove invece i lavoratori esigono rispetto. *(Il rispetto è richiesto, entra costantemente nel linguaggio delle testimonianze, nei racconti dei delegati CISL e CGIL.)* "La collusione CISL-padroni è il frutto obbligato della defezione CGIL sulle trattative aziendali," continua Zaffanella e la CGIL deve capire che a livello aziendale si possono contrattare migliori condizioni di vita[109], ma si corre anche il rischio di introdurre il concetto di salario aziendale, e di dare priorità alla produttività. Il Congresso si misura con nuovi bisogni delle fabbriche[110]. I giovani entrano in fabbrica con esigenza di tempo, di domeniche libere, di ferie. Obiettivo nuovo, da discutere nelle Commissioni Interne è la riduzione dell'orario a parità di salario.

Francesco Taverna[111], nel suo intervento al Congresso propone, come suo solito, una lettura del territorio molto tecnica. Indica con precisione l'ammontare complessivo di denaro sottratto ai consumi per licenziamenti, chiusura di fabbriche, riduzioni di orari di lavoro eccetera. Con la chiusura del Linificio la cifra arriva a 1.331.203.000 lire e questo comporta un impoverimento per tutte le attività commerciali del territorio. Di fatto Crema sta per trasformarsi in 'area depressa'. Se per alcuni, come l'onorevole Benvenuti, stabilire che il cremasco sia area depressa è la soluzione vincente, la CGIL vuole altri interventi. Anche le ACLI chiedono nuove iniziative in campo sociale ed economico ed in questa direzione va la proposta di Taverna per lo sfruttamento del Metano e degli Idrocarburi, dato che il Cremasco viene indicato come una delle principali zone produttrici della Pianura Padana.

IL MANIFESTO DELL'UNIONE

Budapest: calvario dei lavoratori ungheresi!

LAVORATORI!

Dopo la Polonia, anche l'Ungheria inizia il suo calvario per la conquista della sua indipendenza!

I lavoratori polacchi ed ungheresi stanno attaccando, con la forza della disperazione, i carri armati sovietici che sparano su di loro per reprimere l'insurrezione popolare.

LAVORATORI!

I paesi «oltre cortina» erano definiti dalla propaganda comunista come veri e propri «paradisi».

La verità è che i paesi cosidetti «popolari» mantengono tuttora i lavoratori in uno stato di grave indigenza (in Ungheria scarseggiano il pane e la pasta) e i sindacati, privi del loro sacrosanto diritto di sciopero, sono ridotti a semplici strumenti al servizio dello stato e del governo.

TUTTO QUESTO ALL'INSEGNA DEL COMUNISMO

LAVORATORI!

I fatti di Poznan e di Budapest hanno fatto giustizia di tutte le interessate menzogne della propaganda comunista.

I lavoratori di quei paesi hanno iniziato l'ascesa del loro calvario per la riconquista della loro libertà e indipendenza, premessa per un avvenire migliore.

LE BANDIERE DELLA C.I.S.L. SI INCHINANO RIVERENTI DINANZI ALLA CORAGGIOSA RISCOSSA DEI LAVORATORI UNGHERESI E AL LORO EROICO SACRIFICIO.

LA SEGETERIA
dell'Unione Sindacale di Cremona

L'autocritica sulle forme di contrattazione e sulle posizioni della FIOM esce in pubblico. Le valutazioni che appaiono su *Il Nuovo Torrazzo* riguardano il tema dell'autonomia dal PCI più che le politiche sindacali. "*Viale del tramonto della CGIL*", scrive il settimanale diocesano. "Il vero errore dei compagni è stato quello di prendere la tessera del PCI, ma ormai si va verso la libertà e la solidarietà non può avere altro nome che quello cristiano."[112]

Budapest. La prima invasione militare in diretta TV

La contrapposizione politica tra area cattolica e marxista è così netta e forte che difficilmente può acuirsi. L'attacco sovietico all'Ungheria, dell'ottobre 1956 potrebbe determinare una crisi profonda per la CGIL che i giornali diffusi nel Cremasco, *La Provincia* e *Il Nuovo Torrazzo*, indicano sempre come 'sindacato comunista'.[113] Per la prima volta i fatti sono proposti in diretta, attraverso la televisione. È un momento difficile, la caduta di un mito. La CGIL condanna l'aggressione ma si compatta sull'orgoglio della scelta di classe, della propria identità ideale e politica. La discussione sul perché di questi avvenimenti è interna al gruppo dirigente[114]. Le dichiarazioni de *Il Nuovo Torrazzo,* pur volendo essere un attacco alla CGIL, rafforzano la validità per il sindacato di operare scelte politiche se considerate giuste. "*Il Movimento sindacale, democratico si deve impegnare anche sui temi generali della libertà. È impegnato a lottare contro tutti i totalitarismi.[…] La CISL ha le carte in regola per questo. Se non combattesse per questi valori il movimento sindacale non può proporsi di 'realizzare il riscatto integrale della classe lavoratrice che è il suo fine ultimo*." [115]

I temi della pace sociale[116] e della pace internazionale sono vissuti da tutti i lavoratori come urgenti e incombenti, ma sono occasione di affermazione di scelte politiche precise, di scelte di parte e di partito[117].

Contro la disoccupazione bisogna agire in alto e bisogna agire in basso

La disoccupazione in Italia è di circa due milioni di persone nel 1957, (nel 1953 era del 10% in più). L'occupazione agricola frana e l'industria assorbe quasi esclusivamente le giovani generazioni. I salari nominali e reali aumentano, ma meno che nel resto d'Europa, anche per l'esercito di lavoratori disponibili, per le migrazioni interne[118].

1955. Copertina di un mensile economico che indica il Cremasco quale zona di ricerca petrolifera

La zona cremasca è la più industriale della provincia di Cremona eppure il 1957 chiude su riduzioni di personale nelle vecchie aziende[119]. Il Consiglio Comunale di Crema vota una mozione per l'occupazione e i lavoratori scioperano. Dice Bardelli, parlamentare del PCI in Consiglio Comunale il 2 dicembre, con una espressione un poco oscura ma efficace:"Bisogna agire in alto e bisogna agire in basso." (Sta parlando delle richieste alle istituzioni e delle agitazioni dei lavoratori.) Due ipotesi sono oggetto di studi, proposte, interventi amministrativi. La prima è riconoscere le nostre zone come Aree Depresse, l'altra è ottenere che parte dei profitti dovuti all'estrazione di idrocarburi nel circondario vengano investiti qui.

Il sindaco di Crema, Cabrini, si incarica di raccogliere i dati economici per dimostrare la possibilità di autonomia del circondario cremasco, non per farne una provincia ma per ottenere investimenti specifici.

L'Amministrazione Provinciale di Cremona[120] punta sulla estrazione di idrocarburi; (*è un sogno di petrolio in zona che continuerà)* in cambio del permesso di estrazione chiede un sostegno per le aziende locali, e per la ricerca.

La popolazione di Crema, in controtendenza rispetto alla media nazionale ed anche al comune di Cremona, continua ad aumentare, segno che alcune possibilità di occupazione si stanno aprendo[121].

Legnate al posto delle pensioni

In questi passaggi di lavoro si rischia la perdita dei contributi, del salario, e l'attività dei Patronati si intensifica. Luigina Cadregari[122] e Hivon Petrò[123] diventano autentici professionisti al servizio delle lavoratrici e dei lavoratori. Luigina legata alla CISL e alle ACLI, Hivon alla CGIL e all'INCA. Si conoscono e si stimano.

"Dopo la chiusura del Linificio è stato un periodo difficile. Seguivamo le pratiche, spesso le donne erano in difficoltà, non avevano più niente, dovevamo sempre andare noi dai padroni a controllare per trovare i contributi. Tante, poverette, prendevano proprio poco.

Ancora negli anni 60, quando si chiedeva finalmente di pagare qualche cosa di più, loro, i Signori Dirigenti, delle aziende, non aiutavano, non dicevano neanche buongiorno … si facevano tanti ragionamenti, ma quelli zitti e muti. Andavi con un ragionamento forte e chiaro… avrebbero avuto il dovere di dire: «Abbiamo fatto questi errori ...vediamo». Invece no. Bisognava battagliare". "Quelli avevano un cuore generoso, dice ironica Luigina, *e alle persone invece che pensioni arrivavano legnate. Nelle piccole aziende erano lotte continue. Mai una volta che ti venissero incontro. Bisognava sempre obbligarli. I Comuni non aiutavano e pochissimo aiuto avevamo anche dai parroci."*

L'evasione dai contributi è altissima, soprattutto in agricoltura. Nei passaggi di lavoro, nelle assunzioni per brevi periodi spesso i pagamenti si interrompono. I primi mesi si prende la paga e poi basta. A Crema, presso il Patronato, si fanno i conteggi, le pratiche. Per sveltirle si va a Milano, a Roma in treno, quasi tutte le settimane. Il lavoro è tanto. Con Petrò all'Inca le pratiche aumentano a dismisura. Il dottor Ciulla, che ha perso le dita per le radiazioni e regge la sezione Invalidi del Lavoro, si rivolge sempre a lui per le pratiche degli associati. Luigina Cadregari riesce a sostenere questi ritmi, senza orario, presso il Patronato ACLI, perché non ha impegni familiari e perché rimane coinvolta dalle vicende personali che affronta: "*Le persone che venivano avevano bisogno di attenzione e di riservatezza. Quante volte si è vista gente piangere. Venivano con riservatezza, ma anche con rabbia per le ingiustizie. Più rabbia che solidarietà.*"[124]

1958. Gli operai delle fabbriche di Crema portano doni nella basilica di Santa Maria - E' in prima fila anche la Latteria Agricola

1958. I regali offerti alla basilica

Basta trasportar letame con la carriola.

Il lavoro della campagna ormai viene patito e non scelto. Chi può se ne va. Ma *Perché i bergamini lasciano le stalle*?[125]: "*Causa prima del malcontento è il lavoro nelle feste infrasettimanali non retribuito. Al maggior lavoro non corrisponde un adeguato ammodernamento degli attrezzi da lavoro. Fa pena il veder come in troppe stalle si usano ancora le carriole per il trasporto dei rifiuti! Per chi non ne ha fatto l'esperienza è difficile valutare quanto sia deleterio all'organismo questo tipo di lavoro. […] Ormai non è più concepibile che il mungitore si spogli nella stalla e nella stessa deponga gli abiti per riprenderli dopo il lavoro umidi e impregnati di un odore sgradevole*."

"*Se ne vanno soprattutto i giovani. Molti giovani ci hanno detto che se ne andrebbero anche per una stessa paga o per una paga inferiore. È uno stato d'animo che è maturato di generazione in generazione. Taciuto, sofferto, trasmesso dai padri ai figli nel tempi. La diga dell'egoismo, della conservazione, della incomprensione, della ignoranza, di troppi datori di lavoro, ora non tiene più. Lo sviluppo industriale ne ha corroso le basi, ha aperto delle brecce, sconvolge gli antichi rapporti, li sbriciola, ripone in discussione tutto quanto…. I giovani che se ne sono andati non torneranno. Ed anche quelli che stanno per andarsene non torneranno mai più*."[126]

Le ragazze alla monda si rassegnano ad una condizione incivile

Lo sguardo della CISL sul mondo delle risaie si fa più attento e impegnato alla trasformazione. Beniamino Romagnoli descrive tre giorni con le mondine cremonesi nella zona della Lomellina. Quello che segue è il resoconto di un viaggio in giardinetta di tre giorni, con Rizzini e Maccalli,

"*Dopo 4 ore di lavoro nell'acqua fredda che rattrappisce i muscoli e intorpidisce le membra abbiamo visto una cinquantina di ragazze uscire di corsa dalla risaia per afferrare dalle mani della cuciniera due pani, abbiamo visitato molti dormitori, abbiamo contato fino a 80 letti in un'unica camerata grande come una comune stalla. Abbiamo visto il sole entrare non dalle finestre, ma dal soffitto (ci hanno detto però che dal soffitto entra anche l'acqua), abbiamo visto finestre senza vetri e muri senza intonaco e travi e pavimenti sudici e sconnessi*." [127] La tristezza è dovuta soprattutto all'atteggiamento di rassegnazione di fronte a tanta inciviltà, alla accettazione delle cose così come stanno.

Queste valutazioni non modificano le posizioni della Liberterra. Ancora nel 1958 il periodico della CISL torna all'immagine tradizionale di visita al lavoro della monda, dove ottima è l'assistenza, normale il lavoro, e dove "i soliti rossi, che non riescono a far scioperare le mondine, si danno a una precipitosa fuga in bicicletta"[128].

I contadini devono passare dal sindacato che ha firmato il contratto per avere i contributi sui medicinali?

Come sempre in provincia di Cremona la divisione sindacale è netta sul contratto agrario.[129] Nel 1959 la Federterra (CGIL) contesta l'accordo e proclama scioperi, falliti secondo la Liberterra (CISL) che invece firma. Ma poi quali lavoratori hanno diritto ad usufruire dei benefici? In questo caso si tratta dei contributi per i medicinali. Per accedervi si deve passare solo da chi ha firmato il contratto o, una volta firmato, tutti possono usufruirne?[130] Il Sindacato chi rappresenta? Gli iscritti o i lavoratori? Di questo tratta la legge *Erga Omnes*[131] riferita all'articolo 39 della Costituzione. Tradurre l'articolo 39 in una legge precisa è, secondo la CISL, un grave limite alla libertà sindacale e risponde alla mentalità che tutto debba venire dall'alto. Non si basa sulla soluzione autonoma dei problemi da parte dei lavoratori, ma sull'ipotesi che la soluzione debba essere politica, legata alla lotta contro il governo. La CGIL obietta che la legge è positiva perché dà strumenti certi di tutela ai lavoratori che fino a questo momento possono contare solo sulla mobilitazione e sulla vertenza e che la magistratura stessa, in assenza di una normativa specifica, impone come riferimento legislativo i contratti equipollenti in caso di vertenze sul lavoro.

La legge sullo sciopero, invece, è rifiutata da tutti i sindacati.

La mobilitazione nelle campagne cremasche e cremonesi resta separata. Solo nel 1961, dopo una iniziale proclamazione di scioperi CGIL, senza la CISL, dal mese di giugno si procede unitariamente, ma nel cremasco l'adesione agli scioperi, anche unitari, in agricoltura è comunque bassa.

Una lezione di dignità e di fierezza proletaria a chi credeva di poter comperare tutto, anche la coscienza degli uomini, con il denaro

Dentro le aziende invece si consolida il 'procedere separati ma colpire uniti'.

A Crema crea unione e solidarietà anche una battaglia specifica, quella per sostenere la difesa di Angelo Mussa licenziato e denunciato dalla Everest nel novembre del 1957 e assolto nel 59 'Perché il fatto non sussiste'. Su *Vita Cattolica* viene commentato il secco rifiuto di Angelo Mussa alla proposta dell'azienda di comprarlo con una super liquidazione se egli avesse accettato il licenziamento. "Una severa lezione di dignità e di fierezza proletaria, si dice, è stata data dal compagno a chi credeva di poter comperare tutto, anche la coscienza degli uomini, con il denaro."[132] All'uscita dal lavoro gli operai sottoscrivono, versano quote per tutta la durata del processo, per pagare la difesa di Mussa.

Azioni Unitarie

Nel 1958 la CISL tiene il Congresso Mandamentale di Crema al quale partecipano circa duecento delegati eletti nelle assemblee di ottobre e novembre; qui dichiara nettamente, ancora una volta, il suo contrapporsi alla CGIL in quanto sindacato 'rosso', demagogico e illiberale[133]. Eppure i volantini della Camera del lavoro esprimono valutazioni positive sulle tesi del Congresso Nazionale della CISL; apprezzano in particolare sia l'affermazione che "il potere

economico dei gruppi privilegiati tende a diventare potere politico con chiaro valore antidemocratico", sia la critica alla politica del governo appoggiato dalle destre[135]. E nel 1959 gli scioperi nazionali per il contratto dei metalmeccanici impegnano ad azioni unitarie.[135] Ormai anche la CISL, dopo la scissione di Torino che rinnova il gruppo dirigente esautorando la vecchia componente CISL all'interno della FIAT, è soggetta a rappresaglie e apre un Fondo di Solidarietà per testimoniare un concreto appoggio ai lavoratori. Lo sciopero unitario del 16 aprile riesce alla grande (96%). E così i successivi[136].

"*Nel 1959, in aprile, la controparte affermò che la scadenza del Contratto Collettivo Nazionale dei meccanici fosse prorogata, che non avrebbe trattato. La categoria rispose con scioperi (aprile-maggio) e a fianco della FIOM e della FIM scese in piazza anche la UILM; per la prima volta che io ricordi si usò lo slogan 'Uniti si vince'. La sede contrattuale era peró gestita confederalmente e non dalle categorie. Dopo mesi di lotta la conclusione contrattuale fu insoddisfacente (+5,50 ai lavoratori, +6,50 alle lavoratrici sui minimi), ma ebbe grande importanza politica perché l'esperienza di quella lotta evidenziò che il problema della presenza del sindacato in fabbrica non era stato convenientemente risolto, che l'organizzazione doveva costruire l'anello organizzativo fra lavoratori e sindacato, nonostante il rilancio delle Commissioni Interne che nell'azione unitaria avevano recuperato una loro credibilitá presso i lavoratori*" (Luciano Noce[137]).

Persino *Il NuovoTorrazzo* propone l'immagine di un sindacato unito. Parla, senza distinguo di Maroli e Taverna, i due segretari CISL e CGIL e, se non può fare a meno di introdurre nel discorso gli 'agitatori comunisti', li identifica con impiegati estranei venuti da Milano[138].

Genova 1960. Sciopero generale antifascista

La CGIL è impegnata in mobilitazioni antifasciste. Tutto parte da Genova, città medaglia d'Oro della Resistenza, che si oppone alla manifestazione del Movimento Sociale e prosegue in altre città con tragiche conseguenze. Manifestanti vengono uccisi dalla polizia a Reggio Emilia e a Licata. La CGIL venerdì 8 luglio indice uno sciopero generale nazionale. La Cisl parla di 'cinghia di trasmissione del Partito Comunista' e ne prende le distanze[139]. Lo sciopero dalla C.d.L. riesce a livello nazionale ma a Crema fallisce, solo il 25% si astiene dal lavoro. I compagni delle fabbriche ne sostengono comunque il valore di testimonianza. Gli scioperi per la difesa di valori di libertà e democrazia comportano l'uscire da una visione economica o di solidarietà di gruppo e di classe; sono di certo difficili e spesso unilaterali, ma comunque impegnano alla discussione e obbligano chi aderisce a dimostrare la capacità di agire per affermare valori condivisi, a prescindere dalle nazioni e dai sistemi politici.

Natale in Piazza

Il 1960 è anche l'anno dei metalmeccanici. Il Vescovo, monsignor Cambiaghi, cerca di dare maggiore spazio alle richiese operaie, oltre i tradizionali incontri nelle aziende con celebrazioni cui partecipano tutte e tutti , visto che si tengono in orario di lavoro, introduce la 'Giornata dell'Operaio' all'interno del Congresso Eucaristico di settembre.

Le elezioni delle Commissioni Interne nel 1960 premiano la scelta unitaria della CISL che si rafforza sia a livello nazionale che locale. La CGIL, al VI Congresso della Camera del Lavoro[140], la primavera del 1960, visto il fallimento della politica delle 'relazioni umane' di provenienza americana, ripropone la validità della lotta di classe. Ribadisce che il padrone non tratterà mai il proprio dipendente come un collaboratore, da pagare a seconda del rendimento del suo lavoro, bensì come una forza lavoro da sfruttare al massimo, alla pari della macchina, per ottenere il massimo profitto. Si tratta del Congresso della fiducia e della scelta unitaria, Primo Maggio compreso. Unitari sono lo sciopero dei bancari di 21 giorni, in primavera, e il 6 giugno lo sciopero degli Edili cui partecipa il 95% della categoria.

Milano è un laboratorio del movimento unitario. La notte di Natale del 1960, la veglia degli elettromeccanici della FIM, della UILM e della FIOM, in piazza Duomo a Milano suscita clamore ed emozione. Gli operai pendolari ne sono coinvolti e riportano in Crema la sensibilità milanese operaia. Le ACLI si impegnano in questa mobilitazione e influenzano così il sindacato CISL cremasco verso una maggiore autonomia politica.

Mi piace concludere l'esame di questo periodo riportando il pensiero di Tronti su questo tema.[141]

Si torna all'unità sindacale proprio per motivi politici. Se nel dopoguerra l'unità è stata il frutto di una scelta dei partiti, negli anni sessanta è stata il frutto di una volontà di autonomia dai partiti. Ma sempre di motivi politici si tratta. "L'autonomia delle scelte sindacali è un lusso contemporaneo". Negli anni '50 la situazione storica e la visione politica del sindacato hanno fatto coincidere lo sviluppo capitalistico con la sconfitta operaia. Negli anni '60 gli interessi indiretti, tutti politici, degli operai si confondono con gli interessi diretti, specifici, e la polemica sull'autonomia si apre necessariamente[142].

Negli anni '50 la lotta sindacale è debole perché è una lotta fatta dal sindacato, fuori dal sistema politico, e questo ne determina la debolezza. Successivamente la lotta sindacale non diventa esplicitamente politica. Anzi, accentua il suo carattere di immediato riflesso dell'interesse dei lavoratori; allarga questo interesse e lo porta a coincidere con quello del paese.

4. Sviluppo economico 1959-1963

Sono i contadini a dare la disdetta

La Corte Costituzionale decreta l'abolizione dell'Imponibile di Mano d'Opera in agricoltura. Così solo in provincia di Cremona si perdono, circa 5000 posti di lavoro

COMUNE DI CREMA

CAMERA DI COMMERCIO
CREMONA

CONVEGNO DI STUDIO
SULLA
AGRICOLTURA CREMASCA

CREMA - 30 OTTOBRE 1960

Relazione del Prof. Ugo Sorbi
(Bozze di stampa provvisorie)

per avventizi. Nell'edilizia la disoccupazione stagionale in provincia è pari al 60, 70 per cento. mentre le donne sono nella quasi totalità senza nessuna occupazione. I contadini non solo vogliono, ma devono trovare altri lavori.

"Il 31 luglio (1960) scade il termine per la disdetta e molti contadini si presentano al sindacato per chiedere i moduli per la disdetta. Il salario contadino, 9-10 mila lire la quindicina, integrato da generi in natura, è assolutamente inadeguato, non permette prospettive. Inoltre il contadino versa in uno stato di inferiorità per la casa, il salario, il patto di lavoro, la previdenza. La congiuntura economica positiva permette loro di scappare e loro lo fanno."[143] Alcuni comuni perdono oltre il 10% della popolazione. L'esodo è dovuto anche alla meccanizzazione e una indagine della CISL[144] rileva che la maggioranza dei trasferiti, il 60 % circa, ha trovato lavoro ancora in agricoltura, ma ormai la scelta dei lavoratori, dei giovani, è per la fabbrica.

Le imprese artigiane, circa 1500, non assumono e un gran numero di pendolari si riversa su Milano. I profitti padronali sono in aumento ma non vengono investiti.

"Abbiamo assistito alla chiusura di piccole e medie aziende metallurgiche, come la Crespi d'Adda ecc., e di recente al ridimensionamento delle innumerevoli industrie margariniere di Crema e del circondario, ormai ridotte al rango artigianale per la sovrimposta governativa sulla produzione della margarina." [145]

L'ultimo treno dei pendolari, la sera alle nove, sempre in ritardo

La ripresa economica comincia, in alcuni paesi del circondario, con il pendolarismo su Milano e utilizzando le normative per le aree depresse. In generale la ricerca di lavoro trova sbocco al di fuori del territorio, dalle campagne alla città, dalla periferia verso Milano. L'orario di lavoro si fa interminabile. Immaginiamoci, l'inverno, partenze anche alle quattro del mattino e il ritorno la sera col buio pesto.

La protesta dei sindaci dei paesi sulla linea ferroviaria per Milano permette di calcolare il numero di pendolari cremaschi che utilizzano il treno. Si tratta, in base agli abbonamenti, di 2410 operai e di 405 turnisti. I lavoratori pendolari che usano la ferrovia protestano per i disservizi; si lamentano soprattutto dell'ultimo treno che, invece di arrivare a Crema la sera ad un quarto alle nove arriva sempre in ritardo, "anche in ritardo di due ore".

Circa 200 sono le corse dei pullman su Milano, per un totale di 10 mila persone[146].

Parlando in Consiglio Provinciale del problema, Maroli, nell'ottobre 1961, quantifica in 6.500 il numero di operai pendolari per Milano. Sono ancora in difetto rispetto alla realtà[147].

I dati sono i seguenti: 10.611 persone, su 19.827 addetti al settore industriale del Comprensorio, non lavorano nel luogo in cui risiedono; di questi 8.189 si recano a Milano e 1.700 lavorano a Crema.

Per ogni campanile una fabbrica

Il Sindaco di Crema, Giacomo Cabrini, vuole trovare proposte di sviluppo per la città e per il circondario. Con i suoi 45 comuni e i suoi 120.000 abitanti il Cremasco sembra un territorio omogeneo nelle sue componenti e allora studi seri di settore e ricerche ben mirate possono produrre progetti pluriennali realistici ed efficaci. Cabrini sostiene perciò con convinzione il *Convegno di Studi sulla Agricoltura cremasca* [148] che si tiene nell'ottobre del 1960. Nel Convegno si afferma che lo sviluppo agricolo è possibile, ma viste anche le ridotte dimensioni delle aziende agricole sul territorio, deve basarsi sulla organizzazione cooperativa nei settori del latte e della macellazione delle carni. Purtroppo si tratta, secondo i relatori, di una cultura non condivisa dagli agricoltori cremaschi.

La Camera del Lavoro[149] punta sulla dimensione provinciale, il cui sviluppo è legato alla mai risolta questione della navigazione del Po, a contratti agrari moderni, alla estrazione del metano. Per il Cremasco le indicazioni di sviluppo sono l'Irizzazione della Ferriera o comunque l'ipotesi di una partecipazione statale, la creazione della zona industriale e ancora lo sviluppo della rete del Metano a Crema. Nel Congresso CGIL del 1960 Taverna, per la prima volta, accetta e sostiene la scelta di estendere la legge 635 per le aree depresse a tutto il circondario per ottenere le agevolazioni fiscali che la legge prevede[150].

La CISL, con Maroli, chiede un intervento pubblico e privato a favore delle iniziative industriali che abbiano attinenza alla trasformazione dei prodotti del settore agricolo e per la costruzione e manutenzione di macchine agricole. Le amministrazioni comunali devono facilitare la concessione di aree per l'impianto di nuovi complessi industriali, garantendo gli allacciamenti e i servizi indispensabili. La parola d'ordine è: "Per ogni campanile una fabbrica", visto che il

1958. I lavoratori della fonderia D'Adda festeggiano in fabbrica

Primo maggio 1960 a Crema

50% delle assunzioni è, per legge riservato ai residenti nello stesso Comune dove sorge l'azienda.

Il Piano Vanoni e l'utilizzo della legge sulle aree depresse favoriscono gli insediamenti industriali. Le informazioni riportate su *Il Nuovo Torrazzo* dal luglio all'ottobre 1960 sono scarne ma significative.

Il Rotary si interessa per contattare 500 operatori economici dell'Alta Italia e soprattutto della zona di Milano.

La SIMMA Crema, una nuova società meccanico-agricola, sta sorgendo alla periferia della nostra città. Non doveva sorgere a Crema, ma "per l'azione intelligente, silenziosa, continua, per sollecitazione del sindaco e l'amore dei dirigenti" ha trovato lì collocazione.

Uno dei primi comuni a muoversi, citato da *Il Nuovo Torrazzo* fin dal 1956, è Bagnolo: "Un borgo dinamico che si avvia a grandi fortune". Tre stabilimenti sono in costruzione a Bagnolo: Le Officine Meccaniche OMBC, la Molding che produce materie plastiche, la Paestum che fabbrica cancelleria.

A Montodine parte subito la ditta Alba Confezioni, nel salone messo a disposizione dal parroco, ed occupa 40 donne. Ancora a Montodine è in costruzione la Malberti azienda di compensati e legno.

Più cauta la valutazione su Offanengo dove sono previsti tre stabilimenti: margarine, plastica, valigie e borsette. "A Offanengo 200 operai troveranno lavoro entro due anni."[151]. Invece a fine 1960 sono già aperte sei nuove ditte tessili e l'ALPA che produce imbarcazioni.

Sergnano si sviluppa con le officine di Bonizzi e i capannoni di Piacentini.

A Madignano è da segnalare la CISE che si dedica alla ricerca agronomica sperimentale[152].

La fine del 1960 vede ormai avviato lo sviluppo industriale del territorio. Il sindaco Cabrini può chiudere l'attività dell'anno dell'amministrazione comunale di Crema proponendo un quadro più sereno sul fronte dell'occupazione.

…. ma i pendolari non tornano al paese

Per trovare lavoro nell'industria in alcuni paesi cominciano ad aprirsi possibilità nuove e per trovar lavoro operaio in alcuni casi non è più necessario spostarsi. Le aziende pensano di trovare facilmente sul luogo operai e operaie, visto il numero dei pendolari. I paesi cremaschi sono interessati solo marginalmente alla migrazione interna italiana, dal Sud al Nord. A Bagnolo e Montodine si parla addirittura di scarsità di mano d'opera. I pendolari non lasciano facilmente il lavoro a Milano, forse perché gli operai a Milano guadagnano di più. Ma gli imprenditori interrogati affermano di essere disposti ad offrire le stesse paghe della città[153].

Un operaio spende oltre 100 mila lire all'anno per il viaggio a Milano

Si chiedono interventi per i pendolari. Un operaio spende oltre 100 mila lire all'anno per il viaggio a Milano. "Un problema che non si risolve imbrattando i muri" scrive *Il Nuovo Torrazzo*[154], riferendosi ai manifesti e volantini della Camera del Lavoro sul tema.

I mezzi sono scomodi e insufficienti. I prezzi continuano ad aumentare. L'abbonamento settimanale Crema-Milano costa, nel 1961, 1800 lire. Sono quasi 8000 al mese. E ci si deve aggiungere anche il biglietto dell'autobus a Milano: 200 lire la settimana[155].

A Vaiano e Bagnolo, dopo la guerra si era tentata la strada delle Cooperative di Trasporti per cercare di ridurre i costi. La gestione era poi passata a privati e l'esperienza era fallita.

In sede di Consiglio provinciale comunque Maroli, per la DC, parla di Cooperative di Trasporto con funzione di concorrenza e calmiere. Sono indispensabili interventi sia per la Ferrovia che per gli Autotrasporti e in Consiglio Comunale, a Crema, si fa appello per costituire Aziende Pubbliche dei Trasporti gestite da Consorzi di Comuni.

I documenti sindacali, anche CGIL, parlano ora di ripresa economica e assorbimento di mano d'opera da parte del milanese. È il pendolarismo di 12 mila lavoratori che permette il *miracolo economico*. I lavoratori chiedono e contrattano sostanziali aumenti salariali, la settimana di lavoro di cinque giorni, una definizione nuova delle qualifiche professionali. Finalmente si parla con chiarezza nei contratti di Parità Salariale Uomo-Donna, da introdurre gradualmente, ma definitivamente, anche nel settore commerciale entro il 1963; si denunciano i licenziamenti per matrimonio[156].

Meno ore a parità di salario

Nel corso del 1961 la Camera del Lavoro incontra difficoltà nel tentativo di recuperare consenso di voti nelle commissioni Interne e nel raggiungere l'obiettivo di aumentare le iscrizioni[157].

La FIOM, però, conclude il 1961 con un aumento di iscritti e con buoni risultati nei contratti aziendali sia per gli aumenti salariali che per la riduzione dell'orario a parità di salario[158].

Ormai deve misurarsi con la contrattazione aziendale e con le innovazioni tecnologiche che trasformano l'organizzazione del lavoro, anche se teme, forse troppo, il fatto che le trattative siano interne. Il Tavolo aziendale della trattativa è quasi sempre nella sede della Associazione Industriali, perché anche le aziende temono una eccessiva frammentazione delle vertenze.

La relazione di Maroli sulla attività della CISL[159] valorizza 'la classe lavoratrice, tutta, e (*tutte*) le organizzazioni sindacali. E questo linguaggio è nuovo, anticipatore di una nuova fase unitaria.

Le Sezioni Sindacali Aziendali non decollano. Nelle mobilitazioni per i contratti restano sempre attive le Commissioni Interne elette col voto di tutti i dipendenti, compresi quelli non iscritti al sindacato. Secondo la CISL, visto che il sindacato è voluto e sostenuto dai lavoratori iscritti, contrattare con la Commissione Interna alimenta il qualunquismo dei lavoratori. In realtà questa preoccupazio-

ne non incide sulla pratica sindacale.

Il punto forte della proposta CISL è sempre la contrattazione integrativa. Con la contrattazione integrativa i lavoratori non si lasciano addomesticare dalle offerte, non contrattate, delle aziende che non vogliono tensioni interne. Si impedisce così anche un atteggiamento di sfiducia nel sindacato di fronte ad aumenti contrattuali inferiori a quanto, in modo evidente e percepibile, potrebbe essere richiesto alle aziende.

Si lavora fino alla domenica mattina, dalle sette a mezzogiorno, e a noi giovani è una cosa che non va

Nel giugno 1962 parte la battaglia contrattuale dei metalmeccanici e si avverte il nuovo impegno dei lavoratori col sindacato. Gli scioperi hanno un'adesione altissima. A Crema la lunga mobilitazione tiene per tutte le 16-17 giornate di sciopero. Dal 13 settembre, ogni settimana, si attuano scioperi con cadenza costante. Meno sentita sul cremonese, la vertenza si chiude con 73 accordi in provincia per 11 mila lavoratori.

Il Nuovo Torrazzo inizia a parlarne in luglio e continua seguendo ogni passo della vicenda. Infatti CISL e ACLI sono in prima linea negli scioperi e anche *Il Nuovo Torrazzo,* sia pure dopo aver deprecato l'intimidazione morale a favore degli scioperi, riporta il comunicato dei Nuclei Aziendali delle ACLI di Crema che parla di difficoltà nelle trattative per l'intransigenza e le pregiudiziali della Confindustria.

La situazione economica generale sta davvero cambiando. I metalmeccanici scioperano per il rinnovo del contratto dal settembre 1962 al febbraio 1963. Perdere tante giornate di lavoro e di salario comporta difficoltà economiche per le famiglie. L'inverno è sempre gelido, ma nonostante gli scioperi la cronaca non segnala più situazioni generali di miseria, da Monte dei Pegni, per intenderci. La solidarietà funziona, ma non è vissuta come beneficenza.

Le ACLI, esattamente nella Commissione Diocesana Nuclei aziendali, affrontano il tema politico del ridotto potere d'acquisto dei lavoratori, denunciano gli aumenti dei prezzi e chiedono ai commercianti di agire con responsabilità e solidarietà nei confronti delle 'classi lavoratrici', dei metalmeccanici. "*Cominciano a verificarsi situazioni difficili in alcune famiglie numerose o comunque provate da malattie e disgrazie. […]. L'iniziativa lanciata dai sindacati dei lavoratori per creare attraverso sottoscrizioni un fondo nazionale di solidarietà, […] (è) un segno di maturazione sociale, […] e di solidarietà con la categoria costretta a continuare una lunga lotta*."[160] In febbraio anche il Consiglio Comunale di Crema versa 300 mila lire per solidarietà con i lavoratori in sciopero.

Questo contratto riesce a cambiare in modo incisivo il lavoro di fabbrica.

Nel settore siderurgico i giovani rifiutano tempi di lavoro dilatati. "*Si lavorava fino alla domenica mattina, dalle sette a mezzogiorno, e a noi giovani era una cosa che non andava*", racconta un operaio[161].

Nella discussione sul salario a livello nazionale si teorizza di un salario minimo di classe e di un salario medio; invece il senso del 'giusto salario' era vivissimo nei lavoratori e forte e chiaro.

A Crema gli scioperi si svolgono nel massimo ordine e senza incidenti e ciò dimostra la maturità sindacale e civica dei nostri lavoratori. Lo riconosce anche il quotidiano cattolico. La nota, in corsivo nel testo, non può mancare: "*Ci viene riferito che ieri alcuni energumeni focosi hanno fatto qualche tentativo intimidatorio, ma la polizia prontamente intervenuta ha dissipato ogni volontà dimostrativa*."[162]

I volantini dei metalmeccanici sono combattivi. Data la pesantezza e la durata degli scioperi si rischiano defezioni. E i sindacati denunciano il tentativo degli industriali metalmeccanici di caricare la responsabilità degli scioperi sulle organizzazioni sindacali e di puntare sulle Commissioni Interne, in particolare nelle piccole aziende, per "fare leva sulle necessità economiche dei lavoratori", per "creare paura e confusione".

E però la città è coinvolta, prende posizione, sostiene i propri operai metalmeccanici. L'accusa di comunismo non basta a fermare gli scioperi. Il 3 ottobre il comizio sul piazzale dell'ex Cremeria Arrigoni è unitario; per la CISL parla Maroli, per la CGIL Taverna. I volantini che annunciano il comizio sono distinti, ma gli scioperi sono unitari.

Anche il mondo cattolico accoglie le richieste dei metalmeccanici.

"Sbaglia chi ritiene la trattativa aziendale socialmente iniqua", dice Il Nuovo Torrazzo. *"Nella determinazione della retribuzione agli operai si abbia riguardo al loro effettivo apporto nella produzione e alle condizioni economiche delle imprese. […] Una concezione umana delle imprese non può ridurre i suoi collaboratori di ogni giorno al rango di semplici, silenziosi esecutori, senza alcuna possibilità di far valere la loro esperienza, interamente passivi nei riguardi di decisioni che dirigono la loro attività*."[163]

Radio e televisione non informano sulle richieste dei metalmeccanici. L'opinione pubblica è invece coinvolta dalla agitazione in atto per la contrattazione articolata.

Anche il materiale fotografico documenta la forza della mobilitazione e l'adesione sostanziale e unitaria.

Alla Bonaldi di Crema si può seguire la trasformazione della presenza sindacale. C'è un modo nuovo e vivace di affrontare lavoro e richieste salariali. Astorre Bonaldi, l'imprenditore non è legato alla Associazione Industriali. Procede in modo indipendente, cerca commesse all'Est nel settore dell'energia e le ottiene. Già dal 1954 prevede il Premio di Produzione, in base al tonnellaggio lavorato e forti diversificazioni salariali. Operai giovani entrano in azienda e vengono immediatamente contattati dalla Commissione Interna. Cesare Brazzoli, detto Il Barba lavora sul piazzale, cura i nuovi arrivati e a tutti propone la tessera sindacale della CGIL.

Il Miracolo Economico aumenta commesse e lavoro che

1956. Bruno Viviani al lavoro sulle macchine della ditta Villa e Bonaldi

Cesare Brazzoli Il barba, al centro in una foto del 1968

1962. Angelo Mussa per la Fiom CGIL (sopra) e Fiorenzo Maroli (sotto)
per la Fim CISL tengono comizi durante lo sciopero unitario per il contratto dei mettallurgici davanti alla Everest

1962. Operai dell'Everest in bici su viale Santa Maria

Primo maggio 1963 a Crema

sembrerebbero tradursi solo in profitti padronali e le organizzazioni sindacali allora, nel dicembre 1960, chiedono di riconoscere un premio, una gratifica natalizia ai dipendenti, visto il buon andamento produttivo dell'azienda. Astorre Bonaldi risponde laconicamente: "Spiacente, non è vero". E allora parte la mobilitazione, sostenuta unitariamente da tutta la Commissione Interna.

Il 17 maggio la Cisl scrive su un volantino che "l'unica fabbrica di Crema che non tratta col sindacato, che non firma accordi sindacali è la vostra. […] è ora di farla finita con i premi concessi a piacimento e in forma paternalistica". Il 20 maggio CISL e CGIL dichiarano che non intendono più aspettare la convocazione. Sono anni di battaglie, vertenze, e insieme lavoro molto qualificato.

Quando alla Bonaldi arrivano, il 2 novembre1962, le notifiche ufficiali che autorizzano la Commissione Interna alla riscossione del contributo straordinario per spese di contratto, di £.1000, i dipendenti sottoscrivono riconoscendo la positività dell'azione sindacale. Gli impiegati, in numero di 62 sottoscrivono per £.124.000. Gli operai sottoscrivono un importo di £.350.000.[164] Alla Bonaldi si firma un accordo che migliora, oltre ai salari, orari e ferie, moderno e corrispondente ai bisogni dei giovani attivisti sindacali, combattivi ma non discriminati per le idee politiche. Anche ai membri delle Commissioni Interne è riconosciuta la competenza professionale. Il Barba viene promosso a capo della squadra che lavora sul piazzale. La discriminazione verso il delegato sindacale, verso il comunista, cade. Prevale il riconoscere la capacità e la competenza.

I primi accordi e gli ultimi scioperi

Alla Van Den Bergh si firma un importante accordo aziendale[165] con indennità sostitutiva di mensa di 1500 lire e con la riduzione d'orario a parità di salario. Premi e aumenti sono definiti anche alla Galbani di Casale (l'accordo è del 21 novembre) e alla De Magistris.

Continua lo sciopero e in qualche piccola fabbrica i dipendenti, anche iscritti alla Camera del Lavoro, accettano premi elargiti senza accordo sindacale o valore contrattuale.

L'accordo viene firmato e durerà tre anni

Il Ciclostilato "I Metallurgici hanno vinto" della FIOM-CGIL, riporta a matita: "19-2-63".

"Finalmente dopo tanti mesi di agitazione e più di 40 giorni di sciopero, la più forte categoria dell'industria realizza una trasformazione profonda e reale del proprio contratto.

[…] Anche se l'accordo sacrifica qualche richiesta su cui i sindacati avevano giustamente insistito, esso ricalca sugli istituti importanti lo stesso contratto stipulato qualche mese fa con le partecipazioni statali"[166].

L'orario di lavoro viene ridotto gradualmente: in settori particolarmente pesanti come la siderurgia passerà da 45 ore mezza a 43 ore di lavoro. In analogia, successivamente, si ridurrà di cerca due ore e mezza, a parità di salario, per le diverse categorie. Questo vale per tutti i punti dell'accordo: gli aumenti sono scaglionati; c'è una riduzione delle fasce salariali ma la forbice salariale è solo attenuata, non modificata sostanzialmente. Invece viene definitivamente riconosciuto il principio della contrattazione articolata; non più semplici trattative, ma la vera e propria contrattazione a livello aziendale dei premi di produzione e dei cottimi. Si stabilisce finalmente la parità salariale tra uomo e donna. La lunga vertenza dei metalmeccanici è giunta all'epilogo. Ed è ormai riconosciuto il valore politico e sociale dei contratti di lavoro.

Crema si prepara a crescere

"Il Cremasco ha la fortuna di fare parte integrale della seconda fascia di industrializzazione milanese, sia per la sua posizione geografica, sia perché economicamente legato a Milano. Con la totale sistemazione della strada Crema-Milano (gli ultimi tronchi di Paullo e Zeno sono stati appaltati) il Cremasco sarà realmente alle porte della grande metropoli. Il Cremasco può dunque diventare un polo della seconda fascia industriale milanese ed un ponte fra il territorio milanese e quello cremonese, e Crema divenire una "città satellite di Milano." Queste le orgogliose osservazioni che Pier Giorgio Sangiovanni propone in una serie di articolo sul Polo di Sviluppo cremasco[167].

Apre, il 17 novembre 1963, il I congresso delle ACLI cremasche, 'Il movimento operaio cristiano nelle nuove realtà sociali'. Congresso che, secondo le parole di Pier Giorgio Sangiovanni si pone come unica associazione sociale in grado di porsi come alternativa al marxismo ateo e al liberalismo gretto.[168] Le ACLI sono forti dei loro tremila cinquecento iscritti, impegnati nel lavoro e nella formazione. Due sono i principali settori di appoggio ai lavoratori, il Patronato e la Scuola Professionale, l'ENAIP; ma tante sono le attività aperte alla città e ai lavoratori: attività ricreative, i circoli, le case per ferie di Varigotti e Campitello di Fassa, i cineforum e le gite-pellegrinaggio.

Molti lavoratori ACLI fanno azione sindacale nella FIM che nelle aziende collabora ormai sistematicamente con la CGIL ed è insofferente di fronte a vincoli di partito.

Il 1963 chiude con un forte richiamo alla democrazia, nel XX anniversario della Resistenza,

attraverso le celebrazioni organizzate dalla Biblioteca Comunale (ne è direttrice la Dott.ssa Oliva) a nome della Amministrazione Comunale. Pur con pesanti distinguo di parte *Il Nuovo Torrazzo* manifesta la propria convinta adesione: "Coloro che non accettano il sistema democratico non sono degni di queste commemorazioni che ricordano i valori della libertà ed hanno lo scopo di favorire la concordia dei cittadini". Le opere dei protagonisti della resistenza "si inquadrano in un periodo di crudeli passioni, nelle aberrazioni di una guerra spietata: per cui il giudizio nei particolari diventa problematico. Ma se si tiene conto degli scopi di democrazia e di libertà che hanno ispirato la Resistenza, questa appare veramente degna di un'adeguata celebrazione."[169]

Allegato - *Prezzi/salari.*
Dare i numeri può aiutare a capire

Ho cercato di confrontare le paghe in agricoltura, ben differenziate per genere (maschile/femminile) e per età (in campagna, dopo i 60 anni, i salari diminuiscono)
Per effettuare confronti ho calcolato i salari settimanali (48 ore).
In alcuni casi sono indicati i salari annuali.

Paghe in agricoltura. (fonte principale: *Guardiamo Avanti*, quindicinale della CISL, in occasione delle vertenze contrattuali.)

N.B. Le cifre sono in LIRE

	1952	1953	1954		1957		1961
Mondariso Locali età 14-15 anni	985.50 al giorno*	1042,80 al giorno*	1042,80				
Mondariso Locali età 15-65 anni	1120,00 al giorno*	1185 al giorno*	1237				
Mondariso Forestiere Età 14-15 anni	929,20 al giorno**	985,60 al giorno**	1029				1510.00***
Mondariso Forestiere Età 15-65 anni	1056,00 al giorno**	1120 al giorno**	1170				1716.18***
Avventizi Donne età 17-55 anni			107,60 oraria 5164,80 settim.		115,10 oraria 5524,80 sett		131,65 oraria 6319,20 sett
Avventizi Uomini età 18- 65anni			153,70 oraria 7377,60 settim		164,40 oraria 7891,20 sett		186,50 oraria 8952,00 sett
Salariato comune			5745,36 settim				

* più minestra e 1 KG riso al giorno
** più vitto e 1 KG riso al giorno
*** impegno di pagamento per 30 giornate, più il vitto. Con possibilità di acquisto di riso ad uso familiare a £.100 al Kg,

Variazioni al Contratto per la campagna della monda 1954-. Vercelli, 15 maggio.

	Giornata di 8 ore	indennità	Giorni 25 (+ 25)
Mondine	1168	2,5 lire Km e riso/denaro	29.200 (+ 29.200)

1954. Alcuni salari specifici. Salari annuali per salariati fissi dai 18 ai 60 anni. Capistalla: 223.584 ; Bergamini: 231.701; Salariati comuni: 215.451. Dai 60 ai 65 variano, va preso come riferimento il salariato comune, 718 lire al giorno. (Numero giorni convenzionale 300) cioè 215.400

1960. Il salario contadino viene valutato in 9-10 mila lire la quindicina, integrato da generi in natura, e giudicato assolutamente inadeguato (fonti sindacali).

1960. Il sindaco di Crema, Cabrini, rifacendosi al Convegno dell'ottobre 1960, presenta indicazioni precise di *salari adeguati* in agricoltura : per il conduttore almeno 1.500.000 annue nette, per il lavoratore agricolo qualificato almeno 900.000annue nette. (Cabrini quantifica il salario auspicabile in 70.000 per il dipendente, e in 120.000 mensili per il gestore dell'azienda).

Paghe operaie. Fonti principali: *Bonaldi,*busta , Archivio Storico della Camera del Lavoro di Cremona. Si tratta di diverse buste paga, con indicazione di conteggi mensili; i versamenti sono quindicinali.

Salari 1954/55. Le cifre sono indicativamente di 40 mila mensili, versate in due rate. Con un caro pane di circa 10 lire al giorno, con il pagamento di una o più festività lavorate.

		1954/55	1962*
		Mensile (200 ore)	
Manovale comune		22.650	
Manovale specializzato			**43.528
Operaio specializzato		45.500	***50.938
impiegato		Min. 38.673 Max. 82.710	

Sono previsti aumenti minimi per figli a carico.
*Paghe operaie dal 1 agosto 1962 al 31 10 1962
** Età 20 anni e più Si fanno due ipotesi, riporto la più favorevole.
(190,90+17,19 di contingenza +9,55 di incentivo pari a 217,64 per ora) per 200 ore mensili medie
*** Età 20 anni e più. (223,33+conting 20,19 +incentivo 11,17 pari a 254,69 per ora) per 200 ore mensili medie

1956. riporto un dato di salario fittizio, il salario di sopravvivenza. Per gli operai della Ferriera sospesi dal lavoro si prevede un salario minimo, con finanziamento pubblico, di 10 mila lire. (*Il Nuovo Torrazzo*, 8 dicembre 1956),

1953. **Corsi Professionali**. Si prevedono anche contributi per chi frequenti corsi professionali.
Corso maglieriste: venti iscritte, con lire 300 al giorno di premio e 3.000 per chi consegue il diploma (Il Nuovo Torrazzo, 30 maggio1953)
Corsi presso Artigianelli per 'giovinetti disoccupati' (15 allievi per cartotecnica , corso di 100 giorni, e 20 allievi per saldatori, corso di 120 giorni) con contributo di 300 lire giornaliere (sul giornale è scritto 3.000 ma è errore di stampa) e 3.000 di premio finale.

I prezzi in LIRE I dati sono tratti da fonti diverse: *Il Nuovo Torrazzo*, periodici sindacali.
ottobre 1952- settembre 1953
Legna da ardere grossa spaccata: 950-1000 lire al quintale
Formaggio grana fresco: 570-590 al Kg. (1952); 630 al Kg (1953)
Burro: 800 al Kg.
Taleggio fresco: 299 al Kg.
Affitti degli alloggi INA CASA destinati ai lavoratori, in via Treviglio a Crema (da 580 a 700 lire a vano)
Minimo (tre vani e mezzo legali): 2450 lire al mese (affitto) 3500 lire al mese (affitto e a riscatto)
Massimo(5 vani legali): 4410 lire al mese (affitto) 6300 lire al mese (affitto e a riscatto)

luglio 1956 . Prezzi al mercato di alcuni prodotti .
Albicocche ingrosso: 170-200 lire, dettaglio in piazza: 240-250 lire
Cipolle ingrosso: 50-70 lire, dettaglio in piazza: 100-120 lire
Zucchini ingrosso: 30-40 lire, dettaglio in piazza: 90-100 lire
pomodori ingrosso: 40-60 lire, dettaglio in piazza: 80-110 lire , negozi: 150-200 lire

dicembre 1956 .
Mele ingrosso: 70-80 lire , dettaglio in piazza: 120-140 lire
Noci ingrosso 300-310 lire, dettaglio in piazza: 400-410 lire
Patate ingrosso 40-50 lire, dettaglio in piazza: 55-65 lire

Insomma il cibo costava da due a quattro volte più di oggi rispetto al salario, e questa è povertà reale.

Trasporti. Costi per i pendolari.

1958. Abbonamento mensile Crema- Milano con la SISA: 7.000 lire.
1961. Trasporti. Abbonamento settimanale Crema-Milano 1800 lire. Sono quasi 8000 lire al mese e ci si deve aggiungere anche il biglietto dell'autobus a Milano: 200 lire la settimana.

Commissioni Interne

I dati sono ricavati da fonti diverse , ma sostanzialmente concordano. Non ho trovato invece documentazioni ufficiali.

	*53	*1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	**1961	1962	
Ferriera											
CGIl	529	506	544		310	312	274	238	267	253	
CISL	202	239	256		183 + imp.50	178 +imp.55	173 *218(imp.45	197 + imp38	214 + imp.37	214 *255(imp.28)	
UIL									63	62	
Galbani											
CGIl	77	67		54	57	77	88	87	72	99	
CISL	71	106		114	85	116	98	108	112 (imp 10)	118 (imp. 9)	
UIL											
Bonaldi											
CGIl				123°	*(**140)*	140	116	135	191	214	
CISL				23°	*(**39)*	39	24	40	43	123 (imp.57)	
Indip							47				
Locatelli Soncino*								Mai svolte			
CGIl									55		
CISL									13		
Indip											
De Magistris											
CGIl		56			94	74	74	71	71		
CISL		133			98 +imp12	88 +imp.13	101	93-104°	95+7		
Everest											
CGIl	621	687	627	*667	592	596	632	585	600	627	
CISL	271	237	321	*337	343 + imp.62	370 +imp.60	371 + imp79*	419 + imp.79	455	491 (imp.114)	
UIL					52 +imp.7	51 +imp.21	54	53 + 30	63 + imp.20	62+ imp.21	
Van Den Berg											
CGIl				67	162	150	*150	163	170	196	
CISL				26	62 + imp.29	86 +imp.25	*111 (op.+imp.)	76 + imp.17	115 (imp.40)	139+40	
UIL											
Lancini *											
CGIl	86	143		*153	137	135	127	136	122	98	
CISL	22	22		*33	44	35	33	42-*32	49	57	
Canavese											
CGIL									44	31	
CISL									40	61	
Tamburini *											
CGIl								30	30		
CISL								34	32		
AGIP-cremasc											
CGIL					0						
CISL					197						
AGIP-Ripalta											
CGIL	27	30									
CISL	116	99									
AGIP-Crema											
CGIL	9	0									
CISL	51	79					83	108	95 +24		
LILLIBET											
CGIL									-	28	
CISL									-	51	
Comune Crema*											
CGIl										32	41
CISL								*48	*78	78	93
Ospedale											
CGIL		53	37		40					24	
CISL		45	62		72					53	
CGIL TOTALE							60,11%-*55	56,13% *53			
CISL TOTALE							35,60%-*42,3	43,31%-*41,9			
UIL TOTALE											

Allegato –Commissioni Interne

Dati provenienti da Archivio DS Crema, Documento della direzione provinciale CGIL, Dati sul tesseramento, Dati sulle elezioni delle Commissioni interne, Fascicolo 1, cartella 7, dattiloscritto, Cremona 1959.

*** dati da altre tabelle CGIL e da Il nuovo Torrazzo, 2 dicembre 1961.*

** dati da Guardiamo Avanti a cura dell'Unione Sindacale provinciale di Cremona,*

Nota. Per Everest dati invertiti per 53 /54

1961. Discussione sulle percentuali e sui voti (*Guardiamo Avanti,* 4 febbraio 1961).

La Camera del Lavoro espone un manifesto in cui parla di aumento del 7% dei voti e di una diminuzione CISL del 6%. La Cisl commenta : "Sono stati contati solo i voti degli operai e non degli impiegati, visto che seggi e voti degli impiegati sono quasi tutti CISL, 'come se non esistessero affatto'. La CdL ha aggiunto ai propri i voti delle liste 'unitarie' che in quanto tali non potrebbero essere assegnati al conteggio della CdL. Non contano l'AGIP di Crema, guarda caso tutta CISL."

Allegato -Convegno Agricoltura

Convegno di Studi sulla Agricoltura cremasca, Crema 30 ottobre 1960

(Atti del Convegno di Studi sulla Agricoltura cremasca, Crema 30 ottobre 1960, promosso dal comune di Crema in collaborazione con la Camera di commercio, Industria e Agricoltura di Cremona, archivio DS Crema)

Domenica 30 ottobre 1960 si tiene il CONVEGNO SULL'AGRICOLTURA, voluto fortemente dal Sindaco Cabrini. La relazione introduttiva è del Professor Merli.

Lo sviluppo agricolo è possibile sulla base della organizzazione cooperativa nei settori del latte e della macellazione delle carni, viste anche le ridotte dimensioni delle aziende agricole sul territorio, pur con i distinguo abituali sulla cultura 'non cooperativa' degli agricoltori cremaschi.

Secondo i dati della Camera di Commercio sono piccole, cioè sotto i 5 ettari, il 45% delle aziende; piccole o medie, cioè tra i 5 e i 20 ettari, il 30-40%delle aziende.

Il bestiame allevato è in numero di: bovini 82.293 (vacche 44.629), equini 5.497, asini 422, suini 32.000, pecore circa 1000.

Per quanto riguarda l'allevamento la fuga di mano d'opera dalle campagne determina una modifica delle forme di allevamento che, giocoforza, obbliga a lasciare aperte le stalle e più liberi i bovini. Con tale sistema gli animali crescono sani e si sviluppano di più.

La legislazione di riferimento per questa fase di sviluppo per il Cremasco è la Legge 635 del 29 luglio 1957 sui comuni depressi. Ne cura l'applicazione nel Cremasco la 'Commissione Permanente per l'Applicazione della legge e per lo Sviluppo del territorio'.

Ne parla ampiamente su Il Nuovo Torrazzo *Pier Giorgio Sangiovanni in vari articoli. Trascrivo i componenti dlla Commissione, che è tutta democristiana: Franco Narciso Patrini, presidente; Giacomo Cabrini, Filippo Rota, Fiorenzo Maroli, Francesco Oneta, Domenico Invernizzi (Pandino) Archimede Cattaneo. Vi è anche una Commissione Provinciale con rappresentanti dei vari gruppi consigliari.*

Si affronta il tema del salario non adeguato alle esigenze dei tempi e delle condizioni di vita non decorose (MAROLI, pp. 108/109). Secondo il dottor Mondini, dirigente dell'azienda Ombrianello di Crema l'industria porta via il personale perché può pagare di più. Se i bilanci permettessero altri salari, se il piano per le 'Case Rurali' andasse in porto, cioè se agli agricoltori fossero dati aiuti e finanziamenti, nelle nostre campagne entrerebbe uno spirito nuovo (MONDINI, idem, p.127).

(Il 3 dicembre il senato approva la Legge Zanibelli sulle case per i contadini. Sono previsti duecento miliardi da ripartire su 65 province. Se ne parlerà per tre anni).

Nel dibattito Maroli sostiene la Cooperazione, giudicata valida in particolare nel settore caseario e nel settore delle 'radici di Soncino'. Lo stesso afferma nel suo intervento il rag, Bertoli: "Nel Circondario cremasco gli agricoltori hanno potuto realizzare il prezzo più alto del latte, e a questo ha contribuito la benefica azione delle Latterie Agricole Cooperative" (BERTOLI, pag.104)

Intervento successivo: Cabrini (*Il Nuovo Torrazzo*, 14 dicembre1961) Una azienda agricola autosufficiente ha la "capacità di remunerare il capitale e di dare al conduttore e a ciascun lavoratore impegnato un reddito o un salario adeguati :ad esempio per il conduttore almeno 1500000 annue nette, per il lavoratore agricolo qualificato almeno 900000 annue nette". *(Si quantifica un salario valido in 70.000, 120.000 mensili.Il rapporto è inferiore ad 1:2, quindi interno a logiche di equilibrio dei redditi e di redistribuzione dei profitti).* Le aziende inoltre vanno valutate anche per le dimensioni e si prevedono soluzioni di tipo cooperativo o circondariale per evitare dimensioni produttive insufficienti. Si parla di queste proposte come di un piccolo 'Piano verde', di un 'Piano verde' a livello locale.

Allegato - situazione economica. Dati provinciali 1957

La realtà economica di Cremona provincia depressa

documento a firma di Giuseppe Ghisalberti, Presidente della Provincia di Cremona, dicembre 1957, Amministrazione della provincia di Cremona, Industria grafica editoriale Pizzorni, Cremona, in Archivio Centro Ricerca A. Galmozzi, Crema, pag 13-21)

I braccianti agricoli avventizi assunti in base al decreto prefettizio, annuale, sull'imponibile di mano d'opera, sono in numero di circa 4.000. Secondo le risultanze dell'ultimo censimento- 1951- la popolazione attiva addetta all'agricoltura, caccia e pesca, risulterebbe di 64.118 unità, di cui 50.060 dipendenti o coadiuvanti. Poiché di questi ultimi solo 24.800 risultano salariati fissi, si deve dedurre che ben 26.000 persone addette all'agricoltura (compresi i 4.000 avventizi) non hanno una occupazione completa ma devono considerarsi sottoccupati.

Facendo un confronto con i dati nazionali si vede che, se la popolazione attiva in Italia è 44,4%, in Lombardia 44,5%, in provincia di Cremona arriva solo al 39,3%. E prevale il settore agricolo, che è settore con salari bassi. I dati del Comune di Cremona riferiti al 1956 , parlano di 1123 emigrati verso altre province, e di 30 emigrati verso l'estero.

A questo si aggiungano le crisi delle aziende, vedi la Ferriera in crisi per " la mancanza di circolante".

Popolazione attiva in Italia 44,4%, in Lombardia 44,5%,

in provincia di Cremona 39,3%. E prevale il settore agricolo che è un settore con salari bassi :" Si pensi che il salariato fisso della nostra provincia dopo 40 anni di servizio percepisce una pensione massima mensile di L. 5.700" (p. 21).

Risultati dell'azione rivendicativa in provincia dal 1° gennaio al 10 giugno1961

(Archivio DS Crema, *Risultati e considerazioni del movimento rivendicativo aziendale in provincia di Cremona*, Fascicolo 1, cartella 7, dattiloscritto, data non indicata.)

Ferriera - 650 dipendenti. Riduzione orario di lavoro: un'ora e mezza settimanali. Premio di produzione: No. Aumento medio annuo di £ 40.000. Non si è scioperato.

Everest - 1550 dipendenti. Riduzione orario: No. Premio di produzione: £20.000. Aumento medio annuo di £40.000. Si è scioperato (scioperi e manifestazioni di piazza)

Lancini - 220 dipendenti. Riduzione orario di lavoro, No. Premio di produzione: legato al rendimento. Aumento medio annuo di £40.000. Si è scioperato, mezza giornata.

Zucchi (alimentari)- 50 dipendenti. Riduzione orario di lavoro: No. Premio di produzione: £15.000 agli uomini e £10.000 alle donne. Aumento medio annuo di £ 20.000. Si è scioperato, 9 giorni.

Galbani - 270 dipendenti. Riduzione orario di lavoro: No - Premio di produzione £32/40.000 annue- Aumento medio annuo di £35.000. Non si è scioperato

Canavese - 220 dipendenti- riduzione orario di lavoro: No. Premio di produzione: No. Aumento medio annuo di circa £40.000. Influenza della mobilitazione Everest.

Bonaldi - 350 dipendenti. Riduzione orario di lavoro di 3 ore settimanali. Premio di produzione: £2.600 mensili. Aumento medio annuo di £60.000. Non si è scioperato, ma la mobilitazione è stata buona.

Van Den Bergh - 400 dipendenti. Riduzione orario di lavoro: un'ora e mezza settimanali. Premio di produzione: £1.000 mensili (come anticipo sui 4.000 concordati).

Allegato - Linificio

Sindacato Nazionale FIOT- CGIL

Tra i documenti della camera del lavoro di Cremona si trova una nota che Teresa Noce, parlamentare del PCI, invia dalla FIOT di Milano. una nota con i dati nazionali della produzione nel settore tessile. Sono dati che registrano un aumento degli indici di produzione generali tra il 1953 e il 1954, tranne che per il filato di lana pettinata e di lana cardata (vedi nota n.79).

Posizione CISL territoriale

"Nella crisi tessile la responsabilità grava particolarmente sulla classe imprenditoriale […] ma perché riempire la città di manifesti contro il governo? perché parlare di chiusura? Perché fare demagogia? Si parli delle proposte, di ciò che si può fare." (*Il Nuovo Torrazzo*, 25 marzo1955). Questo il titolo: *La crisi tessile e gli sciacalli rossi*.

"La CISL ritiene infatti che questa pesante situazione potrebbe venir superata ed avrebbe certo potuto essere, sia pur parzialmente, evitata solo che vi fosse stata maggior sensibilità sociale da parte dei datori di lavoro. Esistono delle esigenze sociali che richiedono il sacrificio di determinati interessi di singoli e di classi di individui. Il mondo imprenditoriale invece si mostra intransigente e sordo ad ogni appello, sia esso proveniente dai singoli sindacati che dalle autorità le quali cercano invano di allacciare un colloquio.

È inoltre necessario denunciare il disonesto modo di agire del sindacato comunista che si è gettato, come un avido sciacallo, sul dramma dei lavoratori tessili, certo di poterne trar vantaggio per il fine ultimo del suo partito: una massa scontenta ed agitata è la miglior premessa per la grande rivoluzione che porta alla dittatura del proletariato.

Anche la locale Camera del Lavoro non ha resistito alla tentazione di sfruttare l'occasione. Ed ha tentato di aggravare maggiormente la situazione delicata situazione.

I muri di Crema sono invasi da manifesti, i giornali comunisti portano titoli a grandi caratteri. Non importa a loro se vi sono affermazioni false; tutto serve per influenzare l'opinione pubblica e per scagliarsi contro il governo. E parlano di «chiusura» e di «licenziamenti» quando, per grande fortuna di tutti, tali intendimenti non sono mai stati manifestati da alcun rappresentante dell'azienda." (*La provincia*, 29 marzo 1955)

Direzione Linificio

Pressata da ogni parte la direzione del Linificio spiega le ragioni della sospensione del lavoro:

"L'ing. Villa ha dichiarato che la crisi dello stabilimento di Crema è causata dalla scarsità della canapa, che è insufficiente a coprire il fabbisogno dell'industria. Il Linificio di Crema è attrezzato per la lavorazione di tessuti pesanti di canapa le cui ordinazioni sono in marcata diminuzione e che la direzione generale ha deciso di assegnare alle fabbriche del meridione. Il problema del rinnovamento del macchinario è grave perché impegna la società ad un esborso rilevante[…] non si possono trasferire commesse a Crema perché gli altri stabilimenti dispongono di materiale più adeguato" (*La Provincia,* 28 aprile 1955)

Comunicazione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O. di Cremona.

"*Stabiliti i premi di liquidazione per i dimissionari del Linifici"* recita il titolo dell'articolo. L'Ufficio Provinciale del Lavoro e M.O. di Cremona comunica:

In data 11 maggio ha avuto luogo la terza riunione delle parti per la determinazione dell'ammontar dei premi di superliquidazione da concedere agli operai del Linificio di Crema che si renderanno dimissionari.

A modifica del sistema proposto precedentemente dalla Direzione del Linificio, i premi stessi sono stati conglobati e fissati, su proposta di mediazione di questo Ufficio, nella seguente misura:

Uomini capi famiglia Lire 120.000; donne capi famiglia L. 80.000. Uomini non capi famiglia L. 80.000; donne non capi famiglia L. 50 mila.La chiusura delle dimissioni è stata fissata il giorno 25 maggio 1955.

Poiché con la riapertura dello stabilimento le possibilità di riassunzione del personale saranno limitate, l'Ufficio del Lavoro ha invitato le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori a voler svolgere una intensa opera di persuasione affinché abbia a dimettersi un considerevole numero di operai tra quelli che si trovano in condizione di minor bisogno. (*La Provincia,*13 maggio 1955).

L'onorevole Bardelli, del PCI scrive al sindaco Pagliari.

L'onorevole Bardelli, del PCI scrive al sindaco Pagliari, democristiano per esporgli una valutazione sulla situazione. Il testo individua le cause della crisi del tessile,cause generali e proprie della ditta in questione. Accusa la politica di strozzinagg io del Consorzio Nazionale Canapa, dominato dal Linificio, sui prezzi della canapa che ha fatto ridurre drasticamente la coltivazione. Inoltre il Linificio che monopolizza la produzione dei tessuti di canapa preferisce scaricare su terzi la produzione finale, riservandosi la produzione dei filati, più sicura. Colpisce il tono della lettera, decisamente collaborativi con l'amministrazione, con l'indicazione di modalità concordate per un convegno, l'azione. presso il governo, le richieste alla direzione del Linificio.

La CISL non intende partecipare al convegno. (*Il Nuovo Torrazzo*, 6 agosto1955). Non si capiscono bene le ragioni o meglio sembrano essere nella volontà di differenziare le posizioni sindacali. Questo però non corrisponde ai giudizi delle donne del Linificio e alle affermazioni di piena sintonia della Commissione interna sulla mobilitazione per la riapertura della fabbrica)

Delegazioni

"Un altro grave colpo, e probabilmente il definitivo, alle già tenui speranze dei lavoratori in una riapertura, sia pure ipotetica e lontana, del nostro Linificio, è stato recato ieri dal Sindaco al suo ritorno da Milano ove aveva avuto un incontro, insieme al Vescovo con i rappresentanti della Società.

Entro il 15 corr. tutti i dipendenti dello stabilimento dovranno presentare richiesta per ottenere la superliquidazione, e trascorso detto termine essi non potranno più vantare niente più che le indennità loro spettanti ai termini del contratto di lavoro: il che significa che anche i 200 «sospesi» dovranno dimettersi, pena la perdita della superliquidazione; sulla ripresa del lavoro non è stata data al Sindaco ed al Vescovo assicurazione di sorta. Il mito del Linificio è crollato ieri a Crema. La disoccupazione di centinaia di persone, il probabile migrare di molti lavoratori, l'impoverimento dell'intera economia cittadina sono il prevedibile corollario del crollo di questo mito.(*La provincia*, 2 settembre1955).

"Dopo aver conferito nella giornata di mercoledì scorso col Ministro del Lavoro on. Vigorelli, la delegazione, formata dai parlamentari cremaschi e cremonesi, dal Sindaco e dai vari rappresentanti dei Sindacati Provinciali, ha avuto ieri mattina un nuovo colloquio con l'on. Ferrari Aggradi in merito alla questione del Linificio e Canapificio di Crema.

Nessuna comunicazione è giunta a Crema. Però un tenue spiraglio di luce sembra ravvivare le speranze dei cremaschi. Il Ministro del Lavoro ha infatti deciso di convocare il titolare della ditta e di continuare gli approcci con le altre autorità. Intanto alla portineria dello stabilimento è stato affissa una comunicazione agli operai che il termine ultimo per le dimissioni volontarie è stato prorogato al 15 ottobre prossimo. Di conseguenza anche i licenziamenti che la ditta vorrebbe attuare, contro il parere dei Sindacati, sono sospesi" (*La provincia* del 15 ottobre 1955).

La polemica de *La provincia*

"Dove e come la CISL, e perciò la D.C., avessero attinto questa quasi certezza della riassunzione di 260 lavoratori, nessuno saprà mai e sarà inutile indagare.[…]. Le maestranze dovevano avere fiducia, la maestranze sarebbero tornate al lavoro, buone notizie per le maestranze. Così venne scritto, le raccolte dei giornali lo documentano. La crisi del Linificio, insomma, era una faccenda che sarebbe stata sistemata dalla D.C., e dalla CISL, e le cose si sarebbero certamente risolte per il meglio.

[…] Fatto sta che fino al momento della catastrofe le maestranze sono state addormentate da un ottimismo spicciolo e la società ha presto capito, attraverso i suoi informatori, che non aveva a che fare con un fronte sindacale compatto e meno che meno con la paventata solidarietà dei parlamentari; e approfittò della situazione.

Nei giorni che seguirono immediatamente l'invio delle lettere di sospensione ai 935 dipendenti del Linificio, la società, a quanto ci risulta, ebbe timore di una occupazione dello stabilimento che avrebbe avuto rumorosa eco alle Camere e fastidiose ripercussioni sulla grande stampa: i giornali avrebbero pubblicato che 1000 lavoratori di Crema, messi sulla strada da un giorno all'altro, guidati dal loro Sindaco che aveva cinto la sciarpa tricolore ravvisando nel fatto gli estremi previsti dalla legge numero tale, avevano occupato la fabbrica.

[…] Perché «slealtà»? cosa avevano promesso i dirigenti del Linificio alla D.C. e alla CISL per giustificare una pubblica insolenza siffatta? La «slealtà», se mai, la si può ravvisare nelle lettere inviate dalla società alle maestranze il 20 aprile e nella prima decade di maggio, con le quali si promette la riapertura dello stabilimento, e la «slealtà» è stata consumata contro 1000 famiglie di lavoratori che valgono ben più di quattro mediocri politicanti e dei giovani che rappresentano la CISL a Crema. Slealtà, se mai, nei riguardi del Sindaco di Crema, del Vescovo di Crema, dell'Ufficio del Lavoro.

Ecco cosa traspare dal manifesto della D.C. e dal suo tono che lascia prevedere anche un intervento presso il Ministero del Lavoro dei parlamentari d.c. della circoscrizione, magari in vista, di una gestione statale dello stabilimento; e in tal caso ben venga. Intanto, fino ad oggi, la questione del Linificio offre risultanze assai amare: la disoccupazione per centinaia di lavoratori, tutti costretti alla ipocrisia delle «dimissioni volontarie», e la prova catastrofica

della classe dirigente della nostra città, Democrazia Cristiana in testa." .(*La provincia*, 23settembre1955)

Seguono commenti e retroscena, come quello apparso sul numero del 28 gennaio 1956, in cui la DC locale informa di uno stanziamento di 200 milioni per l'ammodernamento degli impianti, ma questi "non sono stati erogati in quanto il Linificio ha finora rifiutato la ripresa dell'attività in Crema".

Note.

1 Il testo tratta delle Organizzazioni sindacali CISL e CGIL in base ad un'ampia documentazione relativa al periodo in esame, documentazione che non ho invece rintracciato per la UIL.

2 "Gli anni fino al 1963 sono stati anche caratterizzati da un'alta stabilità dei prezzi. I prezzi al consumo sono aumentati moderatamente nella maggior parte degli anni.": PODBIELSKI, *Storia dell'economia italiana 1945–1974*, (edizione originale Unity Press, Oxford 1974), Laterza, 1975, p. 10.

3 Nelle fabbriche del territorio gli operai sono coinvolti in un movimento di emancipazione che anche la Chiesa locale non può trascurare. Scrive Giovanni Barra in *Perché gli operai si allontanano da Cristo?* su *Il Nuovo Torrazzo* del 20 febbraio 1952: "*Il cattolico è di fisiologia conservatrice. Questo si spiega perfettamente. Egli è essenzialmente colui che ha qualcosa da conservare. Si sente il depositario di una Fede fissa, invariabile. Non per niente la Chiesa chiama i suoi figli* fedeli. *Ora il cattolico è troppo facile a trasportare questi sentimenti della coscienza religiosa nel dominio della sua coscienza politica e sociale.[…] L'operaio sentiva che i suoi movimenti di emancipazione operaia, pur nelle esagerazioni da condannare, avevano un'anima di giustizia. Andavano forse composti e decantati, non negati. Certi immobilismi sotto veste cattolica li hanno stroncati e negati. Si è sentito rivoltato*.". L'articolo continua riportando i dati di una inchiesta in Belgio sulla cristianizzazione delle masse e le risposte sono *"di una franchezza brutale, di una durezza sconcertante […] «La religione cattolica è considerata dagli operai come quella che difende i ricchi e i padroni»"*.

4 *Il Nuovo Torrazzo*, 24 dicembre 1952.

5 *Il problema delle case rurali,* inchiesta CISL, *Il Nuovo Torrazzo*, gennaio 1953.

Lo studio statistico, basato su 2557 locali presi in esame in 167 cascine, proposto ufficialmente il 2 ottobre 1955 al Teatro Folcioni in occasione del Convegno CISL sulle Case Coloniche, certifica una media di quattro persone in una stanza. L'inchiesta riguarda le cascine del Cremasco e del Soncinese in condizioni segnalate come gravi. Secondo l'inchiesta i Comuni con una grave sovrappopolazione in tutte le abitazioni rurali delle aziende prese in esame sono nell'ordine: Casaletto Ceredano: abitanti 3,1 per locale su 50 locali esaminati. Moscazzano: abitanti 4,3 per locale su 28 locali esaminati; Casale Cremasco: abitanti 3 per locale su 205 loali esaminati; Cremosano: abitanti 2,9 per locale su 136 locali esaminati. Crema (frazioni) abitanti 2,7 per locale su 556 locali esaminati; Camisano abitanti 2 per locale su 225 locali esaminati; Capergnanica abitanti 1,9 per locale su 76 locali esaminati".

6 *La realtà economica di Cremona provincia depressa,* documento a firma di Giuseppe Ghisalberti, Presidente della Provincia di Cremona, dicembre 1957, Amministrazione della provincia di Cremona, Industria grafica editoriale Pizzorni, Cremona, in Archivio Centro Ricerca A. Galmozzi, Crema.

7 *La provincia*, *Notizie su Crema,* anni 1952-1963. Archivio Centro Ricerca A. Galmozzi di Crema, archiviazione digitale.

8 Ai 'poveri' vengono rinnovate le tessere di ammissione all'assistenza gratuita (*La provincia,* 1-10-1952). Alla Casa dell'OMNI, l'Asilo Nido del tempo, sono ospitati e assistiti un'ottantina di piccoli e il numero aumenta considerevolmente nel periodo delle mondariso. Mi ha colpito la nota sul lettino: 'uno per ogni bimbo', la preghiera per tutti alle dieci e trenta, e il tono positivo e di lode verso questo servizio dove i bambini restano dalle otto alle diciassette in inverno e dalle otto alle diciotto in estate (*La provincia* 18-05-1953). Nel salone della Scuola Elementare di San Pietro la mensa è per i 'bambini poveri' e i 200 alunni 'beneficati' dovranno dimostrare la loro riconoscenza (*La provincia* 11-11-1953).

9 *Lotta di Popolo,* settimanale della Federazione Comunista di Cremona, 14 ottobre 1952, in fascicolo *Bonaldi,* Archivio Storico della Camera del Lavoro di Cremona

10 Liberterra e Federterra sono i sindacati dei lavoratori della terra, rispettivamente della CISL e della CGIL.

11 *Guardiamo Avanti*, periodico a cura dell'Unione Sindacale Provinciale di Cremona,1 maggio 1952.

12 *Il Nuovo Torrazzo* afferma che nelle campagne la CdL scrive i documenti per le donne e fa firmare alle donne 'fantasma'. Ad esempio sul problema della casa a Vidolasco, Cascine Pasquini, c'è la firma di una sola donna "le altre le hanno mandate a casa a fare la calza": *Il Nuovo Torrazzo* 25 marzo 1953.

13 *Il Nuovo Torrazzo*, 25 marzo 1953.

14 *Il Nuovo Torrazzo* 16 maggio1953.

15 *Guardiamo Avanti*, 11 giugno 1955. Secondo la CISL, in diversi paesi le mondine abbandonano la Camera del Lavoro. A partire dalle squadre di Offanengo, poi a seguire anche quelle di Romanengo. E via via in altri paesi in cui le squadre aderiscono in prevalenza alla Liberterra.

16 *Il Nuovo Torrazzo*, 2 giugno1956.

17 *Il lavoro nel cremasco durante gli ultimi cento anni. Gli studenti cremaschi rivisitano le condizioni dei lavoratori e dell'economia locale attraverso indagini, testimonianze e ricordi*, CGIL Crema-Cremona, 1994, p.106.

18 G. GIUGNI, L'unità operaia in Italia in Italia dagli anni'50 agli anni'60, in Alceo Riosa, Lezioni di Storia del Movimento Operaio, De Donato, Bari 1974, pp.197-214.

19 Negli anni '60 in fabbrica viene consegnato insieme alla paga un assegno corrispondente al valore della sottoscrizione sindacale trimestrale. Assegno che può essere liberamente speso. I Lavoratori lo consegnano in busta chiusa ad un 'seggio'aziendale indicando il sindacato sostenuto. Ogni volta è una gara di emulazione, quasi una votazione.

20 SABA, *Il problema storico della Cisl, la cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e nella società politica, 1950-1993*, Edizioni Lavoro Roma, Roma 2000. L'autore sottolinea l'esigenza di una nuova visione del sindacato, moderna, con modelli nel mondo anglosassone inglese e degli Stati Uniti. Il tema più forte è l'autonomia e si accusa anche la DC e il Mondo Cattolico, precisamente "gli ambienti facenti capo alla DC e al mondo cattolico", di predicarne la subalternità ideologica o di pensare ad un "sindacato di diritto pubblico di cui tutto il ceto politico democristiano, da De Gasperi a Gronchi, si faceva portatore." Sottolineando, di contro, come la CGIL sia, da parte sua, "praticamente subordinata a strategie politiche ad essa esterne" (cit., p. 20)

21 *Il Nuovo Torrazzo*, 6 settembre 1952.

22 Cfr. note 109 e 111 relative al Congresso CGIL 1955 e alla figura di Francesco Taverna.

23 Nel maggio del 1953 la CISL per le elezioni presenta i suoi candidati nelle liste 'democratiche'. Sulla rivista *Guardiamo avanti*, del maggio 1953, per tre numeri di fila è solo campagna elettorale.

24 *Guardiamo Avanti*, 1 luglio 1953.

25 G. GIUGNI, *La nascita della Contrattazione articolata,* in *Il sindacato in Italia 1944-1976, Rassegna Sindacale, Quaderni*, (Rivista della CGIL), anno XIV, n.59-60, marzo-giugno 1976, p.151.

26 Cfr. Fiorenzo Maroli, nota 105.

27 "La sede aziendale appare la più idonea a realizzare una distribuzione del reddito nelle condizioni più favorevoli e mediante appunto lo strumento contrattuale" dice Romani al Consiglio Generale della Cisl, nel 1953. (Citato in VINCENZO SABA, *Il problema storico della Cisl, la cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e nella società politica*, cit., p. 69) ed è con l'IRI nel 1953 che la CISL cerca di inserire nello Statuto la presenza in fabbrica del sindacato, attraverso Sezioni Sindacali con potere contrattuale, superando le Commissioni Interne. Appare difficile però superare le Commissioni interne. Di fatto sono una presenza riconosciuta, che verifica , vedi FIAT, i rapporti di forza tra le organizzazioni; sono l'unica rappresentanza esistente e funzionante. Rappresentano tutti i lavoratori, unitariamente e questa secondo la CISL è una "finzione". La CISL si batte perché non vengano riconosciute per legge e perché si attivino forme sindacali aziendali con potere contrattuale.

28 *Intervista del 14 ottobre 2005 c/o C. Ricerca A. Galmozzi, registrazione Daniele Grosso, trascrizione Anna Maria Zambelli*. De Cenzo fu uno dei primi attivisti della CISL.

29 "Dal 1953 al 1958 ben 435 attivisti CISL hanno frequentato 15 corsi di formazione sindacale. Circa l'80% delle entrate di bilancio della CISl è stato speso in formazione. Attività formativa in agricoltura: 1956-2 corsi per 60 allievi; 1957- 1 corso per 34 allievi; 1958- 3 corsi per 92 allievi. Attività formativa nell'industria: 1955- 2 corsi per 58 allievi; 1956- 2 corsi per 54 allievi; 1957- 4 corsi per 107 allievi:1958- 1 corso per 30 allievi. A questi vanno aggiunti i campi scuola di Ortisei e le *Tre Sere*.": *Guardiamo avanti*, 8 febbraio1959, Cremona- relazione al 3° Congresso Unione Provinciale.

30 cfr. Allegato: *Commissioni Interne*.

31 *Il Nuovo Torrazzo*, gennaio 1953, data completa non riconoscibile.

32 Idem.

33 *Prona la CGIL agli ordini di Secchia*, titola *Il Nuovo Torrazzo* del 24 gennaio 1953.

34 *La provincia*, 1 aprile1953.

35 Di Vittorio, Riabilitazione e liste elettorali, Archivio della C.d.L. di Cremona, *Comitato di solidarietà democratica,* documento informativo 1955, busta F n.1.

36 *Conferenza alla stampa estera, 8 aprile 1954*. Di Vittorio si confronta con l'accusa di politicizzazione della CGIL, accusa che viene tradotta in slogan: 'La CGIL non fa gli interessi dei lavoratori, ma gli interessi del 'Partito Comunista'. Di Vittorio afferma che la CGIL, coi suoi milioni di iscritti, vede convivere le correnti tradizionali del movimento sindacale italiano, vanta il rispetto per tutte le posizioni politiche e la propria storia.

37 *La provincia*,14-05-1954. Titolo: *Fallito lo sciopero* : "Alle 10,30 , in piazza Duomo si è tenuto un comizio nel corso del quale sono stati resi noti i seguenti dati: industre alimentari, su 618 occupati hanno scioperato in 342; poligrafici su 13 hanno scioperato 6 operai; meccanici e metallurgici, su 2469 hanno scioperato944 operai: edilizia, su 108 hanno scioperato 48; tessili, su 946 solo 17 si sono astenuti dal lavoro. Nel circondario lo sciopero è passato inosservato

38 SABA, *Il problema storico della Cisl: la cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e nella società politica*, citato.

39 "La collaborazione non si fonda negando a chi lavora il giusto riconoscimento economico e morale; cercando di ostacolare l'azione di ascesa che la classe lavoratrice sta percorrendo sotto la guida dei Liberi Sindacati Democratici" *(Il Nuovo Torrazzo*, 6 settembre 1952.) Una ipotesi sostenuta anche nel documento-messaggio di monsignor Montini, per disposizione di Pio XII inviato al Convegno tenutosi a Torino per la «Settimana sociale» presieduta da monsignor Siri, è quella immaginata per l'operaio di poter legittimamente partecipare alla gestione dell'azienda. " In linea di massima non si dà un diritto vero dell'operaio alla condirezione, ma ciò non vieta agli imprenditori di farvi partecipare l'operaio in qualche forma e misura, come non impedisce allo stato di conferire al lavoro la facoltà di far sentire la sua voce nella gestione aziendale in date aziende e in dati casi in cui lo strapotere del capitale anonimo, abbandonato a se stesso nuoce manifestamente alla comunità.": *Il Nuovo Torrazzo*,22 settembre 1952.

40 *Il Nuovo Torrazzo*, 11-18-25 luglio 1953.

41 *Guardiamo Avanti*, 3 ottobre 1953.

42 *Guardiamo Avanti*, 2 novembre 1953.

43 AA.VV. *Dall'Everest all'Olivetti,* Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2002.

44 Massiccia manifestazione disciplinata e plebiscitaria, in Il Nuovo Torrazzo, 26 settembre 1953

45 *Il Nuovo Torrazzo,* 25 luglio 1953. *Il Nuovo Torrazzo* propone il testo di un vescovo francese sugli scioperi in Francia "La pace sociale non può essere assicurata effettivamente se essa non è basata su un ordinato desiderio di giustizia e su una comprensione umana delle condizioni di vita imposta a ciascun operaio per quanto modesto esso sia"

46 *Il Nuovo Torrazzo,* 24 ottobre 1953

47 La Bonaldi dal 1954 è in espansione. Lavora anche per i paesi dell'Est nel campo dell'energia. Garantisce alte retribuzioni in base allo sviluppo della produzione.

48 *Riscatto del Lavoro,* 15 giugno 1955. Citato in la *Fiom CGIL tra presente e futuro*, Atti e documenti delll'80° FIOM-CGIL di Cremona e Crema, 24 maggio 1982, edizioni FIOM-CGIL Cremona e Crema-Lodi, 1983, pp. 61 e Comunicazione di Mario Franceschini, pag. 66.

49*Comitato direttivo della CGIL, 5 febbraio 1954*, in *Di Vittorio l'uomo il dirigente* cit., p. 222 ss..

50 Nell'ottobre 1954 la stampa parla di minaccia di revoca delle commesse americane ai cantieri Piaggio di Palermo e alla officina Vittoria di Milano perché la maggioranza schiacciante dei voti delle Commissioni interne era andata alla CGIL.

51 Di Vittorio. *Conferenza alla stampa estera, 8 aprile 1954*., in *Di Vittorio l'uomo il dirigente* cit., p.240, di Vittorio: "Assurda è l'argomentazione della Confindustria, secondo la quale gli industriali non sarebbero in grado di concedere aumenti salariali. La Fiat e gli altri gruppi monopolistici infatti, respingendo le giuste richieste delle organizzazioni sindacali, concedono premi ai lavoratori, il più delle volte con criteri di odiosa discriminazione. Ciò comprova che gli industriali possono dare gli aumenti richiesti, ma li vogliono dare sotto forma di un paternalismo ipocrita, come una loro elargizione caritatevole. No: i miglioramenti spettano di pieno diritto ai lavoratori italiani! *La Confindustria tende, abbassando il potere d'acquisto dei salari, ad abbassare il livello di vita di tutto il popolo italiano* (corsivo nel testo)": G. Di V. Comitato Direttivo CGIL, 4 maggio 1954, in *Di Vittorio l'uomo il dirigente,* cit., p.245.

52 *Il Nuovo Torrazzo*, 30 gennaio 1954. *Il Nuovo Torrazzo*, 27 marzo1954.

53 *Il Nuovo Torrazzo*, 18 settembre 1954.

54 *Il Nuovo Torrazzo*, 28 aprile1953

55 *Il Nuovo Torrazzo*, 19 settembre

56 "Sospesi i licenziamenti all'Oleificio Arrigoni per merito di Benvenuti e della DC"dice una notarella e: "La vertenza è stata risolta nel segno della comprensione. […] Ed è una gran bella cosa che su una questione umana e cristiana come questa dei licenziamenti gli uomini abbiano potuto reciprocamente comprendersi. […] Con scorno dei partiti monopolizzatori delle vittorie proletarie, PCI e PSI' che, 'poveri sopravvissuti', cosa faranno adesso che la classe lavoratrice si arroga il diritto di 'salvarsi' senza di loro?": *Il Nuovo Torrazzo*, dicembre 1953.

57*Il Nuovo Torrazzo*,17 aprile 1954

58 "Oggi, in pieno regime democratico -c'è la indiscussa libertà di licenziare operai che dimostrino la loro solidarietà con i compagni di lavoro colpiti da licenziamento. Di più, oggi si può liberamente superare la stessa Costituzione che all'articolo 39 sancisce, se non andiamo errati, la libertà di sciopero. Infatti i 64 operai sono stati licenziati *durante* lo sciopero e ciò, si voglia o non si voglia, ha sapore di rappresaglia. […] Da un licenziamento a 65 licenziamenti, ecco la libertà di pensiero, di parola, di azione, ecco la libertà di sciopero pienamente tutelate!" (n.d.r. i numeri non coincidono)*: Il nuovo Torrazzo,* 24 aprile 1954.

59 *Guardiamo Avanti*, 1 maggio 1954.

60 "I dipendenti dell'oleificio Arrigoni hanno scioperato stamane per protesta contro il mancato accoglimento da parte della direzione della richiesta di sospensione del licenziamento in tronco di un membro della commissione interna. Essendo quest'ultimo entrato successivamente nella fabbrica, malgrado il divieto, la direzione nel pomeriggio ha deciso di abbandonare gli uffici dello stabilimento." "La questione Arrigoni non solo non è ancora risolta , ma si è aggravata.".. 'Un'ora di sciopero e abbandono momentaneo dello stabilimento da parte dei dirigenti'. Sono arrivati da Genova due nuovi dirigenti per riaprire lo stabilimento. A tale proposito un elenco nominativo di 36 persone veniva affisso questa mattina alle 6 alla porta dello stabilimento." sono stati chiamati 36 operai […] mentre il restante sarebbe stato chiamato in seguito. I 36 operai non entrano e tutti i lavoratori si portano alla Casa del Popolo e decidono di recarsi a Cremona dal prefetto. Di fronte alla posizione degli operai la ditta dichiara di voler procedere alla richiesta di cassa integrazione. Si comincia a parlare di una occupazione della fabbrica": *La provincia*, 29 maggio 1954.

61 *Il lavoro nel cremasco durante gli ultimi cento anni*. *Gli studenti cremaschi rivisitano le condizioni dei lavoratori e dell'economia locale attraverso indagini, testimonianze e ricordi*, CGIL Crema-Cremona, 1994, intervista a Giovanni Polloni, p.236

62 Stefano Guerini, delegato della CGIL.

63 Idem.

64 Luigi Zaniboni, delegato CGIL, ricorda un episodio che lo riguarda direttamente: *Il lavoro nel cremasco durante gli ultimi cento anni*, citato, p. 236.

65 Idem.

66La redazione cremasca de *La Provincia*, che in genere non segue le vicende delle fabbriche, decide di seguire la notizia con continuità per diversi numeri, a partire dal 26 maggio, quando si pubblicano le condizioni alle quali dovevano sottostare i licenziati (quelli delle Cremerie di fatto lo erano già, mentre a quelli dell'Oleificio si davano altre due settimane di lavoro e poi basta; la buonuscita era di 120.000 lire per i capofamiglia e 80.000 lire per i non capofamiglia). Il 25, a Cremona, nella sede dell'Ufficio Provinciale del lavoro si stila un accordo.Cremerie Arrigoni: i licenziati saranno retribuiti fino al 16 maggio e saranno corrisposte 120000 lire ai capifamiglia e 80000 ai non capifamiglia purchè ritirino entro fine mese documenti e competenze (cioè chiudano la vertenza). L'Oleificio Arrigoni rinvia le procedure di licenziamento di 15 giorni per aprire quelle di dimissioni volontarie e si stabiliscono le stesse cifre che per le Cremerie.

67 *Il Nuovo Torrazzo*,19 settembre 1954.

68 *Il Riscatto del Lavoro,* 5 giugno 1955.

69 Giuseppina Aiolfi e Carla Soardi, segretaria provinciale dei tessili, sono delegate CISL in Commissione Interna.

70 Agostina Cerioli e Aldo Perolini sono, con Mario Carioni, delegati CGIL in Commissione interna.

71 Vittorio Codazzi, delegato CGIL, membro della Commissione Interna del Linificio.

72 Francesco Taverna, delegato CGIL in azienda e successivamente Segretario della Camera del Lavoro di Crema.

73 Le operaie rifiutano l'aumento di telai per addetta.(*Guardiamo Avanti,* quindicinale a cura dell'Unione Sindacale provinciale di Cremona, dicembre 1952). Nel maggio del 1953 le lavoratrici fanno lo sciopero del cottimo e si oppongono ai primi licenziamenti minacciati.(*Guardiamo Avanti,* 9 maggio 1953).

74 Intervista del 14 ottobre 2005 c/o C. Ricerca A. Galmozzi, registrazione video Daniele Grosso, trascrizione Anna Maria Zambelli.

75 Idem.

76 Soardi è stata responsabile provinciale del Sindacato Tessili CISL ma non ricorda esperienze simili raccontate dalle delegate di altre aziende, nei congressi sindacali.

77 Sono già 70 i lavoratori del Linificio di cui l'azienda chiede le 'dimissioni volontarie' con liquidazione e una superliquidazione di 80 o 90 mila lire per chi abbia rispettivamente più di 10 anni di lavoro o meno di dieci anni di

lavoro. *Ma da note successive sembra che questo non valga per le donne*.

78 Questa è certamente una delle prime e pochissime occasioni in cui il giornale cattolico non insiste sulla differenza di posizione CISL e CGIL.

79 Tra i documenti della Camera del lavoro di Cremona si trova una nota che Teresa Noce, parlamentare del PCI, invia dalla FIOT di Milano. una nota con i dati nazionali della produzione nel settore tessile. Sono dati che registrano un aumento degli indici di produzione generali tra il 1953 e il 1954, tranne che per il filato di lana pettinata e di lana cardata. "A tutti i sindacati provinciali tessili,alle rispettive camere del Lavoro […] le cifre che vi ripetiamo di seguito dimostrano soprattutto che l'attività produttiva è aumentata, che sono aumentate le vendite e che sono diminuite le giacenze. Che in contrasto con ciò è diminuito il numero dei lavoratori, sono diminuite le ore di lavoro, e i miglioramenti salariali [..] sono stati pagati con l'aumento della produzione e con la diminuzione elle ore globali di lavoro. […] solo nel caso in cui l'arretratezza tecnica è talmente paurosa da superare perfino il vantaggio di bassi salari, i nostri costi sono talmente sperequati rispetto a quelli delle altre nazioni industriali e purtroppo nel campo tessile questo è il vero elemento negativo." (Archivio della C.d.L. di Cremona, *Circolare n. 125/72* a firma di Teresa Noce, 9 luglio 1954, busta 1, n.5).

80 La paura del licenziamento può però essere occasione per cercare un lavoro adeguato al proprio *genere (in linguaggio odierno n.d.r.*). Questa almeno è la tesi cattolica nell'articolo di Antonietta Ravasio (*Il Nuovo Torrazzo,* 24 ottobre 1953) che parte dalla constatazione che le donne "sono le più aperte e duttili animatrici di una sana modernità". Giustamente una donna cerca un lavoro più dignitoso e più umano e per ottenerlo è necessaria una qualificazione professionale. E allora *(ma qui le proposte sono decisamente limitanti),* si propongono corsi regolari per le 'domestiche'. Si auspica una maggiore qualificazione nel settore tessile ed una preparazione nell'economia domestica rurale.

81 Carla Soardi, intervista citata. Il giorno dell'accordo le donne erano furenti. Franco (Taverna) non c'era. "Sono andata a nascondermi da Cilla, l'infermiera. L'infermiera raccoglieva le tristezze, aveva le bottiglie di .. amaro di genziana e ce ne dava un bicchiere, andava bene per tutto. Si chiamava Cecilia, Perolini, di Ombriano. Mi ha messa a letto. Carla, bevi l'amaro e sta sotto le coperte." Giuseppina Aiolfi ricorda che persino Maroli ha dovuto scappare da una porta secondaria "e gli hanno anche strappato la giacchetta". (intervista citata)

82 "Nella crisi tessile la responsabilità grava particolarmente sulla classe imprenditoriale […] ma perché riempire la città di manifesti contro il governo? perché parlare di chiusura? Perché fare demagogia? Si parli delle proposte, di ciò che si può fare.": *Il Nuovo Torrazzo*, 25 marzo1955.

83 Il Nuovo Torrazzo, *2 aprile1955*.

84 La grave questione del Linificio all'esame del Consiglio Comunale.

" Il Consiglio Comunale di Crema preoccupato della grave condizione in cui verrebbero a trovarsi le famiglie dei lavoratori del Linificio nel deprecato caso si addivenisse ad una riduzione del personale gettando così sul lastrico intere famiglie, chiede l'interessamento dei parlamentari e di ogni preposto alla pubblica amministrazione perché la Direzione del Linificio, sospesa ogni decisione, abbia ad accordarsi col Sindaco per esaminare la situazione ed ovviare provvedimenti rovinosi per intere famiglie"

85 Soardi, intervista citata.

86" Si disse ch'era stata decisa l'occupazione dello stabilimento e che due camionette della Celere erano pronte ad intervenire, ma questa voce cadde subito perché neppure la più lontana parvenza di incidenti si verificarono e l'assembramento davanti al Linificio si sciolse su decisione spontanea degli stessi lavoratori. […] Nello stabilimento di Vimercate si lavora, e così pure a Ponte San Pietro, due stabilimenti per la tessitura, dunque perfettamente analoghi a quello di Crema. Si lavora anche negli stabilimenti di filatura di Villa d'Almè, di Fara d'Adda, di Lodi che è qui a due passi, si lavora a Cassano d'Adda. Il paragone è rattristante e ingenera anche il sospetto che, per ragioni incontrollabili il Linificio della nostra città e le sue maestranze siano vittime ingiuste di una cruda discriminazione. Il sospetto non può del tutto essere giudicato infondato se si analizza, con le cifre, il paragone con gli stabilimenti sopra elencati e che ripetiamo: a Ponte San Pietro sono occupati 500 operai che lavorano, a seconda dei reparti, 44-40-32 ore settimanali; a Vimercate lavorano 790 operai con un minimo di 40 ore settimanali ed un massimo di 48; a Villa d'Almè 1800 operai e 40 ore di lavoro; a Fara d'Adda 900 operai e 40 ore; a Lodi 500 operai e 40 ore da due anni: *La Provincia*, 27 aprile 1955.

87 *Il Nuovo Torrazzo*, 30 aprile1955.

Poiché con la riapertura dello stabilimento le possibilità di riassunzione del personale saranno limitate, l'Ufficio del Lavoro ha invitato le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori a voler svolgere una intensa opera di persuasione affinché abbia a dimettersi un considerevole numero di operai tra quelli che si trovano in condizione di minor bisogno: *La Provincia,*13 maggio 1955.

La proprietà insiste per le dimissioni volontarie. Fissa un 'Termine ultimo', un 'termine improrogabile', ma i nomi dei volontari non arrivano e il 'termine è prorogato' "Purtroppo, per il momento almeno, si ha notizia che i dimissionari volontari non raggiungono i 30, e non si può assolutamente prevedere l'atteggiamento che la maestranza prenderà in questi ultimi sei giorni che ci separano da mercoledì prossimo 25 maggio. Corrono intanto voci incontrollabili sul numero delle riassunzioni: gli ottimisti sperano che sarà assicurato il lavoro a 350 persone, i pessimistici non si spingono oltre le 200 unità. Una situazione incerta densa di elementi emotivi, quella del Linificio, che terrà sospesa e attenta Crema per parecchi giorni"*: La Provincia,* 20 maggio 1955.

88 Archivio della C.d.L. di Cremona, *Conferenza di Organizzazione,* Relazione di Vittorio Codazzi, membro della Commissione interna del Linificio, busta 1, n 6.

89 *La Provincia*, 31 agosto 1955. Titolo*: Il ridimensionamento del Linificio e Canapificio*

90 "Un altro grave colpo, e probabilmente il definitivo, alle già tenui speranze dei lavoratori in una riapertura, sia pure ipotetica e lontana, del nostro Linificio, è stato recato ieri dal Sindaco al suo ritorno da Milano ove aveva avuto un incontro, insieme al Vescovo con i rappresentanti della Società. Entro il 15 corr. tutti i dipendenti dello stabilimento dovranno presentare richiesta per ottenere la superliquidazione, e trascorso detto termine essi non potranno più vantare niente più che le indennità loro spettanti ai termini del contratto di lavoro: il che significa che anche i 200 «sospesi» dovranno dimettersi, pena la perdita della superliquidazione; sulla ripresa del lavoro non è stata data al Sindaco ed al Vescovo assicurazione di sorta. Il mito del Linificio è crollato ieri a Crema. La disoccupazione di centinaia di persone, il probabile migrare di molti lavoratori, l'impoverimento dell'intera economia cittadina sono il prevedibile corollario del crollo di questo mito.": *La provincia*, 2 settembre1955.

91 "Dove e come la CISL, e perciò la D.C., avessero attinto questa quasi certezza della riassunzione di 260 lavoratori, nessuno saprà mai e sarà inutile indagare. […] Intanto, fino ad oggi, la questione del Linificio offre risultanze assai amare: la disoccupazione per centinaia di lavoratori, tutti costretti alla ipocrisia delle «dimissioni volontarie», e la prova catastrofica della classe dirigente della nostra città, Democrazia Cristiana in testa.": *La provincia*, 23settembre1955.

92 All'Acciaieria Stramezzi hanno scioperato 15 su 870 operai; alle Officine Lancini 150 operai su 186; alle Officine Bonaldi 120 su 187; alla Serio-Everest 172 operai su 1210; nessun operaio dei 64 dipendenti dell'Officina Canadese ha scioperato e così pure dicasi dei 123 dipendenti delle Cremerie Arrigoni. Sospensione totale del lavoro presso la Fonderia D'Adda che occupa venti operai e così pure alla Latteria Agricola i cui dipendenti assommano a quaranta ed al Pastificio Zucchi (operai sei). All'Oleificio Arrigoni tre soli scioperanti su 231 occupati, mentre nello Stabilimento Lavorazione Grassi Boschiroli nessun operaio ha abbandonato il lavoro. La manifestazione organizzata dalle tre correnti sindacali è disturbata dalla pioggia che proprio nel momento del comizio batte violenta sui lavoratori presenti. Sotto i portici non ci si può riparare per lavori in corso e allora il comizio si tiene davanti alla banca dove gli oratori devono usare gli altoparlanti delle due macchine dell'organizzazione (*La provincia*, 11 settembre1955*)*

93 *Rinviati al Linificio dimissioni e licenziamenti* da *La provincia* del 15 ottobre 1955.

"Dopo aver conferito nella giornata di mercoledì scorso col Ministro del Lavoro on. Vigorelli, la delegazione, formata dai parlamentari cremaschi e cremonesi, dal Sindaco e dai vari rappresentanti dei Sindacati Provinciali, ha avuto ieri mattina un nuovo colloquio con l'on. Ferrari Aggradi in merito alla questione del Linificio e Canapificio di Crema.

Nessuna comunicazione è giunta a Crema. Però un tenue spiraglio di luce sembra ravvivare le speranze dei cremaschi. Il Ministro del Lavoro ha infatti deciso di convocare il titolare della ditta e di continuare gli approcci con le altre autorità. Intanto alla portineria dello stabilimento è stato affissa una comunicazione agli operai che il termine ultimo per le dimissioni volontarie è stato prorogato al 15 ottobre prossimo. Di conseguenza anche i licenziamenti che la ditta vorrebbe attuare, contro il parere dei Sindacati, sono sospesi."

Seguiranno commenti e retroscena, come quello apparso sul numero del 28 gennaio 1956, in cui la Dc locale informava di uno stanziamento di 200 milioni "per l'ammodernamento degli impianti" ma essi non sono stati erogati in quanto il Linificio ha finora rifiutato la ripresa dell'attività in Crema".

94 Giuseppina Aiolfi, (intervista cit.). Alla chiusura del Linificio ha lavorato in un preventorio per bambini provincia di Trento. Ha frequentato corsi specifici per diventare infermiera, prima a Lodi, poi a Crema, e il corso di fisioterapista a Milano. "Avevo solo la quinta elementare e ho dovuto fare tre anni propedeutici."

95 Per lo studio delle vicende della Ferriera si rimanda a *La Ferriera di Crema, dai ferri di cavallo agli acciai di qualità*, G. PEDROCCO, Grafo edizioni, Brescia 1993.

96 *Il Riscatto del lavoro*, 5 dicembre del 1955, articolo di Stefano Alquati. *Si licenzia alla Ferriera per aumentare lo sfruttamento*. Si mette in rilievo il caso della Ferriera che vuole imporre 150 licenziamenti quando c'é lavoro per

tutti, e quando si vuole aumentare in modo consistente la produttività.

L'obiettivo dei Marazzi e Stramezzi, si dice, é quello di licenziare per poter sfruttare di più gli operai e guadagnare più milioni. Non si può permettere che i soldi degli Italiani, attinti dalle casse dello Stato, vengano utilizzati da Stramezzi e Soci, non solo per ammodernare gli impianti, ma per guadagnare di più, mentre gli operai fanno la fame.

In un altro servizio, sempre sullo stesso numero, il caso Ferriera viene analizzato con un taglio diverso, si va oltre la responsabilità degli Stramezzi, e si individua la causa della crisi nell'allineamento dell'ITAMA alla CECA, Comunitá europea del carbone e dell'acciaio, che é diretta a totale servizio di monopoli italiani e stranieri; vengono citati «i FALCK e i VALLETTA».

97 *La Ferriera di Crema, dai ferri di cavallo agli acciai di qualità,* citato, pagg.106,107.

98 *Il Nuovo Torrazzo,* 17 marzo 1956.

99 *Il Nuovo Torrazzo*, 8 dicembre1956. A tutta pagina il discorso del Vescovo che tratta in modo ampio i temi del lavoro: dottrina della Chiesa, principi morali, critica al Marxismo che spinge all'odio di classe e all'identificare la Chiesa coi ricchi.

100*Il Nuovo Torrazzo*, 13 ottobre 1956. *Un altro anello della triste catena*, *Un'amara notizia sul fronte del lavoro*. " Ad ottobre, in Ferriera 149 richieste di licenziamento. A pochi mesi di distanza dall'ultimo ridimensionamento , senza aver rinnovato gli impianti , senza il coraggio di un rinnovamento radicale. Si spera ma di fronte al ripetersi di situazioni di crisi "nella deprecata ipotesi che gli attuali licenziamenti non fossero che un altro momento di una crisi in movimento ci auguriamo che i responsabili dell'Azienda, a costo di qualche sacrificio, per il bene dei lavoratori, sentano il dovere di ricorrere ad altre forze. Sono 148 licenziamenti chiesti dalla Ferriera"

101 *Guardiamo Avanti*, 14 luglio1956.

102 Lettera aperta della CISL alla Direzione della Ferriera di Crema: "Dieci anni di maggioranza FIOM sono stati una fortuna per voi perché vi hanno permesso di impedire la instaurazione di un clima e di una situazione di rapporti sindacali tali che comportassero un reale e decisivo miglioramento delle condizioni di lavoro e si retribuzione dei dipendenti. Troppo facili e frequenti i vostri 'No. Noi crediamo nella collaborazione ma vi crediamo solo con la *completa parità morale tra dirigenti e maestranze* (in corsivo nel testo)… I lavoratori non chiedono regalie ma *giustizia* (in corsivo nel testo). Non paternalismo, ma riconoscimento dei valori dei singoli, *col concorso dei lavoratori*. Questi i valori di chi vota FIM.": (*Guardiamo Avanti*, 14 aprile 1956).

Alla Ferriera di Crema La CISL ha stipulato un accordo Aziendale. Se le richieste sono ben motivate e la Direzione responsabile questo può succedere. La crisi della CGIl, contraria ad accordi aziendali è evidente, alla OM di Milano e in altre aziende la FIOM è sconfitta. Si fa leva su articoli critici dell'Avanti a favore delle vertenze aziendali. (*Guardiamo Avanti*, 6 febbraio1957)

"*I Lavoratori delle Latterie sociali denunciano la campagna di odio della Camera del Lavoro*". Un Ordine del Giorno (*Guardiamo Avanti*, 11 febbraio 1956) della CISL accusa la Camera del Lavoro di svolgere una campagna di calunnie e di insinuazioni non solo nei confronti dell'organizzazione democratica, ma anche delle singole persone, una campagna di odio per ostacolare il sempre maggior consenso dei lavoratori verso i Sindacati Liberi (CISL).

A Fiesco, in un incontro pubblico, si presentano Maccalli per la CISL e Chiappani per la CGIL. La prima parte dell'articolo è seria ma poi conclude ironizzando sulle iscrizioni alla Camera del Lavoro "regalate". "Tanto vale iscrivere le mucche, tanto quel che conta è solo il numero.": *Guardiamo Avanti*, gennaio 1956.

Per le Elezioni della Commissione interna alla Galbani di CasaleCremasco, gennaio 1956, il volantino della CDL dice: 'votare le liste scissioniste è un tattica a favore dei padroni, favorita tacitamente dai membri della Commissione Interna CISL.'.

103 Nel gennaio 1955 si tiene il Congresso della Liberterra (*CISL*) Provinciale. Zanibelli è il segretario uscente e il nuovo segretario è Stefano Mancastroppa, di Vaiano Cremasco. Vicesegretario è ancora un cremasco: Angelo Maccalli, di Crema. Delegati cremaschi: Andrea Benelli di Santa Maria, che riceve da Zanibelli la Croce di Cav. Della Repubblica, Bianchini Alberto, Carlo Corti, Basilio Maffè, Luigi Calzi, Salvatore Dagheti. In aprile ci sono anche le elezioni dei Delegati sindacali CISL delle scuole secondare. Cabrini e Don Bonomi presentano la lista n.1 i cui eletti sono Giulio Sozzi e Maria Rosa Sassi. Il 25 marzo sono eletti i componenti della segreteria e dell'esecutivo provinciale dell'Unione Sindacale, della CISL. Nell'esecutivo entrano diversi cremaschi: Mancastroppa, Luigi Riboldi, Bianchini, Andrea Benelli.

104 II Congresso Nazionale CISL, 23, 27 aprile 1955.

105 Così viene presentato sul periodico della CISL: "Maroli Fiorenzo. Proviene dalla fabbrica come operaio della ditta Solzi di Soresina. Membro della C.I. della Ditta seppe mettersi in evidenza per la sua ferma decisione a difesa dei suoi compagni di lavoro. Dotato di particolari doti organizzative passò, nel1950 nell'organizzazione come collaboratore della zona di Soresina. Passò successivamente a Soncino dove profuse il meglio delle sue energie con ottimi risultati. Nel 1952, ancora giovanissimo, gli fu affidato l'incarico di reggere la succursale della zona di Crema. Nella zona di Crema, così importante sindacalmente, seppe mettersi in evidenza per l'intraprendenza e la sua capacità. Componente il direttivo provinciale dei metalmeccanici, anche in questa categoria diede notevole contributo di esperienza. A Crema tutti lo ricordano per aver legato il suo nome a molte battaglie sindacali. Anche nel settore contadino la sua attività non è stata da meno, ne è prova la recente inchiesta condotta con i soli mezzi dell'organizzazione sulle case coloniche. La sua nomina a segretario provinciale viene a premiare la fedeltà e dedizione all'organizzazione.": *Guardiamo Avanti*, 16 aprile. Il testo accompagna la foto di Maroli segretario dell'Unione provinciale.

106 *La FIOM- CGIL tra presente e futuro*, FIOM-CGIL Cremona-Lodi, 1983, Intervento di Luciano Noce pag. 111 e sgg.

107 La Relazione affronta subito il tema principale: la Contrattazione Aziendale. Altro tema trattato è il peso politico delle questioni generali, che hanno portato ad azioni sindacali e scioperi letti poi dalla CISL come dipendenza dal PCI. Mentre Zaffanella afferma che ciò che divide dai cattolici non è tanto l'ideologia quanto la posizione politica della chiesa e dei ceti parassitari.

108 Le Sezioni Sindacali Aziendali rappresentano solo i lavoratori iscritti ai sindacati. Le Commissioni Interne invece sono elette da tutti lavoratori e tutti i lavoratori possono essere eletti , anche se, di fatto le diverse organizzazioni sindacali indicano i propri delegati.

109 *Congresso CGIL 10-11 dicembre1955, V congresso provinciale*, Archivio DS Crema, Fascicolo 1, cartella 5, dattiloscritto della relazione e degli interventi, pag. 55.

110 Sulle fabbriche parla Franco Bianchessi della Ferriera e Gino Mussa. Sull'agricoltura parlano Mario Scaratti di Soresina e Panizzieri Bruna. Per la Lega Panettieri di Crema parla Pietro Gruppi e segnala problemi organizzativi, di scarsa partecipazione, di povertà dei servizi resi.

Le proposte sull'agricoltura sono parte consistente della elaborazione della Camera del Lavoro che punta sulla modifica dei rapporti contrattuali. "Ogni proposta è destinata a fallire se non prevede u un miglioramento deciso dei rapporti contrattuali. Se non prevede un aumento consistente dei salari, anche se inferiore all'aumento della produttività delle aziende agricole"

111 Francesco Taverna è segretario della Camera del Lavoro di Crema dal 1955 al 1976. Sua caratteristica il richiamo alla concretezza, al fatto che fare politica è partire dalla realtà, dalle stesse contraddizioni insite nella classe operaia. Rigoroso nell'analisi e autonomo nel giudizio sa collegarsi al vissuto delle persone. Forte e deciso nel carattere è un dirigente, non solo della Camera del Lavoro, ma del movimento operaio e democratico (così lo raccontano Luciano Noce e Felice Lopopolo, Segretari della Camera del Lavoro di Crema in anni successivi).

112 *Il Nuovo Torrazzo*, 1 gennaio1956.

113 "Budapest, calvario dei lavoratori Ungheresi! […] Le bandiere della CISL si inchinano riverenti dinanzi alla coraggiosa riscossa dei lavoratori ungheresi e al loro eroico sacrificio" proclama il Manifesto dell'Unione che invita a sospendere il lavoro '5 minuti' e fa appello ai lavoratori socialcomunisti perché "aprano gli occhi". *Dopo 10 anni di comunismo i lavoratori ungheresi insorgono al grido di 'libertà e indipendenza*, in: *Guardiamo Avanti*, 31 ottobre 1956.

Titoli di articoli sulla posizione dei comunisti italiani: " Il sangue ci gronda dalle dita", " I comunisti italiani hanno scelto Caino", "La cortina di ferro si chiude sull'Ungheria". (*Il Nuovo Torrazzo* , novembre 1956).

114 Nelle fabbriche non è ancora consentito riunirsi in assemblea e comizi e discussioni possono svolgersi solo all'esterno delle aziende.

115 *Il Nuovo Torrazzo* , novembre 1956.

116 Il 9 settembre 1957 a San Donaci (in Puglia) muoiono tre manifestanti , uccisi dalla polizia. Il ministro Tambroni, dopo aver riconosciuto le condizioni di miseria e disperazione all'origine delle agitazioni, fa ricadere la responsabilità dell'accaduto su errori della polizia e sull'odio "seminato in questi anni in Italia" sul "condannevole atteggiamento a provocare agitazioni". I titoli de *Il Nuovo Torrazzo* sono solamente contro i Comunisti, e la loro protesta antigovernativa. Questo suscita un esplicito scandalo negli attivisti della CGIL. La CISL invece critica questi scioperi politici e, il primo dicembre, a Crema, alla giornata del Collettore, con la relazione di Fausto Baroni e l'intervento di Maroli si sottolinea che "*Lo sciopero politico torna di moda":* il primo è stato proclamato il 25 novembre ed è andato a vuoto ed anche quelli del 2 e 3 dicembre hanno auto lo stesso esito (*Guardiamo avanti*, 7 dicembre 1957).

117 La CISL provinciale comunica: "Lo scoppio delle bombe atomiche sovietiche ha riportato bruscamente le relazioni internazionali al clima della

guerra fredda. Il precipitare delle relazioni internazionali nell'attuale crisi, anche in connessione con la violazione sovietica della tregua sugli esperimenti atomici, non possono lasciare alcuno in posizione di attesa incerta o di speranze più o meno passive. Sono in gioco più che mai le stesse sorti della pace e, con questa, le stesse conquiste faticosamente acquisite dagli uomini e dai lavoratori sul piano della giustizia sociale e della libertà."

La Camera del Lavoro provinciale rivendica: "il riconoscimento della RDT […] fare di Berlino Ovest una città libera posta sotto il controllo dell'ONU, […] la soppressione delle basi militari straniere in Italia […] utilizzando gli enormi investimenti distolti al miglioramento delle condizioni di vita delle aree depresse" (volantino in: Archivio dei Democratici di Sinistra di Crema, *Fondo PCI, Comune di Crema*, cartella 1/7).

118 F. ARCHIBUGI (dirigente dell'Ufficio Studi della CISL), *Aspetti delle relazioni industriali nell'epoca dell'automazione*, in *Politica e società*, Torino 1957, citato in B. TRENTIN, *Da sfruttati a sfruttatori. Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo economico alla crisi*, De Donato, Bari 1977.

119 Il 21 ottobre era stata approvata dai creditori della Ferriera l'Amministrazione Controllata, affidata al Commendator Guido Crivelli come Amministratore Giudiziale, sperando così in una ripresa dell'azienda con maggiori sicurezze.

120 *La realtà economica di Cremona provincia depressa,* citato. Altro problema affrontato è quello dei corsi professionali e di riqualificazione. La provincia propone di collegarli alle aziende: corsi mirati che permetterebbero alle aziende di riqualificare anche le attrezzature; e corsi legati ai cantieri di lavoro che dovrebbero essere produttivi (case coloniche, sterro di strade ecc. si dice poi che le giornate assegnate alla provincia per i cantieri di lavoro diminuiscono e non leniscono più nulla .

121 Le industrie meccaniche sono 20, con 2 mila dipendenti. Le industrie alimentari e affini sono 54 con1100 dipendenti. Le imprese edili sono 18 con 250 dipendenti. Le imprese di trasporti sono 24 con 140 dipendenti. 149 sono le imprese di vestiario. Il terreno è irriguo. 80 mila sono i capi di bestiame. Il ricavato medio per ettaro è di 210 mila lire. Questi i dati presentati dal sindaco Giacomo Cabrini nel 1957 su *Il Nuovo Torrazzo*.

122 Luigina Cadregari inizia la sua attività di Patronato sindacale dentro il Linificio, poi a tempo pieno presso le ACLI. Il passaggio all'MCL, negli anni '70, la vede ancora impegnata nella responsabilità dell'assistenza ai lavoratori. Fa anche esperienza di Consigliere Comunale (Conversazione presso l'abitazione, settembre 2005).

123 Hivon Petrò, classe 1923, tre amori nella sua vita: la moglie, il Partito Socialista, la CGIL. Responsabile del Patronato INCA è consigliere comunale negli anni in esame (Intervista presso l'abitazione, aprile 2004).

124 C'è spesso sorpresa nelle parole delle donne che hanno lavorato nei consigli di fabbrica, parlo delle delegate CISL, che si stupiscono, accusano di sordità, di ignoranza, di egoismo, i datori di lavoro, i padroni, i dirigenti, che dopo le concrete azioni di collaborazione e l'impegno ad evitare battaglie politiche, rifiutano il rispetto per le persone, una risposta ai bisogni delle lavoratrici, una più equa distribuzione del profitto.

125 *Guardiamo Avanti*, luglio1957, articolo di S. Mancastroppa.

126 *Guardiamo Avanti*, 15 aprile 1961.

127 *Guardiamo Avanti*, 6 luglio1957

128 *Guardiamo Avanti,* 28 giugno 1958. *Con le mondine nelle risaie, ottima l'assistenza, normale il lavoro*, articolo di T. Lazzari.

129 Nell'agosto del 1957 la CISL si batte per la legge sulla Pensione ai Contadini e ne fa una propria battaglia di bandiera e di sostegno al governo. La legge prevede una gestione Speciale, finanziata in gran parte dallo Stato per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia per mezzadri, coloni, coltivatori diretti. La pensione sarà attribuita a tutti dopo i 65 anni. E sarà possibile anche la reversibilità. Dopo la ricostruzione economica e politica ora ci si avvia verso il progresso sociale (*Il Nuovo Torrazzo*, 24 agosto1957. L'articolo chiaro e completo è di Amos Zanibelli.).

130 "Ciascun lavoratore è libero di accettare o respingere i benefici dell'accordo conquistato dalla Liberterra e Uilterra. Non è lecito permettere a coloro che criticano l'accordo di usufruire contemporaneamente dei vantaggi che comporta." I lavoratori che intendono usufruire dell'assistenza sono invitati a presentarsi per dare l'adesione scritta entro il 15 marzo presso i rappresentanti sindacali della CISL o della UIL. Ogni adesione data ad altre organizzazioni è priva di valore." (*Dal 1°aprile la farmaceutica solo ai lavoratori che ne faranno richiesta alla CISL e alla UIl, Guardiamo Avanti*, 15 febbraio 1958). La discussione successiva sembra chiarire, ma il testo è confuso, che l'accordo per la farmaceutica è valido per tutti i lavoratori che intendono accedervi. Vi accederanno non solo tramite i sindacati, ma anche tramite il Collocamento.

131 Legge *Erga Omnes* per i contratti collettivi di lavoro, approvata alla camera il 30-04-1959.

Una legge composta di soli 9 articoli, molto chiara e precisa. La legge delega il Governo (art.1) "ad emanare norme giuridiche aventi forma di legge al fine di assicurare minimi inderogabili di trattamento economico e normativo nei confronti di appartenenti alla medesima categoria." Questo in base agli accordi contrattuali definiti tra le parti con contratti collettivi nazionali. Ed ancora "Alle norme di cui (art.7) sopra si può derogare, sia con contratti collettivi che con contratti individuali, solo a favore dei lavoratori.": Archivio della C.d.L. di Cremona, Busta 1, n.8, Aprile 1959.

132 La vicenda e la documentazione relativa si trovano in: *La Fiom -CGIL tra presente e futuro*, atti e documenti dell'80° FIOM-CGIL di Cremona e Crema-24 maggio 1982, citato, M. Franceschini, p.61.

133 "La CISL cremasca presenta al Congresso un consuntivo impareggiabile.In questi anni molto si è fatto e la organizzazione democratica è sempre rimasta sola nelle sue battaglie non potendo agire di comune accordo con il sindacato rosso. Con la CGIL niente da fare anzitutto perché negatrice, come la fonte cui si ispira, di libertà e democrazia e perché assertrice di una politica demagogica e dannosa per i lavoratori. Il lavoratore non è una merce […] Il Sindacato Democratico non è propugnatore della busta paga alta due spanne ma del salario reale. […] La CISL è consapevole delle aspettative dei lavoratori della zappa, del tornio e della penna[…] I lavoratori vogliono la tranquillità e il sindacato moderno è pronto alla distensione ma alla condizione che vengano giustamente considerate le esigenze della personalità umana, e che ciò non venga per vuoto spirito di paternalismo ma come diritto che spetta a chi sudando e faticando porge il suo prezioso contributo per il progresso della società." Comunicato dell'ufficio stampa della CISL, *Il Nuovo Torrazzo*, dicembre 1958).

134 Volantino, C.C.d.L di Cremona, Archivio DS Crema, Fascicolo 1, cartella 7, Crema 1959.

135 Alla Bonaldi l'azione sindacale è unitaria con scioperi unitari per Premio di Produzione

Alla Van Den Bergh le proposte Cisl e CGIL sono simili, ma le richieste vanno concordate con l'Attivo sindacale di fabbrica (l'Attivo Sindacale è la forma rappresentativa voluta dalla CISL).

In Latteria Agricola sui premi di produzione e assunzioni, vedi latteria Soresinese, si fanno ipotesi di azione unitaria

Al Pastificio Zucchi sull' acconto di aumenti salariali "pare" esserci accordo (tra le confederazioni sindacali).

Alla Everest si cerca una azione unitaria per rivalutare il cottimo (fogli dattiloscritti-13 febbraio 1959: appunti sulla attività della CDL, Archivio dei Democratici di Sinistra di Crema, *Fondo PCI, Comune di Crema*, cartella 1/7).

136 Il 4 e 5 maggio sono proclamate 48 ore di sciopero. Sciopero nazionale è indetto il 20 e 27 giugno. Nei giorni 1,2,3,4 luglio 1959 si attua lo sciopero di due ore a fine turno e seguono scioperi di 24 ore per le diverse categorie (*Guardiamo Avanti,* numeri diversi). La vertenza si chiude il 23 ottobre con aumenti e definizione di numerose voci contrattuali. I giorni di ferie aumentano, ma sono ancora ben pochi: 18 giorni lavorativi sopra i 20 anni di servizio. Da uno a tre anni di lavoro i giorni di ferie sono 12.

137 *La FIOM- CGIL tra presente e futuro*, citato, pag. 111 e sgg.

138 Alla Van Den Bergh si temono licenziamenti a causa di una imposta di 150 lire al Kg per la margarina. Si parla di occupare la fabbrica. C'è tensione. Quella che è chiamata da alcuni 'occupazione' e che invece *Il Nuovo Torrazzo* si affanna a smentire, è iniziativa di "un gruppo di impiegati provenienti da Milano che, all'insaputa dei sindacati, promuoveva l'occupazione della fabbrica senza trovare resistenza da parte della direzione". La tesi è che Maroli e Taverna avessero provato ad evitare l'occupazione ma che le maestranze fossero state rimorchiate da questi elementi estranei. Successivamente: "Si sono inseriti gli agitatori comunisti ai quali non è parso vero di trovare il terreno preparato da sfruttare per le loro speculazioni politiche" *(Il Nuovo Torrazzo*, 2 maggio 1959).

139 Riporto alcuni passi dal volantino della Camera del Lavoro e dal Comunicato della CISL entrambe in : Archivio dei Democratici di Sinistra di Crema, *Fondo PCI, Comune di Crema*, cartella 1/7.

"Un vero e proprio piano d'attacco alla democrazia e alla libertà è in atto nel paese! Dopo la provocazione fascista respinta dalla gloriosa città di Genova, mentre i fascisti tentano in tutto il paese nuovi attacchi e provocazioni, le forze di polizia hanno selvaggiamente aggredito a Licata (*4 luglio 1960*) e a Roma lavoratori antifascisti, parlamentari, sparato e ucciso nella cittadina Siciliana. Occorre reagire immediatamente a questi soprusi!

La libertà va difesa con lo stesso impegno, con la stessa energica unità che sono nelle tradizioni generose del popolo e dei lavoratori cremaschi!" (Volantino della Camera del Lavoro di Crema).

"L'Unione Sindacale di Crema, avuta notizia dello sciopero proclamato dalla Camera del Lavoro, per il pomeriggio di oggi, e dello sciopero generale proclamato su scala nazionale dalla CGIL, mentre esprime il suo rammarico e vivo rincrescimento per i fatti accaduti sia in parlamento sia in varie città d'Italia, ed il suo vivo cordoglio per i luttuosi fatti di Reggio Emilia precisa di

non partecipare a tali agitazioni poiché spiccatamente di natura politica, invita i propri organizzati e simpatizzanti a continuare normalmente la propria attività lavorativa."(Comunicato della CISl cremasca)

140 *Materiale e iniziative per la preparazione del Congresso,* Archivio dei Democratici di Sinistra di Crema, *Fondo PCI, Comune di Crema*, cartella 1/7. Con il Congresso sono inseriti nell'esecutivo della Camera del Lavoro i cremaschi: Francesco Taverna, Luigi Cremonesi, Franco Rossi, Angelo Mussa; nel Direttivo entrano Minuti per la Federbraccianti, Galmozzi Gianni per l'Everest, Zaniboni Luigi per la Van Den Bargh.

La situazione del Cremasco è definita grave: "Grave situazione di depressione economica del cremasco". In Everest e Galbani si parla di licenziamenti per le donne che si sposano e di contratti a termine.

Una menzione particolare è per la difesa della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro. Le situazioni a rischio riguardano il solfuro di carbonio e la silicosi.

141 TRONTI, *Movimento sindacale e società italiana,* Accornero, Pizzorno, Trentin, Tronti, Feltrinelli 1976.

142 Gli anni cinquanta risultano anni di marcia, una lunga marcia , verso nuovi livelli di lotta di organizzazione. Tronti vede tre fasi: la scoperta del progresso tecnologico (le aziende chiudono perché vecchie nelle macchine e nelle tecnologie, non sono competitive); un serio pericolo di fuoco, internazionale e nazionale dal 1956 (Ungheria, Legge truffa, Tambroni ecc); la riflessione sulle vie per arrivare al potere, sulla forza contrattuale e sulla presenza al governo (leggi sul lavoro, centrosinistra), ma questo solo dopo il 1955 e intendendo il Centrosinistra solo come ammodernamento della macchina politica, non come iniziativa popolare, dal basso.

143 MAROLI, *Il Nuovo Torrazzo*, 23 luglio 1960.

144 *La provincia,* 11novembre 1960.

145 "Alcuni comuni come Capergnanica, Casaletto di Sopra, Castelgabbiano, Ticengo ecc. hanno perso per questo motivo altre il 10% della popolazione. […]. Possiamo calcolare che il numero di disoccupati permanenti fra Crema e il Cremasco si aggiri sulle 5000 unità: Alcune migliaia sono i disoccupati parziali nei settori dell'edilizia, della manovalanza in genere, e nel pendolarismo verso Milano" (TAVERNA, *Materiale e iniziative per la preparazione del Congresso,* CGIL, marzo 1960, Archivio dei Democratici di Sinistra di Crema, *Fondo PCI, Comune di Crema*, cartella 1/79).

146Archivio DS Crema, busta 1, cartella 7, fascicolo dattiloscritto, senza titolo, CGIL, data non indicata.

147 CORNA PELLEGRINI, *Il Cremasco*, ricerca condotta per il Consorzio intercomunale del circondario cremasco. Giuffrè Editore, Milano 1967.

148 *Convegno di Studi sulla Agricoltura cremasca,* Crema 30 ottobre 1960.

Si affronta il tema del salario, non adeguato alle esigenze dei tempi e delle condizioni di vita non decorose (MAROLI, pp. 108/109). Secondo il dottor Mondini, dirigente dell'azienda Ombrianello di Crema l'industria porta via il personale perché può pagare di più. Se i bilanci permettessero altri salari, se il piano per le 'Case Rurali' andasse in porto, cioè se agli agricoltori fossero dati aiuti e finanziamenti, nelle nostre campagne entrerebbe uno spirito nuovo (MONDINI, p.127). Cfr, allegato Dati Provinciali.

149 Archivio DS Crema, busta 1, cartella 7, III trimestre 1959.

150 *Materiale e iniziative per la preparazione del Congresso,* Archivio dei Democratici di Sinistra di Crema, *Fondo PCI, Comune di Crema*, cartella 1/7.

151 *Il Nuovo Torrazzo*, ottobre 1960.

152*Il Nuovo Torrazzo,* 23 settembre 1961.

153 I servizi, interessanti, sono di Pier Giorgio Sangiovanni su *Il Nuovo Torrazzo,* 23 settembre 1961. Il giornalista si chiede come sia possibile che si preferisca andare a lavorare a Milano.

154 *Il Nuovo Torrazzo*, 7 ottobre1961.

155 *Il Nuovo Torrazzo* 7 ottobre1961. Stato e Comuni e Province "possono intervenire anche nazionalizzando, provincializzando e municipalizzando tali servizi che investono gli interessi di un gran numero di cittadini malserviti, ma non sono sempre obbligati a farlo, anzi riteniamo, dissentendo dai comunisti, sia opportuno che intervengano prima in forme diverse, integrando altre soluzioni secondo il noto principio sociale cristiano della sussidiarietà dello stato." *(Per la prima volta vedo usato questo termine che ancora nel 2000 richiede una competenza lessicale specifica)*.

156 Riporto di seguito le principali richieste per il rinnovo del contratto: sostanziali aumenti salariali nell'ordine del 4-5%; la riduzione dell'orario di lavoro per arrivare alla settimana lavorativa di 5 giorni; la definizione dei profili e delle qualifiche professionali, *questione difficile anche per gli attivisti sindacali, (vedi carteggio Bonaldi*); la parità effettiva salariale tra uomo e donna e tra anziani e giovani che svolgano analoghe mansioni; un trattamento normativo simile a quello degli impiegati; eliminare i contratti a termine e i licenziamenti per matrimonio. Sulla richiesta di applicare la validità giuridica del contratto *Erga Omnes* la CISL ha ancora una posizione di rifiuto, anche contro la stessa Democrazia Cristiana

157 "La tendenza riscontratasi lo scorso anno (1960) e, in parte nel 1959 di una leggera ma costante flessione dei voti e delle percentuali, più queste che i primi, ottenute dalla lista della CGIL trova conferma nel 1961". Il fenomeno si è esteso dalle grandi alle medie aziende, dove il processo tecnologico è maggiormente in evidenza e dove il rinnovo di mano d'opera è particolarmente accentuato, con una presenza di giovani e di donne. Inoltre la presenza di molti iscritti al sindacato non corrisponde sempre a più voti per i rappresentanti CGIL. L'adesione alle vertenze e il successo delle stesse non corrisponde alla adesione alla politica sindacale. " Il nuovo, il moderno, il tecnicismo affascinano il lavoratore e la CISL ci supera di molte lunghezze nella politica dei quadri. Addirittura sembra oggi esserci una contrapposizione tra politica della Commissione Interna e politica della CGIL" (Bardelli, Archivio DS Crema, Fascicolo 1, cartella 7, dattiloscritto, Cremona1961).

158 Archivio DS Crema, *Piano di attività del sindacato FIOM, novembre 1961*,Fascicolo 1, cartella 7, dattiloscritto, Cremona 1961, p. 1. Cfr. allegato: *Contratto metalmeccanici 1961-1962*.

159 *Il Nuovo Torrazzo*, 30 settembre 1961.

160 Nello stesso comunicato le ACLI si rivolgono agli impiegati che sono impauriti dall'azione di sciopero: "Sostituiscono alla solidarietà l'opportunismo ed il servilismo che permettono loro ugualmente vantaggi economici, da altri conquistati con duri sacrifici e facili possibilità di carriera". C'è poi chi: "Vede da una parte avanzare di carriera il collega che non sciopera e si vede paventare , dall'altra, la grave eventualità del licenziamento o quanto meno il ristagno in una posizione inadeguata al proprio valore e alle necessità familiari". (*Il Nuovo Torrazzo*, 16 gennaio 1963).

161 *La Ferriera di Crema, dai ferri di cavallo agli acciai di qualità*, parla Mediani, operaio della Ferriera. cit., pag. 109

162 *Il Nuovo Torrazzo*, 14 luglio 1962.

163 *Il Nuovo Torrazzo*, 6 ottobre 1962.

164 Commissione interna firmataria: Cesare Brazzoli, Cantoni Giovanni, Pedrini Mario, Braguti Cesare. In dicembre 1963 Cesare Braguti, CGIL, viene sostituito da Francesco Vailati Facchini. Su documenti contabili si trova, tradotto in versamenti aziendali, il consenso dei lavoratori ai sindacati. Marzo 1963, per tesseramento operai la Cisl riceve £ 57.000 e la CGIL £ 154.000. Il mese di giugno i versamenti alla CISL aumentano a £ 84.000. (Busta Bonaldi, Archivio Storico della Camera del Lavoro di Cremona.)

165 Guardiamo Avanti, novembre 1962

166 Archivio della C.d.L. di Cremona, fascicolo Bonaldi, ciclostilato.

167 Il Nuovo Torrazzo, 31 agosto1963. P.G.Sangiovanni, , riferimenti alla relazione del professor De Carlo per il PIM, 'Crema è inserita nel tessuto esterno della città-regione'

168 Il Nuovo Torrazzo, 16 novembre 1963.

169 Il *Nuovo Torrazzo*, 9 novembre 1963.

Emanuele A. Edallo

ARCHITETTURA E URBANISTICA A CREMA TRA IL 1950 E IL 1960

Gli sviluppi e i loro caratteri

Negli Anni '50 prosegue lo sviluppo di Crema e del suo territorio, secondo le linee già note per gli anni della Ricostruzione. In questo periodo la città cambierà immagine, attraverso una rottura col passato segnata dalle numerose espansioni residenziali, dall'inizio di decentramento dei servizi e dalle avvisaglie di uno sviluppo economico che iniziò da quelle zone del territorio più attente, ma anche meglio servite dalle infrastrutture di collegamento, ferroviario ma soprattutto viario.

Si dà il via ad opere di ristrutturazione e di nuova edificazione sia nel centro della città sia al di fuori; sono numerosi e importanti gli interventi che vanno a modificare decisamente l'aspetto della città, in modo particolare nelle zone a ridosso delle mura.

Basti pensare alla demolizione del vecchio macello, sul cui spazio, venduto a privati, nel 1958 sorgerà il primo edificio moderno all'interno delle mura: il *Platano*[1], dove troveranno posto un albergo, appartamenti e uffici. Cosi pure, nella sistemazione di Piazza Marconi, sorgeranno due edifici a sei piani non distanti dalla cinta muraria e, sull'area dell'ex Linificio, continuerà l'edificazione massiccia del "centro direzionale", termine di moda dopo il Piano Regolatore milanese e applicato anche alle piccole città come un fiore all'occhiello, ma dove indica solo un'area ad alta densità edilizia.

Sono interventi anche senza firme illustri, che applicano un linguaggio "moderno", ovvero risultano mal inseriti nel tessuto antico storico, ritenuto sorpassato e inadeguato, per cui usano normalmente, ad esempio, tagli di finestre larghi con chiusure a tapparella[2], in contrasto con tutta l'edilizia storica. Ma è soprattutto l'altezza troppo elevata, per sfruttare speculativamente l'area edificabile, che li pone fuori scala, alterando il profilo della città storica, delle mura e dei tetti, su cui svettavano i campanili.

Il passo successivo avviene verso la fine del decennio e segna il momento più tragico per la conservazione del patrimonio storico, quando il centralissimo cinquecentesco palazzo della Banca Popolare[3] viene demolito, senza tener conto delle presenze archeologiche, dagli architetti Varisco ed Ermentini, per essere ricostruito secondo la moda *neoliberty*, che cerca di ingentilire le facciate, rispetto ai tagli modernisti troppo drastici.

Ma in generale si può affermare che tutti gli interventi architettonici effettuati in centro negli Anni' 60 non contemplavano il recupero, erano interventi di sostituzione che le mode imponevano, senza minimamente preoccuparsi di come sarebbero andati a cozzare col tessuto storico, fossero stati essi di gusto neoclassico, neoliberty o modernista, che avessero riguardato edifici di un certo spessore, come il cinema Vittoria o la sede della Banca Provinciale Lombarda[4], o piccoli dettagli come rivestimenti e le già citate tapparelle.

Crema Nuova

Al di fuori delle mura prosegue la realizzazione di *Crema Nuova*, unico esempio di sviluppo pianificato, dove l'idea di "architettura moderna" trova una logica applicazione, entro una tipologia edilizia dichiaratamente economica e popolare, con apprezzabile ricerca di varietà architettonica, entro un impianto viario pensato con ampio respiro. Secondo i criteri di buon senso, anche cremaschi, il nuovo quartiere viene dotato di tutte le infrastrutture a partire dalla rete elementare dell' acquedotto[5]; secondo i dettami dell'urbanistica milanese (ed europea)[6], si cerca di renderlo "autosufficiente" attraverso i servizi pubblici essenziali: la chiesa, la piazza[7], l'asilo infantile[8], la scuola elementare[9]. Mentre si completa l'occupazione e la costruzione delle aree che costituiscono il progetto iniziale (fra via Treviglio e via Boldori), l'occasione del finanziamento per la nuova scuola tecnico-industriale (Marazzi) permette anche l'espansione a nord di via Treviglio, con nuove lottizzazioni che coinvolgono le aree dell'ex *Foro boario*[10]. La costruzione di alloggi popolari prosegue speditamente: 80 alloggi per 150 milioni vengono realizzati direttamente dal Comune fra il 1953 e il 1956[11]; negli stessi anni, a più riprese, aree disponibili vengono cedute all'INA-Casa [12] o allo I.A.C.P. di Cremona[13], a imprese di costruzione o a privati[14].

Contestualmente in città inizia anche l'edificazione privata di aree, che vorrebbe dimostrare la convenienza della libera iniziativa rispetto all'intervento pubblico. É una posizione ideologica che fa leva su un'idea meschina di risparmio, non tanto nella qualità architettonica, che resta comunque ai minimi termini, quanto soprattutto nella definizione urbanistica, che risulta totalmente assente.

Il caso di Castelnuovo (*Cremina*) è emblematico: viene si dotato di una nuova chiesa, ma la conformazione urbanistica risulta inesistente, priva di ogni prospettiva degna di que-

sto nome, con una viabilità a fondo cieco che non prevede la necessità di parcheggi[15]. Il confronto con *Crema Nuova* è sconvolgente; questa resiste tranquillamente ancora oggi, pur nell'assoluta economia dell'edilizia popolare, che non diverge in questo da quella privata.

La pianificazione

L'asse che guiderà lo sviluppo del Cremasco è la strada *Paullese*, collegamento diretto verso Milano, che però, prima di arrivare a un tracciato continuo esterno ai vari paesi, dovrà pagare il pedaggio elettorale delle varie circonvallazioni comunali. Pur divenendo l'asse del territorio negli Anni' 60, su cui si assesteranno le varie localizzazioni industriali, soffrirà della mancata pianificazione di queste ultime, che lo useranno semplicemente come strada di accesso, senza la mediazione di una viabilità intermedia e senza effettivi piani di area industriali. Ciò consentì uno sviluppo immediato, a costi limitati, che nel breve periodo rappresentò la forza del territorio cremasco che consentiva costi inferiori ad altre zone. Ma costituirà la sua stessa debolezza nel lungo periodo, poiché l'incapacità di riorganizzare sul nuovo asse l'assetto del territorio porterà al suo intasamento, a tutt'oggi irrisolto e causa di gravi diseconomie.

In verità non mancarono tentativi di pianificazione da parte del Comune di Crema, partecipando alle spese della provincia per lo studio del Piano Territoriale Lombardo in via di elaborazione a Milano da parte del Provveditorato alle opere pubbliche [16] , e proseguendo con la creazione, nel 1956, di una Commissione di studio del territorio, costituita e formata dai responsabili di istituzioni, enti, associazioni e attività, per uno studio locale. Purtroppo il Piano Territoriale, pur tecnicamente ben elaborato, non vide mai la luce: la Regione, istituita nel frattempo, percorse altre strade.

Un successivo tentativo fu la costituzione del Consorzio Intercomunale Cremasco, che, sotto la presidenza dell' On. Franco Patrini, sindaco di Offanengo, riuniva i sindaci del cremasco per tentare una via di sviluppo pianificato comune. Il lavoro di ricerca del Consorzio fu affidato a professionisti che già erano stati membri del comitato scientifico del Piano Intercomunale Milanese[17], i quali proposero un modello di sviluppo del territorio in funzione della localizzazione industriale e residenziale, definendo con chiarezza, all'interno di un territorio di piccole dimensioni, l'utilità di localizzare l'industria lungo le direttrici del traffico, lasciando lo sviluppo residenziale all'esterno. Ma mettere d'accordo tutti i comuni fu impresa impossibile; nessuno volle rinunciare a supposti benefici e le beghe campanilistiche ne decretarono il fallimento.

Il risultato fu che i comuni "forti" (Vaiano, Bagnolo, Offanengo) ottennero sia le industrie che la residenza e ripresero rapidamente lo sviluppo, mentre i "deboli", lontani dalla Paullese, lo ritardarono di un decennio.

Oggi possiamo vedere anche i limiti ecologici di quello sviluppo. Alla soglia degli Anni' 80 si potè verificare che tutti i paesi, sviluppati e non (quindi anche con popolazione diminuita), avevano occupato con le aree di espansione una superficie doppia di quella interessata da tutta l'edificazione precedente, durata qualche secolo.

Ma la stessa città di Crema, in tema di pianificazione, era in difficoltà: non riuscì il tentativo di dotare la città di un Piano regolatore generale, affidato nel 1958 al Tecnico comunale ing. Mosconi[18]. Nonostante contenesse elementi molto positivi, come il notevole apparato di ricerche e rilievi[19], non venne mai approvato come tale, sia per problemi legati alle normative (costringeva gli Amministratori a dotarsi di regole), sia - e il dubbio è lecito - per i troppi interessi privati in gioco.

Nonostante il Piano non si avvalesse di un indirizzo preciso di sviluppo ma individuasse una vasta parte di territorio come edificabile (in particolare evitasse di porre nel centro storico alcun divieto alla demolizione di edifici), costituiva comunque un vincolo alla libertà di scelte che potevano prodursi sotto la spinta (o la scusa) dell'urgenza; ovvero costringeva a programmare per tempo, e ponderatamente, le decisioni, senza lasciarsi sopraffare da necessità estemporanee[20].

Se si pensa che proprio in quegli anni, a livello nazionale[21], si incominciavano a trattare in maniera più seria e decisa i problemi relativi alla conservazione dei centri storici, ci si rende conto della distanza da un serio progetto di pianificazione urbana.

Viene allora spontaneo chiedersi come mai non fu valorizzata la figura di un professionista di fama internazionale come Amos Edallo, cremasco d'adozione e responsabile del P.R.G. di una metropoli come Milano nel delicato periodo della ricostruzione del dopoguerra. Ma, probabilmente, la scomodità di un personaggio che non doveva rendere conto a nessuna parte politica e la poca volontà di cambiare realmente le cose fecero sì che l'Amministrazione comunale percorresse strade diverse.

I servizi pubblici

Dopo che la "Ricostruzione" aveva affrontato le emergenze quotidiane lasciate in eredità dalla guerra, si ricomincia a pensare alle necessità di lungo periodo; perciò un settore in particolare espansione in questo decennio risulta essere quello dei servizi pubblici[22]. Crema e il suo territorio sono protagonisti di uno sviluppo senza precedenti che alternerà interventi buoni ad altri molto meno buoni, dovuti, talvolta, alla fretta, forse dettata dalla convenienza.

In stretta relazione con la nuova viabilità, fuori delle mura e oltre la prima circonvallazione, sono le edificazioni più consistenti di opere pubbliche e private, come il nuovo ospedale[23], localizzato sulla circonvallazione Sud, non lontano dal nuovo ponte sul Serio, la cui necessità era ormai improrogabile; del nuovo macello (1958, Ing. Luigi Cantoni), sempre nelle vicinanze del ponte.

Tra gli altri interventi rilievanti effettuati a Crema si devono ricordare nel 1952 la sede dell' ONMI[24], il Mercato coperto[25], la Colonia fluviale[26], l'ampliamento del Cimitero (1954, con 140 nuovi loculi , Ing. Silvio Mosconi[27]), il

Reparto TBC presso l' Ospedale (1954, Ing. Luigi Cantoni[28]), l'asilo e le scuole elementari di Crema Nuova, già ricordati; nuovo edificio postale (1959)[29].

Anche la Diocesi si muove, anzitutto con opere di carità: il *Cuore di Crema,* centro di accoglienza per poveri[30] e nuove chiese in quartieri in espansione: *Crema Nuova* (Arch. Amos Edallo, Ing. Michelangelo Gelera)[31], *Castelnuovo* (Arch. Amos Edallo, Ing. Armando Edallo)[32], *Villette* (Arch. Beppe Ermentini)[33].

Anche i paesi cominciano a ritenere il loro assetto e la loro dotazione di servizi come proprie di una realtà ormai da superare. Pertanto, pur tra le difficoltà economiche evidenti in ogni piccolo comune e la conseguente necessità di risparmiare, a volte in modo drastico, anche su fattori che nel tempo avrebbero mostrato una scarsa lungimiranza, iniziano ovunque attività di realizzazione di nuovi servizi. E' significativo, comunque, che le novità di prima attenzione riguardino le scuole, dove spesso i nuovi edifici vanno a sostituire quelli che risalivano ancora al Regno d'Italia, con tipologia *standard* che prevedeva il municipio con uffici e sala consigliare al piano superiore mentre i due corrispondenti vani al piano terra ospitavano due pluriclasse.

I Comuni che si muovono in questo senso sono: Offanengo (1951- Ing. Campari, Ing. Gelera) , Pianengo (1951); Capralba, Ricengo, Montodine (1954 - Ing. Luigi Cantoni); Scannabue (1955), Casaletto e Camisano (1956), Izano (Arch. Beppe Ermentini), Quintano (Arch. B. Ermentini), Ripalta Nuova (Ing. Michelangelo Gelera)[34].

Si muove anche il settore scolastico superiore, rappresentato in precedenza dal Ginnasio (presso la Scuola media, allora unica esistente) e dall' Istituto Magistrale. Nel 1961 si delibera la costruzione del nuovo Liceo Scientifico che, da comunale, diventerà statale (Ing. Ninetto Crotti) e si riesce a istituire anche il Liceo Classico. Nel 1962 la Giunta comunale vota l'istituzione della sede staccata dell'ITIS di Cremona e dell'ITC ragionieri-geometri[35].

Come detto, anche numerosi paesi della Diocesi sono teatro in questi anni di lavori di edificazione o di semplice ampliamento delle proprie chiese. Il maggior artefice di tali opere fu indubbiamente l'ingegner Gelera che accanto all'edificazione della chiesa di Vidolasco, curò i restauri delle chiese di Capergnanica, girata, ampliata e dotata di una nuova facciata e di Chieve, di cui curò il progetto di ampliamento assieme all'architetto Zanchetta. Opere di ampliamento si verificarono anche a Farinate (Arch. Cavallotti). Ad approfittare di questo momento di prolificazione degli edifici sacri furono anche piccoli paesini e agglomerati di cascine sparse come Passarera, in cui si realizza la nuova sagrestia e viene curata la sistemazione dello spazio antistante la Chiesa, e le Colombare di Moscazzano, dove si da il la alla costruzione di una piccola chiesa (Ing. L. Cantoni)[36].

Molto spesso, accanto ai lavori riguardanti gli edifici di culto veri e propri, in questi stessi anni, si assiste alla nascita di numerose opere parrocchiali come gli oratori (a Casale, Ombriano, Trescore, Vaiano e Casaletto Ceredano), le case parrocchiali (Capergnanica e Trezzolasco) le sedi ACLI (a Crema la sede cittadina, a Capergnanica e a Bagnolo) e la scuola materna a Cremosano. Persino i cimiteri sono oggetto di ristrutturazione, come avviene per l'ingresso del cimitero di Ripalta Arpina affidato all'architetto Amos Edallo, o di nuova edificazione, come quello di Vidolasco, affidato all'ingegner Gelera[37].

I restauri

Un discorso a parte meritano i restauri, per il momento in cui furono effettuati e per la loro modalità. Circa il momento, particolare per Crema, va notata la immediata successione, per non dire la coincidenza temporale di interventi sui due monumenti- simbolo della città con l'aggiunta dell'istituzione del Museo che comportò un terzo importante restauro. Ma del significato complessivo di tale operazione si parla in altra parte del presente volume; qui si vuole entrare nel merito più strettamente architettonico della questione.

Il termine allora è usato in Crema con poco rigore tecnico, per indicare un intervento che non contempli la distruzione dell'edificio (secondo le modalità sbrigative di trattamento del centro storico già individuate) e che di solito si riferisca a interventi di adattamenti, trasformazioni, manutenzioni di chiese. Certo siamo lontani dall'accezione di "conservazione" oggi in auge; anzi per poter capire quei tipi di intervento è necessario uno sforzo di collocazione storica entro la cornice concettuale e teorica di quei tempi, dato il rischio di proiettare acriticamente la nostra concezione odierna su quegli anni e pretendere che allora ragionassero come noi oggi.

Per quanto riguarda i restauri del Duomo e per fugare, appunto, alcuni giudizi retrospettivamente astorici, sono stati pubblicati i diari dei lavori di Amos Edallo, responsabile del restauro, con un robusto apparato di testi critici, che servono a chi vuol capire; si rimanda dunque a quei testi[38]:

> "Non è nei propositi di questo scritto emettere un impossibile giudizio definitivo, ma piuttosto di offrire dati che tendano a spiegare. Il restauro del Duomo di Crema non è un episodio isolato, ma una pagina della cultura della disciplina simile a molte altre e che va considerata nel contesto che le è proprio. Un contesto che deve essere tuttora chiarito in modo adeguato, anche perché riflette condizioni ed un modo di fare, e di pensare, che non è affatto scomparso.
>
> L'opera del restauratore va vista anche sotto altri aspetti: la qualità dell'intervento, considerato nei confini culturali che abbiamo indicato, è elevata, così come l'attenzione a molti particolari altrove trascurati; l'impegno professionale di operare con l'uso migliore dei mezzi a disposizione, concettuali e materiali, è rispettato; la fondamentale prescrizione di lasciare documentazione esauriente di

quanto eseguito pienamente soddisfatta” [39].

I restauri del Duomo lasciano una significativa impronta di identificazione nei cremaschi, non solo per quanto riguarda gli aspetti simbolici del monumento, ma anche per quanto riguarda una forma estetica, legata all’aspetto scabro del cotto a vista, alla dimensione del ”non finito” dei reperti archeologici, a un amore per l’antico che si riconosce opposto alla falsità di ogni finitura patinata.

Sulle stesse corde risuonano, anche perché realizzati dalla stessa mano, i restauri dell’ex convento di S. Agostino che viene destinato a museo; come pure l’aspetto visivo degli allestimenti e delle esposizioni.

Su un registro un po’ diverso si pone l’intervento di restauro del palazzo comunale (1955-1962; arch. Carlo Perogalli, ing. Silvio Mosconi) dove si optò per sacrificare il vecchio sull’altare di una funzionalità moderna, fino ad allora sostanzialmente sconosciuta in Crema[40].

Per quanto riguarda gli altri restauri e le loro modalità, comprese le autorizzazioni non solo dei comuni, ma anche della Sovrintendenza o della Commissione diocesana di arte sacra, bisogna registrare che di solito riguardano opere minori e quasi mai estese all’intero monumento.

Si possono segnalare entro questa cornice:

in città il pavimento della chiesa di S. Giacomo (1955, Ing. Aschedamini); affreschi della Madonna delle Grazie (1955); intonaci esterni della SS Trinità (1957); manutenzioni con allargamento dell’apertura nelle mura di Porta Serio e Porta Ombriano (1958)[41];

nei paesi sono vari gli interventi sulle chiese: nel 1951 , Cremosano; nel 1952, Zappello ; nel 1954, Passarera e Offanengo (Madonna del Pozzo); nel 1955, Ripalta Arpina ; nel 1956, S. Maria dei Mosi (Arch. B. Ermentini) e Sergnano (Arch. B. Ermentini); nel 1957 Azzano[42].

Conclusioni

Si sono messi in evidenza aspetti positivi e limiti del modo i cui i Cremaschi hanno affrontato nel decennio 1952-1962 i temi della città e del territorio.

A distanza di oltre quarant’anni bisogna ammettere che, allora, nonostante alcuni “errori” già messi in evidenza al momento, la città si sia sostanzialmente conservata e il territorio non avesse ancora subito l’assalto delle colate di cemento dei decenni successivi.

Note:

1 Prenderà il nome da un albero secolare, fatto morire per esigenze di speculazione.

2 La tapparella è ritenuta moderna e tecnologica, perché può funzionare senza bisogno di aprire anche i vetri.

3 A ridosso del Comune, era sede di memorie fra le più antiche della città. La ricostruzione finirà nel 1968.

4 Il cinema Vittoria fu affidato a Armando Edallo, la sede della Banca Provinciale agli architetti Arrigoni e Ermentini. Ma numerosi altri furono gli esempi in questi anni, dall'ex albergo Agnello alle Canossiane ad edifici in via Verdi, in via Ponte della Crema. Cfr. E. EDALLO, *L'architettura a Crema tra il 1950 e il 1960*, in A. Edallo, *I diari per i restauri del Duomo di Crem 1952-1958*, L. Ed. Buona Stampa, Crema 2002, p. 67.

5 Delibera di ampliamento: Giunta Municipale, n. 265 del 9710/1953.

6 Cfr. E. EDALLO, *L'attività dell'architetto e urbanista Amos Edallo a metà del Novecento, in* G.A-C., *Amos Edallo e il museo di Crema,* Leva, Crema 2003, che riporta il dibattito sui quartieri "satelliti" di Milano.

7 Cfr. G.M., Del 300/1953, Cessione alla ditta SARMAS delle aree per costruzione di edifici attorno alla piazza.

8 Cfr. G.M., Del. 323/1961.

9 Cfr. G.M., Del 224/1962.

10 Cfr. G.M., Del. 207/1953.

11 Cfr. G.M, Del. 160/1953, 97/1954, 146/1955, 52/1956.

12 Cfr. GM, Del. 292/1953, 322/1957, 194/1958

13 Cfr. G.M., Del 455/1957, 368/1958.

14 Cfr. G.M., Del. 293/1953, 132 e 133/1954, 58 e 106/1955, 334, 87b e 135/1956, 276/1957, 101/1960, 229/1961.

15 Si concepiscono gli accessi utili veicolari solo per i residente che entrano nel cortile a far manovra, mentre l'eventuale visitatore non ha nemmeno la possibilità di girare l'auto.

16 Cfr. G.M., Del 47/1953. Cfr. E. EDALLO, *L'attività dell'architetto… cit*.

17 Cfr. G. CORNA PELLEGRINI, L. FERRARIO, G. L. SALA, *Il Cremasco*, Giuffrè, Milano 1967.

18 In collaborazione agli architetti milanesi Pellini e Ruga Cfr. G.M., Del.37/1960: liquidazione parcelle ai progettisti.

19 Fu effettuato anche un rilievo aereo-fotogrammetrioco dalla ditta E.I.R.A., allora poco usuale, per avere una base cartografica aggiornata.

20 Sono note in sociologia le difficoltà di scelta, specie nelle comunità non troppo grandi, dove ogni scelta rischia di modificare equilibri faticosamente raggiunti e richiede quindi tempo per trovarne dei nuovi.

21 E' di questi anni, esattamente del 1958, il Convegno di Lucca, che pose le basi per la difesa dei *centri storici*, prima ignoti anche nel nome; cfr. I.N.U. , *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, Lucca 1958.

22 Tutte o quasi le informazioni relative agli interventi nel pubblico servizio si possono riscontrare nelle delibere della giunta, per quanto riguarda Crema, e nei numeri de *Il Nuovo Torrazzo* sia per Crema che per i paesi del territorio.

23 Il nuovo progetto per l'ospedale è del 1954 ed è affidato agli ingegneri Braga e Ronzoni, e all'architetto Tibaldi.

24 Cfr. NT, n. 25, 21/6/1952, p.2.

25 Cfr. NT, n. 26, 28/6/1952, p.2.

26 Cfr. NT, n. 27, 5/7/1952, p.2.

27 Cfr. NT, n.8, 21/2/1954, p.2.

28 Cfr. NT, n. 14, 3/4/1954, p. 2.

29 Castelnuovo: cfr. G. M., Del. 39/1959; Crema Nuova: cfr. G.M, Del. 224/1962; PP.TT., G.M., Del. 408/1959.

30 Cfr. NT, n. 6, 7/2/1953, p.2. Progetto di A.R.Caldario.

31 Cfr. N.T., 5/3/1955, n 10, p.2; 31/3/1956, n. 14, p.2.

32 Cfr. N.T. 10/12/1955, n, 50, p.3; 6/9/1958, n. 36, p. 2.

33 Cfr. NT 21/5/1955, n. 21, p. 2.

34 Per quanto riguarda le scuole si faccia riferimento a *Il Nuovo Torrazzo*. Offanengo: cfr. NT, 15/4/1951, n. 5, p. 4; Pianengo: cfr. NT, 19/71951, n. 29, p. 4; Capralba: cfr, NT, 23/10/1954, n. 43, p. 54; Ricengo: cfr. NT, 20/11/1954, n. 47, p. 4; Montodine: cfr. NT, 27/11/1954, n. 48, p. 4; Scannabue: cfr. NT, 8/12/1954, n. 41, p. 4; Casaletto: cfr. NT, 28/9/1956, n. 39, p. 4; Camisano: cfr. NT, 28/9/1956, n. 39, p. 4; Crema (De Luigi): cfr. NT, 2/2/1957, n. 5, p. 2, e G.M., Del. 184/1960; Izano: cfr. NT, 12/1/1957, n. 2,.p. 6; Quintano: cfr. NT, 13/7/1957, n. 28, p. 4; Ripalta Nuova: cfr. NT, 23/11/1957, n. 47, p. 5.

35 Cfr. G.M., Del. 59/1962 e 61/1962. Cfr. anche NT, 28/1/1956, n. 5, p. 2

36 Capergnanica (progetto), cfr. NT, 28/1/1951, n.4, p.4; 31/12/1951, n.51, p.4; 17/9/1954, n. 38, p. 4. Chieve: cfr. NT, 8/7/1951, n27, p.4. Farinate: cfr. NT,22/7/1951, n. 29, p.4. Vidolasco: cfr NT, 1/10/1952, n. 41, p.4. Casaletto Vaprio: cfr. NT, 13/11/1954, n. 46, p. 4. Passarera: cfr. NT, 13/11/1954, n. 46, p.4. Colombare: cfr. NT, 12/2/1955, n. 7, p. 4.

37 Casale: cfr. NT, 6/11/1954, n. 45, p. 4. Trezzolasco: cfr. NT, 4/12/1954, n. 49, p. 4. Capergnanica: cfr. NT, 19/3/1955, n. 12, p. 4. Ombriano: cfr. NT, 12/1/1957, n. 2. p. 6;. 20/6/1959, p. 6. Trescore: cfr. NT, 21/9/1957, n. 37, p. 6. Vaiano: cfr. NT, N. 40, 4/10/1958, p. 5. Casaletto Ceredano: cfr NT, n. 42, 18/10/1958, p. 6. Cremosano: cfr. NT, n. 19, 10/5/1958, p. 5. Bagnolo: cfr NT, 17/10/1959, p. 6. Vidolasco: cfr NT, n. 46, 15/11/1957, p. 6. Ripalta Arpina: cfr. NT, 11/5/1957, n. 19, p. 6.

38 A. EDALLO, *I diari per i restauri del Duomo di Crema, 1952-1958*.

39 A. BELLINI, *I restauri del Duomo di Crema nei diari di Amos Edallo*,, in A. EDALLO, *I diari…*, cit., p. 41.

40 Cfr. G. M., Del. 233/1954; 591/1957; 230, 382/1958; 104/1959; 470/1961; 118, 239/1962.

41 Cfr. NT: (S. Giacomo) 22/10/1955, n. 43, p.2 ; (Grazie) 3/12/1955, n. 49, p.2.; (Porta Serio, Porta Ombriano) 18/1/1958, p.2; (SS Trinità) N. 40, 4/10/1958, p. 2.

42 Cfr NT: 1951 (Cremosano); n. 1, 5/1/1952, p.4 (Zappello); n. 46, 13/11/1954, p. 4 (Passarera); n. 52, 24/12/1954, p.5 (Offanengo, (Madonna del Pozzo); 1955 (Ripalta Arpina); n. 51, 22/12/1956, p. 8 (S. Maria dei Mosi); Idem, (Sergnano); n. 27, 6/7

1952. Le impalcature nel Duomo di Crema per i restauri futuri. Dal libro: "Amos Edallo e il museo di Crema" di Emanuele Edallo, Gruppo Antropologico Cremasco

Romano Dasti

IL VOLTO CRISTIANO DELLA TERRA CREMASCA

Premessa

Il presente contributo tenta di dare un quadro, il più possibile completo, della Chiesa cremasca tra il 1953 e il 1963, periodo che coincide esattamente con l'episcopato di mons. Placido Maria Cambiaghi a Crema e che quindi presenta una sua unità[1]. L'apertura del Concilio nel 1962 segna, anche dal punto di vista storiografico, una cesura.

La Chiesa di quegli anni presenta una miriade di sfaccettature ed una complessa articolazione che è molto difficile documentare in maniera esauriente. Essa è capillarmente presente nella società, soprattutto in quella cremasca. Lo sforzo compiuto è stato quello di offrire un quadro che tenesse presente l'ampio ventaglio degli aspetti, per molti dei quali è necessario rimandare a specifici approfondimenti (già realizzati o - e mi sembrano i più - da realizzare).

Il filo "narrativo" che ho seguito è il seguente: dopo uno sguardo a come la Chiesa cremasca ha letto i tempi in cui viveva, si individuano gli obiettivi della sua azione pastorale (la costruzione di una società cristiana), i metodi attraverso i quali si intendeva raggiungerli (il catechismo ed in genere l'insegnamento delle verità cristiane) ed i mezzi utilizzati (Azione Cattolica, oratori, stampa cattolica, ecc.). Il tutto come incastonato in una sintetica presentazione delle due figure di Vescovi cremaschi di quegli anni, mons. Piazzi e mons. Cambiaghi, che a quella storia hanno dato il loro timbro particolare e, per alcuni aspetti, inconfondibile.

1. Lo "splendido bilancio" dell'episcopato Piazzi[2]

Il 1953 mons. Giuseppe Piazzi conclude, in modo del tutto inaspettato, il suo episcopato a Crema, dove era giunto solo tre anni prima. Quando viene nominato a Crema, nell'agosto 1950, Piazzi è il più giovane vescovo d'Italia: ha solo 43 anni. La giovane età gli consente di guidare con energia la diocesi, mettendo in campo in poco tempo una serie di iniziative di grande rilievo.

Bilancio di tre anni

Tre sono convenzionalmente le "scelte" che sono sembrate caratterizzare il breve (ottobre 1950- ottobre 1953) ma intenso episcopato Piazzi a Crema[3]: l'avvio del restauro del Duomo, il progetto del Cuore di Crema e il Sinodo; una sola – l'ultima – portata a compimento (anche se, di per se stesso, il Sinodo rappresenta più che la conclusione, l'inizio di un cammino). Esse in effetti sono scelte di grande significato e sono rappresentative di un modo di intendere la natura della Chiesa e il suo ruolo nella società. Soprattutto l'iniziativa del Cuore di Crema si inquadra dentro quella che è parsa essere la sensibilità peculiare del giovane Vescovo, espressa nella lettera pastorale *"Ut omnes unum sint… in charitate"* degli inizi del 1951[4], nella quale la carità è presentata come "elemento essenziale, insostituibile della vita cristiana" e dove leva un "grido di indignazione" soprattutto di fronte ai problemi della disoccupazione e della casa[5], che porta il Vescovo a fare un invito audace: devolvere "l'un per cento del proprio stipendio o del proprio salario" per opere di carità[6].

Ma a completare il quadro credo vadano citate altre due iniziative: l'istituzione di un Ufficio catechistico diocesano affidato a don Giovanni Scalvini[7] (che sarà poi potenziato da mons. Cambiaghi, secondo la sua propria sensibilità in questo campo) e soprattutto la scelta di rendere il *Nuovo Torrazzo* "il giornale della città" accompagnata dalla nomina a direttore del giovane don Giuseppe Facchi al posto di don Natale Arpini. Al nuovo direttore scrive: "Lei faccia un giornale della città, se anche il vescovo passa in secondo ordine non importa. Dobbiamo fare un settimanale cittadino, che si occupi della città e del circondario"[8].

L'episcopato di Piazzi a Crema, pur nella sua brevità, ha nel complesso mostrato un'energia ed una carica innovativa che sono state apprezzate anche "in alto", se si interpreta – come sembra corretto – il trasferimento a Bergamo come una "promozione". E del resto Piazzi si è rivelato non solo uomo di Chiesa. Egli entra nel novero di quel "gruppo di persone, pur eterogeneo ma con sostanziale unità d'intenti" di cui parla Edoardo Edallo, gruppo che negli anni '50 "riesce a proporre alla città un progetto"[9].

Il Sinodo Piazzi

Il 1953, dal punto di vista ecclesiale, era iniziato con un annuncio importante, quello dell'indizione del Sinodo diocesano per la fine di settembre, annuncio fatto nel corso della messa dell'Epifania: "Non c'è nessuno che non veda quanto siano utili leggi ecclesiastiche chiare e opportune per difendere la Fede e conservare in ottimo stato buoni costumi del clero e del popolo cristiano, specialmente in questi

tempi, nei quali molti nuovi mali prendono vigore e una grande congerie di pericoli tenta di strappare il popolo nostro dalle sue antiche tradizioni cristiane"[10]. Un sinodo che si rivela importante, eloquente del nuovo modo di intendere il ruolo della Chiesa e la pastorale di mons. Piazzi[11].

Il "Sinodo Piazzi" ha un'impronta nuova che viene immediatamente notata. Lo fa don Giuseppe Raimondi, parroco di S. Pietro, con un lungo articolo sul *Nuovo Torrazzo*[12]: "Tre sono le spiccate caratteristiche del nuovo Sinodo: la sua vasta estensione, la sua spiritualità, la sua praticità". Innanzitutto l'esigenza di affrontare un campo vasto di questioni, molte delle quali nuove, in quanto "oggi si corre in tutti i campi, con una velocità spaventosa" e la Chiesa deve sapere dire una parola su tutto. Il secondo tratto è quello che "tende a svestire il culto dal paludamento formalistico e barocco del secolo passato e a ridurlo alla purezza dell'ascesi antica" (un'operazione culturalmente simile Piazzi l'aveva avviata con il restauro del Duomo, che via via che prende forma si mostra come una operazione di "purificazione" dalla molteplici incrostazioni dei secoli precedenti[13]). Il terzo tratto (la praticità) si manifesta, per don Raimondi, in "una latente volontà costruttiva che non si accontenta di principi ma vuole istituzioni, uffici, commissioni, associazioni, perché si eseguisca, si provi, si tenti volitivamente tutto il complesso di provvidenze sociali, religiose ed educative che le difficili condizioni dei tempi esigono" (è, questo attivismo, uno dei tratti caratterizzanti la Chiesa italiana degli anni '50). Un altro aspetto di novità, estrinseco ai contenuti ma dalla forte carica simbolica, è individuato nell'uso della lingua italiana (al posto di quella latina) che si accompagna, sul piano dei contenuti, ad una valorizzazione del ruolo del laicato nella Chiesa, indispensabile per "la realizzazione dell'immenso lavoro" che la Chiesa deve compiere[14].

2. "Le nostre buone popolazioni" e "i tempi minacciosi"

Prima di illustrare quale presenza abbia avuto e quale azione abbia esercitato la Chiesa in terra cremasca, è utile che facciamo una sorta di fotografia della società. Più precisamente ci avvaliamo della fotografia che i vescovi stessi hanno come scattato. Dai loro interventi cerchiamo di capire: com'è la gente cremasca? Come vive? Quale grado di adesione ai valori cristiani manifesta? Ed i tempi, come sono? Favorevoli o contrari all'annuncio del Vangelo? Come è vista la Chiesa: è sostenuta o combattuta? Quali trasformazioni socio-culturali vengono registrate? Come vengono giudicate? Da parte degli uomini di Chiesa è percepito, ed in che termini, il profondo cambiamento economico che investe il territorio negli anni '50?

I Vescovi Piazzi e Cambiaghi offrono interessanti spunti al riguardo. La loro lettura della realtà socio-religiosa degli anni '50 nel cremasco è sì personale ma tende anche a diventare una prospettiva condivisa, una sorta di "lettura canonica" dei tempi, lettura che orienta poi le scelte da compiere, secondo quel metodo del "vedere, giudicare agire" che ha largamente guidato l'azione della Chiesa nella società, anche dopo il Concilio. Nel complesso essa non si discosta dalla lettura prevalente nella Chiesa italiana di quegli anni.

Piazzi: popolazione buona e "costumanze malsane"

Mons. Piazzi, a pochi mesi dal suo arrivo in diocesi, ha un'impressione estremamente positiva della gente cremasca. Scrive: "Ho trovato tante bellissime cose nel gregge,

Monsignor Cambiaghi tra i ragazzi di Azione Cattolica.

che il Signore Gesù mi ha affidato. Vi ho trovato una fede ancor viva ed operante, che stringe le nostre buone popolazioni intorno alle loro chiese e ai loro sacerdoti e le porta devote ed ardenti a Cristo; una stupenda operosità, un sentito amore al lavoro, sia negli operai che faticano nelle industrie, sia nei contadini che fanno mirabilmente fruttificare per il bene di tutti la feconda terra cremasca; una solida onestà nelle reciproche relazioni, onestà tanto più sentita e vissuta quanto maggiormente è fondata sul sentimento religioso e sull'educazione cristiana, che, sotto lo sguardo di Dio Padre, ci fa considerare tutti fratelli […]. Tra le tante cose belle, un'altra, stupenda, ho trovata […]: un senso vivo e operante della carità"[15]. In sintesi: i cremaschi hanno una fede viva, si stringono attorno ai loro preti, sono operosi, onesti e solidali. Un quadro così idillico è probabilmente più dettato dal desiderio e dalla fiducia all'inizio di un rapporto: quando la conoscenza si approfondisce il quadro mostra i suoi chiaroscuri. Poco più di due anni dopo lo stesso Vescovo infatti dice: "Le nostre popolazioni, grazie a Dio, sono ancora buone e fedeli alle tradizioni cristiane: tutti i Parroci però notano, con trepidazione, il lento ma costante infiltrarsi di costumanze e di teorie malsane e contrarie al senso cristiano. Decadimento del pudore, onanismo coniugale[16] rivelato dalle percentuali delle nascite, vizio della bestemmia […]. Spaventa specialmente l'estendersi dell'infezione marxistica, che non solo conduce al peccato, ma scristianizza le anime"[17]. Ma già nella lettera pastorale per la quaresima 1952 Piazzi aveva insistito sulle divisioni presenti nelle nostre comunità, ossia la presenza nella città e nei paesi di persone non (o non più) credenti, che il Vescovo rappresenta, secondo la parabola evangelica, come la zizzania in mezzo al grano buono[18]. Si tratta però di una lettura un po' "di maniera" che porta a stigmatizzare la presenza di "apostati, scismatici ed eretici"[19] (identificati, di fatto, con i comunisti da un lato e i fautori del pensiero liberale dall'altro). Anche qui c'è probabilmente una sopravvalutazione della realtà. Siamo comunque in tempi "nei quali molti nuovi mali prendono vigore e una grande congerie di pericoli tenta di strappare il popolo nostro dalle sue antiche tradizioni cristiane"[20]. Ecco lo schema tipico della lettura: il popolo cremasco è legato al cristianesimo ma su di esso incombono gravi e numerosi pericoli dai quali deve essere salvaguardato.

Cambiaghi: "gravi pericoli minacciano da ogni parte…"

Non si discosta da questa impostazione il vescovo Cambiaghi. Nella sua prima lettera pastorale afferma: "Gravi pericoli minacciano da ogni parte la nostra gioventù: è in atto dovunque […] un'azione subdola ma tenace e diabolica per strappare i giovani alla Chiesa"; di qui nasce il pressante appello a "impedire quella che Pio XI, nell'enciclica sull'educazione della gioventù, chiamava «una più orrenda strage degli innocenti»"[21]. Nella lettera pastorale del 1955 si corregge in parte l'analisi: "Il giovane cremasco risente della triste situazione generale: tuttavia credo di poter affermare che la nostra gioventù si presenta in migliori condizioni e ciò: - per un ambiente di famiglia, specie rurale, più sano e religioso; - per una maggiore possibilità di assistenza da parte dei nostri sacerdoti a tutti i ragazzi dai sei ai dodici anni; - per quel attaccamento tradizionale alla pratica di una vita religioso-morale che si trasmette di generazione in generazione quasi inconsciamente"[22]. Nonostante ciò Cambiaghi denuncia, soprattutto per i giovani della città, una scarsa frequenza al catechismo, ed una ridotta frequenza dei sacramenti. Nemmeno la famiglia si salva da una diagnosi preoccupata: "La famiglia italiana, che figurava tra le più salde e virtuose, è minacciata, attaccata ed in parte privata della sua forza formativa […]. L'istituto famigliare è scosso nelle sue fondamenta per quanto riguarda sia la fedeltà e il buon esempio dei coniugi sia l'impegno di educare secondo la legge cristiana i propri figlioli"[23].

Laicismo e materialismo

Cambiaghi dedica la lettera pastorale del 1957 al tema del laicismo (*Laicismo e vita cristiana*)[24]. Vi si afferma che il laicismo "domina largamente la vita pubblica e privata"[25]. "E la mentalità generale è tanto radicata, che gli stessi cristiani praticanti – nutriti forse più di vistosi rotocalchi che di dottrina salutare – ne sono seriamente infettati"[26]. "Ignoranza e scarsa formazione" ma soprattutto la "bassezza degli ideali", in primis "orgoglio, sensualità e cupidigia" sono le cause del fatto che "si è giunti ad un anticristianesimo, ad un ateismo di massa che rappresenta il fenomeno più doloroso e più pauroso dell'età contemporanea". "Le conquiste meravigliose nel campo scientifico" portano "aumento dei margini di comodità e di benessere" ma anche la tendenza a dare il primato al "materiale" piuttosto che al "soprannaturale" [27].

Pubblicamente, nell'omelia a conclusione delle celebrazioni del il V° centenario del patrocinio di S.Pantaleone, usa un'immagine icastica di grande forza: "Preme alle spirituali mura della nostra città – ma di tutta Italia! – un nemico ben più agguerrito e temibile dell'antico Barbarossa: sulla strada preparata dal nostro indifferentismo religioso, dalla nostra apatia rinunciataria di ogni franca confessione e coraggiosa realizzazione, avanza – sarei tentato di dire col ritmo pesante della fatalità – il materialismo ateo, a comprimere e a distruggere ogni sincera manifestazione di religione e di libertà"[28].

Ma non sono solo i vescovi a proporre una tale lettura. Sul *Nuovo Torrazzo* per esempio si paragonano i tempi ad "una tempesta che squassa dalle fondamenta il mondo delle cose e degli spiriti"[29].

Si corre ad una velocità spaventosa

A questa lettura che potremmo definire "apocalittica" se ne accompagna, qualche volta, un'altra più serena, che si limita a registrare le grandi trasformazioni in atto. È in questa linea l'articolo che don Giuseppe Raimondi scrive a commento del Sinodo Piazzi: "Oggi si corre in tutti i campi, con una velocità spaventosa, si corre verso mete nuove di conquista e di attività. Sorgono quindi nuovi problemi mora-

li, religiosi, educativi che neppure si potevano immaginare nel passato"[30]. In questo contesto si giustifica l'opera di rinnovamento della "legislazione canonica" sancita dalla celebrazione del sinodo diocesano.

Solo negli ultimi mesi della sua presenza a Crema, si nota in Cambiaghi una netta correzione di toni, forse – come si allude nel saluto alla diocesi- sollecitato dalla nuova prospettiva incarnata dall'atteggiamento di Papa Giovanni ed in particolare dall'enciclica *Mater et magistra*[31].

3. La lettura dei cambiamenti socio-economici del territorio cremasco

I due Vescovi offrono anche interessanti spunti di analisi dei problemi sociali del territorio, soprattutto di quelli legati alle conseguenze della guerra e dello sviluppo economico degli anni '50.

La miseria del dopoguerra

Nella lettera sulla carità Piazzi accenna a "casi di estrema miseria", provocati in gran parte dalle conseguenze della guerra, che però "gridano vendetta al cospetto di Dio. Quando si vedono famiglie di otto, nove, dieci membri, senza che uno solo lavori, quando si sente il pianto di bimbi che hanno fame, perché il padre è disoccupato e non trova chi lo assuma, quando si sale, attraverso una disagevole e malsicura scala, in una camera bassa e umida, in cui ammucchiati, vivono, mangiano e dormono un nugolo di persone, quando si ha il modo di penetrare in case, chiamiamole pure così, che sono quasi più adatte per bestie che per uomini, e sembrano fatte apposta per spedire gente a qualche sanatorio, come si può trattenere nel cuore il nostro grido, non solo di commiserazione, ma di indignazione?"[32].

Un cristianesimo diffuso ma carente di "profonde convinzioni"

Nel 1955 chiude il Linificio, che per alcuni decenni era stata la realtà industriale più grande di Crema. È evidentemente uno shock per la città. Anche la Chiesa si interroga e Cambiaghi decide di dedicare la lettera pastorale degli inizi del 1956 proprio alla questione del lavoro[33]: "in questi ultimi mesi la crisi della disoccupazione ha assunto aspetti così gravi ed ha creato un tale disagio morale ed economico da compromettere le basi stesse dell'equilibrio sociale delle nostre buone e operose popolazioni"[34]. Nello stesso testo interessante è la lettura, che potremmo definire di "sociologia religiosa": "Si direbbe che la massa dei nostri lavoratori non ha subito in questo dopoguerra grandi trasformazioni. Vere e proprie deviazioni dottrinali, abbandoni definitivi della religione non sono mancati ma in misura piuttosto limitata. Infatti tuttora è vivo nel nostro popolo: 1) un profondo attaccamento, più sentimentale che per convinzione, alle tradizionali manifestazioni religiose del proprio ambiente; 2) un marcato senso di religiosità che si manifesta nel culto dei morti, nel rispetto al sacerdote, nella conservazione di alcune pie devozioni. Sul piano però della pratica religiosa si è avuto un certo rallentamento. Segni evidenti sono: - la saltuaria frequenza alla Messa festiva e ai Santi Sacramenti; - l'abbandono da parte di molti, segnatamente nel settore operaio, della preghiera quotidiana. L'antica e bella usanza del santo Rosario in famiglia, tanto in uso nelle nostre campagne, in molte case non è più che un ricordo; - una sensibile ignoranza religiosa che per effetto della malafede di molti propagandisti, facilita la penetrazione di idee materialiste e che purtroppo è un fenomeno comune anche agli altri ceti. Fino a quando resisterà un siffatto cristianesimo scarso di profonde convinzioni? A nostro conforto sta il fatto che fino ad ora, salvo qualche eccezione, raramente i nostri lavoratori hanno rinunziato al cristianesimo per la ideologia comunista". Il Vescovo rileva poi "l'assurdo particolarmente frequente in campagna di lavoratori comunisti che, però, continuano a frequentare la chiesa, la casa canonica e l'amicizia dei preti: costoro non riescono a spiegarsi come il comunismo, che da torto ai padroni e ragione a loro, possa essere in disaccordo con la chiesa"[35].

Sotto l'aspetto morale Cambiaghi rileva alcuni elementi positivi (una sana concezione del matrimonio, la preoccupazione di dare una buona educazione ai figli, l'amore per la giustizia e la solidarietà) ed altri negativi (il turpiloquio, una certa volgarità di tratto tra uomini e donne, un concetto edonistico della vita, una indebolimento della coscienza del dovere, un malinteso senso di libertà). Le cause di una tale situazione sarebbero: la laicizzazione del pensiero e della vita, il gigantesco sviluppo industriale, lo sfruttamento dei lavoratori da parte del capitalismo liberale, la propaganda marxista e il prevalere della massa[36].

Il "grave problema" del pendolarismo verso Milano

Balza da subito come particolarmente problematico il pendolarismo, in gran parte orientato verso la vicina metropoli di Milano. Scrive Cambiaghi: "L'attuale disagio economico in cui vivono molte delle nostre famiglie cremasche, specie rurali, ha costretto molti giovani dei nostri paesi rurali a emigrare settimanalmente nelle città, in particolar modo a Milano, in cerca di lavoro. Sono decine e centinaia che partono al mattino presto da casa e vi ritornano la sera tardi. Non pochi rimangono assenti l'intera settimana"[37]. Dopo un accenno al "disprezzo per il lavoro dei campi" che si starebbe diffondendo, prosegue: "tale emigrazione dalla casa e dal paese, oltre a renderci preoccupati per il pericolo delle false ideologie religiose, morali e sociali cui vanno incontro i nostri giovani nel nuovo ambiente di lavoro, mette i sacerdoti nella condizione di incontrare troppo saltuariamente questa gioventù che generalmente non riesce più a frequentare alcuna pratica religiosa infrasettimanale. Ci sarebbe la domenica, ma la necessità di un prolungato riposo mattutino, almeno in quel giorno, è un frequente pretesto per far disertare i sacramenti e qualche volta la S. Messa. La mancanza di attrattive e di attrezzature sportive e ricreative parrocchiali spinge masse di giovani a passare la domenica pomeriggio in città o nelle grosse borgate vicine, abbando-

nando completamente l'istruzione religiosa e le funzioni parrocchiali vespertine"[38].

La diagnosi è preoccupata e due anni dopo, nel 1957, arriva la terapia – ne parliamo più avanti -, non senza prima avere ulteriormente arricchito la fotografia della situazione. Il "problema è assai grave e preoccupante dal punto di vista pastorale". Eccone i fattori principali: "1) L'ambiente di lavoro di Milano (città e periferia) con la sua propaganda, con il suo atteggiamento spregiudicato in ordine alla religione ed alla morale, agisce fortemente sulla massa dei nostri lavoratori i quali, per la loro povertà culturale ed immaturità sociale, restano facilmente presi e finiscono col tempo per abbandonare le buone tradizioni religiose morali. 2) La promiscuità e l'eterogeneità dei viaggianti sono di per sé stesse un forte incentivo al male per la pluralità delle occasioni a cui difficilmente anche i buoni possono sottrarsi […]. 3) La lunghezza della durata del viaggio. Alle 8 ore di lavoro, questi lavoratori aggiungono generalmente altre 4 e fino 5, 6 ore di viaggio ogni giorno. Questo, oltre che esasperare gli animi, fa del mezzo di trasporto un luogo di 'soggiorno', di incontro aperto a tutte le relazioni ed influenze […]. 4) Il sovraffollamento. In un ambiente promiscuo anche questo ha il suo lato negativo perché, oltre che facilitare l'occasione, impedisce, particolarmente in treno, il controllo e l'intervento a volte necessario della Polizia Ferroviaria"[39].

Un consolante sviluppo economico

Ma proprio nel momento di lasciare Crema Cambiaghi nella primavera 1963 tratteggia un quadro della situazione socio-economica finalmente positivo: "Ho seguito in nove anni l'evolversi di una situazione economico-sociale, passata da un periodo di crisi ad una fase di espansione, quale non si sarebbe immaginata. Come non ricordare i tristi momenti dei licenziamenti, le ansie di tanti operai in un'atmosfera di incertezza per il loro lavoro? Ora, grazie a Dio, superate le difficoltà, assistiamo ad un consolante sviluppo economico e ad una conseguente fase di benessere. Le sagge iniziative dei pubblici amministratori, l'intraprendenza degli operatori economici, l'intelligente collaborazione delle maestranze, il lodevole sviluppo dell'edilizia scolastica ed il potenziamento dell'istruzione, hanno creato le infrastrutture necessarie per dare vita ad una nuova situazione. Purtroppo la crisi dell'agricoltura che travaglia le campagne, rappresenta tuttora un fenomeno in via di soluzione. Penso però che valga la pena di guardare fiduciosamente all'avvenire"[40].

4. L'ANTICOMUNISMO

L'analisi che abbiamo definito un po' "apocalittica" del contesto culturale, prende in considerazione in larga misura il problema del comunismo, che viene indicato come il nemico principale della religione e della Chiesa. Il punto di partenza è il famoso decreto del S. Uffizio del primo luglio 1947, più volte ripreso sulla stampa cattolica, soprattutto alla vigilia delle elezioni: "I fedeli che professano, difendono e propagano la dottrina materialistica ed atea del comunismo, sono apostati della fede cristiana e come tali scomunicati"[41].

L'anticomunismo costituisce uno dei fili conduttori più rilevanti degli anni '50. È una presenza costante sulle prime pagine del settimanale diocesano *Il nuovo Torrazzo*, anche se nel corso degli anni si notano accentuazioni ed insistenze diverse[42].

Il vescovo Cambiaghi sottolinea in continuazione la presenza del pericolo comunista, indicandolo come quello maggiore. Nella lettera pastorale sui giovani (1955) ne parla come della "grave minaccia che deve tutti preoccupare […]. Ormai non è più uno spettro che si aggira tra i nostri paesi, ma una forza viva e operante che tenta di penetrare nella famiglia e nella società […] con una intensa propaganda, capillare e culturale, ricreativa e sportiva"[43]. E si lamenta della presenza in diocesi dell'organizzazione comunista API per i ragazzi, rilevando però che ha ottenuto risultati "finora piuttosto scarsi"[44].

Piazzi: fare diga alla "barbarie orientale"

La polemica anticomunista assume un rilievo particolare in occasione delle competizioni elettorali, senza distinzione tra quelle politiche e quelle di carattere amministrativo. Anzi, uno dei caratteri peculiari delle competizioni elettorali di quegli anni (ma possiamo dire che è stato sostanzialmente così fino al 1989), è stata la forte politicizzazione anche del livello amministrativo. Lo scrive per esempio il direttore del *Torrazzo* in riferimento alle amministrative del 1956: "Le elezioni amministrative hanno purtroppo un grave riflesso politico". Don Facchi è consapevole che si tratta di una forzatura ma la ritiene inevitabile[45].

Alla vigilia delle elezioni non si mobilita solo il *Torrazzo* ma anche il Vescovo interviene direttamente, di solito sia prima - per invitare a votare in un certo modo - che dopo le elezioni, per fare un bilancio dei risultati.

Per le politiche del 1953 la "notificazione" di Piazzi è perentoria: "Il Vescovo vi dice: Il pericolo del social-comunismo ateo e materialistico è ancora alle porte: bisogna fermarlo. Il mezzo è IL VOTO: DI TUTTI I CRISTIANI, SENZA INCERTEZZE, SENZA DISERZIONI E SENZA IMBOSCAMENTI. Quando la casa sta per bruciare, è da stolti e potrebbe essere delittuoso gingillarsi in questioni marginali, che servono solo a dividere gli animi ed a distruggere l'indispensabile unione […]. Se domani – Dio non voglia – l'Italia diventasse una Cecoslovacchia, una Ungheria, il popolo cristiano, fatto schiavo e perseguitato, ne ringrazierà quei 'bravi' cattolici che, per seguire le loro idee, hanno distrutto l'unione dei cristiani, hanno sbriciolato le forze sane, buttato così la Nazione e la Chiesa nelle mani del nemico"[46]. Si tratta di parole di fuoco, sorprendenti in un Vescovo che ha iniziato il proprio ministero episcopale nel segno della carità ma, d'altro canto, erano i toni tipicidi quegli anni, e difficilmente qualcuno se ne discostava. Parole dure che andavano lette "nella domenica di Pentecoste, a tutte le Messe: adagio, senza commenti"[47]. E vi

aggiunge ulteriori considerazioni (solo per i preti): "Come il 18 aprile 1948, così il prossimo 7 giugno avrà una immensa importanza nella storia della nostra Italia cristiana. Si tratterà ancora una volta, o di salvare la nostra plurimillenaria civiltà, o di permettere alla barbarie orientale d'insediarsi – chissà per quanto tempo! – fra noi a distruggere gli altissimi valori umani e cristiani di nostra gente. La congiuntura, perciò, è gravissima […]. Bisogna che noi sacerdoti preghiamo fervidamente nei prossimi giorni: al tentativo di invasione del nemico ci sia una barriera di anime sacerdotali in preghiera. E bisogna che facciamo pregare tutti, specialmente i bimbi, gli ammalati, i poveri"[48].

Nella lettera a don Arpini, consulente del Comitato civico, pochi giorni dopo le elezioni, Piazzi non può che rallegrarsi perché "il nostro cremasco ricco di vive e forti tradizioni cristiane, è stato ancora una volta ammirevole". E sottolinea che non si è trattato tanto della vittoria di un partito, quanto "del senso e dello spirito cristiano": "il nostro meraviglioso cremasco vuole conservare la sua fede, la sua libertà religiosa, le sue tradizioni cristiane e vuol salvaguardare l'avvenire cristiano dei suoi figli" avendo fatto "diga contro una concezione di vita assolutamente contrastante con la croce di Cristo"[499].

Cambiaghi: "Amiamoli come gli altri e più degli altri"

Cambiaghi lascia al *Torrazzo* l'incarico di dare gli orientamenti per le elezioni amministrative della primavera 1956, che richiama l'intervento dei Vescovi lombardi, teso a scongiurare "qualsiasi infrazione alla unione dei cattolici"[50], ritenuta più a rischio per il carattere amministrativo del voto. Il direttore don Facchi sottolinea che "la guerra oggi si combatte sul fronte mondiale e nazionale e non nella bottega, nella casa, nel proprio campo" e quindi anche una competizione di carattere locale va vista nel contesto più vasto e la eventuale divisione dei cattolici, tentati di votare liste di "indipendenti" avrebbe come conseguenza quella di "consegnare il Comune ai rossi"[51].

Non intervenuto prima, quasi a non farsi risucchiare dalla "tempesta elettorale", il Vescovo interviene dopo le elezioni e lo fa con un lungo scritto rivolto ai sacerdoti nel quale non si limita a rallegrarsi del "successo notevole" ma vi aggiunge "constatazioni dolorose" e, soprattutto, "conclusioni pratiche", e cioè indicazioni per l'azione della Chiesa in campo socio-politico. Se scontati appaiono l'appello alla concordia dopo le divisioni della campagna elettorale, l'invito a promuove una formazione politica che non si limiti al periodo elettorale e il sostegno all'opera dei Comitati civici, per nulla scontata risulta la riflessione che nasce dalla constatazione che "i socialcomunisti rimangono ancora molto numerosi". È possibile probabilmente intravedere qui uno dei tratti caratteristici dello stile di Cambiaghi. La confermata presenza di "comunisti" non lo induce ad una invettiva velenosa ma quasi ad una amara autocritica: "la coscienza delle masse dei nostri socialcomunisti non è stata sostanzialmente intaccata dai nostri ripetuti richiami, forse neppure sfiorata". Questi, definiti genericamente "lontani", "debbono essere il nostro tormento, la nostra principale preoccupazione". Ma "come conquistarli?" Anche qui l'asprezza della battaglia lascia il campo ad atteggiamenti diametralmente opposti: "Con delicatezza grande, con prudenza, con tatto finissimo […] accompagnandoli con fatti della esperienza quotidiana spesso più eloquenti di tanti discorsi […]. Non allontaniamoli bruscamente dai nostri contatti personali, anche se ufficialmente dovremo richiamarli e condannarli[…]. Amiamoli come gli altri e più degli altri […] Ci sentano padri, fratelli e amici delle loro anime, anche se dovremo dimostrarci avversari irriconciliabili delle loro idee e dei loro principi"[52]. Parole sorprendenti, nel contesto infuocato delle battaglie ideologiche del cuore degli anni '50. Parole che sembrano anticipare l'atteggiamento di Giovanni XXIII (che sarà eletto Papa due anni dopo): fermi sui principi ma aperti con le persone[53]. Cambiaghi sembra quasi percepire, drammaticamente, una schizofrenia tra il piano dottrinale – dove regna la più rigorosa inflessibilità – ed il piano del "rapporto umano", che amerebbe contraddistinto da delicatezza, prudenza e tatto finissimi. E pure si accorge che non è con lo strumento "dottrinale", e cioè sul piano delle idee (dei "discorsi"), che la battaglia può essere vinta, ma su quello della vita, dell'agire ("i fatti dell'esperienza quotidiana").

Con le successive elezioni politiche del 1958 il clima sembra essere meno infuocato e la battaglia elettorale non ha più i toni da "ultima spiaggia" che aveva avuto le due volte precedenti. Il Vescovo non interviene alla vigilia del voto, limitandosi a fare proprio il comunicato della Conferenza episcopale italiana[54].

Nel complesso sembra che Cambiaghi non ami intervenire nell'imminenza delle elezioni, tenuto conto anche che col passare degli anni il pericolo di un "sorpasso" comunista viene meno. I toni anticomunisti però, nelle riflessioni che egli propone "ad intra", di carattere pastorale e religioso, sono sempre molto duri e non accennano a diminuire, pure durante il pontificato di Giovanni XXIII, semmai sono ancora più preoccupati. Nel 1961 ai preti dice: "Su questo fondo oscuro [il profondo distacco della religione dalla vita che si va diffondendo] ecco stagliarsi un fenomeno che ci preoccupa assai: l'avanzata lenta e graduale del comunismo in Italia come lo dimostrano le ultime statistiche. Si tratta di una massa di oltre sei milioni di italiani, massa compatta ed organizzata, più o meno cosciente, che avanza alla conquista del paese", ammaliata da quella che viene definita la "barbarie del secolo ventesimo"[55].

5. La parrocchia "piccolo mondo"

La parrocchia rappresenta, negli anni '50, il perno della vita cristiana. Il modello tridentino, pur con mutazioni avvenute nel corso dei secoli, di fatto resiste ed anzi nel secondo dopoguerra tenta di rafforzarsi anche se è fortemente insidiato dalle profonde trasformazioni sociali e culturali di quegli anni. Si ha in effetti l'impressione che mentre tutto attorno stia cambiando, la parrocchia riproponga – e semmai

rafforzi – le cose di sempre, i ritmi e i riti di una tradizione secolare. Quanto più la gente tende ad allentare i propri legami con la vita della parrocchia, tanto più essa incrementa le iniziative e allarga gli spazi, nel tentativo – in gran parte vano – di "tenere dentro" la gente, soprattutto i giovani.

Cambiaghi: la parrocchia come "piccolo mondo"

Nella lettera pastorale del 1957 Cambiaghi afferma: "La parrocchia non è soltanto un'organizzazione amministrativa o un organismo burocratico che facilita il compito dei doveri religiosi del cristiano. La parrocchia è la cellula viva del Corpo Mistico di Cristo, dotata di tutti gli elementi necessari per elevare allo stato di figli di Dio quanti le sono incorporati con il Battesimo. È l'organismo del quale si serve ordinariamente la Chiesa per rendere efficace la redenzione attraverso i secoli ed in tutti i luoghi. Ogni parrocchia forma *un piccolo mondo nel quale si risolvono in modo perfetto tutte le manifestazioni della vita del Corpo Mistico*. La parrocchia quindi è il campo specifico della nostra attività, il centro propulsore dell'apostolato, la prima sorgente dei mezzi di santificazione personale e collettiva"[56].

Don Capetti: "arrivare con ogni mezzo alle anime"

Quella degli anni '50 è dunque una parrocchia che tende a diventare "piccolo mondo" in molti modi. Innanzitutto scandendo – come ha sempre fatto – la vita delle persone, dalle ore del giorno (le campane che segnano il tempo ed invitano ad ore precise alla preghiera) fino alle fasi della vita (nascita, passaggi di età, matrimonio, malattia, morte). In secondo luogo – e qui si collocano alcune novità – "invadendo" un po' tutti i campi di vita delle persone, non solo il bisogno religioso e formativo o, come avveniva anche in passato, la malattia o la povertà materiale, ma anche la politica e l'amministrazione locale, il tempo libero (il divertimento, lo sport, l'intrattenimento).

Appare esemplare il caso di Offanengo, dove opera come parroco la figura significativa di don Bellino Capetti. La sua è definita una "attività intensissima, quasi vulcanica"[57]. Certamente non tutte le parrocchie mostrano in quegli anni questo attivismo ma Offanengo non è comunque un caso raro, indica semmai una tendenza. "Si può parlare di una vera e propria pioggia di iniziative, molte delle quali originali. Una carrellata esemplificativa può darcene un'idea: posa prima pietra e inaugurazione nuovo Oratorio; Congresso Eucaristico; Settimane Sociali; Peregrinatio Mariae per tutti i cortili del paese; Missioni; Crociata della Bontà… Tra le molte, due sono particolarmente degne di nota: si tratta del Sinodo parrocchiale e del Grest ai fontanili delle Respaglie, iniziative apparse per la prima volta nella nostra diocesi. Già nel 1957 di lui [don Capetti] si dice: «Sensibilissimo ad ogni problema umano e sociale incrementò tutte le vecchie associazioni; volle il sorgere delle nuove: san Vincenzo femminile; Madri Cristiane; Oratorio femminile e maschile; ACLI, Passio Catholica, ecc. Né si può sapere cosa serba nel futuro il suo ardente desiderio di arrivare con ogni mezzo alle anime. E che le anime apprezzino tanto spasimo di lavoro, lo prova l'affetto con quale circondano il loro Pastore; esse sanno che, nel silenzio, egli vigila, conforta, dona»"[58].

Feste, messe, processioni, benedizioni, adorazioni, giornate, missioni

Passiamo in rassegna, in maniera sommaria, gli appuntamenti religiosi a cui un cristiano è chiamato a partecipare in parrocchia. Di domenica, alla mattina la messa (per molti anche due messe, tra cui la Messalta), una messa celebrata in latino, col sacerdote che dà le spalle all'assemblea; il risultato è quello di una totale assenza di partecipazione della gente al rito (molti passano il tempo recitando il rosario). Nel pomeriggio c'è la "dottrina" in chiesa seguita dalla benedizione eucaristica. In quaresima vi si aggiunge, alla sera, l'Adorazione eucaristica. Per molti tutti i giorni c'è la messa feriale, nelle primissime ore della mattina. Poi le molte feste di precetto, le feste solenni (precedute dalle novene di preghiera) e le processioni (Corpus domini, festa del Patrono, S. Rocco il 16 agosto, tre processioni di S. Gaetano, la festa di Cristo Re collocata l'ultima domenica di Ottobre, la festa del Rosario in ottobre, le feste di S. Luigi e S. Agnese). Prima dell'Ascensione, per tre giorni consecutivi, avvengono le "rogazioni": di mattina presto un corteo preceduto dal sacerdote percorreva la campagna per invocare la benedizione sul raccolto.

Per il mese di maggio tutte le sere in chiesa a recitare il rosario o a pregare con preghiere mariane.

La quaresima è un tempo speciale. Durante tutte le messe domenicali al posto della predica si legge, passo per passo, la lettera pastorale del Vescovo. Tutti i giorni i ragazzi sono chiamati al catechismo, al pomeriggio o addirittura di mattina prima dell'inizio della scuola. Al venerdì sera la Via crucis. E poi predicazioni speciali, che spesso durano l'intera settimana[59]. Una volta all'anno vengono celebrate le "quarantore", che "sono ancora vivamente sentite e vissute dai fedeli"[60]. Poi ci sono "il primo venerdì del mese", la Crociata delle adorazioni e le visite al SS. Sacramento, sostenute dalle relative confraternite[61]. Ogni anno, inoltre, si celebrano la festa (o giornata) della dottrina cristiana, pro Seminario, per le missioni, la festa del Papa, dell'Azione Cattolica e della Buona stampa[62]. Un'iniziativa tipica degli anni '50 sono "le missioni". Ne vengono "bandite" frequentemente nelle varie parrocchie: consistono in una predicazione straordinaria, normalmente della durata di una settimana, con predicatori "qualificati", nella quale si cerca di coinvolgere anche persone che normalmente non frequentano la parrocchia. Don Bellino Capetti ad Offanengo investe molto su questo strumento di evangelizzazione al quale attribuisce l'obiettivo ambizioso della "riforma della vita": "Estirpare i vizi, rompere cattive abitudini, allontanare occasioni prossime di peccato, spegnere odi, effettuare restituzioni, riparare i danni recati agli altri, restituire l'onore rubato, rimediare a confessioni mal fatte, introdurre la frequenza ai Santi Sacramenti, coltivare e fondare nuove associazioni, svegliare vocazioni"[63].

Culto mariano, culto eucaristico, culto ad una miriade di santi, feste a tema: ce n'è veramente per tutti i gusti.

C'è però un interessante tentativo di Cambiaghi di introdurre delle novità nella celebrazione della messa, volta a favorire "una più sentita partecipazione" da parte dei fedeli, anche se si invitano i preti ad evitare il "liturgismo capriccioso"[64]. Nel 1960 il Vescovo diffonde una nota su "La partecipazione attiva dei fedeli alla S. Messa letta" con la quale si invita ad assumere il Direttorio liturgico della Diocesi di Bologna, guidata dal card. Lercaro, con l'obiettivo di favorire una più "sentita partecipazione alla S. Messa da parte dei fedeli". In particolare si raccomanda di non compiere "pratiche devote" durante la celebrazione (almeno nei giorni festivi) e di eseguire la "doppia lettura" (in latino ed in italiano) dei brani biblici[65].

Le "condizioni religiose"

Queste le proposte. E le risposte? Le ricaviamo dai questionari delle visite pastorali. Prendiamo il caso di Vaiano, che non si discosta in modo significativo dalla maggioranza delle altre parrocchie. Nella "relazione per la visita pastorale del 17 maggio 1953" si legge: "*Condizioni religiose*. La popolazione è abbastanza religiosa; il 99% frequenta la S. Messa festiva e si accosta ai SS. Sacramenti. Buona la frequenza ai sacramenti nei primi venerdì del mese e nelle principali solennità. Molto frequentata la Comunione quotidiana da parte degli anziani. La Dottrina degli adulti è abbastanza frequentata mentre l'elemento giovanile lascia a desiderare. Nella maggior parte delle famiglie si recita il S. Rosario. *Condizioni morali*. Moralmente è una popolazione molto sana; non vi sono unioni illegittime; raramente qualche caso di concepimenti prematrimoniali. Diffuso l'onanismo. I nati nel 1952 sono 56. Esiste l'Enal[66] dove si diffonde la stampa comunista; mi consta pure di una abbondante diffusione di stampa licenziosa […]. Il ballo pubblico viene organizzato nell'occasione della Sagra, quantunque spesse volte alla chetichella si balli nelle osterie. Non vi sono altri divertimenti immorali […]. *Istruzione religiosa*. L'istruzione religiosa vien fatta regolarmente per gli adulti ogni domenica pomeriggio seguendo l'ordine degli argomenti proposti dall'Ufficio Cat. Dioc. La dottrina dei fanciulli viene tenuta all'Oratorio nel pomeriggio, contemporaneamente si tiene quella delle fanciulle in chiesa e si chiude poi con la Benedizione eucaristica. Catechisti sono per le bambine le Suore e le ragazze di A.C.; per i bambini il curato e i giovani di A.C. muniti del testo spiegativo […]. La totalità dei fanciulli passa ogni Domenica nell'Oratorio. *Azione Cattolica*. Esistono tutti i quadri […]. Nelle associazioni di A.C. si svolgono tutte le iniziative volute dal Centro ma l'influsso benefico in parrocchia è limitato. *Associazioni religiose*. Esiste la Confraternita del SS. Sacr[amento] con quasi 300 iscritti tra uomini e donne, ma non intervengono al servizio […]. Esistono pure le congregazioni delle Madri Cristiane, delle Figlie di Maria, del Rosario, della Dottrina Cristiana senza funzionare"[67]. In un altro questionario si specificano alcuni dati: "La S. Messa festiva è frequentata dal 96% della popolazione obbligata; la dottrina dal 45%; la comunione annuale dal 97%; mensile dal 33%; domenicale dal 10%; quotidiana dal 7%; il numero totale delle comunioni in un anno N. 50.000 […]. Le famiglie che recitano il Rosario serale sono 450 [su 643] […]. *Condizioni Sociali*. […] I Soci (uomini e donne) nelle Acli sono 101; nell'Enal 106. Gli iscritti alla Camera del Lavoro in paese sono 2; alla CISL 66 […]. Le [elezioni] amministrative [1951]: Democrazia Cristiana 650; Comunisti 195; Testa Cavallo 329"[68]. Tre anni dopo la situazione si è un poco modificata, in quanto alcune congregazioni "sono state sopraffatte dalle associazioni di A.C.". Si aggiunge che esiste la "Congregazione dei terziari con circa 200 iscritti. Esistono le opere missionarie e pontificie: propagazione della fede, santa infanzia, clero indigeno, con circa 250 iscritti", esiste l'OVE (Opera vocazioni ecclesiastiche), e ci sono 17 iscritti alla Conferenza di S. Vincenzo. Inoltre "la pietà per i defunti è sentitissima"[69].

Alla parrocchia fa capo anche un altro ambito "strategico": quello dell'educazione dei più piccoli attraverso l'asilo infantile: in diocesi ce ne sono ben 48, tutti gestiti da suore[70].

Sotto l'incalzare delle trasformazioni socio-economiche

Ma i tempi delle persone, sotto la pressione della trasformazione economica (passaggio dall'agricoltura all'industria, pendolarismo, dilatazione del tempo libero, accresciuta mobilità), cambiano e non coincidono più con i tempi della parrocchia, scanditi sul ritmo lento della campagna e dell'attività agricola. Si crea una crescente sfasatura, che presto anche i Vescovi colgono; "i ritmi del lavoro provocano una partecipazione discontinua alla vita parrocchiale, molti parroci sono preoccupati"[71]."Accanto alla perdita di abitudini e convinzioni di tipo magico e premoderno, venne messa in crisi la centralità tradizionale della vita parrocchiale nell'esperienza assieme religiosa e civile di masse notevoli di popolazione"[72].

Il Parroco di Vaiano nel 1953 afferma che "le ragioni della diminuita frequenza alle pratiche religiose oltre alle comuni dei tempi attuali per Vaiano è l'esodo quotidiano per Milano di circa 400 persone per motivi di lavoro"[73]. Anche il Vescovo è consapevole del problema, che nel cremasco ha dimensioni notevoli: "Pure la parrocchia ne risente le conseguenze. Infatti con maggior facilità questi lavoratori si distaccano dalla parrocchia; abituati a vivere lontani, poco per volta subentra nell'animo loro l'indifferenza, la estraneità alla vita religiosa ed organizzativa della parrocchia. Anche se buoni, e fino a ieri attivi nella vita di associazione o comunque partecipi alle iniziative parrocchiali, lentamente scompaiono"[74]. Dopo una lunga diagnosi del problema e delle sue conseguenze negative sulla vita cristiana, Cambiaghi per la prima volta in maniera organica elenca una serie di proposte (ben 11), molto dettagliate, da attuare sia a livello parrocchiale che diocesano: attenzione ai problemi dei pendolari, adeguamento (e possibilmente sdoppiamento) degli orari delle funzioni religiose, qualche iniziativa religiosa apposita, individuazione di un locale di ritrovo

("il circolo ACLI sta ai lavoratori come l'oratorio ai giovani"), la formazione di "Nuclei di operai viaggianti", ecc. Il Vescovo è consapevole che si tratta di proposte incomplete ma si tratta di "un problema nuovissimo di apostolato" che deve spingere alla sperimentazione ed alla ricerca di mezzi adeguati[75].

Anche a Crema, investita solo relativamente negli anni '50 dall'industrializzazione, nascono nuovi quartieri e con essi, nuove parrocchie. È il caso di Crema Nuova, eretta a parrocchia nel maggio 1955. Anche il quartiere di Castelnuovo, in espansione, si dota di una nuova grande chiesa (inaugurata nel 1958), dopo essere diventato parrocchia nel 1943[76]. Ma di fronte a tali trasformazioni non sembra che l'azione pastorale delle parrocchie, soprattutto in campo liturgico, senta il bisogno di aggiustamenti.

Fuori dal "piccolo mondo": operai e mondariso

Ma tutto non è possibile contenere dentro il "recinto della parrocchia e, in essa, dell'oratorio. C'è un "altrove" dove "purtroppo" – sembrano dire i vescovi e i preti – anche i cristiani passano il loro tempo. Si tratta principalmente dell'ambiente di lavoro. Sono due in particolare gli ambienti che destano la maggiore preoccupazione: le grandi fabbriche (a maggior ragione se collocate nella "grande città") e le risaie dove si recano centinaia di ragazze per la monda del riso.

Della questione dei pendolari abbiamo già detto. Per quanto riguarda gli operai delle fabbriche la Chiesa cerca di offrire loro assistenza "spirituale" (che significava anche vicinanza umana) e formazione. Gli strumenti utilizzati sono l'associazione della ACLI[77] e l'ONARMO (Opera nazionale per l'assistenza religiosa e morale degli operai). L'ONARMO sorge nel dopoguerra ed ha come obiettivo quello di garantire, attraverso i sacerdoti, un'assistenza morale e spirituale agli operai. Incaricato agli inizi degli anni '50 di questo servizio è don Giovanni Folcini il quale ha a disposizione un piccolo ufficio nel quale riceve giovani in cerca di lavoro e che egli si dà da fare per collocare in una delle grandi fabbriche di Crema, sfruttando il credito che vanta presso alcuni dirigenti. Don Folcini entra spesso nelle fabbriche, incontrando gli operai. Mensilmente tiene per loro un ritiro spirituale e organizza nel mese di maggio, incontri quotidiani di preghiera nella Basilica di S. Maria per gli operai della vicina Everest[78]. Dal 1954 l'incarico viene assunto da don Ferdinando Mussi, che è contemporaneamente assistente delle ACLI. Ma l'attenzione agli operai l'hanno anche i Vescovi. È Piazzi ad iniziare a visitare annualmente, verso Pasqua, le aziende più grandi[79] e Cambiaghi prosegue nell'iniziativa.

Anche le mondariso costituiscono un problema. Centinaia di ragazze cremasche nel periodo estivo partono per la Lomellina ed il Piemonte dove risiedono per alcune settimane. Inutile sottolineare come ciò fosse fonte di grande preoccupazione da parte della Chiesa: "la religiosità delle nostre giovani è sempre più esposta ai pericoli, perché le buone sono ormai in minoranza, prevalgono gli elementi

1957. Teologi del seminario alla "tre giorni" degli aspiranti capi di Azione Cattolica

peggiori e le mondariso di altre regioni non hanno la religiosità delle nostre. Un altro inconveniente va accentuandosi: nei giorni festivi affluiscono nelle zone della monda squadre sempre più numerose di giovani cremaschi, trasportati da motociclette e micromotori. Arrivano nelle prime ore del mattino, vi si trattengono fino a tarda sera, alcuni passano la nostre intera al ballo e in compagnia delle mondariso. Anche alcune donne sposate e madri di famiglia nel periodo di monda del 1957 non hanno edificato col loro contegno"[80]. I parroci sono quindi invitati a vigilare, a segnalare alcune mondariso aderenti all'AC, come persone di fiducia da istruire a dovere. Promotore di queste iniziative è don Scalvini, che poi accompagna ogni anno il Vescovo a visitare i tanti gruppi di mondine cremasche[81].

6. Il prete è tutto

La Chiesa preconciliare ha una forte connotazione gerarchica: ce l'ha nelle affermazioni teologiche ma anche nella prassi. Il Papa, soprattutto Pio XII, è fatto oggetto di una vera e propria venerazione; i vescovi sono ben consci della loro autorità nelle diocesi, dove si aspettano piena obbedienza. Sotto di loro ci sono i sacerdoti, che a loro volta mantengono in posizione subordinata i laici. È una chiesa piramidale che i documenti del Concilio, di lì a poco, spazzeranno via ma che rimarrà consolidata nella prassi, difficile da sradicare.

Ai fini della nostra ricerca tesa ad offrire una panoramica della Chiesa cremasca degli anni '50-'60 è interessante soffermarci soprattutto sulla figura del prete, che normalmente è il prete in "cura d'anime", cioè inserito in una parrocchia come parroco o curato.

Il prete è tutto nella Chiesa. E i laici?

Cambiaghi nel corso della sua permanenza a Crema va lentamente maturando una convinzione: "nella Chiesa, alla radice di ogni problema sta una problema sacerdotale" e, di conseguenza, "la soluzione di tutti i problemi pastorali sta nelle mani dei Sacerdoti". La conclusione è netta: "il sacerdozio è tutto nella Chiesa"[82]. Sono affermazioni forti, che si spiegano in parte nel contesto ecclesiologico cui abbiamo accennato ma che rivelano anche la peculiare visione di Cambiaghi. "I fedeli realizzano la loro funzione di membri della Chiesa, attuano la loro parte nella crescita fino alla misura di Cristo per il tramite e per il ministero dei sacerdoti"[83].

Anche Piazzi manifesta l'idea di un prete che, in parrocchia, è "forma gregis" ma ne presenta il volto come riflesso nella parrocchia stessa. "In tutto ciò che potei esaminare nella visita Pastorale (Chiesa, casa parrocchiale, oratori, organizzazioni, devozione e partecipazione dei fedeli alle funzioni ecc.) 'sentivo' il sacerdote: lo sentivo, secondo i casi, presente o assente, ardente o fiacco, diligente o trascurato, pieno di Dio o mestierante" [84]. E aggiunge: "i sacerdoti, nelle parrocchie, sono le scolte avanzate del combattimento per il regno di Dio". Ma c'è poi un'annotazione interessante, anche se si tratta solo di un accenno, che in parte ridimensiona questa "centralità" del prete, con una visione abbastanza nuova del rapporto tra il prete e il suo "gregge"; ai preti dice: "siate i servitori, umili, pazienti, ardenti, non i padroni assoluti del vostro popolo"[85]. Un accenno in linea con altre sue affermazioni, che rivelano un idea di Chiesa già in qualche modo anticipatrice di alcune istanze conciliari. Nella lettera pastorale del 1953 scrive: "Tutti i cristiani sono membri della Chiesa, sono le pietre viventi ed elette che ne formano il mirabile edificio. Per il carattere battesimale o cresimale e poi per la fede vissuta e per la grazia accettata, tutti i cristiani vengono a formare la Chiesa". Ma aggiunge: "Disgraziatamente quest'aspetto della Chiesa è troppo trascurato. Si usa pensare [...] che la Chiesa siano il Papa, i Vescovi, i preti..."[86]. In Cambiaghi invece l'idea del laico – soprattutto del laico di AC – è quella dell'obbediente esecutore degli ordini della gerarchia. Un'attenzione ai laici cristiani ed al loro specifico modo di testimoniare la fede attraverso "l'animazione cristiana della società" si rileva solo verso la fine del suo episcopato a Crema, tra il 1962 e il 1963[87].

Preti esemplari

Al sacerdote Cambiaghi affida una triplice missione: 1) la predicazione della Parola di Dio, della verità eterna (e qui si inseriscono i compiti della istruzione adeguata sul pulpito, istruzione precisa in confessionale e istruzione fatta attraverso la stampa), 2) l'elevazione del tono spirituale della gente (attraverso la liturgia ed i sacramenti); 3) l'apostolato organizzato (con un riferimento privilegiato allo strumento dell'Azione Cattolica)[88]. Egli invita i sacerdoti ad affidarsi, più che alle iniziative, alla grazia di Dio ed alla propria testimonianza personale di fede e di carità, essendo cioè "alfieri della verità e dell'amore di Cristo, resi più buoni e più umili, più distaccati e generosi"[89]. In altra circostanza scrive: "Siate veramente la 'forma gregis': con l'esempio di una vita di unione al Signore nella preghiera prolungata e convinta; con una condotta evangelicamente austera; con uno zelo autenticamente apostolico che tragga i suoi motivi profondi da una totale dedizione al Regno di Dio, nell'obbedienza ai Superiori e nel distacco del cuore"[90].

Il prete "in carne ed ossa"

Finora ci siamo soffermati sugli aspetti "ideali" della figura del prete. Ora ci lasciamo accompagnare da alcune annotazioni di Piazzi nel delineare una immagine concreta di prete.

Nella lettera pastorale *La Chiesa è invadente?* il Vescovo rintuzza le accuse che si tendono a lanciare alla Chiesa offrendo un profilo concreto del prete in parrocchia (e con esso delle suore); si tratta di un ritratto anche sociologicamente interessante: "Quando un prete, forse nemmeno più giovane, si mette tra i vostri bambini, e consuma con loro e per loro le sue ore e passa le sere tra i giovani, interessandosi delle loro cose, diventandone il fratello maggiore, e l'amico, con una costanza meravigliosa che dura anni e anni, per-

ché lo fa, se non perché vuol farli vivere di grazia, portarli a Dio? E le suore che giovanissime lasciano la famiglia e il mondo per curvarsi – ogni giorno uguale all'altro per tutta la vita – su sofferenti che non conoscono, per diventare mamme di bambini che Dio sa donde vengono, per essere buone figliole e sorelle di vecchi, che i veri figli non sopportano più nelle loro case, perché lo fanno, se non perché spinte dalla carità di Cristo che fa loro vedere in questi sofferenti e derelitti l'immagine di Cristo stesso? E chi potete trovare voi che – così disinteressatamente e con tale verginale amore – si prenda cura di questi relitti dell'umanità?"[91]. È certamente un ritratto idillico ma che ha sicuramente trovato concretizzazione in molte figure di preti (e suore) di quegli anni. Piazzi non si nasconde anche i limiti; nella schiettezza che contraddistingue il resoconto della sua prima visita pastorale accenna, come abbiamo visto sopra, a preti assenti, fiacchi, trascurati, mestieranti, oltre che poco amanti della cultura: "La visita allo studio del sacerdote, specialmente alla libreria, mi fece conoscere che ci sono parecchi sacerdoti che stanno al corrente delle novità, che aggiornano la loro cultura, particolarmente sacra, secondo, si capisce, le loro possibilità. Purtroppo, non sono molti. Troppe sono invece le librerie povere e vecchie e … polverose e disordinate"[92].

"Sinistri allarmi sulla sufficienza del clero"

Ad un certo punto del suo ministero Cambiaghi individua nella carenza di vocazioni sacerdotali il problema principale della Chiesa cremasca: ne parla nella lettera per la giornata del Seminario 1958[93] e lo mette a tema della sua lettera pastorale per la quaresima 1959. Il presupposto di questa grande preoccupazione risiede nella visione che egli ha del prete – quella che abbiamo sommariamente abbozzato – come il "tutto" della Chiesa: "ne consegue – scrive il Vescovo – che la prima opera e la più proficua che si deve fare a favore della Chiesa per la salvezza delle anime, è di garantire un sacerdozio sufficiente nella qualità e nel numero. Diceva con fine intuito pastorale il Santo Curato d'Ars: «Dopo Dio il sacerdote è tutto! Lasciate una parrocchia senza preti per 20 anni e adoreranno le bestie!»[94]. L'aspetto che sembra paradossale è che l'allarme viene lanciato dopo che, in soli due anni (1957 e 1958) sono stati ordinati in diocesi ben 19 sacerdoti, un numero elevatissimo. Ma egli probabilmente guarda da un lato al passato, ai primi decenni del secolo, quando il numero di seminaristi e sacerdoti era superiore (nel decennio 1933-1942 erano stati ordinati a Crema 56 sacerdoti[95]), dall'altro all'immediato futuro, nel quale il numero delle ordinazioni sacerdotali si sarebbe ridotto (2 nel 1959, 5 nel '60 e nel '61, 1 nel '62 e nel '63). Ai preti ripete continuamente che "le vocazioni sono troppo poche", pur sapendo che "alcuni non condividono queste apprensioni e preoccupazioni del Vescovo"[96].

Preti: qualche numero

Quanti sono i preti in diocesi? E i religiosi? Ecco qualche dato riferito al 1963[97].

I sacerdoti cremaschi sono 156, 141 residenti in diocesi. 90 di essi sono impegnati, come parroci o curati, nelle 60 parrocchie. Questo significa che una parrocchia su due può contare su due sacerdoti.

Nella primavera 1954 abbiamo 69 seminaristi (dei quali 14 in teologia e 10 nel corso propedeutico). Diventano 74 l'anno successivo, raggiungendo nell'anno 1957-58 quota 78: 29 alle medie, 27 al liceo, 2 nell'anno propedeutico e 20 in teologia. Di questi ben 9 diventano preti il 31 maggio 1958 (più uno, don Carlo Ghidelli, il mese successivo, in quanto studente a Roma)[98].

Il *Nuovo Torrazzo* fa qualche calcolo: partendo dal presupposto che in media raggiungono il sacerdozio tra il 25 e il 35% dei seminaristi negli anni successivi al 1958 "la nostra diocesi potrà contare su tre, al massimo quattro sacerdoti all'anno"[99]. Sono questi i dati che allarmano, come abbiamo appena visto, il vescovo Cambiaghi.

Molte le ordinazioni e pochissime le defezioni (preti che abbandonano "la veste"): una sola nei 9 anni di Cambiaghi a Crema, il curato di Sergnano, a fronte di ben 45 nuovi sacerdoti (dal 1953 al 1962)[100].

Preti: le figure significative

Le figure significative di prete in questi anni sono parecchie e si rischia, citandone alcune, di trascurarne altre. Ma vale la pena comunque fare qualche nome, che del resto è già ricorso o ricorrerà in queste pagine. C'è innanzitutto don Giovanni Scalvini, infaticabile animatore dell'Ufficio catechistico diocesano, dell'Ufficio cinematografico e accompagnatore di Cambiaghi nelle visite alle mondine; un prete semplice, povero ma intelligente, che ha riscosso la fiducia e l'apprezzamento anche di mons. Manziana. Don Natale Arpini è forse il sacerdote che meglio incarna "lo spirito del tempo"; di lui trattiamo nelle pagine dedicate all'Azione Cattolica, di cui è stato per lunghi anni assistente. Don Giuseppe Facchi ricopre l'importante ruolo di direttore del settimanale diocesano (dal 1950) al quale aggiunge l'incarico di assistente diocesano dell'AC (dal 1961): è certamente una figura di primo piano del clero cremasco. Don Ferdinando Mussi[101], assistente delle ACLI, è il sacerdote più esposto in campo sociale. Don Giovanni Bonomi è il sacerdote di maggiore cultura: a lui sono affidati i laureati ed in genere le categorie intellettuali; amico di Piazzi, è apprezzato molto anche da Cambiaghi; è il primo preside del liceo scientifico statale; pagherà care le focose vicende degli anni intorno al '68. Don Giuseppe Raimondi diventa vicario generale nel 1957 (succedendo a don Luigi Aiolfi); ricopre inoltre l'incarico di parroco di S. Pietro in città. Don Luigi Comandulli è figura centrale dell'AC giovanile, prima come assistente della GIAC (1948-1956) e poi della GF (1956-1966); dal 1956 al 1968 è anche assistente spirituale del Seminario. Don Angelo Galli è rettore del seminario fino al 1957 e contemporaneamente assistente delle Donne di AC; con Manziana diventerà Vicario generale. Tra i "giovani" si segnalano don Agostino Cantoni, assistente della FUCI, e don Marco Cè, dal 1957 rettore del Seminario a soli 32 anni,

segno di grande fiducia da parte di Cambiaghi; Cè sarà poi vescovo a Bologna e all'AC nazionale prima di diventare Patriarca di Venezia. Tra i parroci si segnala don Bellino Capetti, dal 1943 a Offanengo, la parrocchia extraurbana più grande della diocesi. Don Angelo Madeo è figura singolare per vivacità intellettuale, semplicità di vita e sensibilità sociale: a Vaiano da vita all'esperienza degli Artigianelli che nel 1952 trapianta a Crema. È nominato parroco della Cattedrale ma dalla fine degli anni '60 dedicherà tutta la vita alla causa missionaria e dell'aiuto all'Africa[102]. Altre figure significative sono don Francesco Piantelli, precursore degli studi antropologici sul nostro territorio oltre che parroco a S. Maria della Croce, e don Gabriele Lucchi, storico e uomo di vasta cultura nonché parroco di Sergnano.

Gli ordini religiosi

Nel 1962 ci sono in diocesi anche molti religiosi appartenenti a numerosi ordini[103]. Quelli maschili sono i Frati minori cappuccini nella parrocchia dei Sabbioni, con tre padri e tre fratelli laici; i Comboniani (nel loro seminario di Crema con 95 alunni) in numero di 11; ed i Salesiani a Montodine: 7 confratelli con 55 alunni. Gli istituti femminili sono più numerosi: in diocesi abbiamo suore di ben 10 ordini diversi. I più numerosi sono quelli della Ancelle della carità con 120 suore, le Canossiane con 110 e le suore del Buon Pastore con 56. In totale abbiamo 348 suore, di cui 231 in città, il resto nei paesi. Oltre che in città, sono presenti in 30 parrocchie (quindi oltre la metà) ed in tutte, indipendentemente dall'ordine a cui appartengono, operano come maestre negli asili parrocchiali oltre che occuparsi degli "oratori femminili", laddove esistono, ed in genere della formazione delle ragazze. Mediamente ce ne sono 4 per parrocchia. In città operano prevalentemente in istituti di carattere assistenziale: le Canossiane hanno un collegio e gestiscono l'istituto delle sordomute e quello delle orfane; le Ancelle hanno il collegio in via Bottesini e sono presenti nell'ospedale, nel brefotrofio di via Teresine e nella casa di riposo di via Zurla. Le suore del Buon Pastore gestiscono attività rivolte ai bambini ed alle ragazze (nel maggio 1960 viene messa la prima pietra di un notevole ampliamento della loro "casa della divina provvidenza"[104]). A queste vanno aggiunte le Figlie di S. Angela, un istituto secolare (10 nella casa di via Medaglie d'Oro in Crema, molte altre nelle parrocchie).

Quanto alle vocazioni, è abbastanza facile quantificare quelle sacerdotali (normalmente chi si fa prete diocesano rimane nella diocesi d'origine), molto più difficile quelle religiose, in quanto spesso i giovani cremaschi entrano in ordini che li utilizzano poi fuori diocesi. Disponiamo di qualche dato frammentario. Nel 1954 sono ben 77 i religiosi nativi della sola parrocchia di Ombriano sparsi un po' ovunque[105]: si tratta di un numero elevatissimo ma diverse altre parrocchie possono contare su molte vocazioni religiose, soprattutto femminili. Del resto quasi in ogni famiglia "vicina alla chiesa", soprattutto in campagna, in questi anni fiorisce una vocazione. Nel 1958 sono 9 i francescani di origine cremasca[106].

7. "*CATECHISMO, CATECHISMO!*"

Qual è il metodo principale per costruire una "società cristiana", consolidando la fede dei credenti ed arginando il montante laicismo? La risposta è univoca e netta: l'insegnamento, sempre più efficace, della verità. Come? Attraverso un nuovo, deciso impulso all'attività catechistica. In questo sia Piazzi che Cambiaghi non differiscono; semmai il secondo, che proviene da un ordine religioso – i Barnabiti – il cui carisma è l'educazione dei giovani, si muove su un campo a lui particolarmente congeniale e considera questa strada l'elemento cardine dell'azione pastorale della Chiesa[107]. Nella sua prima lettera pastorale Cambiaghi scrive: "Ripeto anch'io a tutti 'Catechismo, catechismo!' Lo ripeto ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai laici dell'Azione Cattolica. Catechismo ai fanciulli, ai giovani e agli adulti; nella chiesa e nelle scuole; negli oratori e nei casolari; nei centri e nelle campagne". Nel 1960, promulgando il Direttorio catechistico afferma: "Fin dal nostro ingresso in Diocesi la principale preoccupazione pastorale è stata l'istruzione religiosa al popolo cremasco".

L'impegno di Piazzi: basta con la "*sculèta*"!

Mons. Piazzi, nella lettera pastorale del 1952, individua 3 nodi principali nell' "apostolato della verità": la diffusione della stampa cattolica, una migliore preparazione del clero alla predicazione ed il catechismo fatto con "serietà e preparazione"[108]. In riferimento al catechismo dei fanciulli afferma: "E tanto maggiore è in questi tempi il nostro dovere e la nostra responsabilità, in quanto gli avversari della fede moltiplicano ed intensificano i loro tentativi e perfezionano le loro arti per strappare questi fanciulli a Dio, alla religione e alla morale cristiana ed irreggimentarli in quelle loro paurose organizzazioni, quali l'Api, i Falchi Rossi e simili, nelle quali questi teneri virgulti saranno educati all'ateismo, all'odio e alla violenza". Ed indica con forza tre impegni: 1) dotare ogni parrocchia dell'Oratorio (su questo torneremo); 2) impartire il catechismo "con metodo moderno e vivo" ed in modo serio, tale da farlo considerare "importante almeno come le Scuole Comunali. Non dobbiamo più sopportare che la si consideri e la si chiami, con termine diminutivo e forse dispregiativo, «la scoletta»"; 3) non terminare il catechismo con le classi elementari ma impartirlo anche ai giovani[109].

In effetti il quadro che emerge dopo la visita pastorale non è confortante: "Mi dispiace che la si continui a chiamare «scoletta» quando dovrebbe essere invece attrezzata e fatta considerare come la scuola più importante". E lamenta una situazione in cui "le varie classi di catechismo sono disseminate nei vari angoli della Chiesa" ed è chiaro che, in questa situazione, "non si può assolutamente parlare di scuola catechistica moderna, secondo i nuovi metodi, che le belle riviste catechistiche ci illustrano"; e si lamenta con i preti che, pur avendo adeguati spazi a disposizione, "continuano a fare la «scoletta» (veramente una povera «scoletta»)

per gli angoli e nei ripostigli della Chiesa"[110].

Cambiaghi, due anni dopo, completa il quadro, non proprio esaltante, con altre pennellate: "L'insegnamento del catechismo è spesso affidato a donnette che talvolta non sanno leggere, a giovanette che del Catechismo non conoscono che poche formule a memoria, incapaci di tenere la disciplina, di dare un giudizio sul profitto, sulla condotta degli alunni, che perdono il tempo della lezione per la interrogazione e nel richiamare la disciplina senza ascendente, senza autorità. Il popolo nostro chiama la Scuola di Religione «scoletta»: quanta verità in questa umiliante parola! Ma il catechismo non deve essere una scoletta, è una scuola vera, la grande scuola che serve alla vita ed all'eternità"[111].

L'istituzione dell'Ufficio catechistico diocesano e le direttive per il catechismo in parrocchia

Proprio per ovviare ad una tale situazione Piazzi istituisce, fin dal 1951, l'Ufficio catechistico diocesano affidandolo a don Scalvini[112], il quale assume subito con estrema serietà ed impegno il compito affidatogli, iniziando ad esercitare una frenetica attività di direzione, organizzazione e controllo dell'attività catechistica nella Diocesi. La "circolare n.1" dell'Ufficio catechistico, del luglio 1951, che ha un carattere prescrittivo, ci da uno spaccato di quello che doveva essere – almeno il linea teorica – l'attività catechistica nelle parrocchie. Merita perciò che la si riporti quasi integralmente: "1- Sono obbligati a frequentare il catechismo parrocchiale i fanciulli e le fanciulle dai 5 ai 15 anni. 2- Il catechismo parrocchiale sarà diviso in sette classi: una preparatoria per i bambini di 5 anni; cinque classi elementari; un corso medio triennale. 3- Nella classe preparatoria si insegneranno le prime formule di preghiere, in lingua italiana. Cioè: Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre, Credo, Salve Regina, Atto di dolore, Preghiera del mattino e della sera «Vi adoro Mio Dio», i misteri principali della fede e i sette Sacramenti. 4- Nelle cinque classi elementari parrocchiali […] gli alunni dovranno studiare non solo le formule del Catechismo di Pio X, ma conoscere bene anche tutte le spiegazioni del testo, e il senso delle formule. 5- Nel Corso Medio si adotteranno i testi della gara di religione per gli Aspiranti di AC, divisi in tre anni: Credo, Legge, Grazia […]. 8- I Reverendi Sacerdoti che entreranno nelle Scuole elementari per le 20 lezioni permesse dal Ministero, seguiranno il medesimo programma"[113]. A partire dal 1954 il Bollettino diocesano riporta mensilmente gli schemi, estremamente dettagliati, delle lezioni di catechismo da tenere a giovani ed adulti nelle parrocchie.

Alla fine di ogni anno, l'Ufficio catechistico incarica dei sacerdoti di andare a tenere (o a sovrintendere) gli esami nelle singole parrocchie, classe per classe. Il catechismo infatti deve assomigliare, il più possibile, alla scuola. Esso si tiene settimanalmente, normalmente di domenica, per le diverse fasce d'età. Nei tempi, forti, soprattutto in quaresima "tutti i fanciulli sono chiamati ogni giorno alla scuola di dottrina cristiana"[114]. Carattere "catechistico" ha spesso anche l'omelia della messa domenicale. Sempre in quaresima vengono lette settimanalmente in chiesa le lettere pastorali dei vescovi.

Cambiaghi: un catechismo ben organizzato

Nella circolare "Dell'istruzione catechistica" dell'ottobre 1954 Cambiaghi richiama "disposizioni già contenute nel Sinodo di mons. Piazzi" ma facendo proprie sottolineature, che gli derivano dalla consuetudine con le tematiche educative: "1°) Si dia la massima importanza al catechismo degli adulti: ben preparato secondo i programmi dell'Ufficio Catechistico Diocesano, sia esposto con vivacità, lo si renda interessante suscitando problemi, scotendo le coscienze. L'insegnamento non sia ripetizione arida di principi studiati, ma concreto e aderente alla realtà della vita quotidiana". Vi è in quest'ultima notazione – è bene subito rilevarlo – un'interessante apertura ad un insegnamento che si rapporti con il dato esistenziale ed esperienziale, apertura che avrebbe ovviato al limite principale del modo di fare catechismo di quegli anni, e cioè come pura trasmissione di "verità" da apprendere sul piano razionale, quasi sempre mnemonicamente. Tale interessante apertura non sembra poi nel concreto essere attuata e man mano scompare dalle preoccupazioni del Vescovo. "2°) […] A ciascuna classe [di catechismo dei fanciulli] il proprio maestro, munito di testo, della guida e del registrino. Ogni alunno abbia il suo testo e la sua pagella. Nell'archivio parrocchiale vi sia il registro generale della Dottrina Cristiana ben aggiornato, sul quale siano scritti i nomi di tutti i fanciulli della parrocchia, anche di coloro che non frequentano mai la dottrina. Raccomando soprattutto la preparazione degli insegnanti […]. Bisogna che al catechismo dei fanciulli diamo il carattere di vera scuola, ben attrezzata e con abbondanza di sussidi didattici, come proiezione di filmini, cartelloni catechistici, albums ecc. Tutto poniamo in opera perché il catechismo si imprima nella mente dei fanciulli non con uno sforzo mnemonico, ma gioiosamente. 3°) Soprattutto rivolgo ai revv.mi Parroci e ai loro collaboratori, una vivissima raccomandazione perché diano grande importanza alle venti lezioni nelle classi terza, quarta e quinta elementare"[115].

Dalla Settimana catechistica (1957) al Direttorio catechistico diocesano (1960)

Quella di Cambiaghi per la qualità del catechismo impartito nelle parrocchie è una preoccupazione crescente che, passando attraverso la lettera pastorale indirizzata ai preti "Euntes docete" (1955) e la settimana catechistica diocesana (1957), culmina con la pubblicazione del direttorio catechistico diocesano (1960). Si ha la netta impressione che la questione del catechismo diventi rapidamente centrale nell'azione pastorale, assorbendo gran parte delle energie. Anche l'attività dell'Azione Cattolica (su cui ci soffermiamo nel prossimo capitolo), che è essenzialmente formativa, rientra in questo contesto. Se poi alle iniziative specificamente catechistiche e di AC si aggiungono le tante altre iniziative formative, a livello diocesano e parrocchiale, ci tro-

viamo di fronte ad un'enorme quantità di proposte che riempiono la vita quotidiana delle persone di ogni età.

Dell'ottobre 1955 è la lettera pastorale indirizzata ai sacerdoti proprio sul tema dell'insegnamento della "Dottrina cristiana" che si conclude con un pressante invito: "Non lasciamo mai mancare alle anime il pane delle verità religiose"[116]. La grande settimana catechistica diocesana (del cui svolgimento parliamo più avanti) si svolge nella convinzione che "nulla è più importante, nulla è più urgente"[117] del catechismo. Al termine della settimana, nella Messa di chiusura il Vescovo offre "direttive e impegni solenni": "1) … la scuola di catechismo ai fanciulli sia potenziata con la scelta e preparazione dei maestri, con rinnovamento dei metodi […]. 2) Che gli adolescenti e i giovani trovino nella regolare frequenza al catechismo un aiuto efficace per superare le loro gravi difficoltà morali e rimanere saldi nella fede cristiana […]. 4) Che i soci delle diverse branchie dell'AC affianchino con ogni energia l'attività catechistica parrocchiale […]. 5) Che tutti gli adulti frequentino la catechesi della domenica pomeriggio […]"[118].

L'esigenza di qualificare i maestri di catechismo si concretizza nella realizzazione di un corso di dieci lezioni, per tre anni consecutivi, da tenersi il sabato sera e la domenica mattina. Il primo si tiene nell'autunno - inverno 1957. Un altro strumento per incentivare il miglioramento della qualità della formazione catechistica è l'istituzione di una sorta di graduatoria delle parrocchie, in base a criteri definiti, che porta a premiare le migliori[119].

Nel promulgare nel febbraio 1960 il Direttorio catechistico diocesano, che agli occhi di Cambiaghi rappresenta il culmine dello sforzo in questo ambito, si rileva che "tutti hanno compreso la necessità e l'urgenza di presentare in veste nuova, e con nuovo impegno l'eterna Verità"[120]. Il Direttorio costituisce una raccolta delle direttive sparse già esistenti e una codificazione in un testo organico di ciò che già si fa. Le novità e gli elementi significativi, secondo il Vescovo, sono: il funzionamento in ogni parrocchia della Congregazione della dottrina cristiana, il corso diocesano per maestri di catechismo, la catechesi dei "passi obbligati" da tenersi in occasione di funerali, matrimoni e battesimi[121].

L'afasia della "dottrina"

Il *Nuovo Torrazzo*, nel presentare la Settimana catechistica, riporta, in evidenza, una frase del Papa: "Ditelo a tutti: anche il Papa studia il catechismo. Questo 'Libretto' in poche pagine risponde a tutti i problemi, fornisce tutte le spiegazioni, dilegua ogni dubbio, prepara a tutte le situazioni della vita"[122]. La promessa del catechismo è enorme, ma riesce a mantenerla? È questa la domanda che è lecito farsi riflettendo sull'enfasi, che nel periodo di Cambiaghi, viene data alla questione. Il Barnabita, facendo tesoro della sua sensibilità e della sua esperienza, tenta di innovare la pratica del catechismo, adeguandosi ai cambiamenti in atto anche tra i popolo cristiano, ma si ha l'impressione di un'afasia, quella che si rileva in modo evidente in una delle direttive a conclusione della settimana catechistica: "Che gli adolescenti e i giovani trovino nella regolare frequenza al catechismo un aiuto efficace per superare le loro gravi difficoltà morali e rimanere saldi nella fede cristiana". È veramente "la regolare frequenza al catechismo un aiuto efficace per superare le loro gravi difficoltà morali" dei giovani? Intuìto che adolescenti e giovani presentano nuovi problemi e nuove sensibilità, Cambiaghi rimane però ancorato al vecchio schema: basta insegnargli meglio le verità cristiane. Ma questo, alla lunga, non sembra funzionare.

8. L'Azione Cattolica, ovvero "le forze militanti"

L'AC nel disegno di Pio XII e di Gedda

Dentro il disegno di Pio XII di dare vita ad una "società cristiana" l'AC riveste un ruolo rilevante, essendo un'organizzazione di laici cattolici direttamente controllata dalla Gerarchia ecclesiastica (l'AC "rimane sempre un apostolato dei laici sottomesso al Vescovo e ai suoi delegati"[123]).

"L'AC si trovò al centro del grande impegno di mobilitazione e di rilancio del laicato cattolico, secondo gli schemi di quello che è poi stato definito «l'apostolato di conquista», fortemente convinto dell'autosufficienza della proposta cristiana, radicato nella propria appartenenza ecclesiale, e teso all'obiettivo di un lavoro missionario di conversione delle coscienze o, meglio, di richiamo ad una tradizione di vita cristiana che si riteneva in grado di rivivificarsi solo se fosse stata difesa dall'assalto di ideologie e visioni del mondo atee e immanentiste"[124].

Nell'immediato dopoguerra "l'ACI, come 'ordinamento principe dei cattolici militanti' vedeva estesa la sua funzione di coordinamento di tutte le altre 'istituzioni cattoliche di educazione, propaganda, beneficenza, di credito e in genere di utilità sociale, come strumenti qualificati del suo apostolato'"[125].

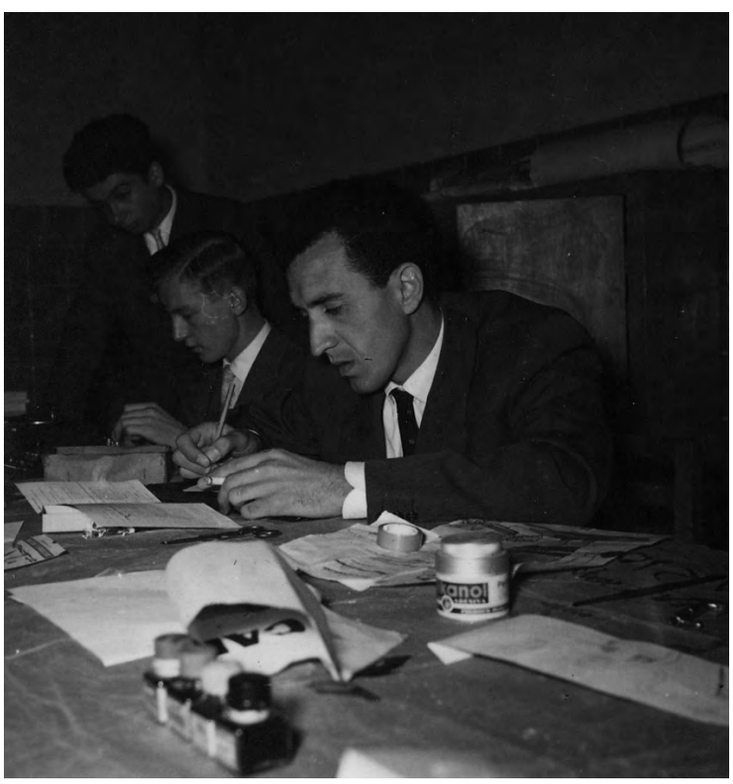
Protagonista, a livello nazionale, di quegli anni è Luigi Gedda, Presidente nazionale dal 1952 al 1959, dopo essere stato presidente della GIAC (1934-46) e dell'Unione uomini (1946-49).

All'AC di Gedda viene attribuito un "eccessivo 'organizzativismo'" e "un 'attivismo' che privilegiava i grossi numeri e le manifestazioni esteriori"[126]. "Non mancava una esigente proposta di formazione interiore e di spiritualità, ma il tono complessivo era dato dalla forte sottolineatura attivista in cui il coinvolgimento personale, la decisione operativa, la rigorosa impostazione morale e la cura per l'organizzazione erano i valori prevalenti"[127].

L'organizzazione dell'AC

L'Azione Cattolica assume, nel secondo dopoguerra, una struttura estremamente ramificata. La struttura portante e numericamente più consistente è composta da 4 "rami" principali: Unione uomini, Unione donne, GIAC (Gioventù italiana di AC) e GF (Gioventù femminile). All'Unione donne fanno capo i "fanciulli" (bambini dai 6 ai 10 anni), mentre GIAC e GF sono suddivisi per fasce d'età: i maschi in senio-

1954. Gli Aspiranti di AC sfilano nelle vie di Crema. In prima fila don Comandulli e Mario Stabilini



Giambattista Nichetti, presidente GIAC

1956. Assemblea diocesana di AC di Crema. Da sinistra: Gedda, mons. Cambiaghi, don Arpini, Savoia, Viviani

1955. Corso di esercizi per gli uomini di Azione Cattolica

Anni '50. Gianfranco Crispiatico parla nell'assemblea diocesana di AC

Anni '50. Don Zeno Bettoni e Walter Donzelli

res (oltre 21 anni), juniores (15-21 anni), aspiranti maggiori e minori (10-15 anni); le femmine in effettive, giovanissime, aspiranti, beniamine, piccolissime, angioletti. Accanto ai rami principali ci sono i cosiddetti "movimenti intellettuali": FUCI (universitari), Movimento laureati e Movimento Maestri. Con una finalità essenzialmente "missionaria" erano stati creati, già dagli anni '20 i "segretariati": Moralità ("Azione presso le competenti autorità per la repressione di situazioni contrastanti la moralità pubblica"[128]), Stampa, UCE (educazione), Sedas (attività sociali), Spettacolo ("Vigile presenza nel segnalare e qualificare ogni genere di spettacolo"[129]).

Ma strettamente collegati all'AC, almeno in un primo tempo, sono anche il CSI (Centro sportivo italiano) e il FARI (attività ricreative per le ragazze), come da un'iniziativa del presidente nazionale Gedda erano nati nel 1948 i Comitati civici, che operarono per tutti gli anni '50 a sostegno della DC durante le campagne elettorali.

L'ACI ha una dimensione nazionale, una diocesana ed una parrocchiale, strettamente coordinate tra loro. Il Centro nazionale indica le linee di azione che poi i centri diocesani cercano di mediare nelle concrete realtà, soprattutto a livello parrocchiale dove si svolge l'attività, essenzialmente formativa, dell'associazione. Vi sono dirigenti laici, ad ogni livello, nominati dalla gerarchia, ed assistenti; quelli parrocchiali coincidono normalmente con parroco e curato.

La natura dell'AC è essenzialmente formativa e si scandisce, in questi anni, a diversi livelli: formazione spirituale (esercizi spirituali e pellegrinaggi), formazione spirituale-culturale: cultura religiosa (che si conclude con una gara); formazione culturale: riservata ai dirigenti da un lato, e ai membri dei gruppi culturali: laureati, maestri (in collaborazione con l'AIMC) e FUCI. I temi della formazione sono indicati da un lato dal centro nazionale, dall'altro dal vescovo diocesano.

La Base missionaria e la battaglia per "un costume cristiano"

Nel 1954 il presidente nazionale Gedda scrive: "Sembra esatto qualificare il nuovo ciclo che si apre dinanzi all'Azione Cattolica come il periodo della missione"[130].

"Il problema dei 'lontani' fu messo al centro di un grosso impegno, denominato 'base missionaria', lanciato nel 1953, dopo sollecitazioni dello stesso Pio XII. Si trattava dell'aspirazione a raggiungere le persone nel loro ambiente di vita, attraverso la capillare azione di nuclei di soci dell'AC nei quartieri e nei caseggiati" [131]. "Nelle nostre parrocchie molti cristiani, battezzati, hanno abbandonato la pratica della vita cristiana o, addirittura, hanno rotto ogni rapporto con la Chiesa (lontani)" per cui l'iniziativa denominata "base missionaria" si configura come "apostolato unitario per la riconquista dei lontani alla Chiesa"[132].

Questa, ad un certo punto, diventa anche una delle principali preoccupazione di mons. Cambiaghi, che in più occasioni vi ritorna ("«Conquista dei lontani». Sono molti, sono troppi in varie nostre Parrocchie; debbono essere il nostro tormento, la nostra principale preoccupazione. Conquistarli *con la Verità*, portandoli a quelle convinzioni cristiane che sono alla base della convivenza sociale. Conquistarli *con la Carità*, non allontanandoli dai nostri contatti personali, amandoli come gli altri e più degli altri, nulla risparmiando per seguirli ed aiutarli spiritualmente e materialmente… L'Azione Cattolica oggi è chiamata a compiere un passo avanti: dall'Azione Cattolica in sede all'Azione Cattolica missionaria ovunque, dall'apostolato organizzativo all'apostolato individuale, dalla parrocchia delle anime che hanno la fede alla parrocchia delle anime che vi appartengono senza saperlo o addirittura sono ostili"[133]), oltre che la consapevolezza dell'AC cremasca stessa: "L'AC cremasca, in umiltà di spirito e generosità di donazione, col peso del suo numero, la forza della sua disciplina, l'ardore del suo apostolato, conscia della sua missione, penetri ovunque, porti Cristo ovunque. Rinnoverà il volto cristiano del nostro cremasco irradiando ovunque la testimonianza della sua Fede, il suo nobile amor di Patria, i suoi sentimenti di pace, di giustizia, di libertà"[134].

Ma la questione missionaria tende a ridursi alla "questione morale", con un'attenzione quasi esclusiva al tema dei "costumi". Va in questa direzione l'azione del segretariato moralità ed anche i temi su cui gli iscritti sono chiamati a formarsi, a metà degli anni '50, si incentrano sul tema del "costume": per un costume cristiano in famiglia, in ambito civico, nel lavoro, nel tempo libero, ecc. (un tema per ciascun anno). Si tratta però di "un lavoro per la 'moralità' legato a schemi abbastanza esteriori e legalisti"[135], che si comprende tenendo presente il rapido trapasso culturale che sta investendo l'Italia, soprattutto il nord, in quegli anni, grazie anche alla diffusione della televisione (la Rai inizia a trasmettere a partire dal gennaio 1954). Impegno formativo che però dà scarsi risultati, ancorato com'è a schemi ormai superati.

Il dibattito interno

Pietro Savoia, nella sua prima relazione da presidente diocesano (ottobre 1958) elenca una serie di "critiche" rivolte all'associazione che meritano di essere accennate, in quanto probabilmente hanno una portata che va oltre l'ambito diocesano, e manifestano che, sotto l'apparente monolitismo, serpeggiano posizioni spesso antitetiche tra loro a proposito dell'AC, uno dei cardini della Chiesa di quegli anni: "Si dice e si ripete: «Ma cosa fa l'AC?» quasi a rimproverare un'assenza o una presenza non efficace. E per contro: «Ma non vedete? In Italia, oggi, fa tutto l'AC!» quasi a rimproverare una esorbitante presenza o una determinata invadenza di campi o di sfere d'azione altrui. Si dice e si ripete: «L'AC è superata, ormai; ha fatto il suo tempo, ci vogliono associazioni meno 'platoniche' e meno costose, più redditizie, capaci di un'azione più vasta, più efficace, più concreta, più immediata, più visibile!». E d'altra parte non mancano voci sussurranti «Occorre ricondurre tutto entro l'alveo dell'AC, bisogna unificare; sì, unificare fino all'unicità!». Si dice e si ripete: «L'AC fa troppo politi-

ca…». Al che altri rispondono: «No, l'AC non fa sentire abbastanza la sua influenza nella vita civile»"[136]. Savoia conclude affermando che nessuna di queste critiche va accolta ma è evidente che esse mostrano, in modo eloquente, un vivace dibattito, interno ed esterno all'associazione, su questioni di non secondaria importanza. All'interno dell'AC è in effetti ancora aperto il dibattito tra quanti (Gedda in testa) vogliono salvaguardare all'associazione una precisa influenza sul dibattito politico (ed in questo contesto si collocano i Comitati civici, che non a caso in diocesi sono strettamente legati all'AC attraverso la figura di don Arpini[137]) e quanti invece (Carretto, Lazzati e in genere i "movimenti intellettuali", e cioè FUCI e Laureati) sono per una più chiara distinzione tra "azione cattolica" e "azione politica", riservando alla prima compiti di carattere formativo[138] ed auspicano un'associazione meno sbilanciata sugli aspetti organizzativi e di "presenza" ma più attenta alla dimensione formativa delle coscienze.

I compiti che Cambiaghi assegna all'AC

Il pensiero di Cambiaghi a proposito dell'Azione Cattolica non si discosta da quello comune; con Pio XII ripete: "L'AC non solo è attuale ma è attualissima, non solo è utile ma è necessaria"[139]. Fin dal suo ingresso in diocesi sostiene l'associazione, la raccomanda ai parroci[140], partecipa a tutte le principali iniziative fornendo costantemente, nel corso delle annuali assemblee diocesane, le sue "direttive". Per il 1958 le parole del Vescovo sono più accorate[141]: innanzitutto rifuggire il pessimismo. Non se ne specifica il motivo ma è abbastanza curioso che in tempi di grandi manifestazioni di forza dell'AC e di numeri che suscitano una forte "impressione psicologica nella cittadinanza e nel contado"[142] si parli di pessimismo: significa che, nonostante i numeri, una certa inquietudine serpeggia sulla reale presa dell'AC (e della Chiesa nel suo complesso) sulle persone e la società. Poi il Vescovo detta le linee di impegno: intensificare e rafforzare la vita spirituale (esercizi spirituali, ritiri domenicali, convegni spirituali, vita sacramentale più frequente, un "nuovo incendio di devozioni mariane"), unione di tutte le forze di AC (e cioè superamento della tendenza ad una AC divisa in quattro associazioni indipendenti), unione di tutti per l'attuazione del programma annuale "Per un costume cristiano nella vita civica". Ed ecco la conclusione: "Né sonnolenza criminosa, né assenteismi egoistici e paurosi, né divisioni individualistiche, ma fedeltà unita, attiva e coraggiosa si impone, perché tutti i cattolici portino la professione della loro fede nella vita civica e contribuiscano secondo le loro possibilità al benessere della nostra Nazione italiana".

Gli stessi accenti hanno le indicazioni all'assemblea dell'ottobre 1959, dove il Vescovo invita gli iscritti a "intensificare il mordente personale della conquista apostolica" e lamenta una certa "carenza di ardore apostolico e missionario nei soci di AC"[143], che però non inficia il valore dell'associazione: "Vi potranno anche essere, e vi sono, altre benemerite e benedette Organizzazioni di apostolato dei laici, ma il clero deve anzitutto promuovere e curare le associazioni di Azione Cattolica, strumento indispensabile di una attività pastorale adeguata alle esigenze del nostro tempo"[144].

"Un esercito (all'altar)". I numeri dell'AC in diocesi

Ma l'Azione Cattolica di Crema è una realtà significativa per la Diocesi? Qual è il suo "peso numerico"? E quale la sua attività concreta? Ci tocca ora di analizzare questi punti. Ed emerge subito un dato eclatante: la consistenza numerica dell'AC cremasca è eccezionale: la seconda tra le centinaia di diocesi italiane in rapporto alla popolazione. In tutte le occasioni si sottolinea che gli iscritti all'AC, per tutti gli anni '50, rappresentano il 20% della popolazione della diocesi (stimata allora in poco più di 70 mila abitanti): veramente una dato imponente, superiore in modo significativo a quello di Diocesi vicine e di analoga forte tradizione cattolica come Bergamo (14%), Cremona (11,5%) e Brescia (9%)[145].

Dati degli iscritti all'AC di Crema

	1953[146]	**1954**[147]	**1955**[148]	**1956**[149]	**1958**[150]	**1959**[151]	**1961**[152]
Unione uomini	1.375	1.380	1.337	1.383	1.329	1.336	1.299
Unione donne	2.483	2.503	2.548	2.530	2.504	2.602	2.460
Fanciulli	2.160	2.255	2.396	2.704	2.308	2.673	2.485
Gioventù masch.	2.670	2.558	2.475	2.667	2.873	2.602	2.756
- seniores	302	29	319				
- juniores	687	920	668				
- aspiranti magg.	924	925	902				
- aspiranti min.	757	684	586				
Gioventù femm.	5.922	5.595	5.516	5.699	5.423	5.552	5.372
- effettive	1.058	1.040	982				
- giovanissime	868	891	854				
- aspiranti	1.417	1.258	1.181				
- beniamine	1.578	1.422	1.517				
- piccolissime	829	796	794				
- angioletti	172	188	188				
FUCI	-	-	28		31	31	37
Movimento laureati	19	25	24		39	28	26
Movimento maestri	28	28	20		24	28	
Totale	**14.657**	**14.344**	**14.344**	**15.052**	**14.514**	**13.902**	**14.435**

Sul piano nazionale l'ACI passa da 2.275.000 iscritti nel 1948 a 3.372.000, il massimo, nel 1959. Lo stesso trend lo vediamo in diocesi di Crema.

Si può presumere che alla vigilia della guerra (sotto il regime fascista) l'AC cremasca avesse raggiunto circa 8.000 iscritti, con una crescita costante a partire dai primi anni '20. Nel 1928 le adesioni (per stima) dovevano essere tra 4 e 5 mila, nel 1934 oltre 8.000. Nel 1948 sono già 11.900 ma crescono ancora tra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '50 fino a 14.500 con una sostanziale stabilità nelle adesio-

ni per tutto il decennio[153]. A subire un certo calo (in modo forse inaspettato) è la gioventù femminile (da quasi 6.000 a 5.400). Va notato però che la GF è il "ramo" di gran lunga più numeroso, più del doppio della GIAC (come le donne sono il doppio degli uomini). L'apice viene raggiunto nel 1956 (nel cuore degli anni '50) con 15mila aderenti (il doppio del 1935). Anche i cosiddetti "dirigenti" sono un numero considerevole, stimabile intorno ai 500[154].

L'AC è presente in tutte le 59 parrocchie, quasi sempre con tutti i suoi "rami".

Luci e ombre

Ma evidentemente in numeri non sono tutto. A conclusione della sua visita pastorale nel 1953, mons. Piazzi fotografa così, con linguaggio asciutto e franco, la situazione dell'AC in diocesi: ci sono associazioni parrocchiali "vive, fervide, efficaci", anche grazie alla dedizione dei sacerdoti; "in varie parrocchie vi sono invece gli elenchi e i registri (dove ci sono): ma attività poca, fervore niente". E lamenta "un difetto comune: i sacerdoti, in Azione Cattolica, *fanno*, ma non sanno o non vogliono *far fare*; trovano difficile e duro formare dei dirigenti: perciò si ammazzano di lavoro e tengono costantemente in minorità i loro soci, parecchi dei quali, invece, se formati, potrebbero diventare un valido aiuto all'apostolato del sacerdote"[155]. In sintesi Piazzi dice due cose: l'AC in diocesi, al di là dei numeri significativi, presenta luci ed ombre (a seconda delle parrocchie) e il prete gioca un ruolo fondamentale ma dovrebbe imparare a far maturare di più i laici, non tenendoli in uno stato di costante minorità. Il giudizio è confermato dalla stessa dirigenza diocesana dell'AC che, in una relazione inviata a Roma, definisce "veramente efficienti" 15 giunte parrocchiali e "scarsamente efficienti" le altre 44[156].

In una "sintesi dell'attività svolta nel triennio" 1952-55 si legge: "Lento ma progressivo miglioramento della situazione organizzativa, formativa e apostolica. Intensificati i rapporti tra i dirigenti diocesani e periferici. Aumentati i corsi per dirigenti e soci. Ben riuscite le manifestazioni pubbliche"[157]. Circa la campagna annuale "Per un costume cristiano nella famiglia" si afferma: "Molto gradita a tutti e frequentata anche da elementi lontani. Duro estirpare il vizio del maltusianismo"[158]. Il miglioramento organizzativo porta, nel '56, a valutare "efficienti" 39 giunte parrocchiali (contro le 15 di tre anni prima)[159]. Il giudizio sulla situazione complessiva (relativamente al 1957-58) è il seguente: " La situazione appare buona anche se si manifestano qua e là alcuni sintomi quasi di stanchezza in quanto pare che allo sforzo notevole e costante da parte dei Rev.mi Assistenti e dei Dirigenti non corrisponda uno spiccato e intenso spirito apostolico da parte dei singoli Tesserati"[160].

La concreta attività associativa

Ecco un quadro complessivo dell'attività associativa nel 1956: "Corsi di Esercizi [spirituali]: 4 corsi con 356 partecipanti. Un numero considerevole di soci ha partecipato isolatamente a corsi di S. Esercizi. Vanno incrementati e per il loro valore intrinseco e come frutto dell'anno Ignaziano. Si auspica la Casa Diocesana degli Esercizi[161]. Pellegrinaggi: 4 pellegrinaggi con 3.100 partecipanti. Cultura religiosa: 248 Associazioni[162] con 10.227 partecipanti (68%), partecipazione che si conclude con conversazioni, dispute e gare […] La GIAC ha raggiunto il traguardo del premio nazionale: gagliardetto agli aspiranti di Crema Nuova – 1° premio assoluto ai Seniores di S. Bernardino. Dai Centri Diocesani furono premiate 57 associazioni, delle quali 10 con gagliardetto […]. La Tregiorni diocesana: è stata realizzata da tutti i Rami con la partecipazione di 358 dirigenti"[163]. "I segretariati, almeno da noi, non hanno pienamente corrisposto alle attese […]. La carenza di Dirigenti può essere un motivo di questa attività in tono minore"[164]. Nel 1957 "prescindendo dall'apostolato individuale, abbiamo avuto manifestazioni di carattere apostolico veramente imponenti per serietà di organizzazione, per efficacia di manifestazione di massa e per impressione psicologica nella cittadinanza e nel contado. N. 600 uomini, 1200 donne, 700 giovani, 1400 signorine e giovanissime nei loro pellegrinaggi mariani hanno avuto modo di manifestare la forza, la pietà e la consapevolezza degli organizzati di AC"[165].

Gli impegni per gli anni successivi (al '58)[166] indicati dal presidente Savoia sono molteplici, e seguono lo schema classico. Formazione religiosa: "sugli Esercizi spirituali occorre puntare decisamente: costi quel che costi!", "pratica sempre più diffusa della meditazione e dell'esame di coscienza", maggiore frequenza dei Sacramenti , "virile e costante devozione alla Madonna", "ora di adorazione mensile". Per quanto riguarda la formazione culturale, oltre all'approfondimento del tema dell'anno di cultura religiosa sulla liturgia (con l'obiettivo di superare il numero di premi conseguiti gli anni precedenti nelle gare di cultura religiosa), l'approfondimento del tema di cultura sociale "Per un costume cristiano nella vita di lavoro" (con tre-sere e settimane sociali nelle parrocchie). L'attività apostolica dovrà avere tre obiettivi: "accostamento dei lontani, incontri specializzati per le categorie, assistenza agli emigrati stagionali e giornalieri".

La FUCI

Nel 1954 assistente della FUCI di Crema viene nominato don Agostino Cantoni[167]. La vivacità e l'apertura intellettuale di don Cantoni, insieme al suo spessore spirituale segnano profondamente il gruppo degli universitari cattolici di Crema che dalla crisi dei due anni precedenti velocemente si riprende. Gli incontri settimanali del sabato alternano momenti di preghiera e spiritualità, momenti di approfondimento teologico e ad altri di contenuto squisitamente culturale, in un mix particolarmente felice nel tentare di fare incontrare fede e cultura[168]. Così la racconta, a distanza di anni, lo stesso assistente di allora: "L'aggregazione del gruppo è affidata alle iniziative del tempo libero (gite, films, concerti), agli incontri settimanali sia formativi (di impronta teologico-etico-spirituale rapportati al vissuto personale e alla temperie socio-culturale) sia culturali (la nuova teologia

degli anni '50, l'industrializzazione in Italia), ai ritiri spirituali dei tempi forti su temi liturgico-spirituali, all'impegno caritativo (San Vincenzo della FUCI: autotassazione, concerti di beneficenza) alla partecipazione di gruppo ai Congressi nazionali"[169]. Particolarmente significativa al riguardo è l'attenzione per il mezzo cinematografico, che rappresenta uno "strumento per stare all'ascolto critico della cultura contemporanea"[170].

La FUCI cremasca, grazie anche alla forte personalità del suo assistente, sembra percorrere negli anni '50 un proprio cammino, non del tutto inglobabile nel "monolitismo cattolico" del tempo.

Una "imponente assemblea"

Può risultare interessante rievocare un po' il clima di un'assemblea diocesana dell'AC – che si tiene annualmente tra autunno ed inverno –, perché aiuta a capire diverse cose della vita dell'associazione. Prendiamo ad esempio l'assemblea di domenica 18 novembre 1956[171]. Ecco il programma: alle ore 9 Messa nella chiesa di S. Bernardino celebrata dal Vescovo. Successivamente presso il Cinema Astra l'assemblea alla quale interviene il sottosegretario alla giustizia on. Oscar Luigi Scalfaro, da sempre strettamente legato all'AC, sul tema "Il triplice profilo: marxismo, laicismo e, tra queste due forze, noi cattolici". Nel pomeriggio, in seminario, l'intervento del presidente nazionale Gedda, preceduto dalla relazione della presidenza diocesana sull'attività svolta e seguito dall'intervento del Vescovo con le direttive per il nuovo anno. All'assemblea partecipano 500 dirigenti parrocchiali ma sono presenti anche "le massime Autorità della provincia": il prefetto, il sen. Zelioli, l'on. Benvenuti e l'on. Zanibelli, il sindaco Cabrini "con la Giunta quasi al completo", il presidente del Tribunale, il Tenente dei Carabinieri, il commissario di P.S. "con tutte le autorità civili, militari, giudiziarie, politiche e sindacali". Già solo questa presenza testimonia dell'importanza che viene attribuita all'AC, del suo "peso" nella vita della città e del territorio. Il momento della mattina si conclude con la premiazione delle gare di Cultura religiosa (una delle attività formative principali dell'AC, parallele agli esami e ai premi per il catechismo) con l'assegnazione dei gagliardetti e la premiazione delle parrocchie "per la diffusione del settimanale cattolico". C'è anche un telegramma del Papa.

Alcune figure di primo piano

Un accenno va fatto, in conclusione, alle figure di spicco che hanno guidato l'associazione nel decennio che prendiamo in considerazione. I dirigenti diocesani sono quasi sempre figure significative anche al di fuori dell'ambito ecclesiale, nella vita sociale, culturale e politica del cremasco; dal canto loro gli assistenti sono figure di primo piano tra il clero diocesano.

Credo sia opportuno dedicare qualche riga in particolare, tra i laici, al dott. Paolo Viviani, presidente diocesano dall'immediato dopoguerra al 1958, e al prof. Pietro Savoia, per molti anni vice-presidente e poi presidente dal 1958, e tra i preti a don Natale Arpini, "delegato vescovile" (ossia assistente diocesano) dalla vigilia della guerra al 1961.

Paolo Viviani[172] è conosciuto a Crema (e ancora oggi ricordato da molti) come "il medico dei poveri". Soprattutto dopo la guerra alla professione aggiunge una serie di incarichi in campo sociale ed ecclesiale, che gli vengono conferiti per la grande fiducia che riscuote ai vari livelli: è presidente diocesano dell'Azione Cattolica dall'immediato dopoguerra, è presidente della conferenza di S.Vincenzo de' Paoli, è membro del comitato di amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Crema, per alcuni anni è anche consigliere provinciale per la Democrazia Cristiana. L'incarico in AC gli viene conferito quando a Crema, nella tarda primavera del 1945, giunge la notizia della morte del fratello Luigi, ucciso in guerra dai tedeschi[173], che era di fatto il presidente in carica. È il Vescovo Franco a fargli esplicitamente la richiesta. Viviani è persona mite, pensosa, duttile, pacata, portata all'azione ma dopo attenta riflessione. In AC è una figura "carismatica", abbastanza lontana dalla figura dell'attivista.

Pietro Savoia, a differenza di Viviani, partecipa attivamente, sia in qualità di socio che di dirigente diocesano, all'Azione Cattolica, ricoprendo diversi incarichi. Fa parte del gruppo di giovani animati da don Bellino Capetti alla fine degli anni '30. Dopo la guerra è prima (1947-48) presidente diocesano della GIAC e poi (1949-58) degli Uomini. Nel 1958 subentra al dott. Viviani come presidente diocesano, fino al 1965. Di professione maestro, nel 1958 diventa direttore didattico. Abbina per molti anni l'impegno in ambito ecclesiale con quello in ambito politico nelle file della Democrazia Cristiana. Si tratta del resto di una prassi diffusa, seguita da quasi tutti i dirigenti diocesani dell'AC di quegli anni. Nel 1951 viene eletto consigliere provinciale e subito dopo nominato segretario circondariale della DC (fino al 1958). Dal 1960 al '64 è anche assessore provinciale all'istruzione.

Don Natale Arpini[174] è per circa trent'anni assistente diocesano dell'AC: dopo una prima fase con la GIAC (anni '30), diventa assistente diocesano (o "delegato vescovile" come si diceva in quegli anni) e degli Uomini. Dal 1940 al 1950 è anche direttore del *Nuovo Torrazzo*. Termina il suo servizio nell'AC nel 1961, rimpiazzato da don Facchi. È un sacerdote entusiasta dell'AC e grande trascinatore. Dotato di un discorso forbito ed infervorato è molto ricercato come predicatore sia in diocesi che fuori. Viene spesso chiamato, anche tramite il Centro nazionale, a tenere conferenze o "missioni" in varie parti d'Italia. Altri incarichi gli vengono affidati in diocesi, come quello di assistente della POA (Pontificia Opera Assistenza) e di consulente dei Comitati civici. È inoltre spesso coordinatore ed organizzatore di convegni e manifestazioni diocesani, oltre che regista delle processioni cittadine. Uomo di grande attivismo, incarna l'idea geddiana di AC. Negli ultimi anni della vita viene colpito da una malattia che lo costringe all'inattività, una sorta di "contrappasso" di cui soffre molto.

Dirigenti e assistenti diocesani dell'AC cremasca

1953[175]

Delegato vescovile	don Natale Arpini
Presidente diocesano	Paolo Viviani
V. presidente maschile	Pietro Savoia
V. presidente femminile	Veturia Sabattini
Segretario	Gianfranco Crispiatico
Tesoriere	Leopoldo Cavadini
Presidente/ assistente	
Uomini	Pietro Savoia/ don Natale Arpini
Donne	Veturia Sabattini/ don Angelo Galli
Gioventù maschile	Camillo Lucchi/ don Luigi Comandulli
Gioventù femminile	Ida Riva/ don Bernardo Fusar Poli
FUCI maschile	Mario Guerini Rocco/ don Agostino Cantoni
FUCI femminile	Silvia De Poli/ don Agostino Cantoni
Laureati	Giulio Sozzi/ don Giovanni Bonomi
Maestri	Isaia Cerioli/ don Angelo Madeo

Nel 1954 avvengono due ricambi significativi nei due rami giovanili: alla GIAC Giambattista Nichetti sostituisce Camillo Lucchi e alla GF a Ida Riva subentra Maria Tessadori. Sempre nel 1954 gli incaricati dei vari Segretariati sono i seguenti: Moralità e Spettacolo Augusto Ardigò, Stampa Giuseppe Allegri, Sedas (attività sociali) Franco Patrini[176].

Triennio 1955/58[177]

Delegato vescovile	don Natale Arpini
Presidente diocesano	Paolo Viviani
Presidente / assistente	
Uomini	Pietro Savoia/ don Natale Arpini
Donne	Veturia Sabattini/ don Angelo Galli
Gioventù maschile	Giambattista Nichetti/ don Luigi Comandulli
Gioventù femminile	Maria Tessadori/ don Bernardo Fusar Poli
FUCI maschile	Mario Fasoli/ don Agostino Cantoni
FUCI femminile	Raffaella D'Antonio/ don Agostino Cantoni
Laureati	Mario Guerini Rocco, M. Rosa Volontè (vice pres.)/ don Giovanni Bonomi
Maestri	Isaia Cerioli, Maria Corrado (vice pres.)/ don Agostino Guerini
Assistente	
Fanciulli	don Vincenzo Stabilini
Maria Cristina	don Giovanni Bonomi
Gruppo femminile studenti	don Marco Cè
FARI	don Bernardo Fusar Poli
Gruppo Signorine cattoliche	don Tomaso Patrini
Gruppo lavoratrici	don Giovanni Scalvini
Esploratori cattolici	don Giuseppe Guerini Rocco
CSI	don Battista Baselli
CIF	don Natale Arpini
Comitato civico	don Natale Arpini
ONARMO	don Ferdinando Mussi
ACLI	don Ferdinando Mussi
Consulente ecclesiastico	
Moralità	don Giovanni Scalvini
Stampa	don Giuseppe Facchi
Sedas (att. sociali)	don Ferdinando Mussi

Triennio 1959/61[178]

Delegato vescovile	don Natale Arpini
Presidente diocesano	Pietro Savoia
V. presidente maschile	Pietro Valdameri
V. presidente femminile	Iside Donarini
Segretario	don Giancarlo Barbaglio
Tesoriere	Leopoldo Cavadini
Presidente/ Assistente	
Uomini	Gianfranco Crispiatico / don Natale Arpini
Donne	Veturia Sabattini/ don Angelo Galli (don Giancarlo Barbaglio ass. fanciulli)
Gioventù maschile	Giambattista Nichetti/ don Zeno Bettoni
Gioventù femminile	Maria Tessadori/ don Luigi Comandulli
FUCI maschile	Giuseppe Bossi/ don Agostino Cantoni
FUCI femminile	Maria Dragoni/ don Agostino Cantoni
Laureati	Lucio Mattei, Raffaella D'Antonio (v. pres.)/ don Giovanni Bonomi, don Agostino Cantoni (vice ass.)
Maestri	Angela Mariani/ don Agostino Guerini
Assistente	
Gruppo M. Cristina	don Giovanni Bonomi
Gruppo professionisti	don Giovanni Bonomi
AIMC	don Agostino Guerini
Segretariato Moralità	don Giovanni Scalvini
Segretariato Spettacolo	don Giovanni Scalvini
Segretariato Stampa	don Giuseppe Facchi
Segretariato Attività sociali	don Ferdinando Mussi
Comitato civico	don Natale Arpini
Scouts Crema I	don Mauro Sgaria
CSI	don Vincenzo Bissa
Presidente Comitato civico	Archimede Cattaneo

Nel dicembre 1960 Luciano Geroldi subentra a G. Nichetti – nel frattempo divenuto vice sindaco di Crema – come presidente della GIAC. Nel settembre successivo si procede al rinnovo delle cariche per il triennio. La novità più rilevante è l'avvicendamento di don Arpini, dopo una vita spesa nell'AC. Al suo posto viene nominato don Giuseppe Facchi, direttore del *Nuovo Torrazzo*, come assistente diocesano e don Giuseppe Guerini Rocco come assistente degli uomini. L'altra novità riguarda la FUCI (nuovo presidente maschile è Giuseppe Susani). Novità consistenti invece riguardano i "segretariati"; alla stampa ci sono Mario Marini e don Michele Bertazzoli, alle attività sociali Fausto Baroni e don Ennio Raimondi, per lo spettacolo Ivan Riboli con il riconfermato don Scalvini, alla moralità Giorgio Costi con don Facchi[179].

Presidenti parrocchiali 1955[180]

Cattedrale	Tiberio Volontè
Sabbioni	Gino Franceschini
S. Benedetto	Pietro Mariani
S. Giacomo	Giorgio Costi
S. Stefano	Rinaldo Bretteri
Bagnolo	Erminio Locatelli
Camisano	Aquilino Frassini
Capergnanica	Attilio Frassi
Castelgabbiano	Giovanni Caragnini
Credera	Fausto Della Noce
Farinate	Angelo Pellegrini
Izano	Gabriele Malosio
Madignano	Agostino Bonizzi
Montodine	Antonio Gennari
Offanengo	Franco Patrini
Ricengo	Agostino Assandri
Rovereto	Giacomo Pagliari
Salvirola	Rosolo Zecchini
Scannabue	Angelo Marchesani
Sergnano	Camillo Giana
Trezzolasco	Giovanni Merisio
Vaiano	Aldino Conti
Vergonzana	Alessandro Cazzamalli

La presenza dell'AC nella Chiesa cremasca negli anni '50

L'AC nel complesso rappresenta a Crema una realtà molto diffusa e radicata. Ai numeri elevati non sempre corrisponde una qualità di formazione e di impegno. Ma siamo in linea con quella tendenza "attivistica" che si indicava all'inizio. Certamente l'associazione in questi anni rappresenta lo "zoccolo duro" del laicato cattolico, la parte scelta su cui la gerarchia fa affidamento, sicura di avere piena obbedienza alle proprie direttive.

9. L'oratorio e le attività estive

L'oratorio non è un lusso ma una necessità

Nel corso della visita pastorale del 1953 il Vescovo Piazzi constata che "pochi, nella nostra Diocesi, sono finora gli Oratori: solo qualcuno decoroso, con aule e materiale didattico" ma si rallegra che "vari Parroci vi pensano come ad una prossima realizzazione"[181]. Del resto l'anno precedente la sua sollecitazione era stata pressante: occorre "dotare ogni paese della 'Casa della Gioventù'. L'Oratorio, sufficiente e accogliente, non è un lusso, è un'impellente necessità: prima l'Oratorio che la decorazione della Chiesa, prima l'Oratorio che la costruzione di nuovi altari, prima l'Oratorio che nuove statue di Santi. Che i nostri fanciulli abbiano la loro Casa, dove imparino a conoscere, ad amare, a servire, in letizia, il Signore"[182]. Tre anni dopo questo pressante appello, Cambiaghi sente il dovere di rinnovarlo "con tanta maggiore insistenza quanto più urgente si è fatto il bisogno di questo oratorio per la vita spirituale delle nostre parrocchie. E badate: quando dico 'Oratorio' non intendo solo una sala cinematografica, ma aule di catechismo, sale di ritrovo e di adunanze, campo da gioco e tutta quell'attrezzatura necessaria per trattenere con decoro e in santa letizia i nostri ragazzi e i nostri giovani, perché non vadano altrove a cercare sollievo e divertimento"[183].

Nella prima metà degli anni '50 i Vescovi insistono quindi perché ci sia un ammodernamento delle strutture a servizio della gioventù. Non che gli oratori non ci fossero, ma spesso erano di piccole dimensioni e in molti casi i giovani si ritrovavano in casa del curato[184].

Tanti nuovi oratori e a Crema il S. Luigi

Nel clima di generale "ricostruzione" che caratterizza gli anni '50, durante i quali profonde trasformazioni urbanistiche interessano anche il cremasco[185], con la ristrutturazione o la realizzazione ex novo di edifici pubblici come scuole, ospedali, chiese, anche la ristrutturazione o la costruzione degli oratori rappresenta un evento significativo. Vengono ristrutturati diversi oratori[186] mentre vengono realizzati ex novo gli oratori a Vaiano[187], Casaletto Ceredano[188] (1958) e Ombriano (iniziato nel 1957[189]).

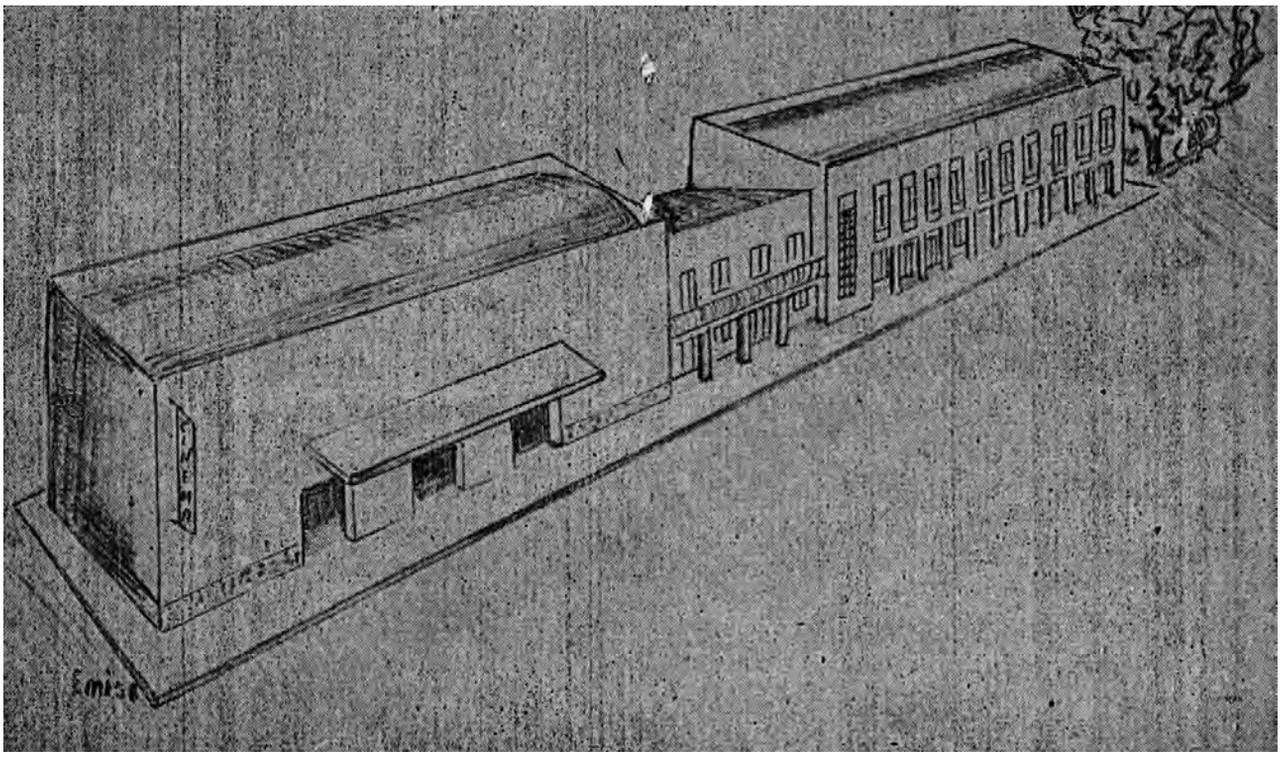
Anche in Crema si sente la necessità di una "Casa della gioventù" più adatta alla nuove esigenze dei giovani. Da una "inchiesta tra i dirigenti giovanili" promossa dal *Nuovo Torrazzo* nella primavera 1954 emerge "la necessità indilazionabile di una Casa della Gioventù a carattere cittadino". Ad esprimersi in questi termini è il dirigente giovanile più importante della diocesi, il presidente diocesano della GIAC Camillo Lucchi. La struttura individuata è quella del S. Luigi, "naturalmente incorporandolo all'ortaglia, liberandolo degli inquilini e con opportuni adattamenti dei locali" a cui andrebbe aggiunta la costruzione di un cinema-teatro[190]. I giovani del gruppo FUCI concordano con Lucchi, dettagliando maggiormente in merito alle caratteristiche del nuovo centro giovanile, in modo da "non avere nulla da invidiare agli altri ritrovi cittadini". Deve quindi essere dotato di "campi regolari di football, di tennis, di palla a volo, bigliardini, ping pong, radio, discoteca, sala di lettura, bar. Diversamente la maggior parte dei giovani preferirebbe i bar e le sale da gioco cittadine"[191]. La questione sembra essere matura tanto che Cambiaghi si impegna nei mesi successivi a dare alla città una Casa della Gioventù[192].

Il modello salesiano. Il caso di Vaiano

Appare però evidente come ci sia un certo scarto tra l'idea di oratorio dei Vescovi e quella dei giovani: Piazzi parla solamente di "aule e materiale didattico" che devono servire per "conoscere, amare, servire, in letizia, il Signore"; Cambiaghi vi aggiunge la sala cinematografica, sale di ritrovo e campi da gioco; per i giovani la preoccupazione sembra essere principalmente quella di un luogo di divertimento.

Ma come sono gli oratori che vengono costruiti in questi anni? Quali caratteristiche hanno?

Prendiamo il caso di uno degli oratori costruiti ex novo, quello di Vaiano. Nel 1954 la parrocchia acquista un'ortaglia in vicolo Palazzina, a poca distanza dalla chiesa parrocchiale, con l'intenzione probabilmente di trasformarla in



Progetto dell'oratorio di Vaiano Cremasco

Fine anni '50. Il centro giovanile San Luigi

Anni '50. La squadra del Grest di Sergnano

Anni '50. Grest diocesano

Fine anni '40. I giovani di Vaiano Cremasco ad Avolasio con don Angelo Madeo e don Amilcare Mosconi

campo sportivo. Il vecchio oratorio infatti, risalente ai primi del '900, non ha grandi spazi esterni, oltre ad avere una capienza ridotta ed essere contiguo ai locali della Cassa rurale. Ma per qualche anno l'ortaglia rimane tale. Finché l'insistenza del vescovo Cambiaghi non riesce a superare le diffidenze e i timori[193]. Ne troviamo eco nella prima riunione del comitato costituito in parrocchia per l'oratorio, nel gennaio 1958: "Conoscendo le impellenti necessità di un oratorio maschile adatto alle esigenze moderne, considerata la pressione incessante del Vescovo mons. Placido M. Cambiaghi, fatta anche nell'ultima visita pastorale del 22 gennaio 1957 che desidera un oratorio moderno con aule di catechismo per ragazzi, si decide di passare all'attuazione"[194]. Nell'autunno 1957 si procede alla realizzazione del campo sportivo ("Finalmente, dopo tanta sospirata attesa , i nostri ragazzi, i giovani ed anche i non più giovani hanno un campo sportivo di ben otto pertiche, tutto per loro"[195]) e nei mesi successivi, in un tempo record (tra febbraio e settembre 1958), si costruisce l'intero oratorio. Esso è costituito di un vasto edificio comprendente un ampio salone cinematografico, un bar con un'attigua sala giochi, un appartamento per il curato, una decina di aule per il catechismo, ed una grande sala riunioni. "Un'opera grandiosa", la definisce il *Nuovo Torrazzo*, che "potrebbe far venire i capogiri a chiunque"[196]. A lato viene prevista la costruzione di una piccola chiesa che però non andrà oltre le fondamenta. Davanti un campo di calcio. Si tratta però solo dell'oratorio maschile perché quello femminile è ubicato nell'attiguo edificio (la villa Vanazzi) dove abitano le suore con annesso asilo infantile.

La divisione tra oratorio maschile e femminile è una costante di quegli anni, in cui tutte le attività vengono svolte con una netta separazione tra uomini e donne, pure in chiesa.

Abbiamo quindi negli oratori che hanno lo stesso modello di quello di Vaiano, ricalcato sull'impostazione tipicamente salesiana (non a caso quasi tutti sono intitolati a S. Giovanni Bosco), una pluralità di spazi ciascuno con la propria particolare funzione (il luogo di ritrovo, il luogo di divertimento, gli spazi per la formazione, lo spazio per la preghiera, le aree per l'attività fisica): un "piccolo mondo", tendenzialmente autosufficiente, sorvegliato dal sacerdote che vi abita, nel quale il giovane può passare molto del suo tempo, in un ambiente "sano" e "protetto". Un "progetto" che è diventato in molti casi realtà: quasi tutti i ragazzi e i giovani del paese gravitano intorno all'oratorio ed in esso trovano un luogo importante di formazione e di crescita.

Il Grest

Nell'immediato dopoguerra prende vita una iniziativa che coinvolge i ragazzi nel periodo estivo, non occupato dall'attività scolastica: si chiama Grest. È promosso (come poteva essere diversamente?) dall'AC, in particolare dagli Aspiranti. Per qualche anno è un'iniziativa di qualche "intraprendente assistente della GIAC", poi dagli inizi degli anni '50 si diffonde un po' in tutte le parrocchie e dal 1953 ha anche un carattere diocesano, che si aggiunge alle attività parrocchiali. Le motivazioni che spingono ad investire

sempre di più in questa attività vengono così presentate: "1. I tremendi pericoli estivi per i nostri ragazzi (bagni, giornaletti, giochi, compagnie, nudismo, ecc.). La sola azione a raccomandazioni e discorsi non serve. 2. La campagna dell'AC 'per un costume cristiano' da attuare in modo pratico e non solo con Tre-sere e conferenze, almeno in questo importante settore della vita parrocchiale: i ragazzi. 3. La necessità assoluta (fenomeno psicologico) di dare un volto estivo alla vita delle Sezioni Aspiranti, onde salvare parecchi, specie i prejù, dalla dispersione"[197].

Nell'ambito affine del turismo, che proprio negli anni '50 ha il suo grande sviluppo in Italia, rientra la costituzione nel dicembre 1956 del Comitato zonale del Centro Turistico Giovanile (CTG), che nasce anch'esso dalla costola della GIAC ed ha come Presidente Erminio Beretta e consulente ecclesiastico don Zeno Bettoni[198]. Esso ha l'obiettivo di organizzare iniziative turistiche per i giovani in coerenza con le finalità dell'AC.

Le colonie estive

Gli anni '50 vedono anche un pullulare di case per ferie e colonie gestite da enti, organizzazioni ed associazioni che fanno capo alla chiesa cattolica. Anche la diocesi di Crema, pur coi suoi numeri ridotti, si attrezza in questo senso. L'obiettivo è duplice: garantire ai ragazzi ed in genere alla popolazione meno benestante i benefici di un soggiorno estivo in località climatiche (mare o montagna); fare in modo che anche la vacanza (il periodo estivo, come abbiamo visto, è fortemente sospettato di "traviare" i ragazzi) fosse vissuta sotto l'ombrello della chiesa.

Piazzi "benedice" le colonie ed i soggiorni estivi ("è una cosa che non ha nulla di male: la si deve anzi favorire") ma ci sono anche "gravi interrogativi di ordine morale": nelle spiagge ed in montagna "trionfa il più sfacciato esibizionismo femminile e maschile" e perciò fa appello a tutti – preti, genitori, autorità – affinché vigilino: "la sanità morale della nostra gente è il più grande bene che noi dobbiamo salvaguardare: se rovinano i costumi di un popolo, tutto rovina. Perciò tutti insieme dobbiamo far diga al dilagare dell'immoralità e della costumanza"[199].

La GIAC gestisce la piccola casa alpina di Avolasio, lascito di don Amilcare Mosconi alla diocesi: "quattro case vecchie, un torrente che brontola vicino, verdi prati dominati dal Resegone, una chiesetta graziosissima, ed una villa protetta da una deliziosa pineta. Tutto qui"[200]. Vi si svolgono, nel periodo estivo, settimane di vacanza per ragazzi e giovani, in una struttura molto spartana e in un luogo di non facile accesso (non vi arriva la strada asfaltata) ma che probabilmente proprio per questo risulta a suo modo affascinante. La GF, dal canto suo, gestisce la "casa della gioia" a Vezza d'Oglio ("Soggiorno moderno, camere a due, quattro e cinque letti, qualsiasi genere di comodità, assistenza religiosa, morale, sanitaria"[201]). Sempre a Vezza d'Oglio c'è una casa gestita dalla POA (Pontificia Opera Assistenza). Le ACLI diocesane costruiscono una casa a Varigotti, in Liguria[202] e a fine anni '50 gestiscono una casa di villeggiatura a Moena, nella cui frazione di Someda si trova anche la villa estiva del Seminario diocesano, acquistata da mons. Cambiaghi.

Le norme che regolano la vita in queste "colonie" - relativamente alla presenza di preti e suore ed al rapporto soprattutto con le ragazze - sono piuttosto rigide, conformandosi in tutto alla mentalità di quegli anni[203].

10. La stampa, il cinema, la televisione

Uno dei fenomeni che nel dopoguerra ha grandissimo impatto sulla società è quello della diffusione dei mass media, in particolare radio, televisione e cinema. Radio e cinema non sono novità tecnologiche ma solo negli anni '50 cominciano a diventare fenomeni di massa. La televisione italiana inizia le proprie trasmissioni il primo gennaio 1954.

C'è nella Chiesa una lunga storia di attenzione ai mezzi di comunicazione, con una sorta di rapporto ambivalente, fatto di attrazione e repulsione. Sono strumenti ai quali si attribuisce il ruolo di mezzi privilegiati per diffondere le idee cristiane[204] ma nello stesso tempo sono fortemente sospettati, se non direttamente controllati dalla Chiesa, di compiere un'azione opposta, in un modo che appare particolarmente subdolo e deleterio. Cambiaghi definisce la stampa "la misteriosa chiave della vita moderna"[205].

La stampa cattolica "efficacissimo mezzo di apostolato"

Piazzi, in quello che definisce "l'apostolato della verità", individua tre strumenti essenziali, il primo dei quali è proprio la stampa (poi vengono la predicazione dei preti e il catechismo)[206]. È possibile vedere in questa "gerarchia" degli strumenti pastorali qualcosa di moderno, certamente di non convenzionale. E moderno è anche l'approccio al problema della diffusione della stampa cattolica: deve essere ben fatta e conquistarsi così i lettori: "desideriamo giornali buoni e ben fatti: sentano i giornalisti cristiani la grave responsabilità di non lasciare considerare la stampa cattolica come la cenerentola, che si compera per far piacere: dobbiamo incominciare a conquistare a buon diritto il campo"[207]. Il Vescovo è comunque consapevole del circolo "vizioso" legato alle logiche del "mercato" ed invita perciò a comprare la stampa cattolica per consentire ad essa poi di migliorare la propria qualità: "in ogni famiglia cattolica il giornale cattolico"[208].

Quella per la "buona stampa" o la "stampa cattolica" è una preoccupazione che si acuisce nel corso degli anni '50. Se ne fa autorevole interprete il vescovo Cambiaghi che quasi annualmente lancia appelli pressanti in questo senso, soprattutto in occasione della "festa della stampa cattolica". Nel 1954 la definisce "efficacissimo mezzo di apostolato"[209]. Nel dicembre 1957 scrive ai parroci, dando loro 4 indicazioni: 1) "è necessario aumentare la diffusione del quotidiano l'Italia"; 2) occorre soprattutto aumentare la diffusione del Nuovo Torrazzo ("è il nostro giornale, è la voce della Diocesi"), riprendendo il desiderio di Piazzi: "Il giornale

cristiano in ogni famiglia cristiana"; 3) diffusione di altra stampa vicina; 4) "minuto controllo sulla stampa in rotocalco che circola nelle nostre famiglie; specialmente le riviste femminili"[210]. Sullo sfondo di queste indicazioni c'è sempre la sindrome dell'accerchiamento: "la maggior parte dei quotidiani cosiddetti indipendenti ora ci sono contrari […] facendosi, direttamente o indirettamente, interpreti di quel laicismo contro il quale dovremmo impegnare una battaglia pari a quella contro il comunismo"[211]. C'è, come si vede, anche un'opera capillare di controllo di quello che leggono le persone. Si interpellano i sacerdoti e i dirigenti di AC in questo senso, quasi ogni anno[212]. Nel 1961 i toni sono ancor più accorati. In una "notificazione" che deve essere letta durante le messe di domenica 17 dicembre Cambiaghi afferma: siamo "di fronte ad un'invasione di stampa immorale, laica o indipendente, che non si ispira al pensiero cristiano anzi lo ignora e spesso lo combatte". Sottolinea "la gravità del problema della stampa", definisce i cattolici "fedifraghi quando all'edicola comprano il giornale" e cita padre Kolbe: "Bisogna inondare la parrocchia con un diluvio di stampa cristiana, per affogare nei gorghi della verità ogni manifestazione di errore e di immoralità"[213].

La diffusione della stampa cattolica in Diocesi

Ma qual è la diffusione della stampa cattolica in Diocesi? Per quanto riguarda il *Nuovo Torrazzo* per il 1948 si parla di 3.500 copie[214] che nel 1954 diventano, tra abbonamenti e vendite in edicola, circa 5.500[215]. Grande diffusione (in rapporto agli abitanti) a S. Giacomo, Azzano, Capralba, Casale, Castelgabbiano, Castelnuovo, Chieve, Monte, Palazzo, Pieranica, Ricengo, Ripalta Vecchia, Salvirola, S. Maria dei Mosi, S. Michele, Torlino, Trezzolasco, Zappello (in gran parte parrocchie piccole); scarsa a Bolzone, Cascine Gandini, Izano, Madignano, Offanengo, S. Bartolomeo, S. Bernardino, Vaiano[216]. Il dato continua a crescere: "oltre 6000 copie" agli inizi del 1955[217]; nel 1957 si raggiunge la quota di 7.000 abbonati[218]. Nel 1961 Cambiaghi si lamenta del fatto che il *Torrazzo* "è presente neppure in metà delle famiglie cremasche"[219], dal che si evince che la tiratura è comunque aumentata rispetto al '57. Negli anni '60 la tiratura si assesta intorno alle 8.000 copie[220].

Il quotidiano *L'Italia* nel 1954 viene venduto ogni giorno in 460 copie che diventano circa 1.200 per il solo numero domenicale[221].

Sono considerati tra la stampa cattolica *Il popolo*, quotidiano della Democrazia Cristiana, ed i settimanali *Famiglia cristiana*, *Gioia*, *Alba*, *Orizzonti*, *Vita femminile* e *Crociata missionaria*[222]. Cambiaghi però insiste nel dare la priorità al settimanale diocesano: "che utilità può venire sotto il profilo della lotta al comunismo e del recupero dei lontani, dai bollettini, ad esempio, di Sant'Antonio, intenti alla ricerca di offerte o anche da settimanali tipograficamente belli, edificanti nel loro contenuto, ma che ignorano o lasciano nel vago la questione sociale o politica?"[223].

Il cinema e la televisione: valore e pericoli

Nel 1948 esistono in Diocesi 8 cinematografi[224]. Nel 1954 le sale cinematografiche salgono a 19 (12 a passo normale e 7 a passo ridotto), segno che c'è un notevole interesse[225]. Nel 1951 don Giovanni Scalvini viene incaricato di dirigere l'Ufficio catechistico al quale è annesso anche il Centro diocesano cinematografico[226]. Ciò testimonia il fatto che il cinema è considerato uno strumento formativo, che può fare da supporto all'attività catechistica. In questo senso lo utilizza, come abbiamo visto, la FUCI, che ne fa un prezioso strumento per interpretare gli "umori" della società. Nello stesso tempo però l'attività cinematografica è soggetta al controllo del Segretariato moralità dell'Azione Cattolica, e ciò testimonia come il cinema venisse anche visto con sospetto.

Ha da poco iniziato le proprie trasmissioni (gennaio 1954) e già Cambiaghi parla di "enorme sviluppo" della televisione anche in terra cremasca. Per questo ritiene di dover regolamentarne l'uso: "1) Non è permesso di fornire apparecchi televisori le nostre sale e sedi di associazione di ispirazione cristiana senza la preventiva autorizzazione dell'Autorità ecclesiastica. 2) […] Si eviti, quando è possibile, da parte dei singoli sacerdoti, l'uso personale di tali apparecchi […]. 3) Durante le teletrasmissioni nelle sale delle nostre organizzazioni sia presente il Sacerdote […]. 4) Nelle istruzioni parrocchiali ai fedeli, pur riconoscendo l'utilità e il valore culturale, scientifico e ricreativo della televisione, se ne mettano chiaramente in evidenza i pericoli"[227]. L'approccio all'inizio è, come si vede, molto guardingo e sospettoso e il giudizio, dopo qualche anno, è sostanzialmente negativo: "Il male sembra assumere, ogni giorno di più, aspetti preoccupanti: i moderni mezzi di diffusione, con la seduzione della parola e delle immagini, riversano sulle nuove generazioni falsi miraggi, suscitando torbide passioni, creando una visione deformata della vita"[228].

11. Le grandi manifestazioni di massa

Secondo Bertazzoli il ministero di Cambiaghi a Crema è stato caratterizzato da un "impegno instancabile […] sempre in un contesto di solenne mobilitazione generale", in "perfetta consonanza con lo spirito del tempo"[229]. In effetti diverse manifestazioni religiose "di massa" sono state promosse da Cambiaghi, a differenza del predecessore. Se ne ricordano in particolare quattro: il secondo congresso mariano del 1954, la settimana catechistica del 1957, il terzo congresso eucaristico diocesano del 1960 e le manifestazioni per il VI centenario del patrocinio di S. Pantaleone del 1961.

La "splendida mobilitazione" del congresso mariano del 1954

Il 1954 viene proclamato da Pio XII "anno mariano". In questo contesto in diocesi vengono realizzate una serie di iniziative che culminano con la settimana dal 26 settembre al 2 ottobre[230]. Nel corso dei mesi precedenti molte sono le iniziative, tra le quali quella dei pellegrinaggi parrocchiali al santuario di S. Maria della Croce, che mobilita migliaia di

persone. Durante l'ultima settimana di settembre la statua della Madonna di S. Maria percorre tutte le vie di Crema "per bussare per così dire ad ogni focolare": "è troppo grande per le parole umane questo divino miracolo di grazia che ha cancellato in tante anime l'indifferenza e la freddezza ed ha suscitato impensati impeti di entusiasmo"[231]. Non c'è però, a giudizio del direttore del *Nuovo Torrazzo* don Facchi, "né superstizione né fanatismo". Non c'è nemmeno una partecipazione trionfale: "se molti erano i presenti forse altrettanto o più erano gli assenti. Chi non ha notato che la partecipazione degli uomini e dei giovani alle processioni non superasse i limiti di una comune processione"[232]. Don Facchi si domanda che cosa muove tanta gente e trova la risposta nella figura della Madonna, vista in due modi diversi: come "Madre il cui amore assomma e trascende la tenerezza di tutte le madri" e come (e questa è l'immagine principale: ci soffermiamo su di essa perché è esemplificativa di una certa teologia di quegli anni, che non cessa però ancora oggi di esercitare una certa influenza) la madre di Gesù che dà la vita per gli uomini. Da quando ella presenta Gesù al tempio comincia "quel lento e duraturo martirio che si consumò sul calvario […]. Sotto i drappeggi fulgenti del suo manto vediamo spuntare la Madre Addolorata […]. Una sola potenza è capace di far divampare l'amore: il dolore di cui Nostra Signora della Croce è l'espressione viva […]. Al suo amore potenziato dal dolore faccia riscontro l'amore dei figli cui riuscirà dolce anche il sacrificio che l'osservanza della legge comporta". Ogni giorno della settimana conclusiva si tengono i pellegrinaggi delle singole categorie di persone. I più riusciti sono quelli delle donne di AC (2000), delle bambine (2000), dei fanciulli (1500) e dei chierichetti (500). A fare difetto è la presenza di giovani (maschi) e uomini. Gli scout, in occasione del decimo anniversario della loro ricostituzione, inaugurano una cappelletta alla Madonna presso la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo. Alla manifestazione finale della settimana, presieduta del card. Mimmi, Arcivescovo di Napoli ma antico Vescovo di Crema (dal 1930 al '33), sul piazzale di S. Maria della Croce convengono, secondo il *Nuovo Torrazzo*, 20 mila persone[233], che fanno parlare di "imponente risultato", "splendida mobilitazione", "inaspettati impeti religiosi"[234].

C'è in questa circostanza – ma si tratta di una costante di quegli anni – una certa ossessione per i "numeri": lo dimostra la contabilità minuziosa relativa ai singoli appuntamenti riportata dal settimanale diocesano, che da ad essa un significato religioso: "il numero dei presenti segnerà con la sua curva la direttrice di un interessantissimo diagramma spirituale"[235].

La "grandiosa celebrazione" della settimana catechistica del 1957

Anche la settimana catechistica dal 22 al 29 settembre 1957 è pensata come una grande manifestazione di popolo[236]. La catechesi, come abbiamo visto, rappresenta una delle preoccupazioni principali del barnabita Cambiaghi. Per dare evidenza a questo impegno il Vescovo usa il mezzo privilegiato di quegli anni: la mobilitazione popolare. Visto il successo del congresso mariano di tre anni prima, non v'è da dubitare sulla risposta dei cremaschi anche se la natura del congresso catechistico tende un po' più a selezionare i destinatari, se si fa eccezione della manifestazione finale tenuta in quella che era piazza Roma (oggi piazza A. Moro)

1954, XXX Aspiranti di AC. I ragazzi della Cattedrale e di San Benedetto

Monsignor Cambiaghi tra i ragazzi di Azione Cattolica

Monsignor Cambiaghi e don Scalvini

alla quale partecipano, sempre secondo il resoconto del *Torrazzo*, 10 mila persone[237]. Organizzatori don Scalvini e l'immancabile don Arpini. Modellata sulla precedente a carattere mariano, la settimana è un susseguirsi di incontri per diverse categorie di persone (preti, catechisti, membri di AC, maestri ed insegnanti) con diversi relatori (tra cui Giuseppe Lazzati). In messaggi di adesione all'iniziativa, il card. Mimmi parla di "data storica" e mons. Piazzi di "grandiosa celebrazione". Nella manifestazione conclusiva il Vescovo tira le somme enumerando gli impegni che la chiesa diocesana deve assumersi in ordine alla catechesi.

Il congresso eucaristico diocesano del 1960

A coronamento dei restauri del Duomo, inaugurati l'anno precedente, nel 1960 si tiene il Terzo congresso eucaristico diocesano[238], preceduto da congressi eucaristici nelle singole parrocchie, dal 18 al 25 settembre. Vengono chiamati il card. Urbani, Patriarca di Venezia ed il card. Mimmi, nel frattempo divenuto Segretario della sacra congregazione concistoriale. "La partecipazione e l'entusiasmo" sono ancora più "imponenti" che nelle due manifestazioni precedenti. "Le magnifiche iniziative di sette giorni" si concludono domenica 25 a Porta Ombriano[239]. Il tema "conoscere, partecipare, vivere la S. Messa" doveva costituire, nelle intenzioni del Vescovo, l'avvio di un certo rinnovamento liturgico, teso a favorire una maggiore partecipazione dei fedeli alla liturgia.

Abbiamo illustrato i tre eventi principali, ma quasi ogni anno, in tono un poco minore, vengono organizzate manifestazioni diocesane. Dal 13 al 21 settembre 1958 si svolgono le "celebrazioni per l'erezione del santuario di S. Maria della Croce alla dignità di Basilica" nel contesto dell'anno lourdiano: "imponente spettacolo della cerimonia finale"[240]. Dal 26 aprile al 3 maggio 1959 si tiene la settimana liturgica che accompagna l'inaugurazione del Duomo restaurato; intervengono il card. Montini, Arcivescovo di Milano, e mons. Piazzi, che dei restauri era stato l'iniziatore. Il VI° centenario del patrocinio di S. Pantaleone viene celebrato dal 4 all'11 giugno 1961 con la partecipazione del card. Carlo Confalonieri[241]. Dal 29 settembre al 7 ottobre 1962 si tengono le missioni cittadine.

Anche l'Azione Cattolica non perde occasione per organizzare grandi raduni: il XXX° aspiranti nel settembre 1954; il 50° di fondazione delle donne di AC[242] e il 40° di fondazione della GF[243] nel maggio 1958; il 40° dell'Unione Uomini nel maggio 1962[244].

12. Cambiaghi "padre, fratello, amico"[245]

Concludiamo questa vasta panoramica della Chiesa cremasca tracciando un breve profilo del Vescovo che l'ha guidata nel periodo oggetto del nostro studio.

Quando Placido M. Cambiaghi viene nominato vescovo di Crema è assistente generale dei Barnabiti, dopo alcuni decenni dedicati – secondo il carisma della congregazione religiosa a cui appartiene – all'educazione dei giovani. É alla prima esperienza di vescovo ma anche alla prima esperienza pastorale, a contatto con uno spettro ampio di questioni. Si nota nel corso dei 10 anni di permanenza a Crema, una progressiva maturazione – e non poteva essere che così -, legata all'esperienza che man mano va facendo. Da subito si mette nel solco tracciato dal suo dinamico predecessore Piazzi e porta a compimento ciò che quello aveva iniziato senza poterlo concludere: il Cuore di Crema e i restauri del Duomo. Ma se per la prima opera il contributo di Cambiaghi può dirsi marginale, per la seconda, che lo ha impegnato oltre 5 anni – la metà del suo ministero cremasco – al contrario appare decisivo. I restauri della cattedrale costituiscono per lui una grave preoccupazione, soprattutto sul piano finanziario, cui sopperisce grazie alle sue conoscenze, stante la carenza dei fondi raccolti dalla generosità dei cremaschi e dalle istituzioni[246].

Cambiaghi si mette nel solco di Piazzi anche per quanto riguarda i diversi ambiti della pastorale, facendo continuamente riferimento alle costituzioni sinodali che sono state l'ultimo frutto dell'episcopato del predecessore. Di quest'ultimo riprende ma con un decisivo apporto della propria sensibilità personale, come abbiamo visto, la questione della formazione cristiana.

Le direzioni di marcia

A metà del proprio ministero a Crema Cambiaghi esplicita "la direzione di marcia" che l'ha guidato e lo guiderà: "Primo: dare un senso più cristiano ed ecclesiale, soprattutto attraverso la pratica dei Santi Sacramenti, alla vita del nostro popolo, specialmente nel mondo del lavoro. Secondo: intensificare e migliorare l'organizzazione e la predicazione della dottrina cristiana ai piccoli, alla gioventù, agli adulti, Terzo: potenziare ancor più nel campo religioso, culturale e apostolico l'Azione Cattolica, definita anche dall'attuale pontefice[247] la 'Pupilla oculi' dell'apostolato cattolico. Quarto: sviluppare il senso e la prassi liturgica in tutte le parrocchie"[248]. Chiari e testimoniati dai fatti i due obiettivi centrali. Generico il primo, che potrebbe alludere da un lato alla preoccupazione per una purificazione ed un rafforzamento della "vita spirituale" dei credenti (si inserisce qui il costante appello, rivolto soprattutto agli aderenti all'AC, alla partecipazione agli esercizi spirituali e l'allestimento di un "centro di spiritualità" presso la casa delle Angeline in via Medaglie d'Oro, - "da lui ideata e voluta per dare alla Diocesi un centro di formazione spirituale, fondamento ad ogni attività apostolica"[249], inaugurata nel maggio 1960 -, l'enfasi sulla devozione mariana, che costituisce tra l'altro un tratto della sua spiritualità).

La quarta direzione di marcia si è concretizza nella sottolineatura del culto eucaristico (evidenziata dalla celebrazione del congresso eucaristico diocesano) e con un tentativo di "rinnovamento liturgico" volto a favorire una maggiore consapevolezza dei laici riguardo alla liturgia in vista di una maggiore partecipazione (Cambiaghi ritiene la liturgia un momento fondamentale nella formazione del cristiano). Il tentativo però rimane appena abbozzato; essendo maturato

verso la fine degli anni '50 non ha potuto essere pienamente attuato in quanto l'attenzione, a partire dall'inizio degli anni '60, si sposta sull'imminente apertura del Concilio, dal quale evidentemente si attendono orientamenti importanti[250].

Non si parla del problema dei preti e delle vocazioni sacerdotali che invece è sembrato essere – insieme al catechismo – il principale assillo di Cambiaghi. All'atto del congedo, il vicario generale don Raimondi individua nella "santità del clero" "l'ansia più viva di Cambiaghi"[251]. Ed in effetti lo stesso Vescovo – come abbiamo visto – afferma che l'esperienza di vescovo aveva radicato in lui "alcune convinzioni fondamentali", e tra queste "la convinzione che, nella Chiesa, alla radice di ogni problema sta un problema sacerdotale. Questo vi deve dar ragione delle cure che il Vescovo riserva al Seminario e ai suoi Sacerdoti, specie ai più giovani"[252].

Come era nella consuetudine di allora, Cambiaghi interpreta il suo ministero anche come quello del maestro ed in questo senso scrive ogni anno una lettera pastorale (qualche volta due) che contiene insieme sintesi dottrinali e suggerimenti pastorali e che, letta obbligatoriamente nelle domeniche di quaresima, costituisce un importante momento di formazione e di sintonizzazione dei fedeli con il loro Vescovo. Scorrendo i temi di queste lettere si nota uno spostamento da temi sociali (giovani, lavoro, laicismo) a temi più religioso-pastorali: un allontanamento dalla realtà o la comprensione che i problemi stavano dentro, non fuori dalla Chiesa.

Le lettere pastorali

1954	*Prima lettera alla diocesi:* "Io vi sarò padre"
1955	Andiamo ai giovani
1955	Euntes docete (*ai preti sull'educazione cristiana*)
1956	L'impegno cristiano del lavoratore
1957	Laicismo e vita cristiana
1958	Il senso di Lourdes
1959	Spes messis in semine (*sulle vocazioni al sacerdozio*)
1959	La Cattedrale restaurata
1960	La messa
1961	S. Pantaleone
1962	Il magistero della Chiesa
1963	Considerazioni sul Concilio aperto

Nel complesso si ha l'impressione di una "ricerca di nuovi mezzi pastorali" ma dentro un solco giù piuttosto tracciato. Di vere novità, rispetto alla pastorale in Italia in quegli anni, non se scorgono, se non nella forte attenzione al problema della catechesi, peraltro nuova per intensità, non in se stessa.

Il profilo umano: l'attenzione ai rapporti personali

Per tracciare il profilo umano di mons. Cambiaghi ci avvaliamo di alcune testimonianze.

Il tratto che emerge immediatamente è quello di una persona attenta ai rapporti umani, disponibile, capace di mettersi in relazione con tatto, senza far pesare il ruolo. In questo emerge il carattere dell'educatore dei giovani, che era stata la sua vocazione. Don Mauro Sgaria, che lo ha affiancato come segretario per 6 anni, lo definisce "padre affettuoso e premuroso"; Pietro Savoia, esponente di primo piano dell'AC, afferma che ebbe "il culto dell'amicizia".

Cambiaghi ha rapporti soprattutto con i preti e con i seminaristi, che riceve di frequente o che va a trovare. "I sacerdoti erano la sua preoccupazione principale ed ogni giorno era disponibile all'incontro anche nelle ore più impensate"[253]. In seminario spesso detta la meditazione quotidiana e assiste agli esami dei teologi a fine anno. I seminaristi colgono subito una diversità di tratto rispetto a Piazzi: quest'ultimo incuteva un certo timore, Cambiaghi mette invece a proprio agio. Portò i seminaristi in gita a Firenze, un'uscita a quel tempo assolutamente inconsueta ma particolarmente gradita, segno di un'apertura nuova. Lo stesso Vescovo afferma: "abbiamo riservato le nostre ore più preziose e le nostre più sollecite attenzioni ai Sacerdoti, che sono i nostri più diretti collaboratori e sono i dilettissimi tra i nostri figli"[254].

Anche con i laici i rapporti sono cordiali. Il contatto con la gente avviene nelle visite alle parrocchie e nelle visite pastorali (una completata, una seconda solo iniziata), nel corso delle quali visita gli ammalati nelle proprie case.

"Piazzi appariva sempre guardingo e misurato; ascoltava con pazienza e attenzione, ma poi dava a vedere che a giudicare e a decidere era lui. Lui era il "superiore" paterno, comprensivo ma penetrato della sua "dignità e autorità episcopale". Mons. Cambiaghi invece dava l'impressione del buon parroco di campagna, che dopo i vespri festivi ama scambiare quattro parole coi suoi fabbricieri o collaboratori con piglio paterno e colloquiale. Si sentiva, in sostanza, il 'padre', investito di autorità"[255].

Sempre presente ai molteplici appuntamenti diocesani dei vari rami dell'Azione Cattolica oltre che delle altre principali associazioni ecclesiali (ACLI, scout). Visita annualmente le aziende più grandi, continuando un'iniziativa intrapresa da Piazzi, per rendersi conto delle nuove condizioni dei lavoratori ma anche per incontrarsi con essi, coglierne gli umori e offrire una parola di orientamento. Accompagna a Roma, in visita da Giovanni XXIII, i lavoratori e i dirigenti dell'Everest. D'estate visita le mondine, sottoponendosi a veri e propri *tuor de force*.

È uomo di preghiera: si alza presto la mattina a pregare e poi dedica altre due ore di preghiera il pomeriggio. Settimanalmente la confessione e ogni sabato a piedi alla Basilica di S. Maria recitando il rosario.

Una sintetica autobiografia spirituale la troviamo nel consiglio che lo stesso Cambiaghi dà ad un sacerdote: "non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento: fare tutto quanto è in suo potere, pregare molto, soffrire serenamente e abbandonarsi nelle mani del Signore e alla protezione della Madonna"[256]. La devozione alla Madonna, richiamata nel suo stemma episcopale (*Maria mea fortitudo*, Maria mia forza), è un tratto centrale della sua spiritualità.

13. La "società cristiana" e le sue debolezze

Una società cristiana

Giunti alla conclusione di questo viaggio dentro la chiesa cremasca a cavallo degli anni '50 e '60 tiriamo le fila, proponendo qualche valutazione. Certamente il quadro abbozzato non dà conto di tanti aspetti (come ad esempio quello della solidarietà) nei quale la Chiesa e le istituzioni religiose hanno giocato un ruolo di primo piano.

L'impressione immediata che si ricava è quella di essere di fronte ad una "società cristiana", animata da una serie impressionante di iniziative e di soggetti, tutti gravitanti attorno ad un perno ben preciso. La parrocchia, l'Azione Cattolica, il Vescovo ed i preti rappresentano i soggetti principali: "I militanti di A.C. sono presenti nelle civiche amministrazioni – portano il loro spirito apostolico nelle ACLI, nel Partito, nel Sindacato, - l'ultima competizione elettorale si è svolta in armonia con le direttive della Superiore Autorità Ecclesiastica, - i Maestri di AC collaborano attivamente con l'AIMC – le Donne rafforzano le file del CIF – e i giovani hanno fraterni rapporti di scambievole aiuto con il CSI. La collaborazione con C.C. [Comitato civico], formatore dell'idoneità di tutti i cittadini ad assolvere con ragionevolezza e secondo coscienza i civici doveri, è improntata a grande cordialità. Su 32 comuni 29 sono della DC, 3 di Centro"[257].

Vita spirituale, formazione cristiana, animazione e presenza nelle realtà più diverse del lavoro, della scuola, della cultura, del tempo libero, della politica: tutto si tiene in quello che è stato definito il "monolitismo cattolico" degli anni '50. L'AC con i suoi quasi 15 mila iscritti, la DC con il suo consenso "bulgaro", il *Nuovo Torrazzo* con le sue 8 mila copie vendute settimanalmente, e poi le ACLI e la CISL, il CSI[258] e la FARI[259], il CIF (Centro italiano femminile)[260], le diverse associazioni professionali (imprenditori e dirigenti, medici, maestri ed insegnanti cattolici), i Comitati civici, le centinaia di suore e di preti, le confraternite ed i gruppi di preghiera: in un territorio di poco più di 70 mila abitanti si tratta numeri – possiamo ben dirlo – imponenti. La quasi totalità della gente frequenta la messa domenicale e la grande maggioranza ha una partecipazione assidua a molti altri momenti della vita della Chiesa. Da parte di tutte le istituzioni non solo c'è ossequio nei confronti della Chiesa ma in esse, a quasi tutti i livelli, i cristiani detengono posti di responsabilità. Dal 1951 (e fino agli anni '80, salvo una breve parentesi) tutti i Sindaci di Crema e molti assessori provengono dalle file dell'associazionismo cattolico, di cui quasi sempre sono stati dirigenti.

Il paradosso del complesso dell'assedio

Il Vescovo Piazzi sembra essere consapevole di questa presenza massiccia ma vuol difendersi dall'accusa di invadenza. La sua lettera pastorale del febbraio 1953 è intitolata significativamente «La Chiesa è "invadente"?»[261]. Alla domanda che sottintende un'accusa, Piazzi risponde ribaltando il ragionamento: non c'è un troppo tanto ma un troppo poco di Chiesa nella società italiana. E la parte iniziale della lettera è eloquente: si parla di diffusa "avversione" e di "aperta ostilità" nei confronti della Chiesa, di "atmosfera satura di laicismo in cui tutti viviamo". Ma abbiamo visto che anche Cambiaghi non perde occasione per denunciare il debordante laicismo e materialismo e mettere in guardia dall'incombente pericolo comunista. Una Chiesa che occupa quasi interamente la società, che raggiunge praticamente tutti ed è capace di grandi mobilitazioni paradossalmente rappresenta se stessa come "cittadella assediata" (si pensi all'immagine usata da Cambiaghi del nuovo Barbarossa all'assedio della città!). Eppure, al fondo, il paradosso rivela una sua verità: impalpabile e sfuggente, qualcosa che ha a che fare con quello che chiamano "laicismo" (e che oggi chiameremmo secolarizzazione) si sta diffondendo nella società italiana, anche in quella cremasca. Anche nelle manifestazioni più imponenti e nei successi elettorali più eclatanti sembra di cogliere un'inquietudine, derivante dalla percezione di qualcosa che non va ma non si sa bene cosa. Si comincia a scorgere come un'afasia della Chiesa: si percepisce che qualcosa sta cambiando profondamente ma si continua a mettere in campo strategie che sembrano "girare su se stesse", non rispondendo alle nuove questioni che vengono poste.

Il nemico alle spalle: la società consumistica

È nota la tesi di Pietro Scoppola su quanto è avvenuto negli ultimi '50 nel rapporto tra cristianità e società italiana: "Quasi ad ammonire evangelicamente sulla debolezza di ogni condizione umana di forza, sta oggi la incontrovertibile constatazione che proprio «i giorni dell'onnipotenza»[262] - per dirla con la colorita immagine di Mario Rossi – sono quelli in cui ha avuto inizio il processo di secolarizzazione del Paese di cui ora vediamo le conseguenze. Dobbiamo registrare, in altre parole, una vistosa eterogenesi dei fini […]. Sviluppo economico e benessere hanno silenziosamente corroso, assai più delle ideologie avverse, marxista e laicista, le basi stesse della presenza cattolica nel paese. Mentre i cattolici si scontravano sulle piazze con la presenza comunista, considerata il pericolo maggiore per la fede degli italiani, o contestavano nello Stato i residui spazi del laicismo risorgimentale, il nemico vero è venuto alle spalle, silenzioso e a lungo inavvertito, nelle forme della società consumistica, destinata a corrodere in profondità, senza scontri clamorosi, ma per questo con maggiore efficacia, la fede del popolo italiano"[263].

Una Chiesa preconciliare

È inevitabile che le vicende di quegli anni vengano rilette alla luce di quanto è avvenuto dopo, soprattutto dell'evento che ha segnato in profondità la Chiesa cattolica: il Concilio Vaticano II. Gli anni che abbiamo preso in considerazione si collocano all'immediata vigilia del grande evento ma sembrano lontani anni luce dalle prospettive che esso ha aperto. Veramente credo che si possa affermare che

la Chiesa cremasca negli anni ’50 era ancora preconciliare. In questo – va detto – non si discostava dalla gran parte della Chiesa italiana di quel tempo. Gli ingredienti di una Chiesa preconciliare ci sono tutti: una struttura rigidamente gerarchica, una liturgia completamente staccata dalla vita, una morale basata sulla proibizione, un’enfasi sull’insegnamento della “dottrina” ed una formazione che non promuove l’autonomia e la responsabilità dei credenti, un’adesione di fede che tende a ridursi all’appartenenza ad un’istituzione, una Chiesa che si presenta come mondo autosufficiente. I segni di un nuovo modo di essere Chiesa sono molto timidi. Piazzi agli inizi degli anni ’50 sembra spingere per una maggiore autonomia del laicato cattolico e per forme di solidarietà che incrocino in nuovi problemi; Cambiaghi introduce qualche timida innovazione nel campo della liturgia. Probabilmente nel contesto di quegli anni non si poteva fare molto di più: la Chiesa appare quasi prigioniera di se stessa, ingabbiata da una tradizione secolare dalla quale non ha il coraggio di liberarsi. Ad una società in cui crescono l’istruzione, il benessere, la mobilità, la circolazione delle idee, la Chiesa tende a rispondere con le cose di sempre, al più intensificandole: più funzioni religiose, più “dottrina”, più iniziative di massa, più strutture. Probabilmente in ambiti non istituzionali o informali, in settori marginali ci sono fermenti di novità, ma sono difficili da cogliere. Nei rami giovanili dell’AC, soprattutto nella GIAC di Camillo Lucchi[264] e nella FUCI di don Cantoni, sembra di cogliere una certa apertura al nuovo. Ma sono timidi segnali.

Discontinuità e continuità

A prima vista la discontinuità con la situazione della Chiesa di oggi appare netta. Il Concilio ha fatto da spartiacque, innescando un grande rinnovamento, a vari livelli. La secolarizzazione ha fatto il resto, riducendo drasticamente i “numeri” della “società cristiana” che oggi, anche nel cremasco, è minoranza. I preti sono calati, le suore hanno avuto un tracollo di proporzioni impensabili solo trent’anni fa, la “pratica” religiosa è calata progressivamente, l’Azione Cattolica è in difficoltà, la Democrazia Cristiana non c’è più, la presenza dei credenti nella società si è fatta più rarefatta.

Eppure, a ben vedere, sono molti – più di quanto ci si potesse aspettare – anche gli elementi di continuità. La “missione” è ancora oggi uno degli assi portanti della pastorale (con forme, si spera, un po’ diverse). Si continua a fare “catechismo” e qui pare proprio che le cose non siano cambiate di molto rispetto a 50anni fa. Ci si preoccupa ancora molto (oggi con un qualche fondamento) per la carenza di vocazioni. I preti non sono più “tutto” ma ambiscono ancora ad essere “molto”. In controtendenza, il settimanale diocesano ha progressivamente accresciuto la propria diffusione. Un ulteriore elemento di continuità si sta ripresentando negli ultimi tempi: un certo spirito di crociata, che sa molto di anni ’50. E questo è veramente un ritorno indietro, come se non ci fosse stato alcun Concilio.

Note.

1 I contributi, finora editi, più articolati su questo tema sono quelli di don Michele Bertazzoli: *Dalla fine dell’Ottocento al Vaticano II: il cammino di una Chiesa*, in AA.VV., *Diocesi di Crema*, ed. La Scuola, Brescia, 1993, pp. 127-183, e il capitolo “Dalla ricostruzione al Concilio Vaticano II (1946-1962)” nel suo volume *Il movimento cattolico nella Diocesi di Crema (1861-1962)*, Ed. Pizzorni, Cremona, 1995, pp. 109-129. I due contributi sono esaurienti per quanto riguarda il magistero e l’azione dei vescovi (Piazzi e Cambiaghi) ma hanno il limite, a mio parere, di fermarsi lì, non dando conto delle molteplici sfaccettature della vita della Chiesa diocesana

2 *Splendido bilancio di tre anni di episcopato* è il titolo dell’articolo che G.F. (don Giuseppe Facchi, direttore) scrive sul Torrazzo del 10 ottobre 1953, a commentare la notizia del trasferimento a Bergamo

3 Bertazzoli, *Dalla fine dell’800*, cit., pp. 164-8 e *Il movimento cattolico*, cit., pp. 115-121; Franco Verdi, *Giuseppe Piazzi parroco e vescovo (1907-1963). Note biografiche e pastorali*, Cremona, 1993, pp. 39-43

4 Bollettino Diocesano Cremasco (d’ora in poi BDC), 1951, pp. 1-12

5 ivi, pp. 5-6

6 ivi, p. 10. Il Cuore di Crema viene inaugurato durante il Congresso mariano nel settembre 1954. Ha la funzione di accoglienza temporanea dei senza tetto ed offre un pasto e del vestiario a chi non può permetterselo. Nel 1961, con direttore don Ennio Raimondi, ha reso possibile 2.200 pernottamenti ed ha erogato circa 15 mila pasti. Don Ennio si lamenta però delle ristrettezze economiche che non hanno ancora consentito l’acquisto …di coltelli (ci sono solo cucchiai e forchette) e fa appello ad una maggiore generosità dei cremaschi: “Il Cuore di Crema con il rinnovato concorso di tutti deve poter continuare ad essere nella società odierna la viva affermazione che ogni uomo, ogni figlio di Dio ha il diritto di mangiar possibilmente con le posate e riposarsi in un letto pulito” (*Nuovo Torrazzo,* 16.12.1961, *Elettrocardiogramma del Cuore di Crema*)

7 Alla figura di don Scalvini ha dedicato una breve monografia don Giuseppe Facchi, *Un prete così*, Leva Artigrafiche in Crema, 1997. Per l’ufficio catechistico diocesano si vedano pp. 43-44

8 Id. p. 77. Leggermente diversa la versione riportata da Verdi (p. 42). Può essere ricondotta a questa felice intuizione di Piazzi la caratterizzazione del Torrazzo come “quotidiano del sabato” dei cremaschi - così lo definisce don Zucchelli nella presentazione del “magazine” che rievoca gli 80anni di vita del giornale - che ne ha segnato la fortuna in questi decenni, facendogli raggiungere una invidiabile quota di lettori (tra i primi in Italia per quanto riguarda i settimanali cattolici)

9 Edoardo Edallo, “L’architettura a Crema tra il 1950 e il 1960”, in Amos Edallo, *I diari per i restauri del duomo di Crema 1952-1958*, Lebs, Crema, 2002, pp.59-69, (p.60). Un ritratto molto partecipato di Piazzi, a un mese dalla morte, lo traccia don Giovanni Bonomi, che è rimasto in contatto con il Vescovo anche nei dieci anni di episcopato a Bergamo (*Nuovo Torrazzo*, 31.8.1963). Sauro Bellodi (*La Chiesa locale alla ricerca di se stessa*, in *La ricostruzione. Crema e il cremasco dal 1945 al 1952*, Centro ricerca A. Galmozzi, 2004, pp. 161-266) afferma che l’episcopato Piazzi “non segnò affatto una rottura rispetto al precedente” (p.257), non offrendo peraltro elementi a sostegno della perentoria valutazione. A me pare invece che rottura netta ci sia stata, nei contenuti e nello stile

10 cfr. Nuovo Torrazzo, (d’ora in poi NT) 10 gennaio 1953

11 Il sinodo precedente risaliva al 1923. Un solo altro sinodo diocesano si è tenuto nel ‘900 per iniziativa di mons. Tresoldi (indetto nel 1989, dopo un lungo cammino preparatorio, si è celebrato e concluso nel 1994). Per una sommaria esposizione dei sinodi diocesani si veda Gabriele Lucchi, *La Diocesi di Crema. Lineamenti di storia religiosa*, Arti grafiche cremasche, 1980, pp.115-123. Va notato che prima dell’inizio del sinodo da lui indetto, Piazzi apprende la notizia del suo trasferimento alla più prestigiosa sede di Bergamo (notizia che però viene resa nota il 7 ottobre, appena dopo la conclusione dell’evento).

12 NT 3 ottobre 1953

13 Esplicita tale significato Amos Edallo, incaricato proprio da Piazzi di dirigere i lavori di restauro (cfr. A. Edallo, *I restauri*, cit.)

14 Riferimenti ai contenuti principali dei documenti sinodali si trovano in Bertazzoli, *Dalla fine dell’800*, cit.

15 Piazzi, U*t omnes unum sint… in charitate* (Affinché tutti siano una sola cosa… nella carità), lettera pastorale, 25 gennaio 1951, in BDC 1951, pp.1-2

16 Ossia “pratica atta a consentire il rapporto sessuale tra uomo e donna evitando il concepimento”. Tale pratica era condannata dalla Chiesa cattolica in forza del principio che il fine del matrimonio (ed in esso del rapporto tra uomo e donna) è il concepimento dei figli. Si tratta di una delle questioni morali più spinose di questi decenni, nelle quali maggiormente si è verificato lo

scollamento tra principi e prassi. Va rilevato comunque che dopo il Concilio vi sono state aperture significative nel senso della "paternità responsabile" (si veda l'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI del 1967). Il recente *Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica* afferma che l'unione matrimoniale è, in primo luogo, "ordinata alla comunione e al bene dei coniugi" e solo dopo parla di "generazione ed educazione dei figli" (n.338). Ma su tali questioni si sofferma in modo dettagliato il contributo di Piero Carelli in questo stesso volume

17 Piazzi, *Dopo la prima visita pastorale*, n.10, in BDC 1953, p.96

18 Piazzi, *Ut omnes unum sint… in fide* (Affinché tutti siano una sola cosa… nella fede), lettera pastorale 1952, in BDC 1952

19 Gli apostati sono coloro che hanno abbandonato la fede; gli scismatici sono coloro favoriscono una divisione dentro la chiesa; gli eretici sono coloro che fanno affermazioni di fede contrarie ai dogmi della chiesa

20 Piazzi, *Lettera di indizione del Sinodo diocesano*, [gennaio 1953], in NT 10.1.53. Nella lettera pastorale *La Chiesa è invadente?*, cit., si parla di «atmosfera satura di laicismo in cui tutti viviamo».

21 Cambiaghi, *Lettera pastorale* all'inizio del suo mandato, [gennaio 1954] in BDC 1954 e in NT 23.1.1954

22 Cambiaghi, *Andiamo ai giovani*, lettera pastorale per la quaresima 1955, NT, 22.2.1955 (alcune parti sono sintetizzate)

23 ivi

24 Di laicismo parla anche la lettera pastorale di Piazzi *La Chiesa è invadente?* (1953) e un documento dei Vescovi italiani del 1960. Si tratta dunque di un tema ricorrente nella riflessione della Chiesa italiana degli anni '50. Afferma G. Formigoni: "Lo schema mentale della tradizione portava a interpretare questi fatti [i mutamenti socio-culturali] ancora in chiave politico-ideologica, attribuendo la crisi delle parrocchie alla diffusione di laicismo e protestantesimo, o alla persistenza dell'organizzazione comunista, oppure ancora alla debolezza del governo cattolico nell'opporsi agli attentati alla religione" (*L'Azione Cattolica Italiana*, ed. Ancora, Milano, 1988, p.94)

25 Cambiaghi, *Laicismo e vita cristiana*, lettera pastorale per l'anno 1957, 31 gennaio 1957, BDC 1957, pp. 36-68, NT 16.2.1957

26 ivi

27 ivi

28 BDC 1961, p.150. Un altro intervento, questa volta ai preti, che da una lettura "apocalittica" dei tempi è quello del gennaio 1961 (BDC 1961, pp.37-8)

29 NT 22.11.1953. L'articolo è firmato GC: si tratta di Giacomo Cabrini? Una visione meno apocalittica della società e dei cambiamenti in atto è presente in un articolo del NT dell'1.10.1955 L'articolo, intitolato "*Luminosi traguardi dell'Azione Cattolica*" non è firmato e potrebbe essere preso da un'agenzia. È interessante il suo modo di impostare la riflessione, in controtendenza con la lettura proposta dai vescovi cremaschi: "C'è tutto un mondo in movimento e in trasformazione spesso rapidissima: lo sviluppo delle tecniche crea realtà, possibilità, esigenze sul piano esterno continuamente rinnovatesi; siamo immersi in una quantità e vastità di rapporti – almeno esteriori – con le cose e con gli uomini, che si moltiplicano ad ogni istante". Interessante (ed in qualche misura anticipatore della prospettiva conciliare) anche il modo di vedere il rapporto tra chiesa e società: "Questi due mondi non sono localizzati in sedi geograficamente distinte, ma si incontrano e si avvicinano ovunque. Talvolta l'incontro diventa lotta – magari cruenta – ma è comunque una compenetrazione vicendevole, con due opposte tendenze. Da una parte la molteplicità confusa potrebbe accrescersi impedendo così lo sviluppo organico delle profonde esigenze spirituali che questa ebollizione porta in sé, sboccando nella soffocazione dello spirito cristiano. Dall'altra parte lo spirito cristiano, anziché smorzare e tanto meno uccidere questo sprigionarsi di energie è destinato invece a penetrare sempre di più di sé l'attuale immenso rinnovamento".

30 Don Giuseppe Raimondi*, Segno luminoso*, NT 3.10.1953

31 NT 13.4.1963

32 Piazzi, *Ut omnes unum sint… in charitate*, cit. Quanto Piazzi sentisse il problema della casa è testimoniato anche dalla lettera che scrive agli inquilini delle prime case del nascente quartiere di Crema Nuova nel luglio 1952: "io vivamente mi congratulo, partecipando alla vostra gioia d'aver finalmente una casa decorosa, comoda, piena d'aria e di luce" (BDC 1952, p.75)

33 Cambiaghi, *L'impegno cristiano del lavoratore*, lettera pastorale per la quaresima 1956, 19 marzo 1956, in BDC 1956, NT 17 marzo 1956

34 ivi

35 ivi

36 ivi

37 Cambiaghi, *Andiamo ai giovani*, cit.

38 ivi

39 BDC 1957, pp.151-2, *Considerazioni e proposte sul problema degli operai che lavorano fuori sede*

40 NT 13.4.1963, *Cordiale messaggio di S. Ecc. Mons. Cambiaghi*

41 Cfr. BDC 1953, p.53, Lettera collettiva dell'Episcopato lombardo, *Alcune norme di vita pastorale*, 2 aprile 1952

42 Cfr. Angelo Marazzi, "Il giornale della città" in *1926-2006 80anni per la città e per il territorio. Il Nuovo torrazzo, il giornale dei cremaschi*, magazine de Il nuovo Torrazzo, 25 marzo 2006, pp. 128. Scrive Marazzi: "Negli anni della cosiddetta guerra fredda il giornale si schiera apertamente su posizioni di netta chiusura e contrapposizione alle forze di sinistra. Non disdegnando il ricorso a una vis polemica anche di grande intensità" (p.77)

43 Placido M. Cambiaghi, *Andiamo ai giovani*, cit.

44 ivi

45 NT 26.5.56, *Parole chiare ai cremaschi*

46 BDC 1953, pp.82-83. Le maiuscole sono nel testo

47 ivi

48 BDC 1953, pp. 83-84, *Ai dilettissimi sacerdoti della Diocesi cremasca*, 28 maggio 1953

49 BDC 1953, pp. 98-9, *Lettera del Vescovo al consulente dei Comitati civici*, 10 giugno 1953

50 NT 26.5.56

51 ivi

52 BDC 1956, *Dopo le elezioni amministrative*, 29 giugno 1956

53 Si tratta della famosa distinzione giovannea tra "errante" ed "errore"

54 BDC 1958, p.116. E sorprendentemente, nei giorni successivi, commenta il risultato utilizzando quasi totalmente – ma senza mai citarla - la lettera che 5 anni prima Piazzi aveva scritto a don Arpini dopo le elezioni. Vi aggiunge – con nota tipicamente personale – il rammarico per il persistere di persone "che non ascoltano più la voce del Vescovo", ma senza i toni accorati di due anni prima. Lo stesso atteggiamento non era stato tenuto dal predecessore Piazzi che in occasione delle elezioni (amministrative) del 1951 che di quelle (politiche) del 1953 aveva scritto ai preti, con inviti espliciti a far votare bene. Nel 1951 gli inviti sono addirittura due ma vi si nota una notevole differenza di toni: più soft il primo, in gennaio (BDC 1951, p.2), molto più duro il secondo (del 15 maggio, BDC 1951, pp.26-7); sarebbe interessante capire i motivi di tale differenza.

55 BDC 1961, pp. 40-1, *Meditazione ai sacerdoti*, 25 gennaio 1961

56 Cambiaghi, *Laicismo e vita cristiana*, lettera pastorale per la quaresima 1957, NT 16.2.1957. Corsivo nostro

57 Roberto Sangiovanni, *Profilo biografico* in Romano Dasti (a cura), *Monsignor Bellino Capetti*, Polis, Cremona, 1994, p. 29

58 Ivi, pp.29-30

59 Per le parrocchie della città durante la quaresima 1958 di tiene una "sacra predicazione quaresimale": quattro settimane di predicazione divise per categorie: uomini, donne, gioventù maschile e femminile. Agli uomini predica don Primo Mazzolari. Cfr. BDC 1958, p.30

60 Relazione di don Giovanni Locatelli alla giornata sacerdotale del 24 febbraio 1960; cfr. BDC 1960, pp.58-9

61 Una rassegna relativa al culto eucaristico in diocesi viene fatta da diversi interventi nella giornata sacerdotale 1960. Cfr. BDC 1960, pp. 58ss

62 AP Vaiano, cart. Visite pastorali, *Prima visita pastorale di S. Ecc. Mons. Placido Maria Cambiaghi. Questionario*

63 Roberto Sangiovanni, *Profilo biografico*, in cit., p. 31

64 BDC 1961, p. 40, *Meditazione ai sacerdoti*, 25 gennaio 1961

65 BDC 1960, pp. 29ss. In una lettera del marzo 1954 Cambiaghi rileva che "c'è purtroppo una diffusa forma di devozione alla SS. Vergine […] che consiste in una specie di feticismo irrazionale"

66 Circolo ricreativo di orientamento comunista

67 Archivio Parrocchiale Vaiano (d'ora in poi AP), cart. Visite pastorali

68 Ivi, *Questionario sulla condizioni religiose e sociali della parrocchia* (senza data ma attribuibile al 1953)

69 AP Vaiano, cart. Visite pastorali, *Prima visita pastorale di S. Ecc. Mons. Placido Maria Cambiaghi. Questionario*

70 *Annuario dell'Azione Cattolica Italiana 1954*, Tipografia poliglotta vaticana 1954

71 Vittorio De Marco, *L'influsso del mutamento culturale nell'evoluzione delle forme della parrochia. Dal modello tridentino ad oggi*, relazione al seminario di studio "Ripensare la parrocchia" della Conferenza episcopale italiana, Roma, 24-25 ottobre 2003, p. 16

72 G. Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit., p.94

73 AP Vaiano, *Questionario sulle condizioni religiose e sociali della parrocchia*, cit. Il pendolarismo negli anni '50, soprattutto verso Milano, è un fenomeno molto diffuso nel cremasco e Vaiano è tra i paesi più toccati

74 BDC 1957, p. 153, *Considerazioni e proposte sul problema degli ope-*

rai che lavorano fuori sede

75 ivi

76 La popolazione di Crema passa da 26mila abitanti nel 1936 a quasi 28mila nel 1951 a oltre 30mila nel 1961 (NT 2.9.61). Nuove parrocchie saranno, negli anni successivi, quelle di S. Angela Merici e di S. Carlo. La prima strettamente legata all'espansione industriale ed abitativa collegata all'insediamento dell'Olivetti; la seconda legata solo ad un'espansione residenziale, in continuità con il quartiere di Crema Nuova. Negli anni '50 viene edificata anche una terza nuova chiesa, nel quartiere operaio delle "villette" della Ferriera

77 Per le ACLI si veda il saggio di Simone Riboldi in questo stesso volume

78 La testimonianza è dello stesso don Folcini

79 Cfr. Simone Riboldi, *Don Ferdinando Mussi, un "ribelle per amore",* Centro Editoriale Cremasco *2006*

80 BDC 1958, pp.103-4, *Centro assistenza religiosa alle mondariso*

81 Facchi, *Un prete così*, cit., pp. 55-8

82 BDC 1960, pp.241e 243, *Messaggio di S.E. il Vescovo per la giornata Pro Seminario*

83 Cambiaghi, *Spes messis in semine* (la speranza del raccolto sta nel seme), lettera pastorale sulla vocazione al sacerdozio per la quaresima 1959, NT 7.2.1959

84 BDC 1953, p.93, *Dopo la prima visita pastorale*

85 Ivi, pp.96-7

86 Piazzi, *La Chiesa è invadente?,* cit.

87 Si vedano gli auguri del Vescovo per il Natale 1962 (*Nuovo Torrazzo,* 22.12.1962) ed il messaggio di congedo dalla Diocesi (*NT* 13.4.1963)

88 BDC 1961, pp. 38-41, *Meditazione ai sacerdoti*, 25 gennaio 1961

89 Ivi, pp.41-2

90 BDC 1960, p.241, *Messaggio di S.E. il Vescovo per la giornata Pro Seminario*

91 Piazzi, *La Chiesa è invadente?,* cit.

92 BDC 1953, p.94, *Dopo la prima visita pastorale*

93 Dove tra l'altro si dice: "Da qualche anno il numero degli alunni che chiedono di entrare in Seminario va diminuendo, arrecando alla funzionalità dell'istituto penose remore e gettando sinistri allarmi sulla conclamata sufficienza del clero per il futuro della nostra diocesi" (BDC 1958, p.256). Sul NT del 16.11.1957 il seminario viene definito "la scuola ufficiali" della Chiesa

94 Cambiaghi, *Spes messis in semine*, cit. Sulla finezza delle parole del santo è lecito avere qualche dubbio, sia in riferimento alla figura del sacerdote sia, soprattutto, in relazione all'immagine del cristiano comune

95 *Guida della Diocesi di Crema 2003*, Lebs, p.222. A posteriori, guardando agli ultimi due decenni, la preoccupazione di Cambiaghi fa sorridere

96 BDC 1960, p.241, *Messaggio di S.E. il Vescovo per la giornata pro Seminario*

97 I dati che seguono sono tratti (ed elaborati) dalla prima *Guida della Diocesi* di Crema realizzata nel 1963 su iniziativa di mons. Costa

98 Cfr. BDC anni 1954, 1955, 1958. Nel 1958 avviene l'ordinazione più numerosa dal dopoguerra. Negli anni successivi si rimarrà sempre ampiamente al di sotto, fino alla crisi degli ultimi anni: ci sono voluti tutti gli ultimi 15 anni per ordinare tanti preti quanti nel solo anno 1958

99 NT 31.5.1958. Si tratta di un calcolo tutto sommato azzeccato

100 Il dato delle ordinazioni mi è stato fornito dall'Archivio diocesano che sta compiendo un censimento di tutti i sacerdoti della diocesi (la *Guida della Diocesi di Crema 2003* parla però di 41 ordinazioni nello stesso periodo). Per fare un confronto: negli ultimi 10 anni (1996-2006) sono stati ordinati 4 sacerdoti. Il picco più alto dei sacerdoti diocesani è stato raggiunto nel 1982 con 161. Da quel momento è iniziato un calo che nel 2006 li ha ridotti a circa 110. Un calo tutto sommato non eccessivo, se paragonato al tracollo subito dai religiosi, soprattutto dalle suore. Il dato preoccupante è però l'innalzamento notevole dell'età media: dai 48 anni del 1962 si è passati ai 60 attuali (metà dei preti cremaschi ha più di 65 anni) (sono dati contenuti nella *Guida della Diocesi di Crema 2003*, p.222). Dei circa 30 curati (preti che si occupano principalmente di giovani e ragazzi) ne sono rimasti, a fine 2006, soltanto 7 in altrettante parrocchie (le più grandi).

101 Riboldi, *Don Ferdinando Mussi,* cit.

102 Una breve scheda biografica di don Madeo è contenuta in *S. Bartolomeo storia arte vita di una comunità*, 1994, pp.80-1. Dell'attività di don Madeo per l'Africa parla Lucchi in *La Diocesi di Crema*, cit., p. 371

103 I dati che forniamo sono sempre tratti dalla *Guida della Diocesi di Crema 1963*. G. Lucchi in *La Diocesi di Crema*, cit., pp. 259-289 passa in rassegna i principali ordini religiosi presenti in diocesi facendone anche una piccola cronistoria

104 Il nuovo edificio avrebbe dovuto comprendere un orfanotrofio, un educandato, una scuola elementare e laboratori di taglio, cucito e cucina. L'obiettivo è "la preparazione della donna alla vita sociale" (NT 28.5.1960, *L'Istituto del Buon Pastore cammina al ritmo del tempo*)

105 NT 25.9.1954, *La Diocesi per l'anno mariano. Ombriano*

106 NT 14.6.1958

107 Una forte attenzione al problema della catechesi sembra essere del resto un tratto di molti vescovi di allora: "Non sono pochi i vescovi che nel primo scorcio degli anni '50 sono coscienti che molte parrocchie adottano metodi pastorali antiquati, una catechesi che appena scalfisce i fanciulli e lascia fuori il mondo degli adulti. Sono problemi vecchi, ma che cominciano ad esigere urgenti e più puntuali risposte, proprio perché la parrocchia rappresenta l'anello fondamentale di trasmissione della parola del Papa e della parola del vescovo" (V. De Marco, *L'influsso del mutamento culturale*, cit. p.15)

108 Piazzi, *Ut omnes unum sint… in fide*, Lettera pastorale per la quaresima 1952, BDC 1952, pp.28-9

109 ivi

110 Piazzi, *Dopo la prima visita pastorale*, BDC 1953, pp.94-5

111 Cambiaghi, *Euntes docete* (Andate, insegnate), lettera pastorale ai sacerdoti. Le citazioni sono tratte dal NT 15.10.1955

112 BDC 1951, p. 38, *Decreto di fondazione dell'Ufficio catechistico diocesano*

113 BDC 1951, p.39, *Ufficio catechistico diocesano, circolare n.1*

114 cfr. NT 14.2.53

115 Cambiaghi, *Dell'istruzione catechistica*, 7 ottobre 1954, BDC 1954 pp.152-3

116 Cambiaghi, *Euntes docete*, NT 15.10.1955

117 Titolo su nove colonne della pag. 3 del NT 21.9.1957

118 NT 5.10.1957, *In sei punti la sintesi della "settimana"*

119 cfr. BDC 1958, pp.218-9

120 BDC 1960, pp.80-1, *Decreto di promulgazione del direttorio catechistico diocesano*

121 Ivi. Secondo la testimonianza di don Sgaria il Direttorio catechistico di Crema sarebbe il primo esempio in Italia

122 NT 21.9.1957

123 Pio XII, *Discorso dell'Ascensione,* 1951

124 Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit. p.80

125 Renato Moro, *Azione Cattolica Italiana (ACI),* in AA.VV., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, ed. Marietti,1981, vol. I/2 I fatti e le idee, p. 187

126 ivi, p. 188

127 Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit., p.89

128 Archivio Nazionale AC (d'ora in poi ANAC, Presidenza Generale (PG) VII, 104, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1953 al 30.9.1954*

129 ANAC, PG VII, 105, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1954 al 30.9.1955 con riferimenti sommari al triennio 1952-55*

130 *Annuario dell'Azione Cattolica Italiana 1954*, cit., p. XIV

131 Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit., p.95

132 ANAC, PG VII, 18, "Base missionaria", *Appunti manoscritti*. Gedda, intervenendo all'assemblea diocesana di Crema nel novembre 1956 afferma: "Urge partire rapidamente al contrattacco per salvare le anime nostre e nel tempo stesso salvare le anime dei nostri fratelli: come nella Chiesa delle origini, quando un pugno di cristiani si trovava di fronte ad una mare di pagani… L'AC ha dinanzi a sé un programma missionario: uscire fuori dalla nostre sedi, per occuparci di quelli che sono ai margini della strada, spiritualmente feriti, doloranti, prossimi a morte" (NT 28.11.1956)

133 BDC 1956, pp.273-6. Sono affermazioni di Cambiaghi riprese nella *Relazione della presidenza diocesana*. Corsivo nel testo

134 BDC 1956, pp.273-6, *Relazione della presidenza diocesana*

135 Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit., p.92

136 ANAC, PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, Relazione del presidente*, p.6

137 cfr. Moro, *Azione Cattolica Italiana (ACI),* cit. p.188

138 cfr. Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit., pp. 86-7

139 ANAC, PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, Conclusioni di S.E. Mons. Vescovo*

140 Si veda per esempio la lettera che invia loro all'inizio dell'anno pastorale 1955-56, BDC 1955, pp. 148-9

141 BDC 1958, pp.11-13, *Punti di orientamento di S.E. il Vescovo* all'assemblea diocesana del 22.12.1957

142 Così si esprime Savoia nella relazione all'assemblea diocesana del

dicembre 1957, BDC 1958, p.10

143 BDC 1959, p.304 *Festa dell'Azione Cattolica. Direttive di S.E. il vescovo*

144 BDC 1960, p.122, *Notificazione del Vescovo al clero sull'Azione Cattolica*. Dopo aver rimarcato la caratteristica della "filiale docilità" e della "assoluta dedizione" dell'AC ai Pastori, invita questi ultimi a riunire frequentemente i dirigenti dell'AC per "ovviare al quell'eventuale e deprecabile senso di stanchezza e di amore per le novità non approvate"

145 *Annuario della Azione Cattolica Italiana 1954*. L'unica associazione diocesana che nel 1953 ha una percentuale di aderenti all'AC (in rapporto alla popolazione) superiore a quella di Crema è quella di Fossano in Piemonte

146 ANAC, PG VII, 136, *Dati statistici*

147 ivi. Per il 1954 il BDC riporta dati per alcuni "rami" leggermente diversi (BDC 1955, pp.9-11)

148 ivi. Per il 1955 il BDC riporta dati per alcuni "rami" leggermente diversi (BDC 1955, pp.186-7)

149 ANAC, PG VII, 105, *Relazione presidenza diocesana*

150 ANAC, PG VII, 109, *Relazione sull'attività…*; PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, Relazione del presidente*

151 BDC 1959, p.36, *Relazione del presidente diocesano (P. Savoia)* all'assemblea diocesana del 25.10.1959. NB: il totale non coincide con la somma, per cui si deve presumere un errore di stampa in uno dei dati

152 ANAC, PG VIII, 45; per la Giac i dati si riferiscono al 1959/60

153 I dati relativi alle adesioni tra gli anni '20 e gli anni '40 sono rilevabili da documenti di varia natura (relazioni, lettere) presenti nell'ANAC, PG X, 35. Per il 1934 cfr. NT maggio 1934

154 NT 21.11.1956

155 Piazzi, *Dopo la prima visita pastorale*, n.9 in BDC 1953, pp. 95-6; il corsivo è nel testo. Bertazzoli (*Dalla fine dell'800*, p. 166), sintetizzando questo stesso punto, ne travisa a mio parere il significato parlando di "scarsa attività" dell'AC: non era questo il senso delle parole di Piazzi

156 ANAC, PG VII, 104, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1953 al 30.9.1954*

157 ANAC, PG VII, 105, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1954 al 30.9.1955 con riferimenti sommari al triennio 1952-55*

158 ANAC, PG VII, 104, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1953 al 30.9.1954*. Per "maltusianismo" si intende, genericamente, l'utilizzo di mezzi per evitare il concepimento

159 BDC 1956, pp.273-6., *Relazione della presidenza diocesana*. Tale relazione è presente anche in ANAC, PG VII, 107, allegata alla *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1953 al 30.9.1954* (compilazione di un modulo inviato dalla presidenza nazionale)

160 ANAC, PG VII, 109, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1957 al 30.9.1958*

161 Effettivamente per iniziativa di mons. Cambiaghi nascerà nel 1960 il Centro diocesano di spiritualità

162 Sono considerate associazioni i singoli gruppi (i 4 "rami": uomini, donne, gioventù maschile e femminile) presenti in parrocchia (una sessantina di parrocchie con 4 associazioni ciascuna più alcuni gruppi diocesani)

163 BDC 1956, pp.273-6., *Relazione della presidenza diocesana*. Numeri non distanti da questi sono anche quelli relativi all'anno 1957-58 e riferiti dal nuovo presidente diocesano Pietro Savoia nella relazione all'assemblea diocesana dell'ottobre 1958 (p.5) in ANAC, PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, Relazione del presidente*

164 BDC 1956, pp.273-6, *Relazione della presidenza diocesana*.

165 BDC 1958, pp.9-13, *Relazione annuale* all'assemblea diocesana del 22.12.1957

166 ANAC, PG X, 35, *Assemblea diocesana del 26.10.1958, Relazione del presidente*, pp. 9-11

167 Ricostruisce per sommi capi la storia della FUCI di Crema, con l'ausilio prezioso di diverse testimonianze, Ada Cazzamalli, *Il sentiero della FUCI a Crema (1942-1996),* Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1996, pp.189

168 È questo, ancora oggi, lo specifico della FUCI, e così lo delineava lo stesso don Cantoni (cfr. la testimonianza di don Cantoni in *Il sentiero della FUCI a Crema*, cit., p. 62)

169 Testimonianza di don A. Cantoni, ivi, pp. 62-65

170 Così Giorgio Carniti, ivi, p.32

171 Per questo ci basiamo sugli articoli apparsi sul NT del 24.11.1956

172 Ci avvaliamo per queste brevi note della testimonianza di Pietro Savoia. Un breve ritratto di Paolo Viviani si trova anche in G. Lucchi, *La Diocesi di Crema*, cit. , pp. 342-3

173 Per questa figura di primo piano dell'AC cremasca durante Ventennio fascista si veda il mio *Luigi Viviani*, Centro editoriale cremasco, Crema, 2005

174 Anche per queste note ci avvaliamo della testimonianza di Pietro Savoia. Tratteggia brevemente la figura di don Arpini anche G. Lucchi, *La Diocesi di Crema*, cit., p. 343

175 *Annuario dell'Azione Cattolica Italiana 1954*, Tipografia poliglotta vaticana 1954

176 ANAC, PG, VII, 106, *Relazione sull'attività…1954-55*

177 BDC 1955, pp.143-4. Si tratta di nomine per il triennio successivo compiute dal Vescovo. Mons. Cambiaghi tende a considerare nell'alveo dell'AC, secondo l'impostazione tipica degli anni '50, anche gruppi ed iniziative non direttamente riconducibili all'associazione

178 ANAC, PG VII, 109, *Relazione sull'attività…* 1957-58; BDC 1958, pp.211-2. Si tratta di nomine per il triennio successivo

179 BDC 1961, p.206, *Nomine nell'Azione Cattolica diocesana*

180 ANAC, PG X, 35

181 Piazzi, *Dopo la prima visita pastorale*, in BDC 1953, p.7

182 Piazzi, *Ut unum omnes sint… in fide*, lettera pastorale per la quaresima 1952, BDC 1952, p.29

183 Cambiaghi, *Andiamo ai giovani*, lettera pastorale per la quaresima 1955, NT 26.2.1955

184 Nel 1953 esistevano in diocesi 35 oratori, con 19 sale cinematografiche ma solo 2 campi sportivi. Cfr. *Annuario della Azione Cattolica Italiana 1954*, cit.

185 Si veda il contributo di Emanuele Edallo in questo volume. Si veda anche di Edoardo Edallo, *L'architettura a Crema tra il 1950 e il 1960*, in Amos Edallo, *I diari*, pp.59-69.

186 Nel 1958 viene ampliato l'oratorio di Offanengo (cfr. NT 3.1.1959) e costruita una nuova sala cinematografica a Montodine (cfr. NT 2.8.1958). Nell'aprile 1961 prima pietra dell'oratorio dei Sabbioni; nel 1963 iniziano i lavori di sistemazione dell'oratorio di Monte Cremasco (Pietro Savoia, *Monte Cremasco. Memoria del passato, cronaca del presente*, 1996, p.120)

187 NT 4.10.1958

188 NT 25.10.1958

189 La prima pietra viene posata nel febbraio 1957; il primo lotto completato nel giugno 1959 (NT 29.6.1959)

190 NT 5.6.1954, *Che cosa vogliono?*

191 NT 19.6.1954, *Cosa vogliono?*

192 Cambiaghi, *Andiamo ai giovani*, lettera pastorale per la quaresima 1955, NT 26.2.1955

193 Ancora nella primavera 1956 non è intenzione della parrocchia procedere alla costruzione di un nuovo oratorio. Nel questionario della visita pastorale di quell'anno alla domanda circa l'oratorio si risponde: "si sta procedendo ad una ampliazione e migliore sistemazione", non si pensa quindi ad una costruzione ex novo, come invece avverrà solo de anni più tardi (AP Vaiano, cart. Visite pastorali, *Prima visita pastorale di S. Ecc. Mons. Placido Maria Cambiaghi. Questionario*)

194 AP Vaiano, cart. Oratorio, Verbale, p.1

195 AP Vaiano, Bollettino parrocchiale, dicembre 1957, *Il campo sportivo*. Il bollettino del marzo 1958 è tutto dedicato all'oratorio che sta per essere costruito

196 NT 15.3.1958

197 BDC 1954, p. 91, *Estate dei ragazzi: "Grest"!*

198 NT 22.12.1956, *Atto di nascita e di battesimo del centro turistico giovanile*

199 BDC 1952, pp. 68-9, *Incontro all'estate*. La notificazione del Vescovo va letta in tutte le messe del 15 giugno 1952

200 NT 4.9.1954, *In quella villa quanti cremaschi sono passati!*. L'articolo è di don Luigi Comandulli. Ricostruisce sinteticamente le vicende della casa di Avolasio G. Lucchi in *La Diocesi di Crema*, cit., pp. 343-4

201 NT 14.6.1958

202 Riboldi, *Don Ferdinando Mussi cit.,* p. 48

203 Si vedano le disposizioni relative a "colonie marine e montane" in un documento dei Vescovi lombardi pubblicato sul Bollettino diocesano, 1952, pp. 58-9. Si veda anche il contributo di Carelli in questo volume

204 "Battaglia per la salvezza della civiltà cristiana contro la calunnia quotidiana e disgregatrice del P.C.": è uno dei compiti che si attribuiscono alla stampa cattolica in una lettera firmata da Cambiaghi per la giornata della buona stampa 1954 (ma il linguaggio non sembra essere quello del Vescovo), BDC 1954, p.192

205 BDC 1961, p. 286, *La giornata della Buona stampa*

206 Piazzi, *Ut omnes unum sint… in fide*, BDC 1952, p.28

207 ivi

208 ivi

209 BDC 1955, *Lettera sul settimanale cattolico*

210 BDC 1958, pp.4-6, *Lettera di S. Ecc. sulla buona stampa*

211 ivi

212 Nel 1954 "si è svolta un'inchiesta minuta in tutte le parrocchie per il controllo della stampa cattolica, avversaria e indipendente" (ANAC, PG VII, 104, *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1953 al 30.9.1954)*. Nel giugno 1957 il Segretariato stampa compie un'analoga "minutissima inchiesta" (ne parla Cambiaghi nella lettera ai preti sopra citata). Nel questionario per la visita pastorale di Piazzi del 1953 c'è una domanda in questo senso

213 BDC 1961, p. 286, *La giornata della Buona stampa*

214 ANAC, PG X, 35, *Relazione sull'attività dell'AC per l'anno 1948*

215 Il BDC della fine del 1954 riporta dati dettagliati, parrocchia per parrocchia (pp. 193-4).

216 Consideriamo buona una diffusione del 10% in rapporto alla popolazione, scarsa quella inferiore al 5%

217 BDC 1955, p. …, *Lettera sul settimanale cattolico*

218 ANAC, PG VII, 108, *Campagna annuale 1956-57. Relazione della diocesi di Crema*

219 BDC 1961, p. 286, *La giornata della Buona stampa*. In una meditazione ai preti del gennaio '61 il Vescovo lamenta "un certo rilassamento verificatosi in questo settore" (BDC 1961, p. 39, *Meditazione ai sacerdoti*, 25 gennaio 1961)

220 Parla di 8.000 copie nel 1968 Angelo Marazzi "Il giornale della città", cit., p. 88. Lo stesso Marazzi però offre cifre contraddittorie parlando di 5 mila copie alla fine degli anni '40 (pag. 75) – dato abbastanza verosimile - e di 2.500 agli inizi degli anni '50 (pag. 88), dato – questo – non attendibile

221 cfr. BDC 1954, pp. 193-4

222 AP Vaiano, cart. Visite pastorali, *Relazione per la visita pastorale del 17 maggio 1953*. La diffusione della stampa cattolica nel 1953 a Vaiano è la seguente: *L'Italia* n.22, *Il popolo* n.14; *Il popolo* (solo una volta alla settimana) n.40, *Il nuovo Torrazzo* n.96, *Famiglia cristiana* n. 160, *Gioia* n. 26, *Alba* n.11, *Orizzonti* n. 6, *Vita femminile* n.36, *Crociata missionaria* n.60, per un totale di 36 quotidiani e 435 settimanali. Nel "*Questionario sulle condizioni religiose e sociali della parrocchia*" di Vaiano, preparato in vista della visita pastorale di Piazzi, si afferma che "su 643 famiglie: 350 leggono la stampa cattolica, 130 stampa avversa, 163 stampa indifferente o niente del tutto"

223 BDC 1961, p. 40, *Meditazione ai sacerdoti*

224 ANAC, PG X, 35, *Relazione sull'attività dell'AC per l'anno 1948*

225 *Annuario dell'Azione Cattolica Italiana 1954*, cit.

226 Facchi, *Un prete così*, cit., pp.43 e 49-50

227 BDC 1955, pp. 6-7, *Televisione*

228 BDC 1960, p.207, *Messaggio di S.E. il Vescovo* (per l'apertura del III° Congresso eucaristico diocesano)

229 Bertazzoli, *Dalla fine dell'800*, cit., p. 169

230 id. p. 169. Va notato che profonda era la devozione mariana del vescovo, rilevabile in modo eloquente dal motto episcopale "*Maria mea fortitudo*" (Maria mia forza) ed esplicitato al termine della prima lettera pastorale

231 NT 2.10.54

232 id.

233 NT 9.10.54. La cifra sembra però essere sovrastimata. Lo stesso è da ritenere per altre manifestazioni analoghe

234 Quattro anni dopo questo evento, Cambiaghi convocherà di nuovo i cremaschi per una manifestazione mariana. Cfr. Bertazzoli, *Dalla fine dell'800*, cit., p.170

235 NT 25.9.54, *Nel trionfo del congresso mariano*

236 Bertazzoli, *Dalla fine dell'800,* cit , p. 170

237 NT 5.10.57

238 Si veda anche Lucchi, *La Diocesi di Crema*, cit., p 258

239 BDC 1960, pp.206-8, *Messaggio di S. E. il Vescovo* (per l'inizio del Congresso eucaristico diocesano)

240 NT 27.9.1958

241 BDC 1961, pp.148-150

242 NT 25.10.1958

243 NT 31.10.1958

244 NT 26.5.1962

245 "Pastore insonne" è la definizione che ne dà il Bollettino diocesano nell'articolo che riassume il ministero di Cambiaghi a Crema (BDC 1963, p.84)

246 Convergono in questo senso l'intervento di Corrado Verga sul NT del 9.3.1963 (appena appresa la notizia del trasferimento del Vescovo a Novara) la testimonianza di don Sgaria, che rivela che cospicue offerte sono arrivate dagli ex alunni del prestigioso collegio "Alle querce" di Firenze, di cui Cambiaghi era stato rettore prima di divenire vescovo.

247 Si tratta di Giovanni XXIII

248 BDC 1959, pp.8-9, *Omelia nel 5° anniversario dell'ingresso in diocesi di mons. Cambiaghi*

249 NT 7.5.1960, *La casa degli esercizi*

250 Su Cambiaghi e il Concilio si veda di Michele Bertazzoli, *I Padri conciliari della Chiesa cremasca (1962-1965)*, Ed. Pizzorni, Cremona, 1997, pp. 17-37

251 BDC 1963, p. 138, *Come mons. Cambiaghi lasciò la sua diletta Crema*

252 BDC 1960, p. 241, *Messaggio di S. E. il Vescovo per la giornata pro Seminario*

253 Testimonianza di don Mauro Sgaria. La simpatia per i suoi preti lo portava anche alla franchezza: dopo la visita pastorale a Vaiano scrive una breve lettera personale al parroco don Vito Sudati dove, dopo essersi complimentato per la situazione della parrocchia e l'impegno dei preti, fa sostanzialmente tre inviti, frutto di "paterno interessamento": "1) partecipare fedelmente al ritiro mensile e ai corsi di aggiornamento sociale che si tengono in episcopio; 2) non alzare troppo la voce in chiesa per riprendere pubblicamente la popolazione per qualche inconveniente; 3) non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento: fare tutto quanto è in suo potere, pregare molto, soffrire serenamente e abbandonarsi nelle mani del Signore e alla protezione della Madonna" (AP Vaiano, Cart. Visite pastorali, Visita pastorale Cambiaghi, *Al prevosto di Vaiano, 24.1.1956*).

254 Cambiaghi, *Spes messis in semine*, lettera pastorale per la quaresima 1959, NT 7.2.1959

255 Testimonianza di Pietro Savoia. Che ricorda un fatto significativo: "Avendo una volta ripreso un po' bruscamente i fedeli di una parrocchia per il loro contegno poco 'devoto' in chiesa, ed avendogli espresso il parroco il disappunto della gente per la reprimenda, volle ritornare sul posto per chiedere scusa del 'forte richiamo', ma nel contempo esortare paternamente a un atteggiamento consono al luogo sacro".

256 AP Vaiano, Cart. Visite pastorali, Visita pastorale Cambiaghi, *Al prevosto di Vaiano, 24.1.1956*

257 ANAC, PG VII, 107, *Relazione della presidenza diocesana* [a stampa] allegata alla *Relazione sull'attività e sulla situazione dell'AC dall'1.10.1953 al 30.9.1954* (compilazione di un modulo inviato dalla presidenza nazionale)

258 Il CSI nel 1961 ha oltre 1000 tesserati. Cfr. NT 9.12.1961

259 La FARI (Federazione Attività Ricreative Italiane) è la versione femminile del CSI. Negli anni '50 la squadra di pallacanestro vince anche campionati a livello nazionale

260 Scopo del CIF è "promuovere sul piano sociale l'elevazone civica e morale della donna, prepararla all'esercizio dei diritti civici e politici nonché all'adempimento dei doveri che ne conseguono". Il CIF è un'organizzazione a base provinciale. Ad inizi anni '50 la responsabile cremasca è Angioletta Albergoni

261 NT 14 febbraio 1953

262 Proprio gli anni '50 oggetto della nostra ricerca, quelli in cui la Chiesa si mostrava quasi "onnipotente"

263 Pietro Scoppola, La "*nuova cristianità" perduta*, Roma, Studium, 1985, pp.19-20

264 Sulla posizione di Camillo Lucchi a proposito del "caso Rossi" ed in generale sulla sua attività come presidente diocesano della GIAC si veda Bellodi, *La Chiesa cremasca*, cit. Della FUCI abbiamo parlato nel capitolo dedicato all'AC

Simone Riboldi

"FARE BENE LE ACLI"
Il movimento aclista, la politica e la formazione

Premessa

Il presente lavoro è un estratto ricavato da una mia tesi di laurea, che ha analizzato l'operato del Comitato provinciale delle Acli di Cremona nel periodo compreso tra la loro fondazione, avvenuta nel 1945, e la scissione della sede diocesana di Crema, concretizzatasi nel 1972 e conseguenza delle diatribe di tipo politico-ideologico maturate nel movimento aclista a partire dal 1969. Esso mette in luce quelle che sono state le tre principali linee di azione delle Acli cremonesi e cremasche nel periodo preso in esame, cioè quello compreso fra il 1950 ed il 1963, e che, più in generale, hanno sempre caratterizzato l'operato aclista.

Si è cercato innanzitutto di porre in risalto gli influssi che dalla sede nazionale si diffondevano all'interno del movimento, influenzando e determinando l'azione delle Acli a livello provinciale. Tali stimoli, però, erano spesso soggetti ad autonome elaborazioni in ambito locale, come dimostra in modo eloquente la vicenda delle Acli cremasche e cremonesi.

Inoltre, sempre a livello locale, sono stati analizzati i rapporti delle Acli con le altre realtà del mondo cattolico, in particolar modo con la Dc. I contatti fra le Acli ed il partito dello scudocrociato non furono certo idilliaci né facili, specie a causa della volontà della Dc di monopolizzare gli sforzi del mondo cattolico in campo politico, utilizzando le Acli per penetrare nel mondo del lavoro senza però riconoscere all'associazione il suo ruolo. Nel periodo analizzato si è pure prestata particolare attenzione all'evolversi del pensiero aclista nei confronti della cosiddetta "apertura a sinistra", cioè alla progressiva realizzazione di un'alleanza di governo fra i democristiani ed i socialisti. Infine si è affrontato un settore di studio che è peculiare della realtà cremonese, quello dei rapporti fra le Acli del Cremasco e le Acli del Cremonese, che ha permesso di osservare come le relazioni fra queste due realtà fossero alquanto difficili. Le cause della contrapposizione erano molte: ad una naturale diffidenza dei cremaschi nei confronti dei cremonesi (e viceversa), che affonda le sue radici nella storia, si associavano infatti profonde differenze di carattere economico e di conseguenza sociale, che richiedevano un diverso *modus operandi*.

I tre ambiti della ricerca hanno permesso in ogni caso di evidenziare una caratteristica comune a tutto il movimento, e cioè il suo grande lavoro in difesa dei diritti dei lavoratori nell'ambito di un mondo produttivo in cui la tutela delle prerogative degli stessi lavoratori non era così diffusa ed efficace.

Per analizzare questi tre filoni di ricerca si è fatto ricorso alle fonti di archivio interne all'associazione e, cioè, alle carte custodite nell'Archivio provinciale delle Acli di Cremona e nell'Archivio della sede diocesana di Crema, attualmente depositato presso la sede del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) di Crema. Per una migliore contestualizzazione dei fatti presi in considerazione sono state utilizzate la stampa locale e nazionale, la stampa interna al movimento aclista e opere storiche di carattere locale e generale.

La formazione, protagonista indiscussa delle vicende acliste (1951-1959)

Dopo un inizio non certo brillante e caratterizzato da numerose difficoltà la proposta formativa delle Acli aumentò sia qualitativamente sia numericamente, connotandosi soprattutto per un particolare interessamento nei confronti della formazione dei lavoratori dell'agricoltura e dei dirigenti dei circoli, anche se non mancarono proposte dedicate ad altre categorie di tesserati. Inaugurando una tradizione che si sarebbe protratta a lungo dagli anni cinquanta in poi, tra le proposte formative si sarebbero sempre annoverati un momento per dirigenti ed uno per lavoratori agricoli.

Lo testimonia l'attività del 1950, anno in cui le Acli cremonesi predisposero nel mese di giugno un corso di due giorni per salariati aperto anche a tesserati di altri comitati[1]. Per i dirigenti di circolo venne organizzata un'iniziativa, sempre di tipo residenziale, svoltasi a Cremona il 30 settembre ed il 1° ottobre del 1950[2].

Nel 1951 non venne meno l'interessamento per i salariati agricoli, con un corso domenicale di aggiornamento intitolato "I problemi sociali dell'agricoltura cremonese"[3] ed articolato in quattro giornate di studio. Il 1952 fu caratterizzato dai consueti corsi per salariati agricoli[4] (che vennero ripetuti anche nel 1953[5], nel 1954[6] e nel 1955[7]) e dalla novità di un momento per attiviste di fabbrica[8], ma soprattutto annoverò la ripresa in grande stile delle iniziative della Scuola sociale permanente, con un corso sul fattore umano nell'azienda, il primo in assoluto di una certa rilevanza realizzato dalla Scuola[9]. Essa organizzò un'altra iniziativa l'anno successivo (1953), con il corso sul movimento operaio[10], anch'esso con un'elevata qualità di contenuti e relatori.

Negli anni 1953 e 1954 venne invece data la preferenza

a corsi di tipo residenziale che si svolsero a Fiera di Primiero (settembre 1953) con il momento per dirigenti di circolo ed addetti sociali[11], a Folgaria (giugno 1954) con il corso settimanale per dirigenti di nucleo e di circolo[12] ed a Baveno (agosto 1954)[13]. Quest'ultima iniziativa, organizzata a livello regionale, si articolò in più momenti distinti (in totale ben undici, di cui otto di durata settimanale[14]), fra i quali merita una menzione quello dedicato alla formazione dei formatori, ovvero delle figure associative, denominate "maestri di formazione sociale aclista"[15], che avrebbero gestito le iniziative di formazione a livello periferico.

E' evidente che, a partire dal 1954, gli sforzi dedicati alla formazione si moltiplicarono e si qualificarono ulteriormente per adeguarsi a quanto enunciato al IV Congresso nazionale di Napoli (1-3 novembre 1953), nel corso del quale si decise di "trasformare tutto il movimento operaio in scuola di formazione, al fine di fornire alla classe lavoratrice italiana un principio operativo e sociale, e di condurla ad una corretta presa di coscienza della condizione storica e della sua funzione in ordine al superamento della crisi sociale"[16]. Ciò avrebbe dovuto concretizzarsi nel potenziamento della capacità dell'associazione a tutti i suoi livelli di fare formazione, partendo dall'istruzione di ogni singolo militante per arrivare fino alla preparazione dei docenti dei corsi [17].

Le numerose iniziative fin qui organizzate portarono nel 1955 la presidenza provinciale alla ricerca di una sede fissa per i corsi residenziali, che venne alla fine individuata in un fabbricato sito a Vesto di Marone sul lago di Iseo, in provincia di Brescia: inaugurata il 13 settembre[18], la casa aclista ospitò subito due iniziative, la prima per i relatori degli incontri sociali nei circoli (14-17 settembre)[19], la seconda per i presidenti dei circoli stessi e dei nuclei aziendali (18-23 settembre)[20].

La sede diocesana di Crema, dal canto suo, non solo partecipò ai corsi proposti dalla sede provinciale, ma ne organizzò di propri: il primo fu un'iniziativa a favore dei capigruppo di fabbrica e dei militanti d'azienda (1954), fortemente legata alla natura industrializzata del tessuto produttivo cremasco[21]. Il momento formativo si svolse dal 18 al 22 agosto 1954 a Valtournanche, in Val d'Aosta[22], con la finalità di "rendere operante il movimento aclista nell'ambito aziendale per una sempre maggior affermazione dei principi sociali cristiani"[23]. Il corso esaminò la situazione aziendale, caratterizzata dallo squilibrio nella distribuzione dei beni di produzione, dalla svalutazione dell'uomo e dei rapporti umani nelle aziende, dal reciproco isolamento delle diverse classi sociali[24] e ne suggerì il miglioramento tramite un' azione che consistesse "sul piano economico nella attuazione della giustizia distributiva, sul piano umano nella rivalutazione dell'uomo facendo sì che il progresso e la tecnica [fossero] a servizio dell'uomo e non viceversa, sul piano sociale nella tendenza al superamento del classismo realizzando una serie di rapporti per cui la classe sent[isse] il suo interesse in funzione sociale e non di parte"[25].

Tale progetto sarebbe diventato realtà solo grazie al Movimento operaio cristiano (Moc), che si identificava nelle Acli e che avrebbe dovuto essere sviluppato tramite una capillare diffusione dei nuclei aziendali, destinati a moralizzare l'ambiente di lavoro, ad appoggiare la Cisl in occasione delle elezioni delle commissioni interne, a difendere i diritti dei lavoratori, a superare le divisioni di classe ed a realizzare un'effettiva collaborazione di tutte le forze produttive[26]. La forte industrializzazione della realtà economica del Cremasco determinò un notevole interesse per il movimento operaio da parte della sede diocesana delle Acli e, pertanto, nel corso del 1954 furono organizzati numerosi momenti specificamente dedicati ad esso in gennaio[27], il 7 marzo[28], il 9 maggio[29], il 12 settembre[30] ed il 10 ottobre[31].

Negli ultimi due incontri si posero le premesse per la costituzione dei primi nuclei aziendali alla Ferriera, all'Everest ed al Linificio[32], allora le principali realtà industriali del Cremasco. E' proprio il caso di dire che gli anni fra il 1950 ed il 1955 furono sicuramente proficui sotto il profilo della formazione, con una proposta ampia e qualificata capace di rispondere alle esigenze peculiari di tutto il movimento provinciale. Nello stesso tempo essa fu però in grado di ricollegarsi alle linee di azione individuate dalla presidenza nazionale per definire il *corpus* delle teorie acliste.

D'altronde il tema della fomazione fu sempre caro alle Acli, anche perché avere militanti e dirigenti preparati era ritenuto indispensabile per garantire il successo all'associazione.

Di tale importanza era conscia la stessa Presidenza nazionale ed infatti gli esiti dell'incontro estivo della Mendola[33] (luglio 1955), del dibattito sviluppatosi nel corso del V Congresso nazionale di Bologna (novembre 1955)[34] e soprattutto la nomina di Livio Labor[35] a delegato nazionale per la formazione segnarono indubbiamente un punto di snodo fondamentale per la proposta formativa aclista.

Ovviamente la sede provinciale di Cremona si adeguò alle direttive elaborate dalla struttura nazionale, proseguendo nella formazione dei lavoratori dei campi e delle industrie ed occupandosi anche della preparazione dei propri quadri dirigenti; lo stesso indirizzo venne reso operativo dalla sede diocesana di Crema.

A Cremona in particolare venne riconosciuto un ruolo guida nella formazione dei braccianti: così nel 1956 alla sede cremonese venne affidata, in collaborazione con la scuola centrale[36], la realizzazione di un "corso dei compartecipanti e salariati"[37].

Lo sforzo attuato per una migliore qualificazione dei propri dirigenti raggiunse l'apice nel 1959, quando il Consiglio provinciale decise di realizzare un corso per delegati della formazione di circolo tramite un'iniziativa in due momenti[38]: il primo si svolse in tre domeniche (10, 17 e 24 maggio) presso la sede provinciale[39], per selezionare gli elementi più validi cui proporre un ulteriore periodo di formazione in estate, a Forno di Canale, in provincia di Belluno[40].

Questo secondo momento, di durata settimanale (dal 22 al 29 agosto 1959)[41], vide l'intervento del vicepresidente nazionale Labor[42] e permise al Comitato provinciale di

ovviare alla mancanza di proposte formative valide a livello di circolo[43] e di "diminuire il disagio avvertito da tempo dalla sede provinciale che fino ad ora [era] stata costretta a curare direttamente tutte le iniziative di carattere formativo nei circoli"[44].

Anche la sede diocesana di Crema sviluppò una propria attività formativa, con una proposta che puntava principalmente sulla preparazione di militanti e dirigenti. Per i primi venne elaborato un duplice percorso, con appuntamenti festivi e residenziali; quest'ultima modalità fu invece scelta per preparare "dirigenti spiritualmente formati, socialmente e tecnicamente preparati"[45], premessa indispensabile per avere circoli funzionanti[46]. I militanti dunque furono i protagonisti sia del corso residenziale, sviluppatosi nella casa delle Acli di Cremona sul lago di Iseo nei giorni 17, 18 e 19 marzo 1956[47], sia di quello festivo, tenutosi in otto domeniche nei mesi di marzo ed aprile dello stesso anno[48].

Nate dallo "spirito del nuovo decennio che [voleva] fare delle Acli un movimento guida della classe lavoratrice italiana"[49] e "fare di alcuni fra i migliori aclisti dei veri militanti"[50], nelle intenzioni degli organizzatori le due iniziative avrebbero dovuto coinvolgere gli aclisti dei circoli e dei nuclei che lavoravano nell'industria ed in agricoltura[51]. Il piano delle lezioni prevedeva una prima parte introduttiva incentrata sulla storia e le finalità delle Acli ed una seconda più specifica sull'azione sindacale e sulla legislazione del lavoro[52]. Per testarne l'effettiva validità il corso festivo sarebbero terminato con due prove scritte di verifica[53].

I dirigenti, dal canto loro, vissero momenti specifici dal 5 al 7 agosto 1957 a Moena[54] ed il 6, il 7 e l'8 dicembre 1958 a Clusone[55]. Questi corsi furono incentrati prevalentemente su argomenti relativi all'organizzazione interna del movimento aclista, specie a livello di circoli e di nuclei. Inoltre dal 1957, evidentemente per rilanciare Gioventù aclista (Ga, la sezione giovanile delle Acli) e per preparare in un certo senso il futuro dell'associazione, si concepirono momenti specifici per le nuove leve del movimento. A Sulzano gli appartenenti a Ga, nel novembre di quell'anno[56], trattarono della formazione spirituale e sociale del dirigente, interessandosi alla "posizione politico sindacale dei lavoratori italiani"[57], al "movimento sociale dei lavoratori cristiani"[58], alla "organizzazione concreta delle sezioni giovanili e femminili delle Acli"[59]. L'attenzione nei confronti di Ga sarebbe proseguita nel corso del 1959 con un corso festivo[60] in aprile ed un momento residenziale in novembre a Varigotti[61], quando si discusse, assieme ai dirigenti dei circoli, di organizzazione, ma soprattutto di "istituzioni democratiche in Italia"[62] e del "movimento operaio cristiano"[63]. E' interessante rilevare che molti dei corsi formativi cui si è fatto cenno avessero come sorta di denominatore comune lo sviluppo di tematiche di tipo sindacale e politico, risultato evidente degli stimoli lanciati nell'estate del 1956 dal momento di studio nazionale della Mendola. Nel corso di tale appuntamento le Acli dichiararono la necessità del rilancio della loro azione sociale in campo politico, sindacale, aziendale e nelle comunità di base[64]: in particolare l'associazione ipotizzò un'azione aclista unica nei contenuti, ma capace di adattarsi alle esigenze delle singole realtà locali[65] ed auspicò che le Acli riprendessero ad agire al fine di favorire "la normale ascesa, culturale, sociale e politica dei lavoratori"[66] ed il riscatto della classe lavoratrice in generale[67].

L'iniziativa più rilevante delle Acli cremasche in quegli anni fu di certo la decisione di costruire una casa utilizzabile sia per lo svolgimento di corsi di formazione sia per le ferie estive dei tesserati aclisti. Andato a vuoto nel 1957 un primo tentativo di edificare una casa per vacanze a Laigueglia, in provincia di Savona, l'attenzione del consulente cremasco don Mussi si focalizzò sulla località di Varigotti, sempre in provincia di Savona. Qui venne acquistata (gennaio 1959) una struttura già in costruzione, cui si apportarono le modifiche necessarie per trasformarla in una casa di soggiorno[68]. L'edificazione del fabbricato fu costantemente seguita in maniera certosina[69] da don Mussi, anche perché le Acli diocesane avevano deciso di intestare a lui il fabbricato[70] e perché il sacerdote si era impegnato in prima persona, firmando numerose cambiali[71]. Alla fine la dedizione del sacerdote rese possibile l'utilizzo della casa fin dal giugno del 1959. La struttura venne inaugurata il 2 agosto di quell'anno alla presenza del vescovo di Crema monsignor Cambiaghi, del presidente diocesano Riboldi e del sindaco di Crema Cabrini[72]. La costruzione era dotata di venti camere ed avrebbe funzionato ogni anno nel periodo da giugno a settembre, con un costo giornaliero a persona di 1.200 lire[73]. Inoltre sarebbe stata utilizzata anche per i corsi di formazione: così accadde, come si è visto, già nel 1959; a Varigotti si sarebbero inoltre tenute molte delle iniziative della sede diocesana[74], della sezione femminile cremasca[75] e di Ga[76] programmate per il 1961.

I contrasti fra Crema e la sede provinciale (1951-1955)

Accanto all'attenzione per la formazione la vita interna del movimento aclista fu caratterizzata dai difficili rapporti fra la sede provinciale e quella diocesana di Crema, spesso improntati ad un latente stato di conflittualità, destinato a concretizzarsi in ripetuti tentativi da parte dei dirigenti cremaschi di ottenere una maggiore autonomia o, per lo meno, di vedere sanciti e rispettati alcuni diritti da loro ritenuti fondamentali. In effetti l'esistenza della diocesi di Crema ha sempre creato rilevanti problemi a quelle realtà organizzate su base provinciale, stante la necessità di fare riferimento per certe disposizioni a Cremona e per certe altre (si pensi ad esempio alla nomina dell'assistente od al rapporto con il clero) alla Curia vescovile cremasca. Di qui il vivo desiderio di una diocesanizzazione delle Acli, non prevista dallo Statuto, ma auspicata dai dirigenti cremaschi e per di più supportata dall'atavica ostilità nei confronti dei cremonesi. A queste motivazioni si sommavano altre differenze di carattere più concreto, come la diversa situazione socioeconomica in cui le due realtà acliste operavano. Infatti se a Cremona era prevalente l'attività legata al settore primario, a Crema gli impegni erano maggiormente rivolti ai lavoratori dell'industria. Di queste diversità era al corrente la stes-

sa Presidenza provinciale come dimostra l'articolo, apparso sul periodico aclista *L'Avvenire del Lavoro* nel gennaio del 1951, in cui il consulente cremasco don Ferdinando Mussi sottolineò che "la piccola cittadina di provincia vanta[va] sul capoluogo una superiorità industriale non indifferente"[77] per la presenza di realtà industriali quali il Linificio, la Ferreria Stramezzi, la Lancini, la Bonaldi, l'Arrigoni e la Everest, che in totale impiegavano 8.000 operai provenienti da Crema e dal suo circondario[78].

Se i precedenti contrasti erano stati tutto sommato facilmente risolti, a partire dalla fine del 1951 si ebbe una vera e propria crisi fra Crema e Cremona. L'obbligatorietà per i circoli di abbonarsi a *L'Avvenire del Lavoro*, il nuovo periodico delle Acli provinciali, e l'aumento dei costi delle tessere senza un contemporaneo incremento della quota riservata a Crema[79] divennero occasione per un contrasto lungo e duraturo. Perplessità verso queste decisioni vennero chiaramente espresse in sede di Consiglio provinciale dai consiglieri cremaschi Rovescalli e Riboldi i quali, nella seduta del 18 novembre 1951, chiesero che fosse messa a verbale la loro contrarietà a tali disposizioni, ritenendole ingiustificate e, per di più, contrarie alla risoluzione della sede cremasca di non apportare alcun aumento alle quote associative[80]. La presa di posizione dei due rappresentanti cremaschi non sortì al momento alcun effetto, visto che quanto proposto al Consiglio venne approvato con i voti di tutti gli altri consiglieri[81].

Ben presto il clima di larvata contrapposizione esplose, portando nel gennaio del 1952 il presidente Foderaro a rilevare che "ormai da due anni nel circondario di Crema si [era] tentata una forma organizzativa che supera[va] lo Statuto in quanto mentre lo Statuto prevede[va] un delegato diocesano nominato dal Consiglio provinciale, dopo aver sentito la competente autorità ecclesiastica, a Crema si [era] permessa la istituzione di un Consiglio circondariale eletto dai circoli"[82]. L'accusa era di una certa gravità, anche perché Foderaro era fermamente convinto che fosse necessario lo scioglimento del Consiglio cremasco eletto in palese violazione dello Statuto[83].

La reazione della sede diocesana non si fece attendere, concretizzandosi in una sorta di ritiro sull'Aventino dei consiglieri provinciali di Crema in attesa di una precisa definizione dei rapporti con Cremona. I dirigenti cremaschi che sedevano in Consiglio infatti protestarono vivacemente per la convocazione dell'organismo già per il 3 febbraio onde provvedere alla nomina di un nuovo delegato diocesano[84] e non si presentarono alla riunione del 23 marzo 1952, che dichiarò decaduti il delegato Rovescalli ed il Consiglio diocesano[85]. Inoltre, già a partire dalla fine di gennaio, i cremaschi iniziarono a trattenere le cifre versate dai circoli, come dimostra la lettera del parroco di Casale don Benzi alla sede provinciale: Cremona aveva infatti sollecitato il circolo del paese cremasco a provvedere al rinnovo dell'affiliazione in seguito ad una multa comminata dall'autorità di polizia per la vendita di alcolici senza la prescritta licenza[86].

La situazione dunque divenne quanto mai difficile e se da un lato è opportuno rilevare l'ostinazione cremasca nel mantenere la propria linea di condotta, dall'altro va anche fatto notare che la sede provinciale non fece nulla di concreto per appianare pacificamente il contrasto. Infatti comunicò ad una decina di circoli cremaschi che, mancando la comunicazione del nominativo dell'intestatario dell'abbonamento obbligatorio, non si sarebbe potuto far seguire alla pratica di rinnovo il suo regolare corso[87], con notevoli difficoltà per i circoli, costretti così a svolgere la propria attività in aperta violazione della legge.

Queste ed altre sollecitazioni portarono alla necessità di operare una mediazione, che venne gestita dal consulente provinciale don Brocchieri. Il sacerdote saggiamente mise le Acli al di sopra degli interessi di parte, cercando una ricomposizione fra le due sedi. Già nel gennaio del 1952 nelle sue lettere al vescovo di Crema monsignor Piazzi ed all'assistente cremasco don Mussi il consulente provinciale sottolineò come non riuscisse a capire a quale fine le Acli di Crema avessero assunto un atteggiamento ostruzionistico[88] ed auspicò una rapida soluzione della vicenda, perché le uniche a pagar dazio in quel difficile momento erano le Acli[89], stante anche il progressivo rafforzamento degli avversari del movimento. Questo primo intervento del consulente provinciale indubbiamente portò ad un certo miglioramento della situazione (febbraio 1952). L'aver ignorato, però, ancora una volta l'obbligo di abbonarsi a *L'Avvenire del Lavoro* determinò il rifiuto della sede provinciale di rinnovare l'affiliazione ai circoli e, di conseguenza, costrinse ad ulteriori tentativi di mediazione in cui, oltre a don Brocchieri, fu attivamente impegnato anche il consulente di Crema don Mussi. Egli, nel marzo del 1952, organizzò un incontro che avrebbe dovuto sanare la frattura, risolvibile, a parere del sacerdote cremasco, con il versamento da parte della sede di Crema delle quote dovute dai circoli a Cremona in cambio dell'annullamento della richiesta di dimissioni del Consiglio diocesano e della fine dell'obbligo dell'abbonamento al periodico aclista[90]. Ciò avrebbe, sempre per don Mussi, permesso in un secondo tempo di tornare a quanto previsto dal dettato statutario con la nomina del delegato diocesano[91].

Nonostante gli sforzi dei due sacerdoti le parti in causa rimasero ancora a lungo distanti ed arroccate sulle rispettive posizioni, fino ad arrivare alla tanto sospirata "eliminazione di Rovescalli"[92], dichiarato decaduto assieme al Consiglio diocesano e sostituito temporaneamente da un commissario (la Presidenza provinciale) nella seduta del Consiglio del 23 marzo[93]. Anche questo drastico provvedimento non sanò la situazione, che non registrò novità di sorta fino a maggio quando, in seguito all'intervento della sede nazionale, che invitò a chiudere la "polemichetta al più presto possibile, nell'intento anche di accelerare la fase chiarificatrice in atto"[94], si accettarono le affiliazioni ed il relativo tesseramento dei circoli in cambio della sottoscrizione di dieci abbonamenti a *L'Avvenire del Lavoro* per ogni circolo[95]. Solo con la nomina del nuovo delegato diocesano nella persona di Giuseppe Allegri, con la fine dell'abbonamento obbligatorio a *L'Avvenire del Lavoro* e con la contestuale

concessione di una certa autonomia finanziaria a Crema, cui sarebbero spettate 100 lire per ogni tesseramento normale e 5.000 lire per ogni affiliazione di circolo[96], la vicenda si poté considerare, almeno per il momento, chiusa.

Una più organica soluzione dei contrasti si ebbe nel 1954, sotto la presidenza Passamonti: il Consiglio provinciale infatti ratificò un regolamento destinato a meglio codificare i rapporti fra la struttura cremasca e quella cremonese. Venne mantenuto in vita il Consiglio provinciale, che passò da quindici a diciotto elementi (nove per Cremona e nove per Crema, eletti in sede di Congresso) e si istituirono un Consiglio diocesano per Cremona ed uno per Crema, di cui avrebbero fatto parte i primi dodici eletti fra i candidati delle rispettive diocesi. Al Consiglio provinciale sarebbe spettata la rappresentanza unitaria del movimento, la convocazione del Congresso, la pubblicazione di un bollettino per i dirigenti e l'opera di indirizzo generale del movimento mentre le due realtà diocesane si sarebbero occupate dell'attività finanziaria, della propaganda, della formazione e dell'attuazione delle linee-guida del movimento nella propria zona di competenza[97].

L'accordo, nato anche grazie alla forte maggioranza che i cremaschi detenevano in Consiglio dopo il Congresso del 1953, sarebbe stato di sicuro uno strumento valido per permettere l'ordinata coesistenza delle due anime del movimento aclista cremonese, visto che oltretutto il successivo accordo del 1963 avrebbe ricalcato in buona sostanza quanto stabilito quasi dieci anni prima da Passamonti e dai suoi collaboratori. Purtroppo il documento non ebbe applicazione pratica dal momento che nel 1955 Dordoni sostituì Passamonti nell'incarico di presidente provinciale; la situazione, di conseguenza, continuò a mantenersi fragile, tanto che nello stesso anno si assistette di nuovo ad uno scontro, fortunatamente meno grave e di minor durata, fra Crema e Cremona in merito all'assunzione da parte della prima di una quota del debito creatosi sotto il Torrazzo[98]. La vicenda si concluse con il pagamento di una cifra di 8.000 lire *una tantum* a favore della sede provinciale e con gli ennesimi richiami ad una maggiore autonomia da parte dei dirigenti cremaschi[99].

La presidenza Passamonti (1953-1955)

Nel 1953 (18 ottobre) si svolse il VII Congresso provinciale, il primo ad avere una tematica comune a tutta l'associazione[100]: il tema venne individuato nelle attese della classe lavoratrice, che erano indicate in una maggiore partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, nella piena e soddisfacente occupazione, in una legislazione in grado di tutelare realmente il lavoratore, in un'azione più incisiva nel campo della qualificazione professionale ed, infine, nella necessità di disporre di case migliori e più consone alle esigenze di chi vi abitava[101].

Se il dibattito congressuale non riservò sorprese, le elezioni portarono alla sede diocesana di Crema una significativa maggioranza in seno al Consiglio provinciale: su quindici consiglieri dieci erano infatti cremaschi[102] e molto probabilmente questa circostanza influì sulla successiva decisione, presa per sanare l'ennesimo contrasto fra Crema e Cremona, di costituire due realtà diocesane di fatto autonome. Ad ogni modo i cremaschi non approfittarono della loro situazione di superiorità, visto che il cremonese Passamonti venne eletto presidente nel corso del primo Consiglio provinciale successivo al Congresso, ottenendo otto voti contro i tre del presidente uscente Foderaro[103].

La presidenza di Passamonti in generale non fu un momento facile per le Acli: oltre alla diatriba fra Crema e Cremona il nuovo presidente provinciale dovette affrontare svariati problemi, tra i quali assunse ben presto un certo rilievo la scarsa frequenza di convocazione degli organi direttivi dell'associazione (per esempio, il Consiglio provinciale si riunì solo cinque volte in due anni). Questa contingenza era probabilmente dovuta sia alla maggiore importanza data alle due realtà diocesane sia al moltiplicarsi degli impegni pratici ed organizzativi. Si determinò così una situazione di stallo a livello politico, con le Acli divenute sì una vera e propria fucina di corsi ed iniziative, ma caratterizzate anche da un progressivo venir meno della loro capacità propositiva.

Non mancarono comunque anche momenti estremamente positivi, come l'importante appuntamento del decennale, che vide convergere nella capitale decine di migliaia di tesserati aclisti, e la riproposizione dell'inchiesta, strumento già sperimentato con successo nell'indagine sulle case coloniche (1950), per cogliere i problemi del momento, analizzarli e proporre delle possibili soluzioni. L'evento sicuramente più significativo accaduto durante il mandato di Passamonti fu la celebrazione, nel 1955, del decennale di fondazione delle Acli, che culminò in una manifestazione molto partecipata tenutasi a Roma il 1° maggio.

Da Cremona partirono circa trecento aclisti (di cui centoventotto da Crema[104]) utilizzando il treno e sette autobus: essi parteciparono al grande evento portando in dono a Pio XII ceramiche (i cremonesi) e campane (i cremaschi)[105]. Il momento culminante del decennale risultò l'udienza pontificia a piazza San Pietro nel pomeriggio del 1° maggio, quando il Pontefice si rivolse alla folla di centocinquantamila aclisti[106]. Nel suo discorso Pio XII confermò alle Acli il pieno appoggio della Chiesa, già concesso loro dieci anni prima[107], e le invitò ad operare con impegno e zelo per l'istruzione di lavoratori, ancora troppo spesso vittime delle false idee diffuse dalle forze comuniste[108], per pervenire così alla "formazione religiosa del cristiano, uno degli offici principali dell'azione pastorale moderna"[109]. Questa azione avrebbe permesso alle Acli di "educare ed avviare il vero lavoratore cristiano mediante la vostra formazione sociale alla vita sindacale e politica e di sostenere e facilitare tutta la sua condotta per mezzo della vostra azione sociale e del vostro servizio sociale"[110], al fine di "aprire a Cristo un adito immediato nel mondo operaio e mediatamente poi anche negli altri gruppi sociali"[111].

Per la storia delle Acli il momento sicuramente più significativo della manifestazione risultò quello svoltosi in piaz-

za del Popolo, dove il presidente nazionale Penazzato pronunciò il famoso discorso delle "tre fedeltà" acliste alla classe lavoratrice, alla democrazia ed alla Chiesa, strumenti indispensabili per il successo del movimento[112]. In particolare Penazzato sottolineò con viva forza l'importanza della fedeltà alla Chiesa, che significava anche fedeltà al "Papa e cioè alla verità, all'insegnamento morale che pone[va] le basi di ogni saldo rapporto tra gli uomini, che ispira[va] il superamento degli egoismi, la sola via per costruire per sempre; ad un insegnamento sociale che, senza escludere la responsabilità e l'impegno proprio della ricerca scientifica e dell'azione politica, poggia[va] sui valori supremi dell'uomo, della famiglia, del servizio sociale, della solidarietà, in cui l'azione sociale, nel suo impegno rinnovatore trova[va] la guida sicura"[113].

Sempre nel 1955 proseguì la tradizione, inaugurata con l'inchiesta sulle case coloniche e con il convegno sul fattore umano nell'azienda, dello studio di alcuni problemi ritenuti particolarmente rilevanti per i lavoratori; in questa occasione si decise di affrontare le problematiche relative ai trasporti incontrate ogni giorno dai pendolari. Si trattò di un'iniziativa organizzata dalla Presidenza Regionale delle Acli che sarebbe culminata in un Congresso apposito[114], ma che si sviluppò tramite la somministrazione di un questionario a livello di circoli. Le Acli cremonesi anche in questa occasione svolsero con estrema precisione il compito affidato loro, raccogliendo una notevole quantità di dati: si venne così a conoscere che erano ben 3.540 i lavoratori cremaschi e cremonesi che ogni giorno si recavano a Milano[115]. Le loro lamentele riguardavano l'elevato costo del servizio, specie di quello svolto a mezzo di autobus, che incideva non poco sul salario annuo (a volte anche per 100.000 lire annue procapite), gli elevati tempi di percorrenza ed i notevoli problemi per raggiungere da alcuni paesi le stazioni ferroviarie e degli autobus[116].

I dati raccolti da tutti i comitati Acli della Lombardia vennero presentati nel corso di un convegno svoltosi a Milano il 25 settembre 1955[117], durante il quale emerse in modo netto la volontà di far "prendere coscienza ai lavoratori dei propri problemi"[118] e di suscitare un ampio dibattito, coinvolgendo anche le aziende di trasporto[119] al fine di "rendere nei limiti del possibile più umane le condizioni dei trasporti dei lavoratori"[120].

Il convegno formulò pure alcune proposte concrete per migliorare il servizio ferroviario, tra le quali spiccavano la necessità del quadruplicamento della linea fra Pioltello e Treviglio ed il raddoppio del binario fra Treviglio e Bergamo, progetti che di fatto sarebbero diventati realtà solo ai giorni nostri, e sottolineò come ulteriori problemi per la mobilità sarebbero nati dalla progressiva affermazione della motorizzazione privata di massa[121].

Il 1955 fu anche l'anno di un nuovo Congresso provinciale, l'VIII, a seguito del quale avvenne il cambio della guardia tra Passamonti e Alessandro Dordoni alla guida delle Acli cremonesi, che Dordoni avrebbe guidato fino al 1969.

Acli e politica: un binomio difficile (1956-1963)

Le Acli cremonesi dovettero presto confrontarsi apertamente con le vicende politiche, come d'altronde avvenne per tutto il movimento. Infatti la mozione conclusiva del Congresso di Bologna (1955) sosteneva la necessità per le Acli di difendere la democrazia, di favorire al suo interno la partecipazione della classe lavoratrice, di appoggiare la Dc ma, nel contempo, di sollecitarne la trasformazione in un partito attento alle esigenze della propria base popolare[122].

La ripresa dei temi contenuti nel documento approvato a Bologna avvenne in occasione del convegno della Mendola (Trento), che ebbe luogo nell'estate del 1956 e che determinò un maggiore interesse delle Acli per le vicende politico-sindacali[123]. Infatti nella località trentina gli interventi, in special modo quelli di Livio Labor, già dirigente delle Acli a Milano ed ora consigliere nazionale delegato alla formazione, e del presidente Penazzato portarono il movimento a sviluppare una rinnovata attenzione in tal senso[124].

D'altronde si stava anche vivendo un periodo di profonda incertezza nella politica a livello nazionale: terminata con le elezioni del 1953 la stagione del centrismo degasperiano, si era aperta una fase caratterizzata da una notevole instabilità, come dimostrano i sei ministeri che si succedettero nel corso della seconda legislatura (1953-1958)[125]. L'adozione di diverse formule di governo (il moncolore guidato da Pella[126], un primo tentativo di Fanfani[127], i ministeri quadripartiti di Scelba[128] e Segni[129], l'esecutivo aperto a destra di Zoli[130]) non riuscì a risolvere la situazione, che al contrario si faceva ogni giorno sempre più complicata. Le Acli, parte integrante della società italiana, dovettero perciò confrontarsi con la politica in modo più approfondito ed andare al di là del semplice collateralismo degli anni precedenti, quando l'appoggio alla Dc era stato acritico e quasi privo di dibattiti. Ciò avvenne per la prima volta in concomitanza con le elezioni amministrative del 1956: nel gennaio di quell'anno il Consiglio provinciale discusse della collaborazione da offrire alla Dc, ricordando che il partito andava sollecitato affinché permettesse alle Acli di inserire propri tesserati sia nelle commissioni elettorali sia nelle sue liste a Cremona[131]. A Crema la situazione era differente, perché la Dc locale aveva già richiesto alla sede diocesana alcuni nominativi da candidare nelle sue fila[132].

L'azione delle Acli fu dunque duplice, per rendere i lavoratori consapevoli della necessità di un loro impegno in chiave amministrativa[133] e per far loro "varcare le soglie dello Stato democratico"[134] ed inserire "profondamente nel corpo vivo della compagine statale la forza e l'ideale cristiano"[135].

L'opera delle Acli nei confronti della Dc si rivelò proficua perché Dordoni, nel Consiglio di maggio, poté comunicare che era stato possibile includere un buon numero di aclisti nelle liste del partito e che si apriva ora un'ulteriore fase di trattative, per vedere come indirizzare le preferenze[136]. Sempre nella seduta di maggio, su suggerimento del segretario Casali, che riferì di aver comunicato alla presidenza regionale la contrarietà, sua personale e del Comitato di Cremona, all'apertura a sinistra[137], le Acli cremonesi

affrontarono per la prima volta questo tema, decidendo di rimandarne l'analisi approfondita a dopo le elezioni[138]. Quanto all'esito scaturito dalle urne il Cremasco si rilevò particolarmente foriero di soddisfazioni: risultarono eletti consiglieri comunali settantasei aclisti in ventidue Comuni[139]; a Crema le Acli riuscirono ad esprimere addirittura il sindaco, visto che il loro tesserato Giacomo Cabrini venne eletto primo cittadino[140]. Gli amministratori aclisti cremaschi, riunitisi a convegno il 17 giugno 1956, sollecitarono un'azione comune per operare nelle amministrazioni con "uno stile inconfondibilmente cristiano e perciò dinamico, aperto e sensibile alle esigenze sociali dei tempi"[141] ed auspicarono una vera autonomia degli enti locali, indispensabile strumento per la soluzioni di problemi come l'igiene pubblica, la scuola, l'assistenza e l'occupazione[142].

L'interesse per la politica non venne meno una volta conclusesi le elezioni: infatti le Acli discussero dell'"apertura a sinistra", seppur in modo poco organico e con molte perplessità e difficoltà nel decidere se appoggiarla o meno[143], specie perché complessi e non certo idilliaci erano i rapporti con la Dc. A più riprese il partito dello scudocrociato si era infatti dimostrato critico verso le Acli per alcune loro iniziative e non sempre riusciva a comprendere che le azioni dell'associazione non erano finalizzate a far concorrenza alla Dc, ma solo ad approfondire alcune tematiche che il partito, in quanto tale, non avrebbe potuto sviluppare[144].

Ad ogni modo le Acli affrontarono al loro interno la questione, sottolineando innanzitutto la propria profonda pregiudiziale anticomunista[145] e solo più tardi esprimendosi a favore dell'apertura: infatti fu nel dicembre del 1958, ad elezioni politiche già avvenute, che le Acli di Cremona avrebbero apertamente appoggiato il governo Fanfani[146]. Nella seduta di Consiglio del 15 dicembre 1956 il vicepresidente Allegri sottolineò come il presidente nazionale Penazzato avesse sostenuto la necessità che le Acli proseguissero nella loro politica di chiusura nei confronti del marxismo[147]. Il loro atteggiamento, però, sarebbe stato peculiare: Penazzato aveva infatti ricordato che le Acli avevano un loro proprio antimarxismo, basato sulla critica alle tesi della sinistra comunista, ma nello stesso tempo attento a ribattere a queste idee soprattutto con i fatti, al fine di inserire davvero i lavoratori nella gestione del potere[148]. In pratica Allegri riferì che Penazzato aveva definito le Acli "come una forza sostitutiva al mito marxista"[149].

Nel corso del 1957 l'interessamento delle Acli cremonesi per la politica fu costante, come testimoniano le lettere di convocazione del Consiglio, ma divenne significativo con l'avvicinarsi della fine dell'anno. L'incontro sociale del mese di novembre affrontò il tema dell'inserimento dei lavoratori nello Stato[150], in chiara continuità con quanto enunciato prima all'incontro estivo di Vallombrosa[151] e poi nel Congresso nazionale di Firenze, il cui tema ("Le Acli per una politica sociale di rinnovamento democratico"[152]) venne dibattuto anche dalle assemblee provinciali. In particolare a Vallombrosa "per la prima volta le Acli affrontarono un tema non direttamente collegato con la natura ed i fini del movimento"[153], quello appunto della presenza dei lavoratori all'interno dello Stato.

A Cremona il Congresso si svolse il 20 ottobre: per Dordoni il tema era "quanto mai impegnativo per il Movimento, perché sottintende[va] un maggior impegno all'esterno del Movimento stesso"[154], visto che esso era chiamato a fare da guida ai lavoratori desiderosi di divenire parte integrante dello Stato e ad essere artefice, assieme alle altre componenti della società, del suo rinnovamento[155]. Il dibattuto congressuale può essere riassunto ricordando quanto detto dal consigliere nazionale Hazon, presidente dell'assemblea: egli affermò con convinzione che le Acli sarebbero dovute diventare la chiave per far entrare i lavoratori nello Stato democratico a pieno titolo[156]. Dunque le Acli si interessarono sì alla politica ed all'apertura, ma lo fecero gradualmente, in modo molto cauto, sottolineando in via prioritaria la propria funzione prima di lanciarsi in adesioni che, oltretutto, non sempre erano gradite alla gerarchia ecclesiastica o alle frange più conservatrici del mondo cattolico, come avrebbe testimoniato l'attacco portato da don Baget Bozzo nel dicembre del 1958[157].

Fu proprio questo l'anno della svolta, perché l'interesse per la politica divenne preponderante. In vista delle elezioni le Acli si impegnarono non poco: il Consiglio provinciale del 22 febbraio espresse il suo appoggio al programma della Dc[158]. In particolare le Acli, preso atto della difficile situazione a livello locale[159], si rivolsero "alle coscienti e valide forze lavoratrici"[160] per sollecitarle a favorire "una maggiore affermazione del partito della Dc quale via più sicura per la difesa dei propri interessi ben inquadrati nei più ampi obiettivi dell'intera comunità"[161]. A tal fine le Acli si impegnavano a dimostrare la validità di questa loro affermazione[162] ed a utilizzare i propri organismi di base per svolgere "con efficacia un'azione capillare di orientamento negli ambienti di lavoro". L'appoggio delle Acli alla Dc venne ribadito dal Consiglio provinciale del 20 aprile[163] e venne accompagnato dall'impegno di utilizzare la propria struttura[164] per "diffondere i nostri orientamenti fra tutti i lavoratori nei campi, nelle officine, negli uffici onde [potessero] le Acli qualificarsi anche in questa importantissima occasione come guida della classe lavoratrice"[165].

Ad elezioni avvenute le Acli organizzarono un momento di incontro e di dibattito: se le elezioni di primo acchito sembravano aver segnato una positiva affermazione della Dc, in realtà la situazione era diversa[166]. Infatti la scarsa azione sociale svolta dal partito gli aveva fatto perdere, a vantaggio delle forze di sinistra, alcune porzioni del territorio provinciale, in particolar modo quelle contadine, i cui problemi erano stati affrontati a parole ma non nei fatti[167]. Di qui la necessità di un'azione più diffusa e svolta con semplicità, in collaborazione con altre realtà: in tal senso le Acli si sarebbero dimostrate un valido ausilio per la Dc, stante la loro capacità di penetrazione nel mondo dei lavoratori[168]. Dunque anche questa volta vennero riprese le tematiche dell'allargamento delle basi della politica, pur se lette come mezzo per contenere e contrastare l'avanzata delle sinistre[169]. Emerse

pertanto la volontà di coinvolgere maggiormente i lavoratori nella gestione della *res publica* tramite un marcato interclassismo[170], ma l'apertura a sinistra tardava ancora a venir assecondata. La fine dell'anno, però, riservò una novità: come si è detto le Acli cremonesi, in accordo con quanto stabilito a livello regionale, appoggiarono esplicitamente il governo Fanfani, anche perché tra i deputati che lo sostenevano si trovavano quelli della corrente di "Rinnovamento", capeggiata dal presidente nazionale Penazzato[171]. Tale appoggio era motivato dalla validità del programma fanfaniano[172] ed infatti la crisi del secondo governo Fanfani, avvenuta nel gennaio del 1959, fu accolta a Cremona con disappunto, perché "dopo la caduta di Fanfani i lavoratori avvert[irono] una pesante situazione di disagio, [erano] sfiduciati, amareggiati, si sent[ivano] traditi nelle loro legittime aspettative. I lavoratori con Fanfani pensavano di poter assumere maggiori responsabilità e conquistarsi, così, un più alto grado di benessere; ora, invece, non [era] escluso che qualche miglioramento, anche notevole, po[tesse] avvenire ma non [sarebbero] stati i lavoratori a procurarselo: [sarebbe] stato loro paternalisticamente donato"[173].

Nel contempo si espresse una posizione critica nei confronti del ministero Segni, appoggiato dalle forze di destra e chiamato a sostituire l'esecutivo Fanfani[174]: nel governo capeggiato dall'uomo politico sardo le Acli videro un passo all'indietro, proprio a causa dei partiti che lo sostenevano[175]. Sul giudizio negativo dato alla caduta di Fanfani presumibilmente giocarono un ruolo anche i perduranti cattivi rapporti con la Dc cremonese, in cui le Acli stentavano a far sentire la loro voce e che era a sua volta divisa sul comportamento da tenere di fronte alle vicende nazionali[176].

Il Congresso, celebrato il 22 novembre 1959, fu imperniato attorno al tema "Un forte movimento a difesa della democrazia e dei lavoratori"[177]: per le Acli , in un momento caratterizzato da "pericoli posti in essere da strutture economiche e sociopolitiche contro la classe lavoratrice"[178] e dalla perdita dell'appoggio delle forze che tradizionalmente collaboravano con il movimento[179], era quanto mai necessario "fare bene le Acli"[180]. L'adozione di questo *slogan* significava mettere a disposizione dei lavoratori "un forte Movimento che [fosse] loro autentica espressione, dotato di una classe dirigente preparata, composta da capi naturali, saldamente orientati da una convinta animazione cristiana e fortemente impegnati nella costruzione del nuovo ordine sociale cristiano"[181], al fine di evitare ogni sorta di demagogia, di difendere i lavoratori e soprattutto di realizzare il bene comune di tutta la nazione[182]. Inoltre le Acli dovevano occuparsi della "difesa dei lavoratori, la quale significa[va] anche difesa della moderna civiltà di cui [l'associazione era] parte essenziale, contribuendo così veracemente e con diuturno spirito di servizio alla loro elevazione integrale, spirituale e materiale"[183]. L'obiettivo del Congresso, in estrema sintesi, venne espresso nella mozione finale, in cui le Acli rivendicarono "al movimento dei lavoratori ed in particolare al nostro il compito di ottenere per il mondo del lavoro una piena cittadinanza nella nostra società"[184].

L'attenzione a queste tematiche aveva una sola via di uscita e cioè la piena accettazione dell'"apertura a sinistra", nata con il chiaro intento di favorire la partecipazione delle masse alla vita democratica del paese[185]. Ed infatti la progressiva attenzione delle Acli nei confronti dell'apertura venne in un certo senso consacrata nel corso del Congresso nazionale di Milano (dicembre 1959). In quella sede il presidente Penazzato, leggendo la relazione della presidenza uscente, sostenne che le Acli erano favorevoli, come già manifestato in occasione delle elezioni politiche del 1958, a un programma di governo che puntasse, tra le altre cose, a realizzare la riforma della scuola pubblica ed a favorire la partecipazione dei lavoratori alla vita politica del paese, anche alla luce del travaglio in atto nel mondo socialista[186].

Le Acli di Cremona, come si è visto, avevano dunque appoggiato, pur con qualche riserva, il secondo governo Fanfani, mentre si erano dimostrate critiche nei confronti del secondo gabinetto Segni, perché appoggiato da forze politiche di destra e di estrazione padronale. Il successivo governo Tambroni non aveva di certo risolto le difficoltà, anzi le aveva acuite perché le Acli non potevano "confondere i nostri principi coi marxisti, ma non [potevano] neppure farli andare d'accordo con quelli della destra economica"[187]. Perciò le Acli cremonesi, nel corso del Consiglio provinciale dell'8 maggio 1960, ribadirono la loro simpatia "per un governo di centrosinistra che [potesse] rappresentare un tentativo nuovo, possibile sul piano politico, teso, naturalmente, a realizzare un programma Dc"[188].

La situazione interna alla Dc ed il governo Tambroni furono oggetto di discussione anche nel successivo Consiglio (5 giugno 1960). Le Acli, al fine di costruire una "piattaforma comune di convergenza per poter avere un indirizzo univoco nelle uscite in provincia ed anche per combattere l'esagerato pessimismo"[189] della base, manifestarono ancora una volta il loro scetticismo sulla formula del governo Tambroni[190], ma nello stesso tempo non si demoralizzarono[191] e puntarono decisamente a proseguire nel "loro compito di guida dei lavoratori per la costruzione di uno stato democratico"[192]. Apparve comunque chiaro a tutti che l'unica vera via di uscita praticabile era la speranza che si verificasse un'evoluzione favorevole all'apertura fra i socialisti, altrimenti tutto sarebbe rimasto inalterato e si sarebbe proseguito sulla strada dei compromessi momentanei, come stava succedendo con Tambroni[193].

Come è noto il governo Tambroni, che si reggeva sui voti fondamentali della destra missina[194], cadde in seguito ai tumulti sviluppatisi dopo la violenta opposizione della città di Genova, medaglia d'oro della Resistenza, alla celebrazione del Congresso nazionale del Msi[195]. Gli scontri determinarono la reazione delle forze di polizia cui la folla rispose con brutalità, dando così il via ad una spirale di violenza che venne meno solo con le dimissioni di Tambroni (19 luglio 1960)[196]. A questo punto fu possibile realizzare il "governo delle convergenze parallele" auspicato da Moro, dapprima con l'appoggio esterno del Psi all'esecutivo Fanfani tramite l'astensione al momento del voto di fiducia[197] e poi con l'in-

clusione del partito di Nenni all'interno della maggioranza[198]. Nacque così il centrosinistra organico, che sarebbe proseguito durante la quarta legislatura (1963-1968) con i governi Moro[199].

L'interessamento costante delle Acli per le vicende nazionali culminò nell'appoggio alla Dc alle elezioni politiche del 1963, espresso dal Consiglio provinciale del 17 febbraio 1963 tramite un circostanziato dibattito, cui si fece seguire la stesura di un ordine del giorno. Nonostante le numerose critiche ricevute dalla Dc sia da destra sia da sinistra[200], per le Acli cremonesi l'apertura doveva proseguire[201], innanzitutto perché la *Mater et magistra* concedeva "la possibilità di collaborazione con chi non [aveva] la medesima visione della vita, fatti salvi i principi della morale e della religione"[202]. Inoltre il centrosinistra poteva essere utile per concretizzare la giustizia sociale voluta dalla dottrina della Chiesa, che sarebbe stato possibile realizzare appieno solo con appoggi politici esterni al mondo cattolico[203]. Per di più in questo modo sarebbe divenuta realtà la tanto agognata "immissione dei lavoratori nello stato"[04], con notevoli vantaggi per tutto il paese[205]. Perciò le Acli appoggiavano la svolta in atto sul piano nazionale[206], in quanto era "la sola dimostratasi capace di contenere il comunismo ed allargare l'area democratica"[207], e la Dc nell'imminente campagna elettorale[208]. Ciò al fine di dare più voce in capitolo ai lavoratori e, nel contempo, per potenziare il movimento[209] ed ottemperare alle disposizioni della sede nazionale, che aveva comunicato ai presidenti provinciali di sostenere la Dc[210]. La collaborazione con il partito, però, non avrebbe dovuto portare le Acli ad operare "solo come appendice elettorale della Dc"[211]. Infatti l'associazione avrebbe dovuto provvedere all'integrazione, dove necessario, del programma democristiano in base alla propria sensibilità e proporre suoi candidati per contribuire al successo del partito in modo, per quanto possibile, autonomo[212].

La campagna propagandistica delle Acli si sviluppò sempre in stretto contatto con la Dc, che ringraziò l'associazione "per il preziosissimo lavoro di affiancamento"[213], e diede positivi riscontri. Infatti furono rieletti deputati sia l'onorevole Zanibelli[214] sia l'onorevole Patrini[215]. Purtroppo i risultati complessivi a livello provinciale non furono altrettanto soddisfacenti, dal momento che, come sottolineò Dordoni nel Consiglio provinciale del 19 maggio 1963, si era manifestata una consistente affermazione del Pci[216]. Tale risultato non era dovuto alla "dura polemica fra i partiti su argomenti politici"[217], bensì ad "un voto popolare di protesta contro tutto ciò che urta[va] il desiderio di giustizia, onestà e chiarezza da parte di chi ancora trova[va] dura e disumana condizione di vita e di lavoro in Italia"[218]. Il voto dell'operaio al Pci, rilevava ancora Dordoni, era un voto perduto perché non consentiva lo sviluppo né di una democrazia viva nel paese né del movimento operaio[219].

Era perciò necessario incrementare la collaborazione con le forze cattoliche ed il partito[220], perché "la battaglia elettorale del 1968 incomincia[va] già da oggi e non bisogna[va] addormentarsi per riprendere il lavoro nei due mesi prima delle elezioni"[221]. Proprio per questo motivo si doveva puntare decisamente ad una più marcata azione di formazione sociale, per fornire ai lavoratori gli strumenti per giudicare la bontà della proposta politica cattolica e ad una più incisiva azione nelle aziende tramite i nuclei[222], "passaggio obbligato"[223] per la diffusione di una preparazione politica negli ambienti di lavoro[224]. Il dibattito venne concluso dal segretario nazionale Carboni, presente alla seduta, il quale fece notare che, al di là dei risultati, le elezioni politiche del 1963 avevano visto una notevole partecipazione degli aclisti[225]: purtroppo "la Dc, per la stessa ammissione del suo segretario, non [era] stata all'altezza dei tempi"[226] ed aveva sviluppato una "azione politica piena di confusione e di contraddizione"[227], senza un obiettivo preciso[228].

Il notevole salto temporale che separa le vicende del governo Tambroni da quelle relative alle elezioni politiche del 1963 non vide la fine dell'interessamento delle Acli per la politica. Al contrario le Acli svilupparono una costante attenzione per la vita politica locale, specie in vista delle elezioni amministrative e pur nel perdurare dei difficili rapporti con la Democrazia cristiana. Già alla fine del 1959 era emersa l'incomprensione con il partito, nata con l'appoggio delle Acli alla candidatura di Zanibelli e proseguita con l'esclusione dei tesserati aclisti dalla lista per gli incarichi nella segreteria al Congresso provinciale della Dc[229]. Nonostante ciò le Acli cremonesi ribadirono il loro appoggio al partito in vista delle amministrative del 1960[230], per far conseguire "un risalto maggiore alla Dc ed in particolare una più vasta affermazione dei nostri uomini in seno al partito di maggioranza"[231]. La presenza degli aclisti avrebbe permesso di "caratterizzare in senso popolare la Dc"[232] e di rendere un servizio non solo al partito ed al movimento, ma anche alla democrazia, inserendo lavoratori capaci prima nelle liste e poi nelle amministrazioni locali[233]. I risultati furono lusinghieri sul piano numerico ed inferiori alle attese dal punto di vista della collaborazione con il partito. Infatti se "il numero degli aclisti eletti nei Consigli comunali [era] notevolmente aumentato dal 1956"[234] e se "in alcuni casi di Comuni passati dai socialcomunisti alla Dc il circolo Acli [aveva] avuto una importanza decisiva"[235], il successo non era attribuibile al "lavoro che le Acli [avevano] fatto, e non solo in periodo elettorale, alla base"[236], bensì andava considerato "nella stragrande maggioranza come coincidenza occasionale"[237] perché gli appartenenti all'associazione erano "stati messi in lista non perché aclisti, ma perché brave, stimate, oneste persone"[238].

Per questo motivo i rapporti con i democristiani erano rimasti freddi: il vicepresidente Riboldi manifestò la delusione della sede diocesana perché la lista per le elezioni provinciali era stata composta senza interpellare le Acli cremasche, mentre Dordoni ricordò come la Dc non avesse mai consultato le associazioni cattoliche raggruppate nel Comitato civico[239]. Più ampia fu la disamina della situazione offerta dal segretario Casali, che innanzitutto invitò a non farsi prendere dallo sconforto, visto che le elezioni avevano offerto positive novità, come l'avanzamento, seppur conte-

nuto, della Dc ed il calo delle schede bianche[240]. Per rimediare alla minorità delle Acli in seno al partito egli suggerì di cercare di inserirsi, direttamente o tramite un'alleanza con gli altri movimenti cattolici, nel direttivo provinciale democristiano, impegnandosi nel frattempo a svolgere in via prioritaria un'azione di recupero nei confronti dei socialcomunisti e di preparazione alla vita politica della propria base[241]. Accanto a queste problematiche trovava spazio anche la necessità di agire per limitare l'affermazione delle forze comuniste, eliminando le cause che portavano i lavoratori, anche cristiani, a votare per il Pci [242] e cercando di ridimensionarne il ruolo politico, specie a Cremona[243]. Di qui il deciso appoggio dato alla costituzione di una nuova maggioranza grazie alla collaborazione della Dc con Psi e Psdi dopo le elezioni del 1961 proprio al Comune di Cremona [244]. Questa fiducia era l'evidente ed ulteriore segnale che le Acli erano orientate a favore del centrosinistra, che proprio nella tornata amministrativa del 1961-1962 ebbe il suo primo banco di prova[245]. Il centrosinistra era dunque per le Acli una novità estremamente positiva[246], ma avrebbe potuto anche divenire fonte di "notevoli rischi"[247], perché l'ingresso dei militanti socialisti nella vita dello Stato avrebbe potuto rappresentare un'occasione di negativa influenza sui lavoratori cristiani[248]. Si rendeva perciò necessario un forte impegno di tutto il movimento a potenziare la sua presenza sul territorio tramite i circoli[249], per evitare che l'influenza socialista si diffondesse nel mondo cattolico e perché fosse nello stesso tempo possibile il recupero dei socialisti alla vita cristiana e la formazione dei lavoratori in vista di un loro impegno in ambito sindacale[250]. Il tema dominante dell'azione politica delle Acli in questi anni fu dunque senza ombra di dubbio la necessità di permettere il rilancio della formula di collaborazione tra le forze popolari del paese: ne discendevano, di conseguenza, l'appoggio al centrosinistra ed i continui sforzi a favore della diffusione dei metodi democratici sia a livello politico sia a livello aziendale e di circolo.

Questo impegno non si sviluppò solo all'approssimarsi degli appuntamenti elettorali; fu invece una sorta di filo rosso che caratterizzò costantemente l'operato aclista, come testimoniano tre altri appuntamenti, i Congressi di Ga del 1960 e del 1962 e l'assemblea provinciale del 1961. I giovani aclisti dedicarono il loro terzo Congresso (1960) al tema "I giovani lavoratori per la costruzione dello Stato democratico"[251]. Nel 1962 il IV Congresso provinciale di Ga sostenne invece la necessità che il governo elaborasse una politica della gioventù per dare un avvenire al paese, sollecitando un'azione concreta in merito a scuola, università ed apprendistato[252]. L'XI Congresso provinciale (26 novembre 1961) sviluppò un argomento abbastanza simile, "l'iniziativa dei lavoratori nello sviluppo della società italiana"[253]. I lavoratori dovevano smettere di essere "rimorchiati da altre forze politico-economiche"[254] per agire in modo autonomo, analizzando la situazione, proponendo soluzioni confacenti alle loro esigenze, difendendo i diritti così faticosamente conquistati e soprattutto dando diffusione alla dottrina sociale della Chiesa, anche alla luce di quanto indicato da Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et magistra*[255]. Inoltre non avrebbero dovuto dimenticare di collaborare con chi non manifestava la loro stessa visione della vita per raggiungere "così un'auspicabile convergenza di tutte le forze ed energie sinceramente democratiche del movimento operaio"[256].

L'attività a Crema (1960-1963)

Negli anni dal 1960 al 1963 a Crema risultò particolarmente attiva la sezione di Ga, che si distinse per la propria autonoma capacità di svolgere inchieste e di organizzare iniziative di formazione, come dimostra la tre giorni di studio sull'enciclica *Rerum novarum* svoltasi a Varigotti dal 23 al 25 aprile 1961[257].

In particolare modo le inchieste, intese "come metodo di studio e di azione sociale"[258], risultarono particolarmente utili per orientare "l'azione di tutta la gioventù lavoratrice"[259] e per conoscere meglio il territorio su cui si operava[260]. Solo in questo modo sarebbe stato possibile svolgere un'azione realmente efficace[261], perché "la conoscenza di questi dati rafforza[va] la nostra capacità di agire garantendo la concretezza, la validità, la tempestività delle nostre denunce, delle nostre campagne di propaganda, delle nostre realizzazioni"[262]. Inoltre il metodo dell'inchiesta permetteva ai giovani di uscire dall'astratto per occuparsi di cose concrete, di tradurre nella realtà la dottrina sociale della Chiesa e di giudicare con obiettività[263]. Insomma Ga voleva "conoscere la realtà per ambientarvi la nostra azione"[264] e nel Cremasco si dedicò a questo fine occupandosi prima dell'apprendistato (1961) e poi della leva del lavoro (1962).

La prima iniziativa ebbe successo e rinfrancò i giovani aclisti che, consci delle loro capacità, nel 1962 si cimentarono in una prova ben più complessa, appunto quella dell'organizzazione della "leva del lavoro", al fine di informare i loro coetanei e di renderli, in un secondo tempo, parte integrante dei nuclei aziendali[265]. Per operare al meglio raccolsero informazioni sulle analoghe esperienze di Varese[266] e Milano[267] e cercarono nel contempo la collaborazione dell'Azione cattolica diocesana: si ebbe una riunione con i suoi responsabili[268] e venne steso uno schema operativo dell'iniziativa[269], da svolgere in fase sperimentale per il 1963[270] in un numero limitato di parrocchie, quelle a maggior sviluppo industriale[271]. Visto il positivo esito dell'iniziativa nel 1964 la leva venne proposta a tutte le parrocchie della diocesi cremasca ed accompagnata da un lavoro di analisi dei rapporti all'interno dell'azienda, interrogando a tal proposito coloro che in passato erano stati oggetto della leva[272]. La nuova leva comunque si svolse sempre allo stesso modo, con la raccolta dei nominativi dei giovani degli anni interessati all'indagine[273], la loro successiva convocazione per due incontri di formazione e la collaborazione dell'Azione cattolica[274].

Inoltre sempre nel 1962 i componenti della Ga cremasca si preoccuparono anche di dare una più precisa fisionomia alla propria struttura. A tal fine dapprima vennero svolte due lezioni presso ogni circolo nei mesi di febbraio[275] e marzo[276]. La prima affrontò il tema "Tutto è frutto di conquista…

nella classe lavoratrice"[277], per invitare i giovani a far valere i propri diritti e ad incrementarli[278] e, soprattutto, ad impegnarsi nelle Acli[279], per divenire "elementi attivi in una organizzazione che si prefigge[va] appunto il miglioramento e l'elevazione integrale della classe lavoratrice"[280]. La seconda, dal titolo "Il movimento operaio, le Acli e tu"[281], voleva stimolare la riflessione dei giovani sul tema, per far loro conoscere queste due realtà e, di conseguenza, invitarli all'impegno all'interno dell'associazione[282]. Il dialogo con le sezioni giovanili sparse sul territorio venne poi ripreso con la loro convocazione a gruppi[283] in vista del Congresso provinciale di Ga (28 ottobre 1962): gli incontri si svolsero dal 12 al 24 ottobre presso l'Enaip di Crema[284] e svilupparono il tema dell'imminente assemblea, "Una politica della gioventù per l'avvenire del paese"[285]. Per il delegato diocesano Agosti le serate avrebbero permesso di dibattere l'argomento congressuale[286], di "affrontare con coraggio e schiettezza d'animo il dialogo sulla situazione e sull'eventuale concreta linea programmatica di Ga e delle rispettive sezioni"[287] e di facilitare la stesura "della lista dei candidati alla commissione provinciale e di conseguenza a quella diocesana"[288]. Questi incontri consentirono la preparazione di un documento unitario che venne poi presentato in sede di Congresso e che chiedeva allo Stato "una politica incisiva ed efficiente della gioventù"[289]. Le caratteristiche di tale azione avrebbero dovuto essere una maggiore interrelazione fra scuola e mondo del lavoro[290], "una reale, maggior democratizzazione della scuola superiore ed universitaria dando la possibilità di partecipazione a tale istruzione a tutti, anche ai meno abbienti"[291], una nuova legge sull'apprendistato, una struttura per studiare espressamente i problemi giovanili e tutta una serie di interventi in campo agricolo e sportivo[292]. L'attivismo della Ga cremasca ebbe il suo grande artefice nel delegato diocesano Fabio Agosti che, con un notevole impegno personale, sviluppò un'ampia e variegata attività sul territorio in stretto contatto con gli esponenti della struttura giovanile regionale e nazionale.

L'assistente diocesano don Mussi si premurò invece di illustrare, nel corso di una serie di conversazioni tenutesi dal 9 al 13 ottobre 1961, la nuova enciclica di Giovanni XXIII *Mater et magistra*[293] che, apparsa il 14 luglio 1961[294], segnò il riavvicinamento della Chiesa "al mondo del lavoro ed ai suoi problemi"[295]. Per l'occasione don Mussi predispose degli schemi per rendere più facile l'esposizione del documento pontificio. Il ciclo di lezioni si occupò innanzitutto delle principali tappe evolutive della dottrina sociale della Chiesa, individuate nella *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) ed in due interventi di Pio XI e di Pio XII, l'enciclica *Quadragesimo anno* (1931) ed il radiomessaggio di Pentecoste del 1941[296]. Il sacerdote cremasco in seguito affrontò le motivazioni della nuova enciclica[297], concepita fondamentalmente per "adeguare la dottrina sociale alle nuove mutate situazioni"[298], determinate dall'avvento delle nuove tecnologie, dall'aumento del benessere, dalla fine del colonialismo, dalla maggior partecipazione dei cittadini alla vita pubblica[299]. Esaurite le precisazioni preliminari don Mussi passò ad analizzare il testo dell'enciclica, mettendone in risalto le parti che riguardavano l'iniziativa privata e l'intervento dello Stato[300], la naturale tendenza degli uomini a vivere in società[301], la giusta remunerazione del lavoro[302], le strutture produttive e la presenza al loro interno dei lavoratori[303], la proprietà privata[304]. Al termine del ciclo di conferenze don Mussi riprese le tematiche affrontate curando la realizzazione di una dispensa, in cui il sacerdote trattò anche alcuni temi non esaminati nel corso delle sue conferenze, quali il difficile avvenire dell'agricoltura e la necessità di prestare una maggiore attenzione alle zone sottosviluppate del mondo[305].

Quanto alla formazione, nel 1962 si svolsero tre appuntamenti distinti. Ad aprire la stagione di studio e di preparazione dei tesserati furono trentuno militanti d'azienda a Toscolano Maderno, in provincia di Brescia, dal 17 al 19 marzo[306]. Il secondo momento ebbe luogo sempre a Toscolano Maderno, alla presenza di diciassette[307] delegate femminili di circolo che si confrontarono, dal 23 al 25 aprile, sui problemi della giovane lavoratrice e del lavoro femminile[308]. Il terzo si sviluppò a San Fedele d'Intelvi con tre corsi, quello per delegate femminili[309], quello per militanti di azienda[310] e quello per giovani aclisti[311], con l'evidente intento di stilare un bilancio dell'attività di un anno e di programmare, anche alla luce di quanto fatto, il successivo.

L'autonomia cremasca (1963)

Gli sforzi dei dirigenti della sede diocesana di Crema per ottenere in via ufficiale una parziale autonomia da Cremona a poco a poco iniziarono a dare i loro frutti, visto che la struttura cremasca vide crescere progressivamente la propria considerazione presso la sede provinciale. Il cammino verso l'autonomia ebbe origine dall'ennesimo contrasto verificatosi fra aclisti cremaschi ed aclisti cremonesi. All'indomani dell'XI Congresso provinciale (26 novembre 1961) il Consiglio, riunitosi per la nomina della nuova Presidenza, fu caratterizzato da una decisa presa di posizione dei dirigenti cremaschi[312]: essi, dopo aver denunciato delle non meglio precisate scorrettezze verificatesi in sede assembleare e la loro giustificato la conseguente azione di protesta[313], definirono "completamente negativo"[314] l'esito del Congresso. Il dottor Lunghi espose il punto di vista cremasco, sostenendo che "la mancata circolazione di idee [aveva] svuotato il Congresso delle finalità che si prefigge[va], limitando l'assemblea ad un'operazione di voto"[315] e rincarò la propria critica dichiarando che "nessuna idea di indirizzo [era] stata prospettata ai delegati di tutti i circoli, nessun programma di attività [era] stato presentato ai congressisti, unica espressione democratica di tutta la base"[316]. Per uscire da questa situazione, a giudizio del dottor Lunghi era necessario innanzitutto un chiarimento in sede provinciale: a tal fine suggerì di aggiornare il Consiglio a data da destinarsi[317]. La proposta venne bocciata dal Consiglio, ma i cremaschi, non convinti, ritennero opportuno abbandonare la seduta che, in virtù della persistenza del numero legale, proseguì e confermò Dordoni presidente, provvedendo inoltre a definire tutti

gli incarichi di Presidenza, ivi inclusi quelli di un vicepresidente e di un consigliere di presidenza individuati, rispettivamente, nei cremaschi Bettini e Riboldi[318].

Nonostante questo atto e il tentativo di Dordoni di sanare il contrasto scrivendo a Bettini[319] e a Riboldi[320] i rapporti rimasero freddi. Ne derivò un clima di contrapposizione latente, testimoniato dall'assenza ingiustificata dei due aclisti cremaschi alla Presidenza provinciale del 29 dicembre 1961[321]. Il pensiero di Dordoni sulle cause del contrasto venne apertamente esplicitato in una lettera al presidente nazionale Livio Labor: egli lamentò che "qui in provincia [si era avuto], come strascico del Congresso nostro, l'atteggiamento delle Acli di Crema che sempre abbarbicate ad un chiuso concetto di diocesanizzazione delle Acli"[322] premevano per ottenere ulteriori spazi di autonomia, con il rischio di violare lo statuto e di danneggiare l'unità del movimento[323]. Nonostante "il comportamento (nella votazione) dei delegati di Crema al Congresso di Bari, non certo ostentatamente schierati sulle nostre posizioni"[324], per il momento si stava cercando di uscire dallo stato di contrapposizione frontale puntando su di "un programma ed un calendario annuale di attività che po[tesse] avere univoca ispirazione"[325] al fine di arrivare ad un chiarimento[326]. Dordoni comunque sapeva che i cremaschi, "stante la [loro] mentalità sudtirolese"[327], sarebbero presto tornati a rivendicare "la creazione di un organismo direttivo a Crema"[328].

I primi passi verso un'attenuazione delle rispettive posizioni e la ricerca di una soluzione atta a soddisfare le esigenze cremasche senza intaccare l'unità del movimento a livello provinciale furono mossi nel corso del Consiglio provinciale del 18 febbraio 1962. In quella occasione i dirigenti cremaschi presentarono un loro documento, che si proponeva di offrire una soluzione in grado di coniugare concretamente autonomia, collaborazione e potenziamento nell'ambito del movimento provinciale[329]. Partendo dall'assunto che "alcuni ingranaggi dell'organizzazione non funziona[va]no a dovere perché essendo essi accentrati nel capoluogo non ri[usciva]no a sviluppare la loro efficace azione a largo raggio"[330], i dirigenti cremaschi formularono una loro proposta per risolvere il problema, basata sull'autonomia di fatto della sede diocesana di Crema, sulla delocalizzazione a livello periferico delle attività dell'organismo di formazione professionale delle Acli, l'Enaip, e del patronato, sulla necessità che Crema, diventata autonoma, non fosse isolata all'interno del movimento, ma ricevesse tutte le circolari e le lettere delle sedi nazionale e regionale[331]. In concreto si auspicò la ripresa dell'accordo elaborato a suo tempo dalla presidenza Passamonti, cioè la creazione di due Consigli diocesani autonomi che avrebbero però operato sotto il controllo ed in base agli stimoli del Consiglio provinciale, cui sarebbe spettato un ruolo di indirizzo dell'attività su tutto il territorio provinciale[332].

Alla lettura di questo documento in sede di Consiglio replicò il presidente Dordoni, il quale affermò che la sede diocesana godeva già da tempo di una certa autonomia organizzativa, finanziaria, operativa e che non si reputava necessaria la costituzione di una struttura diocesana anche a Cremona[333].

Tuttavia fece proprie alcune delle osservazioni avanzate dai consiglieri cremaschi: in particolare concordò con l'esigenza di un potenziamento dell'attività dell'Enaip a Crema, soprattutto per i corsi cosiddetti liberi, cioè non predisposti in collaborazione con un ministero, e con l'apertura al pubblico dello sportello locale del patronato[334]. Inoltre Dordoni approvò in pieno la richiesta di un coinvolgimento maggiore della sede diocesana, per quanto possibile, nella vita degli organismi regionali e nazionali, così come l'invio di tutte le circolari regionali e nazionali anche a Crema, perché solo con una tempestiva informazione si sarebbero potute evitare le incomprensioni, rafforzare il movimento[335] e trovare "la vera soluzione ai problemi che si [sarebbero dovuti] affrontare"[336].

La vicenda della concessione di una maggiore autonomia alla sede cremasca si protrasse ancora nel tempo, con numerosi incontri e trattative e l'intervento dello stesso presidente nazionale Labor: quest'ultimo assicurò che la sede centrale auspicava una "soluzione unitaria, ma snodata sul piano operativo"[337], invitando in seguito Dordoni a proseguire su questa strada, sicuro dell'approvazione della sede nazionale[338].

Alla fine si arrivò al tanto sospirato accordo, che venne approvato nel corso del Consiglio provinciale del 19 maggio 1963 e che accolse buona parte delle proposte avanzate dai cremaschi. In quella seduta Dordoni manifestò la necessità di "dare una autonomia formale alle Acli della diocesi di Crema, senza venir meno ai precetti statutari"[339] tramite un documento scritto approvato dal Consiglio[340], al fine di definire "in termini chiari la questione con le responsabilità conseguenti sia per la sede provinciale sia per la sezione circondariale di Crema"[341]. Proprio per questo motivo si decise che la soluzione migliore sarebbe stata di configurare come sezione circondariale tutto il territorio della diocesi di Crema[342]. Dopo aver definito con maggior precisione alcuni punti del documento l'accordo venne approvato all'unanimità[343]. Esso, "al fine di raggiungere una più proficua e pertinente azione organizzativa"[344] tramite "una autonomia operativa e funzionale a perfezionamento di precedenti intese e a conferma ufficiale"[345], affermò che "nell'ambito delle Acli della provincia di Cremona funziona[va] la sezione circondariale di Crema, che [era] autonoma per quanto concerne[va] l'organizzazione, l'amministrazione ed i servizi del movimento"[346].

Tale autonomia era "di ordine funzionale"[347] e si esercitava "nell'ambito dell'unità provinciale statutaria attraverso un unico Congresso provinciale ed un unico Consiglio provinciale"[348], deputati a definire le linee di azione di tutto il movimento[349].

La sede di Crema avrebbe però goduto della qualifica di Comitato circondariale, avrebbe avuto una sua Presidenza ed un suo Consiglio, avrebbe potuto convocare propri Congressi circondariali, con una competenza su tutti i Comuni appartenenti alla diocesi cremasca[350]. Inoltre avreb-

be ricevuto le comunicazioni direttamente dalle sedi regionale e nazionale e si sarebbe occupata in modo autonomo di tutte le pratiche relative al tesseramento[351]. Questi vantaggi sarebbero stati "pagati" con la diminuzione del numero dei consiglieri cremaschi in sede di Consiglio provinciale, mentre venne codificata la prassi di affidare l'incarico di vicepresidente provinciale ad un dirigente cremasco[352].

L'accordo fu un momento importante per la vita delle Acli cremonesi perché permise di dare una risposta tangibile alle esigenze di autonomia della sede cremasca senza danneggiare la vita del movimento provinciale e facendo per di più cessare i motivi di contrasto. Fu, insomma, la presa d'atto che Cremasco e Cremonese rappresentavano due realtà differenti le quali, per quanto unite in una stessa entità amministrativa, mantenevano ognuna caratteristiche proprie e, di conseguenza, necessitavano di una specifica analisi e valorizzazione.

Note.

1 Cfr. Archivio Acli provinciali di Cremona (d'ora in poi AA Cr), fasc. Corrispondenza 1950, programma convegno interregionale per lo studio dei problemi del salariato agricolo nella valle padana, s.d.

2 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1950, lettera del presidente provinciale Foderaro ai consiglieri provinciali – oggetto: due giorni di studio per dirigenti, 28 settembre 1950.

3 AA Cr, fasc. Corrispondenza 1951, programma del primo corso domenicale di aggiornamento sui problemi sociali dell'agricoltura cremonese, s.d.

4 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, lettera del presidente Foderaro a tutti i presidenti dei circoli – oggetto: corso di residenza per salariati fissi ed avventizi, 27 marzo 1952.

5 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1953, lettera del presidente Foderaro a tutti i presidenti dei circoli Acli - oggetto: corso residenziale per salariati, 14 gennaio 1953.

6 Cfr. AA Cr, fasc. Corso salariati 1954, programma del corso residenziale di aggiornamento per salariati agricoli, s.d.

7 Cfr. *Salariati agricoli*, in *La Vita Cattolica*, 10 febbraio 1955.

8 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, elenco partecipanti al corso per attiviste di fabbrica 14-17 agosto 1952, s.d.

9 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, pieghevole illustrativo del primo corso *Il fattore umano in azienda*, 1952

10 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1953, lettera del segretario Gian Paolo Casali ai dirigenti dei nuclei aziendali – oggetto: secondo corso della Scuola sociale permanente *Il Movimento Operaio*, 14 gennaio 1953.

11 Cfr. AA Cr, fasc. Corsi formativi estivi 1953-1954, lettera del presidente Foderaro a tutti i presidenti dei circoli Acli, 19 agosto 1953.

12 Cfr. *I dirigenti si incontrano a Folgaria*, in *La Vita Cattolica*, 9 settembre 1954.

13 Cfr. AA Cr, fasc. Corsi formativi estivi 1953-1954, programma generale dei corsi residenziali, estate 1954.

14 Cfr. *ibidem*.

15 AA Cr, fasc. Corsi formativi estivi 1953-1954, dépliant illustrativo del corso residenziale estivo per maestri di formazione sociale aclista, giugno 1954.

16 *La mozione finale approvata dal Congresso*, in *Le Acli. Bollettino mensile a cura della Presidenza centrale*, novembre-dicembre 1953.

17 Cfr. *ibidem*.

18 *Martedì a Marone si inaugura la casa per i Corsi residenziali*, in *La Vita Cattolica*, 8 settembre 1955.

19 Cfr. *ibidem*.

20 Cfr. *ibidem*.

21 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°2, verbale del 24 settembre 1955.

22 Cfr. Archivio della sede diocesana delle Acli di Crema (d'ora in poi AA Crema), fald. 8, *Formazione*, fasc. Attività formativa, *dépliant* del corso residenziale di Valtournanche, s.d.

23 *Ibidem*.

24 Cfr. *ibidem*.

25 *Ibidem*.

26 Cfr. *ibidem*.

27 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, lettera della segreteria diocesana delle Acli ai circoli cremaschi, gennaio 1954.

28 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, lettera dell'assistente diocesano don Mussi e del presidente diocesano Allegri in merito all'incontro del 7 marzo 1954, 25 febbraio 1954.

29 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, lettera dell'assistente diocesano don Mussi e del presidente diocesano Allegri in merito all'incontro del 9 maggio 1954, 6 maggio 1954.

30 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, lettera dell'assistente diocesano don Mussi e del presidente diocesano Allegri in merito all'incontro del 12 settembre 1954, 8 settembre 1954.

31 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, lettera dell'assistente diocesano don Mussi e del presidente diocesano Allegri in merito all'incontro del 10 ottobre 1954, 4 ottobre 1954.

32 Cfr. *ibidem*.

33 Cfr. Vittorio Pozzar, *Quarant'anni di Acli*, Acli-editrice Formazione e lavoro, Roma 1985, pp. 196-198.

34 Cfr. *ibidem*, pp. 199-203.

35 Cfr. *ibidem*, p. 208.

36 Cfr. AA Cr, fasc. Corso compartecipanti e salariati 1956, lettera di Livio Labor al presidente provinciale delle Acli di Cremona Dordoni, 1° febbraio 1956.

37 AA Cr, fasc. Corso compartecipanti e salariati 1956, lettera del delegato nazionale Acli Terra Borrini e del presidente centrale Penazzato – oggetto: corso per compartecipanti e salariati, 12 gennaio 1956.

38 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°4, verbale del 22 marzo 1959.

39 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1959, lettera del presidente Dordoni di invito al corso per delegati formazione aclista, 8 maggio 1959.

40 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°4, verbale del 22 marzo 1959.

41 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1959, lettera del presidente Dordoni di invito al corso per delegati formazione aclista, 8 maggio 1959.

42 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1959, lettera di Livio Labor al segretario provinciale delle Acli Casali, 6 agosto 1958.

43 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1959, relazione sul corso per delegati alla formazione di Forno di Canale, s.d.

44 *Ibidem*.

45 AA Crema, fald. 7, *Formazione*, fasc. Corsi di formazione, lettera dell'assistente don Mussi e dei delegati giovanili ai delegati giovani ed alle delegate femminili, 17 ottobre 1957.

46 Cfr. *ibidem*.

47 Cfr. AA Crema, fald. 7, *Formazione*, fasc. Corsi di formazione, lettera della segreteria circondariale di Crema ai circolo Acli – oggetto: corso residenziale per operai, 21 febbraio 1956.

48 Cfr. AA Crema, fald. 7, *Formazione*, fasc. Corsi di formazione, lettera della segreteria circondariale di Crema ai circolo Acli – oggetto: corso festivo per militanti, 21 febbraio 1956.

49 AA Crema, fald. 7, *Formazione*, fasc. Corsi di formazione, lettera del Consiglio diocesano ai circoli – oggetto: corso festivo per militanti, 21 febbraio 1956.

50 *Ibidem*.

51 Cfr. *ibidem*.

52 Cfr. *ibidem*.

53 Cfr. *ibidem*.

54 Cfr. AA Crema, fald. 7, *Formazione*, fasc. Corso residenziale per dirigenti di Moena (5-7 agosto 1957), pieghevole del corso residenziale per dirigenti di Moena, s.d.

55 Cfr. *Convegno formativo dirigenti*, in *Risveglio aclista*, dicembre 1958.

56 Cfr. AA Crema, fald. 7, *Formazione*, fasc. Corsi di formazione, lettera dell'assistente Mussi e dei delegati giovanili ai delegati giovani ed alle delegate femminili, 17 ottobre 1957.

57 *Ibidem*.

58 *Ibidem*.

59 *Ibidem*.

60 Cfr. AA Crema, fald. 7 *Formazione*, fasc. Corsi di formazione, lettera della commissione femminile e di Ga alle delegate femminili ed ai delegati di Gioventù Aclista, 3 aprile 1959.

61 Cfr. AA Crema, fald. 7 *Formazione*, fasc. Corsi di formazione, lettera per il corso di formazione per dirigenti, 17 ottobre 1959.

62 *Ibidem*.

63 *Ibidem*.

64 Cfr. V. Pozzar, *Quarant'anni di Acli*, cit., pp. 212-213.

65 Cfr. *L'azione sociale aclista. Testo delle relazioni svolte al V incontro nazionale di studio di La Mendola – 1956*, edizioni Acli, Roma 1956, p. 6.

66 *Ibidem*, p. 7.

67 Cfr. *ibidem*, p. 7.

68 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Corrispondenza Varigotti, lettera di don Mussi al costruttore edile Tecchio, 30 dicembre 1958.

69 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Corrispondenza Varigotti, lettera di don Mussi al costruttore edile Tecchio in merito alle piastrelle delle pavimentazioni, 16 maggio 1959.

70 Cfr AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Corrispondenza Varigotti, lettera di don Mussi al costruttore edile Tecchio, 16 gennaio 1959.

71 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, Corrispondenza Varigotti, lettera del costruttore edile Tecchio a don Mussi in merito all'effettuato pagamento di una cambiale, 25 novembre 1959.

72 Cfr. *Benedetto dal vescovo il nuovo soggiorno Acli*, in *Il Nuovo Torrazzo*, 8 agosto 1959.

73 Cfr. *ibidem*.

74 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Iniziative di formazione e religiose, programma della tre giorni assistenti a Varigotti (26-28 aprile 1961), aprile 1961.

75 Cfr. AA Crema, fald. 14, *Sezione femminile*, fasc. Corso residenziale Varigotti, lettera della delegata diocesana Carubelli in merito al corso residenziale di Varigotti, 24 aprile 1961.

76 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù Aclista 1960-1965*, fasc. Visite alle sezioni, programma della tre giorni di Gioventù aclista a Varigotti, aprile 1961.

77 Don Ferdinando Mussi, *L'industria cremasca così com'è*, in *L'Avvenire del Lavoro*, 16 gennaio 1951.

78 Cfr. *ibidem*.

79 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°2, verbale del 18 novembre 1951.

80 Cfr. *ibidem*.

81 Cfr. *ibidem*.

82 AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°2, verbale del 6 gennaio 1952.

83 Cfr. *ibidem*.

84 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, lettera di convocazione del Consiglio provinciale per il 3 febbraio, 18 gennaio 1952.

85 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°2, verbale del 23 marzo 1952.

86 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, lettera della sede diocesana di Crema alla sede provinciale di Cremona - oggetto: circolo di Casale Cremasco, 15 gennaio 1952.

87 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, lettera del presidente provinciale Foderaro al circolo Acli di Rubbiano, 20 febbraio 1952.

88 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, lettera dell'assistente provinciale don Brocchieri all'assistente diocesano don Ferdinando Mussi, 31 gennaio 1952.

89 Cfr *ibidem*.

90 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, lettera dell'assistente diocesano don Mussi al segretario provinciale Casali, 18 marzo 1952.

91 Cfr. *ibidem*.

92 AA Cr, *Registro dei verbali di Presidenza*, n°2, verbale del 17 marzo 1952.

93 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°2, verbale del 23 marzo 1952.

94 AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, lettera del segretario nazionale Battistella al presidente provinciale Foderaro, 12 maggio 1952.

95 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, lettera del presidente provinciale Foderaro al presidente del circolo di Offanengo, 14 maggio 1952.

96 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°2, verbale del 19 ottobre 1952.

97 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1954, lettera del presidente Passamonti sulla nuova struttura provinciale, 31 marzo 1954.

98 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°2, verbale dell'8 dicembre 1955.

99 Cfr. *ibidem*.

100 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1952, lettera del vicepresidente nazionale Penazzato ai Consigli provinciali Acli – oggetto: dibattito e questionario sul tema congressuale, 6 agosto 1953.

101 Cfr. *Le Acli e le attese della classe lavoratrice*, in *La Vita Cattolica*, 8 ottobre 1953.

102 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°2, verbale del 24 ottobre 1953.

103 Cfr. *ibidem*.

104 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1955, lettera del presidente diocesano Allegri alla sede provinciale Acli – oggetto: quote pernottamento, 27 aprile 1955.

105 Cfr. *Lo svolgimento della grandiosa udienza*, in *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 1955.

106 Cfr. Vittorio, Pozzar, *Quarant'anni di Acli*, cit., p. 192.

107 *Il Sommo Pontefice alle Acli ed ai lavoratori di tutti i popoli*, in *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 1955.

108 Cfr. *ibidem*.

109 *Ibidem*.

110 *Ibidem*.

111 *Ibidem*.

112 Cfr. *Le manifestazioni del mattino*, in *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 1955.

113 *Ibidem*.

114 Cfr. AA Cr, fasc. Convegno trasporti 1955, lettera della presidenza regionale ai presidenti provinciali Acli delle sezioni lombarde, 8 giugno 1955.

115 Cfr. *Ogni giorno vanno a Milano 3540 lavoratori cremonesi*, in *La Vita Cattolica*, 6 ottobre 1955.

116 Cfr. *ibidem*.

117 Cfr. AA Cr, fasc. Convegno trasporti 1955, lettera della presidenza regionale in merito al convegno di studio sui trasporti, 25 agosto 1955.

118 Luigi Clerici, *Bontà di un metodo*, in *Il Giornale dei Lavoratori*, 29 settembre 1955.

119 Cfr. *ibidem*.

120 *Ibidem*.

121 Cfr. AA Cr, fasc. Convegno trasporti 1955, atti del Convegno di studio sul problema dei trasporti dei lavoratori in Lombardia (Milano, 25 settembre 1955), pp. 10-14.

122 Cfr. *Mozione finale*, in *Sintesi del V Congresso Nazionale*, edizioni Acli, Roma 1955.

123 Cfr. V. Pozzar, *Quarant'anni di Acli*, cit., pp. 211-213.

124 Cfr. *ibidem*.

125 Cfr. Giuseppe Mammarella, *L'Italia contemporanea 1943–1998*, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 197-203.

126 Cfr. *ibidem*, pp. 202-207.

127 Cfr. *ibidem*, pp. 207-208.

128 Cfr. *ibidem*, pp. 209-220.

129 Cfr. *ibidem*, pp. 220-221, 240-245.

130 Cfr. *ibidem*, pp. 245-249.

131 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°2, verbale del 22 gennaio 1956.

132 Cfr. *ibidem*.

133 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1956, lettera del presidente provinciale Dordoni agli amministratori aclisti riuniti a convegno, 16 giugno 1956.

134 *Ibidem*.

135 *Ibidem*.

136 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°3, verbale del 13 maggio 1956.

137 Cfr. *ibidem*.

138 Cfr. *ibidem*.

139 Cfr. AA Crema, fald. 7, *Formazione*, elenco degli aclisti eletti alle elezioni amministrative del maggio 1956, s.d.

140 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1956, lettera del presidente provinciale Dordoni agli amministratori aclisti riuniti a convegno, 16 giugno 1956.

141 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, documento approvato al convegno dei neoamministratori aclisti, 17 giugno 1956.

142 Cfr. *ibidem*.

143 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°3, verbale del 29 giugno 1956.

144 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°3, verbale del 15 dicembre 1956.

145 Cfr. *ibidem*.

146 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°4, verbale del 20 dicembre 1958.

147 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°3, verbale del 15 dicembre 1956.

148 Cfr. *ibidem*.

149 *Ibidem*.

150 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°3, verbale del 17 novembre 1957.

151 Cfr. V. Pozzar, *Quarant'anni di Acli*, cit., pp. 237-239.

152 *Ibidem*, p. 241.

153 *Ibidem*, p. 237.

154 Alessandro Dordoni, *Il saluto del presidente*, in *La Vita Cattolica*, 17 ottobre 1957.

155 Cfr. *ibidem*.

156 Cfr. *I delegati al Congresso nazionale e il nuovo Consiglio provinciale*, in *La Vita Cattolica*, 24 ottobre 1957.

157 Cfr. V. Pozzar, *Quarant'anni di Acli*, cit., pp. 262-263.

158 Cfr. *Verso le elezioni*, in *La Vita Cattolica*, 27 febbraio 1958.
159 Cfr. *ibidem*.
160 *Ibidem*.
161 *Ibidem*.
162 Cfr. *ibidem*.
163 Cfr. *Occhio al 25 maggio*, in *La Vita Cattolica*, 24 aprile 1958.
164 Cfr. *ibidem*.
165 *Ibidem*.
166 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1958, relazione sulla situazione politico-sociale in provincia dopo la recente competizione elettorale, s.d.
167 Cfr. *ibidem*.
168 Cfr. *ibidem*.
169 Cfr. *ibidem*.
170 Cfr. *ibidem*.
171 Cfr. AA Cr, *Registro di verbali di Consiglio*, n°3, verbale del 20 dicembre 1958.
172 Cfr. *ibidem*.
173 AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°4, verbale del 22 marzo 1959.
174 Cfr. *ibidem*.
175 Cfr. A. Dordoni, *Responsabile coerenza*, in *L'Avvenire del Lavoro*, marzo 1959.
176 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°4, verbale del 22 marzo 1959.
177 *Il nostro X Congresso*, in *L'Avvenire del Lavoro*, ottobre 1959.
178 *Ibidem*.
179 Cfr. *ibidem*.
180 *Ibidem*.
181 *Ibidem*.
182 Cfr. *ibidem*.
183 *Ibidem*.
184 AA Cr, fasc. Congresso 1959, mozione finale, s.d.
185 Cfr. G. Mammarella, *L'Italia contemporanea 1945-1998*, cit., p. 224.
186 Cfr. *Relazione generale della Presidenza centrale – VII Congresso nazionale delle Acli*, edizioni Acli, Roma 1960, pp. 55-65.
187 AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio,* n°4, verbale dell'8 maggio 1960.
188 *Ibidem*.
189 AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°4, verbale del 5 giugno 1960.
190 Cfr. *ibidem*.
191 Cfr. *ibidem*.
192 *Ibidem*.
193 Cfr. *ibidem*.
194 Cfr. P Di Loreto Pietro, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centro-sinistra 1953-1960*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 339.
195 Cfr. *ibidem*, pp. 374-375.
196 Cfr. *ibidem*, pp. 375-397.
197 Cfr. *ibidem*, pp. 397-398.
198 Cfr. G. Mammarella, *L'Italia contemporanea 1943-1998*, cit., pp. 276-281.
199 Cfr. *ibidem*, pp. 292-322.
200 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°5, verbale del 17 febbraio 1963.
201 Cfr. *ibidem*.
202 *Ibidem*.
203 Cfr. *ibidem*.
204 *Ibidem*.
205 Cfr. *ibidem*.
206 Cfr. *ibidem*.
207 *Ibidem*.
208 Cfr. *ibidem*.
209 *Ibidem*.
210 Cfr. AA Cr, fasc. Elezioni politiche 1963, lettera del presidente nazionale Labor ai presidenti provinciali Acli – oggetto: orientamenti per preparare la partecipazione delle Acli alle elezioni politiche, 20 dicembre 1962.
211 *Ibidem*.
212 Cfr. *ibidem*.
213 AA Cr, fasc. Elezioni politiche 1963, lettera del segretario provinciale della Dc Voltini ai segretari circondariali di Crema e di Casalmaggiore, ai presidenti dei Comitati civici delle diocesi di Crema e Cremona, al presidente dei Coltivatori diretti, ai presidenti delle Acli di Crema e Cremona, al segretario provinciale della Cisl, 12 aprile 1963.
214 Cfr. AA Cr, fasc. Elezioni politiche 1963, lettera dell'onorevole Zanibelli al presidente provinciale Dordoni per l'appoggio ottenuto dalle Acli in campagna elettorale, 2 maggio 1963.
215 Cfr. AA Cr, fasc. Elezioni politiche 1963, lettera dell'onorevole Patrini al presidente provinciale Dordoni per l'appoggio ottenuto dalle Acli in campagna elettorale, 19 maggio 1963.
216 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°5, verbale del 19 maggio 1963.
217 *Ibidem*.
218 *Ibidem*.
219 Cfr. *ibidem*.
220 Cfr. *ibidem*.
221 *Ibidem*.
222 Cfr. *ibidem*.
223 *Ibidem*.
224 Cfr. *ibidem*.
225 Cfr. *ibidem*.
226 *Ibidem*.
227 *Ibidem*.
228 Cfr. *ibidem*.
229 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°4, verbale del 13 dicembre 1959.
230 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°4, verbale del 14 febbraio 1960.
231 *Ibidem*.
232 *Ibidem*.
233 Cfr. *ibidem*.
234 AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°4, verbale del 20 novembre 1960.
235 *Ibidem*.
236 *Ibidem*.
237 *Ibidem*.
238 *Ibidem*.
239 Cfr. *ibidem*.
240 Cfr. *ibidem*.
241 Cfr. *ibidem*.
242 Cfr. *I lavoratori ed il comunismo*, in *L'Avvenire del Lavoro*, 27 novembre 1960.
243 Cfr. *Impegni ed attese dei lavoratori cristiani*, in *L'Avvenire del Lavoro*, 17 marzo 1961.
244 Cfr. *Speranza e fiducia*, in *L'Avvenire del Lavoro*, ottobre 1961.
245 Cfr. G. Mammarella, *L'Italia contemporanea 1943-1998*, cit., pp. 271-272.
246 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1962, lettera riservata del presidente provinciale Dordoni e dell'assistente provinciale don Bianchi ai parroci, 28 febbraio 1962.
247 *Ibidem*.
248 Cfr. *ibidem*.
249 Cfr. *ibidem*.
250 Cfr. *ibidem*.
251 *I giovani lavoratori per la costruzione dello Stato democratico*, in *L'Avvenire del Lavoro*, 27 novembre 1960.
252 Cfr. AA Cr, fasc. Congressi Ga 1956-1964, relazione del delegato provinciale al IV Congresso provinciale di Ga (1962), s.d.
253 A. Dordoni, *L'undicesimo Congresso delle Acli cremonesi*, in *L'Avvenire del Lavoro*, novembre 1961.
254 *Ibidem*.
255 Cfr. *ibidem*.
256 *Ibidem*.
257 AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Visite alle sezioni, programma della tre giorni di Gioventù aclista a Varigotti, aprile 1961.
258 AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Dispense Gioventù aclista, dispensa 7: le inchieste di Gioventù aclista, s.d.
259 *Ibidem*.
260 Cfr. *ibidem*.
261 Cfr. *ibidem*.
262 *Ibidem*.
263 Cfr. *ibidem*.
264 *Ibidem*.
265 Cfr. *ibidem*.
266 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Visite alle sezioni, lettera del delegato della Ga diocesana di Crema Agosti al delegato della Ga di Varese Macchi, 16 luglio 1962.
267 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Visite alle sezioni, lettera del delegato della Ga diocesana di Crema Agosti alla signorina Sigliana incaricata della leva del lavoro nelle Acli di Milano, 16 luglio 1962.
268 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, verbale della riunione fra Giac, Gf, Mf Acli e Ga del 22 giugno 1962, s.d.
269 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, schema per l'or-

ganizzazione della leva del lavoro, s.d.

270 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, lettera del viceassistente diocesano don Raimondi ai parroci, 30 gennaio 1963.

271 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, schema per l'organizzazione della leva del lavoro, s.d.

272 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, lettera sulla leva del lavoro 1964, 27 febbraio 1964.

273 Cfr. *ibidem*.

274 Cfr. *ibidem*.

275 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Visite alle sezioni, lettera del delegato diocesano di Ga Agosti e del viceassistente diocesano don Raimondi in merito al primo incontro per giovani, 9 febbraio 1962.

276 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Visite alle sezioni, lettera del delegato diocesano di Ga Agosti e del viceassistente diocesano don Raimondi in merito al secondo incontro per giovani, 23 marzo 1962.

277 AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Visite alle sezioni, dispensa del primo incontro di Gioventù aclista, febbraio 1962.

278 Cfr. *ibidem*.

279 Cfr. *ibidem*.

280 *Ibidem*.

281 AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Visite alle sezioni, dispensa del secondo incontro di Gioventù aclista, marzo 1962.

282 Cfr. *ibidem*.

283 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Congresso provinciale Ga 1962, calendario visite alle sezioni di Gioventù aclista, s.d.

284 Cfr. *ibidem*.

285 *Ibidem*.

286 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Congresso provinciale Ga 1962, lettera del delegato diocesano di Ga Agosti e del viceassistente diocesano don Raimondi al delegato di Gioventù aclista del circolo cittadino, 19 ottobre 1962.

287 *Ibidem*.

288 *Ibidem*.

289 AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Congresso provinciale Ga 1962, mozione della sezione cremasca di Gioventù aclista al Congresso provinciale di Ga, s.d.

290 Cfr. *ibidem*.

291 *Ibidem*.

292 Cfr. *ibidem*.

293 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Lettere agli assistenti, lettera dell'assistente diocesano don Mussi e del presidente diocesano Riboldi in merito alle conversazioni sulla *Mater et magistra*, 3 ottobre 1961.

294 G. Mammarella, *L'Italia contemporanea 1945-1998*, cit., p. 258.

295 *Ibidem*.

296 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. enciclica *Mater et magistra*, schema di lezione sulla *Mater et magistra* n°1, s.d.

297 Cfr. *ibidem*.

298 *Ibidem*.

299 Cfr. *ibidem*.

300 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Enciclica *Mater et magistra*, schema di lezione sulla *Mater et magistra* n°2, s.d.

301 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Enciclica *Mater et magistra*, schema di lezione sulla *Mater et magistra* n°3, s.d.

302 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Enciclica *Mater et magistra*, schema di lezione sulla *Mater et magistra* n°4, s.d.

303 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Enciclica *Mater et magistra*, schema di lezione sulla *Mater et magistra* n°5, s.d.

304 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Enciclica *Mater et magistra*, schema di lezione sulla *Mater et magistra* n°6, s.d.

305 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Enciclica *Mater et magistra*, punti fondamentali dell'enciclica *Mater et magistra*, s.d.

306 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Nuclei formazione, elenco dei partecipanti al corso per militanti di azienda di Toscolano Maderno, s.d.

307 Cfr. AA Crema, fald. 14, *Sezione femminile*, fasc. Corso residenziale Toscolano per dirigenti femminili, elenco delle partecipanti, s.d.

308 Cfr. AA Crema, fald. 14, *Sezione femminile*, fasc. Corso residenziale Toscolano per dirigenti femminili, lettera della delegata femminile Carubelli e dell'assistente diocesano don Mussi alle delegate femminili dei circoli, 12 aprile 1962.

309 Cfr. AA Crema, fald. 14, *Sezione Femminile*, fasc. Corso per delegate femminili, elenco delle presenze delle delegate femminili a San Fedele di Intelvi, s.d.

310 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, fasc. Nuclei formazione, elenco dei partecipanti al corso per militanti d'azienda, s.d.

311 Cfr. AA Crema, fald. 3, *Gioventù aclista 1960-1965*, fasc. Visite alle sezioni, calendario anno sociale 1962-1963, s.d.

312 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Consiglio*, n°5, verbale del 3 dicembre 1961.

313 Cfr. *ibidem*.

314 Cfr. *ibidem*.

315 *Ibidem*.

316 *Ibidem*.

317 Cfr. *ibidem*.

318 Cfr. *ibidem*.

319 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1961, lettera del presidente provinciale Dordoni al vicepresidente Bettini, 14 dicembre 1961.

320 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1961, lettera del presidente provinciale Dordoni al consigliere provinciale Riboldi, 14 dicembre 1961.

321 Cfr. AA Cr, *Registro dei verbali di Presidenza*, n°5, verbale del 29 dicembre 1962.

322 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza 1962, lettera del presidente Dordoni al presidente nazionale Livio Labor, 5 febbraio 1962.

323 Cfr. *ibidem*.

324 *Ibidem*.

325 *Ibidem*.

326 Cfr. *ibidem*.

327 *Ibidem*.

328 Cfr. AA Crema, fald. 8, *Formazione*, proposte di carattere organizzativo presentate dai consiglieri cremaschi al Consiglio provinciale del 18 febbraio 1962, s.d.

329 *Ibidem*.

330 Cfr. *ibidem*.

331 Cfr. *ibidem*.

332 Cfr. AA Cr, Registro dei verbali di Consiglio, n°5, verbale del 18 febbraio 1962.

333 Cfr. *ibidem*.

334 Cfr. *ibidem*.

335 *Ibidem*.

336 AA Cr, fasc. Corrispondenza con Crema , lettera del presidente nazionale Labor al presidente provinciale Dordoni, 6 dicembre 1962.

337 Cfr. AA Cr, fasc. Corrispondenza con Crema , lettera del presidente nazionale Labor al presidente provinciale Dordoni, 22 dicembre 1962.

338 AA Cr, Registro dei verbali di Consiglio, n°5, verbale del 19 maggio 1963.

339 Cfr. *ibidem*.

340 *Ibidem*.

341 Cfr. *ibidem*.

342 Cfr. *ibidem*.

343 Cfr. *ibidem*.

344 Cfr. AA Crema, fald. 7, Formazione, norme per la regolamentazione dei rapporti fra la sezione provinciale di Cremona e la sezione circondariale di Crema, 19 maggio 1963. Il documento è presente sotto forma di fotografia e conserva in calce le firme di tutti i presenti alla riunione del 19 maggio 1963.

345 *Ibidem*.

346 *Ibidem*.

347 *Ibidem*.

348 Cfr. *ibidem*.

349 Cfr. *ibidem*.

350 Cfr. *ibidem*.

351 Cfr. *ibidem*.

1952. Il vescovo Piazzi mentre si reca alle celebrazioni acliste del Primo Maggio

1955. La messa del Primo Maggio in San Bernardino a Crema

1960. La casa di soggiorno delle Acli cremasche a Varigotti (SV)

1959. I delegati delle Acli cremonesi al settimo Congresso Nazionale di Milano, si riconoscono Mario Bettini (il primo da destra), Rina Carubelli (la quarta da sinistra), Giuseppe Riboldi (il secondo da sinistra)

1963. Un appuntamento formativo delle Acli di Crema. Da sinistra il viceconsulente don Ennio Raimondi, il presidente Luigi Bragonzi, l'assistente don Ferdinando Mussi, il presidente provinciale Alessandro Dordoni, il vicepresidente Pier Giorgio Sangiovanni.

1963. Don Ferdinando Mussi interviene ad un incontro delle ACLI di Crema. Alla sua sinistra Alessandro Dordoni, alla sua destra don Ennio Raimondi.

Silvano Allasia

LA LOTTA POLITICA A CREMA[1]

1. Introduzione

Anni Cinquanta: una minore partecipazione politica?

Nel 1955 il decennale della Resistenza viene festeggiato a Crema con una manifestazione unitaria dei partiti antifascisti. Il commissariato di Pubblica Sicurezza comunica alla questura di Cremona che la celebrazione «ha registrato scarso afflusso di pubblico» e che anche le conferenze tenute in quella stessa giornata dall'on. Benvenuti per la DC e da Leo Solari per il PSDI «hanno registrato uno scarso uditorio»[2]. Le autorità di polizia sono in genere propense a minimizzare la partecipazione popolare alle iniziative politiche, ma occorre considerare che in questo caso si tratta di un'informativa *riservata* rivolta al questore, da ritenersi pertanto accurata.

Se passiamo dal versante delle celebrazioni al confronto elettorale, il livello di entusiasmo e mobilitazione popolare non sembra molto più alto. Il *nuovo Torrazzo*, nell'annunciare i primi comizi della campagna per le politiche del 1958, prevede una scarsa affluenza di ascoltatori, alla luce del fatto che già nelle precedenti elezioni amministrative «si è notato un grande assenteismo del pubblico». E continua: «È un insegnamento del quale devono certamente tener conto i partiti. Ormai la gente ha fatto l'abitudine alle elezioni. L'opera da svolgere è soprattutto opera di convincimento, fatta capillarmente, di casa in casa, da individuo a individuo»[3]. Una tecnica che i Comitati Civici cattolici, impegnati a fianco della Democrazia Cristiana, avevano abbracciato già nelle elezioni politiche del 1953, quando nel lavoro di propaganda avevano deciso di privilegiare "l'accostamento personale" ai grandi comizi rivolti alle masse.[4]

Dopo gli anni caldi dell'immediato dopoguerra duranti i quali, come ricorda Hivon Petrò[5], anche a Crema «le piazze erano strapiene perché la gente aveva fame di politica», gli anni Cinquanta sembrano svolgersi sotto un segno diverso: non sono più i cittadini ad andare ai partiti, com'era avvenuto precedentemente, ma i partiti a doversi conquistare duramente ogni nuovo consenso.

Non che lo scontro sia meno duro, anzi; ma è condotto in prima persona da poche decine di militanti, impegnati "casa per casa", "individuo per individuo", come scrive *Il Torrazzo*, a caccia del singolo voto, della singola tessera.

Non mancano però - soprattutto a inizio decennio - i momenti in cui la partecipazione, vuoi per l'occasione particolare, vuoi per la notorietà di un oratore e la sua abilità, oppure per l'interesse della questione trattata, è ancora capace di infiammarsi. Alcuni esempi: il 7 dicembre 1952, in occasione della riorganizzazione dei Gruppi Giovanili cremaschi legati alla DC, nel salone dell'oratorio dei Sabbioni si riuniscono 600 persone[6]. Nell'ottobre dello stesso anno, in piazza Duomo, un comizio dell'esponente comunista Mario Bardelli sul prezzo del gas metano, per stessa ammissione della locale stazione di polizia «riscuote un notevole successo, sia per la partecipazione di molti cittadini, sia per l'interesse destato nell'uditorio»[7]. Ancora nel dicembre del '52 la discesa a Crema di Aldighiero Tondi, allora notissimo intellettuale ex-gesuita approdato al PCI, già vicedirettore della Pontificia università gregoriana, suscita la reazione del vescovo che fa affiggere sui muri della città un manifesto con cui denuncia la figura sacrilega di Tondi e, in contemporanea alla sua conferenza, convoca i fedeli in Duomo per un *Miserere* di espiazione. Un fonogramma dei carabinieri di Crema comunicherà alla Questura che 300 persone sono rimaste al di fuori del salone della Casa del Popolo dove Tondi ha parlato, mentre alla cerimonia religiosa nella cattedrale hanno partecipato 1500 fedeli. Il Prefetto Binna da Cremona informerà il Ministero degli Interni sulla reazione della cittadinanza cremasca: «L'impressione suscitata nella parte sana della popolazione dalla conferenza del Tondi è stata di disgusto per la sua incongruente crisi spirituale e per il doppio gioco per lungo tempo effettuato e di deplorazione per la sua bassa prestazione alla propaganda comunista»[8].

Per quanto riguarda i rapporti di forza tra le diverse formazioni politiche, i tratti specifici della situazione cremasca sono due: una DC con un consenso assai più ampio di quello raccolto nel resto del paese; una sinistra pugnace ma costretta sulla difensiva, nella quale il rapporto di forza tra i due principali partiti (PSI, PCI) risulta capovolto rispetto al quadro nazionale, dove già nel 1953 il Partito comunista aveva sopravanzato i socialisti di quasi 10 punti percentuali[9].

2. L'egemonia democristiana

Gli Anni Cinquanta si aprono a Crema con la vittoria democristiana nelle elezioni amministrative del 1951: la DC ottiene 16 dei 30 seggi che costituiscono il Consiglio comunale, raggiungendo quella maggioranza assoluta che conser-

verà fino al 1970. Nelle stesse elezioni il partito si afferma in quasi tutti i paesi del circondario, lasciando alle sinistre soltanto i comuni di Romanengo, Casaletto Sopra, Torlino, Rivolta e Spino d'Adda. Viene così replicato il successo del 1948, quando la Democrazia Cristiana aveva ottenuto nel circondario di Crema addirittura il 61% dei voti[10]. Quale la chiave di un successo tanto ampio?

Innanzitutto il forte radicamento nelle campagne, dove è assai diffusa la media e piccola proprietà contadina tradizionalmente ostile alle forze socialiste: non è casuale che la Sinistra difenda meglio le sue posizioni laddove più numerose sono le grandi aziende che impiegano schiere di braccianti, come a Romanengo, Ticengo, Trigolo, Rivolta e Spino. In secondo luogo l'appoggio della Chiesa, che interviene pesantemente in ogni campagna elettorale con l'autorità del Vescovo e la vasta rete di sacerdoti e parroci, e garantisce inoltre al partito cattolico il sostegno incondizionato del *Nuovo Torrazzo*, giornale diocesano assai diffuso in città e nel circondario[11]. Ma osserviamo più da vicino quello che in quegli anni può essere definito "il partito cremasco" per antonomasia[12].

Vecchie e nuove leve

Con un retroterra storico rappresentato da figure che avevano già militato nel Partito Popolare di Sturzo, come Guido Crivelli[13] e Tiberio Volontè, negli anni Cinquanta la DC si presenta a Crema in relazione quasi simbiotica con il vasto mondo delle parrocchie e dell'associazionismo cattolico, da cui attinge costantemente nuovi dirigenti. I primi due sindaci democristiani della città, Virgilio Pagliari e Giacomo Cabrini, da giovani hanno partecipato attivamente alla vita dell'oratorio di via Forte[14]; Archimede Cattaneo, segretario circondariale e poi primo cittadino dal 1963 al 1975, ritiene ancora oggi decisiva per la sua formazione l'esperienza scoutista[15]. Incarichi prestigiosi nel mondo cattolico sono spesso la premessa dell'impegno politico: Camillo Lucchi, segretario cittadino e capogruppo consigliare per gran parte del periodo che stiamo considerando, è stato dal 1948 al 1955 Presidente diocesano della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica); Giovan Battista Nichetti, che lo segue in questo incarico, lascerà la Presidenza diocesana nel 1960 per assumere il ruolo di Assessore alle Finanze e più tardi di Vicesindaco del Comune di Crema[16].

Il problema del reclutamento dei militanti e dei dirigenti è vitale per la Democrazia Cristiana. Il ruolo amministrativo garantisce infatti prestigio e visibilità (soprattutto in occasione di inaugurazioni, celebrazioni e altre manifestazioni pubbliche, quando gli esponenti DC compaiono in prima fila, spesso a fianco delle autorità religiose e del prefetto, lasciando ai rappresentanti delle altre forze politiche il ruolo di comparse), ma richiede l'attenzione costante degli uomini migliori, sottratti così, almeno in parte, alla vita del partito. Scrive Pietro Savoia, segretario circondariale dal 1951 al 1958: «I migliori dirigenti sacrificati al bene pubblico nel Parlamento e nelle Amministrazioni, sono, forse, il motivo principale dello stato di disagio nel quale si è tenuto il partito»[17].

Al fine di reclutare le risorse umane necessarie per l'attività politica occorre pertanto mantenere un collegamento costante con "organizzazioni amiche". In proposito è illuminante un documento dell'Esecutivo circondariale cremasco della DC che impartisce istruzioni alle sezioni in merito alla composizione delle liste per le elezioni amministrative del 1960: occorre prendere contatto «con i vari esponenti dei movimenti affini alla D.C. come Coltivatori Diretti, Cisl, Acli e Azione Cattolica» affinché ognuno di questi gruppi suggerisca propri candidati, che saranno poi vagliati dal partito[18]. Ecco quali sono i pilastri su cui si regge la forza della DC nel territorio cremasco: piccoli agricoltori, operai e altri lavoratori sfuggiti all'influenza del sindacato comunista, attivisti cattolici.

La struttura organizzativa: sezioni, comitato circondariale, rete capillare

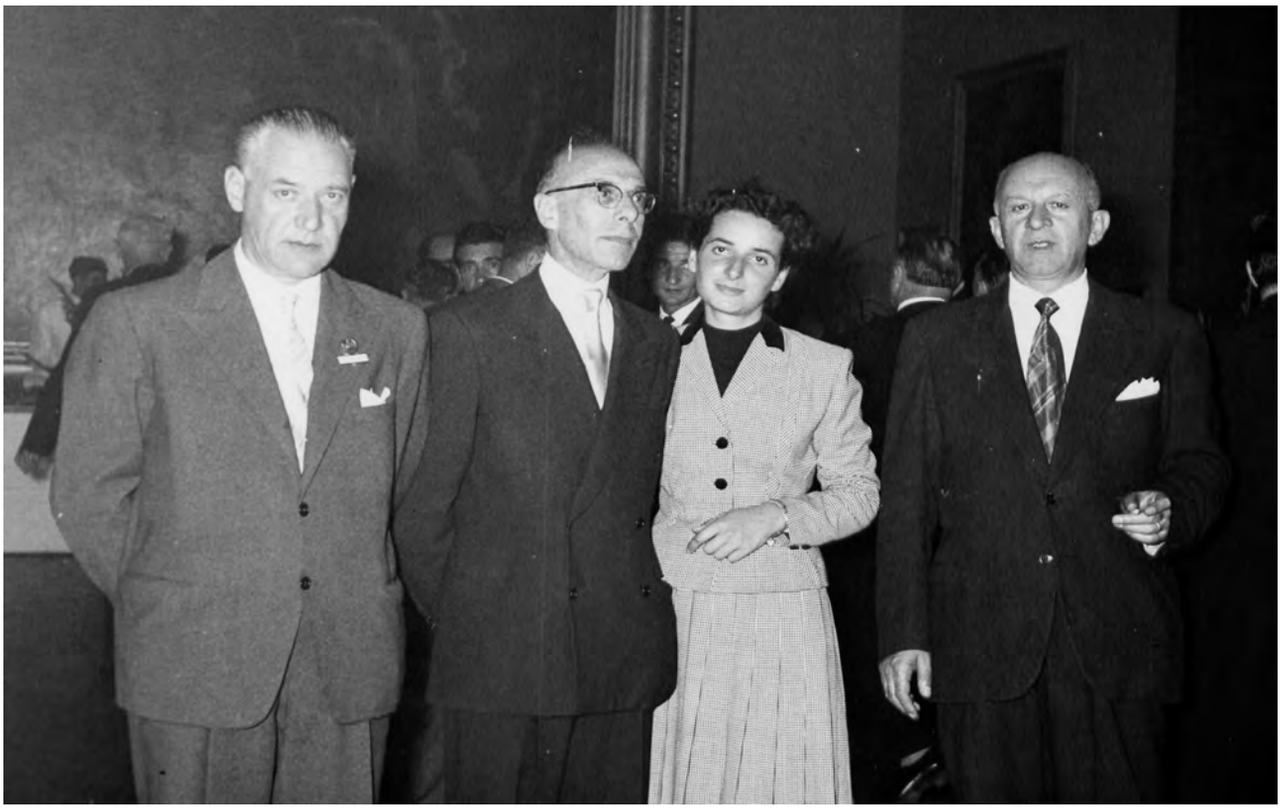
La persistenza e l'inossidabilità della presenza democristiana nel circondario è ben rappresentata da figure come Vittorio Canidio, sindaco di Bagnolo Cremasco dal 1946 al 1975, e Franco Patrini, sindaco di Offanengo dal 1946 alla morte, giunta nel 1983. Entrambi – ma l'osservazione vale soprattutto per Patrini - svolgono un ruolo politico nel circondario che va molto al di là dell'incarico di Sindaco. Ma quale struttura territoriale permette alla Democrazia Cristiana successi così rilevanti?

Nel 1947 le sezioni DC sparse nei comuni e nelle frazioni del circondario erano addirittura 75 con più di 4.000 iscritti[19]. Durante gli anni Cinquanta, in seguito alla decisione di chiudere le sedi che non garantiscono un numero sufficiente di tesserati, le sezioni si riducono a 49[20]. Di pari passo diminuiscono anche gli iscritti, che assommano a circa 2.500 nel periodo 1956-58[21]. Può essere anche questo un segnale della partecipazione meno entusiasta alla vita politica rispetto agli anni dell'immediato dopoguerra? Quale che sia la risposta, e nonostante il ridimensionamento, si tratta comunque di una presenza imponente, con la quale nessun altra forza politica può competere[22].

La sezione cittadina di Crema, alla cui guida sarà per più di vent'anni (1955-78) Camillo Lucchi e che si trova in via Matteotti 26, in uno stabile di proprietà della Provincia[23], ha in questa struttura territoriale un peso particolarmente importante. Ma è il Comitato Circondariale a svolgere un ruolo decisivo di stimolo, direzione e controllo dell'attività del partito in tutto il territorio cremasco. È in questo Comitato, infatti, che si pianificano le visite alle sezioni da parte dei dirigenti più qualificati (soprattutto in occasione degli appuntamenti elettorali e con un occhio di riguardo alle "situazioni difficili"); si elaborano direttive politiche che interessano l'intero circondario (ad esempio la questione di "Crema provincia"); si organizzano corsi di preparazione per militanti, consiglieri comunali, amministratori; si convocano a Convegno i Sindaci del cremasco al fine di coordinarne l'azione e si tengono lezioni sui diversi aspetti della Pubblica amministrazione, dal finanziamento al bilan-

1952. Il sindaco di Crema, Pagliari, dà il via ad una singolare gara ciclistica. In mezzo ai due i concorrenti, il futuro sindaco Cabrini

1954. Pagliari conferisce il primo premio Fulcheria all'on. Benvenuti



1955. Virgilio Pagliari, il primo a sinistra, a Roma al congresso internazionale delle città. Con lui, il sen. Zelioli Lanzini e l'avvocato Dossena

1956. Maccarinelli, Pagliari, Beppe Ermentini, Mino Rota sul palco delle autorità del carnevale cremasco, in piazza Duomo a Crema

cio. Le attività proposte possono richiedere un impegno notevole, spesso distribuito nelle sole giornate festive: nei primi mesi del 1959 è avviato un corso per giovani amministratori che impegnerà i partecipanti per dieci domeniche consecutive, "due delle quali – precisa il verbale – anche il pomeriggio": l'obiettivo del partito è formare almeno due persone per paese da candidare nelle successive elezioni locali[24].

Molto spesso, quando in gioco sono aspetti tecnici dell'attività amministrativa, è l'On. Franco Patrini a intervenire, forte della sua esperienza di amministratore e di parlamentare, ad esempio il 27 marzo del 1960, quando informa i sindaci dei comuni riconosciuti "zona depressa" (Bagnolo, Madignano, Montodine, Offanengo, Fiesco, Romanengo, Trigolo, Genivolta, Cumignano e Sergnano) sulle "provvidenze contemplate dalla legge" per le aree in questione; oppure il 18 dicembre dello stesso anno, quando tiene una lezione ai sindaci neo-eletti sui "Criteri di applicazione dell'imposta di famiglia e il Bilancio preventivo 1961"[25]. Le sue comunicazioni riguardano a volte il dettaglio della vita comunale, ma proprio per questo risultano particolarmente apprezzate. Approfittando di una riunione dei sindaci della Diocesi in occasione della festa patronale di San Pantaleone, il 10 giugno del 1962 egli informa i presenti sulla legge appena approvata alla Camera relativa al finanziamento ai Comuni e fornisce poi indicazioni sui diversi aspetti da prendere in considerazione al fine di calcolare l'imposta sui passi carrai, sui balconi e per l'occupazione di spazi pubblici. Qualche mese più tardi illustra alla stessa platea le procedure necessarie per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia popolare. In questa occasione il suo intervento è preceduto da un richiamo di Archimede Cattaneo a proposito del bilancio preventivo 1963, che deve prestare particolare attenzione alle spese straordinarie, da calcolarsi «in base alla potenzialità contributiva del Comune, con precedenza a realizzare opere sociali e di bene comune»[26].

È nel contesto di questa vasta azione di formazione e sostegno agli amministratori DC impegnati sul territorio che viene istituita nella primavera del 1961 la Commissione per il Coordinamento delle attività per lo sviluppo Economico e Sociale del Circondario Cremasco. Presieduta dallo stesso Patrini, sono chiamati a farne parte tutti i maggiori esponenti locali del partito (Cattaneo, Cabrini, Crivelli, Lucchi, Maroli, Rota) affiancati dai sindaci democristiani del territorio. Dai lavori di questa Commissione – molto più che dall'attività di Consigli e Giunte comunali - emergerà il progetto di un Consorzio dei Comuni cremaschi, l'alternativa democristiana alla politica comunista che rivendicava per Crema lo status di Provincia[27].

Per completare il quadro dell'organizzazione del partito sul territorio è necessario ricordare, a fianco di sezioni e strutture circondariali, la cosiddetta "rete capillare" attivata in occasione degli appuntamenti elettorali. Si trattava, per usare le parole di Patrini, «di una eletta schiera di iscritti al partito» cui spettavano «compiti delicatissimi e sommamente importanti»[28] legati innanzitutto alle operazioni di voto: la mobilitazione degli elettori simpatizzanti, il controllo dello scrutinio, la rappresentanza di lista presso il seggio. In proposito, un libretto di istruzioni stampato dall'Ufficio elettorale centrale della D.C. e distribuito ai militanti impegnati presso i seggi in occasione delle elezioni amministrative del 1956 insisteva sull'importanza dell'incarico: «Caro amico […] la vittoria è anche nelle tue mani: il lavoro di mesi potrebbe andare perduto nel giro di un minuto se il rappresentante o lo scrutatore si rivelassero inferiori al loro compito. Attento a quel minuto…»[29]. Ma il ruolo della rete capillare comprendeva anche la propaganda, da svolgersi in questo caso *ad personam*, avvicinando i singoli individui dopo avere raccolto informazioni sul loro orientamento, il settore di lavoro, la qualifica professionale. La rete, secondo le parole di Archimede Cattaneo, doveva così costituirsi «come strumento permanente di controllo e di divulgazione di idee e programmi […] indispensabile per un controllo personale di ogni elettore»[30].

Le articolazioni interne: donne e giovani

La presenza delle donne nel partito è significativa se si guarda al tesseramento, dove le casalinghe da sole rappresentano quasi il 25% dei tesserati totali del cremasco[31], ma molto meno rilevante se si considera la militanza vera e propria. Il 28 febbraio del 1960, per ascoltare la "relazione politica" della responsabile provinciale giunta da Cremona, nella sede DC di via Matteotti si ritrovano una ventina di delegate. Qualche mese più tardi, nella stessa sede, Antonietta Aiolfi – responsabile femminile del cremasco - lamenta che «in molte sezioni le donne sono quasi totalmente escluse» dalla vita del partito e si chiede se questo dipenda dalla cattiva volontà degli uomini o da «un errato preconcetto delle donne» stesse, non interessate ad assumere un ruolo politico[32]. Quel che appare evidente, comunque, è che la DC di questi anni – non diversamente dagli altri partiti – è guidata da un gruppo dirigente compattamente maschile.

Assai più rilevante della presenza femminile è quella dei giovani. I Gruppi Giovanili (GG. GG.), dopo la falsa partenza dell'immediato dopoguerra[33], furono rilanciati nel dicembre del 1952 con la riunione all'oratorio dei Sabbioni di cui già abbiamo scritto[34] e che Filippo Rota definirà alcuni anni dopo "Il Convegno dell'entusiasmo"[35]. Come lo stesso Rota chiarì in una nota sulla *Riscossa*, presupposto dell'iniziativa erano stati i gruppi di studio costituitisi a Crema nell'inverno precedente[36]. La mobilitazione giovanile appare quindi da subito in stretta relazione con l'esigenza di formare politicamente i futuri quadri dirigenti e militanti del partito. Già poche settimane dopo il Congresso dei Sabbioni, una cinquantina di giovani erano al lavoro a Crema e a Pandino sul testo di Giorgio La Pira *Premesse alla Politica*[37]. In alcuni paesi del circondario fu tentata l'iniziativa delle "Tre sere", tre appuntamenti per conferenze e discussioni su temi politici, con risultati che la stampa di partito giudicò lusinghieri: 80 giovani intervenuti nel territorio ostile di Spino d'Adda, "paese comunista" come viene precisato nell'articolo, 35 ascoltatori a Fiesco[38].

Nell'autunno dell'anno successivo, al convegno zonale di Montodine, i GG. GG. si diedero un nuovo obiettivo: creare quattro centri giovanili in ogni zona del circondario cremasco. «Da questi quattro centri – precisò il relatore Capoferri – dovranno balzare fuori gli uomini nuovi preparati da lanciare nell'agone politico»[39]. Il convegno di Montodine giungeva al termine di un anno che aveva visto i giovani democristiani impegnati nella campagna "V", iniziale di "Vitalizzazione" dei gruppi giovanili: «una campagna di quadri, di uomini, anche di schedari, ma più importante, una campagna di rinnovamento della coscienza organizzativa del movimento», come si espresse il delegato circondariale Federico Boriani[40]. La campagna non iniziò sotto i migliori auspici: la riunione d'apertura, prevista per il 10 gennaio, fu rinviata di una settimana a causa di un'abbondante nevicata. Il Congresso del 7 febbraio a Crema, nonostante un accurato lavoro di preparazione che portò i giovani dirigenti a visitare una sessantina di sezioni nel circondario e nonostante la presenza di un responsabile nazionale, vide la partecipazione di soli 28 delegati[41]. A fine estate i giovani democristiani furono chiamati al 1° Convegno di studi dei GG. GG. del Cremasco che si tenne a Vezza d'Oglio, ai piedi dell'Adamello, con l'obiettivo di «potenziare sempre e meglio il Movimento Giovanile, preparare uomini nuovi ed energie fresche per il Paese e per il Partito»[42]. Per quattro giorni i convegnisti si riunirono in sedute plenarie che si alternavano al lavoro nelle quattro commissioni presiedute da Filippo Rota, Domenico Invernizzi, Giuseppe Torresani e Sergio Lini.

Si trattò di un'esperienza importante, che due anni più tardi, nella primavera del '56, il nuovo delegato circondariale Filippo Rota indicherà come il "Convegno della Speranza", individuando al tempo stesso proprio in quell'esperienza l'origine del diffondersi tra i giovani militanti democristiani di una "grande sfiducia" scaturita dalla constatazione che la DC appariva troppo legata allo stato borghese e in difficoltà rispetto al compito di consolidare le basi dello stato democratico e allargare gli spazi di libertà.

Nello stesso intervento Rota riconobbe coraggiosamente i limiti del lavoro svolto negli anni precedenti, orientato – a suo dire – più nella direzione della propaganda che della formazione; affermò che i Gruppi Giovanili avevano conquistato un ruolo nella provincia ma ancora non erano riusciti ad affermarsi nelle sezioni del territorio cremasco e denunciò un "forte rilassamento" dell'attività politica nel circondario[43]. Come già accaduto nel Dopoguerra, il lavoro politico rivolto specificamente ai giovani, nonostante gli sforzi profusi e l'impegno sincero di un discreto numero di militanti, non sembrava portare i frutti sperati.

A fine anni Cinquanta una lettera della segreteria di Cremona informava che, nonostante vi fosse stato un incremento a livello provinciale della percentuale di iscritti ai GG. GG rispetto agli iscritti al partito, la maggioranza delle sezioni DC nelle zone di Crema, Offanengo, Trescore Cremasco e Montodine non aveva raggiunto il numero minimo di 5 aderenti al movimento e pertanto non avrebbe potuto esprimere un delegato[44]. Per quanto riguarda la zona di Pandino, una tabella dei tesserati conservata nell'archivio della Democrazia cristiana cremasca databile a quegli anni riporta in basso la dicitura aggiunta a penna: «GG. GG. – quadri praticamente inesistenti, lavoro in superficie nonostante la buona volontà degli amici del circondario»[45].

La composizione sociale

L'interclassismo si propone anche a Crema, come a livello nazionale, quale tratto specifico della Democrazia cristiana. È significativo che il sindaco Virgilio Pagliari, nel febbraio del 1954, intervenendo alla cerimonia di consegna della Laurea *ad honorem* conferita dall'università di Los Angeles all'ing. Eliseo Restelli, direttore degli stabilimenti Everest, senta il bisogno di auspicare una maggiore collaborazione tra le classi, sostenendo che gli unici strumenti di progresso economico sono «la concordia e la comprensione tra datori di lavoro e lavoratori, non il servilismo e la boriosa tracotanza»[46]. Nel comunicare i propri candidati alle elezioni comunali di Crema nella primavera del 1956, la DC dichiara orgogliosamente su un manifesto murale: «Nella lista vi sono uomini rappresentativi di tutte le professioni, di tutte le categorie economiche, di tutte le classi sociali»[47]. In effetti la squadra dei candidati sembra costruita con un equilibrio quasi maniacale: 4 insegnanti, 4 operai, 4 impiegati, 4 professionisti, 4 commercianti, 4 rappresentanti delle campagne (3 coltivatori diretti e un agricoltore), 3 sindacalisti, un solo artigiano (uno dei sindacalisti, Luigi Pagliari, è però vice presidente della associazione artigiani), un imprenditore edile e la contessa Marinella Terni de Gregory, della quale non si precisa la professione. È inevitabile che la rappresentanza contadina sia più "pesante" nei paesi con una forte vocazione rurale: sempre nel 1956 a Castelgabbiano sono coltivatori diretti e agricoltori ben 11 dei 12 candidati DC per le elezioni comunali[48]; a Campagnola Cremasca nel 1962 il rapporto è di 7 su 12 (dalle campagne provengono 3 coltivatori diretti, 2 contadini, 2 agricoltori); a Pianengo nelle stesse elezioni la situazione è molto diversa: 3 dei 12 candidati sono coltivatori diretti, ma 3 sono anche gli insegnanti, soltanto uno l'operaio[49].

L'evidente aspirazione all'interclassismo aveva un riscontro nel contesto più ampio dei tesserati? Un documento privo di data, ma che è possibile far risalire alla metà circa degli anni Cinquanta, fornisce in proposito indicazioni interessanti. Gli operai (25,3% dei tesserati) e le casalinghe (24,4%) rappresentano insieme la metà quasi perfetta del corpo degli iscritti DC nel cremasco; seguono i coltivatori diretti (11,55%) e i contadini generici (6,9%), la cui quota è quasi uguale a quella degli impiegati (6,8%), quindi, in ordine decrescente, artigiani (5,25%), esercenti (4,88%), agricoltori (4,11%), pensionati (4,11 %), professionisti (2,98%), insegnanti (2,58%) e infine gli studenti (circa l'1%).

Se questi dati forniscono indicazioni significative riguardo l'appartenenza sociale dei simpatizzanti della Democrazia cristiana nel circondario, non bisogna credere

che le diverse categorie abbiano la stessa rappresentanza quando si passa a considerare i gruppi dirigenti. Mario Bardelli, nel marzo del 1959, al Congresso costitutivo della Federazione comunista di Crema, dopo avere riconosciuto il radicamento popolare della DC nel circondario, osservava con un tono un po' sprezzante: «La direzione politica di queste masse [democristiane] è quasi sempre affidata a piccoli notabili locali, che sono il maestro o la maestra del paese, la levatrice, il dottore, l'intellettuale»[50].

In effetti i professionisti svolgono un ruolo cruciale ai vertici del partito. Sono avvocati i tre più importanti esponenti della vecchia guardia: Crivelli, Volontè, Benvenuti. Camillo Lucchi è medico; Giovan Battista Nichetti medico veterinario. Un ruolo cruciale nell'amministrazione della città è svolto dall'Architetto in quota DC Giuseppe Ermentini, assessore all'urbanistica dal 1956 al 1964, gli anni in cui viene restaurato il palazzo comunale e predisposto e approvato il primo piano regolatore . Questo non significa che la dirigenza sia preclusa a chi ha un *curriculum* di studi meno prestigioso. Come Stefano Mancastroppa, contadino e in seguito fattore, influenzato da Miglioli, attivista delle leghe bianche e poi consigliere provinciale, o Vittorio Canidio, per quasi trent'anni sindaco di Bagnolo, con licenza elementare e studi serali. Tuttavia è il ruolo degli insegnanti ad apparire decisivo ai vertici della DC in quegli anni. Sono insegnanti Giacomo Cabrini e Archimede Cattaneo, due dei tre sindaci democristiani a Crema nel periodo1951-1975. Ma una formazione da maestro è anche in Virgilio Pagliari, primo cittadino dal 1951 al 1956, di professione segretario comunale, ma diplomatosi all'Istituto magistrale e vincitore di concorso per insegnante titolare. Sono insegnanti dirigenti importanti come Augusto Ardigò, Pietro Savoia e Domenico Invernizzi (quest'ultimo per molti anni sindaco di Pandino). Ultimo dato: nel 1954 si tengono per la prima volta elezioni comunali a Pianengo, Cremosano e Campagnola, municipalità tornate a separarsi dopo l'accorpamento imposto durante il fascismo. In tutti e tre i comuni la lista democristiana esce vincitrice e ad assumere l'incarico di sindaco sono il maestro Malachia Cella a Cremosano, il maestro Giuseppe Bassani a Pianengo, il prof. Carlo Mariani (anch'egli insegnante) a Campagnola.

L'attività di partito

Quali erano le attività preponderanti nelle sedi del partito nel corso degli anni Cinquanta? Già abbiamo detto dell'intenso lavoro di formazione dei quadri, dei giovani, degli amministratori DC predisposto a livello circondariale e che si svolgeva prevalentemente, sotto forma di corsi e riunioni informative, nella sede cittadina di Crema[51]. Qui erano convocati frequentemente i sindaci DC del territorio, al fine di coordinarne l'azione, e da Crema partivano anche le visite alle sezioni del circondario svolte dai dirigenti più importanti con finalità che potevano essere diverse. Qualche esempio: nell'ottobre del 1959 l'esecutivo circondariale predispone un programma di visite alle sezioni «per metterle al corrente delle conclusioni votate dal Congresso di Firenze»[52]. Sul finire dell'estate 1960 altre visite sono programmate per preparare le elezioni amministrative autunnali: Cattaneo, Lucchi, Savoia, Patrini, Ardigò, Sangiovanni, Mancastroppa si dividono le sedi da visitare e convengono «di dare la precedenza (…) alle situazioni difficili, al fine di preparare la formazione delle liste elettorali e di fare opera di pacificazione là ove si riscontrassero dei contrasti»[53].

Come già abbiamo visto, l'avvicinarsi delle elezioni comportava l'attivazione della rete capillare[54] e dei contatti con le organizzazioni amiche: Coltivatori Diretti, Cisl, Acli e Azione Cattolica[55]. Un documento del 1963 fornisce indicazioni dettagliate in merito alla conduzione della campagna elettorale nei paesi: occorre in un primo tempo convocare gli esecutivi della sezione e gli iscritti, quindi predisporre assemblee popolari cui invitare tutti gli elettori con avvisi murali, in ultimo – soltanto laddove siano buone le prospettive di successo - «tentare il pubblico comizio»[56].

Com'è ovvio, anche gli appuntamenti congressuali comportavano un incremento dell'attività politica: prima del Congresso (provinciale o nazionale che fosse) al fine di discutere le questioni più rilevanti e individuare i delegati; dopo, per diffonderne le conclusioni.

Quando elezioni e congressi erano lontani, nell'attività del partito potevano trovare spazio anche iniziative culturali e ricreative di più ampio respiro. Nell'estate del 1955 la sezione cittadina di Crema organizza due uscite all'arena di Verona, la prima il 23 luglio, con tappa intermedia a Sirmione, per assistere all'*Otello*, la seconda il 13 agosto per sentire l'*Aida*. Direttori d'Orchestra sono rispettivamente Antonino Votto e Francesco Molinari Pradelli; tra gli interpreti figurano Mario Del Monaco, Giuseppe Di Stefano, Giulietta Simionato, Fedora Barbieri. I partecipanti sono numerosi: 51 per la prima uscita, 46 per la seconda.

Ma il mondo dello spettacolo si fa strada nella politica anche attraverso vie più dirette. Gli anni Sessanta vedono infatti approdare nella sede di via Matteotti la Tribuna Politica televisiva. Con una lettera del 4 giugno 1962 il segretario cittadino informa che la sezione resterà aperta ogni mercoledì sera per seguire in diretta la trasmissione e discuterne poi apertamente «fra i Soci e i Dirigenti e gli Amministratori pubblici», così da scambiare le reciproche opinioni e «rinsaldare i vincoli di cristiana amicizia e di fede nelle comuni idealità»[57].

La DC cremasca fuori dal cremasco

Presso l'amministrazione provinciale di Cremona la DC cremasca è rappresentata in questi anni da uomini come Guido Crivelli, Pietro Savoia e Giacinto Maroli[58]. Nel Parlamento nazionale due rappresentanti assai significativi sono il conte Lodovico Benvenuti e Franco Patrini[59], entrambi impegnati in un'attiva politica di *patronage* a favore del territorio e dei propri referenti elettorali. L'attività di sostegno agli interessi locali può riguardare enti pubblici, scuole, intere collettività, oppure essere orientata su singoli individui. Nell'agosto del 1954 *Il nuovo Torrazzo* annuncia che grazie all'«interessamento di S. E. Benvenuti» l'asilo

Anni '50. Franco Patrini con il parroco di Offanengo, don Bellino Capetti

Anni '60. L'on. Patrini interviene in un convegno

1962. Patrini a Offanengo con la giunta comunale

Mons. Cambiaghi e il sindaco Cabrini da papa Giovanni XXIII a Roma. A destra don Bertazzoli, a sinistra don Arpini.

1959. Cabrini e mons. Montini, venuto a Crema per celebrare i restauri del Duomo

1960. Il sindaco di Crema, Cabrini, assiste al taglio del nastro della Fiera di San Michele

parrocchiale di Pianengo ha ricevuto dal Ministero degli Interni un contributo di lire 500.000 e al Comune di Ripalta Cremasca è stato concesso un mutuo dalla Cassa Depositi e prestiti[60]. È sempre attraverso il giornale diocesano che il 1° gennaio dello stesso anno l'On. Benvenuti comunica che a Francesco Costo di Torlino «è stata rinnovata la pensione di quarta categoria per anni due», a Rachele Sangiovanni di Ombriano è stata assegnata la pensione indiretta, a Teresa Maria Corda di Crema è stato concesso l'assegno di previdenza. Il titolo dell'articolo è assai significativo: "Attività dei Parlamentari". Seguono altri sette nominativi, con al fianco di ognuno la particolare provvidenza ottenuta[61]. Comunicazioni del tutto analoghe si susseguono nelle settimane seguenti (e sempre con il medesimo titolo: "Attività dei parlamentari"). Il 15 gennaio sono otto gli individui beneficiati da provvedimenti che - si suggerisce – sono conseguenza diretta di un intervento dell'onorevole[62]. Questa attività di sostegno a favore di chi richiede assistenza e pensioni non è un'esclusiva della DC. Anche dalla sezione comunista di Crema partono sollecitazioni ai parlamentari del partito perché si interessino di casi particolarmente bisognosi di aiuto. Ed è plausibile che lo stesso avvenisse da tutte le altre sedi cittadine di partito. La sensazione è però che la scala e l'efficacia degli interventi, rispetto all'attivismo DC, sia sensibilmente minore. Inoltre, l'influenza dei parlamentari democristiani supera l'angusto confine dei trattamenti pensionistici e previdenziali, per avventurarsi in contesti che alle forze di sinistra restano preclusi.

Nel giugno del 1956 presso la scuola casearia di Pandino ha luogo una curiosa manifestazione: alla presenza del parroco, delle massime autorità, di genitori e studenti, l'on. Benvenuti consegna una simbolica lettera di assunzione ai 14 neo-diplomati. Con il titolo assai significativo "L'on. Benvenuti conferisce il posto di lavoro ai licenziati" *Il nuovo Torrazzo* informa sulle intenzioni della cerimonia: «L'on. ha voluto, in brevi parole, sottolineare l'importanza di questo atto simbolico se si tien conto delle molteplici difficoltà per ottenere una occupazione ai nostri tempi»[63]. In questa occasione l'atto è puramente virtuale – nessun vero posto di lavoro è in gioco - ma si direbbe che la sua forza simbolica, agli occhi dei presenti, sia nel riferirsi a una pratica *reale* e diffusa. In effetti l'attività del conte Benvenuti è davvero rilevante ai fini dell'occupazione, e non soltanto grazie ad iniziative politiche che possono portare risorse sul territorio, ma anche in virtù di interventi *ad personam*. È il presidente stesso dell'Agip, Enrico Mattei, ad annunciargli il 16 febbraio del 1956 con una lettera indirizzata presso la Camera dei Deputati: «Caro Onorevole, mi è gradito comunicarti d'aver provveduto ad assumere, presso i cantieri della nostra Società, il Signor Pietro Cantoni, di Crema, da te segnalato. Il tuo raccomandato sta ora frequentando un corso di addestramento…».

A distanza di due settimane segue una lettera del tutto analoga, riferita all'assunzione del Signor Andrea Mombelli, ancora di Crema[64]. Quando la risposta non può essere positiva, Mattei preferisce lasciarne l'incombenza al capo del personale V. Palombo: «Cara Eccellenza, mi riferisco alle sue vive premure in favore del sig. Viapiana Gaetano. Sono veramente spiacente doverLa informare che, nonostante la migliore volontà di farLe cosa gradita, non posso venire incontro al desiderio del Suo raccomandato in quanto gli organici della Società non consentono assunzioni. Non mancherò comunque di tenere in evidenza il nominativo per le ns. future occorrenze»[65].

Più sbrigative le risposte della direzione dell'Agip a raccomandazioni che provengono dai dirigenti locali della DC, come Federico Boriani e Pietro Savoia: le pressioni del primo sono respinte perché il suo candidato ha superato il limite d'età previsto; quelle del secondo, che aveva sollecitato l'assunzione di un geometra, «perché l'organico del personale tecnico della Società non presenta vacanze». In questo caso a rispondere è un anonimo dr. I. Levighi, di cui non si specifica il ruolo all'interno della società: è evidente che le sollecitazioni che provengono dal mondo politico sono affrontate dall'azienda energetica secondo una precisa strategia e mobilitando gradi gerarchici adeguati alle pressioni ricevute[66]. Occorre precisare, però, che il mondo produttivo non ha sempre e soltanto un ruolo passivo di fronte alle sollecitazioni della politica. A volte le stesse aziende, nell'atto dell'assunzione, potevano essere rassicurate dal fatto di sapere che il nuovo dipendente apparteneva a un'area politica "amica". Ecco spiegato perché Luigi Calzi di Moscazzano, nel presentare domanda di lavoro alla Vandenberg, indicava che per le sue referenze ci si poteva rivolgere «ai liberi Sindacati e alla Sede Circondariale della Democrazia Cristiana di Crema»[67].

Sarebbe poco generoso ridurre l'opera dei parlamentari democristiani all'esclusiva promozione di interessi così particolari e specifici. Va comunque rilevato che, in una realtà come quella cremasca segnata per tutti gli anni Cinquanta da una cronica mancanza di lavoro («Da noi è difficilissima una degna occupazione», scriveva Archimede Cattaneo all'On. Calvi, in una lettera in cui gli raccomandava per un impiego un giovane militante del partito), la possibilità di sollecitare assunzioni a favore del proprio bacino elettorale è stata probabilmente uno strumento notevole di consenso, soprattutto se si considera che l'appartenere al polo politico opposto era spesso un ostacolo insormontabile nella ricerca di una occupazione[68].

È quasi inutile aggiungere che nessun aiuto, anche se sollecitato, poteva essere svolto a favore di soggetti vicini al mondo socialcomunista. Nell'autunno del 1954 trecento contadini di Spino d'Adda inviano una petizione all'On. Benvenuti: «Ci rivolgiamo a lei come Deputato della circoscrizione cremasca». Sollecitano un suo intervento presso la Presidenza della Camera e i colleghi di partito a favore della legge relativa alla "giusta causa" nei casi di disdetta agricola. La disdetta corrispondeva nel mondo rurale a un licenziamento, ma era più grave perché i contadini risiedevano nella cascina e in caso di disdetta non perdevano solo il lavoro, ma anche la casa. Nella loro petizione i sottoscrittori sottolineano che le disdette non avvengono per motivi economi-

ci, ma sindacali: ad essere cacciati sono in prevalenza coloro che si sono battuti per un miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne. La legge in discussione, quando approvata, non impedirebbe le disdette, ma le consentirebbe soltanto in presenza di motivazioni appropriate (difficoltà del mercato, mancanza di lavoro, ecc.). La DC non è affatto insensibile a questo genere di richieste provenienti dal mondo contadino. La petizione, affidata alla sede cittadina di Crema perché sia fatta pervenire all'On. Benvenuti, viene però consegnata al parroco di Spino, don Sante Tosi, «perché controlli le firme e faccia sapere qualcosa». La risposta del sacerdote, secondo un promemoria manoscritto, è perentoria: «la petizione è comunista». Ai dirigenti federbraccianti che si presenteranno, dopo qualche tempo, nella sede DC per chiedere a che punto sia la questione si daranno risposte evasive. Una lettera della stessa Federbraccianti a don Sante Tosi nella quale lo si invita a schierarsi a fianco dei lavoratori resterà senza risposta[69].

Le firme originali dei trecento contadini, tracciate con grafia elementare su fogli protocollo, sono ancora oggi leggibili presso l'archivio del partito.

I conflitti con Cremona

Nell'aprile del 1953 il commissario di polizia Sessa comunica al questore di Cremona: "La designazione per la seconda volta del sen. Zelioli a candidato per il senato per la circoscrizione di Crema ha sollevato una fiera opposizione negli ambienti democristiani locali. Da parte di molti esponenti, particolarmente giovani, è stato detto che piuttosto che far eleggere un senatore cremonese, essi faranno tutto il possibile per fare eleggere qualsiasi altro candidato, purché sia cremasco e non appartenente a partiti estremisti. Tale voce è stata in un certo senso suffragata dal fatto che oggi, proprio all'ultimo momento, sono state raccolte le firme per presentare, nella lista del P. N. M. [Partito Nazionale Monarchico], il notaio Dr. Fadini Massimo, persona molto conosciuta e stimata da questa cittadinanza»[70]. Intervenendo in un'assemblea dei segretari di sezione del cremasco che doveva organizzare la campagna elettorale, il sen. Zilioli affermò di «comprendere l'ansia degli amici di Crema», ma di ritenere che non fosse il momento «di far questione di prestigio personale o campanilismo». E concludeva: «L'idea è quel che vale. E solo per essa noi ci dobbiamo battere prescindendo da chi la rappresenta»[71]. Il tema delle candidature sarà a lungo un tasto dolente nei rapporti tra la DC cremasca e la federazione cremonese. In questo caso è la stessa forza del partito a costituire un elemento di svantaggio per gli esponenti locali: il collegio di Crema è considerato un collegio blindato, sicuro, che pertanto istanze superiori democristiane tendono ad utilizzare per fare eleggere senza problemi i propri candidati. A dieci anni di distanza è ancora Zilioli a costituire un problema. Nella primavera del 1963, con una solenne lettera al presidente della commissione elettorale, i "democratici Cristiani di Crema" riuniti in assemblea chiedono che per il senato sia candidato in città l'on. Patrini ed «esprimono voti affinché il sen. Zilioli venga presentato al Collegio senatoriale di Cremona»[72]. La mozione viene approvata con due sole astensioni rispetto ai 74 presenti. Ma anche in questa occasione le aspirazioni cremasche andranno deluse: Patrini sarà infatti candidato al senato soltanto nel 1972.

Ancora più grave fu il conflitto che oppose la DC di Crema alla federazione di Cremona nel 1960 e che aveva per tema la composizione della giunta provinciale. Il 28 novembre il Comitato circondariale fu convocato d'urgenza per discutere la composizione della nuova giunta, che – nelle intenzioni di Cremona – avrebbe riservato ai democristiani cremaschi la sola vicepresidenza con l'aggiunta di un assessore supplente. La decisione appariva scandalosa alla luce della valanga di voti che alla DC erano venuti proprio dal territorio di Crema, garantendole la vittoria elettorale. La risoluzione approvata quella sera esprimeva «rincrescimento e disapprovazione per la mancata considerazione del problema politico del cremasco» e ribadiva una richiesta precisa: riservare a esponenti di Crema e del circondario due assessorati oppure, in alternativa, un assessore effettivo e due supplenti. La richiesta non fu accolta e la risposta fu clamorosa: tutti i componenti cremaschi dell'esecutivo provinciale DC si dimisero dall'incarico. Cremona non rispose alle lettere di dimissioni: non avanzò alcuna proposta interlocutoria, non chiese spiegazioni o chiarimenti. Le dimissioni furono ritirate nel febbraio dell'anno successivo, dopo alcuni contatti informali tra le parti: nell'imminenza delle elezioni comunali di Cremona a tutti sembrò opportuno stemperare il conflitto all'interno del partito[73]. I due assessorati furono poi concessi, ma, a poco più di un anno di distanza, la crisi della giunta provinciale riaprì nuovamente la questione: l'allargamento della maggioranza al partito socialista, con l'affermazione del centro-sinistra, comportò una riduzione degli assessorati disponibili per la DC e l'esecutivo circondariale fu costretto ad accettare, a denti stretti e dopo una lunga battaglia, che alla DC cremasca fosse garantito un solo assessorato[74]. In questa occasione alcuni dirigenti cremonesi del partito (Galantini, Manfredi, Zanetti) si espressero contro l'Esecutivo circondariale cremasco, cui non riconobbero la facoltà di esprimere «posizioni non condivise dalla segreteria provinciale»[75]. Un comunicato stampa del 3 gennaio 1963 chiudeva la polemica, dichiarando l'appoggio della Democrazia cristiana di Crema alla nuova giunta e alla formula del centro-sinistra, ritenuta la soluzione «più valida nell'attuale momento politico», ma ribadendo al tempo stesso in forma pubblica «le riserve già ripetutamente espresse agli organi politici responsabili per l'avvenuta diminuzione della rappresentanza cremasca in seno alla Giunta Provinciale»[76].

È evidente che dietro questa battaglia che verteva su poltrone e incarichi stava uno scontro più sostanziale che aveva come posta in gioco la divisione delle risorse finanziarie. A questo proposito il malcontento della DC cremasca rispetto alle scelte del capoluogo fu in quegli anni un sentimento ricorrente. Nel febbraio del 1960 Martino Manfredi, capogruppo consigliare della DC in provincia, fu invitato a

Crema. Gli esponenti locali del partito lamentarono l'insufficienza dei fondi destinati al circondario cremasco, soprattutto in tema di viabilità ed edilizia scolastica[77]. Manfredi assicurò il suo interessamento, ma a quasi due anni dall'incontro la situazione non doveva essere molto migliorata se Archimede Cattaneo doveva prendere carta e penna e rivolgersi ancora una volta alla segreteria cremonese del partito per ribadire "il miserevole stato" in cui si trovavano parecchie strade del cremasco e il "malcontento della popolazione" che minacciava "serie conseguenze politiche a tempo opportuno"[78]. A proposito dell'edilizia scolastica, Camillo Lucchi – segretario cittadino della DC a Crema - ricorda che i fondi per la costruzione del Liceo scientifico furono concessi dalla Provincia soltanto quando i sei consiglieri democristiani del cremasco, da lui istruiti, si rifiutarono di votare il bilancio preventivo fino a quando le risorse finanziarie necessarie per il nuovo Liceo non furono stanziate[79].

I difficili rapporti tra la DC cremasca e la DC cremonese giocarono probabilmente un ruolo anche nella decisione della Provincia di non partecipare al Consorzio tra i Comuni cremaschi promosso dall'on. Patrini, nonostante le numerose sollecitazioni in proposito[80].

L'ideologia: tra anticomunismo e apertura a sinistra.

«Il rispetto della persona umana, la libertà, il progresso, la solidarietà, la collaborazione tra le classi sociali, il rispetto e la diffusione della proprietà privata, specie della casa, lo sviluppo democratico, il senso dello Stato, dello stato di diritto, la politica come disinteressato servizio ai cittadini». Questi i valori di riferimento degli attivisti democristiani secondo la testimonianza del segretario cittadino Camillo Lucchi,[81].

L'anticomunismo costituì in quegli anni un elemento di continuità e un orientamento condiviso all'interno del partito, ma non mancarono in proposito accenti diversi rispetto al primo dopoguerra e ai toni esasperati che per tutti gli anni Cinquanta mantenne *Il nuovo Torrazzo*, giornale diocesano. In un articolo del 1956 pubblicato su *La Riscossa* Filippo Rota lamentava i limiti di un anticomunismo fatto di slogan, animato soltanto da fini elettoralistici e incapace di favorire una positiva evoluzione dei partiti di sinistra. Tali partiti dovevano viceversa essere aiutati a trasformare le «perplessità e [il] disorientamento» seguiti alla destalinizzazione in «crisi ideologica». Era questa la premessa per una loro rinuncia ai principi del marxismo-leninismo e per la formazione di un partito socialista genuinamente democratico da coinvolgere nelle responsabilità di governo[82]. Ancora in tema di anticomunismo, un ordine del giorno del Comitato circondariale cremasco della DC risalente agli ultimi anni del decennio dimostra la chiara preoccupazione di distinguere la politica del partito da quella delle Destre: «la lotta al comunismo [è da noi] intesa a salvaguardare la libertà della persona umana e risolvere, secondo giustizia, i problemi di struttura ereditati dallo Stato liberale, a differenza dell'anticomunismo delle destre sfruttato a fini conservatori e antidemocratici». Nel seguito del documento si dichiarava la necessità di «una coerente azione politica che "sfondi" a sinistra» e di «un'ermetica chiusura» rispetto ad ogni ipotesi di alleanza con la destra, compreso il PLI[83].

In effetti, la questione politica madre che appassionò la Democrazia cristiana cremasca (e non solo cremasca) nel corso degli anni Cinquanta fu il tema delle alleanze. Grazie alle maggioranze "bulgare" registrate dal partito, nel circondario non c'era alcuna necessità di costruire delle coalizioni: Crema fu retta dal monocolore democristiano dal 1956 al 1970 (ma la DC ottenne 16 seggi su 30 già nel 1951); nei municipi del territorio le elezioni avvenivano con il sistema maggioritario, che garantiva alla lista vincente un largo numero di consiglieri. Al comune di Cremona e in sede di amministrazione provinciale, però, la forza della DC era meno salda e il partito si trovò presto di fronte alla necessità di tentare coalizioni più ampie. E poi c'era il quadro nazionale, dove – a partire dal fallimento della cosiddetta "legge truffa" – il rapido succedersi di governi sempre più fragili (addirittura 6 nella legislatura 1953-58) rendeva trasparente la necessità di costruire maggioranze più larghe.

Su questo terreno, se la DC cremasca - in virtù del suo radicato antifascismo - non guardò mai con favore all'ipotesi di un'alleanza con il Movimento sociale italiano, fu qualche volta costretta a difendersi dall'accusa di coltivare simpatie monarchiche. Già Virgilio Pagliari, nell'immediato dopoguerra, dovette intervenire sul *Cremasco* per smentire la tesi che voleva il partito, a livello locale, repubblicano nella sua base ma monarchico al vertice[84]. Una qualche conferma di queste accuse è nella testimonianza di Francesca Marazzi, militante comunista, che ricorda come il conte Lodovico Benvenuti, nella campagna per il referendum istituzionale del 1946, giudicasse la Repubblica "un salto nel vuoto"[85]. Nel 1952 il Commissario di Polizia di Crema informava il questore che «per quanto [in città] non esista una vera e propria organizzazione politica monarchica che svolga attiva propaganda, risulta che numerosi sono i cittadini che professano l'idea monarchica, anche tra coloro che risultano iscritti alla DC e ad altri partiti minori»[86]. Molti anni dopo, l'accusa di "essersi arreso" ai nostalgici dei Savoia fu rivolto dai socialisti al sindaco Cabrini quando la giunta di Crema, a conclusione di una lunga *querelle* con le associazioni combattentistiche, decise di intitolare a Vittorio Emanuele II quella che sino ad allora si era chiamata piazza Roma[87]. Una traccia un po' meno labile della disponibilità DC a un accordo con la Destra monarchica è in un documento dei GG. GG. che risale alla campagna "Vitalizzazione" del 1954. In un testo indirizzato a tutti i delegati del territorio, dopo avere escluso qualsiasi alleanza tanto con il Partito socialista (interessato solo «al raggiungimento della dittatura marxista») che con il Movimento sociale («ricettacolo degli illusi e dei visionari»), Pier Giorgio Sangiovanni non escludeva la possibilità di un accordo con il Partito nazionale monarchico, qualora quest'ultimo avesse rinunciato alla difesa di "privilegi ormai sorpassati", riconosciuto l'intransigenza democristiana nel difendere la liberta ed accettato un compromesso tattico e non strategico con la Democrazia

cristiana[88]. Che l'eventualità di un accordo con i monarchici raccogliesse qualche favore tra le fila dei giovani democristiani lo dimostra anche il discorso di un delegato del casalasco, Ragazzini, che intervenne nel 1954 al convegno zonale di Rivolta d'Adda e si espresse in tal senso, innescando una polemica con Filippo Rota, decisamente contrario[89].

La prospettiva più plausibile in tema di alleanze fu comunque fin dalla metà degli anni Cinquanta l'ipotesi di un accordo con il Partito socialista. Questa prospettiva trovò inizialmente una ferma opposizione tanto nei vecchi dirigenti del partito quanto nella chiesa. Il 27 aprile 1955 il commissario di polizia Sessa scrive al questore in un rapporto riservato: «Anche in questa giurisdizione il problema dell'apertura a sinistra è oggetto sovente di discussione negli ambienti appartenenti alle diverse categorie sociali. Ad eccezione, però, di una sparuta schiera di persone, per lo più di giovane età, l'apertura a sinistra è osteggiata vivamente dalla maggioranza della DC e dall'ambiente ecclesiastico. Anche l'On. Benvenuti, con il quale lo scrivente ha avuto occasione di intrattenersi per breve tempo, ha espresso chiaramente la sua decisa ostilità al riguardo, dichiarando che si sarebbe opposto anche in Parlamento, nell'eventualità che il proprio partito decidesse di prendere un'iniziativa in tal senso»[90]. In quello stesso aprile 1955 si tenne la riunione precongressuale della sezione DC di Crema. Dopo l'intervento del segretario provinciale Giuseppe Manfredi, che aveva commentato positivamente l'ultimo congresso socialista e parlato di uno "spiraglio" aperto in grado di favorire il futuro dialogo tra "masse cattoliche e socialiste", intervenne l'avv. Guido Crivelli. Egli sostenne che una "assoluta impossibilità ideologica" impediva qualsiasi accordo tra PSI e DC. A Crivelli rispose il solito Filippo Rota, sottolineando i limiti del centrismo e auspicando «la tanto desiderata intesa tra le forze genuinamente sociali», le quali – aggiunse Rota - «certamente non si trovano a destra dello schieramento politico attuale». La cronaca dell'incontro, scritta da Pier Giorgio Sangiovanni, tradisce una smaccata parzialità a favore di Rota, il cui intervento, svolto con "pacata chiarezza" e "sottile capacità d'analisi", sarebbe risultato "applauditissimo"[91].

Sono molti i segnali che fanno pensare, verso la metà degli anni Cinquanta, a una frattura interna alla DC cremasca, che vede vecchia e nuova guardia schierate su opposti versanti su molte questioni – compreso il tema delle alleanze. Intervenendo al congresso costitutivo della federazione cremasca del PCI, Alfredo Galmozzi parlerà di «lotta tra i vecchi dirigenti, i Crivelli i Benvenuti, contro le nuove generazioni Fanfaniane, contro gli amministratori comunali capeggiati dal Sindaco Cabrini». Lotta che si sarebbe risolta con la sconfitta dei primi, consegnati a ruoli di prestigio ma scarso peso politico: «Benvenuti è stato relegato alla CECA, a Crivelli è stato dato il contentino della gestione controllata della Ferriera»[92].

L'inizio degli anni Sessanta, comunque, trovò la DC cremasca favorevole ad un'intesa con i socialisti. La formazione del governo Tambroni, che si reggeva grazie a un'alleanza con il Movimento sociale, sollevò notevoli perplessità. Una risoluzione appena votata dalla sezione cittadina di Crema non fu diffusa dal segretario Lucchi, dal momento che auspicava un governo di centro-sinistra. Nello smarrimento generale, le visite alle sezioni del territorio da parte dei dirigenti del Comitato circondariale furono sospese, poiché non vi era accordo su quale linea politica presentare: «Vista la diversità di vedute sulla situazione attuale e ad evitare il pericolo di accrescere la confusione nella nostra base, si decide di sospendere per il momento le visite alle sezioni in attesa che la situazione si chiarisca e dia nuove prospettive su basi sicure»[93].

L'avvento del centro-sinistra fu salutato con sollievo. Il 25 marzo del 1962, a pochi giorni dalla fiducia accordata al governo Fanfani, la DC cremasca accolse al Teatro Nuovo di Crema il vice segretario nazionale del partito on. Scaglia manifestandogli «la solidarietà per la scelta compiuta» e «la convinzione che veramente, con il concorso di tutte le forze democratiche più avanzate, è testé iniziato il centenario della giustizia sociale nella libertà»[94].

In occasione della formazione della seconda giunta Cattaneo, nel 1964, trattative con il PSI furono avviate anche nel comune di Crema, senza risultati concreti. Si decise comunque, ricorda Camillo Lucchi, di «migliorare nel tempo i reciproci rapporti e di attribuire da subito un ruolo maggiore al PSI nelle altre amministrazioni pubbliche cittadine». Il centro-sinistra approdò in città soltanto nel 1970, con un nuovo mandato che vedeva per la terza volta Cattaneo nel ruolo di primo cittadino.

Oggi, a trent'anni da quella esperienza, a giudizio dello stesso Lucchi occorre riconoscere che con la nuova formula «la qualità complessiva dell'amministrazione non fu migliore rispetto alla qualità delle amministrazioni comunali precedenti»[95].

3. Le grandi scelte amministrative

In occasione della campagna elettorale del 1956 *il nuovo Torrazzo* propose un confronto tra la giunta di coalizione guidata dalla DC appena arrivata alla conclusione del suo mandato e la giunta di sinistra che l'aveva preceduta, governando la città dal 1946 al 1951. Titolo dell'articolo: "I socialcomunisti perdono le staffe". Sottotitolo: «Chissà quanti accidenti mandano, in cuor loro, [i socialcomunisti] alla precedente Amministrazione rossa che ben poche opere ha lasciato per farsi ricordare dai cittadini»[96]. Nel 1959 il giornale diocesano, nel contesto di una rovente polemica con il foglio comunista *Lotta di Popolo* a proposito del decoro di Crema, arriverà ad accusare la giunta di sinistra, guidata da Sinigaglia nel primo dopoguerra, di avere dormito «al tempo delle "vacche grasse", quando […] non [si] ebbe il coraggio di colpire i profittatori di guerra»[97]. In realtà, le due amministrazioni si pongono per molti aspetti in una relazione di continuità piuttosto che di rottura e alcune importanti iniziative della giunta Pagliari (1951-1956) sono in sintonia con decisioni prese dalla precedente amministra-

zione. È il caso della distribuzione del gas metano e della costruzione del quartiere di Crema nuova[98].

Il metano nelle case

L'erogazione del metano in città fu inaugurata nel novembre del 1952[99]. La locale stazione di polizia già in settembre aveva comunicato al questore il "malcontento della popolazione per l'esosità" dei prezzi previsti[100]. Il costo del servizio per i cittadini fu al centro di una lunga polemica politica. *Il nuovo Torrazzo*, nel 1956, riteneva comunque il prezzo di 23 lire al metro cubo il più vantaggioso praticato in Italia al momento[101]. Nel 1957 entrò in funzione, al limite di Crema nuova, la terza cabina: poterono così essere ripresi gli allacci che erano stati temporaneamente sospesi per insufficienza di gas nella rete[102]. Nel dicembre di quello stesso anno il consiglio comunale votò all'unanimità un ordine del giorno proposto da Camillo Lucchi che chiedeva all'ENI «una erogazione illimitata di gas» a prezzo ridotto rispetto ai costi di produzione, al fine di poter estendere anche alle frazioni la rete metanifera. «Tale richiesta», sosteneva l'o.d.g., «corrisponde ad un'esigenza di giustizia verso le zone che producono metano»[103].

Gli zulù a Crema nuova

I primi 27 alloggi popolari costruiti a Crema nuova da INA-Casa furono assegnati, alla presenza di sindaco, vescovo, prefetto e questore, nel settembre del 1953[104]. A poco più di un mese dall'inaugurazione l'alluvione che colpì quell'anno il Polesine raggiunse, certo con meno violenza, anche Crema e le case appena assegnate finirono sott'acqua. Volarono parole grosse, «escandescenze degne soltanto degli zulù» scrisse *il nuovo Torrazzo*, nei confronti di sindaco, ufficio tecnico, ingegneri e geometri. L'on. Benvenuti, che 20 giorni prima aveva inaugurato il nuovo impianto di illuminazione sulla strada Crema-Ombriano, non fu risparmiato: qualcuno riteneva che quei fondi sarebbero stati meglio impiegati se usati per rafforzare gli argini. Il giornale diocesano rispondeva alle intemperanze: «Di cosa mai sarà colpevole l'on. Benvenuti e quale rapporto ci può essere tra l'allagamento e l'illuminazione fino a Ombriano? […] Crema nuova è sorta sull'area acquistata dall'amministrazione rossa. Non è diventata zona depressa in periodo democristiano; e sindaco a quei tempi non era Pagliari»[105]. Per molti anni la nuova area, dove tardavano ad arrivare servizi essenziali (l'asfaltatura delle strade, l'illuminazione), fu al centro di qualche polemica. «È proprio un quartiere modello? Non abbiamo nessuna pretesa di affermarlo» riconosceva *il nuovo Torrazzo*[106]. In realtà il quartiere, che continuò a crescere negli anni successivi grazie all'intrecciarsi di interventi pubblici e privati, fu una delle realizzazioni più significative – insieme alla rete metanifera – della prima giunta democristiana e fu anche «per molti anni a venire, l'unico caso in Crema di sviluppo [urbanistico] pianificato»[107].

Il restauro del palazzo comunale

Le amministrazioni guidate da Cabrini (1956-1963) si impegnarono nel restauro del palazzo comunale e nel miglioramento dell'edilizia scolastica.

Il 23 giugno del 1955 i tecnici incaricati di verificare la stabilità del palazzo municipale, conclusa la loro indagine, comunicavano al sindaco: «Si tratta di un edificio della venerabile età di mille anni, che ha assolto con grande onore il suo compito, soprattutto se si pensa alle vicissitudini subite e dovute alle numerose guerre, terremoti, ecc.. La costruzione è interamente in mattoni. Essa rispecchia i metodi un po' sbrigativi in uso a quei tempi e risente delle deficienze proprie di sistemi costruttivi non rigorosi». Alla premessa storica seguiva la dolorosa diagnosi: «Il processo di disfacimento è già in atto. Che l'edificio tutto tenga l'anima coi denti è un fatto che chiunque, anche non tecnico, può constatare dopo sommario esame». Il collegio consigliava di procedere all'immediato sgombero dei locali e al puntellamento del palazzo[108]. Il consiglio comunale già dall'inizio dell'anno era solito riunirsi nell'istituto musicale Folcioni, dal momento che l'aula consigliare era stata destinata all'ufficio tecnico, costretto dai continui crolli di calcinacci a lasciare le proprie stanze. Durante l'estate furono realizzate le opere di sostegno temporaneo. Se si considera che erano in pieno svolgimento i lavori di restauro del duomo, l'intera area doveva apparire ai passanti come un grande cantiere: la città cambiava pelle, si trasformava, attraverso il recupero del proprio passato. Ma l'inizio vero e proprio dei lavori richiese diversi anni. Il progetto definitivo per la ristrutturazione dell'edificio predisposto dall'ingegnere capo del comune Silvio Mosconi e dall'arch. Perogalli di Milano fu approvato dal Consiglio comunale nel luglio del 1958[109]; il reperimento dei fondi necessari, concessi in parte dallo Stato e dalla Sopraintendenza, richiese altro tempo. I lavori iniziarono finalmente nel 1959 e si conclusero nel 1962. «Siamo lieti di constatare», poteva sostenere il sindaco alla cerimonia di inaugurazione, «che sono totalmente cadute le perplessità di coloro che avrebbero voluto sostituire al Palazzo Monumentale un edificio dalle linee modernissime»[110].

Le scuole: che tormento

"L'edilizia scolastica: tormento numero uno", titolava il giornale cittadino il 22 marzo del 1958[111]. L'articolo, in questo caso, non era riferito a Crema, bensì a Castelnuovo e a Monte, località che necessitavano di edifici scolastici ma non riuscivano ad ottenere dallo Stato i finanziamenti necessari. Le scuole furono una delle emergenze degli anni Cinquanta per molti paesi del circondario. Crema si trovò ad affrontare oneri aggiuntivi dovuti al fatto che in città convergevano studenti da tutto il territorio circostante: nell'ottobre del 1957, negli istituti statali medi e superiori di Crema, su un totale di 1.514 alunni 644 provenivano da altri paesi (il 43,85% del totale). «Secondo l'attuale legislazione», dichiarava il sindaco alla stampa, «i Comuni da cui provengono i 664 "ospitati" nelle nostre scuole nulla devono al nostro Comune: in altre parole Crema sostiene da sola tutti gli oneri. [Questo benché] "nessuna precedenza preferenziale nelle iscrizioni" sia concessa agli alunni domiciliati in

città»[112].

A quella data il Liceo scientifico Leonardo da Vinci era ancora privato e senza una sede adeguata, mentre erano statali la quarta e la quinta ginnasio (le prime due classi del Liceo classico). Camillo Lucchi ricorda che il tentativo di rendere statale il Liceo scientifico, a fine anni Cinquanta, trovò un'*impasse*: la provincia continuava a ritardare la costruzione del nuovo edificio con la motivazione che la scuola non era pubblica, il Ministero della Pubblica Istruzione non concedeva la statizzazione perché la scuola risultava priva di sede[113]. Il quotidiano *La Provincia* ironizzava: «La pratica della statizzazione e della nuova sede del nostro Liceo Scientifico assomiglia assai alla storia dell'uovo e della gallina. Prima la statizzazione o prima la nuova sede?»[114]. Nel giugno del 1959 fu finalmente annunciata la decisione del Ministero di Roma che istituiva in Crema un Liceo scientifico a partire dall'anno scolastico successivo[115]. Il cantiere per la costruzione del nuovo edificio, che sarebbe sorto «all'angolo di via Giardini, sul campo della palestra»[116], fu aperto nel 1961 e si chiuse l'anno seguente. Così, nell'autunno del 1962, i 137 studenti del Liceo e i 39 del ginnasio si trovarono fianco a fianco nella nuova costruzione e dovettero far fronte a disagi non indifferenti: i corridoi non erano ancora illuminati e alcune aule mancavano di riscaldamento[117]. Intanto dal Ministero romano era stata concessa l'istituzione a Crema del triennio che completava il corso del Liceo classico[118].

La realizzazione della sede liceale era stata preceduta, nella seconda metà degli anni Cinquanta, da un'altra importante realizzazione in materia di edilizia scolastica: la costruzione del nuovo complesso in cui fu ospitata la Scuola tecnica industriale Marazzi, che contava all'epoca più di 300 studenti. Il nuovo edificio permise di accorpare le diverse sedi in cui era dispersa precedentemente la scuola[119].

Aree depresse, consorzio comunale, piano regolatore

Il segretario circondariale della DC nel 1963 indicava ai colleghi di partito quali erano «i vari problemi che attendono d'essere tempestivamente risolti» dalle pubbliche amministrazioni locali: «Strade, case popolari e per i contadini, scuole»[120]. Questi e pochi altri erano i temi che consigli e giunte comunali del circondario dovevano quotidianamente affrontare. Evidente era però la necessità di una politica di più ampio respiro, che fosse capace di uscire dalla prospettiva ristretta delle singole amministrazioni e affrontare, meglio attrezzata, le gravi trasformazioni che investivano il territorio[121].

Sul finire degli anni Cinquanta l'arretratezza del cremasco era un tema che metteva tutti d'accordo: destra e sinistra, autorità e sindacati. La chiusura del linificio nel 1955 e il commissariamento della Ferriera testimoniavano le difficoltà del settore industriale; l'esodo inarrestabile dalle campagne era il segno del superamento, anche nel circondario, della vecchia struttura produttiva incentrata sull'agricoltura. Sette paesi del territorio (Sergnano, Offanengo, Romanengo, Trigolo, Madignano, Montodine e Bagnolo) ottennero la definizione di "comuni depressi" e poterono avvalersi delle agevolazioni previste. Giacinto Maroli, sindacalista ed esponente DC, introducendo nel 1958 il Congresso cremasco della CISL sosteneva: «Mentre su scala nazionale, in quest'ultimo quadriennio, si è registrato un continuo sviluppo del reddito e dell'occupazione, nel cremasco è avvenuto esattamente il contrario. Infatti nel settore dell'industria, in soli 3 anni, più di 1.200 persone sono state licenziate contro una assunzione di circa 200 […] Nel settore agricolo lo spopolamento delle nostre campagne segna complessivamente una diminuzione di 929 unità lavorative mentre le mondariso segnano una contrazione di 1.450 unità»[122]. Un documento della Camera del Lavoro (C.d.L.) a inizio anni Sessanta fornirà un quadro congruente con le cifre di Maroli: 4.000 posti di lavoro persi nell'agricoltura nel decennio 1950-60, 2.000 nell'industria[123]. Il sindaco Cabrini dichiarava in un'intervista televisiva: «L'amministrazione segue con occhio vigile le dense nubi che offuscano attualmente l'orizzonte nel settore del lavoro e ha già informato le autorità provinciali e nazionali […] Purtroppo non si notano per ora elementi di una ripresa». Nel commentare l'intervista *il nuovo Torrazzo* scriveva di «un circolo chiuso che perdura ormai dal dopoguerra» e che doveva essere affrontato con coraggio e responsabilità, ma anche senza illusioni rispetto a facili soluzioni[124]. La cronica mancanza di lavoro alimentava il fenomeno del pendolarismo: «Sono circa 10.000 gli operai, le operaie e gli impiegati cremaschi che ogni giorno si riversano a Milano per ragioni di lavoro»[125]. Ma nonostante questa alternativa i disoccupati a Crema restarono numerosi per tutto il decennio, oscillando tra le 2.000 e le 1.500 unità[126].

Come reagì la classe politica cittadina a questa situazione di crisi?

Il Consiglio comunale di Crema approvò all'unanimità un Programma unitario di rinascita cui aderì anche la C.d.L. Il programma verteva sulle solite richieste: decentramento amministrativo, riconoscimento del cremasco quale area depressa, canale navigabile, potenziamento della rete stradale e ferroviaria, accesso privilegiato alle fonti di energia estratte localmente, investimenti dell'ENI sul territorio[127]. Un ordine del giorno più specifico, che riguardava le campagne ed era ispirato dalle conclusioni del Convegno sull'agricoltura voluto da Cabrini a Crema nell'ottobre 1960, ottenne l'astensione dei socialisti e il voto contrario dei comunisti: indicava nella cooperazione "libera e volontaria" tra piccole e medie aziende l'unica strategia capace di salvare il tessuto rurale del circondario[128].

Al di là di queste dichiarazioni programmatiche, la classe politica democristiana guidata da Franco Patrini giocò la carta di un coordinamento sempre più stretto tra le amministrazioni cittadine del circondario; tale coordinamento fu ottenuto inizialmente attraverso riunioni periodiche tra i sindaci e successivamente con la costituzione di un Consorzio. L'intenzione era quella di predisporre il territorio a ricevere e sollecitare il "movimento di decentramento industriale"[129] che sembrava in quegli anni investire il milanese e poteva

dirigersi verso il cremasco. Si trattava di una strategia che intercettava alcune richieste della sinistra sindacale: Francesco Taverna, segretario della C.d.L., intervenendo nel 1959 al Congresso del Partito comunista cremasco, aveva parlato di «100 aziende circa» che dal milanese cercavano aree vicine dove aprire nuovi stabilimenti e aveva chiesto che, per accoglierle, fosse predisposta una zona industriale[130].

Premessa del Consorzio fu la Commissione per il Coordinamento delle attività per lo sviluppo Economico e Sociale del Circondario Cremasco che si riunì la prima volta il 9 aprile del 1961 e di cui già abbiamo parlato[131]. Nel 1962, i sindaci del circondario approvarono all'unanimità le linee programmatiche di un futuro "Piano intercomunale del territorio cremasco" indicate da Giacomo Cabrini e Amos Edallo. Il sindaco di Crema, in quell'occasione, sottolineò la necessità di insistere perché «l'arteria stradale Milano-Crema-Cremona» (la Paullese) fosse completata al più presto: era questa una premessa indispensabile perché il decentramento del milanese avvenisse verso Crema piuttosto che verso Lodi o Bergamo. Ma a questa condizione se ne dovevano aggiungere altre: «Occorre inoltre potenziare al massimo le infrastrutture, l'istruzione professionale, i servizi e concedere caso per caso facilitazioni idonee»[132].

Il Consorzio Intercomunale del Circondario Cremasco fu infine costituito il 23 marzo 1963. La mancata adesione della provincia di Cremona ne minò in parte le potenzialità. Nel 1967 fu approvato dal Consorzio il Piano urbanistico per il Circondario predisposto da Giacomo Corna Pellegrini, Luigi Ferrario, Gianluigi Sala. Si trattava di uno studio che, per usare le parole del Presidente del Consorzio Franco Patrini, indicava «mezzi e orientamenti per un razionale incremento della agricoltura, dell'industria, dei servizi privati e pubblici, sottolineando che solo nell'equilibrio tra i diversi settori produttivi può essere evidenziata la vocazione originale del territorio e ogni capacità di progresso»[133]. Il piano avanzava diverse proposte riguardo la localizzazione delle attività industriali e dei quartieri residenziali, forniva inoltre altre indicazioni di carattere urbanistico e finanziario. Non era però vincolante e resterà in gran parte irrealizzato. Al gruppo dirigente democristiano va comunque il merito di avere riconosciuto tempestivamente l'esigenza di affrontate i problemi più gravi del territorio in una dimensione sovracomunale.

In questa logica di programmazione si inserisce anche l'adozione del Piano regolatore di Crema, che fu approvato dal Consiglio comunale nel novembre del 1962 con l'astensione dei comunisti. Le zone industriali erano previste «lungo la direttissima per Milano, lungo la via Brescia (verso Offanengo) e lungo la direttissima per Cremona (fino verso l'abitato di Madignano)»[134].

4. Il Partito comunista cremasco

A Crema, nel secondo dopoguerra, il Partito comunista nasce dal nulla, come una pianta esotica in un ambiente ostile. «Una piccola federazione in una zona bianca», ricorda Paolo Zanini, «dove le difficoltà di essere comunisti erano superiori a qualsiasi altro posto»[135]. Fondamentale è l'adesione al comunismo di alcune famiglie numerose: Galmozzi, Marazzi, Mussi, Tacca, Cattaneo, ma decisivo è anche il contributo dei quadri inviati in città dal partito, come Giacomo Bergamonti, Mario Bardelli, Adriano Andrini.

La ricerca di proseliti avviene in due direzioni: le fabbriche cittadine e le grande cascine del circondario. Nelle prime il Partito comunista può contare durante gli anni Cinquanta su alcuni uomini di punta: Ernesto Cattaneo alla Lancini; Cesare Brazzoli, detto il Barba, alla Bonaldi; Antonio Maneffa, Pietro Pagliari e Carolina Invernizzi alla Ferriera; Mario Carioni e Antonio Taverna al Linificio. Più numerosi i simpatizzanti tra i lavoratori della Everest; tra essi spiccano alcuni nomi significativi per la storia successiva della sinistra cremasca: Angelo Mussa, al centro di un clamoroso caso di licenziamento politico e poi segretario della Camera del Lavoro; Francesca Marazzi, dal 1969 membro del Comitato Centrale nazionale del PCI e segretaria della Federazione di Crema (1976-1981); Egle Cattaneo, unica donna assessore nella futura giunta cittadina di sinistra (1975).

È naturale supporre che le fabbriche costituiscano l'ambiente sociale più favorevole allo sviluppo di un movimento di ispirazione marxista. Occorre però sottolineare che nei grandi complessi industriali di Crema, se furono alte la simpatia e l'adesione al sindacato comunista, nei confronti del PCI l'atteggiamento dei lavoratori fu assai cauto. Nel '59 alla Everest, che contava 1.300 dipendenti, gli iscritti alla CGIL erano 393, gli iscritti al partito 74. Alla Ferriera (650 dipendenti) la situazione era analoga: 129 le tessere della CGIL, 45 quelle comuniste. È evidente che l'adesione al sindacato di sinistra incontrava meno ostacoli dell'adesione al partito. Molti lavoratori, ricorda Francesca Marazzi a proposito della Everest, «fuori votavano Democrazia cristiana, dentro, con il Vangelo sotto il braccio, pretendevano il giusto, quindi ci trovavamo quasi sempre d'accordo»[136].

Nel circondario l'attività del partito si sviluppa nelle zone dove si trovano le grandi cascine e dove, di conseguenza, più alta è la concentrazione di braccianti. «I primi paesi contattati dai nostri militanti», sostiene Paolo Zanini, «furono Spino d'Adda, Rivolta, Romanengo». Qui vengono condotte, insieme ai compagni socialisti, le prime battaglie che riguardano l'imponibile di mano d'opera, le disdette, le condizioni di lavoro. La solidarietà tra i lavoratori è notevole e questo facilita l'azione del sindacato. Una comunicazione dei Carabinieri (Tenenza di Crema) alla Prefettura di Cremona informa che il 27 agosto 1953, dalle ore 12 alle 24, «tutti i bergamini et contadini addetti cascina "Rosa" comune Spino d'Adda, per complessive 19 unità, habent scioperato segno protesta per licenziamento di un contadino salariato addetto cascina stessa. Scioperanti sono aderenti varie correnti sindacali»[137]. Ancora un fonogramma dai Carabinieri alla Prefettura, il 22 ottobre 1953, informa:

«Tutti i dipendenti in numero 25 azienda agricola Mottella sita comune Ticengo et proprietà fratelli Cipponi da ore 13 hanno iniziato protesta contro datore lavoro per avere ieri 21 corrente uno dei fratelli suddetti, Virgiglio, venuto a litigio con dipendente Gamba Ernesto fu Giuseppe di anni 40, contadino del luogo. Sciopero limitato at ore 12 et organizzato da C.d.L. di Crema et scioperanti hanno tutti aderito C.d.L.»[138]. Com'è naturale scioperi di carattere politico, legati a vicende internazionali, registrano meno adesioni: per l'esecuzione dei coniugi Rosenberg, il 20 giugno del 1953, incrociano le braccia alla cascina Fracchia 5 contadini su 11, alla Madonna del Bosco 6 su 15 (entrambe le tenute si trovano nel territorio di Spino d'Adda)[139]. Per dare un'idea della capacità di mobilitazione della sinistra in queste aree a inizio decennio può essere utile indicare l'affluenza di pubblico ad alcuni comizi secondo la stima delle forze dell'ordine: a Trigolo, il 9 marzo del 1952, ci sono 60 persone ad ascoltare Enrico Fogliazza che interviene sui contratti agrari; a Vaiano Cremasco, il 28 dello stesso mese, al comizio di Angelo Manzini e Gaetano Merzario della C.d.L. di Cremona intervengono 80 lavoratori; ancora a Trigolo, il 27 aprile del medesimo anno, gli ascoltatori di Gino Brusoni della Segreteria nazionale della Federbraccianti sono 150. Come si vede si tratta di cifre modeste, ma significative in un contesto rurale scarsamente abitato. Il Partito socialista sembra capace di risultati migliori: l'11 settembre del 1952 il sen. Franco Mariani scende da Milano alla casc. Sostra, di Rivolta d'Adda, e ad attenderlo trova una folla di 350 persone[140]. Proprio Spino D'Adda, Rivolta e Romanengo sono tra le poche aree del cremasco governate da amministrazioni di sinistra: Spino per tutto il periodo qui considerato, Rivolta fino al 1960, Romanengo fino al 1956.

La forza del partito: i capigruppo, le sezioni e gli iscritti

Rispetto a Cremona e al resto della provincia, il cremasco appare un territorio assai più resistente a ogni penetrazione politica. «Da parte comunista», scrive Laura Valcarenghi, «si sottolineava con insistenza la quasi completa impenetrabilità di questo ambiente, soggetto ad una evidente influenza della Chiesa locale ed arroccato attorno ai propri centri»[141]. Che si svolga nei campi o lungo le vie cittadine, nei cortili delle cascine o dentro le fabbriche, il lavoro dei militanti della sinistra appare agli stessi protagonisti come un'ostinata battaglia contro forze soverchianti e ostili: l'anticomunismo feroce della chiesa, il conservatorismo sociale degli ambienti rurali, la concorrenza delle forze politiche e sindacali del mondo cattolico, l'ostilità delle forze dell'ordine. In questo contesto essere identificati come comunisti significava prima di tutto incontrare forme pesanti di ostracismo: difficoltà nel trovare un lavoro, una casa in affitto, addirittura un asilo disposto ad accogliere i propri figli[142]. Eppure, l'assiduità dell'impegno garantì risultati modesti ma nel tempo significativi.

La prima attività che impegna il partito è il tesseramento: si tratta ogni anno di rinnovare la tessera ai vecchi iscritti e di procedere al reclutamento di nuovi simpatizzanti. Anna Maria Zambelli ricorda che nel 1951, durante il VII congresso del Partito Comunista Italiano, al cremasco fu affidato l'obiettivo di 6.000 adesioni, meta che lei stessa considera del tutto irrealistica[143]. Il 15 gennaio del 1952 *Lotta di Popolo*, giornale della federazione cremonese, indicava come "Obiettivo per tutto il cremasco" una somma assai inferiore: 3.400 iscritti. A fine mese Alfredo Galmozzi, intervenendo in coda al comizio del sen. Arturo Colombi, annunciò "tra l'entusiasmo dei presenti", «che Crema, città operaia, [aveva] vinto la gara di emulazione provinciale per il tesseramento»[144]. L'articolo che celebra la manifestazione sulla stampa comunista, però, non fa più questione di cifre, pertanto i dubbi sul numero reale dei tesserati restano forti. Molto più affidabili, in proposito, i dati che riguardano gli ultimi anni del decennio. Nel 1958 gli iscritti sono 2.341; nel 1959 è lanciato l'obiettivo delle 3.000 adesioni. Il 30 maggio Mario Bardelli, primo segretario della Federazione comunista di Crema, scrive a Giancarlo Pajetta: «abbiamo superato di alcune decine i 2.700 iscritti. Diffusione Unità: da 853 copie festive a 1.205»[145]. Si tratta di numeri più contenuti rispetto agli anni dell'immediato dopoguerra, ma comunque in aumento: conformemente a quanto si è potuto supporre riguardo la Democrazia cristiana, le adesione al PCI sembrano diminuire nei primi anni Cinquanta e tornare a crescere verso la fine del decennio. Certo uno stimolo alla crescita del partito venne in quegli anni dalla costituzione della Federazione comunista cremasca. A due anni dalla costituzione della Federazione, la segreteria di Crema poteva confermare all'Ufficio organizzazione del partito a Roma che i tesserati avevano raggiunto la quota di 3.076, e questo nonostante il trasferimento ad altra sede di oltre 700 iscritti a causa dell'emigrazione: in soli due anni il partito aveva quindi raccolto nel cremasco ben 1.420 nuove adesioni.

Ma che cosa veniva chiesto a un tesserato comunista? Un documento della federazione provinciale di Cremona elenca dettagliatamente i doveri degli iscritti: «Partecipare regolarmente a tutte le riunioni ed assemblee del partito […]; realizzare nel proprio campo di attività la linea politica del partito; migliorare di continuo la propria conoscenza della linea politica e la propria capacità di lavorare per la sua applicazione; approfondire la conoscenza del marxismo-leninismo […]; avere una vita privata onesta ed esemplare; esercitare la critica e l'autocritica per il miglioramento della propria attività e di quella del partito; vigilare e difendere il partito da ogni attacco; fare con la parola e con l'esempio opera continua di proselitismo»[146]. Brilla per assenza in questo lungo elenco qualsiasi riferimento al dovere/diritto di partecipare e contribuire all'elaborazione della linea politica.

Gli iscritti erano organizzati in cellule di 10 individui, poste ciascuna sotto la responsabilità di un capogruppo. Dal momento che la tessera veniva pagata in rate mensili, compito del capogruppo era incontrare ogni mese gli aderenti al partito, ritirare il contributo previsto e consegnare il bollino relativo che andava applicato sulla tessera. Paolo Zanini ricorda il significato e l'importanza del meccanismo:

«Andavi ogni mese a raccogliere il contributo e mettevi su il bollino, che diventava di per se stesso un controllo… Così avevi un rapporto diretto, si scambiavano opinioni, davi degli orientamenti. Questa era una fase importante: non raccoglievi solo soldi, ma costruivi a poco a poco il partito»[147].

Agli occhi delle forze di polizia si trattava però di un'attività sospetta, ai limiti dell'eversione: «Si è cercato di legare sempre più alla causa del partito la massa degli iscritti, in modo da poter contare su di essa in caso di eventuali emergenze», scrive il questore di Cremona al prefetto nel 1952, «per il conseguimento di tale finalità è stata creata una nuova figura di attivista: il capo-gruppo […] Egli deve anzitutto interessarsi delle condizioni di vita famigliari, religiose e sociali degli iscritti facenti parte del suo gruppo e sorvegliarne la condotta quotidianamente, per vincere ogni tentennamento, mediante apposita, sollecita e sottile propaganda»[148].

Quante le sezioni comuniste nel Cremasco? A inizio decennio, tra città e circondario, una decina: S. Maria, S. Bernardino, Ombriano, Sabbioni, Crema, Rivolta, Spino, Pandino, Ticengo, Casaletto di Sopra. Molte, prive di una sede propria, si riunivano nelle cooperative e nelle osterie. Nel 1959 le sezioni erano salite a 37, ma di queste 22 restavano prive di una sede, e soltanto presso gli organi della Federazione cremasca lavoravano funzionari, "rivoluzionari di professione" come qualcuno li chiamava, stipendiati dal partito: i tre membri della segreteria Mario Bardelli, Paolo Zanini, Angelo Mussa, e la responsabile del lavoro femminile Jvonne Maccoppi, moglie di Bardelli[149]. Paolo Zanini e Angelo Mussa ricordano oggi che lo stipendio di un funzionario di partito avrebbe dovuto corrispondere a quello di un operaio specializzato, ma quando lo si confrontava con il salario di chi lavorava in fabbrica risultava inferiore e non sempre arrivava. Le forze dell'ordine vigilavano anche su questo, mettendo in un sol sacco partito e sindacato: «Il 7 corrente in questa Casa del Popolo […] il noto Giulio Garbelli ha parlato sul problema del tesseramento in generale, esortando i presenti a sostenere il partito col rinnovo della tessera per il nuovo anno […] La situazione precaria originata dall'astensione di molti lavoratori dal rinnovare la tessera è stata, altresì, comprovata dal fatto che i dirigenti della locale C.d.L. da qualche mese, stando alle notizie molto riservate, non hanno percepito lo stipendio, ricevendo soltanto degli acconti»[150].

Le organizzazioni amiche

A rendere difficile l'azione del Partito Ccomunista nel cremasco fu anche la debolezza delle associazioni "amiche": l'Unione Donne Italiane (UDI), la Federazione dei Giovani Comunisti Italiani (FGCI), l'Associazione Pionieri Italiani (API), il movimento cooperativo. L'unica eccezione a questa debolezza fu il sindacato delle sinistre, la CGIL.

Con essa, sostiene Angelo Mussa, i rapporti erano stretti, e si può parlare di vero e proprio collateralismo: «Anche per un certo isolamento, l'astio politico che c'era nei confronti della sinistra, era quasi ovvio che ci fosse uno stretto collegamento tra i compagni del sindacato e quelli del partito […] Sovente il compagno che era al sindacato chiedeva lumi, consigli, al compagno più qualificato che era al partito. Era un tutt'uno. Fino al 1962-63 non si parla di divisione di ruoli. Dopo comincia un discorso coraggioso di alcuni compagni che erano al sindacato, non si sentivano più tutelati, e ritenevano di svolgere un ruolo autonomo rispetto al partito comunista»[151].

Assai più deboli le altre organizzazioni. L'UDI, inizialmente associazione unitaria cui facevano riferimento i partiti antifascisti poi organizzazione esclusivamente della sinistra, perse nel corso del decennio gran parte della sua forza. Nel 1952 organizzava al Teatro Nuovo di Crema la proiezione del film *C'era una bimba*, con un intervento, tra il primo e il secondo tempo, dell'on. Stella Vecchio che parlò di lavoro femminile, maternità e infanzia. Il commissario di Polizia Sessa comunicava alla Questura: «Ottanta donne intervenute […] Ordine pubblico normale»[152]. A inizio decennio l'associazione partecipò attivamente alla raccolta di firme contro la bomba atomica. Verso la fine degli anni Cinquanta altre firme furono raccolte per sostenere un progetto di legge a favore della pensione per le casalinghe. Egle Cattaneo ricorda che sua madre Teresa Fascina, militante dell'UDI, per anni aiutò le donne in difficoltà con la burocrazia, ad esempio accompagnandole negli uffici comunali che potevano risolvere i loro problemi[153]. L'associazione fu oggetto di facili ironie da parte degli avversari politici: a Crema, i comitati civici che appoggiavano la Democrazia cristiana nelle occasioni elettorali, fecero affiggere un manifesto che inneggiava all'"Unione Damigiane Italiane"[154]. Secondo la testimonianza preoccupata di Jvonne Maccoppi, a fine decennio l'UDI era «praticamente scomparsa» in tutti i centri in cui pure aveva svolto negli anni precedenti una certa attività, come Crema, Spino, Rivolta, Romanengo[155].

In parte diverso il discorso che riguarda la FGCI, che nel 1959 contava 30 iscritti a Crema e 260 nel circondario. La sua attività politica, come non mancavano di sottolineare polemicamente i giovani democristiani, dimostrava una scarsa autonomia rispetto alla linea del partito. Lauretta Cattaneo, intervenendo al Congresso costitutivo della federazione comunista di Crema, riconobbe la debolezza dei circoli giovanili comunisti, ma al tempo stesso ne sottolineò le «notevoli possibilità di sviluppo». Una federazione giovanile autonoma nel cremasco fu creata a pochi mesi dalla costituzione della Federazione cremasca del PCI. Nella primavera del 1961 tutto il partito si impegnò nel tesseramento e nella riorganizzazione del movimento giovanile. La campagna fu chiusa da un convegno della gioventù comunista che si tenne a Crema il 23 aprile, durante il quale fu comunicato il nuovo traguardo raggiunto: 298 iscritti[156].

Il costituirsi dell'API, associazione dei bambini comunisti, suscitò anche a Crema furiose polemiche: la posta in gioco riguardava l'educazione infantile, un terreno che la Chiesa riteneva decisivo e che rivendicava come proprio esclusivo dominio[157]. Secondo le accuse, piuttosto inverosimili, del *nuovo Torrazzo* nelle riunioni dell'organizzazione i

Mario Bardelli, del Partito Comunista

Bardelli durante un comizio a Rivolta d'Adda

L'on. comunista Paolo Zanini

1959. Paolo Zanini tra simpatizzanti del PCI cremasco nel giardino della Federazione del PCI in via Stazione. Si riconoscono Laura Cattaneo, Yvonne Maccoppi, Mariuccia Luca, Francesca Marazzi, Piera Carera, Mario Bardelli, Teresa Fascina, Iris Bianchessi, Rita Panigada.

1963. Zanini, Taverna, Bardelli, Ajello, Antonini con Giancarlo Pajetta al teatro Nuovo per l'apertura della campagna elettorale del PCI

1958. Si pranza al circolo di Santa Maria. Tra gli altri, Franco Bianchessi, Teresa Viviani e il piccolo Giorgio, Mussa, Francesca, Carolina e Piera Marazzi, Iris Bianchessi, Severgnini

1958. Iscritti al PCI cremasco in posa al circolo di Santa Maria, in primo piano Francesco Taverna, Alfredo Galmozzi, Ernesto Cattaneo

1960. Angelo Mussa e Mario Bardelli sul palco con Pajetta, a Santa Maria

bambini comunisti si esercitavano nella bestemmia e a sputare sul crocefisso. Il giornale pubblicò anche una lettera diffamatoria la cui paternità era attribuita a un anonimo pioniere cittadino. Il bambino Andrea Marazzi, Capo Reparto dei Pionieri di Crema, rispose con un testo diffuso dalla stampa di partito nel quale si sfidava il direttore del foglio diocesano ad esibire le prove delle sue insinuazioni[158]. Nel 1953 la polemica si trasferì al Consiglio Comunale di Crema, dopo che la Giunta aveva deciso di finanziare la colonia montana degli *Scouts* ma non quella dei Pionieri.[159]. Sul terreno della mobilitazione dei giovanissimi il PCI non poteva comunque competere con la forza della Chiesa. Nell'agosto del 1955 – al solito è il Commissario di Polizia Sessa ad informare il questore - un centinaio di bambini partirono da Crema per la colonia organizzata dall'API presso Pesaro; furono invece diverse centinaia i ragazzi che raggiunsero la colonia montana e quella marina delle associazioni cattoliche, rispettivamente a Vigo di Fassa e Laigueglia[160].

In ultimo uno sguardo alle cooperative. Nel circondario alla fine degli anni Cinquanta erano 12; si trattava di associazioni che gestivano spazi riservati ai soci e attività ricreative, molto frequentate dal popolo della sinistra e in relazione più o meno stretta con i partiti socialista e comunista. Nell'estate del 1959 il PCI di Crema, constatato che gran parte di esse (5 su dodici) mancava «di adeguata assistenza e direzione» e sfuggiva «praticamente ad ogni controllo degli organismi dirigenti», si fece promotore presso la Federazione provinciale delle Cooperative di Cremona di un'iniziativa che intendeva costituire in Crema un "Comitato coordinatore dei centri amministrativi" [161]. Una semplice esigenza organizzativa o un desiderio, neppure troppo nascosto, di esercitare un maggiore controllo? Dal numero esiguo delle associazioni, ad ogni modo, possiamo intuire che il contributo offerto dalle cooperative all'azione dei partiti di sinistra, seppur importante non fu decisivo nel cremasco.

Le donne, i braccianti, gli operai (e gli intellettuali?)

La debolezza dell'UDI era in relazione diretta con la limitata presenza femminile dentro il partito. Le donne erano una minoranza tra i tesserati: nel settembre del 1959, a fronte di 2.340 iscritti maschi, le donne erano 440 (il 16%). Il valore medio, com'è inevitabile, copriva realtà anche più desolate: a Bagnolo su 137 iscritti le donne erano soltanto 5. Paolo Zanini, all'epoca responsabile organizzativo, riferiva in una riunione del Comitato federale: «Non è pensabile continuare ad avere un Partito che nella stragrande maggioranza delle sezioni conta una percentuale di donne iscritte che oscilla attorno al 10%»[162]. Eppure due anni dopo le cose andavano peggio: gli uomini iscritti erano aumentati, le donne diminuite di poco. Risultato: 2.627 tesserati maschi, 438 femmine (14 %)[163]. A livello di dirigenza le donne erano meglio rappresentate: nel Comitato direttivo della Federazione comunista di Crema Francesca Marazzi e Ivonne Maccoppi sedevano al fianco di 7 compagni (due dei quali loro mariti).

Tuttavia, nel valutare il ruolo delle donne nel partito, occorre considerare che all'epoca, nel cremasco, una donna che si occupasse attivamente di politica costituiva un fenomeno raro, un portento naturale da considerare con circospezione. Egle Cattaneo, militante comunista, ricorda: «Tra noi donne, che non eravamo poi molte, c'era un rapporto paritario. Ci si sentiva molto legate anche affettivamente, non solo politicamente. Era un sentirsi tra sorelle. C'è sempre stato molto rispetto nei nostri confronti, anche da parte degli avversari. E quasi un timore reverenziale. Questo ci aiutava sicuramente. In certi momenti essere donna rispetto ad altre donne che avevano le stesse necessità (genitori, anziani, figli) ci ha facilitato nell'attività politica. Riguardo ai compagni bisogna dire che non siamo mai state considerate donne: la riunione era alle 9 e dovevi organizzarti per andarci»[164].

Ivonne Maccoppi, responsabile femminile, nel 1958 indicava il terreno su cui conquistare le donne alla lotta politica: la difesa del diritto al lavoro, senza alcuna discriminazione sessuale; la parità salariale; la pensione per le casalinghe; la casa e l'assistenza ai bambini. «I problemi della donna comunista», sostenne di fronte al Congresso costitutivo della federazione cremasca, «sono anche i problemi della donna cattolica, della donna sotto l'influenza DC». In quell'occasione non mancò di denunciare le resistenze che pure dentro al partito si opponevano a un nuovo ruolo per le donne: alcuni compagni volevano le mogli in casa e non le portavano ai comizi convinti che fosse tempo sprecato, dal momento che nel segreto dell'urna esse avrebbero comunque seguito le indicazioni del marito. «Questi compagni sono degli illusi […] Oggi le nostre donne ragionano con la loro testa […] Votano per coloro che credono rispondano meglio alle loro esigenze»[165].

I questionari inviati periodicamente alla sede centrale del partito, in via delle Botteghe Oscure a Roma, permettono qualche considerazione anche riguardo l'appartenenza sociale degli iscritti. Nel settembre del 1959, ad esempio, la divisione per professione dei tesserati era la seguente[166]:

Braccianti e salariati agricoli	1.500
Operai	970
Casalinghe	205
Artigiani, esercenti, piccoli imprenditori e affini	30
Coltivatori diretti	22
Impiegati e tecnici	12
Professionisti, intellettuali, insegnanti	2
Altri	22
Totale	2.780

I lavoratori della terra costituivano dunque da soli più della metà dei tesserati (54 %); gli operai erano poco più di un terzo (35 %). Al vertice del partito questa relazione era però capovolta: tra i 9 membri del Comitato direttivo sedevano 6 operai e soltanto un bracciante (i due rimanenti erano

un insegnante e un impiegato). Significativa la scarsa presenza dei coltivatori diretti, nonostante il partito si fosse più volte proposto – evidentemente senza successo – come difensore dei loro interessi[167]. Ma il dato più sorprendente è l'assenza quasi completa di professionisti ed intellettuali: soltanto due tesserati (si trattava di un medico e di un insegnate di matematica, Ciro Di Silvestro, che proveniva dalle file del Partito socialista e faceva parte del Direttivo). A una lettera che da Botteghe Oscure sollecitava maggiori iniziative in campo culturale, Bardelli rispose che non c'erano risorse umane disponibili: gli intellettuali, nel cremasco, stavano tutti dall'altra parte, con la Chiesa e la Democrazia cristiana, oppure avevano scelto il silenzio[168].

La grande presenza dei braccianti condizionava anche la distribuzione geografica degli iscritti sul territorio. A fine anni Cinquanta la roccaforte comunista nel circondario era Spino d'Adda, con quasi 400 adesioni; seguivano Rivolta e Romanengo, oltre la soglia dei 200 tesserati; Bagnolo era a quota 150, Pandino e Soncino attorno ai 100. Crema da sola tesserava circa 450 comunisti[169].

Le Feste dell'Unità, il mito dell'Unione Sovietica, i fatti d'Ungheria

«Venendo a parlare delle feste dell'Unità e dell'Avanti si fa presente che queste sono state caratterizzate, particolarmente la prima, da un sapore fieristico a causa della presenza di giostre, caroselli, tiri a segno ecc., evidentemente allo scopo di attirare quanta maggiore affluenza di pubblico possibile. Unica variazione di una certa importanza a tanto clamore sono stati i comizi dell'On. Velio Spano e dell'On. Ernesto Dugoni, mantenutisi entrambi su tono moderato, per quanto apertamente in opposizione alla politica generale del Governo». Così il commissario di Polizia Sessa al Questore di Cremona il 23 settembre del 1953. Le feste dell'Unità e dell'Avanti, secondo la testimonianza del commissario, si svolgevano a Crema tanto nel centro urbano che «nelle frazioni dipendenti»[170]. Il "sapore fieristico", che il funzionario di Polizia sembra disapprovare, era oggetto dei sarcasmi di Pier Giorgio Sangiovanni: intervenendo a una riunione dei Gruppi Giovanili democristiani, quest'ultimo ironizzò sul programma «fatto di giostre, conigli e compagni» con cui i comunisti pretendevano di risolvere la situazione italiana[171]. Tuttavia questo programma, se non risolveva i problemi nazionali, riscuoteva un considerevole successo.

È ancora la locale stazione di Polizia a fornire un resoconto dettagliato della Festa a favore della stampa comunista che si tenne a Crema il 13-14-15 settembre del 1952. «La Festa dell'Unità si è svolta in questa città […] nel piazzale antistante la Casa del Popolo, sita in via Stazione n. 2 […]. Alle ore 21 circa del 13 corrente, nel salone della Casa del Popolo ha avuto luogo la "Serata del dilettante" durante la quale si sono esibiti vari dilettanti cremaschi della canzone ed alle ore 23 circa la manifestazione si è chiusa con l'accensione di qualche girandola di fuochi artificiali». Nei giorni successivi ci furono gare sportive per adulti e per bambini (tiro alla fune, corsa nei sacchi) e serate danzanti durante le quali fu eletta "Miss Vie Nuove" di Crema. Bardelli si incaricò del pubblico comizio, in sostituzione di un esponente del partito non giunto da Roma: «L'oratore, dopo aver brevemente illustrato le funzioni e sottolineato l'obiettività della stampa comunista, quale unica fonte di pace e libertà di fronte a quella borghese che tutela gli interessi della classe capitalistica, ha protestato per i divieti e le limitazioni imposte dalle Autorità provinciali alle varie manifestazioni,

1954. Il tavolo della giuria di Miss Vie Nuove. Ospite d'onore Isa Miranda, si riconoscono Zeni, Valcarenghi, Maccarinelli, Mario Perolini. Al piano, il maestro Pasquini

1954. Isa Miranda fra le sue fans, Laura Cattaneo e Teresa Fascina

1954. La giuria analizza le concorrenti del concorso di bellezza

1954. La vincitrice di Miss Vie Nuove, Maria Gritti

1955. Maria Teresa Bonizzi è la Miss Vie nuove

1956. Festa de l'Unità nel campo della palestra di via Stazione a Crema. Attivisti del PCI cremasco, tra i quali Guglielmo Giovinetti, Dario Carioni.

1957. Festa de l'Unità nel campo della palestra. Lo stand della pesca: Carolina e Francesca Marazzi, Laura Cattaneo.

organizzate in occasione della "Festa settembrina di Cremona"»[172]. Al comizio assistettero, secondo le fonti di polizia, 400 persone; all'"intrattenimento danzante" che seguì parteciparono in 500. Per tutta la durata della manifestazione, all'ingresso campeggiarono grandi fotografie dei leader comunisti italiani e russi.

Il mito dell'Unione Sovietica e del socialismo realizzato – o in via di realizzazione – fu un riferimento ideologico costante del partito per tutti gli anni Cinquanta. Nel settembre del 1952 Alfredo Galmozzi, in una conferenza tenuta al Folcioni, esaltava i risultati raggiunti in Ungheria grazie alla democrazia socialista e all'aiuto dell'URSS[173]. Mario Bardelli, aprendo il Congresso costitutivo della federazione cremasca del PCI, commentava con le seguenti parole il nuovo piano settennale di sviluppo lanciato da Mosca: «Questo piano, non consentirà soltanto al primo paese socialista di superare, entro il 1965, gli USA nel campo della produzione globale e pro-capite con un aumento del 50%, ma assicurerà ai popoli sovietici un livello di vita e uno sviluppo sociale e culturale mai conosciuto nella millenaria storia dell'umanità […] Senza lavorare molto di fantasia noi possiamo fin d'ora immaginare - e lo immaginano anche gli sfruttatori italiani e di tutto il mondo – quale irresistibile forza di attrazione eserciteranno allora gli ideali socialisti su tutti gli oppressi e gli sfruttati e con quale più grande evidenza si affermerà la superiorità del socialismo sul capitalismo»[174]. Se queste affermazioni oggi colpiscono per la loro ingenuità, occorre riconoscere che il fascino dell'Unione Sovietica e dei suoi leader si estendeva a quei tempi ben oltre i ristretti confini del partito: per commemorare la morte di Stalin, alla Serio si astennero dal lavoro 400 lavoratori sui 900 presenti, un dato che va al di là non soltanto della forze del PCI, ma anche della CGIL[175].

L'opposizione intransigente dei comunisti dell'epoca a ogni europeismo ha nel legame con l'URSS la sua radice: le istituzioni europee apparivano strumenti forgiati al fine di consolidare l'inserimento della nostra penisola nelle logiche del grande capitale internazionale, prevenire ogni evoluzione anticapitalista in questa parte del continente e isolare il blocco comunista dell'Est. Nel suo intervento al Congresso del PCI locale nel marzo 1958 Bardelli attribuì al Mercato Comune Europeo la responsabilità delle difficoltà in cui si trovavano gli agricoltori cremaschi e parlando della Ferriera colse l'occasione per attaccare un uomo simbolo della DC locale: «La crisi della Ferriera possiamo considerarla un regalo della politica europeistica della CECA [Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio], che ha nel conte agrario democristiano cremasco Benvenuti il suo segretario generale»[176].

L'ammirazione per l'Unione Sovietica non fu scalfita dalla vicenda ungherese. In città le iniziative a sostegno degli insorti furono imponenti. Il Vescovo Cambiaghi invitò i fedeli a unirsi nella preghiera e i sacerdoti a celebrare messe di implorazione a Dio e di suffragio. Per l'11 novembre fu convocata dalla Giunta diocesana «una giornata di lutto e di deplorazione». Nella chiesa di San Bernardino, alle 18.30, il Vescovo celebrò le esequie funebri per i caduti ungheresi, mentre tutte le campane della città suonavano a morto[177]. Due giorni prima, una messa di suffragio era stata celebrata nella stessa chiesa, ma al mattino, da Mons. Bonomi affinché potessero parteciparvi gli studenti di tutte le scuole di Crema: medie, commerciali, magistrali e licei[178]. La DC cittadina proclamò una Giornata di solidarietà con il popolo magiaro, durante la quale il segretario Camillo Lucchi stigmatizzò «la complicità a delinquere dei comunisti italiani e il comportamento subdolo dei socialisti nenniani […], servi sciocchi ed utili idioti», mentre l'on. Benvenuti affermò che «soltanto un'Europa forte, libera e democratica può scoraggiare le mire imperialistiche dei discendenti di Gengis Kan»[179].

Il culmine della polemica fu raggiunto nel corso del Consiglio Comunale del 12 novembre 1956. Il nuovo sindaco Giacomo Cabrini aprì la seduta con una solenne dichiarazione di condanna dell'invasione sovietica: «Non c'è ricordo nella storia dei popoli civili di una tale nefandezza nella crudeltà, nel tradimento, nella menzogna, nella carneficina». I consiglieri socialisti si associarono alle parole del sindaco. Lucchi accusò i comunisti italiani: «Hanno dato il più miserevole spettacolo di servilismo allo straniero e di abiezione morale». Quando i consiglieri si alzarono in piedi per rendere omaggio ai caduti ungheresi, i due rappresentanti comunisti presenti (Galmozzi e Taverna) furono gli unici a rimanere seduti. L'ordine del giorno proposto dalla DC, più duro con il Partito comunista italiano che con i carri armati sovietici, raccolse il voto del socialdemocratico Tersilio Provezza, ma non quello dei socialisti, che si limitarono all'astensione[180].

Fu probabilmente la violenza dei toni a convincere militanti ed elettori comunisti della strumentalità delle accuse. Nelle elezioni che si tennero a ridosso della vicenda ungherese in due piccoli comuni del circondario le forze di sinistra subirono un vero e proprio crollo: a Quintano passarono da 68 a 15 voti, a Pieranica da 99 a 68[181]. Ma già nella primavera successiva, nelle elezioni comunali di Cremona il PCI registrò un notevole incremento di voti. «Il partito comunista in provincia è ancora efficiente», commentava *il nuovo Torrazzo*, «Forse ci siamo troppo illusi». E quali motivazioni del successo comunista indicava "la malvagità umana", "l'ignoranza", "la demagogia"[182].

Dentro le Amministrazioni: Interrogazioni, mozioni, interpellanze

Nella stragrande maggioranza delle pubbliche amministrazioni del cremasco, per tutti gli anni Cinquanta le forze della sinistra furono relegate all'opposizione. Secondo Alfredo Galmozzi il ruolo di minoranza costituiva tuttavia un'occasione importante: «Non solo si può usufruire di una tribuna locale per denunciare la situazione, ma di una tribuna dalla quale organizzare la lotta sui problemi locali e più generali e dalla quale si possono creare delle convergenze di forze politiche, alcune volte estremamente interessanti»[183]. Da qui un'intensa attività di interpellanze, mozioni, ordini

del giorno che erano spesso avanzate al Consiglio Comunale di Crema insieme ai compagni socialisti.

Gli interventi riguardavano talvolta questioni nazionali e internazionali. Molto spesso venivano respinti, ma a volte riuscivano ad aprire qualche falla nella maggioranza. Ecco due esempi.

Nella seduta del 13 aprile 1953 Franco Donati (PSI) esprime attraverso una mozione «il suo profondo disgusto per quanto perpetrato al Parlamento dalla maggioranza governativa». Il riferimento è alla nuova legge elettorale maggioritaria appena approvata e stigmatizzata dall'opposizione come "legge truffa". Alla dichiarazione di Donati si associano Ferruccio Bianchessi, Galmozzi e gli altri consiglieri dell'opposizione. La discussione è ripresa nella seduta successiva. La minoranza chiede che sulla questione il Consiglio si esprima con un voto. Il sindaco Pagliari è contrario. Giacomo Cabrini, all'epoca assessore, sorprendentemente si associa alla richiesta della minoranza, purché si voti e non ne segua alcuna discussione. Ma il sindaco Pagliari resta fermo nel suo rifiuto. A questo punto il verbale della seduta si fa concitato: «Insorgono successivamente i consiglieri Bardelli, Donati e Galmozzi». Contestano a Pagliari la facoltà di concedere o meno, a suo arbitrio, voto e discussione. Bardelli eleva una "protesta vibrata", fa mettere a verbale una dichiarazione, e alla testa degli altri consiglieri di opposizione lascia l'aula. È allora Cabrini a intervenire chiedendo che «si trovi una volta per sempre una via d'uscita [da queste situazioni] e che si mantenga sempre una coerente linea di condotta». Sono parole che suonano critiche nei confronti del comportamento del sindaco[184].

Nel 1954, in occasione della discussione in Consiglio sulle sovvenzioni ai campeggi estivi, il sindaco giustifica il diverso trattamento riservato agli *Scouts* (che hanno ricevuto un finanziamento) e ai Pionieri (che non sono stati finanziati) perché questi ultimi sarebbero una "organizzazione politica". Galmozzi e Donati, della minoranza, contestano la decisione e si richiamano al comportamento della Giunta precedente che aveva «concesso a tutti indistintamente» un contributo. L'assessore Piantelli (indipendente) dichiara di non condividere la decisione del sindaco e quest'ultimo è costretto ad aggiornare la questione alla seduta successiva, al fine di trovare una soluzione (il contributo destinato agli *scouts* sarà in seguito sospeso)[185]. Per l'opposizione si tratta di piccole vittorie, che si limitano a scalfire il lavoro amministrativo democristiano, ma che garantiscono una certa visibilità e legittimano la sua presenza nell'aula consigliare.

A volte, poi, con le loro iniziative i consiglieri socialisti e comunisti riescono a raccogliere la maggioranza o addirittura la totalità dei consensi: è il caso dell'ordine del giorno da loro proposto il 17 ottobre 1952 contro le disdette agricole (approvato con 21 voti favorevoli e 4 astenuti) oppure della mozione votata all'unanimità dal Consiglio il 28 aprile 1954 contro le armi atomiche[186].

Lo scontro politico tra maggioranza e opposizione non impediva che molte decisioni importanti fossero assunte all'unanimità. Per limitarci al 1955, è unanime il consenso sulla revisione della pianta organica del Comune e sulla delibera che sceglie di tentare per la prima volta l'appalto per il servizio di nettezza urbana, rinunciando alla gestione diretta[187].

Il punto più alto di questa convergenza tra maggioranza e opposizione si ebbe a fine decennio con il programma di rinascita del cremasco, votato all'unanimità dal consiglio comunale e condiviso anche dalla Camera del Lavoro[188].

La costituzione della Federazione autonoma del Partito Comunista di Crema

Il 15 marzo del 1958, alla presenza di Giancarlo Pajetta e Armando Cossutta, in città si tenne il Congresso costitutivo della Federazione del Partito comunista italiano di Crema. Il segretario provinciale Percudani aprì la riunione illustrando le ragioni «politiche e organizzative» che avevano suggerito la creazione di una federazione autonoma per il cremasco. Bardelli pronunciò la relazione politica introduttiva davanti a un pubblico di 225 tra delegati e invitati: «La Federazione del PCI di Crema si costituisce in un momento particolarmente grave e difficile, ma anche per molti aspetti nuovo e interessante, della situazione politica ed economica italiana e della situazione internazionale». Il quadro politico italiano, a poche settimane dalle imminenti elezioni, era caratterizzato dalla crisi del centrismo e dall'esigenza per la Democrazia cristiana di trovare nuove alleanze, ma anche dall'incertezza rispetto a quale alternativa abbracciare in proposito (destra o sinistra?[189]). Il quadro internazionale registrava un allentamento della tensione tra le grandi potenze, che a giudizio di Bardelli preparava la vittoria delle forze popolari: «Il consolidamento della pace nel mondo è la condizione prima per il trionfo del socialismo a non lunga scadenza». Bardelli denunciò l'immobilismo democristiano davanti alla crisi economica del territorio e illustrò le proposte comuniste per una "rinascita del cremasco": potenziamento delle infrastrutture (strade, canale navigabile Cremona-Milano, area industriale alla periferia della città), sollecitazione di investimenti nell'area da parte di ENI e IRI, istituzione della provincia di Crema. La giornata fu chiusa da un comizio di Pajetta in una piazza del Duomo che la stampa comunista descrive affollatissima[190].

Il primo segretario della federazione fu Mario Bardelli, sostituito da Adriano Andrini nel 1962[191]. Andrini fu protagonista di un caso politico di portata nazionale, quando a Roma si rifiutò di votare una mozione del Partito comunista che rivolgeva delle critiche alla Cina di Mao Tse-Tung. L'infortunio romano fu all'origine della sua sostituzione con Paolo Zanini.

Già prima che il congresso avesse luogo era stata lanciata una campagna di sottoscrizione per garantire alla federazione una sede: a ogni simpatizzante fu chiesto di versare 1.000 lire; l'obiettivo era raggiungere la somma di 3 milioni e mezzo. I fondi raccolti, congiuntamente a un prestito della direzione nazionale del partito, permisero al PCI di Crema di essere tra i primi in Italia con una sede di proprietà. Paolo Zanini e Angelo Mussa ricordano che l'area in via

Bacchetta, allora alla periferia di Crema, fu pagata 1.000 lire al metro quadro. I lavori furono effettuati sotto la direzione dell'architetto Piccarelli[192]. Il 24 maggio del 1960 Bardelli comunicava alla segretaria romana: «La costruzione della nuova sede della federazione è ormai completata. Dalla scorsa settimana vi trovano già sede i nostri uffici». Nella lettera veniva comunicato il costo complessivo dell'impresa: 6.106.984 lire. «Per quanto attiene alla inaugurazione», scriveva Bardelli nelle ultime righe, «vi preghiamo sin d'ora di volere considerare la possibilità di una partecipazione del compagno Palmiro Togliatti, che a Crema non ha mai avuto occasione di parlare»[193]. Il desiderio di Bardelli restò inascoltato e la sede fu inaugurata alla presenza di Ugo Pecchioli.

Cinque anni dopo la sua costituzione, la federazione cremasca del PCI appariva una realtà sicuramente minoritaria, ma consolidata. Franco Patrini poteva richiamarsi alla sua presenza per insistere, davanti al responsabile organizzativo provinciale Gastaldi, sulla necessità di rafforzare le strutture locali della DC: «L'importanza del circondario cremasco è stata riconosciuta dagli stessi comunisti con l'aver dato vita alla Federazione autonoma, per cui occorre mantenere attivo il partito nel circondario per controllare la loro azione»[194].

5. Le altre forze politiche

Il PSI e gli altri partiti democratici

Il Partito comunista e la Democrazia cristiana non esauriscono il quadro delle forze protagoniste della vita politica del cremasco negli anni Cinquanta. Il Partito socialista in tutti quegli anni ottenne risultati elettorali di gran lunga migliori rispetto ai suffragi del PCI tanto nei paesi del circondario che nel comune di Crema. Qui il sorpasso da parte dei "cugini" comunisti avvenne, per 12 voti, soltanto nel 1964 e a seguito della scissione avvenuta a livello nazionale che comportò anche a Crema la presentazione di due liste socialiste (per il PSIUP fu eletto in consiglio Ferruccio Bianchessi). La mancanza, all'epoca, di un giornale locale del partito, così come, ai giorni nostri, di un archivio che conservi la documentazione storica del PSI, rende difficile ricostruire l'influenza di questo movimento politico nella storia di Crema e del cremasco nel periodo che stiamo considerando. Le relazioni delle autorità di polizia sembrano comunque testimoniare, a livello provinciale, un'attività meno intensa rispetto alle altre maggiori forze partitiche. Nell'aprile del 1952 il questore di Cremona comunicava al prefetto: «Hanno avuto luogo 36 comizi pubblici, di cui uno indetto dal PSI e gli altri dal PCI». Nell'agosto dello stesso anno: «I vari partiti politici, a causa delle ferie estive, hanno svolto attività limitatissima e irrilevante. Soltanto gli esponenti del PCI sono stati impegnati nell'organizzazione di numerose feste dell'*Unità* ed in una intensa propaganda per la diffusione della stampa di partito e per la sottoscrizione "pro *Unità*"»[195]. Durante la campagna elettorale del 1953 nella provincia di Cremona si tennero 1.427 comizi, di cui 450 organizzati dal PCI, 361 dalla DC, 214 dal PSI[196]. Il Commissario di Polizia Sessa attribuì il buon risultato socialista ottenuto a Crema in quella circostanza alla propaganda elettorale dell'on. Eugenio Dugoni, «che qui gode una certa fama presso la classe operaia socialcomunista»[197]. Le successive votazioni amministrative, nel 1956, si risolsero ancora in un grande successo per il PSI: a Crema i suoi consiglieri lievitarono da 5 a 8, segnando l'apice della presenza del partito nella sala degli ostaggi.

Nel territorio la roccaforte dei socialisti era il comune di Rivolta d'Adda, che fu governato da un sindaco socialista fino al 1960. A quella data, agli occhi dei militanti comunisti, la struttura organizzativa del PSI sul territorio appariva già in grave difficoltà. Luigi Grechi, segretario del PCI di Romanengo, intervenendo a una riunione di partito si disse molto preoccupato «per la situazione disastrosa in cui si trova il PSI nel cremasco, dove è distrutto dal punto di vista organizzativo in un grande numero di paesi». Il segretario comunista di Ticengo si associò alle sue considerazioni[198]. La prospettiva di un'alleanza con la DC, che si stava realizzando a livello nazionale con il governo Fanfani, indubbiamente generò nel PSI locale un certo disorientamento, raffreddando in alcuni contesti i rapporti con il PCI[199] e producendo delusione nei militanti più schierati a sinistra. Per il Partito comunista si apriva la possibilità di tentare il reclutamento dei socialisti scontenti della nuova linea del loro partito. In una riunione del Comitato Federale del PCI si espressero a favore di questa strategia Ernesto Cattaneo e Mario Zeloni, ma il segretario Bardelli oppose un netto rifiuto: «Dobbiamo indirizzare i socialisti migliori a lavorare nel *loro* partito per rafforzare la sinistra e i vincoli unitari. Accettiamo nel nostro Partito solo quelli che diversamente si perderebbero lungo la strada»[200].

Estraneo ad ogni ipotesi di alleanza con i comunisti era invece il Partito Social democratico italiano, tanto a livello nazionale che locale. Al consiglio comunale di Crema il PSDI conquistò 2 seggi nel 1951 (quando risultarono eletti Pietro De Luigi e Carlo Rossignoli)[201], un seggio soltanto nelle due tornate elettorali successive (1956 e 1960, quando fu eletto consigliere Tersilio Provezza).

I socialdemocratici parteciparono alla giunta di coalizione guidata dal sindaco Pagliari, che governò la città dal 1951 al 1956. In occasione della campagna elettorale del 1953 la dirigenza del partito fu però oggetto, a Crema, di una clamorosa contestazione proprio sulla questione delle alleanze politiche: gli iscritti, riuniti in assemblea il 7 febbraio, negarono la loro fiducia tanto alla direzione nazionale che all'esecutivo locale e si costituirono in sezione autonoma. Secondo il commissario di polizia della città l'intenzione era «protestare contro la politica della direzione, perché accusata di essere asservita alla DC e soprattutto [schierarsi] contro la legge elettorale»[202]. Diversa l'interpretazione del questore di Cremona, che riportava l'opinione di alcuni dirigenti del partito: «L'atteggiamento della corrente di sinistra del PSDI, sia in Crema come in altre città, tenderebbe, con la costituzione di Federazioni e sezioni autonome, ad arresta-

Anni '50. I socialisti nel corteo del primo maggio, guidati da Franco Donati, Hivon Petrò, Luigi Fasoli, Ciro Di Silvestri, Gino Garrini, Raffaele Gurman

Anni '50: Esponenti socialisti cremaschi. Franco Cadregari, Raffaele Gurman, Antonietta Fasoli, Franco Donati

1961. Tersilio Provezza parla in una riunione del PSDI a Cremona

re, o quantomeno limitare, l'esodo dei socialisti democratici, che non approvano l'operato della direzione centrale, verso i partiti di estrema sinistra»[203].

A Crema in quegli stessi giorni viveva la sua ora di passione politica anche il Partito Repubblicano Italiano. A essere in gioco, in questo caso, non era l'insoddisfazione per la dirigenza nazionale, ma il solito conflitto con Cremona. Il segretario cittadino Agostino Macrelli si dimise. All'origine del gesto, secondo le forze dell'ordine, «l'egoismo della segreteria provinciale, accusata di non voler riconoscere gli interessi di Crema»[204].

La Destra a Crema

«In tema di legge elettorale, anche il MSI ha indetto il I corrente una riunione nel salone del cinema Cremonesi, dove alla presenza di circa 200 persone ha parlato Carlo Barduzzi sul momento politico attuale. Questa è stata l'unica manifestazione cui ha dato vita il MSI da parecchio tempo a questa parte e non si prevede che per il momento altre ne seguiranno». La previsione del locale comando di polizia fu smentita, a distanza di poche settimane, dalla successiva campagna elettorale: «La propaganda effettuata dal MSI e dal PNM (Partito Nazionale Monarchico) in questa giurisdizione viene svolta intensamente e senza soste, per quanto si sia notato un maggior impegno dal parte del MSI, che non ha limitato la sua azione alla sola città di Crema, ma ha fatto opera di penetrazione nelle campagne, ove sembra che conti parecchi iscritti»[205].

Per le elezioni del 7 giugno 1953 il Movimento sociale organizzò in provincia 108 comizi, il Partito nazionale monarchico 45. A Crema, per il Senato, l'MSI raccolse 619 voti[206].

Due anni prima, nelle elezione del 1951, il Movimento sociale aveva presentato a Crema una propria lista, "Indipendenti per il Torrazzo", ed era riuscito a conquistare un seggio in comune per il proprio rappresentante Vittorio Basso Ricci. Nel 1956 la sua rielezione fu mancata per un solo voto, ma un membro del partito tornò a sedere nel consiglio cittadino nel 1960, eletto questa volta con un largo margine di suffragi. A quella data l'MSI raccoglieva, tanto a Crema che nel circondario, percentuali di voto tutto sommato modeste, che oscillavano attorno al 3%. Mario Bardelli poteva sostenere nel commentare i risultati elettorali: «Sul piano locale l'influenza della destra anticostituzionale è molto più limitata che sul piano nazionale»[207].

Eppure, all'inizio degli anni Cinquanta, non erano mancate a Crema iniziative promosse dai nostalgici della Repubblica sociale di Mussolini. Il 25 aprile del 1952 i partiti antifascisti si rivolsero al prefetto denunciando il tentativo di costituire in città un'associazione di ex-combattenti della RSI. Le indagini di polizia innescate dalla denuncia scoprirono dietro l'impresa alcuni animatori della lista "Indipendenti per il Torrazzo" e confermarono che una sezione della FNCR (Federazione Nazionale Combattenti Repubblicani) si era effettivamente costituita in via Dante 33 presso il domicilio di Luigi Merico, «ex- squadrista [ed] iscritto al Partito fascista repubblicano». Denunciato dopo la Liberazione per collaborazionismo, Merico aveva potuto beneficiare dell'amnistia. Risultarono legati all'associazione anche Giuseppe Cremonesi, titolare di un caffè-bar in via Mazzini, e Goffredo Bertoletti, medico della mutua residente a Castelleone, entrambi ex-squadristi. Il Bertoletti - comunicava il questore al prefetto l'11 aprile del '52 - aveva ricoperto a lungo la carica di podestà nella città di residenza. Alle forze dell'ordine la sezione locale dell'associazione si dichiarò «apolitica ed estranea a tutti i partiti», in quanto intenzionata soltanto a svolgere attività assistenziale a favore dei combattenti della Repubblica sociale. Proprio Luigi Merico sarà eletto nel 1960 al consiglio comunale di Crema quale esponente della lista missina "Indipendenti per il Torrazzo"[208]. Francesca Marazzi ricorda che per lungo tempo al Movimento sociale fu impedita la parola nelle piazze di Crema, grazie all'accordo – almeno su questa questione – delle forze antifasciste. Il 3 maggio del 1956 Almirante, contestato dalle grida di Angelo Mussa, tenne un comizio in città davanti a un pubblico esiguo[209]. Il comizio sollevò le proteste del giornale provinciale della Democrazia cristiana[210].

Per quanto riguarda il movimento monarchico, già abbiamo riportato il giudizio del commissario di polizia Sessa che riteneva diffusi i suoi "ideali" tra i cittadini di Crema, addirittura tra gli iscritti ai partiti democratici[211]. Il 22 dicembre del 1952 l'Associazione monarchica convocò una conferenza al cinema Italia. L'oratore tratteggiò ai 250 presenti le figure di Vittorio Emanuele III, Elena di Savoia e Umberto II, sostenne che nel paese si notava un forte risveglio del sentimento monarchico e criticò De Gasperi per non avere seguito i suggerimenti di Gedda e don Sturzo, che premevano per un'alleanza della DC con le forze favorevoli a un ritorno dei Savoia. La proiezione del documentario "Il re" fu proibita dalle forze dell'ordine per la mancanza del regolare nulla osta. La manifestazione si chiuse senza incidenti, ma con qualche protesta per l'intervento censorio della polizia[212].

6. Le autorità pubbliche di fronte alla lotta politica

Le comunicazioni, quasi sempre "riservate" e "urgenti", con le quali Ministero degli Interni, Prefettura, Questura e forze dell'ordine coordinano la loro azione e vigilano sulla vita politica del cremasco e della provincia tradiscono una profonda avversione per le forze di sinistra. A essere considerata con simpatia è invece l'azione politica della DC, l'unica organizzazione ritenuta capace - come scrive ripetutamente nelle sue relazioni il locale commissario di Polizia[213] - di "controbattere" efficacemente la propaganda socialcomunista. Scrive il commissario al questore: «I partiti di estrema sinistra e in particolare modo il P.C.I. hanno incominciato ad intensificare la loro attività diretta a creare in questa cittadinanza uno stato d'animo di malcontento e di ostilità contro le Autorità Governative per sfruttarlo a fini elettorali»[214]. A sua volta il Questore di Cremona, nell'immi-

nenza delle elezioni politiche del 1953, comunica al prefetto: «La massiccia campagna propagandistica impostata dai partiti dell'opposizione è stata piuttosto grossolana, essendosi con essa tentato di speculare sui sentimenti più istintivi e meno vigilati dalle masse, mentre la D.C. ha seguito una tattica di superiore dignità»[215]. Gli autori di questa vasta corrispondenza, riservata e tenuta ben lontana da ogni forma di pubblicità, non sono mai sfiorati dal dubbio che i militanti socialisti e comunisti possano essere mossi da un sincero interessamento per il benessere della popolazione e che possano avere fini diversi dalla disgregazione sociale[216].

Gli ostacoli all'attività della sinistra

Inevitabile, date queste premesse, il continuo ostruzionismo opposto dalle forze di polizia all'azione dei partiti di sinistra. Occorre precisare che all'epoca l'attività politica era soggetta a numerosissime autorizzazioni in base a norme che risalivano spesso all'epoca fascista e che ammettevano, nella loro applicazione, un largo margine di discrezionalità. «Tutti i cavilli e le minacce usate per limitare feste e comizi […] non ci fermeranno», assicuravano i militanti comunisti di Crema dalle colonne del loro giornale[217], ma intanto dovevano subire il boicottaggio sistematico della loro attività politica. Di seguito alcuni esempi relativi ai primi anni del decennio[218].

Il primo ottobre del 1952 un telegramma del Ministero dell'Interno informa la Prefettura di Cremona della probabile intenzione comunista di diffondere in provincia cartelle di sottoscrizione a favore del giornale *L'Unità* stampate a Milano e di valore variabile tra le cinquanta e le mille lire. L'intenzione comunista, a giudizio di chi scrive a nome del Ministro, è smerciare le cartelle nelle sedi del partito, nelle fabbriche, forse anche nei caseggiati e nelle pubbliche vie. Il Ministero ordina di predisporre le necessarie misure affinché l'iniziativa «venga decisamente repressa ai sensi dell'art. 156 della legge di pubblica sicurezza»[219].

La raccolta di fondi a favore della stampa di partito è, in effetti, una delle attività che più vede impegnati i militanti comunisti ed è inoltre lo scopo specifico dei festival dell'*Unità*. Ma le autorità di polizia non si lasciano sfuggire iniziative più specifiche: per finanziare la federazione di Cremona, il PCI locale lancia una sottoscrizione, a mezzo cartoline, detta "Prestito Bergamonti", dal nome del giovane dirigente del partito morto in un incidente stradale nel 1952. Il questore sollecita le forze di polizia «allo scopo di prevenire ed eventualmente reprimere ogni raccolta del genere». Ma nel dicembre del 1952 deve comunicare al prefetto che, benché sia emerso che «a Crema, a Vescovato e a Pieve San Giacomo i noti attivisti Andrini e Fogliazza avrebbero offerto riservatamente, a persone fidate, cartoline […] del taglio di L. 100, di L. 500 e di L. 1000» non è stato possibile identificare gli acquirenti né raccogliere elementi concreti per procedere a termini di legge contro i militanti comunisti[220].

In precedenza, a inizio decennio, numerose erano state le iniziative delle autorità volte ad ostacolare la raccolta di firme per l'interdizione della bomba atomica promossa a Stoccolma dal Comitato mondiale dei partigiani della pace. Fu vietata l'affissione di manifesti che pubblicizzavano la campagna perché atti «a provocare nell'opinione pubblica allarme e panico»[221]; seguirono due diffide ai promotori locali del Comitato che sancivano il divieto assoluto di procedere alla raccolta delle firme «in luoghi pubblici o aperti al pubblico, nonché in locali di pubblico ritrovo e presso abitazioni private»[222]; fu ordinato alle autorità di polizia – tra cui la stazione di Crema – di procedere all'arresto immediato di chiunque fosse colto a diffondere volantini su cui era riportata la mozione per la pace che si chiedeva di sottoscrivere[223]; in ultimo furono annullate le delibere con cui i Consigli comunali di Romanengo e Trigolo, guidati allora dalla Sinistra, avevano aderito all'iniziativa[224]. L'ostruzione prefettizia è meno stringente a un anno di distanza, quando le sinistre lanciano una nuova raccolta di firme a favore dell'appello di Berlino: secondo quanto comunicano i Carabinieri alla Questura, che trasmette la notizia al Prefetto, la campagna avrebbe fruttato nel Cremasco 3.500-4.000 firme, così suddivise: 2500 a Crema, 300 a Romanengo, 250 a Vailate, 300 a Spino d'Adda[225]. Una deliberazione del Consiglio Comunale di Romanengo che aderiva all'appello sarà puntualmente annullata con un decreto del prefetto[226].

La forma più semplice e palese di ostruzione all'azione politica è il divieto di procedere alla diffusione di materiale pubblicistico, spesso con motivazioni assai pretestuose: nell'estate del 1953 la Questura di Cremona vieta in tutta la provincia l'affissione di un manifesto del Partito comunista a proposito dell'esecuzione negli Stati Uniti dei coniugi Rosenberg. Si ritiene infatti che il testo del manifesto ("*Hanno assassinato due ostaggi della pace. Julius ed Hetel Rosenberg uccisi il 20 giugno nel carcere di Sing Sing. L'umanità non dimenticherà mai Julius ed Hetel Rosenberg")* possa "turbare l'ordine pubblico"[227]. Ma l'opposizione delle autorità di polizia può scegliere anche vie decisamente più subdole. In occasione del Festival comunista di Bucarest il Ministro degli Interni con un telegramma ordina ai prefetti di impartire le seguenti "istruzioni segrete" alle questure: qualsiasi richiesta di passaporto, anche per località diverse dalla Romania, come Austria, Svizzera, Germania, Grecia, che si ritenga comunque motivata dall'intenzione di raggiungere Bucarest per partecipare al Festival, deve essere tenuta in istruttoria fino al 20 agosto «chiedendo intanto ogni possibile documentazione et cioè, secondo i casi, nulla osta autorità militare, consenso scritto genitori davanti funzionario sicurezza, documentazione motivo addotto, eccetera». Dopo il 20 agosto il passaporto potrà essere rilasciato: sarà ormai troppo tardi per raggiungere la capitale rumena in tempo utile per partecipare alla manifestazione[228].

Le autorità sembrano comunque attente a mantenersi sul terreno della legalità almeno formale: il 4 ottobre del 1952 un telegramma del Ministero degli Interni informa la Prefettura di Cremona che il Partito comunista starebbe pre-

disponendo *in loco* lotterie per raccogliere fondi a favore della stampa comunista e invita a vigilare perché «dette manifestazioni siano tempestivamente represse»; chi scrive a nome del Ministro sente però il bisogno di precisare: «Qualora esse non, ripetesi non, risultino debitamente autorizzate competente Intendente di finanza previo nulla osta Prefettura interessata»[229].

Gli arresti e i processi

Paolo Zanini ricorda: «Avevano questi metodi: ti arrestavano e ti tenevano 3 o 4 giorni. Gran parte dei capilega e dei segretari di sezione [del PCI] è stata arrestata almeno una volta»[230]. Nel 1955 Alfredo Galmozzi e Anna Rossi furono condannati dal tribunale di Crema a 20 giorni di carcere, con i benefici di legge, per essersi introdotti il 7 ottobre dell'anno precedente nella mensa del Linificio al fine di svolgervi propaganda politica[231]. Qualche anno prima, nel marzo del 1953, nel clima infuocato della campagna elettorale Francesca Marazzi, Angelo Mussa e Rosolino Feroldi erano stati arrestati mentre diffondevano volantini contro la legge truffa. In quell'occasione nella locale stazione di polizia fu condotto e incarcerato anche Ulisse Ferrari, dirigente della Federbraccianti, tratto in arresto dai carabinieri di Vailate mentre dirigeva uno sciopero nella località di Azzano. «Questi arresti della polizia sono illegali», scrisse *Lotta di Popolo*, «e calpestano l'art. 2 della Costituzione che dice: "Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione"». Secondo il giornale comunista al Linificio il tentativo di arrestare Vaia Ottorino e Renza Cremonesi, anch'essi impegnati nella diffusione di volantini, era stato rintuzzato dall'intervento delle operaie, che avevano costretto il Commissario di Polizia Sessa a «rilasciare i due compagni»[232].

E le forze sull'altro lato della barricata?

L'attività di vigilanza e controllo della vita politica del circondario che si pretendeva svolgessero le forze dell'ordine avrebbe richiesto, per usare un'espressione dei nostri giorni, un intenso lavoro di *intelligence* da svolgersi con personale qualificato. Proprio il commissario di polizia Sessa, al comando della stazione di Crema in quei primi anni Cinquanta, lasciava trasparire la sua insoddisfazione in proposito. Nel 1952 riferiva al questore: «Le condizioni dell'Ufficio possono considerarsi soddisfacenti, se si tiene conto soprattutto dell'esiguità del personale, di cui la maggior parte, pur dimostrando buona volontà, zelo ed attaccamento al dovere, non è in grado di disimpegnare compiti di una certa importanza e delicatezza a causa di insufficiente capacità mentale e insufficiente cultura»[233].

1 Ringrazio Barbara Rocca per avere rivisto pazientemente il testo e Romano Dasti per i preziosi consigli.

Di seguito le sigle usate per indicare gli archivi consultati.

ASC : Archivio di Stato di Cremona

ADCC : Archivio DC di Crema

AG : Archivio Galmozzi.

2 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica Sicurezza – Crema. "Relazione sull'attività politica economica e sull'ordine pubblico relativa al mese di aprile 1955". A dispetto dello spirito unitario della manifestazione del mattino, nella sua conferenza del pomeriggio Benvenuti insistette sulla necessità di continuare la lotta per la libertà, la giustizia e la pace contro le forze della sinistra, accusate di voler trasformare l'Italia in una democrazia popolare. Cfr. "Perché l'Italia sia libera", *Il nuovo Torrazzo*, 30 aprile 1955.

3 *Il nuovo Torrazzo*, "Rubrica elettorale", 12 aprile 1958.

4 L'espressione compare in un documento dal titolo "Appunti per la propaganda del 7 aprile 1953" conservato nell'Archivio dell'Azione Cattolica di Cremona e citato da Laura Valcarenghi, *La mobilitazione cattolica e l'anticomunismo nel cremonese (1945-56)*, tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, anno accademico 1991-92, p. 239.

5 Esponente socialista nel Consiglio Comunale di Crema dal 1956 al 1970. L'espressione compare in un'intervista del 1 aprile 2004 conservata all'Archivio Galmozzi.

6 *La Riscossa*, 19 dicembre 1952.

7 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica Sicurezza – Crema. "Relazione sull'attività politica economica e sull'ordine pubblico relativa al mese di ottobre 1952".

8 Entrambi i documenti sono leggibili in ASC, Prefettura, busta 418.

9 Nelle elezioni politiche del 1953 il PCI ottenne, a livello nazionale, il 22,6% dei voti, il PSI il 12,7. In Provincia il PSI superò il PCI in termini di suffragi: i voti socialisti furono infatti 53.298, i voti comunisti 47.773 (ASC, Questura, Busta 20, Promemoria con data 16.12.1955). Nelle stesse elezioni, a Crema, il distacco a favore dei socialisti fu ancora più netto: a fronte di 4.236 voti per il PSI, il PCI ottenne appena 2.034 voti, meno della metà (*Il nuovo Torrazzo*, 13 giugno 1953).

10 Per un'analisi del voto del 1948 a Crema e nel Cremasco: R. Dasti, *Il partito cremasco. La DC di Crema dalla Liberazione alle elezioni del 1948*, in: AA.VV., *La ricostruzione. Crema e il cremasco dal 1945 al 1952*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema, 2004, pp. 267-308.

11 Il Segretariato stampa diocesano nel 1956 rendeva noto che nella città di Crema *Il nuovo Torrazzo* poteva contare su «1945 abbonamenti e 696 copie di rivendita»; nel circondario la diffusione era di 1 copia ogni 10 abitanti. *Il nuovo Torrazzo*, 7 aprile 1956.

12 La definizione è proposta e giustificata esaurientemente da R. Dasti, *Il partito cremasco*, cit., p. 267.

13 Sull'attività di Crivelli nel ruolo di vicesindaco della prima giunta comunale di Crema guidata da Francesco Boffelli, cfr.: P. Carelli, *Il naufragio di un sogno. La classe dirigente di Crema nel dopoguerra*, in: AA.VV., *La ricostruzione. Crema e il cremasco dal 1945 al 1952*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema, 2004, pp. 380-436. Soprattutto pp. 424-5.

14 Vedi in proposito la testimonianza di Filippo Rota. AG, Intervista video del 18-11-2005.

15 AG, intervista video del 18 novembre 2005.

16 I Gruppi Giovanili di Azione Cattolica ebbero un ruolo particolarmente importante nel rinnovamento dei quadri del partito. Ecco in proposito la testimonianza di Giovanni Lombardi, segretario provinciale della DC dal febbraio 1948 all'ottobre 1949: «Il peso dei gruppi giovanili si fece sentire nel partito dopo le elezioni del 1951 e in preparazione a quelle del 1953. Essi crearono certamente una felice occasione di dibattiti, gli anziani essendo occupati nelle amministrazioni pubbliche. I giovani si addestrarono attraverso corsi di formazione, per lo più, sui principi e sulle questioni di fondo. È da notare che in quel tempo la gran parte dei giovani democristiani provenivano dalle file dell'Azione Cattolica e degli oratori». Laura Valcarenghi, *La mobilitazione cattolica e l'anticomunismo nel cremonese*, cit. p. 86.

17 *La Riscossa*, 14 marzo 1953.

18 ADCC, Esecutivo Circondariale, Verbale del 26 settembre 1960.

19 Questi i dati forniti da R. Dasti, *Il Partito cremasco*, cit., p. 299.

20 ADCC, Cartella: "Documenti vari. Segretario Domenico Invernizzi. 1958-59". Il dato è riferito al 1959.

21 ADCC, *Ibidem*. La documentazione è comunque lacunosa e incompleta, anche a causa del disordine in cui si trova l'archivio, e pertanto il dato sopra riportato va considerato con cautela.

22 Per fare soltanto un confronto, Francesca Marazzi ricorda che erano poche le sezioni comuniste presenti nel circondario negli anni dell'immediato Dopoguerra. F. Marazzi, A.M.Zambelli, *Identità e passione*. *Il Partito Comunista cremasco*, in: AA.VV., *La ricostruzione*. *Crema e il cremasco dal 1945 al 1952*, cit., p. 331.

23 Una curiosità: il 13 gennaio del 1959 il Presidente della provincia Ghisalberti, anch'egli democristiano, scriveva alla DC di Crema sollecitando il pagamento del canone d'affitto relativo agli anni 1957 e 1958, non ancora saldati. La somma dovuta era di L. 147.537. A giugno il pagamento non risultava ancora effettuato e nuove lettere di Ghisalberti lo sollecitavano. ADCC, cartella: "Documenti vari. Segretario: Domenico Invernizzi, 1958-9".

24 ADCC, Verbali Esecutivo Circondariale, 10 gennaio 1959.

25 ADCC, Verbali: Convegni sede D.C. 1960, date indicate nel testo.

26 ADCC, Convegni vari. Sede D.C. 1962. Verbali del 10 giugno e del 7 ottobre 1962.

27 A proposito del Consorzio, cfr. il paragrafo conclusivo del capitolo relativo alle scelte amministrative.

28 ADCC, "Convegni vari. Sede D.C. 1962. Verbali", Convegno Rete Capillare, Istituto Falcioni, 19 marzo 1963. In questa occasione intervengono alla riunione circa 80 persone: un dato che permette una stima approssimativa delle dimensioni della rete.

29 ADCC, *Elezioni amministrative 1956*. *Istruzioni per scrutatori e rappresentanti DC nei seggi*, "Introduzione", p. 4.

30 *La Riscossa*, 20 ottobre 1960. "Importante convegno circondariale a Crema".

31 ADCC, *Documenti vari*. "Tesseramento: zone, totale complessivo". Si tratta di un documento privo di data, ma collocabile verso la metà degli anni Cinquanta, che indica in 605 le casalinghe tesserate rispetto a un totale di 2.557.

32 ADCC, *Verbali: Convegni Sede D.C. 1960*, 28 febbraio e 25 settembre.

33 Cfr. R. Dasti, *Il Partito cremasco*, cit., p. 301.

34 Vedi il capitolo introduttivo.

35 L'espressione è nella relazione tenuta al Congresso dei delegati circondariali della DC nella primavera del 1956. ADCC, Cartella: "Gruppi di studio", verbale relativo al Congresso.

36 *La Riscossa*, 19 dicembre 1952.

37 *La Riscossa*, 1 febbraio 1953.

38 *La Riscossa*, 21 febbraio 1953. Nello stesso numero Filippo Rota informa sullo svolgimento delle "Tre sere" a Ripalta Guerina. A Bagnolo Cremasco le "Tre sere" furono aperte da un intervento di Franco Patrini dal titolo: "Politica attuale della D.C.". *La Riscossa*, 14 marzo 1953.

39 *La Riscossa*, 31 ottobre 1954. "Il primo convegno zonale dei GG. GG. cremaschi a Montodine", di P.G. Sangiovanni.

40 ADCC, Cartella: "Boriani in evidenza", traccia manoscritta dell'intervento preparato per l'apertura della campagna.

41 Notizia del convegno fu data anche dal giornale nazionale del partito *Il Popolo* in un articolo di Pietro Freri: "Convegno di studio per i Gruppi giovanili", 9 febbraio 1954. Per il numero dei delegati intervenuti cfr. ADCC, Cartella: "Boriani in evidenza", che contiene l'elenco nominativo dei partecipanti.

42 L'espressione è nell'opuscolo che pubblicizza l'iniziativa, che si può leggere in ADCC.

43 ADCC, Cartella: "Gruppi di studio", verbali del Congresso dei delegati circondariali della Democrazia Cristiana.

44 ADCC, Democrazia Cristiana Segreteria Provinciale, prot. n. 155 del 26 febbraio 1959. La percentuale degli iscritti ai GG.GG. il 15 febbraio 1959 risulta essere, a livello provinciale, del 10,25% rispetto all'8,70% del 15 ottobre 1958.

45 ADCC, Zona di Pandino, Sezioni e tesserati riportati per professioni.

46 *Il nuovo Torrazzo*, 6 marzo 1954.

47 Il testo del manifesto è riportato da *il nuovo Torrazzo*, 28 aprile 1956.

48 *Il nuovo Torrazzo*, 28 aprile 1956.

49 ADCC, 1962, Liste dei candidati Dc alle elezioni comunali.

50 AG, Bardelli, Relazione al Congresso Costitutivo della Federazione del P.C.I. di Crema (15 marzo 1959).

51 Cfr. il paragrafo precedente: *La struttura organizzativa: sezioni, comitato circondariale, rete capillare*.

52 ADCC, Esecutivo circondariale, Verbali, seduta del 7 ottobre 1959.

53 *Ibidem*, verbale del 10 settembre 1960. Sulla formazione delle liste cfr. quanto sostenuto precedentemente in merito alle organizzazioni amiche.

54 Cfr. il paragrafo: *La struttura organizzativa: sezioni, comitato circondariale, rete capillare*, in questo capitolo.

55 Cfr. il paragrafo introduttivo di questo capitolo.

56 ADCC, Comitato Circondariale, Verbali 1962-66, Verbale della riunione del 9 marzo 1963.

57 ADCC, 1962, Comunicazioni della segreteria cittadina di Crema.

58 Crivelli fu vicepresidente della giunta provinciale dal '51 al '56; Savoia e Maroli svolsero il ruolo di assessori provinciali.

59 Benvenuti fu membro della Costituente e deputato dal 1948 al 1957, periodo in cui ricoprì l'incarico di sottosegretario dapprima al Ministero del Commercio Estero poi al Ministero degli Esteri. Dal '57 al '64 fu segretario generale al Consiglio d'Europa. Patrini fu eletto deputato dal 1958 al 1972, senatore nella legislatura successiva.

60 *Il nuovo Torrazzo*, 1 agosto 1954.

61 *Il nuovo Torrazzo*, 1 gennaio 1954.

62 *Il nuovo Torrazzo*, 16 gennaio 1954. Una comunicazione del tutto analoga, e ancora con il titolo "Attività dei parlamentari" e con protagonista l'on. Benvenuti, segue il giorno 30 dello stesso mese.

63 *Il nuovo Torrazzo*, 30 giugno 1956.

64 ADCC, Cartella: Pratiche Agip. Le due lettere di Mattei sono su carta intestata della società, senza alcuna indicazione di protocollo.

65 *Ibidem*, lettera del 19 ottobre 1955.

66 *Ibidem*, le lettere del dr. Levighi a Savoia e Boriani sono datate rispettivamente 17 gennaio e 21 aprile 1956.

67 Copia della domanda è nell'Archivio della DC di Crema, a cui evidentemente è stata consegnata per conoscenza. Cartella "Atti. Corrispondenza". 22 settembre 1961.

68 Significativa in proposito la testimonianza di Francesca Marazzi, che ricorda come ai suoi fratelli fu per molti anni impossibile trovare un lavoro decente a causa della sorella, identificata come militante comunista. AG, Intervista video a esponenti del Partito comunista

69 La documentazione di tutta questa vicenda in ADCC, cartella "Questione Spino d'Adda, 1954. Petizione all'on. Benvenuti per disdette agricole".

70 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica Sicurezza, Crema. "Relazione sulla situazione politica, economica e sull'ordine pubblico relativa al mese di aprile 1953".

71 *La Riscossa*, 7 maggio 1953.

72 ADCC, 1963. La petizione porta la data del 19 febbraio. In alternativa ci si dichiarava disposti ad accettare la candidatura di Zilioli, ma per la Camera.

73 ADCC, Esecutivo circondariale. Verbali del 28 novembre 1960; 2 e 5 gennaio, 17 febbraio 1961.

74 Fu una decisione assai sofferta, come dimostrato i verbali delle riunioni dell'Esecutivo circondariale dell'11 e 25 novembre e 16 dicembre 1962. ADCC, Esecutivo circondariale. Verbali.

75 Fu l'Assessore provinciale Maroli a riferire queste posizioni dei cremo-

nesi, espresse in una riunione preconsigliare, a Crema. ADCC, Comitato Circondariale. Verbali. 16 dicembre 1962.

76 Il comunicato è leggibile nell'ADCC, anno 1963.

77 ADCC. Verbale della Riunione dell'esecutivo estesa ai Consiglieri provinciali e presieduta dal Dott. Manfredi Martino, 19 febbraio 1960.

78 ADCC. La lettera è indirizzata a Vincenzo (Vernaschi ?) e porta la data del 4 dicembre 1961.

79 AG. Intervista video agli esponenti locali della DC. 18 novembre 2005.

80 Cfr. i verbali delle Riunioni dei Sindaci promotori del Consorzio per l'industrializzazione, 28 ottobre e 11 novembre 1962. ADCC, Convegni vari sede DC 1962. Verbali.

81 AG, Intervista video, 18 novembre 2005.

82 *La Riscossa*, 12 maggio 1956. Titolo dell'articolo: "Il nostro anticomunismo".

83 ADCC. Il documento, privo di data, segue le elezioni del 1958.

84 Cfr. R. Dasti, *Il Partito cremasco*, cit., p. 293.

85 F. Marazzi – A. M. Zambelli, *Identità e passione: il Partito Comunista cremasco*, cit. p. 355.

86 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica Sicurezza di Crema. Relazione relativa la mese di dicembre 1952.

87 Cfr. in questo volume l'antologia da "La Provincia" curata da Nino Antonaccio alla data del 12 giugno 1959.

88 ADCC. Campagna "Vitalizzazione". 10 gennaio 1954. Prot. 80/FB. Circolare n. 3.

89 ADCC, cartella: "Ufficio Circondariale Stampa. Anni '50". Documento: "L'impegno politico dei giovani nel momento attuale".

90 ASC, Questura, busta 21.

91 ADCC, Cartella: "Ufficio circondariale stampa. Anni '50". Il documento è privo di titolo.

92 AG, Partito Comunista Italiano. Federazione di Crema. Congresso Costitutivo. Interventi. La testimonianza di Galmozzi, provenendo da un avversario politico, va naturalmente considerata con cautela.

93 ADCC, Esecutivo circondariale, Verbale dell'8 giugno 1960.

94 Queste espressioni sono nel ciclostilato di convocazione della manifestazione. ADCC. 1962.

95 AG, Intervista video ai dirigenti DC del cremasco, 18 novembre 2005.

96 *Il nuovo Torrazzo*, 19 maggio 1956.

97 *Ibidem*, «I "checchè" del "Gazzettino" dei sovietici in Crema», 16 maggio 1959. Per un giudizio ponderato sulla giunta guidata da Sinigaglia cfr. P. Carelli, *Il naufragio di un sogno. La classe dirigente di Crema nel dopoguerra*, in: AA.VV., *La ricostruzione. Crema e il cremasco dal 1945 al 1952*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema, 2004, pp. 380-436. Soprattutto pp. 426 e sgg.

98 A proposito di Crema nuova cfr. E. Edallo, *Architettura e città. Crema 1945-52*, in: AA.VV., *La ricostruzione. Crema e il cremasco dal 1945 al 1952*, cit., pp. 437-445; in particolare pp. 443 e sgg.

99 La cerimonia di inaugurazione fu descritta con accenti diversi dalla stampa locale. Cfr. in questo volume l'antologia del quotidiano *La Provincia*, curata da Nino Antonaccio, alla data del 29 novembre 1952 e (per *il nuovo Torrazzo*) del 6 dicembre di quello stesso anno.

100 ASC, Questura, busta 20. Relazione del 23 settembre 1952.

101 *Il nuovo Torrazzo*, 12 maggio 1956.

102 *Il nuovo Torrazzo*, 12 gennaio 1957.

103 *Il nuovo Torrazzo*, 23 dicembre 1957.

104 Vedi la cronaca dell'avvenimento sulla *Provincia* del 6 settembre (nell'antologia presentata in questo stesso volume) e su *il nuovo Torrazzo* del 12 settembre 1953.

105 *Il nuovo Torrazzo*, 24 ottobre 1953.

106 *Il nuovo Torrazzo*, 12 maggio 1956.

107 E. Edallo, *op. cit.,* p. 444.

108 Il collegio peritale era costituito da 3 ingegneri: Mario Cavallè, del Politecnico di Milano; Michelangelo Gelera, libero professionista; Silvio Mosconi, ing. capo del comune. Copia del documento è leggibile in AG, Federazione Partito comunista.

109 *Il nuovo Torrazzo*, 12 luglio 1958.

110 *La Provincia*, 19 giugno 1962. Vedi la cronaca della cerimonia nell'antologia del quotidiano in questo stesso volume.

111 *Il nuovo Torrazzo*, data indicata.

112 *Il nuovo Torrazzo*, 12 ottobre 1957.

113 AG, Intervista video esponenti DC, 18 novembre 2005. Per conoscere come fu sbloccata la situazione, cfr. nel cap. *L'egemonia democristiana* il paragrafo dedicato ai conflitti con Cremona.

114 *La Provincia*, 21 gennaio 1959.

115 *Ibidem*, 19 giugno 1959.

116 *Ibidem*, 26 novembre 1960.

117 Vedi l'articolo assai polemico pubblicato su *La Provincia*, 22 dicembre 1962.

118 I. Lasagni, *Educare la mente e il cuore. Il Liceo classico A. Racchetti di Crema fra storia e memoria*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 292 e sgg.

119 Per le diverse sedi: *La Provincia*, 6 settembre 1956; precisamente, nel 1957 gli alunni erano 340: *il nuovo Torrazzo*, 12 dicembre 1957. I. Lasagni precisa che nel 1961 la Scuola tecnica industriale si trasformò in Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, mentre la Scuola tecnica commerciale si trasformò in Istituto professionale per il commercio (*op. cit*., p. 293).

120 ADCC, Quaderno: Comitato Circondariale 1962-3-4-5-6. Verbale del 26.6.63

121 Sulla situazione socio-economica del circondario di Crema negli anni Cinquanta mi permetto di rimandare a: S. Allasia, *«Nella città regna vivo entusiasmo». Il quadro economico e sociale del cremasco nel dopoguerra*, in: AA.VV., *La Ricostruzione*, cit.

122 *Il nuovo Torrazzo*, 20 dicembre 1958.

123 AG, Federazione Partito comunista. Si tratta della relazione di apertura del VI° Congresso della C.d.L. di Crema. Le uniche grandi ditte che a inizio anni Sessanta continuavano ad assumere a Crema erano la Bonaldi e la Everest. Tra le aziende che nel precedente decennio avevano chiuso i battenti venivano indicate Linificio, Cremerie Arrigoni, Polenghi Lombardo, la Sailea-Crespi e D'Adda.

124 *Il nuovo Torrazzo*, 23 novembre 1957. In questa data è riportato anche il testo dell'intervista a Cabrini.

125 AG, Federazione Partito comunista. Documento CGIL VI° Congresso citato alla nota 123.

126 Cfr. l'intervento del sindaco Pagliari al Consiglio comunale del 19 gennaio 1955: Pagliari parlò di 1.103 disoccupati maschi e 786 disoccupate donne. A quella data il Linificio non aveva ancora interrotto la sua attività. Per il verbale della seduta: AG, Federazione Partito comunista. Secondo la C.d.L. i disoccupati nel circondario, nei primi anni Sessanta, erano 3.500/4.000. AG. Documento CGIL VI° Congresso citato alla nota 123.

127 Per l'adesione della C.d.L. cfr. AG, Federazione Partito comunista. "Piano politico-sindacale della Camera del Lavoro di Crema in preparazione e per il dibattito congressuale" (V° Congresso).

128 Cfr. la cronaca del Consiglio comunale del 28 febbraio su *La Provincia*, 1 marzo 1961.

129 L'espressione è in un articolo del *nuovo Torrazzo* del 24 febbraio 1962: "I Sindaci del Cremasco preparano lo Statuto per il Consorzio dei Comuni".

130 AG, Federazione del Partito comunista. Atti del Congresso costitutivo, 15 marzo 1959.

131 Cfr. nel cap. *L'egemonia democristiana* il paragrafo: "La struttura organizzativa: sezioni, comitato circondariale, rete capillare". Il verbale della prima riunione è leggibile in: ADCC, Quaderno: "Verbali: Convegni Sede DC 1960-1".

132 *Il nuovo Torrazzo*, 24 febbraio 1962.

133 G. Corna Pellegrini - L. Ferrario – G. Sala, *Il cremasco*, Milano, Giuffrè Editore, 1967. Con una presentazione di Franco Patrini.

134 *La Provincia*, 1 novembre 1962. Il brano citato è riportato nell'antologia presentata in questo volume a cura di Nino Antonaccio.

135 AG, Intervista video a esponenti del Partito Comunista.

136 AG, Intervista video a esponenti del Partito Comunista. I dati precedenti sono contenuti in una comunicazione della Federazione del PCI di Crema alla direzione romana del partito: AG, Federazione del Partito Comunista, lettera del 14 luglio 1959.

137 ASC, Prefettura, busta 433. La comunicazione data al 28 agosto 1953.

138 *Ibidem*.

139 Le comunicazioni provengono ancora una volta dai Carabinieri, ma sono questa volta indirizzate direttamente al Ministero dell'Interno. ASC, Prefettura, busta 431.

140 ASC, Prefettura, busta 418.

141 L. Valcarenghi, *La mobilitazione cattolica e l'anticomunismo nel cremonese*, cit., pp. 66-7.

142 Su tutti questi aspetti si vedano le testimonianze di Egle Cattaneo, Paolo Zanini, Francesca Marazzi, nell'intervista video del 2005 conservata presso l'Archivio Galmozzi. Cfr. inoltre: F. Marazzi, A.M. Zambelli, *Identità e passione*. *Il Partito Comunista cremasco*, cit.

143 F. Marazzi, A.M. Zambelli, *Identità e passione*. *Il Partito Comunista cremasco*, cit., p. 359.

144 *Lotta di Popolo*, 15 e 29 gennaio 1952.

145 AG, Federazione Partito Comunista, Cartella: Pajetta.

146 Il documento porta la data del 6 dicembre 1953 e si può leggere presso l'ASC, Prefettura, busta 431.

147 AG, Intervista video agli esponenti del Partito Comunista cremasco, cit.

148 ASC, Questura, busta 20.

149 AG, Federazione Partito Comunista, Questionario statistico inviato alla Commissione Centrale romana in data 28 settembre 1959. Per le sezione di inizio decennio e l'espressione "rivoluzionari di professione": F. Marazzi, A. M. Zambelli, *Identità e passione*. *Il Partito Comunista cremasco*, cit., p. 361.

150 È il Commissario di Polizia Sessa che scrive da Crema alla Questura di Cremona il 27 aprile 1955. ASC, Questura, Busta 20.

151 AG, Intervista video agli esponenti del Partito Comunista cremasco, cit.

152 ASC, Questura, busta 431.

153 AG, Intervista video, 3 ottobre 2006.

154 *Ibidem*.

155 AG, Federazione Partito Comunista, Verbale del Congresso di costituzione della federazione di Crema. "15 marzo 1959.

156 AG, Federazione Partito Comunista. Per i dati dei tesserati nel 1959 e l'intervento di Lauretta Cattaneo: Verbale del Congresso di costituzione della federazione di Crema, 15 marzo 1959; per gli sviluppi successivi, lettera della Segreteria di Crema al PCI romano il 26 aprile 1061.

157 Ricostruisce la polemica (assai violenta) nella sua dimensione nazionale L. Valcarenghi, *La mobilitazione cattolica e l'anticomunismo nel cremonese*, cit., pp. 230-3.

158 La lettera di Andrea Marazzi al direttore del *nuovo Torrazzo* si può leggere in *Lotta di Popolo*, 24 giungo 1952.

159 Vedi il verbale della discussione in Consiglio Comunale il 19 novembre 1954. AG, Federazione Partito Comunista.

160 ASC, Questura, busta 21. Comunicazione al questore sulla situazione a Crema nell'agosto 1955.

161 AG, Federazione Partito Comunista. La lettera, indirizzata alla Federazione Provinciale delle Cooperative, reca la data del 25 giugno 1959.

162 AG, Federazione Partito Comunista. I dati dei tesserati sono nel questionario inviato a Roma il 28 settembre 1959. Per la denuncia di Ivonne Maccoppi cfr. il verbale del Congresso costitutivo della Federazione di Crema (15 marzo 1959); per la dichiarazione di Zanini il verbale della riunione del 22 marzo 1959.

163 AG, Federazione Partito Comunista. Dati del tesseramento inviati con lettera del 14 aprile 1961 al PCI di Roma.

164 AG, Intervista video agli esponenti del Partito Comunista cremasco, cit.

165 AG, Federazione Partito Comunista. Congresso costitutivo della Federazione di Crema. 15 marzo 1959.

166 *Ibidem*. Il questionario è inviato a Roma con una breve lettera di presentazione il 28 settembre 1959.

167 Cfr. ad es. l'intervento di Bardelli che apre il Congresso del 1958: «Le nostre sezioni di partito, la nostra Federazione, devono fare una decisa svolta nella attività tra i coltivatori diretti, conoscere di più i loro problemi, investire di questi problemi la classe operaia e il proletariato agricolo, sviluppare iniziative adeguate per aiutarli a superare le loro difficoltà». AG, Federazione Partito Comunista, Verbale Congresso costitutivo, 15 marzo 1959.

168 AG, Federazione Partito Comunista. Una conferma a questa tesi in quanto scrive *il nuovo Torrazzo*, in prima pagina, il 30 marzo del 1957: «Nella nostra provincia di intellettuali comunisti non ce ne sono».

169 *Ibidem*. I dati in una tabella dal titolo: "Sezioni che alla data del 10 aprile 1959 hanno raggiunto e superato il 100%".

170 ASC, Questura, busta 20.

171 ADCC. L'affermazione fu fatta da Sangiovanni durante il I° convegno zonale dei GG.GG a Rivolta d'Adda. Vedi la ricostruzione di Beppe Torresani in un testo dal titolo: "L'impegno politico dei giovani nel momento attuale».

172 ASC, Prefettura, busta 418.

173 ASC, Questura, busta 20. Relazione sull'ordine pubblico a Crema nell'ottobre del 1952.

174 AG, Federazione Partito Comunista, Atti del Congresso costitutivo della federazione, 15 marzo 1958.

175 Il dato in una comunicazione del questore al prefetto con data 10 marzo 1953. Si trattò di un'astensione simbolica, di soli 5 minuti. ASC, Prefettura, busta 421.

176 AG, Federazione Partito Comunista, Atti del Congresso costitutivo della federazione, 15 marzo 1958. Benvenuti fu Segretario generale del Consiglio d'Europa dal 1957 al 1964.

177 *Il nuovo Torrazzo* annuncia tutte queste iniziative il 10 novembre del 1956.

178 Ne dà comunicazione alla Questura il commissario di Polizia di Crema con un marconigramma. ASC, Commissariato di P.S. Crema, busta 1, fascicolo 8.

179 *Il nuovo Torrazzo*, 8 dicembre 1956.

180 Per la cronaca della seduta: *La Provincia*, 13 novembre 1956; *il nuovo Torrazzo*, 17 novembre 1956.

181 Ne dà notizia *il nuovo Torrazzo*, 17 novembre 1956: "A Quintano e Pieranica massiccio crollo dei socialcomunisti".

182 *Il nuovo Torrazzo*, 30 marzo 1957.

183 La citazione è tratta dal suo intervento al Congresso costitutivo della federazione di Crema più volte citato. AG, Federazione Partito Comunista. Verbale del 15 marzo 1958.

184 Presso l'AG, nel fondo del Partito Comunista, sono leggibili i verbali delle sedute del Consiglio Comunale: 13 e 22 aprile 1953.

185 *Ibidem*, verbale del Consiglio Comunale del 13 aprile 1954.

186 *Ibidem*. Verbali delle sedute consiliari indicate. L'ordine del giorno contro le disdette agricole fu proposto dai consiglieri Bardelli, Galmozzi, Di Silvestro, Bianchessi, Donati, Zilioli, Fasoli e Cattaneo. La mozione contro le armi atomiche fu proposta da Di Silvestro.

187 *Ibidem*. Verbali delle sedute del Consiglio Comunale di Crema del 18 febbraio e del 4 marzo 1955.

188 *Ibidem*. Cfr. il documento della C.d.L. in preparazione del V Congresso della CGIL nel 1960.

189 Si trattava di alternative che mettevano entrambe in difficoltà i comunisti, i quali non potevano certo augurarsi un governo di centro-destra, ma nemmeno un'alleanza della DC con i socialisti, che li avrebbe isolati a sinistra. Bardelli attaccò nel discorso tanto il governo Segni appena caduto, che si era retto con il favore della destra, quanto «il riformismo deteriore di Fanfani», che nella DC in quel momento era l'esponente più favorevole ad un'apertura ai socialisti. Si appellò alla sinistra democristiana e ai lavoratori cattolici perché fosse superato l'anticomunismo. AG, Federazione Partito Comunista, Atti del Congresso costitutivo della Federazione cremasca.

190 *Lotta di Popolo*, 18 marzo 1958.

191 La sostituzione fu malevolmente commentata dal quotidiano *La Provincia*, che la giudicò una conseguenza degli scarsi risultati ottenuti dal PCI nel circondario. Vedi in questo stesso volume, nell'antologia curata da Nino Antonaccio, l'articolo relativo e la risposta di Bardelli alle date rispettivamente del 7 e 15 agosto 1962.

192 AG. Intervista video a esponenti del Partito Comunista, 3 ottobre 2006.

193 AG, Federazione Partito Comunista, 1960.

194 ADCC, Comitato Circondariale 1962-6. Vedi il verbale della riunione del 21-9-1963.

195 ASC, Questura, busta 20. Le comunicazioni sono del 24 aprile e 25 agosto 1952.

196 *Ibidem*. Comunicazione del questore al prefetto, 29 giugno 1953.

197 *Ibidem*. Comunicazione al questore, 24 giugno 1953. L'abilità di Dugoni quale oratore era riconosciuta anche dagli avversari. Ecco cosa scrive *il nuovo Torrazzo* il 17 maggio 1958 commentando un suo intervento in piazza Duomo: «Dugoni, lo sappiamo per esperienza, è un abile oratore di folle che trascina con la sua parola potente là dove egli vuole arrivare, tanto da strappare gli applausi a comando».

198 AG, Federazione del Partito Comunista, Verbale della riunione del Comitato Federale, 12 novembre 1960. È appena il caso di ricordare che testimonianze simili, che derivano da un "concorrente" politico, devono essere considerate con cautela.

199 È il caso del comune di Soncino. Vedi la testimonianza di Stefano Galli. *Ibidem*.

200 *Ibidem*, Verbale della riunione del 22 marzo 1959.

201 A quella data la denominazione del futuro partito socialdemocratico era ancora PSLI (Partito Socialista dei Lavoratori Italiano). La nuova denominazione sarebbe stata assunta definitivamente l'anno successivo, nel 1952. Sulla figura di Carlo Rossignoli cfr. F. Fantuzzi, *Carlo Rossignoli. Un medico al servizio di Crema*, Centro Galmozzi, 2005.

202 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica Sicurezza – Crema. 22 febbraio 1953.

203 ASC, Prefettura, busta 431. Comunicazione al prefetto del questore. 3 marzo 1953. Partiti ritenuti di "estrema sinistra" erano allora il PSI e il PCI.

204 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica Sicurezza – Crema. 22 febbraio 1953.

205 ASC, Questura, busta 20. Le comunicazioni provengono entrambe dal Commissariato di Polizia di Crema e sono rivolte al questore, in data 22 febbraio 2 23 maggio 1953.

206 Sono i dati forniti dal quotidiano *La Provincia*, 9 giugno 1953.

207 AG, Federazione del Partito comunista. Verbale della riunione del comitato federale del 12 novembre 1960.

208 ASC, Prefettura, busta 418, dove sono contenute tanto la lettera di protesta dei partiti antifascisti al prefetto di Cremona che gli esiti, comunicati al prefetto dal questore, delle indagini condotte dalla polizia.

209 AG, Intervista video esponenti comunisti di Crema, 3 ottobre 2006.

210 *La Riscossa*, 12 maggio 1956.

211 Cfr. nel capitolo dedicato a *L'egemonia democristiana* il paragrafo: "L'ideologia: tra anticomunismo e apertura a sinistra".

212 Tutte le informazioni sulla manifestazione sono tratte dalla comunicazione della locale stazione di Polizia al questore di Cremona, che trasmise immediatamente il testo del marconigramma al prefetto. ASC, Prefettura, busta 418.

213 Qualche esempio. «La DC, attraverso l'Azione Cattolica, continua a rafforzare la propria organizzazione ed a svolgere un'intensa attività diretta a combattere la propaganda comunista», 23 ottobre 1952. «Allo scopo di controbattere la propaganda fatta sia dai partiti di estrema sinistra sia dai partiti di estrema destra contro la legge elettorale, la DC ha indetto l'8 corrente nel locale cinema Nuovo una riunione», 22 febbraio 1953. «La DC ha continuato a svolgere la propria attività diretta a rafforzare l'organizzazione interna del partito ed a controbattere, sia nelle fabbriche sia nelle campagne, la propaganda dei partiti di sinistra», 27 aprile 1955. ASC, Questura, buste 20 e 21.

214 ASC, Questura, busta 20. Commissariato di Pubblica Sicurezza – Crema. "Relazione sull'attività politica economica e sull'ordine pubblico relativa al mese di aprile 1955".

215 ASC, Questura, busta 20. Relazione sulla situazione politico-economica e sullo spirito pubblico della Provincia di Cremona nel mese di maggio 1953.

216 L'affermazione è in altra comunicazione della stazione di polizia di Crema: ASC, Questura di Cremona, busta 20. Commissariato di Pubblica Sicurezza – Crema. "Relazione sull'attività politica economica e sull'ordine pubblico relativa al mese di aprile 1955".

217 *Lotta di Popolo*, settembre 1952.

218 Sono gli anni per cui è più facile la consultazione dei documenti di Prefettura, Questura e forze di Polizia in genere. La legge attualmente in vigore relativa agli archivi, permette la consultazione di documenti trascorsi 50 anni dalla loro redazione, purché non contengano dati ritenuti sensibili (relativi cioè a opinioni religiose, preferenze sessuali, ecc.).

219 ASC, Prefettura di Cremona, Busta 418.

220 ASC, Prefettura di Cremona, Busta 418.

221 Cito da un decreto del Questore del 13 luglio 1950, ora in ASC, Prefettura di Cremona, Busta 418.

222 È possibile leggere il testo della prima diffida, ad opera del Prefetto, su *La Provincia*, 17 giugno 1950. La seconda diffida, del Questore, è riportata sul quotidiano "L'Italia", 15 luglio 1950. Tra le motivazioni il fatto che l'iniziativa arreca "molestia alle persone" e determina "risentimenti".

223 Comunicazione del Questore, 17 luglio 1950. ASC, Prefettura di Cremona, Busta 418.

224 I decreti di annullamento si possono leggere in ASC, Prefettura di Cremona, Busta 418. La motivazione addotta è che queste deliberazioni si pronunciano su una materia che «esula dalle specifiche attribuzioni dei Consigli Comunali».

225 ASC, Prefettura di Cremona, Busta 418.

226 Il decreto si può leggere in ASC, Prefettura di Cremona, Busta 418.

227 ASC, Prefettura di Cremona, Busta 431. Il manifesto è riportato, in formato ridotto, su *Lotta di Popolo* in data 21 luglio 1953, con una nota di protesta per l'iniziativa della Questura.

228 ASC, Prefettura, busta 431, comunicazione del Ministro datata 21 luglio 1953.

229 ASC, Prefettura di Cremona, Busta 418.

230 Centro Galmozzi, Crema. Testimonianza orale ripresa in video.

231 Vedi, in questo stesso volume, il resoconto del processo nell'antologia dal quotidiano *La Provincia* curata da Nino Antonaccio. L'articolo reca la data del 26 febbraio 1955.

232 *Lotta di Popolo*, 31 marzo 1953.

233 ASC, Questura, busta 20. Comunicazione del 21 giugno 1952.

Walter Venchiarutti

DALLE STELLE ALLE STALLE
Rinnovamento e continuità identitaria tra elite cittadine e girovaghi nel cremasco degli anni cinquanta

PARTE PRIMA

Quando l'infanzia è testimone

Una naturale propensione spinge spesso a caricare di valenze sentimentali e di auspici premonitori gli eventi accaduti durante il periodo dell'infanzia. Attraverso un lento processo di maturazione mnemonica prende consistenza l'anamorfosi soggettiva che, complice il tempo, finisce spesso per trasfigurare il ricordo del fatto storico. Non si tratta però di semplice degradazione fantastica, ma di un processo di naturale idealizzazione subìto dalla realtà.

E' in questo modo che personalmente rammento il primo impatto con Crema e i Cremaschi.

In città, intorno alla seconda metà degli anni cinquanta, abitavano i miei zii. Dalla campagna soresinese, con la famiglia, per raggiungerli partivamo in treno. Le rare occasioni erano fornite da eventi straordinari quali il carnevale o l'arrivo in elicottero della Madonna Pellegrina[1].

Alla memoria mi giungono immagini rigorosamente in bianco e nero. Di esse mi sorprende ancora la straordinaria moltitudine che accompagnava tali manifestazioni e l'entusiasmo dell'intera comunità che vi partecipava.

Non avevo mai visto folle così imponenti, né riuscivo a comprendere bene quali motivi potessero spingere a tanta allegra confusione.

La durezza di quei tempi mi riporta a inverni freddi e lunghi, a situazioni economiche di spartana astinenza.

Pure da quella calca sembrava provenire un calore strano e avvertivo le sensazioni di una determinazione sconosciuta. L'impressionante, inusuale trambusto al tempo stesso mi esaltava e inquietava.

Due diverse realtà culturali: la città e la campagna, tra rinnovamento sociale e recupero identitario

La decina d'anni che vanno dal 1952 al '62 sono fondamentali per comprendere la complessità del cremasco moderno. Studiandoli con l'ausilio dei giornali e delle memorie dell'epoca ci si accorge come, a partire da quel breve periodo, abbia avuto inizio il cammino verso la ricostruzione delle idealità comunitarie.

Da lì le generazioni successive avrebbero trovato la giusta spinta e il modo per sviluppare agevolmente tutta una serie di studi e approfondire gli interessi indirizzati alla storia, all'antropologia, all'archeologia e all'arte del territorio.

Si è trattato di un rinnovamento che portò la città ad estendersi con quartieri nuovi [2] ma anche alla sparizione di pezzi tangibili della sua passata storia [3].

La vera e profonda trasformazione comportò un travaso di identità attraverso il passaggio da una società ancora legata alla mentalità contadina ad una di tipo cittadina e industriale.

Questa transizione si è realizzata nel breve arco di quegli anni ed è stata caratterizzata da due precisi motivi:

-il sorgere del "*nativismo*", una nuova presa di coscienza volontaristica.

La corale mobilitazione per la riscoperta delle proprie radici che venne fatta propria dalle proposte di un gruppo di illuminati intellettuali e via via andò diffondendosi fino a diventare esigenza comunitaria. Le basi di questo rinnovamento erano legate alla valorizzazione della storia locale, al recupero e scoperta di quelle tradizioni demologiche che nel mondo contadino stavano ormai tramontando.

-Il secondo fattore di cambiamento derivò dal declino e dalla sparizione degli ultimi epigoni di un mondo antico e variegato, popolato da marginali: artigiani, suonatori ambulanti, cantastorie, ciarlatani, poveri e imbonitori che da secoli percorrevano in lungo e in largo le campagne [4] e fino ad allora avevano assolto a compiti fondamentali quali: costituire un pur rudimentale sistema di collegamento tra i piccoli centri, promuovere il commercio minuto basato sul baratto, contribuire alla diffusione delle notizie in un'epoca priva di efficaci canali mass mediali e di veloci mezzi di comunicazione.

Moriva un mondo e ne nasceva uno nuovo, mentre le testimonianze di "*cultura alta*" e di "*cultura bassa*"interagivano.

Apparentemente indipendenti tra loro, sia le manifestazioni sociali legate alle valorizzazioni localistiche promosse dalle avanguardie culturali cittadine, quanto lo spegnersi delle diverse forme di pauperi-

smo itinerante, hanno concorso nel traghettare la società cremasca alle soglie della modernità.

Crema anni '50: i protagonisti della rivoluzione culturale

Nel dicembre del 1951 viene dato alle stampe un volume destinato a segnare le sorti future dell'antropologia locale: Folclore Cremasco[5].

Ancor oggi, questo libro costituisce un testo fondamentale per tutti gli appassionati di tradizioni popolari cremasche[6]. Il suo autore Mons. Francesco Piantelli, ricordato con affetto per l'integrità morale, la *vis* polemica e le indiscusse doti di scrittore e giornalista[7], aveva impiegato sei anni di lavoro *"sodo, scrupoloso, snervante e appassionato*" nella raccolta di dati atti a redigerne la stesura. Un lavoro che per rigore metodologico e serietà filologica ha precorso i tempi raccogliendo, come scrisse P. Rovescalli, in circa [*..600 pagine di vita cremasca, tutto il Cremasco, tutti i Cremaschi…Un inventario favoloso di tradizioni, di proverbi, di leggende, poesie, usi, linguaggio, costumi, racconti, motti, canti e passatempi, spettacoli feste, riti e cerimonie, credenze e superstizioni*][8].

Una tale impressionante raccolta di notizie di per sé costituisce una preziosità, ma il maggior merito è rappresentato dall'aver saputo descrivere, per la prima volta, le abitudini quotidiane in uso presso la civiltà contadina cremasca. Finalmente esce dal silenzio dei secoli un trascurato bagaglio di esperienze comunitarie e tutti coloro che hanno sempre partecipato alla narrativa storica in qualità di comparse, nel bene e nel male, ora salgono alla ribalta da protagonisti. Ci entrano però quando quel mondo rurale, sotto l'incalzare dei tempi nuovi, è ormai destinato ad un inarrestabile declino.

Alla fine dello stesso anno una significativa cerimonia porta il dott. Achille Gallini, presidente del "Circolo di Cultura di Crema" a conferire la medaglia d'oro del premio "Fulcheria" a Ginevra Terni De Gregory Taylor[9]. La contessa si era già distinta per l'infaticabile attività di operatrice nel campo filantropico e con il Piantelli in quello culturale per le numerose monografie storiche. In seguito, grazie alle sue pubblicazione artistiche[10], contribuirà a suscitare, *ante litteram*, l'interesse turistico per Crema, promuovendo la città nel novero delle località lombarde degne d'essere visitate per ricchezza di opere d'arte e monumenti, prestando la dovuta attenzione alle diverse forme di artigianato artistico: pittura , ebanisteria, lavorazioni fittili e del ferro battuto[11].

Le tematiche trattate dal Piantelli erano destinate ad aprire nel Cremasco una stagione feconda[12] e più che dalla sagrestia di un buon parroco di campagna sembrano uscire dallo studio di un qualificato ricercatore delle *Annales*. Finalmente il popolo cremasco raggiunge gli onori della cronaca.

Paiono allora del tutto legittime le perplessità di chi, negli anni cinquanta, si chiede perché Crema, città dalle antiche tradizioni, non possieda anch'essa un Museo con una sede prestigiosa, deputata alla raccolta delle gloriose memorie. Amministratori, artisti e studiosi dibattono le possibilità di una realizzazione per il momento destinata a rimanere un bel sogno, in quanto i problemi di ordine sociale prosciugano gran parte delle risorse disponibili. Malgrado ciò [*…il rammarico degli intellettuali ed amanti del bello, che sono molti, è sempre accentuato. Anche il pubblico apparentemente più superficiale può essere interessato a questa istituzione che ha il preciso scopo, innanzi tutto, di salvare il salvabile di ciò che documenta nobilmente il passato, per metterlo poi a disposizione di tutti, per offrire cioè un sano godimento dello spirito*][13].

Il degrado del patrimonio artistico locale ormai da un secolo continuamente disperso e depredato[14] suscita rammarico anche negli animi dei non addetti ai lavori e questa sensibilità trova sempre più seguito in una opinione pubblica ancora scossa da mai sopiti fremiti campanilistici[15].

Il "*Nuovo Torrazzo"*, superstite insieme alla "*Provincia"* tra i periodici locali, fa giungere, con regolare continuità, le notizie della presente cronaca[16]. Fatte salve alcune ingenuità del cronista di turno[17] è significativo lo spazio riservato a tali argomentazioni: [*…Numerose lapidi latine si trovano qua e là, mentre pergamene e libri antichi sono andati allegramente al macero…molte tele non disprezzabili soffrono per antica incuria*][18]. Così ragionevole e avveniristico sembra l'invito rivolto a cercare fondi internazionali e sponsor locali per far fronte all'impresa.

Con la finalità [*di contribuire a mantenere vivo l'amore agli studi ed a tutte le manifestazioni culturali che elevano lo spirito e consolano nelle lotte della vita, troppo spesso abbruttite da meschinità e tribolazioni malvagie]*"[19] la seconda rassegna del premio Fulcheria impalma il Piantelli ed anche questo evento dimostra l'attenzione con cui l'opinione pubblica segue gli eventi culturali e vengono preparate iniziative per valorizzare concretamente il rilancio del proprio patrimonio storico-artistico.

La strada all'antropologia locale, aperta dal Piantelli è destinata ad essere seguita. Ben presto ci si accorge che, al di là dei frettolosi giudizi, il dialetto cremasco ritenuto anche dagli estimatori "*desolatamente largo, piatto, antimusicale e tremendamente verista",* si presta a liriche apprezzabili[20]. Rosetta Marinelli Ragazzi rappresenta l'anima delle serate dedicate alla lettura pubblica dei componimenti dialettali. La poetessa, anche lei insignita del premio Fulcheria, curerà la purtroppo dimenticata traduzione in vernacolo del celebre poema cavalleresco la "*Chanson de Roland*"[21]. Quest'ultimo impegnativo

approccio rievoca i bei tempi delle marionette e dei burattini, quando la gente comune si entusiasmava alle gesta eroiche dei principali personaggi (Guerrin Meschino, Buono d'Antona, Rolando) e [*…sotto il vasto portico del Belvedere* (agli inizi del '900) *il Ricci, detto Ciciarlaca, aveva eretta la sua baracca ed alle frizzanti, comiche e sane rappresentazioni (capeggiate s'intende dal Giopì), assisteva un buon numero di gente d'ogni età e condizione*][22].

Una città cantiere aperto

Sotto la spinta del fermento intellettuale la ricerca delle vestigia più antiche, sorretta da un rivolo di proposte collaterali rappresenta la punta di un *iceberg* che pian piano emerge nelle pur diverse ma collegate sfaccettature.

Già nel '53 l'istituzione di una apposita Deputazione Storico Artistica, formata dai più insigni esperti d'archeologia, di storia, d'arte e cultura generale (F. Piantelli, G. Ermentini, A. Edallo, A. Bombelli, U. Palmieri), presieduta dal Sindaco, con il compito di "*coadiuvare le Autorità preposte e valorizzare il patrimonio artistico-storico*" , pone le basi di un consistente e ambizioso programma di lavoro che prevede[23]:

- la custodia degli oggetti raccolti per il Museo;
- la riorganizzazione della pubblica Biblioteca;
- l'aggiornamento del censimento riguardante i monumenti e le opere d'arte esistenti nel circondario;
- studi sulla toponomastica, sul folclore e i costumi locali;
- la creazione di un archivio fotografico dei monumenti e delle opere d'arte;
- la costituzione del Museo storico.

Viene intrapreso il lavoro di riordinamento della Biblioteca Civica e la sistemazione dell'archivio. La moderna inventariazione porta alla luce una realtà documentaria che il cronista definisce tale da poter [*…riformare e sotto certi aspetti rivoluzionare alcuni periodi della storia di Crema*][24]**.**

Viene messa in luce la possibilità di ricostruire la planimetria e l'orografia della città trecentesca e sono avvallate le tesi riguardanti l'origine tutta cremasca degli architetti dediti alla costruzione della cattedrale.

Intanto un grande sogno prende piede, sotto la spinta della pubblica opinione, ma per vederlo compiutamente realizzato occorrerà l'arco di un intero decennio.

Già nell'ottobre dell'anno precedente iniziano i lavori per il restauro del duomo. L'attività parte un po' in sordina; il progetto riguarda la parete esterna, il lato nord della cattedrale. Un comitato d'eccezione segue i lavori, è guidato dall'architetto Amos Edallo e composto da : Michelangelo Gelera, Guido Verga, Achille Gallini e l'ing. Ettore Marazzi[25].

Balenata l'idea di riportare l'interno dell'edificio sacro alle forme originali, l'entusiasmo coinvolge tutti, per [*… la gioia di rivedere il Duomo nelle sue linee originali, quale apparve agli occhi dei cremaschi nel 1341*]. A tal fine è d'obbligo rimuovere le sovrastrutture settecentesche e [*..trovare i mattoni adatti per qualità e coloritura del cotto*][26] perché [*a lavori ultimati l'interno della Cattedrale riapparirà ai cremaschi nello stesso stile dell'esterno e cioè il Duomo nel suo complesso come venne dai maestri comacini costruito*][27].

Oggi, nessuno oserebbe più definire "paccottiglia" stucchi e marmi sei-settecenteschi. Con il senno di poi, ci si interroga dal punto di vista estetico, sull'opportunità di questi interventi dimenticando il contesto di forte valenza e le pressioni che hanno favorito il loro nascere[28].

In quel preciso periodo sembra farsi strada una volontà che spinge non solo le maestranze ad una febbrile passione operativa ma si diffonde una sorta di contagio collettivo per la fattiva realizzazione della "*grande opera*".

L'inizio ha qualcosa di magico: [*..Nel silenzio del tempio, circondato dai membri della Commissione per i Restauri, il Vescovo recitava la preghiera per propiziare l'aiuto divino su un'opera che stava per attuarsi. Poi vibrò per primo un colpo di martello, avviando simbolicamente i lavori di scrostamento*][29].

L'eliminazione degli "orpelli barocchi" e il ritorno alle architetture primitive prefigura una sorta di rigenerazione auspicata dalla comunità cremasca. La semplice linearità del gotico e le austere forme angolari del romanico riflettono nel tempio-specchio le aspirazioni morali e le nuove qualità di rigore sociale cui è chiamata la cittadinanza. Anche i pezzi giornalistici del momento trasudano sentimenti di forte partecipazione emotiva. E' tangibile la coscienza di aver intrapreso una missione impegnativa ma doverosa.

Viene spontaneo affermare che a partire da questo momento i Cremaschi programmino con particolare attenzione l'immagine della loro città. Pur poco rispettosi dell'edilizia "recente", intendendo per tale quella lasciata dal '600,'700, '800 e primo '900, scoprono ad ogni passo vestigia antiche da secoli nascoste e misconosciute che facevano da sempre capolino ma solo ora sembrano imporsi alla considerazione generale per essere studiate e valorizzate. Liberate dalle sovrastrutture, che ne impedivano la corretta visione, i preziosi lacerti tornano a nuova vita. Forniscono altrettanti moniti alla memoria comune: le sofferenze dell'assedio, la lotta contro il tiranno tedesco, il sangue degli ostaggi-martiri, la causa della libertà e la sua coraggiosa difesa pur al prezzo della vita. E' tutto un passato remoto che riemerge e sprona al superamento delle difficoltà presenti. Non casualmente [*…Fra le opere d'arte che maggiormente stanno a cuore non solo alla Deputazione ma anche alla*

cittadinanza figura il magnifico quadro 'Gli ostaggi di Crema' di G. Previati di proprietà della pinacoteca di Brera e del quale è stata fatta una recente mostra in città …..sappiamo che il quadro non potrà essere acquistato essendo proprietà dello stato il quale non riteniamo opporrà difficoltà a che sia lasciato in custodia alle nostre Autorità comunali trattandosi di un'opera che illustra un fulgido episodio locale di gloria e di amor patrio][30] .

Non così prodighi di attenzione si dimostreranno i Cremaschi negli successivi anni sessanta, quando il miraggio del *boom* economico annebbierà le coscienze e verranno permessi alcuni deplorevoli abusi urbani[31].

E' enorme lo stupito compiacimento dei cittadini quando, tolte le prime impalcature, incominciano a pregustare la visione di quello che sarà, a lavori ultimati, il principale monumento di Crema. Una operazione entusiasticamente equiparata in termini di risurrezione[32].

Già agli inizi del '54, in tono confidenziale Gabriele Lucchi, con il naso rivolto all'insù, fantastica sull'asimmetrica bellezza musicale che gli ispirano le architetture via via scoperte. Loda la duttilità del cotto, esalta la pietra viva e le sue linee maestose. Gli archi delle navate [*..scanditi da questa meravigliosa, sanissima e robustissima argilla sembrano quasi cantare*]. Lo storico dell'arte cremasco prefigura [*…i gravi e potenti pilastri rotondi, allineati fino alla chiusura absidale; le semicolonne che da essi si staccano e salgono fino agli archi ogivali; la serie ricorrente delle finestre bifore discretamente luminose che girano anche sull'abside, convertendo in visione di grazia la triviale e insultante banalità degli squarci attuali*][33].

Ma la cattedrale non è l'unico monumento oggetto di partecipato interesse. Una dopo l'altra si susseguono le importanti scoperte. La più eclatante resta il ritrovamento del ciclo di affreschi, opera di Pietro da Cemmo[34], che da secoli giacevano nascosti sotto lo scialbo dell'intonaco nel refettorio agostiniano. Il grande salone [*…adibito a stalla poi a magazzino, fu ripetutamente imbiancato e si formò così uno spesso strato protettivo sopra gli affreschi che a quel tempo dovevano essere già alquanto deteriorati….alla fine l'ultima guerra, lasciò la Caserma, occupata dai tedeschi, in condizioni indescrivibili*]. Finalmente la Società Natura ed Arte aveva sollecitato il Comune di Crema [*...a far pratiche affinché la Caserma fosse dimessa dall'autorità militare e ceduta alla cittadella quale era stata, e può diventare ancora , una della maggiori glorie*]. Sempre nello stesso articolo lo slancio trionfalistico arriva a profetizzare: [*...E' indubbio che quando il complesso sarà scoperto, si dimostrerà assai più grandioso ed interessante di quello a Brescia e tale da dare alla nostra città un interesse artistico e turistico finora mai raggiunto*][35].

Quasi in contemporanea, nel dicembre del 1954, giungono segnalazioni intorno ai rinvenimenti effettuati nel centro storico che coinvolgono diversi edifici privati [*...costruzioni apparentemente dimesse ed insignificanti serbano quasi sempre sotto i loro vecchi intonaci più volte rabberciati, accenti di genuina austerità*][36]; aprono il cantiere archeologico di Palazzo Pignano[37] e i restauri al santuario della Madonna delle Grazie[38]; né mancano le denunce ai numerosi casi di evidente degrado[39].

La partecipazione alla riscoperta delle proprie radici non resta l'impulso isolato di una sparuta ma raffinata *intellighènzia*. Lo dimostra la sensibile attenzione riservata alla toponomastica accordata nella nomenclatura viaria scelta nel quartiere "Crema Nuova". Il sobborgo sviluppatosi proprio in questi anni[40] vede i nomi delle vie e delle piazze dedicati all'antico comitato (Piazza Fulcheria), ai salienti episodi del riscatto medioevale (via degli Ostaggi Cremaschi), ai celebri personaggi del glorioso passato: famosi architetti, magistrati, artisti (De Marchi, A. da Gandino, Agostino Fondulo)[41] .

Il processo di forte apertura preparato dall'elite intellettuale trova rispondenze nel clero locale e raccoglie l'adesione dei cittadini. Il propagarsi dell'industrializzazione ha fatto sorgere intorno alla città popolosi quartieri periferici, ad essi corrisponde la costruzione di altrettante chiese[42], di strutture pubbliche e sanitarie più rispondenti alle nuove esigenze[43].

I monumenti più rappresentativi della città necessitano di un doveroso e ormai improrogabile *maquillage* ed un esempio significativo è dato dai restauri del duomo.

Nel '55 la Commissione Tecnica e Artistica, a cui sono affidati i lavori, viene affiancata da una Commissione Finanziaria. Quest'ultima ha il preciso compito di reperire gli aiuti ordinari e straordinari per assicurare la regolare prosecuzione del cantiere. Attraverso l'interessamento e il coinvolgimento più ampio i Cremaschi rispondono alla chiamata per contribuire alle ingenti spese.

Corrado Verga e Gabriele Lucchi si impegnano in serate pubbliche dove tempestivamente illustrano le fasi di intervento, le difficoltà e le scoperte legate alla "*grande opera*"[44]. In questo contesto si forma il gruppo "*Amici del Duomo*". *Il Nuovo Torrazzo* a partire da maggio fornisce gli elenchi minuziosi con nomi e cifre riguardanti le sottoscrizioni volontarie[45]. A tener desto l'interesse esce un elegante volume "*Il Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*"[46] patrocinato dalla Banca Popolare. Il libro raccoglie l'introduzione del vescovo Placido M. Cambiaghi, le relazioni tecniche di Amos Edallo, direttore dei lavori, del soprintendente Pietro Gazzola, i rilievi di Corrado Verga, con i saggi di Clara Gallini, Maria Edallo Labadini e di Maria Verga Bandirali.

Sotto i colpi di piccone si scoprono "simili a gemme" le reliquie del duomo primitivo, vengono portate alla luce, quale preludio alla rigenerazione e prefigurano un ritorno alle origini del popolo cristiano. Di volta in volta riaffiorano gli affreschi della Madonna con il bambino benedicente[47], della figura di San Pantaleone[48], dei sette dormienti[49]. Destano ammirazione le eleganti fasce decorative di una monofora del campanile[50]. Gli scavi incessanti scoprono una gradinata in cotto e l'anno successivo svelano i ruderi di un piccolo altare appartenuto alla precedente chiesa romanica.

La ristrutturazione dell'insigne monumento diventa occasione per una migliore conoscenza dei beni mobili, un patrimonio ancora poco conosciuto e quindi sottovalutato. Poiché le pareti interne del tempio offrono solo pochi lacerti di affresco sono soprattutto i quadri dei pittori locali a destare un forte interesse. Questa buona occasione fornisce all'infaticabile Gabriele Lucchi la possibilità di promuovere i primi organici studi sui maggiori pittori locali (Civerchio, Urbino, Lucini e Picenardi), per farli conoscere al grosso pubblico[51].

Crema è un cantiere aperto. Anche i monumenti civili vengono fatti oggetto di premurose cure.

I trafiletti giornalistici, tutti volti a comporre rivisitazioni storiche, riconducono a paternità celebri, ma spesso fantasiose, per il celebre Torrazzo[52] e Palazzo Comunale. In quest'ultimo edificio [*…le falle sono andate sempre più allargandosi*][53]. La casa della comunità cremasca attende interventi di sistemazione fin dal 1937, a tal fine una relazione dell'Ufficio Tecnico aveva già messo in guardia sulle condizioni di preoccupante degrado e sull'urgente bisogno in cui versa l'intero complesso. Si era sistemato il basamento di alcune colonne e provveduto ad un parziale puntellamento rimandando gli interventi risolutivi. Solo ora però si discute intorno al progetto dell'Architetto Carlo Perogalli e dell'ingegner Silvio Mosconi che, promosso nel '58 si concluderà nel '62 e riguarderà il corpo di fabbrica a monte del Torrazzo nonché Palazzo Pretorio[54].

Da parte del Comune da tempo sono in corso le trattative per l'acquisto dell'immobile della ex caserma Renzo da Ceri[55]. La Deputazione Storico-Artistica precisa l'indicazione della sede in cui dovrà essere ospitato il nuovo Museo Civico: i locali dell'ex Caserma da Ceri, già ex Convento S. Agostino. Sono le prime notizie a carattere ufficioso anche se per l'inaugurazione ufficiale si dovranno attendere ancora alcuni anni. Come ci sia attesa e partecipazione per tale evento lo dimostrano le accorate parole di Giovanni Bellini, presidente della Commissione Storico Artistica: [*…Non v'è cittadino di Crema che più o meno non sia interessato alla cosa per un'infinità di ragioni che non si possono enumerare. Anche i collezionisti e gli amatori di cose belle sono innumerevoli.*

Fra questi molti si sentiranno onorati di contribuire anche in modesta misura per mettere a disposizione della città un quadro, una statua, un pezzo antico, un frammento, un cimelio storico di pubblico interesse perché diventi patrimonio comune in omaggio alle autentiche tradizioni artistiche della città][56].

Svolge un ruolo meritevole, di preciso coordinamento organizzativo e forte cassa di risonanza per le iniziative culturali, l'associazione Pro Crema che raccoglie al suo interno i migliori nomi tra gli artisti e i professionisti cremaschi[57].

L'epoca delle grandi celebrazioni comunitarie

Quando le situazioni sociali, ambientali o politiche cambiano, scatta automaticamente una logica tutta umana di adattamento che consiste nel ricorso alla rievocazione degli avvenimenti più solenni appartenenti alla propria storia. In seno alle comunità tutti i momenti di forte transizione hanno contribuito a sviluppare, come anticorpi, il senso dell'appartenenza e della solidarietà.

L'anno 1959 è segnato da un folto susseguirsi di commemorazioni.

In questi casi non è difficile capire il ruolo svolto dalla casualità e dove invece incominci la voglia di riconoscersi in un passato importante che serva da stimolo a superare i disagi del presente.

E' motivo d'orgoglio campanilistico riuscire a trarre dall'oblio "*un passato glorioso di una terra illustre…*" e così non può passare sotto silenzio il nono centenario di quel lontano 1059, che vide la distruzione di Palazzo Pignano[58] .

Anche questa ricorrenza ha il sapore di un ritorno iniziale.

Palazzo Pignano per i Cremaschi rappresenta ciò che per i Lodigiani è *Laus Pompeia*: la vera culla della prima civiltà. Una memoria ancestrale riconduce ai sontuosi resti della villa tardo romana, alle fondamenta paleocristiane della cappella palatina ed al primo fonte battesimale. L'esempio agiografico di Piniano e Melania, facoltosi patrizi romani che scelsero la povertà, alla stregua degli ostaggi martirizzati dal Barbarossa, forniscono gli archetipi del riscatto sociale.

I fasti del Risorgimento vanno anch'essi ricordati e il [*…7 giugno Crema celebra solennemente il centenario del Risorgimento d'Italia. La grande ricorrenza sottolineata in tutte le città e dall'intera Nazione, avrà pure da noi un adeguato rilievo a ricordo del 13 giugno 1859 quando gli Austriaci lasciarono definitivamente Goito*][59].

Però la più importante e partecipata delle manifestazioni civili resta la rievocazione dell'assedio compiuto dal Barbarossa. Già nel corso del '58 non erano

mancate le prime avvisaglie e si era aperta la discussione su come ricordare degnamente un tale avvenimento. Alla Pro Crema era stata affidata l'organizzazione dei ricevimenti. Dopo otto secoli dalla distruzione della città un accorato appello alla mobilitazione generale era stato lanciato dal Sindaco[60]. Non prive di enfasi suonano le parole contro [*..la furia vandalica delle forze imperiali che aveva tutto distrutto*...]. Per diversi mesi la piccola città era riuscita a tener testa alla tracotanza di Federico I, ai suoi alleati e alle sue truppe, difendendo le libertà comunali dei Lombardi[61]. In tutto il mondo medioevale un gesto di eroismo tanto temerario aveva destato meraviglia e generale ammirazione.

Per onorare tale ricorrenza è previsto l'arrivo in Crema di una folla di turisti e curiosi provenienti da tutto il circondario. Diventa pressante, secondo il parere del comitato d'accoglienza, l'impegno a terminare velocemente la sistemazione del Palazzo Municipale, l'ordinamento di Viale Repubblica e dello Stadio Comunale, mentre nel centro storico debbono essere ripulite numerose facciate di case private. Per l'occasione verranno ospitati cortei e raduni rievocativi.

L'adesione a queste iniziative testimonia una generale esigenza di riscatto e si carica di forti valenze emozionali[62]. Ci sono evidenti analogie tra la devastazione compiuta dall'imperatore tedesco e la dolorosa esperienza terminata con l'ultima guerra mondiale.

Pur lontane nel tempo si è trattato di lotte condotte contro poteri forti che avevano entrambi una chiara impronta germanica. La sproporzione delle forze in campo, la difesa dei valori di indipendenza, la mescolanza tra gesta gloriose e odiose atrocità[63] finiscono per sottolinearne il parallelismo.

Anche allora i Cremaschi avevano saputo dar prova di sacrificio, determinazione e la stima guadagnata tra gli avversari aveva permesso la ricostruzione della città e fatto conferire dall'imperatore lo stemma del rinnovato gonfalone[64]. Da sempre la tematica degli ostaggi martiri aveva saputo influenzare la storiografia locale fino a quella romantica risorgimentale. Al proposito alcune riflessioni sul tema sono già comparse[65].

Ogni rivisitazione storica finalizza in sé la capacità di attingere dagli esempi lontani le motivazioni di riscatto per affrontare i problemi imposti dal presente. In questa ottica non può stupire la dose massiccia di articoli e innumerevoli puntate a carattere storico che affollano pagine e pagine del giornale cittadino. Esse hanno il preciso intento di attivare, attraverso una promozione didattica, un risveglio delle coscienze e raccontare [*…questa stupenda epopea con la massima semplicità, in forma piana e popolare, senza fronzoli stilistici né pretese letterarie*][66].

Sempre nel '59, a sette anni dal primo colpo di martello, hanno finalmente termine i restauri del duomo. L'architetto Amos Edallo e i suoi collaboratori ricevono il plauso unanime dell'autorità ecclesiastica[67], della soprintendenza[68] e del pubblico[69]. Non si è infatti trattato di una superficiale opera di pulitura e di un semplice intervento di *vernissage*. Lo scrostamento del monumento non ha intaccato solo il piano estetico; prima di tutto ha rappresentato un rinnovamento delle coscienze. Questa sensibilità, sorta come un'esigenza improcrastinabile, ha portato la partecipazione dei fedeli alle scelte di un rinnovato riscatto che Crema, rispetto ad altre città italiane, sembra aver colto in anticipo.

La nascita e il consolidamento delle istituzioni culturali nei primi anni '60

Non si sono ancora spenti gli echi suscitati dall'anniversario del 27.1.1160, giorno di disfatta e distruzione per il libero comune, quando a Crema prendono il via rappresentazioni sceniche e conferenze storico-celebrative atte a coinvolgere tutte le scuole[70] e un grandioso raduno *Scouts*.

I fermenti educativi prodotti dall'interesse nei confronti della storia locale non tardano a dare i primi frutti. Da più parti del territorio giungono echi di sensazionali scoperte archeologiche. Se da Palazzo Pignano si guarda con rinnovata attenzione ai cimeli romani tardo imperiali[71],il ritrovamento a Montecchio (Vidolasco) di un centro abitato risalente all'età del ferro raggiunge gli onori della cronaca nazionale[72].

In precedenza l'idea di un Museo Civico del territorio aveva stimolato la presentazione di diversi progetti. Ora all'opportunità di avere a disposizione una simile istituzione, si fa strada quella del dovere e della necessità improrogabile[73]. C'è la consapevolezza di partire con poco e per giunta in ritardo, rispetto alle realtà cittadine vicine e lontane, ma è una cosa che si deve assolutamente fare. Già nel '59 era stata individuata nell'ex convento agostiniano, recentemente abilitato, la sede più idonea ed era giunta puntuale la nomina di un Consiglio che avrebbe dovuto prendere in carico le sorti della futura istituzione. La direzione era stata affidata ad Amos Edallo e ne facevano parte: Ginevra Terni, Ezio Dotti, Corrado Verga, Gianetto Biondini[74]. Non cadono nel vuoto gli accorati appelli della direzione rivolti ai cittadini affinché contribuiscano alla costituzione delle raccolte offrendo opere e oggetti in dono, in deposito, o in prestito[75]. Anche l'associazionismo privato si mobilita[76] mentre serrati procedono i lavori nelle sale e nei chiostri del convento ormai destinato ad ospitare il Museo e la Biblioteca. L'inaugurazione ufficiale del Centro Culturale S. Agostino e la visita alle sale del Museo avvengono il 21-22 maggio 1960[77] in concomitanza con il Convegno di studi promosso dalla Società Storico Lombarda. Per l'occasione il Prof. Giampiero

Bognetti termina il suo discorso augurale [*…sottolineando con parole appassionate, il grande apporto dato dai Cremaschi del lontano medioevo fino agli anni del Risorgimento Nazionale, alla fondazione della libertà lombarda*][78].

Giuridicamente il Museo di Crema viene alla luce con delibera consigliare del 14.3.1961[79], mentre il 30 aprile dello stesso anno, alla presenza delle autorità cittadine si affianca ufficialmente la sede della Biblioteca[80].

Il nuovo complesso si dimostra subito una palestra culturale di primaria importanza; ai consueti collaboratori si affiancano i nomi di numerosi volontari, di giovani artisti e insigni studiosi[81]. Conferenze, dibattiti, incontri e serate musicali si succedono quasi freneticamente. Il 30.10.60 è la volta di un convegno studi sull'agricoltura cremasca[82]; si ospitano riunioni assembleari, serate con canti gregoriani, concerti polifonici e musicali, seminari scientifici[83] .

Un saggio recente ha portato alla luce i retroscena di un dimenticato concorso pittorico dedicato al tema degli " *Ostaggi di Crema*"[84] svoltosi nel '62 e a cui avevano partecipato i più bei nomi della pittura cremasca contemporanea[85] . La gara si era conclusa con la premiazione dell'opera di Giuseppe Perolini e la sua collocazione nella sala consiliare del Palazzo Comunale.

La fine dello stesso anno porta in serbo l'ennesima sorpresa. Appare infatti il primo numero della rivista "Insula Fulcheria"[86] rassegna di studi, documentazione e testimonianze storiche che tanta parte avrà negli anni seguenti a tener desti gli interessi culturali e la conoscenza artistica del territorio cremasco.

Il 21 aprile 1962 con il trafiletto intitolato "*Il Palazzo Comunale simbolo della concordia di una comunità in continua ascesa*" l'articolista della Provincia può orgogliosamente annunciare che finalmente "*…dopo sette anni è stata tolta la staccionata eretta nel 1955 davanti a Palazzo Comunale. I cremaschi hanno potuto così questa sera ammirare il loro Palazzo rimodernato ma che ha mantenuto la facciata nelle sue linee architettoniche primitive. La bellezza della costruzione è stata posta ancor più in risalto dall'illuminazione delle splendide sale che guardano la piazza*"[87].

PARTE SECONDA
I cantastorie nel Cremasco

Le notizie e i brani di interviste di seguito riportati risalgono ai primi anni ottanta[88] e riprendono le campionature di due ben definite categorie di personaggi che, fino a metà del secolo scorso, era ancora possibile incontrare percorrendo la campagna cremasca.

Cantastorie e poveri della cerca corrispondevano ad altrettanti gruppi emarginati che si differenziavano dai villici per alcune specifiche consuetudini quali: l'itineranza giornaliera, la tipologia delle attività e mansioni svolte, la precarietà dei mezzi di sussistenza e quindi il generico stato di indigenza.

La scomparsa di questi protagonisti del "lavoro autonomo" dal mondo popolare ha coinciso con l'ascesa dell'industrializzazione e il declino della tradizionale società contadina. Nell'ambito di quest'ultima la loro presenza secolare era stata precedentemente giustificata dalle funzioni svolte, che erano venute meno con l'introduzione dei nuovi mezzi (rapida facilità di spostamenti, recenti sistemi di informazione e intrattenimento), dal conseguente flusso migratorio (urbanizzazione e spopolamento delle cascine) e dall'intensificata pericolosità del traffico stradale.

Più di vent'anni fa affermavo : [*…tra alcuni anni, se non si provvede per tempo con una capillare e metodica opera di ricerca, andrà forse irrimediabilmente perduto tutto quel patrimonio di canzoni popolari che, con la loro melodia, hanno allietato il riposo e lenito il lavoro dei nostri predecessori*][89]. Da allora di tempo ne è passato e purtroppo rammarica il fatto che non si siano intraprese iniziative nel tentativo di ricostruire l'epopea dei cantastorie cremaschi.

Il fascino genuino dei pochi componimenti musicali che ci sono pervenuti si è conservato nella semplice poesia dei testi, nella piacevole ritmicità che li accompagna. Più si ascoltano più si apprezzano perché sentendoli non ravvisiamo soltanto ingenue canzoni d'amore e di lavoro, ma offrono quadri realistici che rappresentano esperienze di vita quotidiana. Ci rammentano condizioni socio-ambientali ormai tramontate e tuttavia facenti parte della nostra storia. Usi e costumi cancellati dal tempo permangono tramandati da queste originali testimonianze di storia orale. Spesso è spontaneo chiedersi chi potesse essere l'autore delle melodie, ma ha poi senso cercare l'artefice quando la comunità le ha fatte proprie, modellandole con varianti e aggiunte, a tal punto da trasformarle e renderle così patrimonio comune?

In esse sentiamo ancora vibrare la passione degli uomini che le hanno composte e diffuse. Sono le figure dei cantanti girovaghi che, più di mezzo secolo fa, si potevano ancora incontrare nelle vecchie osterie o agli angoli delle piazze.

Le funzioni svolte dai cantanti popolari, in seno alla società contadina, erano molteplici. È storicamente provato il merito da loro avuto nella diffusione dell'uso della stampa e quindi della cultura presso i ceti subalterni, mediato con una paziente e geniale opera di volgarizzazione, grazie alla distribuzione di lunari, fogli della ventura e santini. Anticipando l'avvento dei *mass media* assolvevano ad una rudimentale quan-

1959. Il cardinal Giovanni Battista Montini sta per entrare in piazza Duomo e visitare la cattedrale restaurata. Fotogrammi di un film girato da Fortunato Marazzi

Tombe a cappuccina sul fianco nord del Duomo di Crema, durante i lavori di restauro

La torre del palazzo comunale di Crema puntellata nel corso dei consolidamenti statici

Il palazzo comunale di Crema recintato, prima delle ristrutturazioni

1959. Lavori di restauro nell'ex convento di Sant'Agostino a Crema

to essenziale funzione giornalistica. Le grandi distanze giornalmente percorse e la mobilità continua a cui si sottoponevano facilitava la diffusione di notizie e novità. Apprezzati animatori sociali ovunque andassero suscitavano divertimento, raccoglievano consensi. Sovente esercitavano la satira politica e una critica di costume che li portava allo scontro diretto con il potere costituito.

I nostri cantastorie possono esser considerati gli eredi dei trovadori medioevali. Si distinguevano dagli altri cantanti perché partecipavano alle esibizioni nelle fiere, nei mercati, nelle osterie o nelle cascine gestendo un repertorio di ballate da loro composte e arrangiate. Per renderle più immediate ricorrevano al vernacolo ed alla cronaca locale. A differenza dei mendicanti non chiedevano la questua ma eseguivano uno spettacolo e offrivano in vendita i testi scritti. Erano chiamati ad allietare i banchetti di nozze dove le libagioni abbondanti ed i festeggiamenti si protraevano per diversi giorni. Nei periodi feriali passavano per mercati, fiere e osterie; se erano valenti cantanti, venivano ingaggiati per fare le serenate e li troviamo in prima fila alle feste dei coscritti ed alle sagre dei paesi.

Una volta arrivati in piazza sistemavano gli strumenti musicali (chitarre, fisarmoniche, organetti e tamburi) in una posizione prestabilita che non era mai casuale e doveva rispondere ad alcuni requisiti:

- veniva preferibilmente scelto un angolo centrale e bene in vista con un capiente spazio antistante che la potesse contenere un certo numero di persone;
- doveva essere un posto al riparo da eventuali intemperie, meglio se coperto da una tettoia;
- una volta occupata la posizione non era più cambiata e serviva da punto di riferimento così chi sentiva la musica sapeva dove trovare il suonatore.

Le piazze non sempre erano disposte ad accogliere le intraprendenti *performance* dei suonatori ambulanti. Spesso le guardie cittadine scacciavano il *busker* mentre le associazioni di categoria ribadivano la legittimità d'esercitare liberamente e pubblicamente il commercio ambulante delle canzonette.

Le attività del canto e della musica erano di frequente integrate con la vendita di vari oggetti con il ricorso all'arte dell'imbonimento. Il cantante di piazza era osteggiato da tutti gli altri ambulanti perché i potenziali clienti, appena sentivano rullare un tamburo o suonare una fisarmonica, subito accorrevano abbandonando la visita agli altri banchi.

Il prologo dello spettacolo iniziava con la suonata di richiamo. Si trattava di un pezzo chiassoso e ripetitivo eseguito per attirare l'attenzione: *al trèp*[90]. Quando si era costituita una corona di pubblico il cantastorie interveniva prendendo in mano la situazione. Rompeva il ghiaccio con abilità istrionica riuscendo a strappare risate e alzare il morale degli uditori grazie alle *macète* (aneddoti scherzosi, barzellette). Presentava in modo roboante i componenti del suo *cast*. "*La spàla*" poteva essere un amico, il figlio, la moglie e in genere tutti coloro che avrebbero potuto aiutarlo nelle esecuzioni.

Gli artisti di piazza usavano un linguaggio convenzionale definito genericamente "*gergo degli strillanti*"; una sorta di mescolanza tra italiano, dialetti zingari e parlata dei vagabondi. L'uso di una lingua propria è una caratteristica frequente presso i girovaghi e i lavoratori stagionali[91]. Durante le delicate fasi dell'imbonimento costituiva un mezzo sicuro per comunicare senza essere capiti dai *gàgi* (gli spettatori). I temi trattati nelle ballate erano riconducibili a tre filoni:

– un evento dannoso per la comunità, accaduto o profetizzato: una catastrofe naturale, la piena di un fiume, una malattia contagiosa, un grave incidente.

– Un fatto sociale importante o sconvolgente: una guerra, la pace, un cambiamento politico, le elezioni.

– un episodio di cronaca nera: un'atroce omicidio che per efferatezza aveva sconvolto l'intera comunità. Il tema poteva riguardare: il lavoro, la famiglia, l'amore, la morte, la malattia.

La canzone era intervallata con più pause dal commento, che ne sottolineava la singolare drammaticità.

I vasti repertori comprendevano avvenimenti e personaggi conosciuti tali da destare sicuro scalpore: *La ballata dei Kennedy, L'affondamento dell'Andrea Doria,* la storia incredibile e raccapricciante del *Fratello americano*[92], superata in tragicità dalla strappalacrime "*Mamma... perché non torni*"[93]. Anche il problema sociale dei giovani che abbandonavano ogni affetto per andare a lavorare all'estero veniva nostalgicamente proposto nelle strofe di *La nostra terra*.

Dopo l'esecuzione il canzonettista invitava il suo assistente con queste parole: "*càldi pàsa la scàrcia"*[94] (presto passa a raccogliere i soldi con il cappello). Pochi cantastorie però si limitavano ad intascare le offerte derivate dalle loro esecuzioni e dalla distribuzione di fogli volanti. La maggior parte, incrementando notevolmente i guadagni, ricorreva a "*far l'imbonimento*" (persuadere), cioè all'arte di vendere declamando in modo poco veritiero. Veniva così esercitato un vero e proprio incantamento sullo spettatore che, inconsciamente, finiva per soggiacere alla serie di espedienti ingegnosi e diventava, suo malgrado, smanioso compratore. Il *pathos* della canzone aveva creato uno stato di particolare attenzione chiamato *la mibèrta*. In caso di disturbo o difficoltà interveniva l'aiuto cui il cantastorie ingiungeva: "*ciàstil la marà-ia andre arma"* (fai zittire la gente lì dietro). A questo punto la suadente parlantina dell'imbonitore operava il miracolo trasfigurando agli occhi degli ascoltatori, ormai inebetiti, la *farda* (escremento, cosa senza valore) in *sunacài* (oro).

Dopo aver cotto a puntino il suo pubblico il canta-

storie *andava in rottura*, cioè piazzava la *ribongia* (la merce): lamette da barba, oggetti sacri e collanine, ricordini, matite e penne. Tutti volevano acquistare, ognuno provava il desiderio irrefrenabile di possedere quei modesti oggetti diventati, grazie allo spregiudicato eloquio, indispensabili tesori. In pochi minuti andava tutto a ruba; era come *ciurel indichel* (rubare nelle case). Il piazzista per ovvi motivi temeva tre categorie che interferendo potevano metterlo in difficoltà: *i duriengri* (carabinieri), i *ciài* (ragazzi) ed il *pisto* (prete).

G. Battista Materna - m. 19.3.1895

Il più conosciuto, caposcuola dei cantastorie del Cremasco, è stato G. Battista Materna. La tradizione popolare ci ha tramandato come parlasse e cantasse sempre in versi. Ai matrimoni improvvisava simpatiche filastrocche che erano vere e proprie poesie[95]. Il Piantelli ricorda come " *le piazze, i mercati , i cortili d'estate e le stalle d'inverno, ma soprattutto le osterie nei giorni di sagra gli fornivano il pubblico che si divertiva a sentirlo cantare accompagnandosi con gli strimpellamenti della sua chitarra*"[96]. Lo stesso Federico Pesadori usò il suo nome come pseudonimo per firmare le poesie e si considerava diretto erede della sua tradizione poetica dialettale.

Giovanni Paperoni

Tra i tanti girovaghi e imbonitori che frequentavano la piazza di Crema e dei paesi limitrofi vendendo intrugli, declamando strane esperienze e sostenendo bizzarre teorie è rimasto il ricordo del più intraprendente di tutti: Giovanni Paneroni.

Recentemente la sua biografia ha attirato l'attenzione di storici e folcloristi[97] . Doveva essere un tipo davvero singolare se anche lo storico Mario Perolini ha sentito il dovere di annoverarlo descrivendolo: [*…ex seminarista, ex carabiniere, ex gelataio, un personaggio da romanzo che si batté fanaticamente fino all'ultimo per convertire le genti al suo credo. Sosteneva che la terra era ferma, piatta ed infinitissima, mentre era il sole, grande due metri giusti giusti, a rotearle attorno*] [98].

Il personaggio teneva le conferenze in occasione di mercati e fiere.

La gente incuriosita si accalcava per sentire le sue concitate lezioni. Di solida corporatura, la voce tonante, lo sguardo sveglio e indagatore, i baffoni all'umberta, il cappello alla contadina, sempre munito di rustiche bretelle il "*divinator dei mondi",* al secolo Giovanni Paneroni, esponeva grazie ai suoi disegni nuove, sconvolgenti dottrine geografico-astronomico-meteorologiche.

Erano tesi talmente rivoluzionarie " *da imbibire tutto il mondo"* ; così almeno stava scritto sui manifesti che lo annunciavano.

L'ultimo tolemaico era nato il 23 gennaio 1871 a Rudiano, nella campagna bresciana, da una povera famiglia di ortolani. La folgorazione scientifica, come nel caso di Newton, lo aveva colto casualmente. Mentre si spostava con il carretto dei gelati per sfuggire alla canicola aveva osservato l'ombra muoversi, da questo ne aveva dedotto che: il sole si muove mentre la terra sta ferma.

L' anticonformismo ribelle, il forte impegno contestatore, la proverbiale diffidenza, sono tutti sentimenti forti ereditati dall' origine contadina che facevano parte del suo carattere passionale. Gli opuscoli pubblicati e le stampe dei suoi primitivi disegni portano la data del 1914; sono in perfetta sintonia con il suo spirito eccentrico e innovatore.

Fin dalla gioventù la sua notorietà era cresciuta a tal punto da indurlo a trasferirsi a Milano.

Qui divenne il beniamino di buona parte dell'opinione pubblica e il motto *"La terra non gira o bestie*" insieme alla simpatia caratteriale fecero presto scalpore. Divenne richiestissimo e divideva il suo impegno tra conferenze, dibattiti e veglioni.

Se fra i detrattori era schierato tutto l'*establishment* degli insegnanti, gli studenti irriverenti e goliardici tifavano tutti per Paneroni.

Al di là della bontà scientifica dei suoi semplici, sconcertanti esposti, la didattica portata avanti dal singolare astronomo non va sottovalutata. Essa è riconducibile agli stimoli di bonario divertimento che sapeva suscitare, alla diffusione del dubbio, a quel voler smascherare le solide basi su cui sonnecchiava l'opportunistico buon senso comune.

Angelo Battista Ruggeri (Rampon)

Appostato in prossimità del sagrato delle chiese non poteva passare inosservato un tipo come Angelo Battista Ruggeri (1880-1961), originario di Ossolaro Ponchielli . Tutti lo conoscevano con il nome di Rampòn. "*Tracagnòt e sèmper alégher*", indossava un frack *lìs a fiurelì*. Nel nastro della tuba teneva i *fòi de la 'entüra*; portava vistose mostrine d'oro che pendevano baldanzosamente dalle spalle e due enormi gradi rossi disegnati sulla manica. Appeso al collo teneva un cartello con la scritta "*ho sempre fame*" e una appuntita penna di fagiano spiccava sul cilindro. Suonava *i ass banch*, una rudimentale batteria, mentre la bella figlia Milena strimpellava la chitarra e raccoglieva i soldi con il piattino.

Rampòn distribuiva la *Trumba*, una raccolta di novità e pronostici sui fatti che sarebbero accaduti nel corso dell'anno. Vendeva lunari, particolarmente richiesti dai contadini e dagli agricoltori; sui fogli volanti erano trascritte le ballate che interpretava: "*Capinera - Ciondolo d'or - Piccola santa - Il messale - Come porti i capelli bella bionda - Chiesetta alpina - Non ti scordar di me - La canzone del minatore -*

Lo spazzacamino - Signorinella - Olandesina bella - La romanina cantando". Noto bastian contrario, componeva anche "poesie musicali" e canzoni di "satira politica"[99]. Si esibiva nei paesi il giorno di mercato. Aveva destato clamore il suo arresto, avvenuto pubblicamente, perché mentre "*'l cantàa Vincere 'l fàa 'n pass 'ndré*". In gioventù conosceva e frequentava Arturo Frizzi, stravagante personaggio legato al mondo della piazza, famoso autore del "Ciarlatano"[100] vademecum del perfetto vagabondo.

G. Battista Vailati (Batesta al Sunadur)

Giambattista Vailati (1887-1964) meglio conosciuto come Batesta al sunadùr è stato l'ultimo dei cantanti popolari cremaschi che possono definirsi cantastorie. Scontò un anno di confino in periodo fascista per aver espresso nelle sue canzoni idee contrarie alla politica del momento. Da questa triste esperienza aveva tratto spunto per comporre una delle sue più note canzoni[101]. Ma anche eclatanti provvedimenti economici o fatti comuni come il rincaro giornaliero potevano fornire motivo di ispirazione delle sue apprezzate strofe.

Batistì al cunfì

Scultém asté cansù, scultém o cari siùr
va di aró cu a i g'à facc a Batesta sunadùr.
Al vòs da felsràr a la sagra de Trescùr
me sie 'ndat a sunà e sentì che gran rumùr.
Me so 'ndat là a sunà pròpe alegramént
'n mès a tanta ent an tal al m'a ignìt arent
e po' 'l m'a fatscantà na cansù che 'l vuria sent.
E 'ntant che me cantàe sensa ni ün pensér
cal tisio l'è 'ndat fora a ciamà sicrabignér
e l'è stat pròpe chel che l'era isé curiùs
che po' 'l mà denunciàt par an òm periculùs.
E lé 'n da l'ustarea gh'era tanta ent
che i sa diertìa e i stàa lé a sent s
quand töt an dan mument an du i m'a ignìt arent
cuma sa ciamàe i m'a dumandàt e 'n caserma i m'a menàt.
Quand so stat a Ca alèt i m'a mès i bracialèt
e i m'a menàt a Crèma col treno per dirèt,
e quand so stat a Crèma la i m'a 'nterugàt
e i g'a urìt saì cu a gh'ìe cantàt.
Da Crèma a Crenùna da nof 'nterugàt
e amò i g'à urìt saì cu a gh'ìe cantàt.
G'ó dèt la 'erità i m'àscunsideràt
e quant gh'è stat finìt an culegio i m'à menat.
Me g'ó dec: quand gh'era i rós sa stàa pusè bé
lur i vuria mia sent la 'erità
e al pore Batistì i g'à dac n'an da cunfì.
Però me töt ansèma mal so mia stacc
ma 'l penser sempre a cà per i me quatre s-ciàcc
però g'ó it da bù che sìe rispetàt
da le autorità e da la pupulasiù.

La tassa sul celibato

Ma anche i'italià
ardè 'n po cu a i va a pensà
chèi che sa spu a mia
i g'à la tasa dapagà.

Lur i g'à mès anche l'età
dai vintòt agn an sö
e la tarìfa da pagà
l'è da vint franch o argòt da pö.

E lur ste pore pöt
per nun pagà la tasa
i sa decìs a tó la dona
biunda o mora, magra o grasa.

Töte le done lur le dis
che i' italià i'è brai òm
perché in questa occasione
i g'à pensàt apo' per le done.

Ma adès che i g'à la dona
cu a mai ghè capitàt
dascai galèt che i'era
adès capù iè dientàt.

O cari i me italià
töi chèi da la me rasa
pitòst che tó la dona
i preferés pagà la tasa.

Il mondo di oggi

Scultém asté cansù sculté sculté o ent
ardé che adès al mund capésem pönniént
sculté sculté o ent scultém asté cansù
ardé che adés sul mund al va inànc a brigulù.
I crès la ròba, i crès la paga, i crès la roba
e töi i'esercént a ribasà ga fa mal la goba
sa dis mia da crés 'l pà ma i ma crés anche 'l merlös
la pore scarpa gròsa l'è chèla cha paga töt.
E anche i'uperàre i ciàpa la cuntingensa
i l'à gnamò ciapàda che lur i'è bèa sensa,
a cünt che la ròba la söta 'nda sö
du de dòpo la quindi ìna i ga n'à bèa pö.
A sesanta franch alslac sa pol pròpe mia 'nda inànc
püsè da mela 'l buro 'la tol pö gnanche Arturo
al furmài mela e ses-cént per i puarèt l'è 'n falimént
i mangia la pasta söta la sent pròpe da nient.
Gh'em anche i prestinér che i sa bé 'l so mestér
al pa l'è biànch da fora e dentre l'è giàl gialdént
ma lur i fa isé per cuntentà Murdént
perché ai puarèt a mangiàl bianch ga fà mal i dent.

Sculté, sculté o ent va la cınte ben preci a
ai pore puarét gxa manca poch a 'ndà 'n ṣcami a
l'è sempre stata isé e sempre la sarà ṣ
l'à det anche Müsì, otre dem tort se mai pudì'.

I poveri della cerca : le orazioni di Maria prega be

I poveri mendicanti della cerca costituivano una campionatura assai variegata formata da handicappati, anziani privi di assistenza, seguaci di un pauperismo francescano, donne malate, profughi, ma anche di truffatori e scansafatiche. Si spostavano preferibilmente a piedi, incuranti delle intemperie, attraversando strade secondarie e sentieri, percorrevano giornalmente decine di chilometri.

Una piccola marea di diseredati giornalmente si disperdeva nelle campagne e trovava temporaneo ristoro presso le case dei coloni. Qui erano accolti dal tradizionale senso di ospitalità cristiana di cui sono generalmente prodighi i più umili. A queste magre mense " *'na scüdèla da minestra per al póre puarèt o 'n cupèl da farina*" non mancava mai. In cambio distribuivano santini, preghiere, oroscopi, strani medicamenti, medagliette, almanacchi e fornivano preziose notizie sui fatti accaduti nel circondario. Divertivano e alimentavano sogni rompendo l'isolamento che caratterizzava la vita degli abitanti delle corti agricole. Portavano una ventata di novità nella vita ritmata e monotona della cascina.

La storia di *Maria prega be*[102] al secolo Maria Luigia Franceschini, conosciuta anche con i nomi di *Maria preghìna* o *Maria puarèta* è quella di una delle tante devote che ha trascorso la vita vagabondando da cascina in cascina. Tutti la conoscevano, ad ogni sosta recitava una lunga serie di orazioni finalizzate ad invocare la protezione degli abitanti che la ospitavano. In cambio riceveva generi alimentari (farina, frutta, verdura) o una fascina di legna da ardere.

Rimane emblematico dalla sua testimonianza il significativo rifiuto, e la "porta in faccia " ricevuta negli ultimi tempi, da parte degli abitanti di un nuovo quartiere cittadino. I tempi stavano cambiando, la gente non si sentiva più obbligata a rispettare il sacro dovere dell'ospitalità, era scettica ai pii richiami, smaliziata ad accogliere le istanze raffigurate nelle immaginette devote e minuziosamente descritte nelle ingenue "ferrovie del paradiso"[103].

Maria prega be rappresenta l'archetipo del *póre puarèt* . Raccoglieva elemosine e riceveva ospitalità al desco contadino; in cambio offriva un servizio di tipo religioso. Questa contropartita si espletava nella recita di brevi sermoni densi di pietà popolare. L*e urasiù*, ai limiti dell'ortodossia, costituivano un condensato di elementi moralisteggianti, richiami cabalistici ai vangeli apocrifi.

I testi costituivano una vera e propria "*religio mendicans*"; sono testimonianze di quel sacro e arcaico itinerare che aveva avuto nel retaggio dei pellegrini medioevali i più illustri precursori. Una eredità molto antica di questa voga è pervenuta fino ai nostri giorni, documentata nella memoria, ritmata nelle strofe che compongono l'antica invocazione del "*Chiave*"[104].

Così è stata tramandata la preghiera del pellegrino:

"*Chi dimora nei ripari dell'Altissimo ed ha preso stanza all'ombra dell'Onnipotente, dice al Signore: "Tu sei la mia forza, il mio Dio al quale mi affido".*

Egli ti liberò dal laccio dei cacciatori, dalla peste e dalla distruzione, ti farà stare all'ombra delle Sue ali e sotto le Sue penne ti rifugerai. La Sua verità ti è di scudo e di difesa. Non avrai spaventi notturni, né della freccia che vola di giorno, né della peste che si insinua fra le tenebre, né del maligno che distrugge in sul mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco sinistro, mille al tuo destro, a te però non si avvicineranno, tu andrai osservando la Mercede degli empi perché il tuo rifugio è il Signore e l'Altissimo è il tuo riparo. Esso ha già comandato ai suoi angeli che ti custodiscano, in tutte le Vie.

Essi ti porteranno sulle loro mani affinché il tuo piede non affondi sotto la pietra.

Potrai camminare sopra l'aspide e sopra la vipera, calpestare il leone e il drago.

Mi invochi pure che gli risponderò, con lui sarò nella sventura, lo salverò, lo proteggerò, lo sazierò di giorni lunghi, gli farò vedere la mia eterna salvezza, Amen".

Maria prega be declamava le sue orazioni in piedi, ad alta voce, con le mani giunte, al centro di una piccola folla di curiosi e di fedeli. Se intorno a lei c'erano delle giovani recitava *l'urasiù da la giovinetta* e per toccare il cuore dei più scettici decantava *la pasiù dal Signur*.

"*Ho cominciato a 19 anni ad andare alla cerca. Prima ero a servizio ma gh'ìe 'n bröt mal (epilessia), i piàt i m'andàa töt 'n tera e i padrù i ma sbulugnàa.Venivo dal Trapulì (località nelle vicinanze di S. Michele) e arrivavo fino a Pianengo, Santo Stefano, Offanengo, attraversavo il Serio e a volte raggiungevo Caravaggio.*

Partivo molto presto alla mattina sia d'inverno che d'estate, con l'acqua, la neve, il caldo; con gli zoccoli o a piedi nudi. Anche se gh'ìe sugesiù dei om passavo nelle cascine e dicevo le orazioni , i contadini mi facevano l'offerta e io promettevo loro ta pregarò 'n pó be.

Alcuni mi davano da mangiare polenta, risotto, una scodella di latte oppure mi donavano una fascina di legna, un sacchetto di riso o 'n cupèl da farina. Tutti mi conoscevano, mi rispettavano, mi volevano bene

ed erano ospitali con me. Solo una volta sono stata cacciata, non volevano che pregassi e non mi fecero la carità, ma era gente cattiva, di Crema Nuova. Mi han chiuso la porta in faccia. Allora io dicevo requiem aeternam va 'ndre se 'l val mia per lur 'l val per i me.

Ricordo che durante la guerra dei ragazzi di Pianengo un giorno mi giocarono un brutto scherzo. Gridarono: 'i bumbarda' , io mi buttai nella roggia credendola asciutta ma chèi desaviàt i g'a mulàt l'aqua e ma so bagnada töta. Una volta mentre uscivo da una stradina una macchina mi ha investita e mi hanno portato in ospedale".

La Giovinetta[105]

-Oh giovinetta dimmi un po' quanti anni hai? 15,17,20?

Ebbene, non ti par ieri il tempo quando andavi alla scuola, facevi i capricci con la mamma, con la maestra?

Ora commetti certi peccati, non ti par ieri, eppure sono passati tanti anni in un momento!!!

Primavera è esaurita ormai, passato è autunno, non ti sei nemmeno accorta.

S. Agnese a 13 anni era matura per il martirio. S. Pancrazio a 14. S. Luigi a 9.

E tu, con i tuoi 15,20,25 anni cosa fai?

Giocare, mangiare, vestire.

La festa peggio dei giorni di lavoro.

Pompa, vanità, leggerezza, finisce lì? E per il Paradiso?

Cosa hai preparato?

Ah figliola come è passata in un momento la primavera!!!

La tua vita passa e passerà in fretta, se avrai la grazia di averla, ti troverai in fin di vita con le mani vuote e piena di rimorsi e allora dirai:

"facevo meglio a guardare il crocefisso e non lo specchio".

Oh no, no, non scherzare.

Ma adesso quello che è fatto è fatto.

Questo detto non mi lascia più, l'ho sentito predicare tante volte.

La vita è breve ed io non ho mai ascoltato".

La pasiù dal Signor[106]

Apparso nostro Signore Gesù Cristo alle tre sorelle: Elisabetta, Matilde e Brigida, nel mentre che meditavano la Sua Passione e Morte, invocando sopra tutti i punti di Essa, gli parlò in questa maniera:

"Sappiate o mie figliole dilette che quando fui tradito da Giuda fui preso nell'orto, nel tratto di strada da esso alla casa di Anna.

Furonmi date 100 guanciate, sulla bocca ebbi 30 pugni, cadetti per terra 7 volte nello spingermi,

mi diedero 105 calci sopra il petto e sulle mani. Fui tirato per i capelli 33 volte e trascinato 23 volte.

Le battiture che mi diedero alla colonna furono 666. La corona di spine mi produsse 1000 punture sul capo, in tutto il corpo ebbi 100 piaghe. I soldati armati che mi condussero furono 103.

Gli esecutori della giustizia furono 33, insomma tutte le pene sofferte nella mia passione furono 6666

Quelli che nello spazio di 5 anni reciteranno tanti pater, ave, gloria fino alla somma delle gocce del mio sangue sparso gli concederò le seguenti 5 grazie:

I° indulgenza plenaria.

II° Remissione di tutti i peccati.

III°Non gli farò provare nemmeno un'ora le pene del purgatorio e morendo prima che spirino i 5 anni, parteciperanno delle medesime grazie come se li avesse compiuti.

IV° Sarà considerato come un martire che abbia sparso il suo sangue per la Santa Fede, nell'ora della sua morte discenderò dal cielo in terra a prendere la sua anima e condurla con me in Paradiso.

V° Chi porterà addosso questa mia relazione sarà aiutato dalla mia dilettissima Madre con S. Anna protettrice delle partorienti e si sgraveranno facilmente".

Tutto ciò detto sparì lasciando quelle tre sante donne infiammate dal Suo divino amore e sempre più devote alla Sua SS. Passione e Morte.

Barabèt da San Benedet e tèpa da via Valera nei ricordi di don Primo Pavesi (curato di San Benedetto dal 1955 al 1969)*

Negli anni cinquanta la parrocchia di San Benedetto ha svolto in seno alla comunità le funzioni non soltanto di servizio liturgico ma, grazie alla presenza di un illuminato sacerdote, anche un ruolo determinante nel fornire a numerosi ragazzi, vagabondi e sbandati, la possibilità di accedere alle attività formative, educative e ludiche dell'oratorio.

A quel tempo la zona urbana e quella periferica di Crema rappresentavano il teatro dove si scontravano bande di ragazzi che, a seconda del quartiere, erano etichettate con gli appellativi di *"uperàre da le Vilète, làa bulète da Santa Marea, siur dal Dom, naja da S. Piero, tèpa da Via Valera, canarì dal Pergulèt e barabèt da S. Benedet "*.

Piazza Garibaldi delimitata dalla *casba*, *dalla ciudera, dal macèl e dal vaticano* era il territorio *dove "comandavano"i Barabèt***.**

La zona antistante la chiesa, comunemente chiamata "*Piasól"*, costituiva l'animato punto di incontro dei giovani. Lì giocavano quotidianamente al pallone, allenandosi in vista del palio sportivo di San Pantaleone e con i gruppi rivali di San Piero e del Duomo spesso si fronteggiavano con sassi e bastoni in memorabili battaglie per la difesa dei confini.

Barabèt e Tèpa da Via Valera facevano entrambi parte della stessa parrocchia, pur con distinguo socia-

li andavano d'accordo, ed erano spesso alleati nelle continue scorribande.

I *Barabèt* provenivano da famiglie benestanti e si distinguevano perché erano più educati.

L'origine del nome "Barabèt" derivava loro dal modo con cui il vecchio parroco mons. Carlo Valdameri (parroco dal 1917 al 1949) amava richiamare i ragazzi "Ei *Baraba*, *Barabèt*" (piccolo Barabba) quando doveva rimproverarli, termine che è poi rimasto ad identificare genericamente tutti quei ragazzi che frequentavano l'oratorio di San Benedetto.

Al primo colpo d'occhio, solo guardandoli in faccia, si potevano individuare i ragazzi di via Valera: erano malvestiti, in media più piccoli di statura, con carnagione scura e capelli arruffati.

Il loro quartiere veniva generalmente considerato povero e malfamato per episodi di ruberie, violenze e diffuse liti famigliari. Gli abitanti vivevano spesso in veri e propri tuguri dove non di rado mancavano anche le sedie e si arrangiavano mangiando *füs coc* (pannocchie abbrustolite).

Quasi sempre nel rione pernottavano carovane di zingari. Residenti e girovaghi erano accomunati dalla precarietà economica e avevano così finito con l'instaurare una pacifica convivenza; qualche famiglia si era pure imparentata.

"*Quelli di via Valera avevano fatto un buco nel muro e da questo passaggio entravano e uscivano dall'oratorio di S. Benedetto, ma non frequentavano né catechismo né la messa, ritenute occupazioni borghesi, perchè loro erano poveri.*

Si ritenevano diversi dagli altri e non temevano neppure la polizia.

Uno di questi ragazzi, che rifiutava di frequentare la scuola dell'obbligo, quando ebbe la visita dei vigili urbani si era riparato sui tetti della sua casa e al poliziotto che per spaventarlo gli intimava 'scendi o ti sparo', *aveva risposto perentorio:* 'Sparati nel culo'.

Portavano abiti sporchi e neri, non si consideravano degni di frequentare chiesa e aule tirati a lucido, ma per loro questo non costituiva un problema. Il vero problema era però poter riempire lo stomaco almeno due volte al giorno. Non so quanti abbiano superato la quarta elementare.

Il loro programma non riusciva mai a coincidere con quello della direzione didattica. Quasi nullo era l'interesse per la cultura. Facevano fatica a leggere e a far di conto, ma grande era l'amore per la libertà. Se non erano bravi alunni in compenso erano eccellenti arrampicatori, il che permetteva loro di controllare tutte le ortaglie vicine. Abilissimi nel tiro alla fionda, tanto da colpire con precisione ogni lampione dei giardini pubblici e con discreta fortuna pure i piccioni in volo.

I più piccoli avevano occhi buoni ma malinconici e sotto il naso umore colaticcio di cui non si sbarazzavano se non col dorso delle mani perché non conoscevano il fazzoletto e lo ritenevano troppo ingombrante. I grandicelli vagavano nei pressi dell'oratorio fischiettando, non si trattava di note festose, erano ariette tristi, venivano dal cuore, la sola ricchezza che possedevano".

Lo spirito dei *Barabèt* oggi continua a rivivere nell'omonima associazione che raccoglie i ragazzi del *Piasól*, nel ricordo di un modo di vita che è rimasto impresso nella lucida testimonianza di Don Primo che di quel periodo è stato testimone e protagonista:." *….non sono stato figlio legittimo del Piasól di San Benedetto, sono stato adottato tale, forse per benemerenze. Ho condiviso per quattordici anni usi e consumi, ammirato stile e gesta dei protagonisti e credo di aver prolungato nel tempo lo spirito inconfondibile del Piasól. Ho voluto anche partecipare agli incontri celebrativi dei Barabèt, ma ho dovuto rinunciare alla felice iniziativa a causa della mia entusiastica dedizione alla proposta ricreativa presso il ristorante di turno. Ritornato al paese non riuscivo a decidere se dovevo cantare il Vespro o dire Messa, con grande perplessità dei miei fedeli. Eravamo negli anni settanta, da allora ho deciso di seguire i movimenti del Club a distanza, restandone un semplice imitatore".*

**La presente intervista è in parte tratta da una serata conviviale con Don Primo Pavesi, durante la quale sono state raccolte e filmate le dirette testimonianze di alcuni Barabèt (Pieremilio Locatelli, Isidoro Vailati, Giovanni Chizzoli, Fernando Montanari, Alberto Chiesa, Luciano Geroldi, don Mario Vailati e Umberto Ricci) che forniranno il materiale narrativo di una prossima ricerca.*

Note.

[1] Entrambi gli eventi sono stati commentati dalla stampa locale:
- il primo riguarda il carnevale cremasco del 1955, frequentato da circa 30.000 spettatori (*Il Nuovo Torrazzo – Coriandoli e maschere, 26.2.1955)*.
Al termine della sfilata la serata si era conclusa al Teatro Nuovo con un memorabile Festival, organizzato dal Comitato Pro Loco, dedicato alla scelta della canzone ufficiale del carnevale cremasco. Era risultata vincente la canzone in dialetto "Zumpà...pà*"(La Provincia – Zumpà… pà è l'inno ufficiale del Carnevale Cremasco, 11.2.1955)*.
- Secondo le cronache dell'epoca, accolta da 20.000 fedeli, tra il caldo soffocante di un pomeriggio estivo, il simulacro della Madonna di Fatima era arrivato a Crema il 22.6.1959. L'elicottero atterrò nel campo della Palestra (S. Maria della Croce) alle ore 15.45, la statua ripartì alle 20 dello stesso giorno dopo esser stata trasportata in cattedrale tra ali di folla plaudente (*Il Nuovo Torrazzo - 20.6 e 27.6.1959)*.
La città era rimasta paralizzata:[*…parecchi stabilimenti hanno cessato il lavoro per lasciare liberi gli operai e molti uffici sono rimasti chiusi. In duomo la statua è stata intronizzata rimanendo esposta alla venerazione dei fedeli fino alle 18.30, intanto i sacerdoti celebravano ininterrottamente Messe e distribuivano comunioni*] *(La Provincia – Accolta in trionfo a Crema la Madonna di Fatima, 23.6.1959*)".

[2] Il sorgere dei primi "grattacieli", la costruzione degli alloggi Ina-Casa e del nuovo quartiere periferico di Crema Nuova (*La Provincia – 6.9.53, 31.4 e 3.5.1956*).

[3] Si preannuncia lo smantellamento del Politeama Cremonesi (*La Provincia – Tra un mese verrà abbattuto il più vecchio locale di Crema*, 11.4.62) e la triste soppressione di altri vecchi edifici-monumento che avrebbero meritato un più accorto rispetto *(La Provincia – Il linificio viene abbattuto, 25.1.1959; La Provincia – Sparisce il macello Austriaco che era stato costruito nel 1826, 28.1.1959*) e delle vecchie locande (*La Provincia – Sta per sparire la Chiodera, al suo posto un moderno edificio, 9.4.61; La Provincia - Sta scomparendo l'albergo Agnello 6.7.1962)*.

[4] G.P. Borghi, G. Vezzani – *C'era una volta un "treppo*"…- Sala Bolognese 1988 , p.60-63.
P. Camporesi – *Il libro dei vagabondi*, Torino, 1980.
W. Venchiarutti - *Pauperes Agrestes* in La cascina cremasca a cura del Gruppo Antropologico Cremasco, Crema, 1987, p.55.

[5] F. Piantelli – *Folclore Cremasco,* Crema, 1951, p.595.

[6] Gruppo Antropologico Cremasco - *Crema: analisi di una società semplice. Nel centenario di Mons, Francesco Piantelli* , Crema 1991, pp.164.

[7] Fin dal 1923 Mons. F. Piantelli (già al settimo libro) con la pubblicazione di "Un Sepolcro e un'Anima" per dissensi politici era stato costretto a rifugiarsi in Vaticano. A Roma aveva fatto parte della redazione dell'*Osservatore Romano*, scrivendo anche su giornali e riviste estere.

[8] *Il Nuovo Torrazzo – Folclore Cremasco. Tutto il cremasco, tutti i Cremaschi,* 8.12.1951.

[9] Cfr. nota n 8- *Il premio Fulcheria 1951,* dd.13.12.1951.

[10] A lei è da ascrivere il merito di aver riscoperto gli affreschi del Pietro da Cemmo nel refettorio agostiniano e insieme ad Amos Edallo contribuì al riscatto dell'ex convento S. Agostino che versava allora in condizioni deplorevoli.

[11] Tra le numerose opere di W. Terni de Gregory ricordiamo :
- *Bianca Maria Visconti Duchessa di Milano*, Bergamo 1940;
- *Vecchi mobili italiani*, Milano, 1953;
- *Crema monumentale e artistica*, Bergamo,1955;
- *Pittura artigianale lombarda del rinascimento*, Milano, 1958.

[12] Mi limito a citare i nomi di alcuni celebri docenti di antropologia di origine cremasca: Clara Gallini, Marco Lunghi, Antonio Marazzi e a ricordare i numerosi gruppi del settore operativi nella zona : Gruppo Antropologico Cremasco, Gruppo Antropologico di Bagnolo Cremasco, Gruppo Ricerca Antropologica di Soresina.

[13] Cfr. nota n 8 - *L' istituzione di un museo colmerebbe una grave lacuna culturale,* dd..23.2.1952.

[14] Ricordiamo due episodi significativi: il lascito del conte Luigi Tadini del 1828 le cui opere andranno a costituire la Galleria Tadini di Lovere e la serie di 98 tavolette da soffitto provenienti dal palazzo di Bartolomeo Vimercati di Crema svendute nel 1947 e oggi facenti parte di una delle più preziose collezioni presenti al Museo Poldi Pezzoli di Milano.

[15] *La Provincia – Le nuove province non costeranno né con la regione né con l'autonomia*, 21.3.57; *-Quale lo stato d'animo di Crema sul progetto di elevazione a Provincia*, 24.3.57.

[16] Tra i nomi rappresentativi che parleranno di Crema e del Cremasco negli anni cinquanta/sessanta ricordiamo Ezio Dotti, Vanni Groppelli, Pier Giorgio Sangiovanni, Giuseppe Torresani per il Nuovo Torrazzo; Renzo Marchesi, Mario Fresco, Sergio Lini per la Provincia.

[17] Cfr. nota n 13 "*Le Mura spagnole…. l'ex convento-caserma Da Geri*" (*Sic)*

[18] Cfr. nota n 8 dd. 23.2.1952

[19] Cfr. nota n 8 *Il premio Fulcheria 1952*, dd.20.12.1952.

[20] Cfr. nota n 8 *Poesia dialettale della poetessa Marinelli Ragazzi* , dd. 26.4.1954.

[21] R. Marinelli Ragazzi – *La Cansù da Rolando,* Bergamo, 1954.

[22] Cfr. nota n 8 *La cansù da Rolando,* dd. 8.5.1954.

[23] Cfr. nota n 8 *Ampio programma di lavoro della Deputazione Storico Artistica,* dd.20.6.1953

[24] Cfr. nota n 8 *Lavoro di riordinamento alla Biblioteca Civica,* dd. 28.3.1953.

[25] A. Edallo- *I diari per i restauri del duomo di Crema 1952/1958,* Cremona 2002.
Dal gruppo di intellettuali cremaschi che predisposero questa riforma culturale emerge la poliedrica figura di Amos Edallo, tecnico (architetto, urbanista, archeologo) dotato di forte capacità organizzativa e valido artista (scultore, plasticatore) che, proprio in questo periodo, andava svolgendo un ruolo di primo piano anche nello studio delle tradizioni popolari e del folclore. Lo ricordiamo sensibile poeta dialettale e tra i primi etno-antropologi, attento raccoglitore e studioso delle tradizioni locali (1947 '*nturno al fuc*, 1955 *Il mio brolo*, 1961 *Castigion da 'na olta*).

[26] Cfr. nota n 8 *Una dolce segreta passione anima i protagonisti della grande opera,* dd.31.1.1953.

[27] La Provincia – *Chiuso ai fedeli il Duomo per i lavori di restauro,* 22.3.1953.
L'unica voce, se non fuori dal coro certo di avvertenza, che solo più tardi, quasi a cose fatte, si leva è quella di Andrea Bombelli. L'illustre avvocato considera la difficoltà di riportare il tempio allo stato originale e formula l'ipotesi che lo scalpellamento, una volta ultimato, avrebbe potuto produrre un ibrido, specialmente se si fosse lasciato l'altare della Madonna in forma barocca. Anche lui si augura […*un lavoro organico, il più vicino possibile al vero*, (e che) *ai semplici e severi laterizi trecenteschi non si mescolino freddi antipatici marmi barocchi e che si evitino eventuali stonature*] (La Provincia – *Il Duomo senza pace*, 3.3.1957).

[28] W. Venchiarutti in Insula Fulcheria n XXV – *Trent'anni fa,* Crema 1995, p. 130.

[29] Cfr. nota n 8 *I restauri della cattedrale sono ormai una realtà in atto,* dd. 28.3.1953.

[30] Cfr. nota n 23.

[31] Gruppo Antropologico Cremasco – *Il liberty a Crema*, Crema 2005, p.18.

[32] Cfr. nota 8 *Il canto di vita nuova si impone oggi a tutti,* dd. 25.9.1954.

[33] Cfr. nota 8 *Intorno ai restauri del Duomo,* dd. 27.2.1954.

[34] Cfr.nota n 27 *Lo stato degli affreschi di Pietro Da Cemmo rinvenuti nell'ex convento S. Agostino,* dd. 3.7.1953.

[35] Cfr, nota n 8 *Nell'ex convento di S. Agostino gli affreschi di Gianpietro da Cemmo,* dd. 4.7.1953.

[36] Cfr. nota n 8 *Divagazioni sulle recenti scoperte,* dd. 1.8.1953.

[37] Cfr. nota n 8 *Palazzo Pignano madre della nostra storia,* dd. 24.12.1954.

[38] Cfr. nota n 8 *Fervono i lavori di restauro,* dd. 30.10.1954.

[39] Cfr. nota n 8 *L'arco di Porta serio ha rivelato una profonda crepa. Molti edifici si riducono a campare di puntelli,* dd .3.4.1954

[40] Cfr. nota n 8 *Il quartiere "Crema Nuova" è un cantiere di lavoro,* dd. 12.9.1953 ;
Problemi vecchi di"Crema Nuova", dd.11.9.1954.

[41] Cfr. nota n 8 *Cremaschi celebri cui sono intitolate le nuove vie,* dd.13.2.1954.

[42] Sono questi anni di particolare dinamicità per l'edilizia religiosa cremasca: il 24.5 .55 è posta la prima pietra per l'edificazione della chiesa delle "Villette"; il 10.12.1955 arriva la notizia dei lavori dell'erigen-

da chiesa di Castelnuovo poi inaugurata ne '58; il 21.3.1956 viene edificata la parrocchiale di Crema Nuova, dedicata al Sacro Cuore.

[43] Cfr. nota n 8 *Il problema dell'ospedale,* dd. 23.6.1956; *Il problema del nuovo ospedale,* dd. 30.6.1956.

[44] Cfr. nota n 8 *Per i restauri del duomo,* dd.14.5.1955.

[45] Cfr. nota n 8 Gruppo "*Amici del Duomo*", dd. 28.5.1955.

[46] AA.VV . *Il Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Cremona 1955.

[47] Cfr. nota n 8 *Un'altra piccola gemma,* dd. 29.9.1956.

[48] Cfr. nota n 8 *Riaffiora nel giorno della sua festa la dolce figura di S. Pantaleone,* dd. 4.8.1956

[49] Cfr. nota n 8 *Una nuova nicchia ad arco,* dd.19.1.1957

[50] Cfr. nota n 8 *Un pezzo artistico eccezionalmente rappresentativo,* dd. 22.12.1956.

[51] Cfr. nota n 8 *La dotazione artistica degli affreschi e dei quadri,* dd. 30.7.1955.

[52] Cfr. nota n *8 Prospettive di piazza e storia di palazzo,* dd. 29.10.1955.

[53] Cfr. nota n 27 *La nuova sede del Comune,* dd. 14.5.1955; Cfr. nota n 27 *I tre periti suggeriscono lo sgombero del Palazzo Municipale,* dd. 26.6.1955; Cfr. nota n 8 *Per la sistemazione del Palazzo Comunale un decisivo passo avanti per la soluzione definitiva del problema,* dd.31.3.1956.

[54] M. Perolini – *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema,* Crema 1995, p.105.

[55] Cfr. nota n 27 *Le trattative del Comune per l'acquisto di un'ex caserma,* dd. 7.5.1955;
Cfr. nota n 27 *La caserma Renzo da Ceri sarà prossimamente abbattuta*, dd. 10.11.1956.

[56] Cfr. nota n 8 *Quanto prima avremo il Civico Museo* - dd. 13.9.1957.

[57] Cfr. nota n 27 *L'associazione Pro Crema è stata fondata ieri sera al Folcioni*, dd. 22.6.1957.

[58] Cfr. nota n 8 *Palazzo Piagnano, un tempo città splendida, ora modesto villaggio,* dd. 2.9.1959.

[59] Cfr. nota n 8 *Crema celebra i fasti del Risorgimento ricordando la data significativa del 13 giugno 1859,* dd. 6.6.1959.

[60] Cfr. nota n 8 *Si apre la discussione per l'assedio del Barbarossa,* dd. 15.11.1958.

[61] Cfr. nota n 8 *A Crema si combattevano le sorti dei Liberi Comuni,* dd. 26.9.1959

[62] Cfr. nota n 8 *Otto secoli or sono, in questi giorni il Barbarossa pose l'assedio alla città,* dd. 4.7.1959.

[63] Cfr. nota 8 *Episodio unico per la sua atrocità in tutta la storia del medio Evo,* dd.19.9.1959.

[64] Cfr, nota n 8 *Nel rinnovato Gonfalone Crema ricorda le gesta gloriose dell'assedio del Barbarossa* – dd. 19.9.1959; *Nel Gonfalone della città gli insegnamenti di un centenario,* dd. 26.9.1959; *La città palesata in bianco e rosso simbolo della fede e dell'eroismo* – dd. 26.9.1959.
Cfr. nota n 26 *L'epopea dell'Assedio celebrata dai cremaschi,* dd. 22.9.1959

[65] Rosella Dossena - *Gli storici cremaschi e l'epopea degli ostaggi: lettura critica,* in *L'immagine di Crema 2- La gente*. Crema 1995, p.9.

[66] Cfr. nota n 8 *Inizia la storia dell'Assedio di Crema* (a firma di Historicus), dd. 26.9.1959.

[67] Cfr. nota n 8 *La Cattedrale restaurata riprende la sua vita nei secoli*, dd. 8.3.1959.

[68] Cfr. nota n 8 *Il plauso della Sovraintendenza ai monumenti,* dd.26.4.1959.

[69] Cfr. nota n 8 *Il Duomo è rinato,* dd. 9.5.1959.

[70] Cfr. nota 8 *Epopea di valore e di sacrificio,* dd. 30.1.1960.

[71] Cfr. nota n 8 *Crema possiede splendidi cimeli,* dd. 12.3.1960.

[72] Cfr. nota n 8: *Una eco …oltre i confini* – dd. 23.4.1960 e *Nuove sensazionali scoperte* – dd. 11.6.1960.
Rinvenimenti che danno prova di una "civiltà" di Vidolasco – – dd. 23.6.1960.

[73] Cfr. nota n 8 *Il Museo Civico muove i primi passi* – dd. 17.1.1959.

[74] Cfr. nota n 8 *L'architetto Amos Edallo conservatore del Museo Civico* – dd. 7.2.1959.

[75] Cfr. nota n 8 *Appello della direzione a tutta la cittadinanza* – dd.7.5.1960.

[76] Cfr. nota n 8 *L'importanza del Civico Museo nella vita culturale e storica di Crema* – dd. 12.3.1960.

[77] Cfr. nota n 8 *Al Centro culturale S. Agostino l'inaugurazione dei restauri e del Museo Civico* – dd. 21.5.1960.
Cfr. nota n 27 *Il Prefetto inaugura i restauri del suggestivo Convento Agostiniano* – dd. 22.5.1960

[78] Cfr. nota n 8 *Il Centro Culturale S. Agostino* – dd. 28.5.1960.

[79] Cfr, nota n 8 *E' nato dalla passione delle cose nostre* – dd. 30.4.1962.

[80] Cfr. nota n 8 *Tre anni di proficua attività al CCSA*. – dd. 17.3.62.
Cfr. nota n 27 *Inaugurate la sede della Biblioteca e la modernissima Centrale del latte* – dd.1.5.1961.

[81] Tra questi ricordiamo: G. Bianchessi, A. Bombelli, U. Bianchi, I. Mandricardi, E. Carubelli, G. Fiorentini, C. M. Burri, L. Oliva, G. Costi, D. Bordo, G. Sangiovanni, L. Geroldi, G. Maccarinelli, B. Ermentini, G. Biondini, A. Dominoni, C. Fayer, G. Perolini.
È in questo clima che prende consistenza da parte di Corrado Verga la volontà di pubblicare il prezioso manoscritto della "*Historia di Crema- 570 -1557*". Tale elaborata e complessa impresa vedrà la luce nel '64.

[82] AA.VV. *Atti del convegno di studi sulla agricoltura cremasco,* Cremona 1961.

[83] Cfr. nota n 80

[84] A. Miscioscia . *Un concorso dimenticato: gli ostaggi di Crema,* in Insula Fulcheria n XXXIII, Crema 2003, p.107.

[85] Cfr. nota n 27 – *Nove i pittori partecipanti al concorso "gli ostaggi",* dd. 15.6.1962; (U. Bacchetta, G. Biondini, F. Boriani, C. Fayer, R. Folcini, G. Lupo Pasini, G. Perolini, P. Rossi e W. Sacchi).

[86] AA.VV. *Insula Fulcheria* n I, Crema, 1962.

[87] Cfr. nota n 27 *Il palazzo Comunale simbolo della concordia di una comunità in continua ascesa* – d..19.6.1962

[88] Si tratta di una libera e parziale trascrizione di brani apparsi separatamente in riviste e pubblicazioni che in questa sede ho raccolto e adattato per tipologia.

[89] W. Venchiarutti – *I cantastorie Cremaschi*, in Provincia Nuova n 2-3, Cremona, 1984, p.17.

[90] [*..il treppo vuol dire esser sempre capace anche da solo, o accompagnato, di richiamare l'attenzione, di radunare la maraia (la gente) e di tenerla in avvicendamento in ascolto , almeno per un paio d'ore*] G. Bollani, *I cantastorie lombardi*, in Il Cantastorie, anno XX, n 5, 1982, p.47.

[91] Gruppo Antropologico Cremasco – *Mester Cremasch*, Crema,1993, p.47.

[92] Un tale uccide per denaro un ricco americano e dai documenti scopre che si tratta del fratello.

[93] Un bimbo di sei anni è colpito da grave malattia, la mamma lo abbandona, spira tra le braccia del padre che, per disperazione, uccide la madre.

[94] Le frasi riportate di seguito in gergo e le fasi d'imbonimento sono state raccolte dalla testimonianza dei cantastorie cremonesi Mario Molinari e di sua moglie Vincenzina Pane, che negli anni cinquanta giravano, con meritato successo, tutte le piazze d'Italia.

[95] Ricordiamo il celeberrimo motivo che accenna al dialogo suocera-nuora e che inizia "*Mama mia la spusa l'è che, fega legria che 'n co l'è al so de"*.

[96] F. Piantelli – *Folclore Cremasco*, Crema, 1961, p.304.

[97] E. Mirani – *Vita, memorie e avventure di Giovanni Paneroni* – Ed. Ermione; Gussago S.i.d., G. Massenza – *Una terra piatta ed infinita.Vita ed opere di Paneroni*- GAM Ed.. Rudiano, 1994.

[98] M. Perolini – *Testimonianze storiche per la Piazza del Duomo con la serie dei rettori di Crema* – Crema, 1983, p.124.

[99] G.P. Borghi G. Vezzani – *C'era una volta un treppo…*Vol.II – Sala Bolognese, 1988 p.64.

[100] Arturo Frizzi – *Arturo Frizzi vita ed opere di un ciarlatano*, in Mondo Popolare in Lombardia, n 8, Milano, 1979.

[101] I testi seguenti forniti nell'intervista ai figli del cantastorie (10.10.1983) sono state cantate da Batistì fino all'ultimo periodo della sua vita.
Sono particolarmente grato al Prof. Luciano Geroldi che ha curato la trascrizione delle canzoni.

[102] L'intervista registrata a *Maria Prega be* è apparsa in *La cascina cremasca*, a cura del Gruppo Antropologico Cremasco, Crema 1987, p.65.

[103] Spesso sul retro del *sanì* (immaginetta votiva) erano stampate novene per ottenere grazie specifiche, particolari esorcismi oppure le cosiddette "*Ferrovie del paradiso*" di cui forniamo un esempio:
"*ORARIO*
Partenza : A tutte le ore e da ogni stazione.

Arrivo :Quando piacerà alla Divina Misericordia.
BIGLIETTI
1a Classe. Innocenza e martirio.
2a Classe. Penitenza e mortificazione
3a Classe. Rassegnazione.
AVVERTENZE IMPORTANTI
1°- Non si rilasciano biglietti di ritorno.
2° - Non vi sono treni di favore.
3° - I bambini non pagano niente, purchè stiano sulle ginocchia della loro Madre, la Chiesa.
4° - Non si porta altro bagaglio che quello delle opere buone. Chi porta altri bagagli, dovrà fare una sosta nella stazione del purgatorio, o verrà caricato sul treno che mena al precipizio eterno."
104 Intervista registrata a Soncino 5.3.1985 rilasciata da Nino Ghilardi.
105 Intervista registrata a Crema 7.11.1984 rilasciata da Maria Franceschini.
106 Intervista registrata a Ripalta Vecchia 3.9.1986 da Giuseppina Pacchioni.

1952. La squadra di calcio dell'oratorio di San Benedetto di Crema allenata da Rosario Folcini

1956. Campetto dell'oratorio di San Benedetto. Franco Tolotti sta calciando, accanto Sergio Bonizzi. In porta Franco Pisati, sul fondo Pietro Lucchi

1957. La squadra di basket Rondine, dell'oratorio, al completo. L'allenatore Brazzoli, il dottor Stramezzi e Nino Bellini con i giocatori Ceroni, Begnis, Marchesetti, Macchi, Voltini, Molteni, Pisati, Tolotti

Anni '50. Gil Macchi e Sergio Madeo in piazza Garibaldi

Anni '50. Premiazione nei giochi dell'oratorio: primo posto per Roberto Chizzoli, secondo per Elia Avaldi, terzo per Paolo Perolini

Anni '50. Alla presenza del sindaco Pagliari, il vescovo Cambiaghi benedice dal sagrato della chiesa di San Benedetto. In primo piano, il gagliardetto della GS Esperia, società ciclistica di Crema

Piero Tinelli

L'EVOLUZIONE DELLA SCUOLA NEL CREMASCO

1945-1963: un periodo cruciale

La scuola cremasca del periodo precedente al 1963 è difficilmente immaginabile da chi, alunno, genitore o docente, ha a che fare con la scuola di oggi. E questo è abbastanza comprensibile. Bisogna tuttavia considerare che l'anno redazionalmente convenuto per periodizzare le ricerche contenute in questo volume è stato anche una data epocale per tutta la scuola italiana. Una data spartiacque: nell'anno scolastico 1963/64 entrava infatti in vigore la legge n. 1859 del 22 dicembre 1962 che istituiva la Scuola Media Unica, cioè la scuola che si trova all'incrocio strategico di tutto il sistema dell'istruzione italiano.

Trovava così compimento, a ben diciotto anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, il processo di riorganizzazione e istituzionalizzazione di quella grande scuola democratica di massa che doveva elevare il livello d'istruzione del popolo italiano per avvicinarlo a quello delle moderne democrazie europee, avviatosi con la Liberazione e con la conseguente stagione costituente. Processo rimasto incompiuto nel periodo dei governi centristi e reso finalmente possibile dalla stagione riformatrice del primo centro-sinistra, del quale fu uno dei frutti più apprezzati.

Ne vedremo più avanti la risonanza negli ambienti scolastici, dove il dibattito sulla nuova scuola suscitò diverse prese di posizione a favore e contro.

Ma com'era la scuola degli anni cinquanta?

Ormai è passato circa mezzo secolo, e solo gli anziani possono ricordarla in modo diretto. E allora proviamo a ricostruire un quadro sintetico del sistema scolastico allora vigente.

Il sistema scolastico del dopoguerra

Alla caduta del fascismo era in vigore, come è noto, la cosiddetta "Riforma Gentile", introdotta nel 1923 appunto dal Ministro e filosofo Giovanni Gentile (1875-1944) che aveva organicamente rinnovato (con la collaborazione del grande pedagogista Giuseppe Lombardo-Radice che fu determinante per la scuola di base) tutta la scuola italiana sulla base di una impostazione idealistico-umanistica. Nel corso del ventennio, segnatamente durante gli anni di Ministero del gerarca Giuseppe Bottai, era stata via via integrata con vari provvedimenti per inquadrarla, sempre più funzionalmente, secondo le esigenze del regime.

Non è qui il luogo per dilungarsi in una dettagliata analisi dei vari aspetti pedagogici e didattici di tale riforma né dei vari interventi successivi, che hanno fatto scorrere fiumi di inchiostro anche recentemente in occasione dei tentativi di riforma impostati dai ministri Luigi Berlinguer e Letizia Moratti. Basti dire che nel 1943-45 i nuovi governi dell'Italia liberata si trovarono nella necessità, in accordo con la Commissione Alleata di occupazione, di sbarazzare immediatamente il campo dalle norme più autoritarie ed antidemocratiche introdotte dal fascismo, fra le quali particolarmente odiose quelle del 1938 sulla cosiddetta "difesa della razza". Vennero così presi, già da parte dei ministri del governo del sud (Adolfo Omodeo e Guido De Ruggero nel Governo Badoglio, poi Vincenzo Arangio-Ruiz nel Governo Bonomi) ma sempre sotto le direttive del rappresentante della Commissione Alleata, l'illustre pedagogista americano Col. Carleton W. Washburne (1889-1968), taluni provvedimenti parziali ma importanti, fra cui quelli firmati nello stesso 1945, sotto forma di Decreti Luogotenenziali, dal Principe Umberto: quello che modificava i raccordi fra la scuola media e la scuola superiore (n. 816/45); quello che stabiliva i nuovi programmi per la scuola materna ed elementare (n. 459/45) e quello che eliminava il libro di testo unico (n. 714/45).

Ciononostante l'impianto gentiliano del sistema scolastico era ben lungi dall'essere superato soprattutto per quanto riguardava le scuole secondarie di primo e secondo grado che rimanevano sostanzialmente immutate. La scuola superiore è sopravvissuta praticamente fino ai nostri giorni.

Gli interventi legislativi

Già nel 1947, durante la stagione costituente, il Ministro della Pubblica Istruzione del Governo De Gasperi On. Guido Gonella, su pressione di tutte le forze politiche dell'arco resistenziale, aveva disposto l'istituzione di una Commissione Nazionale d'Inchiesta sulla situazione della scuola (D.M. 12/4/1947). Poiché nel nostro paese, soprattutto al sud, erano ancora ampiamente diffusi l'analfabetismo e l'evasione dall'obbligo scolastico, nello stesso anno si avviò una grande campagna di alfabetizzazione con l'istituzione di scuole popolari e rurali, che però dette scarsi risultati. Anche nel cremasco, pur non essendoci una situazione paragonabile a quella delle zone più depresse del paese, non mancavano numerosi casi di elusione dell'obbligo scolastico e di

analfabeti in età adulta. Ciò era probabilmente determinato dal fatto che solo una minoranza si esprimeva in lingua e che gran parte della popolazione viveva ancora in casolari e cascine sperduti e praticamente isolati data la scarsità dei mezzi di trasporto (gli scuolabus erano di là da venire…).

Per favorire la scolarizzazione completa delle classi meno abbienti veniva riordinato, con Decreto n. 457/47 del Capo Provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, il sistema dei Patronati Scolastici che era stato affidato dal regime alla Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) e il cui nuovo statuto ne riconosceva l'attribuzione ai Comuni e la personalità giuridica di diritto pubblico. Essi assicuravano refezione, sussidi didattici, libri di testo e assistenza educativa post-scolastica.

Nel 1952, dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni, fu emanato un nuovo regolamento per lo svolgimento degli esami finali di tutte le scuole medie superiori e nel 1955, dal Ministro Giuseppe Ermini, i nuovi Programmi per la scuola elementare (D.P.R. 503/55). Con la successiva introduzione, da parte del Ministro alla Pubblica Istruzione del Governo Zoli, On. Aldo Moro, dei nuovi cicli didattici nella scuola elementare (Legge 1254/47) veniva completata la riforma della scuola primaria.

Fra il 1956 e il 1961 furono emanati nuovi orari e programmi in alcuni segmenti della scuola superiore (particolarmente negli istituti agrari e negli istituti tecnici) fu riordinata l'istruzione femminile (c'era un istituto denominato proprio così!) e venne inoltre potenziato l'insegnamento della storia nei licei e nelle magistrali. I nuovi Programmi per la scuola materna datano invece al 1958 (D.P.R.584/58), anno in cui veniva anche introdotto in tutte le scuole, in maniera autonoma, l'insegnamento dell'educazione civica (D.P.R. 585/58).

Verso una scuola democratica di massa: la Scuola Media Unica

Intanto si era ormai aperto il dibattito sulla necessità di adeguare anche le scuole post-elementari (Media ed Avviamento) al dettato costituzionale. Mentre infatti l'art. 34 prevedeva otto anni di istruzione obbligatoria per tutti, nei fatti la situazione rimaneva ancora ben diversa con ampie zone del paese dove ancora era diffuso l'analfabetismo e con una ancora alta elusione dell'obbligo. Secondo i dati del censimento 1961, gli otto anni di scolarizzazione erano raggiunti da meno di un quarto degli adolescenti italiani. La situazione era ormai divenuta intollerabile per un moderno paese europeo. L'opinione pubblica più sensibile alle disuguaglianze sociali (leggi P.C.I. e P.S.I. ma anche taluni settori del mondo cattolico) premeva e scalpitava. Così, quando i leader democristiani Moro e Fanfani portarono il loro partito alla cosiddetta "apertura a sinistra" i socialisti ottenero che nel programma di governo del primo, pur timido, centrosinistra guidato prudentemente dallo stesso Fanfani, entrasse fra le priorità la realizzazione della tanto attesa Riforma della Scuola Media. Approvata, come si diceva, a fine sessantadue, essa porta la firma del Ministro della Pubblica Istruzione democristiano Luigi Gui. Non mancarono reazioni polemiche da parte degli ambienti conservatori e delle destre, che si stracciarono le vesti gridando al degrado dell'istituzione scolastica e al grave vulnus inferto alla cultura classica che era alla base del precedente sistema scolastico. Molti professori, anche a Crema, erano schierati su questo fronte e si ritennero offesi e degradati dalla necessità di aprire le porte della scuola secondaria di primo grado anche agli alunni delle classi sociali più basse: erano quelli che furono definiti da alcune pubblicazioni e dai giornali "vestali della classe media" in quanto si autoinvestivano del ruolo di custodi della "vera" cultura. Fortunatamente, oltre ai docenti e agli intellettuali schierati a sinistra e a tutto il fronte del mondo del lavoro, si mossero attivamente in favore della riforma anche numerose comunità cattoliche di base che allora fiorivano un pò dappertutto sulla scia e sull'esempio della Barbiana di quel Don Milani (autore poi coi suoi alunni, boccciati dalla scuola ufficiale, della famosa "Lettera ad una professoressa") che molto contribuì al rinnovamento della scuola dell'obbligo. A Crema si registrò un importante contributo: il Direttore dell'Avviamento "Civerchio" Prof. Cabrini, fece anticipare, a titolo sperimentale, l'avvio della prima classe di Scuola Media Unica già a partire dall'a.s. 1962/63. Trattandosi anche del sindaco democristiano della città, la cosa assunse un particolare significato. Altra spinta venne dai posti di ascolto di Telescuola, cui diede da noi impulso l'allora maestro Giorgio Trogu.

1. L'ordinamento scolastico del tempo

La scuola secondario superiore

La struttura di questo livello di istruzione era rimasta praticamente, come si diceva, quella della Riforma Gentile cui si erano aggiunti vari provvedimenti culminati, proprio alla vigilia della guerra, nella "Carta della Scuola" deliberata nel 1939 dal Gran Consiglio del Fascismo su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai. Pur essendo state eliminate, subito alla conclusione del conflitto, talune connotazioni razziste introdotte dal regime, rimaneva comunque alla scuola superiore (in continuità, come vedremo, con la scuola media) la funzione prevalente di forgiatrice delle classi dirigenti con chiari connotati di selezione classista. Nonostante lo spirito egualitario che si era respirato nella stagione resistenziale, il cambiamento non poteva certo avvenire in tempi ravvicinati. Ciò è comprovato dal fatto che i diplomati di Scuola superiore, secondo il censimento del 1951, risultavano essere solo il 3,3% del totale, ed anche dieci anni dopo non superavano il 4,2%.

Nè a Crema i dati si discostavano molto da quelli nazionali, anzi: basti pensare che in alcuni anni scolastici si contavano sulle dita di una mano gli studenti cremaschi che sostenevano l'esame di maturità classica, anche perché erano costretti a recarsi a Lodi per il triennio finale del Liceo. Solo i rampolli delle famiglie più abbienti potevano permetterselo, altri venivano invece messi nei collegi.

La scuola più prestigiosa, quella che interpretava al più

nostra inchiesta ⇨ LA RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA ⇦ nostra inchiesta

«ASSOLUTAMENTE NECESSARIA L'ISTITUZIONE DI UNA NUOVA SCUOLA PER ADOLESCENTI»

Così si esprime il prof. Giacomo Cabrini, sulla base dell'esperienza acquisita in più di dieci anni di direzione di due istituti cittadini

nostra inchiesta ⇨ LA RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA ⇦ nostra inchiesta

Manca la sutura tra la nuova Media e le scuole successive

Così si è espresso il professor Palmieri preside delle Magistrali

Dopo la media unificata a un biennio propedeutico ai corsi superiori

Questa è l'opinione del prof. don Bonomi preside del Classico e dello Scientifico

LA NOSTRA INCHIESTA SULLA RIFORMA DELLA MEDIA

Eguagliare la preparazione per scegliere la retta via

Così si è espresso il professor Walter Pighi

La scuola deve formare individui consapevoli

I tre punti del professor Frasson

CONCLUDIAMO L'INCHIESTA SULLA NUOVA MEDIA

Un volto nuovo alla scuola italiana

L'onorevole Franco Patrini traendo le conclusioni del lungo e approfondito dibattito in Parlamento e sul nostro giornale, analizza acutamente il "grande fatto storico„ che darà a tutti i nostri figli uguali posizioni di partenza, eleverà il livello culturale degli stessi e quello sociale-umano dei nostri paesi

Franco Patrini

UCCIS
un uomo

nostra inchiesta ⇨ LA RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA ⇦ nostra inchiesta

Non si affronta il problema di preparare alle scuole successive

Così si è espresso l'Ispettore Scolastico reggente dott. Agosto Bernocchi

IERI SERA ALLE

Crolla una cas

La figlia salva la vit

nostra inchiesta ⇨ LA RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA ⇦ nostra inchiesta

Un notevole passo in avanti nel campo dell'istruzione obbligatoria

Così si è espresso il prof. Elia Ruggeri Direttore del Circolo Didattico di Ripalta Cremasca - Adeguare i programmi al fanciullo e non viceversa

LA NOSTRA INCHIESTA SULLA RIFORMA DELLA MEDIA

"Passo in avanti verso una scuola più moderna„

Così si è espressa la prof.ssa Gianpietro, preside della Media

nostra inchiesta ⇨ LA RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA ⇦ nostra inchiesta

La Media si configura a sè o è il completamento dell'obbligo?

Il Direttore Didattico del Circolo di Offanengo prof. Pietro Savoia analizza acutamente alcune importanti questioni

1962. Articoli apparsi de La provincia *sulla riforma della scuola media*

alto livello i valori umanistici posti alla base dell'impostazione gentiliana, era il Liceo Classico di durata triennale. Era preceduto da un biennio del cosiddetto Ginnasio Superiore (classi IV e V) che andava a sua volta a completare il Ginnasio Inferiore di durata triennale che era stato affiancato e via via sostituito dalla Scuola Media. Talchè chi imboccava questa strada era costretto di fatto a scegliere già dopo la quinta elementare.

I programmi di studio davano largo spazio alle discipline umanistiche con particolare riguardo alle lingue antiche (greco e latino) alla letteratura, alla storia, alla filosofia e alle arti belle

La Maturità classica era il solo titolo che dava accesso a tutte le facoltà universitarie.

Al Liceo Scientifico, invece, di durata quinquennale, si poteva accedere avendo frequentato la normale Scuola Media e non necessariamente il Ginnasio. Data l'impostazione dei suoi programmi, dove era ridotto l'aspetto umanistico a favore di quello scientifico (non c'era greco, ad esempio) esso dava accesso alle facoltà universitarie ma con l'eccezione di quelle di Lettere, Filosofia e Giurisprudenza.

L'Istituto Magistrale, di durata quadriennale, doveva preparare esclusivamente gli insegnanti elementari con programmi impostati conseguentemente: niente greco, meno latino e largo spazio alla pedagogia, alla didattica, alla psicologia e alla musica, mentre rimanevano basilari, ovviamente, la lingua e letteratura italiana, la matematica e geometria, la storia, la geografia e le scienze. La Maturità magistrale consentiva l'accesso solo alla facoltà universitaria del Magistero per conseguire la Laurea in Pedagogia, Materie letterarie o Lingue straniere e diventare professori.

Tali facoltà erano però poco diffuse: la più vicina a Crema era presso un ateneo non statale, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove ebbero la possibilità di laurearsi centinaia di insegnanti cremaschi.

Gli Istituti tecnici, portati tutti a durata quinquennale, si articolavano in vari indirizzi fra i quali i più comuni erano quello di tipo commerciale al termine del quale si conseguiva il titolo di ragioniere; quello per diventare geometri; quello per diventare periti industriali con varie specializzazioni, quello per i periti agrari, quello nautico (diffuso ovviamente solo in alcune zone) e quello femminile che però non riuscì a decollare. I programmi, oltre ad una base comune di cultura generale che comprendeva italiano storia e geografia, davano grande spazio alla matematica, alle scienze e alle tecniche con particolare riguardo ai diversi settori cui si indirizzavano. Inizialmente gli Istituti Tecnici non consentivano l'accesso all'università. Successivamente con questo tipo di maturità fu consentito l'accesso a talune facoltà correlate, come ad esempio Economia e Commercio per i ragionieri, Chimica per i periti chimici, Agraria per i periti agrari ecc. Il cremasco, come vedremo, non era allora dotato di Istituti Tecnici.

A prolungamento ed integrazione delle scuole di Avviamento professionale che asssorbivano gran parte degli alunni non destinati né al lavoro immediato né agli studi più elevati, vennero via via istituiti corsi biennali o triennali che andavano a costituire le cosiddette Scuole Tecniche superiori di carattere industriale, commerciale ed agrario, progressivamente estesi ad altre specializzazioni. Questo tipo di scuole trovò espansione di pari passo con lo sviluppo economico del nostro paese, talmente tumultuoso in quegli anni, da essere conosciuto nel mondo come "miracolo italiano". Il fatto è che la nostra economia (quella cremasca con un ritmo più lento) si trasformò da quasi totalmente agricola a prevalentemente industriale, con un aumento enorme del fabbisogno di manodopera specializzata a livelli sempre più alti. Questa situazione durò fino alla istituzione della Scuola Media Unica che, a partire dal 1963, portò al graduale esaurimento delle Scuole di Avviamento, definitivamente soppresse nel 1965. Le Scuole Tecniche si trasformarono già dagli anni cinquanta, dapprima sperimentalmente, poi stabilmente, in Istituti Professionali entrando così a far parte dell'ordinamento delle scuole secondarie di II grado.

A latere, per così dire, del sistema scolastico delle scuole superiori, erano considerati i Conservatori e gli Istituti Musicali e, con norme analoghe, anche gli Istituti d'Arte cui si accedeva direttamente, senza titolo di studio, dalle scuole elementari.

2. La scuola secondaria di primo grado

Anche la Scuola Secondaria Inferiore rimaneva sostanzialmente quella delineata nell'impianto gentiliano, così come era stato riorganizzato, nella struttura ma non nelle sue basi filosofico-pedagogiche, dalla "Carta della Scuola" del ministro Bottai alla vigilia del secondo conflitto mondiale. La Scuola Media assorbiva così quello che era stato il Ginnasio inferiore di durata triennale, ma conservava la finalità di preparare gli alunni che dovevano continuare, previo esame, il percorso scolastico, dapprima nella scuola superiore e poi, conseguita la maturità, all'Università.

I programmi, molto più impegnativi e selettivi di quelli odierni, avevano una forte impostazione umanistica e prevedevano l'insegnamento del latino in tutti e tre gli anni di corso, in stretto collegamento con lo studio della lingua italiana, oltre che sul piano letterario, anche dal punto di vista della grammatica e della sintassi. Le altre materie erano: religione – storia – geografia – matematica – scienze – disegno – educazione fisica ed una lingua straniera per due anni. Allora, non esssendo ancora di moda l'inglese, era quasi dappertuttto il francese. Per accedervi non bastava la Licenza Elementare ma era richiesto il superamento di un severo Esame d'Ammissione che richiedeva un'apposita preparazione. Pertanto non poteva essere popolare e di massa ma di fatto costituiva una scuola riservata ai figli delle classi borghesi o comunque abbienti, quelli che sarebbero andati a costituire la classe dirigente o l'elite delle professioni più prestigiose.

Per tutti gli altri si prevedeva una Scuola di Avviamento al lavoro, meno impegnativa e senza il latino, ma ugualmente triennale e più diffusa sul territorio. Le sue articolazioni principali erano quella industriale, commerciale ed agraria

alle quali si aggiungevano, molto più raramente, indirizzi artistico-artigianali o di altro tipo. In essa, a fianco di elementi di cultura generale, prevaleva l'avvio alle attività manuali. Era insomma una scuola non elitaria: vi si accedeva, infatti, senza esami d'ammissione, direttamente dalla scuola elementare. Alla fine lo sbocco era il lavoro, tranne, come abbiamo visto, per chi voleva proseguire nel cosiddetto biennio tecnico, che costituirà l'embrione dei futuri Istituti Professionali entrati pienamente a regime dopo la riforma della Scuola Media Unica. Al biennio tecnico si accedeva con appositi esami. Nel corso degli anni '50 l'espansione della frequenza all'Avviamento, sul piano nazionale, passò dalla quota di circa 300.000 alunni nell'immediato dopoguerra a quella di 800.000 raggiunta nel 1963 al momento della soppressione.

Per coloro che fossero costretti ad adempiere all'obbligo anche in zone non servite da questo tipo di scuola, erano previste (anche dopo la riforma dei programmi delle scuole elementari nel 1955) apposite classi post-elementari chiamate sesta, settima e ottava. Infatti, la scuola media non era distribuita sul territorio in maniera adeguata, ma esisteva solo nei centri maggiori (era così, come vedremo, anche sul nostro territorio) dove i figli della classe dirigente costituivano gruppi abbastanza consistenti. Anche l'Avviamento non c'era dappertutto. Basti dire che al censimento del 1951 risultava ancora che solo il 5,9 % degli alunni arrivava a conseguire la licenza di scuola media inferiore, elevatisi dieci anni dopo al 9,5%. Pur aggiungendovi la ristretta percentuale di coloro che conseguivano il diploma di scuola superiore o la laurea (4,30% nel 1951 e 5,57% nel 1961) ne risulta un quadro non certamente confortante che stabiliva fra il dieci e il quindici per cento la quota di italiani regolarmente dotati di un titolo di studio.

3. La scuola elementare

La Scuola Elementare era allora la vera grande scuola popolare, la sola effettivamente frequentata a

livello di massa , anche perché era la sola diffusa capillarmente sul territorio secondo una norma del Regolamento Generale (art. 100-101) secondo cui l'Amministrazione Scolastica era tenuta ad istituire scuole in tutte le località in cui vi fossero " fanciulli obbligati in numero superiore a quindici nel raggio di due Km". E questo era un onere non indifferente per i piccoli Comuni che dovevano provvedere ai locali, al riscaldamento, alle attrezzature varie ed all'arredo.

Rimasto in vigore, come si diceva, l'impianto generale con la durata di cinque anni, la scuola elementare era stata la prima a divenire oggetto di attenzione da parte dei governi post-fascisti. Già nel 1945, come abbiamo visto, vennero introdotti i nuovi programmi per la Scuola Materna ed Elementare (D.L. 459/45) in sostituzione di quelli del periodo fascista. Sostanzialmente redatti sotto la direzione del Col. Washburne per conto della Sottocommissione alleata di controllo, erano ispirati alla pedagogia americana e avrebbero dovuto avere carattere provvisorio in attesa dei programmi che si dovevano ispirare ai valori della nuova Costituzione Repubblicana ancora in gestazione. Si dovrà invece aspettare un decennio… Conseguentemente (D.L. 714/45) fu anche subito abolito il libro di testo unico di stato del periodo fascista, sostituito da un libro di lettura per le prime due classi e da un sussidiario per lo studio delle varie discipline per le classi terza quarta e quinta, sempre affiancato da un libro di lettura divenuto però annuale. I testi venivano scelti direttamente dagli insegnanti ed erano per la prima volta redatti liberamente dalle varie case editrici secondo i nuovi programmi.

I programmi del '45, pur conservando la fondamentale intuizione del Lombardo-Radice della vita umana come vita dello spirito e come tale liberamente esercitantesi e liberamente costruttrice del proprio mondo, dettero il massimo rilievo da un lato alla componente metodologica e, dall'altro, al mondo concreto del lavoro e alla consapevolezza delle nuove forme sociali nella vita del Paese. Le lezioni erano articolate su venticinque ore settimanali che, nella maggior parte dei casi, si svolgevano nell'arco di cinque giorni secondo il seguente orario: 9-12 al mattino e 13,30-15,30 al pomeriggio. Il giovedì era il tanto atteso giorno di riposo. L'insegnamento delle discipline, riportate secondo l'ordine delle pagelle del tempo, era il seguente: religione – educazione morale civile e fisica – lavoro – lingua italiana – storia e geografia – aritmetica e geometria – scienze e igiene – disegno e bella scrittura – canto. Temutissimo il voto di condotta perché, se inferiore all'otto, dava luogo ad una bocciatura o ad un rinvio agli esami di riparazione. I voti andavano naturalmente, come in tutti gli ordini di scuola, da zero a dieci.

Tuttavia, dal punto di vista pedagogico, rimanevano alcuni inconvenienti, quali l'accento eccessivo sui contenuti che poteva essere discriminante in una società di ancora diffuso analfabetismo e la mancanza di una chiara indicazione degli obiettivi educativi e dei metodi didattici. Quando entrò in vigore la Costituzione del 1948, ci si accorse così che i programmi non aderivano adeguatamente ai suoi principi ispiratori e s'imponevano quindi alcune importanti modifiche. Che vennero apportate, dopo qualche anno, attraverso l'adozione dei nuovi programmi predisposti dal Governo Scelba nel 1955 quando Ministro della Pubblica Istruzione era il democristiano Giuseppe Ermini (D.P.R n. 503/55).

Il primo ciclo venne ridotto da tre a due anni e non era più considerato come livello minimo di istruzione (per essere assunti al lavoro bastava, fino ad allora, la cosiddetta licenza di terza elementare, con palese contraddizione nei confronti del dettato costituzionale…) ma, pur conservando la prova d'esame conclusiva, era concepito come strettamente connesso ad un secondo ciclo di tre anni che si concludeva con un Esame di Licenza. Per raggiungere gli otto anni di istruzione previsti dall'art. 34, si prevedeva anche un ciclo di tre classi successivo alla quinta per chi non si iscriveva né alla scuola media né all'avviamento. Era facoltà delle Direzioni Didattiche di istituirlo. I programmi, pur non variando se non in minima parte la denominazione delle

discipline, riducevano il carico nozionistico rispetto ai precedenti con una maggior gradualizzazione temporale per rispettare adeguatamente lo sviluppo psicologico dell'alunno e rendere possibile, almeno sulla carta, una certa individualizzazione dei percorsi. La religione vi era ufficialmente considerata come fondamento e coronamento di tutta l'azione educativa, mentre l'attivismo di matrice positivistica del Col. Washburne veniva un po' attenuato con la soppressione del lavoro come disciplina autonoma. Le indicazioni ed i suggerimenti metodologici divenivano minuti e precisi, scendendo nei particolari non per predeterminare l'azione del maestro ma per aiutarne l'opera con illuminati richiami e sorreggerlo nell'assidua e concreta ricerca del proprio metodo. Data l'impostazione cattolico-personalistica che li ispirava, essi propugnavano insomma una scuola elementare che fosse davvero scuola di tutti, scuola per tutti, scuola di realtà e che portasse tutti gli alunni all'obbiettivo di possedere le elementari capacità di saper leggere, scrivere, far di conto.

Le Scuole Rurali, quelle cioè differenziate nei programmi e nelle finalità per adattarle alle esigenze ambientali, pur avendo svolto un loro ruolo in epoca fascista, erano state abolite come istituzione ma sopravvivevano di fatto nella realtà sociale del dopoguerra, quando l'economia era basata sostanzialmente sull'agricoltura. In molti piccoli centri di campagna la pluriclasse era il solo punto di riferimento sociale e culturale. Vi si respirava quel clima di comunità rurale integrata oggi ormai irrimediabilmente perduto.

Per le situazioni particolarmente gravi di alcuni alunni, vuoi sul piano fisico, vuoi sul piano psichico, erano previste Scuole Speciali o Differenziali che dovevano accoglierli visto che non era allora possibile inserirli nelle scuole normali e che non erano disponibili gli insegnanti con apposita specializzazione, quelli che oggi vengono definiti "di sostegno".

4. Le scuole per l'infanzia

La Scuola Materna Statale ancora non esisteva: verrà introdotta solo nel 1968 dopo grandi battaglie in favore dell'emancipazione della donna.

Per l'assistenza alle madri nella cura ed allevamento dei bambini fino all'età di tre anni era stata fatta sopravvivere l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.) creata dal regime e le cui competenze saranno successivamente trasferite ai Comuni. Tuttavia gli Asili Nido non erano diffusi dappertutto e la loro frequenza era piuttosto limitata: da un lato le famiglie più abbienti avevano in casa una "bambinaia", mentre negli strati sociali più bassi la maggior parte delle donne non avevano un lavoro fuori casa e potevano dedicarsi ai figli. Ciò valeva anche per i bambini da tre a sei anni per i quali era prevista una scuola di grado preparatorio e di carattere prevalentemente ludico e ricreativo significativamente chiamata "Scuola Materna" (quella che oggi è definita invece, non a caso, "Scuola dell'Infanzia") la cui frequenza non era però obbligatoria in quanto non inserita nell'ordinamento delle scuole statali. E infatti erano gestite prevalentemente dagli ordini religiosi, tranne quelle comunali o quelle create per impulso o ispirazione di alcuni prestigiosi educatori e pedagogisti come gli Asili Aportiani del cremonese Ferrante Aporti (1791-1858); le Scuole dell'Infanzia ispirate allo svizzero Federico Froebel (1782-1852); le Case dei Bambini create da Maria Montessori (1870-1952). Solo queste ultime, come vedremo erano presenti sul nostro territorio.

Il personale insegnante doveva essere fornito del titolo legale di abilitazione che si conseguiva però allora solo nelle Scuole di Metodo (non c'erano ancora le Scuole Magistrali) istituite a Fossombrone, Marcianise, Matera, Sacile, Udine e Roma.

Al termine di questo quadro riassuntivo, certo troppo sintetico, di una materia complessa e ostica come quella della legislazione scolastica, allo scopo di renderne più agevole la comprensione, ci pare opportuno riportare in una tabella la struttura del sistema scolastico nazionale vigente nel periodo 1945-1963.

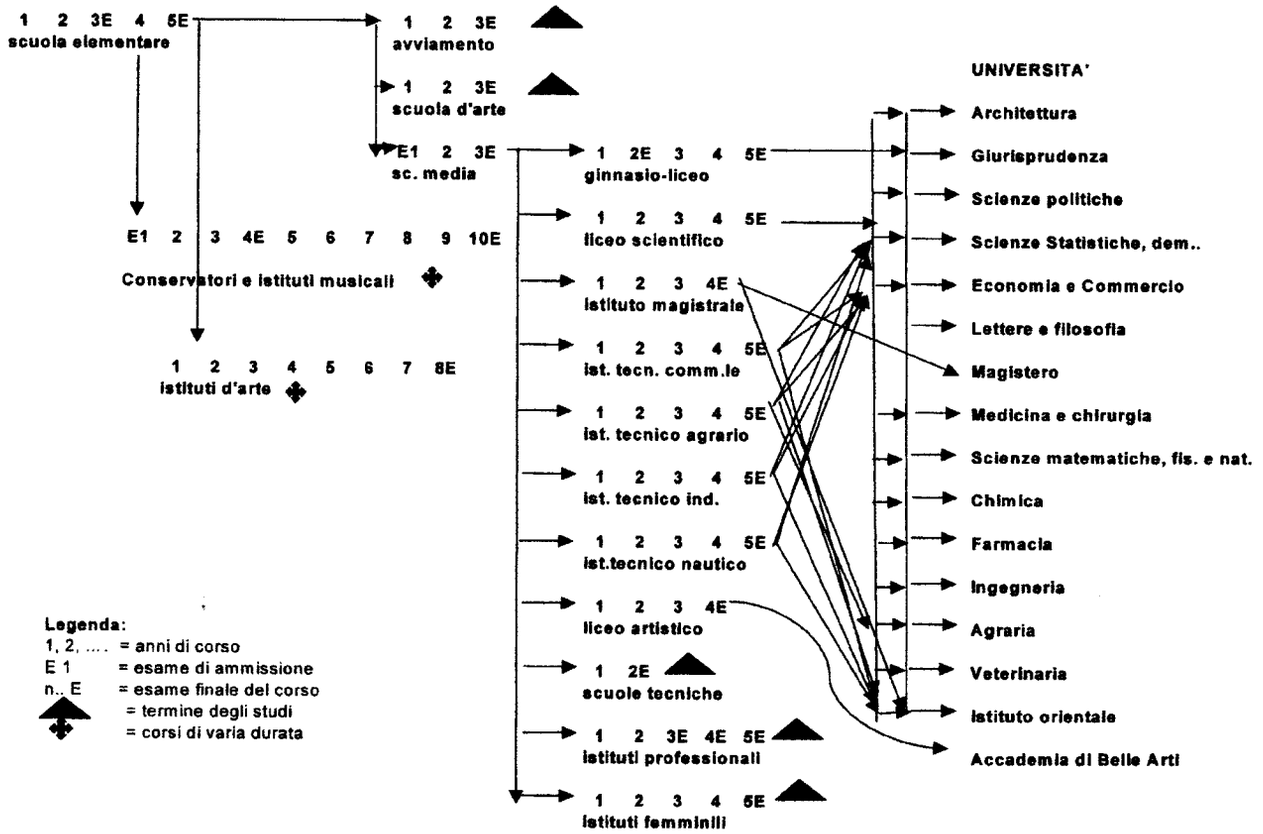
Le strutture scolastiche del territorio cremasco

L'Amministrazione

Sotto il profilo amministrativo, un grande potere decisionale e gestionale fu restituito nel dopoguerra ai Provveditorati provinciali che durante il regime erano stati ridotti a meri organismi esecutivi data la struttura rigidamente centralistica dello Stato. Essendo di là da venire quella che oggi si chiama "autonomia amministrativa", Crema doveva allora dipendere interamente dal Provveditorato agli Studi di Cremona retto in quegli anni da funzionari statali che si alternavano a ritmo sostenuto. Ricordiamo i Provveditori Giovanni Modica e Raffaele De Carlo. Negli ultimi anni pre-riforma, l'Ufficio fu retto da Giovanni Lepore e Marcello Fortina. Il Provveditore era coadiuvato dal Consiglio Provinciale Scolastico che aveva competenze in materia di edilizia, istituzione di scuole e Patronati. Per le competenze nel campo della formazione professionale (oggi attribuite alla Regione) operava un apposito Consiglio Provinciale per l'Istruzione Tecnica, sempre con sede a Cremona. A livello territoriale funzionava tuttavia un Ispettorato Scolastico di Circoscrizione con ampie competenze che andavano dalla vigilanza ai provvedimenti disciplinari, dal parere sulle promozioni ad ordinario dei docenti all'impiego dei sussidi didattici, dalle proposte per la soppressione o l'apertura di nuove scuole all'autorizzazione per l'apertura di istituti privati. Aveva sede (come tante altre cose…) in alcuni locali dell'Istituto Musicale Folcioni di Piazza Roma, divenuto in quegli anni, come vedremo, un vero e proprio contenitore multiuso. Fra gli incaricati di quegli anni, ricordiamo gli Ispettori Ministeriali Mario Cattagni, Aurelia e Mario Coloni e Silvio Della Giovanna.

Vi erano poi i Presidi dei vari Istituti Superiori della città e delle Scuole Medie di Crema e Soncino, i Direttori delle

SCHEMA DEL SISTEMA SCOLASTICO FRA IL 1945 E IL 1963



Scuole di Avviamento e Tecniche di Crema, Soncino, Pandino, Rivolta d'Adda, Romanengo e Castelleone, e infine i Direttori Didattici dei vari Circoli del territorio. Tutti disponevano di uffici di segreteria piuttosto spartani ma efficienti, anche se dotati solo di un segretario (spesso un maestro distaccato) affiancato al massimo da un applicato. Anche di bidelli ce n'erano pochi, uno o due per plesso, di cui uno svolgeva anche mansioni di custode e risiedeva negli stessi locali scolastici.

Gli organi collegiali, ovviamente, non esistevano, essendosi costituiti solo nel 1974 dopo l'entrata in vigore dei cosiddetti Decreti Delegati. Tuttavia alcuni istituti avevano un loro Consiglio di Amministrazione: tutti quelli non statali e comunali (soprattutto asili) e le Scuole Tecniche.

Passiamo ora in rassegna le strutture scolastiche del territorio cremasco, ricordando che allora esso non era dotato né di Facoltà universitarie né di corsi post-diploma che vennero istituiti, come è noto, solo negli anni novanta. Il più alto livello di studio raggiungibile era dunque la Maturità.

Il risanamento edilizio

Le conseguenze degli eventi bellici e le difficoltà economiche dei primi anni del dopoguerra avevano ovviamente avuto, come conseguenza, un grave degrado anche delle strutture edilizie scolastiche, fra l'altro tutte vetuste perché la trascuratezza risaliva agli anni del fascismo. Il ruolo nazionale del gerarca cremonese Roberto Farinacci aveva infatti privilegiato la sua Cremona anche in questo campo, con l'eccezione, come vedremo, dell'Istituto Magistrale e della Palestra di via Stazione, sole emergenze archtettoniche cittadine nello stile del regime.

Appena possibile le varie Amministrazioni Comunali del cremasco dovettero procedere, in un primo tempo, ad un'opera generalizzata di ripulitura, tinteggiatura, risistemazione e disinfestazione dei vari edifici scolastici, quasi tutti occupati dalle Brigate Nere o comunque adibiti a scopi bellici. Seguirono via via interventi più pesanti con rifacimento di infissi e impianti di riscaldamento ed illuminazione, ripristino di tetti e strutture murarie danneggiati o pericolanti. Bisognava provvedere a rinnovare le attrezzature didattiche meticolosamente elencate nei nuovi programmi.

Naturalmente tutto questo non bastava, anche perché, nel frattempo aumentavano le esigenze di spazi in rapporto alla crescita della popolazione scolastica: si verificarono casi (per fortuna rari) di effettuazione di doppi turni o di edifici utilizzati da più scuole.

Negli anni cinquanta, mutate le condizioni economiche generali, ebbe finalmente inizio, anche in campo scolastico, una grande ondata edificatoria che coinvolse Amministrazione Provinciale (per le scuole superiori di cui aveva la competenza e per le scuole materne cui destinava aiuti), Comuni e in qualche caso anche la sensibilità dei privati,

come ad esempio vedremo per le elementari "De Luigi" a Crema. Ecco così che gran parte degli edifici scolastici tuttora utilizzati risale proprio a quel periodo, che si è esteso agli anni '60.

Istituto Magistrale "Guido Albergoni"

La sola scuola superiore completamente statale allora funzionante in città era l'Istituto Magistrale "Guido Albergoni" situato nel monumentale edificio in stile piacentiniano di via Terni, costruito in epoca fascista ed ancora esistente nella piazza oggi dedicata a Falcone e Borsellino, anche se ora ha assunto il nome di Liceo Pedagogico e Linguistico ed è accorpato al Liceo "Racchetti". Nato nel 1935/36, negli anni cinquanta e all'inizio dei sessanta era diretto da una illustre figura di educatore, il Preside Ugo Palmieri ancora presente nel ricordo di generazioni di studenti anche perché passò in seguito alla testa del Liceo Classico. Vi insegnavano altri prestigiosi docenti come il Prof. Baldassare Curato, letterato e studioso di fama nazionale; la prof.ssa di francese Paolina Panzeri Caricati, autrice di vari libri di testo adottati in tutte le scuole; il prof. Lucio Mattei, matematico e ricercatore di prestigio poi nominato Preside del Liceo Scientifico; il Prof. Francesco Giani, egregio latinista che raggiungeva la scuola trafelato con la sua bicicletta e che era soprannominato dagli studenti "spaseta"; il Prof. Augusto Prusso, musicista e compositore, pure lui autore di libri di testo; il Prof. Giovanni Mangiarotti, docente di educazione fisica ma anche editore.

L'Istituto Magistrale era allora frequentato, a differenza dell'attuale Liceo Pedagogico, anche da diversi studenti maschi che provenivano da tutto il circondario ed anche dalla bassa bergamasca e dal bresciano. Tanto che vi erano due sezioni in tutte le classi

Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci"

Il Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci" era allora a gestione comunale. Nominalmente funzionante già dal 1939 (come scuola privata) con sede nei locali dell'Istituto Folcioni, era in realtà concretamente partito solo nel dopoguerra quando divenne "parificato". Era la scuola più importante della città anche se non disponeva di una sede propria e, a partire dal 1947, dovette essere ospitato all'ultimo piano dell'Istituto Magistrale. Il fabbisogno di spazi era di sole cinque aule perché il numero degli iscritti bastava a formare una sola sezione. Il Preside, anch'esso di nomina comunale, era Mons. Luigi Corrado, sostituito nel 1951 dal Prof. Nello Frasson cui, nel gennaio del 1957 subentrò il Prof. Lucio Mattei, docente di matematica e fisica, calvo nonostante la giovane età, dal carattere rigoroso e preciso. La sua nomina suscitò aspre polemiche in Consiglio Comunale soprattutto da parte del combattivo esponente della minoranza di sinistra Prof. Ciro Di Silvestro, il quale contestò vanamente al Sindaco Cabrini la procedura seguita. Il Prof. Mattei fu a sua volta sostituito da Mons. Giovanni Bonomi che poi, arriverà a gestire in quella veste la difficile stagione sessantottina. Fra i docenti il Prof. Basso Ricci, matematico di vaglia, già alunno dello stesso Istituto e lo stesso Mons. Bonomi: entrambi dovevano successivamente dirigere il Liceo per lunghi anni, lasciando un'impronta duratura nella storia scolastica della città. Fra gli altri docenti, di cui molti in comune col vicino Istituto Magistrale, si ricordano: Giancarlo Biraghi, Umberto Croci, Ezio Dotti, Tilde Beretta, Bona Premoli e Ciro Di Silvestro.

Ginnasio "Alessandro Racchetti"

Crema non era dotata di un Liceo Classico completo perché allora esisteva solo il Ginnasio "Alessandro Racchetti" che aveva appunto sede nel monumentale palazzo della via che ne prendeva il nome ed era statale. Esso si divideva in Ginnasio Inferiore, corrispondente al triennio della scuola media, che si prolungava poi nelle classi IV e V costituendo il cosiddetto Ginnasio Superiore che dava accesso, previo esame, al Liceo Classico. Come si è detto gli studenti che vi si iscrivevano dovevano recarsi a Lodi o negli esclusivi collegi lombardi riservati alle famiglie più prestigiose, che ne erano dotati, come ad esempio quello di Celana (Bg) o quello dei Padri Barnabiti di Lodi. La storica istituzione cremasca, la cui fondazione risaliva nientemeno che al 1653, era stata intitolata nel 1889 all'illustre studioso cremasco Alessandro Racchetti (1789-1854) e aveva avuto un posto glorioso nella tradizione culturale della città. Dalla fine della guerra al 1962 fu sempre presieduto dalla Prof.ssa Angela Giampietro che dirigeva anche l'annessa Scuola Media (cioè l'ex Ginnasio inferiore) e che era allora l'unica della città. Vi insegnavano come docenti, oltre alla stessa Preside, figure ancora oggi ricordate come quella della Prof.ssa Iris Torrisi Mandricardi, della Prof.ssa Donata Maggi Privitera, della Prof.ssa Cecilia Albergoni, del Prof. Giuseppe Passerini e del Prof. Basso Ricci sopra ricordato. Le classi erano poco numerose tanto che alla fine degli anni 50, si contavano a volte sulle dita di una mano gli alunni che sostenevano gli esami per il passaggio al Liceo Classico. All'entrata a regime della Scuola Media Unica nel 1963, la denominazione di "Alessandro Racchetti" passò al nuovo Liceo completo di via Giardini, mentre la Scuola Media Inferiore, rimasta nella sede storica di via Ginnasio, venne intitolata al filosofo e matematico cremasco Giovanni Vailati (1863-1909).

La statizzazione dei Licei e le nuove sedi

Per entrambi i Licei giunse nel 1959 la tanto attesa statalizzazione che sollevava l'Amministrazione Comunale da un notevole ed improprio carico di spesa (per il Liceo Scientifico) ed eliminare comunque gli oneri di trasferta per le famiglie degli studenti che sceglievano il Classico. Essa, dopo anni di pressioni da parte di Mons. Bonomi, venne finalmente annunciata il 19 giugno 1959 dall'allora Sottosegretario alla Pubblica Istruzione On. Giovanni Battista Scaglia su pressante interessamento dell'On. Franco Patrini, già insegnante elementare e storico Sindaco di Offanengo. Per conseguirla l'Amministrazione Comunale dovette ottenere dall'Amministrazione Provinciale di

Cremona, competente in materia, l'impegno a costruire la nuova sede per entrambi i Licei. E qui si rivelò risolutiva la determinazione del Dott. Camillo Lucchi, allora consigliere comunale (diventerà poi Vice-Presidente del Consiglio Regionale) nei confronti della Giunta provinciale a maggioranza democristiana. Si decise di localizzare i due edifici in Via Giardini, nelle vicinanze della stazione ferroviaria e delle fermate dei pullman per facilitare l'afflusso anche degli studenti del circondario. Ciò comportò la distruzione della grande palestra costruita dal fascismo nel tipico stile dell'architettura di regime (già utilizzata per le lezioni di educazione fisica delle varie scuole cittadine) unitamente al prospiciente campo per le esercitazioni ginniche. Con l'anno scolastico 1962-63 entrambi i Licei, affidati alla direzione di Mons. Giovanni Bonomi, iniziarono a funzionare nelle nuove sedi, anche se non erano ancora perfettamente a punto, con qualche disagio per gli studenti. Alle cinque classi dello Scientifico ne erano iscritti 137, mentre a quelle del Classico, appena avviato, solo 39.

Scuola Tecnica Industriale "Fortunato Marazzi"

Chi doveva frequentare un Istituto Tecnico di qualunque indirizzo doveva in quegli anni recarsi fuori dal nostro territorio perché né in città né nel circondario esistevano scuole superiori di questo tipo. L'ITIS "Galileo Galilei" e l'I.T.C.G. "Pacioli" furono aperti solo in seguito.

Vi erano invece due Scuole Tecniche, poi diventate Istituti Professionali di Stato.

La Scuola Tecnica Industriale "Fortunato Marazzi" era il prolungamento dell'omonimo Avviamento Professionale. Voluta fin dall'indomani della prima guerra mondiale da un gruppo di benemeriti cittadini con in testa appunto il conte Mario Marazzi, il cavalier Domenico Bonaldi e il dottor Franco Samarani, per tutti gli anni cinquanta ebbe sede in via Benvenuti, in uno stabile di proprietà comunale dove c'erano officine e laboratori. Man mano che cresceva la popolazione studentesca, ebbe in uso locali anche in via Pesadori, (nell' ex convento delle Zitelle, stabile che poi ospiterà un plesso di scuole elementari) ed in alcuni locali affittati dall'avv. Crivelli in Palazzo Schiavini, utilizzati per il biennio tecnico. Animatore e propugnatore della scuola era il Preside Ing. Armando Cisbani. La frequentavano circa trecento alunni che erano però in costante aumento. Tanto da rendere assolutamente necessaria una nuova sede. E il Preside Cisbani tanto fece che, coadiuvato dal Consiglio di Amministrazione della Scuola nel quale sedevano importanti esponenti del mondo economico cittadino, convinse l'Amministrazione Comunale di Crema ad accelerare i tempi per progettare e realizzare la nuova sede nell'area dell'ex Mercato del bestiame. Inaugurata dal Prefetto di Cremona Dal Cortivo, in rappresentanza del governo, il 29 maggio 1960 alla presenza di tutte le autorità cittadine, la nuova sede unica è quella visibile oggi in via Inzoli.

Ancora nel 1960, i tre quarti degli allievi erano quelli dell'Avviamento Professionale (circa 450) mentre quasi 150 frequentavano il biennio superiore della Scuola Tecnica o i vari corsi specializzzati per maestranze. L'anno dopo, in vista dell'entrata a regime della Scuola Media Unica sarebbe divenuto Istituto Professsionale Superiore a tutti gli effetti, mentre l'Avviamento sarebbe andato a costituire l'adiacente Scuola Media "Agello".

Scuola Tecnica Commerciale "Vincenzo Civerchio"

Analoga la storia della Scuola Tecnica Commerciale "Vincenzo Civerchio" che aveva sede in piazza Trieste, accanto alla chiesa sconsacrata di San Domenico, l'attuale Teatro. Anche qui vi era il triennio post-elementare dell'Avviamento (ma di tipo commerciale) con possibilità di prosecuzione nel biennio di Scuola Tecnica Commerciale al termine del quale si ottteneva il diploma di computista, dattilografo, stenografo o segretario d'azienda. A dirigerla, dopo il periodo del Preside Lopez, passò il Prof. Giacomo Cabrini divenuto poi Sindaco della città nelle file della Democrazia Cristiana. Vi insegnarono, in quegli anni, molti giovani docenti che poi avrebbero fatto carriera nella scuola come i futuri Presidi Nello Frasson ed Eni Tinelli (Lettere) Maria e Franco Righini (Matematica) e Adriano Attanasio (Francese). Ricordiamo anche i professori Foppa Pedretti, Mino Bignami, Marinella Premoli, Savina Trezzi e Angelo Piantelli.

La maggior parte degli allievi, divenuti circa seicento alla fine del decennio, frequentava il triennio dell'Avviamento. Come al "Marazzi" solo il trenta per cento di essi proveniva dalla città, mentre gli altri affluivano dai comuni del circondario. Privata anch'essa del triennio dell'Avviamento dalla riforma della Scuola Media Unica, dopo il 1963, dovette moltiplicare i corsi dei vari indirizzi commerciali. Intanto era diventato quell'Istituto Professionale per il Commercio che cambierà anche il nome con l'intitolazione all'economista Piero Sraffa, mentre la denominazione "Vincenzo Civerchio" venne assunta dalla nuova Scuola Media riformata che assorbì gli alunni dell'Avviamento.

Scuola Casearia "Leandro Berinzaghi" di Pandino

La cittadina di Pandino era dotata già in epoca fascista di un Avviamento Professionale di tipo agrario, come era logico data la vocazione allora prevalente del suo territorio che si collocava al centro dell'alto-cremasco irriguo. Nel dopoguerra fu diretta per alcuni anni dal Prof. Alarico De Angelis (poi trasferitosi all'Avviamento di Rivolta d'Adda) il quale fu interpellato dal collega Leone Soldani di Casalmaggiore (incaricato dal Ministero di un mandato esplorativo) in ordine alla posssibilità di istituire a scopo sperimentale proprio a Pandino, un biennio di Scuola Tecnica Professionale superiore ad indirizzo caseario. Alla proposta diede però seguito completo, con energia ed entusiasmo, il suo successore, cioè il Prof. Alfredo Manstretta, appena arrivato a Pandino nel 1953, coadiuvato dal Prof. Cesare Ghitti, l'altro padre della Casearia. E infatti, grazie all'impegno finanziario del Comune di Pandino, la cosa si realizzò, un po' avventurosamente, già nell'anno scolastico 1954/1955. La nuova sede della Scuola Professionale Casearia fu però inaugurata solo

nell'ottobre dell'anno succesivo, alla presenza, oltre che del Sindaco Nevicati, delle autorità provinciali: dall'On. Ludovico Benvenuti al Sen. Zelioli Lanzini, dal Vescovo di Cremona Bolognini al vice presidente cremasco della Provincia Avv. Crivelli. Si aprì così una nuova possibilità di qualificazione per molti giovani cremaschi (ma anche per allievi provenienti da tutta la Regione) che divennero esperti casari. Alla nuova scuola, che aveva sede negli stessi locali dell'Avviamento era annesso un vero e proprio caseificio, mentre per gli studenti provenienti da lontano si rese necessario un apposito pensionato: solo negli anni sessanta sarà realizzato un convitto nei locali del Castello Visconteo opportunamente adattato. Già nel 1956 uscirono, alla conclusione del primo corso biennale, ben 14 diplomati, quota stabilizzatasi negli anni successivi fino a raggiungere i 18 nel 1963. Tra i docenti citiamo il microbiologo Paolo Renko, docente universitario e il futuro Preside Agostino Oirav, docente di matematica, mentre il direttore del pensionato era don Cordani. Sul piano istituzionale la Scuola Casearia era allora succursale dell'Istituto Professionale di Viadana , dove nel frattempo si era trasferito il Preside Soldani.

Istituto Musicale "Folcioni"

In città vi erano anche altri tipi di scuola di iniziativa locale che si collocavano in maniera anomala rispetto all'architettura del sistema scolastico ufficiale ma che assunsero un grande significato nella vita culturale della città. Primo fra tutti l'Istituto Musicale Folcioni, fondato nel 1919 e ubicato nel maestoso palazzo di piazza Roma che, pur non essendo un vero e proprio Conservatorio, rappresentava per la città lo strumento per la continuazione e la diffusione di una grande tradizione musicale, quella iniziata dal grande compositore Francesco Cavalli e continuata con le scuole musicali barocche che facevano perno sul Duomo. Diretta dal Prof. Giorgio Costi, vi potevano accedere giovani di tutte le età indipendentemente dal titolo di studio data la pluralità di corsi esistenti. Oltre ai corsi di teoria e solfeggio vi erano quelli dei vari strumenti musicali: pianoforte, condotto dai Proff. Piergiorgio Frati, Lorenzina Clementi e Angelo Maccalli; violino, condotto dal Prof. Ugo Persico; strumenti a fiato condotto dal Prof. Carlo Bragonzi. L'istituto era anche dotato di una sezione canto, diretta personalmente dal M.o Costi. che trovava la sua espressione nella "Corale Marinelli", prestigioso complesso dilettantistico, ma capace di affermazioni in concorsi di altissimo livello, come quella conseguita nel 1958 al VI Concorso Polifonico Internazionale di Arezzo. La frequenza era sempre superiore ai 50-60 alunni che, alla fine di ogni anno scolastico si producevano, assieme ai loro docenti, in memorabili saggi.

Scuola Serale Popolare

Altra istituzione che assunse un grande significato sociale fu la Scuola Serale Popolare, fondata nel 1899 da alcuni benemeriti cittadini ma rilanciata nel dopoguerra a seguito del D.L. 1529/47 che riorganizzava l'istruzione popolare. La Scuola Serale, infatti, si proponeva di dare una possibilità di emancipazione culturale a quei lavoratori che avessero voluto conseguire un titolo di studio o coltivare particolari interessi in funzione di un miglioramento della loro carriera professionale. Il Consiglio di Amministrazione era presieduto dal Dott. Enrico Gorla. Diretta dal maestro Ferdinando Desti fino al 1959, venne poi presa in mano dal maestro Antonio Vailati che ne fece il suo scopo di vita per decenni, fino all'istituzione del Centro di Formazione Professionale dopo che, negli anni '70, le competenze in questo segmento dell'Istruzione vennero trasferite alle Regioni. Offriva corsi serali di elettrotecnica e di disegno edilizio e meccanico frequentati da centinaia di allievi. Vi insegnò, tra gli altri, anche il futuro Preside Agostino Oirav. C'era anche un corso festivo di disegno diretto con passione dal Prof. Barbazza e frequentato da molti giovani operai e muratori. Nei vari corsi i frequentanti erano complessivamente oltre 400: quasi tutti erano condotti con pazienza al raggiungimento di un minimo titolo di studio. Nel 1959 fu istituito anche, grazie alla collaborazione con l'Istituto Professionale di Viadana, un corso di Scuola Agraria e Zootecnica dato che la città ne era ancora priva.

Istituto "Artigianelli" di Crema

La scuola era stata aperta nel 1948, su iniziativa della Curia Vescovile, con la finalità di formare operai qualificati e tecnicamente preparati attraverso l'istituzione di una serie di corsi di durata quadriennale autorizzati dal Consiglio Provinciale per l'Istruzione Tecnica. Inizialmente aveva sede a Vaiano Cremasco, ma dopo qualche tempo venne trasferita a Crema in uno stabile di proprietà della Diocesi, situato in via Civerchi. Gestito da un Consiglio di Amministrazione nominato dal Vescovo, aveva tre indirizzi di studio collegati anche ad attività di laboratorio: tipografia, falegnameria e meccanica con saldatura. Le lezioni, infatti, prevedevano ben 48 ore settimanali, articolate in sei ore giornaliere di pratica e solo due riservate alle materie di studio, sostanzialmente cultura generale, matematica e disegno tecnico. Era diretta con polso energico da Don Angelo Madeo e frequentata da una oltre una cinquantina di allievi provenienti non solo dalla città, ma anche dai comuni vicini. Vi si accedeva con la sola licenza elementare.

Scuola di Disegno Artistico di Soncino

Anche sul territorio esisteva una scuola di questo genere. Aveva sede nei locali freddi e umidi della Rocca Sforzesca di Soncino. Fondata nel secondo ottocento, era stata rilanciata fin dagli anni trenta quando al Prof. Armando Merighi, che la dirigeva, subentrò il Prof. Enea Ferrari. Artista insigne ed eclettico formatosi a Brera, (ebbe fra i suoi allievi anche Piero Manzoni che diventerà famoso in tutto il mondo per le sue opere di avanguardia) si dedicò alla formazione di intere generazioni di provetti ebanisti, di artigiani del ferro battuto, di restauratori del legno e delle varie tecniche pittoriche, che provenivano non solo dal cremasco, ma anche dalla bassa bergamasca e dal bresciano.Alcuni di essi, gra-

zie agli insegnamenti del disegno dal vero e della cultura di base, divennero poi a loro volta artisti affermati. Nella scuola si provvedeva anche alla preparazione dei giovani e degli adulti che ne erano privi portandoli al conseguimento dei titoli di studio dell'obbligo. All'attività della scuola guidata dal Prof. Ferrari, si devono anche il ripristino del ponte levatoio e dei portali della Rocca ed il pozzo in cotto del cortile maggiore, ancora oggi apprezzati dai turisti.

Scuole Medie di Crema, Soncino e Castelleone

La Scuola Media di Crema, la sola allora in città, era quella incorporata, come si è detto, nel Ginnasio "Alessandro Racchetti" di cui costituiva quello che da tutti era ancora chiamato "Ginnasio inferiore". Quando negli anni cinquanta, ne iniziò l'espansione, l'austero edificio, già convento dei frati Cistercensi, non fu più sufficiente ad accogliere gli alunni e fu necessario ubicare diverse aule nella sede adiacente dell'Istituto Folcioni. La Preside Angela Giampietro ne accompagnò la trasformazione (sperimentando fra l'altro l'insegnamento di due lingue, francese ed inglese con docenti Ernani Bettinelli e Maria Francesca Inzoli) fino all'entrata in vigore della Scuola Media riformata che fu intitolata, come abbiamo detto a Giovanni Vailati. Alcuni docenti erano in comune con il Ginnasio superiore, come la Prof.ssa Iris Torrisi Mandricardi, la Prof.ssa Cecilia Albergoni ed i Proff. di educazione fisica Carla Maggi Privitera, Carla Burri e Giuseppe Passerini.

La Scuola Media Parificata di Soncino fu aperta nell'immediato dopoguerra per evitare lo spostamento dei numerosi alunni della popolosa cittadina che arrivarono subito a costituire un intero corso. Aveva sede in un'ala delle Scuole Tecniche (Avviamento) di via Galantino. Intitolata allo scrittore e patriota toscano Giosuè Borsi (1888-1915) era gestita formalmente da una associazione di Firenze. Negli anni cinquanta la gestione passò all'Amministrazione Comunale di Soncino, e tale situazione durò fino all'entrata in vigore della riforma, quando, divenuta statale, fu intitolata a Papa Giovanni XXIII. Fra i Presidi ricordiamo il Prof. Giovanni D'Amico, la cremonese Anna Bodini, docente di lettere, il Prof. Arrigo Solferini, già direttore del locale Avviamento agrario ed infine la Prof.ssa Annita Grossi. Vi insegnarono, fra gli altri, anche la Prof.ssa Amalia Uberti (poi al Liceo di Crema) il già citato Prof. Enea Ferrari, la Prof.ssa Eni Tinelli (poi Preside) e il Prof. Luigi Pedrabissi successivamente divenuto docente universitario a Padova.

A Castelleone la Scuola Media funzionò dapprima come succursale della consorella di Soresina per poi diventare sezione staccata della Media di Crema. Aveva sede in via Garibaldi, nell'ex Palazzo Comunale utilizzato anche, per un breve periodo, come sede del Fascio locale. Vi furono docenti il Prof. Vittorino Gazza di Soresina, insigne latinista poi divenuto Preside dei Licei Classici di Cremona e Lodi; il Prof. Giacomo Cabrini che abbiamo già incontrato a Crema in diversi ruoli; la Prof.ssa Grassi Borelli, moglie del Sindaco di Soresina; il Prof. Ferdinando Voglietti, che svolgeva anche funzioni direttive. Divenuta autonoma con la riforma, verrà intitolata a Pietro Sentati.

Avviamento Professionale di Crema-Pandino-Soncino-Castelleone- Rivolta d'Adda-Romanengo

Oltre agli Istituti di Avviamento Commerciale ed Industriale annessi rispettivamente alle Scuole Professionali della città di cui abbiamo già parlato, nel territorio funzionavano altri istituti analoghi: di tipo agrario a Pandino, Soncino e Rivolta d'Adda, di tipo industriale a Castelleone e Romanengo. I primi erano dotati di ampie ortaglie per le esercitazioni degli allievi, ma solo quello di Pandino, come abbiamo visto, riuscì a sfruttare la possibilità di evolversi, negli anni cinquanta, verso l'istruzione superiore attraverso l'istituzione di un biennio aggiuntivo di Scuola Professionale. Gli Avviamenti di Castelleone e Romanengo erano collegati rispettivamente al "Marazzi" di Crema e all'Avviamento di Soncino. Tutti svolsero le loro funzioni fino all'entrata in vigore della Media Unica, contribuendo a preparare manodopera qualificata al servizio dell'economia del territorio. Complessivamente, nel cremasco, questi Istituti erano frequentati da oltre un migliaio di alunni. Molti di loro riuscirono a qualificarsi ulteriormente negli Istituti Professionali, fornendo quadri alle aziende di tutta la Regione. Fra i direttori vanno ricordati Alfredo Manstretta (Agrario Pandino) Arrigo Solferini (Agrario Soncino e Industriale Romanengo) Giacomo Cabrini (Commerciale Crema) Armando Cisbani (Industriale Crema e Castelleone) Giovanni Caffi (Agrario Rivolta d'Adda) Antonio Poli (Industriale Romanengo).

Collegio "Beata Cerioli" (Soncino)-Convitto "Tomaselli" (Fiesco)

Si trattava di istituzioni di carattere particolare che originariamente svolgevano un'opera benefica a cavallo fra il sistema dell'istruzione e quello assistenziale ma successivamente aperti anche alla frequenza esterna. Infatti in esse trovarono una possibilità di formazione e di futuro inserimento nella società ragazzi orfani o figli di famiglie povere che avevano problemi nel frequentare le scuole pubbliche. Da notare che tali scuole offrivano un servizio prezioso, non esistendo ancora l'attuale sistema della Formazione Professionale,

Gli Istituti gestiti dalla congregazione della Sacra Famiglia a Soncino e da quella dei Salesiani di Don Bosco a Fiesco, erano collegi dotati di scuole che accompagnavano i convittori dalla più tenera età fino all'adolescenza. Comprendevano pertanto Scuole Elementari ed Avviamento, di tipo agrario a Soncino e artigianale – meccanico a Fiesco. Operavano secondo i valori delle rispettive congregazioni che, accanto all'aspetto formativo, privilegiavano quello sociale che comprendeva assistenza e cura per i ragazzi bisognosi. L'Istituto " Beata Cerioli" era articolato in due tronconi: a Soncino capoluogo, presso il convento di S. Maria delle Grazie, in via Galantino, vi era la sezione femminile che per la formazione delle allieve si avvaleva

anche delle scuole pubbliche; nella frazione di Villacampagna aveva sede la sezione maschile che comprendeva al suo interno anche i corsi dell'Avviamento. Figure importanti di queste istituzioni furono il padre Antonio Tallarino della Sacra Famiglia e il padre Sandro Mambretti dei Salesiani.

Opera Pia Sordomute Povere (Crema)

Questa benemerita istituzione aveva sede in via Pesadori e si collocava anch'essa all'intersezione fra formazione e beneficenza. Fondata nel 1840, si proponeva il recupero delle bambine che oggi si direbbero diversamente abili o handicappate che vi affluivano non solo da Crema ma anche dal circondario e oltre. Ricordiamo infatti che allora l'inserimento di tali alunni era ammesso solo in scuole speciali o differenziali e non nelle normali classi con gli altri alunni. L'Opera Pia Sordomute Povere, aveva carattere residenziale e disponeva di circa ottanta posti. Vi funzionavano, con l'aiuto delle vicine suore Canossiane, una scuola elementare speciale ed alcuni laboratori di taglio e cucito, stireria e cucina. Non sempre l'obiettivo dell'inserimento sociale, veniva raggiunto. Ecco perché alcune sfortunate giovani rimanevano nell'Istituto praticamente a vita.

Scuole Elementari: Circoli di Crema, Soncino, Castelleone, Pandino

Le Scuole Elementari erano di gran lunga le scuole più diffuse nel nostro territorio. La loro localizzazione, attraverso le scuole pluriclassi istituite anche nelle più piccole frazioni e addirittura nelle grandi cascine, arrivava praticamente dappertutto. Il coordinamento di un sistema che erogava servizi così frazionati, era esercitato dalle Direzioni Didattiche che avevano competenza, tranne ovviamente per la città di Crema, sul territorio di moltissimi comuni. Esse avevano sede solo nei centri maggiori o comunque baricentrici in un certo ambito: Crema, Soncino, Castelleone, Pandino. Solo successivamente verranno istituiti i Circoli di Rivolta d'Adda, Sergnano, Vailate con Trescore Cremasco, Romanengo con Offanengo, Ripalta con Montodine. Alla fine degli anni cinquanta nel Circolo di Crema vi erano Scuole Elementari a Borgo S. Pietro (sede della Direzione Didattica); alla De Luigi (nel nuovo edificio donato nel '59 da Pietro De Luigi e Luciano Canavese alla memoria del figlio del primo, scomparso tragicamente a soli 28 anni); in via Pesadori (nei locali liberati dalla Scuola Industriale dopo il trasferimento nella nuova moderna sede); a S. Bernardino (dieci classi) ì; a Ombriano (sei classi); ai Sabbioni (sei classi); a S: Maria (sei classi); a S: Bartolomeo (quattro classi) a Vaiano (tre pluriclassi); a Vergonzana (due pluriclassi); ai Mosi (due pluriclassi). In città funzionavano anche due Scuole Elementari private: quella delle Ancelle di via Bottesini e quella delle Canossiane in via Matteotti. Un bacino di utenza molto vasto, considerando anche il fatto che alle scuole del centro confluivano anche, per ragione di lavoro dei genitori, alunni provenienti da Comuni esterni. Tanto che la popolazione scolastica delle scuole primarie della città raggiunse a fine anni '50 gli oltre duemila iscritti. Si rendeva necessario uno sdoppiamento del Circolo, cosa che venne realizzata alcuni anni dopo con l'istituzione di una seconda Direzione Didattica con sede presso le nuove Scuole Elementari di via Curtatone e Montanara a Crema Nuova. Nel resto del territorio il trend dei frequentanti era in leggera diminuzione perché, nonostante il recupero degli inadempienti, si registrava una leggera diminuzione della popolazione per ragioni legate al lento abbandono delle campagne. E' impossibile qui ricordare la miriade di plessi scolastici grandi e piccoli, così come citare tutti i Direttori e Maestri che vi operarono, spesso alternandosi in diverse sedi fino alla stabilizzazione di ruolo. Ricordiamo almeno alcuni maestri che divennero anche Direttori Didattici e lasciarono positiva memoria in generazioni di alunni e nelle loro famiglie: Lidia Valentini Cappi, Mario Coloni, Francesco Negri, Archimede Cattaneo, Pietro Savoia, Elia Ruggeri (Crema) Silvio Della Giovanna (Soncino) Regina Stroppa, Marmilia Galasi (Pandino) Carlo Cappellini (Castelleone) Lorenzo Magarini (Sergnano).

Scuole Materne: Casa dei Bambini, Ancelle, Canossiane, Sacra Famiglia, Suore Adoratrici

Crema era dotata di un Asilo Infantile non appartenente ad ordini religiosi. Fondato da Iside Franceschini e presieduto dall'infaticabile Elisa Stramezzi, adottò a partire dall'a.s. 1953/54 il metodo Montessori, allora considerato all'avanguardia. Pioniere di questo tipo di scuola furono le maestre Giovanna Mombelli, Nella Fusar Imperatore, Marisa Denti e Marina De Carli che avevano conseguito uno speciale titolo di studio presso l'Università di Padova. L'asilo, chiamato montessorianamente "Casa dei Bambini" aveva già sede in via Bottesini ed era frequentato da oltre cinquanta bambini. In questo campo, essendol'unico asilo montessoriano della Provincia, era un po' il fiore all'occhiello del cremasco. Le altre scuole materne di città e del territorio erano gestite tutte dai Comuni (oltre Crema, solo Chieve, Casaletto Vaprio, Salvirola ed Izano) dalle Parrocchie (Santa Maria della Croce, Monte Cremasco, Pieranica, Vaiano Cremasco, Ripalta Vecchia). Molti altri (Crema città, Ombriano, Sabbioni, San Bernardino, Bagnolo, Camisano, Bolzone, Bottaiano, Capergnanica, Casale, Capralba, Casaletto Ceredano, Credera, Montodine, Moscazzano, Offanengo, Palazzo Pignano, Pianengo, Quintano, Ricengo, Ripalta Arpina e Nuova, Sergnano, Romanengo, Ticengo, Trescore, Zappello, Soncino, Gallignano, Vailate, Pandino, Rivolta) erano gestiti dalle benemerite congregazioni religiose. qualcuna delle quali ha dovuto col tempo chiudere i battenti per l'esaurimento delle vocazioni Ne ricordiamo alcune: Ancelle della Carità e Canossiane (Crema) Suore Adoratrici (Rivolta d'Adda e Pandino) Sacra Famiglia e ancora Canossiane (Soncino). Alcune figure di suore, per la loro grande dedizione, hanno lasciato uno straordinario ricordo: madre Vedrietti delle Canossiane di Crema; madre Vanda delle Canossiane di Soncino; madre Emilia dele Ancelle di Crema, Suor Lucia della Sacra Famiglia di Soncino. La

grande differenza con la situazione odierna non si collocava tanto sul piano strutturale, bensì sul modo di concepire l'istruzione dei bambini della fascia di età da tre a sei anni. A differenza delle odierne Scuole dell'Infanzia, prevaleva l'aspetto custodialistico e ludico e non si pretendevano programmi e apprendimenti strutturati. Pensiamo solo che oggi i bimbi vengono già avviati all'inglese e all'informatica! Quasi tutti erano poi più autonomi di oggi e percorrevano spesso da soli il percorso casa-asilo. Molti ricorderanno ancora sciamare per le strade (non ancora intasate di traffico) i piccoli col loro grembiulino, azzurro per i maschi e rosa per le bambine, ed in mano un cestino con le povere merendine fornite dalle famiglie. La pressione sociale su questo tipo di servizio era molto minore data la diversa condizione della donna la cui emancipazione a livello di massa era ancora di là da venire. Soprattutto nelle campagne, i figli in tenera età erano ancora accuditi in famiglia.

Asili Nido O.N.M.I di Crema e Soncino

Fin dagli anni venti funzionava a Crema un Centro di assistenza per la Maternità e infanzia promosso dalla contessa Ginevra Terni De Gregory poi integrato dall'Asilo dell'O.N.M.I. che aveva sede nei locali comunali di via Frecavalli. Dopo la guerra, per alcuni anni, ebbe sede in via Porzi presso l'Istituto Folcioni. Sede del tutto inadatta per la promiscuità con tante altre attività che, come abbiamo visto, vi erano collocate. Si rese dunque necessaria la costruzione di una nuova sede che fu collocata in via Mercato a Crema Nuova e che fu inaugurata nel giugno del '52 dal Sindaco e dal Presidente dell'O.N.M.I avv. Ciuccetti alla presenza di tutte le autorità civili e religiose della provincia. Dopo qualche anno fu inaugurata, in pompa magna, anche la nuova struttura O.N.M.I di Soncino che andava a sostituire il vecchio Asilo Nido situato in via Collegio dé Notai, in un fabbricato infelice ed ormai obsoleto. La nuova sede era invece posizionata nel verde in via Damiano Chiesa, con splendida vista sulla Rocca Sforzesca.

Tra missione e professione

La scuola è sempre opera degli educatori e dunque ha particolare importanza conoscere meglio chi vi insegnava e che vita faceva in quegli anni lontani. Conscio dell'importanza della scuola per la costruzione di un consenso sociale di massa, il fascismo aveva dedicato particolari cure agli insegnanti, il cui reclutamento avveniva anche secondo criteri di fedeltà al regime. Ecco perché nel dopoguerra si attuò un'opera di epurazione dei docenti, non pochi dei quali, anche nelle nostre zone, avevano aderito, più o meno entusiasticamente, alla Repubblica di Salò. La misura si concretizzò in maniera piuttosto blanda, consistente nella sospensione degli insegnanti compromessi per un certo periodo, comminata però solo a coloro che avevano ricoperto anche incarichi nel P.N.F. o compiuto azioni riprovevoli durante il ventennio. Tuttavia, agli inizi degli anni '50, praticamente tutti gli insegnanti sospesi erano stati reintegrati. Arrivarono poi via via all'insegnamento anche tanti giovani che avevano fatto la Resistenza, coi loro entusiasmi e le loro speranze di contribuire alla costruzione di un'Italia migliore. La carriera del maestro (e, a maggior ragione, del professore) godeva allora di un certo prestigio sociale e costituiva un traguardo importante per i giovani delle famiglie piccolo-borghesi ed una soluzione dignitosa anche per i figli delle famiglie più abbienti. Le retribuzioni non erano certo laute: negli anni '50 un maestro di ruolo percepiva poco più di trentamila lire al mese, mentre un professore di scuola media superava di poco le quarantamila. Stipendi che, collocati nel contesto di una società povera, appena uscita dalle rovine di una guerra disastrosa, garantivano comunque una stabilità di reddito ed una vita dignitosa. Però, prima di arrivare al "ruolo" che voleva dire il posto assicurato, la strada era lunga, irta (purtroppo è tuttora così…) di concorsi, abilitazioni, graduatorie ecc. Il momento più delicato era costituito dalla visita ispettiva, molto approfondita e severa, cui si era sottoposti alla fine dei primi tre anni di servizio. Il personale di una scuola che si trovava in fase di evoluzione, era quindi composto soprattutto da insegnanti ad inizio carriera o da quelli che oggi vengono definiti "precari". Comunque, per qualche anno, di lotte sindacali non se ne parlò proprio, anche per una sorta di conformistica acquiescienza verso il clima politico dominante. A Crema le agitazioni degli insegnanti cominciarono solo alla metà degli anni '50, quando la situazione economica generalmente migliorata, rendeva assolutamente necessario un adeguamento degli stipendi. A questo obbiettivo si aggiungeva anche quello della stabilizzazione dei supplenti con l'inserimento negli organici. Poi l'impegno delle organizzazioni sindacali (allora raggruppate nel cosiddetto Fronte Unico d'azione) ed il mutato clima politico riuscirono a far inserire nelle rivendicazioni anche una spinta verso il rinnovamento e la riforma della scuola.

A parte i pochi che risiedevano nelle sedi di servizio, durante l'anno scolastico (che allora cominciava solo ad ottobre) quasi tutti gli insegnanti del cremasco dovevano viaggiare, ciò che costituiva in tutti i sensi un pesante onere. Nessuno, ovviamente, poteva permettersi la macchina. Ed ecco allora che la linea ferroviaria Cremona-Treviglio, che attraversava il nostro territorio da nord-ovest a sud-est, era il mezzo di trasporto privilegiato (assieme alle poche linee di autopullman) per far loro raggiungere le sedi scolastiche sparse qua e là nel territorio o le scuole di città. Partenza all'alba, magari con qualche cosa da mangiare nella borsa piena di quaderni degli alunni o di compiti in classe da correggere durante il viaggio fra una chiacchierata e l'altra coi colleghi in lotta col sonno. Ritorno la sera, più stanchi e affaticati ma senza depressioni o scoramenti perché forte era la consapevolezza del valore sociale della missione e del senso del proprio lavoro. Che era molto diverso da quello degli insegnanti di oggi. Discorrendo con Ferruccio Bianchessi, Elia Ruggeri, Giorgio Trogu, Carlo Pizzamiglio e Rina Chiappa, protagonisti cremaschi di quella pionieristica stagione, si coglie ancora la dimensione complessa di un ruolo che era fondamentale nelle comunità rurali di allora. La figura del maestro travalicava l'ambito scolastico per

diventare elemento di orientamento e consiglio per le famiglie e per gli organismi comunali di amministrazione e di assistenza.

Agli alunni bisognava dare direttive di vita, occuparsi dell'abbigliamento, della pulizia personale e della salute, dei rapporti familiari e dei comportamenti sociali, delle festività e delle ricorrenze. In classe ci si trovava spesso con 40 o 50 alunni, perché il limite di legge era di… 60! Il maestro era unico e questo gli dava responsabilità maggiori, essendo, per anni, unica figura di riferimento. Per la sua azione preziosa doveva trovare gratificazioni e soddisfazioni tutte personali, anche se qualche volta vi erano dei riconoscimenti pubblici. Vogliamo qui ricordare alcune insegnanti insignite, negli anni '50, di Medaglia d'oro e Diploma di Benemerenza del Ministero: Iside Franceschini, Vittorina Samarani, Iole Crivelli, Angela Tolasi, Gentilia Ghisetti, Rita Borghi, Maria Corrado, Pasqualina Rossi, Giuseppina Bazzi, Maria Meneghezzi.

In cattedra e fra i banchi

Dai racconti dei protagonisti, da tante testimonianze raccolte e dai ricordi di scolaro, emergono tante storie oggi incredibili. Molti ragazzi raggiungevano la scuola dopo aver trascorso ore nella stalla o nei campi e dopo aver percorso chilometri, a piedi, con qualunque tempo. Arrivavano inzaccherati e con gli stivali sporchi e maleodoranti e bisognava provvedere, non sempre con l'aiuto del bidello. Le condizioni di libri e quaderni erano spesso pietose. Quasi tutti gli alunni si esprimevano in dialetto. Durante le lezioni, l'attenzione era ovviamente condizionata dalle molte ore trascorse dal risveglio: qualcuno cascava dal sonno. Fortunatamente, non essendoci la TV, ci si coricava presto la sera, a scapito dello svolgimento dei gravosi compiti assegnati. Qualcuno era così costretto a ripassare la lezione la mattina presto, a voce alta, udito da tutto il vicinato.

Quasi nessuno veniva accompagnato, non c'era ressa di mamme e nonni davanti alle scuole, anche perché non c'erano i pericoli di oggi. Del resto, quando si veniva accompagnati, era un brutto segno, perché significava essere poi redarguiti dal genitore che era stato convocato per qualcosa di grave. Lo scapaccione e la bacchetta (!) erano considerati mezzi di correzione leciti, anzi, spesso i genitori incitavano i maestri e i professori a rincarare la dose, magari col seguito a casa…

L'insegnante doveva anche diagnosticare malattie ed infezioni, trascurate nella maggior parte delle famiglie di campagna anche perché mediamente molto numerose, attenendosi a precise disposizioni. E la cosa si verificava abbastanza spesso: bisognava perciò conoscere il tempo di incubazione delle varie malattie infettive e, quando si manifestavano, provvedere all'allontanamento degli alunni infetti per un certo periodo. Per difterite, scarlattina e vaiolo dovevano trascorrere sei settimane prima della riammissione in classe; per tifo, dissenteria e morbillo quattro; per varicella, orecchioni e pertosse tre.

Diffusissimo era il lavoro minorile, allora tollerato non solo nelle cascine, ma anche, sia pure in misura minore, nei centri più grandi in funzione di avviamento al lavoro artigianale o come garzoni di parrucchieri, commercianti ed esercenti di vario genere.

Spesso gli insegnanti migliori di elementari ed avviamento, sapevano far leva su queste capacità a fini didattici e pratici, con piccoli lavoretti a scuola o nelle pertinenze a verde dei vari plessi di campagna. Vi si piantavano spesso alberi e fiori, stimolati da un'apposita giornata, la "Festa degli Alberi". Le maestre e le professoresse ricevevano sempre gran quantità di fiori stagionali che servivano anche per il disegno dal vero. I garzoni o i figli di fornai e droghieri portavano biscotti, pane e caramelle, mentre i figli di contadini portavano qualche frutto, e il tutto era molto apprezzato in tempi ben lontani dall'opulenza di oggi.

Studenti e genitori

Nelle aule, affollatissime, trovavano posto pesanti banchi di legno per due alunni, dotati di sedie inamovibili, di piano ribaltabile inclinato per la scrittura, con calamaio incorporato che veniva riempito di inchiostro dal bidello ogni mattina. Infatti, oltre che a scrivere con i pennini infilati nelle cannucce, l'inchiostro veniva usato per scherzi e lanci di vario tipo: non c'era alunno che non ne portasse in qualche modo i segni. Tuttavia i vestiti, in genere, non ne venivano troppo danneggiati perché era obbligatorio indossare grembiuli e bluse di color nero. Questo valeva per ogni ordine di scuola e addirittura per le insegnanti. Ma naturalmente, nelle scuole superiori, frequentate dalla buona borghesia, era consentito talvolta, e comunque ai maschi, non indossarli. Studenti e studentesse del liceo e delle magistrali si presentavano a scuola vestiti in modo inappuntabile, con giacca e cravatta o tailleurino, cosa oggi inimmaginabile. Qualche innocente scherzo poteva essere fatto solo in rare occasioni, soprattutto nelle trasgressive festicciole fra studenti che si tenevano nei salotti privati o, più raramente, in qualche locale pubblico. Nessuna politicizzazione, il sessantotto era lontano, al massimo qualche commento di gruppo ad alta voce davanti alle Magistrali, in occasione dei fatti di Trieste del 1954 e della rivolta d'Ungheria del 1956. Lo spirito di trasgressione si esprimeva invece in satire composte, secondo la tradizione goliardica, a carico di alcuni malcapitati professori.

I genitori venivano a scuola con atteggiamento rispettoso e deferente, ben lontano da certi atteggiamenti che si vedono oggi, e non era raro il caso di piccoli omaggi alimentari (uova, formaggi, salami ecc.) mai disprezzati dagli insegnanti. Nessuno ovviamente osava contestare i voti ed i giudizi del docente e la consegna delle pagelle era momento temutissimo perché i voti venivano letti pubblicamente dal direttore o dal preside. Le bocciature erano all'ordine del giorno ma venivano accettate e non causavano i traumi psicologici cui assistiamo oggi. Alle elementari, le classi finali, soprattutto in campagna, erano piene di pluriripetenti, quasi sempre maschi, confinati dai maestri negli ultimi banchi per la loro corporatura ormai sviluppata e per le conse-

guenze spiacevoli dell'avanzante pubertà. In ogni scuola vi era un Patronato Scolastico (quello di Crema fu presieduto a lungo da Michele Polenghi) che, oltre a compiti di assistenza, provvedeva ai pasti di mezzogiorno. Negli anni di miseria del dopoguerra, il servizio era particolarmente apprezzato dalle famiglie povere (quasi tutte) perché consentiva un pasto caldo ai figli sempre affamati. Nel ricordo di chi c'era rimangono indelebili i cibi forniti dalla Pontificia Opera di Assistenza e dagli americani (col famoso Piano Marshall) che erano contenuti, come i formaggi, le marmellate e le minestre in polvere, in apposite lattine con lo stemma: date le nostre abitudini alimentari, venivano spesso trangugiati con disgusto, ma servirono allo scopo.Col miglioramento delle condizioni economiche del paese, l'alimentazione delle mense scolastiche si adeguò poco a poco a diete più conformi alle nostre consuetudini. Per dare un'idea di un pasto tipo della refezione, riportiamo una tabella in vigore negli anni '50 in una scuola del cremasco e che forse oggi farebbe inorridire: pane gr. 60; minestra in brodo dl. 2,5; salame o carne in scatola gr. 30; fagioli conditi gr. 15.

Scuola e società cremasca

Alla fine del quadro, più che altro rievocativo e probabilmente incompleto, della situazione scolastica del nostro territorio fra il dopoguerra ed il 1963, bisogna domandarsi quale contributo ha saputo dare questa istituzione alla crescita complessiva della cultura e della società cremasca.

Nello specifico non si può certo negare che l'istruzione di generazioni e generazioni dei nostri giovani è stata in quel periodo notevolmente ampliata sia in termini qualitativi (una scuola di libertà e democrazia e di, sia pur lento, svecchiamento della asfittica cultura autarchica e provinciale) che in termini quantitativi, portando ad un certo livello di preparazione praticamente tutta la massa della nostra popolazione e debellando definitivamente analfabetismo ed evasione scolastica.

Ma la nostra scuola ha costituito anche, in quegli anni, un luogo privilegiato per l'emancipazione della condizione femminile. Da un lato per la parificazione formativa delle adolescenti, fino ad allora escluse dall'accesso ai livelli culturali raggiunti dai coetanei maschi e relegate invece, tranne limitate eccezioni, a ruoli subalterni e comunque quasi sempre nell'ambito familiare. Dall'altro per la prorompente presenza delle docenti donne nel mondo dell'insegnamento, che non aveva uguali in nessun'altra professione, con conseguente stimolo ed esempio trainante sulle generazioni più giovani.

Anche il mondo economico cremasco (con quello del vicino milanese) si è indubbiamente giovato della presenza di maestranze sempre più qualificate, che hanno enormemente contribuito, negli anni sessanta, allo sviluppo dei servizi e dell'industria locali ed alla trasformazione tecnica della nostra agricoltura.

Forse però il contributo più significativo, quello pubblicamente più visibile anche sul piano istituzionale, è quello dato alla creazione di una nuova classe dirigente locale. Non solo in modo indiretto, attraverso la formazione scolastica dei singoli esponenti nei vari settori, ma anche in modo diretto, con il passaggio dei quadri migliori dall'insegnamento agli incarichi amministrativi e politici. E qui l'elenco sarebbe lunghisssimo! Ricordiamo almeno i nomi più noti di docenti o dirigenti scolastici divenuti pubblici amministratori: Archimede Cattaneo, Giacomo Cabrini e Ferruccio Bianchessi, divenuti Sindaci di Crema; Franco Patrini, storico Sindaco di Offanengo e poi Parlamentare cremasco per più legislature; Ambrogio Alberti e Giovanni Nichetti, divenuti Sindaci di Soncino; Elia Ruggeri e Damores Valcarenghi, divenuti Sindaci di Castelleone; Domenico Invernizzi ed Agostino Aiolfi divenuti rispettivamente Sindaci di Pandino e di Bagnolo Cremasco; Giuseppe Bassani e Santino Madeo, divenuti Sindaci di Pianengo; Pietro Savoia e Benito Miglioli divenuti Consiglieri Provinciali. E tanti, tanti altri insegnanti divenuti assessori in comuni grandi e piccoli o amministratori di Enti od organismi sovracomunali. Essendo continuato anche in seguito, questo costante travaso ha sempre garantito adeguata preparazione, elevate doti umane e qualità culturale al nostro ceto politico-amministrativo.

Si ringraziano per la collaborazione:

Francesco Ariano
Elia Ruggeri
Angela Giampietro
Ferruccio Bianchessi
Giorgio Trogu
Caterina Chiappa
Carlo Pizzamiglio
Eni Ferrari Tinelli
Camillo Lucchi
Ambrogio Alberti
Nella Fusar Imperatore
Stefano Bacecchi
Anna Zambelli
Carla Zanardi

1960. La classe terza B della scuola media Vailati di Crema in gita a Fiesole, accompagnata dalla professoressa Iris Torrisi Mandricardi

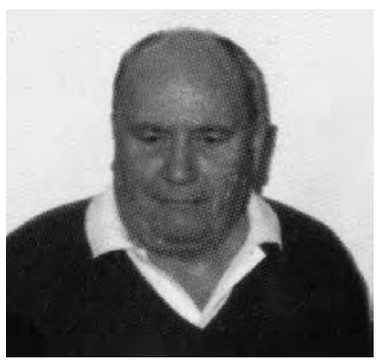
1960. Insegnanti cremaschi a Firenze. Tra questi, Iris Torrisi Mandricardi

Il grande edificio umbertino, sede delle Scuole Elementari di Soncino

L'Istituto Magistrale "G. Albergoni" di Crema, classica architettura di regime

Il Preside Ugo Palmieri (1915-1984) che ha diretto Magistrali e Licei cremaschi

Il Prof. Alfredo Mantretta, fondatore e direttore della Scuola Casearia di Pandino



Il Prof. Roberto Basso Ricci (scomparso nel 1994) docente e poi Preside dei Licei cremaschi

Il Prof. Enea Ferrari, Direttore della Scuola di Disegno Artistico di Soncino consegna i diplomi agli allievi alla presenza delle autorità

Le Scuole Professionali "L. Berinzaghi" di Pandino

La sede dell'Istituto "Folcioni" di Crema dove in quegli anni trovarono ospitalità anche altre istituzioni scolastiche

La nuova sede dei Licei in via Giardini a Crema

La sede del vecchio Ginnasio "A. Racchetti" in centro storico

Vittorio Dornetti

LA TRASFORMAZIONE AL CINEMA
Generi cinematografici e pubblico negli anni del boom

A mia figlia Arianna,
lettrice e appassionata di film

1. Registi impegnati e registi popolari nel cuore del miracolo

Il cinema al Senato

Al cinema *engagé* dei primi anni Sessanta è toccato un onore di cui pochi prodotti culturali possono vantarsi: quello di essere stato citato con rispetto, come fonte di dati attendibili, in un intervento al Senato. Al centro dell'evento troviamo Ugo La Malfa, ministro del bilancio nel quarto governo Fanfani, allora impegnato in quell'opera di programmazione economica che Repubblicani e Socialisti, soprattutto, interpretavano come *conditio sine qua non* per evitare gli sprechi e destinare le risorse dello Stato al superamento delle storture più gravi della società italiana. Coerente con la scelta politica che lo aveva spinto ad integrare le cifre del bilancio con una "nota aggiuntiva" in cui erano fissati gli obiettivi prioritari che il nuovo governo intendeva realizzare, La Malfa affermò il 27 luglio 1962 (rivolgendosi appunto al Senato): "Se voi, per esempio, andate a vedere *Il posto* (un film di Olmi), siete messi di fronte alla problematica di un'economia estremamente avanzata, quella di Milano; ma se entrate in un altro cinema dove proiettano *I briganti di Orgosolo* (un film di Vittorio De Seta), o *Il bandito Giuliano* (un film di Francesco Rosi), avete la problematica di un'economia storicamente arretrata"[1]. Qualunque giudizio si voglia dare della cosiddetta "programmazione" economica (spunti critici piuttosto ingenerosi sono comparsi in un volume miscellaneo che non nasconde i suoi intenti revisionisti)[2], sembra difficile disconoscere l'impegno dei proponenti e la volontà di "dare una sterzata" ad un'economia che, nella migliore delle ipotesi, sembrava navigare a vista e lasciare insoluti alcuni problemi strutturali per i quali la società italiana pagava ancora prezzi assai pesanti. In un passo importante della "nota aggiuntiva", lo statista additava, fra gli irrisolti, i problemi" di quelle zone , di quei settori e di quei gruppi sociali che risultavano ai margini del mercato"[3]. Il cinema documentava – e lo faceva con soluzioni artistiche e narrative molto efficaci - esattamente quello squilibrio tra Nord e Sud, tra zone economicamente avanzate (da cui provenivano però segnali di un disagio esistenziale di altro tipo) e zone che arrancavano a fatica dietro al nuovo, pur desiderandolo fortemente, ma che non riuscivano a liberarsi dal retaggio di un passato immobile e oppressivo.

Certo, La Malfa trattava questi film da politico, curandosi poco della loro specificità, in quanto opera d'arte e ancor meno della scelta stilistica che li sorreggeva. Esiste infatti, se non proprio una barriera, almeno un confine ben definito fra la tecnica adottata da Rosi in *Salvatore Giuliano,* e quella scelta da De Seta per *Banditi ad Orgosolo* (entrambi del 1961). Nel primo, la vicenda incentrata sulle imprese e la fine ingloriosa di Giuliano costituiva il filo conduttore di un'inchiesta assai complessa, che rivelava, dietro al brigante di Monte Lepre, una fitta rete di complicità. Vi erano coinvolti notabili, uomini politici, e le stesse forze dell'ordine, tutti impegnati in un progetto reazionario di cui il bandito costituiva solo l'inconsapevole pedina (e da qui, forse, quell'immagine ricorrente di Giuliano disteso sul tavolaccio, e onorato dalla madre attraverso il rituale del compianto funebre)[4]. Attraverso uno stile falsamente povero e funzionale, in realtà ricco di valenze simboliche e animato dalla capacità di far parlare i fatti, Rosi lanciava un doloroso atto di accusa nei confronti di uno Stato e di una classe politica vittime dei propri pregiudizi (nella fattispecie terrorizzati dalle rivendicazioni "comuniste" dei braccianti siciliani) e che ricorrevano a mezzi fin troppo disinvolti per risolvere i problemi che avevano davanti. Non certo a caso, ma con una soluzione di stile che avrà notevole fortuna proprio nel cinema di impegno civile[5], le mitragliatrici che massacrano i contadini a Portella della Ginestra non vengono mai inquadrate, accentuando la tragicità di una sorte che travolge all'improvviso, nel cuore stesso della festa. Ma il rifiuto di inquadrare in maniera esplicita gli esecutori materiali della strage (certamente gli uomini di Giuliano) che si salda con la scelta stilistica di non mostrare mai il volto del bandito, spinge ad estendere molto oltre, e in un raggio ben più ampio, le responsabilità dell'eccidio: responsabilità a cui non sembrano sottrarsi neppure gli apparati dello Stato[6].

Molto più accentuato che nel film di Rosi (in cui l'arido paesaggio siciliano e la durezza del vivere si animano di inaspettati momenti lirici) appare il documentarismo di *Banditi a Orgosolo* di Vittorio de Seta: anche in questo caso, la

vicenda esemplare di un pastore indotto dalle circostanze (e da una sua arcaica concezione del diritto e del possesso) a diventare ladro di bestiame chiama in causa le inadempienze dello Stato che non sembra non potere nulla nei confronti di una Sardegna intesa, più che come parte viva di sé, come una zona di confine impossibile da controllare (e verrebbe da ricordare il motto *Hic sunt leones*, con il quale nelle cartine geografiche del Medio Evo erano indicate le zone assolutamente sconosciute, lontane dalla civiltà e dalla vera religione). Secco, essenziale al limite dello schematismo (caratteri tutti che pregiudicarono fortemente l'accoglienza del film da parte del pubblico), il film diede prova tuttavia di un'eleganza nell'inquadratura e di una preziosità nella fotografia, che derivano certamente dall'esperienza di De Seta (siciliano, e quindi vicino "antropologicamente" alla società che rappresentava) come regista di documentari. L'ideologia e la scelta stilistica del film vengono ben messe in luce da Vittorio Spinazzola, non di rado interessato ad interpretare in una prospettiva sociologica i valori dell'opera cinematografica: "… *Banditi ad Orgosolo* […] con limpida scrittura espone, quasi *more geometrico,* la concatenazione di circostanze da cui un pastore sardo è tratto a farsi bandito.

Calato in un mondo arcaico dove la legge dello Stato appare, più che nemica, ancora assente, il film obbedisce ad un oggettivismo assoluto, che nessuna forzatura polemica turba e che non indulge ad alcuna effusione patetica. Verghianamente, l'autore sparisce nell'opera, che sembra essersi fatta da sé; il metodo dell'impersonalità consente a De Seta di ritrovare l'equilibrata sintesi fra nuda testimonianza di vita e soggettività di sviluppo narrativo, tipica del neorealismo migliore"[7].

Il dovere di rappresentare la realtà anche nei suoi tratti meno gradevoli è, dunque, rispettato, ma il linguaggio coniuga l'eleganza dello stile e delle immagini con l'imperturbabilità del documentarista; e rimane sullo sfondo la polemica nei confronti dello Stato, che aveva animato il film di Rosi e i suoi successivi scandagli nel malcostume politico italiano (valga per tutti il caso delle *Mani sulla città,* di due anni dopo). L'indifferenza del governo e della classe dirigente costituiscono la premessa più che la conseguenza dello scacco sociale ed esistenziale del pastore sardo. Insofferente di un'ottica troppo schiacciata sull'attualità, il film di De Seta esprime la sua protesta politica nella dimostrazione di come le zone di confine, abbandonate a loro stesse e private di un fecondo rapporto con la storia, finiscono per degenerare in uno stato di violenza che non concede alternative. Si tratta di un *leit motiv* ben presente nel cinema (e nella letteratura) degli anni del *boom,* e che del resto La Malfa aveva riproposto in modo esplicito, sia pure tradotto in termini politici.

Ancora diverso il caso de *Il posto* di Ermanno Olmi, e non solo perché qui l'indagine viene portata nel "cuore del miracolo" come dirà, con amaro sarcasmo, un poeta come Giovanni Giudici, a sua volta testimone di quella stagione[8]. Fermezza e precisione di sguardo, eleganza di immagini, accenti dolorosamente lirici nel rappresentare la sofferta maturazione del protagonista costituiscono gli elementi distintivi di un film volutamente povero di sviluppi narrativi, tutto teso a mostrare come il mito del "posto fisso" riesca a spersonalizzare un individuo, e a fagocitarlo in una struttura disumanizzante. *Il posto* si situa in maniera coerente all'interno della prima produzione di Olmi, dai documentari industriali girati per la Edison Volta – in cui sono già ben visibili gli effetti del processo di industrializzazione e dell'abbandono delle campagne – fino ai successivi scandagli in una civiltà marginale, ai limiti della sussistenza. Protagonisti dei *Recuperanti* (1970) sono infatti i reduci costretti, nell'altipiano di Asiago, a vivere recuperando rottami di ferro e bombe inesplose. "Questi suoi film" - sintetizza Gian Piero Brunetta - "illuminano l'altro volto dell'Italia del boom e misurano soprattutto le distanze culturali, sociali, economiche tra persone che reagiscono al cambiamento e alla perdita di punti di riferimento secolari muovendosi in uno stato confusionale, adattandosi più come vittime che come protagonisti"[9]. Ed è una maniera assai pertinente, anche da un punto storico e sociologico, di intendere il miracolo italiano. Al di là di uno stile che si sforza di essere, come negli altri casi analizzati, fermo ed oggettivo, di "mostrare" prima che di giudicare, il regista spera evidentemente che la presa di coscienza di un disagio possa innescare un processo di ripensamento, di critica o addirittura un'inversione di tendenza. L'approdo a quello che appare probabilmente il migliore dei suoi film, il più maturo dal punto di vista ideologico e figurativo, e cioè *L'albero degli zoccoli,* deriva forse dalla caduta degli ideali di questo periodo: la sopravvivenza di un'armonia con la natura, di una compattezza religiosa e morale che resiste anche alle avversità e le supera appaiono possibili sono in una società ai margini del moderno (e della città che ne rappresenta l'espressione più diretta)[10].

La consapevolezza del progetto culturale che stava alla base de *Il posto* viene rivelata dalla lucidità con cui, molti anni dopo, Olmi rievocherà quell'esperienza, ne preciserà i connotati ideologici, e porrà in rilievo la sua volontà di testimoniare, in un'ottica che è sociologica, morale e civile insieme. "*Il posto* è stato indubbiamente favorito dalla mia conoscenza di Milano e dell'organizzazione aziendale" - dichiarerà il regista in un'intervista - "Questi luoghi dove il potere c'è, ma non sempre si può definirlo bene, perché è sfuggente, complesso, e tuttavia incombe. Ma ogni personaggio ne è preso; forse anche il ragazzo del film, accettando una certa logica, diventerà un anello del potere, e chi può dire dove finisce e dove comincia il potere, in una società come la nostra ? […] *Il posto* è un film di solitudine, non c'è più la comunicazione dei personaggi pur diversissimi fra loro del *Tempo si è fermato,* è un film dove l'individuo è isolato e si isola, non osa rompere il cerchio, accetta tutto per la sicurezza della tana, della sopravvivenza, può essere disposto a tutto

[…] Ognuno di noi deve essere libero di operare la propria scelta personale, che poi si riflette sia nell'ambito pri-

vato sia nell'ambito sociale. Quindi il finale del *Posto*, col ragazzo che si china sulla scrivania dopo aver dato quello sguardo intorno ! Anno, '61, pieno boom economico! Il film che diceva ? Questo tale […] che dubbi ha? Che diritto ha di avere dubbi? Ha tutto! Eh, no! Proprio perché in quel momento ha tutto, comincia ad avere dei dubbi"[11].

Cinema e letteratura contro il boom

L'onorevole La Malfa, insomma, metteva insieme in un unico mannello film di impronta e di stile diversi. Tuttavia è difficile negare la legittimità dell'accostamento. Sia pure obbedendo ad esigenze diverse da quelle artistiche, il relatore aveva però colto il dato che unificava la produzione di quegli autori: prima di tutto l'esigenza di documentare e di testimoniare (un'esigenza di cui erano debitori al neorealismo, la corrente cinematografica che li aveva formati). Il secondo aspetto riguardava il desiderio di cambiare, di superare le storture che paralizzavano la nazione. Infine, unendo insieme registi di diversa provenienza regionale (e qui torna senz'altro utile il saggio di Carlo Dionisotti, del 1951, e il monito in esso implicito a non considerare quella italiana una cultura unita ed uniforme, ma una pluralità di culture locali in contrasto)[12], La Malfa era riuscito a suggerire l'immagine di una nazione franta dal diverso sviluppo economico, e dall'azione di classi dirigenti che esprimevano valori culturali e morali spesso opposti. Da un lato, quindi, si dovevano porre le difficoltà di un Meridione che si dibatteva nello sforzo di raggiungere un'integrazione sempre più difficile, dall'altro i problemi connessi ad un'industrializzazione selvaggia e incontrollata, che distruggeva i valori del passato, e reificava gli individui, abbandonandoli in una condizione di solitudine e di scacco esistenziale.

I film proposti, a titolo di esempio, da La Malfa lasciavano intravedere un'altra caratteristica comune: la capacità di dialogare in maniera feconda con la contemporanea produzione letteraria. Questo stesso obiettivo, che era già stato raggiunta, nell'immediato dopoguerra, dal Neorealismo ritrovava, durante gli anni del *boom*, nuovi stimoli e nuova vitalità.

La denuncia degli inquietanti legami tra politica e criminalità organizzata ebbe infatti la sua consacrazione letteraria, proprio nello stesso anno de *Il bandito Giuliano,* nel romanzo di Leonardo Sciascia *Il giorno della civetta*. Lo scrittore siciliano approfondirà poi la sua analisi, mostrando in *A ciascuno il suo* del 1966 come il Centro - Sinistra non risolse affatto il problema della connivenza fra politica e criminalità organizzata; ma, al contrario, dette vita ad una nuova forma di trasformismo, altrettanto spudorato e criminale, che lo scrittore non si stancò mai di combattere fino alla fine della sua vita (con prese di posizioni pubbliche, per la verità, non sempre condivisibili)[13]. Ma in *A ciascuno il suo* risalta in maniera forse ancor più lacerante la condanna della "società di vergogna" siciliana (e meridionale in genere), tutta tesa a salvaguardare l'apparenza a danno della verità e disposta a portare l'ossessione per la forma esteriore fino ad esiti di paradossale crudeltà. Esemplare in questo senso il caso, ivi narrato, della ragazza che si reca periodicamente da un medico, donnaiolo notorio, per farsi prescrivere alcuni medicinali e per questo viene coinvolta, del tutto marginalmente, nell'omicidio di quest'ultimo. "Convinto il commissario" annota lo scrittore con glaciale sarcasmo "alla ragazza restava da convincere un paese intero, 7500 abitanti, i suoi familiari inclusi. I quali, appena rilasciata dal commissario, ad ogni buon conto si avventarono su di lei e silenziosamente, tenacemente, accuratamente la picchiarono"[14].

La "barbarie" in cui lo scrittore affonda la lama non è diversa da quella rievocata in toni grotteschi da Pietro Germi sia in *Divorzio all'italiana* (1962) che in *Sedotta e abbandonata* (1964): due vicende paradossali che stigmatizzavano l'ossessione siciliana per la virilità dei maschi e l' "onore" della famiglia e che a loro volta derivavano dai ritratti al vetriolo di un altro grande scrittore isolano, Vitaliano Brancati[15]. Sulla falsariga di Germi, che non risparmiò il suo sarcasmo e la sua indignazione anche nei confronti del perbenismo bigotto e ipocrita del Veneto nel successivo *Signore e signori* del 1965, si mosse alcuni anni dopo Luigi Zampa con *Una questione d'onore* (1966): la vicenda, di sapore pirandelliano, di un pastore sardo costretto dai parenti e dai compaesani ad uccidere, pur sapendola innocente, la moglie incinta e accusata di averlo disonorato.

Ma anche l'Italia del Nord, quella più direttamente investita dalle conseguenze positive e negative del miracolo economico, rivelava, sia in letteratura che nel cinema, tratti ugualmente spietati. Così nelle pagine violentemente espressionistiche di Luciano Bianciardi, il vano rituale degli acquisti nei supermercati ("il bottegone") offre la chiave per interpretare lo scacco esistenziale di tanti personaggi del cinema di Antonioni, ma anche risolvono in una tonalità grottesca quello che nel film di Olmi era espresso attraverso lo squallore anonimo degli ambienti e i gesti spenti e meccanici del protagonista: "Entrando ti danno un carrettino di fil di ferro, che devi riempire di merce, di prodotti. Vendono e comprano ogni cosa; gli emitori hanno la pupilla dilatata, per via dei colori, della luce, della musica calcolata, non battono più le palpebre, non ti vedono, a tratti ti sbattono il carrettino sui lombi, e con gesti da macumbati raccattano scatole dalle cataste e le lasciano cadere nell'apposito scomparto. Nessuno dice una parola, tanto il discorso sarebbe coperto dalla musica e dal continuo scaracchiare delle calcolatrici"[16].

Ma forse il precedente letterario più pertinente per capire il film di Olmi (tanto da non poter escludere che il regista bergamasco lo abbia, in qualche modo, utilizzato) è il poemetto *La ragazza Carla* (1960) di Elio Pagliarani (uno degli alfieri del Gruppo '63, sodalizio di narratori, poeti, saggisti ben consapevoli degli stretti legami che collegavano cinema, letteratura e civiltà industriale). La vicenda è incentrata sulla frustrazione di una giovane ragazza, Carla Dondi, costretta a piegarsi ad uno squallido lavoro impiegatizio e ossessionata ogni giorno sia dalle parole d'ordine, falsamente positive, del capitalismo rampante ("Negli uffici s'imparan molte cose / ecco la vera scuola della vita…") sia

dal bombardamento pubblicitario. Ma il senso esatto della disumanizzazione della ragazza viene alluso in una storiella, raccontata inconsapevolmente da un suo collega: l'impiegato è simile ad un cavallo ammaestrato: "Domenica con un fascio di fiori / Aldo a fianco occupato di lei "Telefonano in un circo / Pronto: batto a macchina e parlo francese, non basta ? / So andare in bicicletta e dire il credo, non basta / per il circo? Non sentite che nitrisco, che volete di più / da un povero cavallo ?"[17].

Lo stretto rapporto intercorrente fra cinema e letteratura risulta davvero un segno dei tempi, le prime avvisaglie di un nuovo modo di intendere la cultura e le sue articolazioni. In primo luogo si assiste ad un sempre più esplicito scambio di tematiche e di moduli stilistici fra le due arti; scambio probabilmente favorito dal fatto che in entrambi i casi (e in modo particolare per la letteratura e la poesia di quegli anni) si trattava più di "far vedere" che di raccontare. In secondo luogo, si accentua un fenomeno di cui si potevano cogliere le prime avvisaglie già alla fine dell'Ottocento: il fitto interscambio di temi, immagini, parole d'ordine fra le diverse arti. Nei primi anni Sessanta l'urgenza di rendere conto di una problematica comune tende anche a diventare moda e a caratterizzare gruppi d'*élite* fin troppo consapevoli ed orgogliosi della loro diversità. I guasti del consumismo e dell'alienazione sono evidenziati per esempio anche nella prima produzione di Francesco Guccini, cantautore di cui è difficile contestare il valore di testimonianza e la capacità di fustigare vizi e snobismi della società italiana del miracolo. In *Folk beat n. 1* una canzone amara e sarcastica come *L'antisociale* è pronta a stigmatizzare (verosimilmente sulla falsariga della *Vita agra* di Bianciardi) i miti dei primi anni Sessanta: "Odio il gusto del retorico / il miracolo economico / il valore permanente e duraturo / dadi a premi, caroselli, Tv cine radio ralley / frigo ed auto; non c'è Ford nel mio futuro". Lo stesso autore, però, nel controcanto de *Il sociale* (qualche anno dopo si dirà "l'integrato") esprime uguale disprezzo per quanti ammirano (beninteso per moda) i film di Monica Vitti e Michelangelo Antonioni, con la stessa foga e lo stesso senso di superiorità di chi discute fino allo sfinimento dell'ultimo Strega. La tirannia della moda e il chiacchiericcio inconcludente, tanto più grave quanto più teso a scimmiottare il gergo degli uomini di cultura, sono le prime avvisaglie di un mercato della cultura, che obbedisce sempre più a criteri manageriali.

Comunque sia di ciò, proprio lo stretto contatto tra letteratura e cinema ha verosimilmente contribuito a liberare quest'ultimo dai pregiudizi, facendolo diventare da giocattolo di lusso, pura occasione di divertimento, un oggetto d'arte (e sia pure di un'arte minore, perché la sua dimensione autoriale appare troppo spesso compromessa e come abbassata dalla presenza, in sede di realizzazione, di più voci e dall'apparato produttivo). L'apprezzamento del cinema di Antonioni (che proprio alla riflessione sulle conseguenze del *boom* deve la sua fama, ben presto degenerata, come s'è visto, in moda) passa verosimilmente anche per un processo di questo tipo. Ancorato ad una visione della vita che presenta diversi tratti in comune con il Decadentismo europeo ed italiano (crisi della realtà e dell'io, scacco esistenziale, indifferenza e incapacità di risolvere la propria angoscia), Antonioni espresse in maniera addirittura provocatoria questa sua concezione, inscenando in quello che rimane uno dei suoi film più belli e strazianti (*Il grido,* 1957), la vicenda di un operaio incapace di prendere parte alle lotte sociali perché sprofondato in un'ossessione amorosa che lo porterà al suicidio. Conferiva senso di verità alla vicenda individuale il ritratto di una comunità rappresentata con acuta sensibilità sociologica: un paese che si dibatte tra il passato (il mercato, la piazza fangosa, la collettività che assiste al dramma dei protagonisti) e i segnali del futuro (lo zuccherificio, la draga, la pompa di benzina). Solo in un secondo momento (quello coincidente, appunto, con il suo successo internazionale), il regista legherà questo male di vivere alla denuncia di un preciso contesto storico, allo slancio di un "miracolo" che tanti danni provocava sul piano dell'esistenza individuale. Ma la fama di Antonioni appare pur sempre legata al rinnovamento degli strumenti espressivi tradizionali e alla capacità di tradurre in immagini, focalizzazioni soggettive, inquadrature fredde e distaccate il disagio e lo sperdimento dei suoi personaggi alienati. Questo fu possibile però anche grazie ad una profonda ed originale rivisitazione dei risultati della più raffinata letteratura novecentesca." Nel corso di questi anni Antonioni è assurto a simbolo di un nuovo modo di concepire il cinema e di un atteggiamento morale di fronte alla realtà del nostro tempo, l'uno e l'altro volgarizzati in alcune facili parole d'ordine, antiromanzo, alienazione, incomunicabilità. Per comune consenso gli viene riconosciuto il merito di un'opera di sprovincializzazione tematica e stilistica condotta a livello di avanguardia cinematografica, e più ancora letteraria europea". E al di là delle prevedibili critiche e dei ridimensionamenti di quanto Antonioni aveva fatto, rimangono il valore di ricerca di una "trasposizione in linguaggio cinematografico di ricerche maturate in ambiti successivi" e "il contributo importante a sbloccare la situazione della nostra cinematografia, cioè ad aprire la strada a quell'ondata di vari sperimentalismi cui vanno iscritti molti fra i film più interessanti del primo quinquennio degli anni sessanta"[18].

Visconti, il cinema colto e il kolossal all'italiana

Gli effetti negativi del miracolo economico erano stati rappresentati in maniera straordinariamente incisiva anche in un film di Luchino Visconti del 1960, *Rocco e i suoi fratelli,* storia di una famiglia di contadini della Basilicata (il nome del protagonista rimanda con ogni probabilità al grande poeta lucano, Rocco Scotellaro), costretti ad abbandonare la loro terra e impegnati in un'opera difficilissima di mediazione fra i vecchi valori contadini, fortemente legati alla famiglia e quelli della società capitalistica, basati sulla produttività e sul successo.

Più ancora che negli altri film esaminati, l'opera di Visconti ostenta addirittura la sua letterarietà e un virtuosismo narrativo originato dall'intrecciarsi di temi e di deriva-

zioni culturali che il regista domina con una padronanza eccezionale sotto il profilo tecnico e figurativo. Meno risolta forse la contraddizione tra cultura ed impegno ideologico, contraddizione che fu da sempre il rovello di Visconti e che forse oggi merita un giudizio meno severo."Tragedia in cinque atti sulla colpa dello sradicamento e della perdita d'identità" definisce il film Gian Piero Brunetta[19], alludendo anche alla struttura dell'opera. Dopo la premessa dell'arrivo della famiglia in città, la vicenda si articola nella vicende dei singoli fratelli (vicende che talvolta si intrecciano) e del loro diverso destino. La città si dimostra disposta ad integrare, ma sa anche respingere; comunque pretende un pesante tributo di sangue e la perdita dei valori d'origine. Nell'aver drammatizzato un simile conflitto, e il dramma che si abbatte sulla famiglia, le istanze sociologiche del registe risaltano in maniera indubbiamente nitida. Visconti infatti "puntava alla realizzazione di una grande opera realista, in cui il fenomeno dell'emigrazione, della disgregazione sociale, dello sfruttamento del mezzogiorno fosse affrontato alla luce delle analisi gramsciane"[20]. Ma a questo intento contraddicevano sia quella cultura così spettacolarmente esibita, di cui si diceva, sia l'ottica tutta aristocratica e letteraria di vedere il Mezzogiorno e la sua cultura, sia, infine, la pretesa di realizzare una sorta di epopea, tragica e assoluta, dell'emigrazione. Al dato sociologico si alternavano (e si sovrapponevano) la mediazione dei racconti di Testori (*Il ponte della Ghisolfa* , pubblicato nel 1957), un narratore già da par suo tentato dal melodramma, se non proprio dagli stilemi del fotoromanzo[21]; suggestioni dall'*Idiota* di Dostoewski, con l'accoltellamento finale di Nadia, ridotta a vittima sacrificale; l'esperienza che Visconti aveva maturato con l'allestimento di opere liriche e con la regia del testo teatrale di Arthur Miller, *Uno sguardo dal ponte* (a sua volta cupo dramma di emigrazione)[22]. Ritorna, insomma, la stessa contraddizione (feconda, a parere di chi scrive) che era emersa nel film del pieno realismo, *La terra trema* (1948), opera in cui si prova spesso l'impressione che per l'autore siano meno importanti le lotte sindacali dei pescatori che il contrasto cromatico fra le vesti nere delle donne in attesa sulla riva del mare, il grigio cupo del cielo e il biancore delle onde che si infrangono sugli scogli.

Rocco e i suoi fratelli non esibiva solo il modello strutturale della tragedia greca (sottolineato dalla scelta di affidare la parte della madre a Katina Paxinou, una grande interprete del teatro greco antico), ma anche la tradizione del romanzo realista ottocentesco, coniugato per di più nella sua dimensione popolare, quasi da romanzo d'appendice. Su questo aspetto Brunetta parla di "riappaesamento" di Visconti "con il romanzo ottocentesco"[23]. Ma ancor più precisa l'analisi di Alessandro Bencivenni: in questo film il regista "ha cercato un punto d'incontro fra la grande tradizione letteraria e musicale dell'Ottocento e il romanzo popolare". Aggiunge poi: "Proprio nello sforzo di dare alla materia una dignità drammatica, attingendo a modelli culturali non piccolo – borghesi, il film trova la sua originalità e la sua forza"[24], cogliendo, con queste parole, la volontà dell'autore di ricollegarsi alla proposta di Gramsci di un'arte nazional popolare che sapesse riproporre in una chiave rinnovata i grandi modelli della tradizione culturale italiana e risolvesse in questo modo il problema – tutto italiano - della distanza fra arte colta e arte popolare.

Del resto, alla base delle osservazioni di Brunetta e di Bencivenni stava un famoso saggio di Umberto Eco che aveva ben individuato, nel film, il condizionamento del romanzo ottocentesco, anche d'appendice. Lo studioso sottolineava però anche la volontà del regista di giungere ad un prodotto culturale alto che fosse, nello stesso tempo "popolare", nel senso di "gradito", "apprezzato", "di successo". Visconti mirava insomma al grande spettacolo d'autore, proseguendo l'esperienza che aveva già ottenuto esiti brillanti con *Senso* del 1954 –'55, una storia di passione e tradimento, di decadenza e viltà ricavato da un racconto di Camillo Boito e ambientato durante la terza guerra d'indipendenza. Il film del superamento del neorealismo (come venne definito da una certa parte della critica) non celava l'ambizione di richiamare un vasto pubblico, attingendo da un lato al melodramma, dall'altro alle risorse spettacolari del film in costume. A livello ideologico Visconti non si smentiva e denunciava senza mezzi termini l'inerzia e l'abulia della nobiltà (della grande borghesia?): un senso diffuso di spossatezza che a volte diventava consapevolezza amara e impotente (si pensi alla regia teatrale di *Tristi amori* di Giuseppe Giacosa), a volte, come nel caso di *Senso,* si trasformava in vigliaccheria e nella più totale mancanza di dignità. In più, la denuncia della falsità di certo patriottismo liberale dell'Ottocento lasciava trasparire l'amarezza per le illusioni e lo scarso senso di realtà di quanti avevano creduto nella Resistenza. A livello estetico e figurativo, Visconti si impegnò in una ricostruzione impeccabile, storicamente perfetta e quasi maniacale nella ricerca del particolare autentico e verosimile; ma certo anche la scelta di cercare un dialogo nuovo con il pubblico aveva il suo peso: "… la sempre operante suggestione del passato, il fascino dei costumi e scenari fatti rivivere sullo schermo dovevano rendere più agevole l'incontro del film con il pubblico; l'evocazione di personaggi illustri ed eventi famosi avrebbe naturalmente corroborato la dimensione spettacolare"[25].

Sarebbe peraltro ingeneroso intendere lo sforzo di Visconti solo nei termini del successo di cassetta e di un risultato puramente mercantile. Occorre considerare, prima di tutto, che il richiamo e l'unificazione del pubblico avvenivano pur sempre nella direzione di uno spettacolo di qualità, di un innalzamento della cultura e del gusto (a spettatori meno esigenti provvedevano altri generi ed altri filoni). Inoltre, la prospettiva di una mercificazione o di uno scadimento del valore espressivo a vantaggio del mercato, che fu una preoccupazione quasi ossessiva a partire dalla fine degli anni Sessanta, risultava del tutto estranea al mondo poetico di Visconti. Egli non rinunciò mai, neppure nelle sue opere più deboli, alla dimensiona autoriale. Gli elementi di fondo della sua visione della società e dell'esistenza appaiono sempre perfettamente riconoscibili. La sua "concessione" al

vasto pubblico era dovuta, giusta la lezione di Gramsci, alla scelta di rafforzare, o addirittura creare, un forte senso civico nel pubblico popolare, chiamato a riflettere sul passato, sul suo tempo, sulle contraddizioni della società e sulle possibilità concrete, politiche, di cui disponeva.

Per quanto dunque, impegnato sul fronte del kolossal in costume, Visconti non tradì mai il suo impegno ideologico, anche se preferì esprimerlo in grandi narrazioni spettacolari. Ne è prova, dopo *Rocco e i suoi fratelli, Il gattopardo* (1963), tratto dal best seller di Tomasi di Lampedusa: un romanzo del 1958 che risulta, in molti punti, l'adattamento di un robusto romanzo verista della fine dell'Ottocento, *I viceré* di Federico de Roberto. Qui, ancora una volta, un eroico rappresentante della vecchia classe nobile siciliana accetta di cedere il passo alla borghesia rampante, sia pure consapevole del fatto che il nuovo sarà solo di superficie; e viene proprio da chiedersi è la scelta di Bernardo Bertolucci di attribuire, nella prima parte di *Novecento,* un ruolo molto simile allo stesso attore, Burt Lancaster, sia stata solo un effetto del caso.

L'appello di Visconti al senso civico del pubblico, che condivide con altri registi di quegli anni, portava la sua concezione di cinema spettacolare molto lontano da quella espressa da Holliwood fin dai suoi primordi. A voler prescindere, infatti, da *Intolerance* di Griffith del 1917, la prima versione dei *Dieci comandamenti* di Cecil De Mille risale al 1923; il suo *remake* del 1956 venne considerato dal pubblico di allora come l'esempio più alto di grandiosità spettacolare. Non diversamente accadde ad un film mediocre come *Quo vadis,* di Mervyn Le Roy, 1951. Un cinema di questo tipo non merita affatto il disprezzo che gli è stato (e gli è) riservato da una critica tanto agguerrita quanto settaria e snob; ma risulta davvero difficile negare che l'accumulo dei mezzi, lo sfarzo delle scenografie e dei costumi, la drammaticità e l'impeto delle scene di masse costituivano la sostanza pressoché esclusiva di film, che tutt'al più concedevano al pubblico una patina di buoni sentimenti e di corretto sentire religioso (non senza, talvolta, una punta di ipocrisia: " Spese 13 milioni di dollari per nominare il nome di Dio invano … Cocktail di grandiosità spettacolare e prudenti audacie erotiche" si legge con venature sarcastiche nel *Morandini)*[26].

Semmai è possibile collegare all'esempio holliwoodiano un certo cinema di costume che si sviluppò anche in Italia fin dal dopoguerra, se si vuole partire da *Fabiola* di Alessandro Blasetti, del 1948.

La tendenza, favorita anche da una diversa, e più competitiva organizzazione della produzione cinematografica italiana (anche qui sul modello americano), si accentuò proprio attorno alla metà degli anni Cinquanta, per fronteggiare, da un lato, l'invadenza della concorrenza statunitense e per limitare, dall'altro, i danni provocati da una invenzione nuova e, per il cinema, micidiale: la televisione. "Prendono corpo" ricorda ancora Spinazzola "sia la pratica delle coproduzioni sia la progettazione dei primi supercolossi *made in Italy*: all'unisono le une e gli altri con il processo di compenetrazione e livellamento del gusto in atto fra i paesi d'Occidente. Ancora pochi di numero, i supercolossi hanno tuttavia un carattere di esemplarità produttiva che conferisce loro un'importanza eccezionale ai fini dell'allargamento e dell'unificazione del pubblico e li investe di una funzione di guida rispetto agli orientamenti generali della produzione …"[27].

Il film più esemplare di questa tendenza è probabilmente *Ulisse* di Mario Camerini (proprio lui, il regista di *Gli uomini, che mascalzoni* !, del 1932, uno dei film precursori del neorealismo, dolce e godibilissima commedia sulle virtù del proletariato italiano sotto il Fascismo). Girato con grandi mezzi, e interpretato da attori di immediato richiamo (di cui uno, Kirk Douglas, americano e l'altra, Silvana Mangano, la non dimenticata mondina di *Riso amaro*), il film utilizzava il prestigioso modello letterario solo come spunto per un intreccio avventuroso di alta qualità. I richiami al testo rimanevano solo sullo sfondo o tutt'al più agivano da generico stimolo culturale. Sceneggiatori e regista contavano su una generica conoscenza dei fatti narrati, che venivano poi proposti in ampi affreschi di grande impatto spettacolare: l'esotismo dell'ambientazione e qualche blanda suggestione erotica potevano garantire il successo presso le platee popolari, a cui veniva comunque proposto, vale la pena di ricordarlo, uno spettacolo decoroso.

Alla luce di questi fatti, appare quindi doveroso separare l'esperienza di *Senso* e de *Il gattopardo* da altri, più corrivi film d'intrattenimento, anche se al secondo dei film viscontei citati toccò un successo travolgente. Ma, a parte la fortuna al botteghino, le opere del regista milanese pretendevano dal pubblico un impegno culturale e critico che non era certo richiesto dalle altre pellicole.

Allo stesso modo, non è giusto ritorcere a condanna del film e del regista l'enorme successo di un capolavoro come *La dolce vita*, di Federico Fellini, 1960, ennesima radiografia di una società pronta a svendere i suoi valori più autentici in cambio di ricchezza e fama (la denuncia della spettacolarizzazione della vita e della morte, tipica di un'epoca di consumo e di falsi valori, non sarà mai più raggiunta con tanta intensità). Anche *La dolce vita* fu, a suo modo, un film spettacolare.

La sua stessa lunghezza e certo barocchismo nella messinscena potevano ricordare i caratteri del kolossal, con, in aggiunta, lo scandalo connesso alla rappresentazione di una società viziosa e decadente (e di questo ambiguo pescare nel torbido, ammantato di denuncia morale, si ricorderà poco dopo Pietro Germi in una sequenza maliziosa di *Divorzio all'italiana*). Ma, anche a voler tener conto delle suggestioni dannunziane dell'opera, lo spettatore che accettava di misurasi con l'opera di Fellini si trovava davanti a qualcosa di diverso dalle commedie scollacciate o dai film *sexy* già in circolazione: poteva trovare di che appagare la sua curiosità morbosa ma doveva anche guardarsi nello specchio e discendere negli inferi di una società in decomposizione come il cadavere del cetaceo arenato sulla spiaggia, nella sequenza finale del film.

La società italiana come un altro, più ripugnate, "segno di Giona".

La commedia all'italiana

Ad un altro film, una commedia, toccò l'onore di giungere nelle aule del Parlamento italiano, questa volta sollecitando la discussione su un articolo del codice penale che l'opera dimostrava barbaro e retrogrado e che (così afferma una voce dura a morire) contribuì a far abrogare. Il film è *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, del 1962, di cui già qualcosa è stato detto; l'articolo è il 587 del Codice Penale, che consentiva ampi sconti di pena agli uxoricidi che giustificavano il loro delitto invocando questioni d'onore. Al di là dell'ennesima caricatura dell'italiano gaglioffo, inconcludente e abulico nella vita quanto intrigante ed astuto nell'aggiudicarsi il massimo vantaggio col minimo sforzo, il fil sollevava davvero, nell'Italia del miracolo economico, l'immagine di un paese inerte e sonnolento, corrotto ed infido nell'intimo quanto cerimonioso e falso in superficie. La qualifica di "laureato" (si badi, laureato e basta) era sufficiente a garantire all'accidioso protagonista una stima pubblica e una complicità di cui egli saprà ampiamente servirsi. Lo status sociale del personaggio come i rapporti all'interno della famiglia (tutti dominati, almeno per la componente maschile, da quell'ossessione del sesso che nei romanzi di Brancati celava istinti di morte) componevano l'immagine di un'Italia attardata, chiusa nei suoi pregiudizi, inerte mentalmente quanto bloccata in un'inattività compiaciuta. Ma questo profilo non doveva essere interpretato solo come una critica alla società meridionale (come qualcuno sospettò e come l'uscita, l'anno dopo, di *Sedotta e abbandonata,* centrato sull'espediente della "fuga d'amore", poteva far credere) bensì come la radiografia di un paese rimasto, nel profondo, inalterato nella sua fedeltà a valori scaduti e anzi arroccato nella loro difesa ad oltranza. Al di sotto del dato di costume, insomma, sembrava affiorare un monito per tutti gli italiani, per quelli che non si rendevano conto del loro ritardo culturale ma anche per quelli che si facevano illusioni sulla facilità di superarlo. Non a caso, una delle sequenze più perfide dell'opera è quella nella quale un esponente del Partito Comunista invita i militanti ad esprimersi a favore della moglie del protagonista, che ha scelto di sacrificare all'amore gli obblighi di un matrimonio fallimentare. Ma la sua arrogante sicumera riceve una solenne smentita dalla platea, che anzi aggiunge pesanti insulti nei confronti della malcapitata.

L'esempio di questo film serve già da solo a dimostrare come la commedia all'italiana, cioè un genere per sua natura "leggero", non esitasse a formulare, con i mezzi espressivi suoi propri, la stessa condanna dei mali che affliggevano l'Italia, presente nella produzione di altri, più impegnai, registi (e fra questi mali si potevano annoverare senz'altro la chiusura mentale e la mancanza di senso civile).

In una delle tante interviste che Mario Monicelli (il quale si considera ed è considerato, non senza ragione, la memoria storica della commedia italiana) ha rilasciato, rivendicava a questo genere un importante contributo per l'evoluzione culturale del paese e la diffusione di uno spirito laico che aveva finito per costituire, se non proprio una barriera, almeno un'alternativa rispetto al clericalismo imperante. Si tratta di un'ipotesi critica oggi largamente accettata, e sviluppata in diversi contributi tesi a definire i caratteri della commedia del *boom*. Brillante è per esempio, l'intuizione di Brunetta, il quale ha dimostrato come le maschere del teatro cinquecentesco o della Commedia dell'arte abbiano saputo, in questa versione tutta italiana del genere, trasformarsi nei connotati di persone qualunque incappate in nuovi e ancor più mostruosi inganni della società e della storia. Cita, a proposito della *Grande guerra* di Monicelli, il reduce di Ruzante e la sua smania di imboscarsi dopo aver visto, nel corso della battaglia, compagni cadere e generali darsela a gambe. Anche il protagonista di *Tutti a casa* di Comencini (ancora un poveraccio che cerca di stare a galla, ma che non è privo di un ultimo, "eroico " scatto di dignità) sembra essere ricalcato su una interminabile galleria di antieroi che il teatro comico italiano aveva tratteggiato con commozione e finezza[28].

Ma già nel 1985 Paolo Guzzanti, in un articolo pubblicato su "la Repubblica", aveva colto in maniera convincente sia i legami del comico all'italiana con la Commedia dell'Arte sia la sua disponibilità (e la sua capacità) di farsi testimone di una realtà sociale scaduta, che né la retorica né i luoghi comuni erano in grado di rappresentare: " I loro personaggi (il riferimento è alle "maschere" di Sordi e Gassman) fanno ridere e anche – più raramente - fanno piangere, non perché siano delle macchiette, dei pagliacci deformati da un difetto di pronuncia o da un elemento comico personale: fanno ridere perché sono l'ombra di notissimi sconosciuti, la proiezione realistica e grottesca dell'Italia che né l'Istat, né il Censis, né la società di psicanalisi, né un'antologia di articoli di fondo sono in grado di mostrare". E segue una galleria foltissima di figure rappresentate in questo tipo di cinema (palazzinari, opportunisti, corrotti, prevedibili vigliacchi, improvvisi mascalzoni, ingannati, seduttori da strada, ecc.) che ben possono ambire a rappresentare l'Italia nuova e sempre vecchia del *boom*[29].

Ma parole forse ancora più precise, nel definire i caratteri della commedia italiana, si possono trovare nel lungo saggio che Stefano della Casa ha dedicato al cinema popolare. Lo studioso affronta la commedia solo in modo incidentale, distinguendola da quei filoni che si ispiravano a modelli comici più grossolani e parodistici, da avanspettacolo (ai quali peraltro non vengono negati alcuni meriti): "D'altro canto la commedia si evolve rispetto al cinema comico proprio perché si dedica con sempre maggior interesse all'osservazione di costume, alla critica radicale, alla messa in scena dei rapporti tra il cittadino medio e il mondo circostante". Ed è proprio qui, sul fronte della testimonianza e della presa di coscienza dei problemi, che si consuma il rapporto più stretto fra commedia e cinema di impegno civile. Ma appare condivisibile anche l'opinione, dello stesso stu-

dioso, che fa risalire al prototipo, si direbbe, di questo genere (e cioè a *I soliti ignoti,* 1958, di Mario Monicelli) alcuni degli elementi portanti e di maggior novità della commedia italiana, quali, ad esempio, la messa in scena di "disoccupazione, miseria, persino la morte di uno dei personaggi"[30], in una alternanza di comico e tragico che ritornerà anche in altre opere del regista. Ma l'incombere improvviso della morte, che viene a frustrare le speranze e a rendere definitivo il fallimento di personaggi che si affannano invano di rompere la loro gabbia economica ed esistenziale, sarà la conclusione che altri registi, di temperamento diverso rispetto a Monicelli, vorranno imporre alle loro opere: basti pensare all'amarissima conclusione de *Il sorpasso* di Dino *Risi*, con la morte ingiusta e immotivata del personaggio più innocente, nel momento in cui si illude di aver scelto finalmente la via dell'accelerazione e del sorpasso.

Ma *I soliti ignoti* indicano altre direzioni nelle quali le opere successive si inoltreranno: quella, ad esempio, della parodia antieroica, del rovesciamento carnevalesco che riduce ad oggetto meschino quello che poteva essere un'occasione di riscatto e di felicità. La messa in burla del tema del bottino principesco che attende di essere sottratto da ladri intraprendenti e che si conclude con una solenne mangiata (al modo, appunto, dei testi della Commedia dell'Arte) mostra tutto il suo potenziale parodistico non tanto in riferimento al ribaltamento grottesco del romanzo cavalleresco e della ricerca del graal come vuole Brunetta[31], quanto nel rovesciamento dei tanti "colpi gobbi" raccontati al cinema, da *Giungla d'asfalto* (1950) di John Huston a *Rififi* (1954) di Jules Dassin fino a *Topkapi* (1964) dello stesso regista e a molti altri.

Ma il film di Monicelli acquista una nuova e più penetrante connotazione, se lo si pone in rapporto con l'incipiente miracolo economico italiano e con la prospettiva di un benessere generale e di guadagni facili per tutti. Di questo boom Monicelli svelò assai precocemente sia la vacuità sia soprattutto (ed è il dato sociologico più interessante) il carattere confusionario e pasticcione, la grande creatività e la scarsa attrezzatura tecnica e culturale, la modestia sostanziale degli obiettivi a cui si mirava a dispetto delle tante parole (nel film, la pentola di pasta e fagioli, cibo eminentemente italiano e plebeo, con cui si fa peraltro festa senza eccessivi rimpianti).

La commedia italiana ricorrerà ampiamente al ribaltamento parodistico, divertendosi in particolare nel demolire le parole d'ordine più enfatiche e gli slogan più reboanti. In questo si distinse in particolare Monicelli, a partire dalla *Grande guerra* (1959), parodistico fin nel titolo. La definizione classica della prima guerra mondiale deve infatti essere letta antifrasticamente alla luce dell'immagine, non certo esaltante, che i due protagonisti offrono del fante italiano in armi. Ma, d'altro canto, l'eroismo che viene deriso in risposta alla retorica bellicista trova tutto il suo valore, quando vengono toccati i sentimenti privati dei protagonisti, la loro dignità, il loro, sia pure elementare, senso dell'onore. Non diversamente, in *Tutti a casa* di Comencini (1960) il soldato allo sbando dopo l'otto settembre, dopo tanti raggiri e tante umiliazioni, imbraccia finalmente il mitra contro i tedeschi, non tanto per una scelta ideologica, quanto piuttosto morale: ad una certa svolta della propria esistenza non è più possibile fare finta di niente.

Monicelli ritornerà ancora alla parodia con lo splendido *L'armata Brancaleone* (1966), in cui la consueta insofferenza del regista nei confronti della retorica e delle confezioni patinate di certo cinema si traduce in una vivacissimo ritratto del Medio Evo degli straccioni, certo molto più autentico, dal punto di vista storico, dei film holliwoodyani del genere. Quattro anni dopo, in *Brancaleone alle crociate,* un seguito apprezzabile, il regista attenuerà un poco la vena buffonesca, ma non l'impegno spettacolare, come dimostra, fra l'altro, la scelta degli attori, da Villaggio a Proietti, tutti comici di grande successo (anche televisivo) di quegli anni. Rimasti fermi gli elementi che avevano decretato il successo dell'opera precedente (non ultima la creazione di una *koiné* linguistica spassosissima, che comprendeva latinismi volgari, voci auliche e plebee, e apporti di svariati dialetti italiani), Monicelli sviluppò nel film alcune tematiche più serie, di impegno, si vorrebbe dire, civile. La sequenza degli impiccati, persone tutte uccise dal pregiudizio e dall'ingiustizia di classe, abbinata alla denuncia degli orrori dell'intolleranza (religiosa), costituiva l'orizzonte ideologico del film, che approfondiva quindi una tematica del tutto estranea al vecchio repertorio comico, basato sui doppi sensi e sulla buffoneria delle situazioni. Al di là della sua riuscita artistica, che rimane comunque alta, il film appare interessante anche perché rivela il grado di autonomia e di sicurezza che questo tipo di cinema era riuscito a raggiungere. Evidentemente, Monicelli si sentiva così convinto delle sue scelte espressive e del suo percorso artistico da accettare la sfida di pubblico e di produttori e di inserire, nella struttura del genere, momenti tragici e luttuosi, spunti di riflessione, appelli alla coscienza e al senso civico che costituivano di certo una novità.

Altri registi seguiranno Monicelli sulla stessa strada, come in parte si è visto, trattando temi riguardanti il Fascismo, la guerra, la Resistenza, il tormentoso adattamento degli anni della Ricostruzione, periodo amaro, in cui rimanere fedeli agli ideali di rinnovamento morale e politico appariva davvero difficile (e si veda l'opera, in questo senso, forse più triste in assoluto, *Una vita difficile,* di Dino Risi, 1961, e la riflessione meno aggressiva, più conciliante ma non meno amara di *C'eravamo tanto amati,* di Ettore Scola, 1974). Partendo dunque da presupposti diversi, anche la commedia all'italiana approdava all'impegno, si faceva testimone della necessità di un cambiamento e offriva qualche indicazione perché questo avvenisse.

In *Brancaleone alle crociate,* Monicelli diede libero sfogo al suo anticlericalismo, qui arricchito e motivato ideologicamente grazie ad una narrazione complessa e coerente, mentre in genere il regista non seppe resistere alla tentazione di lasciar cadere, magari *en passant,* qualche battuta piccante o architettare qualche situazione grassoccia ai danni di

sacerdoti, monache e frati. Certo, si trattava dell'adesione ad un *cliché* satirico tipico della commedia, e molto vivo nella tradizione italiana. Per molti autori però, dichiaratamente laici, la denuncia del moralismo ipocrita dei preti rispondeva anche all'esigenza di svelare la loro arretratezza culturale e di smascherare un potere occulto sulle coscienze che, secondo questi registi, era causa non ultima della chiusura mentale e della scarsa passione civile degli italiani. Di fronte ad opere come quella, appena citata, di Monicelli, a *Signore e signori* di Germi, a produzioni di aperta denuncia come *La moglie del prete* di Risi, 1971 (film peraltro non memorabile) viene davvero spontaneo pensare che il cambiamento nella mentalità e nel costume degli italiani (da ascrivere a merito della commedia) fosse la diretta conseguenza di un massiccio attacco al potere della Chiesa sulle coscienze e della rivendicazione di una morale più laica, più libera e meno impacciata dalle convenzioni (è pur vero che, a distanza di tanti anni, di questa laicizzazione si possono cogliere meglio i vantaggi, ma anche i limiti non trascurabili).

In *I soliti ignoti* lo spunto lugubre della morte di uno dei ladri non costituiva l'unico momento di frattura interna al genere, di sospensione inquietante della *verve* comica e stracciona dei protagonisti. Un'altra sequenza, amarissima anche se non altrettanto urtante, dimostrava il grado di maturità che la commedia aveva saputo raggiungere nella rappresentazione delle contraddizioni della società del benessere, un paradiso del consumo nel quale i ladruncoli protagonisti, perdenti nati, ambiscono ad entrare. Si tratta della lite fra lo sbruffone Gassman (che comincia da qui a costruire la sua maschera di bullo tutto esteriore, in realtà inetto e vigliacchissimo) e un vecchio ladro a cui viene sottratto il piano del furto più brillante della sua carriera: ai danni e alle percosse, il vincitore aggiunge una beffa feroce: "A Cosimo (…) me dispiace (…) ma è la legge del menga". Battuta crudelmente drammatica, come afferma Spinazzola, a dispetto dell'impiego del gergo atto proprio a strappare la risata[32], ma anche denuncia di una condizione esistenziale nella quale gli ultimi rimarranno sempre gli ultimi, ingannati e per di più beffati; e denuncia di una società che accentua, non diminuisce certo, le prepotenze ai danni dei più deboli.

Su questa strada si porrà risolutamente la commedia italiana di quel periodo. Non rinuncerà a rappresentare, nelle sue infinite variazioni, la maschera nazionale dell'italiano sempre travolto dagli avvenimenti; e lo farà con una complicità che contraddiceva, e a volte superava, il moralismo di rigore in opere di questo tipo, destinate al grande pubblico. Quel tanto di immoralistico e di trasgressivo che i film giungevano ad esprimere, doveva essere infatti corretto da una dose massiccia di buoni sentimenti, e da uno scioglimento che garantisse pur sempre la punizione del vile e dell'infingardo. Però, a ben vedere, immedesimazione e complicità con il perdente di turno, con l'uomo senza qualità perennemente in balia della società e della storia, emergevano sempre, perché l'italiano (forse è il retaggio della sua storia travagliata) sa perfettamente che il mondo è diviso fra uomini e caporali, per riprendere il titolo di un film di Totò (*Siamo uomini o caporali ?,* di Camillo Mastrocinque, 1955): quando ci si trova alla mercé di avvenimenti contrari, occorre far uso di tutte le risorse possibili.

Tuttavia, la consapevolezza di una violenza nei rapporti quotidiani, consapevolezza che affiora costantemente in questo tipo di cinema, approda ad un'analisi ancor più puntuale nelle commedia del *boom*: la congiuntura economica favorevole consente di far affiorare, complice il denaro, un istinto di sopraffazione, una volontà di comprimere e schiacciare che si scontra con il legittimo desiderio di uno spazio vitale da parte del più debole. Per questo, credo, in molte commedie all'italiana si prova l'impressione che, al di là del tono comico o grottesco e della complessità dell'intreccio, lo scontro si concretizzi in una lotta per la vita, in una difesa estrema di fronte alla sopraffazione. " Sottoposto a nuovi stimoli l'italiano sviluppa, assieme al desiderio di cambiare tutto, un'aggressività inedita in qualsiasi realtà si trovi: *Il sorpasso* (Risi), *Il boom* (De Sica, 1963), *Il gaucho* (1964) e *Il tigre* (Risi, 1967): i rapporti regrediscono a forme di sopraffazione e lotta per la sopravvivenza (…). I soldi circolano e diventano un *leitmotiv* ossessivo che accompagna gli orizzonti dei desideri di ricchi e poveri, proletari, piccolo – borghesi e industriali negli anni di massima esplosione del miracolo economico"[33].

Il film che manifesta nella maniera più felice il carattere e l'ambiguità del miracolo italiano è *Il sorpasso* di Dino Risi, uscito nel 1962, in tempo, quindi, per una riflessione critica su un'epoca ancora in atto, ma già vicina al suo tramonto. Il notevole valore documentario dell'opera, e una prova potente della sua qualità artistica, è offerta già dalla inquadratura iniziale sulla quale scorrono i titoli di testa: una soggettiva dell'Aurelia sport, che finisce per diventare una soggettiva *dell'*automobile, come se fosse lei la vera protagonista della vicenda, in quanto motore dell'azione, oggetto di desidero e di prestigio, simbolo della velocità (e della fatuità) di un'epoca tanto ricca in superficie quanto disperata (inconsapevolmente) nell'intimo. In questa inquadratura Risi rifà, forse di proposito, la scena iniziale di *Ossessione* di Luchino Visconti, con quello sguardo che oltrepassa il parabrezza della macchina e si fissa sulla strada che scorre. Ma il senso di libertà, il desiderio di vagabondaggio che ossessionavano il protagonista di quel film, girato in un'epoca di barriere e di ostacoli, diventa nel *Sorpasso* un viaggio di iniziazione a rovescio, nel caos e nella volgarità di un paese che cerca di liberarsi dalla sua vecchia identità per acquistarne una nuova; e si illude che il prestigio del denaro e del lusso sia sufficiente a risarcirlo di quanto ha perduto o di quanto vuole (magari legittimamente) perdere. Verosimilmente, proprio la scelta di un tema radicato nella letteratura occidentale, il viaggio – iniziazione che porta i protagonisti a scoprire quel lato di sé rimasto oscuro e a far balenare agli occhi di Bruno, lo sciagurato protagonista, un barlume di consapevolezza, spiega il grande successo che il film ebbe anche all'estero (negli Stati Uniti, com'è noto, il film di Risi servì da modello a *Easy rider* di Dennis Hopper,

il quale poteva valersi anche dell'esempio di *Sulla strada* di Kerouac).

D'altra parte, se ad una prima impressione, emergono subito i tratti negativi della denuncia e dello scacco (Risi, del resto, non ha mai mostrato mano leggera nel condannare i comportamenti avidi e volgari dei suoi connazionali), è proprio il regista ad insinuare, in una intervista, anche gli aspetti positivi del carattere di Bruno; in particolare l'insofferenza nei confronti di un paese attardato e incapace di uscire dal suo torpore. "Il personaggio di Gassman era quello di un velleitario, un incostante, un superficiale, aggressivo, un po' fascista, ma con una sua forza d'urto, e avevo avuto in mente qualche persona di mia conoscenza nel costruirlo (…) Due attori calibrati, perfetti (Gassman e Trintignant) E alle spalle queste vacanze del boom: tempo di euforia con un fondo un po' cupo, tempo di relax e di falsità, una specie di stasi provvisoria in cui la gente tira fuori spesso il peggio. Ma anche tempo di vagabondaggio, di conoscenze e messe a confronto con gente che normalmente non capiterebbe mai di incontrare"[34]. Probabilmente è il vitalismo aggressivo e sfrontato del protagonista a conquistare il regista, a gratificarlo, ancora una volta, di quella complicità che non di rado l'autore riserva ai suoi personaggi programmaticamente negativi. Si tratta di una ambiguità che deve essere fatta risalire al laicismo di cui s'é detto, e che si concretizzava nella ricerca di un'altra moralità, meno ingessata e meno ossequiente nei confronti di principi anacronistici. In nome di questo vitalismo trasgressivo ed animalesco, condannabile e condannato, ma dotato di un innegabile simpatia, Risi tirava un colpo ben assestato ad un modello di cinema, quello di Antonioni, che sembrava teso a denunciare solo le magagne dell'epoca, ma non a coglierne le potenzialità. "Hai visto *L'avventura"* chiede lo sfrontato Bruno al timido ed impacciatissimo amico: "Io sì. Me so' fatto una dormita", conclude sghignazzando, e in tanta buffonesca perfidia si coglie netta l'impressione che, attraverso lo schermo del suo personaggio, Risi abbia voluto attaccare una concezione elitaria di cinema, che troppo spesso si è considerata l'unica vera e possibile.

Per la verità, gli intenti dissacratori del film e del personaggio di Bruno non erano sfuggiti a Vittorio Spinazzola, un critico sempre ben disposto ad una lettura in chiave sociologica dell'opera cinematografica: "Bruno esercita a dritta e a manca la sua vocazione di iconoclasta, in una girandola di episodi e battute spesso azzeccatissimi: i miti della pace familiare, della rispettabilità sociale, dell'innocenza agreste, del perbenismo sentimentale sono i fantocci che l'uno dopo l'altro cadono sotto una grandine di palle tirate, beninteso, per il puro gusto di farlo"[35].

Personalmente sono convinto che la denuncia di Risi meriti più credito e che la mancata indicazione di un valore alternativo o almeno di una motivazione politica dell'irrisione non valgano a limitare un impegno che apparteneva a tutta la commedia del *boom* e che, travalicando i confini del genere, coinvolgeva anche opere di più esplicito valore sociologico e politico. Risi, insomma, come Monicelli e Comencini (ma anche come i loro epigoni degli anni Ottanta – Novanta, il primo Moretti, certo Verdone, Paolo Virzì) avvertivano l'esigenza di denunciare una situazione di ritardo culturale e di ipocrisia morale di cui si spingevano talora ad indicare la cause, ma di cui non intendevano ((né a loro spettava il compito) indicare i rimedi. Oltre la denuncia c'era infatti la presa di coscienza, la riflessione, l'azione politica, la militanza, il voto: ma tutto questo rientrava nell'ambito della scelta personale da cui il cinema (come l'opera letteraria) doveva rimanere rigorosamente estranea.

Il cinema di genere

A precisare il senso che la commedia all'italiana ebbe per i suoi autori si rivela particolarmente illuminante anche la testimonianza di uno dei protagonisti di quella stagione, Age, sceneggiatore dei più grandi capolavori del genere, dai *Soliti ignoti,* alla *Grande guerra,* al *Sorpasso*: "Io preferisco etichettarla 'cosiddetta commedia all'italiana' (…) Il cinema decisamente comico, quello basato sulla presenza di personaggi come Totò per esempio, non consentì l'immissione di quelle componenti che hanno rappresentato più tardi la base delle cosiddette commedie all'italiana o dei film satirici e di costume, come qualche giornale raggruppava questo genere di film nella rubrica degli spettacoli (…) Qualcuno, anzi molti, hanno indicato una specie di svolta del cinema comico italiano nei *Soliti ignoti*. Non sta proprio a me confermarlo. Certo, dopo quel film, ne sono venuti altri che contenevano i due elementi che costituiscono il nucleo e l'originalità di questo tipo di cinema: l'incontro, la commistione tra il comico e il drammatico, il grottesco e il tragico. E una certa adesione ai fatti, ai problemi della nostra vita, della nostra storia. Da questo, e dall'apporto di grandi attori, è nato il successo della "cosiddetta commedia all'italiana". L'operazione era dovuta a un certo gruppo di autori di cui io ho fatto parte ed è stata graduale. Abbiamo cercato di lavorare un po' di più sui personaggi, sulla storia, sulla situazione. Il processo è durato alcuni anni e sempre con valori – se valori possono essere definiti – crescenti (…) Insomma la commedia all'italiana vera era quella che aveva certe determinate qualità e contenuti, e che come novità rispetto al resto aveva questa cosa importante: che non c'era assolutamente l'ambizione di far ridere o sorridere ma anche quella di far pensare e di inserire nelle coscienze di chi vi assisteva anche qualche dubbio sui loro convincimenti politici, o perlomeno qualche ripensamento su un certo modo di vivere"[36].

Le parole di Age (Agenore Incrocci, che lavorò quasi sempre in coppia con l'amico Furio Scarpelli) risultano preziose non solo per la consapevolezza della novità della commedia all'interno degli altri generi cinematografici o per l'ammissione della battaglia civile che quegli autori vollero condurre contro il conservatorismo, il clericalismo, la mediocrità diffusa. Colpisce anche la forza con cui si prende le distanze da un altro modello di comicità (qui emblematizzato nella figura di Toto) più superficiale e corrivo, meno sensibile ai problemi e più teso, per contro, a conquistare la

risata immediata, pur se volgare. Ad Age, insomma, interessa che venga riconosciuta a lui e agli altri un ruolo di guida, che si prenda consapevolezza dell'impegno profuso nel disegnare un nuovo genere, che si sappia, infine, che "la cosiddetta commedia all'italiana" era cinema di impegno morale e civile, qualcosa di diverso e unico, per quanto bene si potesse pensare della comicità di Totò e dell'alto virtuosismo della sua recitazione. L'insistenza di Age era inversamente proporzionata alla scarsa considerazione in cui erano tenuti la commedia, il cinema comico e, in genere, ogni manifestazione artistica che avesse scelto, per esprimersi, il *sermo humilis,* lo stile basso, comico e realistico insieme.

Sono tutte considerazioni ampiamente condivisibili e oggi più che allora. D'altro canto, non si può trascurare l'importanza che in quegli anni assunse il cinema di genere, quella particolare forma di spettacolo che si basava su temi condivisi e continuamente ripetuti, che badavano più ad un contenuto ricco e coinvolgente che all'eleganza della forma. Una formula di successo veniva sfruttata fino all'esaurimento; figure e schemi narrativi venivano utilizzati e riutilizzati non tanto allo scopo di supplire ad un'eventuale mancanza di inventiva, quanto semmai con l'intento di fondare alcune strutture di base attraverso cui destare attese, sempre le stesse, che venivano puntualmente, e con forte senso di gratificazione, esaudite. Era la risorsa irrinunciabile di ogni forma di arte popolare, dalla decorazione degli utensili domestici, ai canti improvvisati, al *feuilleton*, alla narrativa rosa (o gialla o nera: tanto codificata da essere definita solo con il colore delle copertine), alla Commedia dell'Arte, alla comicità *slaspstick* che a quest'ultima tanto doveva[37].

Il ricorso a generi popolari e la scelta di legare la rinascita del cinema italiano ad opere di più facile diffusione (ma non per questo artisticamente scadenti o, almeno, non sempre) corrispondevano, del resto, ad una necessità. Il cinema neorealista aveva regalato all'Italia uno straordinario successo di stima, ma i risultati erano stati assai meno significativi sul piano del botteghino (senza tener conto dell'ampia e diffusa antipatia che il filone suscitava nella Chiesa e degli interventi censori del governo; ma anche molti intellettuali laici non erano teneri verso l'abitudine di questi registi di lavare i panni sporchi al sole). La domanda di spettacoli cinematografici che non si era interrotta neppure durante il periodo bellico (e che il Fascismo aveva saputo appagare in maniera abile, alternando prodotti di propaganda a kolossal e a commedie che mettevano in risalto la vita semplice e i sogni della piccola e media borghesia)[38] si accentuò ancora di più negli anni immediatamente successivi alla guerra, in sintonia con il sollievo degli italiani dopo l'angoscia del conflitto, e con quella volontà di vivere e di divertirsi che oggi appare così naturale, e che venne allora tanto condannata.

Ma il desiderio di "andare al cinema" della gente comune (che aveva trovato una risposta nella scelta di tanti parroci di dotare la loro parrocchia di una sala cinematografica, anche per fornire un insegnamento morale) rischiava di essere soddisfatta solo dall'invasione dei prodotti americani che si affollavano sugli schermi nazionali, spesso senza alcun interesse per la loro qualità. Era una sorta di colonialismo cinematografico che gli intellettuali (anche cremaschi) più avveduti non avevano mancato di denunciare[39], ma che si doveva subire proprio per la mancanza, almeno nell'immediato, di un'alternativa valida. Le capacità produttive italiane erano infatti scarsissime; rovina tanto più amara quanto più brillanti erano state le risorse che la dittatura aveva messo a disposizione di un'arte tanto popolare.

"Cinecittà, ieri così lussuosa, oggi è diventata un campo di concentramento di profughi. Come se non bastasse la maggior parte degli impianti sono stati portati al nord. Restano solo quelle macchine da presa e quei riflettori che alcuni cineasti di buona volontà seppero nascondere. E la luce ? Ad ogni momento la corrente manca. Il materiale fotografico e scenico, gli abiti, i cosmetici sono diventati un problema. Trovarli è difficilissimo. Per non parlare delle ristrettezze di un mercato, in un'Italia ancora parzialmente occupata"[40]: così informava, in modo impietoso, una cronaca anonima pubblicata in "Mondo Nuovo" nel marzo del 1945. Certo, nei primi anni Cinquanta la situazione appariva migliorata; particolarmente incoraggiante era l'incentivo rappresentato dalla volontà del pubblico di ritornare nelle sale cinematografiche e sognare. Ma una rinascita del cinema nazionale (rinascita che era ostacolata o comunque non certo vista di buon occhio dalle autorità americane)[41] non poteva avvenire senza una sforzo produttivo che unisse a criteri di produzione industriali un rinnovamento dei temi e dei generi cinematografici in accordo con le richieste del grande pubblico (trascorso infatti il momento in cui gli italiani volevano vedersi ritratti nei tormenti di un conflitto spaventoso, l'accento ritornava a battere sullo svago, sulla risata, sul lieto fine).

Per quanto consapevoli che la via seguita dagli *studios* americani sarebbe stata la più efficace dal punto di vista della ricostruzione di una rete produttiva e di distribuzione, gli italiani sapevano però che questa opzione non sarebbe mai stata per loro praticabile. Mancavano intanto i mezzi; mancava soprattutto quella struttura che consentiva agli *studios* di intervenire sulla confezione dell'opera, dalla sceneggiatura, alle riprese vere e proprie, alla distribuzione, che poteva contare anche su sale appartenenti alla stessa casa produttrice. Il cinema americano era concepito con criteri manageriali, in forza dei quali la personalità del regista veniva di certo sminuita rispetto alle esigenze della produzione, con quel che di negativo questo comportava, ma anche di positivo sul piano del successo dell'opera e dei possibili guadagni[42].

Nulla di tutto questo era possibile per quanti, in Italia, erano disposti ad investire denaro nel cinema.

I produttori italiani fecero affidamento in primo luogo sugli aiuti governativi. Già nel 1946 l'Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche e Affini) stabilì una base di trattative con le forze politiche; Riccardo Gualino, presidente della Lux, chiese al governo la detassazione e contributi significativi per la produzione cinematografica.

La strategia sperimentata nei primi anni del dopoguerra produrrà i suoi frutti anche negli anni successivi: "Il rientro nel gioco del mercato da parte dei produttori italiani è favorito da una serie d'interventi governativi che mirano a pilotare la produzione verso obiettivi assai differenti rispetto a quello delle opere neorealiste. Nell'era in cui l'onorevole Giulio Andreotti è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, si assiste ad una convergenza operativa tra le forze del governo, i produttori e gli esercenti e lo sforzo congiunto mira a ottenere un minimo di assetto industriale in grado di consentire ai prodotti italiani competitività rispetto a quelli hollywoodiani. In cambio si chiede un raffreddamento ideologico. La conquista numerica, voluta e favorita dal governo, e la riaffermazione di un cinema di generi come condizione primaria di riconquista del pubblico, non ci impediscono di sostenere che la politica produttiva ha successo e centra i suoi obiettivi grazie più alla congiuntura fortunata di determinati fattori che all'esistenza di un lungimirante piano economico"[43].

Ma la scelta di pianificare la propria espansione appoggiandosi alle agenzie dello stato non fu la sola strada percorsa dalla produzione italiana. Senza sottovalutare l'incidenza degli aiuti offerti da governi interessati, per varie ragioni, alla rinascita del cinema nazionale, occorre però anche mettere l'accento sulle iniziative che i produttori italiani intrapresero, sia nell'ambito della confezione dell'opera cinematografica, sia nell'ambito del repertorio scelto. Quest'ultimo sarà, naturalmente, in sintonia con le richieste di un pubblico popolare, ceto operaio e piccolo borghese in testa, a cui viene garantito un racconto gradevole e di facile comprensione, ma quasi sempre di dignitoso livello formale.

Per quanto riguarda la produzione e la distribuzione del film, vennero attivate alcune strategia, in parte ispirate alla già decennale esperienza americana (ad esempio, l'uso di imporre alle sale una programmazione che, accanto ad alcune opere di grande successo e di sicuro richiamo, contemplassero anche opere di minore fama) e in parte nuove: strumenti vincenti furono, per esempio, la coproduzione con case cinematografiche di altri paesi europei (solo così furono, tra l'altro, possibili opere di costi altissimi, come i kolossal d'autore di Visconti o di Fellini) oppure la costituzione di un vero e proprio star – system nostrano, che si alimentava di gadgets, cartoline autografate, pettegolezzi e indiscrezioni subito diffusi dalla stampa specializzata. Attori che si erano troppo identificati col cinema degli anni precedenti o che non volevano rinnovarsi, vennero rapidamente dimenticati (per esempio Chiaretta Gelli, la bella e raffinata Assia Noris, "la fidanzata d'Italia", confinata in parti minori, come la non meno nota Clara Calamai); altri, dando prova di grandi capacità artistiche, seppero adattare il loro personaggio alle nuove richieste del pubblico, imponendo altri personaggi ed altre caratterizzazioni. La gamma è vasta: se Amedeo Nazzari continuò ad impersonare, nel dopoguerra, press'a poco lo stesso personaggio, Gino Cervi, che si era affermato come modello di giovinezza e di virilità in alcuni film di Blasetti (ad esempio *Ettore Fieramosca o La disfida di Barletta)* offrì un'ottima caratterizzazione anche nella commedia patetica *Quattro passi tra le nuvole* sempre di Blasetti fino a raggiungere una vastissima notorietà prima con il personaggio – macchietta del sindaco comunista nella serie di film dedicati a don Camillo e a Peppone (di registi vari, ma si imposero le direzioni di Duvivier e di Gallona) e poi con l'interpretazione televisiva, divenuta un classico, del commissario Maigret. Non diversamente, per fare un altro caso limite, Vivi Gioi, attrice prevalentemente d commedie nel cinema fascista, accettò di recitare la parte di una sadica criminale repubblichina (lesbica per di più) nel film *Caccia tragica* diretto dall'esordiente Giuseppe De Santis e prodotto dall'ANPI.

Un fattore non secondario della rinascita del cinema italiano negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta derivò dall'alta professionalità di alcuni registi che, in possesso di capacità tecniche maturate in periodo fascista, diedero vita ad una produzione imponente nella quale dimostrarono di saper coltivare generi assai diversificati e di sfruttare diversi filoni fino all'esaurimento. Una degli "artigiani" più brillanti di questo periodo fu Mario Mattoli, scomparso nel 1980, che trattò nella sua lunga carriera praticamente tutti i generi, dal melodramma sentimentale, al dramma vero e proprio, dal poliziesco al noir, non senza qualche incursione nei cosiddetti "musicarelli" (cioè i film confezionati sulla scia di alcune canzoni di successo, ad esempio *Tipi da spiaggia*, 1959) e nella parodia del western all'italiana *(Per qualche dollaro in meno,* 1966). Ma i nomi dei "modesti" artigiani che hanno fatto grande il cinema popolare italiano si potrebbero moltiplicare: Primo Zeglio, ad esempio, cominciò la sua carriera con film avventurosi in costume, come *Genoveffa di Brabante* (1946) e finì per dirigere un western all'italiana; Mario Bava, geniale direttore della fotografia e mago dell'*horror* all'italiana, diresse anche film comici con Franchi e Ingrassia.

Mattoli, tuttavia, merita una citazione particolare. Un episodio legato alla sua carriera permette infatti di cogliere in maniera esemplare il fervore e il furore produttivo del cinema italiano degli anni Cinquanta. Regista della trasposizione cinematografica di un *feuilleton* francese di grande successo anche nella penisola (*Il fiacre numero 13,* 1947, coproduzione italo – francese diffusa nelle sale in due episodi), prese l'iniziativa di utilizzare costumi e scenografie di quell'opera (che non aveva ottenuto i risultati sperati) per confezionarne, in pochissimi giorni, una parodia: *I due orfanelli,* con Totò e Carlo Campanini, che ottenne invece un successo strepitoso. Lo stesso regista girò numerosi film con Totò a gran velocità e a prezzi bassissimi: si limitava infatti a porre la macchina da presa di fronte all'attore che era lasciato completamente libero di lanciarsi nelle sue macchiette e nelle sue gags.

Era un modo di concepire l'opera cinematografica che ricorda da vicino quello comune alle origini del cinema, quando le case di produzione americane (la Keystone, la Essenay, la Biograph) mettevano in cantiere un numero imponente di film da girare in tempi brevissimi e con sem-

pre gli stessi ambienti e gli stessi sfondi. Non di rado, individuato un attore di talento, sceneggiatori e registi lo sfruttavano fino all'esaurimento, imbastendo farse o piccoli drammi sentimentali girati alla brava e con poche variazioni sui medesimi *clichés*, sempre facilmente individuabili[44]. Ma anche Roger Corman, geniale protagonista del cinema indipendente americano a basso costo, non si comportava diversamente: film dell'orrore basati su intrecci (o semplici spunti) di scrittori famosi (spesso Edgar Allan Poe), ritmi di lavoro massacranti, opere girate in poche settimane (talvolta in pochi giorni), scene a cui doveva bastare un unico ciak, ricorso ad attori esordienti in cerca di fama, da pagare pochissimo e da utilizzare senza parsimonia (ma dalla scuola di Corman vennero grandi attori, primo fra tutti Jack Nicholson)[45].

Tuttavia, la risorsa più grande del cinema italiano degli anni Cinquanta si rivelò la ripresa dei vecchi generi di successo, o una loro trasformazione in accordo con le nuove richieste del pubblico. Ma si procedette anche all'invenzione di nuovi generi, recuperando e dilatando magari spunti già presenti nella tradizione culturale della nazione.

I film che si reggevano sulla trasposizione cinematografica di opere liriche (*Rigoletto,* 1947, *La signora delle camelie,* 1947-'48; *La forza del destino,* 1949-'50 di Carmine Gallone, vero modello di questo tipo di film; *Aida,* 1954 di Clemente Fracassi) o sulla biografia di musicisti (*Casa Ricordi,* 1955 ancora di Gallone; *Giuseppe Verdi,* 1953-'54 del grande Raffaello Matarazzo) si alternavano ad opere che si ispiravano alle canzonette popolari, sia in lingua sia attinte dal fortunatissimo (allora) filone musicale napoletano. Sono i cosiddetti " musicarelli ", numerosi dal punto di vista quantitativo ma assai simili nella struttura e nello svolgimento narrativo: da *Maruzzella* di Luigi Capuano, 1957, quasi contemporaneo a *Guaglione* di Simonelli, a *Lazzarella* di Carlo Ludovico Bragaglia del 1958, che ottenne un successo travolgente. Sull'altro versante dei gradimenti canori degli italiani, vanno ricordati almeno i film interpretati da Claudio Villa e quelli che un giovane Lucio Fulci (poi specializzatosi in film *horror* e *splatter* a bassissimo costo) diresse con l'occhio puntato sul gradimento dei giovani e sulla diffusione, non priva di contrasti, di nuovi generi musicali: *I ragazzi del juke – box* e *Urlatori alla sbarra,* entrambi del 1960 . In tutti i film del genere, una trama di solito molto esile (ricca di effetti sentimentali e patetici nel caso del melodramma; di battute, gags e macchiette ricavate dall'avanspettacolo o dalla commedia negli altri casi) fungeva da pretesto per le esibizioni canore dei protagonisti o per mettere in scena le arie e le romanze più celebri.

Sul versante drammatico, si può notare un'evoluzione analoga: le opere tratte dai *feuilleton* più celebri (*Il fiacre numero 13, La sepolta viva, Il bacio di una morta*: il primo adattato da De Montapin, gli altri due da Carolina Invernizio) lasciarono il posto a film avventurosi, a loro volta ben radicati nella narrativa popolare, caratterizzati spesso da vicende e schemi narrativi facilmente intercambiabili. Tutte queste opere, in particolare quelle avventurose, "sono film nei quali le preoccupazioni di riflettere il clima in cui versa l'Italia sono completamente assenti: lo scopo esplicito è quello di rinverdire quella tradizione spettacolare che negli anni trenta ha toccato vette importanti con le opere di Alessandro Blasetti, e che viene insidiata ora dalle produzioni provenienti da Hollywood. Le avventure all'italiana, se dispongono di budget più contenuti e di attori meno famosi, conquistano gli spettatori rifacendosi ad elementi assestati della tradizione letteraria e culturale nazionale, tramandati attraverso la prima scolarizzazione e la narrativa più diffusa: molti classici, ma anche i romanzi di Salgari presentati dall'editore Vallardi con copertine immaginifiche e i *feuilleton* ristampati a prezzi modici dall'editore Salani"[46]. Si può insomma sostenere che i produttori, spinti da necessità imprenditoriali che si accordavano bene con l'esigenza degli italiani di continuare a sognare a prezzi contenuti, avessero realizzato in modo tutto sommato decoroso dal punto di vista artistico, quell'invito all'arte nazionalpopolare che Antonio Gramsci aveva elaborato nei "Quaderni dal carcere" e che solo nei primi anni Cinquanta fu reso noto grazie all'edizione curata da Togliatti (ma evidentemente le teorie che Gramsci seppe genialmente esprimere erano già in circolazione e ne aveva tratto frutto anche qualche intellettuale fascista). Certo, i produttori non avevano il minimo interesse per la formazione politica del popolo, che era invece l'elemento centrale dell'invito del grande intellettuale e uomo politico sardo[47].

Se accettiamo la definizione sintetica che Norberto Bobbio offre della " nuova " cultura che Gramsci cercava di fondare (e cioè una cultura che andava al di là " ad un tempo della filosofia degli intellettuali specializzati, che è liberatrice – quando lo è – per una classe ristretta di saggi, e al di là del senso comune, che in quanto filosofia popolare rispecchia lo stato di soggezione delle classi subalterne, e dunque nel creare una cultura liberatrice, come quella degli addottrinati, ma insieme popolare, come è stata sino ad ora la religione – o il senso comune che ne è l'espressione volgare")[48], è lecito ipotizzare che Gramsci avrebbe apprezzato un ciclo di film di enorme successo come quello diretto da Raffaello Matarazzo e interpretato dal duo Amedeo Nazzari – Ivonne Sanson. Dal prototipo, *Catene* del 1949 fino all'atto conclusivo di una ideale tetralogia, *L'angelo bianco,* 1954, Matarazzo (che veniva da un lungo apprendistato e che poteva vantare già brillanti successi nel campo del cinema popolare) confezionò storie sentimentali e strappalacrime in cui si mescolavano in modo geniale apporti dal melodramma, solo superficialmente ammodernato, costruzioni drammatiche che molto dovevano al *feuilleton*, espedienti narrativi collaudati come l'agnizione e il subitaneo pentimento del malvagio, passioni e fedeltà portate fino all'estremo sacrificio e, non ultimo, un interscambio fecondo con una forma di intrattenimento di uguale successo in quegli anni (e nei decenni successivi): il fotoromanzo. Affidarsi ai se e alle ipotesi è sempre pericoloso. Tuttavia, non appare del tutto arbitrario ritenere che il sottile gusto estetico e critico di Gramsci lo avrebbe verosimilmente sottratto al setta-

rismo di tanti critici ed intellettuali che pure si richiamavano alla sua figura e al suo esempio. Al contrario di questi ultimi, egli avrebbe saputo attribuire la giusta importanza al valore tecnico e all'efficacia narrativa di un genere capace di parlare alla sensibilità del pubblico come ben pochi romanzieri italiani avevano saputo fare (pur criticando, ovviamente, l'intelaiatura ideologica di quei film, basati sull'accettazione della propria sorte e sulla rassegnazione cristiana, che Gramsci considerava il limite ideologico della cultura imposta al popolo, ma che il popolo stesso aveva contribuito ad elaborare).

Per contro, la critica di sinistra, specie quella che aveva sostenuto il neorealismo, affettò sempre profondo disprezzo nel confronti del cinema di Matarazzo e delle opere che si richiamavano al suo esempio. Uguale, e forse ancor più marcata, l'ostilità di questi stessi intellettuali nei confronti del fotoromanzo, che sembrò allora il condensato di quanto di più stupido e falso si poteva mettere in mano ai rappresentanti del ceto proletario e medio – borghese che si voleva conquistare. Per quanto riguardava Matarazzo, l'autenticità della sua ispirazione e le sue capacità espressive vennero in seguito riconosciute da una critica raffinata, che ben seppe cogliere le modalità, anche innovative, con cui il regista recuperava e rimodellava per un pubblico diverso un materiale tradizionale. Nel caso del fotoromanzo, un recente saggio di Anna Bravo ha posto in luce non solo le ragioni di un successo tanto strepitoso, gli ascendenti illustri di quella forma di intrattenimento (e del romanzo rosa in genere), il suo valore di testimonianza di un diverso modo di sentire e di programmare il futuro, soprattutto per quanto riguardava il rapporto fra uomini e donne. Secondo la studiosa, la semplicità del racconto e la banalità (non sempre) del linguaggio non precludevano le possibilità di una crescita culturale e civile presente in embrione in quel genere tanto disprezzato (possibilità che in alcuni momenti della sua storia vennero effettivamente coltivate). Del resto, Damiano Damiani, uno dei più brillanti registi del cinema popolare degli anni Sessanta e Settanta, impegnato politicamente ma sempre attento alle risorse dello spettacolo, cominciò proprio con i fotoromanzi il suo apprendistato artistico[49].

Altri generi: il peplum, il comico, il western all'italiana

Un altro genere che venne disprezzato in patria, ma che suscitò interesse ed ottenne riconoscimenti all'estero (soprattutto in Francia, dove i critici fecero di Cottafavi, uno dei registi del genere, un maestro) fu il filone mitologico, che si confuse (o si alternò) con quello storico, a causa soprattutto della possibilità di sfruttare le stesse scenografie, gli stessi costumi, e le stesse comparse. Il film mitologico (o *péplum* come lo ribattezzarono i Francesi) derivava da prototipi italiani assai illustri, come ad esempio *Cabiria* di Francesco Pastrone, 1914, da cui proveniva anche l'idea di chiamare l'eroe principale Maciste (il nome, che è in realtà uno degli appellativi di Eracle, pare sia stato coniato da D'Annunzio stesso).

Il riferimento al capostipite del kolossal all'italiana non sembri fuori luogo: il folto manipolo di registi che hanno fondato e praticato il genere, magari alternandolo ad altri filoni di successo (e cioè Cottafavi, Zeglio, Gentilomo, Francisci, Corbucci), guardava certamente a quei modelli illustri. Nel 1940 era uscito *La corona di ferro* di Blasetti, un film che univa insieme, in modo incantevole, il fiabesco e l'avventuroso, con un giovanissimo Massimo Girotti nella parte di un selvaggio alla Tarzan; nel biennio cruciale 1948 –'49 lo stesso Blasetti raddoppiò il successo, tentando una contaminazione fra film storico e film religioso con *Fabiola*; e a metà degli anni Cinquanta venne realizzato un tentativo di kolossal che guardava esplicitamente ai modelli hollywoodiani, come già si è visto. Tutti questi elementi confluirono nell'esperienza del *peplum* a basso e bassissimo costo; e si possono aggiungere, a rendere più saporito l'impasto, anche le suggestioni (o meglio l'imitazione a *budget* limitato) di alcuni *kolossal* americani di vasta popolarità nella penisola: *Quo vadis?* di Mervyn LeRoy, 1951, film mediocre ma molto visto (certamente anche per la diffusione nei cinema degli oratori); *Sodoma e Gomorra* di Aldrich, 1962; *Barabba* di Richard Fleischer, dello stesso anno, realizzato a Roma con numerosi attori italiani . Del resto, a sanzionare la stima per la creatività degli italiani in questo specifico settore, i produttori americani scelsero spesso di affidarsi a maestranze e a scenografi italiani. Non di rado a registi di Cinecittà, Sergio Leone in testa, veniva assegnata la direzione della seconda unità .

Con i *pepla*, tuttavia, ci si trova su di un piano produttivo e artistico decisamente inferiore. E' giocoforza ripetere per questi prodotti cinematografici quanto è già stato detto degli altri filoni popolari, in merito soprattutto alla ripetitività delle trame e ai tempi di produzione convulsi. "Per lo più poveri o poverissimi di risorse scenografiche e spesso segnati dai difetti di una frettolosa lavorazione a catena, questi film non si affidano nemmeno a un solido potere d'attrazione divistica"[50] commenta Spinazzola, il quale ridimensiona però, in qualche modo, l'ultima affermazione ammettendo che ai film mitologici nostrani spettò il merito di lanciare, a far diventare veri e propri divi, culturisti americani di nessuna abilità recitativa, ma capaci di suscitare ammirazione per la potente muscolatura e per le (vere o abilmente camuffate) prove di forza.

In realtà, quella di impiegare perfetti sconosciuti superdotati (rinvigorendo, quindi, inconsapevolmente il mito della forza fisica che era stato del Fascismo, ma che aveva affascinato anche alcuni scrittori antifascisti: si pensi al personaggio di Maciste in *Cronache di poveri amanti* di Pratolini) fu solo una delle risorse che permise ai registi italiani di reggere il confronto con le superproduzioni americane. Spesso infatti veniva usata la lente anamorfica del Cinemascope (in aggiunta allo schermo panoramico e al colore) per accentuare le attrattive di quei film, e magari far perdonare allo spettatore distratto, e disposto a smarrirsi nelle peripezie a lieto fine di Ercole, la povertà del set e la monotonia delle ambientazioni (interni ed esterni erano

sempre gli stessi, ben poco variati da un film all'altro).

Un'ulteriore risorsa era data dal sottile filo di ironia che, specialmente nei prodotti migliori (i film di Cottafavi, di Leone, di Duccio Tessari) segnava la trama dell'opera e ne faceva lievitare i dialoghi, spesso di una banalità e di una retorica avvilenti. Qualche stimolo più raffinato veniva offerto allo spettatore colto, capace magari di cogliere la citazione cinefila: ne *Il colosso di Rodi*, ad esempio, Leone faceva duellare il protagonista sulla spalla dell'immensa statua, esattamente come in *Sabotatori* di Hitchock l'eroe positivo si misurava col cattivo sulla spalla della statua della Libertà . Nelle *Fatiche di Ercole* di Piero Francisci, il protagonista si rivolge ad Ulisse profetizzando la sua fama di eroe astuto: "Sei molto furbo, da grande ti chiameranno l'astuto Ulisse"[51]; ed è impagabile in *Arrivano i Titani* di Duccio Tessari, 1962, l'idea di sottolineare la riscossa del popolo contro il tiranno con un accenno della Marsigliese nella colonna sonora. Spetta infine a Cottafavi il merito di aver attribuito ad Ercole un aspetto tipicamente italiano, in funzione ironica, certo, ma anche per favorirne la simpatia e l'identificazione con lo spettatore: il semidio non appare mai , tutto sommato, un attaccabrighe né tanto meno un prepotente che, consapevole della sua forza, si lancia incautamente nei pericoli. In genere preferisce la tranquillità, e solo quando quest'ultima è minacciata o la malvagità raggiunge livelli insopportabili decide di intervenire al fianco degli innocenti contro tiranni e violenti.

Nella dichiarazione citata, con la quale Age distingueva rigorosamente la commedia da altri, più corrivi prodotti che potevano confondersi con essa, lo sceneggiatore aveva in mente un obiettivo preciso, anche se non esplicitamente citato. La presa di distanza riguardava in modo particolare la farsa cinematografica che, già avviata durante il Fascismo, esplose con particolare vitalità (e con lusinghieri successi) nel dopoguerra. Protagonisti di queste farse filmate erano tutti attori provenienti dall'avanspettacolo, genere un tempo amatissimo e che solo in parte è confluito nel *cabaret* attuale. Attori di avanspettacolo, titolari di compagnie che si esibivano sfruttando il successo del loro nome, erano Carlo Campanini ed Erminio Macario. Walter Chiari, Billi e Riva, Aldo Fabrizi ed altri comici dello stesso stampo, spesso professionisti di alto livello, provenivano a loro volta dal palcoscenico, di cui conoscevano tutti i trucchi e tutte le attrattive. Un altro attore di rivista destinato a grandi successi al cinema, per il quale interpretò anche personaggi tragici e tragico – grotteschi, fu Ugo Tognazzi, che esordì con *I pompieri di Viggiù*, 1949, di Mattòli e che passò sullo scherno, nei primi tempi, esclusivamente come attore di farse cinematografiche, spesso in copia con Raimondo Vianello. Ma proprio il caso di Tognazzi dimostrava come fossero facilmente intercambiabili, talento a parte, le situazioni e le gags di chi recitava in film comici, in commedie di più alte ambizioni artistiche o addirittura in film tragici nei quali le difficoltà e le contraddizioni del vivere, tipiche della farsa, cambiavano semplicemente di segno.

Anche Macario cercò, soprattutto sotto la direzione di Carlo Borghesio, di mettere la sua notevole *vis comica* al servizio di film di maggiore impegno sia nella trama sia soprattutto nell'ambizione di farsi testimone della realtà contemporanea. In *L'eroe della strada,*1948, ad esempio, la maschera caratteristica di Macario (un dolce e sfortunatissimo vagabondo: palesi i riferimenti a Charlot) rinasce sotto forma di un disoccupato, che cerca di sfuggire ai guai innescando situazioni imbarazzanti e pericolose (nella fattispecie, lo toglie dai guai, temporaneamente, un amico che si finge partigiano: un omaggio ironico ai tempi). Le cadenze da commedia, che talvolta i film di Macario assumevano, e che rimandavano tutte alla grande tradizione della Commedia dell'Arte, delineavano pur sempre un tentativo di uscire dalla prevedibilità della maschera e di prestarle i tratti di un personaggio (un perdente, un uomo travolto dalla guerra e dalla storia, un innocente che riusciva a mantenere, in tanto sfascio, un'ombra del suo candore). Ma gli elementi di novità non furono sufficienti ad imprimere una direzione nuova a questo tipo di cinema: dopo i primi successi, l'esperimento della commedia venne abbandonato e Macario ritornò ad interpretare, nei primi anni Cinquanta, personaggi caratterizzati da una comicità di maniera.

Il principe della farsa italiana si rivelò tuttavia Antonio De Curtis, in arte Totò, anch'egli proveniente dall'avanspettacolo. Diede inizio alla sua carriera di attore cinematografico già alla fine degli anni Trenta, con opere di genere ma non prive di dignità, come *Animali pazzi* di Carlo Ludovico Bragaglia (con una sceneggiatura sgangherata – e giudicata tale dall'autore – di Achille Campanile) e *San Giovanni decollato* di un ottimo mestierante come Amleto Palermi. Un'analisi sulla maschera di Totò e sulle sue doti di attore impone una trattazione troppo complessa per essere tentata qui. I limiti della presente ricerca impongono quindi di accennare solo al ruolo che svolse all'interno del genere popolare della farsa; in modo peraltro legittimo perché (almeno a parere di chi scrive) l'eccellenza dell'attore e la sua importanza di interprete della società e dell'indole degli italiani vanno ben oltre le prove offerte sotto la guida di registi intellettuali come Pasolini (a cui spetta comunque il merito di aver colto la sostanza amara, e persino tragica della sua visione della vita; visione mai smentita, anzi ribadita esplicitamente nelle poesie in dialetto napoletano che l'attore scrisse).

Le caratteristiche di Totò personaggio e attore sono colte splendidamente da Spinazzola, in uno dei ritratti sintetici più efficaci che gli sono stati dedicati: " … Totò è stato soprattutto un 'divo dei poveri'; ha incarnato le aspirazioni fantastiche, i sogni frustrati delle plebi del Sud e di tutta la provincia d'Italia, culturalmente e socialmente depressa. La stragrande maggioranza dei suoi film è stata confezionata per il consumo esclusivo delle masse meno esigenti. Le sue doti eccezionali sono state profuse in una congerie di pellicole raffazzonate, scipite, spesso totalmente indecorose; eppure la povertà d'ingegno di registi e sceneggiatori non hanno fatto che porre in miglior evidenza il genio dell'inter-

prete, la serietà del suo impegno di professionista del comico, mai disposto a tradire l'attesa del pubblico"[52].

La sottolineatura dell'impegno professionale dell'attore e del suo rapporto con il pubblico, basato sopra un elementare eppure complesso sistema di richieste e di soddisfacimenti, rimanda al grande mestiere del comico dell'Arte, del comico professionista. Nella stessa direzione spinge, inevitabilmente, il metodo di lavorazione, che consisteva, già si è detto, nel porre l'attore di fronte alla macchina da presa: davanti a quell'unico occhio fisso, l'attore si impegna a dilatare un semplice canovaccio, zeppo di luoghi comuni, a cui l'estro paradossale, ai limiti dell'assurdo, del comico ridava sempre nuova vita (è questo, del resto, il segreto dell'eccellenza di un autore comico e surreale insieme come Achille Campanile). La stessa rapidità di lavorazione dei suoi film, che divenne proverbiale e fu anche un facile motivo di critica, si spiega con l'abitudine a riproporre, con variazioni più o meno accentuate, la stessa situazione comica, punteggiata da gags magari inventate sul momento. L'episodio della forzata convivenza sul vagone letto, ad esempio, che raggiunge il livello più alto in *Totò a colori*, di Steno, 1952, sfruttava in realtà uno spunto comico che l'attore aveva riproposto e ancora riproporrà in altri film, e che era già stato un suo cavallo di battaglia negli anni dell'avanspettacolo (anche qui in compagnia di Isa Barzizza, la *soubrette* che aveva fatto parte della sua compagnia e che lo accompagnerà in diversi altri suoi film).

Alla luce di queste caratteristiche sembra produttivo quindi riconoscere, almeno come ipotesi di ricerca, un filo rosso che unisce il comico "italico" dalle opere a soggetto della Commedia dell'Arte (e magari dai Fescennini e dalle Atellane latine) ai prodotti del cinema farsesco degli anni Sessanta e Settanta. Non diversa da quella di Totò, genialità a parte, risulta infatti la comicità di Franchi e Ingrassia, popolari rappresentanti della farsa cinematografica degli anni Sessanta, e non diversi appaiono i sistemi di lavorazione e l'enormità del successo ottenuto. A proposito degli "zanni", maschere caratteristiche della Commedia dell'Arte da cui si evolveranno poi personaggi a tutto tondo, sia pure caratterizzati da tratti fissi e ripetitivi, così si esprime Sirio Ferrone, in un'opera recentissima: "L'adozione della lingua bergamasca serviva a denotarli rispetto agli altri personaggi di ceto più elevato (…), creando l'antagonismo linguistico e sociale che fu all'origine del successo di quel genere di spettacolo che fu chiamato Commedia dell'Arte: il povero contro il ricco, il montanaro contro il cittadino, l'impaccio della carne contro il fumo delle parole. Essi incarnavano bene – e continueranno a farlo nei secoli seguenti – la natura istintiva di personaggi chiamati a colpire l'immaginazione e l'emozione di spettatori popolani e colti, con azioni balorde e con fonemi gutturali e inauditi"[53]. Chi non è disposto a riconoscere in questo schema il nucleo, almeno, della tensione e della vis comica che caratterizza il personaggio di Totò e dei tanti che, in diversa misura, si rifaranno al suo personaggio ?

Il genere cinematografico di successo che meglio testimoniò, sia pure in forma indiretta, il mutamento nella mentalità e nel costume che cominciò a manifestarsi a partire dagli anni del *boom,* è il western all'italiana (o "spaghetti western" o "makaroni western", tutte definizioni che bene esprimono il disprezzo un po' snob, ma generalizzato, verso questo tipo di film). Convenzionalmente (e, tutto sommato, correttamente) si usa considerare la data d'esordio del genere il 1964, anno di edizione di *Per un pugno di dollari* di Sergio Leone (che si firmò com'è noto Bob Robertson): la stagione del miracolo è in via di esaurimento, come le novità politiche che in diverso modo sono collegabili ad esso[54]. C'è spazio per riflessioni critiche e ripensamenti rispetto agli ardori e agli ottimismi di un passato recente; c'è anche la possibilità di esprimere disincanto e delusione, e anche la consapevolezza che, cambiate alcune realtà di superficie, molto è rimasto inalterato e imperfetto.

Il western all'italiana mostrò fin da subito, dal suo prototipo, la volontà di staccarsi dai modelli americani, variando le tecniche di inquadratura e di ripresa, accentuando le componenti violente e brutali (quando non apertamente sadiche), facendo riferimento ad una serie di modelli letterari, che erano soprattutto europei ed italiani (da *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni in *Per un pugno di dollari* fino alle citazioni da *Un anno sull'altipiano* di Lussu in *Il buono, il brutto, il cattivo* sempre di Leone, 1966)[55]. Di fatto, molto spesso sceneggiatori e registi italiani non facevano che sottolineare, evidenziandoli, l'anarchia delle zone di frontiera, i tratti selvaggi e violenti, il predominio di caratteri forti e intransigenti che anche il western classico metteva in scena, senza però accentuarli, anzi, facendo in modo che simili elementi perturbanti fossero assorbiti nelle cadenze misurate e ariose del genere[56].

Se il cinema americano privilegiava il mito, insomma, lasciava però intravedere il risvolto amaro, il peso di affanno e ingiustizia che questo mito presupponeva, finché, alla dissoluzione del genere e per diretta influenza anche del western all'italiana, simili componenti non pacificate furono poste in piena luce in *L'uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford, e ancor più ne *Gli spietati* di Clint Eastwood, terribile, amarissimo tramonto di un modo di intendere la vita e la storia americana.

Simili caratteri di originalità e la riflessione critica su un filone tanto amato derivarono anche dal fatto che il primo e maggior esponente del genere, quello che più direttamente lo influenzò e sollecitò l'imitazione degli altri, Sergio Leone, manifestava una visione cupa e disincantata dalla storia e delle sorti umane, come dimostrerà in maniera inequivocabile nel western anomalo *Giù la testa*, con le frequenti allusioni alla dominazione nazista in Italia e con la celebre sequenza del massacro che rievoca la strage delle Fosse Ardeatine. Il giudizio finale arriverà però con *C'era una volta in America*, il film che insieme ossessionò e concluse la sua vita, una vera e propria summa dei suoi temi più caratteristici; una summa tutta percorsa dalla consapevolezza della brutalità della Storia, del trascorrere inarrestabile

del tempo e della visone del sogno come sollievo momentaneo, ma inconsciamente e, alla lunga, occasione di sconfitta.

Molte di queste opinioni sono riscontrabili già nei suoi primi film; e ad esse si può far risalire la presa di distanza dai miti e dai luoghi comuni del *western* (quello della lealtà virile, ad esempio, o quello della presenza di sentimenti nobili anche nelle persone umanamente più spregevoli). Il regista inventa un linguaggio cinematografico aggressivo e convulso che mostrava ben poco in comune con i modelli tradizionali che la critica, presa alla sprovvista, continuava a contrapporgli. Eppure, Leone non faceva nulla per alimentare l'equivoco: in *Per un pugno di dollari* uno dei personaggi definiva con disprezzo l'ingenuità di un avversario "giocare agli indiani". La battuta provocò su "Famiglia Cristiana " un articolo indignato, che coglieva molto bene il sarcasmo nei confronti del modello e che registrava con preoccupazione l'amoralità di simili "eroi" alla rovescia (" James Bond si fa beffe del western" concludeva, non senza acume, la stroncatura). In tempi più recenti, in un saggio con ambizioni di bilancio complessivo, Lino Micciché parla addirittura di "versione parodistica" del western americano e , dopo averne sottolineato il valore sociologico, individua una delle sue linee portanti in una visione cinica dell'esistenza in cui domina " la legge del più forte (e del più furbo, 'all'italiana' insomma)"[56].

Sono considerazioni (il valore di testimonianza sociologica del western, la sua dimensione tutta italiana, il rovesciamento realistico – e manieristico – dei luoghi comuni del genere) che erano già apparse in forma articolata, e con accostamenti convincenti alla realtà nazionale, nel libro, tante volte citato, di Spinazzola: " Il westen all'italiana dipinge una società nella quale l'unico valore è costituito dalla ricchezza, la sola unità di misura delle azioni umane consiste nella maggiore o minore idoneità al fine dell'arricchimento personale. Qui risiede la profonda differenza rispetto all'ostentazione di sensi civici e legalitari che informava i modelli americani; e qui sta anche il progresso, se vogliamo, in quanto il cinismo è pure una forma di autocoscienza, preferibile all'ipocrisia filistea. Attraverso una metafora esasperata fino al grottesco, i nostri western intendono rappresentare al nudo la mentalità borghese capitalistica: la legge della libera concorrenza viene a identificarsi con quella della giungla"[58]. Si tratta di una chiave di lettura convincente o, quanto meno, utile a cogliere il senso di alcune varianti del genere : per esempio, una serie di western impostati sulla rivoluzione messicana, dall''esplicito *Quièn sabe?* di Damiano Damiani, 1966, a *Faccia a faccia* di Sergio Sollima, dell'anno dopo, in cui è possibile cogliere già qualche fermento della contestazione in arrivo. Ma anche l'anomalo, crudissimo *Se sei vivo, spara* di Giulio Questi, 1967, può essere letto come una denuncia particolarmente feroce della avidità degli uomini, disposti a tutto per denaro: una delle sequenze più impressionanti riguarda il feroce smembramento di un uomo da parte di alcuni cittadini per recuperare le pallottole d'oro da cui era stato colpito[58].

Spinazzola indica però il western all'italiana come il punto finale di una parabola discendente del cinema italiano che, iniziatasi con le speranze e le fertili illusioni del neorealismo (specie in *Roma città aperta*) si concludeva con un cinismo, un disincanto, un atteggiamento ribaldo e oltraggioso che era un portato dei tempi e di cui il cinema rende ancora una volta testimonianza. Ma i tempi erano quelli immediatamente successivi al *boom*. Si può sostenere quindi che pure questo genere abbia contribuito a chiarirne le caratteristiche, anche positive, come la liberazione di tabù e di luoghi comuni, ormai sorpassati e comunque non più sopportabili. Ma uno sguardo lucido sulla realtà, doloroso fin che si vuole, non significa una presa d'atto né tanto meno un arrendersi di fronte ad uno stato di cose che non si ritiene né giusto né dignitoso per l'uomo. In alcuni western all'italiana, come in alcune commedie e in alcuni drammi cinematografici significativamente cupi e problematici, prevaleva la rassegnazione o la strizzata d'occhio complice, che alludeva, come dice sempre Spinazzola, alla disponibilità a trarre frutto della situazione senza troppi impacci. Ma la lucidità di sguardo è anche premessa per un'azione che miri ad imprimere alle cose un chiaro, se pur lento, progresso; nella misura, beninteso, in cui questa azione è consentita.

2. Il cinema del rinnovamento a Crema

L'opinione dei Cattolici

L'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti del cinema si dimostrò, nel complesso, coerente, e ispirato ad alcuni valori morali di fondo che non furono mai posti in discussione, anche se vennero interpretati in modo diverso, con maggiore o minore rigidezza, a seconda dei contesti e delle occasioni. Per delineare subito uno schema che si cercherà poi di approfondire e precisare, la Chiesa interpretò il cinema sempre in relazione al suo ruolo di maestra di morale e di guida delle coscienze. La sua preoccupazione principale fu quella di vigilare sulla moralità delle opere e di limitare i danni che film pericolosi, o in forte sospetto, potevano arrecare a personalità che si consideravano, di volta in volta, o fragili o in via di formazione. In casi più rari veniva posta in luce l'esigenza di considerare i film strumenti di educazione, di affinamento spirituale, di consapevolezza etica e culturale anche se (circostanza spesso ribadita) non si doveva in alcun modo pensare che il cinema, o forme di spettacolo affini, potessero sostituire la predicazione o la catechesi tradizionale. Infine, a salvare da un moralismo troppo rigido moniti e condanne diffusi a piene mani, interveniva uno schietto interesse per il valore cinematografico di un'opera, per le sue risorse artistiche e per le possibilità di comunicazione implicite nel mezzo. Da ciò derivava l'affermazione del valore artistico di opere pesantemente condannate per le scelte ideologiche degli autori e per una visione della vita in netto contrasto con i valori predicati dalla Chiesa. D'altra parte poteva accadere che un giudizio positivo sulla buona riuscita espressiva dell'opera approdasse ad una condanna ancor più severa dal punto di vista morale, poiché un capolavoro condannato (e nel periodo considerato in questo saggio ce ne furono molti) testimoniava da un lato la corruzione di tempi indifferenti al magistero della Chiesa; dall'altro dimostrava l'arroganza intellettuale di uomini che non esitavano a porre il loro talento al servizio di una causa sbagliata o fortemente sospetta.

Un simile atteggiamento, con gli equivoci a cui dava adito e con le limitazioni che imponeva, finiva però per indicare la via della conoscenza anche tecnica ed artistica dell'opera e a sollecitare un confronto critico con essa. Di un film, infatti, il sacerdote o l'educatore doveva saper porre in luce i meriti, i limiti e le contraddizioni, e sia pure, come venne indicato esplicitamente in un documento diocesano, per non lanciare facili invettive e anatemi immotivati davanti ad un pubblico reso diffidente dalle sue scarse conoscenze.

Il bollettino ufficiale della Diocesi di Crema

Già nel 1953, in piena guerra fredda, la Diocesi, attraverso un bollettino che diffondeva le prese di posizione del Vescovo e del clero in merito alla morale, al costume e alla religione, dimostrava di comprendere l'importanza della cinema e della televisione. Tuttavia, l'atteggiamento di fondo appare ancora fortemente difensivo; il monito prevale sulla consapevolezza del problema (e dell'opportunità) del mezzo cinematografico; lo stesso titolo impresso alla breve comunicazione, di sapore evangelico ma non privo di accenti terroristici (" Se il tuo occhio e la tua mano ti scandalizza, strappela – sic ! – per non andare all'inferno") appare un sintomo abbastanza preciso. Si invitano i parroci che possono disporre di una sala cinematografica di operare insieme "compattamente organizzati, senza diserzioni o sbandamenti". Segno evidentissimo dei tempi, che erano tempi di battaglie e scontri frontali, come risulta ancor più chiaro dalla chiusa ad affetto, ma ben significativa di uno stato d'animo e di una intransigenza diffusi: "Se l'insegnamento del cinematografo non può accordarsi con quello del pulpito e del confessionale, *chiudiamo il cinema"* (Bollettino Ufficiale della Diocesi, 1953, p. 68, corsivo nel testo). Da questo punto di vista, la Chiesa continuava un atteggiamento di diffidenza e di sorveglianza abituale negli anni precedenti, che non era mai veramente cessato, per quanto riguardava almeno le questioni morali, neppure durante il Fascismo[59].

Maggior interesse viene riservato all'argomento, anche se in un'ottica moralistica ancora piuttosto pesante, in un intervento pubblicato nel Bollettino Diocesano del 1954. Il cinema viene trattato in un contesto più ampio, che riguardava i mass media in generale: "Un generale sforzo di rinnovamento del costume non può prescindere dal problema della stampa, ed oggi – fatte le proporzioni – del cinema e della televisione" (p. 7). Come si può comprendere da questa premessa, il mezzo di comunicazione per eccellenza risulta ancora la stampa, e si stenta a riconoscere l'importanza e la specificità dei nuovi media.

L'atteggiamento, inoltre, è caratterizzato ancora da una sostanziale diffidenza: " Dai più si delega alla stampa, letta ogni giorno, la propria facoltà di pensare e di giudicare" e, quindi, "si pone il problema della stampa cristianamente costruttiva che urge ampiamente diffondere" (pp. 7 – 8). Date queste premesse, segue di necessità la denuncia del problema "gravissimo" di una stampa che fa propaganda occulta per il marxismo, ed è guidata da simpatie irrazionali, dalla curiosità, dall'interesse, dalla presunzione, mentre vengono trascurati scopi più nobili come il "profitto di spirito" e la ricerca di verità. Per contro, viene affermata la centralità del problema del costume morale "eminente e comprensivo" anche rispetto ai problemi sociali ed economici (pp. 8 – 9).

Risulta fin troppo facile cogliere in questo ampio articolo i tratti di una Chiesa non ancora "rinnovata", preda del sospetto (del resto ampiamente condiviso), al centro di una "città assediata" a cui doveva offrire valori forti e una guida. In un simile contesto (che non esime però dal riconoscimento di ben precise responsabilità) si comprende anche l'ossessione del clero di non compromettere la moralità di persone ritenute ingenue e di scarsa cultura e quindi facilmente preda di dottrine allettanti ma false; un gregge fin troppo influenzabile, una volta sottratto alla tutela dei ministri di Dio. Si tratta di un atteggiamento discutibile, è ovvio, che

però affondava le radici nel secolare impegno della Chiesa a favore degli umili e dei poveri di spirito, e che non era privo di qualche giustificazione e di qualche fondamento.

La tutela morale dei parrocchiani si rivela ancora la preoccupazione dominante di un articolo pubblicato nel Bollettino del 3 gennaio 1960, ormai prossimo al limite cronologico del periodo esaminato, quando (lo si vedrà) la Chiesa era approdata ad un atteggiamento meno rigido nei confronti del cinema. Sotto il titolo generico di "catechismo per gli adulti", l'intervento concentrava l'interesse sulla castità dei sensi (secondo un modello che risaliva alle predicazioni medievali, le quali ammonivano sui pericoli di un uso scorretto della vista, dell'udito e della parola). Il cinema entra di straforo, attraverso una disamina del buono o del cattivo uso della lingua: "Le immagini di cose buone muovono al bene, le immagini del male, con maggior prontezza e con maggior forza, muovono al male perché trovano aiuto negli altri sensi e nelle altre passioni". In questo contesto, i film sono accomunati ai bagni promiscui, alle mode immodeste, alle illustrazioni sui rotocalchi, ai racconti scritti di carattere passionale e osceno. Non si deve camminare ad occhi chiusi; non si vada, dunque "a certi cinema, non si leggano certi libri" (pp. 23 – 24).

Il cinema non viene ancora colto nella sua specificità, né tanto meno gli vengono attribuite quelle possibilità educative che gli saranno riconosciute ben presto. Le occasioni di tentazione e di peccato, soprattutto gli stimoli alla passionalità che lo spettacolo cinematografico può provocare appaiono ancora al centro della preoccupazione degli educatori, che proprio su questo tasto battono instancabilmente. Ma si tratta, ancora una volta, di un'eredità del passato: un terrore autentico (di lontana matrice agostiniana) per l'uomo che non sa resistere e non sa dominare le proprie passioni (intese senz'altro come rovinose), e quindi possibile preda della "matta bestialità" di dantesca memoria (formula che stigmatizzava appunto un comportamento violento, incapace di autocontrollo). Si possono comprendere le difficoltà che la Chiesa dovette affrontare per uscire dalle secche di una simile, umiliante svalutazione della natura umana, dal monito che un grande rappresentante del cattolicesimo cremasco, Luigi Viviani, uomo di par suo delicatissimo negli affetti, rivolse ai giovani di Vaiano nel corso di un incontro di formazione: "La battaglia che un giovane ingaggia con la passione che vuole degradarlo, la lotta che un'anima di vent'anni sostiene contro il demonio della lussuria, non è sanguinosa e mortale pel corpo, è tuttavia ugualmente dura e violenta, senza quartiere fra eserciti nemici, fra odiatissimi avversari"[60].

Ma già nel maggio del 1962, un articolo di non grande impegno teorico, volto soprattutto a tracciare i confini di un comportamento coerentemente cristiano, rivela che qualcosa sta cambiando. La norma appare ancora rigida, la diffidenza prevale, ma in un contesto di più serena e più costruttiva mediazione. Lo scritto in questione si qualifica infatti come un tentativo di tradurre in una serie di norme comportamentali, ritenute evidentemente più adatte ai fedeli cremaschi, i principi morali emersi da un incontro sacerdotale che aveva avuto luogo il 21 febbraio in Seminario e i cui risultati erano stati sintetizzati nel bollettino di marzo. Questo scritto, che verrà esaminato tra breve, costituisce il momento più alto ed articolato di una discussione sul valore del cinema e dei mass media che era evidentemente molto vivace nel mondo cattolico. L'intervento del maggio 1962, nonostante – si diceva – il suo carattere più operativo che teorico, colpisce per lo spazio riservato al cinema, sempre in un'ottica morale, ma anche all'interno di una visione complessa che dimostra già di per sé consapevolezza dell'importanza di questo strumento per la formazione e il tempo libero dei fedeli. Recisi e senza mediazione, ancora una volta, il tono precettistico, la secchezza aggressiva, la diffidenza, il rimando, infine, all'autorità ecclesiastica (tutti elementi del "credere" preconciliare): "Non tutti gli spettacoli e non tutti i cinema (intendi "film" poiché è costante in questi documenti l'abitudine dialettale di designare la pellicola con il locale in cui si proietta) sono occasioni pessime di peccato; però molte volte il cinema e altri spettacoli: teatro, circo, radio, TV, possono essere occasioni di peccato per qualsiasi genere di persone o per determinate persone". Alla domanda com'è possibile riconoscere il pericolo contenuto in un'opera cinematografica prima di averla vista, la raccomandazione è quella di seguire l'orientamento espresso dall'organo ufficiale della diocesi, "Il Nuovo Torrazzo", e di consultare almeno i foglietti esposti alla bacheca della chiesa, nei quali veniva pubblicato il giudizio morale che il Centro Cattolico Cinematografico aveva attribuito a ciascun film (p. 121).

Segue poi la spiegazione di come si debbano intendere i giudizi espressi. "Escluso" vuol dire che il film è "comunemente occasione di peccato". "Sconsigliato" significa che l'opera "presenta elementi pericolosi", anche se le ragioni di pericolo sono meno gravi e per un minor numero di persone (mentre "escluso" indicava il pericolo per la "comune degli uomini" o almeno "per la media"). "Adulti con riserva" individua una categoria più sfuggente, e quindi mette in atto distinzioni assai sofisticate, degne della miglior tradizione controversistica: lo spettacolo "presenta grave pericolo di peccare per un certo numero di persone, più incline al male, meno preparate, meno formate. Non presenta pericolo per chi è formato e bene preparato sotto l'aspetto morale".

Segue la definizione degli obblighi a cui il "buon cristiano" deve sottoporsi, se vuole essere coerente con la sua scelta: in primis quello di informarsi, senza cercare di giustificare con l'ignoranza "un affetto, un desiderio di assistere a spettacoli immorali": poi quello di usare ogni cautela per evitare film giudicati "esclusi" e "sconsigliati" (p. 121).

Infine, introducendo anche in questo contesto uno degli espedienti più suggestivi e teatralmente fruttuosi dell'omelia tradizionale, viene simulata la presenza di un interlocutore che critica l'impostazione del sacerdote e minimizza le occasioni di peccato di uno spettacolo proibito. L'obiezione è prontamente rintuzzata; anzi, dalla superficialità dell'oppositore, si trae slancio per stigmatizzare in termini ancora

più duri la superbia e l'arroganza di chi crede di non aver bisogno di nessuna guida. La verità è ben diversa: "Si crede di essere invulnerabili perché non si commettono atti esterni di peccato: non si pensa che siano peccati i pensieri, i desideri, i turbamenti o, in materia di idee religiose o morali, i dubbi che si insinuano nell'animo (…) Lentamente ma certamente, per la maggior parte delle persone, si introducono nella mente idee errate, religiose o morali, si infiacchisce la volontà, si accentuano le inclinazioni al male" (p. 122).

Due mesi prima, come già si è accennato, era apparso un lunghissimo articolo (ben otto pagine) che esponeva per punti, in maniera molto sintetica, le conclusioni di un incontro dedicato alla pastorale dello spettacolo. Le relazioni e la guida degli incontri erano stati affidati a don Francesco Ceriotti, delegato regionale dell'A.C.E.C. e don Rino Mai, parroco degli Angeli a Mantova e delegato A.C.E.C. della medesima diocesi.

Gli interventi si caratterizzano per un inedito taglio sociologico: prima di analizzare il fenomeno e le implicazioni religiose e pastorali che comporta, vengono forniti parecchi dati sulla sua diffusione e sul tipo di pubblico che abitualmente frequenta il cinema. Subito dopo, però, viene posta in piena evidenza la preoccupazione per la bassa qualità morale dei film che vengono proiettati; film che soprattutto i giovani vedono e da cui ricavano modelli di comportamento. Nell'occhio del ciclone sono due film che in quel particolare periodo avevano scatenato discussioni e deplorazioni, "Rocco e i suoi fratelli" di Visconti e "L'avventura" di Antonioni, opere prese a campione "della mentalità contemporanea in ordine alla morale negli spettacoli". Il valore artistico dei film non viene neppure sfiorato, a riprova del fatto che non su quello battono le gerarchie cattoliche, le quali, anzi, si qualificano come l'unico baluardo di moralità contro "la vera anarchia che non tollera controlli e freni, che ritiene tutto lecito in nome della libertà e dell'arte" (p. 73).

Tuttavia, al di là di questa impostazione, che è quella ufficiale della Chiesa, non sono molte le testimonianze di un atteggiamento particolarmente chiuso. Per fare un solo esempio, don Ceriotti, uno dei relatori, pur ribadendo il carattere normativo dei giudizi morali espressi dal C.C.C. (Centro Cattolico Cinematografico), non ne esaspera il carattere di divieto, e ne suggerisce piuttosto la natura di segnale, di avvertimento su cui il fedele deve meditare in maniera autonoma ("Le classifiche del C.C.C. non sono obbliganti in se stesse, ma sono normative per i fedeli. Cioè esse non sono come l'indice dei libri proibiti: un libro proibito non può essere letto, perché la legge lo vieta. Un film invece non è proibito, ma viene segnalato ai fedeli che lo stesso film presenta un pericolo (…) Giudice è il cristiano stesso, che dovrà quindi essere istruito ed educato ad agire secondo i dettami della morale", pp. 76 – 77).

Alla necessità della vigilanza, il documento riserva parecchi punti, precisandone sia i modi, sia i contesti in cui deve essere esercitata. La sua novità consiste, però, in una franca dichiarazione di "ottimismo" nei confronti del mezzo cinematografico, come strumento di conoscenza e di legame fra i popoli, ma ancor più come mezzo per rendere più comprensibile ed incisivo l'insegnamento della dottrina cristiana: "Questa posizione della Chiesa oggi è coerente a tutta una tradizione che nell'ottemperare al " *docete* " evangelico le fa usare tutto quello che il progresso mette a disposizione…" (p. 74). Accanto al "*vigilate"*, dunque, compare in posizione eminente la necessità dell'orientamento e della formazione, quindi l'affermazione (implicita) di una positività dell'opera cinematografica in sé e come strumento di formazione intellettuale e morale.

Il documento raccomanda poi l'allestimento di una speciale giornata dello spettacolo che dovrà essere preparata con cura, organizzata attraverso l'azione capillare delle parrocchie e debitamente reclamizzata tramite l'invio di "schemi di conferenze, manifesti murali, striscioni". Al centro sempre l'esortazione "a vedere film buoni, sani, istruttivi, perché questo gioverà a risanare la produzione".

Più oltre si provvede a precisare in concreto come sia possibile ottenere questi risultati. Sempre don Ceriotti, in un intervento intitolato "La qualificazione delle sale parrocchiali", ricorda, sulla base di diversi documenti pontifici e degli Uffici della Curia Romana, quale deve essere lo scopo di una sala parrocchiale, in particolare quella di diventare sussidi alla predicazione pastorale e di essere strumento di elevazione, di educazione, di miglioramento (p. 77).

Oltre a consigli più concreti ed operativi, nei quali soprattutto spunta la preoccupazione di non offrire ai fedeli un'occasione di peccato (la rosa di film moralmente accettabili – e proiettabili nelle sale parrocchiali – può essere ulteriormente ridotta dal parroco, quando ritiene alcune opere non idonee alla popolazione che gli è stata affidata), se ne trova uno assolutamente nuovo, che prende forza proprio dalla consapevolezza che il film può davvero diventare uno strumento di formazione e di affinamento dello spirito critico: "Con opportuni commenti, prima e dopo la proiezione, in sala o anche in altra sede, abituare gli spettatori a valutare in senso cristiano i films che vedono. Questo metodo, se integrato con dibattito in sede di visione abitua lo spettatore a reagire, riflettendo, alla carica emotiva così da neutralizzarne gli effetti negativi". Più oltre: "Anche i ragazzi dovranno essere abituati, fin dalle classi elementari a ragionare sul film, in modo semplice, ma in maniera tale da costringerli a riflettere sul dato filmico".

Dalla diffidenza, accompagnata da toni predicatori, si approda alla sottolineatura, ancora, del dato morale, ma in una prospettiva di crescita intellettuale e di maturazione dello spirito critico: obiettivi che diventano positivi in sé, sempre meno vincolati alle necessità pastorali di cui le sale parrocchiali dovevano farsi portavoce. È ormai vicinissima l'esperienza del cineforum, che avrà, nel Cremasco, la massima espressione negli anni Settanta e di cui saranno protagoniste proprio le sale cinematografiche degli oratori. Ma già da alcuni anni, almeno dal 1959 stando ai trafiletti apparsi sul " Nuovo Torrazzo", il clero cremasco aveva pensato di organizzare in Crema un cineforum, un'iniziativa ammessa dalla Curia e caldamente raccomandata dal periodico catto-

lico. Il 21 gennaio del 1959 appare l'annuncio della proiezione del film di Bardem *Calle mayor*, un capolavoro della cinematografia spagnola del periodo franchista: viene messa in forte rilievo la presenza e il contributo alla discussione di don Giovanni Bonomi (un segno non equivoco di come la Curia mettesse in campo i suoi intellettuali più prestigiosi, proprio allo scopo di promuovere il film come fattore artistico e occasione culturale). Il 28 febbraio dello stesso anno, nell'annunciare la programmazione futura (che comprendeva *Dies irae* di Dreyer e *L'arpa birmana* di Ichikawa), l'anonimo estensore dell'articolo rivolge parole di lode all'iniziativa, ma mostra la sua delusione nei confronti del pubblico che non sa sempre approfittare delle occasioni di arricchimento che il film (e l'iniziativa del Cineforum) consente. L'analisi, per quanto severa, non appare nel complesso ingiusta, proprio perché vengono deluse quelle aspettative di fruizione morale ed educativa del cinema che gli organizzatori si proponevano: "Il pubblico. Ecco ! lasciando la sala dopo il dibattito avevamo netta la sensazione della acerbità del nostro pubblico non solo nel 'saper leggere' il film a cui assistono ma nel valutarne il suo valore artistico e comunicativo oltre che morale". Il pubblico infatti considera il cinema solo un passatempo, e non di rado accampa scuse insulse per non assistere al dibattito. A parte il moralismo e a parte la sottovalutazione del fatto che il cinema *é* divertimento (e nato come tale), si tratta di un giudizio condivisibile: l'abitudine a non riflettere sui valori contenutistici del film, l'accontentarsi del semplice godimento della trama risultano in effetti l'ostacolo più arduo per la valorizzazione dell'opera cinematografica come prodotto artistico e culturalmente qualificato.

" Il Nuovo Torrazzo"

A sfogliare le annate del settimanale tra i primi anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, si avverte netta l'impressione di avere davanti un giornale di buona qualità, impegnato ad offrire un'informazione completa e non priva di ambizioni culturali (occorre ovviamente tener conto sia del *target* del periodico, sia anche della sua destinazione specificamente locale, e riservata quasi esclusivamente al mondo cattolico). In quanto organo della Curia, è inoltre (e non fa nulla per nasconderlo) un periodico schierato, in un momento (dalla guerra fredda ai primi, timidi tentativi di apertura) in cui le contrapposizioni frontali si imponevano con una durezza estrema. Per fare un solo esempio, ogni occasione è buona (dal curioso fatto di cronaca, al pettegolezzo, alla pubblicazione del *Dottor Zivago* di Pasternak) per gettare scherno e discredito sulla Russia, l'impero del male. Ma quel settarismo impregnava tutti, e davvero non si saprebbe scegliere tra il sarcasmo e la beffa del "Nuovo Torrazzo" e la virulenza degli attacchi *ad personam* dell' "Unità" . Tanto per non ricorrere ancora allo sgradevole episodio dello scontro fra Vittorini e Togliatti, basti ricordare che un piccolo gioiello della narrativa italiana, *I ventitré giorni della città di Alba* di Beppe Fenoglio subì una feroce stroncatura sul giornale comunista (accompagnato, come d'uso, da pesanti attacchi sul piano personale) solo perché il ritratto che forniva della Resistenza piemontese non appariva in linea con gli intenti retorici e celebrativi decisi dal partito (e, in genere, dalla Sinistra)[61].

Il giornale cattolico non arretra di fronte all'impegno di fornire ai suoi lettori alcuni particolari piccanti, o francamente deplorevoli, sulla vita privata delle attrici, particolari attinti verosimilmente da qualche rotocalco rosa o dai fotoromanzi che, proprio a partire dai primi anni Cinquanta, fornivano dettagli sulla vita sregolata, peccaminosa o francamente imbecille dei "divi" di maggior fama. Questo, almeno, voleva essere il taglio che il periodico, preoccupato di sottolineare quanto della vita dei divi fosse inconciliabile non solo con gli insegnamenti della Chiesa ma anche con il semplice buon senso, intendeva proporre ai lettori. Proprio qui, d'altra parte, si coglie l'ingenuità di questi cattolici di provincia, convinti che la divulgazione delle fatuità e delle sciocchezze di cui le attrici si rendevano colpevoli, bastasse veramente a guarire i lettori dalla loro infatuazione e a riportarli sulla strada del buon senso. In realtà, qualsiasi stravaganza compiuta dalle dive (e persino la deplorazione morale che le accompagnava) serviva ad accrescere il loro mito, non certo a limitarlo. Certo, non era ancora arrivato Umberto Eco con il suo brillante e sarcastico *Fenomenologia di Mike Bongiorno* a dimostrare che l'ignoranza del noto presentatore era simulata e diffusa dall'interessato, proprio allo scopo di favorire la sua identificazione con l'uomo qualunque. Ma già la censura fascista, stando almeno alla documentazione raccolta nel *pamphlet* di Vitaliano Brancati *Ritorno alla censura* (scritto nel 1952), aveva ben compreso che di quello che non si vuol far sapere non si deve parlare né in bene né in male[62].

Il 20 aprile del 1957, sotto il titolo significativo di "Simbolo di 'Gioventù bruciata', si racconta un pericoloso incidente d'auto in cui venne coinvolta la (mediocre) scrittrice francese Françoise Sagan: gli accenni alla sregolatezza della sua vita non si contano, ma si offre anche all'autrice la patente di testimone della gioventù bruciata che era esattamente quanto ella più ardentemente sperava.

Il 27 luglio dello stesso anno, un articolo scritto da Lorenzo Bedeschi riporta la notizia che l'attrice italiana Valeria Fabrizi era stata sorpresa su una spiaggia di Miami con un "bikini" (le virgolette sono d'obbligo) "non regolamentare" e per questo multata pesantemente. La giusta punizione, commenta l'autore, per le sarcastiche parole dell'attrice che aveva definito l'Italia un paese di sacrestani e di bigotti.

Nel centro del mirino, in diverse occasioni, si trova Gina Lollobrigida, l'attrice che in quegli anni forse più di tutti ha sfruttato le risorse dello scandalo pubblico per incrementare il suo mito e pubblicizzare i suoi film (non diversamente ha fatto, del resto, anche quando la sua fama ha cominciato a declinare). Il 28 marzo del 1957, col titolo già vagamente intimidatorio di *Dove andiamo signora ?*, il giornale pubblica una feroce stroncatura del film della Lollo *Trapezio* (del 1956, regia di Carol Reed, prodotto, per la critica attuale,

non spregevole). L'autore, il cui *nome de plume* è già un programma (Argo, ovvero il guardiano dai cento occhi della mitologia greca), avvalendosi anche del giudizio piuttosto severo del critico cinematografico Angelo Solmi, critica la recitazione dell'attrice "che indossa costumi succinti e talvolta ridottissimi, così da far sorgere il sospetto che l'intero spettacolo sia stato allestito prevalentemente a questo scopo" (un bel complimento per l'attrice). L'apparizione della Lollobrigida non riguarda tanto "i valori artistici quanto, se mai, la morale cattiva e la censura: quella censura sempre sospettosa in materia politica e talvolta di manica eccessivamente larga per certi esibizionismi di cattiva lega".

Il 5 dicembre del 1959 il giornale dedica ancora spazio all'attrice e al film di cui si fa, abilmente, promotrice. Si tratta de *La regina di Saba*, diretto nel 1952 da Pietro Francisci, poco prima di inaugurare il filone dei *pepla* a basso costo con *Le fatiche di Ercole:* un prodotto mediocre che aveva ottenuto comunque un buon successo. L'attrice confessa che l'opera è stata censurata in alcuni paesi stranieri e che in Italia è considerato tra i film più immorali prodotti. Lei stessa, in un impeto di sincerità (ipocrita, chiosa subito l'articolista), confessa che esiterebbe mostrare il film a suo figlio Mirko, e che per allontanare questo pericolo ha imposto di tagliare la scena del ballo. L'autore del testo (senza rendersi conto che, dando rilievo alla pretesa della diva di essere una madre attenta oltre che una diva sexy, fa esattamente il suo gioco) punta il dito sulla contraddizione della donna ("E i figli degli altri ?" si chiede) e ne approfitta per condannare quei cremaschi che non boicottano i film esclusi e accettano senza batter ciglio i cartelloni pubblicitari osceni.

L'otto ottobre del 1957 nel mirino si trova Sofia Loren, la "bella pizzaiola" (con allusione al film di De Sica *L'oro di Napoli*) criticata aspramente per le sue vicissitudini matrimoniali; la stessa sorte tocca a Roberto Rossellini e Ingrid Bergman che sono giunti alla fine della loro faticosa, e criticatissima, relazione (*Così pare non sia,* 16 novembre dello stesso anno). Nel 1953 aveva offerto un esempio positivo l'"avvenente attrice dello schermo" June Haver con la sua decisione di entrare in convento (articolo del 21 febbraio), mentre la bilancia pende ancora gravemente verso il basso con Jane Mansfield, la maggiorata americana che, in visita a Parigi, si è lasciata sfuggire alcuni (abilissimi) strafalcioni davanti ai monumenti parigini: "Il sogno di un milione di uomini" ha dichiarato infatti "Ho fame. Vorrei un sandwich al formaggio". Di fronte alla torre Eiffel ha rincarato la dose: "È veramente la più bella antichità che io abbia mai visto". Molti uomini di senno e di provata moralità avranno scosso la testa, ma è lecito ritenere che le battute abbiano provocato un significativo aumento dei *fans* dell'attrice, soprattutto fra quei maschi che prediligono il modello di donna "bella e stupida", accreditato proprio dal cinema americano.

Non mancano, nel periodico, anche articoli di maggior impegno, tesi a delineare un panorama più generale e complesso del cinema nazionale, anche se in un'ottica che risulta sempre, in buona sostanza, localistica. È presente, come al solito, una vivace impostazione moralistica, che tuttavia tende ad attenuarsi man mano che ci si avvicina alla fine degli anni Cinquanta. Nel 1957, precisamente il 14 settembre, in un articolo che propone un bilancio complessivo del festival di Venezia, spicca un tono critico perché la manifestazione dimentica troppo spesso l'impegno che il conte Volpi si era assunto nel favorire "pubblicamente e solennemente le opere cinematografiche tendenti ad autentiche espressioni d'arte". Solo quattro opere, infatti, si sono sollevate da un livello di mediocrità e pur senza imporsi in maniera decisiva "hanno detto agli uomini parole di civiltà, se non sempre di arte e di poesia". L'impegno etico è posto ancora in primo piano, ma non più in termini assoluti, poiché l'articolista riconosce l'importanza di altri valori, specificamente estetici ed espressivi. Un qualche merito, da questo punto di vista, il giornale è costretto a concedere alla manifestazione: il festival, infatti, "ha dato il battesimo al giovane cinema indiano" , con la premiazione (il Leone d'oro) al film del regista indiano Satyajit Ray *Aparajito (L'invitto)*, un'opera che (paradossalmente data la profonda antipatia che i cattolici avevano sempre manifestato per questa corrente cinematografica) risente dei canoni del neorealismo italiano.

Il 13 febbraio del 1954, in occasione del Leone d'oro assegnato al film giapponese *Rashomon*, un articolo del "Nuovo Torrazzo" individuava con sicurezza i caratteri di novità e l'originalità figurativa del film (a parte la *gaffe* di definire cinesi attori e regista giapponesi). Gusto, messinscena, tecnica di recitazione non si adeguano certo ai canoni del cinema occidentale; tuttavia l'opera si impone per la sincerità e profondità di ispirazione che ne accentuano l'efficacia. Il film mette in scena "lo sconcertante spettacolo dell'umana fragilità ", superato però dalla manifestazione della carità. Il giudizio morale appare più limitativo: "situazione scabrose e scene impressionanti inducono a riservare lo spettacolo solo agli adulti".

Il 26 ottobre del 1957, "Il nuovo Torrazzo" pubblica un lungo ed impegnativo articolo sullo stato di salute del cinema italiano (*Segnalazioni della settimana*). Fioccano i giudizi negativi e sovente, almeno a parere di chi scrive, ingenerosi, in particolare nei confronti di Roberto Rossellini, il cui estro appare "logorato in avventure sentimentali e preoccupazioni extra artistiche". Completamente fraintesa appare la grandezza (o almeno l'interesse) della filmografia del regista nei primi anni Cinquanta, in pieno accordo, del resto, con la critica laica e di Sinistra, sconcertata davanti al cammino sperimentale che Rossellini aveva intrapreso dopo gli *exploits* neorealisti. Ma forse la colpa dei Cattolici è maggiore perché un moralismo a volte meschino ha impedito loro di cogliere i segni di una delle più schiette (e sofferte) esperienze religiose del cinema italiano di quegli anni.

Non meno critica, ma forse più giustificata, la valutazione dell'operato di De Sica " che dissipa nella recitazione la sua vena "(si allude verosimilmente alla partecipazione del-

l'attore - regista a commedie sentimentali, di largo successo, come il ciclo di *Pane, amore, fantasia*).

Addirittura feroce la stroncatura de *I sogni nel cassetto* di Renato Castellani, il quale (a parere almeno di chi scrive) dimostra di aver raggiunto in quest'opera un difficile equilibrio tra umorismo e malinconia, pur proponendo una visione della vita amara e desolata, che contraddiceva in modo esplicito con il vitalismo ottimistico di *Due soldi di speranza*. "I protagonisti di *I sogni nel cassetto"* commenta Spinazzola "sono, potrebbero essere gli stessi giovani di *Due soldi di speranza,* che hanno infine realizzato il loro sogno, ma solo per essere colpiti più implacabilmente dalla brutalità del caso: due soldi di disperazione, verrebbe fatto di dire"[64]. Al contrario, per il giornale cattolico l'opera si snoda fra banalità grossolane di un'insincerità così pacchiana da far sospettare nel regista niente più che "un eccezionale dilettante".

Dopo un giudizio sostanzialmente positivo su Visconti (apprezzato per le variazioni dostoewskiane de *Le notti bianche,* ma *Rocco e i suoi fratelli* appare già all'orizzonte), l'articolo si incentra soprattutto su Fellini e sulle sue *Notti di Cabiria*. L'interesse si spiega con il fatto che l'ispirazione del regista romagnolo sembrerebbe avvicinarsi ad una dimensione religiosa, che tuttavia egli tarda ancora ad abbracciare. L'autore dell'articolo (che si firma O.B.) non nasconde pregi e perplessità e si impegna a motivare una prospettiva critica che apparirà smentita dai fatti (ma *La strada,* con quello spiccato senso di pietà nei confronti di una creatura umiliata e il riconoscimento della dignità umana anche nel brutale Zampanò, confortava l'impostazione di O.B.). Fellini, secondo l'autore, ha contratto quasi un debito con la critica cattolica, e ha avuto l'indubbio merito di aver liquidato il neorealismo.

Ora, però, si rifugia nell'ambiguità, presenta solo in maniera esteriore il "momento religioso"; c'è come un "pudore o timore di dar chiarezza alla scelta definitiva del personaggio. Il regista scioglie in poesia (relega quindi in una dimensione evanescente e vaga) qualcosa che richiederebbe una risposta più ferma. Il film in definitiva si snoda in "precario equilibrio fra realtà e fantasia "e" la solidarietà che solleva alla vita ancora non è diventata la carità che redime dal fango".

Meno generoso, ma anche meno acuto dal punto di vista critico, il giudizio sul film di Fellini contenuto in un articolo del 18 maggio 1957 (*Le quattro notti di Cabiria*). Si tratta, afferma l'autore, di un film attesissimo che non ha fatto il botto, come un fuoco d'artificio che vola altissimo ma "con la luce di una candelina".

Il film fa agire figurine di repertorio, fragili, facili, senza carne né pesce (l'allusione nascosta evoca forse la carriera di disegnatore umoristico che Fellini aveva intrapreso prima di mettersi dietro la macchina da presa). Inoltre appare strutturalmente debole perché si regge su quattro episodi che "denunciano l'incapacità del racconto ampio e conseguente" e sembrano riprodurre piuttosto "il respiro dello sketch". Ma qui l'autore dell'articolo si lascia sfuggire quella che si imporrà come la scelta stilistica più rivoluzionaria di Fellini, e cioè la sua lunga e tenace opera di destrutturazione del racconto tradizionale, di stampo ottocentesco. L'azione viene scomposta in tanti rivoli narrativi, che si intrecciano a fornire un quadro d'insieme di grande suggestione, ma che fanno anche percepire lo smarrimento dell'uomo contemporaneo privo di orizzonti e di guide sicure. Una scelta che diventerà ancor più decisa con *La dolce vita* fino allo scardinamento del racconto di *Otto e mezzo,* film nel film in cui si fondono realtà, sogni, ricordi, angosce e in cui si passa senza soluzione di continuità dal piano della realtà a quello dell'immaginario e del sogno.

Al di là delle perplessità (magari legittime) che una simile impostazione poteva provocare nello spettatore medio, Fellini si allineava con la ricerca espressiva dei più prestigiosi narratori e registi del Novecento. Parte dell'antipatia che l'autore dell'articolo manifestava per questo film era comunque provocata dalla scena del santuario, che il regista presentava come testimonianza di uno spirito religioso al limite del fanatismo (e, si può aggiungere, rincarerà la dose con *La dolce vita*, nell'episodio della – millantata – apparizione della Madonna a due bambini).

Il 29 agosto 1959 il giornale pubblica alcune corrispondenze da Venezia in occasione della mostra del cinema. Gli esordi della manifestazione non sembrano esaltanti; si distingue su tutti (almeno per l'autore dell'articolo) *Un eroe del nostro tempo* di Sergio Capogna, che si ispira ad un romanzo di Pratolini ed è incentrato sulla torbida relazione fra la vedova di un gerarca repubblichino e un giovane nostalgico del Fascismo, ex appartenente alla X Mas. In questo caso, la scabrosità della trama e il reciso antifascismo del film non inquietano il giornalista che mostra di apprezzarlo, pur senza sprecarsi negli elogi. Nello stesso articolo viene riservata una violenta stroncatura, invece, al film d Carlo Lizzani, *Esterina,* un'opera che effettivamente non vanta molti meriti, a parte la simpatia e la vivacità della protagonista, Carla Gravina.

Il tono del festival si eleva in maniera sensibile con la presentazione del film di Rossellini, *Il generale Della Rovere,* di cui rende conto un articolo entusiasta fin nel titolo (*L'Italia ha salvato il festival di Venezia,* 5 settembre 1959). Il film di Rossellini infatti ha dato "un potente colpo d'ala" alla mostra che altrimenti sarebbe rimasta nella mediocrità. Il regista ha ricalcato le proprie orme ritornando con umiltà alle proprie origini; soprattutto " ha il pregio di creare le sue opere senza ricorrere a grandi mezzi che impreziosiscono i contorni ma non arricchiscono l'interiorità dei caratteri ". L'opera non raggiunge, secondo l'autore dell'articolo, il livello della stagione neorealistica ("il volo non raggiunge le stelle" commenta in modo immaginoso), tuttavia si incide con indubbia forza in un panorama piuttosto stagnante. Comunque si voglia giudicare questa conclusione, l'articolista mette a segno alcune osservazioni quanto meno acute e pertinenti.

Del film di Rossellini si riparla anche nella rubrica dedicata ai film della settimana in programmazione nei cinema

cittadini il 12 dicembre dello stesso anno. In questo contesto la valutazione appare ancor più decisamente positiva sia dal punto di vista artistico che morale: "la narrazione infatti raggiunge espressioni poetiche e altamente morali. Ottima interpretazione, bella fotografia, di severa suggestione il commento musicale".

Ampio spazio viene concesso anche all'altro vincitore *ex equo* del Festival di Venezia del 1959, *La grande guerra* di Mario Monicelli. L'articolo, a firma Giulia Scoppino Murena, appare sul numero del 12 settembre, e non lesina lodi al film, a cominciare dal disegno dei due protagonisti, che incarnano con finezza due aspetti rappresentativi dell'italianità: indisciplinato e furbo Giovanni (Vittorio Gassman), pusillanime Oreste (Alberto Sordi). Tuttavia, anche all'interno di un film che sente di alto livello espressivo, l'autrice rimane sconcertata dalla mescolanza di comico e tragico, di eroico e beffardo che costituiva invece la cifra autoriale di Monicelli (si osservi che, nelle parole della Scoppino Murena, il termine "commedia" acquista una valenza negativa: pregiudizio assai comune a quei tempi).

" La conclusione 'si commenta' riscatta anche il film che fino a quel momento, malgrado i sanguinosi episodi bellici, si era mantenuto sul piano della commedia scherzosa (…) Il film ha il suo colpo di ala solo nel commosso finale: il resto è preparazione intelligente ed arguta, ma sempre e solo preparazione che lega insieme episodi e battute, caratteri e documentazione, ma ignora la profonda vibrazione". Lodi convinte al regista, alla recitazione e alla fotografia, ma rimane il dubbio che l'autrice non abbia colto la volontà del regista di farsi interprete anche dall'animo dei più semplici, della gente normale travolta da un avvenimento tragico: avvenimento che è, allo stesso tempo, occasione di caduta e di riscatto.

La specificità del film sembra essere stato colto meglio nella rubrica, già citata, "I film della settimana", anche se, in questa sede (si trattava di informare i lettori sui possibili pericoli della visione), l'accento batte anche su alcuni aspetti sconvenienti del linguaggio e della trama: la veristica descrizione d'ambiente, il linguaggio, la presenza di "donne che seguivano l'esercito" – modo assai pudico di definire le prostitute – imponevano di limitare la visione ad adulti di piena maturità. Tuttavia vengono debitamente valorizzate la vivacità del racconto, la rappresentazione aderente al vero, soprattutto l'assenza di luoghi comuni o retorici che facevano del film " un capolavoro della narrativa cinematografica" (e chissà che i Cattolici non abbiano trovato in questo film un avallo, a distanza di tanti anni, della dura polemica condotta da Benedetto XV contro l'inutile massacro di quella guerra). Comunque sia di ciò, vale la pena di sottolineare, con un po' di malizia, che è toccato anche ai Cattolici di concorrere alla fama di uno dei più feroci e impenitenti registi anticlericali della storia del cinema italiano.

Le esortazioni contenute nel bollettino diocesano a diffondere presso i fedeli avvisi e note che indicassero la giusta prospettiva morale in cui inquadrare un film, non rimasero lettera morta. Appare anzi verosimile l'ipotesi che "Il Nuovo Torrazzo" non avesse atteso interventi dall'alto per attuare di propria iniziative un'opera di informazione sulle pellicole che venivano proiettate settimanalmente nei cinema della città.

A partire dalla metà degli anni Cinquanta cominciarono ad apparire infatti, con sempre maggior regolarità, brevissime note sui film, suddivise di solito in due paragrafi che esprimevano il giudizio artistico e il giudizio morale. Si tratta di trafiletti anonimi, probabilmente una sintesi di giudizi più estesi redatti a cura del Centro Cattolico Cinematografico. Si voglia o no accettare la legittimità di una interpretazione dell'opera filmica in cui la condanna morale diventa assai spesso un argomento decisivo per negarne la visione, bisogna però ammettere che queste recensioni sono redatte con attenzione e competenza, spesso sorrette da una sicura conoscenza dello strumento filmico. Non di rado (ed è segno di un'onestà intellettuale che bisogna riconoscere) il giudizio morale urta contro la valutazione estetica, che rimane alta e a volte ammirativa, pur se alla fine prevalgono la censura e l'esortazione a non vedere l'opera incriminata. Inoltre, questi trafiletti posseggono un alto valore di testimonianza, e consentono di vedere in che modo i diversi filoni del cinema impegnato e popolare, di cui si è discusso nei paragrafi precedenti, siano giunti in ambito cremasco e abbiano alimentato i momenti di svago degli abitanti della città e delle comunità vicine.

Delle pellicole proiettate nei cinema parrocchiali il periodico si limita a riportare solo i titoli, in parte perché i film arrivavano nei paesi quando avevano già terminato il loro percorso nei locali cittadini, in parte perché le copie che venivano proiettate nelle sale parrocchiali erano già state debitamente "corrette" . In qualche caso, però, il cinema dell'oratorio di Crema cerca di fare concorrenza alle altre sale, proponendo una programmazione originale, che porti in sé i tratti di una cinematografia divertente ed educativa. In genere si ricorre a film comici o comico – patetici come *Il compagno B* di George Marshall, 1932, primo lungometraggio con l'irresistibile coppia comica Stanlio e Ollio (qui però coinvolti nella vicenda strappalacrime di un'orfanella da riportare dai nonni, dopo che è stata abbandonata) (7 marzo 1953). In un'altra circostanza, lo stesso cinema propone la visione de *Il vagabondo* di Carlo Borghesio, del 1941, un divertente film incentrato sulla figura e la *vis comica* di Macario (13 febbraio 1954). La scelta, per certi versi coraggiosa, di proporre al suo pubblico (generalmente bambini e ragazzi) film già piuttosto vecchi, conferma la volontà di parroci e curati di suggerire una programmazione di buon livello qualitativo, che possedesse però anche i crismi della moralità, senza lasciarsi troppo suggestionare dalle esigenze del profitto (del resto nell'incontro diocesano di cui si è parlato a suo tempo, venne ribadito più volte il principio che il guadagno non dovesse costituire l'obiettivo principale delle sale parrocchiali).

Il primo dato che si impone, nell'osservare la program-

mazione cinematografica dei tre cinema cittadini "laici" nel corso del decennio 1953 – 1963, riguarda senz'altro la folta presenza di pellicole americane, di tutti i generi conosciuti ed amati.

I kolossal sono ben rappresentati sia dai *Dieci comandamenti* di De Mille (un'opera talmente vista ed amata da diventare, almeno presso il pubblico cremasco, un modello assoluto di film fastoso e spettacolare) che da *Quo vadis*. Nonostante il prevedibile sfruttamento di questi film nei cinema parrocchiali (dove ha funzionato meglio l'abile contaminazione di religioso e spettacolare), i trafiletti del "Torrazzo" ne colgono bene l'ambiguità e certi difetti di costruzione narrativa. A proposito di *Quo vadis*, infatti, uscito nel 1951 ma approdato a Crema tre anni dopo, si parla di "grandi effetti spettacolari", ma anche di una certa fragilità e inconsistenza narrativa e di "personaggi convenzionali e scialbi" (giudizio che si può senz'altro condividere). Anche il giudizio morale non è completamente positivo, in quanto viene evidenziata la presenza di scene violente e di un dialogo spesso equivoco. Anche a proposito dei *Dieci comandamenti* , non vengono taciuti, accanto ai pregi, anche i difetti, sia pure meno gravi. Tra i primi "la grandiosità e la grande efficacia spettacolare raggiunta con l'impiego di grandi mezzi tecnici"; tra i secondi, "gli abbigliamenti e gli atteggiamenti un po' delicati che però non assumono mai carattere esibizionistico". È uno spettacolo che non va però visto alla leggera, ma, pur nell'ambito di un'opera positiva o addirittura meritoria, richiede pur sempre una certa maturità per essere capita (il giudizio è pubblicato sul numero del 14 marzo 1959, mentre il film uscì nelle sale nel 1956).

Non sfuggono al pettine fitto delle recensioni del giornale anche film avventurosi, di mediocre fattura: valga per tutti l'esempio di *Il principe ladro* (una vicenda orientaleggiante, alla *Mille e una notte,* con Tony Curtis) trattato con fin troppa indulgenza. Viene sottolineato infatti il notevole interesse spettacolare; sul piano morale depone a favore la vicenda innocua, mentre suscitano riserve "le sequenze di succinti costumi e alcune battute poco convenienti". Del tutto positivo, sia da un punto di vista artistico che da quello morale, risulta il film di Cukor *David Copperfield* (un ripescaggio, dato che in America il film uscì nel 1934): "ottima realizzazione cinematografica, educativo, può essere visto da tutti". Un mediocre rifacimento del *Giro del mondo in ottanta giorni,* ricavato da Verne, si merita qualche censura per "una danza in abbigliamenti liberi" (17 gennaio 1959).

I film western avevano una buona diffusione, e il giornale ne parla in genere con indulgenza, quando non addirittura con ammirazione (forse perché compaiono poche donne in vesti succinte?): *Sfida nella città morta* di John Sturges (recensione del 18 aprile 1959; il film è dell'anno precedente) viene generalmente apprezzato, a parte, nel finale, un duello "che non ha giustificazione", mentre de *Lo sperone insanguinato* di Robert Parrish si coglie bene la novità costituita dall'indagine psicologica di uno dei protagonisti (non certo moneta corrente in quel particolare tipo di film).

Uno dei punti di maggior tensione tra giudizio morale e giudizio tecnico – artistico è dato dal film di David Miller *So che mi ucciderai* (*Sudden fear* nell'originale) recensito nel numero del 13 febbraio 1954: positiva la valutazione degli aspetti tecnici e della costruzione narrativa, mentre gli elementi torbidi e patologici della trama sollecitano riserve molto forti. Non diversamente accade per il mitico *Gilda* con Glenn Ford e Rita Hayworth ,

regia di Charles Vidor. Il film uscì nel 1945, ma approdò a Crema solo nel 1959; tuttavia la programmazione estiva – il trafiletto apparve nel numero del 1 agosto di quell'anno - può far sospettare la ripresa di un film già circolato nelle sale. Il giudizio artistico appare nel complesso positivo: "Drammatico, composto da bellissime sequenze cinematografiche, ma slegate per cui il film manca di nesso logico e di un significato", mentre ben più duro risulta quello morale (nella pellicola, che è infatti compresa fra gli "sconsigliati", si alternano scene di violenza e di sfrontatezza, uccisioni, danze procaci: quanto basta per allontanare dalla visione un pubblico ingenuo e non maturo). Preciso e ancora sostanzialmente condivisibile il giudizio sul discusso film di Antony Mann *Piccolo campo,* tratto da un romanzo di Erskine Caldwell. La vicenda è caratterizzata da elementi negativi: "superstizione, avidità, brutalità, concubinaggio e soprattutto scene sensuali", tutte componenti che provocano severe censure, ma di cui non si coglie anche il valore di denuncia di un'America brutale e arretrata.

Va segnalata, infine, sempre nell'ambito dei film di contenuto drammatico, la sofferta e partecipe recensione del film di Zinneman, *Storia di una monaca,* un'opera non impostata su una facile adesione emotiva né tanto meno su una edificazione di maniera (la vicenda è pur sempre incentrata su una crisi religiosa che si conclude con la rinuncia alla vita monacale), ma molto delicata nel tratteggiare il dramma e le angosce di una vocazione sofferta. Il recensore non lesina le lodi: "regista robusto e incisivo", interpretazione di grande efficacia ed espressività (" la Hepburn è una suora visibilmente accesa da un fuoco interiore e visibilmente ferita da una crisi"). Probabilmente proprio la finezza e il senso di partecipazione emotiva del regista al dramma della protagonista (un dramma, si badi bene, interpretato dal punto di vista di un laico, poiché di fronte alla necessità di scegliere tra la fedeltà alla propria coscienza e il dovere dell'obbedienza, si propende per il primo dei due valori in conflitto) hanno reso questo film molto popolare anche fra i religiosi.

Se la presenza del cinema americano appare quantitativamente rilevante nei primi anni Cinquanta, essa tende man mano a contrarsi (pur rimanendo consistente) negli anni successivi. La sua egemonia viene efficacemente contrastata da prodotti nazionali, magari di livello inferiore, o assai più rozzi da un punto di vista tecnico e spettacolare, ma tali da proporre una programmazione diversificata e per certi aspetti più vicina ai caratteri e alle aspettative degli italiani.

Il padrone delle ferriere (30 maggio 1956) riformula in maniera accattivante la trama del celeberrimo *feuilleton* di Ohnet; il giudizio è positivo: "Ricalca il popolare romanzo

ma in modo decoroso e con buona interpretazione …". Numerosissimi (e pressoché tutti ferocemente stroncanti) i trafiletti dedicati ai *pepla*, sia nella loro versione mitologica, sia nei (spesso goffi) tentativi di coniugarli con la storia o con la tradizione biblica: *Nel segno di Roma* (" film storico a basso costo", secondo la definizione di Spinazzola, ma di non trascurabile successo al botteghino)[65] viene giudicato dal "Nuovo Torrazzo" "storia romanzata (…) con scopi spettacolari e modesto valore tecnico". Stroncatura non certo compensata dal suo valore morale, in quanto il film eccede nella "licenziosità degli abbigliamenti e nelle danze suggestive". Non miglior sorte tocca a *Ercole e la regina di Lidia* di Pietro Francisci, un mestierante non privo di dignità, di cui però, in questa occasione, vengono messi in luce impietosamente i limiti ("Film d'avventura senza nessuna cura per la psicologia e la ricostruzione storica"). Il giudizio morale, al solito, aggrava la negatività di quello tecnico: si tratta di un film amorale per le situazioni e gli abbigliamenti indecenti . Non contribuisce certo a risollevare le sorti di un genere così pesantemente compromesso la sua variante biblica, specialmente in prodotti anonimi come *Giuditta ed Oloferne,* "film ingenuo", caratterizzato da "una regia incapace e da una recitazione debole". Né valgono a migliorare le cose il travisamento dell'episodio biblico (che al recensore cattolico doveva apparire spiacevole in modo particolare), le situazioni scabrose e gli abbigliamenti esibizionistici".

Non propriamente un *peplum,* ma un film in costume ispirato agli stessi principi di economicità e di rapidità di esecuzione (oltre che sulla curiosità morbosa che circonda la famiglia dei Borgia, consegnata all'infamia pubblica e all'anticlericalismo nostrano per i delitti di Cesare, i veleni di Lucrezia, e l'imbarazzante pontificato di Rodrigo) appare l'anonimo film *La congiura dei Borgia,* recensito sul numero del 23 maggio del 1959. La stroncatura violenta, pienamente condivisibile (" Cappa e spada con carattere fumettistico mal realizzato"), non vale ad occultare il fatto che questa e simili opere, diffuse soprattutto dai cinema parrocchiali (dopo essere state debitamente " correte ") erano viste con passione e autentico divertimenti da bambini e adolescenti, i quali non di rado ne ricavavano battute e invenzioni per i loro giochi.

Il cinema comico – farsesco è presente in tutte le sue diverse sfaccettature, a cominciare dalla sua variante meno raffinata, quella dell'avanspettacolo puro. Totò è presente fin dal 1953 con *Totò e i re di Roma* , condannato per la sua comicità volgare e per un balletto inopportuno (ma al recensore sfugge – e non sarà certo l'unico – le ragioni paradossali della grandezza del principe, che ha saputo trarre dalla volgarità e dalla ripetitività il sublime). Sei anni dopo, nel 1959, le sorti della più grande maschera cinematografica nazionale non appaiono certo mutate: *Totò nella luna* è sconsigliato "per le scene volutamente esibizionistiche, per le battute e le situazioni equivoche" (17 gennaio), mentre *Totò a Parigi,* uscito solo pochi mesi dopo (9 maggio) attira su di sé un giudizio artistico e morale ancora peggiore: " Comico scadente come spettacolo e di pessimo gusto (…) Situazioni e frasi estremamente volgari rendono totalmente negativo il film".

Più tollerante si dimostra il recensore per un film della coppia comica che, a partire dai primi anni Sessanta, si rivelò la più diretta concorrente dell'attore napoletano, il duo siculo Franchi e Ingrassia, il quale non di rado modellava le sue situazioni farsesche su quelle di Totò (complice la comune provenienza dalla rivista e dall'avanspettacolo). *Due mafiosi nel Far West* di Giorgio Simonelli, classico film parodistico che accumulava trovate demenziali, battutacce e deformazioni grottesche del western americano e di quello, neonato, italiano, viene trattato con un rispetto non abituale. L'autore del trafiletto ne parla infatti come di un film "realizzato con una certa accuratezza"; la vicenda "è ingenua ma serve a mettere in luce le qualità umoristiche dei due attori comici". Recensione ugualmente positiva per *La sceriffa,* un modesto film di Roberto Montero (regista piuttosto anonimo che vantava però il merito, nelle sue pellicole comiche – spesso con protagonista Tina Pica - di non eccedere sul versante dell'erotismo e della battuta scollacciata): la trama è senza interesse, ma si avvale di diverse gags comiche e di un buon ritmo. Il giudizio si fa ovviamente più articolato quando il regista (in questo caso Mario Soldati) mostra più solide e più giustificate ambizioni: vuole cioè elevarsi dalla farsa alla commedia di carattere, non senza l'ambizione di fornire un vero e proprio ritratto d'ambiente. Di *Policarpo "ufficiale di scrittura"*, ispirato ad un lavoro teatrale di Gandolin, il trafiletto pubblicato il 26 settembre del 1959 mette in luce l'originalità e la cura nell'ambientazione. Non vengono risparmiati, peraltro, i difetti: il regista "non approfondisce l'intimo del protagonista" sospeso tra le necessità del bilancio e la sua dignità. Il mancato equilibrio fra questi due piani ne fa una macchietta più che un personaggio, ma nel complesso il film funziona.

La preoccupazione di correggere e guidare una generazione che appare sempre più irriconoscibile e sbandata spiegano l'interesse del giornale per i film che trattavano di tematiche giovanili. La gamma appare vastissima, e sfuma dall'approfondimento psicologico e dal solido impegno etico de *I quattrocento colpi* di Truffaut (film che si giudica in maniera decisamente positiva – tanto che costituirà uno dei passaggi obbligati dei cineforum parrocchiali -, ma su cui si esprimono anche alcune perplessità di carattere morale),all'aggressivo – e scandalistico – *Peccatori in blu – jeans* di Marcel Carné, "sociologicamente fallito", negativo perché "presenta il male nelle sue forme più oscene e volgari" senza indicare alcun rimedio. Toni non meno sprezzanti vengono riservati a *La ragazza del peccato* di Claude Autant Lara (regista in genere poco amato dalla critica cattolica per il suo laicismo esplicito), con un'autentica icona del sesso e della trasgressione come Brigitte Bardot. Il film è considerato " freddo e pesante ", si alternano "episodi vergognosi e scandalosi (…) Il comportamento della ragazza e di altri attori, le scene di un repellente sensualismo, l'abbigliamento, ecc. rendono il film totalmente negativo". Ma sono analizzati anche gli esponenti più corrivi del filone giovanilisti-

co, opere che tentano di ammodernare la formula del "musicarello" con innesti della nuova musica rock: è il caso de *I ragazzi del juke box* di Lucio Fulci, film modesto bersagliato da violente critiche da parte del recensore (il quale insiste soprattutto sui "cattivi esempi" presentati dai protagonisti). La pellicola si risolve infatti in un film musicale senza impegno, ma "volgarità, battute e doppio senso, abbigliamenti sconvenienti e la presentazione di un ambiente esagitato e malsano rendono il film moralmente negativo". Insomma, un qualsiasi accenno di novità e di trasgressione (soprattutto, bisogna ammettere, quando non è sostenuto da un adeguato valore artistico) viene stroncato senza indulgenza.

Date queste premesse, è prevedibile il "disco rosso" per un film come *Europa di notte* di Alessandro Blasetti, uscito nel 1959 e approdato prestissimo, se si confrontano i tempi di arrivo di altri film, nei cinema di Crema. Si tratta, com'è noto, dell'opera che ha dato inizio a "un esecrabile e sensazionalistico filone sexy che imperversò negli anni Sessanta" (Morandini) e che ebbe la non lusinghiera funzione di offrire una giustificazione, grazie al pretesto di offrire non manipolazioni ma documenti di vita vissuta, a quei film che, valendosi della stessa formula, spacciarono per immagini e situazioni tratte dalla realtà una sequela interminabile di brutture e atrocità, spesso al di là dei limiti della decenza (si allude in particolare alla serie *Mondo cane* di Jacopetti e Prosperi, che sollecitarono già a suo tempo violente stroncature sia sulla stampa laica che su quella cattolica). Il periodico cremasco riconosce al film di Blasetti il carattere di documentario, incentrato "con discreta tecnica" su "una serie di numeri di varietà spregiudicati e sensuali": ne deriva di conseguenza un giudizio di inaccettabilità. In realtà, l'operazione del regista appare più complessa e, nello stesso tempo, più abile: da un lato non concentra tutto l'interesse sui numeri di spogliarello o su altri modi *prude* di divertirsi nelle capitali europee (si susseguono infatti spettacoli di diverso tipo che variano efficacemente il contenuto dell'opera), dall'altro nasconde furbescamente, dietro la formula del documento, la circostanza che la ripresa dal vero viene inserita in un gioco di rimandi e di allusioni che non ha nulla a che fare con la verità, ma riguarda semmai una sua manipolazione artistica e spettacolare. Tutto questo, però, sfugge al recensore cattolico, che sottolinea esclusivamente i dati più *osé*, illudendosi in questo modo di fornire un deterrente (e non un incentivo) allo spettatore. Non sarà un caso, del resto, che gli imitatori del film di Blasetti costruiranno le loro opere proprio su una sequela lunghissima di immagini sensuali e di situazioni scurrili: paradossi (e ingenuità) del moralismo.

L'insieme dei film recensiti sul "Nuovo Torrazzo" (scelti con un criterio di pura casualità) ha permesso di riconoscere un'impostazione critica coerente che, pur cogliendo con sicurezza i valori (o i non valori) estetici ed espressivi delle opere, li subordina in genere al contenuto ideologico veicolato dai film, oppure alla maggiore o minore disponibilità ad accettare criteri di decenza equivalenti, grosso modo, al comune senso del pudore. A questo scopo il giornale non esitava a chiamare in campo il "governo democristiano" cui spettava la responsabilità di attuare una programmazione adeguata, che potesse portare il bene: questo il succo di un articolo apparso il 9 gennaio 1954, con riferimento esplicito alla televisione, ma che poteva ben essere esteso anche al cinema.

È facile obiettare che un'impostazione critica come quella accennata diventa meno facilmente applicabile quando i film in oggetto non sono prodotti tecnicamente scadenti, diretti ad un pubblico popolare e di poche pretese.

Tuttavia, l'atteggiamento di fondo non cambia, quando oggetto di critica sono le opere del cinema italiana più autorevole ed impegnato, quello che si era assunto il compito di rendere testimonianza di un sistema di vita penoso e arretrato, che occorreva cambiare anche a costo di modificare equilibri da tempo consolidati. Sulla necessità del cambiamento "Il Nuovo Torrazzo" (o il Centro Cattolico Cinematografico) si dimostra cauto, ma non pregiudizialmente ostile; soprattutto non occulta il valore artistico di opere che, moralmente, non può condividere.

Della prima produzione di Fellini e de *La grande guerra* si è già detto. Il momento di massima tensione è raggiunto con il capolavoro di Luchino Visconti, *Rocco e i suoi fratelli*, oggetto di una recensione quanto meno tormentata, uscita nel numero del dicembre del 1960 (l'anno di edizione del film). Si dà prima di tutto atto che l'opera pone un problema di grande attualità – quello dell'immigrazione, conseguente al *boom* – di cui propone una soluzione che tuttavia non convince (e infatti appare anche alla critica più ben disposta il suo limite più vistoso)[65]. Il riconoscimento del valore estetico sfiora l'entusiasmo: "Sotto ogni altro aspetto tecnico il film è condotto a perfezione d'arte", ma, al solito, sono gli elementi morali a far pendere il giudizio verso la censura più aspra: il verismo di una scena e la feroce lotta fra i due fratelli fanno escludere la visione, nonostante il fine buono che la regia si pone. Difficile pensare che il recensore non abbia colto il senso di certe soluzioni registiche di Visconti (il recupero della tradizione narrativa ottocentesca, la ripresa di una struttura drammatica insieme da tragedia e da melodramma); soluzioni che giustificano ampiamente, sotto un profilo espressivo, i toni forti del dramma. Ma la sua preoccupazione principale consiste nel prevenire il danno morale dello spettatore, nel non indurlo a prendere in considerazione soluzioni inaccettabili (la violenza, il disadattamento, il conflitto familiare) ad una costellazione di problemi che pure erano ritenuti reali ed inquietanti. Ma neppure l'atteggiamento di condanna di quegli stessi comportamenti da parte del regista riusciva a limitare la censura. Infatti, secondo un'impostazione etica molto diffusa nella cultura cattolica (che nel contesto di questo saggio non è possibile né commentare né spiegare), già la visione del male induce al male, o almeno espone l'ingenuo ad un pericolo difficilmente evitabile.

Dell'altro film scandalo del periodo, *La dolce vita* di Federico Fellini il periodico non porta alcuna scheda infor-

mativa, solo il giudizio di condanna morale: "escluso". Si può certamente pensare che il silenzio sul film sia stato determinato da cause oggettive (per esempio la mancanza di spazio, sempre tirannica nei giornali). Tuttavia, a voler essere maliziosi, può essere avanzata anche l'ipotesi che "Il Nuovo Torrazzo" abbia applicato il monito che il grande predicatore del Trecento Jacopo Passavanti rivolgeva ai confessori: quello, cioè, di non offrire ai fedeli più semplici l'occasione di commettere un peccato di cui ignoravano l'esistenza, nominandolo e spiegando loro in cosa consistesse. In altri termini, di un film aspramente condannato (ma che aveva suscitato proprio all'interno del mondo cattolico una memorabile polemica, perché alcuni critici avevano colto nella " dolce vita " della capitale – titolo antifrastico – lo squallore di un mondo senza Cristo, e la pena per la sua lontananza) non si deve parlare, soprattutto quando pone in luce quelle situazioni scandalose e sensuali che erano ritenute pericolosissime.

Con altri film, magari decorosi, ma che non potevano vantare altrettanti meriti artistici, la condanna diventava ben più pesante: così è de *Il bell'Antonio* di Bolognini (tratto dal romanzo di Brancati), un film incentrato su un'anomalia sessuale del protagonista, e quindi fatto apposta per suscitare gli strali del recensore: il lavoro è "freddo e artificioso"; il tema risulta morboso e dà quindi origine ad uno spettacolo piccante e spregiudicato.

Il giudizio morale condizione pesantemente la valutazione artistica anche del secondo film di Francesco Rosi, *I magliari,* che svolgeva un tema di grande attualità come quello dell'emigrazione italiana in Germania (non senza alcune notazioni critiche per la nuova spregiudicatezza – per non dire cinismo – imprenditoriale, che rimanda alla critica del *boom*). Per il recensore cattolico, il film è fiacco e privo di omogeneità. Ma ad urtare in modo particolare è l'assenza di moralità che caratterizza i protagonisti: i magliari rivelano un'assoluta mancanza di senso etico; gli unici stimoli che li muovono sono riconducibili al guadagno e al puro tornaconto. Aggravano il quadro le scene di violenza e di brutalità, e gli esempi negativi di una vita condotta sotto il segno della disonestà.

Se a proposito del film di Rosi, si avverte l'impressione che la scheda informativa abbia frainteso gli intendimenti del regista, l'elemento di condanna contenuto nell'opera prima di Florestano Vancini, *La lunga notte del '43* risulta invece colto con sicurezza: qui il regista attua una dura polemica (già esplicita nel racconto di Bassani a cui si ispira) nei confronti di una società che non tiene più in alcun conto i valori della Resistenza (e questo nell'ambito di un ripensamento di quel periodo storico che il cinema di Sinistra, in particolare, attuerà negli anni Sessanta, sempre in un'ottica di critica e di denuncia). Ma del film il recensore poneva in luce anche i limiti strutturali (ad una parte ben diretta e compatta ne seguiva un'altra squilibrata e approssimativa) e soprattutto la scabrosità dei dialoghi, che facevano pendere la bilancia, ancora una volta, verso il negativo.

A questo punto appare superfluo proseguire con la documentazione. Di fronte ai fermenti di novità che il nuovo cinema proponeva, la critica cattolica (tanto più se prendeva spunto dalle opinioni ufficiali espresse dal Centro Cattolico Cinematografico) si rivela acuta nel coglierne alcuni elementi di fondo, e in diversi casi anche il valore artistico ed espressivo. Ma sul piano dell'accettazione di una morale diversa, meno arroccata nella difesa dei valori di una società patriarcale fortemente in crisi, essa rivela limiti indubbi. Diffidenza, preoccupazione, tendenza a limitare e condannare più che a spiegare o a far capire, mancanza di fiducia nelle capacità critiche di spettatori che pure, sulla loro pelle, intendevano bene l'importanza e il peso del cambiamento: questi soprattutto appaiono i tratti di fondo di un atteggiamento critico che rischiava di diventare automatico, a causa della regolarità con cui veniva applicato e della prevedibilità dei suoi contenuti e dei suoi presupposti.

Tuttavia, a voler analizzare in successione gli interventi critici dall'inizio alla fine del periodo preso in considerazione, si coglie anche il senso di un'evoluzione, di una rigidezza sempre minore, di uno spazio lasciato progressivamente sempre più aperto ai valori della discussione. Il carattere dubbioso, o addirittura ambiguo, di certe recensioni, liquidatorie sotto il profilo morale, ma assolutamente positive dal punto di vista artistico indicano pur sempre la via di un'evoluzione, di una ricerca che, a parere almeno di chi scrive, troverà la massima espressione nei cineforum degli anni Sessanta e Settanta, autentiche palestre di discussione e scuole di formazione cinematografica aperte a tutti (e nei cineforum, come già è stato detto, si distinsero in modo particolare le sale parrocchiali, certo con il consenso delle gerarchie).

Se, insomma, dei primi anni Cinquanta, e dell'oppressiva censura morale (o moralistica) messa in campo dal potere democristiano e clericale può essere considerato buona testimonianza il *pamphlet* di Vitaliano Brancati *Ritorno alla censura* del 1952 (originato, com'è noto, anche dal divieto di rappresentare il suo dramma *La governante*), meno legittimo risulta estendere oltre quegli anni tormentati la polemica dello scrittore siciliano, implacabile nell'elencare gli attentati che la censura attuava ai danni della cultura italiana ed europea (dai tagli a Shakespeare al divieto di rappresentare la *Mandragola* di Machiavelli) e del semplice buon senso. Ma Brancati si batteva per l'abolizione della censura *tout court* e da questo punto di vista cadevano sotto i suoi strali anche i comunisti; e soprattutto denunciava l'obbrobrio politico del connubio fra politica e clericalismo e la pericolosissima iniziativa di affidare alla burocrazia il compito di giudicare in materia di arte (non meno feroce si rivelò Fellini in *Le tentazioni del dottor Antonio,* costola del film ad episodi *Boccacio'70*: una vicenda dal sapore brancatiano, appunto, ed incentrata sulle turbe di un censore fanatico, reso schiavo, alla prova dei fatti, delle sue pulsioni incontrollate).

Se *Ritorno alla censura* rimane nella storia letteraria italiana come monito sui pericoli che insidiano ogni forma di governo disposta a tradire i principi di libertà di coscienza e

di espressione, il dovere dello storico è quello di segnalare i dubbi, i ripensamenti, l'evoluzione degli uomini quando se ne può trovare una dimostrazione nei fatti. Messi infatti a confronto gli esempi grotteschi e paradossali dello scrittore siciliano con le recensioni, magari di condanna, ma assai più analitiche e motivate apparse sul periodico cremasco, è possibile riconoscere un progresso che, sul piano degli avvenimenti storici, coinciderà con la grande rivoluzione culturale rappresentata dal Concilio Vaticano II.

GLI ALTRI

Il confronto fra l'estensione di questa parte del saggio e quella delle parti precedenti permette già di approdare ad una prima impressione sul valore che pubblicistica cattolica e pubblicistica laica, anche di diverso orientamento politico, diedero del cinema come forma d'arte e di intrattenimento. Per quanto insomma, la stampa cattolica (almeno quella cremasca) sottolineasse continuamente la propria diffidenza e raccomandasse cautela nell'utilizzo dello strumento cinema, alla prova dei fatti si rivelò sempre molto attenta alla decima musa, sia per limitarne i pericoli, sia per accrescerne le potenzialità formative e morali. Coerentemente con questa impostazione, dalle stesse gerarchie proveniva la raccomandazione a favorire nei sacerdoti il gusto e la curiosità per lo spettacolo cinematografico, al fine di conseguire una maggiore capacità di capirlo e di interpretarlo[67].

Niente di tutto questo nella stampa laica che riserva, nel complesso, un interesse limitato, quanto non addirittura sbadato al cinema, e non attribuisce alcun particolare interesse per il suo linguaggio e per il suo valore di testimonianza umana. Alla Sinistra (e al partito Comunista in particolare) interessa la nuova arte per le sue possibilità propagandistiche, anche se, nei giornali che ad essa si ispirano, i problemi veramente importanti sono ritenuti altri. La stampa non direttamente cattolica (che in ambito locale è rappresentato, per gli anni in esame, dalla "Provincia") non rinuncia al dovere di informare e di offrire qualche ragguaglio sui film in programmazione, ma lo fa in maniera rapida e quasi distratta, in rubriche che, per quanto apparse con regolarità, vengono anche graficamente sommerse dall'incalzare degli altri servizi.

Si può certo invocare, almeno per quanto riguarda la stampa di Sinistra, una certa carenza, per non dire casualità, della documentazione. Il partito raggiungeva il territorio con un foglio, "Il Cremasco", costituito in realtà da una pagina di un periodico di Cremona "Lotta di Popolo", che aveva a sua volta una circolazione piuttosto limitata, riservata a militanti e simpatizzanti. Nei numeri di "Lotta di popolo" conservati presso l'archivio del centro Galmozzi di Crema (la mancanza di alcuni numeri può essere dipesa anche dalla uscita e dalla diffusione irregolare del periodico) è stato possibile trovare solo un articolo che riguarda direttamente il cinema. Si tratta di *Tre film contro la guerra,* apparso il 17 marzo 1960 e benché contenuto nel foglio riservato al Cremasco, informa in realtà su un'iniziativa (definita senz'altro "ottima") del club studentesco culturale di Cremona[68]. Il gruppo appena costituito (non senza, è lecito pensarlo, qualche incoraggiamento dall'alto) ha deciso di impegnare uno dei due aspetti della sua attività culturale, quello cinematografico (l'altro, quello musicale, è dedicato all'ascolto della musica *jazz*) nella proposta di alcuni film di grande qualità che "di solito, dopo una affrettata visione nelle sale dei normali circuiti, vanno a confinarsi nelle cineteche". Le opere proposte appartengono senz'altro alla schiera dei capolavori: si va da "All'ovest niente di nuovo "di Milestone, all'"Arpa birmana" di Ichikawa, a "Orizzonti di gloria" di Kubrick, film bersagliato dalla censura in Francia e apertamente osteggiato dalla grande produzione negli Stati Uniti (occasione per un'ulteriore polemica sulla mancanza di libertà in America Settentrionale). "Tutti e tre i films sono tremendi atti d'accusa contro la guerra", si precisa nell'articolo, ed è la chiave di lettura più opportuna per capire il senso dell'operazione condotta dal club studentesco e dall'estensore dell'articolo. Gli organizzatori della mostra si rivelano poco interessati, in fondo, alle caratteristiche specifiche dei film. Si tratta infatti di opere realizzate in tempi anche molto diversi, nel 1930 il film di Milestone, la seconda metà degli anni Cinquanta gli altri due; e, fatta salva l'eccellenza del risultato, assumono ottiche molto diverse anche nello sviluppare – e nel denunciare – il fenomeno della guerra. Ma l'intento che sorregge l'operazione culturale trova forza appunto nella scelta di informare gli spettatori su un tema di grande attualità – quello della pace – nel quale il PCI era direttamente coinvolto e di convincerli ad una presa di posizione critica e addirittura ostile analoga a quella documentabile nella stampa di partito. Nulla di male, beninteso, in ciò. Si trattava di una prassi comune, impiegata anche dai Cattolici e, almeno in parte, autorizzata dagli autori stessi del film. Tuttavia, un utilizzo così scoperto dell'opera cinematografica in senso propagandistico (nello stesso articolo veniva annunciata la prossima proiezione dell'*Incrociatore Potemkin* – sic – " forse il più bel film mai realizzato") rivelava anche una considerazione strumentale del cinema che, a lungo andare, non avrebbe giovato ad una sua conoscenza e ad un suo apprezzamento. Ma il problema della subordinazione degli intellettuali alle direttive del partito e, quindi, di una considerazione ancillare della cultura in genere (considerazione che non nascondeva anche qualche tratto sprezzante), variamente compreso e giustificato, esula dai limiti di questo lavoro.

Ancor meno significativi gli interventi sul cinema che compaiono saltuariamente sull'altro giornale a larga tiratura diffuso a Crema e nel Cremasco: "La Provincia", quotidiano pubblicato a Cremona ma attento anche ai fatti del territorio (spesso una o due pagine del periodico sono affidate a redazioni locali). "La Provincia" è, almeno negli anni che qui importano, interessato soprattutto alla cronaca, con articoli dettagliati su avvenimenti locali anche di modesta importanza, e con approfondimenti riguardanti i problemi del Territorio. I fatti della cronaca nazionale, su cui il letto-

re viene comunque informato, sono generalmente riassunti in uno o due articoli in prima pagina. Data una simile impostazione, gli interventi critici sul cinema sono scarsi e tutti concentrati su argomenti che possono in qualche modo "fare notizia". Così, nel gennaio del 1960, appare un articolo (per la verità non memorabile) incentrato sulla concorrenza fra cinema e TV allora agli inizi e ben presto degenerata in conflitto aperto. L'autore dell'articolo si limita ad elencare, senza creare eccessivo allarmismo, le ragioni per cui molti italiani preferiscano la televisione a casa loro (il disagio di uscire, la possibilità di rimanere in famiglia, il giusto pretesto per limitare la "libera uscita" dei figli), ma sottolinea anche che gran parte di Cremaschi preferiscono guardare la televisione al bar, al modesto prezzo di una consumazione. Tuttavia, non occorre esagerare la portata del pericolo: il cinema continua a dare notevoli segnali di vitalità: e se appare deludente l'accoglienza di film di grande valore artistico (ad esempio *I quattrocento colpi* di Truffaut "che ha fatto bene in un giorno festivo per precipitare nella dimenticanza il giorno successivo. Il film francese, la commedia non simpatizzano col nostro pubblico"), il pubblico accorre in compenso a vedere pellicole come *Europa di notte* e la serie incentrata su Dracula, "fenomeno alquanto deteriore", ma di sicura presa. E già si profila all'orizzonte la programmazione de *La dolce vita,* con il prevedibile accorrere di spettatori.

Se saltuari e del tutto occasionali sono gli interventi riservati al cinema (l'autore dell'articolo citato – "il cronista", come si definisce – confessa di porsi solo "di tanto in tanto" interrogativi riguardanti la decima musa), il giornale informa invece con regolarità sui film in programmazione nei cinema della provincia. Sotto il semplice titolo "spettacoli" in grassetto, vengono riportati i titoli delle pellicole che Cremaschi e Cremonesi possono vedere nell'arco della settimana: i titoli, e nient'altro, talvolta il nome dei protagonisti.

APPENDICE

La televisione e i Cattolici

Il rapporto fra l'avvento della Tv e la stagione del *boom* economico viene posta in luce con molta chiarezza nel saggio di Abruzzese e Pinto dedicato proprio alla radiotelevisione: "Lo sviluppo distorto che caratterizzerà l'Italia nella seconda metà degli anni '50 produce dunque non solo una nuova fabbrica capitalistica ma anche nuove coordinate fantastiche (a tutti è data la possibilità di sognare un nuovo universo domestico), nuovi modelli sociali (esiste una nuova mobilità nel vissuto quotidiano), un nuovo tempo di consumo. La televisione è tutto questo ed il suo primo grande successo sarà *Lascia o raddoppia ?,* una trasmissione che, in maniera spesso inconsapevole, riuscirà a contenere al suo interno i nuovi bisogni espressi dalla società italiana". Il programma a quiz, infatti, dava corpo al sogno di quegli anni, secondo il quale *tutti* avevano la loro occasione, a tutti era concesso mettere a frutto la loro conoscenza per raggiungere il successo, e questo nell'ambito di un gioco che evitava accuratamente di mettere il concorrente l'uno contro l'altro: la grande avventura verso l'affermazione avveniva in solitudine, "ognuno dei partecipanti al gioco costruiva la sua storia di successo a prescindere da quelle degli altri"[68].

La storia della televisione fu anche, ovviamente, storia di fortune e disgrazie personali, scalata al potere di notabili (soprattutto democristiani), ricerca di consenso politico e tentativo, spesso riuscito, di condizionare mentalità e comportamenti. Ma il nuovo *medium* rappresentò anche uno sforzo per adeguare la mentalità arcaica e contadina di tanti italiani (fra cui si contavano – non bisogna dimenticarlo – parecchie migliaia di analfabeti) agli *standard* delle nazioni europee con le quali ci si doveva misurare a livello economico. Comunque lo si voglia giudicare, l'impegno di insegnare accanto a quello di informare e di divertire costituì una componente fondamentale della televisione dei primi anni. E fu proprio questa ad essere colta, soprattutto, dalle gerarchie e dai giornali cattolici, che alternarono ai consueti moniti e ai soliti richiami sulla necessità di vigilare, larvate e a volte esplicite dichiarazioni a favore del nuovo mezzo, apprezzato proprio per le sue possibilità "educative".

Negli interventi contenuti nel Bollettino Diocesano è possibile riscontrare, per quanto riguarda la TV, la stessa evoluzione riscontrata per il cinema: dalla diffidenza preventiva, cioè, ad una sempre più convinta accettazione (ancorché sottoposta a severi controlli). Nell'opuscolo diffuso nel gennaio del 1955 (un anno dopo, quindi, l'avvento della Tv in Italia), si prende atto del grande successo conseguito dal nuovo mezzo, e si procede quindi ad indicare alcune cautele di cui i sacerdoti debbono farsi carico. Tra queste: l'evitare di passare troppo tempo davanti al Tv, sottraendolo "alla preghiera, allo studio, all'apostolato, al necessario riposo"; il divieto di porre un apparecchio televisivo nelle sale di ricreazione e di incontro dell'oratorio senza esplicita approvazione dell'autorità ecclesiastica; la proibizione dell'uso personale del mezzo e anche di un uso collettivo che non sia a scopo di formazione: dovrà garantire il sacerdote o un suo rappresentante. Tuttavia, un modesto accenno al possibile utilizzo educativo dell'apparecchio televisivo rompe il minuzioso elenco dei divieti: " Nelle istruzioni parrocchiali ai fedeli, pur riconoscendo l'utilità e il valore culturale e scientifico e ricreativo della televisione, se ne mettano chiaramente in evidenza anche i pericoli …" (Bollettino Diocesano, gennaio 1955, pp. 6 – 7).

Ma già nel gennaio del 1957 si avvertono i segni di un'impostazione diversa, forse spia della consapevolezza di aver sottovalutato il fenomeno o di non essere in grado di fronteggiarlo in maniera adeguata con gli strumenti tradizionali. I divieti, beninteso, non sono spariti, e il tono generale rimane fortemente inquisitorio. Ma a fare le spese della rigidità sono soprattutto i sacerdoti stessi, per i quali il possesso dell'apparecchio televisivo viene considerato poco meno che scandaloso: il televisore è un oggetto di lusso "in contrasto con la povertà o la miseria di molti fedeli" affidati alle cure pastorali del sacerdote; è un attentato alle sue virtù

nella continua battaglia che egli deve compiere contro il mondo; è occasione di scandalo davanti ai fedeli i quali possono supporre che egli assista a spettacoli immorali (p. 23).

D'altro canto negli *Appunti morali sulla televisione,* un ampio intervento di Monsignor Luigi Oldani dedicato alla diffusione del mezzo e alle sue possibili applicazioni pastorali, si riscontrano numerosi accenni ad una sua intrinseca "positività", pur all'interno di un'incessante sermoneggiare sui pericoli dell' abuso: "Anche nella televisione un cattolico deve vedere una creatura di Dio e ricordare la parola di San Paolo: *Omnis creatura Dei bona est* (…)" (p. 18). La televisione può essere "occasione di bene. Il bene essenziale è Dio: bene per l'uomo è tutto quello che gli serve per andare a Dio: la preghiera (per es. S. Messa per TV), l'istruzione religiosa (per es. il Vangelo domenicale per TV), l'informazione circa i principali avvenimenti della vita sociale (telegiornale), l'istruzione vari rami (sic) dello scibile umano (conferenze), l'onesto sollievo, ecc.". Può però anche essere occasione di male, quando concorre ad allontanare il fedele da Dio; pertanto " il cristiano ha diritto di usare della televisione come occasione di bene" e "su questo punto non credo ci possa essere nessuna difficoltà morale" (p. 19).

Sulla necessità della televisione negli oratori si riscontra una (sconfortata) ammissione di sconfitta: "L'installazione di un apparecchio televisivo in Oratorio per la gioventù è, per così dire, diventata una necessità. Anche quei sacerdoti che tentano in qualche modo di resistere presto o tardi dovranno arrendersi, quasi travolti dalla realtà". Tuttavia, esistono delle ragioni che possano giustificare la presenza dell'apparecchio televisivo nei locali destinati ai giovani, soprattutto la possibilità di tenere quest'ultimi lontani da trasmissioni pericolose e di consigliarli invece verso quelle di più alto contenuto culturale e morale. Ma per ottenere questo scopo è necessaria la vigilanza, a volte anche " severa", escludendo prima di tutto la visione di quei film considerati pericolosi e poi "nell'interrompere senza remissione una visione che si presenti, anche di sorpresa, o per i costumi o per gli atteggiamenti, o per i discorsi, gravemente provocante o pericolosa" (pp. 20 – 21).

La stessa funzione di guida e di controllo che negli oratori spetta ai sacerdoti deve essere ricoperta nella famiglia dal "capo responsabile", "sotto pena di grave colpa morale". Ma anche se gli spettacoli sono leciti, è pur sempre pericoloso abbandonarsi troppo agli allettamenti dello schermo televisivo: "L'abitudine di dedicare una o anche più ore del giorno alla TV, indiscriminatamente favorisce certo una dissipazione interiore, abitua ad un modo di vedere, di giudicare, di agire che non è evangelico, opera (…) un lavoro di deformazione spirituale" (p. 20). Parole certo sgradevoli nel loro allarmismo e per il tono inquisitorio, ma non prive (se giudicate col senno – e coi danni – del poi) di acume psicologico e di un autentico grano di saggezza.

Gli interventi che si susseguono, nello stesso periodo, sulle pagine del "Nuovo Torrazzo" seguono molto fedelmente questa linea. In tutti i numeri del settimanale viene pubblicata, con assoluta regolarità, un rubrica, *7 giorni alla TV,* nella quale sono riportati tutti i programmi della settimana, con sempre specificato il giudizio morale del organismo cattolico preposto agli spettacoli televisivi (CCTV).

Ma il periodico ritorna spesso sulle problematiche inerenti al mezzo televisivo, anche in articoli di buon spessore culturale, pur se preoccupati di interpretare correttamente le indicazioni pastorale della Chiesa e ribadire gli obblighi morali dei fedeli. Il 9 gennaio 1954 compare l'articolo già illustrato altrove (*Pio XII e la televisione*) in cui si loda "l'importante iniziativa del governo democristiano", cioè la televisione, ma si sottolinea anche la responsabilità di quest'ultimo nel proporre una programmazione adeguata. La televisione infatti mostra capacità emotive superiori, e quindi può servire egregiamente ad un'opera di educazione, ma può anche introdurre nella famiglia "l'atmosfera avvelenata di materialismo, di fatti e di edonismo" già abbondantemente circolanti nel cinema.

Nel gennaio del 1957, un articolo che informa sulla prossima inaugurazione di un ponte satellitare fra tutte le televisioni del mondo, approda all'ammissione di un ruolo, che può diventare positivo, del *medium*: "Per il mondo libero, la televisione ha già mostrato di essere un mezzo di informazione affascinante, non solo per merito dei vari volti sorridenti delle "vallette", ma una specie di finestra sul mondo che contribuisce efficacemente alla comprensione e all'avvicinamento dei popoli"(*Questa sera… basta con Mike Bongiorno).*

D'altro canto, ad attenuare un riconoscimento così franco del valore della televisione giunge, un mese dopo (16 febbraio) un articolo, a firma Argo, che deplora l'inutile sfarzo e il livello penoso, dal punto di vista culturale, del Festival di San Remo (l'articolista cremasco invoca l'avallo del grande critico cinematografico e televisivo Filippo Sacchi). Un resoconto di cronaca, interessante perché dimostra da un lato quanto il gioco a premi più popolare d'Italia fosse entrato nelle abitudini nazionali e come il clero cattolico sia sempre in prima linea nello sfruttare a proprio vantaggio i nuovi ritrovati della tecnologia, racconta di come a San Giacomo, quartiere di Crema, sia stato allestito un "catechismo… senza Mike e con *Lascia o raddoppia"*. Il meccanismo del gioco è stato infatti messo al servizio dell'apprendimento del catechismo: i bambini si fronteggiano nel rispondere ad una serie di domande che hanno per argomento la storia sacra e le verità della fede. Festa per il vincitore, gioia ed orgoglio per i suoi genitori (*Gioco e studio a san Giacomo*).

Due anni dopo, accanto alla rubrica *Sette giorni alla televisione,* compare un'avvertenza che mira, in analogia a quanto era stato fatto per il cinema, a definire il significato esatto dei giudizi morali espressi sui diversi programmi televisivi: "I giudizi morali devono essere considerati indicativi. Se infatti per i films e per gli spettacoli di prosa il giudizio è normalmente dato in base ad un preventivo esame, per gli altri programmi il CCTV deve limitarsi ad indicazioni di massima non essendo possibile conoscere in anticipo l'esat-

to contenuto dei singoli numeri, gli abbigliamenti e i criteri di ripresa televisiva adottati di volta in volta". Ai censori e (re) censori cattolici non si può insomma rivolgere l'accusa di condannare indiscriminatamente e di non chiarire fino allo scrupolo le motivazioni della condanna.

Il numero del 10 gennaio 1959 ospita un articolo che può essere segnalato come una sintesi pressoché perfetta di quanto i Cattolici trovavano di positivo o di negativo nello strumento televisivo. La televisione, esordisce l'autore, può contare ormai su oltre un milione di spettatori; il suo successo è evidente. Il pericolo sta nel fatto che, così come è successo per la radio, i programmi diventino rumore, puro brusìo di fondo. Ma il nuovo mezzo può indicare a suo attivo anche altro: per esempio, *Telescuola,* il primo servizio pubblico che la TV abbia mai attuato "a fine scolastico": "un'iniziativa con parecchie carte in regola" così come *Viaggio nel sud* di Virginio Sabel, un esempio autentico di civiltà e di cultura.

Ringraziamenti

L'elaborazione del saggio (non i suoi eventuali errori) molto deve alla cortesia di due colleghi storici e coautori di questo stesso libro, i professori Piero Carelli e Silvano Allasia. Il loro aiuto nel reperimento del materiale necessario mi ha permesso di limitare la fatica e di accrescere la documentazione prodotta; soprattutto ha offerto la testimonianza di un interesse per il mio lavoro e di una generosità che non è sempre moneta corrente fra i ricercatori.

Note.

1 Citato in P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992,* Milano, TEA, 1996 (prima edizione Torino, UTET, 1995), p. 110. Il film di De Seta, del 1961, si intitolava, più esattamente, *Banditi a Orgosolo*.

2 Si veda, di Luciano Cafagna, il capitolo dedicato alla *Programmazione,* in G. Belardelli, L. Cafagna, E. Galli Della Loggia, G. Sabbatucci, *Miti e storia dell'Italia unita,* Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 181 – 185.

3 U. La Malfa, *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano,* in *Verso la politica di piano,* Napoli, ESI, 1962, p. 18.

4 Obiezioni di grande interesse, e di notevole spessore culturale, vennero rivolte al film di Rosi da Leonardo Sciascia in un saggio, *La Sicilia nel cinema,* tutto da sottolineare (appartenente, in origine, al volume *La corda pazza,* si può leggere attualmente nel primo volume delle *Opere* curato da C. Ambroise, Milano, Bompiani, 1987, pp. 1201 – 1222). Pur ribadendo un apprezzamento entusiastico nei confronti del film, Sciascia rimarcava come "l'invisibilità" di Giuliano e il pianto rituale della madre sul suo cadavere ("Una deposizione dalla croce, un Cristo", p. 1220) finivano per ribadire nella coscienza del contadino siciliano l'aura di mito e di sacralità che investiva la figura di un bandito sanguinario e, a suo modo, ingenuo. Al contrario, " Per Rosi (…) l'invisibilità era una specie di dato immaginifico del giudizio: non Giuliano contava, ma le forze, gli interessi, le persone che lo muovevano").

5 Penso, a puro titolo di esempio, ad un film minore, ma indubbiamente animato da passione civile, come *Il caso Moro* di Ferrara. Il mitra che uccide lo statista, in primo piano, è azionato da una persona completamente fuori campo: a significare che ben altre responsabilità, oltre a quelle delle Brigate Rosse, si potevano (e non si è voluto) individuare.

6 Un convinto apprezzamento del " valore di verità " del film di Rosi (in particolare della sequenza della strage di Portella della Ginestra) è stato espresso da un testimone oculare della tragedia (poi storico di grande valore) Francesco Renda, che ne trattò in *Salvatore Giuliano. Una biografia storica,* Palermo, Sellerio, 2002. In un altro punto del volume Renda riconosce che il "senso di verità" del film non deriva dal suo linguaggio asciutto ed essenziale, tipico del buon giornalismo, ma dal soffio poetico che lo anima (e coglie, così, il senso esatto del realismo di Rosi, almeno in questo film, come del resto nel cinema di Rossellini a cui Rosi dichiaratamente si ispira.

7 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico. Lo spettacolo filmico in Italia 1945 – 1965,* Milano, Bompiani, 1974, p. 276.

8 G. Giudici, *Dal cuore del miracolo* in *La vita in versi,* raccolta pubblicata nel 1965, ma che contiene versi scritti e parzialmente pubblicati negli anni precedenti: " Parlo di me, dal cuore del miracolo: / la mia colpa sociale è di non ridere, / di non commuovermi al momento giusto. / E intanto muoio, per aspettare a vivere" (ora in Id, *I versi della vita,* a cura di R. Zucca, Milano, Mondadori, 2000, p. 49).

9 G. P.Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano,* II, *Dal 1945 ai giorni nostri,* Roma – Bari, Laterza, 2004, p. 223.

10 L'intuizione è ancora di Brunetta, ivi, p. 194: " La sua regressione verso il mondo contadino dell'*Albero degli zoccoli* nasce anche dalla constatazione dell'omogeneizzazione e dell'integrazione impossibile sia sul piano linguistico che su quello etico – ideologico".

11 Citato in *L'avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai suoi protagonisti (1960 – 1969),* a cura di F. Faldini e G. Fofi, Milano, Feltrinelli, 1981, pp. 77 – 78.

12 C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana,* nel volume omonimo, Torino, Einaudi, 1967, pp. 25 – 54.

13 Trovo ad esempio discutibile (un infortunio a cui lo stesso scrittore cercò poi di rimediare attenuando la sua posizione) la dichiarazione di Sciascia del 1977 che giustificava la scelta di alcuni cittadini i quali per paura non avrebbero accettato di far parte della giuria del tribunale che avrebbe giudicato Curcio e altri capi storici delle Brigate Rosse. La motivazione della sua dichiarazione – scandalo quanto mai coerente (lo scrittore non avrebbe mai fatto "da cariatide a questo crollo o disfacimento" e non avrebbe impedito il destino di una classe di potere che non muta e non muterà se non suicidandosi"), può apparire forse inopportuna in un momento storico in cui bisognava comunque salvare il salvabile in una situazione percepita come estremamente drammatica (anche se in realtà lo fu molto meno di quanto sembrasse; e alla poca chiarezza non era probabilmente estranea una volontà criminale) . Si veda almeno, A. Giovagnoli, *Il caso Moro.Una tragedia repubblicana,* Bologna, Il Mulino, 2005, p.103.

14 L. Sciascia, *A Ciascuno il suo,* in Id., *Opere1956 – 1971,* cit. , p. 793.

15 Il rapporto fra Brancati e Germi venne indicato con sicurezza dallo stesso Sciascia nel saggio *La Sicilia nel cinema,* cit. , p. 1215, mentre feroce e ingenerosa appare la stroncatura della trasposizione cinematografica del *Bell'Antonio* di Brancati che Mauro Bolognini portò a termine nel 1960 (ivi, p. 1218).

16 L. Bianciardi, *La vita agra,* Milano, Rizzoli, 1962, p. 170. A conferma-

re la stretta circolarità fra testo letterario e cinema, sullo specifico problema dei disagi provocati dal *boom,* i diritti cinematografici del romanzo vennero subito acquistati da Dino De Laurentiis, che nel 1964 affidò la regia del film a Carlo Lizzani (un adattamento nel complesso non memorabile, anche se non mancano gli estimatori).

17 E. Pagliarani, *La ragazza Carla,* in AA. VV. , *I Novissimi. Poesie per gli anni '60,* a cura di A. Giuliani, Torino, Einaudi, 1965, p. 60.

18 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , p. 262 e p. 263.

19 G.P. Brunetta, *Il cinema italiano dal boom agli anni di piombo,* in AA. VV. , *Storia del cinema mondiale. L'Europa. Le cinematografie nazionali,* a cura di G. P. Brunetta, Torino, Einaudi, 2000, p. 947.

20 A. Bencivenni, *Luchino Visconti,* Milano, Il Castoro, 1995, p. 48.

21 Ivi, pp. 44 – 45.

22 Ivi, pp.45.

23 G.P. Brunetta, *Il cinema italiano,* cit. , p. 947.

24 A. Bencivenni, *Luchino Visconti,* cit. , p. 50.

25 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , pp. 136 – 137.

26 Cito da *Il Morandini. Dizionario dei film,* Bologna, Zanichelli, 2001, *ad vocem,* p. 370. Il riferimento è ai *Dieci comandamenti* di De Mille.

27 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , p. 166.

28 Citato in ivi, p. 290.

29 S. Della Casa, *Cinema popolare italiano del dopoguerra,* in AA. VV. , *Storia del cinema mondiale. L'Europa. Le cinematografie nazionali,* cit. , p. 795.

30 G. P. Brunetta, *Il cinema italiano dal neorealismo alla Dolce vita,* in ivi, p. 612.

31 G. P. Brunetta, *Il cinema italiano dal neorealismo alla Dolce vita,* in ivi, p. 612.

32 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , p. 209.

33 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , p. 298.

34 Cit. in *L'avventurosa storia del cinema italiano,* cit. , p. 123.

35 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , p. 298.

36 Cit. in *L'avventurosa storia del cinema italiano,* cit. , p. 121.

37 Su questi temi, soprattutto in relazione al canone della ripetitività nella cultura popolare, si veda almeno P. Burke, *Cultura popolare nell'Europa moderna,* a cura di C. Ginzburg, Milano, Mondadori, 1980, soprattutto pp. 113 ss.

38 Le pagine più aggiornate in proposito sono quelle redatte sinteticamente (ma con ricca bibliografia) da Gian Piero Brunetta per il *Dizionario del fascismo,* a cura di V. De Grazia e S. Luzzatto, Torino, Einaudi, 2005, voce *Cinema*, pp. 285 – 289 e rinvii. In particolare vale la pena di ricordare che la notevole competenza artigianale e certe caratteristiche di scuola (" da bottega tardo – rinascimentale ") rivestirono una notevole importanza per la rinascita del cinema dopo la guerra.

39 Mi permetto di rinviare, per questo, al mio saggio *I divertimenti della ricostruzione,* in AA. VV. , *La Ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952,* Crema, Arti Grafiche Cremasche, 2004 (Centro Ricerca Alfredo Galmozzi), pp. 492 – 493.

40 Citato in G.P. Brunetta, *Il cinema italiano dal Neorealismo alla " Dolce vita",* cit. , p. 583.

41 Ivi, p. 584.

42 Valga un solo esempio. Il rapporto tra Stanley Kubrick e l'apparato produttivo americano e soprattutto il privilegio che il grande regista godette di mantenere sempre uno stretto controllo sulla realizzazione dei suoi film risulta uno dei *leit motiv* della biografia filmica realizzata da Jan Harlan *Stanley Kubrick. A life in pictures,* film di montaggio realizzato nel 2001 (distribuito in Italia da "La cineteca di Repubblica"). Ma Kubrick (come Welles che non fu altrettanto fortunato) è probabilmente uno dei registi americani di più spiccata cultura europea.

43 G.P. Brunetta, *Il cinema italiano,* cit. , p. 586.

44 Su questo argomento, e in genere sull'organizzazione e sui metodi di lavorazione delle prime case di produzione cinematografiche, si veda la bellissima biografia, redatta da David Robinson, *Chaplin. La vita e l'arte,* Venezia, Marsilio, 1995 (reprint "La Repubblica", 2006 , soprattutto pp. 127 – 188). Un omaggio, tra commosso e beffardo, al cinema popolare italiano degli anni Sessanta e Settanta (cinema a forti tinte, spesso dozzinale e arruffone, ma capace di grande comunicativa) è contenuto nel recentissimo film di Nanni Moretti *Il caimano*.

45 Per farsi un'idea dello stile cinematografico e produttivo di Corman è sufficiente uno sguardo alla sua foltissima filmografia, che presuppone una modalità di lavoro quanto meno frenetica (venivano girati, in media, dai quattro ai sei film all'anno). A proposito della *Vergine di cera,* 1963, ispirato molto vagamente a Poe (che però compare con grande evidenza nei titoli di testa), il *Morandini* scrive: " Girato da Corman in tre giorni per utilizzare scenografie e attori del precedente *I maghi del terrore*, risente della fredda" (nel dizionario citato, *ad vocem)*.

46 S. Della Casa, *Cinema popolare italiano del dopoguerra,* in AA. VV. , *Storia del cinema mondiale,* cit. , p. 782.

47 Un bilancio critico, tendenzialmente negativo, dell'impostazione gramsciana, esplorata anche nei suoi ascendenti culturali, si trova nel fortunato saggio di A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo. Il populismo nella letteratura italiana contemporanea,* Roma, Samonà e Savelli, 1972 (prima edizione 1965).

48 N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento,* in AA. VV. , *La letteratura italiana. Critica letteraria del Novecento,* diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, Milano, Garzanti, 2001 (reprint e aggiornamenti De Agostini – Corriere della Sera, 2005), p. 225.

49 A. Bravo, *Il fotoromanzo,* Bologna, Il Mulino, 2003.

50 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , p. 329.

51 S. Della Casa, *Cinema popolare italiano,* cit. , p. 790.

52 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , p. 88.

53 S. Ferrone, *Arlecchino. Vita e avventure di Tristano Martinelli attore,* Roma – Bari, Laterza, 2006, p.VIII

54 Sul cinema di Leone, utile guida " il castoro " di F. Mimmi, *Sergio Leone,* Milano, La Nuova Italia (*reprint,* L'Unità), 1995, ricco di informazioni e di spunti critici.

55 Queste componenti ambigue sono state poste pienamente in luce nel film documentario realizzato da Martin Scorsese, *Viaggio nel cinema americano,* girato nel 1995, e attualmente disponibile in DVD, BIM, DVD Internazionale, 2004.

56 L. Micciché, *Il cinema italiano degli anni Sessanta e Settanta,* in AA. VV. , *Introduzione alla storia del cinema,* a cura di P. Bertetto, Torino, UTET, 2002, p. 266. Ai tempi dei maggiori successi di pubblico dei film di Leone venne colta nella sua produzione western e ampiamente discussa sulla stampa una tendenza alla misantropia ben illustrata dal gusto di popolare di cadaveri la scena. Beniamino Placido individuò nel virtuosismo dei duelli (che paragonava tra il serio e il faceto agli assoli e alle performances dei cantanti lirici tanto amati dagli italiani) il maggior richiamo spettacolare di queste opere.

57 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , p. 345.

58 Questi (regista di grandi ambizioni e di solide convinzioni di Sinistra: aveva progettato con Beppe Fenoglio la sceneggiatura di un film sulla Resistenza) proseguirà la scelta di utilizzare i film di genere per svolgere un discorso critico e anticapitalista, in particolare nel thriller *La morte ha fatto l'uovo,* 1968.

59 I bollettini citati sono conservati nell'Archivio Diocesano di Crema. Per l'atteggiamento morale troppo rigido di una certa parte del clero, le polemiche con i gerarchi fascisti e le proteste (rispettose) dei fedeli amareggiati da tanta intransigenza, si veda lo studio, molto ricco e argomentato, di G. Vecchio, *Lombardia 1940 – 1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra,* Brescia, Morcelliana, 2995, pp. 88ss.

60 Cito dal libro di R. Dasti, *Luigi Viviani,* Crema, Centro Editoriale Cremasco, Libreria Buona Stampa, 2005, p. 41.

61 Per questo sgradevole episodio, si veda la recentissima biografia di Fenoglio, P. Negri Scaglione, *Questioni private. Vita incompiuta di Beppe Fenoglio,* Torino, Einaudi, 2006, pp. 166 – 167.

62 V. Brancati, *Ritorno alla censura,* In Id., *Romanzi e saggi,* Milano, Mondadori, 2003, vol. I, pp. 1509 – 1514.

63 V. Spinazzola, *Cinema e pubblico,* cit. , p. 193.

64 Ivi, p. 324.

65 G. Rondolino, *Luchino Visconti,* Torino, UTET, 2003, pp. 402 – 403.

66 Si veda sopra, p. 295

67 L'articolo è già stato analizzato in un mio precedente saggio pubblicato in AA. VV. , *La Ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952,* Crema, Artigrafiche Cremasche (Centro Ricerca Alfredo Galmozzi), 2004, p. 48. Ne riprendo le linee essenziali.

68 A. Abruzzese – F. Pinto, *La radiotelevisione,* in AA. VV. , *Letteratura italiana. Produzione e consumo,* a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaud, 1983, p. 845.

Maurizio Dell'Olio

CREMA E LE SUE ORCHESTRE

Verso la metà degli anni cinquanta è il mondo appena uscito dalla guerra quello che vede la diffusione e l'affermazione della "nuova musica".

Lo scenario è quello degli Stati Uniti, il Paese che ha vinto il conflitto, ma dove malessere e illusioni danno luogo a fenomeni sociali, culturali e letterari che verranno ricordati con il nome di "generazione perduta", "gioventù bruciata", "teddy boys", "beat generation".

Mentre gli Stati Uniti sono in pieno fermento culturale, nel nostro Paese viene inaugurato il Festival della Canzone Italiana di Sanremo, nasce la Radio Televisione Italiana ed in conseguenza tutta una serie di seguitissime trasmissioni televisive.

È il decennio della grande rivoluzione dei mass-media; nella seconda metà degli anni '50 entrano in commercio negli USA le prime radio ed in seguito i primi giradischi: mezzi per la diffusione della musica su larga scala. L'America esporta i nuovi miti: Elvis Presley e James Dean.

E così, mentre oltreoceano cresce lentamente ed inesorabilmente questa gigantesca onda che travolgerà per i decenni a seguire gran parte della cultura popolare in voga, in Italia e, più precisamente nella nostra piccola città di Crema, già dal primo dopoguerra diverse orchestre musicali si vanno affermando su tutto il territorio, raggiungendo spesso livelli di notorietà ed un seguito molto elevati.

Chi ha nutrito il proprio interesse verso questa nuova realtà non può non ricordare formazioni quali: La Blue Moon del M° Gino Gallini, il Sestetto Aurora del M° Enrico Formaggia, la Primavera dei fratelli Giulio e Astelvio Milini e Giovanni Panigada, i Capitani di Piero Scotti ed Angelo Gritti, i Bleu, i Menestrelli di Loris Doldi, le Orchestre dei maestri Franco Fraschini, Epifanio Lacchinelli, Piero Ziglioli e Battista Pasquini, che daranno un grosso contributo alla diffusione della musica cremasca degli anni a venire.

Il forte desiderio di crescita economica e culturale, uniti al desiderio di lasciarsi completamente alle spalle i tristi

L'orchestra del maestro Gino Gallini

1955. Maschere nelle strade del carnevale cremasco. Le immagini sono tratte da un film girato da Fortunato Marazzi

1955. Carnevale cremasco. Uno strano motociclista si aggira in piazza Duomo

1955. Un carro passa accanto al Duomo

1955. Volti cremaschi sotto il Torrazzo. Sullo sfondo, il Duomo non ancora restaurato

1953. Concerto all'albergo "Due colonne" in piazza Roma a Crema

ricordi di un conflitto mondiale da poco terminato, creano nei nostri concittadini uno stato d'animo di spensieratezza e ricerca del divertimento: il semplice incontrarsi, stare insieme, ridere, scherzare e sopratutto "ballare".

È proprio di questo periodo il sorgere a Crema di numerosissimi locali adibiti quasi esclusivamente al ballo, locali le cui dimensioni sono spesso in grado di ospitare vere e proprie orchestre.

Sono sicuramente nella memoria storica dei giovani di allora alcuni fra i più importanti luoghi di ritrovo: il Corvo e il Cavallino Jazz di Via Mazzini, il Magnolia ai Sabbioni, l'Edera a Castelnuovo, la Taverna Rossa di Via Verdi, il Miami presso i giardini pubblici nello spazio adiacente alle mura venete di fronte all'attuale fontanella, il Comunale o "Dopolavoro" divenuto poi Sirenella, Lanterna Blù, Skipper, Sherazade, Egoista ed attualmente Havana Club di Via Diaz, il Salone Azzurro di Via Cremona e il Music Hall di Via Broletto.

Tra le formazioni di più vecchia data e molto in voga nel decennio che stiamo trattando, citiamo sicuramente l'Orchestra Blue Moon ed il Sestetto Aurora del M° Gino Gallini, caporchestra, compositore, arrangiatore, nonché pianista, fisarmonicista e saxofonista.

Il M° si avvale della collaborazione di numerosissimi musicisti nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera artistica, di questi ne ricordiamo alcuni: i violinisti Angelo Boiocchi, Ettore Gazzoni, Luigi Arrigoni, e Piero Brocca, il violoncellista Giuseppe Boiocchi, il flautista Luigi Galloni, il contrabbassista Gianni Ghisi, il violista Domenico Gazzoni, il trombettista Luciano Campari, il sassofonista Gino Patrini ed il batterista Enzo Brazzoli detto "maramao".

L'organico dell'orchestra viene stabilito in base al tipo di festa o serata: una festa sull'aia piuttosto che un'esibizione in sala da ballo coinvolge alcuni strumentisti rispetto ad altri.

Gian Vittorio Gallini, uno dei figli del M° Gino, ripensa a quel periodo con molta nostalgia e simpatia: "Ricordo che in occasione delle serate, non essendoci ancora i "telefonini", mio padre mi affidava il compito di avvertire i vari componenti dell'orchestra e spesso era molto difficile rintracciarli… Pensa che una volta non si riusciva più a trovare il batterista Piero Brocca, che lavorava presso la Falegnameria Ditta Tondina in Via Ginnasio a Crema, ditta che produceva, tra l'altro, anche casse da morto. Dopo una lunga ricerca lo trovammo addormentato all'interno di una delle bare! Mi confidò che aveva escogitato questo stratagemma per potersi nascondere agli occhi del suo datore di lavoro quando era particolarmente stanco. Piero Brocca, verso la fine degli anni '50 decide di trasferirsi all'estero al seguito di orchestre da ballo itineranti". L'altro membro del gruppo del quale serbo un bellissimo ricordo è il batterista Enzo Brazzoli di Ombriano. Era un tipo alla Tarzan, particolarmente atletico ed un tantino scapestrato. In canna alla sua bicicletta mi portava a passeggiare lungo il fiume Serio; era un maestro nel pescare i pesci con le mani … un vero fenomeno! Poi si mangiava tutto ciò che si trovava in giro: pesci, pannocchie, more, frutta e quant'altro".

L'attività del M° Gallini risulta piuttosto varia. La più importante è senz'altro quella orchestrale; egli è un habitué dello spazio concerto riservato all'Albergo "2 Colonne" (sul lato opposto all'attuale Farmacia Granata di piazza A. Moro). L'orchestra propone un repertorio particolarmente

interessante che comprende brani medio classici, romanze e motivi di operetta, trascritti per l'occasione dallo stesso Gallini.

L'orchestra in questo periodo si avvale della collaborazione dei Maestri: Ugo Persico al violino, Persico figlio alla viola, Bragonzi al flauto traverso, Bruni al violoncello, Nicola Sperolini al clarinetto, Giavaldi al contrabbasso e il Maestro stesso al pianoforte.

La professionalità e validità dei singoli componenti, quasi tutti diplomati al Conservatorio, rendono unica questa formazione richiestissima sia per esibizioni pomeridiane che serali, in special modo nei giorni festivi e durante le festività.

È importante sottolineare che il M° Ugo Persico, violinista di fama internazionale, si esibiva con grandi orchestre europee.

Racconta ancora Gian Vittorio Gallini: "Tanta era la sua passione per il violini, quanta quella per gli animali. Possedeva un piccolo gregge che amava far pascolare sulle rive del canale Vacchelli e spesso per poterlo contattare bisognava percorrere parecchi chilometri. Si trattava, come vedi, di ragazzi tanto bravi musicalmente quanto semplici nello stile di vita".

L'orchestra del M° Gallini è richiestissima anche al Cinema Teatro Nuovo (ora Teatro San Domenico) dove, in occasione di concorsi, accompagna i singoli artisti.

Bisogna dire che in questo periodo è in gran voga l'Avanspettacolo e l'orchestra cremasca si specializza in tale proposta artistica. Il Cinema Teatro Nuovo propone con grandissimo successo un artista cremasco dalla comicità esilarante, Gaetano Bignami detto "Tanèla" da cui "Tanèlito", fondatore dell'omonima Ditta "Tanèlito Caffè".

Tra i cantanti specializzati nell'Avanspettacolo vanno ricordati Gigi Boschiroli, Tino Vailati, il tenore Stanghellini, Giroletti detto "Santoro" e tanti altri ancora …

Anche il Carnevale Cremasco, che riscuote numerosi consensi di pubblico e di critica, prevede un seguitissimo Concorso Canoro che nel 1954 viene vinto da Nemo Freri di Crema con il brano "Coriandoli".

Il M° Gallini svolge anche attività di pianista di Piano Bar sia a Crema che in altre località quali Lodi, presso il Bar Ristorante Tram, alle Terme di San Pellegrino e, durante la stagione estiva, in numerosi alberghi di Vipiteno.

In concomitanza all'attività concertistica gestisce il negozio di musica, strumenti musicali e spartiti in Via Mazzini al n° 37 a Crema.

Nel retrobottega del negozio allestisce una sala studio all'interno della quale dà lezioni di fisarmonica ad un folto stuolo di giovani e meno giovani interessati a suonare questo strumento.

Pur essendo numerose le orchestre che operano sul territorio bisogna dire che tra i musicisti esiste un rapporto di forte amicizia, stima e rispetto reciproco.

I negozi a Crema che si occupano di musica e vendita di strumenti musicali sono, oltre a quello di Gino Gallini in via Mazzini, quelli di Enrico Formaggia in Piazza San Martino (ora Giovanni XXIII) e di Donati in piazza Duomo (negozio che ora ospita l'Erbolario). Quest'ultimo vende però solo dischi in vinile ed elettrodomestici.

Negli anni '50 iniziano a circolare in città anche dischi di Jazz, genere musicale che gli Stati Uniti stanno esportando dal dopoguerra e che inizia a raccogliere parecchi estimatori anche a Crema, tanto da far nascere un Gruppo Amatori Jazz capitanato dal cantante Tino Vailati il quale, grazie a contatti ad alto livello in RAI, riesce a far arrivare in città vere e proprie rarità jazz su vinile a 78 giri. Oltre a Tino Vailati vanno ricordati Franco Predari, Luciano Ziglioli (diventato poi un ottimo pianista jazz), Carlo Timoni, clarinettista molto vicino a questo genere musicale e Carlo Alberto Stringhi.

Anche le osterie offrono l'opportunità a musicisti singoli o in duo di suonare e quindi farsi conoscere, in cambio di piccoli compensi o semplicemente di un piatto caldo e di una tazza di buon vino rosso.

Un musicista locale che si è avvalso del soprannome di "Conte Bonzio" per la raffinatezza dei modi e del vestire, è appunto Umberto Bonzio detto "Bertino" che, grazie agli insegnamenti dei Maestri Foppa Pedretti, Rancati e Gino Gallini, oltre che ad essere dotato naturalmente di una bella voce, impara in pochi mesi a suonare diversi strumenti.

Come per molti in questo periodo, la musica non permette guadagni per condurre una vita decorosa, così Bertino svolge l'attività di ciabattino aspettando il fine settimana per rallegrare con i suoi strumenti ed il suo "salterio" gli avventori delle Osterie o partecipare a sagre e fiere, dove il suo repertorio spazia da valzer a pezzi d'operetta, canzonette e romanze. Viene anche molto richiesto per eseguire le tipiche serenate all'amata dove, oltre a suonare la chitarra, a volte canta o accompagna la voce dell'innamorato.

Anche il bel canto non passa inosservato in territorio cremasco, tant'è che numerosi cantanti hanno modo di esibirsi, di farsi apprezzare ed alcuni di essi di uscire dal circoscritto ambito locale.

Mario Stanghellini, Giuseppe Bressani, Tulìo Damioli, Piero Boschiroli, Innocente Dossena, Gigi Boschiroli, Marisa Pagano, Franco Dedè, Pierino Bordoni, Flavio Della Pietra detto "Ciccio", Mariuccia Sfondrini, Lucinda Doldi, Pino Valcarenghi, Benito Giroletti e Gabriele Acerbi sono i nomi più ricorrenti in questo periodo.

La ripresa economica e culturale fa sì che la voglia di socializzare diventi sempre maggiore, così che anche i locali da ballo diventano sempre più frequentati e punto d'incontro per le nuove generazioni.

Sempre nei limiti consentiti dai costumi di quest'epoca, la "balera" permette i primi approcci al formarsi di future coppie, che qui si accontentano di fugaci sguardi o tuttalpiù dell'acconsentire ad un invito al ballo.

Verso la meta degli anni '50 il M° Enrico Formaggia diviene capo orchestra del Sestetto Aurora, un altro fra i gruppi più rappresentativi del periodo.

La formazione musicale, oltre a Formaggia al pianoforte, vede l'alternarsi di vari musicisti tra i quali vanno ricordati Giulio e Astelvio Milini, Gianni Sali, fisarmonicista non

Il maestro Gallini dà lezioni di fisarmonica

Sestetto "Aurora" del maestro Enrico Formaggia

vedente dalle notevoli doti tecniche ed espressive, il trombettista Bergamaschini, Giovanni Panigada (padre del noto pluristrumentista Paolo, di Elio e le Storie Tese), Franco Ferri ed Enrico Tragi.

Ferri soprannominato "frecasét", perché fa un gran fracasso col suo contrabbasso, non conosce una sola nota musicale, ma si mette davanti lo spartito aperto e finge di leggere; in realtà, grazie ad uno straordinario senso ritmico ed alla collaborazione dell'ottimo batterista Enrico Tragi, riesce in ogni occasione a dare il giusto tiro all'orchestra.

I locali dove il Sestetto si esibisce con maggior frequenza sono la Sirenella, detta anche il "pulverù", a causa della tantissima polvere che si solleva dal pavimento dopo che la gente inizia a ballare ed il Cavallino Jazz di via Mazzini; numerosissime anche le stagioni praticate in Riviera. La loro notorietà si diffonde anche a Finale Ligure e a Lido di Camaiore in Versilia.

La grande bravura offre loro l'occasione di esibirsi al Grand Hotel del Lido di Venezia.

Come lo stesso Enrico Formaggia ha più volte raccontato al figlio Vittorio, oggi liutaio a Crema: "Si suonava sempre senza amplificazione, si era fortunati quando c'era almeno un microfono per il cantante … Bisognava fare una gran fatica per far sentire gli strumenti".

L'attività concertistica diventa l'unica fonte di guadagno per il Maestro.

Analogamente ad altre orchestre e musicisti locali, anche Enrico Formaggia, alla fine degli anni '50, si sposta dall'Italia verso paesi dell'Europa che offrono maggiori opportunità di guadagno, come ad esempio la Svezia.

In questo paese, accompagnato da due ottimi musicisti veneziani, un violinista ed un fisarmonicista, e da una sezione ritmica, contrabbasso e batteria, messa a disposizione dall'agente direttamente sul luogo, si esibisce sottoscrivendo contratti per oltre tre mesi all'anno di spettacoli.

Questa interessante formazione, gli permette in alcune occasioni di suonare Jazz, il genere di musica che predilige, presso numerosi Hotel di Orebro, Stoccolma e Upsala. E proprio di quest'ultima località il M° Enrico amava raccontare spesso: "Suonavamo tutte le sere in una grande hall di Upsala e per un lungo periodo, ogni sera, ad una certa ora, si presentava una bellissima coppia, molto fine, elegante e chiaramente benestante. Quando entravano, prima di sedersi, il marito si avvicinava a me e mi chiedeva gentilmente di eseguire l'intermezzo della Cavalleria Rusticana e prima di andarsene mi allungava una mancia il cui valore era di gran lunga superiore all'intera somma che l'orchestra percepiva per l'intero periodo di esibizione. Chiaramente ogni sera non si vedeva l'ora che la coppia venisse nel locale…".

Grazie alle ingenti somme raccolte nel corso di questa esperienza il M° Enrico, al suo rientro in Italia all'inizio degli anni '60, può finalmente permettersi di intraprendere l'attività di negoziante di strumenti musicali a Crema.

Conseguentemente agli impegni legati al negozio ed alla formazione di una famiglia, decide di rallentare moltissimo l'attività concertistica, dedicandosi solo ad uscite estemporanee sul territorio lombardo.

Le numerose Orchestre operanti a Crema hanno al loro interno musicisti di particolare pregio, tra questi il M° Astelvio Milini che, con il fratello Giulio, contribuisce non poco alla loro notorietà.

La formazione con la quale lavora più a lungo è il Sestetto Aurora del M° Enrico Formaggia: "Era la migliore orchestra operante in quel periodo" ama ripetere il M° Astelvio.

L'esperienza maturata con il Sestetto Aurora porta il M° Milini, uno dei primi collaboratori del gruppo, ad intraprendere una propria carriera artistica partecipando all'attività di numerose orchestre che hanno operato sul nostro territorio.

Tra i ricordi più cari il M° Milini cita l'esibizione del Sestetto Aurora al Marinella di Finale Ligure, nel corso della quale il già famoso Maestro Gorni Kramer duetta alla fisarminonica con il talentuoso cremasco Gianni Sali ed alla voce con Milini stesso.

All'inizio degli anni '60 ha modo di introdursi nell'ambiente discografico di Milano componendo brani musicali per il noto cantante Bruno Rosetani, che in quegli anni partecipa anche al Festival di Sanremo e per il duo Blengio, che effettua numerose apparizioni televisive.

Nel 1963 Astelvio Milini vince il Concorso della Canzone del Carnevale Cremasco con il brano "Béta, Béta".

Altro allievo del M° Gino Gallini è Battista Pasquini, che con lui inizia gli studi di fisarmonica e che prosegue con il M° Gallo, padre di Gorni Kramer.

Studia inoltre sassofono e pianoforte, strumento con il quale effettua un'audizione alla fine degli anni '50, ottenendo una scritturazione in un orchestra di Bolzano.

Da questo momento inizia il suo girovagare come polistrumentista, compositore e arrangiatore sia in Italia che in Europa e successivamente all'estero. Tra i paesi più importanti dove svolge la sua attività ricordiamo la Francia, l'Olanda, la Germania, la Libia e la Tunisia.

Con le sue orchestre ha occasione di accompagnare artisti di chiara fama nazionale fra i quali Rita Pavone, Nat Pioppi (cantante dei Brutos), Dino Sarti, Piero Giorgetti (ex cantante di Renato Carosone) e di collaborare con Daniele Piombi.

Verso la fine degli anni '50 inizia a proporsi anche come cantante ed all'inizio degli anni '60, con il suo gruppo, si esibisce al Casinò di Montecarlo.

La particolare preparazione musicale lo rende sempre più noto al di fuori del circuito musicale locale.

Diventano sempre più numerose le orchestre e le cantanti che richiedono la sua collaborazione artistica.

Un altro interessante talento musicale locale è Loris Doldi, musicista poliedrico, sempre in grado di destreggiarsi agevolmente con il pianoforte, con la voce ed il saxofono. Loris Doldi inizia i propri studi musicali nel primo dopoguerra. Nei primi anni '50 collabora in qualità di saxofonista con l'orchestra del famosissimo Marino Barreto in un tour all'estero.

Per motivi di leva è costretto a rientrare in Italia e decide

1963. L'orchestra del maestro Pasquini con Rita Pavone

di presentarsi al pubblico locale con un trio eccezionale composto, oltre che dallo stesso Doldi, dal cremasco Enzo Brazzoli alla batteria ed il pistoiese Mario Michelotti al contrabbasso.

È proprio con questo trio, denominato "I Menestrelli" che nel 1958 affronta nuovamente una lunga tournee all'estero che lo porterà ad esibirsi in Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Francia, Svizzera e Germania.

Il trio si scioglie al rientro in patria, ma la locale Orchestra di Franco Fraschini gli permette di continuare senza interruzione la sua attività musicale.

Il M° Franco Fraschini, pianista non vedente, è stato il "Padrino" per molti professionisti locali. Negli anni '50 fonda una delle più rinomate orchestre cremasche "I Capitani" con la quale nel decennio 1950 – '60 incide numerosi dischi.

La sua attività pubblica si conclude verso la prima metà degli anni '60 a causa della prematura scomparsa dell'amico batterista Piero Scotti, scomparsa che porta allo scioglimento del gruppo.

E ci portiamo verso gli anni '60 che segnano l'inizio di un grosso cambiamento culturale e politico - sociale, cambiamento che raggiunge il culmine della sua ascesa con le lotte giovanili studentesche ed operaie del '68.

In questi anni i ricercatori del patrimonio folkloristico italiano iniziano a raccogliere testimonianze delle tradizioni, filastrocche e canti della civiltà contadina.

L'eredità culturale di Natalina, Franca e Luigina Bettinelli, le "Sorelle Bettinelli" meglio conosciute con soprannome le "Türke", custodi di oltre 200 brani tipici della tradizione musicale popolare delle nostre campagne, viene registrata e depositata presso la Discoteca di Stato e l'Istituito Ernesto De Martino.

Mentre a Liverpool, con il nome di Quarryman i futuri Beatles iniziano a muovere i primi passi in piccoli locali ed in alcune sale da ballo europee, in Italia "I Capitani", gruppo formato da Piero Scotti, Angelo Gritti, Franco Fraschini, Loris Doldi, Lina Carniti ed "Ercolino", si esibiscono alla TV nazionale riproponendo il brano "Carissimo Pinocchio".

E se fino a questo momento il proporre musica ha come unici scopi il far ballare e divertire la gente, con gli anni '60 il "concerto" assume l'aspetto di esibizione, momento di comunione/condivisione tra giovani di differenti estrazioni sociali oltre che come momento di ascolto.

Prendono il via decine di concorsi canoro - musicali sull'intero territorio nazionale. Concorsi come il "Davoli", articolato a fasi eliminatorie, offrono all'unico vincitore la possibilità di vedersi aperte le porte al successo.

Le risposte locali a questi grandi eventi sono manifestazioni come il "Festival della Rocca" di Soncino e il famosissimo "Torrazzo D'Oro" ideato ed organizzato da Manfredo Zaniboni ed Enzo Palazzoli.

Questa rassegna svoltasi presso il Teatro Nuovo (ora Teatro San Domenico) ed il Politeama Cremonesi, offre l'occasione al pubblico locale di poter ascoltare e vedere di persona molti degli idoli musicali del momento. Le "orchestre" musicali che per decenni hanno avuto il ruolo di intrattenere, far divertire, ballare e far incontrare gente, devono cedere il posto ai nuovi gruppi musicali, normalmente composti da tre/quattro elementi, provvisti di strumenti musicali completamente differenti (strumenti elettrici ed elettronici) e che propongono generi totalmente nuovi.

L'orchestra di Franco Fraschini

I solitari di Mina

Franco Fraschini (piano), Angelo Gritti (fisarmonica e sax), Franco Ferri (chitarra e contrabbasso), Piero Scotti (voce e batteria)

L'orchestra "i Capitani"

Percorriamo insieme il decennio trattato con una breve cronistoria degli avvenimenti locali di taglio artistico/culturale, raccolti dal quotidiano *La Provincia* da Nino Antonaccio.

1954

Febbraio era mese di carnevale cremasco, e stavolta i promotori avevano inventato un'iniziativa abbinata: un premio della canzone. Dal numero del 12 febbraio.

"Coriandoli" di Nemo Freri la canzone ufficiale del carnevale cremasco

CREMA, 11. – […] Il premio destinato all'autore della canzone prima classificata è stato assegnato alla composizione intitolata «Coriandoli», testo e musica del cremasco Nemo Freri. Il testo della canzone è scritto in dialetto cremasco.

Secondo il Comitato degne di essere segnalate sono pure le composizioni «Carnèal an cuntrada» di Epifanio e Luciano Lacchinelli; «Maschere Cremasche» di Serina – Doldi – Bergamaschini; «Carnevale» di Pasquini – Biffi; «Evviva il Carnevale» di Bragonzi – Donati.

Il Comitato nel rendere ufficialmente noto il risultato del concorso della canzone, che segue quello indetto per il cartello pubblicitario che – come è stato annunciato – è stato assegnato ai pittori Fayer e Biondini, rivolge il suo vivo ringraziamento ai partecipanti.

La notizia di un ritrovamento particolare apparve sul numero dell'11 novembre.

Scoperto da un musicologo cremasco la partitura di un concerto di Paganini

CREMA, 10. – Nel marzo del 1831 a Parigi, Niccolò Paganini eseguiva per la prima e ultima volta, tra manifestazioni trionfali, il Concerto n. 4 in re minore.

Il musicista però, forse con la scusa di volerlo perfezionare od anche perché la morte lo colse prematuramente, non pubblicò la partitura e il relativo manoscritto rimase inedito.

[…] Il cremasco Natale Gallini – da parecchi anni residente a Milano – noto musicologo e collezionista, dopo pazienti e diligenti ricerche non disgiunte a felice intuito, ritrovava fra i manoscritti appartenenti all'indimenticabile contrabbassista Bottesini la parte principale mancante allo spartito del Quarto Concerto di Paganini e cioè quella del violino solista.

[…] Grazie appunto al cremasco Gallini, un pubblico di competenti internazionali ha potuto assistere domenica scorsa nella Sala Pleyel di Parigi, avente una capienza di tremila posti, al grande avvenimento musicale e cioè ascoltare, fra grandi entusiastiche manifestazioni, l'inedito concerto di Paganini come fu eseguito 123 anni fa.

Il successo è stato pieno: un vero trionfo dovuto oltre che alla bravura del famoso violinista belga Arthur Grumiaux, alla valentia del giovane maestro concertatore italiano Franco Gallini di 30 anni, il quale ha diretto magistralmente l'orchestra parigina dei Concerti Lamoureux. Il trentenne maestro italiano è figlio di Natale Gallini.

1955

Al carnevale cremasco fu abbinato un festival della canzone, diverso dall'anno precedente perché stavolta c'era un pubblico. Dal numero dell'11 febbraio, un ampio resoconto.

Zumpà… pà è l'inno ufficiale del carnevale cremasco

CREMA, 10. – Ieri sera al Teatro Nuovo di Crema si è

svolto l'annunciato Festival Cremasco della Canzone organizzato dal Comitato «Pro Crema» per la scelta della canzone ufficiale del Carnevale Cremasco edizione 1955.

[…] Trecento tra gli spettatori – tutti indistintamente coloro che entravano in sala ricevevano una busta chiusa nella quale vi era o la scheda di votazione o la scheda per partecipare alla Lotteria indetta per l'assegnazione di tre premi – dovevano dare il loro responso.

[…] La canzone che ha ottenuto il maggior numero di voti è stata contrassegnata con il motto «Tutto è possibile» e avente per titolo «Zumpà… pà». L'allegra canzone in dialetto cremasco, cantata con molto brio da Marisa Pagano ottimamente accompagnata dall'orchestra diretta dal Maestro Formaggia, è stata composta dal comm. Sabatino Piovani di Milano su parole del cremasco maestro Piero Scotti. Due nomi non nuovi per Crema. Il Piovani è stato applaudito come baritono al Teatro Sociale durante la stagione lirica del 1919 nelle opere «Pagliacci» e «Carmen». Piero Scotti, ottimo insegnante, non è alla sua prima affermazione come «parolaio» ed è conosciutissimo come valente «batterista» e brillante presentatore.

Al secondo posto è stata classificata la canzone «Carneal a Crema» il cui motto «O la va o la spacca» nascondeva i nominativi di Battista Pasquini (musica) e Franco Denti (parole). Buona terza è stata la canzone «Avanza il Carneval di Crema», musica e parole di Gian Franco Barbieri.

[…] Per la riuscita della serata hanno contribuito la valentia dei componenti le due orchestre e quella dei cantanti Gigi Boschiroli, Flavio Della Pietra, Ornella Fusari, Marisa Pagano, Lucia Carniti e Mirella Carmen, che hanno eseguito le canzoni a loro affidate dal Comitato, con tecnica e sicurezza.

Annunciatore il giovane Rotta; brillanti presentatori Piero Scotti e Nina Sartirana.

[…] Interessante è stato il cortometraggio a colori «Avventure di Carnevale» realizzato da Fortunato Marazzi, interpretato da Angelo Arrigoni con commento di Guglielmo Ceserani.

La premiazione è stata fatta, a nome del Comitato, dal vice Sindaco dott. Piantelli il quale ha consegnato al vincitore la busta contenente le 50.000 lire di premio oltre una medaglia d'oro offerto dal Circolo Ridotto di Crema e il relativo diploma.

1956

Vi ricordate del festival della canzone del carnevale? Ci fu un'edizione anche quest'anno e ne diede riscontro il giornale del 3 febbraio.

"Bim, bum, bam!" di Fraschini è la canzone del Carnevale '56

CREMA, 2. – […] La composizione di stile spregiudicato e carnevalesco, di efficace immediatezza, ha ottenuto le maggiori adesioni da parte dei 304 «grandi elettori» che hanno votato questa sera in un riuscitissimo spettacolo al Teatro Nuovo. Per il secondo anno Marisa Pagano è stata la cantante che ha portato al successo la canzone di Carnevale vincente e questa briosa interprete è stata in gran parte elemento determinante della canzone del maestro Fraschini di

1956. Il sindaco di Crema, Virgilio Pagliari, sul palco del teatro Nuovo per il festival della canzone di carnevale

cui va dato, però, il merito anche a Nunzio Ogliari che è stato un poco la macchietta della serata, trascinando il pubblico all'ilarità più schietta e più spensierata. Il secondo premio è andato a «Baci e botte» del maestro Piovani, il vincitore del concorso dell'anno scorso.

Il giorno dopo, qualche commento in più.

Echi della serata al Teatro Nuovo per il terzo Concorso della canzone

CREMA, 3. – È stato motivo di diffuso rammarico, ad esempio, la totale mancanza di canzoni dialettali, che i cremaschi giustamente amano in quanto espressione inimitabile dell'arguzia e della sensibilità dell'animo popolare. Sembra infatti che il Comitato organizzatore sia deciso a ritornare sulla sua improvvisa, inattesa e dibattuta esclusione, e che nel Carnevale del 1957 riudremo canzoni nel nostro saporoso dialetto. Il «Gagett» è stato una risorsa per ovviare la totale silenzio della Musa dialettale, ed il pubblico ha gradito la presentazione della serata fatta dalla maschera strapaesana, il cui interprete signor Cecchino Risari con il bambino e con l'oca viva ha divertito.

1958

Di un'impresa, stavolta canora, si fregiò anche un celebre gruppo corale cremasco. Dalle pagine del 3 settembre.

La Corale "Marinelli" si afferma al concorso polifonico di Arezzo

CREMA, 2. – Il Gruppo Corale Marinelli dell'Istituto Folcioni della nostra città ha ottenuto una assai lusinghiera affermazione al VI Concorso Polifonico Internazionale che si è svolto al 28 al 31 agosto al Teatro Petrarca di Arezzo, classificandosi al settimo posto su 16 Gruppi concorrenti e risultando secondo su scala nazionale.

[…] La Corale Marinelli, che è composta di 26 elementi diretti dal prof. Giorgio Costi, ha partecipato alla seconda categoria del concorso riservata ai cori maschili di non oltre 30 voci e non meno di 18, eseguendo le due composizioni d'obbligo per l'eliminatoria e per la finale (Giovanni Croce, 1557-1609, «Beati eritis» a 4 voci; Luigi Cherubini, 1760-1842, «Brindiam, beviam» a 4 voci) e le due composizioni a scelta (M. Gagliano, 1575-1642, «Tristis est» e V. Veneziani, 1878-1958, «Mattinata»).

I 26 coristi della Marinelli sono i signori: Pietro Fugazza (maestro in seconda), Emilio Biondini, Antonio Bressanelli, Mario Dagheti, Mario Fusar Bassini, Agostino Gozzoni, Pio Gozzoni, Giacomo Gozzoni, Francesco Guerrini Rocco, G. Battista Maccalli, Giuseppe Manzi, Giovanni Meleri, Ernesto Paesetti, Pietro Roderi, Stefano Piloni, Giuseppe Stringhi, Tommaso Pagani, Serafino Gozzoni, Angelo Maggi, Mario Cremonesi Bergamaschini, Cirillo Martinenghi, Mario Gioia, Mario Aiolfi, Lorenzo Costi, Giovanni Barbieri, Filippo Rota.

[…] Questi 26 coristi, quasi tutti operai e impiegati concittadini e tutti cremaschi in giovane età, hanno quest'anno rinviato le ferie per prepararsi al concorso.

1960

Arrivò il carnevale. Un articolo, apparso il 24 febbraio, raccontò della serata musicale al Teatro Nuovo.

Una signorina ha vinto il Concorso della Canzone

CREMA, 23. – Una giovane donna, la signorina Roberta Serina, nostra concittadina, ha vinto il Concorso della Canzone del Carnevale Cremasco del 1960, con il motivo dal titolo «Ritorna il carnevale». […] È la prima volta che una donna partecipa al Concorso della Canzone e questo fatto inconsueto ha avuto a premio ambitissimo la vittoria, assegnata dal pubblico con una votazione abbastanza netta: 59 voti contro i 47 toccati alla seconda canzone «Turas che 'l ghegna» di Manfredo Zaniboni, ed i 23 punti a «Dracula e Colombina» di Angelo Boffelli. Alla vittoria eccezionale ha fatto riscontro un'altrettanto eccezionale consegna del premio alla quale si è galantemente prestato Joe Sentieri che ha anche briosamente e garbatamente abbracciato e baciato Roberta Serina quando la giovane compositrice e paroliera dalla figura alta e snella, lieta ed emozionata, è salita sul palco a ricevere il riconoscimento ufficiale del suo piccolo trionfo.

[…] Sentieri che era accompagnato al piano dal maestro Reverberi, suo inseparabile collaboratore, ha cantato anzitutto le canzoni del Festival di Sanremo, cominciando naturalmente da «Romantica» e continuando con «Libero», «Quando vien la sera», per passare poi ad «Arrivederci» e «A mezzanotte». Sentieri […] ha cantato «I sing amore» e ha chiuso tra salti, piroette e piccoli urli con «Cow boy».

Conclusa tra un tumulto di applausi e di acclamazioni la esibizione di Sentieri che era durata 35 minuti, ha avuto luogo la premiazione alla quale hanno provveduto il Sindaco prof. Cabrini, il maestro Thevenet, il presidente del Comitato organizzatore sig. Carrera.

[…] Hanno assistito allo spettacolo anche i cantanti concittadini Tino Vailati e Boschiroli; allo spoglio delle schede del referendum ha cortesemente presieduto il notaio dott. Francesco Severgnini. Nettamente in prevalenza il pubblico femminile.

Un altro articolo, del 2 marzo, segnalò i vincitori delle diverse categorie nelle quali il Comitato aveva suddiviso le manifestazioni. Vincitore tra i carri fu "Asinelli in festa" abbinato al bar Bettolino; il miglior balcone fu quello di Francesco Pavesi in via Mazzini.

1961

Piccoli cantanti famosi. Dal giornale del 28 settembre.

Dodicenne di Camisano vince il Festival dello "Zecchino d'oro"

CREMA, 27. – Oggi al Teatro Antoniano di Bologna si è concluso il Festival dello «Zecchino d'oro».

La Commissione giudicatrice delle varie composizioni in gara, composta da bambini e bambine scelti anche su designazione delle autorità scolastiche, ha assegnato il primo premio al «canterino» cremasco Vittorio Dognini di 12 anni, abitante a Camisano, il quale ha interpretato ottimamente la canzone «Le stelle», parole di Dolli e musica di Accani. Al

bravo Dognini congratulazioni per la brillante interpretazione ed auguri per nuovi successi.

Alla finale della stessa competizione partecipò anche un soncinese, Giorgio Ziglioli, come scrisse il numero del primo ottobre sul quale si leggeva che "era stato il popolarissimo Mago Zurlì ad incitare i parenti del ragazzo ad iscriverlo".

Il 20 dicembre si parlò ancora di Dognini e di un'altra piccola cantante.

Il successo di "Music Show"

OMBRIANO, 19. – È ormai tradizionale che la gioventù di Ombriano di Crema, senta la necessità di organizzare, durante il ciclo delle feste natalizie, uno spettacolo musicale ed anche quest'anno l'attesa non ha deluso. Infatti il «Cine Teatro» domenica era letteralmente stipato.

«Music show» il titolo del vasto programma che da solo dice tutto. Abbiamo constatato due nuove giovanissime promesse: il piccolo Vittorio Dognini primo premio «Zecchino d'oro» della RAI-TV e Anna Identici, primo premio coppa d'oro della canzone cremonese. Questi piccoli artisti (il titolo è meritato) hanno dimostrato ottime possibilità interpretative e canore.

[…] Tutte le altre «vecchie conoscenze» hanno dimostrato di avere maturato nel tempo, particolarmente il mattacchione «Provana», cantante comico alla «Buscaglione». Che dire dell'orchestra, dei presentatori, del comico Barbieri. L'orchestra, un complesso jazz di nove elementi, ha sostenuto benissimo il nutrito programma di canzoni, gli «Specials» - cinque ragazzi in gamba – hanno divertito alquanto, i presentatori, la signorina Carla Cavallini ed il sig. Pasquale Dossena, sono stati all'altezza del compito loro affidato.

1962

Ogni tanto spuntavano nuove celebrità. Il merito: andare in televisione. Se poi si era bravi e non ci si limitava solo a farsi riprendere, meglio ancora. Fu il caso di Piero Freri, dei due bambini dello "Zecchino d'oro". Stavolta a distinguersi fu una vocalist di Romanengo. Notizia del 20 marzo.

La cremasca Vanna Scotti reginetta dell'urlo-jazz

CREMA, 19. – Mercoledì sera alle 19,45, sul video del TV (programma nazionale), apparirà la giovane Vanna Scotti, di Romanengo, nella rubrica «Piccola ribalta» per interpretare la canzone di Massara «Dammi una matita». La giovane cantante salirà così un altro gradino verso la notorietà dopo i numerosi successi già ottenuti.

Vanna Scotti conta 20 anni ed è nata e tuttora abita a Romanengo. Di adozione cremasca, ha studiato pianoforte partecipando a numerosi concerti e saggi, sino a che non ha scoperto in sé l'attitudine al canto. […] Dopo diverse proposte da case discografiche, ha ritenuto opportuno optare per quella intelligentemente diretta dal giovane Maestro Gino Mescoli. Vanna Scotti ebbe il primo contatto con la sala di incisione per interpretare «Col pigiama e le babbucce» dopo di che seguono altre incisioni.

Padrona dell'urlo, del gorgheggio e dell'acuto ha voluto cimentarsi in un «Amore baciami», 1961, e recentemente nell'ultima novità americana, il «twist». L'esito di queste due incisioni è stato positivo. Alcuni critici hanno infatti parlato della sua interpretazione come di una nuova via nel campo della musica leggera. Per lei infatti è stato coniato un nuovo genere: l'urlo-jazz.

[…] Ha avuto poi nel volgere di pochi mesi anche un successo personale dinnanzi ai pubblici di teatro come l'Alcione di Milano dove si è recentemente esibita con Arturo Testa, Wilma De Angelis.

Di Vanna Scotti si occuperà ancora il quotidiano. Il 23 settembre si segnalò la sua vittoria al "Festival Nazionale della Montagna" tenuto a Cavalese, a Baselga e a Rovereto. Nello stesso articolo si parlò di un'intensa tournée estiva a fianco di artisti del calibro di Nilla Pizzi, Giorgio Consolini, il Duo Fasano.

Il 19 dicembre, un'altra lusinghiera affermazione.

Vanna Scotti vince a St. Vincent

CREMA, 18. – La cantante cremasca Vanna Scotti si è brillantemente affermata a Saint Vincent classificandosi nettamente al primo posto nel «Primo premio per la canzone jazz» istituito dalla rinomata località di diporti della Valle d'Aosta dalla Federazione Italiana Musica Jazz. Vanna Scotti, interpretando efficacemente il brano «St. Vincent Blues» di Vergnano-Saracini, ha riportato 196 punti. Al secondo posto della graduatoria Marisa Terzi con 158 nell'interpretazione di «Gentleman» di Carlo Alberto Rossi, mentre terza è stata la canzone «Potevi dirlo subito» cantata da Wilma De Angelis.

Piero Carelli

IL PIACERE PROIBITO
Chiesa e sessualità

1. Il piacere proibito

> *[…] il risultato fu una predicazione che parlava*
> *più della Passione del Salvatore che della sua Resurrezione,*
> *più del peccato che del perdono,*
> *più del Dio-Giudice che del Dio-Padre,*
> *più dell'inferno che del paradiso.*
> *[…] E ci si può chiedere se il rigetto di una pastorale troppo fosca e opprimente*
> *non abbia costituito una delle cause della "scristianizzazione" dell'Occidente.*
>
> (Jean Delumeau, *Il peccato e la paura*, il Mulino, Bologna 2000, p. 1007)

La fobia del sesso: una vera e propria ossessione che ha toccato il suo *top* nei secoli che vanno dal Trecento al Settecento e che ha creato un "senso di colpa" così forte che nessun'altra civiltà ha conosciuto.

Sterminata è la letteratura religiosa sessuofobica. Ecco un breve florilegio.

L'autoerotismo? Un "piacere infame e sterile per mezzo di toccamenti abominevoli del proprio corpo", un "disordine passionale di cui neanche gli animali sono capaci".

Il matrimonio? Uno stato tanto pericoloso che occorre pensarci due volte prima di sposarsi perché è certo che molti "si salverebbero se restassero celibi" mentre si dannano nel matrimonio perché non hanno la capacità di resistere alle tentazioni della carne; uno stato tanto pericoloso che su mille matrimoni "novecentonovantanove appartengono al diavolo" (l'unione fisica di due che si vogliono bene è sempre corruzione della carne); uno stato in cui, il letto matrimoniale, se viene meno la finalità della procreazione, diventa un bordello.

Il corpo? Qualcosa di "fetido" capace di sfigurare l'anima; qualcosa di cui avere disgusto, da non guardare e da non far vedere; i "nostri corpi somigliano a bicchieri che toccandosi vanno in pezzi e ai frutti che perdono freschezza e bellezza quando si toccano".

La bellezza? È "funesta per coloro che la guardano perché fa nascere pensieri impuri e desideri cattivi"[1].

Tutta la vita sessuale viene regolamentata e c'è un tempo in cui per tutte le deviazioni sono previste penitenze severe: ad esempio, quattro giorni a pane ed acqua per un rapporto coniugale nel giorno del Signore, venti giorni – sempre a pane ed acqua – per un rapporto in stato di ubriachezza, quaranta giorni per un rapporto consumato durante il periodo quaresimale. Si arriva a considerare il consenso della moglie a posizioni diverse da quella "naturale" un peccato grave come un omicidio. Vi è chi, addirittura, ritiene che la fornicazione sia "più detestabile dell'omicidio e del furto, i quali non sono sostanzialmente cattivi": in caso di necessità, infatti, non si pecca se si uccide e si ruba, mentre "nessuno può fornicare coscientemente senza commettere peccato mortale"[2]. Vi è, infine, chi sostiene – vedi Ivo di Chartres del XII secolo – che il *coitus interruptus* è un peccato più grave non solo dell'adulterio e della prostituzione, ma anche dello stesso rapporto con la madre.

Il controllo, poi, è severissimo, un controllo che avviene attraverso il segreto del confessionale. È qui che il confessore setaccia la coscienza del penitente con una ridda di domande: domande in certi periodi molto dettagliate, in altri – proprio per non indurre il penitente a commettere peccati da lui prima sconosciuti – prudenti, ma sempre mirate. Il card. Ostiense, ad esempio, tra coloro che raccomandano di non soffermarsi sui dettagli, invita i confessori a chiedere se il seme sia stato emesso "al di fuori del vaso o all'interno e come". Ai ragazzi, poi, si chiede se hanno "toccato" o "sfregato" la loro "verga"[3].

Divieti, penitenze, controllo, ma anche attenzione. Un'attenzione e comprensione soprattutto nei confronti del sesso debole: la donna che assolve il dovere dietro richiesta non fa peccato[4]. Secondo il predicatore Bertoldo di Ratisbona (XIII sec.) la donna ha il dovere di cedere al marito perfino nei periodi in cui la castità è d'obbligo (addirittura nella notte di Natale e di venerdì santo) quando questi è tanto affamato di piacere da minacciare di andare a letto con un'altra donna. Secondo Alberto Magno il concedere da parte della donna va considerato un "merito" perché, in tal modo, può guarire il marito dall'infermità. Domingo de Soto (teologo alla corte di Carlo V) arriva a giustificare anche il rifiuto del debito coniugale quando la donna – in caso di grave povertà – si trova nell'impossibilità di nutrire altri figli.

Attenzioni nei confronti dei mariti? L'apertura più generosa (!) viene concessa dal card. Uguccione (XIII sec.) che dice sì all'*amplexus reservatus*, al rapporto cioè asciutto che

avviene quando il marito assolve il suo dovere verso la moglie ritirandosi prima della eiaculazione e senza provare piacere[5] . Un'attenzione viene dimostrata anche nei casi di particolare obesità: si tratta di situazioni in cui è consentito il ricorso, nel rapporto coniugale, a una posizione diversa da quella "naturale".

Da qui una pastorale fondata sulla paura, sul senso di colpa[6], sulla vergogna (che spinge a tacere, in confessionale, i peccati più segreti), sull'esame di coscienza, sul sacrilegio di una comunione fatta in peccato mortale, sull'orrore per il nudo.

Da qui l'insistenza su temi quali la morte (si pensi all'uso del teschio a cui si fa ricorso durante le "missioni" al popolo) e i supplizi eterni dell'inferno[7].

Da qui l'insistenza su un Dio Giudice, terribile, più Giudice che Padre, più vendicativo che misericordioso, impossibile da ingannare perché onnisciente.

Da qui una religione dell'ansia, del tutto contrapposta alla religione della serenità che è tipica dell'Oriente[8].

Una sessuofobia che, a dire il vero, non caratterizza solo il Cristianesimo, ma è presente già nella cultura classica, in particolare nello stoicismo, una scuola filosofica che si diffonde tra il 300 a.C e il 250 d.C. Seneca, ad esempio, sostiene che è letteralmente vergognoso "amare la propria moglie in modo eccessivo", amarla cioè "come si amerebbe un'adultera". E Musonio, anch'egli stoico, biasima che, anche all'interno del matrimonio vi sia un'attività sessuale avente come unico scopo il piacere. Plinio il Vecchio, poi, arriva a lodare come modello l'elefante perché si accoppia solo ogni due anni (un modello per gli sposi che avrà molta fortuna nella letteratura cristiana).

Siamo in presenza di un pessimismo che viene rafforzato dall'arrivo in Occidente - forse dalla Persia - della cosiddetta gnosi (un movimento che considera il corpo come una prigione dell'anima e, di conseguenza, predica l'astensione dal matrimonio[9]) e del manicheismo[10].

Una visione negativa che è presente anche nella setta ebraica di Qumran (gli Esseni) che vede il mondo come il Regno di Satana. Filone, filosofo ebreo-greco, contemporaneo di Gesù, condanna con durezza la contraccezione bollando come nemici della natura coloro che, nel rapporto sessuale, disperdono il seme ed è convinto che gli omosessuali siano meritevoli della pena capitale.

Una sessuofobia che è comune alle chiese riformate (cristiane, ma non cattoliche). Lutero, ad esempio, pur rivalutando il matrimonio (egli stesso – come è noto – sposa pubblicamente una monaca), considera comunque un peccato grave l'atto coniugale se compiuto solo per piacere[11].

Il medico puritano Bekkers[12] elenca i numerosi effetti dannosi della masturbazione: dalla nausea all'impotenza, dalle eiaculazioni diurne e notturne all'indebolimento della memoria e delle energie spirituali, dagli attacchi di pazzia furiosa all'epilessia e al… suicidio. Un altro medico protestante, Simon André Tissot di Losanna, nel 1758 afferma che la masturbazione porta all'essicazione del cervello.[13] Ancora nel 1956 il parroco inglese Leslie D. Weatherhead, in un libro pubblicato a Zurigo dal titolo *Con tutta schiettezza* considera la masturbazione il più grave problema della vita di migliaia di uomini e di donne inglesi, problema che li fa cadere nella nevrosi.

Un fenomeno né esclusivamente "cristiano", né esclusivamente "cattolico". La Chiesa cattolica, anzi, si trova a combattere duramente contro le forme più radicali di sessuofobia predicate sia da culture "pagane" che da sette eretiche cristiane: si pensi, oltre allo gnosticismo e al manicheismo[14], all'eresia catara secondo cui il credente, nel momento in cui accede al grado di "perfetto", deve astenersi da ogni contatto sessuale perché sono proprio i frutti di questo contatto che continuano ad imprigionare lo Spirito all'interno della Materia oscura[15], un'eresia, questa, che arriva a condannare ciò che la Chiesa ritiene più santo nel matrimonio, la generazione, appunto, di figli[16].

La bimillenaria storia del Cristianesimo, poi, è ricca di accenti diversi: l'autorevole S. Tommaso considera il coito coniugale (finalizzato, naturalmente, alla procreazione) una cosa buona, come ritiene cosa buona il piacere ad esso collegato, un piacere che sarebbe stato addirittura più intenso se non ci fosse stato il peccato originale; secondo il teologo Abelardo, poi, "non si deve dichiarare peccato alcun piacere carnale naturale, né si deve considerare una colpa se uno gode del piacere quando deve necessariamente sentirlo"[17].

La stessa pastorale fondata sulla paura non è per nulla una costante: in determinate epoche è proprio il Dio Padre misericordioso a prevalere sul Dio Giudice severo.

2. Anni '50: tra apertura e castità verbale

> *Disarmata di fronte agli adulti, la chiesa aggira l'ostacolo esercitando la sua pressione sui bambini attraverso un uso terroristico della confessione:*
> *gli "atti impuri" diventano il peccato per antonomasia,*
> *e, a chi pratica la masturbazione viene profetizzata*
> *una morte precoce, o una malattia venerea, o la cecità.*
>
> (Silvano Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, p. 188)

Veniamo ora agli anni oggetto della nostra indagine. Quale accento prevale negli anni '50 e nei primi anni '60? Siamo ancora in presenza di una visione pessimistica del sesso, oppure vi è qualche segnale di apertura?

Gli anni '50 si aprono con la consacrazione di due modelli di purezza per i giovani: Maria Goretti (una ragazza uccisa all'inizio del secolo in seguito ad una violenza sessuale) e Domenico Savio. Due modelli che giustificano la martellante campagna contro la "peste della masturbazione"[18]. Nulla cambia, quindi, sul fronte della condanna dell'autoerotismo. L'unica attività sessuale consentita è quella all'interno dell'istituto religioso del matrimonio.

Un'apertura, comunque, c'è. Pio XII, nel 1951, in un celebre discorso alle ostetriche, dà la sua benedizione al metodo Ogino-Knaus[19] per il controllo delle nascite. I coniu-

gi, quindi, seguendo tale metodo "naturale", sono liberi di avere rapporti sessuali non finalizzati alla procreazione[20]. Viene considerato, di conseguenza, ammissibile il piacere sessuale. Un'apertura tutt'altro che irrilevante: il piacere sessuale viene visto come un valore, un ingrediente fondamentale dell'amore tra due coniugi. Il tutto, ovviamente, nel rispetto della natura umana. Pio XII non usa mezzi termini: "Ridurre la coabitazione dei coniugi e l'atto coniugale ad una pura funzione organica per la trasmissione dei germi sarebbe come convertire il focolare domestico, santuario della famiglia, in un semplice laboratorio biologico". E in modo ancor più esplicito aggiunge: "Il Creatore stesso ha voluto che l'unione dell'uomo e della donna nel matrimonio […] desse agli sposi piacere e felicità per il corpo e per lo spirito. Di conseguenza, gli sposi possono ricercare quel piacere ed accettare con soddisfazione ciò che il Creatore ha loro destinato"[21].

La Chiesa continua, tuttavia, a condannare qualsiasi metodo innaturale. Nel 1956 viene lanciato un contraccettivo rivoluzionario: la pillola. Nel 1958, qualche giorno prima di morire, Pio XII ne stigmatizza l'uso come immorale. Una presa di posizione per nulla "popolare": già nel 1952, da un'indagine Doxa, risulta che il 46% degli italiani si dichiara favorevole all'uso degli anticoncezionali. Gli stessi confessori fanno fatica a convincere le coppie ad affidare alla Divina Provvidenza la decisione del numero dei figli da generare. "La contraccezione - scrive Giancarlo Zizola – comincia a essere considerata 'altamente morale' come strumento di dominio responsabile del potere creatore"[22].

Sono anni in cui l'atteggiamento verso il sesso sta cambiando in modo considerevole. A favorire tale mutamento contribuiscono in modo determinante gli studi di Alfred Kinsey. Nel 1948 esce il suo *Sexual Behaviour in the Human Male*, più noto come Rapporto Kinsey ed è subito un *boom* di vendite (200.000 copie solo nei primi mesi e ben otto traduzioni). Cinque anni dopo, nel 1953, viene pubblicato il secondo rapporto, questa volta sul comportamento sessuale delle donne (*Sexual Behaviour in the Human Female*). Per l'America puritana è uno *shock*: si scopre che

- l'88% dei maschi celibi tra i 16 e i 20 anni si masturba, che il 53,8% della popolazione celibe continua a masturbarsi anche a 50 anni, che si masturbano anche i maschi coniugati (il 42,1% nella fascia di età che va dai 21 ai 25 anni e l'11,4% verso i 55 anni)[23],

- più del 50% dei maschi celibi ha rapporti sessuali con donne,

- il 90% dei maschi e l'80% delle femmine hanno avuto relazioni sessuali prima del matrimonio,

- il 22,9% degli individui maschi - *horribile dictu* - ha esperienze omosessuali e il 6,2% ha esperienze esclusivamente omosessuali[24],

- la masturbazione femminile – meno diffusa e meno frequente rispetto a quella maschile – è un fenomeno che "la femmina umana condivide con le femmine dell'intera classe dei mammiferi"[25],

- la masturbazione femminile è influenzata dalla concezione religiosa del gruppo di appartenenza: solo il 41% delle femmine appartenenti ai gruppi più "devoti" si masturba (negli altri casi la percentuale arriva al 67),

- la condanna religiosa della masturbazione provoca turbamento in chi si dà a tale attività: vi sono femmine che provano tale turbamento per un anno o due, altre che arrivano anche a dieci anni (la media è di sei anni e mezzo);

- quando "non entrano in gioco complessi di colpa, ansie o timori, il piacere fisico che può essere ritratto da qualsiasi tipo di attività sessuale, sia essa sociosessuale o solitaria, dovrebbe favorire la serenità psicologica dell'individuo"[26],

- "Freud e quasi tutti gli psicoanalisti hanno riconosciuto che la masturbazione non è causa di alcun danno fisico, ma hanno introdotto nuove fonti di turbamenti psichici considerando quella attività come sintomo d'infantilismo e d'immaturità, un difetto insomma della personalità che richiede cure psichiatriche allorché si manifesta nell'adulto"[27].

I rapporti Kinsey danno un ulteriore contributo – dopo quelli di Iwan Bloch[28] e di Wilhelm Reich[29] - allo svilupparsi, un po' ovunque, di una vera e propria rivoluzione sessuale travolgendo tabù atavici. È anche in seguito a tali studi che si sviluppa la terapia sessuale all'interno della quale non solo l'onanismo viene depatologizzato, ma diventa esso stesso una terapia finalizzata alla liberazione dei condizionamenti morali che sono all'origine della nevrosi.

Siamo in presenza di una rivoluzione contro la quale la Chiesa combatte con tutte le sue forze e con tutta la sua sapienza. Ma ci sono altre… bombe che, nel frattempo, scoppiano. È negli anni '50 che esplode la moda del *bikini*[30], un autentico schiaffo alla morale tradizionale. Contemporaneamente si diffondono reggiseno particolarmente provocanti (gonfiabili e a punta). Tutte tentazioni pericolose[31], secondo la Chiesa cattolica, come pericolosi appaiono i balli di importazione americana (il *rock'n roll* viene bollato dai benpensanti come "la musica del diavolo"). A preoccupare la gerarchia ecclesiastica, poi, è il vento della ribellione (di importazione americana e francese: vedi i modelli dei *teddy boys* e dei *blousons noirs*) che trascina i giovani alla conquista di propri spazi di libertà, *in primis* della notte. È una vera e propria rivoluzione dei costumi che gli stessi adulti – da poco reduci dai sacrifici imposti dalla guerra – per lo più tollerano[32].

Una rivoluzione inquietante che distrugge o rischia di distruggere un patrimonio di valori di cui la Chiesa si sente depositaria. Valori che essa intende salvaguardare con la duplice strategia della condanna severa dei "peccati" e, nello stesso tempo, dell'attenzione e comprensione dei "peccatori". Ricorrendo pure all'arma sofisticata del linguaggio. Vediamo qualche *flash*.

Se nei primi anni del dopo-guerra si assiste a un clima di licenziosità, dopo il 1948 pesa in modo massiccio la cosiddetta controffensiva cattolica[33] che impone una vera e propria castità verbale. Da qui il trionfo in ogni ambito (dai giornali alla radio) dell'eufemismo. Il "seno"? Richiama troppo la sensualità. Meglio, allora, chiamarlo "petto" (vedi "reggipetto"). Così la "gravidanza" diventa "stato interes-

sante". "Membro", poi, è troppo scopertamente sessuale e viene sostituito da "componente". Anche l'innocente "cazzotto" diventa proibito: al suo posto si usa "pugno". Proibita anche la parola "malefica" che diventa "dannosa". Ogni allusione alla sessualità viene rimossa (almeno ufficialmente)[34].

Succede anche quando, nel 1954, il settimanale *Oggi* traduce il secondo rapporto Kinsey sul comportamento sessuale delle donne americane. In questo caso la castità verbale tocca vertici comici: "sessuale" diventa "amoroso", "coito" viene sostituito da "accoppiamento", "amplesso" si trasforma in "espansione sentimentale".

Ma la fatica della Chiesa appare, a tratti, improba. Celebre l'episodio che vede protagonista il vescovo di Prato. Siamo nel 1958. Un giovane comunista, un certo Mauro Bellandi, di professione commerciante, confida alla fidanzata la sua intenzione di sposarsi col rito civile. Lei, Loriana Nunziati, è una graziosissima ragazza dell'Azione cattolica. Il vescovo, mons. Pietro Fiordelli, conosciuto il fatto, convoca la signorina e cerca di dissuaderla dal compiere un gesto tanto grave, ma la sua missione fallisce. I due giovani si sposano civilmente con una festa sfarzosa, festa che è accompagnata da una manifestazione contro lo stesso presule. La reazione di questi è forte: mons. Fiordelli, sia attraverso una *Lettera pastorale* ai fedeli sia con un'omelia dal pulpito, parla di "pubblico scandalo", di "scandaloso concubinato", addita i coniugi Bellandi come "pubblici concubini" e "pubblici peccatori" e li interdice dai sacramenti. La dura e solenne presa di posizione suscita un'eco enorme nei laici che parlano di un ritorno al clima dell'Inquisizione. Gli sposi si sentono colpiti, in quanto cittadini, nella loro onorabilità e querelano lo stesso vescovo accusandolo di diffamazione aggravata. Il processo viene celebrato a Firenze in un clima di grande tensione. Il presule non si presenta in aula perché ritiene che i giudici del Tribunale non abbiano nessun titolo a giudicare un vescovo per scelte inerenti alla sua attività pastorale. Siamo di fronte, di fatto, allo scontro di due ordinamenti giuridici: secondo il diritto canonico il matrimonio civile non ha alcuna validità, per cui i due coniugi in questione sono "pubblici concubini"; secondo le leggi dello Stato, al contrario, il matrimonio civile è del tutto legittimo, per cui i coniugi Bellandi considerano legittimamente la presa di posizione del vescovo come lesiva della loro onorabilità. Il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, sceglie una via prudente: è vero che il vescovo ha compiuto un illecito, ma è anche vero che l'ha fatto senza dolo, per un eccesso di zelo religioso. Dopo tale requisitoria si attende una sentenza di assoluzione. Ma questo – contro ogni aspettativa – non avviene: i giudici, il primo marzo, emettono una sentenza di condanna. La multa che gli viene comminata è simbolica (40.000 lire), ma il fatto grave è che il presule viene considerato "colpevole del reato ascrittogli". Mons. Fiordelli così commenta, nel palazzo vescovile, la sentenza: "Pregate e perdonate: preghiamo per la nostra diocesi, per la Chiesa tutta, e offriamo i nostri dolori per la salvezza delle anime. Io sono sereno. Tutto quello che avviene sulla Terra si verifica perché Dio ha deciso così, e i disegni del Signore sono infiniti"[35]. La sentenza crea un caso nazionale. La stampa cattolica ricorda che, sulla base del diritto canonico, incorrono nella scomunica coloro che osano trascinare in tribunale un vescovo nell'esercizio delle sue funzioni. L'*Osservatore romano* parla della sentenza di Firenze come un episodio che è giunto a "colmare l'amarissimo calice che in questi tempi è stato offerto ai cattolici italiani"[36], di una profonda umiliazione che, oltre i pastori, colpisce anche i fedeli e sottolinea il fatto che è la Chiesa ad essere oggetto di un vasto attacco (un attacco che mira addirittura al sommo Pontefice). Una *Lettera collettiva dell'episcopato lombardo* ribadisce che non è la Chiesa ad aggredire, ma, al contrario è essa ad essere aggredita. Il giornale dell'Azione cattolica alza così tanto il tono della polemica da paragonare la sentenza alla persecuzione subita dai vescovi in Cina[37]. Pio XII decide di sospendere – in segno di protesta – la festa per la sua incoronazione. Nelle chiese italiane si celebrano manifestazioni di lutto e di devozione alla Santa Sede. Il card. Lercaro, nonostante la sua fama di progressista, fa parare a lutto le porte delle chiese di Bologna[38]. Sul fronte laico, invece, si grida vittoria: "la libertà ha vinto e la sentenza di Firenze dimostra che la legge è uguale per tutti e che il Concordato non ha asservito lo Stato alla Chiesa"[39]. Il caso approda anche sui banchi parlamentari: la Camera dei deputati respinge una mozione presentata dal deputato comunista Fausto Gullo contro le "interferenze del clero e dei Comitati civici nella vita politica italiana". Mons. Pietro Fiordelli fa ricorso avverso la sentenza di primo grado e, dopo appena un anno, viene assolto in Appello per dichiarata incompetenza da parte dei giudici[40].

3. Crema: tra condanne e compensione

> *Ecco il tuo corpo! Una mula o, tanto per usare il maschile, un mulo.*
> *Non è lui che tira i calci contro l'anima tua come faceva già con S. Paolo?*
> *Non è lui che sbuffa, fa il ribelle, trama e congiura?*
> *Sai che devi fare? Trattarlo da… mulo.*
> *Al mulo non si risparmia il bastone. Tu mortifica continuamente il tuo corpo.*
> *[…] Al mulo si tiene la briglia! Tu tieni la briglia del tuo corpo governandone con saggezza tutti gli atti.*
>
> (Sac. Bernardo Fusar Poli, *Vacanze… che bella invenzione*, Ed. Áncora, Milano 1950, p. 47)

Immergiamoci ora nel nostro territorio. Lo facciamo, in primo luogo, passando in rassegna la documentazione cattolica: bollettini diocesani e parrocchiali[41] e il settimanale della diocesi[42].

Anche da noi sono gli "atti impuri" i peccati[43] che la Chiesa locale stigmatizza con più insistenza e con più forza. E non si tratta solo dei peccati consumati "da soli", ma anche tra fidanzati e sotto le lenzuola dei letti matrimoniali.

La condanna è totale e quasi ossessiva. Una condanna

contro i peccati, ma accompagnata da una premurosa attenzione nei confronti dei peccatori. Un'attenzione da rivolgere soprattutto ai più giovani.

Tanta comprensione, ma non si dimentichi di raccontare ai ragazzi i castighi che Dio ha inflitto a Sodoma e Gomorra

Viene, infatti, condannato l'autoerotismo, ma si raccomanda anche di evitare nei confronti dei ragazzi - se non "in casi gravissimi" - le maniere "energiche". Si dica, però, loro con chiarezza che cos'è peccato. E non solo: si raccontino loro i castighi che Dio ha inflitto agli impuri come il fuoco su Sodoma e Gomorra, ma non si dica loro che essi sono colpevoli di tali peccati.

Il vescovo mons. Placido Maria Cambiaghi raccomanda la necessaria "energia", ma anche la "dolcezza persuasiva". Da qui il suo appello ai genitori a "vigilare sul sorgere di certe tendenze morbose che possono compromettere la salute fisica e spirituale dei figli" e a vigilare "prima che sia troppo tardi".[44]

Fidanzati: incontri dove altri vedono e possono vedere

Più puntuali sono le raccomandazioni per i fidanzati. Sul bollettino diocesano del dicembre 1959 si afferma che il catechismo non nega per nulla la liceità di segni di affetto, purché però questi siano fatti "con moderazione" sia nella "durata" che nella "frequenza": ogni esagerazione, infatti, è "l'occasione prossima di peccato". Vengono poi elencate alcune regole da seguire:

- i fidanzamenti non devono essere troppo lunghi,
- gli incontri tra fidanzati non devono essere troppo frequenti né troppo prolungati,
- gli incontri, inoltre, devono avvenire dove altri vedono e possono vedere, "così che sia impossibile commettere il male".

I fidanzamenti lunghi non rispondono per nulla – si puntualizza – all'esigenza di conoscersi bene: è, infatti, provato che non ci sono mai stati "matrimoni infelici e convivenze impossibili come ora che i matrimoni sono preparati da lunghi anni di fidanzamenti, e da convivenze anticipate". La ragione – si chiarisce – è semplice: non si conoscono i caratteri "nell'ebbrezza della passione, ma nel sacrificio, nella rinuncia e nel quotidiano compimento del proprio dovere". Si sottolinea, poi, che "certi atti fuori del matrimonio" non sono leciti.

Genitori: attenzione a non diventare gli "assassini" dei vostri figli!

Insistenti sono anche gli appelli ai genitori a non diventare gli "assassini dei loro figli" approvando "tutto" del loro fidanzamento e concedendo un'"eccessiva libertà" alla gioventù femminile, libertà di stare fuori di casa "nelle ore serali e notturne" e di "frequentare compagnie, ritrovi e divertimenti che penetrano il cuore e sono scuola di vizio e di corruzione"[45]. Il bollettino parrocchiale di Camisano (*Strapaese*) del luglio-agosto 1957 tuona contro quei genitori imperdonabili che "assistono compiacenti" allo "scempio" dei loro "teneri fiori".

In pericolo l'eterna salute

Nella lettera pastorale scritta nel 1958 in occasione del pellegrinaggio diocesano a Lourdes mons. Placido Maria Cambiaghi esprime un accorato appello a non cadere nella trappola della "concupiscenza" che "mette in pericolo" l'eterna salute, dell'"asservimento dello spirito alla materia", del "godimento sfrenato e sensuale" che "ha distrutto completamente la libertà" (l'uomo è di fatto incapace di scelta, in altre parole è "in catene").[46]

Contro l'onanismo[47] che si consuma tra coniugi: "ogni atto che escluda i fini fissati da Dio è peccato grave"

Nella lettera pastorale *Il laicismo* mons. Cambiaghi, citando la *Casti Connubii* di Pio XI del 1930, punta l'indice contro chi stravolge la natura del matrimonio (finalizzato naturalmente alla generazione dei figli) rendendo "l'atto del coniugio" "strutturalmente incapace" di realizzare il proprio fine. Siamo di fronte – scrive il vescovo – ad un'attività "contro natura" e a "una azione turpe e intrinsecamente disonesta".[48] Il vescovo condanna il laicismo come l'eresia del secolo, o meglio come "apostasia" (l'indipendenza non solo teorica, ma anche pratica dell'uomo da Dio). Un atteggiamento culturale – scrive - che ormai è dilagato ovunque: dai giornali ai romanzi. Una mentalità "tanto radicata che gli stessi cristiani praticanti - nutriti forse più di vistosi rotocalchi che di dottrina salutare - ne sono seriamente infettati". Tutto, secondo mons. Cambiaghi, viene letteralmente stravolto: "frenare la dissolutezza di chi abbandona la sposa (e forse i figli) per seguire la passione, si chiama coartare l'amore!"; "ricordare la santità del connubio matrimoniale" è "interferire negli interessi più intimi dei singoli".[49]

Nel bollettino diocesano di luglio-agosto 1953 viene denunciato il decadimento del pudore, l'"onanismo coniugale" come risulta dalla diminuzione del tasso di natalità[50].

Il settimanale della diocesi, il 3 agosto 1957, riporta un documento della Sacra Congregazione Concistoriale che esprime l'orrore "al pensiero che possa introdursi fra le stesse pareti domestiche quell'atmosfera avvelenata di materialismo, di fatuità e di edonismo che troppo sovente si respira in sale cinematografiche".

Nel dicembre 1959, presentando il catechismo, si precisa che tra gli sposi è lecito solo ciò che Dio ha disposto per ottenere i fini del matrimonio: "ogni atto che escluda i fini fissati da Dio è peccato grave"[51].

Le motivazioni razionali (e quindi valide per tutti gli uomini) a favore della castità e quelle cristiane

La chiesa, naturalmente, non solo condanna, ma cerca di persuadere offrendo una serie di argomentazioni:

ogni facoltà umana "deve essere impiegata al fine voluto dal suo creatore";

la vergogna che si prova di "certi atti disonesti" è la dimostrazione che "la natura inclina alla castità".

Vi sono, inoltre, ragioni specifiche per un cristiano:

- è Dio che lo comanda – vedi il sesto comandamento;
- il cristiano deve compiere "una missione in terra", non "godere la vita".
- Vengono elencate le occasioni più frequenti di peccato contro la castità:
- i bagni promiscui[52],
- i manifesti pubblicitari,
- le cartoline illustrate,
- le illustrazioni sui rotocalchi, sui giornaletti e sui fumetti,
- le mode immodeste,
- l'atteggiamento scorretto, in pubblico, di parecchi fidanzati,
- i *films*[53].

Sempre peccaminose "le mode indecenti e procaci"

È all'interno di questa vera e propria crociata contro i peccati del sesso che la chiesa locale tuona contro tutti i pericoli che possono condurre a violare il sesto Comandamento. Da qui, ad esempio, gli accorati appelli dal pulpito, dalle colonne de *il nuovo Torrazzo*, dai bollettini ecclesiali contro un certo tipo di abbigliamento.

1953: il XVIII Sinodo diocesano (che emana leggi e prescrizioni a cui tutti i fedeli, in quanto cattolici e "sudditi al vescovo", sono tenuti ad ubbidire) convocato dal vescovo mons. Piazzi, afferma solennemente che "in nessun luogo e in nessun tempo, sono senza peccato le mode indecenti e procaci"[54].

1954: il settimanale diocesano raccomanda per gli aspiranti un abbigliamento sportivo consono ("bisogna che il pudore dei nostri ragazzi non rimanga offeso") e un severo controllo "contro certo pericoloso esibizionismo".

1957: il settimanale diocesano pubblica il parere del moralista (G. B. Guzzetti) sulle funzioni dell'abbigliamento. Siamo in presenza di un testo equilibrato e nelle stesso tempo fermo contro la concezione materialistica della vita che vede nell'abito uno strumento di attrazione senza curare i "riflessi morali che può avere sulla virtù propria e altrui": anche l'abbigliamento "entra nel vortice della ricerca sfrenata del piacere a tutti in tutti i modi ed a qualsiasi costo"[55].

1962: *La Vedetta* di S. Giacomo del numero di giugno-luglio riporta - sotto la voce "Norme per l'estate" - delle riflessioni del vescovo di Trieste A. Santin. Così, tra l'altro, il presule afferma: "Chi distrugge la barriera del pudore non ha a che fare con Cristo, con la Croce, con la Madonna, coi Santi. Chi mi viene fuori a dire che sulla spiaggia deve vestirsi da baccante; che non può sopportare due centimetri in più di vestito […]; che richiedere una gonna più lunga, un atteggiamento meno scomposto e ripugnante, insomma qualche riguardo perché la pudicizia sia rispettata, quando una ragazza va in bicicletta, sia una cosa da vecchi […]; chi insomma, per capriccio, per rispetto umano, per modernità o per tema di qualunque ipotetico danno non è disposto neanche al sacrificio che porta a conservare, sì, grazia, salute e modernità, ma a salvaguardare anche la riservatezza, la delicatezza, la dignità il pudore della donna, non ci parli di cristianesimo. Siamo agli antipodi. E abbiano il coraggio di dirsi pagane, costoro. Ma noi in un mondo pagano non diluiremo principi e leggi, non lasceremo evaporare l'essenza del cristianesimo, non metteremo una Venere sull'altare o davanti alla Madonna, ma, come nei primi secoli, insegneremo alle molte o alle poche a morire prima di tradire. Martirio di sangue, se occorre".

L'evocazione dell'inferno

1956: *L'Angelo in famiglia* di Offanengo richiama con forza l'attenzione sulla responsabilità morale delle donne. Sono loro - precisa - che col loro modo di vestirsi (o meglio col mostrare "nude o trasparenti o troppo rilevate parti del loro corpo"), con lo stesso loro atteggiarsi (ancheggiare, sbatter di ciglia…) si fanno "occasione di scandalo e di peccato altrui" e, per questo, peccano "gravemente".

1957: *Strapaese*, bollettino parrocchiale di Camisano, punta l'indice contro quelle signorine che sono così svestite che "starebbero bene in un film made in Africa con Tarzan"[56].

1958: *La famiglia di Dio*, bollettino parrocchiale di Bagnolo Cremasco, rivolge un appello dal tono drammatico. Così scrive: "Anima che vesti male, non pensi che il tuo corpo sarà presto cibo dei vermi?". E ricorda quanto ebbe a dire S. Giovanni Bosco sentendo le campane che annunciavano la morte di "una ragazza che vestiva sempre male": "Né 'requiem', né 'gloria', per lei: temo sia già all'inferno".

Nello stesso anno si leggono precisi suggerimenti relativi all'abbigliamento delle mondariso: le lavoratrici in questione evitino di indossare calzoncini troppo corti e, in modo particolare evitino di circolare, con pantaloncini corti, nell'abitato. [57]

"O voi che correte alle danze non pensate al Giudizio di Dio?"

1953: l'art. 181 del XVIII sinodo diocesano condanna "balli promiscui pubblici" "come occasione di peccato e di corruzione".

Estate 1957 a Camisano. Severissimo è il monito di *Strapaese* nei confronti di coloro che in qualche misura (o nel ruolo di esecutori o di organizzatori) rendono possibili rappresentazioni o balli che sono occasione di peccato. Non basta – si denuncia – essere in regola con la Questura e la Pubblica Sicurezza. Qui – viene precisato – il problema è "di coscienza", problema che "si risolve o in un Premio o in un Castigo eterno". Siamo in presenza – si conclude – di peccati gravi.

Spostiamoci a Bagnolo. Sempre nello stesso anno, *La famiglia di Dio,* in margine all'insediamento del Luna-Park, cita un passo di S. Giovanni Grisostomo: "Il ballo è una pubblica scuola di leggerezza e di peccati, lo scoglio dell'innocenza, pianto per gli Angeli, festa per i demoni. Il ballo è un circolo il cui centro è Satana".

Bagnolo, un anno dopo. A proposito del ballo, così si scrive: Il ballo, specialmente se promiscuo, è condannato

dalla morale cattolica". E ancora: "O voi che correte alle danze non pensate al Giudizio di Dio?" "Il ballo della Gioventù è la tristezza dell'età matura".

Bagnolo, tre anni dopo (1961). A proposito del ballo, così si scrive testualmente: "Risulta dimostrato che dove i balli non sono un fatto sporadico ma sono assai frequenti e quasi continui, là sono assai più depravati i costumi, più numerosi gli amori scandalosi, più comuni la maternità illegittima, anche precoci e i delitti contro la maternità"[58].

Muore a 15 anni suicida: sotto il guanciale "un pacco di romanzi della peggior risma"

Il XVIII sinodo diocesano fa divieto ai cristiani di leggere non solo giornali, riviste e romanzi "espressamente condannati", ma anche altre pubblicazioni "di dubbia moralità e di malsani principi"[59] e di portare a casa "illustrazioni o quadri offensivi della modestia e del pudore" (art. 180)[60].

Bagnolo, 1954. A proposito di cattive letture così scrive il bollettino parrocchiale: "Oh se certe mamme sollecite del bene dei loro figli frugassero nelle loro case per cercarsi certe riviste!"[61]

Sempre lo stesso bollettino di Bagnolo, nel dicembre 1958 racconta una morte drammatica: "Giuditta Garnier fu trovata morta asfissiata nella sua stanzetta dove un braciere continuava ad ardere. Sul tavolino venne rinvenuto l'ultimo suo scritto così redatto: 'Mi uccido perché sono stanca della vita. Non voglio essere portata in chiesa!" Aveva 15 anni ed era stanca della vita! Sotto il guanciale vi era nascosto un pacco di romanzi della peggior risma: era solita divorarli avidamente durante la notte"[62].

L'anno dopo il vescovo punta il dito contro "l'ondata di corruzione del costume sia personale che familiare" che dilaga anche nel cremasco, ondata di corruzione che colpisce in modo particolare la gioventù "inquinata da una stampa procace, da spettacoli e divertimenti sensuali, da una moda invereconda"[63].

Un "carnevale continuo della sensualità" che si nasconde anche "nei ritmi languidi delle canzoni erotiche"

Febbraio 1955. Il vescovo mons. Cambiaghi parla con preoccupazione della "diffusa mentalità sensuale della vita", del "carnevale continuo della sensualità moderna, dell'atmosfera di passionalità violenta e diffusa" che soffocano soprattutto i giovani: un atteggiamento culturale che si trova disseminato non solo nella carta stampata (dai giornali ai libri), ma anche "nei ritmi languidi delle canzoni erotiche" e che distrugge il senso del peccato e abbatte i confini tra il lecito e l'illecito[64].

Febbraio 1956. Don Gino Cavalletti mette in guardia i genitori da quella "psicosi di libertà smodata e volgare" che è il carnevale e raccomanda loro "esperti di cattiveria" a non buttare i loro figli e figlie ("i loro gioielli più preziosi") "in pasto al 'monstrum horrendum', cioè alla cattiveria mascherata carnevalesca". Il parroco di S. Benedetto non vieta per nulla il divertimento: ciò che conta è che il divertimento non offenda Dio e non turbi "l'intima serenità paradisiaca" dei figli[65].

Un'azione abominevole: pervertire gli adolescenti

La crociata contro il sesso si intreccia con la crociata contro i comunisti[66] a cui si attribuisce l'infame peccato di corrompere moralmente i giovani con iniziative aperte ad ambedue i sessi[67]. Il settimanale diocesano è durissimo. Il 29 agosto 1953 accusa gli esponenti comunisti che si occupano degli adolescenti di "pervertire ciò che di buono" c'è nel loro cuore: un'azione "abominevole", una "gravissima colpa", degna della condanna di Gesù Cristo: "Meglio legargli al collo una macina da mulino e gettarlo negli abissi del mare". La prova della perversione: "gli spettacoli amorali lungo le indisturbate sponde del Serio o in locali tutt'altro che cristiani, tra adolescenti di ambo i sessi". Il periodico della diocesi dichiara di saper bene chi sono coloro che "per bassissimi scopi" si servono dei fanciulli "per aumentare il male nel mondo": "Ben sappiamo da chi sono capitanati e l'opinione pubblica non tarderà a giudicarli".

L'anno successivo, precisamente l'11 settembre, riprende con vigore l'attacco: "nell'odio, nella bassa e volgare promiscuità non si può costruire nulla di utile, né per la Chiesa né per la società". E mette in guardia i "molti genitori" che "lasciano correre", non rendendosi conto del male che fanno ai loro figli, come mette in guardia l'intera città che "si adagia in uno spaventoso letargo". In quegli ambienti - prosegue il settimanale diocesano - si arriva a bruciare il "Vittorioso!, servendosi delle cose più innocenti" "per capovolgere i valori morali e spirituali"[68]. L'articolo si conclude con l'appello a intervenire in modo deciso e con una "intransigenza assoluta", senza alcun compromesso ("il compromesso fa ridere!")[69].

Divieti severissimi ai seminaristi

Se i laici vanno messi in guardia con vigore contro le numerose tentazioni del mondo, a maggior ragione lo sono i giovani che scelgono di entrare in Seminario per prepararsi a diventare sacerdoti[70]. Le preoccupazioni nei loro confronti sono davvero grandi. E lo sono, naturalmente, in modo particolare durante il periodo delle vacanze, periodo in cui essi sono catapultati in un ambiente pieno di insidie. Vediamo alcune direttive rivolte dal vescovo ai parroci dei seminaristi. Siamo di fronte a una serie di "no".

- Per i più giovani (studenti di scuola media e ginnasio) i divieti sono severissimi (1956):

- no alla visione dei film anche se proiettati nelle sale cinematografiche parrocchiali: solo il parroco può eccezionalmente consentire la visione quando si ha a che fare con un contenuto che "presenta uno speciale contenuto religioso";

- no all'uso della TV[71], neppure per vedere il telegiornale e, a maggior ragione, per guardare lo sport femminile;

- no ai bagni in luogo pubblico anche se riservato.

Nel luglio 1958 il vescovo Cambiaghi richiama l'attenzione dei parroci "sull'influsso negativo" della radio sulla vocazione dei seminaristi: vedi, in particolare, "certa musica vocale e strumentale", "commedie a carattere erotico, scherzi equivoci o sguaiati".

L'anno successivo lo stesso vescovo esprime la sua pre-

occupazione per i pericoli che i seminaristi troveranno fuori dal Seminario a diretto contatto con un mondo "svuotato di ogni contenuto sovrannaturale" e, nello stesso tempo, "impregnato di quel relativismo morale, che è tanto dannoso quanto meno se ne ha coscienza".

Risale al 1950 un libro che rivela molto bene questa attenzione-trepidazione nei confronti dei seminaristi: *Vacanze… che bella invenzione* (Edizioni Áncora, Milano 1950) di don Bernardo Fusar Poli, assistente spirituale del Seminario. Si tratta di un "dizionarietto pratico per consultazione, meditazione, lettura" ad uso dei seminaristi del ginnasio, un dizionarietto che – questa è l'intenzione dell'autore – vuole essere "il fratello, l'amico, il consigliere da ascoltare, amare e a cui … ubbidire". Sfogliamolo, selezionando i termini più significativi rispetto al nostro tema.

Don Bernardo Fusar Poli mette in guardia dal cadere nella cosiddetta "amicizia particolare" fatta di "lunghi ed inutili colloqui con l'amico", "sguardi ed elogi reciproci", "piccole gelosie", "manifestazioni di sensualità come baci, carezze, eccetera"[72]: si aprano bene gli occhi e si dimostri inflessibilità.

Raccomanda di fare il bagno in un luogo chiuso e di farlo non senza aver detto una preghierina: non c'è posto per "la coda del demonio "dove c'è la Madonna o l'Angelo Custode a difesa". Non mancano, infatti, i pericoli anche nel fare il bagno da soli. L'autore, comunque, tende a sdrammatizzare. Così, con dovizia di particolari, scrive: "Prendilo con naturalezza, semplicità e serenità evitando la preoccupazione e la paura. Lava ugualmente bene tutto il tuo corpo. Solo sta attento a conservare con la delicatezza la tua virtù". Raccomanda di "non indugiare lo sguardo" sul corpo e invita a tenere "occupata la fantasia a far bene e presto ciò che occorre"[73] per la pulizia.

Il demonio – prosegue don Fusar Poli - è presente anche nella propria camera: c'è quando si è in ozio. Il demonio aspetta proprio questo momento per trascinare la preda nel male. Ecco, allora, la raccomandazione: "Quando in camera c'è lui – l'omicida – come lo chiama Gesù – fuggi […] Non c'è da fidarsi a restare con un assassino alle spalle"[74]. Un'attenzione particolare va fatta quando ci si spoglia per andare a letto e ci si sdraia: ci si lasci guidare da "una virtù gentile ma mai abbastanza adeguata", cioè "la modestia"[75].

Il corpo – sottolinea l'autore – è come un mulo: è lui che "tira i calci contro l'anima", lui che "sbuffa", che "fa il ribelle". La regola d'oro da seguire è semplice: trattarlo da… mulo, mortificarlo "convenientemente", "governandone con saggezza tutti i suoi atti". Trattarlo da mulo, soprattutto nell'età della pubertà, quando le tentazioni "contro la purezza" si fanno particolarmente insistenti"[76]. Per questo le mani vanno tenute composte come se si fosse sempre alla presenza della mamma: certe scompostezze costituiscono una vera e propria profanazione. Si sopporti, quindi, con pazienza qualche piccolo disturbo potesse capitare. E non si assecondi, inoltre, il desiderio della fantasia di ricordare quanto di vergognoso è accaduto di vedere. Il monito è uno solo: resistere *usque ad sanguinem*, "se occorre", cioè vincere con una vittoria "piena, assoluta", mai accontentarsi di "mezze vittorie, delle vittorie di Pirro"[77], mai compromessi col nemico, nessun cedimento ai pensieri "disonesti", ai "desideri vietati", a "curiosità malsane"[78].

Si eviti "con grande rigore" di rimirare persone di sesso femminile, di intrattenersi con loro per strada: se proprio è necessario, lo si faccia in modo sbrigativo, "con poche parole". Non vale la scusa che si tratta di proprie parenti o di parenti dello stesso parroco o iscritte all'Azione cattolica: mai permettersi con loro certe confidenze![79]

La vita – sottolinea l'autore – è un "combattimento", uno "stato di guerra": guerra contro il Demonio, il Mondo e le cattive inclinazioni, tre "nemici capitali dell'anima" a cui si deve resistere con fermezza"[80] . E se si dovesse sciaguratamente cadere nelle loro lusinghe, è necessario correre a confessarsi: nel caso di "colpe gravi" "non omettere mai di indicare il numero e le specie"[81] e nel caso, invece, di "colpe lievissime", si confessi "almeno un peccato della vita passata"[82]. Se poi si fosse caduti in una colpa grave che ci si vergogna di confessare al "confessore ordinario", "piuttosto che rimanere a lungo in disgrazia di Dio o, peggio ancora, fare delle comunioni sacrileghe"[83], si cerchi il prete che si vuole, ma si regolino quanto prima i propri conti spirituali con Dio.

Il quadro dello scandalo

Chiudiamo la carrellata con un caso clamoroso: un processo che ha come protagonista un quadro "osceno". Siamo alla fine del nostro decennio. La cultura cattolica – nonostante la crescente avanzata di mode trasgressive – è ancora forte. Vi è qualcosa che, tuttavia, comincia a incrinare.

È il 5 gennaio 1963: Wladimiro Sacchi, giovanissimo pittore di Bottaiano (ha appena 22 anni), si presenta al pubblico con la sua prima mostra personale. Lo spazio: la sede dell'Associazione Reduci della Prigionia in via Matteotti n. 39. Una cinquantina i quadri esposti. Tra questi cinque nudi di cui uno particolarmente vistoso realizzato nel 1959: una donna che dorme sdraiata su una poltrona con tanto di seno e di pube in bella vista (opera dal titolo *Il sonno* che sarà subito battezzata la *Maya desnuda*, il nome del celebre quadro-scandalo di Goya). L'inaugurazione si svolge nella tranquillità: nessuno grida allo scandalo. Lo scandalo, invece, scoppia alla visita di un sacerdote[84] che chiede perentoriamente al pittore di togliere il quadro osceno. Il giovane artista si rifiuta. Egli non ha dubbi: il suo nudo non offende per nulla il pudore. Il prete insiste. A questo punto il Sacchi lo invita ad uscire. Il sacerdote se ne va inviperito, ma non demorde: da un lato promuove la raccolta di firme, dall'altro preme sul vescovo perché prenda una decisione energica. Sua Eccellenza il vescovo rimane tutt'altro che insensibile e trasmette immediatamente le sue preoccupazioni pastorali al Procuratore della Repubblica che fa subito intervenire sul posto il Commissario di P. S. e il Tenente dei carabinieri. Il controllo si conclude con un compromesso: il nudo può rimanere nello spazio della mostra, ma deve essere nascosto da una tendina scorrevole e visto solo su esplici-

ta richiesta. Una mossa… *boomerang*: la notizia corre come un baleno e accende una morbosa curiosità. Accorrono a frotte giovani e giovanissimi con l'unico obiettivo di contemplare, dietro la tendina, la "bellezza proibita". Il mondo cattolico, a questo punto, passa al contrattacco: chiede al Procuratore – con l'esibizione di firme di genitori allarmati - il sequestro del quadro. Sequestro che viene immediatamente eseguito. È il 12 gennaio.

La Democrazia cristiana, il partito egemone, con un comunicato apparso su *il nuovo Torrazzo* del 26 gennaio deplora che siano stati ammessi alla mostra "indiscriminatamente fanciulli e adolescenti: quando non sono stati degli adulti a condurli in gruppo". Prosegue affermando che l'intervento dell'Autorità giudiziaria, "seppure tradivo e limitato al sequestro di un solo quadro, è venuto incontro al desiderio di una opinione pubblica che ha condannato gli aspetti deleteri di forme contrabbandate sotto il prestigioso nome dell'arte". E chiude con un rimprovero a padri e madri: "perché non hanno sentito il dovere o non hanno avuto il coraggio di intervenire presso le Autorità competenti che, a termine del Codice Civile e Penale, avrebbero sentito come davvero l'opinione pubblica fosse turbata, prendendo provvedimenti tempestivi?"

Wladimiro Sacchi (in arte Wlady Sacchi) si trova improvvisamente nell'occhio del ciclone e, nello stesso tempo, al centro dell'attenzione di testate quali il *Corriere*, l'*Avanti!* e la *Notte*. Non manca neppure l'interesse di alcune forze politiche pronte a cavalcare la tigre – in chiave anticlericale – del caso. Come non manca l'interesse di avvocati – visto il clamore suscitato – che offrono la loro difesa a titolo del tutto gratuito. Dopo oltre un anno, esattamente il 7 febbraio 1964, il processo. Sacchi è difeso dall'avvocato cremonese Giuseppe Antonioli. I capi di imputazione: "avere esposto pubblicamente un quadro osceno perché raffigurante una donna ignuda"; avere esposto un quadro che "offende il pudore, considerato secondo la particolare sensibilità dei minori degli anni diciotto e le esigenze della loro tutela morale". Il pretore di Crema, dott. Pasquale Colace, sentiti l'orale requisitoria del P. M., il difensore e lo stesso imputato, emette una sentenza di assoluzione "con formula ampia" in quanto "i fatti ascrittigli non costituiscono reato". Queste le motivazioni:

- "poiché il bene giuridico tutelato"**,** nel caso in questione, è "il pudore sessuale", "l'oscenità ha solo il senso della sconcezza impudica";

- perché un oggetto "possa ritenersi osceno, occorre che esso offenda il pudore secondo il comune sentimento. Questo sentimento non è immutabile, ma varia secondo i luoghi, secondo i tempi, secondo l'ambiente. Perciò l'oggetto impudico diventa osceno quando, per il suo contenuto sessuale e per la sua laidezza, offende il pudore inteso come sentimento che, in un determinato momento storico, è comune alla maggioranza delle persone";

- perché si possa configurare un reato, occorre che l'oggetto offenda "in modo turpe e grave il sentimento medio del pudore, inteso come riservatezza circa quanto attiene alla sfera sessuale";

- è "attività oscena solo quella che, secondo il comune sentimento è diretta ad eccitare l'istinto sessuale. […] Nella fattispecie il Sacchi, ad avviso del giudicante, voleva rappresentare una figura, senza il proposito, però, di eccitare l'istinto sessuale: infatti nel quadro è rappresentata una florida donna nuda che dorme, ma non in forma ed atteggiamento procace o turpe o ripugnante; il seno ed i peli del pube, pur essendo visibili, non hanno particolare risalto né sono messi in mostra in modo laido o provocante";

- è "sconveniente esporre quadri, come quello in parola, ad es. in una via o in una piazza, non in una sala destinata a mostra di pitture".

Il giovane pittore Wladimiro Sacchi esce dal processo a testa alta e il quadro sequestrato gli viene restituito[85].

*Il quadro "*Il sonno*" di Wlady Sacchi*

4. Le testimonianze

> *Era il sesso, quindi, uno dei motivi principali delle vostre preoccupazioni pastorali?*
> Sì, perché i peccati sessuali sono più facili da compiere: il rubare, ad esempio, è molto meno facile in quanto richiede un'occasione.
>
> (don Giovanni Locatelli)

La parola, ora, a un campione di testimoni del tempo. Non si tratta, naturalmente, di un campione "scientifico", ma abbiamo cercato di raccogliere una "pluralità" di voci: il punto di vista del prete e del semplice fedele, del cattolico impegnato e del parrocchiano comune, del cittadino e del paesano…

Siamo di fronte a una documentazione calda, ricca di "colore" e preziosissima (se non raccolta, sarebbe destinata a sparire). Si tratta, naturalmente, del "vissuto", del "percepito" e di un vissuto filtrato dal soggetto che racconta: il ricordare non può non avere una componente "soggettiva", tanto più quando si ha a che fare con fatti accaduti circa mezzo secolo fa.

Non è stata un'operazione agevole: il tema in oggetto, infatti, per una persona che è cresciuta in un clima religioso dominato dal senso di colpa, è a dir poco imbarazzante. È per questo che abbiamo scelto di inserirlo in un quadro più ampio: il quadro della pastorale parrocchiale. Un ampliamento di orizzonte che ha giovato alla nostra indagine perché l'ha collocata nel suo contesto.

Le testimonianze sono state raccolte, oltre che dal sottoscritto, da alcuni valenti collaboratori.

Don Giovanni Locatelli: "I peccati sessuali? I più facili da commettere!"

Abbiamo anticipato i dibattiti televisivi

Don Giovanni Locatelli, allora uno dei protagonisti delle "missioni al popolo", iniziative pastorali di grande richiamo negli anni '50.

Ricorda bene l'esperienza delle "missioni"?

Come no? Abbiamo anticipato i dibattiti televisivi. È per questo che, quando alcuni preti cominciavano a dire che si trattava di una formula ormai superata, io mi permettevo di dire loro: aprite gli occhi!

Si discuteva in chiesa.

Certo: era questa la formula che attirava di più la gente. Discutevano il maestro (il cosiddetto "furbo") e l'ignorante.

Lei che ruolo svolgeva?

A volte il maestro, a volte l'ignorante. Era sicuramente don Natale Arpini uno dei migliori: lui faceva sempre il maestro. Un maestro era anche don Giovanni Bonomi.

Chi erano, invece, i più "esperti" nel ruolo di ignoranti?

Il più efficace era don Mario Maccalli: a volte esagerava con le sue battute, ma colpiva nel segno e riusciva a farsi capire anche dalla gente meno istruita.

Si ricorreva anche al dialetto?

Sì, a seconda della parrocchia: se si trattava di parrocchie di campagna il dialetto era praticamente d'obbligo. Erano, naturalmente, le battute che venivano dette nella lingua del popolo. Non solo, poi, si usava il dialetto, ma si facevano molti riferimenti alla vita dei campi, agli animali (vitelli, tori…).

Una teologia per il popolo?

Sì. L'ignorante colpiva la gente, ma poi era il maestro che alzava il tono: il primo, in qualche misura, svolgeva un ruolo propedeutico.

Quali erano i tempi più frequenti delle "missioni"?

Erano programmati "su misura" delle esigenze delle parrocchie. Noi "predicatori" avevamo – è vero – una nostra scaletta, ma era il parroco che la correggeva e la integrava in base ai bisogni spirituali della parrocchia.

Qual era il fine di queste "missioni"?

La conversione. Conversione tramite sia la "predicazione" che le "confessioni": i parrocchiani si sentivano più liberi di confessare i loro peccati a preti e religiosi forestieri.

Quanto duravano le "missioni"?

Una settimana circa. Una settimana che era annunciata dal parroco come un grande evento. Le missioni, poi, erano distinte a seconda delle categorie: è per questo che alcuni parroci chiedevano non due, ma tre predicatori.

La formula del contraddittorio, quindi, non era l'unica.

Esatto: veniva usata per lo più solo due volte.

Venivano in chiesa anche degli ubriachi?

Sì, ma non erano "pieni": lo si capiva dai canti.

Come parlavate dei balli?

Non era il ballo in sé che denunciavamo, ma il ballo in quanto capace di suscitare passioni difficili da frenare.

Era il sesso, quindi, uno dei motivi principali delle vostre preoccupazioni pastorali?

Sì, perché i peccati sessuali sono più facili da compiere: il rubare, ad esempio, è molto meno facile in quanto richiede un'occasione.

Giancarlo Dossena: "La Censura dei film con le forbici"

Durante gli anni che stiamo indagando Giancarlo Dossena è uno dei giovani attivisti cattolici più promettenti: presto salirà tutto il cursus honorum *fino a diventare presidente dei giovani dell'Azione cattolica a livello diocesano. Il suo luogo di formazione: la parrocchia del Duomo. È qui che si forma spiritualmente ed è qui che riceve una serie di stimoli che lo segneranno per tutta la vita.*

Quale cultura hai respirato?

Il catechismo di Pio XI, costituito da domande e risposte da imparare a memoria. Un catechismo che sottolineava con forza, per esempio, la distinzione tra peccato "mortale" e peccato "veniale". È sulla base di tale dottrina che ci si preparava alla Comunione e alla Cresima (che fino alla metà degli anni '50 si ricevevano – a distanza di qualche mese – all'età di 7 anni).

Ed è sempre sulla base di tale dottrina che si tenevano gare tra le Associazioni parrocchiali di Azione Cattolica.

Quanto è durato questo tipo di formazione?

Fino alla metà degli anni '50. Ma attenzione, dire risposte imparate a memoria non significa esprimere un giudizio negativo, anzi era una memoria che si traduceva in vissuto, come quanto dirò subito ha ampiamente dimostrato. Di fatto nel corso degli anni '50, soprattutto sotto la spinta delle Associazioni Giovanili di A.C., si ha un salto qualitativo, il cui momento forte è costituito dalla geniale intuizione dei Campi Scuola e delle Tre Giorni Formative - davvero un'idea geniale - anche per i ragazzi di 13-14 anni. Sono

questi i momenti che iniziano alla riflessione e alla preghiera biblica e come logica conseguenza alla meditazione personale. Si è passati, cioè, da un catechismo da memorizzare ad una cultura fortemente radicata nella lettura della Bibbia. Le stesse omelie dei preti, poi, hanno cambiato radicalmente taglio: non più prediche apologetiche e moralistiche, ma commenti alla parola di Dio. Qui a Crema il terreno era decisamente favorevole a questa svolta, grazie alla "scuola" di don Marco, don Agostino, don Luigi, don Zeno, don Antonio – li cito per nome, ma li conosciamo tutti – ma anche di tanti Curati, che guidano biciclettate di ragazzi nei Grest estivi e nella preghiera dei salmi, a sera, nell'ora delle "stelle". La radicale innovazione conciliare dei primi anni '60 trova Crema tutt'altro che impreparata sia in termini di preghiera biblica che di corresponsabilità dei laici.

E dell'impegno sociale.

Certamente: don Angelo Maddeo ha dato alla parrocchia del duomo un decisivo impulso sociale. Basterebbe ricordare la scuola degli Artigianelli, autentica Scuola professionale *ante litteram*, che trasferirà qualche decennio più tardi in Africa con viaggi personali sul posto, che gli costeranno "moltissimo"

Altri preti che ricordi volentieri?

I miei curati del Duomo, don Mario Crotti, don Vincenzo Bissa, don Antonio Piloni, don Angelo Scandelli, don Giovanni Zaninelli, don Piero Galli.

Li ho citati tutti con nome e cognome, perché tutti nella ricchezza variegata delle loro persone hanno dato moltissimo alla nostra generazione di " giovani del Concilio": una bella responsabilità per noi e per loro!

Il dono del cuore "puro" a Maria

Dove si tenevano i campi-scuola?

In montagna: il mare era considerato il luogo della perdizione.

La morale era sempre al centro della pastorale del tempo: no?

Sicuramente: una delle regole dell'"aspirante" di A.C. era quella di donare il cuore "puro" a Maria.

In altre parole la "castità".

Sì. Si sottolineavano, tuttavia, anche altri temi: la "carità" e la "missione" (non la missione dei missionari, ma quella di ciascun cristiano).

Qualche ricordo particolare in tema di castità?

Per prevenire pericoli i maschi erano rigorosamente separati dalle femmine: sia in chiesa che a catechismo che all'oratorio (c'erano due oratori distinti).

Quando è terminata la rigida separazione tra maschi e femmine?

La svolta ha avuto inizio negli anni '59-'60 con le prime gite parrocchiali miste, ma soprattutto con il nuovo equilibrio educativo, che il Concilio aveva fatto maturare.

All'oratorio si censuravano film: no?

Io ero nella commissione che aveva il compito di scegliere e censurare i film da proiettare per i ragazzi.

Come si esercitava la vostra censura?

Semplicemente con le forbici: tagliavamo la pellicola e la rimettavamo assieme dopo la proiezione. Ricordo un caso che oggi potrebbe essere considerato divertente: nel film "*Le legioni di Cleopatra*" abbiamo fatto così tanti tagli che la figura di Cleopatra non si è vista neppure una volta!

I balli dei circoli comunisti: doppiamente pericolosi.

E la TV com'era considerata all'oratorio?

Era di sicuro uno strumento di aggregazione: pensa allo sport, in particolare alle partite di calcio vissute come allo stadio, pensa alla TV dei ragazzi.

Non era vista come un pericolo?

Erano soprattutto i balletti ad essere considerati pericolosi: era in quelle occasioni che il curato spegneva la TV per qualche minuto.

A proposito di balli quali erano le indicazioni dei vostri preti?

Erano visti come occasione di peccato. I balli, poi, che si organizzavano nei circoli comunisti (ricordo quelli dei Sabbioni e di S. Bernardino) erano indicati come doppiamente pericolosi: non solo perché promiscui, ma anche perché erano considerati (anche se in modo indiretto) uno strumento di propaganda comunista, cioè atea.

FELICE LOPOPOLO: TRA SENSI DI COLPA, DOLCEZZA E STAR BENE CON GLI ALTRI

Cresce in ambiente profondamente cattolico e, per un certo numero di anni, è considerato dalla gerarchia e dai dirigenti laici una vera e propria "promessa".

Nei primi anni '50 tu eri un bambino: che ricordo hai dell'altro sesso?

Posso dire di aver avuto un impatto decisamente positivo che si può tradurre in due parole: dolcezza e piacevolezza. Ricordo il calore affettivo che mi trasmettevano la mamma, la nonna (che viveva in casa con noi), la domestica (particolarmente prosperosa). Ricordo perfino il profumo di lavanda che sentivo quando la mia maestra (frequentavo le Ancelle) mi stringeva al suo seno.

Dolcezza, piacevolezza, ma immagino anche curiosità nei confronti dell'altro sesso: no?

Certo, una curiosità che veniva soddisfatta dal classico "gioco del dottore" tra maschi e femmine. Si faceva tutto di nascosto, nella soffitta. Era una dimensione nuova che si scopriva.

Una fase positiva che poi si è interrotta?

Sì. A dottrina si parlava di "atti impuri", di peccato. Si parlava del sesso femminile come una tentazione. Io non capivo: ero troppo legato alle mie figure femminili. Forse ho conservato a lungo un rapporto edipico con mia mamma: una donna molto bella, ammirata dagli uomini, addirittura corteggiata. Ne ero innamorato e ricordo che cercavo il calore del suo seno. Non riuscivo, poi, a capire come anche il mio corpo fosse una tentazione a peccare. Quando andavo a confessarmi, il prete mi chiedeva se avessi peccato "da solo"

o "in compagnia". Intuivo che peccare in compagnia fosse più grave che da solo, ma io non avevo le idee chiare. E non le avevo perché da bambino non ho avuto l'esperienza della masturbazione. Crescendo, ho capito, ma quell'educazione ha lasciato il segno.

In che senso?

Ho vissuto a lungo la mia sessualità in modo contraddittorio: tra sensi di colpa e ricerca di una dimensione gioiosa. La componente sessuale – come è noto – è una forza propulsiva. Per fortuna, al di là dell'educazione religiosa, ho avuto esperienze che mi hanno aiutato a crescere sotto questo profilo. In primo luogo ho effettuato l'intero ciclo della scuola elementare in una classe mista.

Una classe mista alle Ancelle? Una scuola-pilota?

Nessun esperimento-pilota: erano semplicemente i numeri che imponevano di mettere insieme bambini e bambine. È un fatto, comunque, che non ho sperimentato il muro tra i due sessi che molti altri miei amici sperimentavano. Ricordo, poi, le "festine" (ero nella fascia dai 13 ai 16 anni) che si tenevano in casa di compagni la domenica pomeriggio: nel ballo a coppie si provavano le prime esperienze di piacevolezza. Erano i primi approcci amorosi. D'estate, inoltre, andavo al mare dove frequentavo il dancing: era qui che, a contatto con ragazze straniere più emancipate delle nostre – complice il ballo del mattone -, gli approcci si sviluppavano.

Da qui il conflitto interiore.

Sì. Ricordo che – ero ormai adolescente – ho avuto lunghe discussioni con preti sul tema: secondo loro l'attività sessuale doveva essere finalizzata esclusivamente alla procreazione. Il no alla contraccezione era netto: anche nei casi di coppie in cui il rischio di trasmettere gravi malattie ereditarie era molto elevato; anche nei casi di coppie che, non potendo sfamare altri figli, non avevano alcuna intenzione di procreare. Era la negazione per la coppia del valore positivo in sé, intrinseco del "fare l'amore".

L'apertura conciliare

Quando tu eri adolescente, però, era già in corso la svolta conciliare.

I primi anni sessanta, quelli del Concilio Vaticano II, furono un periodo stimolante sia dal punto di vista del dibattito culturale che della crescita affettiva e relazionale all'interno dei vari gruppi cattolici locali (Azione Cattolica, Mani Tese…), ma a Crema – a parte eccezioni – tra i preti dominava ancora la "logica del guardone". Tra le eccezioni ho presente padre Andrea, un comboniano che veniva da una lunga esperienza africana e che, quindi, era stato a contatto con un'altra cultura. Parecchie erano le coppie di giovani che andavano a confessarsi da lui perché era tra i pochi che vedevano nella sessualità una dimensione positiva, propulsiva. Una dimensione propulsiva che io stesso ho sperimentato perché mi è servita ad affinare la mia capacità di comunicare, anche attraverso la corporeità e a sviluppare la dimensione affettiva nei rapporti. Sono sempre stato un buon animatore, un organizzatore (prima a livello di "banda" di ragazzini del quartiere, poi nel movimento degli studenti): doti che la componente sessuale, assieme ad altre attitudini sensoriali e logiche, ha indubbiamente contribuito ad accrescere.

Una morale schizofrenica

Oltre alla "logica del guardone" che cosa ti ha colpito in senso negativo di quegli anni?

Una morale schizofrenica. Sentivo di giovani – anche prossimi alle nozze – che pur di "rispettare" le loro promesse spose e consentire loro di salire sull'altare vergini, si permettevano di andare nei bordelli.

Ti riferisci a giovani cattolici?

Certo. Un comportamento che in molte famiglie cattoliche era, se non giustificato, almeno tollerato perché finalizzato a uno scopo nobile. Una doppia morale che mi dava davvero fastidio.

Qualche considerazione in chiave attuale?

Oggi siamo caduti nell'eccesso opposto: il sesso è ridotto a una merce che viene venduta ovunque. Ci vuole equilibrio. Lo ripeto: la sessualità è una grande forza propulsiva. Dobbiamo recuperare questa dimensione positiva che ci aiuta a stare bene con gli altri e a rafforzare la nostra gioia di vivere. Giovani e meno giovani.

FRANCO SINAGOGA: LA STRATEGIA DEL SILENZIO

È figlio di una ragazza madre, cresciuto fino a sei anni nel brefotrofio e da sei a sedici presso l'Istituto della Misericordia di Crema.

Sei stato deposto anche tu, come un fagottino, in piena notte davanti alla porta del brefotrofio di via Teresine?

No. Ho saputo che erano numerose le ragazze madri che di notte suonavano il campanello, lasciavano giù il bambino e poi se ne allontanavano. Mia mamma, invece, ha partorito nello stesso brefotrofio e mi ha accudito fino a quando ho compiuto un anno.

Hai, quindi, il cognome della madre?

Sì, ma non l'ho avuto subito: per un anno ho avuto un cognome provvisorio (Silla) - lo imponeva la legge di allora - che mi ha dato la madre superiora delle Ancelle della Carità.

Tua mamma - hai detto – è rimasta con te per un anno: e dopo?

Ha fatto quello che facevano la stessa esperienza (altre mamme partorivano in brefotrofio dove rimanevano per un certo periodo): tramite le suore ha trovato lavoro, prima a Crema e poi a Londra (in qualità di inserviente, là, in case di cura).

Che cosa ti ricordi dei tuoi anni vissuti alla Misericordia?

Don Audilio Sudati mi ha subito preso a cuore offrendomi un incarico di cui io – avevo sei anni – andavo fiero: fare il chierichetto preso la chiesetta dell'Ospedale (l'attuale ospedale di via Kennedy). Era un po' faticoso alzarmi presto il mattino, ma per me era un'altra occasione per uscire dall'istituto: i miei compagni uscivano solo per andare a scuola.

Qual è stata la tua educazione in ambito sessuale?

Un'educazione in tal senso non l'ho mai avuta. Anche don Antonio Bettoni, il Direttore che più di altri ci ha voluto bene (ci dava le mance e, la domenica, portava i più grandicelli a mangiare al ristorante) non ha mai fatto alcun cenno. Io ho scoperto come nascono i bambini all'età di 12-13 anni quando già frequentavo le scuole industriali.

Ma, almeno, eravate controllati.

Questo, sì. Mi ricordo che l'assistente ci spegneva la TV quando andavano in onda le ballerine. I giornaletti porno, poi, che alcuni compagni portavano nell'istituto, se scoperti, venivano sequestrati. Quando facevamo la doccia – visto che eravamo in quattro o cinque insieme – le suore ci obbligavano a tenere gli slip. Tutto qui.

Nessuna domanda particolare quando andavate a confessarvi?

Quando andavamo a confessarci o in Duomo o a S. Giacomo, una domanda era un classico: hai fatto le "cose cattive"? Alla risposta affermativa il confessore chiedeva: quante volte? Non faceva, però, di queste "cose cattive" un dramma: ci diceva di chiedere perdono a Dio e di recitare delle preghiere.

CORRADI ZITA (ANNI '50): "DIRE "INCINTA" ERA QUASI UNA BESTEMMIA"

a cura di Paolo Schiavini

Immagino che in quegli anni tu abbia respirato un'atmosfera molto diversa da quella di oggi…

Se solo provo a confrontare quel periodo con l'oggi, mi sembra un mondo completamente diverso. Ieri, camminando per la strada, ho notato una ragazza con il fidanzato: si baciavano appassionatamente, e sembravano non prendersi cura dei passanti. Se fosse accaduto cinquant'anni fa, la signorina non sarebbe sopravissuta ai pettegolezzi del paese che l'avrebbero etichettata come "sfacciata" o come "poco di buono". E il fidanzato avrebbe aspettato un bel po' di tempo prima che i genitori di un'altra ragazza gli avrebbero permesso di avvicinarsi alla loro "bambina".

Sono anni in cui il contatto tra maschi e femmine era tenuto rigorosamente sotto controllo, fin dalla tenera età. Anni in cui la promiscuità era considerata un'offesa al Signore. Puoi confermare?

Non si andava certamente ai giardini a giocare tutti insieme. A scuola eravamo divisi e all'intervallo potevamo sbirciare i maschi solo dalla finestra. La stessa divisione c'era in Chiesa: noi femmine eravamo sempre sulla sinistra (non ho mai capito perché).

Anche negli oratori eravate separati?

Sì, sì. C'erano oratori per maschi e oratori per femmine. I primi erano sotto il controllo del prete e dei curati, di noi invece si prendevano cura le suore. Erano molto rigide su questo punto. Dopo il catechismo ci trovavamo spesso in cortile per giocare e a volte capitava che alcuni maschi si avvicinassero ai cancelli per spiarci. Noi ridavamo e lanciavamo loro qualche sorriso, ma appena una delle suore si dirigeva verso il cancello per scacciarli, tutte noi cercavamo di ricomporci facendo finta di non aver notato niente, e i maschi scappavano a gambe levate urlando "Via! Via! Arrivano le suore!". Bisognava fare attenzione a non dare sospetti che sarebbero poi stati riferiti ai genitori.

Il corpo della donna era considerato "un tempio da non profanare"

Parliamo di abbigliamento: fino a che punto un abito era considerato sconveniente?

Sicuramente non ci si presentava discinte come oggi. Noi ragazze portavamo sempre una gonna che al massimo poteva arrivare sotto le ginocchia. Sotto la gonna si usavano calze scure per non rivelare zone della gamba troppo scoperte. La camicia non doveva essere attillata e rigorosamente abbottonata sia al collo che ai polsi, in modo che petto e braccia venissero completamenti coperti. Il corpo della donna era un "tempio da non profanare". Addirittura ho sentito che, un po' prima della mia epoca, alcune donne a letto con il marito, erano invitate ad indossare una lunga vestaglia che doveva coprire tutto il corpo e che aveva solo un'apertura "lì in basso"…

Addirittura? E per quanto riguarda i pantaloni? So che non erano ben visti sulle donne.

Decisamente no. Erano considerati abiti prettamente maschili e una ragazza che ne indossasse un paio veniva subito criticata. Sarà successo anche a me. Quando, infatti, il mio fidanzato comprò una moto, io, che lavoravo come sarta da uomo, mi cucii un paio di pantaloni. Forse mi attirai qualche sguardo di disapprovazione, ma non me ne preoccupai più del dovuto. D'altronde, l'alternativa era lasciare che il vento mettesse in bella vista le mie cosce…

Per la Messa come vi dovevate vestire?

C'erano regole ferree per noi donne. Ci volevano abiti lunghi e in testa il velo. Il prete era sempre attentissimo e mai permetteva che tali norme fossero ignorate. A volte mi è capitato di assistere a vere e proprie espulsioni dalla Chiesa. Se poi si veniva rimproverate per due o più volte, si rischiava di non poterci più rimettere piede. Anche entrare tardi alla Messa era peccato. Mio marito una volta venne pubblicamente rimproverato al microfono per un piccolo ritardo e invitato poco cortesemente ad uscire: orgoglioso com'era, non ci entrò più.

Parliamo delle mondariso. Com'erano giudicate e cosa si raccomandava loro?

Essere una mondina significava spesso scontrarsi con i pettegolezzi del paese. Anch'io lo sono stata un anno. Fummo accompagnate con i carri alla stazione per prendere il treno con destinazione Novara, mi sembra. Ci si alzava presto e il lavoro era durissimo, ma nonostante questo si andava volentieri. Fare la mondina voleva dire essere lontano da casa e quindi essere libera! Libera di poter palare con un tuo "amichetto" senza la paura di poter essere giudicata dai compaesani. Libera di poter ignorare per un breve periodo quelle "buone maniere" che a tutti noi giovani andavano un po' strette. Ovviamente le ragazze più "libertine" ne

approfittavano per incontrarsi con i ragazzi, che accorrevano contenti per godersi lo spettacolo di tutte quelle gambe mezze nude. Come sai, infatti, il riso cresce nell'acqua e occorrono calzoncini piuttosto corti. La sera, poi, si ballava e si cantava tutti insieme. Mondina era quindi colei che voleva anche "divertirsi". E divertimento, allora, era sinonimo di promiscuità e di peccato. Non del tutto falso: qualcuna ritornava a casa incinta.

Dato che lo hai accennato, come venivano giudicati i balli?

Quand'ero giovane non c'erano discoteche o pub. Bastava una fisarmonica per fare festa. Si ballava il valzer, la mazurca, e il tango. Specialmente quest'ultimo, in cui c'è un notevole contatto tra i ballerini, era meglio non si prolungasse troppo. Anche perché i ragazzi, non avendo molte occasioni per farlo, non si trattenevano dal palpeggiare…

Un bacio per la strada? Qualcosa da non fare!

Già il semplice contatto, da quanto ho capito, era occasione di peccato. Come avvenivano gli incontri tra due giovani innamorati?

Era proprio una questione delicata. Il solo fatto che ti piaceva un ragazzo del paese, ti creava un mucchio di preoccupazioni. Si doveva stare attenti a qualunque atteggiamento andasse oltre le "buone maniere". Darsi un bacio per la strada era "qualcosa da non fare". Il solo abbracciarsi significava essere sfacciati. I preti raccomandavano sempre ai giovani di non incontrarsi in luoghi appartati, ma quasi tutti lo facevano ugualmente. D'altronde era veramente imbarazzante sentirsi gli occhi puntati per qualche scambio di effusioni (carezze, non di più). Quindi o si conversava (e basta) possibilmente in piazza, o ci si doveva vedere di nascosto. Proibiti erano gli incontri nei luoghi religiosi gestiti da preti o suore. Una volta andai a dare una mano in un piccolo centro-ospedaliero gestito da suore, dove già lavorava mia sorella. Sapevo che quei pochi aiutanti maschi non potevano assolutamente intrattenersi con le infermiere e dissi al mio fidanzato, di non venire a trovarmi. Come non detto, lui si presentò e una suora, accortasi, si mise ad urlare intimandogli di andarsene. Dal giorno dopo le altre consorelle cominciarono a guardarmi con aria di rimprovero, perciò decisi che non ero adatta a una vita così rigida, e me ne andai.

Altre memorie di quando eri fidanzata?

Mi ricordo bene che qualunque cosa facessi, dovevo tornare a casa per le undici. Uno dei pochi momenti in cui due fidanzati potevano trascorrere del tempo da soli era a fine serata, quando lui riportava a casa lei. Alcuni uomini poi, dopo aver salutato la loro "bella", si trovavano all'osteria. A noi donne era assolutamente vietato entrarci.

È vero che il Carnevale era mal visto dall'ambiente ecclesiastico per la licenziosità dei costumi?

Il fatto era che nei giorni di Carnevale si era tutti travestiti e spesso i ragazzi ne approfittavano per intrattenersi con le fanciulle. Non c'era pericolo di essere riconosciuti e di finire sulla bocca di tutti. Erano due giorni in cui veniva tacitamente permessa qualche piccola libertà in più.

C'era più libertà d'estate o si era comunque sempre "sotto osservazione"?

Veramente non c'era molto tempo per divertirsi. Quasi tutti lavoravano nel periodo estivo. Alcuni, però approfittavano del caldo per andare a fare il bagno al canale o al "Sere" (al Serio). Ovviamente le ragazze andavano un po' svestite e potevano suscitare pericolose "tentazioni" nei maschi. Come avrai capito, era meglio evitare se si voleva mantenere una reputazione decente.

C'era preoccupazione per giornaletti e romanzi condannati dalla Chiesa?

Sì, sì. Fammi pensare. Ah ecco, c'erano il "Bolero", e "Il Grand'Hotel", settimanali che contenevano anche fotoromanzi a puntate. Erano tutte storie d'amore per cui, spesso, si trovavano fotografie sconvenienti, come baci o situazioni peccaminose. Guai se in casa di qualcuno venivano visti questi giornali! "T'al set che chela là, la les el Grand'Hotel??!". Era proprio uno scandalo. I preti raccomandavano sempre in Chiesa di non leggere simili sconcezze.

E quando arrivò la TV, quale fu la reazione della Chiesa?

Quasi nessuno aveva la TV a quell'epoca. Si cominciò a metterla negli oratori solo qualche tempo dopo. Il problema nasceva quando le trasmissioni venivano intervallate da balletti poco "contenuti", durante i quali le ragazze indossavano calzoncini o gonne troppo corte e mostravano senza ritegno le loro forme. Il prete, all'oratorio, stava sempre attentissimo alle immagini e troncava il programma non appena diventava inadeguato. "Avete visto abbastanza per oggi" o "Su ragazzi, andate a giocare in cortile" oppure "Queste non sono immagini che si addicono a giovani per bene". Durante la S. Messa si raccomandava sempre ai genitori di controllare cosa i figli guardassero alla TV.

È vero che spesso, nei cinema, le scene più spinte venivano letteralmente tagliate?

Certo. Nei cinema diretti dalla parrocchia la regola base era non girare pellicole immorali. So che nelle sale delle grandi città c'erano meno filtri, ma per i film più spinti interveniva anche la censura dello Stato che decideva o di bloccarne la diffusione o di fare considerevoli tagli: alcune proiezione che originariamente duravano circa un'ora, finivano dopo venti minuti. Lo si faceva per una "buona educazione" dei giovani. Comunque, tutte le "revisioni" erano largamente condizionate dalla morale cattolica.

Si parlava, con i genitori, di temi sessuali?

Ma scherziamo?! No, no. Il sesso è sempre stato un tabù. Al solo accennarvi, la conversazione veniva immediatamente interrotta. Tutto quello che c'era da scoprire, lo si scopriva da soli, o al massimo parlando con gli amici, ma era comunque imbarazzante. Vivevamo in una censura perenne. Sembrava che il sesso non esistesse e bisognava discuterne il meno possibile. Se penso alla disinvoltura con cui ne parlate voi oggi, non ci posso credere.

Domande imbarazzanti in confessionale

Immagino che le confessioni fossero mirate soprattutto ai

peccati legati al sesso?

Sì, praticamente solo a quello. Ti facevano sentire in colpa anche solo per aver pensato al ragazzo del casolare vicino. Mi ricordo che spesso il prete cominciava così la confessione: "Hai pensato male quest'ultima settimana?" E poi proseguiva con una serie di domande veramente imbarazzanti. "Hai fatto questo… hai fatto quello? Quante volte?". Ci si sentiva veramente oppressi.

A volte il confessore si rifiutava anche di dare l'assoluzione, per esempio quando una ragazza rimaneva incinta e poi abortiva. Era un atto gravissimo, sia per aver consumato prima del matrimonio che per aver soppresso il frutto del peccato.

Perché non mi parli di come venivano considerate le gravidanze fuori dal matrimonio?

Erano sicuramente il massimo del peccato. Per i genitori era una vergogna indicibile e la famiglia veniva marchiata per anni. A volte, appena si sapeva che una ragazza era incinta, i parenti la mandavano lontano per 9-10 mesi con la falsa scusante di "cercar lavoro". Dopo aver partorito, i bambini venivano lasciati agli orfanotrofi, spesso senza riconoscerli, in modo da non lasciare tracce del "comportamento peccaminoso e riprovevole". Altre volte si cercava in tutti i modi di nascondere la pancia che cresceva, portando fasce contenitive sotto, e abiti molto larghi. Altre volte, ahimè, i genitori erano così preoccupati di "perdere la faccia" che mandavano le figlie da vecchie signore del posto che le aiutavano ad abortire clandestinamente. Spesso le fanciulle, mandate a servire presso "ricchi signori", dove erano più schiave che aiutanti, tornavano aspettando un figlio. E i "Signori", che certamente non avevano intenzione di sposarle, cercavano in tutti i modi di disfarsi del bimbo, in un modo o nell'altro. Essere donna e povera, alla mia epoca, era una sventura.

"Incinta, ma ancora vergine!"

Capisco. E nel caso in cui una coppia non ancora sposata, aspettasse un figlio? Come si svolgevano le nozze?

Certamente non era una cerimonia festosa. Ci si sposava di mattina prestissimo, con pochissimi invitati, in modo che il matrimonio si svolgesse quasi di nascosto. La sposa non poteva assolutamente essere vestita di bianco (il colore della purezza). In genere si usava il grigio o il marrone.

Mi ricordo che una volta la mamma della sposa che era incinta, pur di nascondere la vergogna che provava, se ne uscì con una frase alquanto bizzarra :"Sì, è incinta, ma è ancora vergine!". Al che i presenti si misero sguaiatamente a ridere e si udirono risposte come "Sì, certo, adesso abbiamo anche la Madonna!! Sì! La Madonna!". Come vedi, non si usava neanche tanto tatto in queste circostanze.

Parliamo ora del linguaggio. Quanta attenzione veniva data alla scelta di certi vocaboli invece di altri? Ti faccio un esempio: petto al posto di seno…

Usare un linguaggio "castigato" era un'abitudine. Non solo in presenza di genitori e adulti, ma anche tra amici. Ci veniva insegnato fin da piccoli ad usare un lessico rigoroso e di trasgredire, come posso dire?... non ci passava neanche nella mente. Sono comportamenti che assimili totalmente e che lasciano l'impronta per tanti anni. Quand'ero giovane, per esempio, dire "incinta" era quasi una bestemmia. Al massimo, e con misura, si poteva dire "stato interessante". Le mestruazioni erano per tutti le "cose", gli organi genitali erano "le parti basse". Perfino "slip" era una parola troppo spinta, che poteva essere meglio sostituita da "mutandine". Non parliamo di "masturbazione" ed "erotismo"! Tutti i termini relativi al campo sessuale erano assolutamente banditi.

Mi sorge una curiosità. Si parlava, negli anni 50, di omosessualità?

Nella maniera più assoluta. Sembrava non esistesse, che appartenesse ad un altro mondo. Penso di avere usato per la prima volta la parola "omosessuale" una decina d'anni fa.

Ti chiedo un'ultima considerazione. Quanto pensi sia migliorata la società dagli anni della tua giovinezza a oggi?

Un tempo il rigore religioso e il senso del peccato finivano per esser una sorta di violenza psicologica. Nascondere la realtà non ha mai giovato a nessuno ed essere liberi di esprimersi liberamente con il corpo e con le parole, penso sia stato una grande conquista. Ma come tutte le cose, si passa da un estremo all'altro. Oggi la TV è inondata di corpi nudi e di un linguaggio offensivo e sgradevole. I giovani sono sempre più volgari, conoscono il sesso prestissimo e si sentono liberi da qualsiasi fede religiosa. Se si ritrovasse un po' il senso del pudore forse potremmo costruire un Paese più civile, per noi che ancora ci viviamo, e per i vostri figli.

PATRINI MARIA (ANNI 69): "IL PRETE NEGAVA LA COMUNIONE ALLE RAGAZZE CHE ANDAVANO A BALLARE"

a cura di Elena Garoli

È vero che, quando eri giovane, maschi e femmine erano rigidamente separati?

Sì, è vero, ai miei tempi era tutto diverso da oggi… c'erano scuole femminili e scuole maschili. Io per esempio ho frequentato il convento delle suore canossiane (di Maddalena di Canossa) fino alla seconda media. In chiesa le femmine stavano sulle panche a destra, e i maschi a sinistra.

Come andavate vestiti in chiesa?

Ci andavamo sempre molto coperti, anche se faceva caldo. Le scollature e le maniche corte erano vietate, perfino quelle che arrivavano al gomito; indossavamo sempre abiti con le maniche lunghe, e mettevamo in testa un velo oppure un cappellino. In estate andavamo sempre vestite in questo modo; naturalmente il tessuto era più leggero, ma le mezze maniche erano sempre proibite, e l'abito o la gonna dovevano arrivare fin sotto al ginocchio. Inoltre indossavamo le "calzettone". Le chiamavamo così perché erano calze lunghe fino al ginocchio. In chiesa non si poteva parlare, era peccato. Se qualcuno chiacchierava durante la funzione liturgica, a volte il parroco veniva perfino giù dall'altare per dargli una sberla.

Come si svolgevano le confessioni?

Durante le confessioni si dicevano al parroco i peccati

commessi, ma egli continuava a fare domande ed era molto insistente, perfino su peccati che veramente non erano stati fatti. Se però era veramente convinto della colpevolezza di qualcuno, non lo assolveva.

È vero che i balli erano proibiti?

Sì, non era come adesso che andate tutti a divertirvi alle feste o in discoteca. Ai nostri tempi le ragazze che andavano alle "balere" venivano chiamate le "mondine". Ovviamente non c'erano locali per il ballo, ma veniva l'orchestra in paese e loro si recavano lì. Ballare era un peccato addirittura mortale; si peccava perfino anche solo vedendo la gente che ballava… I miei genitori infatti mi dicevano sempre di voltare la testa dall'altra parte ogni volta che passavo per un posto in cui c'era questo genere di cose. Il parroco non faceva venire queste ragazze all'AC, e in chiesa non permetteva che facessero la comunione. Infatti, arrivate all'altare, egli le mandava via… ma di solito non venivano neanche a messa, sapendo già il trattamento che avrebbero ricevuto.

D'altronde in paese comandava il parroco e alla sagra (S. Gerolamo santo protettore del paese), quand'anche le osterie avessero voluto far venire l'orchestra, egli sospendeva tutti i balli, perché in presenza di questi non era possibile far la processione.

Neanche a Carnevale si poteva ballare?

Certo. Il Carnevale era visto dai preti con diffidenza: in questi giorni, infatti, la gente faceva scherzi pesanti e si dicevano troppe parolacce…

Un caso scandaloso

Un episodio che ha provocato scandalo?

Un caso che ha fatto clamore per anni. Si tratta di una ragazzina di 13 anni. L'ultima volta che l'ho vista è stato all'oratorio, era agitatissima e ha persino fatto cadere una candela che aveva in mano. Da quella volta non è più venuta e neppure a catechismo, o a messa. A giugno, finita l'A.C., sono andata con le mie amiche nel negozio dei suoi genitori a comprare le caramelle e abbiamo chiesto di lei, ma ci hanno risposto che era andata in montagna. Quando, però, abbiamo saputo la verità, i nostri genitori continuavano a negarlo o dicevano di non dirlo a nessuno. La ragazza era stata messa incinta da un giovane di 22 anni. Nel momento in cui i suoi genitori hanno iniziato a sospettare qualcosa, l'hanno portata dal ginecologo. Quest'ultimo, dopo la visita, ha detto che la ragazzina "con le calzine corte bianche" era incinta. I genitori, che avevano un'osteria e una panetteria, sostenevano invece che era stato il caldo della panetteria a fermare le mestruazioni. Di fronte alla realtà dei fatti però, dopo averla picchiata, l'hanno rinchiusa nel solaio per tutto il tempo della gravidanza, in seguito l'hanno mandata in un "brefotrofio", perché non la volevano più a casa.

Dopo il parto i genitori hanno preteso, tramite il loro avvocato, che appena lei avesse raggiunto la maggiore età, lui sarebbe stato obbligato a sposarla. E così è stato. Questa ragazza fu a lungo oggetto di molti insulti, alcuni assai poco gradevoli come quelli del "bergamino", ad esempio: "quella ha già baciato tutti", "quella è una roia, una sgualdrina", "quella è vergine come le mie tasche"…

Da quel momento in poi, dopo i vespri, ci lasciavano uscire solo per andare al cimitero.

Come venne celebrato il matrimonio?

Il matrimonio per le ragazze gravide o con figli veniva celebrato alle 5 di mattina, mentre quello delle giovani vergini – che indossavano l'abito bianco - aveva luogo alle 11. Se invece quelle incinte non si sposavano, andavano a vivere fuori paese, lontano dalle persone che le conoscevano.

Le mestruazioni: le sette chiavi della Madonna

Altri episodi che ti ricordi?

Quando ci venivano le mestruazioni per la prima volta, e andavamo piangendo dalla mamma, dicendo che perdevamo sangue, ci diceva che avevamo le "sette chiavi della madonna". Era semplicemente una realtà che la madonna aveva mandato solo a noi donne, e dovevamo accettarla così com'era. Non sapevamo neppure da dove venissero i bambini… alle nostre domande le mamme rispondevano che i bambini venivano dalla pianta del prete. Allora, incuriosite, un giorno ci siamo dirette di nascosto verso la casa del parroco e, mentre egli dormiva, siamo andate a controllare l'albero delle mele nel suo giardino.

Un melo? Ma dove vivevi tu? Dimmi: in quelle condizioni, come hai potuto conoscere il tuo futuro marito?

L'ho conosciuto il giorno dell'Immacolata. Stavo tornando a casa e mi sono fermata con un'amica a parlare. Lui era lì in giro ed è venuto da me per conoscermi. Dopo mi ha tenuto d'occhio per vedere dove abitavo. Quando ci siamo incontrati di nuovo, egli voleva uscire con me, ma io gli ho risposto che dovevo andare al vespro. Allora è venuto anche lui; dopo mi ha chiesto se ci potevamo vedere la domenica successiva. Sono uscita intorno alle 17.30 e sono stata fuori vicino a casa mia, in modo che i miei genitori mi potessero controllare. Dopo un'oretta mia mamma è venuta a richiamarmi in casa perché diceva che bisognava cenare ed andare a dormire. Dopo tre uscite con lui in questo modo, durante la quarta (era il giorno dell'epifania) mio papà l'ha preso a braccetto e gli ha detto che se avesse avuto intenzioni serie, avrebbe potuto entrare in casa, altrimenti doveva andarsene. Il mio spasimante ha accettato e da quel giorno ha iniziato a venire in casa mia, ma anche lì eravamo sempre controllati, perché la mamma stava al tavolo in cucina con noi. Mio papà, però, quella volta aveva detto subito che, se le cose stavano così, bisognava sposarsi in tempi brevi perché secondo lui "più la catena è lunga, più è facile a rompersi". Così dopo circa 11 mesi, il 26 novembre ci siamo sposati.

Era, quindi, peccato uscire con il fidanzato?

Certo. Ce n'erano, però di coppiette che, non volendo farsi vedere, andavano a nascondersi nelle stradelle buie di campagna.

CECILIA CASSONI (ANNI 86), LAURA LODOLI (ANNI 53), ARMANDO FICARELLI (ANNI 52)[86]: "LE MESTRUAZIONI: UN "SEGRETO" DA NASCONDERE ALLE COETANEE".
a cura di Silvia Ficarelli

So che negli anni '50 erano parecchi i divieti. Che cosa esattamente era considerato peccato? In particolare, che cosa era considerato peccato leggere, cantare o guardare alla tv?

Laura: Oh, è un elenco ben nutrito: erano assolutamente da evitare i fotoromanzi (considerati l'apice del peccato), i romanzi d'amore, le canzoni che contenessero le parole "bacio" o "amore". Allora, poi, c'è stato il *boom* della cinematografia americana, e i film erano pieni di baci. Noi bambini, poi, potevamo guardare solo determinati programmi, alla televisione. Dopo il Carosello dovevamo (teoricamente) filare a letto, e al pomeriggio c'era l'ora della tivù dei ragazzi, dopo la quale non c'erano più trasmissioni fino alla sera. Il programma per bambini durava dalle quattro alle cinque: mandavano in onda documentari noiosissimi, i primi cartoni animati e spettacoli di pupazzi, come ad esempio Calimero. Quando, in quaresima e in preparazione ai sacramenti, c'era la "dottrinetta" proprio dalle quattro alle cinque, ero arrabbiatissima perché mi perdevo la tivù dei ragazzi. Noi, però, guardavamo lo stesso i programmi "proibiti": sapevamo che tanto poi ci saremmo confessati!

Cecilia: Sì, però, quando c'erano le scene di bacio le dicevo di non guardare! Pensa, Ginevra, la tata, una volta ha quasi spaccato i denti a tua mamma per non farle vedere una scena incriminata: stava arrivando in salotto e lei le ha chiuso la porta in faccia in fretta e furia per non farle captare neanche un fotogramma. Ma Ginevra era comunque una donna dell'800…

Sapendo com'è la televisione al giorno d'oggi mi viene da ridere pensando a cosa era considerato "scabroso" allora: se anche un uomo e una donna andavano a letto insieme, lo si capiva dalla porta che si chiudeva e dal fatto che dopo un po' nasceva un bambino. Io, personalmente, non mi sentivo in colpa se guardavo certi film.

I preti ne parlavano durante la predica?

Cecilia: Sì, parlavano male di ciò che vedevamo alla televisione.

Laura: La televisione, per loro, era uno strumento del demonio! La parola mi faceva un po' paura, ma me ne dimenticavo praticamente subito.

Le parole proibite

Vediamo il linguaggio: qualche parola "castigata"?

Laura: Parole vietate che mi ricordo erano "parto", che diventava semplicemente "nascita", e "gravidanza", che diventava "stato interessante".

Cecilia: In dialetto cremasco di una donna incinta dicevamo "l'è 'n cumpra"" *("in compra", cioè che stava per "andare a prendere" un figlio)*.

Laura: Ricordo che una mia coetanea ricevette uno sberlone dalla madre per aver osato dire "parto" in pubblico, e che la mamma della mia amica Lucia sosteneva che io ero più maliziosa di sua figlia perché io dicevo "ha avuto un figlio" e lei diceva "le hanno portato un figlio". Ah, un'altra parola vietata era "mestruazioni", che sono diventate "le nostre cose". Anche la stupida credenza popolare che durante il ciclo non ci si potesse lavare e non si potesse venire a contatto con l'acqua credo fosse legata a questo "tabù". Naturalmente non c'era nessun tipo di educazione sessuale, e la maturazione sessuale non doveva essere accompagnata da nessun tipo di preparazione. Io, quando mi sono sviluppata, mi sono spaventata tantissimo, prima che mia mamma mi spiegasse il "segreto". Le bambine che si erano sviluppate non dovevano assolutamente raccontarlo alle altre, e se avevano problemi dovevano nasconderli alle coetanee fingendo malattie oscure e misteriose. La mia amica Lucia soffriva di emorragie fortissime, e quando stava a casa da scuola, sua mamma e tutte le altre mamme, compresa la mia, non svelavano cosa avesse e stendevano un incomprensibile velo di mistero, dicendo semplicemente un "poverina, non sta bene".

In quali luoghi maschi e femmine erano separati? Come si viveva, soprattutto con gli occhi dei bambini, questa divisione?

Laura: Dappertutto, a scuola e in parrocchia. Noi femmine siamo cresciute perlopiù separate dai maschi. Io giocavo con dei bambini che abitavano nel mio cortile, ma poi dovevo dirlo al prete durante la confessione, e comunque mia mamma, oltre a curarmi quando lo facevo, tentava spesso e volentieri di impedirmelo, dicendo che i maschi mi avrebbero preso in giro o sbattuta per terra. Le femmine e i maschi appartenevano a due pianeti diversi. Alla scuola media, quando mi sono trovata i primi maschi in classe insieme, li guardavo come fossero bestie rare, appartenenti ad un'altra specie.

Armando: Dappertutto: in chiesa, all'oratorio e a scuola. A S. Trinita, l'oratorio delle femmine e quello dei maschi erano proprio in due palazzi diversi. A Crema Nuova, invece, la divisione era meno netta: l'oratorio era diviso in due parti, ma l'edificio era sempre lo stesso per cui con le femmine qualche contatto c'era. Una punizione vergognosa per un bambino che durante la messa non si comportava bene era essere spostato dalla parte delle femmine. Un giorno devo aver riso o chiacchierato e mi hanno fatto spostare in prima fila, davanti a tutte le femmine: una vergogna grandissima. Tornato a casa ho anche pianto.

Venivano dettate norme di comportamento sessuale per i coniugi?

Cecilia: *(si imbarazza terribilmente, abbassa gli occhi e giura che no, nessuno le diceva nulla…)*

Laura: Non le dici dell'usanza di ricamare sulla camicia da notte della dote "Non lo fo per piacer mio ma per far piacere a Dio"?

Cecilia: Ma non dirlo! Io non ce l'avevo la camicia da notte ricamata! Si faceva nell'800!

Laura: Beh, se la nonna non ti dice niente, te lo dico io. Ero una bambina ma lo so anche io… sostanzialmente non

cambia molto da quel che la Chiesa dice oggi. L'amore doveva essere casto, e il sesso finalizzato esclusivamente alla procreazione. Naturalmente di contraccezione non se ne parlava nemmeno…

Come erano viste le ragazze madri?

Laura: Si spettegolava molto. Ricordo che si parlava sottovoce e con imbarazzo anche di Mina che aveva avuto un figlio al di fuori del matrimonio!

Come era celebrato il matrimonio se la sposa era incinta?

Cecilia: Innanzitutto, la sposa non si poteva vestire in bianco. Poi, si tentava in tutti i modi di nascondere la pancia e quando nasceva il bimbo, per evitare che qualche maligno facesse "due conti", si diceva in giro che era nato settimino. C'era una percentuale così alta di settimini! *(ride sotto i baffi*)

Armando: Senza dubbio, le voci giravano.

Una suora ci diceva di "non formicare"

Come si svolgeva il catechismo?

Laura: Noi dovevamo imparare a memoria delle cose. Mi ricordo la mia catechista, Suor Alfonsina: era talmente buona ed ingenua che credo fosse convinta che i bambini nascessero sotto i cavoli. Ci diceva che non bisognava FORMICARE[87] e, se le chiedevamo cosa significasse quella parola, lei arrossiva tutta… "

Come parlavano i preti dei comunisti?

Cecilia: Devo tornare un po' più indietro nel tempo. Nel '45, appena finita la guerra, bastava che non si trattasse di fascisti. Poi, nel '48, ha iniziato ad esserci un clima di paura. Da allora in avanti, stando a quello che ci dicevano in chiesa (e non solo), i comunisti erano persone da temere. Erano dei "senza Dio", contro i preti. Comunque i livelli della campagna elettorale del '48 non si sarebbero più toccati, in seguito.

Laura: A noi bambini non parlavano direttamente di queste cose, ma già ci disponevano ad accogliere, in futuro, certe idee. A catechismo, ad esempio, ci insegnavano che la parte destra del corpo era la parte migliore, quella dell'angelo, mentre la parte sinistra era quella del diavolo. "Casualmente" a sinistra c'era il rosso, mentre a destra l'azzurro. Noi dovevamo "ascoltare" solo la parte destra, e anche i bambini mancini dovevano imparare ad usare la mano destra. Io, per esempio, ero mancina di natura ma, prima di iniziare le elementari, mia mamma mi ha insegnato a usare la "mano bella", perché la sinistra era la "mano del diavolo". Naturalmente queste non erano vere e proprie allusioni politiche, ma, col senno di poi, viene da sorridere pensando a cosa tentassero di inculcarci in testa.

"Una nostra colomba è stata rapita dal falco comunista"

Come si svolgevano i matrimoni se uno dei due sposi era comunista?

Cecilia: Ricordo che se, per esempio, un uomo era comunista ma la sua fidanzata voleva a tutti i costi sposarsi in chiesa, il matrimonio era un po' più dimesso.

Laura: Mi viene in mente quanto mi ha raccontato una mia amica un po' più vecchia di me, che abitava ad Ombriano. Un giorno si sono sposati un ragazzo dell'ambiente del PCI e una ragazza di Ombriano, che frequentava assiduamente la chiesa e la parrocchia, la tipica brava ragazza. Quel giorno, il parroco di Ombriano ha fatto suonare le campane a morto, e durante l'omelia ha detto "oggi è un giorno funesto perché una nostra colomba è stata rapita dal falco comunista".

I comunisti facevano battezzare i loro figli?

Cecilia: Io conoscevo un dirigente del PCI. Quando gli è nata una figlia, lui non ha voluto farla battezzare, ma la nonna l'ha fatta battezzare di nascosto.

Laura: Pensa, ancora negli anni cinquanta qualcuno faceva battezzare i bambini in fretta e furia, pochi giorni dopo la nascita, per paura che in Italia arrivasse la rivoluzione!

Cecilia: Esagerata! Per i bambini è un discorso un po' più complicato…

Laura: Già, i bambini non battezzati erano considerati esseri impuri. Ricordo che a catechismo ci insegnavano che non si poteva baciare il bambino prima che fosse battezzato, perché era posseduto, macchiato dal peccato originale.

Cecilia: Sì, e appena dopo il parto (appena era in grado) la donna doveva andare dalla madonna a pregare ed a ricevere la benedizione.

Laura: Sì, per togliere l'impurità del parto. Il parto era considerato un avvenimento impuro!

Cosa chiedeva il parroco durante la confessione?

Cecilia: Beh, ci chiedevano se avevamo fatto brutti pensieri… " *(provocatoriamente, le chiedo che cosa si intendesse per "brutti pensieri", e lei mi risponde che significava "pensare male degli altri". Capisce che non le sto credendo, immediatamente si imbarazza e, seccata, dichiara che non risponderà più perché le sto domandando delle cose segrete…)*

Laura: I primi tempi avevo paura, ma poi la confessione è diventata una *routine* e ci preparavamo già la lista dei peccati da confessare. Certe proibizioni erano talmente assurde, come ad esempio quella di giocare con i maschi, che noi facevamo tutto lo stesso, dicendo "tanto poi mi confesso!". Mi ricordo il mio don Savoia che mi chiedeva severo "hai cantato le brutte canzoni? Hai giocato con i maschi? Hai detto le brutte parole? Hai disobbedito alla mamma? Hai detto le bugie?". L'ordine delle domande non cambiava mai.

Armando: Dovevamo dire se avevamo detto le parolacce, se avevamo pregato, se avevamo detto bugie o disubbidito alla mamma. All'inizio avevo un po' di paura, soprattutto perché ho sempre avuto la voce forte e avevo l'impressione che tutta la chiesa mi potesse sentire.

Venivate interrogati insistentemente?

Cecilia: No, va beh, ci aiutavano più che altro…

Laura: Se dicevi l'elenco di tua spontanea volontà no, altrimenti venivi riempito di domande…

Armando: Dipendeva da chi era il prete che ti confessava. Io preferivo che mi facessero le domande, così non ci

dovevo pensare più di tanto e mi sentivo anche meno colpevole.

5. Bilancio

> *La Chiesa, come riconosciuto nella* Gaudium et spes, *ha molto da imparare dall'"altro", questo "altro" che professa una fede diversa o, magari, ne è sprovvisto. Questa ricerca dell'altro, la scoperta dell'indigenza materiale e morale del terzo e quarto mondo sostituirono progressivamente al senso di colpa individuale (il peccato, la paura dell'inferno)un senso di colpa collettivo, destinato a sboccare sulla responsabilità e la solidarietà.*
>
> (Gérard Vincent, *I cattolici: l'immaginario e il peccato*, in *La vita privata. Il Novecento*, op. cit. p. 238)

La rivalutazione dell'*eros*

Sembrano trascorsi anni-luce. Tutto appare radicalmente cambiato: approccio culturale, linguaggio, riferimenti biblici, pastorale. Il sesso non è più un tabù, neppure per la Chiesa. La sessualità è talmente rivalutata che un religioso del calibro dell'Abbé Pierre non solo apre alla possibilità per i preti di sposarsi[88], ma arriva addirittura a non scandalizzarsi di fronte all'ipotesi che Gesù stesso abbia avuto un'esperienza sessuale con Maria Maddalena[89]. Non si tratta – è vero – di posizioni ufficiali della Chiesa, ma il fatto che vengano espresse liberamente senza subire condanne è un segno dei tempi nuovi, di una rivoluzione in atto. Una rivoluzione che – a dire il vero – parte da lontano. Addirittura alla fine del periodo oggetto della nostra indagine. In una seduta del Concilio Vaticano II del 1962 così si domanda il card. Suenens: "Non abbiamo forse in passato sottolineato troppo le parole della Sacra Scrittura *andate e moltiplicatevi*, a scapito di quelle che dicono *essi sono due in una sola carne*? E così si domanda, nella stessa seduta, il patriarca Maximos: "È ancora lecito convertire le leggi biologiche in imperativi etici?"[90] La Chiesa avverte "l'abisso" (il termine è dello stesso patriarca Maximos) tra la sua dottrina ufficiale e la prassi della maggioranza delle famiglie cristiane e cerca di colmarlo. Lo fa – anche sotto la pressione delle scoperte mediche relative alla possibilità di controllo delle nascite – leggendo con un una nuova chiave di lettura gli stessi Testi sacri[91]. Da qui l'insistenza – nel documento definitivo del 1965 sul matrimonio – sull'"unità di spirito e di corpo", sul "dono reciproco", sul "reciproco bisogno di completamento della persona dell'uomo e della persona della donna"[92].

Una rivoluzione che – è il caso di sottolinearlo – ha ben poco da spartire con la "rivoluzione sessuale" che ha avuto tra i promotori Reich e Marcuse. L'"apertura" della Chiesa riguarda solo la sessualità vissuta all'interno del matrimonio: di conseguenza continuano ad essere oggetto di condanna sia l'autoerotismo che i rapporti pre-extra-coniugali. Anche in questi ambiti, tuttavia, il linguaggio è cambiato: la masturbazione viene considerata oggettivamente un "disordine" morale, ma, nello stesso tempo, si verifica caso per caso l'imputazione morale soggettiva (che non esiste se prevalgono le attenuanti delle condizioni mentali e psico-affettive presenti soprattutto nell'età evolutiva); così resta un "disordine oggettivo" il ricorso ai contraccettivi (artificiali), ma si ritiene, nello stesso tempo, che il loro uso, nel caso in cui due coniugi non abbiano una scelta alternativa al fine di salvaguardare il loro equilibrio affettivo, "non sia da ritenersi dal punto di vista di responsabilità soggettiva 'colpevole'"[93]. Si arriva, addirittura, ad affermare che la morale sessuale indicata dall'enciclica *Humanae vitae* (1968) è solo "il punto ideale verso cui ogni coppia deve tendere"[94]: in realtà nell'atto coniugale coesistono due persone con due coscienze e due volontà per cui sono necessari tempi lunghi e molta comprensione reciproca prima che si arrivi ad "una soluzione di accordo"[95].

Concetti che vengono rilanciati da Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est*: l'*agape* (l'amore inteso come dono agli altri che caratterizza il cristianesimo) non annulla affatto l'*eros* (l'amore bramoso e possessivo) della tradizione greca. Papa Ratzinger è esplicito: il cristianesimo – al di là di quanto sostenuto da Nietzsche – non ha dato da bere all'*eros* del veleno, non ha reso amaro – con una serie di comandamenti e di divieti – la cosa più bella del mondo, non ha innalzato "cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino"[96]. *Eros* e *agape* – secondo Benedetto XVI - sono complementari: solo quando corpo e spirito si fondono in unità l'uomo diventa "pienamente se stesso". È vero che l'*eros* – continua – "inizialmente è soprattutto bramoso", ma è anche vero che più si avvicina all'altro, meno domande si pone su se stesso e più cerca "la felicità dell'altro", come è vero che l'uomo non può "sempre soltanto donare, deve anche ricevere" (chi vuol "donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono"[97]).

Un'apertura, quella degli anni '60, che, tuttavia, è ritenuta ancora troppo timida da molti se consideriamo attendibili due sondaggi condotti in Francia nella prima metà degli anni Ottanta: secondo il primo il 51% dei francesi dichiara che "non è nel ruolo della Chiesa trattare della sessualità e della vita della coppia"[98] e secondo l'altro (ancora più inquietante) solo il 56% degli stessi religiosi si dichiara d'accordo con le direttive del papa in materia di morale sessuale[99].

Toni drammatici, ma non solo

Veniamo ora allo specifico della nostra indagine: Chiesa e sessualità nel nostro territorio cremasco.

Chi interroga il passato lo fa per rispondere a un interesse presente. Il mio interesse è scaturito dalla lettura di un libro straordinario di Jean Delumeau, *Il peccato e la paura*, un'opera imponente (più di mille pagine che hanno come oggetto l'"idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo") che mi ha letteralmente colpito. È questo che ha acceso la mia curiosità: in che misura la pastorale della paura, tanto ben evidenziata da Delumeau, era ancora presente negli anni '50? Una curiosità alimentata anche dai forti sensi di colpa che io e molti della mia generazione abbiamo vissuto in quel periodo.

Ora, che cosa è emerso dalla documentazione che abbiamo raccolto[100]?

Sono assenti gli accenti apocalittici di certa letteratura religiosa dei secoli scorsi sottolineati dallo studioso francese, ma i toni drammatici non mancano. La pastorale della paura, cioè, continua ad esercitare il suo ruolo. *In primis* nelle parrocchie del circondario dove:

- si evoca l'"inferno" per le ragazze che vestono male;
- si evoca il "Castigo eterno" per chi – nel ruolo di esecutore o di organizzatore – consente la realizzazione di spettacoli e di balli che sono occasioni di peccato[101];
- si denuncia la gravità del peccato commesso dalle ragazze che, a causa del loro abbigliamento e del loro atteggiarsi (ancheggiare, sbattere di ciglia…), diventano occasione di scandalo e di peccato per gli altri;
- si chiede a chi va a ballare di pensare al "Giudizio di Dio";
- ci si scaglia contro il ballo come la "festa per i demoni";
- si fa appello ai genitori perché non si trasformino, col loro permissivismo, in "assassini" dei loro figli;
- si racconta di una ragazza, abituata a divorare di notte romanzi "della peggiore risma", che, stanca di vivere, si suicida.

Siamo in presenza di posizioni intrise di un profondo pessimismo e mirate a creare un forte senso di colpa. Prese di posizione che non mancano neppure ai vertici della Chiesa locale: è dello stesso vescovo mons. Placido Maria Cambiaghi un appello a non cadere nel peccato della "concupiscenza", peccato che "mette in pericolo" la salvezza eterna. Prese di posizione che si collocano molto probabilmente anche all'interno di una precisa strategia della comunicazione: solo toni drammatici sono in grado di scuotere le coscienze di gente poco avvezza ai "distinguo" degli intellettuali[102]. Non manca la considerazione che la masturbazione rischia di compromettere anche la "salute fisica" dei ragazzi[103]: è questa una concezione diffusa non solo nel mondo cattolico, ma anche in quello protestante, anche se smentita dagli studi – tra gli altri - di Freud e di Kinsey[104].

Siamo di fronte a una pastorale che appare in contrasto con le stesse direttive romane che risalgono all'Ottocento: già nel 1828 i confessori vengono esortati ad evitare "una durezza di linguaggio che possa chiudere il cuore ai penitenti" ed esagerazioni "nel raffigurare le terribili Verità" perché solo "una accoglienza paterna getterà forse nei cuori il germe per un felice ritorno"[105] e verso la metà dell'Ottocento si comincia a porre l'accento sull'incompatibilità tra gli atroci supplizi dell'inferno e l'infinita misericordia di Dio[106].

La drammaticità dei toni raggiunge il suo apice quando la Chiesa tuona contro i comunisti, fautori, tra l'altro, della promiscuità tra i giovani: sono questi che, occupandosi dei ragazzi, compiono un'azione "abominevole", si macchiano di una "gravissima colpa", arrivano a pervertire ciò che è buono e, per questo, sono degni della condanna di Gesù Cristo: "Meglio legargli al collo una macina da mulino e gettarlo negli abissi del mare"[107].

Accanto a toni drammatici, tuttavia, è pure presente il ruolo "materno" della Chiesa. Lo si vede a proposito dell'infanzia e dell'adolescenza. Lo stesso vescovo mons. Cambiaghi, a proposito dell'autoerotismo, raccomanda agli educatori la "dolcezza persuasiva": viene condannato, sì, il peccato, ma, nello stesso tempo, si chiede di non ricorrere, se non "in casi gravissimi", ai castighi. Si punta, cioè, ad una pedagogia dell'attenzione, della comprensione e, soprattutto, dell'educazione. Gli adulti (*in primis* i genitori) hanno il compito, però, di spiegare ai ragazzi che cosa è peccato[108]. Non manca un'"attenzione" – anche se anni dopo il celebre discorso del Papa Pio XII alle ostetriche del 1951 - nei confronti di una sessualità finalizzata al completamento affettivo dei due coniugi: è certamente in questa ottica che dal luglio 1959 prende avvio, in via Lucini, 3, un "Centro Medico-Morale" costituito da medici cattolici oltre che da sacerdoti "versati in Teologia Morale ed in Diritto Canonico", un centro il cui obiettivo è quello di "approfondire i più importanti problemi connessi con la vita sessuale"[109].

Un gioco di equilibrismo tra la strategia dell'attenzione e quella della paura è, invece, l'anima di quel capolavoro nel suo genere che è *Vacanze… che bella invenzione*. L'autore, don Bernardo Fusar Poli, rivolgendosi ai seminaristi del ginnasio, da un lato dialoga con loro con un tono chiaramente paterno, dall'altro, pur nell'intenzione di sdrammatizzare, evoca ossessivamente paure: ecco

- l'invito a dire una preghierina prima di fare il bagno perché, laddove c'è la Madonna o l'Angelo Custode a difesa, non c'è posto per "la coda del demonio";
- la raccomandazione a non stare in ozio nella propria camera perché è di questa situazione che il demonio approfitta per trascinare nel male la preda: da qui l'appello a fuggire via dalla camera quando in camera c'è lui;
- il monito a resistere *usque ad sanguinem* contro le tentazioni del demonio che si fanno particolarmente insistenti durante il periodo della pubertà: da qui la preghiera a tenere le mani sempre composte – come se si fosse in presenza della mamma – sopportando con pazienza qualche disturbo;
- l'appello a stare alla larga dal gentil sesso, anche se si tratta di pie donne;
- la raccomandazione a confessare con grande scrupolo i propri peccati (sia le specie che il numero) e a confessarsi subito, dopo essere caduti in una grave colpa, magari con un prete diverso nel caso ci si vergogni a svelare il proprio peccato al confessore ordinario, anche al fine di evitare comunioni sacrileghe.

Un linguaggio castigato

Veniamo al linguaggio. Siamo lontani dal lessico crudo e, nello stesso tempo, colorito (si pensi alla metafora del "vaso") usato da uomini di Chiesa dei secoli scorsi. Nella documentazione raccolta abbiamo trovato un linguaggio della Chiesa decisamente purgato[110]. Assenti, a maggior ragione, i dettagli[111]. Non c'è mai, ad esempio, la parola "masturbazione": si fa riscorso al termine tecnico "onanismo", ma solo nel senso di atti sessuali di due coniugi intenzionalmente non mirati alla procreazione, atti definiti "con-

tro natura"; riferendosi all'autoerotismo si parla di "tendenze morbose" o di "atti da soli" o anche di "cose cattive". Non si nominano mai gli organi genitali, neppure col lessico delle metafore (don Bernardo Fusar Poli, nel suo *Vacanze… che bella invenzione*, fa ricorso all'impersonale "lo": "Prendilo con naturalezza"). Mai viene nominato il coito (e nemmeno il *coitus interruptus*): al suo posto viene usata l'espressione "l'atto del coniugio". I rapporti prematrimoniali vengono chiamati "certi atti". Mai, poi, è toccato il tema dell'omosessualità[112]: si parla – è vero – dei castighi inflitti su Sodoma e Gomorra, ma solo nel contesto di peccati contro la purezza e come fatti da raccontare ai bambini. Se gli uomini di Chiesa ricorrono a un linguaggio castigato, nelle famiglie cattoliche prevale la strategia del silenzio. È davvero un'impresa per i figli parlare in casa del sesso: appena si fa un cenno, i genitori troncano immediatamente la conversazione. Nessun tipo di educazione sessuale, di conseguenza, è concepibile: le legittime curiosità sessuali sono soddisfatte per lo più dai compagni e dalle compagne[113].

La rigida separazione tra maschi e femmine

Un ricordo costante dei nostri testimoni: la rigida divisione a tutti i livelli (dall'oratorio al catechismo, dalle cerimonie religiose al coro parrocchiale[114]) tra maschi e femmine. Si tratta di una divisione che ha alle spalle non solo preoccupazioni di carattere sessuale (la promiscuità è occasione di peccato), ma anche pedagogico: non è un caso che esista anche nella stessa scuola pubblica.

Una separazione che perdura nelle nostre parrocchie ancora per qualche anno oltre il periodo della nostra indagine. Ancora nel 1967 un teologo "aperto" come mons. Giovanni Scalvini considera non ancora maturi i tempi per una promiscuità tra i giovani, anche perché tale promiscuità "non sarebbe edificante nelle nostre campagne"[115]. La separazione, secondo lui, è giustificata dal fatto che "la maturazione del carattere della donna è totalmente diversa da quella dell'uomo"[116]. Lo stesso teologo, tuttavia, auspica – pur all'interno della separazione – la creazione di momenti di incontri promiscui quali, ad esempio, serate, gite turistiche[117].

Peccato e percezione del peccato

Un fatto appare certo: un conto è quanto è insegnato ufficialmente dalla Chiesa e un conto quanto viene "percepito" dalla gente. L'atto del ballare tra giovani di sesso diverso, ad esempio, da "occasione di peccato" diventa – a livello di percezione – "peccato" tout court. E c'è di più: si arriva al punto di considerare peccato anche lo stesso soffermarsi a guardare gli altri ballare, vale a dire l'occasione di un'occasione.

La stessa confessione – vedi le testimonianze – viene percepita in modo diverso a seconda delle persone: vi è chi avverte la tortura delle domande imbarazzanti[118], il senso di colpa che tali domande incutono anche solo per aver avuto dei "cattivi" pensieri o per aver cantato delle "brutte" canzoni e chi, invece, vede le domande come un'utile guida, una guida cioè che lo libera dal gravoso compito di effettuare uno scrupoloso esame di coscienza e chi, ancora, percepisce la confessione non solo come a un momento liberatorio e rasserenante, ma anche come una sorta di giustificazione dei peccati stessi (i peccati si possono commettere, ma ciò che conta è confessarli).

C'è, poi, un "percepito" degli stessi sacerdoti. Tra il bollettino parrocchiale di S. Giacomo e quelli dei paesi del circondario del nostro campione c'è un abisso. Così variano gli stessi comportamenti. Stando alla testimonianza di una signora, allora impegnata con ruolo di responsabilità nell'Azione cattolica, un parroco arrivava a svergognare pubblicamente in chiesa le ragazze che andavano alle balere rifiutandosi - platealmente - di amministrare loro la comunione.

Prediche inascoltate?

La Chiesa, negli anni Cinquanta, è ossessionata dai peccati sessuali. Ma quali sono i frutti delle sentenze di condanna emesse dal pulpito, in sede di catechismo, sui bollettini parrocchiali, nonché - naturalmente - dal confessionale? La sensazione è che siano piuttosto scarsi nel mondo degli adulti se è vero che

- lo stesso vescovo mons. Placido Maria Cambiaghi, già nel 1955, confessa sconsolato che sono ben pochi ormai i giovani che portano all'altare per le nozze "una coscienza pura e un corpo immacolato"[119],
- non sono pochi, poi, i fidanzati che, in barba alle raccomandazioni dei sacerdoti, si appartano nelle… stradine buie o si nascondono nei campi di granoturco,
- sono molti i bambini nati "settimini" (la bugia raccontata per nascondere il periodo del concepimento),
- i genitori vengono accusati di eccessivo permissivismo nei confronti dei figli e, in modo particolare, delle figlie,
- don Gino Cavalletti chiama i genitori "esperti di cattiveria".

Sono molti che, in altre parole, anche se (forse) con un forte senso di colpa[120], assaporano con avidità il frutto proibito. Stando, comunque, alle testimonianze raccolte, un fatto sembra certo: i giovanotti, per convinzione o per convenzione, tendono a non… profanare il corpo delle loro fidanzate (molto forte è il mito della sposa "vergine"), ma non hanno alcuna remora a sfogarsi nelle case di tolleranza di via Rivafredda e del vicolo Sala[121]. Si tratta di una "licenza" ampiamente tollerata dalle famiglie cattoliche, una sorta di male minore che consente di realizzare un bene di gran lunga superiore. Vi è chi, poi, non soddisfatto delle prostitute in servizio a Crema, prende appuntamento nelle cosiddette "case di appuntamento" di Cremona dove la "merce" è più appetitosa e, naturalmente, più cara[122].

E vi sono pure coloro che, approfittando del loro ruolo di "signori", mettono incinte le donne che hanno a servizio e che, poi, fanno di tutto per disfarsi del frutto dei loro giochi (mai e poi mai sposerebbero, con un matrimonio riparatore, una loro "serva")[123].

Le donne: un carico di sofferenze.

Sono sicuramente le donne a soffrire di più del clima culturale degli anni ’50.

Soffrono le ragazze e le signorine che si trovano nella… sventura di essere incinte. Forte il senso di colpa e di vergogna che colpisce l’intera famiglia: da qui

- la decisione di molti genitori di allontanare la figlia dal paese per 9-10 mesi con la scusa di “cercar lavoro” per farla poi partorire nei brefotrofi dove i figli, talvolta, non vengono neppure riconosciuti;
- il ricorso a trucchi per nascondere la pancia delle ragazze in “stato interessante”;
- la prassi di celebrare le nozze in chiesa al mattino presto, tra pochi intimi e senza l’abito bianco della sposa;
- la bugia - al fine di evitare che la gente faccia due conti - secondo cui il bambino è nato “settimino”;
- il ricorso all’aborto (clandestino, naturalmente).

Non mancano casi in cui i genitori cacciano letteralmente di casa la figlia.

E soffrono anche le donne sposate. È vero che, da signorine, sono per lo più “rispettate” dai loro fidanzati, ma è anche vero che, una volta sposate, vivono la loro sessualità in modo passivo (sono gli stessi maschi che chiedono loro di essere sessualmente disponibili, ma non attive), come un “dovere coniugale” e, spesso, senza provare alcun piacere sessuale[124]. Sono loro, poi, che vivono il dramma di una gravidanza indesiderata (i profilattici esistono già, ma non sono sicuri; considerato, poi, il loro prezzo – non sono accessibili ai ceti popolari; sono, infine, poco usati anche perché riducono di molto il piacere sessuale). Sono relativamente poche le donne che si possono permettere di pagare le tariffe richieste dai medici ed ostetriche che praticano l’aborto clandestino a regola d’arte (mediante il raschiamento della superficie interna dell’utero). La maggior parte si arrangia da sé, ricorrendo a metodi rudimentali altamente rischiosi per la salute: perforazione dell’utero mediante il ferro da calza o la bacchetta di ombrello, ingestione di una quantità abbondante di prezzemolo o di polvere di segale cornuta[125]. Metodi che spesso hanno come conseguenze emorragie, infezioni, intossicazioni. Da qui la corsa all’ospedale dove si raccontano, per lo più, menzogne per non incorrere nella denuncia all’Autorità giudiziaria (si parla di aborti spontanei o di aborti dovuti ad un eccesso di fatiche - ad esempio, nel lavare i panni alla roggia -)[126]. La Direzione sanitaria – come previsto dalla legge – comunica tutti questi casi (anche i casi di aborto veramente “spontaneo”) al Medico provinciale, ma raramente denuncia i “reati” all’Autorità giudiziaria, anche quando la perforazione dell’utero prova palesemente l’aborto procurato[127]. Si tratta di una sorta di “tolleranza” o, addirittura di “comprensione” di un fenomeno che coinvolge soprattutto le donne sposate con alle spalle già un certo numero di figli[128]. Una comprensione che viene dimostrata, nei primi anni ’60, dagli stessi medici che, facendo finta di non conoscerne l’effetto abortivo[129], prescrivono fiale di sostanze ormonali (estrogeni) in dosi abbastanza elevate alle donne che denunciano il ritardo del flusso mestruale.

La sofferenza dell’aborto clandestino - un trauma oggettivo al di là dell’eventuale comprensione di chi si trova vicino alla donna - si accompagna spesso alla sofferenza (ben più lacerante) provocata dalla non assoluzione in confessionale.

Nevrosi o un forte stimolo allo sviluppo della responsabilità?

Casi di “nevrosi cristiana”[130] nel nostro territorio? Sicuramente ce ne sono stati in ambienti dove l’esame di coscienza era più ossessivo, dove la vita era vissuta come un eroico combattimento quotidiano contro le mille tentazioni del demonio, dove la lacerazione tra “carne” e “spirito” era percepita in modo drammatico[131].

Non è impossibile, però, che siano prevalsi gli effetti positivi: la possibilità cioè che il senso di colpa abbia indotto a sviluppare la conoscenza della propria interiorità e della propria identità. Il senso di colpa, se vissuto in modo ossessivo, può “paralizzare, avvilire, sfibrare”, minacciare l’“equilibrio psichico”[132], ma se vissuto positivamente, “può alimentare un’inquietudine creativa, può sviluppare il senso di responsabilità e inoltre, grazie all’introspezione, disvelare un tesoro di risorse celate nel profondo del nostro essere”[133].

Affinità con la cultura islamica

Qualche affinità – non è il caso di nasconderla – c’è tra la nostra cultura religiosa degli anni ’50 e quella ancora imperante nel mondo islamico. Si vedano

- la preoccupazione di tenere il corpo femminile il più possibile coperto in nome del pudore[134],
- l’ossessione di garantire la verginità delle donne fino al matrimonio[135],
- l’esigenza di tenere separati i due sessi addirittura nell’ora della preghiera[136],
- la concezione della vita come “combattimento” interiore contro le tentazioni della carne[137],
- l’integralismo[138].

A proposito di integralismo bastano due citazioni. Nel maggio 1957 il parroco di Camisano, don Augusto Doldi, punta il dito contro chi “parla spudoratamente di Stato laico”, di uno Stato cioè che “non è disposto a riconoscere i diritti dello spirito in genere ed in particolare della Nostra Santa Madre la Chiesa cattolica” (*Strapaese*). Nel maggio 1959 è lo stesso vescovo mons. Placido Maria Cambiaghi che si esprime: “Ci scampi la Madonna dalla costituzione di uno Stato laico, svincolato da Dio e dalle sue leggi, negatore di ogni limite morale a cui ogni atto di individui e di sovrani deve sottostare”[139].

Vi sono, sì, delle differenze, ma non è il caso di dare loro un peso sproporzionato. Si pensi a capi di abbigliamento come il *niqab* che lascia solo una fessura per gli occhi e al *burqa* che copre fino alle caviglie. È vero che negli anni Cinquanta da noi non vi è nulla di simile, ma è anche vero che detti capi di abbigliamento non sono per niente prescrit-

ti dal Corano: l'obbligo del velo[140] – scrive Massimo Campanini – "non è tanto una caratteristica dell'Islam in quanto religione o concezione del mondo, ma è l'effetto della permanenza di una particolare visione della sessualità e della donna che risale alle epoche preislamiche"[141].

A sua volta Biancamaria Scarcia scrive che "quella del velo è una tradizione ereditata dalla classe urbana bizantina, con cui i primi conquistatori arabi vengono a trovarsi a contatto e di cui adottano alcuni costumi come segno di quasi salto sociale"[142]. Non è, poi, il caso di enfatizzare, per rimarcare le differenze, l'aberrante pratica dell'infibulazione[143] (avente come obiettivo primario, come è noto, la tutela della verginità) perché tale pratica non ha nulla a che vedere con il Corano[144].

Eros e responsabilità

Dalla cultura della colpa alla cultura del "tutto è lecito": è questa la parabola a cui abbiamo assistito in questi decenni. Siamo, in altre parole, caduti nell'eccesso opposto: la mercificazione del sesso, l'idolatria del piacere da ottenere a qualsiasi costo (anche a costo di fare di un'altra persona una "merce"), la sacralizzazione dei "diritti individuali". Da qui aberrazioni come la pedofilia in cui sono drammaticamente coinvolti anche uomini di Chiesa; da qui l'aborto celebrato come espressione di libertà[145]. "Diritti", ma spesso senza "doveri", "libertà", ma spesso senza "responsabilità"[146].

È giunto, forse, il momento di cercare un "equilibrio", di assaporare cioè fino in fondo il frutto "proibito" e, nello stesso tempo, di assumersi tutte le proprie responsabilità. Non *aut-aut*, ma *et-et*: un equilibrio di diritti e doveri, di libertà e responsabilità, di *eros* pagano e *agape* cristiana[147].

Il passato è… passato: condannare, con le categorie culturali di oggi, la Chiesa per aver imposto a lungo la cultura del proibito è disonesto. Interrogare il passato, invece, serve: interrogare la cultura sessuofobica ci serve a capire i limiti di una cultura sessuocentrica staccata da qualsiasi valore e ad optare, appunto, per la via dell'"equilibrio". Un equilibrio anche tra "colpa collettiva" e "colpa individuale": benvenuto il senso di colpa "collettiva" nei confronti degli immani problemi degli "ultimi" della Terra che è maturato durante gli anni della svolta conciliare, ma questo è sufficiente a lavare le nostre "colpe" individuali?

Note.

1 Le citazioni sono tratte dal libro di Jean Delumeau, *ivi*, pp. 778-815. Un ruolo determinante nella formazione di questa cultura sessuofobica è stato sicuramente svolto da S. Agostino: è mediante l'atto sessuale, infatti che, secondo lui, il peccato originale viene trasmesso a ogni bambino. Siamo di fronte ad una "lettura" che spinge Hans Küng a scrivere che, forse, "nessun'altra concezione ha contribuito in maniera così decisiva" alla "demonizzazione della sessualità" e al "pregiudizio verso la donna" quali sono presenti nella chiesa latina (*Islam*, Rizzoli, Milano 2005, p. 670).

2 Jean Delumeau, *ivi*, p. 387.

3 Jean Delumeau, *ivi*, p. 400.

4 Il "debito coniugale" è considerato talmente un "dovere" che, se non adempiuto, può essere motivo di non assoluzione da parte del confessore e del rifiuto della comunione: vedi Gérard Vincent, *Il corpo e l'enigma sessuale*, in *La vita privata. Il Novecento*, Editore Laterza, Roma-Bari 1988 (a cura di Philippe Ariès e Georges Duby), p. 146.

5 Un metodo che sarà raccomandato dal card. Suenens nel 1960 al fine di evitare gravidanze non desiderate.

6 Margaret Mead e Ruth Benedict, le due celebri antropologhe statunitensi, negli anni Quaranta, distinguono le *guilt-cultures* (le "culture della colpa") che si fondano su sanzioni interiori dalle *shame-cultures* (le "culture della vergogna") che, invece, si basano su sanzioni esteriori: vedi Andrea Tagliapietra, *La forza del pudore*, Rizzoli, Milano 2006.

7 Uno dei riferimenti a cui si fa più ricorso è il passo di Matteo che recita "molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti" (Mt, 22,14). Efficaci sono le immagini che vengono usate per illustrare l'infinita durata dei tormenti dell'inferno: si parla di secoli più numerosi delle gocce del mare, dei grani di sabbia delle spiagge, delle particelle di polvere che ci sono su tutta la terra; si usa, poi, la metafora del globo un milione di volte maggiore della terra, globo da cui un uccello preleva un granello ogni centomila anni.

8 Jean Delumeau parla di "nevrosi cristiana": "[…] la certezza che ogni peccato vulnera e offende Dio; il rifiuto di ogni distrazione e di ogni indulgenza alla natura, perché allontana dalla salvezza […]: tutti questi elementi ci portano ad una 'nevrosi cristiana' che le ricerche della psichiatria attuale non consente più di mettere in dubbio" (*ivi*, p. 537).

9 Origene, un esponente della gnosi, interpreta in modo così radicale l'invito di Gesù alla castità che decide di evirarsi (vedi Marcello Craveri, *L'eresia*, Mondadori, Milano 1996, p. 23).

10 Il manicheismo, come è noto, sostiene l'esistenza di due Principi: il Principio del Bene e il Principio del Male. S. Agostino, che in una fase della sua vita è manicheo, parla di tre "sigilli" che caratterizzano il manicheismo: il "sigillo della bocca" (purezza di pensiero e di parola), "sigillo delle mani" (divieto non solo di uccidere uomini, ma anche animali e di sradicare piante) e il "sigillo del sesso" (la castità assoluta).

11 Si tratta di un peccato, però, che non è più spregevole di altri: secondo Lutero, infatti, il corpo non è più visto contrapposto allo spirito in quanto è lo stesso spirito ad essere corrotto.

12 Medico che nel 1710 dà alla masturbazione il nome di "onanismo".

13 Siamo in presenza di un atteggiamento diffuso perfino durante la laicissima Rivoluzione francese. Come è noto, tra i capi di imputazione contro la regina Maria Antonietta, ve n'è uno secondo il quale ella avrebbe insegnato al figlio Luigi Carlo di otto anni il vizio della masturbazione, a compiere cioè "sconcezze il cui pensiero e il cui nome fanno fremere di indignazione" (Uta Ranke-Heinemann, *Eunuchi per il regno dei cieli*, Rizzoli, Milano 1995, p. 307).

14 È il caso di ricordare che anche il manicheismo, a un certo punto, conquista una quantità ingente di cristiani. Franco Cardini e Marina Montesano parlano del dualismo manicheo come di un "fratello-avversario del cristianesimo" (*La lunga storia dell'Inquisizione*, Città Nuova, Roma 2005, p. 13).

15 Secondo i catari frammenti dello Spirito sono stati imprigionati nelle creature da parte del Demiurgo malvagio: da qui l'esigenza di liberarli dall'involucro materiale. I "perfetti" non solo devono astenersi dai rapporti sessuali, ma devono anche rifiutare qualsiasi cibo sia frutto di un accoppiamento carnale: non solo la carne, ma anche le uova, il latte e i suoi derivati.

16 Da qui la tolleranza nei confronti di rapporti volontariamente sterili considerati di gran lunga meno colpevoli di un atto generativo. Così scrivono Franco Cardini e Marina Montesano: "È facile comprendere pertanto come l'alto contenuto ascetico della predicazione catara potesse tradursi, una volta diffuso tra numerosi adepti, in una dirompente forza nichilistica e asociale, che scardinava le famiglie e la morale su sui si fondava la società civile cristiana. E appare paradossale ma non strano (anzi, del tutto logico) che l'austero credo dei catari si diffondesse e avesse successo proprio, soprattutto, nelle ricche e gaie terre di Provenza e di Linguadoca" (*ivi*, p. 14) dove si cantava l'amor cortese.

17 Uta Ranke-Heinemann, *ivi*, p. 163. Siamo di fronte a un personaggio (un "genio incomparabile" lo definisce Marcello Craveri), vissuto a cavallo tra l'XI e il XII secolo, che è diventato celebre anche per la sua tenera e infelice storia d'amore con Eloisa. Abelardo è vicino a quarant'anni ed è già famosissimo come professore di teologia a Parigi. Eloisa è una sedicenne non bellissima, ma dotata di una straordinaria cultura per la sua età e fortemente desiderosa di accrescerla. Abelardo si offre come suo maestro. È in questo rapporto tra professore e allieva che esplode un grande amore. Così lo stesso Abelardo scrive nella *Storia delle mie disgrazie*: "Con il pretesto dello studio pensavamo solo al nostro amore e inoltre le cure scolastiche ci offrivano quella solitudine che l'amore sempre richiede. Aprivamo i libri, ma si parlava più di amore che di filosofia: erano più i baci che le spiegazioni. Le mie mani correvano più spesso al suo seno che ai libri. L'amore attirava i nostri occhi più spesso di quanto la lettura non li dirigesse sui libri. […] Nel nostro ardore passammo per tutte le fasi dell'amore: e se in amore si può inventare qualcosa di nuovo, noi lo inventammo. Il piacere che provavamo era tanto più grande, perché non lo avevamo mai conosciuto, e non ci stancavamo mai." Un amore splendido che ha un epilogo traumatico. Eloisa è la nipote del canonico Fulberto presso cui il nostro teologo è ospitato e presso cui ella stessa abita. Appena Abelardo viene a sapere che è incinta, per evitare uno scandalo, la conduce da una sua sorella in Bretagna e promette a Fulberto di sposarla a patto però che il matrimonio rimanga segreto. Eloisa non se la sente di sposarlo perché non vuole interrompere la carriera di Abelardo che è possibile solo a chi è sacerdote (chi è sposato è escluso dal sacerdozio). Abelardo la convince, comunque, a fare il grande passo. Celebrato per pochi intimi il rito del matrimonio, Eloisa torna ad abitare dallo zio Fulberto. Questi, non ancora soddisfatto, rivela la notizia. Abelardo, allora, la porta di nuovo via, questa volta presso un monastero. A questo punto Fulberto riesce a corrompere un domestico di Abelardo e, grazie a suoi sicari, consuma la sua vendetta: Abelardo viene evirato. Così egli scrive nella *Storia delle mie disgrazie*: "mi tagliarono […] la parte del corpo con cui avevo commesso ciò di cui essi si lamentavano". La vendetta chiama vendetta: gli amici di Abelardo riescono a catturare due dei tre sicari (tra cui lo stesso domestico fellone) che vengono castrati ed accecati. Il celebre teologo diventerà monaco ed Eloisa badessa e si cambieranno, nei loro nuovi ruoli, lettere d'amore di grande intensità.

18 Vedi Giancarlo Zizola, *Il modello cattolico in Italia*, in *La vita privata. Il Novecento*, *op. cit*., p. 259.

19 Così chiamato perché scoperto nel 1924 dal giapponese Ogino e nel 1929 dall'austriaco Knaus, metodo (col quale si calcola il momento dell'ovulazione mediante il conteggio dei giorni prima e dopo le mestruazioni) che viene divulgato a livello internazionale nei primi anni Trenta.

20 Un'apertura che un nostro teologo, don Giovanni Scalvini, anticipa nel 1945 con la pubblicazione *I giorni fecondi e i giorni sterili della donna*, Ed. Idea. Si tratta di un testo che viene subito considerato inopportuno dai vertici della Chiesa, tant'è che viene fatto ritirare dal S. Offizio il primo luglio 1946 (vedi Facchi don Giuseppe, *Un prete così*, Leva Artigrafiche, Crema 1997, p. 26).

21 A.A. V.V., *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, Queriniana, Brescia 1966, p. 162. Nello stesso tempo, tuttavia, il Papa sostiene che "anche oggi la gioventù ha il dovere morale e anche la possibilità di mantenersi pura, con l'aiuto della grazia di Dio" (vedi Giancarlo Zizola, *ivi*, p. 259).

22 *Ivi*, p. 260.

23 A.C. Kinsey, W.B. Pomeroy, C.E. Martin, *Il comportamento sessuale dell'uomo*, Bompiani, Milano 1955, p. 161. Kinsey e collaboratori precisano che la frequenza è molto varia: si arriva, in alcuni casi, anche a due-tre volte al giorno (una media di 20 volte la settimana) per un certo numero di anni.

24 La stima di Kinsey & C. è oggi ridimensionata. Così scrive Frans De Waal, professore di Primatologia presso la Emory University in Georgia: "Fino ad oggi il più ampio sondaggio sul comportamento sessuale fatto su campioni scelti a caso, effettuato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna negli anni Novanta, colloca il numero delle persone esclusivamente omosessuali al di sotto dell'1 per cento" (in *MicroMega*, Gruppo Editoriale L'Espresso, 4/2005, p. 219).

25 A.C. Kinsey, W.B. Pomeroy, C.E. Martin, P. Gebhard, *Il comportamento sessuale della donna*, Bompiani, Milano 1955, p. 171. A proposito della versatilità sessuale dei mammiferi, si veda il saggio sui bonobo di Frans De Waal *Perché non possiamo non dirci bonobo* in *MicroMega*, 4/2/2005.

26 *Ivi*, p. 209.

27 *Ivi*, p. 210.

28 Il fondatore – grazie alla sua fondamentale opera del 1907 dal titolo *Das Sexualleben unserer Zeit* (*La vita sessuale del nostro tempo*) - della sessuologia come scienza autonoma: è lui che definisce la *Sexualwissenschaft* - la scienza sessuale – come "scienza dell'uomo" (*Wissenschaft vom Menschen*). Un precursore può essere considerato F. Roubaud, autore nel 1855 del *Trattato dell'impotenza e della sterilità per l'uomo e per la donna*, Baillière 1855.

29 Celebre la sua *Rivoluzione sessuale* del 1945. Noto è il suo approccio freudo-marxista, approccio che influenzerà anche Herbert Marcuse, autore, negli anni '50 – esattamente nel 1955 – di *Eros and civilisation*, un'opera che avrà un ruolo importante nella contestazione – negli Usa e in Europa – degli anni '60.

30 Così chiamato dal nome di un atollo del Pacifico dove nel 1946 viene effettuato un esperimento nucleare. La moda – una vera e propria bomba – viene lanciata a Parigi dallo stilista francese Louis Réard il 5 luglio 1946, ma ci vorranno alcuni anni prima che si diffonda.

31 La mini-gonna - una moda sconvolgente per i canoni del tempo creata dall'inglese Mary Quant - si diffonderà qualche anno dopo, esattamente nel 1964.

32 Vedi Omar Calabrese, *Appunti per una storia dei giovani in Italia*, in *La*

vita privata. *Il Novecento*, op. cit. pp. 92-93.

33 Non si può dimenticare, tuttavia, che la stessa etica sessuale dei comunisti è decisamente severa: generale è il disappunto tra i militanti del Pci nei confronti della convivenza tra Palmiro Togliatti e Nilde Iotti e della rottura del matrimonio tra Luigi Longo e Teresa Noce. Un atteggiamento culturale (che oggi definiremmo "bacchettone") chiaramente presente anche a Crema: quasi ossessivi, ad esempio, sono i richiami di una funzionaria del partito comunista nei confronti delle coppie che nel ballo si concedono delle licenze non eticamente ortodosse.

34 Vedi Silvano Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, p. 186-188.

35 Indro Montanelli, *Storia d'Italia*, Corriere della Sera, Milano 2004, vol. 10, p. 278.

36 Guido Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Bari 1988, p. 251.

37 Vedi Giuseppe Mammarella, *L'Italia contemporanea 1943-1998*, il Mulino, Bologna 1998, p. 248.

38 Vedi, Silvio Bertoldi, *Dopoguerra*, Rizzoli, Milano 1993.

39 Indro Montanelli, *ivi*, p.279.

40 Per la cronaca è il caso di ricordare che il signor Mauro Bellandi ha lasciato quasi subito la moglie, si è trasferito in un Paese dell'Est comunista dove si è risposato e ha avuto due figli. Loriana Nunziati ha allevato da sola il bambino nato dodici mesi dopo le nozze.

41 Ringrazio don Giuseppe Degli Agosti, don Carlo Mussi e don Luciano Cappelli per avermi consentito il libero accesso alle fonti di archivio di loro competenza.

42 Per l'inquadramento della Chiesa cremasca nel periodo in oggetto si veda, nel presente volume, il saggio di Romano Dasti.

43 È grazie soprattutto allo stoicismo e, in particolare, al *De Officiis* di Cicerone che il termine "peccato" (in greco *amartía* e *amartema*) entra nel linguaggio comune. L'accezione stoica, tuttavia, è diversa da quella cristiana non solo perché il Dio degli stoici, in quanto anima del mondo, è impersonale, ma anche perché - secondo la filosofia stoica - le colpe sono tutte uguali. Sotto questo profilo il Cristianesimo è molto più vicino alle religioni misteriche che allo stoicismo: anche in tali religioni, infatti, il peccato è considerato come macchia dell'anima e, di conseguenza, come un ostacolo alla salvezza. Nel Cristianesimo il peccato diventa "una rivolta della volontà umana alla volontà di un Dio personale" (Jean Delumeau, *ivi*, p. 348).

44 Placido M. Cambiaghi, Lettera pastorale *Andiamo ai giovani*, 1955.

45 Art. 184 del XVIII Sinodo diocesano, 1953.

46 *il nuovo Torrazzo*, 8/02/1958.

47 Si tratta di un termine che qui non viene usato nell'accezione comune (masturbazione), ma sta a significare l'attività sessuale coniugale non finalizzata alla procreazione. Il nome deriva dal personaggio biblico Onan (cap. 38 della Genesi). Non è, comunque, affatto chiaro che il Testo sacro ne parli per aver praticato l'… onanismo (masturbazione): secondo alcuni interpreti, infatti, si sarebbe macchiato di un altro peccato, vale a dire il *coitus interruptus*. Il contesto del racconto, poi, è del tutto particolare. Il primo figlio di Giuda muore senza aver lasciato una discendenza. Allora Giuda ordina a Onan di unirsi alla moglie di suo fratello (morto) per assicurargli, appunto, la discendenza. Ma Onan, sapendo che i figli non sarebbero considerati suoi, quando si unisce alla cognata, disperde il seme per terra. È il medico puritano Bekkers che utilizza la parola onanismo nel significato di masturbazione (vedi il titolo della sua opera che viene pubblicata a Londra nel 1710 *Onanismo o lo spaventoso peccato della masturbazione*). Altri interpreti, invece (vedi, ad esempio Gérard Vincent, *Il corpo e l'enigma sessuale*, in *La vita privata, Il Novecento*, p. 145), sostengono che il racconto biblico parla proprio di "onanismo": Onan si masturbava prima di andare dalla donna.

48 Placido M. Cambiaghi, *Il laicismo*, op. cit., p. 84.

49 Placido Maria Cambiaghi, *Il laicismo*, Gregoriana Editrice, Padova 1960.

50 Un fenomeno che in Italia si registra dai primi anni del Novecento: vedi Chiara Saraceno, *La famiglia: i paradossi della costruzione del privato*, in *La vita privata*. *Il Novecento*, *op*. *cit*., p. 63.

51 *Bollettino ufficiale della Diocesi di Crema* (d'ora in poi BDC), dicembre 1959.

52 Precisi divieti, a proposito dei luoghi dove si fa il bagno e dei costumi usati, sono emanati anche dall'autorità pubblica: indossare *slips*, o comunque costumi da bagno "troppo succinti" (i costumi devono "rispettare il senso della comune decenza"), fare il bagno o sostare in costume da bagno nelle vicinanze della colonia comunale, recarsi al Serio o al Canale o nelle rogge – per i giovani di ambedue i sessi con meno di 15 anni – senza essere accompagnati da uno dei genitori (o da chi esercita la patria potestà) o da un congiunto maggiorenne.

53 *La Vedetta* della parrocchia di S. Giacomo, nel numero di settembre 1960, riporta un passo di un'omelia del vescovo di Verona, mons. Giuseppe Carraro che punta il dito, tra l'altro, contro le "immagini da trivio", "la ricerca nei bassifondi delle umane miserie, nell'erotismo più spregiudicato e più impudente, anzi nelle depravazioni e degenerazioni morbose e innaturali, che secondo la cattolica dottrina, gridano vendetta al cospetto di Dio" (Archivio parrocchiale di S. Giacomo). Sulle problematiche morali relative al cinema vedi il saggio, nel presente volume, di Vittorio Dornetti.

54 È lo stesso Sinodo, poi, che emana precise norme relative all'abbigliamento da indossare in chiesa e nelle processioni: l'art. 178 vieta l'ingresso in chiesa "con quei costumi cosiddetti sportivi che lasciano scoperte le membra"; obbliga inoltre le donne a tenere il capo "effettivamente coperto" e a indossare un abito "provvisto di maniche e di forma e di lunghezza tale da assicurare la modestia e la serietà"; l'art. 179 aggiunge che sarà invitato ad uscire chiunque entrasse in chiesa o in processione "in abito sconveniente" (*L'Angelo di S*. *Benedetto*, febbraio 1953, Archivio parrocchiale di S. Benedetto). *La Vedetta* di S. Giacomo, nel numero di luglio-agosto del 1956 afferma che la disposizione ecclesiastica che prevede il capo coperto, in chiesa, per le donne "vige sin dai tempi apostolici" e aggiunge che le signore e le signorine che "si accostano alla S. Comunione" devono inoltre "indossare le calze, come lo esige un atto così alto e sublime".

55 Il 2 luglio 1960 *il nuovo Torrazzo* pubblica il decalogo della moda: 1) Non far della Moda un idolo o un tiranno che ti privi della libertà e del buon senso; 2) Non cercare di piacere invano; 3) Ricordati di santificare anche gli abiti che porti; 4) Onora il corpo e l'anima cosicché l'uno sia specchio dell'altro; 5) Non invidiare chi veste più elegante di te; 6) Non vestire in modo da turbare comunque lo sguardo del tuo prossimo; 7) Non sperperare nell'abbigliamento ciò che del tuo superfluo dovresti dare agli affamati; 8) Non vestire al di là delle tue possibilità economiche per ingannare te stesso e la gente; 9) Non desiderare il lusso e l'ammirazione degli altri rischiando la povertà e il disprezzo dello spirito; 10) Non desiderare di essere sempre alla moda, a costo di insultare la miseria d'altri.

56 Lo stesso bollettino, nel maggio 1961, stigmatizza il comportamento di quelle ragazzette di 12-14 anni che girano per le strade con "vesti corte e senza maniche" e contro quelle donne che "si mostrano in pubblico con abiti scollati, trasparenti, troppo attillati".

57 *BDC*, maggio 1958.

58 *La Famiglia di Dio*, maggio 1961.

59 *La Vedetta* di S. Giacomo, nel numero di gennaio 1954, riporta l'elenco dei periodici "spesso pericolosi", "sempre pericolosi" ed "esclusi". Eccone alcuni. Spesso pericolosi e, quindi, sconsigliabili alla gioventù: *Domenica del Corriere, Epoca, Grand Hotel, Grazia, Oggi, Selezione del Reader's Digest, Sorrisi e Canzoni*. Sempre pericolosi e, di conseguenza, sconsigliabili anche agli adulti: *Annabella, Europeo, Mondo, Nuova Antologia, Critica sociale*. Esclusi perché "immorali ed offensivi della Religione" (chi li legge, di conseguenza, pecca): *Albi Bolero, Barzellette di tutto il mondo, Bolero Film, Novella, L'Avanti, L'Unità, Lotta di Popolo, Mondo operaio, Noi donne, Rinascita*.

60 *L'Angelo di S*. *Benedetto*, febbraio 1953, Archivio parrocchiale di S. Benedetto.

61 *La Famiglia di Dio*, Dalla primavera all'estate, 1954.

62 *La Famiglia di Dio*, dicembre 1958.

63 *L'Angelo di S*. *Benedetto*, agosto 1959, Archivio parrocchiale di S. Benedetto.

64 *BDC*, febbraio 1955.

65 *L'Angelo di S*. *Benedetto*, febbraio 1956, Archivio parrocchiale di S. Benedetto.

66 Negli anni '50 la condanna dei comunisti è totale e l'obbligo fatto ai confessori di non dare loro l'assoluzione è tassativo. Il vescovo mons. Giuseppe Piazzi (vedi BDC del maggio 1953) obbliga tutto il clero – compresi i religiosi – ad attenersi alle disposizioni fissate dal S. Uffizio e dall'Episcopato in difesa della Fede cattolica contro "l'eresia comunista", in particolare alla norma che impone al confessore di non assolvere "chi colpevolmente vuole perseverare nel suo errore". In questo caso – spiega il vescovo – proprio perché si è in presenza di un'eresia pubblica, l'ammettere ai sacramenti chi vi aderisce, "ingenera scandalo e tradisce la coscienza". Nel novembre dello stesso anno (14 novembre '53) il nuovo vescovo mons. Placido M. Cambiaghi ricorda ai confessori che è una frode non interrogare sistematicamente i penitenti per non dover poi negare loro l'assoluzione": l'assoluzione, infatti, nei confronti di chi è "indisposto" non solo è "inutile", ma "illecita". Il vescovo ricorda che Gesù Cristo ha conferito ai confessori non solo il potere di assolvere, ma anche quello di "legare".

67 Ci si riferisce alle iniziative dell'A.P.I., l'Associazione Pionieri Italiani, rivolta ai bambini ed ai ragazzi: la "speme" dell'Italia (su tale organizzazione vedi il saggio, nel presente volume, di Silvano Allasia).

68 Francesca Marazzi, già allora impegnata nel Pci, smentisce categoricamente queste accuse, come smentisce quella ancor più infamante secondo cui i bambini e i ragazzi in questione erano obbligati a bestemmiare per un quarto

d'ora prima di ricevere la tessera di "pionieri". La polemica dei cattolici nei confronti dell'A.P.I. va ben oltre i confini del nostro territorio. Il bollettino parrocchiale di S. Giacomo, *La Vedetta*, nel numero di ottobre-novembre del 1953, riporta la denuncia del parroco di Felina, don Arturo Zanni, al vescovo di Reggio Emilia, mons. Socche, in cui, tra l'altro, si sostiene che un pioniere della parrocchia ha "sputato" contro l'immagine della Madonna ed altri due (un maschio e una femmina) hanno insegnato a una bimba di due anni a bestemmiare promettendole "ad ogni bestemmia dieci lire" e "un pezzettino di dolce".

69 Alla condanna dei comunisti è spesso associata anche alla campagna contro la bestemmia: sono loro che, essendo atei, sono i primi bestemmiatori. Le "leggi e prescrizioni" del XVIII sinodo diocesano del 1953 prevedono la lotta "con tutte le forze" contro "il turpe vizio della bestemmia" e la ricorrenza annuale della Giornata Antiblasfema di riparazione e di promessa". Nel bollettino diocesano del 1955 il vescovo mons. Placido M. Cambiaghi stigmatizza il fatto che la bestemmia risuona spesso "sul labbro di tanti giovani e persino di inconsci fanciulli". Significativo, a proposito, l'episodio riportato da *il nuovo Torrazzo* (7 marzo 1953) in tema di bestemmia. Siamo in via Mazzini. Un ragazzo bestemmia. Una donna lo sente e lo rimprovera, ma lui reagisce stizzito sostenendo di essere libero di dire quello che vuole e… giù altre bestemmie. La donna – così riferisce il settimanale diocesano – preso atto che "le parole non hanno effetto su certi cervelli", passa dalle parole ai fatti: "Se tu sei libero di bestemmiare allora anch'io sono libera di darti un ceffone", ceffone che gli sferra immediatamente. *Il nuovo Torrazzo*, riconoscendo la correttezza dell'argomentazione (anche se "un po' sbrigativa, non fa una grinza"), così commenta: "Meno male che si trova ancora qualcuno che sa far ragionare con argomenti un po' meno democratici ma in compenso sempre validi agli effetti di una buona lezione: specialmente quando vengono meno tutte le ragioni della logica e del buon senso".

70 Non mancano preoccupazioni per gli stessi sacerdoti. Il bollettino diocesano del gennaio 1957, a proposito di TV nelle case dei sacerdoti, dice senza mezze parole che i fedeli potrebbero essere "sconcertati al solo pensiero che il loro sacerdote, che celebra i santi misteri, senza grave motivo di ordine pastorale, abbia assistito a spettacoli dai quali essi stessi furono turbati e sconcertati". Lo stesso bollettino, nel giugno 1959, riporta passi del *L'amico del clero* in cui si mettono in guardia i sacerdoti dall'acquistare l'automobile: questa, infatti, è "una tentazione perenne di andare a zonzo, quando non è tentazione a peggio".

71 Un ex seminarista racconta che, un anno, al rientro dalle vacanze estive, è scoppiato un vero e proprio scandalo quando si è scoperto che qualcuno aveva visto *Carosello*.

72 Don Bernardo Fusar Poli, *ivi*, p. 18.

73 *Ivi*, p. 25.

74 Ivi, p. 29.

75 *Ivi*, p. 47.

76 *Ivi*, p. 47.

77 *Ivi*, p. 141.

78 *Ivi*, p. 143.

79 *Ivi*, p. 129. In base al regolamento del Seminario, nel caso in cui fosse davvero necessario parlare con donne, il seminarista era obbligato a tenere costantemente gli occhi bassi.

80 *Ivi*, p. 176.

81 *Ivi*, p. 41.

82 *Ivi*, p. 42.

83 *Ivi*, p. 43.

84 Ricostruiamo il caso sia sulla base di quanto racconta lo stesso Wlady Sacchi sia della documentazione dell'epoca e sia, in particolare, della sentenza emessa dal Pretore.

85 Quadro che ha ripresentato al pubblico, dopo oltre quarant'anni, nella sua personale dell'ottobre 2006.

86 Rispettivamente madre, figlia e genero.

87 Si tratta, ovviamente, di uno strafalcione della suora al posto di "fornicare".

88 Così, tra l'altro, scrive: "Conosco sacerdoti che vivono da anni in concubinaggio con la donna che amano, e che accettano di buon grado la loro situazione. E continuano a essere buoni preti. […] Gesù ha scelto apostoli che avevano mogli, come Pietro, e apostoli celibi e che celibi sono rimasti, come Giovanni. La chiesa ha mantenuto questa doppia vocazione per secoli, prima di imporre il celibato ai preti, come già accadeva per i vescovi. Oggi uomini sposati possono essere ordinati sacerdoti non soltanto nella chiesa ortodossa ma anche nella chiesa cattolica, se sono maroniti o copti, e possono scegliere fra il matrimonio e il celibato. Dato che la chiesa cattolica permette da secoli a queste comunità orientali di ordinare sacerdoti uomini sposati, non vedo perché qualche tempo fa Giovanni Paolo II abbia potuto affermare che un riesame della questione del celibato dei preti per il resto della chiesa cattolica era fuori discussione. Questo atteggiamento non convince. Non soltanto tale riesame potrebbe risolvere in parte la crisi delle vocazioni", "ma sono altresì certo che non verrebbero meno le vocazioni al celibato" (Abbé Pierre, *Mio Dio… perché?*, Garzanti, Milano 2006, pp. 24-25).

89 Così scrive: […] confesso a titolo personale che tale ipotesi – che non poggia su nulla di concreto, ma che si ha il diritto di porre – non turba per niente la mia fede […] non vedo alcun importante argomento teologico che interdirebbe a Gesù, il Verbo incarnato di avere avuto un'esperienza sessuale. Sono altrettanto convinto che avere voluto sposare pienamente la natura umana, egli abbia vissuto l'esperienza del desiderio sessuale che ogni uomo conosce. Gesù ha voluto soddisfare questo desiderio? Se sì, lo ha necessariamente vissuto in un amore condiviso, e Maria di Magdala sembra essere stata la donna più vicina a lui, se si eccettua sua madre. Ma può benissimo non aver soddisfatto questo desiderio, e questo non gli ha impedito di essere pienamente uomo. In altre parole, io mi oppongo a coloro che affermano l'impossibilità che Gesù abbia avuto relazioni sessuali in nome della sua divinità. Ma mi oppongo allo stesso modo a coloro che affermano che egli ha necessariamente avuto un rapporto carnale con una donna data la sua umanità (*ivi*, pp. 41-42).

90 A.A. V.V., *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, Queriniana, Brescia 1996, p. 139.

91 Così, ad esempio, legge oggi il sesto comandamento il biblista don Pierluigi Ferrari: "Il sesto comandamento non va inteso in primo luogo in senso sessuale, bensì sociale. Trascende infatti la sfera della vita privata in quanto mira a salvaguardare un altro fondamento della comunità: l'istituzione familiare, alla quale spetta la produzione di tutto ciò che è necessario per la vita. Nell'AT adulterio è il rapporto che un uomo ha con una donna sposata o fidanzata; correlativamente si proibisce a qualsiasi donna sposata o nubile di avere rapporti sessuali con altri uomini sposati o fidanzati. L'adulterio è considerato grave perché in questo rapporto intimo una persona, affidandosi a un'altra persona, gioca tutta se stessa e allora il tradimento è distruttivo. Il verbo *n'p,* che significa 'infrangere il legame coniugale' invita a non fare del rapporto coniugale una relazione di schiavitù o di sfruttamento" (dalla relazione tenuta dallo stesso biblista all'incontro del *Caffè filosofico* di Crema dell'8 maggio 2006).

92 A.A V.V, *ivi*, p. 160.

93 G. Persico, S.I., *Giovani amore e sessualità*, Ed. "Aggiornamenti sociali", Milano 1988, p. 300.

94 G. Persico, *ivi*, p. 300.

95 *Idem*, p. 301.

96 Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 13.

97 *Ivi*, p. 23.

98 Gérard Vincent, *ivi*, p. 232.

99 Gérard Vincent, *ivi*, p. 233.

100 Ci riferiamo non solo alla documentazione scritta, ma anche alle testimonianze orali (comprese quelle che abbiamo raccolto in modo informale).

101 Toni non meno drammatici erano presenti anche negli anni '40: si veda il libro pubblicato a cura del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, *Gli anni difficili*, Crema 2003, pp. 65, 71-72.

102 Vedi il tema della comunicazione nella testimonianza di don Giovanni Locatelli.

103 Un'idea, questa, fortemente radicata anche nella cultura fascista: vedi A.A. V.V., *Gli anni difficili*, *op. cit*., p. 48.

104 Il secondo Rapporto Kinsey è tradotto da Bompiani nel 1955.

105 Vedi Gérard Vincent, *ivi*, p. 226.

106 Tra i bollettini parrocchiali più "misurati" è da segnalare *La Vedetta* di S. Giacomo: il linguaggio, qui, è molto controllato e le invettive a fin di bene sono inesistenti.

107 Va tenuto conto, naturalmente, del contesto della guerra fredda, guerra che anche da noi si fa sentire in modo drammatico sia ai vertici della Chiesa cremasca (vedi il saggio di Romano Dasti nel presente volume) che nelle parrocchie. Si riporta qui, a mo' di esempio, una presa di posizione di un prete locale. Sul bollettino parrocchiale di Camisano (*Strapaese*) del luglio-agosto 1957 il parroco don Augusto Doldi esprime la sua vera e propria costernazione nel sapere che nelle elezioni provinciali di maggio ben 146 suoi parrocchiani hanno votato falce e martello: 146 che "preferiscono il marxismo ateo al loro cristianesimo" e, comunque, che non credono al Papa né al loro vescovo né al loro parroco. "Troppi – prosegue don Doldi – per la parrocchia di Camisano! Troppi per il cuore di un parroco!" Da qui l'accorato appello: "Liberatevi presto e tutti da questo orribile peccato di eresia, che vi separa da Cristo e dalla Chiesa". È il caso di ricordare che i cattolici comunisti non vengono assolti in confessionale e questo crea un vero e proprio trauma lacerante nei convinti credenti: vedi la crisi religiosa che vive per alcuni anni - a partire dal 1948 - Francesca Marazzi, comunista e insieme cattolica convinta, come l'ha raccontata ella stessa in *Dall'Everest all'Olivetti*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2002, p. 111.

108 Tale strategia dell'attenzione, però, è accompagnata da una parallela strategia della paura: i bambini devono conoscere i castighi che Dio ha inflitto

a chi ha commesso peccati contro la purezza (vedi la distruzione di Sodoma e Gomorra). Ai castighi inflitti contro Sodoma e Gomorra ricorre anche il parroco di S. Giacomo, don Giovanni Festari: "Nell'Anno Mariano, la luce purissima che emana da questo ideale di perfezione che è l'Immacolata deve mettere a nudo tutto questo luridume, destarci l'orrore, spronarci a purificare, se non vogliamo che il diluvio di fuoco che incenerì Sodoma e Gomorra, abbia a cadere di nuovo sulle nostre città" (*La Vedetta*, dicembre 1953).

109 *BDC*, 1959.

110 Un linguaggio addirittura casto. Si legga un passo del bollettino parrocchiale di S. Giacomo (*La Vedetta*) del gennaio 1954 a proposito della lezione che ci viene dalla festa dello sposalizio di Maria Vergine: "Lezione diretta non a riprovare l'uso legittimo delle facoltà concesse da Dio, né a condannare quelle soddisfazioni sensibili che, prese secondo le mire del Creatore, possono anche servire a stringere con più forti vincoli le anime tra loro: ma dimostra che queste soddisfazioni non devono essere il motivo unico del matrimonio e non sono indispensabili per la felicità" (Archivio parrocchiale di S. Giacomo).

111 Dettagli che, invece, non mancano – come racconta un ex seminarista – sui libri di teologia morale che, tuttavia, sono scritti in latino.

112 Il fenomeno, di sicuro, non era assente. Secondo un ex seminarista non mancava neppure nel nostro Seminario vescovile. Secondo Alfredo Cisbani si trattava di un fenomeno (quello palese) tipico di alcuni personaggi ricchi, regolarmente sposati, che ostentavano la loro "diversità".

113 È il caso di aggiungere che - come testimonia Francesca Marazzi - anche tra le donne comuniste vi era un grande pudore a proposito di tematiche sessuali.

114 I vescovi lombardi – è il caso di ricordarlo – vietano ai sacerdoti di insegnare musica ai cori femminili: vedi il *Bollettino ufficiale della diocesi di Crema* del marzo 1959.

115 Giovanni Scalvini, *Teologia Pastorale*, Bissa Copyright, Crema 1967, p. 95.

116 *Ivi*, p. 95.

117 Giancarlo Dossena ricorda le prime gite turistiche promiscue della parrocchia del Duomo già nel '59.

118 Un testimone ricorda che tale tortura è stata una delle cause che l'hanno allontanato dalla Chiesa.

119 *BDC*, febbraio 1955.

120 Un senso di colpa che - come racconta una testimone – spingeva molte donne a non accostarsi alla comunione dopo aver avuto, la sera prima, un rapporto sessuale con il marito.

121 Le prostitute - ricorda Alfredo Cisbani - sono tutte forestiere (hanno un'età che varia dai 20 ai 35 anni) e, al loro arrivo a Crema, vengono sottoposte alla visita medica da parte del medico incaricato dal Comune, dott. Urbano. La tariffa è a tempo; più care, comunque, sono le donne di via Rivafredda. Le case di tolleranza – come è noto – vengono chiuse nel 1958 grazie alla legge Merlin.

122 Alfredo Cisbani ricorda una compagnia "danarosa" del bar Marini.

123 È il caso di ricordare che le "prediche" rimangono in gran parte inascoltate anche dai ragazzi (a cui i preti prestano la maggiore attenzione): la masturbazione – raccontano diversi testimoni – era una pratica piuttosto diffusa ed era "insegnata" dai più grandicelli o dai più precoci. La stessa insistenza, in confessionale, dei sacerdoti su questo peccato costituiva, di fatto, una prova indiretta di tale diffusione.

124 Alfredo Cisbani ricorda che alcune donne confessavano di non avere mai raggiunto l'orgasmo. Secondo il dott. Luciano Mariani il mancato raggiungimento dell'orgasmo femminile era per lo più dovuto al fatto che i maschi, per lo più, ignoravano del tutto la sessualità femminile.

125 Tra i metodi rudimentali non manca il ricorso al clistere.

126 È il dott. Luciano Mariani – già medico in ospedale nel 1955 - che lo racconta.

127 Il dott. Luciano Mariani ricorda solo pochi processi a carico di medici, processi che si sono conclusi, tra l'altro con una condanna molto mite: detti medici si giustificavano dicendo di essere stati in qualche misura costretti a violare la legge in seguito alla pressione dei famigliari o di essere intervenuti solo dopo un inizio di aborto spontaneo.

128 Una "comprensione" che – stando alla testimonianza del dott. Luciano Mariani – dimostravano anche alcuni parroci. Sempre secondo il dott. Mariani, l'aborto di ragazze era un fatto del tutto eccezionale.

129 Il dott. Luciano Mariani parla di "ipocrita ignoranza".

130 Sugli effetti nevrotici della cultura cristiana insiste, tra gli altri, Bertrand Russell: vedi *Perché non sono cristiano*, Longanesi, Milano 2006, p. 31.

131 Lo conferma un ex seminarista. Lo stesso, parlando di sé, racconta il forte disagio psicologico che ha vissuto a lungo, una volta uscito dal Seminario, nell'accostarsi all'altro sesso.

132 Jean Delumeau, *ivi*, p. 1005.

133 Jean Delumeau, *ivi*, p. 1005.

134 Sul pudore – in un senso più ampio di quello religioso – vedi Andrea Tagliapietra, *La forza del pudore*, Rizzoli, Milano 2006.

135 Felice Lopopolo racconta che negli anni '50, a Crema, una ragazza-madre (già maggiorenne) è stata letteralmente cacciata di casa, ripudiata dalla famiglia.

136 Una separazione che oggi comincia ad essere contestata: si veda il primo provvedimento del nuovo *imam* della moschea di New York – una donna, Amina Wadud – che è stato proprio quello di abolire tale separazione nonché il divieto alle donne di entrare nella moschea dalla porta principale (Daniela Santanchè, *La donna negata*, Marsilio, Venezia 2006, p. 29).

137 È questo uno dei significati fondamentali del tanto vituperato termine *jihad*: si tratta, sì, di una "guerra", ma di una guerra "interiore" contro le tentazioni.

138 Si tratta di un termine – come l'equivalente "fondamentalismo" – di uso corrente: vi è chi, però, sottolinea il fatto che si tratta di parole "troppo connotate in senso cristiano e quindi occidentale" (Massimo Campanini, *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2005, p. 155).

139 *BDC*, maggio 1959.

140 Un obbligo che non è lontano mille miglia dalla cultura cristiana se è vero che S. Ambrogio arrivava a prescrivere il velo alle donne anche quando erano per strada al fine di assicurare loro l'onestà e il pudore.

141 *Ivi*, p. 183.

142 *Il mondo dell'Islam*, Editori Riuniti, Roma 1981, p. 137.

143 Un fenomeno che coinvolge 150 milioni di donne, quasi tre milioni di bambine ogni anno, 4000 bambine ogni giorno: vedi Hans Küng, *Islam*, Rizzoli, Milano 2005, p. 675; vedi pure Daniela Santanchè, *ivi*, pp. 23-24.

144 Le diversità – secondo lo scrittore egiziano 'Ala Al – Aswani – non cancellano il fatto che "in Oriente e in Occidente, tutti fanno l'amore nello stesso modo". Per fortuna – chiarisce – "c'è sempre una differenza tra la religione e quello che le persone fanno nella vita": "è questa differenza ciò su cui fondo la mia speranza per il futuro" (*MicroMega* 5/2006, pp. 115, 118).

145 Una "libertà", per fortuna, sempre meno celebrata. Da qualche tempo, infatti, è in crescita – anche nelle ex femministe più radicali – la consapevolezza che l'aborto è un "fallimento" (l'"autoconsacrazione di una sconfitta" lo definisce Dacia Maraini, una sconfitta "bruciante e terribile che si esprime in un gesto brutale contro se stesse e il figlio che si è concepito": vedi *Un clandestino a bordo*, Rizzoli, Milano 1996, p. 24). Sta maturando, contemporaneamente, una nuova "attenzione" all'embrione: il "laico" Giovanni Berlinguer, ad esempio, arriva a sostenere che l'embrione, in quanto germe di un individuo irripetibile, merita grande rispetto. Nessuno, certo, parla dell'embrione come di una "persona" (nemmeno la Chiesa), ma... , in un tempo in cui sta acquistando una crescente forza la battaglia culturale in nome della difesa dei "diritti" degli animali superiori, appare sempre meno difendibile l'insensibilità di fronte al destino dell'embrione "umano". Si tratta, naturalmente, di mettere in atto una concreta educazione alla prevenzione dell'aborto che è il cuore stesso della legge 194. Una prevenzione ostacolata dalla condanna della contraccezione da parte della Chiesa cattolica? La gerarchia cattolica – è vero – continua a condannare il ricorso ai contraccettivi, ma è anche vero che tra le prese di posizione ufficiali e la "prassi" degli stessi cattolici vi è spesso una distanza abissale. Il mondo cattolico, per le sue stesse convinzioni sulla natura dell'embrione umano, ha tutto l'interesse a promuovere la cultura della prevenzione, la cultura della procreazione responsabile: "laici" e "cattolici", quindi, sotto questo profilo, sono (o dovrebbero essere) sulla stessa posizione. Non è escluso, poi, che la stessa Chiesa faccia cadere (o decadere) l'attuale condanna contro la contraccezione: dopo l'evoluzione in tema di etica sessuale che la gerarchia ecclesiastica ha registrato con la svolta del concilio Vaticano II nel cui solco si colloca la stessa rivalutazione dell'*eros* effettuata da papa Ratzinger e dopo le "aperture" dimostrate, tra gli altri, dal card. Martini sul tema dei contraccettivi, ci sono tutte le premesse perché ciò accada, anche se, forse, in tempi lunghi.

146 Quanti sono, nei cosiddetti Paesi civili, i bambini la cui vita viene letteralmente devastata da scelte quanto meno "leggere" dei genitori in ambito sessuale, scelte che conducono inevitabilmente alla separazione e al divorzio?

INDICE ONOMASTICO

In alcuni casi viene citato solo il cognome.
Non vengono menzionati i cognomi che appaiono nelle note e nelle didascalie delle foto.

'Ala Al – Aswani, 360
Abbà, 90
Abelardo Pietro, 335, 357
Accani, 332
Acerbi Gabriele, 325
Achillei Lina, 38
Achilli Francesco, 9, 10, 68
Age (Agenore Incrocci), 298, 303
Age e Scarpelli, 17
Agosti Fabio, 201
Agosti Miro, 97
Agostino sant', 357
Agus Giovanni, 17
Aiolfi Agostino, 284
Aiolfi Antonietta 214, 216
Aiolfi Carla, 27
Aiolfi don Luigi, 163
Aiolfi Giuseppina, 116,117,142
Aiolfi Lina, 38
Aiolfi Mario, 332
Ajello, 27
Albergoni Angioletta, 191
Albergoni Cecilia, 75, 277, 280
Albergoni Guido, 277
Alberti Ambrogio, 284
Alberti, 11
Albertini, 11
Alberto Magno, 334
Aldrich Robert, 302
Aliprandi, 90
Allasia Silvano, 359
Allegri Giuseppe, 174, 194
Allovisio, 26
Almirante Giorgio, 242
Alquati Stefano, 144
Ambrogio sant', 360
Amodeo Adolfo, 270
Andreotti Giulio, 300
Andrini Adriano, 94, 226, 239, 242
Annunziata, 26
Antonaccio Nino, 330
Antonioli, Giuseppe, 342
Antonioni Michelangelo, 291, 292, 298, 308
Aporti Ferrante, 275
Aquino Francesco, 23
Arango-Ruiz Vincenzo, 270
Archibugi Francesca, 145
Ardigò Augusto, 174, 216
Armellini Sergio, 9
Arpini don Natale, 16, 153,158,163, 168,171, 173, 174, 183, 188, 190, 343
Arrigoni Angelo Napo, 101, 112, 151, 331
Arrigoni Luigi, 324
Aschedamini Angelo, 36
Aschedamini Ezio, 36
Aschedamini, 150
Assandri Agostino, 175
Attanasio Adriano, 278
Avanzino, 16
Azzali Renzo, 97
Azzali Ugo, 116
Bacchetta Ugo, 89, 265
Badalamenti, 53
Badoglio Pietro, 270
Baffi Pierino, 37
Baget Bozzo don Gianni, 197
Baldrighi Vittorio, 85
Balestreri Girolamo, 9
Ballerini Dina, 24
Bandirali Verga Maria, 252
Barbaglio don Giancarlo, 174
Barbazza, 279
Barbieri Fedora, 216
Barbieri Gianfranco, 331
Barbieri Giovanni, 332
Barbieri, 333
Barboni Serena, 62
Bardelli Mario, 12, 36, 65, 79, 94, 97, 123, 146, 210, 226, 226-228, 228, 234, 238, 238-240, 240, 242, 247
Bardot Brigitte, 314
Barduzzi Carlo, 242
Barelli Beppe, 86
Barilli P. L., 58
Baroni Fausto, 85, 174
Barra Giovanni, 141
Barreto Marino, 327
Barzizza Isa, 303
Baselli don Giambattista, 174
Bassani Giorgio, 316
Bassani Giuseppe, 216, 284
Basso Ricci Roberto, 277
Basso Ricci Giovanna, 54
Basso Ricci Vittorio, 39, 242
Bava Mario, 300
Bazzi Giuseppina, 283
Bekkers, 335, 358
Bellandi, Mauro, 337, 358
Bellingeri Geremia, 9
Bellini Giovanni, 253
Bellini Nino, 90
Bellodi Sauro, 187, 191
Belloni Franco, 90
Belviolanti Giuliana, 78
Bencivenni Alessandro, 293
Benedetto XVI, 352
Benelli Andrea, 144
Benelli Domenico, 24
Benelli Giovanna, 74
Benvenuti Lodovico, 11, 12, 16, 18, 35, 78, 79, 121,173, 210, 216, 220, 221, 222, 223, 224, 238, 244, 245, 247, 278
Benzi don Eugenio, 194
Beretta Erminio, 48, 179
Beretta Tilde, 277
Bergamaschini, 327, 330
Bergamonti Giacomo 226, 242
Bergman Ingrid, 310
Bergomi Rina, 93
Bergonzi Alfredo, 86
Berlibuer Luigi, 270
Berlinguer Giovanni, 360
Bernardi Dafne, 70
Bernardi Mandricardi Zina, 24
Bernardi Nerio, 17, 75
Bernocchi Severino, 37
Berselli Elsa, 62
Bertazzoli don Michele, 174, 180, 187, 189, 181
Berti Marina, 17
Bertoldo di Ratisbona, 334
Bertoletti Goffredo, 242
Bertoli Alessandro, 138
Bertolli Aldo, 36
Bertolotti, 76
Bertolucci Bernardo, 294
Betrò, 14
Bettinelli Franca, 328
Bettinelli Ernani,280
Bettinelli Luigina, 328
Bettinelli Natalina, 328
Bettini Mario,202
Bettoni don Zeno, 169,174, 179, 346
Bianchessi Franco, 144
Bianchessi Etta, 70
Bianchessi Ferruccio, 12, 36, 239, 240, 247, 282, 284
Bianchessi Giuseppe, 48, 76, 265
Bianchi U., 265
Bianchini Alberto, 144
Bianchini Ferruccio, 17
Bianciardi Luciano, 291, 292
Biancoli, 53
Bicicli I, 90
Bicicli II, 90
Bicicli III, 90
Biffi, 330
Bignami Gaetano, 325
Bignami Mino, 278
Bignami, 90
Binna, 17, 210
Biondi Angelo, 62
Biondi Mosè, 53
Biondini Emilio, 332
Biondini Giancarlo (Gianetto), 40, 70, 84, 85, 89, 254, 265, 330
Biraghi Giancarlo, 277
Bissa Claudio, 62
Bissa don Vincenzo, 174, 344
Blasetti Alessandro, 294, 300, 301, 302, 315
Blengio (duo), 327
Bloch Iwan, 336
Boccasavia Giuseppe, 97
Boccazzi mons. Carlo, 57
Bodini Anna, 280
Boffelli Angelo, 332
Boffelli Francesco, 244
Bognetti Giampiero, 254
Boiocchi Angelo, 324
Boiocchi Giuseppe, 324
Boito Camillo, 293
Boldi Mario, 53
Boldizsar, 90
Bolli Luigina, 30
Bolognini Mauro, 316
Bolognini, 34, 278
Bolzoni Giuliana, 85
Bolzoni, 26
Bombelli Andrea, 46, 251, 264, 265,
Bonaldi Astorre, 131
Bonaldi Domenico, 278
Bonaldi Domenico, 75
Bonara Gianni, 17
Bonfanti Cerioli, 26
Bonfanti Ernesto, 26
Bongiorno Mike, 40, 49, 50, 53, 76, 77, 309
Bonisoli Alquati Aldo, 9
Bonisoli Nino, 23
Bonisoli sorelle, 74
Bonisoli, 76
Bonizzi Agostino, 175
Bonizzoni Antonio, 75
Bonomi don Giovanni, 25, 33, 34, 53, 80, 96, 97, 163,174, 187, 238, 277, 278, 309, 343
Bonzio Umberto, 325
Bordo D., 265
Bordo Giovanni, 36, 48, 74, 75, 84
Bordoni Pierino, 325
Borelli Grosso, 280
Borgatti Celso, 97
Borghesio Carlo, 303, 312
Borghi Rita, 283
Boriani Federico, 40, 70, 89, 215, 220, 245, 265
Borsetti Remo, 9
Borsi Giosue', 280
Boschiroli Gigi, 26, 325, 331
Boschiroli Maurizia, 74
Boschiroli Piero, 325
Boschiroli, 27, 332
Bosco on. , 83
Bosco san Giovanni, 339
Boselli Agostina, 24
Bosi, 90
Bossi Giuseppe, 174
Bottai Giuseppe, 270, 271, 273
Bottesini Maria, 11
Bottesini, 330
Braga, 38, 151
Bragaglia Carlo Ludovico, 301, 303
Bragonzi Carlo, 279
Bragonzi Giulia in Bologna, 47
Bragonzi,38, 325, 330
Braguti Cesare, 146
Braguti, 90
Brambini Ezio, 97
Brancati Vitaliano, 291, 295, 309, 316
Branchi Francesco, 76
Branchi Teresa, 58
Bravo Anna, 301
Brazzoli Cesare, 131, 146, 226
Brazzoli Enzo, 324, 328
Bressanelli Antonio, 332
Bressani Giuseppe, 325
Bretteri Rinaldo, 175
Breviglieri Gaetano, 66

Bricchi Piccioni Emilia, 9
Brocca Piero, 324
Brocchieri don Ercole, 194
Brunetta Gian Piero, 290, 293, 295, 296
Bruni, 325
Bruschieri, 90
Brusoni Gino, 227
Burri Carla, 280
Burri Carla, 75
Burri Carlamaria, 265
Buscaglione Fred, 73, 333
Cabrini Anna Maria, 74
Cabrini Giacomo, 10, 30, 35, 36, 46, 53, 56, 61, 63, 63-66, 66, 68, 70, 74, 75, 79, 82, 85, 86, 89, 90, 95, 120, 123, 127,145, 173, 187, 193, 197, 211, 216, 222-226, 226, 238, 239, 246, 271, 277, 277-279, 279, 284, 332
Caccini Gabriella, 74
Cacopardo, 25
Cadregari Luigina, 123,125,145
Caffi Giovanni, 280
Calamai Clara, 300
Caldara Vincenzina, 62
Caldario A. R., 151
Caldwell Erskine, 313
Calvi on., 220
Calzi Luigi, 144, 220
Cambiaghi mons. Placido Maria, 12, 19, 36, 64, 66, 68, 69, 120, 153-191, 193, 238, 252, 338, 340, 341, 353, 354, 356, 358, 359
Camelli don Illemo, 57
Camerini Mario, 294
Camilli Clorinda, 54
Campagnoli Eddy, 49, 50
Campanile Achille, 303, 304
Campanini Carlo, 17, 300, 303
Campanini, Massimo, 356
Campari Luciano, 324
Campari, 26
Campari, 26, 149
Canali Rosetta, 26
Canavese Luciano, 70, 75, 281
Canger Chicca 74, 93
Canger Giulio, 26
Canger Raffaele, 61
Canidio Vittorio, 211, 216
Cantoni don Agostino, 163, 172, 174, 186, 189
Cantoni Giovanni, 74, 146,146
Cantoni Luigi, 28, 148, 149
Cantoni Pietro, 220
Cantù Eugenio, 69
Cantù Milena, 69
Canziani Luigi, 65
Capetti don Bellino, 159, 164, 173, 188
Capoferri, 215
Capogna Sergio, 311
Cappellazzi, 27
Cappelli don Luciano, 358
Cappellini Carlo, 281
Cappi Giuseppe, 16
Capredoni Giulio, 57
Captano Luigi, 301
Caragnini Giovanni, 175
Carbonara Vito, 23
Carboni Marino, 199
Cardini, Franco, 357
Carelli Piero, 187, 190
Carera Luciano, 16
Carioni Mario, 116, 142, 226
Carlo V, 334
Carné Marcel, 314
Carnesella Gino, 86
Carnevali Giovanni, 57
Carniti Giorgio, 190
Carniti Lina, 328
Carniti Lucia, 331
Carosone Renato, 327
Carpi Aldo, 55, 70
Carraro mons. Giuseppe, 358
Carrera, 332
Carretto Carlo, 171
Carubelli E., 265
Casali Gian Paolo, 196, 199
Casazza G. F. , 80
Cassoni Cecilia, 350
Castagna Giordano, 48, 70, 75
Castagna Giorgio, 48, 75
Castagna Rosangela, 75
Castagnaro, 25
Castellani Renato, 311
Castelli on., 117
Castelvecchio Agostino, 37
Catarsi Renzo, 74
Cattagni Mario, 275
Cattagni, 83
Cattaneo Archimede, 75, 79, 83, 95, 174, 211, 214, 216, 220, 222, 223, 281, 284
Cattaneo Egle, 226, 228, 233, 246
Cattaneo Ernesto, 226, 240, 247
Cattaneo Lauretta, 228, 247
Cattaneo, 26, 90, 226
Caurobert, 65
Cavadini Leopoldo, 174
Cavalca, 11
Cavallè Mario, 246
Cavalletti don Gino, 340, 354
Cavalli Enrico, 86
Cavalli Francesco, 279
Cavalli Luigi, 24
Cavalli Mario, 53
Cavallini Carla, 333
Cavallotti, 149
Cazzamalli Ada, 190
Cazzamalli Alessandro, 175
Cazzaniga Paolo, 67
Cazzaniga, 117
Cè don Marco, 163, 164, 174
Cecchini, 28
Cederna Antonio, 46
Celentano Adriano, 69, 70
Cella Malachia, 216
Cerioli Agostina, 142
Cerioli Isaia, 174
Cerioli Mario, 85
Cerotti Francesco, (don), 308
Cerri fratelli, 67
Cervati, 90
Cervi Gino, 300
Cervieri Learco, 17
Ceserani Guglielmo, 331
Charlot (Charlie Chaplin), 303
Cherubini Luigi, 332
Chiappa Orsolina, 62
Chiappa Rina, 282
Chiari Walter, 77, 303
Chiodo sorelle, 24
Ciano Galeazzo, 96
Cicerone Marco Tullio, 358
Cimaschi Enzo, 26
Cisbani Armando, 75, 278, 279
Cisbani, Alfredo, 360
Ciuccetti, 11, 281
Ciulla Mario, 123
Civerchio Vincenzo 253,
Clementi Lorenzina, 279
Cleopatra, 344
Codazzi Vittorio, 116, 119, 143
Colace, Pasquale, 342
Colombi Arturo, 227
Colombi Guglielmo, 54, 95
Colombo on., 79
Coloni Aurelia, 275
Coloni Mario, 275, 281
Colosio Cesare, 93, 96
Comandulli don Luigi, 163,167,174, 190n,
Comencini Luigi, 295, 296, 298
Compagnone L., 93
Condorelli, 25
Confalonieri Card., 83, 183
Consolini Giorgio, 333
Conti Aldino, 175
Conti Febo, 27
Corbani Silvio, 37
Corbucci Sergio, 302
Corda Teresa Maria, 221
Corman Roger, 301
Corna Pellegrini Giacomo, 146, 226
Corona Romolo, 74
Coroneo Amos, 75
Corradi, Zita, 346
Corrado Luigi, 277
Corrado Maria, 174, 283
Corti Carlo, 144
Cossutta Armando, 239
Costa mons. Franco, 188
Costa Orazio, 96
Costi Giorgio, 27, 33, 48, 76, 174, 265, 279, 332
Costi Lorenzo, 332
Costo Francesco, 220
Cottafavi Vittorio, 301, 303
Cottarelli, 26
Cremonesi Angelo, 89, 90
Cremonesi Bergamaschini Mario, 332
Cremonesi fratelli, 24
Cremonesi Giuseppe, 242
Cremonesi Luigi, 146
Cremonesi Maria, 62
Cremonesi padre Alfredo, 12, 13, 14
Cremonesi Renza, 244
Cremonini Giuseppe, 9, 10
Crispiatico Annunciata, 93
Crispiatico Gianfranco, 169,174
Crispiatico Giuseppina, 93
Crivelli Antonio, 48
Crivelli Guido, 14, 36, 39, 46, 85, 145, 211, 214, 216, 223, 244
Crivelli Iole, 283
Crivelli, 278,279
Croce Giovanni, 332
Croci Ettore, 58
Croci Umberto, 277
Crotti Ninetto, 149
Crotti Pietro, 79, 95
Crotti don Mario, 344
Cugini Giuseppe, 24
Cukor George, 313
Curato Baldassare, 277
Curato Lilia, 24
Curtani Gian, 9
D'amico Giovanni, 280
D'Annunzio Gabriele, 301
D'Antonio Raffaella (Leila), 174
Da Cemmo Giov. Pietro, 17
Da Gandino, 252
Da Vinci Leonardo, 277
Dagheti Mario, 332
Dagheti Salvatore, 144
Dal Cortivo, 278
Dallara Tony, 69, 73
Damiani Damiano, 301, 305
Damioli Tullio, 325
Dassin Jules, 296
Dasti Romano, 188, 358, 359
De Angelis Alarico, 278
De Angelis Wilma, 333
De Benedetti A., 93
De Blasi, 14, 25
De Bono, 96
De Capitani d'Arzago, 90
De Carli Marina, 281
De Carlo Raffaele, 275
De Cenzo Mario, 107, 141
De Filippis, 37
De Gasperi Alcide, 242
De Luigi Pietro, 281
De Luigi Pietro, 48, 70, 240
De Marchi, 252
De Marco Vittorio, 188, 189
De Martino Ernesto, 328
De Mille Cecil, 294, 313
De Montapin Xavier, 301
De Poli Silvia, 174
De Roberto Federico, 294
De Ruggiero Guido, 270
De Santi, 37
De Santis Giuseppe, 300
De Seta Vittorio, 289, 290
De Sila Vittorio, 297, 311
De Wael, Frans, 357
Dean James, 323
Dedè Franco, 325
Dedè, 73
Degli Agosti don Giuseppe, 62, 358
Del Monaco Mario, 216
Della Casa Stefano, 295
Della Frera, 90
Della Giovanna Graziella, 93, 96
Della Giovanna Silla, 93
Della Giovanna Silvio, 275, 281
Della Noce Fausto, 175
Della Pietra Flavio, 325, 331
Delumeau, Jean, 353, 357
Denti Franco, 331
Denti Marisa, 18, 26, 28
Denti, 27
Desti Ferdinando, 279
Desti Mario, 74
Desti, 90
Di Nicola Enrico, 271
Di Silvestro Ciro, 36, 234, 247, 277
Di Stefano Giuseppe, 216
Di Stefano, 31
Di Vittorio Giuseppe, 112, 141,142

Dionisotti Carlo, 291
Dognini Vittorio, 332, 333
Doldi don Augusto, 356, 359
Doldi Loris, 323, 327, 328
Doldi Lucinda, 325
Doldi, 330
Domingo de Soto, 334
Dominoni don Agostino, 40, 120, 265
Donarini Iside, 174
Donati De Conti Cesare, 48
Donati Faustino, 57
Donati Franco, 239, 247
Donati Franco, 36, 79, 92, 239, 247
Donati, 325, 330
Donzelli Walter, 169
Dordoni Alessandro, 195-197, 199, 201, 202
Dornetti Vittorio, 358
Dossena Innocente, 325
Dossena Pasquale, 333
Dossena Ugo, 28, 36
Dossena Giancarlo, 343, 360
Dostoewski Feodor, 293
Dotti Ezio, 277
Dotti Ezio, 40, 70, 254, 264
Douglas Kirk, 294
Dragoni Maria, 174
Dreyer Carl Theodor, 309
Dugoni Eugenio, 234, 240, 247
Duranti Nino, 86
Duroni, 16
Duse Marco, 67
Duvivier, 300
Eastwood Clint, 304
Eco Umberto, 293, 309
Edallo Amos, 36, 80, 101, 148, 149, 187, 190, 226, 251, 252, 254, 264
Edallo Armando, 149, 151
Edallo Edoardo, 153, 187, 190
Elena di Savoia, 242
Eloisa, 357
Erfini Nazzareno, 55
Ermentini Beppe, 28, 36, 79, 147, 149, 150, 151, 216, 251, 265
Ermini Giuseppe, 271, 274
Fabrizi Aldo, 303
Fabrizi Valeria, 309
Facchi Gianni, 90
Facchi don Giuseppe, 153, 157,158,163, 173, 175, 181, 187, 188, 191, 357
Fadini Massimo, 221
Falconi, 53
Fanfani Amintore, 196-198, 223, 240, 247, 271
Fanfani Amintore, 289
Farinacci Roberto, 276
Fasano duo, 333
Fascina Giuseppe, 36
Fascina Teresa, 228
Fasoli Luigi, 247
Fasoli Luigi, 36, 45, 79
Fasoli Mario, 174
Favero, 37
Fayer Carlo, 40, 70, 85, 89, 265, 330
Fazzoletti Giuseppina
Fellini Federico, 294, 300, 311, 315, 316
Fenoglio Beppe, 309
Ferla Luigi Dino, 55
Fermi Calisto, 24
Feroldi Rosolino, 13, 107, 224
Ferrari Aggradi on., 143
Ferrari Enea, 279, 280
Ferrari Enea, 17
Ferrari Eni, 278, 279
Ferrari Ernesto, 24
Ferrari Giannino, 9
Ferrari Maria Giuliana, 26
Ferrari Pietro, 86
Ferrari Ulisse, 244
Ferrari Vincenzo, 76
Ferrari don Pierluigi, 359
Ferrario Luigi, 226
Ferri Franco, 93, 327
Festari don Giovanni, 360
Ficarelli Armando, 350
Ficarelli Silvia, 350
Figlioli Giorgio
Filone, 335
Fiordelli, mons. Pietro, 337
Fiorentini Graziella, 265
Fleischer Richard, 302
Foderaro Giuseppe, 194, 195
Foderaro, 17
Fogliazza Enrico, 92, 227, 242
Folcini don Giovanni, 161, 188
Folcini Rosario, 70, 89, 265
Folcioni Luigi, 48
Fondulo Agostino, 252
Foppa Pedretti, 278, 325
Ford Glenn, 313
Ford John, 304
Formaggia Enrico, 26, 323, 325, 327, 331
Formaggia Vittorio, 327
Formigoni Guido, 187, 188, 189
Fortuna Marcello, 275
Fracassi Clemente, 301
Franceschini Gino, 175
Franceschini Iside, 281, 283
Franceschini Maria Luigia, 261
Franceschini Mario, 142
Franchi Franco, 300, 304, 314
Francisci Pietro, 302, 303, 310, 314
Franco mons. Francesco Maria, 64, 173
Fraschini Franco, 323, 328, 331
Fraschini orchestra, 27
Frassi Attilio, 175
Frassini Aquilino, 175
Frasson Nello, 45, 277, 278
Frati Piergiorgio, 77, 97, 279
Fred Carol, 310
Freri Nemo, 36, 325, 330
Freri Piero, 40, 49, 50, 53, 245, 333
Fresco Mario (Giuseppe), 10, 264
Freud, 336, 353
Frizzi Arturo, 260, 265
Froebel Federico, 275
Fugazza Pietro, 332
Fulberto can., 357
Fulci Lucio, 301, 315
Furlan Oscar, 55, 56
Fusar Bassini Mario, 332
Fusar Bassini, 27
Fusar Imperatore Nella, 18, 281
Fusar Poli Renzo, 24
Fusar Poli, don Bernardo, 174, 341, 353, 354
Fusari Ornella, 331
Gagliano M., 332
Galantini, 221
Galasi Marinilia, 281
Galli don Angelo,163,174
Galli Stefano, 247-8
Galli, 73, 74, 90
Galli, don Piero, 344
Gallini Achille, 48, 250, 251
Gallini Clara, 252, 264
Gallini Franco, 330
Gallini Gian Vittorio, 324, 325
Gallini Gino, 323, 324, 325, 327, 330
Gallini Natale, 330
Gallini, 27
Gallo, 327
Gallone Carmine, 300
Galloni Luigi, 324
Gallotta Francesco, 97
Gallotti, 34
Galmozzi (famiglia), 226
Galmozzi Alfredo, 12, 25, 27, 36, 223, 227, 238, 239, 244, 246
Galmozzi Gianni, 146
Gamba Ernesto, 226
Gandola Gaetano, 17
Garbelli Giulio, 228
Gargioni, 26
Garibaldi Giuseppe, 54
Garnier Giuditta, 340
Garofalo Filomena, 62
Garoli Elena, 348
Garzini Anania, 36
Gasman Vittorio, 295, 297, 298, 312
Gastaldi, 240
Gazza Vittorio, 280
Gazzola Pietro, 252
Gazzola, 82
Gazzoletti Giuseppina, 62
Gazzoletti Silvio, 62
Gazzoni Domenico, 324
Gazzoni Ettore, 324
Gedda Luigi, 166, 168, 170, 171,173, 189, 242
Gelera Michelangelo, 28, 36, 149, 246, 251
Gelli Ciaretta, 300
Gengis Khan, 238
Gennari Antonio, 175
Gentile Giovanni, 270
Gentilomo Giacomo, 302
Genzini, 90
Germi Pietro, 291, 294, 295, 297
Geroldi Luciano, 75, 174, 265
Ghedi Paolo, 37
Ghidelli don Carlo, 163
Ghidelli Mario, 37
Ghilardi Nino, 266
Ghisalberti Giuseppe, 141, 245
Ghisetti Gentilia, 283
Ghisi Gianni, 324
Ghisoni Daniele, 74
Ghitti Cesare, 278
Giampietro Angela, 277, 280
Giampietro Angela, 74
Giana Camillo, 175
Giani Francesco, 277
Giani Tommaso, 74
Giavaldi, 325
Gilardi, 80
Ginelli don Natale, 36
Giocosa Giuseppe, 293
Gioi Vivi, 300
Gioia Mario, 332
Giordana Giampietro, 66
Giordana Tullio, 66
Giorgetti Piero, 327
Giovanni Paolo II, 359
Giovanni XXIII , 158, 184, 191, 200, 201
Gipponi fratelli, 227
Gipponi Virgiglio, 227
Girbafranti Enrico, 28, 48, 70
Giroletti Benito, 325
Giroletti Giovanni, 62
Giroletti, 325
Girotti Massimo, 302
Giuda, 358
Giudici Giovanni, 290
Giugni Gino, 141
Giuliano Salvatore, 289
Goldaniga Andrea, 23
Goldoni Carlo, 304
Gonella Guido, 270
Gora Claudio, 17
Goretti santa Maria, 335
Gorla Enrico, 279
Gorla, 80
Gottardi, 96
Goya, 341
Gozzoni Agostino, 332
Gozzoni Giacomo, 332
Gozzoni Pio, 332
Gozzoni Serafino, 332
Gramsci Antonio, 293, 294, 301, 302
Grassi Paolo, 96
Gravina Carla, 311
Grechi Luigi 240
Gregari Gaetano, 62
Griffini Luigi, 55
Griffith, 294
Grisostomo san Giovanni, 339
Gritti Angelo, 323, 328
Gritti Enrico, 93
Groppelli Vanni, 62, 83, 264
Grossi Annita, 280
Grossi Edvige, 61
Grosso Franco, 9
Grumiaux Arthur, 330
Gruppi Pietro, 144
Gualino Riccardo, 299
Guccini Francesco, 292
Guercilena Gianpaolo, 96
Guerini don Agostino, 174
Guerini Rocco don Giuseppe, 174,
Guerini Stefano, 116,142
Guerrini Francesco, 27
Guerrini Rocco Francesco, 76, 332
Guerrini Rocco Guido, 38
Guerrini Rocco Tullio, 36
Gui Luigi, 271
Gullo Fausto, 337
Gusman Raffaele, 36
Guzzanti Paolo, 295
Guzzetti G. B., 339
Hardy Oliver, 312
Haver June, 310
Hayworth Rita, 313
Hazon Filippo, 197
Hepburn Audrey, 313
Hitchock Alfred, 303
Hopper Denis, 298
Hughes Lidia, 85

Huston John, 296
Ichikawa, 309
Identici Anna, 74
Ingrassia Ciccio, 300, 304
Invernizzi Carolina, 226
Invernizzi Domenico 215, 216
Invernizzi Domenico, 284
Inzoli Maria Francesca, 280
Ionizzi Sergio, 80
Iotti Nilde, 358
Ivernizio Carolina, 301
Ivo di Chartres, 334
Jacobbi Ruggero, 96
Jacobetti Gualtiero, 315
Keaton Buster, 17
Kerouac Jack, 298
Kinsey Alfred, 336, 337, 353
Knaus, 336, 357
Kramer Gorni, 327
Kubrick Stanley, 317
Küng Hans, 357, 360
La Bianca, 31, 68
La Malfa Ugo, 298, 290, 291
La Pira Giorgio, 214
Labadini Edallo Maria, 252
Labor Livio, 192, 193, 196, 202
Lacchinelli Epifanio, 323, 330
Lacchinelli Luciano, 330
Laini, 57
Lama Ernesto, 57
Lamoureux Robert, 17
Lancaster Burt, 294
Lanzanova Filippo, 24
Lasagni Ilaria, 246
Laurel Stan, 312
Lazzari T., 145
Lazzati Giuseppe, 171, 183
Le Roy Mervyn, 294, 302
Legori Serafino, 93
Leone Sergio, 302, 303, 304
Leone XIII, 201
Lepore Giovanni, 275
Lepre Renato, 48
Lercaro card. Giacomo, 160, 337
Leslie D. Weatherhead, 335
Levi Mario, 9
Levighi I., 220, 245
Liborio Francesco Maria, 9
Lingiari Morosini Italia, 62
Lini Sergio, 9, 10, 86, 215, 264
Livraga Renato, 74
Lizzani Carlo, 311
Locatelli don Giovanni, 188, 343, 359
Locatelli Erminio, 175
Lodoli Laura, 350
Lollobrigida Gina, 309, 310
Lombardi Giovanni, 244
Lombardo Radice Giuseppe, 270,274
Longo Luigi, 358
Lopez, 278
Lopopolo Felice, 144, 344, 360
Loren Sofia, 310
Losito, 31
Lucchi Camillo, 36, 65, 79, 174, 175, 186, 191, 211, 214, 216, 222, 222-225, 225, 238, 277
Lucchi don Gabriele, 164, 187, 189-191, 191, 252
Lucini Giovan Battista, 253
Lunghi Marco, 264
Lunghi Maurizia, 83
Lunghi, 201
Lupo Pasini Guido, 89, 265
Lussu Emilio, 304
Lutero Martin, 335, 357
Macario Erminio, 303, 312
Maccalli Angelo, 144, 279
Maccalli G. Battista, 332
Maccalli don Mario, 343
Maccarinellli G. , 53, 265
Macchi Carlo, 25
Macchi Giuseppe, 38
Maccoppi Ivonne, 228, 233, 247
Machiavelli Nicolò, 316
Maciste, 301, 302
Macrelli Agostino, 242
Macripò Carmelo, 24
Madeo don Angelo, 164,174, 189, 279, 344
Madeo Santino, 284
Maffè Basilio, 144
Maffei, 68, 92
Magarini Lorenzo, 281
Maggi Angelo, 332
Maggi Privitera Donata, 74, 277
Maggi Privitera Carla, 280
Maggi, 26
Maglio fratelli, 24
Magnani Tito, 37
Magni, 37
Mai Rino (don), 308
Malinverni Almare, 48
Malliani foto, 24
Malosio Gabriele, 175
Mambelli Giovanna, 281
Mancastroppa Stefano, 36, 144, 216
Mandotti Ermelinda, 83
Mandricardi Iris, 265
Maneffa Antonio, 226
Manera, 73
Manfredi Giuseppe, 223
Manfredi Martino, 221, 222, 245
Mangano Silvana, 294
Mangiarotti Giovanni, 277
Manstretta Alfredo, 278, 279
Mansueto Deda, 75
Manzi Giuseppe, 332
Manziana mons. Carlo, 163
Manzini Angelo, 227
Manzoni Piero, 39, 279
Mao Tse-Tung, 239
Maraini Dacia, 360
Marasca Celeste, 75
Marazzi Andrea, 233, 246
Marazzi Angelo, 188, 190
Marazzi Antonio, 264
Marazzi Ettore, 28, 48, 251
Marazzi famiglia, 226
Marazzi Fortunato, 16, 48, 331
Marazzi Francesca, 13, 107, 222, 226, 233, 242, 244, 244-246, 246, 359, 360
Marazzi Mario, 75, 90, 278
Marazzi Ottaviano, 16, 75
Marchesani Angelo, 175
Marchesi Marcello, 17
Marchesi Renzo, 9, 10, 264
Marcuse Herbert, 352, 357
Mariani Angela, 174
Mariani Carlo, 29, 48, 90, 216
Mariani Franco, 227
Mariani Pietro, 175
Mariani Luciano, 360
Marignoni Eugenio, 28, 64
Marinelli, 96
Marini Mario, 174
Marinoni Valentino, 16
Mario Guerini Rocco, 174
Maroli Fiorenzo, 36, 65, 79, 107, 117, 120, 126,127,130, 144
Maroli Giacinto, 214, 216, 225, 245
Martesano Marina, 357
Martin C.E., 357
Martinelli, 26
Martinenghi Cirillo, 332
Martini Carlo, 48, 50, 55, 70
Martini Enrico, 65
Martini Card. Carlo Maria, 360
Martuscelli Laura, 80
Masfield Jane, 310
Masone Mauro, 9
Massara, 333
Massocco, 37
Mastrocinque Camillo, 297
Matarazzo Raffaello, 301, 302
Materna G.Battista, 259
Maternini Federico, 86
Mattei Enrico, 220, 245
Mattei Lucio, 277
Mattei Lucio, 45, 48, 174
Matteotti Giacomo, 63
Mattioli Mario, 300, 303
Maximos, patriarca, 352
May Ernesto, 24
Mazza, 90
Mazzocchi Giuseppe, 36
Mazzolari don Primo, 188
Mazzucchelli Virgilio, 80
Mead Margaret, 357
Meanti Attilio, 75, 96
Meanti, 90
Mediani, 146
Meleri Giovanni, 332
Meli, 26
Melzi Agostino, 54
Meneghezzi Luigi, 57
Meneghezzi Maria, 283
Merico Giuseppe, 17
Merico Luigi, 79, 95, 242
Merighi Armando, 279
Merisio Giovanni, 175
Merli Valentino, 68
Merzario Gaetano, 227
Merzario, 92
Mescoli Gino, 333
Micciché Lino, 305
Michelotti Mario, 328
Miglioli Benito, 284
Miglioli Guido, 216
Milani Don Lorenzo, 271
Milestone Lewis, 317
Milini Astelvio, 323, 325, 327
Milini Giulio, 323, 325, 327
Miller Arthur, 293
Mimmi Card. Marcello, 24 , 181, 183
Mina, 70, 73
Mirella Carmen, 331
Modica Giovanni, 275
Modugno Domenico, 70
Molinari Mario, 265
Molinari Pradelli Francesco, 216
Mombelli Andrea, 220
Mombelli Giovanna, 18
Monfredini Bruno, 93
Monfredini in Pilla, 93
Monicelli Mario, 295, 295-298, 297, 298, 312
Montero Roberto, 314
Montessori Maria, 12, 18, 275
Monteverdi Mario, 89
Montini Card. Giovanni Battista, 30, 33, 63, 64, 142, 183, 187
Morandini Morando, 315
Moratti Letizia, 270
Moretti «Cesira», 90
Moretti Francesca, 83
Moretti Nanni, 298
Moretti, 90
Moro Aldo, 198, 199, 271
Moro Renato, 189
Moruzzi Francesca, 9
Mosconi don Amilcare, 179
Mosconi Silvio, 28, 148, 149, 150, 224, 246, 253
Mosconi, 91
Mulazzani, 116
Musonio Rufo Gaio, 335
Mussa Angelo (Gino), 13, 107, 125, 144, 146, 226, 228, 239, 242, 244
Mussi (famiglia), 226
Mussi Aldo, 74
Mussi don Ferdinando, 161,163,174, 193, 194, 201, 358
Muti Ettore, 63
Mutti Tarcisio, 76
Nazzari Amedeo, 300, 301
Negri Francesco, 281
Negri Giuseppe, 68, 85
Negri, 16
Nenni Pietro, 199
Nevicati, 278
Nichetti Giambattista, 167,174, 211, 216, 284
Nietzsche Friedrich, 352
Noce Luciano, 122, 126
Noce Teresa, 139, 143, 358
Noris Alda, 93
Noris Assia, 300
Noris Camillo, 26
Nunziati Loriana, 337, 358
Ogino, 336, 357
Ogliari Nunzio, 331
Oira Agostino, 279
Oldani mons. Luigi, 319
Oliva Laura, 78, 134, 265
Olmi Ermanno, 289, 290
Olmi, 90
Onan, 358
Orbo, 25
Origene, 357
Orio Bartolomeo, 24
Ostiense Card., 334
Ottorino Vaia, 244
Paesetti Ernesto, 332
Pagani Franca, 74
Pagani Tommaso, 332
Paganini Niccolò, 330
Pagano Marisa, 325, 331
Pagliarani Elio, 291
Pagliari Giacomo, 175

Pagliari Giovanna, 74
Pagliari Luigi, 36, 215
Pagliari Pietro, 226
Pagliari Virgilio, 26, 28, 30, 31, 211, 215, 216, 222, 222-224, 224, 239, 240, 246
Pajetta Giancarlo, 227, 239
Palazzoli Enzo, 93, 328
Palermi Amleto, 303
Pallanti Tina, 53
Palmieri Caricati Paolina, 277
Palmieri Ugo, 75, 251, 277
Palombo V., 220
Paloschi Vittorio, 9
Pampanini Silvana, 17
Pane Vincenzina, 265
Paneroni Giovanni, 259
Panigada Giovanni, 323, 327
Panigada Paolo, 327
Panizzieri Bruna, 144
Papetti Giuseppe, 57
Papetti Paolino, 86
Pappone Giulio, 16
Parati Bice, 93
Parati Giovanni, 57
Parati, 90
Pareschi, 96
Pasolini, 90
Pasquini Battista, 323, 327, 330, 331
Pasquini, 26
Passamonti Sandro, 195, 196
Passavanti Jacopo, 316
Passerini Emilia, 75, 76
Passerini Giuseppe, 74, 277,280
Pasternak Boris, 309
Pastrone Francesco, 301
Patrini don Tomaso, 174
Patrini Gino, 324
Patrini Franco, 58, 68, 79, 101, 148,174, 175199, 211, 214, 216, 221, 222, 225, 226, 240, 245, 277, 284
Patrini Maria, 348
Pavesi Francesco, 332
Pavesi Gian Franco, 9
Pavone Rita, 327
Paximov Katina, 293
Pecchioli Ugo, 240
Pedrabissi Luigi, 280
Pedrini Mario, 145
Pedrocco Giorgio, 144
Pedullà, 75
Peletti Emilia, 93
Peletti Giuseppe, 53, 62, 76, 93
Peletti, 27, 82
Pella Giuseppe, 196
Pellegrini Angelo, 175
Pellini, 151
Penazzato Dino, 196-198
Percudani, 239
Perogalli Carlo, 91, 150, 224253
Perolini Aldo, 116, 142
Perolini Cecilia,143
Perolini Giuseppe, 89, 255, 265
Perolini Mario, 82, 84, 259
Persico Ugo, 279, 325
Persico, 325
Pesadori Federico, 259
Petrei, 37
Petrò Hivon, 36, 123,125, 145, 210
Piacentini, 17
Piantelli Angelo Maria, 76, 85, 91, 92, 278
Piantelli don Francesco, 164, 250, 251, 259
Piantelli Walter, 239
Piantelli, 331
Piazza, 90
Piazzi mons. Giuseppe, 11, 12, 13, 17, 18, 19, 36, 64, 153-191, 194, 339, 358
Piccarelli, 240
Picenardi Mauro, 253
Pierre, abbè, 352, 359
Pighi Mario, 93
Pilla Serafino, 93
Piloni Stefano, 332
Piloni, 90
Pio XI, 155, 201, 338, 343
Pio XII, 56, 162,170,171, 180, 189, 195, 201, 335, 336, 337, 353
Piombi Daniele, 327
Pioppi Nat, 327
Piovani Sabatino, 331, 332
Pirondini Enrico, 9
Piscopo, 17
Pivano Fernanda, 82
Pizzamiglio Carlo, 282
Pizzi Nilla, 70, 333
Plantamura, 26
Plinio il Vecchio, 335
Podbielski, 141
Poe Edgar Allan, 301
Pogliaghi, 66
Poiani, 65
Polenghi Michele, 68, 283
Polenghi, 92
Poletti Francesco, 25
Poli Antonio, 280
Polloni Giovanni, 113
Pratolini Vasco, 302
Predari Franco, 325
Premoli Bona, 277
Premoli Marinella, 278
Premoli, 64, 80
Presley Elvis, 323
Previati Gaetano, 252
Proietti Gigi, 296
Prosperi Jacopo, 316
Provana, 333
Provezza Tersilio, 36, 79, 238, 240
Prusso Augusto, 277
Puricelli Giovanni Battista, 17
Puzzi Mario, 68
Quant Mary, 358
Quilleri Cirillo, 90
Quilleri Elena, 24
Racchetti Alessandro, 277
Radetzky, 65
Ragazzi Marinelli Rosetta, 250, 264
Ragazzini, 223
Raimondi don Ennio, 174, 187
Raimondi don Giuseppe, 154,155,163, 184, 187
Raimondi Pietro, 86
Rancati, 325
Ratzinger Joseph, 352, 360
Ravasio Antonietta, 143
Re Gian Carlo, 24
Réard Louis, 358
Regondi Luigi, 62
Reich Wilhelm, 336, 352
Renko Paolo, 279
Renzi Pina, 17
Restelli Eliseo, 57, 75, 85, 215
Reverberi, 332
Riboldi Giuseppe, 36, 193, 194, 199, 202
Riboldi Luigi, 144
Riboldi Simone, 188, 189
Riboli Giovanni, 90
Riboli Ivan, 174
Ricca, 16
Riccetti Giacomo, 25
Riccetti Mino, 90
Ricci, 73, 74, 251
Righini Franco, 278
Righini Maria, 278
Rigoli Adelmo
Rigosa Amilcare, 58
Risari Cecchino, 332
Risi Dino, 296, 297, 298
Riva Fausto, 24
Riva Fratelli, 24
Riva Ida, 174
Rizzini Bice, 26
Rizzini, 107
Robolotti Giuseppe, 9
Rocca Barbara, 244
Roderi Pietro, 332
Romagnoli Beniamino, 125
Ronchetti Daniela, 74
Ronchi Giuseppe, 27
Ronzoni, 151
Rosenberg coniugi, 226, 243
Rosetani Bruno, 327
Rosi Francesco, 289, 290, 291, 316
Rossellini Roberto, 310, 311
Rossi Angelo, 26
Rossi Anna, 27, 244
Rossi Carlo Alberto, 333
Rossi Carlo, 16
Rossi Franco, 145
Rossi Luigi, 29
Rossi Mario, 185
Rossi Paolo, 70, 89
Rossi Pasqualina, 283
Rossi Umberto, 28
Rossignoli Carlo, 30, 240, 248
Rota Filippo, 214, 215, 222, 223, 244, 245, 332
Rota Giambattista, 57
Rota Pinuccio, 26
Rotta, 331
Roubaud, F., 357
Rovescalli Paolo, 194, 250
Ruga, 151
Ruggeri Angelo Battista, 259
Ruggeri Elia, 281, 282, 284
Russell, Bertrand, 360
Ruth, Benedict, 357
Ruzante (Angelo Beolco), 295
Sabattini Veturia, 36, 174
SabaVincenzo, 141
Sacchi Wlady, 89, 90, 265, 341, 342, 359
Sagan Françoise, 309
Sala Gianluigi, 226
Sali Gianni, 325, 327
Sali, 27
Samarani Franco, 75, 278
Samarani Vittorina, 283
Sangiovanni Piergiorgio, 82, 93, 131, 146, 188, 216, 222, 223, 234, 245, 264, 265
Sangiovanni Rachele, 220
Sanson Ivonne, 301
Santanché, Daniela, 360
Santercole Evelina, 69
Santin A., 339
Santoro Elia, 9
Saraceno Chiara, 358
Sarti Dino, 327
Sartirana Nina, 331
Sassi Maria Rosa, 144
Savio san Domenico, 335
Savoia (dinastia italiana), 222, 242
Savoia Pietro, 168,170,173,174, 184, 189, 190, 191, 211, 216, 220, 245, 281, 284
Scaglia Giovanni Battista, 53, 58, 277
Scalfaro Oscar Luigi, 173
Scalvini don Giovanni, 153,162,163, 165, 174,175, 180, 182, 183, 354, 357
Scandelli don Angelo, 344
Scaratti Mario, 144
Scarcia Biancamaria, 356
Scarpelli Furio, 298
Scarselli Luigi, 68
Scartabellati, 53
Scelba Mario, 196, 274
Schiavini Paolo, 346
Sciarelli, 14
Sciascia Leonardo, 291
Scola Ettore, 296
Scolari Luciano (o Emanuele), 55, 56
Scoppola Pietro, 185, 191
Scorsetti Dina, 38
Scorsetti, 27
Scotellaro Rocco, 292
Scotti Piero, 323, 328, 331
Scotti Vanna, 333
Segni Antonio, 83, 196, 198, 247, 271
Seneca Lucio Anneo, 335
Sentati Pietro, 280
Sentieri Joe, 70, 332
Serina Agostino, 28
Serina Roberta, 332
Sesini Rina, 11
Sessa, 28, 223, 228, 233, 234, 240, 242, 244
Severgnini Francesco, 332
Sfondrini Mariuccia, 325
Sforza Terni Nobile, 57
Sgaria De Carli Marina, 18
Sgaria don Mauro, 174, 184, 189, 191
Shakespeare William, 316
Siletti Giuseppe, 17
Simionato Giulietta 216
Simonelli Carlo, 314
Simonelli Giorgio, 301
Sinagoga Franco, 345
Sinigaglia Clemente, 14, 79, 223, 246
Soardi Carla, 115, 143
Soccini Maria Cristina, 74
Solari Leo, 210
Soldani, 279
Soldati Bruno, 75, 76
Soldati Eugenio, 79, 89
Soldati Leone, 278
Soldati Mario, 314
Soldi Fiorino, 9
Solferini Arrigo, 280
Sollima Sergio, 305
Solmi Angelo, 310

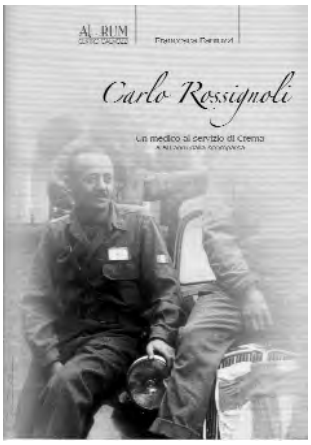
Sordi Alberto, 295, 312
Sozzi Giulio, 144, 174
Spano Velio, 234
Spelta Nino, 85
Sperolini Nicola, 325
Spinazzola Vittorio, 290, 294, 297, 298, 302, 303, 305, 311
Spinoni Giovanni, 62
Spoldi Aldo, 82, 83
Sprovieri Giuseppe, 9
Stabilini don Vincenzo, 174
Stabilini Mario, 167
Stalin, 238
Stanghellini Mario, 325
Stelvi Albino, 85
Steno (Stefano Vanzina), 303
Strada Giuseppe, 74
Strada Renato, 74
Stramezzi Elisa, 281
Stramezzi Franco, 48
Stramezzi Giuliana, 80
Stringhi Carlo Alberto, 325
Stringhi Giuseppe, 332
Stroppa Regina, 281
Sturges John, 313
Sturzo Luigi, 211, 242
Sudati don Audilio, 106, 346
Sudati don Vito, 191
Suenens, card., 352, 357
Susani Giuseppe, 174
Tacca famiglia, 226
Tagliani Renato, 77
Tagliapietra Andrea, 357, 360
Tallarino Antonio, 281
Tambroni Ferdinando, 198, 199, 223
Tarantini Troiani Luigi, 17
Taverna Francesco, 36, 108,116,117, 121,126, 144,146, 226, 238
Tedesco, 27
Terni De Gregory Maria, 36
Terni De Gregory Marinella, 11, 74, 215
Terni De Gregory Taylor Ginevra, 11, 80, 84, 96, 250, 254, 282
Terni De' Gregory Luigi, 80
Terni Pietro (Pietro da Terno), 78, 80
Terzi Marisa, 333
Tesini Renato, 61
Tessadori Maria, 174
Tessari Duccio, 303
Testa Arturo, 333
Testori Giovanni, 293
Thevenet Vittorio, 48, 62, 66, 70, 75, 85, 332
Tibaldi, 151
Timoni Carlo, 325
Tinelli Eni, 279, 279
Tissot, Simon André, 335
Togliatti Palmiro, 240, 301, 309, 358
Tognazzi Ugo, 12, 17, 303
Tolasi Angela, 283
Tolotti Aldo, 62
Tomasi Di Lampedusa, 294
Tommaso san, 335
Tondi Aldighiero, 210
Torielli, 70
Torres, 65
Torresani Giuseppe, 215, 247, 264
Torrisi Mandricardi Iris, 74, 75, 76, 77, 80, 277, 280
Torrisi Marangela, 74
Tortora Enzo, 77
Tosetti Felice, 58
Tosi don Sante, 221
Totò (Antonio De Curtis), 297, 298, 300, 303, 304, 314
Tourein, 11
Tragi Enrico, 327
Trentin Bruno, 145
Tresoldi mons. Libero, 187
Trezzi Savina, 278
Trezzi, 14
Trintignant Louis, 298
Trivulzio Giangiacomo, 78
Trogu Giorgio, 271, 282
Tronti Mario, 126, 146
Truffaut François, 314, 318
Trumphy, 113
Truzzi, 16
Turpin Ben, 17
Uberti Amalia, 280
Uguccione Card., 334
Umberto II di Savoia, 242
Urbani Card., 183
Urbano, 360
Urbino Carlo, 253
Vaghetti Ferdinando, 280
Vailati G. Battista, 260
Vailati Antonio 279
Vailati Facchini Francesco, 25, 146
Vailati Giovanni, 277
Vailati Giuseppe, 10
Vailati Tino, 27, 325, 332
Vailati Tonino, 90
Vailati Venturi Avio, 61, 80
Vailati, 26
Valcarenghi Damores, 284
Valcarenghi Laura, 227
Valcarenghi Pino, 325
Valdameri Carolina, 28, 29, 30
Valdameri Francesco, 85
Valdameri Pietro, 174
Valentini Cappi Lidia, 281
Vallardi, 301
Valsecchi, 26
Vancini Florestano, 316
Vanoli Giulio, 24
Varisco Tito, 147
Vecchi Sergio, 93
Vecchi, 75, 76
Vecchio Stella, 228
Venchi Unica, 24
Veneziani V., 332
Verdi Franco, 187
Verdone Carlo, 298
Verga Corrado, 48, 75, 76, 89, 191, 251, 252, 254, 265
Verga Donati Mila, 48
Vernaschi Vincenzo, 245
Vianello Raimondo, 303
Viapiana Gaetano 220
Vicholson Jack, 301
Vidor Charles, 313
Vigorelli on., 47, 143
Villa Artemio, 48
Villa Claudio, 301
Villa Dante, 96
Vimercati Ottaviano, 65
Vincent, Gérard, 337
Viola Antonio, 86
Virzì Paolo, 298
Viscardi Alfredo, 32
Visconti Luchino, 292, 293, 297, 300, 308, 311, 315
Vitti Monica, 292
Vittorini Elio, 309
Vittorio Emanuele II di Savoia, 222
Vittorio Emanuele III di Savoia, 242
Viviani Luigi, 173
Viviani Paolo, 168,173,174
Volontè Maria Rosa,174
Volontè Tiberio, 175, 211, 216
Voltini Giuseppe, 36, 90
Votto Antonino, 216
W.Washburne Carleton, 270, 275
Wadud, Amina, 360
Wilkok R. , 96
Zaffanella, 92, 122
Zagheni Mario, 16
Zambelli Anna Maria, 227
Zambelli Elia, 85
Zambelli Severino, 46
Zampa Luigi, 291
Zanara, 73, 74
Zanchetta,, 149
Zanetti, 221
Zanibelli Amos, 16, 68, 107, 108,145, 173, 199
Zaniboni Luigi, 116, 142,146
Zaniboni Manfredo, 328, 332
Zaninelli Michele, 116
Zaninelli don Giovanni, 344
Zanini Paolo, 226, 227, 228, 233, 239, 244, 246, 247
Zanni don Arturo, 359
Zavattieri Gianna, 75
Zecchini Rosolo, 175
Zeglio Primo, 300, 302
Zelioli Lanzini, 278
Zelioli Lanzini sen. Ennio, 11, 17, 68, 173, 221, 245
Zeloni Mario, 240
Ziglioli Giorgio, 333
Ziglioli Luciano, 325
Ziglioli Piero, 323
Zilioli Paolo, 247
Zinnemann Fred, 313
Zinoni Saturnino, 24
Zizola, Giancarlo, 336
Zoli Adone, 196
Zucchelli don Giorgio, 187
Zucchelli Ida, 62
Zurla Tito, 91
Zurlì mago, 333

Soffiava il vento a Crema
di Nino Antonaccio, Piero Carelli, Elena Crispiatico.
Arti Grafiche Cremasche. Crema, 2001

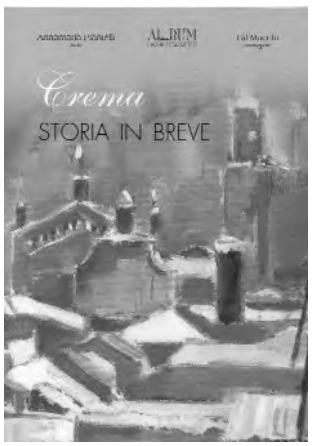
Dall'Everest all'Olivetti
di Nino Antonaccio, Piero Carelli, Romano Dasti, Angelo Marazzi, Francesca Marazzi, Aldo Parati.
Arti Grafiche Cremasche. Crema, 2002 (seconda edizione, 2003)

Gli anni difficili. Crema dalla guerra fascista alla Liberazione
di Nino Antonaccio, Piero Carelli, Romano Dasti, Sergio Lini, Francesca Marazzi, Elia Ruggeri.
Arti Grafiche Cremasche. Crema, 2003

La ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952
di Silvano Allasia, Sauro Bellodi, Ferruccio Bianchessi, Piero Carelli, Giovanni Castagna, Romano Dasti, Vittorio Dornetti, Edoardo Edallo, Emanuele Edallo, Sergio Lini, Francesca Marazzi, Giuseppe Torresani, Anna Maria Zambelli.
Arti Grafiche Cremasche. Crema, 2004



Carlo Rossignoli. Un medico al servizio di Crema
di Francesca Fantuzzi.
Grafin. Crema, 2005



Crema, storia in breve
di Anna Maria Piantelli.
Grafin. Crema, 2005

CENTRO RICERCA ALFREDO GALMOZZI
Piazza Premoli, 4 - 26013 Crema (CR)
Fax e Tel. 0373 80420 - www.centrogalmozzi.it - centrogalmozzi@tin.it